



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

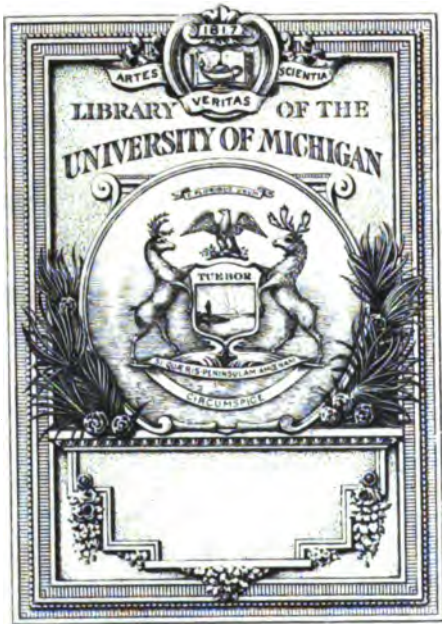
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

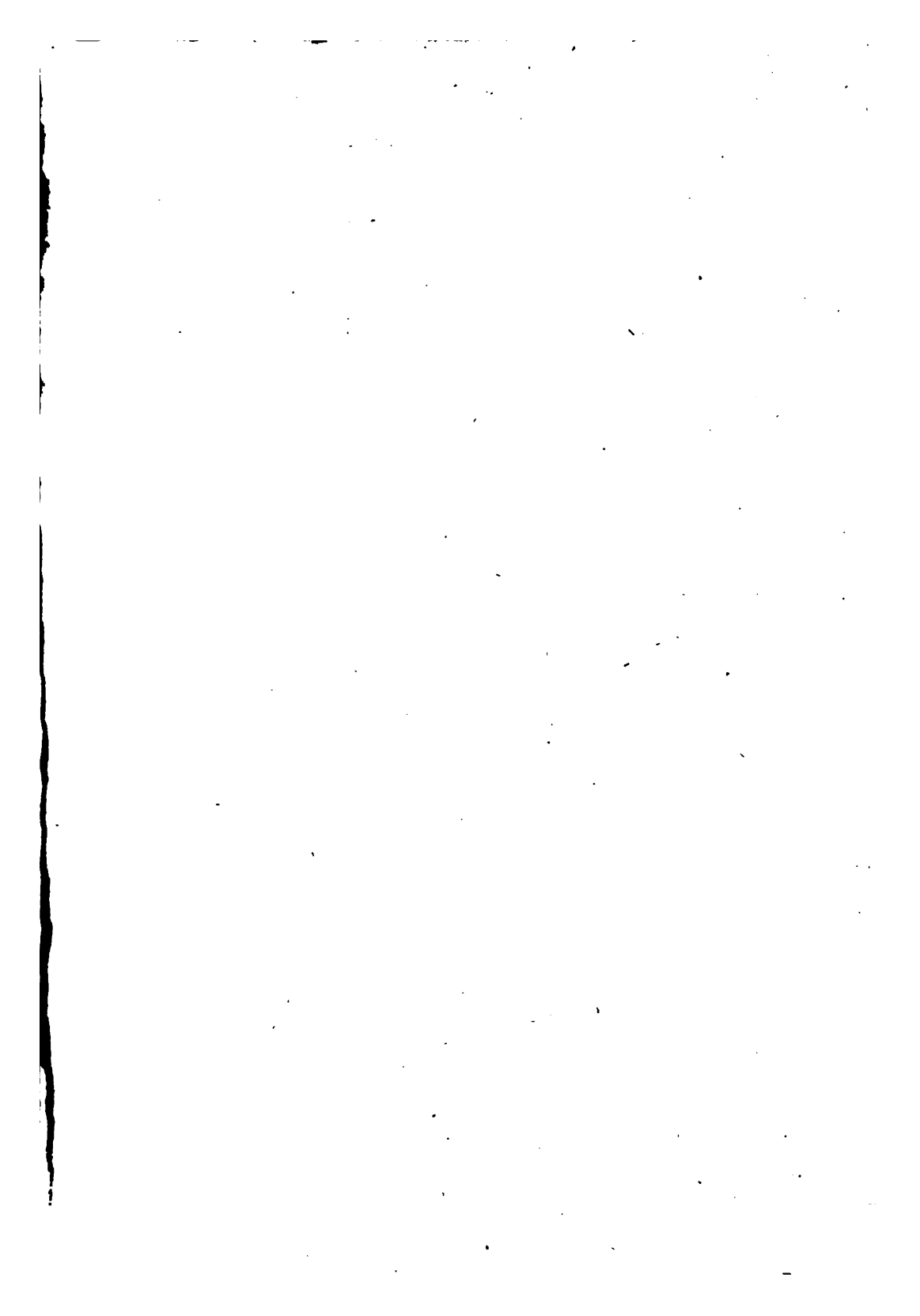
Inoltre ti chiediamo di:

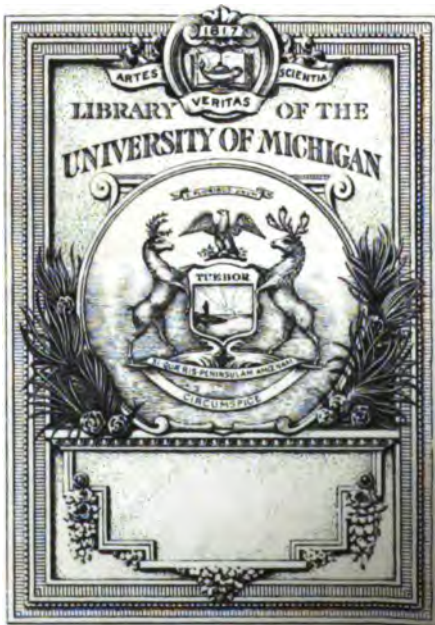
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



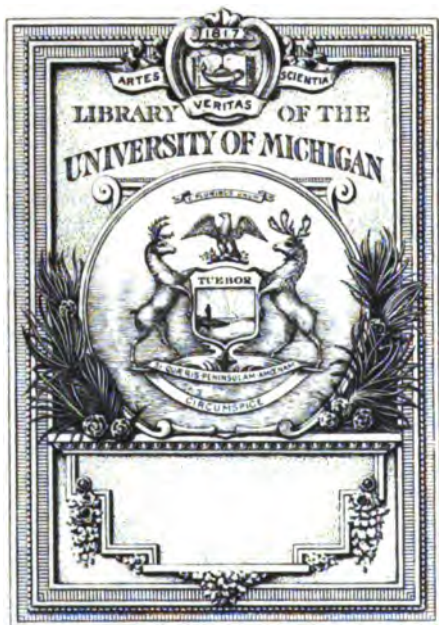


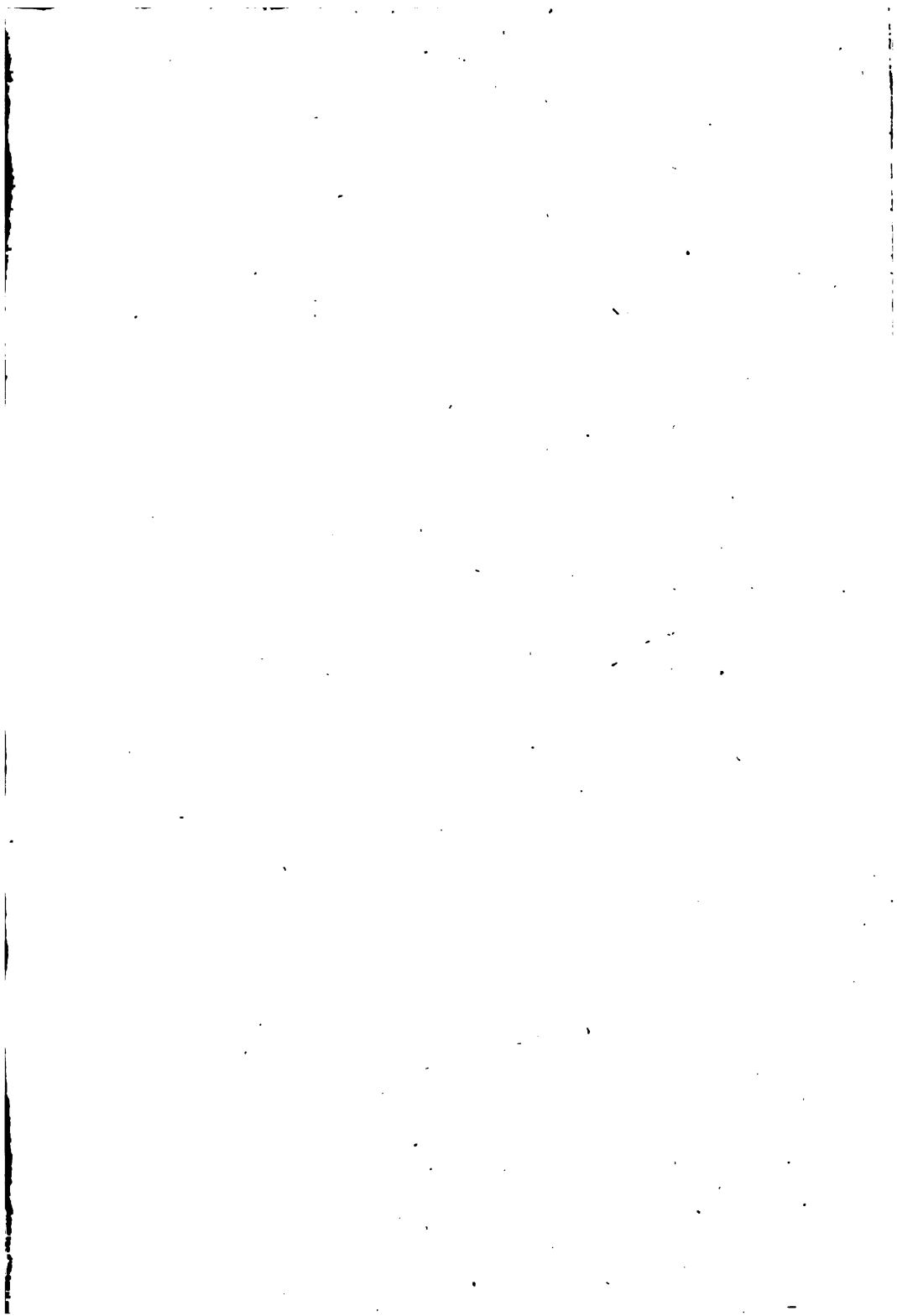






DG
543
.C25
1639







DELLA ISTORIA

DI

PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA, *1639*

LIBRI DODICI.

Ne' quali si contengono tutti i mouimenti d'arme
- successi in Italia dal 1613. fino al 1634.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
IL SIG. ANNIBALE
MARISCOTTI.



In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero. 1639.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

Signore, e Padrone Colendissimo.



*NON hò mai sentito maggior solleua-
mento dall' Arte mia, nè mi son mai co-
nosciuto più obligato alla memoria del
nobil Gutenberggo, primo Inuentor del-
le Stampe, quanto con l'occasione delle
presenti **I**STORIE del Sig. Pietro Giovanni Capria-
ta, capitate sotto il mio Torchio. Imperciocche, per offer-
queste di quelle Opere, che durano eternamēte viue nel-
le bocche de gli huomini, consecrandole io, si come umil-
mente faccio, all' immortal Nome di V. S. Illustriss. pos-
so pretendere, se da Lei faranno come spero gradite, d' ha-
uer conseguito quel tanto da me sospirato fine. Dico, di
hauer perpetuata al Mondo una testimonianza della
diuota Seruitù, che io per gli oblighi innumerabili, le pro-
fesso infinita. Quì non son già per farle un lungo raccon-
to delle grazie da Lei riceuute, nè mē per ricordarle, che
sin quando io m' affaticaua intorno a i primi fogli di que-
sto Volume, V. S. Illustriss. al cui temuto Patrocinio heb-
bi ricorso, fece sì, che non fui da un notabil dāno, che mi*

sopra stava, in alcun modo oppresso. Non son per ric-
darle, dico, le amorevoli operazioni, non solo a prò di
ma del suo Prossimo da Lei continuamente esercita,
perche queste sono prerogative ereditarie della sua no-
lissima Famiglia, ripiena nel corso di più di settecēto a-
ni, che quì gloriosamente risplende, di quella Religiosa
Christiana Pietà, che vien tanto ricordata ne i publi
Diplomi de' veri Cavalieri. Oltre, che in ogni modo
sò, ch' Ella non porge le orecchie a i rimproveri de
sparsi favori, per occuparsi tutta in quegli, che vuol
spargere. Per lo che chiaramente si conosce, che se V.
Illustriſs. fosse vissuta in que' secoli, assai differenti da
questi, non haurebbe già diversamente operato da suo
in Lei redivui Antenati. Anzi si come un' altr
ODDONE, Partigiano indefesso dell' Apostolica Se-
de, haurebbe anch' Ella acquistato co' suoi tratti Reali,
e mantenuto co' suoi splendidi esempi a suoi Posterì, per
più di ducento anni continui, il Privilegio del governo
d'Orvieto, antichissima Città della Toscana. Haureb-
be con l'ardir generoso d' un sempre memorando MA-
RISOTTO, trionfato, nel primo Consolato, de' I-
molesi, e nel secondo, de' Faentini, bauendo prima ab-
bassato l'orgoglio a' Modenesi, allargando notabilmente
i confini a questo Territorio. Haurebbe col feruore, e col
Zelo Catolico d' un' ORLANDINO, Giureconsulto
famosissimo, dopo hauer sedate le civili discordie in Po-

no, rivoltasi ad estinguer l'istesso incendio ne' Compa-
gnati, condotto seco il Beato Rainero, huomo di vita uni-
versale e esemplare, e l'haurebbe soccorso col proprio Pa-
trimonio a fondare il più ricco Ospitale della sua Pa-
tria. Haurebbe con magnanima fedeltà, sollecita nelle
opere attenenti ai progressi delle Parti Ecclesiasti-
che, non meno d'un ALBERTO, allhor Console, e Ge-
neral dell' Armì, discacciati i Cittadini più sediziosi, e
dopo annidati a Faenza, gli haurebbe vittoriosamete di-
stretti, per recar poi, com' Egli fece, un sollazzo e vol riso al
suo Popolo, ne gli ordinati Spettacoli, che tuttauia ogni
anno si rinuouano in questo Mese. E quando pareggiato
daneffe, che pur b'haurebbe, un singular GALEAZZO
liberando, con le sue forze sole, Annibale Bentiuoglio,
prigione de' Nemici estrani, nella fortissima Rocca di
Varano, soggiogando in un giorno gli Oppressori della
sua, e della comune tranquillità, ricuperando i Forti,
e le Castella occupate da i Milanesi, amabile a' Duchì
vicini, e desiderabile a' più lontani, come benemerita
anch' Ella della Romana Chiesa, da i Pontefici remun-
nerata, e di Giuridizioni arricchita per Se stessa si
vedrebbe, come per Lui tuttauia si vede. Ma, che stò io
a far parallelo delle sue Virtù con quelle de' suoi Mag-
giori, se di Loro con somma riputazione a bastanza di-
scorrono le penne de gli Antichi, e di V. S. Illustriss. non
si sazano di ragionar con ogni lode le lingue de' Libri

viuenti? Tralascio dunque gli Scettri, le Porpore, Mitre, le prime Cattedre, le gran Parentele, e le altre dignità, delle Ambasciarie, de i Comandi supremi, e de più degne Prelature, da gli altri suoi Personaggi metamente possedute, le quali, cō tutto ch'eccedano i limiti ordinarij della gloria, non offuscano però punto lo splendore delle sue chiarissime doti. E in vece di passar per oltre, supplico più tosto V. S. Illustriss. ad iscusarmi, troppo ardiso haueffi calcate, e forse guaste le orme sue di alcuni de' suoi Antepassati; perche, oltre che quest' suol' esser' effetto di que' Seruidori, che non vogliono perder di vista i lor Padroni, sarei senz' altro più colpeuol' s' haueffi tralasciato di seguir simil traccia, a cui tanto più giustamente quest' Opera, per essere Istorica, mi sollecitava. Riuerentemente a V. S. Illustriss. m'inchino e prostrandomi le prego da Dio il colmo d' ogni bene.

Bologna 6. Agosto 1639.

Di V. S. Illustriss.

Dinosiss. & Obligatiss. Seruidore

Giacomo Monti.

L'Autore a' Lettori.

L'Intentione, che diedi, di mandar quanto prima in luce il compimento dell' Istoria da me composta ; quando, dodici anni sono, consentì, che si stampassero que' due primi libri ; e' l cortese favore, e applauso vniuersale, con che vennero riceuuti, mi obligauano molto prima, a soddisfare alla promessa, e a corrispondere alla gran cortesia di tanti Signori, e Personaggi, da' quali venne quel picciolo saggio favorito. La natura ancora stessa del negotio portaua, che dietro il principio andasse altresì il rimanente dell'opra ; accieche l'uno quasi teschio nel pubblico, e l'altro quasi caduero nelle peniate mura non infracidissero. Alcuni impedimenti, e' l corso delle cose succedute han ricardato il pagamento dell' obligatione. Pago al presente duplicato il debito, che è quella maggiore vsura, che si possa pretendere del pagamento ritardato ; mandando in luce dodici libri per li sei, che promisi. Fauoriscanti, come i primi ; e diano animo all'Autore, perche vada continuando le cose, che sono andate, e anderanno succedendo ; le quali, tutto, che già quasi composte, non hà stimato bene pubblicarle ; perche essendo attaccate a diuerso filo, al quale pare, che molte altre cose si rauiluppino, gli è parso bene aspettarle, che venghino prima al punto finale, come son venute quelle, che in questi dodici libri si contengono.



S O M M A R I O .

Morto Francesco Duca di Mantoua, e di Monferra
Carlo Emanuele Duca di Savoia pretende, che Ma-
gherita sua figliuola, e moglie di Francesco rite-
ni in Piemonte con Maria vnica figliuola di lei. Il C-
dinal Ferdinando fratello, e successore di Francesco dà qualche
lacione al ritorno della cognata, e ritiene la nipote in Mantoua.
Quindi nascono differenze trà l'vno, e l'altro Duca; per le qua-
quel di Savoia, rinnouando l'antiche ragioni sopra'l Monferra-
da' suoi maggiori pretese, assalisce all'improuiso quello Stato.
occupate le Città d'Alba, e di Trinò, sforzasi di fare lo stesso
Moncaluo; ma, non gli essendo potuto riuscire d'impadronirsi di
la fortezza, vi lascia genti all'espugnatione. Hassi ancora
proemio la cognitione dello Stato d'Italia, poscia per via di
digressioni si discorre delle ragioni del Duca di Sa-
uonia sopra il Monferrato, e di molti interessi, ed
accidenti occorsi trà esso Duca, e la Cor-
te di Spagna in varij tem-
pi, e occasio-
ni.



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO PRIMO.



PERA VA L' Italia per vn gran pezzo ancora continuare in quella pace, nella quale già per tant'anni s'era così felicemente conseruata, allora quando per l'impronisa morte d'Henrico Quarto Re di Francia si vide libera dal gran sospetto di questa guerra, della quale per i grandi apparati di quel Regno haueua poco innanzi con tanta ragione dubita-

to. E molto più ancora diuenne questa speranza maggiore, quando assai presto vide Filippo II. Re di Spagna acquetarsi verso Carlo Emanuele Duca di Saouia, e posar quell'armi, e licentiar quelle genti, le quali per opporre a' Francesi nello Stato di Milano sollecitamente preparate minaccioaua contro quel Duca ritolgere. Il quale, hauendo nel tempo medesimo fatto molti preparamenti d'armi; e tenuto strettissime intelligence col Re Henrico, lasciò che dubitare, che vnirsi seco, hauesse hauuto in pensiero di perturbare l'Italia, e d'assalire lo Stato di Milano; se dalla morte delor stesso Re non fosse stato interrotto in quell' hora appunto che pareua a tanta impresa apparecchiato. E quantomeno si stimaua, che douesse il Re Filippo trala sciare, quell' occasione di rifentir sene; rimanendo si Duca come destituito dell' appoggio della Francia hora presa da così fiero, e inaspettato caso nella persona del suo Re succeduto; così tanto maggiormente fù da tutti lodata la bontà; e gradita la mansuetudine, e buonamente dello stesso Re; perche senz' attendere a quel, che sarebbe forse aduenuto, quando le

Per la morte del Re di Fràcia Italia spera bene della sua pace.

Re di Spagna adirato contro il Duca di Saouia per essersi con Fràcia col legato.

L I B R O

cose fossero diuerſamente riuſcite, haueſſe hauuto maggior ri-
 guardo al beneficio della Republica Chriſtiana, alla pace d'Ita-
 lia, e alla congiuntione del ſangue col Duca, che al deſiderio
 della vendetta a cui e pugnente ſtimolo nel petto di tutti, ma
 più in quel de' Principi Grandi, quàlora da gl' eguali, non che
 da gl' inferiori ſi ſtiman' offeſi. Giouarono ancora a mitiga-
 re l'animo del Re, contro'l Duca grauemente commoſſo il gran
 deſiderio, che ne moſtrarono i Principi Italiani, l'interceſſione
 di Paolo V. Sommo Pontefice, e gl' efficaci preghi con molto af-
 fetto, e riuerenza poſti al Re ſuo zio dal Principe Filiberto ſe-
 condogenito del Duca, da lui per dar ſoddiſfattione di ſe in Iſ-
 pagna inuiato: Ma non giouarono meno l' autorità, e'l favore
 di Maria Reſta di Francia la quale timaſi per la morte del ma-
 rito Inſigne del Re pupillo Regeſſe Suprema del Regno, mol-
 to opportunamente in quella riconciliatione s' interpoſe. Im-
 perciò ocche, quantunque e l'intelligenze col Duca, e i gran pre-
 paramenti di quel Rege non haueſſero gran commetiole, e'l gran
 diſſidenza dell'acora di Spagna caſionato; ad ogni modo, non
 eſſendoli ancora fatto manifeſto contro cui e l' arme, e i fini
 quel Re ſi dirizzaſſero, ne ſucceſſe, che ſua uendo con la mor-
 te, non meno gl' animoſi penſieri della ſua mente, che il dubio, e
 le ſoſpettioni per quei grandi apparati da i Regni della Spagna
 reſepute non mancò fra quelli due Regni di controuer quella
 pace, e quella buona corriſpondenza ſi la quale benchè viuenti'l
 Re pareſſe già vicina ad iſtuharſi, non era però mai ſtata neceſ-
 ſaria l'effettione colle dimoſtrationi apertamente interrotta. Et con-
 uulſo'l contro alla Reinaruacenta, per iſtinggere i contraglie
 contralli, che l'adorina ſua, e la condotta de' gli affari del Re
 Luigi ſuo figliuolo d' anni diece minor e potenza non probabili lan-
 to riccuere ſua l'arme uel mouiment i ſol Regno pigliando corà
 di tanti honor i di ſaction; e di tanti diſpatere di religioni, e
 nel quale non erano ancora bon ſaſſe le piaghe, ne ſaldate le
 cicatrici della uicino guerre uicini; però con prudente conſi-
 glio eſſe più toſto ſoltempore con le negotiationi gl' affari del
 Duca, che ſoſtenerli coll'arme, le quali haueſſe nel Piemonte in-
 uiate. Fatta per tanto nella corte di Spagna con le ragioni a p-
 parte la neceſſità, e a' conſiſi d' Italia con qualche apparati, e
 dimoſtratione ſua poſſezza, e diſpoſitione ſua, e del Regno ſolte

Regno
 del Re di
 Spagna
 contro il
 Duca di
 Sauoia co-
 me inci-
 gato.

Regno di
 Francia, co-
 me, e per
 che procu-
 ridi paci-
 ficare il
 Re di Spa-
 gna al Du-
 ca di Sa-
 uoia.

strale del Duca; finalmente il Re parte condonando sì gra-
 dezza a sì grandi intercessori; parte ammettendo le giusti-
 ficazioni del Duca con quella dissimulazione della quale soglio-
 nora i saggi Principi valersi; ordinò che fosse licenziato l'
 esercito nello Stato di Milano per assalire il Piemonte prepara-
 to in cotai guise composte le cose, e pubblicandosi con solida-
 sime d'ogni sorta la pace, e i pubblici affari d'Italia co-
 stano disposti, e nella concordia, e quiete così naturalmente co-
 solidati, che se pur da lontano appariva un minimo segno di
 guerra, che potesse per modo alcuno scuotere la solida base
 del suo pacifico Stato, o la tranquillità del primiero riposo per-
 turbare. Perciocche e i Francesi vicini, e senza dubbio potentis-
 simo stimolo alle novità, e a' movimenti Italiani trattenuti
 dall'età minore del proprio Re, e occupati nella cura, e neces-
 saria conservazione delle domestiche facende del Regno, eran-
 no molt'anni inabili ad implicarsi nelle straniere. Onde era da
 credere, che non venendo perturbati, non sarebbe per opera loro
 interrotta quella pace, la quale etiandio da loro medesimi per
 gli stessi rispetti era stata studiosamente procurata. E gli Spa-
 gnuoli, i quali coll'Isola della Sicilia, e della Sardegna, il Regno
 di Napoli, e lo Stato di Milano possedendo la maggiore, e mi-
 glior parte dell'Italia signoreggiavano; tuttoche di forze a gl'
 altri Potentati di questa provincia superiori potessero facil-
 mente dare, e fermare i movimenti di lei a dognimodo essendo
 per natura attissimi al conservare, e veggando per lunga sperien-
 za di molt'anni quanto felicemente lor fosse riuscito man-
 tenere nell'ozio, e nella tranquillità della pace con la possessione
 di Stati così grandi il primier luogo d'autorità fra' Principi Ita-
 liani; come nell'andate, o nelle present occorrenze s'era pro-
 cessati abbozzanti dalle novità, e della pace d'Italia ostremode-
 relanti; così non era da dubitare, non ne fossero in futuro sol bo-
 cci custodi, e diligentissimi protettori. Seguivano l'autorità
 di Spagna i Tedeschi, e gli Svizzeri; quelli per la stretta lega del
 Stato di Milano, dalla quale molte utilità, e nel pubblico, e
 nel privato conseguivano, e quelli per rispetto de' Re di Spa-
 gna capi della famiglia Austriaca potentissima nella Germania
 per le molte aderenze, e Stati grandi, che vi possiede, e per la Co-
 rona Imperiale in lei per tante successioni continuata. Con le

Esercito
 dello Sta-
 to di Mi-
 lano licen-
 tiato.

Pace d'Ita-
 lia qual s'è
 damento
 haueffe.

Autorità
 de gli Spa-
 gnuoli in
 Italia, lor
 forze, ma-
 niera di
 governo,
 e portame-
 ti verso i
 Potentati
 Italiani.

Fonadme-
 ti dell'Im-
 pero Spa-
 gnuolo in
 Italia.

4
 quali congiuntioni, e appoggi venivan que' Re non solo a con-
 seruare la pace d'Italia ulesa dall'arme, e dalla ferocia di quel-
 le due nationi per la xicinità, e potenza loro già formidabili, ma ad assicurarti anchora maggiormente la Maestà del proprio Impero, e gli Scati grandj al lor dominio sottoposti. Iquali al-
 tresì con vn' arma di setràra galee distribuite ne' porto di Spa-
 gna, di Genoua, di Napoli, e di Sicilia trattengono per maggior
 sicurezza vniti a' regni della Spagna ricchissimi al presente più
 di qualunque altro regno, per li tesori grandissimi, che dall' ind-
 sauste minere dell' Indie, e del Nouuo Mondo a gli stessi Re sot-
 toposto lor vengono abbondantemente somministrati. Riueri-
 uano perciò, e cedeano a tanta, e sì ben fondata potestà i Prin-
 cipi d'Italia in disuguali Signorie diuisi. De' quali i minori per
 vari rispetti a quella assolutamente aderendo, sotto la protet-
 tione di lei quietamente si stauano. I maggiori, hauendo nella
 pace collocato i principali fondamenti del Principato, miraua-
 no più a conseruare col consiglio, che a difendere coll' arme i
 confini dello stato. Et tutti generalmente, quantunque stesse loro
 su, gl'occhi ustanto Impero de gli stranieri nelle viscere dell'
 Italia radicato, da quello adognimodo per lungo spacio di tan-
 ti anni punto non molestati, e però auezzi già in lunga, e sicurif-
 sima pace godere felicemente i propri stati, haueuano per me-
 glio soffrire con qualche suauaggio la conditione de' tēpi pre-
 senti, che per desiderio di più assoluta libertà irritare contro se
 quell'arme, e quelle forze, alle quali da se stessi non si sentiuano
 vgnali. Anzi (quel, che la publica pace maggiormente con-
 seruata) per dubbio, che come a' tempi più remoti i dispareri
 tra lor medesimi haueuano aperto l'adito in Italia, e fabricata-
 ui la scala alla grandezza Spagnuola; così per l'auuenire pon-
 gendole materia di maggior progresso, e aumento, uò la faces-
 sero più formidabile; perciò scordatisi affatto le galee, e le dif-
 fensioni antiche, e messi in disparte i pēsier i torbidi, e ambicio-
 si, stauano con molta vigilanza intenti a spegner tutti que' semi
 di scandali, e di male soddisfartioni, che potessero sconcertare
 quella vnione, e quella intelligenza, nella quale il perēcolo uici-
 no, e imminente (vincolo di qualunq; patto, o conuentione più
 saldo) li trattenēna nella difesa di se medesimi tacitamēte col-
 legati. Giouana anchora alla conditione, e sicurezza delle cose
 loro

Portame-
to de' Prin-
cipi Italia
ni verso i
Spagnuo-
li.

Rispetto
de' Prin-
cipi Italia
ni fra se
medesimi.

P R I M O

nel Regno de' Ma Fràcia. Regno potente, vicino, e opportuno
 alla, emolo oltre ciò per l'antiche pretenzioni del nome
 spagnolo, e il quale, quasi gagliardo contrappeso della gran
 potenza di quella natione, conferuaua maggiormente la buona
 disposizione de' Re di Spagna alla pace d'Italia, e a non turbare
 ed agitare i Principi Italiani nell'antica, e pacifica Signoria de
 gli Stati da loro posseduti. Così dunque rimanèdo l'Italia per li
 giusti rispetti dalle nationi all'intorno assicurata, e in se stes-
 sa bilanciata, e da gagliardi contrappesi nella pace molto bé sta-
 bilita, per lo reciproco dabbio, che, turbandosi le cose, haueuano
 inaturali di auventurare la liberta, e gli stranieri l'Impero: pe-
 ciò e nõ senza ragione persuadenasi ognuno, che l'Italia uscita
 al presente dalla tempesta, che così graue le soprahaueua, douesse
 facilmente, anzi quasi per se stessa nella tràquillità della primiera
 pace stabilirsi, e per molto tēpo ancora felicemēte conseruarsi.

Ma non sono i discorsi de' gl'huomini tanto certi, ne i giudi-
 tizio sicuri, che a leggierrissimi accidenti non istian ben so-
 uente sottoposti. Venne d'intorno al fine dell' Anno di nostra sa-
 lute mille secento dodeci da morte quasi improuisa rapito Frã-
 cesco II. Duca di Mantoua, e Monferrato, superstita Maria uni-
 ca, e ancor tenera prole natagli da Margherita primogenita del
 Duca di Saouia. La cui morte, benchè alla somma delle cose
 comuni poco pareffe eleuare, rimanendo ne più, ne meno in-
 teri i vincoli, e illesi gl' instrumenti della concordia comune;
 commosse nondi meno, e se vacillar que' fondamenti, sopra qua-
 li pareua la publica pace così saldamente appoggiata, e cagio-
 nõ al Monferrato, e a' popoli vicini calamità, e miserie molto
 grãdi per le guerre, che morto il Duca immediatamēte in quel-
 le parti s'accesero. Delle quali affaित्रisto augurio paruero le
 pioggie grandissime con fieri venti, o spauentevoli tuoni nella
 Lombardia poco prima cadute, le quali con grand danno della
 compagnia, e spauento de' gl'habitanti tenner la tetra per molti
 giorni sommersa. Scadettono quegli Stati per mancamento di
 prole virile al Cardinal Ferdinando fratello del defonto Duca.
 Il quale, bẽche ne fosse da tutti per vero herede riconosciuto, e
 tanto i popoli, quãto gl'vfficiali, e la corte: cõ molta allegrezza
 accorressero a salutarlo Duca; a degnimodo, per che si dubitaua
 se la vedoua Duchessa fosse grauida rimasa, nõ volle per al'horã

Morte di
 Frãcesco
 Duca di
 Mantoua.

Cardinal
 Ferdinã-
 do succe-
 de ne gli
 Stati di
 Mantoua.

Principe
di Piomb.
te a Man-
roua .
Duca di
Savoia pre-
tende, che
la nepote
gli sia cō-
dotta in
Piemonte,
con la ma-
dre .

Difficol-
tà, e intop-
pi alle pre-
tesiq. del
Duca di
Savoia .

Vfici, e ra-
gioni del
Duca di
Savoia in
favore del
la sua pre-
tensione .

ne la Corona, sul titolo di Duca, accettare, ma contentarsi del so-
vrano Governo de' gli Stati, tanto andò diffidendo, che più per-
tamente b' affignasse, d' esserne egli il vero, e legitimo successore.
Ed essendo dopo non molto di tempo giunto a Mantova il
Principe Vittorio Attadco Primogenito del Duca di Savoia
per consolazione della vedova sorella, e per seco a gli Stati pa-
terni ricondurlo, cominciò a far istanza, che le fosse permesso
condur la picciola fanciulla in Piemonte. Nella qual domanda
essendosi prima ricaldato il Duca a ublo della fanciulla, il quale
e non efficacissime lettere, e con icitate ambasciate grandissi-
mo desiderio n' haneua già dimostrato; generosi per tanto nel
Cardinale, entrata la Corte di Mantova, non mediocre cōmo-
tione, si come in coloro, i quali molto ben comprendeano quā-
to simili domande ne' fondamenti, e nella sicurezza de' gli Stati
per loro fossero. Alle quali parando troppo pericoloso il conse-
guitare inopportuno per all' hora il contraddire, si per altro, preso
per i spidicanti, che col proporre quando sperate, quando diffi-
coltà s' andasse la risoluzione d' un tanto affere prolungando si-
natanto almeno, che qualche cosa più certa dell' ancor dubbia
gravidanza della Duchessa vedova apparisse; la quale a lre s' a
fù per maggior soddisfazione risoluto, che fra quel mētre nella
Stato di Mantova rimanesse. Ma facendosi il desiderio
del Duca per le opposte dilazioni maggiore, non tralasciò offi-
ciosa diligenza per rimoverla, procurò ancora valersi del fa-
uore, e parentela, che col Re Catholicò haneua. Nella cui Corte
(non si sa, se per opera de' Ministri dello stesso Duca) publicossi
quella bambina per herede del Monferrato; del qua fu stato di-
cennarsi le femine ed essere per lo tenore delle inuestiture ca-
paci, e haverlo etiã di poi più d' una volta hereditato. Così per
mezzo Violante figliuola di Guglielmo V. de' d'at Grande di-
cennasi essere, già trapassato dalla casa paterna, d' Alarame in
quella de' Paleologhi; e nella Gonzaga per quale altra strada
essere pervenuto, che per Margherita Paleologa, la quale in esso
succedendo lo tramessè ne' suoi discendenti, ch' ebbe comuni cō
Federigo Gonzaga d'no; douere perciò parer cosa nuova, se ade-
so per successione di femina, si vedesse quello Stato, trapassare
in altra famiglia; il quale per successione di femina era nella
Gonzaga per uenuto. Toccare il primo luogo di succedere a' fi-
gliuo-

ma di coloro ancora, che la conseruatione delle cose di tai particolari ye le vniuersità dell' Italia procuravano. Ne ciò senza ragionevole occasione, perche grandi in effetto erano le pretesioni, che sopra il Monferrato la casa di Savoia contro la Gonzaga haueua, grandi le liti, e le contese, che già per li tempi addietro fra di loro passarono. Alla sicurezza ancora dello Stato di Milano pareua, che potesse pregiudicare, la Cittadella di Casale di sito molto ampio, di grosso presidio capace, e di fabrica molto forte, quando per benisse in mano di Principe al Re non del tutto confidente, come per molti rispetti pareua allora, che del Cardinale si potesse dubitare. Onde, sì come tanti maneggi fatti per la faccilla dauano occasione di sospettare, che quando fosse nelle mani del Duca di Savoia peruenuta, potesse maritandola in vno de' figliuoli, hauer mira di congiungere le nozze alle antiche pretesioni contro quello Stato; così ancora, non poco si dubitaua, che trouandosi l' istessa nelle mani del Re, se ne potessero i Ministri di lui seruire per instrumēto di turbare in qualche maniera le cose del Monferrato. E perche l' uno e l' altro partito era alla quiete, e alla soddisfazione de' Principi Italiani contrario; per ciò non poco rifuggiti gl' animi d'ognun di loro segretamente, e pacatamente esortauano il Cardinal Perdiuando a non consentire, che quella bambina fuori della potestà di lui fosse per modo alcuno ridotta. E la Reina di Francia sorella della Madre dell' istesso Cardinale, oltre che diede ordine al Marchese di Trinello da lei per altri affari mandato Ambasciatore Straordinario al Pontefice, che di passaggio estrandando in Mantoua, con promesse di potentissimi fauori il confortasse a non consentire alle domande del Duca, e a resistere a' caldi uffici, e istanze de' Regij ministri; professò ancora alla scoperta di pigliare la protezione di lui particolarmente in ciò, che richiedessono i' occorrenze presenti; e fece intendere queste sue deliberationi a tutti i Principi Italiani, e specialmente allo stesso Duca, il quale per lo fauor Spagnuolo parua già più che mediocrementemente in queste pratiche acceso. Ne l' Imperadore Mattias al Cardinale strettamente congiunto (per la moglie, che era nata da vna sorella del Duca Vincenzo padre del Cardinale) gli si dimostrò meno in questa causa fauorevole. Cominciua il Duca, passato da gl' uffici annessi alle pretesioni, a

giulli.

Reina di Francia fauorevole al Duca di Mantoua, e contraria a quel di Savoia.

Imperadore fauorevole a' Mantouani.

P R I M O.

giustificare le domande con la prerogativa da tutte le leggi al-
 lante nella tutela de' figliuoli conceduta. Negava il Cardi-
 nale essere perciò lesito alla stessa sotto titolo di tutela a por-
 re il proprio parto fuori delle paterne case, e sottrarlo dalla
 compagnia, e cospetto de' più propinqui. Opponeuagli ancora
 l'età minore della madre, per la quale restava incapace d'esser-
 tare in altri quella tutela, della quale essa stessa per le leggi da
 lei alligate era bisognevole. E tutto che questa eccezione del-
 l'età militasse ancora contro la persona del Cardinale, a dogri-
 modo l'Imperadore giudice supremo delle persone, e de' sta-
 ti d'amendue confidando nell'integrità di lui, e parendogli non
 dover essere per l'età inabile alla tutela d'vna fanciulla, quel
 Principe, il quale del gouerno di due Stati era senz'alcuna ecce-
 zione giudicato capace, e ha uuto ancora riguardo alla publica
 quiete, il dichiarò legitimo tutore della nipote, e ordinò gli au-
 tora, che non lasciandola da Mantoua partire, a nessun' altro la
 custodia dell'istessa confidasse. Ma le pretenzioni del Monferra-
 to benchè in tanola apparentemente ancora non producessi, si sti-
 mantur allora lo scopo più principale di questa negotiatione, e
 nell'opinione d'ognuno eran l'oculto fuoco, che infiammaua il
 desiderio dell'vno, e faceva maggiori le diffidenze dell'altro. Le
 cui fiamme essendo posita con tempo tanto maggiore prorom-
 pte, con quanta dissimulatione erano state da principio compres-
 se; per ciò, e per cognitione di quel, che occultamente questo
 negotio in molte angustie, e in molte difficultà ridusse, e do' ra-
 zioni, che poscia apertamente ne succedettero; sic necessario
 passar alla loro dichiarazione; tanto rispetto di quel, che tocca
 alla Casa di Savoia, quanto alla Principina Maria, della tute-
 la della quale per allora solamente fra que' Principi si contende-
 uo.

Il Monferrato da' Signori Gonzaghi Duchi di Mantoua al-
 presente posseduto; come che fosse allora stato al sacro Impero
 appartenente, fu già da Otton primo Imperadore conceduto in
 feudo ad Alarame Sassonico suo genero, e a' discendenti di lui
 così maschi, come femine. Nella linea virile del quale per mol-
 to tempo continuando peruenne finalmente in Violante figli-
 uola di Guglielmo V. detto il Grande, e sorella di Giovanni vi-
 timo de' maschi della stirpe d'Alarame; la quale maritata in

Decreto
 Cesareo a
 fauore di
 Mantoua
 per la tute-
 la della ni-
 pote,

Le ragio-
 ni più vo-
 re delle
 differenze
 tra Sauo-
 ia, e Man-
 toua,

Monferra-
 to è pri-
 mierame-
 te inuesti-
 to ad Ala-
 rame ge-
 nero di Ot-
 tone I. Im-
 peradore.

Monferrato passa dalla casa di Alaramein quella de' Paleologi.

Pretension del Duca di Savoia sul Monferrato quando cominciarono.

Ragioni di Savoia nel Monferrato contro i Gonzaga. Monferrato passa dalla casa Paleologica nella Gonzaga.

Andronico Paleologo Imperator Costantinopolitano fu il successore in quello Stato Teodoro secondo genito suo, e di Andronico, e i discendenti dell'istesso. Marito fino a quel tempo Teodoro ed Aimon allora Conte di Savoia: tra figliuoli ch'ha marita pur Violante; aggiugnendo alla dote (secondo pochia ha preteso i discendenti di lei) e presa cotuentione, che, mancando in qualunque tempo la sua linea masculina, succedesse ne Monferrato la detta Violante sua figliuola, o morta lei i discendenti. Essendo per tanto l'anno millecinquecento trentatré per la morte del Marchese Gio. Giorgio Paleologo mancanti i discendenti maschi del Teodoro, cominciò Carlo III. allora Duca di Savoia, e discendente da Violante a pretendere alla successione di quello Stato, escludendo Margherita moglie di Federico Duca di Mantova, la quale nata da Guglielmo II. fratel maggiore di Gio. Giorgio, è rimasa per la morte del Zio nella possessione del Monferrato come Stato proprio, e partorì contro Carlo di Savoia il discendente. Allegauz Carlo per fondamento primario di quella sua pretesione, che nel testamento egli e Margherita vgnubment e l'origine da Teodoro e dauendo il Monferrato far passaggio dalla linea masculina alla femminina, esso Carlo per l'vantaggio del sesso douea esser preferito a Margherita benchè in grado di parentela, e di successione più congiunta a Gio. Giorgio vicino possessore dello Stato contro cui così diceua esser da tutte le leggi la successione di simili feudi Matrimoniali, e di Primogenitura in somiglianti casi regolata. Probatum per secondo fondamento il suddetto patto matrimoniale, per vigore del quale egli como discendente da Violante a qualunque altro discendente femmina, per linea familiare di Teodoro douer esser anteposto pretendea. Valensi per ultimo del testamento di Madama Bianca figliuola e herede di Guglielmo primo Paleologo, e Marchese del Monferrato, senza prole virile defuncta, la quale maritara a Carlo primo Duca di Savoia, venendo pochia a morte, haueua per testamento nominato herede virile, e suo Carlo III. Onde quasi lei tenendo il Padre senza prole virile, fosse appartenuto il suocodete in quello Stato, istesso, e essere anse per l'istituzione vniuersale trasmessa da ogni istella medesima successione. Con questi tresfondamenti a spina Carlo alla successione del Monferrato vniuersale.

Ma oltre a' quali proposse ancora una particolare pretensione sopra buona parte dello Stato medesimo, la quale infino all' anno mille quattrocento trentacinque fu di Gio. Giacomo Paleologo e di Giovanni suo figliuolo donata ad Amadeo Primo Duca di Savoia, era poscia lo stesso gitro stata da Amadeo concessa in feudo a medesimi donatori per loro, e per i descendent i agnati, i quali pretendendo il Duca Carlo, che con la persona del Gio. Giorgio fossero del tutto estinti, diceva essere quella parte a se come al Signor Sovrano, senza dubitatione alcuna, e caduta. Incontrario allegava Margherita toccare a s'edms a più propinquo bare de del zio ultimo Signore (la successione del Montferrato) e negando la qualità del sesso virile per alcuna disposizione legale dover esser preferita alla prossimità del grado, quando et indio la successione del feudo dalla discendenza masculina tra ligna; e perche ancora con molti fondamenti in dabbia la reale del patto matrimoniale, e la verità dell'istromento sopra quel patto dall' amud sarlo prodotto. E in ogni caso diceva, che quel patto massimamente senza il consentimeto dell' Imperadore non valeua a pregiudicio di quella successione, la quale dirittamente per altro, che per la persona di Teodoro le appartentia. Del testamento di Madama Bianca diceua non doverli tener conto alcuno, non hauendo ella mai hauuto azione in quello Stato, per esserne stata da gl' altri agnati della stirpe virile de' Paleologi esclusa: e quantunque che essendo morta senza discendenti, non si poteuano per lo testamento escludere dal feudo gl' agnati, che vi haueuano maggior ragione della stessa testatrice. La dotazione poi di Gio. Giacomo, e di Gio. Paleologi diceua essere da se stessa nulla, e contro la natura del feudo, e oltre a ciò essere stata con violenza dal detto Amadeo estorta in tempo, che essendo stato Giouanni primogenito di Gio. Giacomo inuitato a certa festa in Piemonte, vi fu poscia trattenuto in prigione; onde il Gio. Giacomo per la libertà del figliuolo, e' i Giovanni per la propria furono costretti a consentire alla volontà di coloro, nella bacia de' quali s'era il Giovanni poco cautamente condotto: e che la stessa dotazione era per ciò stata trent'anni dopo con largo, e solenne decreto da Federigo Imperadore reuocata. Per le quali ragioni

Ragioni
di Man-
roa con
no Savoia
sopra il
Montferrato.

Sentenza
dell' Im-

quale

peradore
tra Duch
di Savoia,
e Manto
ua sopra
le differē
ze del Mō
ferrato .

Senenza
dell' Impe
radore nō
approuata
dallo par
ti , e per
che .

Duca di
Savoia ap
pella del
la senten
za , e quel
di Manto
ua vi s'ac
quetā .

quale come Signore, e Giudice Supremo del feudo n'hauètra dopo la morte del Marchese Gio. Georgio sequestrata la possessione, ordinò, che le fosse liberamente restituita, come legittima herede del zio, ributate nominatamente le troactioni del Duca sopra lo Stato vniuersale; ma fattagli buona quella del testamento di Madamma Bianca, quanto però alla sua dote di ottantamila ducati; per lo pagamento de' quali volle, che potesse haer ricorso sopra i miglioramenti dello Stato fattiui dal Marchese Guglielmo padre di lei. E senz'aloro diffinire intorno alla donatone già fatta in fauore d'Amadeo di Savoia riserbò a ciascuno de' pretensori indeciso tutt'ociò, che intorno ad essa per tempo alcune dedit si potesse. Cotal senenza a gl'animi, e alle pretensioni delle parti interamente non soddisfece, stimando il Duca Carlo, che fusse stata dall' Imperadore in fauore di Margherita, e di Federigo pronnciata per ragione di stato, e per bilaciar i Principi d'Italia in vna possanza vgnale, che fosse minor della sua; affiuche il Duca Carlo, coll' vnire del Monferrato al Piemonte, nō facesse gagliardo contrappeso allo Stato di Milano; il che di Margherita, e di Federigo non poteua dubitare, i quali venendo a possedere due Stati frà se disgiunti, eran per consequenza necessitati da quel di Milano assolutamente dependere. All'incontro Federigo, e suoi fautori ne fecero tacita querimonia; quasi che non per altro fosse stata riservata indecisa la questione: della donatone in contraditorio prodotta, che, perche mantenendosi trà le parti vine le pretensioni, e le concorrenze, si conseruassero ancora in Italia, e più viui, e più sicuri gl'i studj, e le inclinazioni de' pretensori verso gl'affari, e gl'interessi del giudice commune. E nondimeno acquetandouisi Margherita, e Federigo, richiamò il Duca Carlo da cotal senenza fatta (come diceua) più rispetto all'andar de'tempi, che considerati i meriti, e la giustitia delle sue ragioni. Onde, stimandosi non poco grauato appellò allo stesso Imperadore, e gli fù l'appellazione ammessa; ma andando le cose in lungo, ottenne dallo stesso Imperadore vnrescritto, acciò tempo alcuno alla prescrizione delle sue ragioni, e termine alla prosecutione dell'appello non traforresse. E parendogli perauentura non esser que' tempi da simil' impresa, perciò contento di quel decreto fouesedette dal proseguire il giudicio; massimamente .

per-

perchè essendo poco prima stato da' Francesi spogliato della Sa-
uade di tutto quasi il Piemonte, egli, e così Emanuel Filiberto
figliuolo ebbero maggior pensiero della conquista de' be-
sperduti per mezzo la guerra; che d'attendere per via della
fiaccola ricuperatione di quei, per li quali allora con Federigo
contendevano. Tennero nondimeno cotali differenze in conti-
nua diffidenza questi due Principi, e i loro successori in tanto,
che Carlo Emanuele al presente Duca di Savoia, hauendo ot-
tenuto l'anno mille cinquecento ottanta sette da Rodolfo II.
Imperadore vn'altro restretto, per lo quale le sue pretensioni
non solo dal tempo illese gli veniuano preseruate; ma ancora in
quanto fosse stato di bisogno cōfermate: e ritrouandosi in stret-
ta parentela congiuto a Filippo II. Re di Spagna, di cui haueua
sposico Caterina secondo genita, diede allora non poco di so-
spetto al Duca Vincenzo Nepote di Margherita, non forse con
l'occasione di simili dottrine, e appoggi volesse in qualche manie-
ra suscitare l'antiche pretensioni, e talora molestarlo nel posse-
so di quello Stato. Onde per figura maggiore fabricò fin
dalle fondamenta la Cittadella vicina, e quasi contigua alla
Città di Casale. In tali termini erano le pretensioni del Duca
sopra'l Mōferrato. Ma quel, che in nome della Principina s'an-
dava in voce allegando, haueua più d'apparenza, che di sussiste-
za. Perciocchè quantunque le donne per l'antiche inuestiture al
la successione di quello Stato venissero chiamate, e già due vol-
te in effetto haueffero succeduto; si era ciò solamente auuenuto,
quando, ò non era, ò non apparina esserui rimasto altro ma-
schio di quella stirpe. Così Violante, così Margherita già l'he-
reditarono. Ma in concorso de' maschi della famiglia già per
due volte le stesse femine figliuole dell' vltimo possessore furono
escluse da' tra nerfali del sesso virile et iandio più remoti. Così
Bianca moglie di Carlo primo Duca di Savoia, e così Giouan-
na moglie del Marchese di Saluzzo amendue figliuole di Gu-
gheimo primo Paleologo Marchese del Mōferrato furono po-
sposte a Bonifacio Primo fratello di Guglielmo loro padre. E all'
istessa Margherita non ch'altro, morendo il Marchese Bonifacio
II. suo fratello senza figliuoli, fù nella successione anteposto
Gio. Giorgio fratello del padre; ne mai fù ammessa alla succes-
sione di quello Stato, eccetto quando nel sudetto Gio. Giorgio
s'heb-

Carlo E.
manuelle
Duca di
Savoia ge-
nero di Fi-
lippo II.
Re di Spa-
gna.
Cittadel-
la di Ca-
sale con
qual occa-
sione, e
per qual
fine fab-
bricata.
Quali po-
tessero es-
sere le ra-
gioni del-
la succes-
sione del-
la figliuola
del Du-
ca di Mō-
ferrato vici-
namente
morto.
Nella sue
cessione
del Mō-
ferrato le
femine vè

gono escluse da gl' agnati più remoti.

s'ebbe tutto il sesso virile de' Paleologi per ultimo. Pochi che, da chi della natura del feudo, e dell' antica osservanza restava informato, si poteua chiaramente comprendere, con qual fondamento di ragione potesse quella fanciulla concorrer col zio alla successione di quello Stato. Ma si come per l'ordinario l'ambizione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparsente colore d'aspirare a gli Stati altrui; e spesso dalle condizioni de' tempi, dalla forza dell'arme, e dall' autorità de' pretendenti viene la causa peggiore sollevata: così per lo medesimo la gran gelosia, ch' hanno gli stessi della conservazione de' proprii Stati, sfugge con ogni sollecitudine di dar occasione, ch' altri conseguisca qualsivoglia, benchè debole ombra, che lor possa il chiaro possesso dello Stato intorbidire; Onde quanto maggiori eran gl' uffici, ch' in nome di quella fanciulla si faceuano, e quanto maggiore l' autorità de' intercessori; tanto maggiormente il Cardinal Ferdinando s' insospettiva, non tali fossero gl' oggetti di queste domande, quali pubblicamente s' andauano notificando. A queste s' aggiungono altre non men fastidiose richieste della dote, e delle gioie della Duchessa vedova, e l' esecuzione ancora della sentenza dell' Imperadore Carlo V. intorno alle dote di Madama Bianca, le quali con gl' interessi di tutto il tempo decorso, diceuano ascendere alla somma d' ottocento mila ducati. Quel che più importaua, veggendosi il Duca escluso dal Cardinale nella domanda della nipote, scopertamente gli chiese il Monferrato, come Stato appartenente a se per l' antiche ragioni, le quali per qualche tempo sopite cominciò con l' straordinaria caldezza in questi tempi appunto, e con questa occasione a suscitare. Alle due prime domande facilmente si consentì, però con qualche dilazione di tempo, e con ricusare assolutamente i pretenditi interessi. A quella del Monferrato, benchè, per non esasperar il Duca, si dessero da principio qualche intenzioni di amicheuole accordo; fu finalmente risposto esserli giudici competenti, innanzi a' quali i loro maggiori haueuano per molto tempo litigato. Cotali erano in effetto le pratiche, le quali cò qualche amaritudine trattate, si dubitaua douessero essere, come pur furono, semi di futura perturbazione. Ma dall' altro lato (come spesso la speranza va congiunta al timore) balenaua istantanea fluttuazione di dispareci, e di preteseioni certo benigno

rag-

Nuoue preteseioni del Duca di Savoia contro quel di Mantoua.

raggio il quale, non la scioglie del tutto diffidare della concor-
 renza di simili differenze, promettendola a nuovi nuove unioni, e adol-
 lare questi Principi non minore di quella, che alla morte del
 Re Francesco precedette. Nel Cardinale apparivano indici
 di alleggeri di giovanil desio, e d'inclinazione d'animo verso
 la vedova cognata. Credevasi per tanto, che per soddisfare a se
 medesimo, alla quiete de' popoli, e alla sicurtza delle proprie
 cose, dovessse (ottenutane per ò prima facultà dal Pontefice, il
 quale non si dimostrava difficile a consentirli) abbracciare di
 buon' animo l'occasione del nuovo matrimonio con la Duchessa
 vedova per le corni di que' Principi, e per l'Italia, benchè con in-
 corso rumore da principio dinoltrato; con applauso nondimeno
 degli uomini dabbene, e amatori della publica pace accettato,
 e da più faui, e intendenti delle cose del Mondo per unico, e
 singolar rimedio della nascente piaga approvato. Dal quale
 matrimonio se tempo si erudiva, che dovessse il Duca di Sa-
 venna per molti spetti dimostrarli alieno; ma particolarmente
 per le condizioni del Cardinale non inferiori a quelle del fra-
 tello, e per beneficio della propria figliuola, alla quale difficil-
 mente poteva in questi tempi riservar marito di qualità van-
 taggiosa. Del consentimento del Re quasi necessario in simile
 deliberazione più si poteva dubitare; per esser ordinariamente
 a quella corte sospette le grand' unioni de' Principi Italiani; e
 sapere il matrimonio primiero dell' istessa Infanta non essersi
 per simili cagioni stato molto volentieri approvato. Quan-
 to ancora non del tutto si diffidasse che'l Re a gl' altri rispetti
 dovessse il comodo, e beneficio della nipote a se portotato più,
 perchè essendo essa d'animato talmente Spagnuola, sarebbe sta-
 ta ottimo mezzo per attornare quello del futuro marito alle
 parti contrarie apertamente inclinato. E concludendosi questo
 parere, come surriavano le differenze della bambina, e delle
 due; così quella del Monferrato (cedendo i vecchi litigi alla
 nuova congiunzione) tenevasi se non affatto spenta almeno col
 silenzio di prima acquietata. Et tornava molto comodo al Duca
 in vo' istesso tempo collocar bene la figliuola, e conservando in
 tal modo con la publica pace l'amistà con la Casa Gonzaga,
 servirli dell' occasione presunte, quasi di preteso honorevole,
 per terminare con qualche riputazione le domande della ni po-

Mani-
 ste trat-
 tato fra'l
 nuovo Du-
 ca di Sa-
 venna, e la
 vedova
 Duchessa.

Duca di
Sauoia nõ
inclinã
nel matri-
monio del
la figliuo-
la vedoua
col Duca
di Mantoua.

Re di Spa-
gna con-
sente al ma-
trimonio.

Cagioni
per le qua-
li il Duca
di Sauoia
non con-
sente al ma-
trimonio,
e'l Re vi
consente.

Digressio-
ne, che cõ-
tiene i re-
ciprochi
interessi
fra'l Duca
di Sauoia,
e la coro-
na di Spa-
gna.

Qualità
dello Sta-
to del Pie-
mõte piú
principa-
li.

te, e l'altre sue pretensioni; nelle quali essendo di già molto in-
golfato, eragli impossibile per la repugnanza del Cardinale cõ-
seguir l'vna, e per la conditione de' tempi proseguir l'altre. E
nondimeno (così spesso variano i pensieri de' Principi) il Duca
di Sauoia, il quale con tanta prontezza, e con tanta dispositio-
ne maritò già la figliuola a Francesco allòra Principe di Man-
toua, hora non consentiuã al matrimonio dell' istessa ridotta in
istato vedouile col fratello di lui Duca di Mantoua diuenuto.
E'l Re, che allora di quel matrimonio restò mal soddisfatto, ho-
ra non solo a questo consentiuã; ma desiderando, ch'hauesse ef-
fetto, all'vno, e all'altro di loro nõ molto dopo con grand'affet-
to il cominciò a proporre. La mutatione delle volontà loro, se
si considera in genere, procedette, comè per lo piú suole ne'le
deliberationi de' Principi Grandi auenire, dalla varietà, e
mutatione de' tempi. Ma, se piú adentro se n'ha da inuestigare
la cagione, è necessario, che interrumpendo alquanto il filo
della cominciata narratione, si ripiglino piú addietro i primi
principi, d'onde i fini, e disegni d'ognun di loro procedettero.
Materia, la quale, benchè parrà forse dal proposito nostro al-
quanto lontana, è nondimeno necessaria d'essere saputa, per cõ-
tenere la cognitione di vari accidenti, donde trasfero origine le
cagioni piú principali d'effetti molto importanti, che faranno
vgualmente dopo i presenti da noi descritti. E per tanto non fa-
rà opera nõ perduta, nõ senza frutto, restringere in questo luo-
go, e con questa occasione quel, che pretermesso oscurarebbe, e
dimiso; e in varie parti raccontato maggiormente interrompe-
rebbe il corso della presente narratione.

I Duchi di Sauoia, i quali posseggono gli Stati tra' confini
della Francia, e dello Stato di Milano, questi di buona dall' op-
portunità del sito conseguiscono, che collocati fra due poten-
tissimi Re di nationi fra se stesse discordi, tutto che di forze ad
ognun di loro di gran lunga inferiori; nondimeno non solo non
possono esser facilmente da pollanze così vicine oppressi; ma
anzi dalla vicinità medesima stabilimento maggiore nella sicu-
rezza delle lor cose riceuono. Percioche, essendo pericolososi a
gl'affari dell'vno; che l'altro Re col' oppressione de' Duchi gli
s'accosti a' confini; restano tutti due per necessaria consequen-
za nella difesa, e protectione loro interessati. Ed essendo
oltr' a

Carlo; come Principi di mezzo molto oppostimi, e impo-
 rante le imprese; che il Re potesse risolta contro del-
 lo tentare, viene anora l'amicizia, e congiunzione loro dal-
 la e dall'altro volentieri abbracciata; e con legami etiamio
 strettissimi parentadi maggiormente assicurata. Et come per
 gli rispetti Henrico II. Re di Francia diode la sorella per
 moglie ad Emanuel Filiberto padre del presente Duca, e l'Im-
 peradore Carlo V. che fu Re della Spagna, operò, che al Duca
 Carlo anolo del medesimo fosse data per moglie Beatrice fi-
 gliola di Emanuele Re di Portogallo, e forella d'Isabella sua
 moglie; così per gl' istessi Filippo II. Re di Spagna strinse col
 presente Carlo Emanuele vnione non ordinaria, maritandogli
 Caterina secondeginita sua con dote di molti annui redditi as-
 segnatigli nel Regno di Napoli, oltre grosse pensioni, che prima
 del matrimonio gli si pagaua nello Stato di Milano, per tenerlo
 maggiormente nella conseruatione di quegli Stati intercessato,
 Apparuto infia, allora in questo Principe pensieri più che
 grandi, e della propria fortuna molto maggiori, ardentissimi
 desideri di noui acquisti, maggior inclinatione alla guerra, che
 alla pace, e perciò genio, e studio particolare nell'arte, e negl'
 officij militari. E quel appunto, che d'Alessandrò il Gran-
 de si legge, che, non capendo dentro i limiti della Macedonia, e
 della Grecia, fosse picciola al concerto di tutta Monarchia del
 Mondo intero; si poteu perauentura del presente Duca as-
 firmare: che, patendosi troppo ristretto dentro i confini della
 Saouia, e del Piemonte cò souerchio ardore, e in pregiudicio de'
 vicini aspira ste ad aggrandire lo Stato, e la fortuna, in che era
 ridotto. E s'aggiunge a tal dispositione il grand' appoggio, che
 per questo matrimonio gli s'acquistaua, il quale, quasi fuoco in
 materia ben preparata, accese l'animo del Principe giouane, e
 fece i fini, e le speranze dell' istesso maggiori: E dimostrando
 in quel tempo appunto grand' opportunità alle bramate
 grandezze le guerre civili de' Francesi, assaltò primieramen-
 te, e occupò Saluzzo dal Re di Francia in Piemonte possedu-
 to, e entrando in Guerra co' Geneurini, penetrò poscia arma-
 to nella Prouanza, e nel Delfinato con iniectione di farsi di
 quelle Prouincie Signore. E, se la fortuna hauesse arriso a
 di gran di seguir, tant' oltre si condusse colle speranze, che tra-

Parentadi
 della casa
 di Saouia
 con la Co-
 rona de-
 Spagna.

Qualità di
 Carlo E-
 manuelle
 Duca di
 Saouia.

Duca di
 Saouia in
 guerra co'
 Francesi.

concorrenti alla Corona di quel Reame allora controuerfa ad inferiore a qualunque altro si riputaua. Ma essendo non molto dopo stato superiore a tutti i competitori il valore, la fortuna, e'l diritto del Re Henrico il IV. il quale sedati i romori, ed estinte le fazioni possedette felicemente il Regno per ragione di legitima successione douatogli; conosciue al Duca non solo tralasciare l'impresa in Francia improdamente intrapresa, ma, se uolle recuere le Terre di qua da' monti occupate, gli fu finalmente necessario a prezzo grandissimo comperarle. Nacquero pertanto nel progresso di queste cose accidenti non leggieri, i quali turbarono la buona intelligenza, che così stretto nodo di parentado douea tra'l Re di Spagna, e'l Duca mantenere. Imperciocchè questi, infra quando s'implicò nelle guerre co' Francesi, fece perauentura gran fondamento a' suoi disegni negli aiuti, che d'esser gli dal Re suo suocero somministrati poteua a ragione uoluer monopolare, non tanto, perche per l'interesse del parentado pareuagli, che fosse obbligato a farlo grande; quanto, perche l'impresa da se tentate, non erano di picciolo giouamento allo stesso Re, il quale in quel medesimo tempo fauoreggiando con eserciti e con danari la lega Cattolica de' Principi Francesi contra il Re Henrico allora di Religione dalla Cattolica alieno, si faceua padrone di molte piazze della Bretagna, e d'altre Prouincie di quel Regno, e daua perciò non poco che sospicare intorno alla somma de' fini, e dell' intenzione sua. Ma al suocero, benchè forse per que' rispetti potessero intrinsecamente essere grati i monumenti del genero; ad ogni modo, come saggio, ch'egli era, veggendo con più maturo consiglio, quanto quell'impresa le forze di lui occedessero, e preuendendo i danni, che gli ne poteuano risultare, professaua fece il contrario; e mostrando di desiderare più la quiete, e sicurezza de' gli Stati di lui, l'andaua dissuadendo da quell'impresa per dubbio etiam di, ch'egli, suozicando quindi la Francia, tirasse finalmente copia d'humori in Italia, onde il sano, e pacifico Stato di lei uenisse con pericolo delle cose comuni a turbarsi. E nondimeno, quasi più per non parere di abbandonarla, che per incitarlo, o fomentarlo in quelle guerre, gl'andaua somministrando aiuti, ma non però tali, che o per la prontezza, o per la quantità alle speranze, o alle necessità de' tempi corrispondero, e non ch'

*Disgusti, e
diffidenze
del Duca
di Savoia
colla Co-
rona di
Spagna.*

che mandell'ancora limitati per la sola difesa degli Stati
 quando fossero (come per auenire) da' Francesi assaliti;
 per officio, di perturbazioni de gl'altiusi. Per loche, ri-
 uolendo il Duca nelle occorrenze più necessarie, e più vrgenti
 di Capitan Spagnuoli contrari a' suoi disegni, e si-
 mulatore officio, rimaseua non poco di tanto rigore conser-
 uato. E come è proprio di chi si vede scaduto da una speranza
 dispettato nell'animo coticera, recarsi ad oua, il non esserne
 più finì compiaciuto reputarsi più dall'atrua volontà che
 dalla propria persuasione deluso; così parendo al Duca pote-
 re per tanti rispetti liberamente, e abbondantemente promet-
 tersi gli aiuti del suocero, stimò d'hauer occasione di tenerli da
 lui troppo seueramente trattato. Quindi cominciando ad ha-
 uer sospetta la mente, e magnanimità dell'istesso, andò poscia
 cotempsu dubitando, non forse egli, benchè nell'intrinfeco per
 suoi fini particolari volentieri l'hauesse veduto in quelle guerre
 implicato; ad ogni modo riguardando più a mantenerlo in uno
 stato mediocre per sicurtà maggiore de gl'affari suoi d'Ita-
 lia, e per meglio tenerlo da se dependente; l'hauesse più tosto
 con que' deboli soccorsi infelicemente nelle medesime guerre
 tenuto, che, como esso Duca hauer sperato, a nuovi con-
 quisti di stati, e a grandezze maggiori sostenuto. Raccrebbe
 la mala fedi suscitata già in lui cominciata, il veder, che l'au-
 torità del Re non fosse poscia stata battouole, per includer lo
 stato la restituzione di Saluzzo nella pace, che fù dopo fra esso
 Re, e quel di Francia conclusa; parendo al Duca, che in tanto
 fosse premuto al suocero per l'età all'vltimo de' suoi giorni vi-
 cino, lasciare con quell'accordo gli stati pacifici al figliuolo
 sua ancor giouine, che poco sollecito de gl'interessi di lui si
 dimostrasse. Per cio che, settisuendosi in quella pace piazza im-
 portancissime a' Francesi, ripuraua il Duca, che quando fosse
 sua dal suocero più costantemente trattata, sarebbe a se riu-
 scito tenere il picciolo Marchesato di Saluzzo, del quale il Re
 Nauis poco verisimilmente haurebbe curato, per rihaure
 con la pace molte, e moleuabili terre della Francia in tempo
 della guerra dal Re di Spagna occupate. Ma il Re, il quale pub-
 blicamente haueua professato, di non per altri fine impadro-
 niti delle piazze di quel Regno, che per escluderne gl'heretici,

Pace di
 Veruina.

e per restituire poscia a chiunque fosse in Re legitimo della Francia elettore, si comprende, sol tanto dell' honore, e della necessitate de' propri interessi, che a quella pace il costringeremo, dimostraua, essere allora venuto il tempo della promessa restitutione, e poscia che il Re Henrico da tutti gl' ordini della Francia, e dalla Sede Apostolica era per legitimo, e Catolico Re approuato. E per tanto, ha uendo il Duca sotto i medesimi pretesti, e promesse professato d' occupar Saluzzo, e rimanendo per la stessa ragione obbligato a restituirlo, come non voleva il Re, che gl' interessi del Duca, preualendo a' suoi quella pace non cesserà, così ne anco poteua senza manifesta ripugnanza approuar in altri quella retentione, che a se stesso non consentina. Ma perche il Duca allegaua, per antiche ragioni appartener a se quel Marchesato; stimò il Re d'auer assai soddisfatto, e alla publica quiete, e alla indennità del genero mentre hauesse ottenuto, si come pur ottennesche le pretenzioni del Duca fossero per i capitoli della pace, nel Botesice allora Clemente VII. rimesse; la quale remissione accordata, si poscia la pace vniuersale col Regno della Francia, e da lui, e dal Duca conchiusa. Ma, ò differendo il Pontefice, ò non risoluendo decidere quelle differenze, deliberò il Duca trasferirsi in Parigi, sperando con la presenza, e col fargliette omaggio indurre quel Re a lasciarli gratiosamente il Marchesato controuerso. Deliberatione al Re, e a tutta la Corte di Spagna molestissima per dubbio, che il Duca già di loro mal soddisfatto alla Corona di Francia in pregiudizio loro strettamente si collegasse. Ma il sospetto di questi fu vano, come uane le speranze di quegli; perche preualendo nel Re di Francia ò l' odio antico alla nuoua congiuntione offertagli dal Duca, ò a' futuri interessi del Regno, certa soddisfazione di ritener tutto ciò, che nelle turbolenze passate fosse già stata alla Corona occupato, stette immobile contro tutte le pratiche, e artificiose offerte di esso; chiedendogli rigorosamente, ò il Marchesato, ò Scato a quello equiualeute. E intanto persistete in questo proponimento, che tentato etiandio dal Duca, ad assalire lo Scato di Milano, e a proceder quindi alla conquista della Corona Imperiale, e offerendosi in queste, e in qualunque altra impresa pronto secundar le parti sue, e con esso collegarsi, se fosse stato del Marchesato, compiaciuto; ricusò il Re costantemente

Clemente VIII. Arbitro fra il Re di Francia, e il Duca di Savoia sopra il Marchesato di Saluzzo. Duca di Savoia nella Corte di Parigi.

Duca di Savoia tenuta collegarsi col Re di Francia in pregiudizio della Corona di Spagna.

questi partiti. Onde veggendo il Duca non poter migliori
 condizioni ottenere, convenne finalmente di cedergli fra certo
 termine il Marchesato senza pregiudizio però delle sue ra-
 gioni che di mano furono nel Pontefice rimesse, di tutta quella
 parte della Savoia che tra il Rodano, e il fiume Siouata, paese
 della Decima s'addimanda. Con la quale concessione ritornò il
 Duca in Piemonte poco soddisfatto del Re, e togliendosi
 all'esecuzione delle cose concertate, il Re occupatagli incon-
 tamente la Savoia, minacciata di scendere armato in Piemonte.
 Quantunque nella Corte di Spagna fuisse pervenuta la notizia
 delle pratiche tenute dal Duca col Re in pregiudizio della Co-
 rona della pubblica quiete; ad ogni modo per qualche in quell'
 occasione altri rispetti all'ordigno contro il Duca concepito, e
 fece il Re apparecchiare in Milano potestissimo esercito per la
 difesa del Piemonte, e per opporli ancora al Re Enrico, quan-
 do, come vi si è tenuto, calato in Italia, hauesse l'arma ad altre
 imprese rivolto. Ma fu ancora questo rinunziamento ad altra volta
 compreso, perche, interponendosi al Pontefice, e il Duca
 di cedere effettivamente al Re, più tosto la Brella che il Mar-
 chesato di Saluzzo, rifiutato però in gratia di quel di Spagna
 certo passaggio per quel paese, anzi che le sue genti potessero
 tragittare d'Italia in Fiandra, per difesa, e mantenimento di
 quelle Provincie alla Corona di Spagna tanto importanti. Da
 cotai convenzioni forse ancora materia di mala soddisfazione;
 perche stimando il Duca d'aver contanta diminutione de
 proprii Stati non poco a vantaggio la conditione della Corona
 di Spagna, per habere totalmente esclusi i Francesi d'Italia, ri-
 putarsi di molta ricompensa meritevole. All'incontro gli Spa-
 gnoli, tutto che hauessero consentito il Duca a quelli accordi
 ad ogni modo, parendoli che egli hauesse maggior beneficio
 conseguito, per haver esclusi i Francesi dalle viscere del suo Sta-
 to, professando che sarebbe loro data di mandargli la resti-
 tutione di Saluzzo, la cui picciola terra poco finalmente poteva ri-
 tornare alla somma de' gli affari della Corona in Italia, quando
 pur fosse da Francesi posseduto; la doue con la cessione della
 Brella rimanevano affatto privi del passaggio e serbato con
 pregiudizio delle cose di Fiandra, cui densavano, poiche non
 avendo il Duca alcuna carta del Re, siccome, e l'effetto da

Duca di
 Savoia ter-
 na in Pie-
 monte po-
 co soddis-
 fatto del
 Re di Fra-
 cia occu-
 pa al Du-
 ca la Sa-
 uoia.
 Esercito
 in Milano
 per difesa
 del Duca
 di Savoia.

Paese del
 la Brella
 dato al Re
 in vece
 del Mar-
 chesato di
 Saluzzo.

semplice promessa, e rimaneva a solutamente in arbitrio del Re, e così l'offerarla. E nondimeno, parendo al Duca, che poco fosse a conosciuto il beneficio di re, e a somma ingratia, che al Re soffrissi di vederlo senz'alt'una cosa, pensò più tosto di così nobil parte dello Srato paterno, in uoce della gratitudine, e aumento sperato per la parentela contratta seco, e per l'aderenza con quella Corona continuamente ha uera. Fece ancora quella sua pretensione maggiore la Borgogna, e la Belgia, cedute in conto di dote dallo stesso Re a Isabella Clara Eugenia primogenita maritata da questi tempi ad Alberto Arciduca d'Austria, per il che si uide, che il Duca per li dote della moglie, per l'entrare all'agire, e per i suoi figliuoli, e per gli altri sudditi dello Srato, era affatto quella Corona, e come che l'ugente uisita de caridi benedici, ad ogni modo, finando troppo grande la disuguaglianza, che ueniua fatta alla moglie rispetto della sorella, si ripeté uol'andar cre di cose di qualche risarcimento per ragione almeno di quella uguaglianza, della quale il padre era figliuoli ben finato debitore, a che non uenendo consentito, e gli maggiori inter esse ne contristaua, onde meno acerbamente

250
201
195
ca
Infanta
primoge
nita di Spa
gna marit
tata ad
Arciduca
Alberto
con la do
te della
Belgia
191
192
193

Per la morte di Caterina moglie del Duca di Sabia, e per la morte di Filippo II. Re di Spagna uaria affaio Stato delle cose fra il Duca, e la Corte di Spagna Qualità di Filippo II. Re di Spagna, e sue manie re del Re. guare.

potera la perditaglia detta soffrire. Era poco prima del suo viaggio in Francia uenuto meno il Re suo suocero, e poch'innanzi Caterina moglie di quello, e figliuoli a quello, onde come mancò del' un rallo, e lo stretto uolò, che a' Regni della Spagna il duca col legato, così dopo la morte dell'altro, essendo la corte di Spagna, e la maniera del gouerno in molte cose uariata, cominciarono a pigliar forza que' cattiu' seculi, di quali non dopo molto di tempo, non era uolò più uolò, che si potesse reprimersi, e producessero fructi di fructuati di fructuati, che gli animi degli uni, e degli altri, si uolò, e finall'ora, uolò il Duca, e costamente dalla diuisione di quella Corona, uolò, e finall'ora, Impelciò che il Re Filippo I. Resse piouissimo, e quanti nella Spagna regnassero, e dependendo nel gouerno di costoro Regni da se medesimo, uolò, e finall'ora, generali uolò i Grandi della Corona soddisfatti con le diuisioni, e honor uolò, e finall'ora, intronetta uolò nelle pubbliche uolò, e finall'ora, uolò a' lioni potò, e finall'ora, uolò alla grandezza del nacemento, e finall'ora, uolò la capacità dell'ingegno, e finall'ora, uolò nel nacemento, e finall'ora, uolò per uolò i uolò più per eccellenza di uolò, e finall'ora, uolò per di-

volontade Grandi i qualiticchio cobiani di stati i beni amua-
 no: acqib all' oris d' una quitta no finta pace godere la pub-
 blica e priata fortuna: che per l'inghitrana gli d' incora, e pe-
 ricolosi guerra a grandirla. Ma gl' affari d' Italia, e paricolar-
 mente quei di Lombardia pendeano questa solutamente dal-
 l' autorita, e arbitrio di D. Pietro d' Azvedo Mentr' quei Conte
 di Fuentes, Signore d' alto affare, e di Eccellenza: v'issu, il
 quale mandaco dal nuovo Re Governatore ca Milano, se ne per-
 mok i anni que ho sca talon d' straordinario auctorita. E come
 l'art' v'issu li ha esse quello della guerra congiunto, e fosse arco-
 ra genon' agente in opinione d' ingegno ferocia mista scipitò
 coi dimostrasi p'ntal' affne, che alla quiete e inclinatio, e tratto
 (senza porb altro ca la publica pace) gl' affari del Re con tanta
 grandezza, e in conduca in Italia a sana p'p'etazione, a quanto
 surper l' adietro da al d' un altro Governatore fossero stati con-
 dotte. Stando adunque il Governo delle cose in questa modo di-
 sposte il Duca, e qualunque il Re ruboo, di menicati i pe stati
 di gusti, ha esse fabrico due do' suoi figliuoli, l' vno del gran
 Priorato di Castiglia, e l' altro di quello del Crato, dignita, que-
 sta di fronte a quella di tanto mila ducati di rendita, continua-
 mente si p'ava con le solite p'p'etizioni, e desideria gl' aumonti
 degli Stati i quali non era possibile consentirgliò senza dissi-
 nutione di quei del Re, e senza turbare la pace q'niuersale, alla
 quale il governo della Corona era allora con tanto studio inchi-
 nato. Si per tanto ambro fora d' ogni e p'p'etazione te qua anco-
 ra sott' l' nuovo Re ch' in la posta alla grandezza de' suoi con-
 cetti, e hebbe qualche più colorato potello di sfogare lo sfogdo,
 e l' mal talento dalla Maesta del Re suo Suocero non cono i comi-
 ni lungamente cono quib' in percioche non facendo parano-
 sura nelle deliberationi di quella cosa nell' p'elo, ne l' autorita
 di prima, cominciò con rispetto a rubare a d'eterfente come di
 quelle, le quali dalla obediencia de' Ministri verfondise mai' affetto
 più che da quella del Re procedessero. Aggiugnasi, ch' essen-
 dogli necessario farca po in corte dal Duca di Lerma come dal-
 l' arbitrio delle Regie deliberationi, e in Italia dal Fuentes Go-
 vernatore di Milano per se rotationi, e per l' executione delle lo-
 so deliberate, e non venendone con soddisfazione, trattaro, d
 ne' facti sui discrepani in rotationi i sui, e intentione loro con-
 piaciuto;

Conte di
 Fuentes
 Governatore di Mi-
 lano.

Sue quali-
 tà, consu-
 mi, e mo-
 do di ge-
 uerare.

Occasio-
 ni di dif-
 gulti tra il
 Duca, e
 Ministri
 di Spagna

piacino anzi scorgendo talora, o parendogli scorgere ne' me-
 desimi, e generalmente negl' altri Ministri, e Grandi di quella
 certa ambizione compagna, per ordinario dell' eminente
 gloria, e del favore immoderato del Principe; con la quale pa-
 reagli, che mirassero a tenerlo corto, nol poteua in modo alcun
 resistere. Onde, tanto più apertamente si doleua di loro, co-
 me di quelli, i quali seruendosi del nome, e dell' autorità Reale
 per lo stabilimento della priuata Grandezza; voleffero arro-
 garsi maggior autorità sopra di lui, che pur era Principe Gran-
 de Principe libero, e Cognato del Re. Quindi s'accesero mag-
 giamente l'ira, e i rancori, quindi gl'odi vicendeuoli, propu-
 sero in punture, o poco men, che in aperte contentioni fra il
 Duca, e Regi Ministri, e particolarmente tra esso, e'l Sandonal,
 e Jureta; quasi quegli in Spagna, e questi in Italia a' suoi desi-
 derij s'opponessero, e i propri fini troppo rigidamente gl'inren-
 tateffero. Fra le quali contentioni, e punture scoprendosi
 indizi dell'ardente indignatione del Duca; riaccendeuasi in
 quella lo sdegno per la memoria, che in loro si rinnouaua delle
 offese, che tenne da lui col Re Henrico in pregiudizio della Co-
 rona, e della pace vniversale. Pensando per tanto condurlo col-
 l'arbitrio, doue coll' autorità si pareuano impotenti a maneg-
 giarlo, gl'andarono per vltimo diffoltando i pagamenti del-
 l'arata, e lui douuto, quasi l'aspereggiarlo con deliberationi
 rigore, fosse l'unico rimedio di quella piaga, alla quale, per-
 che già troppo inasprita a pena le più benigne farebbono sta-
 to proportionato medicamento; donde egli molto più irritato,
 conuertina in odio infinito l'inclinatione per trattamento del-
 la quale già gl'erano state liberalmente concesute. Crebbono
 more più gli sdegni, quando il Duca richiese dal Suocero,
 e morto lui dal cognato, si risolse di mandare il Principe Fi-
 lippo Emanuele allora suo Primogenito con altri due figliuo-
 li in Spagna, acciò che s'alleuassero nella casa Reale; a quali
 (non hauendo ancora il Re figliuoli) potoue probabilmente la
 successione di tanti Regnicadere. Perche a questo effetto ef-
 sendo il Duca co' figliuoli inriua al mar difeso, e hauendo an-
 cora in Oreglia col Principe Doria grand' Athoraglio del Re
 stabilito il tempo dell' imbarco loro, e l'altre cose appartenenti
 a que' viaggio, da farsi sotto la condotta di D. Carlo Doria Du-

Duca di
 Savoia in-
 uia i figli
 uoli in cor-
 te di Spa-
 gna.
 D. Carlo
 Doria la-
 scia i fi-

gl' uolt del
Duca in
Italia.

Principi
di Piemò.
te como
trattati
nella cor-
te di Spa-
gna.

Principi
del Pie-
mòte mor-
to il mag-
giore ri-
tornaro-
no cò po-
ca soddis-
fazione
in Italia.
Duca di
Sauoia
degnato.

ca di Tarsi, e figliuolo dell' Ammiraglio, auuenne; che partendo all'improvviso D. Carlo dal porto di Vissafantica, doue si imbarcò que' Principi s'era con le galee del Re tra s'fiorito; lasciò ed essi, e'l Padre di così subita, e inopinata partenza oltremodo confusi. E rēnendo il Duca per certo, non esser tanta deliberatione proceduta da D. Carlo; ma più tosto da' Ministri più principali della corte; e particolarmente dal Duca di Lerma, il quale per gl'interessi della propria Grandezza con geloso occhio vedesse i nipoti allato del zio; per che si pensò che il Re non dimostrò poscia di risentirne, con' egli non habbe desiderato, se ne stimò grauissimamente offeso. E nondimeno, risoluendo pur anco, che i figliuoli seguita sero l'ira che era destinato, gl'innio in corte doue dal zio benignamente riceuuti furono per comandamento suo con tutti i ceremonie e onorazioni honoruoli, come Infanci della Spagna (cosi chiamano i secondogeniti di que' Re) trattati. Ma, dall'altrolato di uisitando i Ministri, e i Grandi del Regno, che alla propria Grandezza, e all'amministrazione, che haueuano de' pubblici affari, potesse essere di non picciolo pregiudizio, che a tanti honori, e alla parentela così stretta col Re s'aggiungesse l'autorità; per ciò, non solamente i tennero da' pubblici negozi del Regno lontani, ma da' segreti colloquij collo stesso Re, ne potando ancora tanta loro preminenza soffrire; di rado i uisauano; e arduo conuersando con esso loro rendeuano uana; e per la solitudine poco men, che acerba a lor medesimi la dignità; e Grandezza della propria conditione. Honorati per tanto con soliti titoli, e dimostrazioni esteriori, non erano nel rimanente in molta gratia, e autorità presso la corte. Ma essendo poscia al suo tutto morto il Principe maggiore, il quale per simili occasioni hebbe graui dibattimenti col Duca di Lerma; se ne tornarono gl'altri in Italia, se non mal contenti del Re; per auereno di quella corte soddisfatti, per non hauer uirtuato quell'aura, e quell'applauso, ch'haueuano stimato al loro stato loro conueniente. Questi, e simili accidenti quantunque da priuate ragioni, e per lo fatto de' Ministri, che per volontà dal Re procedute, traussero nondimeno l'animo del Duca già per lo andare occasione fortemente inasprito; e haurebbe per auer uirtuato (se gli nel fosse uenuta l'occasione) abbracciato qualunque partito per isfogare

lo stesso concepitone. Ma, non essendo nè i tempi, nè la condizione delle proprie cose al desiderio del risentimento uguali, egli necessario soffrire, e dissimulari i propri affetti; aspettare l'opportunita più conuenevoli. Le quali, meno combatuto dall'odio, che internamente il cocca troppo vede, che tardamente acquero finalmente; donde meno gl'aspettana, accidenti tali, che gl'apportarono in seno quelle occasioni, ch'egli stesso, se fosse andato con molto studio ricercando, non haurebbe mai saputo, ne potuto rischiarar maggiori. Morì da que' tempi Gian Sigismondo dalle Marche Duca di Giuliers, e di Cleues; ed essendo nella persona di lui come il ceppo di quella famiglia estinto; molei de' Principi Germani alla successione di quegli Stati aspirarono. V'aspirarono fra gli altri Leopoldo vno de' Arciduchi d'Austria, e i Principi di Brandemborgo, e di Neuborgo, i quali contro l'Arciduca vnite accertato Giulie, che venne in possesso di lui, tutto il rimanente di que' Ducati occuparono. La causa di Leopoldo era non solo dalla Casa d'Austria, e dal Re di Spagna favorita; ma da' Principi Cattolici di Lamagna; i quali reputando pernicioso cosa per la Cattolica Religione, che quegli Stati in mano de' Principi Heretici peruenissero, contrafero lega i favor dell'Arciduca, ed elefero il Duca di Bauiera per Capitano Generale dell'impresa. I due Principi, vedendosi a tanta vnione inferiori, hebbono ricorso al Re di Fracia; il quale, non adossò il Regno dalle clamorità delle guerre antecessenti per la pace già di molti anni respirato, e però florido d'arme, di genti, e di ricchezze più, che mai si fosse veduto, se stesso da tutti gl'ordini del Regno vbbidito; e in somma veneratione presso i Principi della Repubblica Christiana; ne par'edogli obviare alla Grandezza de' propri affari; che l'autorità della Corona di Spagna, e della Casa d'Austria maggiormente se disidera; siccome se que' Principi nella protezione, e salute della Cattolica Religione di que' popoli promesse nella possessione degli Stati contenerli favoriti iudicò la causa de' quali s'vnirono ancora i Principi heretici della Germania; e, creato capo il Re di Fracia, per opporsi all'Arciduca apertamente s'apparecchiarono. Quindi, presedendo il Re, dovette quasi da picciolo fanfano grandissimi in conti di risorgere applicò l'animo, che hauea grande, e di grande impresa capace: s'innu' e disegni di cose molto maggiori.

Datoli

cc. Mini-
stri di Spa
gua.

Stati di
Giuliers, e
di Cleues
vacanti
per la mor-
te del lo-
ro Signor-
re.

Pretensori
a gli
Stati di
Giuliers, e
di Cleues.

Re di
Fracia, in
favore di
Brandemb-
borg, e di
Neuborg

Datosi per tanto non solo a fare per tutto il Regno gagliardi preparamenti d'arme; ma a trattar nuoue leghe, e vnioni con gli strapietri, sollecitò molti de' Principi Italiani, a' quali stimo che nella vicinità degli Spagnuoli; ò sospetta, ò molesta; proponendo loro speranze di premi, e d'aumenti di stati grandissimi. Venute l'arme feco, hauessero in Italia la guerra contro gli Stati del Re di Spagna intrapreso. Tra costoro furono principalmente i Vinitiani, e'l Duca di Sauoia; quelli per la grande autorità, e opinione, in ch'erano non solo di forze, e di ricchezze, ma di consiglio, e di sapienza; questi per l'opportunità dello Stato, e per la viuacità dell'ingegno militare a moue imprese per natura inclinacione apparecchiato, e per li disgusti, e male soddisfattioni tra esso e' Ministri Spagnuoli, souente passate. Venne allora il Conte di Fuentes, e tutto che vecchio assai, e vicino al confine della vita, di nome a doghinodo ancor temuto, e riverito; sotto il Governo del quale (come si disse) gl' affari di Spagna erano in grandissima stima, e opinione. I Vinitiani per tanto ò abborrendo (come poscia professarono) le turbolenze, e nouità, ò temendo di prouocare l'arme Spagnuole, rifiutati i premi grandissimi offerti loro dal Re di Francia, non vollono tener mano a tanto mouimento, per lo quale il Mondo fosse sopra con pericolo etiandio delle cose loro si ruotasse. Il Duca a l' incontro, benchè sdegnato oltremodo, e infaldito della Corte di Spagna non si lasciò volentieri scir di mano tanta occasione, e però desiderasse dar orecchia a' gran partiti di Francia; tra quali tra uasi etiandio, di collocare in matrimonio al Principe Vittorio la Primogenita di quel Re; tuttauia tuminando nella mente le lunghe, e atroci guerre, fatte da' Re di Francia a se, al padre, e all' auolo; da' quali uennero quasi affatto dalla possessione de' propri Stati sbattuti; la ricuperatione all' incontro, e lunga conseruatione de' medesimi per lo fauore, e aderenza con la Corona di Spagna; l'annue rendite, che dall' istessa conseruaua; le quali per ogni benchè minima nouità gli verrebbero tolte; oltre alle guerre, e tranagli, a' quali, irritando la potenza Spagnuola si sottometteua; fatti per tanto i conti, considerò a dubitare, non forse il tempo passare dall' vna all' altra aderenza fosse salto troppo pericoloso per se, e per li figliuoli con sì stretto nodo d'interessi, e di parétado al Re di Spagna congiunti.

Re Henri-
co tenta
di vnir se-
co i Vini-
tiani, e'l
Duca di
Sauoia.

Vinitiani
non accet-
tano i par-
titi del Re
di Fràcia.

Duca di
Sauoia
dubbioso
nell'accer-
tare i par-
titi di Frà-
cia.

Si Al quale del tutto non si fidando in questa cosa, che si è fatto
 visto Franco, per non valersi di dar segretamente che per il non
 non venire all'istesso punto per lo quale, e con tutto non abbia
 aggiunte, e vantaggiose condizioni, ha per lo non aver più che
 Quora di Spagna gli rispose, che se non fosse le proprie cose
 impatatione maggiore, è surlo punto, e si vola dall'omino
 Spagna, che gli parena hora in di dar in soggetto, e se non
 potesse di sercramente, e venire al luogo, che si ha in di
 una, e appoggio del tutto, per non essere in quella, che si ha
 non di far, e che in dar, e il luogo, che si ha in di
 sparsi non ha, e non mai, pot in questo, e in quello, che si ha
 chiedere una delle Infanti di Spagna, per non essere in di
 dete di qualche Stato, e quali gli seruire, e in di, e in di
 ricche pensioni, e altri onori, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 altri figliuoli, acciò che potessero stare in di, e in di, e in di
 dere a ne pot, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 ra, e in oppi di, e in di, e in di, e in di, e in di, e in di, e in di
 sergli necessario, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 domandare, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 lui, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 to, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 ricollo, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 on, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 lon, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 grande, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 scato, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 nolasse, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 dalle, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 ricche, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 l'age, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 per modo, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 per guadagno, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 condizioni, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 condizioni, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 questi, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 na, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 ministri, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 Consigliero, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 di Jacob, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di, e di
 e que-

Domande
 del Duca
 di Savoia
 al Re di
 Spagna.

Partiti
 proposti
 dal Duca
 di Savoia
 al Duca
 di Lerma.

...
 ...
 ...
 ...
 ...

L I B R O

e spogliate di ogni negozio, e non amandose le loro contrattazioni;
 Ma non meno di Spagna, abbracciando il Duca di Lorena ca-
 pitale, e non il Pontefice, d'aggravare coll' agguoliar questo ma-
 trimonio in propria casa, parte che le pratiche parte nome del
 Principe Vittorio con le figliuole del Re assai felicemente pro-
 cedessero. Perciò che quantunque il Re non volesse, estrar-
 della maggiore, come a senza maggiori delimita; e tuttavia, non
 si sottraendo affatto dal consistir nella maniera delle sue figliuo-
 lenza in questo matrimonio, non del tutto a crociato, al me-
 mo in certa maniera di chi si offre, ma non si spera se ne potesse
 esser la dignità dell' Ammiraglio del mare per D. Filippo se-
 condogenito del Duca destinato, e promesso, che il Cardinale
 terzogenito superabbonde primizie, che in quel Regno vacas-
 sano con larga grazia promodata. In esecuzione della quale ne-
 gotiazione già dal Duca in Italia si preparavano galie, per ob-
 disse in Spagna il Principe Vittorio con due sorelle, acciò che
 et con la Regina si instruissero. Benchè nel concetto degli
 hubbini rimanesse pacati i rispetti alla ricerca, se ciò fincer-
 nente succedesse, perchè il Duca veramente avesse animo
 d'aspettare il matrimonio di Spagna ancora dubbioso, e pure, se
 accigliato insieme, per accelerare con queste dimostrazioni le ne-
 gotiazioni di Francia, e quali dal Giacomo con speranza di suc-
 cesso felice venivano portate. Impetò che il Re, e tutti nella
 mania legassero l'impetora, e gli altri d'ottendere, e ve-
 cedi, e altri d'ottendere i Principi di Brandemburgo, e di Moobor-
 goni in tempo di farsi de' Duca da loro pretesi, hanno già
 preparato potentissimi eserciti, col quale, e colle forze de'
 collegati si dà la guerra, che non coltiva se in effetto la guerra
 contro la Spagna, e l'Alcibiade al Re Carlo lo sottoposti. E
 così di segno di fare in un istesso tempo a tirare gli Stati di Gene-
 uo up Milano, e ancora al tempo un armata di mare in Mar-
 siglia, e offeriva al Duca di Savoia un esercito pagato di venti-
 mila scudi, e tre mila cavalli; acciò che con essi, e con dodici al-
 tri mila scudi, e domila cavalli de' suoi, entrasse nello Stato di Mi-
 lano; il quale Stato, quasi estinguendo il Principe di Savoia in
 rispetto della futura nozze proponesse. Cotesti pratiche d'aver,
 o alle di loro, o nocquero a quelle, che in Spagna parevano
 già quasi concluse, e accelerato la conclusione di quelle di
 Fran.

omne d
 sive h
 sive h
 sive h
 sive h

sive h
 sive h
 sive h
 sive h
 sive h

Sforzi, e
 apparet-
 chi del Re
 di Fracia
 contro
 quel di
 Spagna.

Francia ancora imperfetta: Perocchè il Re di Spagna, spagnolo, non inclinò più nel matrimonio della figliuola po il Duca di Lerma; il quale con buona fedeltà era dallo banchi; a' partiti propostigli dal Verma, vedendoli in se rinuogli occhi della Corte, con poca soddisfazione della quale erano venute a luce le pratiche passate tra lui e il Re di Vienna, perciò e per modestissimo d'interessi, e d'intelligenza del Duca dimostrarono per i suddetti rispetti a quella Corte ad ista, di dediti que seguì e fece tutte quelle dimostrazioni, che sopra maggioris, per ignorarsene. E nell'istesso tempo, per le modestie e abigioni commovendosi tutta la Corte a sdegno contro l' Duca, si conturbarono di maniera, e si alterarono i già mal disposti umori, che parendo al Duca non poterli più promettere di quella Corona, e disperando di poter far progresso alcuno in quella Corte, alienatosi del tutto d'asino, e ritirato al Regno della Francia, procurò di stringersi in lega, e unirsi imperocchè con quel Re. Quindi nacque (perocchè d'onde v'è molta partimmo) che lo stesso Duca si portò in un viaggio di crociera in Italia, come ancor per un'altra volta Principi di sua, e di figli, ch'ebbe tanta congiunzione, e proffamemente maritasse (interponendosi ancora il Re Enrico) due figliuole, la Prima genita in D. Francesco allora Principe di Mantova, e l'altra in D. Alfonso Principe di Modona, il che non succedette senza molta suspicione, de' i Duchi Padri loro, che de' di segni e sui modesti occultamente partecio passato. Essi essendo ancora in questi tempi appunto: venuto per molti molto e conditi a luce un'altra ammirazione segretissimamente trattato nella Corte Romana per lo Principe di Salina nipote del Pontefice, con una figliuola da sua le del Re Enrico; diade il negotio grand'occasione di suspettare dell'intencione dello stesso Pontefice. Penetrò la modestia, suspicione ancora ipiù innanzi contro molti de' Principi Romani, i quali per v'abergement anche s'hebbono degli studi, e inclinatissimi loro, parcoso volti a seguirre le parti del Re Enrico. Era allora il Re Enrico in quella maggior fortuna, onore, e grandezza, il che forse alcun altro de' Re europei fosse da gran tempo in quel percoso; e ha venuto tirato in ammirazione di se stesso gli uomini di tutta la Repubblica Christiana v'onde l'Italia v'era sollevata parte in grandissima espet-

Re di Spagna sdegnato col Duca di Savoia.

Duca di Savoia risolue di unirsi con Francia contro Spagna.

Pontefice sospetto di occulto intendimento col Re di Francia.

effecrazion d'opere & in spauencodi si notabili apparecchi, e mo-
 tu marciali, e nella crepida a nome, e riponazione dell'im-
 preso, dell'arme Basche. Ma accioche le differenze del Mo-
 ferrato non isturbassero le speranze di cose grandissime, che ta-
 ta congiunzione prometteua, quantunque, nel conchiudere del
 matrimonio col Principe di Mantoua, cadeuero in consideratio-
 ne, non habbo il Duca di Sauoia allora per' houe di strettamente
 affortigliarlo; e però lasciate le indecite; hebbe per meglio la
 conclusione di quel matrimonio aspettare. All'incontro il Re
 di Spagna, vedendo in quel tempo, doue quell'acrosistretta col-
 leganza de' Principi Italiani tendesse, e procurando isturbarla,
 s'affaticò (benché indarno) che gl'istessi matrimoni si trasfor-
 tassero. Ma, la morte tanto improuisa del Re Henrico hauendo,
 ò dissipati i fini, ò spente le sospiezioni di quella sì grãde unio-
 ne; ed essendogli pòcia, come s'è detto, il Duca col Re di Spagna
 unito e pacificato, e il Regno della Francia, trala scato il ma-
 trimonio col Duca di Brabantia ed or dopo la morte del suo Re intrã pre-
 so nonne puzionale di doppiparentadi con quel di Spagna; per
 le quali era Luigi nono Re di Francia si douea maritare la
 Primogemita del Re di Spagna; e al Principe di Spagua la sorel-
 la del Re Luigi quella, che uenente il padre, parca destinata al
 Principe Vittorio. Alla preferitione de' quali matrimoni altro
 allora non faceua uisione, che l'età autor' uera degli sposi;
 perciò il Re, e la Corte Spagnuola considando molto più in
 quest'umora conghita le be di quello che prima hanessedi fidato
 dell'unione de' Principi Italiani; e delle intelligenze loro co'
 Frãncosi, procuraua in questo istesso tempo, che il matrimonio
 fra'l Cardinale, e la Duchessa vedota si ochiudesse: come mot-
 to a p'posito per la conseruatione della pace d'Italia, e della
 moia uenire col Re di Francia stabilita. Diuersi all'incontro
 scopriuanfi i pensieri del Duca, secondo le conditioni de' tem-
 pi didorsamente correstano da quando sposò al Principe di Ma-
 ntoua la figliuola. Percioche, essendogli uenuta meno per la
 morte del Re Henrico le stretta unione delle due Corone le grã-
 dezze da lui, uenente quel Re, sperate, mò da un orecchio al nuo-
 uo matrimonio della figliuola, come che per esso gli s'interrò-
 pessero, e i pensieri d'ampiare per altri uie di uita maniera il
 Principato; e la senexa p' altri più grande di quello che hãueffe
 da'

107
 108
 109
 110

Nuoui le-
 gami di
 matrimo-
 nij trà le
 Corone
 di Spagna
 e di Fran-
 cia dopo
 la morte
 del Re Hé-
 rico.

Duca d'
 Sauoia p-
 che nõ in-
 clina a ma-
 ritar la fi-
 gliuola al
 Duca di
 Mantoua.

Fini del
 Duca di
 Sauoia fo.

da' maggiori hereditarij. Vedeva il Monferrato grande, e a
 quanto opportuno stato, quasi in grembo al Piemonte, di
 fortezze, di minorj presidij, e provvisioni fornito, dalla
 Città di Mantoua lontano, e al presente tra per l'incerta succes-
 sione del parto nascituro, e per la dubbia della nipote già nata,
 quasi vacante. Sapena per quante ragioni vi potesse egli stesso
 rispondere; quanto per acquistarlo si fossero i Duchi suoi pre-
 sidi, e artificati. E havendoui, sia quando viusua il genero
 non solo gl'occhi, l'animo, e'l disio; ma dati ancora ma-
 nifesti indici di mente inclinata, e quasi vicina ad occuparlo, po-
 teva al presente maturo l'occasione, e'l tempo molto opportu-
 no per eseguire gl'occulti disegni, e di facilissimamente insigni-
 ficare, se ridotta in potestà sua la figliuola, con la nipote, haues-
 sei suoi fini honesteggiato col titolo della successione del par-
 tibile dalla figliuola sperato, o almeno della nipote già na-
 ta, se col dimostrare a' Monferrini il vero loro Signore, gli ha-
 vesse non meno artificiosamente indotti a ricevere se stesso per
 protettore dello Stato, e del picciolo Duca, che coll'arme co-
 stretti ad ubbidire. Ne mancava chi con molte speranze, e pro-
 messe di sollevazioni de' popoli facesse questi disegni maggiori.
 Tornasi nella corte di Torino Guido de' Conti di S. Giorgio,
 principale fra la nobiltà del Monferrato, ricco di feudi, e d'al-
 tribeni di fortuna, e potente per lo seguito d'amici, e d'adren-
 ti. Questi hebbo non ha molti anni il zio Cardinale di molta sti-
 ma, al quale farebbe per comun parere al Pontificato pervenir
 posse (per quello che se ne credeva) nonne fosse stato tenuto
 lontano dagli vñci in contrario del Duca Vincenzo, forse per ef-
 fetti in vn suddito tanta esaltatione sospetta, o in risentimento
 del dispetto da lui ricevuto, tenero la cosa dal Pontefice Cle-
 mente Ottavo Legato in Ferrara, non meno alla Chiesa ac-
 quistata; entrò con mano armata, per differenza di confini, nel
 Stato di Mantoua, doue cagionò gran danni alle Terre vi-
 cine al Ferraresse. E tuttoche i maggiori del Conte fossero già
 storditi da mediocre fortuna, sollevati a molta autorità, e gran-
 dezza per lo stragordinario favore del Duca Guglielmo pa-
 dre del Duca Vincenzo; nondimeno, habendo nel Conte
 non forza, la ingenuità de' passati benefici, e che'l pregiudiz-
 io, e l'offesa di monogionta, era verso la Casa Gonzaga si-

pra il M6.
ferrato.

Conte
 Guido S.
 Giorgio
 fue qual-
 tà, e incli-
 nationi.

inframente infortunato. E per tanto stimandosi per la propria grandezza poter bene dal Principe veduto, e nelle proprie azioni diligentemente osservati, sospetto o creacio per ragione dell'ingratia da lui riceuuta, che talvolta si vuole più braccamente e conferuare nell'animo de' Principi, di quello che da' sudditi riceuono. Hauete quasi la patria abbandonata; ericiratosi in Piemonte, honera in picciola ancoressa, e giupia presso quel Duca, dal quale e del Collare e della Nunciatura, e d'altre uffici, e dignità venuta con largha mano fauorita. Adunque essendo egli così d'animo dal suo Principe alieno, come della persona dalla patria lontano, per desiderio di vendetta, e per speranza di maggior grandezza, professando hauer molte intelligenze co' Monforti, molte cose del fauor di que' popoli al Duca promoueva. E aequistata maggior fede alle promesse l'inclinazione de' Italiani, che già hebbono i cittadini di Casale ad E. nrichello Filiberto padre del presente Duca di Savoia; quando Guglielmo Duca di Mantoua insurgendo cono la libertà da loro presa al suo dominio assolutamente gli sottopose; e la mala soddisfazione, che perciò vanamente durare ancora ne gli stessi si poneua. E come per questi espedii l'impresa da se stessa molto facile apparisse, così non mancouano al Duca altre ragioni, che l'alleanza era da gl' impedimenti, che d'altronde gli si poteuano strauer fare. Imperciocche, quantunque il Monferrato, e i Duchi di Mantoua fossero per l'addeiro stati sotto la protezione di Spagna, per rispetto della quale i Duchi di Savoia trascurata la strada dell'arme, hauiamo sempre quella della ragione eluita, che per incertato tocuaui nella persona del Cardinale pareua; che questa protezione alquanto vacilla fesse per hauer egli nella Corte di Roma, doue dalla Regina fra zia era stato eletto Penettore della Francia, e forchato quel carico, non solo con l'habitudine affetto, e inclinatione verso la nation francese, ma per la prudenza di gusti, e le leggi, e consuetudini spagnuoli; pareua ancora, che hauesse nelle occasioni dimostrato di tenere in minimo tutto la gratia, et fauore di que' Re, e di quella natione. Et tutto che veggendosi per la morte del fratello vicino alla successione degli Scaci, non gli fosse paruto più ragioneuole, ne sicuro il sostenere la persona di Cardinal Protettore della Francia, non si cessauo conferuarsi in quell'amicitia,

Duchi di Mantoua, sotto la protezione di Spagna.

Cardinal Ferdinando Protettore di Francia nella Corte di Roma.

cino, e siccome, sotto la quale i suoi maggiori hanno per
 sempre il Principato felicemente mantenuto; onde fosse in-
 digne di esserle al Re di Spagna, per essere della solita pro-
 prietà di un Re; ad ogni modo non hauea fin al presente po-
 tuto ottenere l'incoronazione, diseredando il Re, e dando lunghe all' -
 dilazione di quell'affare; non senza molta gelosia, e sospen-
 sione del Cardinale, e di tutta sua corte. Per le quali
 considerazioni il Duca era sospeso di quelle difficoltà di poter
 stabilimento peranche quel Re, e quella notizia è per sde-
 gnando il Cardinale conosciuta, e per la sicurezza dello Sta-
 to di Sicilia, alla quale non tornaua conto che il Monferrato ri-
 fosse in possessione della Città della di Casale, e adesse in mano
 di Principe: quella Corona di diffondere alla nation Francese
 facilmente aderente, douesse nelle future turbolenze più
 inclinare in fauore dell'auerfario inclinare. E quantunque
 questa persona dello stesso Duca Carlo Emanuele, il Re per
 l'impedimento di altri, e senza dubbio più graui ca-
 gioni di sfidanza, ad ogni modo (come il desiderio d'ottenere
 l'incoronazione per più verisimili, e più facili i mezzi per conse-
 guirlo) darsi perannatura ad intendere, che molte altre cose
 douessero disporre quel Re, e quella Corte a non contrastare
 all'impedimento intrinseco sua. Il parentado, ch'egli, e i figli-
 uoli del Duca Francesco haueuano seco. Il disegno, che forse
 si farebbe nel farebbe ne' Ministri del Re, e d'affidarsi di
 quello. Il desiderio, che lo stesso Re, e suoi Ministri era verifi-
 cato che haueuano di tenerlo contento, per non dargli al meno
 occasione di procurare un' altra volta lo scompiglio d'Italia. E
 perchè al Re non tornaua comodo soddisfarlo con la diminu-
 zione de' suoi finzi, gli pareua, che si per tutte, e per alcune
 delle predette ragioni, e chiudendo gli occhi all' obbligo dell' arti-
 collo, non ancor dubbia protezione del Monferrato, douesse
 non impedirgli l'acquisto di quello Stato, e che per su-
 perazioni apparerle egli pretendeva. Aggiugnendosi la
 stretta amicizia del Duca col nouo Governatore di
 Milano, al quale era stato a principale Ministro, e per l' -
 ordine di cui si riferisce al Conte lo Stato delle cose d'Ita-
 lia, e di quanto gli ordini dell' Impero di Sua Maestà molto lo-
 uano. Onde conosciuta l'autorità, e l'astuzia del Conte di Fuertes

Perche il
 Duca di
 Savoia si
 promette
 del fauor
 Spagnuo-
 lo nell'ac-
 quisto del
 Monferra-
 to.

ha uena continuamente ritenuto i fini; e l'impresa del Duca; così la facilità di quello, e l'amicizia grande, che col Duca professaua, si stimò, che gl'animi, e gli spiriti di tutta questa nobilissima maglior nobiltà disponessero: potendo oggim' uolte maniere fauorire gl' affari del fedelissimo Duca infra a tanto almeno, che mess' il suo possesso di buona parte del Monferrato fosse il Re, come costretto a permettere gliene per minor male la riacquisione. Governaua allora lo Stato di Milano (essendo uenuto poco prima il Conte di Fuentes) D. Giovanni della nobilissima casa Mendoza, Marchese dell' Innojosa, sollevato di fresca fortuna minore a tanto gouernito, per lo straordinario fauore del Duca di Lerma, di cui era creatura. Hancua molti anni prima riceuuto in dono dal Duca di Saoua il Marchesato di S. Germano in testimonio, o sia ricompensa della seruitù fattagli altre uolte nelle guerre, che hebbe co' Francesi; e perciò uenuto pochi mesi prima Governatore a Milano, entrò di passaggio in Asti, doue dal Duca con istraordinari fasti i accolto, licetero insieme a strettissime consulte. E in questi stessi frangenti il Conte Guido, il quale, per hauer militato nelle guerre di Fiandra in fauore del Re, era benemerito di quella Corona, e a tutta la nation Spagnuola molto confidente, andato più uolte segretissimamente, da Torino a Milano hancua ancora, hauuto con lo stesso Governatore occulte ragionamenti. Per le quali cose, e per la fama, che allora si sparse per l'Italia de' donati ricchissimi dal Duca riceuuti, si resse sospettissimamente turbolente, che poscia fra questi Principi succedettero. E come per le già dette ragioni pareua al Duca, poter si promettere la Corte di Spagna a quest' impresa fauore uole: così de' Francesi con fondamenti maggiori stimaua non poter probabilmente dubitare; poiche egli stesso coll' esperienza hauesse due uolte in lui prouato quanto quella Reina fosse abborrente dal maneggiar l'arme nel Regno, durante l'età minore del figliuolo. E quando pure il pericolo del Cardinale nepote di lei; e a tutta la Francia confidentissimo l'hauesse uolontaria risoluzione sospinta, era da credere, che quell'arme, e que' soccorsi sarebbono stati di nocumento più tosto, che di sollauamento all'auerfarie; come quelli, ch' hauebbono infallibilmente uinto alla causa del Duca il fauore Spagnuolo contro il Cardinale, come conuenne quel

che

da tutti l'Italia, e v'è chiamata con poca riputazione, e si-
 ccome dagli Stati del Re, le nazioni tirane e corano dagli
 signori in questa Prouincia abborrire: Molto ancora meno
 bramogli i Principi d'Italia bastevoli per isturbargli questa
 impresa non potendo alcuno di loro (mentre gli fosse il Re fa-
 uorevole) soccorrere il Monferato dagli Stati d'ognun di loro
 tanto, e da quel di Milano, Piemonte, e Riviera di Genoua
 del Principato circondato. Pacuagli ancora maggior l'animo
 di fare cose per le quali si stimaua al Cardinale di gran lunga
 superiore. L'autorità acquistatagli dalla fama di esser egli Pri-
 mo di gran senno, di sagacità, e solertia singolare, di sollecitu-
 dine, e destrezza a tutte le faccende grauissime; E oltre a ciò
 per lungo sperienza intendente delle cose del Mondo, e confa-
 natissimo ne gli affari di Stato per l'intelligenza, che molte
 haueua co' Principi della Republica Christiana. L'esser egli per
 l'habitudine della natura, e per lungo esercizio nelle guerre, e
 negli affari militari tanto esercitato, che nessuno fra Principi di
 quella età potesse vngliarlo. L'opinione in ch'era d'essere di
 spiriti viuaci guerrieri a girati nell'una, e nell'altra fortuna, e
 perciò fosse espansissimo di qualsiuoglia grauissima impresa.
 L'essere di stato, e di forze naturali Principe assai potete in Ita-
 lia, e per consistere a molte bellicose nazioni essergli così facile
 far gran numero di soldati, come paescergli nella fecondità
 del Piemonte si speraua. Per le quali cose, stimando et iudicando
 che alla sua fortuna, e all'ardire dell'animo douessero cedere
 tutte l'altre difficoltà; pensaua, che il Cardinal Ferdinando,
 giouane ancora per età, e nouo nel Principato, douesse in
 questa parte di quelle cose, le quali in se stesso tanto abbondanti
 non scueua, non essendo per poter con tanti suauaggi con esso
 contrastare, douesse d'cedergli, o venir per lo meno a qual-
 che composizione, come già altre volte fecero Gio. Giacomo,
 e Giovanni Paleologi col Duca Amadeo suo Progenitore.
 Tutte le quali cose rappresentate all'animo, che per natura ha-
 uea grande, e di straordinaria confidenza ripieno; e siquel che
 s'atti gli affetti humani sopra) concitato dal desiderio ar-
 dentissimo d'ampliare i limiti dello stato, e accenduto a ciò
 dall'indignatione per l'inghuria che pretese poscia essergli sta-
 tate; gli paruerò perauentura e maggiori, e più sicure di

Qualità, e
 Grandez-
 za del Du-
 ca di Sa-
 uoia.

quel che in effetto esser potessero. Onde ebbono presso lui maggior forza, che le considerationi delle difficoltà, le quali nell'eseguire di quella deliberatione, era verisimilmente per ritrouare. Alle quali non pensando per auentura, o poco curandole, reputaua esser necessario, come conuiene a gl'huomini d'alto cuore,strar frutto dalle conditioni del tempo presente; parendogli, che altrettanto douessero esser gli fauorabili, quanto già erano state (secondo cha soletta dire) all'auolo suo contrario, quando per la sentenza dell'Imperadore Carlo V. fu dalla possessione del Monferrato escluso: E per tanto, non ricusando del tutto; ne del tutto consentendo al parentado della figliuola; chiedea, che prima venisse con la fanciulla in Piemonte, e che prima fossero desiste le sue pretensioni sul Monferrato, sotto colore di non voler poscia conenderne col Cardinal Ferdinando, quando già fosse suo genero diuenuto.

Cardinal
Ferdinan-
do Duca
di Mantoua.

Non era ancora tra scorso il terzo mese dalla morte del Duca Francesco; e però quantunque non s'hauesse ancora piena certezza del venire della vedoua Duchessa; ad ogni modo essendo pure ogni giorno più suanita la dubitatione; e venendone il Cardinal dal Duca padre di lei con qualche sentimento stimolato; consentì finalmente al ritorno dell'istessa in Piemonte. Ed egli non più, come Governatore, ma come Duca cominciò a nome proprio, e non del futuro parto ad intraprendere l'amministratione degli Stati; e senza però lasciar la dignità Cardinalitia ad intitolarsi Duca di Mantoua. Non però, ne le pratiche, ne le speranze del futuro matrimonio, partendo la Duchessa vedoua s'hebbono del tutto per abbandonate. E pertanto, stando ella in procinto di prender congedo, tenò quasi con le lacrime su' gl'occhi il uero Duca, e molto artatamente pregollo, che le consentisse almeno di condurre la propria figliuola a Modena; acciocche quivi con la Principessa Isabella sua Sorella l'alienasse, doue in tal caso più tosto eleggeua habitare, che senza la figliuola alle case, e a gli Stati paterni ritornarsene. Era allora per occasione della partenza di lei venuto vn'altra volta da Turin a Mantoua il Principe Vittorio, e da Modena la stessa Principessa Isabella, i quali aiutando con termini molto amoreuoli i prieghi, e le lagrime della vedoua madre, si sforzaron' ancor essi d'indurre il Duca, Ferdinando

Consente
il Duca di
Mantoua,
che la ma

ando, conopia certa. Non potè il Principe giovane resistere a
 tante pressioni; il quale a tanti altri vici, e istanze haueua
 potuto resistere. Perciocchè ò vinto dalle cortesi richieste di
 Principi, ò intenerito dalle lagrime, e affettuose parole
 della madre, ò da qual si sia più commocione all'improviso mu-
 uosi lasciò indurre a consentir vna tanta dimanda; con patto
 però, che'l Duca di Modena s'obligasse restituirgli la nipote
 sempre, che egli, ò l'Imperatore la chiedessero; e in caso sen-
 za la conclusione del matrimonio la madre di lei ritornasse a
 Torino, i Duchi di Savoia; e di Modena s'obligassero di ri-
 metterla in Mantoua. Conuentione, la quale per parola es-
 pressa accordata col Principe Vittorio, se non fù veramente la
 cagione principale, e originaria de' danni, e de' trauagli, che
 poscia gli ne succedettero, diè ben grand' occasione; e moti-
 uo al principio, e cominciamento loro. Ma il Duca di Mode-
 na preuedendo quanto di trauaglio, e di difficoltà gli potesse
 succedere dall'intricarsi in questo affare; e quanto difficilmen-
 te gli sarebbe riuscito l'osservare le condizioni del deposito
 senza offendere qualcheduna delle parti, e forse ancora, ò l'Im-
 peratore, o'l Re, in caso gl' hauesseto la fanciulla ricercato, ed
 essendogli ancora molesti gl' insoliti giuramenti, e cautioni per
 l'osservanza della promessa fede a lui da quel di Mantoua ri-
 chiesta, a pertamente si scusò d'accettare il deposito. Perloche
 la Duchessa vedoua, e'l Principe esclusi ancora da questa spe-
 ranza se ne tornarono senza la fanciulla in Piemonte. Giusti
 in Milano, il Governatore desideroso della soddisfazione loro
 s'ingerì col Duca di Mantoua, richiedendolo di nouo, che pres-
 so di se' fatto le medesime condizioni volesse depositar la nipote.
 Non venendogli ciò consentito, fece nuova istanza a quel di Mo-
 dena, perche volesse obligarsi alle condizioni del deposito già
 pattuite; il che finalmente, e forse non senza gagliarda istanza
 del Duca di Savoia ottenuto; fù subito da Milano spedito a Ma-
 ntoua D. Diego di Leua per l'esecuzione del concerto primiero.
 Ma già nel Duca di Mantoua era per molti rispetti variata la me-
 te, e la disposizione. Perciocchè ne leggiera commocione haueua
 espresso della sua corte, ne leggieri querele de' suoi gli erano a
 gli orecchi puenute per così noua, e così facile risoluzione di cō-
 ttere al deposito della nipote. Il grã desiderio sospeso nel Go-

dre conda
 ca la figli-
 uola a Mo-
 dena.

Duca di
 Modena
 ricusa il
 deposito
 della fan-
 ciulla.

Duca di
 Modena
 accetta le
 condizio-
 ni del de-
 posito.
 Duca di
 Mantoua
 ricusa di
 stare al co-
 ncerto pri-
 miero.

uernatore di lenarglicla per qualunque modo dalle mani, gli haueua ancora a petto maggiormente gl'occhi sopra l'importanza di questo affare. Sentiuasi inoltre diuolgano per le bocche di molti, che alla stessa fanciulla peruenuta in Milano sarebbe da molti la fedeltà giurata. Aggiunse lo timolo del comandamento Cesareo intorno alla ritenzione della nipote, del quale nel calore della sua promessa non gl'era per auentura fouenuto. E (quel che in questa pratica pareua più rileuante) stimauasi affatto libero dal vincolo della parola; la quale, essendo stata data, oue il Duca di Modena s'obbligasse alle condizioni del deposito; ha uendo già quel Duca, dissentito, pareuagli in maniera disciolta qualunque obligatione, che senza nouo appuntamento suo non potesse per lo solo consentimento dell' istesso di Modena esser rimessa nell'essere, e vigore primiero. Diuenuto per tanto per li già detti risporti più cauto, non uoleua vn' altra volta sottomettersi a quel pericolo, dal quale con altrettanta felicità si pareua uscito, con quanta facilità la prima volta per la bontà del genio, e com' egli stesso poi disse, per vn' eccesso d' amore vi s'era implicato. Peronde mandato a Milano il Vescouo di Diocesarea, che stava nella sua corte, ordinogli non tanto, che soddisfacesse alle oue domande di que' Principi, e del Governatore, quanto, che come confidentissimo alla Duchessa, sottrattener uue le pratiche del matrimonio, marigasse l' animo di lei per la nuoua disdetta conturbato. Ma non furono ne attmesse dal Principe, ne accettate le ragioni dal Vescouo allegate. Perciocchè, pretendendo, che in qualunque tempo il Duca di Modena hauesse accettato le condizioni del deposito, gli douesse essere indistintamente la promessa offeruata, se ne dolse assai liberamente in vna lettera inuiata coll' istesso Vescouo a Mantoua. E partita con la sorella da Milano andò a Vercelli, doue erano dal Duca Padre loro con gran desiderio aspetati. Recauasi il Duca a somma inguria, che la figliuola tanto lungamente fosse stata contro la sua volontà trattenta; che gli fosse dinegata la nipote; che al figliuolo fosse (secondo diceua) mancata la parola; e quindi prese occasione d'asali re, e sotto colore di riserimento honoreuole d' insignorirsi del Monferrato. Mentre si stava in queste deliberationi non men fisso col pensiero, che intento con gl' apparati;

Principe di Piemonte pretonde, che sia luogo al deposito della fanciulla. Principe di rottura tra' Duchi di Saouia, e di Mantoua.

rati; ritornò il Vescovo con autorità del Duca Ferdinando per
 la celebrazione del matrimonio, della quale il Governatore se
 più volte gli haueva dato speranza non mediocri; e con co-
 gnoscione ancora di soddisfare a bocca al Principe Vittorio in-
 tanto alla doglienza nella lettera di lui contenuta. Il perche
 mandato dal Governatore a Verelli, il Duca, che più non am-
 mettena discorsi intorno a' due punti, per li quali il Vescovo
 era venuto, cominciò a stringerlo rigorosamente intorno alle
 pretenzioni del Monferrato, e confinazione della baronia, per
 le quali bisognoue non era stato inuiato. Erano da que' tempi in
 Piemonte tre in quattro mila soldati d'ordinanza; reliquie in
 gran parte di quelli infino al tempo della morte del Re Hen-
 rico raccolti. E non ostante, quando poscia il Re si pacificò col
 Duca, fosse venuto dar loro licenza; e ne fosse ancora molte vol-
 te stato richiesto dalla Reina di Francia per liberare i Contri-
 nicioni del Regno da' sospetti, che n'haueuano, o d'assicurare
 la quiete del Regno da gli scandali, che quindi poteuano risul-
 tarne; adognimodo, dando sempre il Duca intenzione di
 licenziargli, e talora insingendosi di farlo, con mandar ne fuo-
 ri dello Stato alcune compagnie, occulta uia più, che poteua il
 rimanente, distribuendolo in vari luoghi del Piemonte. Ulti-
 mamente morto il Duca suo genero, haueua riempito il nu-
 mero loro, non aperta professione di ferirne contro i Bernesi
 per la ricuperazione d'alcune Castella da' suoi maggiori
 occupate; ma soprauenuta la morte del genero; e riscaldatosi
 nella pratica della nipote, e delle sue pretenzioni, pensò valer-
 sene per l'impresa del Monferrato. Questo Stato, per esser in due
 separati corpi di uiso, si può per maggior intelligéza in due par-
 ti diuidere, in superiore, che i Casaleschi chiamano di qua, e infe-
 riore, che chiamano di là del Tanaro. Questa, che è la parte più
 meridionale, giace tra la Riuiera di Saueca, e i tenitori d'Alise
 d'Alexandria. Sono in essa due Città, Acqui, e Alba, e due for-
 tesse S. Damiano, e Pontone. Ma la parte del Monferrato supe-
 riore più grande assai dell'interiore, comincia doue appunto il
 fiume Sesia entra nel Poë scorrendo verso l'Alpi fra' Contadi di
 Vercelli e d'Asti, s'inserua, o p' dir meglio si còfonde nel Piemò-
 te; e accollandosi sin miglia alla Ciurà di Torino più oltre ancora
 alle radici dell'Alpi s'annicima. Per la lunghezza di questa parte
 scorre

Descr-
 tione del
 Monfer-
 rato.

scorre il Po, ne vi si contengono altri luoghi forti eccetto Casal-
 le Mettopolis, e frontiera di tutto lo Stato verso quel di Milano,
 e Trino, che col Vercellese, Moncaluo, che col Astigiano confina:
 Nel rimanente ne per fiumi, ne per monti resta dallo Stato
 del Piemonte diuisa, non da fortezza alcuna assicurata; i limiti
 soli de' luoghi particolari la giurisdizione dell' vno, e dell' al-
 tro Principe distinguono. Non era in questo Stato alcun prepa-
 ramento per così repentinamente assalto; perche gli Vfficiali del Du-
 ca di Mantoua, e tutti gl' habitatori sollicitati nell' aspettatione
 del matrimonio, che si tractaua, come in sicura pace ogn' altra
 cosa attendeua, che d' esser offesi. Tanto meno, quanto che ol-
 tre l' essere sempre stato il Monferrato sotto la protezione del
 Re, per cui rispetto non pareua, che douesse esser luogo a comba-
 timento alcuna; venne ancora il Duca Ferdinando dal Governator di
 Milano assicurato, che quel di Sauoia senza sua saputa non muo-
 uerebbe, e che in ogni caso egli pronto soccorso alle cose sue
 prestarebbe. Onde, sotto colore di non dare a quel di Sauoia giu-
 sta occasione di maggiormente armarsi, il medesimo Governator
 hauueua esortato quel di Mantoua a licentiar molte delle
 milizie del Monferrato infino al tempo della morte del fratello
 in quello Stato raccolte, e in luoghi opportuni distribuite. Dū-
 que il Duca di Sauoia, valendosi dell' occasione, deliberò la noc-
 te de' ventidue d' Aprile da tre diuersi luoghi assalirlo. E per
 tanto, hauendo commandato al Conte di Verua, e al Capitan
 Alessandro Guerrino, che al tempo destinato muouessero, que-
 sti da Chirasco, doue era Governatore, per assaltar Alba, e que-
 gli dalla Città d' Asti per occupar Moncaluo; egli in persona ac-
 compagnato da' Principi Vittorio, e Tomaso primo, e vltimo de'
 suoi figliuoli, dal Conte Guido San Georgio, e da altri Signori
 Piemontesi, partendo da Vercelli con seicento fanti, e alcune
 compagnie di caualli, e seco alquante carra di munizioni, cami-
 nò quell' istessa notte verso Trino; Giuntoui poco prima il far
 del giorno mandò il Commendator della Morra co' pettardie-
 ri, e alcuni altri Soldati, per accasar il portardo, dietro a' qua-
 li innò trecento Prouenzali sottoel Capitan Rouigliasco; ed
 esso statto alquanto in disparte aspettata il tempo, che far-
 to il colpo col resto della sua gente vi potesse entrare, e fra-
 tanto mandò ad occupar Gabiano Castello vicino, et alquanto

Il Duca di
 Mantoua
 non s'ap-
 parecchiò
 nel Mon-
 ferrato, e
 perche.

Duca di
 Sauoia as-
 salisce il
 Monferra-
 to.

Trino as-
 salito dal
 Duca di
 Sauoia.

abbondante, che senz' alcuna resistenza gli si rende. Fu così
 giugnendo abbattuto il castello di Trino; ma passando il Morra
 gli si manzi per atterrar la porta con vn' altro a quell' effetto si
 picchiato, mentre per qualche difficoltà quindi s' indugiò, inco
 minò a rischiarsi il giorno, e quei di dentro saliti sulle
 mura uocifero con le mochettate il petzardiero, e sentirono
 altri di coloro, che v'erano all' intorno, fra quali il Morra
 Baron di Hermanza, e quel di Tornone. Onde il Duca raggran
 delo fallito il primo disegno di sorprendere quella Terra, si
 mosse alla forza cominciò a batter il muro con le artiglierie da
 Vercelli soprannome: e per impedire i soccorsi trauersò con va
 trinchierone la strada, che vien da Casale, ponendovi buona par
 te della cavalleria in presidio, e collocando qualche numero di
 soldati in guardia di quella, che va a Palazzolo, Fontano, e
 Torroni, luoghi vicini del Monferrato; le milizie de quali lo
 videro la venuta del Duca essendosi mosse per entrar in Trino,
 furono dal Commendator della Mura ributate. Cresceua fra
 tanto il numero delle genti del Duca per lo concorso de' suoi, e
 hauendo con le bombarde cominciato la batteria, e con gli ap
 procci essendosi auanzato fino a certe fornaci, dalle quali co
 modamente ancora si poteva battere, se poi dar l'assalto; final
 mente quei di dentro il terzo giorno dal primiero assalto, ven
 nero a spontanea deditione, salua però la vita, la roba, e i loro
 privilegi; essendo nel Capitano di quella piazza preualsa alla
 fede, che doueua al suo Principe, i premi promessigli dal Duca
 di Savoia, e l'intelligenza col Conte Guido. Il qual Conte con
 lettere dietto a' suoi confidenti publicaua, esser queh' arme
 mosse per conservatione di quello Stato in fauore della Princi
 puzza Maria, alla quale affermava esser legitimamente donu
 to; il perche ne fu poscia, come reo d'offesa Maestà capital
 mente bandito, e d'altre solite pene notato. Venne ancora
 la medesima notte la Città d'Alba non solo assalita; ma sor
 presa dal Guerriero, il quale con seicento Parti, e vna compa
 gnia di cavalli, hauendo nel far del giorno da diuersi lati dato
 l'assalto alle mura, fece col pettardo gittar a terra la por
 ta di verso il Tanaro, per la quale, e dall' altre parti en
 trando i soldati con le scale senza molto contrasto ne rima
 nero padroni prima, che i Cittadini potessero con buon' or
 dine

Trino si
 rende a Sa
 uoia.

Conte
 Guido mi
 lita in fa
 uor di Sa
 uoia.

Alba assa
 lita, e oc
 cupata dal
 Duca.

due correre alla difesa dello narra; fra' quali il Cavalier de
 Mortà principale in quella Città, che fra primi virilmente o
 batteua vi rimase con alcuni altri d'vna moschettata ucciso,
 volendo Siluio Via Capitan di cauali per lo Duca Ferdinan-
 tenerli in castello, fu assai presto, veggendosi abbandonato, e
 frettoloso renderlo. Andò frattanto la Città miseramente a sa-
 co, che fu seueramente da' soldati del Duca esercitato; per
 essi però quasi all'honestà delle donne, e alle cose sagre, con-
 quel, che nell'altre parti del Monferato si fece. Fè nondimè-
 contro la persona del Vescouo seueramente proceduto; per
 rapito violentemente dal Sago Altare, dove staua giuochic-
 ne, e con varie percosse maltrattato, ed'or' ianco dell'anella, ch
 haueua nelle dita beueramente spogliato; poi, prigione verge-
 gnosamente per la Città condotto, gli conuenne ancora con do-
 nari la propria libertà comperare; i quali sborsati fu nondimè-
 no nel proprio palagio custodito, e finalmente costretto uscire
 dalla Città, e trattenerli in Diuello Feudo Imperiale. Giudi-
 con' ancora, che quant' lo stesso Duca di Säuio hauesse tenuto
 intelligente, poiche alcuni furono come al Principe sospetti ca-
 rati. Presa Alba, e poi saccheggiata vènero subito tutte le terre,
 e vitle di quel contado per dubbio del sacco, e del guasto della ca-
 pagna a' honoscer il Guerrini, al quale fra tre giorni si rendete
 aora Diabo castello vicino, e di qualche consideratione. Ma l'as-
 salto di Montebato nella stessa notte destinato fu infino alla segue-
 te differito; perche i soldati deputati all'impresa rardarono
 alquanto a venir in Asio. Dato che il Conte di Verrua la notte se-
 guente partendo con buon numero di fantice di cauali, mandò
 innanzi il Cavalier Redorriers ad attuar il peccardo. Erato in
 quella terra entrate già qualche compagnie di Monferati; e
 nondimènto pot' esser molto debole fuggendosi. Il presidio al
 primo assalto fu presa co' poco traualgio, e parimente sacche-
 giata. Ma essendo necessaria maggior provisione per l'espul-
 gnatione del castello di frodo, e forte, ritornò il Verrua in
 Asio donde inuistè nuove genti, e artiglierie si diedo con dili-
 genza principio all'opagnatione. In caso il Duca pubblico
 alle stampe, vint' manifestò, nel quale riandando le pratiche pas-
 sate fra se, o il Duca Ferdinando per conto della Duchessa ve-
 dona sua figliuola, della Principina sua nipote, e delle preten-
 sioni,

Vescono
 d'Alba
 maltratta-
 to da sol-
 dati del
 Duca.

Assalto di
 Montebato.

Castello
 di Montebato.
 e la terra
 s'arrende
 quel di Sa-
 uia.

fioni de haueua sopra lo Stato affalito : si querelaua , che non
 soffera al Principe suo figliuolo offesa la parola datagli
 dal Duca Ferdinando , e ribatteua perciò le ragioni in contra-
 ddotte ; e con vna breue narratione del suo diritto sopra'l
 Ducato si sforzaua di giustificare l'improuiso mouimento
 del fatto . Peronde supplicaua la Santità di Nostro Signore ,
 la Maestà dell'Imperadore , e del Cattolico ; et tutti i Principi
 della Repubblica Christiana , che voltifero di buon'occhio mi-
 nte questi moti d'arme da se tentati per giustificarli inueno
 dell'ingiuza fattagli dal Duca di Mantoua , e per ricuperarli
 di quel , che tanto ingiustamente fu tolto a' suoi maggiori , e
 per così lungo spazio di tempo con tanto suo pregiudizio occu-
 pato : Conchiudendo nell'ultimo , che per desiderio della quiete
 della pubblica pace non si farebbe di prestare oracolo , e
 prestare i pareri , che per l'accommodamento di queste dis-
 sentite gli fossero offerti ; et non si uolera soffere della ragione
 e della conuenienza accompagnarsi con simile compagnia .
 Dipartita in maggior secreto de' Christiani l'In-
 -102- teruista si faris più formidabile ; per la sua voce , e per
 l'uer intelligenze col Re d'Inghilterra , e con
 gli Stati d'Ollanda ; da' quali per via
 di mare s'andaua dicendo af-
 pettarsi in suo fanore aiuti
 non leggieri .



S O M M A R I O

S Eguita la narratione della guerra del Monferrato; e si rac-
contano le prouisioni, e le negotiatiōni fatte dal Duca di
Mantoua, e da altri Principi. La deditione del Castello di
Moucaua. L'opugnatione di Miraglia della Puglia. L'an-
data del Principe Vittorio in Spagna. E gli ordini da quella Cor-
te venuti in Italia per la protectione del Monferrato; e per la re-
stitutione delle piagge occupate. Per l'asscuratiōne de' quali Neri-
zacione liberata; e l'extra terreal Duca di Mantoua restituito.
Basilij poi alla guerra della Garfagnana fra il Duca di Modena;
e la Repubblica di Lucca. La quale con la pace accordata tripi-
gliasi gli affari del Monferrato; e narransi varie negotiatiōni
fra i Duchi di Savoia; e di Mantoua; le quali mentre si trattano
soprauiene l'ultima resolutione di Spagna intorno alla quiete
d'Italia; in fine della quale si narra il Principe Vittorio nell'
istesso tempo vittoria in Italia; e del fatto del Re; e della Cor-
te Spagnuola.



DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA.

LIBRO SECONDO.



DIVOLGATA la fama di questi moti, e perseveranza a notizia de' Principi Italiani, tanto conosciuti nel Monastero di Sessa, prima che sia scesa al non mediocre mercuraglia, sopra appreso. Perciocche persistendo di mala per simile perturbazione, all' Italia soprastanti, non da pena nell' immaginazione d'alcuno, come il Duca, appartandosi in tal modo, consigliò i comuni, habesse quella guerra cominciata con tanto pregiudicio della pubblica pace, e con pericolo tanto grande delle cose comuni. Così commossi gli animi, e per variarsi di loro senso per le circostanze, e per quelli che più probabili appaiono; se ciò fosse di propria deliberazione del Duca, o più e con partecipazione, e intelligenza della Corte di Spagna. Al tempo il Duca era a ciascuno si persuadersi, che quel Re consentisse all'oppressione d' uno Stato, la cui protezione haueva sempre sinceramente professato; massimamente, perche non era ciò possibile a faccedere, senza compromettere totalmente l'Italia, e senza aprirui l'adito alle nationi straniere, e de' delittuosi pugnamia que' solidi fundamenti, su quali la sicurezza de' gli Stati, e la grandezza de' lor' autorita sua stanno così felicemente appoggiate. Ma non interiori pugnamia una forma de' gli affari della sua Corona il permetterlo, che il Duca di Savoia aggiugnesse a gli Stati suoi, e a quella di Milano, per dubbio, che la sua prepotenza con tanto accrescimento radoppiata accendesse in lui il desiderio di cose nuove, onde poi tra-

Varij discorsi intorno al mouimento del Duca.

Perche Spagnuoli non doveano correre a questo mouimento.

L I B R O

to da più alti finiti maggiori imprese l'animo; e i pensieri con pregiudicio della pubblica pace distendesse, o per lo meno standosi quieto divenisse men trattabile, e dall'aurorà dell'istessa Corona men dependente: Faceua questa opinione ancora più probabile la natura, e genio del Duca difficil dentro i confini della propria fortuna a contenersi, e perciò per l'addietro dalla Regia autorità con gran fatica ritenuto, le sue male soddisfattioni, l'inclinazioni che in lui s'erano scorte contrarie a' fini di quella Corona, e per l'ultimo le strette intelligenze col Re Henrico; le quali accompagnate dall'arme, e dalla congiuntura de' tempi, hauendo fatto palese, infino a quanto hauesse in lui potuto lo sdegno, e il disiderio di cose maggiori; douean per tanto rendere ogn'aumento dell'aurorità, e forze di lui sospettissimo. Più nondimeno (come gl'huomini per natura son facili a credor quelle cose, che per auentura più temono) pochissimi erano coloro, che il contrario corramente non supponessero; per non poterli dar ad intendere, che'l Duca col fondamento solo di se stesso hauesse simile impresa cominciata; douendo massimamente esser certissimo, che con le attion gli tirarebbe addosso la Francia, e gl'irritarebbe l'Italia; e per tanto si conchiudeua non esser possibile, che senza l'appoggio certissimo del Re hauesse lo stesso, e le proprie cose a così manifesti travagli inutilmente sottoposte. Veniu questa sentenza, da gl'andamenti de' Ministri Spagnuoli tanto più confermata, quanto che parnero da principio molto lenti in estinguere il fuoco dal Duca improvvisamente acceso. E in processo di tempo tanto aumentò la stessa opinione, che non ballarono poscia a rimuouerla le molte, e chiare dimostrazioni, che quel Re diede co' fatti, le quali quanto più manifestissime; tanto più nel sentimento de' Spagnuoli interpretate a core scouano ancora in molti la sospittione. Ma quanto più si confermava ciascuno in questo pensiero, e più maggior merito stuttuana nell'investigazione de' fini, che a finere simili deliberatione hauessero potuto muouer quel Re, e que' Ministri, e come il supposto intorno a ciò fatto ripisci poscia vano; così intorno a' fini immaginari forza era, che s'andasse vaneggiando. Credettero molti, che fosse da loro questa impresa consentita per ottener col terror dell'arme quella fanciulla, la quale coll'aurorità, e uffici non haueuano potuto conseguire. Altri più

Perche Spagnuoli pareua che tenessero mano col Duca.

Spagnuoli come e per quali fini diuen. pecti dice. ner mano col Duca di Savoia. to del M6 ferrato.

fortemente discorrendone sospetavano; che nuttirero volentieri dissension fra questi Principi, con speranza, che'l Duca di Mantua impotente da se stesso a difendere quello Stato, venisse, come già tante volte s'era praticato, a permitirlo con vantaggiate conditioni. La maggior parte, che col Duca di Savoia l'hauessero diuiso per desiderio d'insignorirsi della fortezza di Casale. Quei, che con pensieri più moderati ne discorrendo, stimarono, che i Regij Ministri vedessero volentieri il Duca di Mantua in queste angustie ridotto, per metterlo in necessità d'hauer ricorso al Re loro; affinché riportandone ò fauore, ò rigore, si facesse manifesto quanto a' Principi Italiani la gratia, e'l fauore di quella Corona in beneficio ridondasse. Da questi pensieri à dunque agitati gl'Italiani, e sospesi ancora per l'incertezza de gl'eventi, non erano men' ansiosi per lo timore de' futuri mali, che incerti nel preparare i rimedi a gl'imminenti danni proportionati, e conuenienti. Intanto nel Monferrato, dove l'arme del Duca in guisa di tuono hauuan già fatto colpo prima quasi, che se ne fosse veduto il vampo cagionarono grandissima la cômotione, e lo spauêto. Trouauasi allora quello stato sprouisto d'arme, di genti, e di munitioni, co'l nemico potente, già penetrato nelle viscere sue, che già s'era impadronito di due delle piazze più principali, ed era in procinto d'occupare la terza, e ch'andaua prendendo il possesso di molte ville, e terre sbandate, le quali cedendo alla forza correuano prontamente a riconoscerlo, e giurargli la fedeltà. Onde, e il Governatore, e gl'altri Vfciali del Duca soprappresi da così inaspettato accidente, stauano attoniti riuolgendosi loro non meno per la mente la debolezza de' l'promissioni per la difesa, che la prontezza del Duca all'offesa. Diffidauano assai della fede de' principali Monferrini, che si sapeua essere dal Conte Guido contro del loro Signore scaturati; Diffidauano ancora della mente del Governatore di Milano per la strettezza col Duca di Savoia, per l'ambizione ordinaria de' Ministri di vantaggiare in qualunque modo le conditioni del Principe loro; e molto più per vedere quanto poco cominciassero a corrispondere i successi alle parole da lui poco prima uscite; quando per acquetarli, e per rimuouerli dalle promissioni in simili occasioni necessarie, gl'assicurò, che'l Duca ò non mouerebbe, ò mouendosi

Carlo de' Rossi Governatore del Monferrato prouede alla difesa di quello Stato.

prontamente in difesa del Monferrato gli si opponerebbe. In certi per tanto se douessero far capo a lui, per dubbio di tirar l' occulto nemico in casa, ò se tralasciarlo con pericolo di rimaner preda del nemico scoperto, era ogni cosa piena di spauento, di tumulto, e di confusione. La quale faceuano ancora più grande i miseri contadini, e gl'habitatori delle terre più deboli, ò assalite dal nemico, ò esposte al pericolo degl' assalti immineti; i quali perciò, fuggendo le calamità della guerra, e l' eccessiue crudeltà de' soldati Ducali, con le moglie, e figliuoli si ritirauano mezzo ignudi in Casale, e ne' luoghi più vicini dello Stato di Milano, riempiendo questi di compassione, e quelli di grandissimo spauento. Governaua allora quello Stato Carlo de' Rossi Parmigiano de' Conti di San Secondo, il quale, mandato incontanente oltre al Tanaro Manfrino Castiglione Gentiluomo Milanese, Capitano sperimentato nelle guerre d' Ongaria, e Luogotenente Generale di quella parte del Monferrato, spedì ancora diuersi Capitani in altri luoghi, promouendo doue più gli parue necessario. E contuttociò, vedendo il nemico gagliardo in casa, e perciò ò anticipando il danno presente al pericolo, e alla sospettione del futuro, risolse, benchè indarno, ricorrer per aiuto al Governatore di Milano. E desideroso di soccorrer la piazza di Trino tentò parimente di mandarui dumila fanti, i quali occultamente, e di notte, imbatzi che si rendesse, procurassero d' entrarui; però nel passar di certe acque (come che fussero gente colletitia, e inesperta) sentendo sparare l' artiglierie di maniera sbigottirono, che tornandosene vergognosamente indietro, lasciarono in podestà del nemico la poluere, e le munitioni in soccorso di quella piazza condotte. Ma in tanta, e così subita perturbatione di cose, non fù di piccolo momento la uenuta di Francia: impronisa di Carlo Gonzaga Duca di Niuers, il quale andando da que' tempi per altre occasioni a Roma, giunto con due galee a Saouona, e inteso quini lo stesso giorno la mossa del Duca, la presa d'Alba, e gl' assalti dati all' altre piazze, tralasciato il suo viaggio andò incontanente a Casale; dove, arriuato, non si potrebbe esprimere con quant' allegrezza, e consolatione fosse da ogn' età, e conditione di persona riceuuto. Era Lodouico padre di lui nato da Federigo Gonzaga, e da Margherita Palcologa; ma essendogli per ragioni della Primogenitura

genitura della successione degli stati antepollo Guglielmo fratello maggiore; perciò andato in Francia, e hauendo a que' Re lungamente seruito, hebbe per moglie la figliuola del Duca di Niuers vno de' Pari di Francia, la quale hereditando con quello, e altri stati la dignità del Pari del Regno, la tramesse poi con gl' istessi nel presente Carlo; il quale ricco per tante successioni, e per tante parentele, e titoli honoruoli, vien come vno de' principali Signori di quel Regno ripurato. Si rallegrarono per tanto, e infinitamente della sua venuta que' popoli, e quegl' Vfficiali, veggendo loro essere venuto in soccorso vn Signore riguarduole per le sue qualità, per l'opinione conceputa del suo valore, e per la molta confidenza, che a lui acquistaua il grand' interesse con quello Stato, e col loro Signore; ma sopra tutto per l'asseruor d'ordinario, che ad impiegare la vita in seruigio di tante dimostraua; tanto più, quanto che assicuraua ancora gl' animi d'ogn' vno, col certissimo soccorso, che tolto di Francia con parole efficacissime prometteua. Ma il Duca Ferdinando, vdità l'insospettata nuoua della presa delle sue Terre, e potendo poco intrarre strettezza di tempo con gl' effetti provederui, applicò l' animo a chieder aiuti a gl' amici, e a ricorrer all' autorità, e al fauore de' più gran Principi Christiani; e particolarmente al Regno della Francia, dal quale è per rispetto della Reina, e di quella natione, alla quale tanto fauoreuole s' era dimostrato, haueua altretanta occasione di sperare d'esser soccorso; quanto pareua, che potesse de' gl' aiuti della Spagna dissidare. Ma essendogli appunto in questi stessi frangenti sopprauenute di Spagna le lettere della protezione tanto istantemente chieste, e desiderate; tutto che gl' improuisi mouimenti del Duca, e il procedere de' Ministri Spagnuoli gli ele faceffero sospette, adogninodo considerando, quanto lontani, difficili, e per vari rispetti incerti esser potessero gl' aiuti Francesi: procurò ancora con lettere, e messaggieri inuiai a Milano disporre quel Governatore, perche, conforme alle offerte già fatte, soccorresse all'imminente pericolo di quello Stato. E acciocche non meno con le ragioni, che coll' armi, e col fauore de' Principi amici se stesso difendesse, pubblicò ancor esso vn manifesto in risposta di quello del Duca; nel quale doleuasi tra l'altro cose, che mentre nella casa, e negli Stati di lui si ritrouaua

Duca di Niuers giugne improvviso alla difesa del Monferrato.

Duca di Mantoua come provvede alla difesa.

Duca di Mantoua riceuuto in protezione dal Re di Spagna.

Manifesto del Duca di Mantoua contro quel di Saouia.

il suo Ambasciatore, andatoui per trattar scoto molti legami di parentela; egli quasi sotto la pubblica fede contro la legge Divina, e contro la ragion delle genti, accompagnato da suoi ribelli all'improvviso, e di notte tempo l'hauesse nello Scato assalito; e sorprese le piazze più principali, v'hauesse comme fra rapine, sacchi, e crudeltà d'ogni sorte contro qual si uoglia quantità di persone, e non perdonando all'honestà delle vergini, non a gl'ornamenti sacri, e al culto diuino dedicati; hauesse ancora nella vita de' poveri Sacerdoti in crudelito. Ripigliando poscia le pratiche col Principe Vittorio nella partita da Mantoua passate, mostraua se essere affatto sciolto dall'obligatione della parola data, ne perciò poter esser di mancamento alcuno imputato. E coll'autorità della sentenza dell'Imperadore Carlo V. ribattendo le ragioni dal Duca di Savoia sopra il Monferrato pretese, foggigneua essersi, nondimeno andato, prouissimo a fare amicheuolmente quel, che la ragione ciuilmente hauesse per mezzo di Giudici competenti, o d'arbitri confidenti dettato. Ma il Duca (come foggigneua) contro ogni douere, e contro gl'istituti de' suoi maggiori, i quali per termini ciuili haueuan queste differenze innanzi gl'Imperadori trattate, e essersi coll'arme, difatto, e di propria autorità la giustitia amministrata; onde non ricusare, che la Santità di N. S. le Maestà Cesaree, e Regie, e tutti i Principi della Repubblica Christiana fossero contro di se in fauore dell'auuersario, quando per giuste approuassero le attioni di quello. All'incontro pregate, e supplicare con ogni affetto gli stessi Principi, quando l'uedessero nello Scato così iniquamente assalito, che nella stessa maniera uolestero muouerli in suo fauore, contro quell'arme, le quali con tanto scandalo, e perturbatione della pace, e quiete comune erano state mosse, per priuarlo dello Stato così legitimamente da se, e suoi maggiori posseduto. Ma dall'altra parte ueggendo il Governatore immobile contro tante nouità; nel hauendo potuto disporlo con lettere, e ambasciate, deliberò egli stesso in persona trasferirsi a Milano. Riusci ancora questo, come tutti gli altri vfi ci uano, perche il Governatore, benchè nelle istruzioni generali gli uenisse ingiunta la protezione del Monferrato; ad ogni modo, sotto pretesto di non uolere senza particolar ordine della corte, muouendo l'arme, contro il Duca, dar

Duca di
Mantoua
Milano.

occasione di giusta rottura di guerra tra lui, e il Re, andaua scortando la guardia del suo mouimento. E nondimeno acciocche il Duca di Mantoua non partisse senz' hauer da lui cos' a l'cuna ottenuto, cō sentì, che D. Hercole Gonzaga, e l' Cōre di San Secondo con le loro compagnie d'huomini d'arme dello Stato di Milano andassero in difesa del Mōferrato, e che potesse passare per lo Milanese tutta la soldatesca, che vi sarebbe da Mantoua inuiata. Mandò inoltre, per metter gelosia a' gli Stati del Duca, alcune compagnie di Spagnoli a' confini del Vercellese, ma con espresso comandamento, che quindi non si muouessero: e hauendo ordinato vna leuata di quattro mila Snizzeri, deputò ancora Mastrì di campo, prima Ludouico Gambalaira, e poscia Girolamo Rhò Gentilhuomini Milanesi per assoldare in Lombardia due reggimenti di tremila fanti l'vno. Prouisioni, le quali per la difficoltà del denaro lentamente e seguite non erano rimedio al presente male proportionato, perche il non soccorrere prontamente, e potentemente il Monferrato era vn lasciarlo manifestamente in preda al nemico. Onde il Duca Ferdinando tornò da Milano pieno di mala soddisfazione, e da tanta rigidità argomentando poca inclinazione verso di se della Corte di Spagna, e però quasi disperando de' gli aiuti, e fauori di lei, non s'astenne ne anche con le dimostrazioni esterne dal palesarlo. Inuiato per tanto nel Monferrato il Principe Vincenzo suo fratello cō cinquecento huomini a cavallo, e mille a piedi, e data in Francia notizia dello stato delle cose presenti, staua con molta aspettazione al soccorso di quel Regno intento. Ma non frattanto rimase la sua causa destituta d'appoggi, e fauori dell'arme de' Principi Italiani. Perciocche e i Vinitiani, e' l' Gran Duca di Toscana, ponderando, quāto conueniuua l'importāza di queste perturbazioni, e le conseguenze, che ne poteuano succedere, nō tardarono a dichiararsi in fauore del Duca di Mantoua. In aiuto del quale (oltre che la Republica deliberò pagargli certa somma di danari per mantenimento della Citta della di Casale) si diedero ancora amēdue cō molta sollecitudine a metter insieme soldatesca in soccorso del Mōferrato, per dubbio, che quel di Sauoia, intefosi col Re di Spagna, l'hauesse cō esso lui partito, ò non intefosi, col trauagliare il Duca Ferdinando, venisse a metterlo in necessitā, quando si vedesse abbandonato da gl' amici di

Duca di Mantoua parte poco soddisfatto da Milano.

Principe di Mantoua in Mōferrato cō genti.

Vinitiani, e' l' Grā Duca di Toscana in fauore di Mantoua,

gettarsi nelle braccia dello stesso Re, e, coll'ottenere qualche contraccambio inferiore, gli venisse a cedere quello Stato, per non poter in altra maniera primarne l'auersario; e così la conditione presente d'Italia con tanta mutazione di cose diuenisse deteriore. Consideratione, la quale molti hauebbono stimato, che hanesse douuto non meno ritenere il Duca di Savoia da tanta nouità, di quel che spinse questi Principi a simil deliberatione, poiche più a lui, che a qualsiuoglia altro tornaua scomodo, che il Monferrato vnito, e quasi nelle viscere del Piemonte, e alla Città stessa di Torino così propinquo fosse dagli Spagnuoli posseduto: i quali fabbricando poscia in luoghi opportuni qualche fortezza importante se ne fermisero come di freno per tenerlo in perpetua soggettione. Che perciò non era comunemente approuato il consiglio di lui, la cui prudenza ogn'vno desideraua, che fosse stata superiore in questo tempo specialmente alla cupidità d'appropriarsi quello Stato, ò al risentimento, che professaua, dell'inuitia riceuuta; e che hauesse perciò temporeggiando coll'esempio de' suoi maggiori aspettato altre opportunità, e altre occasioni, con le quali, senza metter in pericolo il sano, e pacifico Stato d'Italia, hauesse più commodamente, e con rischio degl'altri minore ò la sua ragione, ò la fortuna sperimentato. Ma essendo nella Francia penetrate le nouelle di questi mouimenti, benchè grande commotione vi cagionassero, ad ogni modo stando la Reina fissa in non volere, col muouer le arme dar occasione a qualche alteratione del Regno, hebbe dopo molte consulte per meglio rimotgersi a que' mezzi co' quali haueua poch'anni prima le cose del Duca di Savoia composte. E perciò risolse aiutar co' termini ciuili gl'affari del nipote, massimamente, che rispetto a' doppi parentadi fra suoi, e figliuoli del Re di Spagna, dalla conclusione de' quali s'a spettaua vna stretta vnione, e stabile amicitia, quale per lo passato mai fra quelle Coronc s'era sperata, haueua ella giusta occasione di confidare, che in quella corte gli vsici, e l'autorità sua non riuscirebbe vana. Ma dall'altra parte per maggior riputatione del Regno, e sicurezza delle cose del nipote; sparsa voce di volerlo soccorrere coll'arme, fece ancora qualche preparamenti, ma più con le dimoltrationi, che con gli effetti; i quali, fatti poscia sentire a' confini della Savoia, diedero qual-

Reina di
Fràcia co-
me fauori-
sce il Du-
ca di Man-
roua.

qualche gelosia al Duca, e forse non senza frutto risorò in Italia la fama della venuta loro. Frattanto il Duca di Savoia, veggendo i suoi consiglieri favoriti da' successi molto maggiori delle speranze, temendo poco l'arme di Francia lontane, e confidato, che le Spagnuole da vicino non gli nuocerebbono, arse se massimamente, che hauendo mandato il Principe Vittorio a Milano, per far intendere al Governatore, quanto consentisse alla dignità del suo Re, ch'egli si risentisse dell'ingiuria nella persona de' suoi figliuoli ricetrata, non era senza soddisfattione in Piemonte ritornato. Perciò diuenuto più ardente l'un di che l'altro, e spiegare le vele al vento così prospero della fortuna, maggiormente s'auanzaua nella conquista del Monferrato, infellando non tanto con incendi, e con le stragi i popoli contumaci, i quali ardissero opporsi al furor dell'arme sue, quanto con istraordinarie contribuzioni taglieggiando quei, i quali spontaneamente l'hauerano riceuuto intanto, che in breuissimo tempo si fece padrone di quasi tutto il Monferrato superiore; doue i soldati mettendo sottosopra le cose sagre, e profane senza alcuna distinctione di sesso, o d'età fecero prouare, à que' popoli tutti i mali, e auersità, che l'auaricia, la crudeltà, e libidine militare possano intanta licenza cagionare. Onde il nome dello stesso Duca cominciò a diuenirne assai tosto non meno odioso, che formidabile; cò quãto egli, per proibire gli scandali, e gl'inconuenienti, e per rinnouere da se la colpa di tanti eccessi, alcuni de' suoi più insolenti seueramente castigasse. E sollevato già d'animo, e per la felicità de' successi diuenuto alquanto più altiero, non paré dogli per auentura, che ad alcuno de' Principi d'Italia fosse permesso il contrastargli in quell'impresa, benché poco bē sètira da ognuno; richiamato da Venetia l'Ambasciador suo, diede cò parole risentite licèza à quel della Repubblica, posto di se residente, come ad Ambasciador di Principe nemico: douendosi non tanto, che quella Repubblica si fosse in favore dell'auersario dichiarata, quanto del modo; poiche alla dichiarazione non era preceduto alcuno ufficio, o termine di conuenienza verso di se, come con Principe amico pareua honesto, che prima della dichiarazione la Repubblica usasse. E hauendo nel tempo medesimo in esso, che Innocenzo de' Massimi Vescouo di Bertinoro, e Vicerogato di Ferrara mandatagli dal

Duca di Savoia
prosegue
l'impresa
del Monferrato.

Duca di Savoia sdegnato co' Viniciani.

Duca di Savoia sdegnato col Nontio

del Pontefice.

Principe di Castiglione in nome di Cesare tra il Duca di Savoia.

Risposta del Duca al Principe di Castiglione.

Pontefice per le presenti occorrenze con titolo di Nuntio Straordinario haueua fatto in Milano qualche vfici con quel Governatore in favore del Duca Ferdinando, perciò valendofi dello sdegno conceptione, quasi di pretesto per non dar orecchi a' partiti, e conseguentemente per non raffreddare con le pratiche della pace il calor dell' arme, s' astenne per qualche giorni dal sentirlo. Ma dall' altra parte non potendo honestamente sfuggire l' incontro di Francesco G6zaga Principe di Castiglione venuto in nome dell' Imperadore in Piemonte, quantunque per hauer vguualmente sospetta la persona di chi mandaua, e di chi era mandato, e per abborrir ancora l' occasione, per la quale era venuto mal volentieri si riduceffe a trattar seco, adognimodo risoluè pure di dargli vdienza in Moncalleri. Haueua il Principe ordine da Cesare di minacciarlo etiandio del bando Imperiale, quando restituite incontanente le piazze occupate, non desistesse dall' offendere coll' arme il Monferrato feudo del Sagra Impero. Ma il Principe, non parendogli tempo da esasperare l' animo del Duca, mitigata l' ambasciata, e conuertite le minaccie in esortationi, il confortò a volere per termini ciuili, e nõ dell' arme profeguire le sue ragioni. Graue era al Duca interrompere a se stesso così bel corso di fortuna, e ritirarsi, quando si vedeua quasi in possessione della vittoria. Pensò pertanto di pigliare dal presente intoppo opportunità di giustificare la sua causa, e senza puto ritènere i suoi progressi proponer partiti tali, i quali presupponendo, che non sarebbon dall' auuersario accettati, il metterfero in necessità di dichiarare più apertamente la diffidenza, ch' haueua del Re di Spagna; e in questo modo venisse a procacciare a se stesso più grãde il fauore di quella Corona. Rispose adunque, che era pronto a desistere dall' impresa, e rimettendo ogni sua differenza in Cesare, e nel Re, depositare ancora nelle mani degl' istessi le terre del Monferrato: il che non era altro, che metterle assolutamente nelle mani del Re, e de' suoi Ministri, i quali allora al Duca Ferdinando per le già dette cagioni sospetti, faceua ancora sospettissimi la tanta confidenza, che di loro professaua l' auuersario: perche Cesare, non haueudo arme in Italia, non haurebbe finalmente seruito nel deposito per altro, che per ombra. E nondimeno al Principe di Castiglione, il quale, non come il Duca, diffidaua della corte

di

di Spagna, non dispiaque la proposta atteso massimamente lo stato delle cose presenti: Onde partì per Mantona con prefisso certo d'indurui quel Duca. Ma nel trouò alienissimo, ò sia per li già detti rispetti, ò sia che Cesare per lettere l'hauesse confortato a non ammetter partito alcuno di mezzo, senza esser prima reintegrato nel possesso d'ogni cosa, ò veramente, perche, veggendo i Vinitiani, e'l Gran Duca in suo fauore, e cominciandosi ancora a sentire la buona dispositione del Regno di Francia verso di se, si fossero alquanto le sue speranze sollenate. Fra questo mentre Moncaluo erasi reso al Conte Guido, il quale succeduto nell'impresa a quel di Verrua, l'haueua strettamente battuto coll'artiglierie, e con gli a salti continui traagliato: intanto, che quei di dentro, veggendosi già spogliati della difesa patteggiarono da principio la deditione, e se fra tre giorni non venissero soccorsi. E hauendo indarno il Governatore di Casale domãdato a quel di Milano soli mille fanti per metterui dentro, sarebbe senza dubbio caduto al termine prefisso in mano del Duca, se'l Canagliero Ortauio Valperga de' Corti di Riua, vscendo da Pontestura con cinquecento de' suoi, e passato fra' nemici parte marchiando, e parte combattendo, non si fusse saluo nel Castello condotto: e quindi lasciatoui soccorso di genti, e munitioni la seguente notte vscendo, e coll'istesso valore passando fra' nemici con poco danno de' suoi, e maggiore degl' auerfari si ricornò donde era il giorno imanzi partito. Differse per pochi giorni questo soccorso, ma non impedì la deditione; perche il Conte Guido con vna continua trinchea chiuse tutti gli aditi al Castello, e cauate alcune mine sotto i belluardi, e battuti i parapetti delle muraglie, ridusse in somma disperatione i difensori: quali non potendo più stare sopra il muro, e veggendosi priui della comodità d'essere souenuti finalmente per dubbio delle mine s'arresero quindici giorni dopo il principio dell'oppugnatione. Occupato Moncaluo, nõ rimanea più luogo alcuno nel Monferrato superiore, che al Duca di Mantona, obbedisse eccetto Casale, e Pontestura, e quanto il presidio di questi due luoghi poteva difendere. Non era Pontestura luogo per se stesso forte, ma restando sul Pò, vicino, e molto opportuno per l'impresa di Casale, era però stato dal principio di questi moti alquanto fortificato, e di ragione uo-

Castello
di Moncaluo
soccorso
dal Canagliero
Riuara.

Castello
di Moncaluo
si rende

Pontestura
tentata
dal Duca
di Savoia

le pre-

Mantouani non hãno animo, ne forse per soccorrere il Castello di Pontestura.

Gouernator di Milano manda gẽci in Pontestura.

Nizza oppugnata dal Duca di Savoia.

la presidio fornito; al quale presidio il Duca, forse con intentione d'auanzarsi verso Casale, mandò pena la vita ad intimare, che fra breue termine venisse alla dedicatione. Era allora il Principe Vincenzo in Casale co' suoi Mantuani, e v'era il Duca di Niuers; ma, ò per dubbio di non lasciar sfornita la Città, ò diffidando della virtù de' suoi, se andando con essi in soccorso di Pontestura hauessero incontrato nelle genti del Duca feroci già per tanta felicità de' successi, non elessero di andarui in aiuto, com'era necessario; parendo loro più importante assicurar Casale capo di tutto lo Stato, e nõ auenturar quelle genti, ch'erano il neruo principale delle forze, che'l Duca di Màtoui per se stesso poteva in que' tempi raccorre. Ma dall'altra parte, essendo troppo graue la perdita, che non soccorredo Pontestura si farebbe, ottennero dal Gouernator di Milano, che in esso entrasse alcune compagnie di Spagnuoli colle insegne del Re, per riuerenza delle quali il Duca s'astenne dall'oppugnatione. E parendogli, che il tentar Casale fosse impresa molto graue, e maggior delle sue forze, e apparati; massimamente perche, hauendo distribuito la maggior parte delle sue genti nelle guarnigioni delle terre occupate, erano hormai ridotte a pochissima quantità: perciò, mutato consiglio, si riuolse nel Monferrato inferiore, doue il Contado intero d'Acqui intatto ancora dall'arme sue si conseruaua. Non erano in questa parte altro che due luoghi, i quali poteffero contrastargli l'intero dominio d'essa; Nizza, e San Damiano; perche la Città d'Acqui per la debolezza non era habite a far lunga resistenza, e'l Castello di Ponzone situato verso'l mare seruiua più per guardia del passo, che per difesa del paese. Ma San Damiano, benchè piazza forte per lo suo, e munita d'artiglieria, e di presidio straordinario; contuttociò per essere staccata dal Monferrato, e circondata dal tenitorio del Piemonte, non era per se stessa sufficiente ad impedirgli i progressi dell'impresa. Che perciò il Duca contento con pochi soldati, e alcuni pezzi d'infestarla, non dubitaua, che, occupato il rimanente di quella parte, non douesse cadergli in mano; onde con tutto lo sforzo si riuolse alla oppugnatione di Nizza, come quella, che collocata alla frontiera de' suoi Stati impediua gli il poter impadronirsi del Contado d'Acqui, e di tutto il paese vicino. E questa terra assai grande, situata in pia-

piano, abbondante di vetrouaglie, e di molto presidio capace; la cui figura sembra vna tronca piramide, per li lati della quale scorrendo quinci la Nizza picciolissimo riuo, e quindi il Belbo fiume alquanto maggiore, le seruaono di profondo fossò, e più innanzi, mescolate l'acque, formiscono la piramide dalla medesima terra imperfettamente formata. Hà il muro molto vecchio, debole, e come per lo più quei di struttura antica, senza fianchi, ò bellouardi; eccetto in quanto nella punta, che mira vers' Alessandria, v'ha vn castello con alcune torri, ma dal tempo quasi roinate. La base, che riguarda il Piemonte, molto si distende; e tuttoche non habbia ripari, ne fianchi, resta però da largo, e assai profondo fossò munita. S'erano quisi, com' in luogo di frontiera, e per la sua capacità, e sicurezza mole' opportuno, ridotte le migliori militie con molti Capitani, e pottere di conto del paese circonuicino; che non computati i borghesi in numero di dumila fanti, e dugento caualli, vbbidivano al Luogotenente Castiglione. Il quale, fortificata in luoghi opportuni la piazza, e con terrapiemi ingrossati i muri, purgati i fossi, e riparate le torri, l'haueua con molt' industria reso habilita alla difesa. Erano ancora nella stessa piazza entrati Amosioro, e Carlo fratelli dalla Rouere Commessari l'vno delle militie, e l'altro delle munitioni dello Stato, oltre a molti aleri Capitani, e Vsciali tutti di qualità, e di buona dispositione verso'l Principe. Fia quell'impresa deputato dal Duca il Conte Guido, il quale appropinquatosi a Nizza con duemila fanti, quattrocento caualli, e tre pezzi d'artiglieria, ributtò inconstante cinquecento fanti, e dugento caualli, che vsciti gli incontrò, ne hauendo potuto sostenere l'aspetto del nemico, non meno vilmente, che disordinatamente appena dedatolo si ritirarono dentro la terra. Perloche, rimasto il Conte padrone libero della campagna, alloggiò tra'l conuento de' Capuccini, e'l muro della stessa piazza, che riguarda il Piemonte; e benchè, altre genti, e artiglierie aspettasse; per nondimeno tentati in vano gl'animi di quei di dentro, cominciò a batterlo, e facendo, vscir varie troppe d'archibuggieri a canallo si sforzò di prohibire a difensori lo stare su'l muro, e l'affacciaruisi, acciò non l'impedissero prender quisi l'alloggiamento. Ma per la picciolezza dell'artiglieria, e per la fortezza della intraglia co' terrapiemi

Descrizione di Nizza.

Nizza fortificata da Manferin Castiglione.

Conte Guido capo delle genti sotto Nizza.

Duca di
Savoia in
Alba

Principe
di Manto-
ua, e Duca
di Niuers
fimecono
all'ordine
per soccor-
rer Nizza.

Francesi
giunti al
Niuers in
Monferra-
to.

Republica
di Genova
lascia pas-
sar genti
per lo suo
Stato in
aiuto del
Monferrato

ne a Chirasto, e quindi dato prima l'ordine necessario per met-
ter insieme noua gente, e inuiarla al campo a Nizza, e ne ven-
ne in Alba affine di strigare con la vicinità della sua persona, e
dar maggior autorità, e calore all' impresa. D'altra parte il
Principe Vincenzo, e il Duca di Niuers venuti in Acqui si sfor-
zauano di far giunta di soldati, con pensiero di soccorrere quel-
la piazza, e liberarla dal gran pericolo, nel quale sopra uenua,
do ogni giorno noue genti al Conte Guido, s'andaua riducen-
do. E nondimeno, per esser quasi tutto il Monferrato superiore
ridotto in potestà del Duca di Savoia, poteuan da quella parte
poco numero di soldati sperare, e le militie del Contado d'Ac-
qui, e del paese vicino erano (come s'è detto) in gran parte den-
tro di Nizza rinchiusi: e le queste, ch'erano il fiore, non poteua-
no in campagna sostener l'aspetto del nemico; che fondamento
poteuano fare nelle reliquie rimate di fuori, ch'erano senza dub-
bio la fece? quanto malamente, com'era necessario, l'hauer-
fero al cospetto delle trincee, e dell'artiglierie del nemico con-
dotte. Erano apunto da que' giorni per via di mare giunti da
quattrocento Francesi, e fra essi molti Gentilhuomini, e persone
di conto, amici, e aderenti del Niuers, i quali, per fauorirlo, al
primiero auiso di questi rumori partiti di Francia, e condottisi
ne' mari di Genova sopra picciole barche, alle quali le galee del
Regno haueuano fatto spalla, più tosto a vso di viandanti, che di
soldati, erano venuti a ritrouarlo. Perche la Republica di Ge-
noua, benchè per conseruarsi neutrale, hauesse già sul principio
di questi mouimenti dimostrato non inclinare, a concedere il
passaggio a dumila Toscani destinati dal Gran Duca in sussidio
di Mantoua, ad ogni modo premendole assai, che il Monferrato
mutatione di Signore non facesse, chiudeua gl'occhi a chiunque
priuamente in fauore dell'istesso per il suo tenitorio passasse.
Ma come questa gente mossa di Francia in molta fretta non fos-
se molto in arnese, non riuscì di quel profitto; che la condi-
tione de' tempi richiedea; eccetto in quanto uede qualche
riputazione alle cose del Monferrato, e facendo all'Italia testi-
monio dell'ardore, e prontezza di quella natione verso il Duca
di Mantoua, acquistaua fede alla fama de' grandi apparati di
quel Regno per l'Italia publicata. E nondimeno per la neces-
saria dilazione, che i soccorsi Francesi richiedeuano, riuscendo

la speranza loro scarsi per liberar Nizza, della quale poco hor-
mai più si speraua; non era dubbio, che il Duca di Savoia, o che
nessa non fosse divenuto Signore di tutta questa parte del Mo-
ferato: onde e cetero Casale, e Pomesana, che ancora per Man-
tua si teneuano, poco altro m'aveua, che non fosse all'vbbidien-
za di Savoia ridotto. Ed essendo per conseguenza gl'animi di
tutti ingoinbeati da paure, e sospetioni si suonano per le uoc-
che di ciascuno mormorazioni grauilissime contra il Governatore
di Milano; che così lungamente dissimula se non tanta violen-
za, che così poco conto tene se della riputazione del Re, accresce
la protezione del Monferrato, della sua, accresce la sicurezza fat-
ta al Duca di Mantoua prima, che quel di Savoia si muouesse.
Egli era la pietra dello scandalo ripurato, egli l'origine, e il mo-
tore, egli il principal fautore d'impie la così odiosa, e violenta:
perche come akrimente al Duca haurebbe dato l'animo di rita-
tare gli stati in protezione di tanto Re, e cetera come di spret-
zare la Maestà della Corona: e se forse così vicino, e potest
dello Stato di Milano? Quindi ancora passandosi più inanzi si
mormoraua dello stesso Re, e della nation Spagnuola, quasi a per-
tamente col Duca di Savoia haessero contro quel di Mantoua
cospirato in tempo appreso, quando vedeuand la Francia per la
minor età del suo Re poco stabile a d'opporla difogni, e deside-
rii loro: Onde fremena l'Italia, e veggendo sommersata l'armonia
della sua concordia, si riformati gl'infronenti della sicu-
rezza comune, e della pubblica quiete, tutta sospesa per l'im-
portanza di tanta inclinazione cominciua gl'altre di stie-
gli, e a diffidare del Re, e della nation Spagnuola, come di qual-
la, la quale con la congiunzione del Duca non haue se il Monfer-
rato per termine dell'ambitione, e della cupidigia del domi-
nare. E, come i primari co' libelli, o paquini affissi in luoghi pu-
blici, et stando della Città di Milano non s'atteneuano dalle pun-
ture, e maledicenze; così i Potentati d'Italia rompiendo a va-
cillare nell'amicitia, e inclinatione verso quella Corona; riuol-
genano i pensieri a nuovi rimedi, per produrre a que' peri-
coli, e quali pareua loro la sicurezza delle cose comuni per tan-
ta novità, e alteratione sottoposta. Ma in tanta s'atteneuano
d'animo, e d'accidenti sopraddeuero ordina di Spagna, e i quali
con somma letitia riceuuti dimostrarono la vtilità delle mor-
mora-

Mormora-
zioni con-
tro il Go-
uernator
di Milano

Ordini di
Spagna in
quasi ad
Mantoua

invariazioni; e delle finistre opinioni, che s'erano hauute di quel
 Re, e di quella nazione. Era, e per d'Italia, e per di Francia per-
 uenuta in quella Corte la notizia di così graui trouamenti: e
 quantunque molte considerazioni nella consulta, e deliberatio-
 ni loro cadeffero, puro prevalendo nel Re, e in quel Consiglio la
 giustizia, e l'honestà della causa a tutti gl'altri rispetti, e preua-
 lendo ancora la quiete d'Italia, e il non permettere, che Princi-
 pe alcuno di lei con l'oppressione dell'altro diuenisse maggiore,
 (fondamenti principali, su quali hauendo sempre prudente e
 mente le cose di questa Prouincia bilanciate, v'ha ueuan ancora,
 le loro maggior massime) fu perciò con prontezza stra-
 ordinaria di quella Corte deliberato secondo, l'istanza grande
 del Pontefice, e de' Principi Italiani; e secondo il desiderio del-
 la Reina di Francia, che il Duca di Mantoua incontraente fosse
 nell'intero possesso del Monferrato restituito. In conformità
 della qual deliberatione sentendosi ancora ginato in Barcellona:
 il Principe Vittorio mandato dal padre, per tirar il Re, e quella
 Corte in fauore della sua causa; gli fu ingiugnendo ordinato, che
 si fermasse in Monferrat: luogo poco oltre Barcellona; doue senza
 esser ammesso al cospetto Re gio si trattenesse, infintanto, che
 dal Duca padre di lui fosse il tutto interamente restituito. At-
 tione, che come fu di molta soddisfazione a tutti gl'Italiani,
 così ancora dimodò loro, quanto il Re, e quella Corte fossero
 stati da questi mouimenti alieni; e per lo contrario fu al Duca:
 d'infinito dispetto, e amara indine ragione; parendogli per au-
 uentura, che quel Re non contento d'inclinare con la senten-
 za in fauore dell'a uersario, per l'ambitione ancora d'acquiescerli
 nome di reo, e incorrotto Principe non era stato manifesta-
 depressione di lui, etiandio nel proprio figliuolo; nella persona
 del quale haueua come collocato l'estremo della sua speranza,
 e di ciò, che in questa occasione da quella Corte prometter si
 potesse; per rispetto del quale ambua, che'l mondo conoscesse
 se hauea egli presso il Re, non volgare prerogatiua di fauore so-
 pra gl'altri Principi Italiani, Venuti gl'ordini il Governatore si
 mostrò pronto all'obsequio; ma essendo le prouisioni da lui
 ordinate molto lentamente prosedute, ne essendo ancora restati
 gli Suiizzeri, e de' compagni i regimenti del Rbo, e del Gamba-
 loja, e di sanza diuizza di giorno, e di notte rigidamente com-
 battu-

Principe
 di Piemò.
 te andato
 in Spagna
 si trattie-
 ne per or-
 dine del
 Re in Mo.
 ferrat.

Prouisio-
 ni del Go-
 uernatore
 per il Mo-
 ferrato
 del Mon-
 ferrato.

battuta, cominciava hor mai a vacillare, e a dar poca speranza di più longamente sostenersi. Fù per tanto necessario, per soccorrerla valer si di presente e di quasi tutto il presidio ordinario dello Stato di Milano. Dunque sotto il comandamento di D. Antonio di Leua, Principe d'Ascoli, vno de' Grandi della Spagna, il quale, ritornandosi in que' tempi nello Stato di Milano, era dal Re stato in questa occasione eletto Mastro di Campo Generale; furono inuiati a quella volta sei compagnie di cauai leggieri, capo delle quali era D. Sanchio Salina Luogotenente della cavalleria dello Stato, tre milla fanci Spagnuoli sotto i Mastri di Campo Luigi di Cordoua, e Gio. Brauo di Laguna, e alcuni pochi Italiani raccolti da Lodotico Gambaloita, che in tutto non arrivano a quattro milla fanci e seicento cauali: i quali vniti all'Incesa terra del Monferrato col Principe Vincenzo, e col Duca di Niuers, che hauevano seco seicento altri cauali, e da duemilla fanci, e tra essi i Francesi; s' inuiarono vnitamente verso Nizza. Ma il Duca veggendo ostare a' suoi disegni da vna parte il comandamento di Cesare, e dall' altra l' arme del Re, e veggendo ancora l'Italia contro di se commossa, e i Francesi grauemente irritati; e perciò, conoscendo, non essergli possibile resistere a tanti Potentati contro di se congiunti in fauore di quel Principe, il quale haueua per auentura sperato al primiero vito opprimere, e indubitatamente sopraffare; còuertita la necessitá in virtú, risoluette cedere alle condixioni del tempo, e consentire spontaneamente alla volontà del Re, all' arme, e forze del quale, il non hauer per l' addietro ancora contrastato, non gl' haueua ne anche dato animo d' opporsi, ne imparato di uentar contumace: Perloche tentata, e forse non in vano qualche dilazione al soccorso di Nizza, più per conseguir l' honore d' hauerla occupata, che per fine di ritenerla; finalmente veggendoui il Principe d' Ascoli vicino, e il Castiglione costante nella difesa; mandò il Conte di Verrua in Campo con ordine al Conte Guido che quindi con le sue genti sloggiasse; darane però prima notizia allo stesso Principe; acciocche, parendo, di fare il tutto spontaneamente, e non per altro, che per la moa, a riuerenza, e osservanza, che verso il Re professaua; fosse la sua deliberatione non a necessitá alcuna attribuita, ma quasi attione di gratia riceuuta. Così dunque accostandosi vnitamente a

Duea di
Sauoia ri-
solue desi-
stere dal-
l'impresa:

Liberatio
ne di Niz-
za .

Nizza le genti del Re, e del Duca di Mantoua; il Conte Guido cominciò a sloggiare; e, passato oltre appena vn miglio, vedendo comparire il Principe d'Ascoli coll' essercito inordinanza, affinché la partita fosse congiunta a riputatione maggiore, fatto far alto a' suoi, e voltato il viso alle squadre del Re, cominciò subitamente a schierarli, e ordinarli in atto di riceuer la battaglia, se venissero pronocati; perche e di numero di genti, e d'artiglieria era superiore; benchè non di valor de' soldati, hauendo egli seco poca gente pagata, e tutto il rimanente collettitiare e tumultuaria raccolta dalle botteghe d'Asti, e di Vercelli. Ma usciti dal Campo del Re il Commissario Generale Bernabò Barbò Gentiluomo Milanese con alcuni Capitani Spagnuoli; e veniti a parlamento co' Conti di Verrua, e di San Giorgio, i quali a quest' effetto s'erano fatti innanzi, rimase tra loro appantato, che partendosi le genti del Duca, non sarebbono dall'arme del Re offese. Così il Conte Guido co' suoi senza dar, ò riceuere molestia s'inuiò verso il Piemonte. Liberata Nizza, non si rimessono però l'arme fra' Piemontesi, e Monferrini; perche i Capitani del Duca, non solo diligentemente, come prima, custodiavano, quanto già haueno occupato; ma coll'arme ancora andavano altri luoghi sottomettendo; e dall'altra parte i Monferrini solleuati per lo soccorso di Nizza, e per l'inclinazione del Re di Spagna verso'l Principe loro, esacerbati ancora dall'ingiurie atrocissime de' Piemontesi, e aiutati dalle genti Mantuane, e Francesi, scacciando i presidi del Duca, procurauano di ritornare sotto il dominio della Casa Gonzaga; e del loro natural Signore. S'inuiò il Cavalier Riuarda da Pontestura con poca gente per ricuperare il Castello di Gabbiano; ma soprauenendo da l'vna banda il Conte Guido con maggior numero di soldati usciti da Moncaluo, e dall'altra molti cauali, e fãti usciti da Trino, si ritirò, senza far cos'alcuna a Pontestura. Monteggio situato in vna collina, essendosi sollevato, si messe in difesa; ma da' Collonelli Taffino, e Permenuito in tre luoghi assalito, e combattèdo fra' terrazani vna donna molto virilmente, fu di nuovo ripigliato. Montemagno, Vignale, e Casorlo parimente solleuati, e con trincee fortificati, furono dal Conte Guido giontoui da Moncaluo di nouo sottomessi. Il Castello di Vesena fu dal Capitano bruttamente reso a'

Pie-

Vari di-
battimen-
ti nel M6.
ferrato do-
po la libe-
ratione di
Nizza.

Piemontesi. Morano vicino a Trino, e a Casale, essendosi parimente sollevato, e per la confidenza del siro padoluso negando pagare il tributo, fù dal Commendator della Mantua, che con fanti, caualli, e artiglieria si partì da Trino, preso, saccheggiato, e abbrucciato. Costano, San Stefano, con alcuni altri luoghi delle valli di Ticella, e del Helbo furono dalle genti del Duca occupati. L'Altare luogo poche miglia vicino a Sauona fù da' Mantouani ricuperato, e poi di nouo da' Piemontesi racquistato. Il simile auenne di qualche altri luoghi di minor conditione. E i soldati Mantouani andati sotto Canelli, non essendo loro potuto riuscire l'impresa, riuoltati contro Moasca, e Alice, e contro Vefema terre del Monferrato ne cacciarono i Piemontesi; e passati poscia a Mombaldone terra del Piemonte il saccheggiarono. Alcune compagnie di caualli di Sauonia assalite all'improuiso in Grana da tre compagnie da caualli Mantouani condotte dal Marchese Alfonso Guerriero, e aiutate ancora da gl'huomini del paese, furono rotte, e messe in fuga con morte d'alcuni di loro, e perdita dell'infegna, e del bagaglio. Ma il Duca di Niuers stimolato da' suoi, i quali non ritornauano volentieri in Francia senza hauer dato qualche saggio del proprio valore, tentò con essi, e con cinquanta soldati del Duca di Mantoua sorprendere di notte Cortenaglia, e sentendosi scoperto, voltò sopra Canelli, luogo vicino, doue non essendo potuto giungere prima della leuata del Sole, ne fù dopo vn feroce assalto ributtato con morte d'alcuni de' suoi; che perciò ritornandose ne per le colline, fece ancora perdita di due piccioli pezzi, i quali con poca guardia inuiati per lo piano, fuggendo sene i condottieri, furono da' Piemontesi occupati. Fra questo mentre nello Stato di Milano erano giunti quattro mila Suizzeri, e D. Gio. di Castro haueua condotto mille Spagnuoli da Napoli, e i Mastri di campo Gambaloita, e Rhò formati i loro reggimenti di maniera, che il Governatore si ritrouaua da metter in campagna dodici mila fanti, e mille dugento caualli. Erano ancora giunti a Mantoua tredici mila fanti, e cinquecento caualli passati per la Garfagnana, e Modonesi. Aiuto molto gagliardo, e potente inuiatogli da Cosmo Secondo Gran Duca di Toscana sotto il Principe Francesco suo fratello, e governato da Eccellentissimi Capitani, co' quali s'era ancora

Duca di Niuers andato a Canelli vietò ributtato.

Il Governatore di Milano cresce di genti.

Aiuti in-
uiati a Má-
roua dal
Gran Du-
ca di To-
sca. 12.

Duca di
Sauoia dif-
ficulta la
restitutio-
ne delle
piazze oc-
cupate.

Italiani di
nuouo in-
gelositi
de' Spa-
gnuoli.

cora accompagnata molta nobiltà Tosca, e Romana. E quan-
tunque il Duca di Modena fauorendo per la parentela quel di
Sauoia dinegasse loro il passaggio per le sue terre; e già arma-
to a' confini s' apparecchiasse a proibirlo adognimodo, essendo-
gli poscia fatto intendere dal Gouvernator di Milano, che era
seruitio del Re, che quelle gèti passassero si contentò di non im-
pedirlo. E nondimeno tergiuersaua il Duca di Sauoia, e disse-
rendo di giorno in giorno, venir alla restitutione del tolto, di-
mostraua con gl' effetti più inclinatione al contrario. Perche
rinforzaua cotidianamente i presidi delle terre, ch' era obbli-
gato restituire: soldaua nuoue genti, intraprendeu a pratiche, e
intelligenze nella corte di Francia con que' Principi, i quali ò
per antica emulatione col Duca di Niuers, ò per male soddis-
fattioni del presente Governo, stimandoli, che douessero essere
cupidi di cose nuoue, pareuagli ancora più facili ad vnirsi nella
sua causa, e finalmente stando i suoi continuamente coll' arme in
mano contro i Monferrini, egli non attendeu ad altro, che a fare
per la guerra vari preparamenti. Onde gl' animi Italiani, a' qua-
li era ogni benchè picciola dilatione sospettissima, incomincia-
rono di nuouo a fluttuare. Crebbono le sospitioni per gl' anda-
menti de' Ministri Spagnuoli, i quali procedendo molto dilicati
col Duca di Sauoia, e facendo qualche altre dimostrazioni con-
trario all' aspettatione per gl' ordini del Re concessa; non cor-
rispondeuano con prontezza proportionata a' comandamenti
hauuti; e perciò si rendeuano sospetti, che, mentre si pareuano
armati, più all' oppressione, che alla protectione del Monferra-
to con maligna doppiezza riguardassero. Perche, ne erano di
alcuno impedimento all' arme del Duca, che, come si è detto,
senza rispetto non discorressero per lo Monferrato. E' l' Princi-
pe d' Ascoli (il quale fù poscia in corte gagliardamente impu-
tato d' occulto intendimento col Duca di Sauoia) hauendo con-
sumato quattro giorni nell' andar d' Alessandria coll' essercito
a Nizza, tratto di dodici miglia, pareua, che hauesse con gl' ef-
fetti consentito quella dilatione, che con parole, e con termi-
ni di molta stuerità hateua espressamente dinegato in presen-
za de' suoi Capitani al Marchese di Neuglie mandatogli dal
Duca in Alessandria, per fermarlo, e trattenerlo. E dopo la
partenza de' Piemontesi da Nizza sotto pretesto, che partito
ch' ei

ch'è in fosse, i Piemontesi vn' altra volta non l'assalissero, la scia-
 uou il presidio Spagnuolo coll' insegne del Re, pareua, che l'ha-
 uesse più tosto occupata, che liberata. Lo stesso Governatore,
 dopo d'hauer raccolto l'esser cito; affinche da se, e dal Re fosse
 il tutto interamente riconosciuto, in vece di strigner il Duca di
 Savoia all'esecutione de gl'ordini hauuti, cominciò ad abborri-
 re i Francesi del Niuers; ne uoleua che i soccorsi Toscani passa-
 sero nello Stato di Milano, onde riuolto a' Ministri di Mantoua si
 lasciò con parole di sentimento intendere, non esser di reputa-
 tione del Re, che il Principe loro d'altri aiuti, che de' suoi si ser-
 uisse. Dura conditione pareua al Duca Ferdinando, spogliarsi de
 gl'aiuti di coloro, che da paese così lontano erano con tanta prò-
 tezza uenuti in suo fauore, per rimettersi poscia assolutamente
 nelle mani di coloro, de' quali poco prima tanto haueua diffida-
 to: massimamente perche vna tale resolutione hauerebbe alta mèn-
 te offeso la Reina di Francia, e alienato da quella natione po-
 tentissimo freno, (secondo ognuno argomentaua) alla cupidità
 de' Ministri Spagnuoli, e alla poca inclinatione de gl'istessi verso
 di se. Ma, come il ridursi a discrezione altrui sia partito, al qua-
 le raluolta ne' casi vrgenti, e d'estrema necessitá conuiene appi-
 gliarsi; così, veggendo il Duca Ferdinando le promesse, e gl'aiu-
 ti Francesi lontani, e incerti. Il Pontefice non d'altro, che d'af-
 fetto liberale. De' soccorsi Toscani poco poterli valere contro
 la volontà del Governatore, il quale, dinegando loro il transitò,
 glieli rendeuua non solo inutili per li presenti bisogni, ma di con-
 tinua, ed eccessiua spesa. Deboli i Veneti aiuti; e oltre all'ef-
 fere còme i Toscani dall'arbitrio del Governatore dependenti,
 incerti ancora, e per se stessi poco sicuri. Perciocche rimosso il
 timore, che gli Spagnuoli occupassero il Monferrato, tornaua
 conto a gl'interessi di quella Repubblica, che il Duca se ne infi-
 gnorisse, acciocche indebolendo vn Principe a lei vicino, si ve-
 nisse a costituire in Lombardia vn Potentato quasi vguale di for-
 ze allo Stato di Milano, del quale Potentato per la diltanza de'
 confini non solo non haueua che temere, ma poteua confidare,
 che colle potenti diuersioni farebbe alla signora sua molto op-
 portuno, qualunque volta dall'arme Spagnuole venisse, ò assa-
 lita ò tranagliata. Gli Spagnuoli all'incontro, della buona vo-
 lontá de' quali ueniua dalla Reina di Francia molto assicurato,

Il Gover-
 natore di
 Milano
 abborisce
 il Duca di
 Niuers, e
 i Francesi.
 Duca di
 Mantoua
 messo alle
 strette dal
 Governato-
 re di Mi-
 lano.

Duca di
 Mantoua
 perche co-
 stretto a
 rimettersi
 all'arbit-
 rio de'
 Ministri
 Spagnuo-
 li.
 Qualità
 de' Veneti
 soccorsi.

vedea per li fini contrari a quei de' Vinitiani nel presente solleuamento interessati. Fatti per tanto i conti conobbe se, e le sue cose tanto innanzi condotte, che non poteua di meno non soddisfare a coloro, in mano de' quali staua l'opprimerlo prontamente, o'l solleuarlo; onde risoluè finalmente con poca soddisfazione del Duca di Niuers aderirui. Deliberatione, la quale, quantunque non fosse ben sentita da' Principi Italiani, che la stimauan contraria alla sicurezza delle cose di lui; adognimodo (come spesso è fallace il giuditio de' più intendenti) gli fù poscia per buona dalla felicità dell'esito comprouata. Perciocchè il Governatore, non potendo finalmente non eseguire la cōmissione del Re, e dubitando della venuta de' Francesi, la quale per le bocche d'ognuno con grido maggior del vero si diffondeua, e oltreacciò desiderando dar soddisfattione al Mondo; e a tanti Principi mal'impressi, e mal soddisfatti di se, strinse il Duca di Saouia, perche senza più indugiare venisse alla restitutione. Dall'altra parte esso Duca, dubitando trouarsi tra l'arme di Fràcia, che sentiuu romoreggiare a' confini, e l'esercito del Governatore parato per costringerlo, e hauendo pure risoluto coll'ossequio espugnare l'animo del Re, e della Corte di Spagna cō certo presupposto, che tãra sua liberta, e protezione farebbe poscia d'altrẽtãto fauore ricõpensata, cesse finalmente alla Regia voluntã. Ma nẽssuna cosa tanto ve l'indusse (secondo quel, che poscia pubblicamente esclamandone protestaua) quãto la parola, che diceua, essergli stata data dal Governatore in nome del Re, di fargli fra pochi giorni consignare la nipote, d'ortenergli il perdono de' ribelli, e la rimessione de' danni, e delle spese della guerra, e che finalmente le sue pretensionì del Monferrato sarebbero frã breuissimo termine decise. E perche il Duca per sua reputatione abortiuã rimetter a dirittura le terre in mano dell'auersario, hebbe perciò la cosa questo temperamento. Ch'ei le cedesse in mano de' Principi di Castiglione, e d'Ascoli, come Ministri vno di Cesare, e l'altro del Re, per darle a cui di ragione. Gli stessi Principi doueuan poscia incontanente consignarle al Duca di Mantoua, com' a quegli, il quale essendone stato spogliato, doueua secondo le leggi esserne incontanente reintegrato. Così ne il Duca di Saouia cedendo in mano del Giudice pregiudicaua a' propri interessi, ne quel di Mantoua,

Duca di Saouia risoluè cedere alla voluntã del Re.

Forma della restitutione delle piazze del Monferrato.

na, che subito rihauca il suo, patiuo danno, è dilazione alcuna, e rimaneuano gl'ordini del Re, mutata l'apparenza, ma non la sostanza, in vn'istesso tempo eseguiti. Andati dunque i Principi fedelti con giusta mano di genti a Trino, fù loro la porta incontrante aperta; per la quale, mentre cò le genti entrauano, vsciuua per la contraria il presidio del Duca, dietro al quale vsciuano ancora per la stessa porta le stesse genti del Re, le quali allora allora entrate, senza punto fermarsi, lasciuano il possesso della piazza libero al Principe Vincenzo; il quale con le genti Mantuane alla coda di quelle del Re era strato. Il simile fù fatto tre giorni dopo delle piazze d'Alba, e di Moncaluo, e dell'altre terre del Monferrato; e fù parimente lenato il presidio Spagnuolo da Nizza, e l'assedio d'intorno a San Damiano, tenutosi continuamente per lo Duca Ferdinando. Il qual Duca fra'l termine di tre mesi dall'assalto primiero senza quasi sfodrar spada, e per la sola autorità del Re di Spagna, fù perciò restituito interamente nel possesso di quello Stato poco men, che assalto perduto. Respirarono per questa restitutione fatta con tanta celebrità, e con animo tanto costante del Re, non mediocrementegli Italiani. E com'è proprio de gl'huomini, quando si veggono liberati da quell'a stretto, dal quale sono stati per molto tempo oppressati, correr precipitosamente al contrario; così essendo stati gl'animi di tutti da gagliarde sollecitudini, e da varie sospettioni ingombrati; non si potrebbe esprimere cò quant'allegrezza, e soddisfazione ammirassero poscia la bontà, e magnanimità del Re; il quale, preferendo a qualunque altro rispetto la giustizia, e l'honestà della causa, non haueffe voluto all'oppressione del Principe assalito consentire. E parendo ad ognuno, che e' si fuisse in quest' azione dimostrato più cupido di possedere col beneficio gl'animi di coloro, che posseggono gli Stati, che di diuenire coll'ingiuria padrone degli Stati da gl'istessi posseduti; coccossi ancora con la mano, e s'habbe certissima caparra, che la mente, e l'intentione sua non fosse d'assettare, ne d'abbracciare, come sogliono souente i Principi più potèti, ma anzi d'abborrir l'occasione d'ingiustamente occuparsi gli Stati altrui, e di tirannicamente opprimere i Principi minori. Convertita per tanto la sospitione in grandissima confidenza, godeua ciascuno di vedere in vn tanto Re esempi di moderatione in questi sem-

Restituito
ne, attuale
delle piazze
del M^o
Ferrato .

Italiani
molto sod
di sfatti
della resti
tutione
del Mon
ferrato .

Moderatione,
e cò
tinèza sin
golare del
Re di Sp
gna .

Duca di
Savoia nõ
abbando-
na le sue
pretenzio-
ni.

Guerra di
Garfagna
na tra'l
Duca di
Modena,
e la Repu-
blica di
Lucca.

pi così rari, e singolari. Per successi tanto inopinati riputauasi comunemente, che'l Duca abbandonato da tutti douesse in tutto la cominciata impresa abbandonare. Ma difficilmente si suellono gl'affetti humani ne gl'animi humani altramente radicari. A lui pareua, che tanta sua prootezza, e riverenza, tanto, e sì raro esempio d'osservanza, e diuotione verso'l Re, col quale non poco veramente ha uena l'autorità, e reputatione di quella Corona, e dentro, e fuora dell'Italia cõfermato, il facessero meriteuole della protection particolare di quella Maestà, per uantaggiarlo almeno nelle sue pretenzioni; le quali, secondo che diceua essergli stato dal Governatore promesso, doueuano per breui ed amicheuoli termini comporsi. Ne faceua picciolo fondamento nell'intercessione del figliuolo Principe di molta espettatione, caro al Re, e a quella nazione, della quale, quanto i dibattimenti fra'l padre, e'l zio gli permisero, s'era sempre dimostrato studiosissimo; e a cui pareua che douesse acquistare non poco di grazia, e di fauore oltre alla congiuntione del sangue col Re, l'aspettatione ancora degli stati paterni; i quali douendo per ragione di successione in lui ricadere; non poteua darsi ad intendere, che douesse quella Corte, tralasciare in alcuna maniera così opportuna occasione di render l'animo del Principe giouane per ogni tempo ben' affetto, e a gli affari di quella Corona con perpetua obligatione inclinato. Aggiugneua si, che essendo stato nell'extrinseco molto rigorosamente trattato, stimaua, che'l Re, temperando il passato rigore, douesse nelle cose essenziali tanto maggiormente favorirlo. Onde'l Duca con l'aspettatione della felice negotiatione del figliuolo; ritirare l'armi dentro i confini, si itaua quieto, e paziente, e, dimostrandolo grandissima confidenza nel Re, si professaua da quella Maestà, come da singular protettore di questo affare, del tutto dependente. In questo mentre, la guerra, che in Lombardia pareua, ò del tutto estinta, ò per tacita pregua sospesa, appiccossi con molto ardore nella Garfagna fra'l Duca di Modena, e la Republica di Lucca. La qual guerra, quanto meno fecero considerabile la picciolezza delle cose, per le quali si venne a tanta contesa (non furono queste altro, che quattro palmi di confine) e gl'effetti, e le conseguenze, che ne poteuano succedere; tanto più la rendettono

nel

nel cospetto degli huomini di qualche momento l'ardore degli animi, e gl' apparati grandi, con che fu fatta, maggiori affai di quei di Lombardia, e la molta nobiltà concorsero dall' vna, e dall'altra parte, hauendo ancora in essa militato i Principi Alfonso, e Luigi Primo, e secondo geniti del Duca. Dirotte principio alcune repreflaglie di buoi, e d'armenti, dalle quali vennero alle confiscationi, e bandimenti, e poscia all'artoc. Perche i Lucchesi, hauendo per gelosia de' grandi aiuti, che di Toscana andauano a Mantoua, raccolte in difesa del paese loro tutte quasi le milizie dello Stato, che ammontano a sedici mila combattenti; cessato col pericolo il timore delle cose loro, pensarono incertamente valersene per infestare li altrui. Voltata per tanto la massa delle lor serue, stando del paese del Duca l'esercito con molta serenità, e rigote all'improvviso si diuulsero; non s'opponendo loro alcuno, poiche gl'habitatori, quasi in sicura pace, intesi alla coltivatione de' loro poderi, erano sparsi per la campagna. Ne di ciò contenti occuparono ancora alcune terre, ma deboli, e a parte di giurisdittione dello stesso Duca, poscia costituendo la sedia della guerra nel monte Perpoli, centro di fortificationi, e di ripari, ne' luoghi più opportuni il munirono, alloggiandoui meglio di diece mila combattenti. Ma il Duca arrendendogli il petto di sdegno, non meno che il suo paese fosse stato arso dal fuoco de' Lucchesi, mandò subito il comandamento del Conte Hipolito Bentiuogli quanta maggior quantità di gente poté da suoi Stati raccogliere, che pareggia il numero dell'onemichi. All'apparir delle quali i Lucchesi, che prima sortivano liberamente a' danni della campagna, si ridussero alla guardia delle torri, e fortificationi. Onde, hauendo i Modenesi eretto altri bellouardi, e muniti altri posti, fortificarono ancora di presidio le terre loro più importanti, e particolarmente Castelnuovo Metropli, e residenza del Governatore della Garfagnana al Duca sottoposta, e Mulafana, luogo poco distante da Castelnuovo, ne quali luoghi essendo vicini al monte Perpoli si trattarono il Principe Alfonso con cento caualli, e mille fanti per faro a fronte, infestare, e reprimere i Lucchesi nel monte fortificato; Furono per tanto, e quiui, e in altre parti di que' contorni varie zuffe con varia fortuna commesse ne gl'affalti, e difese di questo, o di quel luogo, e nelle varie sortite, che souente hor da questi,

Origine della guerra della Garfagnana.

Lucchesi daneggia, no il territorio di Modena.

Duca di Modena risente contro Lucchesi.

con
nel
ca
di

quelli, hor da quelli si faceuano le quali a uffe non contemero altro di memorabile, eccetto l'ostinatione, e contentione de gl'animi grandissima, con la quale scambievolmente si combattèua. Perciocché i Lucchesi prettandosi in molte maniere pòtraggiati per le frequenti molestie da' Modonesi a' confini riscuote, pensauano col rigor della guerra prouedere in modo, che per l'auuenire i popoli, e Ministri del Duca dentro i loro termini si contentassero. E quei del Duca, tenendosi non poco ingiuriati, che i Lucchesi mosi (secondo diceuano) da leggierissime cagioni, alle quali civilmente si poteua prouedere, fossero con poco rispetto entrati con l'arme ne i confini del loro Duca, e con tanto danno de' sudditi hauessero contro quel paese incrudelito; ne concepeuano odio sanisurato; il qual desiderosi di sfogare procurauano per tutti i modi di risentirne. Ma alla cupidità della vendetta ostaua il paese alpestre, e montuoso, che non permetteua loro di dispiegare, e metter in proua la quantità delle forze. E i Lucchesi contenti del risentimento già fatto, teneuansi per lo più ne' luoghi fortissimi nelle terre munite, ne uscendo se non con vantaggio, non porgeuano al nemico occasione di molto danneggiarli. Vero è, che hauendo quattro cento Lucchesi all'apparire del Principe Luigi abbandonato certo posto, per lo quale si poteua liberamente scorrer fin sotto Gallicano; dirogl' animo, e comodità di tenerlo: massimamente perche l'impresa era di grandissima conseguenza per la somma della guerra: essendo Gallicano, piazza grande, e importante, non solo perche era il magazzino delle vetrouaglie, e munizioni della guerra; ma perche conquistato, che e' fosse rimaneuano i Lucchesi nel monte Popoli come a' fediati; e senza poter' esser soccorsi, in potere quasi assoluto de' nemici. Era in Gallicano vn grosso presidio, il quale per la perdita del posto abbandonato fu incontanente rinforzato; onde uscito contro il Principe, che s'auuicinaua; si combattette per alquanto spazio senza vantaggio; ma essendo venuti quattrocento fanti in aiuto de' Lucchesi, furono i Modonesi costretti a credere fin, che essendo da altre genti soccorsi rispinsono i Lucchesi in Gallicano; e farli la stessa notte padroni d'vn forte, che chiamauano il Pian de' termini il qual era a' cavaliere alla piazza, non solo proibirono a' difensori l'affacciarsi alle mura, e l'uscire per le strade; ma impe-

Modonesi
sotto Gal-
licano.

Incontro
sotto Gal-
licano fra
Modonesi
e Lucche-
si.

impedito ancorà il traghetto delle vettonaglie, che quindi si mandavano a Monte Perpoli. Onde per liberarsi da tante molestie, edificarono i Lucchesi vn' altro forte in luogo eminente superiore a quello dal Principe occupato; dal quale venendo i Modonesi infestati, rifolse il Principe di cacciarveli. Andatoui dunque di buon mattino con molta gente, e fra essa molta nobiltà, cominciò l' assalto con grand' ardore, il quale con virtù non inferiore sostenuto durò per quattro hore; combattendo per li Lucchesi il vantaggio del sito eminente, e di trincee, e di ripari assicurato; dal quale le palle de' moschetti scaricarò nella turba ristretta de' g' oppugnatori facendò molto danno. Non potendo questi più resistere, a briglia sciolta si ritirarono, ne valsero per ritenergli i Capitani, e molti Gentiluomini, i quali con le spade in mano g' incalzauano, ne l'essepio, o pericolo del Principe loro, che combattendo animosamente fra' primi gli animaua a per le netare nell' impresa. Cadettero in questo assalto non pochi de' Modonesi, e tra essi alcune persone di conto per quel, che s' argomentano alcuni Lucchesi da qualche spoglie, che si vantarò d' hauere da' cadaveri detratto. Ma darò poco il vano; venendo questo guadagno assai tosto ricompensato dall' occupatione di Monte Fegatese; terra grossa de' Lucchesi abitata, e messa a ferro, e a fuoco dalle genti del Duca, le quali sfuggendo il presidio, v' entrarono, e ne f'irralletò grossissimo botajo d' animali, che dal paese all' intorno, fuggendo la furia militare, v' haueuano i lor padroni rinchiuso. Vedgendo poscia i Modonesi quanto scarso riuscisse il risentimento de' danni sin al principio della guerra ricouri, e quanto per la fortezza del sito fosse difficile, far la guerra contro gli uomini fortificati de' ripari; si voltarono contro il paese; il quale, scorticando gli alberi, e tagliando le viti tutto miseramente desolarono. A imitazione loro, Lucchesi; che dopo il monumento primiero se n' erano alleuati, fecero ancor peggio; onde tutto quel, che intatto dalla prima tempesta anchorà rimaneua; non f'istugi l'ultima rovina, e desolazione, che sopravenne. Dall' impresa di Galliciano, per che ogni giorno più difficile appariva, il Principe lasciata nel forte del Pian de' Termi gente a sufficienza, andò col rimanente all' oppugnatione di Castiglione, terra grossa, e principale in quelle parti, a cui, per essere circondata dalle forze del Duca, restaua diffi-

Assalto al forte de' Lucchesi.

Monte Fegatese occupato da Modonesi.

Modonesi, e Lucchesi danneggiano la campagna.

Modonesi messo sotto Castiglione.

difficile il condurui i soccorsi. Fra questa piazza stata fin dal principio di questo presidio fornica, e poscia, sentendosi calar dall'Alpi i Modonesi, vi fu da Lucca inuia il Cavalier Cesare Buonvisi con dugento electissimi fanti, oltre gran molti di que' cittadini che spontaneamente si seguirono di maniera tale, che questi congiunti a' primi, faceuano il numero di mille dugento soldati, senza i terrazzani huomini robusti, e non inetti alla difesa. Per tanto, hauendo i Modonesi voltato il maggior impeto della guerra a questa parte, cominciarono la batteria con tredici grossi cannoni contro la porta del Castello collocati; e hauendola dopo alcuni giorni insieme con un torrione, e gran parte della muraglia battuta, già s'erano ageuolati la strada all'assalto. Ma, rimanendo loro alle spalle alcuni posti de' Lucchesi fortificati, non risolsero darlo, per dubbio d'esser quindi nel maggior seruore infestati. Continuossi per tanto la batteria contro le case de' luoghi all'intorno più opportuni, ed eminenti, non senza molto pericolo, e danno de' difensori, quali, tutto che non fossero sicuri, ne al coperto de' tetti, ne all'aperta delle strade; colle trincee, nondimeno, e terrappieni ne' luoghi opportuni alzati, e co' fossi profondi dietro a' ripari cauati non mancavano di riparare il meglio, e d'opporli a gl'incomodi, che dalle palle dell'artiglierie nemiche riceueuano. Fra questo mentre non s'erano tralasciate le pratiche dell'accordo fin dal principio della guerra dal Governator di Milano a istanza de' Lucchesi intraprese; il quale, hauendo per questo fine mandato a Modena il Conte Balduasar Biglia, e a Lucca Scaramuccia Vistonti, non haueua fino a quell'hora potuto condurle a perfezione. Veggendo poscia con quanto pregiudizio della reputatione del Re, ch'era il Protettore di quella Republica, la perdita di Castiglione succederebbe; ordinò al Conte Biglia, che entrato ui, e rizzate l'insegne Regie, di tenerlo in nome della Maestà sua si professasse. Il che tantosto eseguitò: cessò la batteria, e poscia per interposizione del medesimo Governatore l'offese. Onde, ripigliate le pratiche dell'accordo, si venne finalmente con gl'infra scritti patti alla conclusione. Stettono i termini de' confini, conforme al lodo dal Conte di Fuentes altreuoltre in somigliante occasione pronunziato; e non essendou il luogo di questa nuoua differenza compreso, se ne stette al giudicio de' deputati.

Gouernatore s'interpone fra'l Duca, e Republica.

Capitoli d'accordo fra Modena, e Lucca.

ti. Lasciassero i Lucchesi tutti i luoghi, e posti occupati su quel di Modena, e demolissero i fabbricati sul loro. Il simile douesse poi fare il Duca; il quale data parola di non molestare i Lucchesi, che douevano i primi disarmare, di farmarebbe poscia anch'egli, e tutte le genti licentierebbe. La Signoria di Lucca non tene fle nelle piazze murate altro, che la guernigione ordinaria, e vn gentiluomo, che'l Governatore vi mandarebbe, acciocche in nome del Re le custodisse, per douerle restituire alla Signoria, dopo che tutti hauesse disarmato. Così composte le cose della Garfagnana, le quali tutta quella state l'haueuano trouagliata, s'intorbidarono di nouo quelle del Monferrato, cominciando a declinare dalla buona disposizione di prima. Staua il Duca di Savoia continuamente armato, e quasi in atto di riasalire il Monferrato, sperando col terror dell'arme render l'auersario più piegheuoile alle domande, e pretensioni sue. Era perciò a quel di Mantona necessario tener molte, e grosse guernigioni in Casale, e ne gl'altri luoghi più importanti. Tra' Monferrini, e' Piemontesi non solo era il comercio del tutto interdetto, ma da' priuati si procedea scambievolmente a continue rapine, e da' Maestrati alle confiscationi de' beni, che quei delle parti contrarie nel proprio tenitorio possedeuano. Non era al Governatore lecito disarmare, mentre durauan le occasioni, per le quali gli era stato necessario pigliar l'arme; staua per tanto il Monferrato in vn continuo mouimento, e sospensione; non riduendosi le cose di quello Stato ad vna perfetta, e sicura pace, ne ad vna guerra manifesta. E perche ciò ridondaua in gran trauaglio, e dispendio de' popoli Milanesi, e in pregiudizio della Regia Maestà, che haueua apertamente professato la protezione del Monferrato; confortauano molti il Governatore a mandar l'esercito in Piemonte; e quindi trattenerlo tanto che'l Duca, per liberarsi da' tedio dell'alloggiamento, si risoluesse licentiar la soldatesca forastiera. Mostrò il Governatore da principio volontà d' eseguir questo consiglio; e per questo effetto mandò prima D. Sanchio di Luna Castellano di Milano, e poscia D. Francesco Padiglia Generale dell'artiglieria in Piemonte a chiedere al Duca alloggiamento per l'esercito del Re; e non hauendone riportato altro, che termini generali, e parole più di cortesia, e di cerimonia,

Monferrato non in tutto quieto.

Monferrato non in tutto quieto.

nia, che di sostanza, è di conclusione, dalle quali, quanto a gl'effetti si comprendeva più tosto l'inclinazione del Duca al contrario; perciò il Governatore licenziati gli Svizzeri, e rimandate alle stanze loro ordinarie la cavalleria, e le fanterie Spagnuole, volle confabita, e concertata deliberatione, che il rimanente della soldatesca andasse ad alloggiare sotto il Principe d'Alesi nel Monferrato. Il qual Principe, eletta per sua stanza Villanova vicina quindici miglia a Casale, distribuì la sua gente per vari luoghi di quello Stato, doue poscia tutto il verno seguete si trattene con danno eccessiuo di que' popoli essauti già da' passati mali, e dall'oppressione della guerra antecedente patita; Rinouaronosi per così nuoua, e inaspettata deliberatione del Governatore le primiere sospettioni; e non parendo a gl'Italiani, che le cose passassero con la sincerità già conceputa dalla buona mente del Re, cominciarono ad hauerla più che prima sospetta. E per tanto, citubando della fede Spagnuola, cominciarono a dubitare, che la restitutione delle piazze del Monferrato fosse stata una simulata, o artificiosa dimostratione per addormentare gl'animi loro, e per trattener l'arme Francesi, acciocche furibonde non calassero in Italia. Non era per tanto chi efficacemente non credesse, che bollendo tuttauua ne' petti Spagnuoli l'antico sdegno contro il Duca Mantuano, e l'occulte intelligenze col Piemontese, comportassero questi lo stare armato, per hauer essi occasione d'opprimere quello Stato sotto il titolo honoruolo di proteggerlo; o per lo meno, affincbe quel di Mantoua scacciato dalla inghiera delle neuariazioni, e dalle irresolutioni della corte, se consumando da così aguilloggiamento, e agitato dal continuo timore dell'arme del nemico, e del Protettore si conducessa a patiti disperati; e così senza rumori, senza combattere, e senza turbare la quiete d'Italia riuscisse loro l'ingottirsi di quello Stato. Cresceuano le diffidenze per li nauui, e strani portamenti de' Regij Ministri, e de' Capitani Spagnuoli nel Monferrato; qualistimando forse tal'effortia mente del Re, non parole non dubbie, confermano il giudicio uoluer sale; e quasi in breue s'hauessero a far tiratione di Stato, sollecitauano i Monferratesi impazienti per tante molestie a desiderare l'Impero Spagnuolo per liberarsene; e aggiugnèdo alle parole i fatti, permisseruano molta licenza a' soldati, arrogandosi molta

Gouernatore di Milano manda da parte delle genti regie a suernare nel Monferrato.

Nuoue gelosie de gl'Italiani per conto del Monferrato.

Attioni de' Ministri Spagnuoli intorno le occorrenze del Monferrato.

autorità

autorità con diminutione di quella del Duca: a gl'Ufficiali del quale, per essere disarmati, conueniva di disarmare molte cose per minor male: onde ne diveniva la reputation loro minore tra l'arme de' soldati, e Capitani del Re, ne' quali pareua la somma delle cose ridotta. Scandalizzò ancora gl'armini di tutti i Vedre, che dallo Stato di Milano si conduceffero continuamente munizioni da guerra nel Piemonte; e quel che fù peggio, che'l Principe d'Ascoli cōcedesse loro saluocondotto per lo Monferrato; difendendo egli, e'l Governatore questa azione parte sotto pretesto dell'amicitia fra'l Re, e'l Duca non ancora interrotta; parte reputando vana, e ridicola qualunque prouisione del Duca contra quel, che sarebbe dal Re intorno le cose del Monferrato ordinato: quasi fosse impossibile, che al Duca douesse mai dar l'animo di repugnargli, ò in maniera alcuna contraddirgli. Ma più d'ogn'altra azione commosse gl'animi di tutti i Mandata a Mantoua di D. Alfonso Pimentello Generale della cavalleria dello Stato di Milano, per chiedere in nome del Re la Principina. Con esso lui non solo andarono i principali Ministri, e Capitani di guerra per isbigottire quel Principe, e per renderlo più facile a consentire la morte; ma ancora (acciocche la certezza dell'ottenere facesse la domanda più efficace) quasi s'andasse a negotio del tutto conchiuso, e più tosto per riceuere, che per chiedere la fanciulla, furono coll'istesso Pimentello inniate molte carozze per condurla col suo traينو a Milano. Non dubitaua alcuno che tale azione, come dal Re ordinata, non fosse gagliardo argomento della sua mente più inclinata a d'alterare, che a comporre lo stato presente; poiche quella bambina era in que'tempi giudicata il più opportuno strumento allè nouità. E oltre che il chiederla, quando il Monferrato era ingombro dall'esercito Spagnuolo, era vnchiedere, ch'haueua affai del violento; perciò pareua contrario a quella buona mente, che'l Re haueua continuamente professato; tanta solennità ancora, e tanti apparati faceuano l'Ambasceria più simile ad vna proteila, ò tacito minacciamento in caso di disiderata, che a semplice negotiatione d'vn'affare ciuile. Andato dunque il Pimentello a Mantoua ritrouò la fanciulla inferma; ne potendo il Duca senza euidentè pericolo della salute esportar al viaggio, non solo si valse del presente impedimento per occasione

D. Alfonso Pimentello a Mantoua per chiedere in nome del Re la Principina.

Risposta del Duca di Mantoua al Pimentello.

Spedifce
il Duca di
Mantoua
al Re per
occasione
della do-
manda del
Pimentel-
lo.

zione di dinegarla, ma si fece ancora scudo del rescritto Cesa-
reo, per lo quale gl'era proibito il concederla ad alcuno. E non-
dimeno dimostrandosi con parole generali pronto a compiacere
al Re, soggiunse di voler fra quel mentre mandar in Spagna per
trattargli di quest' affare. Non era simil materia di così leggie-
re digestione, ò di così facile riuscita, ripugnandole in quella
Corte l'istanza grande del Duca di Savoia accompagnata dal
fresco merito della prontezza, e restititione delle piazze occu-
pate: i prieghi, e le pretenzioni della vedoua madre nipote del
Re: la presenza del Principe Vittorio; la parola in nome del Re
data al Duca dal Governatore di Milano: ma più di qualunque
altro rispetto stimauasi, che douesse ripugnarle l'esserusi il Re
intromesso, e con così a porta, e solenne ambasceria di reputa-
zione interessato; onde pareua necessario, che secondo l'uso co-
mune de' Principi in essa persistendo, volesse in tutt' i modi cõ-
seguirne l'intento. Per tanto, facendo al Duca di Mantoua bi-
sogno di persona, che fosse di prudenza, e d'industria non ordi-
naria per condur felicemente impresa tanto importante, confi-
dolla a Monsignor Scipion Pasquale di Cosenza Prelato da lui
molto stimato, e favorito. Il quale, mandato con titolo d'Amba-
scia dor Straordinario rappresentò a quel Re, e a que' Mini-
stri i meriti della causa del Duca; chiedendo, ch'ella fosse dalla
Maestà sua non solo come da giusto Principe per li termini del-
la giustizia conosciuta, ma come da Protettore per tutt' i modi
protetta, difesa, e fauorita. Soggiunse, che il consentire al de-
posito della fanciulla massimaméte dopo di mossa la guerra dal
Duca di Savoia, non era altro, che approuare per giusto, e le-
gitimo quel mouimento, e tutte le altre violenze, e hostilità
contrò del Monferrato commesse; il che, oltre che era alle san-
tissime deliberationi, e alle giustissime dimostrationi della Mae-
tà sua repugnante; non potere ne anco il Duca di Mantoua con
suo honore aderirui; poiche sarebbe sempre in cospetto del
mondo paruto, che per timore di nuoui assalti v'hauesse contro
ogni ragione consentito. Dimostrò poscia, quali fossero i fini del
Duca. Non tacque degl' inconuenienti, che ne poteuano risul-
tare. Fece conoscere quanto s'offendessero le menti de' popoli,
i decreti di Cesare, e le leggi stesse della natura; se quella fan-
ciulla per ordine della Maestà sua fosse costretta vscire dalle pa-
terne

treme, e con ornati, da giusti, onera nodrita, separata dal
 cospetto, e compagnia di chi di sangue tanto le era congiunta, e
 Mese in consideratione, quanto di nota nella riputatione il suo
 Ducato ricerebbe; se la Maestà sua, pensando nell'impresa,
 desse al Mondo ad intendere, confidar poco nell'integrità, della
 fede, e religione dell'istesso. Non poter esser, che chi gli era sta-
 to, così pronto, e zelante protettore dello Stato, ora il volesse
 così altamente nell'honore pregiudicare. Diedero gran fauore
 a queste, e altre ragioni dall'Ambasciadore addotte le preten-
 sioni della Reina di Francia; la quale ò di spontanea volontà, ò a
 così fare dal Duca di Mantoua sollecitata, entrò per terzo in
 quest'affare, chiedendo, che a se, come a parente della fanciulla
 in grado più propinquo del Re, fosse l'educatione dell'istessa
 consentita, quando per qualunque rispetto non fosse al Duca di
 Mantoua confidara. Ondè il Re, ò perche a prouarsela alle ga-
 te ragioni, ò per isfuggire la concorrenza, e mala soddisfazione
 della Reina, hebbe poscia per bene desistore dall'impresa.
 Molti vogliono, che'l Re da principio fosse proceduto a questa
 domanda più per la propria bontà del genio, e per tenerezza d'af-
 fetto verso i Principi di Sauoia suoi nipoti, che per cepto confi-
 glio de' suoi, ò per sinistra intentione verso'l Duca di Mantoua;
 onde, non gli venendo intrinsecamente approuata d'alcuno, ne
 meno dal Duca di Lerma, dal parere del quale non era mai sta-
 to solito di scostarsi, non haue se la sua giusta perfettione; sa pen-
 dosi massimamente, che nell'istesso tempo, che'l Pimétello andò
 a Mantoua, fù dal Governatore di Milano suggerito a quel Duca
 la risposta, che douea fargli, e la maniera di contenersi in quest'
 occorrenza, affine gli riuscisse la ritenzione della nipote. E
 non era dubbio, che'l Governatore non fosse a quest'vficio pro-
 ceduto per ordine de' Ministri di Spagna, desiderosi di moderare
 colle dilazioni gl'affetti del Re. Quale di ciò se ne sia la ve-
 rità, effendo la faccenda andata in lungo, e non essendo a tutti poi-
 to l'efito, ch'haueu a sortire, non mancarono molti di farne col-
 l'animo grauemente sospeso, e traugiato. Tra le quali flutua-
 zioni e di pensieri, e d'accidenti amato il Duca di Mantoua re-
 parendo in modo condizionato, che poco sperare della salute
 si potesse, crebbe ne gl'Italiani, l'ansietà, che la morte sua in
 tempi così turbolenti, e importuna, accelerasse l'executione degl'
 occulti

Re di Spa-
 gna desiste
 dalla do-
 manda del
 la Princi-
 pina.

Duca di
 Mantoua
 grauemē-
 te amala-
 to.

occulti di figli de' gli Spagnuoli. Perciò che, non hauendo egli alcuna prole, e riputandosi il fratello per la disposizione del corpo non molto habile alla generatione, ricadeuano gli Stati al Duca di Niuers, parente il più prossimo della Casa Gonzaga, il quale nato in Francia per le molte aderozze, e Stati grandi, che vi possiede, era più Francese, che Italiano riputato. Ne alcuno dubitava, che gli Spagnuoli haurebbono qualunque altra conditione, fosse eto prima, che vedere vn Francese in Italia d'vn tanto Stato posseditore. Quindi, perniggendo ogn' vno le turbolenze, e riuoluzioni, che dalla morte del Duca farebbono risultate: tut'era pieno di spauento, e di confusione; la quale da tristi auguri, e celesti prodigi non leggiermente veniuua confermata. Perciò che lo stesso anno mille seicento tredici a gl' vndici di Nouembre giorno di S. Martino, turbandosi il Cielo per insoliti venti, eccidè vn' atrocissima tempesta nel mare, a cui non fu mai vna simile veduta: la quale, cominciando dalla Prouenza, e scorrendo con terrore grandissimo sino all' vltime parti del Regno di Napoli; commosse di maniera tutto il mar Ligustico, e Tirreno, che entrando ne' porti, benchè per altro sicurissimi, v' affondò quasi tutti i legni, che v' erano con danno infinito de' mercadanti, e con il spauento di chiunque la riguardaua. Penetrò lo stesso impeto del vento in Lombardia, doue rouinò i tetti, abbattè le case, diradicò gl' alberi, e vi fece danni mai più non veduti: onde molti, come spesso suole auuentire, quando gl' animi sono presi da paura, cominciarono ad hauere quelli accidenti, come tanti prodigi, e segni, co' quali fossero minacciate dal Cielo le future, e molto maggiori calamità. A' prodigi s'aggiunsero le turbolenze della Francia: la quale, stata sin' a quell' hora cheta sotto la Reggenza della Regina, non leggiermente si commosse. Perche non potendo i Principi del Regno soffrire, che fosse loro anteposto quell' autorità, e nel la condotta de' pubblici affari Concino Concini, e la moglie amendue di nation Fiorentina, fauoriticissimi di lei, era ancora a gl' animi loro molestissimo il matrimonio del Re coll' Infanta di Spagna per dubbio, che tanta vnione tendesse in diminutione di quell' autorità, che nelle cose del Regno procurauano per tutt' i modi arrogarsi. E perche l' oppositione della Francia era stimata vn freno potentissimo all' arme Spagnuole in Italia; perciò stando quella natione tra se diuisa,

Venti, e tempeste, prodigiose in questo anno.

Turbolenze della Francia.

il re
la re
la re

S E C O N D O.

89

le diuisi, e nelle guerre civili implicata, rimanesse l'Italia alla discrezione di questa, alla quale non essendo altr' arme, che potessero ritenere i suoi disegni, si toglieua qualunque impedimento di tenere qualunque nouità, per accrescere l'Impero del suo Re con danno di tutti vniuersale. Lo stesso Duca di Mantoua, del cui preiudicio principalmente allora si trattaua, pareua, che la propria causa più de gl'altri abbandonasse; perche non contento d' haueire irritata contro di se la Francia, e sdegnati i Principi Italiani per le dimostrazioni da lui usate verso i Francesi del Duca di Niuers; pareua ancora, che si gettasse troppo nelle braccia del Re, e troppo da' Ministri Spagnuoli dependesse. Non essendo allora comunemente approuato quello, che riuscì poscia fatalifero consiglio; pareua; che poco badasse al pericolo allo Stato delle proprie cose imminente. Tanto più, quanto, che fatto conferire il Vescouato di Casale a Monsignor Pasquale suddito naturale del Re, haueua ancora preposto al Gouerno vniuersale del Monferrato D. Alfonso d' Aualos, benchè per lo nascimento Italiano, e per parentela a lui congiunto; adognimodo, tirando l'origine dalla Spagna, e professandosi più Spagnuolo, che Italiano, ed essendo dal Re, e da' Ministri per tale accettato, pareua, che'l Duca hanesse poco cautamente con quelle due electioni proceduto allo stato delle sue cose tanto turbolento. Perloche molto più crebbe l' indignatione della Reina, e della Republica di Venetia; le quali, a pertamente il Duca fauorendo, mirauano tener a freno il più che potessero l' arme, e la potenza del suo Protettore. E nondimeno la Reina sollecita de gl' affari del nipote mandò per solleuarli in Italia il Marchese di Courc Signore di molta autorità, e riputazione per li carichi delle più principali Ambascerie da lui con molta grandezza sostenute; e mandollo con titolo d' Ambasciadore Straordinario per l' occorrenze d' Italia; acciocche trattando non meno co' due Duchi, che col Governator di Milano, e co' la Republica di Venetia, disponesse le cose alla quiete, e alla cōposicione. Ma venuto in Piemonte non hebbe commodità di vederli col Duca, il quale sfuggendo trattar di quella pratica con altri, che col Re, e con la corte di Spagna, dalla quale grandissimi favori aspettaua, s' inuiò poco prima della venuta dell' Ambasciadore a Nizza di Provenza, per sedare alcuni moti

Studia in
clinatione
del Duca
di Mantoua
verso i
Ministri
di Spagna

Rela di
Francia
alla Ambasciatore
straordinario a' Principi d'Italia per le cose del Monferrato.

Duca di
Saugia
fugge il cōgresso del
Ambasciadore d'Francia.

de' suddetti in quelle parti succelli. Onde l'Ambasciatore partofese a Milano, si poscia a Mantoua, e quindi a Vinitia, e Giuarre in Italia, fino alla nuova stagione del mille seicento quattordici. La quale, producendo finalmente frutti non difformi dalla Corona mento del Re, strusse i ghiacci de' sospetti, e valsendo un'altra volta gl'orrori de' gl'animi Italiani per le successi del l'Inverno precedente contristarli. Peroiuche hauendo il Re, dall'vna parte confortato, souente il Duca di Sauoia, e dall'altra opprimuto, e non soua qualche sprezza quel di Mantoua, affineche spontaneamente rimetendo ciafcuno qualche cosa del rigore, s'accordiafeto: e hauendo ritrouato nell'vno, e nell'altro Principe poca di spofitione, e molta renitenza; finalmente per non mancar all'obbligo della protectione del Monferrato, rifotuetoe la ferarfi incedere per maniera, che nonfano per l'auenire haueffe più occasione di stare incerto della voluntà, ne inquieto per dubbio dell'inelinatione sua. Spedito puoamo il Principe Victorio; a cui fece presentare il dispaccio, che conteneua l'ultima resolutione della sua mente; il quale, per non esser conforme, anzi del tutto alla mente sua, e del padre repugnanee, ricorsò il Principe d'acterrare, onde fiegnao con la Corte, e poco menche ed lo fesso Re, se ne vene per mare in Italia. Or dinatafi nel dispaccio, che'l Duca di Sauoia affolutamente difarmasse. Promettesse in iscritto di non inouar cosa alcuna; pregiudicio de gli Stati del Duca di Mantoua. Rimettesse in Cesare, com'ia Giudice supreme; tutto ciò, che sopra'l Monferrato preteudeua. Maritaffo la figliuola all'istesso di Mantoua. E che in grazia di tal matrimonio si perdonasse a' ribelli; ne più si tractasse de' danni della guerra precedente. Saggiugneua fi, che ricusando il Duca di ed'offendere alle suddette cose, farebbe il Re costretto usare, e impiegare le forze de' suoi Regni per la protectione, ch'haoua del Monferrato, e per ouviare a quelle perturbationi, che potessero in Italia succedere. Sdegnofene altamete il Duca, veggendofi non solamete scaduto dalla speranza grande concepua, e professata d'ottenore da quella Corte per mezo'l figliuolo parte del Monferrato, ma ancora da quella reputatione; che'l tronarsi parente in grado così stretto del Re, paruagli, che gli douesse acquistare; mentre, inuece d'essere, com' haueua sperato, da quella Maesta in negotio co-

1614
 1500
 1501
 1502
 1503
 1504
 1505
 1506
 1507
 1508
 1509
 1510

Re di Spagna delibera, che il Duca di Mantoua sia protetto.

Ordini del Re al Duca di Sauoia intorno le presenti occorrenze.

Sdegno del Duca contro la Corte di Spagna.

si gran sostenuto, non altrimenti, che se fosse stato vno straniero, si parue con durissime condizioni, e senza riguardo alcuno della serietà, e integrità della parola, che diceua essergli stata data, con estremo rigore esattato. Ne gl'era di minor disgusto, il vederli ancora dalla pretesione della fanciulla escluso, nella quale, come in causa originaria parendogli, che consistesse la giustificazione del suo mouimento, non meno efficace ocrnente per proprio honore premua, di quel, cho per proprio interesse gli premesse il vederli interrotti i fini, a' quali per mezzo la fanciulla pertinacitura aspiraua. E come l'andata a Mantona del Pimentello l'haue se non poco solleuato in speranza d'ottenela, così, non vedendo secondate gl'effetti, quasi fosse stato vanamente co quella dimostrazione pasciuto, se ne stimò poscia non senza molto sciamennoze schernito, e deluso. Radoppiaua poi l'amaritudine dall' vn canto il grand' ossequio verso l' auctorità del Re con la protezza della restiturioue, e con tante altre singularissime dimostrazioni testificata: la molta confidenza in quella Maestà e così apertamente nel cospetto del mondo professata, e dall' altra la gran severità usata in corte verso due de' suoi figliuoli, l' vno de quali era stato (si com' egli diceua) con tanta sua mortificazione trattenuto per più d' vn mese in Monferrat, l' altro, ch' era il Principe Filiberto Grand' Ammiraglio del mare, il quale risiedea per ordinario presso l' Re; nell' istesso tempo, che deuona il fratello giugnere in Corte, era stato senz' occasione alcuna mandato a far residenza, e però quasi ossinato nel porto S. Maria vltimo termine della Spagna; acciò quini nella mal' aria secondo poscia il medesimo Duca si doleua, amalasse, e perches privato del gulto di vedere il fratello, mancasse ancora della comodità di trattare giuntamente gl'affari comuni. Tutte le quali cose come con molta pazienza han esse già diuorate, per l'aspettatione d' essere nella conuersione più vantaggiosamente trattate: così veggendo sin' all' vltimo seruarli il tenore medesimo, tanto più malageuolmente poteua digerire. E però, ed ogni quando quelle, e molt' altre alle passate acerbità, e asferredole turte alla mente di quella corte, e di que' Ministri verso di se mal' affetti, non poteua soffrire, che l' Mondo conoscesse, quanto picciolo conto fosse tenuto di se, quanto poco ed esso, ed i figliuoli potessero promitersi della parentela col Re. E tutto conurbato in com-

Duca di Savoia ad onta del Re di Spagna procura aggiustarsi con quel di Mantoua per mezzo del Ambasciador di Francia.

Gouernator di Milano s'urba l'accordo tra Savoia, e Mantoua.

Risposta del Duca di Savoia agli ordini del Re.

Il Re dichiara l'articolo, del Matrimonio tra il Duca di Mantoua, e l'Infanta di Savoia. Il Re vuole, che il Duca di Savoia per ogni maniera disarmi.

pagnia del figliuolo, che di Spagna era giunto a Nizza, sen'andò a Torino. Doue abboccarosi coll' Ambasciador Courte, il quale era di ritorno per Francia; fù creduto, che punto dallo sdegno contro'l Re concetto haurebbe accettato qualunque condizione d'accordo col Duca di Mantoua per mezzo l' Ambasciador Francese, affine solamente di darne l'honore a quel Re: torlo a quel di Spagna; e che per quest' effetto il Nuncio del Pontefice andasse da Torino a Mantoua. L' accordo sarebbe facilmente riuscito, se il Governatore di Milano, vedendo di quanto poca riputatione sarebbe al suo Re, che le differenze de' Principi Italiani per altri mezzi, che per lo suo s'aggiustano, molto opportunamente oppostosi tal maneggio, non hauesse operato a che quel di Mantoua tutte le pratiche proposte escludesse. E perche di Spagna era stato allo stesso Governatore inuiato il dispaccio Regio rifiutato dal Principe, perciò (così ordinandogli il Re) l' inuiò al Duca, affine che volesse con gl' effetti consentirui. Rispose il Duca per se non restare, che non si disarmasse, mentre'l Re da canto suo facesse il medesimo; chiedea per tanto; che si venisse a quest' azione giuntamente per i termini, e modi, che si concertatebbono. Faceua difficoltà nel dar parola di non offendere il Monferrato, allegando, che poiche non per altro haueua restituito quello Stato, che per soddisfare al Re, poteua ognuno esser certo, che per lo medesimo rispetto non molestarebbe in futuro. Non consentia nel rimettere delle differenze nell' Imperadore, forse per la diffidenza, che n' haueua; diceua però esser contento di rimetterle in comuni amici, i quali come delegati dell' Imperadore se decidessero. Faceua in ultimo doglienza, che'l Re volesse costringerlo a maritar la figliuola contro la propria volontà; non ricusaua però di farlo dopo di terminate le differenze comuni. Fù quell' ultimo punto dal Re moderato, il quale si dichiarò d'auer proposto il matrimonio, come cosa e grata a ciascuno, e vtile alla quiete comune, e all'amistà vicendevole tra lor Duchy, ma non perche vi fossero contro la loro inclinazione a stretti. Ne gl'altri punti si persistette, e particolarmente nel primo del disarmare, nel quale il Re, abborrendo qualunque trattato di reci proco di disarmamento, volena, se non come superiore al Duca per Impero, come almeno incomparabilmente maggiore per la grandezza della potenza, e per

È per l'ampiezza degli Stati, per la quale si professaua etiamdio l'Arbitro d'Italia, il Moderatore delle Differenze tra' Potentati di essa, costringerlo assolutamente a depor l'arme. E nondimeno, per che accordate le differenze del Monferrato cessauo tutte l'altre il Governatore, non trouandoss alle mani fosse insufficienti per costringere il Duca al disarmamento del Re ordinato, et esso massimamente, che lo stesso Duca non era stato orioso, tenè di noue forme di compositione tra' due Duchj. Ognun de' quali hauendo ad istanza sua mandato tre deputati a Milano per trouar modo d'aggiustarsi furono proposti vari partiti, ma tanto tra se distanti, che riducendosi la negotiatione a dispareri troppo grandi, si conobbe non dopo molti giorni inutile, e vana l'opera, e la fatica di quella conferenza. Ed essendo in quel mentre giunte nello Stato di Milano genti da Napoli, di Lattagna, e del paese de gli Suzzesi, e venendo di Spagna replicato, che s'attendesse all'esecuzione del decreto medesimo, quando però a tre primi partiti, si per ciò fatto intendere a' deputati di Savoia, che non potendosi più tirare il negotio in lungo, era superfluo l'andar dietro alle pratiche cominciato, e però esser necessario, che senza dilatione fosse il decreto del Re eseguito. Parne al Duca, che troppo imperiosamente seco si trattasse, ne volendo ò per sua riputatione cedere, ò per lo sdegno contro'l Re concepito dimostrar più l'ossequio di prima, si diede maggiormente a far le provisioni per la guerra necessarie. E volendo leuare a gli Spagnuoli il pretesto honoreuole della protezione del Monferrato, acquerare i Francesi, e conciliarli gl'animi Italiani; Pubblicò vn ordine, per lo quale, rimettedo il commercio fra' suoi, e sudditi del Monferrato, com'adua, che nessuno douesse offederli nell'hauere, e nelle persone: e per cagion men' odiosa a riceuer ne' propri Stati noua guerra coll'animo superiore alle forze s'accigneua. Nell'istesso tempo venendo il Principe d'Acoli chiamato con la soldatesca Regia a Milano, rimase per allora il Monferrato quattordici mesi dopo il primiero assalto libero dalle molestie della guerra, che tanto l'hauua trauagliato, e da gl'incomodi di quell'alloggiamento, che l'hauua grandemente afflitto.

Conferenza tenuta in Milano per l'aggiustamento delle differenze del Monferrato.

Si risolue la conferenza di Milano senza effetto.

S O M M A R I O.

S Degnasi il Duca, che'l Re vogli costringerlo a depor l'arme, e a licentiar le genti: E ricusando di farlo, viene assalito dall'esercito Spagnuolo condotto dal Governatore di Milano. Il quale entrato per l'orcellese dentro i confini del Piemonte, hauendo presenito, che'l Duca era andato sotto Novara, ritorna subito nello Stato di Milano per iscacciarnelo. Ritornato, comincia poco di scosto da Hercegli la fabbrica del forte Sandoual. Il Duca ritirato a Hercegli chiede soccorso a' Francesi, a' Italiani, e ad altri Principi: molti de' quali col mezzo d'Ambasciadari mandati nel Piemonte trattano di compassione. Continua frattanto la guerra nel Duca, nel progresso della quale, essendo nati molti accidenti, si venne finalmente al fatto d'arme vicino alla Città. Dopo il quale l'esercito Spagnuolo rimase vincitore, e si venne sotto quella Città, doue s'era il Duca colle sue genti ridotto. Intanto ad essa, essendosi il Governatore per molti giorni inutilmente trattenuto, finalmente per mezzo de' Ministri de' Principi si venne alla conclusione del

trattato di pace.



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA. LIBRO TERZO.



La guerra del Monferrato, quella del
 Piemonte succede, nella quale il Duca
 di Savoia si vide contro quell'arme, che
 in favor delle sue sperò di veder co-
 sta il Monferrato. Combattè in
 essa la buona mente del Re con lo stile
 del Duca e hebbe questi materia di sfo-
 gare l'odio e l'ira al reno contro i Mi-
 nistri Spagnuoli per varie occasioni e contratto, e quegli di ser-
 uire d'esempio singolare a Principi Grandi, di quattro loro si
 contenga per la difesa, e sostegno di coloro, che habbino già
 nella protezione ricorrono. L'occasione della presenza pacque
 della guerra antecedente, come a loro si vede
 un'infirmità da se a lui ragione. Il titolo di capo del Re
 fu la protezione del Monferrato, e non la pace d'Italia, la que-
 te, e sicurezza degli Stati che vi possiede. Da quello del Duca
 l'esclusione del Regno, comandamento, la conservazione dell'in-
 dipendenza, e sovranità del Principato, e per ultimo la neces-
 saria difesa contro l'arme Spagnuola, sopra le quali (accusa-
 dole d'ambizione, e di cupidigia d'occupargli lo Stato) sfor-
 zansi di scartare quell'ordini che per esser egli stato l'autore
 delle turbolenze, si è a lui più comòmente gravato. Vera-
 mente non cadeva nel sano intendimento d'alcuno, che'l Re stato
 poco diansi così magnanimo, e sincero protettore del Duca di
 Mantova dimostrarosi per l'addietro in tutte le occasioni d'ani-
 mo poco amico del suo nome, voltesse adesso senz'alcun giusto
 titolo, ò a ppattente colore di ricavarvi solo il vantaggio de gli
 Stati

Guerradel
 Piemonte,
 sue quali-
 tà, origi-
 ne, titolo,
 e giustifi-
 cazioni.

Stati di vn Principe per parentado a se congiuntissimo in tempo massimamente, che la grande offeruanza, e la straordinaria confidenza verso il Re, con azioni così perabili al mondo professate, era ben uole non solo per cancellare la memoria delle passate offese, ma per farlo etiandio del fauore, e particolar protezione di quella Corona mexiteuse; conformo lo stesso Duca, fattane poco di anzi così scoperta professione, se n'era tanto abbondeuolmente promesso. E nondimeno, quantunque il Re nel concetto d'ogn'vno andasse da simile sospitione esente, adognimodo intorno al comandamento, che al Duca faceua vari, variamente discorreuano, secondo de gl'huomini vari sono i giudici, gli stili, le inclinazioni. Non pareua ad alcuni lecito, che vn Principe di stato, e di forze per quanto si voglia superiore, potesse all'altro, che non gli si soggetto, comandare ne proibirgli lo stare armato, o'l fare nel proprio Stato ciò, che più gli aggradisse. Confondersi altramente i domini, e le potestà, si preme de' Principi; se sotto quello, o questo pretesto, per quanto appaia, o giusto, o ragionevole, simil' autorità più all'vn, che all'altro si concessisse. Hauere i Re di Spagna, e quando, e quāto han voluto messo insieme in Italia eserciti molto grandi; e potencies non senza gran gelosia de' Principi Italiani, di forze, e di Stati tanto disuguali. Non donere per tanti promte in altri quel, che a se medesimi haueuano già tante volte permesso; massimamente non essendo l'arme del Duca ne tali, ne tante, che potessero dar giunta d'occasione di gelosia, o al Re, o a Potentati Italiani. Et hauendo egli in gratia del Re, promtamente ritirato il colto, poterli stimare, che altro in futuro non innouerebbe, conforme di non voler innouare, già apertamente si dichiaraua. E quando pure la quiete, e sicurtà de gli Stati, o proprii, o del oriente (si come il Re professaua) lo strignesse; bastare in tal caso lo stare coll'arme pronudato per qualunque occasione, che succedesse; ma non farsi lecito per vani sospetti gli Stati altrui anticipatamente a salire. Essete questa pretesione, e que' sto comandamento non solo senza ragione, ma nuoto, e senza esempio; non sapendosi mai, ne leggendosi, che tra Principi liberi, o da qualunque soggettione essenti sia stato coll'arme praticato. Milita ua dall'altro lato l'obbligo della protezione del Montecatino, a cui non resta perfettamente soddisfatto, mentre

Discorso
intorno al
la giustizia
di questa
guerra.
Ragioni
contra la
giustizia
della guer-
ra del Pie-
monte.

Ragioni
della guer-
ra del Pie-
monte.

il cliente non v'ioi difeso così dal pericolo futuro, e imminente, come dal danno, e iniuria presente. Non esser minor molestia opprimere uno Stato coll'arme, che con perpetuo timore delle forze vicine di s'argoggero. Renderli per l'anno non men giusto, e buono il titolo della guerra, che si fa per lo timore probabile d'essere offeso, che per lo fine di rimouere il danno patito, e di vendicarsi delle ingiurie ricevute. Hauere il Duca dato occasione di giusto sospetto, che coll'arme proprie, e straniere hauesse pochi anni prima tentato di peruertire l'Italia; e hauergli il Re dopo tante cortiliazioni di similito lo stare armato come quel, che era stato poco prima stabilito. Quindi essergli nata la comodità d'assaiure il Monferrato. Hora per seruetando le cose ne' medesimi termini, e per ò tenendosi il Duca senza probabile occasione armato, e con tanto suo danno, e con dispendio assai grande de' popoli, e marcadò e intrauia i'ntelligenze col' Fransesi, da molte più, che sospirare il de' fini, e dell'arte, che sia, e per qualche n'apparia, ma non soddisfatta del Re, per hauere riportato nelle presenti occorrenze deliberationi di poco suo gusto, e di minor soddisfazione, ando non si potene senza grave pericolo di qualche altra uita a consentirlo. Essere lecito a ciascuno il fare nella propria casa ciò che più gli aggradi, e potere altri giustamente impedirle; ma douere ancora ciascuno viuere in maniera, o obtemerli, che l'alcuno possa entrare nella sua fuori d'ogni sospetto, e quietamente manenersi. Hauere il Re prima di proceder a simili comandamenti temperaggato longamente, usando termini di dolcezza, e di rispetto verso il Duca non senza aperte doglianze de' Principi stessi Italiani, e quali perciò la pazienza del Re era diuenuta sospettissima. E quantunque il Re hauesse molte volte armato, non esser però succeduto senza necessaria, e euidente occasione, la quale cessata, hauesse incontanente deposte l'arme senza offesa d'alcuno, e senza toccare in palmo di terreno ad alcuno de' Principi vicini. Douere il Duca più in questa, che nella primiera parte l'esempio del Re imitare; pochiache, senza essergli mossa la guerra, hauesse l'arme di propria volontà impugnate. E per ò come la parola di non offendere s'accetta, doue la necessità dello stare armato richiede, così non esser di considerazione, doue cessando essa, sia necessario tornare all'assolutione; la quale poterli

certi da ciascuno, coll' arme procurare, quando gli' abirvici non
 siano mai di profecto. Perche lo stare continuamente armato
 sul' conuincimento e troppo dannoso ai Principi, e a' popo-
 li, piena di sospetti, e soggetta o lora a ciò, a' quegli stessi perico-
 li, e in conuenienti a' quali col trattener del' armi si ha da di-
 prouedere. Ma l'offerta fatta dal Duca di disarmare giuncta-
 mente col Governatore, come la maggior parte delle opposte
 ragioni escludena, così il punto della presente quistione a rer-
 minar più presto si riduceua. Perche, in litzando in questo uogual-
 mente d'arui, e di modesti a' sporti della pubblica pace,
 della reciproca figura, e di soddisfazione, restaua solo uolente-
 rario se la parte della ragione, che ualente a' pari, disonora-
 uita tra' disuguali. Nella quale ambiguità uenia il Duca co-
 stretto, e accompagnando fra le condizioni del tempo, succumbere
 alla uolontà del più potente, e disfidandolo coll' arme la liber-
 tà e Souerania del Principato, e coll' arma d' intendere quel
 che si vede uolente succedere, che la fortuna si uolente, e i casi
 accidenti delle cose humane, possono la disparità delle forze, e
 de gli Stati paraggiare. Molti pertanto di coloro etandio, i
 quali approuauano per giusta la causa, non lodauano il confi-
 glio del Re, ripueando, che sarebbe stata senza dubbio più spe-
 ditamente, e più accertata deliberatione, non dire iate maggior-
 mente l'animo del Duca esultando già uinto, sopra l' antiche
 quistioni, per le uene dimostrazioni tanto favoreuoli all'
 auuersario, che premiato maggiormente, e con subito coman-
 danza si condurto all' ultima necessitā, e disperatione: onde
 postia spogliatosi in tutto l'ossequio, e messi in disparte i rispet-
 ti e rifrenati. Doder gli si conferire questa soddisfazione di sta-
 re a' quanto più del solito armato, e di si motare come pochi an-
 ni innante s' era fatto, questo ardore, il quale potche e i suoi stessi
 partiti e i presenti gliel' mantuan di mollare, e gliel' dimostra-
 rebbon di poco proficuo; e la continua spela gliel' renderebbe
 ogni giorno più dannoso, era da credere, che dopo l' auere ul-
 timo ribellito, si sarebbe finalmente da se stesso raffreddato:
 doue all' incontro, fidandosi in esso, correua si pericolo, in vece
 di spegnerlo, di farlo più ardente, e con rischio di più graue in-
 cendio maggiore. Ma preualse nel Regno Consiglio il rispetto
 della Regia Maestà, e della Dignità della Corona, la quale in-

Risolutio-
 ne della
 quistione.

Se stes-
 bene il Re
 muouere
 guerra al
 Piemonte.

Quel che
 mosse il
 Re a muo-
 uere

vecchiata, e ben radicata nella continuata pace l'Italia, e nella continua offeruanza portatale fino al presente da' Principi Italiani, e poscia maggiormente confermata per questi ultimi ossequi, e riuuocenti dimostrazioni del Duca, haueua tanto ingorbrato gl'animi de' Ministri Spagnuoli, che, promettendosene molto più di quel, che doueuan, hebbono per indubitato, che il Duca non douesse in questa occasione dimostrarfi punto diuerso da quel, che per l'addietro, e in questi ultimi accidenti del Monferrato si fosse dimostrato; e che in ogni caso qualunque bêche leggiera dimostrazione di guerra douesse esser bastevole per reprimere qualunque mouimento, e farlo desistere dall'impresa; massimamente quando, e la Francia, e l'Italia sdegnate seco per l'assalto del Monferrato nel medesimo parere di farlo stare a segno concorreuano, e il Re a muouerli per questo conto la guerra incitauano. Molti rigettarono grandissima parte della colpa di queste alterationi nell'antica emulazione, e priuata ambizione del Duca di Lerma; il quale, desideroso di abbattere le pretenzioni, e di rintuzzare il genio del Duca, obliò facilmente, e con poco utile consiglio messe in disparte l'utilità, e importanza della congiunzione di lui, e della buona corrispondenza della Casa di Savoia con la Corona; nell'acquisto, e mantenimento della quale haueuano i Re predecessori molto inuigilato, e con larga mano studiato di trattenerla. Comunque si sia, hauendo per ultimo quella Corte fisso il chiodo, e risoluto di non soffrire, che il Duca desse a nuoui scandali cagione, ma potesse l'arme, e viuesse, e lasciasse viuere gl'altri in pace; fù ordinato al Governator di Milano, che apparecchiasse forze, ed esercito sufficiente per assalirlo nello Stato, quando a gl'ordini, e de liberationi del Re facesse resistenza. Ma acciocche l'esecutione delle cose deliberate con maggior giustificazione, e con minor perturbatione de' Francesi, e de' Principi Italiani procedesse, publicossi non esser l'oppressione del Duca il fine di quel mouimento, ne hauere il Re intentione di togli parte alcuna dello Stato, ma solo d'occupargli alcuna delle piazze del Piemonte, per offerirgliene incontinenti la restituzione, che, similisosi, hauesse alle domande del Re consentito. Con questa moderazione, e temperamento sperarono, senza turbare le cose d'Italia, e con minor gelosia de' Potentati di essa cōseruare l'Auto-

uet guerra
al Duca.

Emulatio-
ni del Du-
ca di Ler-
ma verso
il Duca ca-
gione prin-
cipale del-
la guerra.

Tempera-
mento col
quale fù
ordinata
la guerra
contro il
Duca.

Cagioni,
che mosse
ro il Duca
a voler più
tosto la
guerra,
che cede-
re al Re.

rità de gl'ordini Regi, e la pace con vantaggio, e riputatione della Corona mantenerli. Diuersi per lo contrario erano i fini del Duca; il quale esacerbato sopra modo per lo picciolo conto che erano stati i suoi interessi in quella Corte tenuti, reccauasi ad onta la memoria etiandio della riuerenza, e de gl' ostacuj passati. Risoluto per tanto di mostrare il volto alle minaccie, e a gl'apparati Spagnuoli, s'apparecchiava con molta sollecitudine alla resistenza della quale, che non in tutto douesse fallirgli, non in tutto disperaua. Imperciocche, quantunque cognouesse la difesa di gran lunga interiore, ad ogni modo non poteua credere, che i Francesi, e i Vinitiani, e finalmente i Principi d'Italia douessero mai alla depressione sua con tanto loro incommodo, e pregiudizio consentire. Tripportato oltreacciò dallo sdegno immoderato, e dall'odie implacabile contro il nome Spagnuolo quasi a' confini della disperatione più intento al risentimento, che alla conseruatione de' proprij affari si dimostraua. E come gl'huomini nell' aspettatione de gl'estremi mali diuengono più feroci, così egli al fando i pensieri a cose più grandi, e promettendosi i successi maggiori delle speranze, intraprendeua intelligenze co' Principi stranieri, emoli della grãdezza Spagnuola col fauore, e appoggio de' quali a cõmuouer tutta l'Europa contro la Grandezza, e Maestà del Re con sommo ardore aspiraua. Induraua lo ancora a persistere nell'impresa la solita inclinatione del Re, e de' Ministria conseruare l'Italia nell' antica pace, e gl'ordini venuti da quella Corte a' Ministri d'Italia, perche con ogni studio abbracciassero le occasioni di supprimere i nascenti romori col Duca, e che perciò si romperla seco per vltimo rimedio della perinaccia di lui si riferbasse. Onde, parendogli, che in ogni euento, coll' accettare quel, che di presente ricusaua, stesse in sua mano liberarsi da qualunque danno, e pericolo della guerra imminente; stimaua esser gli assai più glorioso il soccombere a' Regi comandamenti più tosto sforzato, che volontario, e dopo l'hauer primieramente i successi della fortuna guerreggiando aspettato, che l'effersi, senza veder prima il volto del nemico, vmiliato. Non erano però da principio de' presenti disgusti le cose da canto del Duca ne tanto inasprite, ne tanto disperate, che non si fossero potute con qualche temperamento raddolcire; se vna lettera serita

Lettere
del Duca
di Lerma
irritano
maggior-
mente il
Duca.

ta dal Duca di Lerma al Governatore di Milano, e da esso Governatore divulgata, non gl'haueffe resa la malatia incurabile. Ordinauasi in essa; che il Duca precisamente disarmasse, e in ciò, che non obedesca (così diceua la lettera) s'entrasse con tutte le forze nel Piemonte, acciò egli intendesse essergli necessario offeruare la volontà del Re, i Ministri del quale (come si soggiugneua) restauano mal soddisfatti di tante difficoltà, e resistenze. Concludenasi nel fine, tenerfi per fermo, che il Duca, intesa questa risoluzione, non tralascierebbe di offeruare gli ordini di Sua Maestà. Questa lettera quasi fauilla in materia ben disposta, e preparata eccitò l'incendio, che poscia ne succedette; per che, sentendosi il Duca tocco sul uiuo, e parendogli, che quel di Lerma apertamente gli perdesse il rispetto, e'l trattasse come vn suddito, ne concepette tanto abborrimento, che, ridestatifi in lui gli spiriti dell'estrema generosità, con men e conturbata, e poco men che furibonda non hebbe poscia altro scopo, che usare tutte quelle dimostrazioni di risentimento, e di poco rispetto verso l'Autorità Spagnuola, che seppe dimostrar maggiori. Ne egli stesso dissimulò poscia la cagione di tanti incendi, e romori essere particolarmente da quella lettera proceduta; posciache apertamente era solito dire, che vn *Obedesca* haueua hauuto forza di mettergli l'arme in mano. Così souente posson più le parole, che gl'effetti; e le dimostrazioni esteriori più, che la sostanza delle cose n'offendono. Cominciò la rottura da vna protesta, la quale in iscritto fece il Duca presentare al Governatore, dopo che vide esclusa ogni speranza di compositione. Nella quale, riandandosi la guerra del Monferrato dal suo principio sino alla restituzione delle piazze occupate, diceua, esser egli venuto a quella restituzione sotto speranza, che gli fosse rimessa nelle mani la Nipote conforme alla parola datagli (come diceua) a nome del Re dal Governatore, che fossero rimessi i ribelli, e i danni della guerra, e sotto parola ancora di breue, e amicheuole componimento delle differenze intorno allo Stato restituito. Doleuasi non vedere alcuna offeranza delle cose promesse, non ostante le molte istanze fatte nella Corte, eziandio per mezo del Principe suo figliuolo trattatouo quasi vn'anno, computato il meze, per lo quale con tanta sua mortificatione era stato trattento in Monferrat. Soggiugne-

Principio
dello scomponimento
del Duca nasce dalla
protesta, che fece
in iscritto presentare
al Governatore
di Milano

giugneua del dispaccio presentato in Corte a esso Principe, che per non esser corrispondente ne a quel, che gli era stato promesso, ne alle sue giuste domande, non gl'era paruto poterlo con sua riputatione accertare. Quindi narrando, come dopo d'essere stato quello stesso dispaccio in Torino a se medesimo presentato, si fosse ad istanza del Governatore, che gli lo fece presentare, dato principio a trattare l'aggiustamento delle differenze, e come dopo vari dibattimenti gli fosse fatto intendere non esser più luogo di trattar di composizione, ma d'efeguire quanto dal Re veniu ordinato. E finalmente diffondendosi intorno a quel, che era stato in questa materia detto, e replicato, concluduua non solo non hauere il Governatore soddisfatto ad'alcuna delle sue promesse, ma interrotto ancora la composizione delle differenze, da lui stesso, non per altro fine introdotta, che per tener esso Duca a bada, e per hauer tempo in quel mentre di prepararsi alla guerra contro il Piemonte già macchinata; Peronde protestaua, che in difesa propria farebbe tutti i preparamenti necessari, ed'opportuni; darebbe notizia al Re, e certificarebbe tutti i Principi, e particolarmente gl'Italiani della mente di esso Governatore poco ben affetta verso di se, e di sua casa cost' diuota della Corona di Spagna in seruitio della quale ed esso, e i suoi maggiori haueuano tante volte aumenturato e la vita e lo Stato. Nel qual mentre il Principe Filiberto secondogenito del Duca Grand'Amiraglio del Re venuto con le galee di Spagna in Italia condusse due milla Spagnuoli, i quali sbarcati nella riuiera di Genoua per Milano, tirò verso Napoli, e Sicilia, doue si faceua la massa delle galee del Re, e d'altri Principi per opporla all'armata Ottomana, la quale, di Costantinopoli uscita, si teneua per certo, che a' danni de gli Stati del Re venisse con animo di risentirsi della perdita di otto galee occupate l'Autunno precedente, da D. Pietro di Girona Duca d'Ossona vno de' Grandi della Spagna, e Vicerè di Sicilia con lo stuolo di quel Regno, condotto da Ortauio d'Aragona, il quale coltele ne' mari di Levante all'improuiso, l'hauua felicemente occupate, e cattiuè in Sicilia con singolarissimo orionfo condotte. Con queste dunque, ed'altre genti da varie parti fatte venire nello Stato di Milano ricrouossi il Governatore in campagna vn'esercito di mille seicento caualli, e ventimilla fanti,

Principe
Filiberto
Grand'Amiraglio
del Re viene coll'armata
in Italia per opporla
all'armata del Turco

Governatore di Milano esce coll'eser-

Tanti quattro milla de' quali; ch'erano Suzzeri non potendo per l'antica lega militare contro il Duca furono distribuiti per li presidii dello Stato di Milano. E hauendo il rimanente marchiato verso i confini del Piemonte, vici il Governatore da Milano con lo Stendardo Generale a' venti d'Agosto, e andò a Candia terra del Nouarese vicina allo Stato del Duca. Quiui mentre da le paghe, assiste alle mostre, e aspetta l'altre prouuigioni per la guerra, ordinò a D. Luis Gaetano Ambasciadore del Re presso'l Duca, che facesse l'ultimo vfficio seco per disporlo all'offeruanza di quanto il Re gli chiedeua. E quando facesse discorso intorno alla forma del disarmare, s'ageuolasse fino al promettergli, ch'esso Governatore in nome di S. M. darebbe parola di non offenderlo non solo a lui, ma al Pótefice, e all'Imperadore; altrimenti gli protellasse, sì com'egli nel cospetto di Dio, e de gl'huomini prot. staua, che tutti i danni della guerra, e l'effusione del Sangue Christiano procederebbono da lui. Io hauer esso voluto accettare quel, che con tanta ragione gli s'era domandato; e tolta licenza, e secondo la ragione delle genti il saluocondotto si ritirasse nello Stato di Milano. Per maggior giustificatione ancora della guerra andò a Turino per fare il medesimo vfficio il Principe di Castiglione in nome di Cesare Sig. Sourano del Duca. Ma furono e l'vno, e l'altro vfficio vani; Perciocche il Duca professando hauer gran dubbio d'essere assalito nello Stato dall'essercito vicino del Governatore, incontanente, che hauesse disarmato, e però parendogli, ò simulando parergli ogni cautela inferiore al pericolo, quasi dell'ultima salute si trattasse, non ammetteua partito alcuno, che non fosse, secondo diceua, congiunto con la propria sicurezza, e dignità. E per tanto, allegando, che'l Pontefice non voleua accettare la parola cò obligo di farla offeruare, e che'l Imperadore non haueua forze in Italia sufficienti per la medesima offeruanza, e rimprouerando tacitamente al Governatore il mancamento della parola primiera; foggigneua hauer giusta occasione di più non confidarne. Conchiudeua per consequenza, che si disarmasse giuntamente, e feredosi egli d'esser il primo a licetiar qualche parte delle sue genti, e protestando, che non si sarebbe armato, se non fossero precedute le minaccie del Governatore accò pagnate da tanto sforzo per opprimerlo, ed'esser perciò apparecchiato insuo all'ultimo

ciso in campagna per assalire il Piemonte

Protesta del Governatore di Milano al Duca prima della guerra.

Protesta fatta in nome dell'Imperadore prima di venir all'arme.

Risposta del Duca alle proteste.

Duca rison-
nencia al
Re: il Col-
lare del
Tosone.

spirito alla difesa. In segno di che, trattasi la Collana del Tosone, la consegnò al medesimo Ambasciadore Gaetano, e ricusando accettarla gliela inuò poscia a casa perche al Re la inuiasse. E benchè queste, e molt'altre azioni fossero chiarissimi indizii della volontà del Duca totalmente alienata dal Re, e disposta alla resistenza; non poterono però sgannare molti de gl' Italiani, e generalmente il Governatore, e Ministri Spagnuoli dell'opinion di lui conceputa. Per che stimando, che come a Principe tanto inferiore, e però impotente a resistere alla Grandezza delle forze della Corona, non douesse mai dar l'animo d'aspettare il cimento della guerra minacciatagli, ripurauano, che contento d'hauer con tutte le dimostrazioni di coraggio fino all'ultimo punto contestato, douesse finalmente all'apparir dell'arme, e de gli Stendardi Regij non altrimenti cedere di quel, che già sotto Nizza l'anno antecedente faceffe. Onde con tale più presto certezza, che confidenza, e parendo loro detrarre molto alla Maestà, e riputazione delle cose del Re, se hauessero col forficarsi dati segni di dubitare, che il Duca fosse mai per assalire le piazze dello Stato di Milano, non curarono, ne anchora di fornire le frontiere verso'l Piemonte; quantunque abbondassero di Suizzeri, ne d'alcun altro, loro potessero dubitare d'essere assaliti. Perche i Vinitiani, approuando allora la deliberatione del Re, non faceuano segno alcuno d'inclinazione a fauore del Duca; anzi che perseverando ne' soliti disgusti, si dimostrauano in tutto contrari a' fini, e interessi di lui. Il Governatore adunque deliberato di mettersi coll'esercito sotto Vercelli passò le genti nel Mòferrato per vn pòte fabbricato sopra il fiume Sesia vicino alla Villata; e dopo d'hauerle vaitate a Villanoua del Mòferrato s'inuò a' sette di Settembre con le schiere ordinate alla volta di Vercelli noue miglia da Villanoua distante. Resegli incontranere la Motta prima terra del Piemonte, e poscia Carèzapa; ne quali luoghi, distribuito l'esercito, alloggiò tutta la notte. Ma il Duca riputãdo la diuersione migliore, e più opportuna difesa, che l'opposizione, e ritrouandosi in Vercelli tra cauali, e fanti poco più di dieci mila combatenti, e fra essi cinque mila Francesi, deliberò passar nello Stato di Milano. Composto per tanto di battelli vn ponte sulla Sesia medesima, che diuide il suo dallo Stato di Milano, e scelti seimilla fanti, e mille canali, pas-

Gouernatore entra
armato
nel Piemonte.

Duca di
Sauoia entra
armato nello
Stato di
Milano, e
va a Nouara.

li, pas-

li, passò con essi, e con due pezzi da campagna nel territorio di Novara. Quindi iunò lungo il fiume mille cinquecento fanti, e trecento cavalli sotto il Marchese di Caluso figliuolo del Conte di Verrua verso il ponte della Villata, perche, abbruciatolo, si togliesse all' esercito nemico la comodità delle vetrouaglie, e delle prouisioni, che per esso gli venivano dallo Stato di Milano. Col rimanente poscia tirò diritto a Novara; doue arriuato sullo sponcar del Sole, e auanzatosi col Conte Guido, e alcuni pochi cavalli comparue sou' vn poggio alla Città vicino, e supereminente; e non essendoti altri, che cinquanta soldari di presidio, i Nouaresi, dato incòstantemente all' arme, e spararono loro incontro vn pezzo d'artiglieria. Ma il Duca, tutto che vedesse i Nouaresi per la sua venuta sbigottiti, e confusi, e la Città d'ogni difesa sproueduta, e che però potesse probabilmente sperare, accostateci le genti, d' ottenerla; a dognamodo, ritiratosi, non procedette più inanzi, ò sia ritenuto, come poscia liberamente dichiarò, dalla riverenza, che ancora verso il Re professaua, ò pure con' altri vollono, per lo dubbio probabile d' esser dall' esercito Spagnuolo assalito, il quale sopra giugnendolo da vicino, e trouandolo in quell' impresa con poche forze impegnato, haurebbe potuto facilmente opprimerlo. Conobbero sì rara occasione i Capitani del Re, conobbela il campo intero quando s' intese dell' andata del Duca a Novara. E D. Alfonso Pimentello Generale della caualleria, D. Gio: Vines Ambasciadore del Re presso i Genouesi, il quale allora nel campo si ritrouaua, e' l' Cavalier Melzi Capitano vecchio, e di eccellentissimo consiglio propòsono, che guardata incòstantemente la Sessa col beneficio della caualleria, ò colle cara dell' esercito, e dell' artiglierie a vso di ponte accomodare, e lasciato con presidio ragionevole il bagaglio in Carezzana, ò mandatolo nel Mòstrozosi corresse a tagliar la strada al Duca del ritorno. Perciocche (come diceuano) vna delle due cose era necessario, che succedesse, ò che il Duca assediato nel paese nemico senza vetrouaglie, e senza prouisioni fra' l' termine di venti quattro hore si rendesse, ò che con grandissimo suo suuantaggio combattendo, rimanesse perdente, nõ senza manifesto pericolo della sua persona, la quale dalla caualleria sparsa per la campagna, sarebbe fatta indubitatamente prigione. Cotal propòsa incòstantemente da tutto

Marchese di Caluso d' ordine del Duca va con gente ad abbruggiare il Ponte fatto dal Governatore sopra la Sessa.

Pericolo del Duca andato sotto Novara.

Consulta dell' esercito Spagnuolo quando il Duca passò a Novara.

Il Consiglio approuata si sarebbe senza dubbio eseguita; se non si fosse opposto, il Principe d'Ascoli. Il quale, allegando l' altezza dell'acque, il pericolo dello sguazzo de' fiumi, il dubbio, che il Duca soprauenendo nel tragitto, cagionasse, e danno, e confusione, ditolse il Governatore da simile proponimento. Aggiunse ancora, che ne la mente del Re, ne il fine della guerra era l'oppressione del Duca, ma solamente infestarlo infino a tanto, che al disarmare, e ad eseguire gl' altri ordini del Re si disponesse. E però concludeua, non esser conueniente auenturare per modo alcuno la riputatione dell' arme Regie, la quale per qualunque benche leggerissimo incontro assai declinarebbe; e ponendosi cautamente prouedere al pericolo di Nouara, donerli i sicuri partiti a gl' incerti, e pericolosi anticipare. Non poteuano ne le difficoltà dello sguazzo di così picciolo fiume, ne il pericolo della venuta del Duca rimuouere il Governatore dalla prima sentenza; perciocche l' acque allora non erano molto alte, e' l' Duca, partito la stessa notte per Nouara, non poteu, ne anco volando, soprauenire ad impedirgli il tragitto. E nondimeno preualendo l' autorità di vn solo al parer vniuersale del Consiglio, si perdette l' occasione segnalatissima di vincere, e di fornire la guerra lo stesso giorno, nel quale era cominciata. Ordinossi per tanto, secondo il parere dello stesso Principe, che l' esercito ritornando addietro per la strada, per la quale s' era fatto innanti, andasse al ponte alla Villata, e ripassata per esso la Sefia, si volasse al soccorso di Nouara; ma con espresso comandamento a D. Alfonso Pimentello, a cui carico staua la Vanguardia di non combattere per qualunque occasione gli s' offerisse.

Deliberazione del Governatore di ritornar a dietro.

Primiero incontro dalle genti del Re con quelle del Duca.

Marchese di Caluso Capitano del Duca rotto, e prigione.

Il ponte dalla Vanguardia, appena ripassato, furono da lontano veduti incendij di casise, e sentiti strepiti di persone combattenti. Onde furono inuiati verso quella parte, per riconoscere il fatto, dugento caualli, i quali s' abatterppo nel Marchese di Caluso, il quale mandato, come si disse, dal Duca veniu per abbrucciare il ponte, e daua il guasto alla campagna; e venuto alle mani co' dugento caualli dal Pimentello inuiati, si inconta né e abbandonato dalla sua caualleria, la quale al primiero vrito rotte si messe in fuga, rimanendoue molti collo stesso Caluso prigioni, e molti di ferro vccisi. Della fanteria, quando del presidio de' caualli si vide spogliata, alquanti gittate vilmente l'armi,

armi, e messi in fuga, furono tagliati a pezzi; la maggior parte ristretta, e con buonissimo ordine ritirata, si valse egregiamente del vantaggio del sito paduloso impedito dalle lagune, e de' gli argini, per li quali, non potendo la caualleria nemica penetrare, hebbe commodità ne' luoghi opportuni, e vantaggi di far testa, e di riuolger la fronte a Ludouico Guasco vno de' Capitani de' dugento caualli, il quale colla sua compagnia di corazze più numerosa dell'altre per sentieri obliqui perseguedola, erale continuamente a' fianchi, e dopo d'hauerla per più d'vna volta assalita, e rimessa, finalmente venendogli uccisi alcuni de' suoi, e a se il cavallo, lasciò, che sicuramente si conduceffe in Vercelli, benchè diminuita di numero, ad ogni modo con maggior lode d'hauer fatto maggior resistenza, che la caualleria, la quale al primiero vno rimase senza far contrasto dissipata. Tale fù lo scontro primiero della guerra del Piemonte, e tale appunto il primier congresso, e fattione in quella commesso. Andò l'esercito ad alloggiare a Candia vn miglio oltre la Villatta, in vece d'andar a Palestre, luogo più all'in sù del fiume, doue l'andare sarebbe stato più opportuno. Perche, restando vicino alla strada, che va da Nouara a Vercelli, sarebbe stato posto più comodo per impedire al Duca il ritorno. E ciò sarebbe in fatti tanto maggiormente riuscito, quanto che la stessa notte il Duca, il quale partito da Nouara si ritornaua a' confini del Piemonte, quiui la stessa notte andò ad alloggiare con la sua gente molto stracca, e fatigata per lo viaggio, e del giorno, e della notte antecedente. Hebbe nondimeno il Governatore ancora quiui vn'altra occasione di vincerlo, se fosse stato così intento ad abbracciarla, come la fortuna fauoreuole nel presentargliela. Posciache fra lui, e'l Duca non erano ne' ripari di fiumi, ne impedimenti: onde non potesse commodamente, e con vantaggio quiui assalirlo, non essendo l'vn luogo più d'vn miglio dall'altro distante. Il giorno seguente il Duca di buon mattino messo fuoco in Palestre, per vendicarsi dell'incendio di Carenzana arsa la sera inanti da' Tadeschi, partì per Vercelli, senz'esser molestato; non essendosi ne anco fatte alcune diligenze per impedirgli il ritorno, e per infestarlo alla coda nel la ritirata. Così essédogli riuscito liberare il proprio Stato dall'esercito nemico lo stesso giorno, che v'era entrato, e con pari

Ludouico Guasco carica le senterie del Duca.

Esercito Spagnuolo alloggiato in Candia.

Esercito del Duca alloggiato in Palestre.

Palestre abbrucciata dal Duca, e Carenzana da' Tadeschi.

Il Duca si ritira in Vercelli.

Gouernatore titira to nello Stato di Milano da principio al forte di Sandoual.

Ritorno del Principe Filiberto da Sicilia ne' mari di Genoua doue sbarca galee per Milano.

D. Diego Pimentel lo occupa doue galee de' turchi in faccia dell'armata nemica.

iniuria vendicarsi dell' ingiuria riceuuta, se ne ritornò a Vercelli, doue si trattenne offeruando gl' andamenti del nemico. Il Gouernatore all' incontro, ritornato nello Stato di Milano, diede incontanente principio alla fabbrica d' vna fortezza, che dalle fondamenta eresse nel tenitorio di Nouara poco distante dalla Sesia, e poco più di vn miglio da Vercelli lontana, e la quale in honore del Duca di Lerma forte di Sandoual fece nominare. Pubblicaua di non per altro metter mano a quell' opra, che per assicurar Nouara, quando rientrando il Gouernatore nel Piemonte, venisse dal Duca riasalita, si come di volerla in tal caso riasalire minacciaua. Ma essendo la fabbrica grande, e capace di molta gente, fiancheggiata da cinque bellouardi, e che in tutto giraua mille passi, fù con molto fondamento giudicata fabbrica non a tempo, ne per li bisogni della presente guerra cominciata, ma di longa, e perpetua durata, e per fine di fortificare quindi lo Stato di Milano in qualunque tempo da gli eserciti stranieri. Imperciocche già molti anni innanzi era stata in Ispagna questa pratica quasi risoluta, benchè per non dar gelosia a' Principi Italiani, e al Duca allora amico della Corona, si fosse nell' esecutione sourseduto; ma al presente, essendo le cose a manifesta rottura prorotte, credeuasi, come in effetto era vero, che i Ministri del Re si fossero valse di questa occasione per essequire l' antica risoluzione. Ritornò fra quello mentre da Napoli il Principe Filiberto colle Galee, sulle quali erano cinque in sei milla fanti, parte Spagnuoli, e parte Napolitani; i quali sbarcati ne' mari di Genoua, e lasciati ancora la parte maggiore delle Galee, se ne passò con alcune poche in Ispagna honorato, e seruito non solo come Ammiraglio, ma come nipote del Re con seruirne e traino regale, nel rimanente essendo da i Ministri Spagnuoli circondato deputato a seruirlo dal Duca di Lerma pareua più tosto com' ostaggio custodito. Non hebbe la sua navigatione effetti di rilieuo, perche l'armata del Turco minore assai della fama dopo d' esser prima della venuta del Principe a vista della Sicilia comparso s' era a Nauarino porto della Morea ritirata. Vero è, che a D. Diego Pimentel lo mandato con due galee benissimo all' ordine per ricognoscerla riuscì condurne due della nemica cattiu; le quali armate di molta gente veniuano altresì per riconoscere l'armata Christiana.

stiana, nelle quasi abbattutosi sopra Mazarino, e hauendole con impeto gagliardo affalte, ne rimase in breue superiore. Vittoria tanto più segnalata quanto, che alla presenza, e quasi sotto gl'occhi dell'armata nemica venni sole miglia dalla battaglia distante succedette. Ma nella Lombardia, e generalmentes per l'Italia, done l'andata del Governatore in Piemonte trauera etretto gl'animi di tutti in espettatione di grandissime cose, non si potrebbe esprimere quanto cia scuno, visolo così subito, e senza effetti ritornato, ne rimanesse di merauiglia, o di stupore confuso. E come haurebbe la deliberatione del ritorno in gran parte corretto, e soddisfatto alla riputatione dell'arme del Re, che ne rimase grauenente pregiudicata, se tenendo dietro al nemico fosse con più vigore nel Piemonte rientrato, così, essendosi per più di due mesi imbrato alla fabbrica del forte, con tutto l'esercito trattenuto; si nece stario vederla tanto maggiormente di minuire, quanto, che essendo sempre stata nel concetto di tutti grandissima, ne anco i successi mediocremente grandi erano bastevoli per sostenela. Dall' altro lato il Duca, facendo minor conto della sconfitta de' suoi, che dell'uscita dell'esercito nemico dal Piemonte riputaua gran sollauamento delle proprie cose qualunque benchè picciola diminutione di quelle dell'auersario. E per tanto parendogli sul bel principio della guerra hauer fatto cognoscere al mondo, non esser l'arme Spagnuole ne inuincibili, ne sacrate; speraua, che gl'Italiani per simile actione quasi da bellica tromba risvegliati, donessero tanto maggiormente unir fuoco e fessano, e l'intoltegette contro gli stranieri. E però, non mancando in questa occasione a se medesimo; anzi facendo la causa propria causa comune di tutti, godeua, che per l'Italia, ma particolarmente da gli Stati suoi si dissecessero vari scritti, o componimenti; ne quali, chiamandolo capo, e autore di ricuperare l'antica liberta, e sottrauano i popoli, e i Potentati Italiani a scuotere i gioghi stranieri, dal quale tanto lungamente erano stati oppressi. Il continuo pur tuttauia con maggior feruore le pratiche già molto prima intraprese in Bracia, e in Germania con Principi, e titoli della Grandezza Spagnuola, col Re d'Inghilterra, e con gli Saci d'Oranda si sforzaua di virlia se, per opposti uentante a lta grandezza, la quale gran parte del l'Europa ingombraua.

Il Duca ritornato in Piemonte macchinò molte cose.

Il Duca
rappatu-
mato co'
Vinitiani
mà da Am-
basciador-
re a quel-
la Repub-
blica.

Ma confidando particolarmente, che i Vinitiani, arreso maf-
simamente il gran nocumento, che loro la sua depressione ca-
gionarebbe, non douessero per modo alcuno intanto pericolo
abbandonarlo, perciò composti col mezzo de gl' Ambasciadori
di Francia, e d'Inghilterra, in Vinitia Residenti, si disgusti tra l'
vno, e gl'altri passati per occasione della guerra del Monferra-
to. Risoluerete mandar a Vinitia Iacomo Piscina Senatore con
titolo di Ambasciadore Straordinario, acciocche nella presente
occasione l' esortasse ad abbracciar coll' arme la sua, e la difesa
della salute, e libertà comune, il quale introdotto nel Colleg-
gio pare, che in questa sentenza fauellasse.

Oratione
del Amba-
sciadore
del Duca
nel Senato
Vinitiano

Egli è certissima cosa Serenissimo Principe, e Sapientissimi
Padri, che la diffidenza fù sempre la rouina, e lo sfacimento del-
l'amicitia, come per lo contrario la confidenza fù sempre stimata
il vincolo strettissimo, per mezzo'l quale due Principi amici
in vn' istesso fine si mantengono perpetuamente collegati. La dif-
fidenza già conceputa del Duca mio Sig. che vnito agli Spa-
gnoli contro la salute comune cospirasse, quando per giustif-
fime occasioni si mosse contro il Monferrato, vi fece prontamē-
te abbracciare con la causa del Duca di Mantoua. Per corale de-
allora da tutti era stimata comune. Per corale della liberazione il
Duca mio Signore conscio a se medesimo della propria inten-
tione pubblicata al Mondo etiamdio con pubblici manifesti
giudicò la volontà della Repubblica, meno in suo, e più infa-
uore dell'auerfario inclinata. E però, riferendola l'intentione di
lei ad altri fini, che a quelli, i quali sonogli proprii, e più infa-
manifesti, conuertissi per la reciproca diffidenza, e stati così noti, e
stà, l'antica, e grand'amicitia tanto tempo in subita nimis-
conferuata. Hora perche da ciò non si potesse fra l' vno, e l' altro
succeduto può ciascheduno accorgersi, che la intentione del Duca di
Sauoia non esser mai stata di esser diuersa dal
fin comune de' Principi, e di esser diuersa dal
fissimo fine di quodamente dal genero-
re virilmente, e liberamente contro i nemici co-
muni la pubblica libertà comune.
hà egli passati disgusti con
altre, e di rispondenza di
piccola, e honesta, in guer-

necessaria il favore dell'arme Vinitiane sicuramente gli concil-
 liano. Perciocche se per lo solo dubbio, ch'egli vnto a gli
 Spagnoli il Monferrato assalisse, risolueste intraprendere il Pa-
 trocinio del Duca di Mantoua contro vn Principe d'interessi cō
 questa Repubblica così stretto, e di volontà tanto congiunto.
 Quanto maggiormente douerete disporui a prender a desso
 difendere il Duca di Sauoia, mētre per cōseruatione della pub-
 blica dignità viene assalito dall'arme Spagnuole ambiciosissi-
 me. Da quell'arme, con le quali sotto colore della pace d'Ita-
 lia, ch'essi sono i primi a perturbare, et āno d'occupargli il Pie-
 monte da se, e suoi maggiori così legitimamente posseduto.
 Danfi, come ognun vede, gli Spagnoli ad intendere d'essere gli
 arbitri, d'essere i padroni d'Italia, i moderatori sourani de' Pa-
 tentati dell'istessa. Pare per tanto loro ragionevole, che tutti
 quasi tanti sudditi ad ogni minimo cōno di quel Re, anzi di qual-
 lunque Ministro di lui vbbidisca. E chiamando la seruitù d'Ita-
 lia pace, l'vbbidienza sicurezza, e per lo contrario la libertà cō-
 tumacia, la generosità de gli spiriti turbolenza di concetti, si
 sforzano con tali artifici render se stessi grati, e' l nome altrui nel
 volgo odioso. E già con dāno nō meno, che con poca riputazione
 di tutti, cominciando da men potenti a mettersi in possesso di
 questa da loro pretesa maggioranza, vogliono arrogarcela col
 più grandi. Comandarono poco fa al Duca di Modona, s. a' Luc-
 chesi, che deponessero l'arme, e le videro incontinate, e senza re-
 plica deposte. Tentano a desso lo stesso col Duca di Sauoia, al
 quale, dopo d'hauere il Monferrato da qualunque hostilità assi-
 curato comandano, che posi l'arme, e licentij le genti, e perche
 cumilla soldati di più nella vita, e nello Stato il minaccia:
 si vide mai così iniquo, e così imperioso comandare.
 al ragione pretende quel Re, e que ha natione nouis-
 me ognun sa in Italia, dar le leggi a' Duchì di Sauoia, i
 ogono lo Sctetro del Piemonte quattrociento anni pri-
 della vn palmo di terreno in Italia possedesse. Non farà
 alcuno cui die l' mostrate il volto, e fatti incon-
 superbi come sarà così del tutto estinta:
 ità del non che soffrirà d'vbbidire all'
 coloro, odò già coll' Impero. E chi
 che con mirano a ridurre la podestà
 e la

Il Duca si ritira in Vercelli.

Governatore ritira to nello Stato di Milano da principio al forte di Sandoual.

Ritorno del Principe Filiberto da Sicilia ne' mari di Genova doue sbarca gèti per Milano.

D. Diego Pimentel lo occupa due galee de' turchi in faccia dell'armata nemica.

inuiuria vendicarsi dell' ingiuria ricevuta, se ne ritornò a Vercelli, doue si trattenne offeruando gl' andamenti del nemico. Il Governatore all' incontro, ritornato nello Stato di Milano, diede incontante principio alla fabbrica d' vna fortezza, che dalle fondamenta eresse nel territorio di Nouara poco distante dalla Sefia, e poco più di vn miglio da Vercelli lontana, e la quale in honore del Duca di Lerma forte di Sandoual fece nominare. Pubblicaua di non per altro metter mano a quell' opra, che per assicurar Nouara, quando rientrando il Governatore nel Piemonte, venisse dal Duca riassalita, si come di volerla in tal caso riassalire minacciaua. Ma essendo la fabbrica grande, e ca pace di molta gente, fiancheggiata da cinque bellouardi, e che in tutto giraua mille passi, fù con molto fondamento giudicata fabbrica non a tempo, ne per li bisogni della presente guerra cominciata, ma di longa, e perpetua durata, e per fine di fortificare quindi lo Stato di Milano in qualunque tempo da gli eserciti stranieri. Imperciocche già molti anni innanzi era stata in Ispagna questa pratica quasi risoluta, benchè per non dar gelosia a' Principi Italiani, e al Duca allora amico della Corona, si fosse nell' esecuzione soursadato; ma al presente, essendo le cose a manifesta rottura prorotte, credeuasi, come in effetto era vero, che i Ministri del Re si fossero valse di questa occasione per essequire l' antica risoluzione. Ritornò fra quello mentre da Napoli il Principe Filiberto colle Galee, sulle quali erano cinque in sei milla fanti, parte Spagnuoli, e parte Napolitani; i quali sbarcati ne' mari di Genova, e lasciateci ancora la parte maggiore delle Galee, se ne passò con alcune poche in Ispagna honorato, e seruito non solo come Ammiraglio, ma come nipote del Re con seruitùe traino regale, nel rimanente essendo da i Ministri Spagnuoli circondato deputato a seruirlo dal Duca di Lerma pareua più tosto com' ostaggio custodito. Non hebbe la sua navigazione effetti di rilieuo, perche l' armata del Turco minore assai della fama dopo d' esser prima della venuta del Principe a vista della Sicilia comparfa s' era a Nauarino porto della Morea ritirata. Vero è, che a D. Diego Pimentel lo mandato con due galee benissimo all' ordine per ricognoscerla riuscì condurne due della nemica cattiva; le quali armate di molta gente venivano altresì per riconoscer l' armata Christiana.

fiava, nelle quali abbattutosi sopra Nuzarino, e hauscidoie con impeto gagliardo a' flatte, ne rimase in beue superiore. Vittoria tanto più segnalata quanto, che alla presenza, e quasi sotto gl'occhi dell'armata nemica vetri sole miglia dalla battaglia distante succedette. Ma nella Lombardia, e generalment' per l'Italia, doue l'andata del Governatore in Piemonte e tenenza creteo gl'animi di tutti in espettatione di grandissime cose, non si potrebbe esprimere quanto ciascuno, vistolo così subito, e senz'effetti ritornato, ne rimanesse di merauiglia, o di stupore confuso. E come habrebbe la deliberatione del ritorno in gran parte corretto, e soddisfatto alla riputatione dell'arme del Re, che ne rimase graueamente pregiudicata, se tenendo dietro al nemico fosse con più vigore nel Piemonte rientrato, così, essendosi per più di due mesi indrago alla fabbrica del forte, con tutto l'esercito trattenuto, si nece stario vederla tanto maggiormente di minuire, quanto, che essendo sempre stata nel concetto di tutti grandissima, ne anco i successi mediocremente grandi erano bastevoli per sostenerla. Dall'atto fatto il Duca, facendo minor conto della sconfitta de' suoi, che dell'uscita dell'esercito nemico dal Piemonte riputaua gran sollauamento delle proprie cose qualunque benchè picciola diminutione di quelle dell'auersario. E per tanto parendogli sul bel principio della guerra hauer fatto cognoscere al mondo, non esser l'arme Spagnuole, ne inuincibili, ne sacrate; speranza, che gl'Italiani per simile actione quasi da bellica tromba risvegliati, douessero tanto maggiormente unir seco e' loro, e l'intelligenze contro gli stranieri. E però, non mancando in questa occasione a se medesimo, anzi facendo la causa propria causa comune di tutti, godeua, che per l'Italia, ma particolarmente da gli Stati suoi si diffondessero vari scritti, e componimenti; ne quali, chiamandolo capo, e autore di ricuperare l'antica liberta, e' fortunato i popoli, e i Potentati Italiani a scuocere i gioghi stranieri, dal quale tanto Inghamento erano stati oppressi: e continuando pur tuttauia con maggior feruore le pratiche già molto prima intraprese in Bracia, e in Germania con Principi, e titoli della Grandezza Spagnuola, col Re d'Inghilterra, e con gli Stati d'Oranda si sforzaua di unirli a se, per opposti uisitate alla sua grandezza, la quale gran parte dell'Europa ingombraua.

Il Duca ritornato in Piemonte macchinò molte cose.

Il Duca
rappatu-
mato co'
Vinitiani
màda Am-
basciador
re a quel-
la Repub-
blica.

Oratione
del Amba-
sciadore
del Duca
nel Senato
Vinitiano

Ma confidando particolarmente, che i Vinitiani, artefso maf-
simamente il gran nocumento, che loro la sua depressione ca-
gionarebbe, non douessero per modo alcuno intanto pericolo
abbandonarlo, perciò composti col mezzo de gl' Ambasciadori
di Francia, e d'Inghilterra, in Vinitia Residenti, si disgusti tra l'
vno, e gl'altri passati per occasione della guerra del Monferra-
to. Risoluerete mandar a Vineria Iacomo Piscina Senatore con
titolo di Ambasciadore Straordinario, acciocche nella presente
occasione l' esortasse ad abbracciar coll' arme la sua, e la difesa
della salute, e liberta comune, il quale introdotto nel Colleg-
gio pare, che in questa sentenza fauellasse.

Egli è certissima cosa Serenissimo Principe, e Sapientissimi
Padri, che la diffidenza fù sempre la rouina, e lo sfacimento del-
l'amicitia, come per lo contrario la confidenza fù sempre stima-
ta il vincolo strettissimo, per mezzo'l quale due Principi amici
in vn' istesso fine si mantengono perpetuamente collegati. La dif-
fidenza già concepua del Duca mio Sig. che vnito a gli Spa-
gnuoli contro la salute comune cospirasse, quando per giustif-
sime occasioni si mosse contro il Monferrato, vi fece prontamē-
te abbracciare con la causa del Duca di Mantoua la causa, che
allora da tutti era stimata comune. Per corale deliberatione il
Duca mio Signore confcio a se medesimo della propria inten-
tione pubblicata al Mondo etiam diu: con pubblici manifesti
giudicò la volontà della Repubblica, meno in suo, e più in fa-
uore dell'auerfario inclinata. E però, riferendo l'intentione di
lei, ad altri fini, che a quelli, i quali sonogli pot star così noti, e
manifesti, conuertissi per la reciproca diffidenza in subita nemi-
tà, l'antica, e grand' amicitia tanto tempo fra l' vno, e l' altro
consernata. Hora perche da ciò, che tra Nouara, e Vercelli è
succeduto può ciascheduno accertar si, l'intentione del Duca di
Sauoia non esser mai stata, ne poter in futuro esser diuersa dal
fin comune de' Principi Italiani, e particolarmente dal genero-
sissimo fine di questa Gloriosissima Repubblica, che è di sostene-
re virilmente, e mantenere costantemente contro i nemici co-
muni la pubblica dignità, e la salute, e liberta comune. Perciò
hà egli occasione di sperire, che i passati disgusti conuertiti in
altretanta confidenza la buona corrispondenza di prima radop-
picranno, e in causa così giusta, e honesta, in guerra così utile, e
necessa-

necessaria il fauore dell'arme Vinitiane sicuramente gli condi-
 lieranno. Perciocche se per lo solo dubbio, ch'egli vnto a gli
 Spagnuoli il Monferrato assalisse, risoluesse intraprendere il Pa-
 trocinio del Duca di Mantoua contro vn Principe d' interessi cō
 questa Repubblica così stretto, e di volontà tanto congiunto a
 Quanto maggiormente douerete disporui al prender a desso
 discendere il Duca di Sauoia, mētre per cōseruatione della pub-
 blica dignità viene assalito dall'arme Spagnuole ambiriosissi-
 me. Da quell'arme, con le quali sotto colore della pace d'Ita-
 lia, ch'essi sono i primi a perturbare, et etāno d'occupargli il Pie-
 monte da se, e suoi maggiori così legitimamente posseduto.
 Danzi, come ognun vede, gli Spagnuoli ad intendere d'essere gli
 arbitri, d'essere i padroni d'Italia, i moderatori sourani de' Pa-
 tentati dell'istessa: Pare per tanto loro ragionevole, che tutti
 questi tanti sudditi ad ogni minimo cōno di quel Re, anzi di qua-
 lunque Ministro di lui vbbidisca. E chiamando la seruitù d'Ita-
 lia pace, l'vbbidienza sicurezza, e per lo contrario la libertà cō-
 tumacia, la generosità de gli spiriti turbolenza di concetti, si
 sforzano con tali artifici render se stessi grati, e'l nome altrui nel
 volgo odioso. E già con dāno nō meno, chē con poca riputazione
 di tutti, cominciando da men potestà metterli in possesso di
 questa da loro pretesa maggioranza, vogliono arrogarsela col
 più grandi. Comandarono poco fa al Duca di Modona, s'a' Luc-
 chea, che deponessero l'arme, e le videro incontinēte, e senza re-
 plica deposte. Tentano adesso lo stesso col Duca di Sauoia, al
 quale, dopo d'hauere il Monferrato da qualunque hostilità assi-
 curato comandato, che posi l'arme, e licentij le genti, e perche
 tiene dumilla soldati di più nella vita, e nello Stato il minaccia-
 no, Doue si vide mai così iniquo, e così imperioso comandame-
 to, con qual ragione prebende quel Re, e quella natione nouis-
 sima, come ognun sa in Italia, dar le leggi a' Duchi di Sauoia, i
 quali tengono lo Sceptro del Piemonte quattrociento anni pri-
 ma, ch'ella vn palmo di terreno in Italia possedesse. Non sarà
 dunque alcuno cui die l'animo di mostrare il volto, e farsi incon-
 trar così superbi comandamenti? sarà così del tutto estinta
 la generosità del non e Italiano, che soffriva d'vbbidire all'Im-
 pero di coloro, a' quali comandò già coll'Impero. E chi
 non vede, che con questi principi mirano a ridurre la potestà
 e la

e la libertà de' Principi Italiani (precaria podestà, e in precaria libertà da qualunque lor cenno dipendente? Ma che s'io è a dire di precaria podestà, ò di precaria libertà? e v'è non questi principij a manifesti fini di ridurre in miserissima servitù il Duce di Savoia, e di soggiogare il Piemonte; ne qui terminando la cupidiggia d'vsurparsi l'altrui alla superbia, e all'ambition loro congiunta, di farsi assoluti Signori d'Italia; la cui Monarchia nodrita longamente nella Idea cominciano a desso a metter in prova, come con la depressione del Duca mio Signore, e con la dissimulacione de' gl'altri Potentati Italiani lor poss'la felicemente succedere? E colorendo questa ambiciosissima, e auarissima sete col pretesto honestissimo della publica pace, non son men intenci ad vsurparsi gli Stati altrui di quel, che si fossero gli athenici Persiani; i quali aspirando all'oppressione della Grecia; non per altro domandarono a gli Spartani vn poco d'acqua; e a lquante zolle del terren loro, che per hauere dalla disdetta colorato pretesto di far la guerra a que' popoli, e di tiranicamente soggiogarli. Se dunque coll'abbassamento del Duca mio Signore, con l'oppressione del Piemonte corre a manifesta rovina la salute, e dignità di tutti, si starà questa Repubblica contro 'l solito suo, contro gl'instanti, ed esempj de' maggiori otiosa spettatrice delle miserie altrui? neghittosa riguardatrice de' pericoli, e calamità comuni? Dov' mirà in profondo letargo sommersa quella, che continuamente professa di stare alla vedetta, e fare la sentinella alla libertà comune. Guerreggiarono già i Romani, e mandarono potentissimi eserciti contro Filippo, e contro Antioco Re questi dell'Asia, e quegli della Macedonia non per desiderio d'acquistare, ò di stargare l'Impero non per odio di que' Re, no per vendetta d'iniurie da loro ricevute; ma per solamente liberare i Greci dalla tirannide di que' Principi oppressi. Ma spinti dalla generosità dell'animo Romano; che non suffi vedere que' popoli nati athenicamente, e vissur i per molto tempo liberi, e padroni di se me desimi all'imperio de' Re Barbari indegnamente sottoposti. E pure per esser i Greci natione di sìro dall'Italia molto lontana; per esser di leggi, di costumi, di facoltà, e di religione da Romani molto distanti, non doueua loro gran fatto caleere del loro stato, ò conditione; pe combouerli molto a compassione la miseria della loro

loro infelicità, e servitù. E voi, che col senno, col Popolo, e malgrado più colla Generosità de gli animi rappresentate al vivo l'immagine di quella Antichissima, e Augustissima Repubblica, ricusate d'impiegarvi nella liberazione non di Provincia, nè di Nazione straniera, ma di questa, che fu già la Reina delle Provincie, che è la vostra madre, la vostra patria, la sede dell'Impero, e della Maestà della vostra Repubblica; dalla cui dignità, sicurezza, e libertà tanto di splendore, e di sicurezza dello Stato, e libertà vostra reddonda? Ma perche di cost' remoti esempi mi valgo, quando, e de' più freschi in comparatione di quelli, e de' più conuenevoli a' tempi, e alle presenti occorrenze non mancano? Sono passati poco più di quattrocento anni, che, essendo l'Italia, e particolarmente tuttocìò, che giace trà l'Appennino, e l'Alpi dall'Impero de' Thedeschi oppresso, diè l'animo a molte delle città Lombarde di scuotere il fiero giogo di quella nazione; onde ristrettisi in Lega, nella quale ancora entrarono i vostri maggiori, dopo di sostenuta virilmente, e per più anni la guerra contro la Germania, che haueua loro il piede su' il collo, ne succedette la pace di Gostanza, per la quale altro non rimanendo a' Germani, eccetto il nudo nome del Sourano Impero, riuscì a' gli Italiani mettersi in possesso della tanto desolata, e pregiata libertà. Quello dunque, che tanti popoli, sparsi in tante città, oppressi da durissimo giogo, rese tra loro valeuoli, e vniiti per ardire, e conseguire la libertà, non basterà hoggidi per collegar insieme alcuni pochi, e liberi capi? non sarà bastevole per dar animo a Principi liberi, e a Principi grandi, e potenti, ne farli certi, che la stessa impresa con più fortunati auspici comincerà, debba sine ancor più fortunato conseguire. Terrà perauentura il dubbio euento dell'impresa gli animi vostri sospesi, i padri de' quali l'armi di tanti Principi contro loro congiurati già virilmente sostennero. Sbigotirà la Repubblica Venetiana per la Potenza Spagnuola, che senza Re, senza Governo, immersa nel lasso, e nelle ricchezze, e diuisa in tante parti, e in tante regioni fa a se stessa con la vastezza dell'Impero così gagliardo contrappeso. Dubiterà di resistere a quella potenza, alla quale ribellando gli Olandesi popoli allora imbelli di sudditi liberi, e di serui son diventati Signori. Non può in effetto, non può a gli animi generosi cosa alcuna difficile apparire. Non si tesse il Duca di

Sauoia

Senzia ha' lo Stato, e la vita sacrificato in così lodevole im-
 presa, che incontanente i Francesi, disprezzati i comandamen-
 ti del proprio Re, gli sono in aiuto concorsi, e presto presto in
 maggior numero si vedranno comparire. Non gli mancheranno
 tampoco d'aiuti l'Inghilterra, e l'Olanda, non molti de' Princi-
 pi Germani, i quali col Duca mio Signore tacitamente colle-
 gati il favoriscono se non per altro, almeno per la sola mira di
 sbattere, e d'abbassare tanto fasto, e superbia tanto odiosa. Ho-
 ra quello, che gli Oltramontani commoue, non disporrà la
 Repubblica Venetiana, la quale, oltre che dalle medesime ca-
 gioni, viene ancora stimolata dalla salute de' gli amici, dalla
 protezione, che professa de' gli oppressi, e quel, che più impor-
 ta dal pericolo alla propria libertà imminente. Ma se per au-
 uentura così graui, e importanti cagioni fossero mai contro
 l'expectatione d'ognuno appo lei di così picciolo momento,
 che in tanta vrgenza di occasione, e d'accidenti si restasse dalla
 difesa de' gl'interessi comuni: Considerino per Dio, qual con-
 cetto sarebbe fatto della prudenza di lei, che stima della sua ge-
 nerosità, e grandezza. Che ne direbbono gli altri Principi Ita-
 liani, i quali ansiosi per gl'interessi comuni, doue habbino a ter-
 minare le guerre del Piemonte, pendono dall' Autorità vostra,
 come da' vostri Consigli, e dalle vostre deliberationi la felicità,
 e sicurezza de' gli Stati, e delle fortune di ognun di loro veggono.
 pèdèti; Imperciocche chi dubita, che nò tantosto i nostri Princi-
 pi sapranno l'inclinatione vostra, non si tosto vedranno dispie-
 gati i Veneti stendardi, folgorar l'arme vostre i popoli a gli Spa-
 gnuoli sottoposti, che quelli infastiditi dalla superbia, e questa
 vessati dalla tirannide loro insopportabile, si commoueranno,
 ed esportanno se stessi, i figliuoli, e quanto di caro in questo
 Mondo posseggono per godere di quella dignità, e di quell'au-
 rea libertà, alla quale questo Cielo, e questa patria comune gl'
 innita. Sù dunque seruiansi di così bella, e di così rara, e oppor-
 tuna occasione, la quale tutta l'Italia, tutta l'Europa ne rap-
 presenta; la quale dal Duca mio Signore abbracciata da segni
 non dubbij di felicissimi successi. Vedete di gratia, come egli da
 poco numero di genti accompagnato habbia in vn tratto le loro
 minaccie raffreddate, habbia al primiero vito conuertito i pen-
 sieri, ch'hauouan di occupargli il Piemonte, in sollecitudine di
 for-

fortificarsi nello Stato di Milano. Una piccola battaglia, che si vinca, una spinta, che loro si dia, li precipiterà da quell'altura, dalla quale con fatto intollerabile pretendono di dar legge a gl'Italiani, alienarà da loro gli amici, solleuerà i sudditi, e darà loro ad intendere, a quanto deboli fondamenta stie quella vana loro Monarchia appoggiata. Ed essi, perduti d'animo, che nelle prosperità hanno tanto superbo, cederanno a noi l'intera palma di così gloriosa, e magnanima azione, per la quale, oltre alla naturale libertà, acquisteremo lode, e gloria presso i posteri nostri perpetua, e immortale.

Furono queste parole con altrettant' intentione sentite, con quanta efficacia dall'Ambasciadore esposte, il quale venendo con soddisfazioni, e parole generali licenziato, finalmente proposto il negotio nel Consiglio, che chiamano de' Pregadi, fatti nella ringhiera insensatore, degno per l'acutezza dell'ingegno, e per l'affetto verso la patria di tutti quegli honori, da' quali l'età sua non ancor matura l'escludeua, il quale così cominciò intorno la pratica proposta a discorrere.

Se fossimo stati dal Duca di Savoia ricercati del nostro parere, quando, non essendo ancora le cose di lui arrivate a manifesta rottura con quelle del Re., non haueua bisogno del nostro aiuto, come al presente ricercati dopo la rottura d'aiuto, passioni superflue, e intemperanti i nostri consigli; certamente, se io non erro gli sarebbe stato risposto in maniera, che la risposta nostra da lui messa ad esecuzione haurebbe, e la necessità, e l'occasione delle presenti domande del tutto esclusa. Però, mentre d'intendere sopra il primiero partito non ci è riuscito, conuiene adesso, che andiamo pensatamente considerando non quel, che sarebbe allora stato ispediente, che da noi consultati si rispondesse, ma quel, che al presente conuegna a noi di risolvere per la riputazione, e sicurezza non solo nostra, ma della comune d'Italia: circa l'abbandonare o no il Duca di Savoia da gli Spagnuoli assalito. Imperciocchè, come suppongo essere a tutti voi manifestato, ricerca la Prudenza del Governo, civile che i Principi, accostandosi taluolta più per necessità, che per elezione a que' partiti, in che altri fosse, o per i degni, o per altre perturbazioni trascorso procurino, che maggiori inconuenienti, e pregiudizii maggiori non venghino a risultare. L'ambitione, e la cupidità

Consulta del Senato Vinitiano sopra le domande del Duca.

Oratione di vn Senator Vinitiano a favore del le domande del Duca.

cupidigia del dominare credo essere a tutti gli huomini comune; ma nella nation Spagnuola, che attuansi alquanto l'ordinario delle altre, non credo neanco poterli negare; e che quella istessa che non l'appaga de' grandissimi Stati è nell'Europa, e in tante altre parti del Mondo da lei posseduti, l'instighi insieme con la depressione de' gli altri ad aggrandirli, non credo che alcuno tampoco ne possa dubitare. E quantunque fino a qui merca la pace d'Italia, e' il grandissimo riguardo, con che si governano gli Stati a lei non soggetti non habbia conseguito l'intento, erra ad ogni modo a mio parere chiunque stima, che sij venendo l'occasione per contenere la bramata, e la sete di far acquisto dell'altrui. Imperciocche le cessioni v'scite da Milano contro molti de' Principi d'Italia sotto il Governo del Conte di Fuensaldana, e che lo Stato nostro se non apertamente toccano, almeno tacitamente minacciano quantunque sia al presente, che dormano, non sono però del tutto estinte. E se lece dalle minori alle cose maggiori argomentare, Finale, Monaco, Piombino, Correggio, molte terre della Lunigiana con quanti artificii per non dir audivi hanno al lor Dominio sottoposto; nel che non tanto a me pare, che si debba considerare ciò, che di presente quelle terre alla somma delle cose rilieuvino, quanto le conseguenze, che sicirano addietro, e da quelle ancora misurare l'intentioni, e i fini loro, i quali non riguardano solamente all'auanzo di quelle picciole castella, ma a' fini, e disegni di cose molto maggiori. Monaco, e Finale tengono in freno la Riviera di Genova, Piombino allo Stato di Toscana, le terre di mezzo della Lunigiana quanto di soggettiose all'vno, e all'altro Stato arrecano? Puossi dire il medesimo di Correggio rispetto a gli Stati a esso confinanti. Porto Longone da loro nell'Elba quasi in faccia all'Italia con tante fabbriche fortificato quanto si chiara, e manifesta l'ambitione, che con la propria sicurezza hanno di tener tutta questa Prouincia a freno? E chi dubita, che quanto della libertà d'alcuni de' nostri Principi si diminuisce tanto la Signoria Spagnuola diuenga etiam di in pregiudicio nostro maggiore? Ma nella nostra Repubblica dall'ambitione loro s'è dettato illesa conseruata: Il Pontefice contro noi con tanti fauori promesse, e apparecchi di guerra in tempo dell'interdetto stimolato quanto ne dimostra l'animo di quel Re, e di quella natione

nazione alle cose nostre in feſto, ed inimico. Le moleſte concu-
 nue de' gli V ſcochi da loro contra noi ſomentate. La lega no-
 ſtra co' Griggioni, che, ſtando loro continuamente ſu' gli occhi,
 procurano con tante macchine oppugnare. Il forte Fuentes a
 perpetuo giogo di quella nazione, e a dotta manifefiſſima del-
 la noſtra lega nelle fauci della Valcollina fabbricato, chi non
 vede quanto in depreſſione della riputatione, e delle cose noſtre
 ridondino. Tentano a deſſo fabbricare altri forti contro il Du-
 ca, e perche non vuole ne vbbidire, ne riconoſcere i loro co-
 mandamenti gli aſſaltano lo Stato, ſe con intentione di ſpogliar-
 nelo io non vo' per hora affermare, ò negare, ancorche ſecondo i
 ſoliti fini di quella nazione ſe ne poſſa probabilmente temere, e
 i molti apparati, e gran dimoſtrazioni, che fanno, poſſano ſe non
 darne corali certezza, darne almeno gagliarda ſoſpitione. Ma
 io conſidero in ogni caſo, che ne per gl' intereſſi, ne per la digni-
 tà di queſta Repubblica conuien ſoſſrire, che quel Principe vil-
 mente ſi ſorrometta a ſimili comandamenti, ne che coll' abban-
 donarlo, mettiamo quella nazione in poſſeſſo di comandare co-
 ſi aſſolutamente, e di ſtrignere i Principi Italiani ad obbedirla.
 Perche i penſieri de' gli huomini, ſi vanno di grado in grado di-
 ſtendendo, e quanto ſono maggiori le cose, che confequiſcono,
 tanto dimengono più valli deſideri, e i fini, a' quali di ſalire ſi
 propongono. E ottenuto vn punto, par loro hauer ottenuto nul-
 la: onde cominciano a pretendere cose più alte, e vanaggioſe.
 E in materia di Stato, chi nella riputatione, e ne' primi prin-
 cipij conſente; conuien poi, che del tutto ſi ſpieghi; Per loche
 non è dubbio, che aſſretto ch' hauranno, il Duca, a quel di che al
 preſente il ricercano, non debbano poſcia a cose di maggior pre-
 giudicio coſtrignerlo con e ſempio pernicioſo a gli altri Principi,
 e a noi medefimi, occorrendo l' occaſione. Et è da credere,
 che in corali caſo a neſſuno calerebbe de' noſtri mali; ſome di
 coloro, i qual, hauendo già queſti abbaffamenti ne gli altri ſoſ-
 ferto; goderebbono giuſtamente di vederne a gl' iſteſſi ſottopo-
 ſti. Ma auendo, che le forze dello Stato, e gli auxi de' gli amici
 riuſciſſero inferiori alla grandezza dell' animo del Duca, ò che
 veramente, veggendoli e da noi, e da gli altri abbandonato ſpon-
 taneamente ce deſſe, ò a comandamenti, ò alla forza del più po-
 tente, ò che di ſarmando, ò no', foſſe in qualunque maniera op-
 preſſo.

presso, chi non vede l'aperto pericolo della comune libertà? chi non vede l'argomento a perir la strada a quella Monarchia, che questa nazione si va nel pensiero formando? chi non vede l'Italia caduta in miserabilissima servitù, e in illato tanto deplorabile, in quanto dalla declinatione del Romano Impero si sia veduta? Essendo adunque proprio de' Principi saggi, e prudenti il preuedere innanzi tempo, e preuedere in tempo a' pericoli, che non sono molto lontani; giudicherò molto necessario, che la Repubblica, bêche per altro intendi a conseruare la pace, intraprendesse in qualche maniera a sostenere le cose del Duca. Affinche stando noi otiosi spettatori de' traugli altrui, non vegliamo, come già videro gli auuoli nostri, quando il Regno di Napoli da Carlo VIII. fù assalito, prima vinto, e occupato, che combattuto lo Stato di quel Principe; il quale mentre è saluo, coll'esser padrone delle mura, e delle porte d'Italia, può in essa dar l'adito a gli stranieri, e tener sicura, e in pace, e in guerra la libertà nostra, e di tutti i Principi Italiani.

Lo darono mosti, e particolarmente la giouentù questo parere da tante ragioni fortificato, dalle quali gli animi di tutti, quasi da tanti stimoli, venivano trafitti. Ma incontrario discorrendo vn'altro Senatore non meno venerabile per l'età, che per la fama d'innecchiata prudenza, e per l'esperienza lunga de' Magistrati, e delle più degne Ambasciarie felicemente essercitate cominciò in questa guisa a favellare.

Oratione
d'vn'altro
Senatore
Vinitiano
contrario
alle doms
de del Du
ca.

Io hò sempre stimato Prestantissimi Senatori, che chi de gli affari grauiissimi vuol prudente deliberare, debba non tanto la qualità, ò lo Stato delle cose presenti, quanto quel delle passate attentamente considerare, e diligentemente esaminare. E pertanto oggi noi consideriamo i tempi addietro dell'Italia, intendendo di quidi, quando gli Spagnuoli non vi dominauano, e senza passione, ò inuidia a' presenti i comparetemo; crederò, che ciascuno sentirà meco, essere senza dubbio i presenti da preferire a' passati. Abbiamo (per tralasciare i più remoti) habbiamo dico veduto, ò per l'istorie potuto comprendere, in quale Stato fosse l'Italia, quando i Francesi, ò i Re Aragonesi nel Regno di Napoli dominauano; quando lo Stato di Milano, ò a' Visconti, ò a gli Sforzeschi, ò a gli stessi Francesi vbbidina a quei guerre atrocissime fù l'Italia, e più de gli altri la nostra Repubblica

blica sottoposta. Non si presto gli Aragonesi impadroniti del Regno Napolitano di uentarono Principi Italiani, che si diedero a perturbare hora la Toscana, hora la Marca, hora lo Stato della Chiesa, hora quel de' Genouesi; e il tutto sottosopra riuolgendolo, non cessarono di volere col l'ambitione l'Imperio, di che non erano contenti oltre i confini di quel regno di stendere. I Visconti di Milano fecero ancor peggio, e gli Sforzeschi, succedendo non meno nello Stato, che nella libidine del dominare a i Visconti, non capiuanò d'entro i confini di Milano, e di Genoua. E inato Lodouico Sforza fù a i padri nostri molesto, che, astrettia collegarsi con Luigi XII. Re di Francia, risoluerono di cacciarlo di Stato con fine, che leuato l'Italia quel emulo, douesse ro poscia quietare, e col contrappeso di quella datione assicurarli in maniera del Re di Napoli, che non potessero hauer più dubbio della propria salute, e che il Re di Francia col l'arme loro in Italia introdotto, e fatto padrone di Milano douesse essere dello Stato loro il principale protettore. Quali sieno poscia stati i successi di queste speranze, credo esserli tutti notissimo, e come con guerre atrocissime, con persecutioni, e calamità crudelissime fosse il merito di tanto beneficio dal Re di Francia ricompensato. Poiche, se dopo la guerra di Chioggia la Repubblica nostra fù mai vicina all'ultimo steminio, in quel tempo credo io, che si vedesse ridotta quando quel Re per ricuperare Cremona, e la Giaradadda per li patti della confederazione a noi spettanti, ci concitò contro l'arme de' Principi Christiani; e in quella gran lega di Cambrai, fattosi capo de' Principi contro i nostri maggiori congiurati, non dubitò poscia con tutte le forze assalirli; e sarebbe stato pochissima cagione della nostra ruina, se questa tempesta non fosse stata da' nostri maggiori virilmente sostenuta, e prontamente riparata. Succesero assai presto tempi, ne quali ne noi, ne gl'altri Potetari Italiani, potendo soffrire il Dominio straniero in Italia, tentammo vnitamente di rimettere gli Sforzeschi nello Stato di Milano. Riuscì il rimetterceli, benché con guerre, e traugli infiniti a' quali i maggiori nostri particolarmente con animo grandissimo sottentrarono; non parendo loro, che potesse essere sicura ne la pace, ne la libertà d'Italia; faccendo gli Spagnuoli, come già erano, padroni del Regno di Napoli, hauerli ancora nello Stato di Milano succeduto;

come poscia effini gli Sforzeschi fù necessario, che succedessono. Questo è lo stato delle cose d'Italia, ch'io chiamo il passato. Veniamo al presente, e col passato comparandolo, giudichiamo noi stessi, quali di questi due s'abbia da eleggere ò quello, quando dominando nello Stato di Milano i Visconti, gli Sforzeschi, e i Francesi, che a gli Aragonesi del Regno di Napoli facevano contrappeso, ò questo, nel quale gli Spagnuoli l'uno, e l'altro Stato possedendo, servono a se stessi cò la moderazione dell'Impero per contrappeso. Nessuno credo, che mi vorrà quello, a questo antiporre, ne per la quiete, ne per la felicità, di che godiamo noi, e gl'altri Principi d'Italia; ne per la sicurezza, e tranquillità con che al presente gli Stati nostri possediamo; mediate la quale se l'Italia non comincia a ricuperare, l'Impero del Mondo, si vede però fiorire di quell'arti, e di tutti que' beni, e ricchezze, che da una continua, e sicura pace possono risultare. Dicamisi hora, che gli Spagnuoli sono per natura ambiziosi, cupidi, e bramesi dell'altrui; mettamisi a campo Monaco, Finale, e quattro altre basse terricciuole, doue per lo più da' loro Signori furono introdotti, facciasi gran conto delle citazioni del Fuertes, e delle molestie di quattro corsali, che ci turbano il gòlfo; e comparinsi queste, ò altre molestie più leggieri, e queste loro brame, e cupidiggia, che mostrano di dominare a quelle de' Principi tanto naturali, quanto stranieri, che già in Italia dominarono. Oppongansi i fatti di quelli, a gl'inditidi questi, le citazioni de' gl'istessi alle guerre, che quelli a' Principi Italiani, e alla Repubblica nostra già fecero; che certamente stupido sarà chiunque dalla comparatione loro non andrà confuso. Ma da questa taccia ambitione, e cupidiggia di possedere altrui nõ vedo (se non m'inganno) ne probabile fondamento, ne ragione alcuna concidente; mentre considero le comodità d'acquisti, grãdi da' Re loro contrattati; e quanto verso i Principi Italiani ne siano stati cortesi, e liberali. Il testimonio nel fanno gli Stati di Fiorenza, e di Siena dall'anno loro conquistati, e a' Medici conceduti, la Corsica tolta di mano a' Francesi, e alla Repubblica di Genova restituita, il contado d'Assi al Duca di Savoia gratiosamente donato, e quasi tutto il Piemonte all'istesso sinceramente ricuperato, Modena a gli Estensi, e Piacenza a' Francesi restituita, lo Stato di Milano a Francesco Sforza liberamente restituito.

ro, il Monferrato, poco men, che cent'anni sono, estinti i Paleologi, i Gonzaghi aggiudicato, e al presente, liberato dalle mani del Duca di Savoia, a quel di Mantova contanta buona fede restituito, con quanta mai habbiamo saputo, o sperare, o desiderare. E se questi così chiari, ed evidenti esempi non ci acquetano l'animo, non sò vedere qual fantasma d'errore la mente nostra ingombri, e ci costringa ad arguirli, o di rapacità, o di codicia, o di brame tanto grandi, d'occupare l'altrui. Tralascio, che tutti i nostri Principi per lungo spatio di tanti anni non son mai stati da tanta potenza, ne' loro Stati perturbati, anzi in tutte l'occasioni, e con grandissime spese da loro sostenuti. Ne noi s'ha da vincere il vero, e se la rimembranza del beneficio non ci rende il benefattore odioso, come non habbiamo giusta occasione di dolersi della vicinanza loro, così non possiamo giustamente scordarsi i benefici da quella Corona ricevuti, e quando Ferdinando il Cattolico mandò il Gran Consalvo in aiuto delle cose nostre da Turchi assalite; e quando il Re Filippo secondo con duplicata spesa, con grande apparato di navi, e di galee; e con infinita moltitudine di combattenti, concorse nella Sacra Lega per la nostra difesa principalmente contro l'Imperio Ottomano conclusa. Onde come le cose passate non mi fan punto capace, che la felicità d'Italia consista nell'essere da i Principi naturali in tutto signoreggiata, così, posciache tocchiamo colle mani, non essere i tempi, ne gli animi nostri disposti ad introdurre quella, che al presente stimiamo felicissima et d., e felicissima conditione di cose, sic gran prudenza, non interrompere per desiderio di cose nuove il corso de i tempi fin'al presente felicissimamente trascorsi. Nel rimanente, che gli Spagnuoli con le fabbriche de i forti vogliono assicurare i propri Stati, che procurano, e turbano le nostre leghe, benchè possiamo haverlo discaro, nõ però possiamo giustamente dolertene; facendo essi alla fine tutto ciò, che gli altri Principi fãno, e che noi stessi e nel Friuli, e altrove habbiamo stimato e giusto, e ragioneuole di fare. Come ne anco lo stesso Duca di Savoia ha ragione di querelarsi de' comandamenti, che ei chiama, de gli Spagnuoli, mentre l'Italia dalle continue turbolenze delle armi sue, e i vicini da i sospetti di qualunque novità di liberar si disponga. Altrimenti non sò vedere, perche al Re non debba essere permesso assicurarsi i propri

pri Stati, quei de gli amici, e clienti, e l'Italia tutta da' sospetti dell' arme senza occasione in Piemonte trattenute: eccetto se volessimo permettere al Duca il tenere in continua ansietà, e spe sia gli Stati altri, e proibire ad altri, dopo d' vsati i termini amoreuoli, il liberarsene con la forza, come pure la ragion naturale, e ciuile etiandio tra' priuati par, che consenta. Souuengane di grazia, quanto d' affanno, e d' inclinazione alle cose comuni diede l' assalto impronilo del Monferrato; quanto se ne commosse l' Italia, con quãto studio noi stessi procurammo e con gl' aiuti al Duca di Mantoua somministrati, e col ricorrere al Re di Spagna la solleuatione dello Stato assalito, la quiete di turbolenza così graue, e repentina. E quindi, quando le ragioni già dette non ci trattenesero, facciamo argomento, con qual fondamento di giustizia, con qual colore d' honestà potremmo opporci alla intentione dell' armi Spagnuole, da noi medesimi per la quiete, e sicureza delle cose presenti, stò per dire, procurate. Qual concetto sarebbe fatto della nostra fede, e della nostra costanza; mentre si sforzassimo in qualunque maniera di opporci al Re in quella guerra, nella quale etiandio ad instãza nostra s' è interessato, e contro quel Principe, al quale, per essere tanto di sangue, e d' interessi congiunto, ogni ragion vorrebbe, che stesse vnito, quando pure hauesse quelle sinistre intencioni contro di noi, e de gl' altri Principi, che in contrario si van supponendo. Rifiutãmo, ogn' vn sà, partiti grandissimi offertici dal Re di Francia in premio dell' vnione, che da noi contro l' Imperio Spagnuolo chiedea, quando, pochi anni sono, armato di grande esercito, e collegato con Grandissimi, e Potentissimi Principi la guerra contro lo stesso Impèro preparaua. La Città di Cremona, colla Giaradadda, e la Costa intera del Regno di Napoli verso il nostro mare furono da noi recusati, perche ammatto più il nome di pacifici conseruatori delle cose nostre, che d' inquieti perturbatori dell' altrui; perche nõ iltimamo sicuro scambiarle colle speranze benche grandi del futuro la certezza dello Stato presente, vsire da vna felicissima calma, per entrare in torbido, e tempestoso mare di cose nuoue. Ora il Duca di Sauoia ne muouerà a quello, a che il Re di Francia, Re costituito in tanta Autorità, e Grãdezza, circondato da tante forze, e adherenze, cò tante vantaggiose cõditioni non potè disporre? Si faremo con tanta leggierezza

gierenza seguita delle inquietudini del Duca, adherenti delle voglie partigiane de gli sdegni, e male soddisfattioni sue, e sotto pretesto, ch'ei professa, della dignità, sotto colore della libertà d'Italia, prendetemo noi a vindicare le priuate querele, ch'egli ha con la Corte Spagnuola, colla quale poco dianzi era con tanta nostra gelosia collegato. Si lascieremo da' concetti dello stesso Principe insuflare in guerra con Re, e con potentissima natione, le cui forze per me non sò, con qual di scorso quegli istessi, a' quali paiono così formidabili in tempo di pace, s'imino poscia in quel della guerra così deboli, che per liberarsi da' sospetti, che in tempo di pace ne formano, die loro l'animò d'irritarle. Dunque, ò perche di presente non ci possa essere la vicinanza Spagnuola sospetta, ò perche probabilmente si possa temere, che irritandola, potesse esserne di pregiudizio, pare a me, che si dourebbe conchiudere, non istar bene inouare, ne alterare il pacifico Stato de' tempi presenti, e che si dourebbero mettere in disparte que' concetti della libertà d'Italia veramente molto belli in apparenza, ma nella sostanza molto incerti e pericolosi; e i quali, come le più pregiate viuande non sono cibo, che ristori l'infermo, ma veleno, che i vici de' costumi potrebbero forse estinguere e quegli spiriti vitali di quella libertà, che di presente godono coloro, i quali ancora non sonno: E ciò tanto maggiormente a' parer mio auuertebbe, quanto, che neanco si potrebbero senza molta difficoltà metter in esecuzione per li molti contrasti, che nel praticarli prouerebbono, per la condizione de' tempi presenti, e per la poca vnione de' nostri Principi, i quali, come altre volte così al presente non potèdo soffrire, che altri sopra uanzi, farebbono poscia i primieri a' richiamar nelle stesse nationi straniere, contro se quali s'è al presente si esclama. Ne il Duca di Sauoia, il quale adesso si diuota tanto ardente nella libertà comune, e dall'Imperio Spagnuolo tanto abborrente, e s'è pre stato di questo talento verso di loro. Onde malagevole sie assicurarsi, che soddisfatto delle pretenzioni sue nel Monferrato, non centri poscia a' danni della libertà comune col Re nella strettezza, o buona intelligenza di prima: Per questo ragione conchiudo Prestantissimi Senatori, che, attenendoci a' tanti consigli della pace, non s'inuiliupiamo ne' traugli d'una pericolosa guerra, la quale dalla contraria resolutione potrebbe risultare.

Non piacquero molto queste ragioni a coloro massimamente, a' quali, essendo la Grandezza Spagnuola odiosa, era ancora, molestissimo sentirla con grandezza, ò di parole, ò di concetti, a confermare. E nondimeno, quantunque non mancasse quel Senato d'essere folleciro della depressione del Duca per lo pericolo, che quella depressione non risultasse in maggior grandezza, e aggiugnesse maggior fatto all' autorità Spagnuola, la quale, per esser allora troppo cresciuta, desideravano più tosto restringere, e abbassare, ad ogni modo, prevalendo nelle loro deliberationi l'ariputatione dell' arme Spagnuole benchè leggiermente cimentata dal Duca non però ancora intraccata, e prevalendo il rispetto della propria quiete, e sicurezza a quella dell'altrui, ributtate per allora le contrarie ragioni, a questo ultimo parere s'attennero. Onde da gl'euenti più certi a spettando il consiglio, ne parendo loro, la cose ancora ben disposte, ne l'occasione ancora matura per dichiararsi, nõ hebbono per bene spiegare se ne a quell' aura, la quale dal Piemonte cominciava a spirare. Vero è, che per soddisfazione del Duca, e per propria deliberatione mandarono in Piemonte Rainero Zeno con titolo d' Ambasciadore Straordinario, in vece dell' ordinario, che atteso la riconciliatione, douevano rimandarui; affinché con maggior autorità et gl'affari presenti s'intendendo, pareffe, che gl'interessi del Duca non fossero del tutto dalla Repubblica abbandonati. Quantunque non mancasse po'scia di coloro, i quali da' successi argomentassero essere stato il Duca da quella Repubblica non solo con occulti consigli, e promesse fomentato; ma con sussidi ancora di danari sotto mano somministrati gli aiutare. Poco differete resolutione riportò il medesimo Duca dalla Corte di Francia, dove i pericoli vicini, la viuacità di quella natione, e il stil del Re minore stimaua, che doueffe cõcitarẽ mouimento maggiore. Percioche la Reina assicurata dal Re di Spagna, che si cessarebbe in Italia da qualunque ostilità sempre, che il Duca alle cose ricchieste gli consentisse, e rimanendone soddisfatta procuraua di spore il Duca ad acquietarsi alla volontà del Re per rispetto ancora de gl'interessi del Duca di Mantoua suo nipote, per sicurezza del quale questa noua guerra cominciava. Escludendo per tanto qualunque inslanza, e querela di quel di Savoia, proibì sotto rigorosissime

pene

però a' sudditi suoi l'andare a gli stipendi di esso Duca. E nondimeno anch'essa per riputatione del Regno e per soddisfazione de' Principi e Signori più principali della sua Corte inniò in Piemonte Carlo d'Angiense Marchese di Rambaglette con titolo d'Ambasciatore; perche confortasse il Duca alla pace con commissione espressa, che se egli per dubbio d'essere posseduto dalle Spagnuole oppresso, ricusasse di firmare, gli promettesse, et assicurasse in tutti quei modi, ch'egli stesso avesse desiderato; offerendogli etiandio la Protezione della Corona, e le forze di tutto il Regno. Tale fù la pubblica deliberatione di quella Corte gouernata allora dalla Reina inclinatissima a confermare con buona, e sincera fede l'amistà colla Corona di Spagna per gl'interessi della propria autorità, e Grandezza, e per la quiete ancora, e sicurezza de' gl'affari del figliuolo, i quali colla pace, e buona corrispondenza de' vicini stauano a minori trouagli, e perturbationi sottoposti. Persenerò ancora la medesima dispositione di quella Corte per alcuni anni; tuttoche il Re all'età di quattordici anni poruenuto, e secondo gl'ordinamenti del Regno uscito dalla tutela, hauesse preso l'amministrazione delle cose, e cessasse per consequenza, la Regenza della Reina. Perciocche dependendo in tutto dall'autorità, e da' consigli della madre, fù insensibile per un pezzo la mutatione di quel Gouernamento, se non la mutatione del nome del Gouernatore. La prima azione del nuouo Re fù ratificare i matrimoni colla casa Reale di Spagna contrattati, colla quale dimostrandosi di voler vivere molto congiunto, poco restaua al Duca, che sperare del fauore di quel Regno. E nondimeno quantunque pareffe da gli aiuti della Francia abbandonato non mancua il Marescialle Diguera Gouernatore del Delfinato d'inniarliene sotto mano alla difesa qualche buon numero; non si sa se di tacito consentimento della Reina; la quale sentendo, che molti trouarano perche il Duca venisse in tanta urgenza e pericolo abbandonato con tanta diminutione dell'autorità del Re, e de' gli'interessi del Regno chiudesse gl'occhi, e consentisse, che alle Regie deliberationi si contrauenisse. E per tanto oltre a gl'usiati gli dal Diguera molti altri di mano in mano calando l'Autunno si morì fra poco tempo in Piemonte quant'era arguibile, e nella morte de' quali il Duca confortato, e dalla propria dignità, e da altri

Re di Francia peruenuto all'età di quattordici anni piglia il gouerno del Regno.

Al Duca non mancano aiuti Francesi.

d'atru Principi, e sollevato dal buon principio che haueua for-
 suto la guerra (come per l'ordinario l'impresse, che da principio
 si rappresentano molto spauentose, si vanno di giorno in giorno
 maggiormente ageuolando) entrana in confidenza maggiore e di
 se medesimo, e successi maggiori aspettando, consentiua d'esser
 pregato di quel, che ragioneuolmente pareua, che douesse con
 molto studio ricercare; onde poco potettero in lui le parole, e le
 ammonitioni dell'Ambascia dor Francese, e di Monsignor Giu-
 lio Sauegli mandato altresì per queste occorrenze dal Pontefice
 con titolo di Nuntio S. raordinario nel Piemonte. Perciò che
 il Duca persistendo nel non voler cōporre con quel di Mantoua
 senza conseguire qualche parte del Monferrato, e negando tut-
 tauia di disarmare se non giuramente col Governatore, ricu-
 saua ancora rimettere le sue differenze nell'Imperadore, come
 in Giudice a se sospetto, ma ben consentiua rimetterle ne' Re di
 Francia, e d'Inghilterra, ne' quali sapeua bonissimo, che ne al Re
 di Spagna, ne senza lui il Duca di Mantoua hauebbono consen-
 tito. Pareua per tanto cosa difficile assai il ridurlo a consigli più
 quieti: e quanto meno, che prendendo ardire dal vedere l' eser-
 cito Spagnuolo uscito dal Piemonte nella fabbrica del nuovo
 forte occupato trattenerli otioso, ne curar molto di proseguire
 la guerra, pareua, che maggiormente da' moui assalti s'assicu-
 rasse. Onde facendo tutto il giorno uscire truppe di cavalli da
 Vercelli, le quali sgazzato alla presenza dell'esercito o presso
 quell'istesso fiume della Sesia, che il Governatore in assenza del
 Duca non haueua risoluto con esercito gagliardo, e numero so-
 passare, ardinano insultare senza paura alcuna, e senza rispetto
 bonche alla sfugita i soldati intorno al forte occupati. E il Go-
 uernatore tutt' intento al lauoro cominciaro, non solo non cura-
 ua di reprimere la loro insolenza, ma rifiurò ancora il consiglio
 di molti Capitani a' quali parendo inutile, e di poca riparatione
 il trattener l'esercito intiero intorno a la fabbrica del forte,
 che pure nel proprio suolo del Re si faceva, lo conforzauano
 in quel mentre a mandarne parte, a' danni del Piemonte, e doue
 per esser il Duca impegnato nella custodia, e difesa di Vercelli,
 era probabile, che si farebbono fatti progressi non leggieri.
 Ma gl' affari del Duca, i quali dall' arme hostili pareuano in
 quel modo assicurati, o per lo meno non tranquillati, a granissi-

Giulio Sa-
 uelli Nun-
 cio del Pō
 teſice trat-
 ta col Du-
 ca di com-
 poſitione.

Il Duca
 alieno da'
 partiti di
 pace inſe-
 ra il lauor
 o di Saq-
 doual.

Seditione
 in Vercel-
 li fra' ſol-
 dati del
 Duca ac-
 querata.

non accellerate delle domestiche luttate all'impromiso sottoposte. Perciò che i Francesi, e gli Svizzeri, che erano a gli stipendi del Duca, ammotinatisi per occasione di picciolo momento misero in gran peribolo, e confusione la Città di Vercelli, in difesa della quale allora dimoravano. Né fu picciolo il pericolo di maggior seditione, e movimento, ne minore la forza del Duca nell'acquetarlo. Par finalmette sedato, torò i Francesi come sospetti di nouira, e di altri erationi invari a lloggia menri d' intorno, e vicino a quella Città distribuir. Fuor tanto intesa in Spagna la resistenza del Duca, e le cose in Italia contro l'esperatatione di quella corte succedute, il Re, e i Ministri a sdegno non mediocre se ne comolsero; e patendo loro la Macchia, e Autorità del nome Reggio rimanerne grauemente offesa: perciò intenti più al risentimento, che all'acquetare i nascenti tumori, stimarono esser necessario variare gl'ordini primieri, e con più lenità rimedi di potere il Duca a riconoscere quella Grandezza del Re, ch'egli entrato ostilmente nello Scato di Milano haueua dimonstrato di così poco stimare. Comandarono pertanto al Governatore, e a gl'altri Ministri d'Italia, che non più col rispetto di prima, ma con ogni alprezza, e rigore contro'l Duca procedessero. E a questo fine diedero ordine, e fecero promissioni straordinarie. Era nel Campo ritornato Genova l'Ambascia deo Vices, il quale impetrato uoi espolarioria. Nizza di Fronte, e a d'illafica Mantuani uisero il Castello di Nizza benche per altro fore illud e sero sermo del solo prelibo di cento e ibquanta soldati, e di poca monitione. Promeduto, la Città da una parte sicura dalle offese del Castello, e i castadi poco del Principe. Soddisfatti i paesi del Piemonte situati fra balze dirupate poterfi con picciol numero di soldati occupare all'impromiso, e di sfenderle occupati rimanere il Castello, e la Città prima d'ogni soccorso, e però facilissima preda di chiunque con giuste forze v'andasse. Risusc ancora il Castello di Villafranca porto a sua capace, e sicuro, e sero debole di mira, da soli cinquanta soldati custodito, e soggetto da più parti alla batteria, e in ogni caso il capo di S. Sospeso, posto con edalio sbacco, e vicino a sua a Villafranca, per noue sero uedi guardia, e di fortificatione, a loma cortico, poterfi con facilità occupare all'impromiso, e fortificare. Messa per tanto in bon'ordine

al Re

La Corte di Spagna su gl'auu. si de' successi delie monte da ordini più rigorosi contro il Duca.

Proposte di D. Gio: Vices alla Corte di Spagna di M. de la Corte di Spagna accettato, e ordinato

affine qualunque di queste due imprese esser potesse rischibi-
bili, tanto più schietto essendo egli padrone del mare, haveua at-
tenta col porto di Monaco vicino tutta la Riviera di Genova
amica. Onde se nell'istesso tempo, che l'esercito di terra en-
trasse in Piemonte, si fosse messo mano ad alcuna di queste im-
prese, potessi ragionevolmente sperare, che sbarcati in quelle
parti non più di sei o otto mila fanti, si farebbono facilmente
alla sua perfezione condotti, o per lo meno, quando si fossero
difficili e maggiori nell'elezione ritrovate, e fiore ad ogni mo-
do utilissimo il tentarle, per la diversione grandissima, che ten-
tate alle cose del Piemonte cagionerebbero. Fiacque in Corte
la proposta, e ne fu incontanente ordinata l'esecuzione; onde
da Genova si preparavano per lo medesimo Vines, le munizioni,
e i materiali a quell'impresa necessari; per la quale furono
doputate le genti da Napoli venute, e quelle ancora, che di Si-
cilia in breves' aspettavano. Ma per che i tempi contrari cagio-

Duca di
Savoia fa
qualche ri-
paro per
difesa del-
le sue ter-
re mariti-
me.

Impresa
di Oneglia
fatta sotto
il Marchese
di San-
ta Croce.

Sito di
Oneglia,
e sue qua-
lità.

narono molta dilazione; il Duca hauuta notizia de' fini del ve-
nuto fortificò il capo di San Sospito, rinforzò i profidi di Niz-
za, e de' altre sue torri marittime. E pertanto il Governatore,
o per non irritare i Francesi, quando vedessero a lui fare le più
ne confini alla Provenza, e doue hanno antiche pretensioni, o
sbigliato per le difficoltà, e prevenzioni del Duca volle, che
si lasciasse quelle, ch'erano le primiere nell'intentione, e si co-
minciasse dall'espugnatione di Oneglia terra del Duca lontana
da Nizza, quatanta miglia verso Genova, ch'era l'ultima nell'
esecuzione. Onde partito il Principe Filiberto per Spagna, e
benche non fossero ancora giunte le galee che di Sicilia conuen-
tis aspettavano; a dognino d. Alvaro Bassano Marchese di
Santa Croce Capitano delle galee di Napoli, andò con le sue,
e con le galee, che fec' il comandamento di D. Carlo Doria
sagliorlo stare per ordinario nel porto di Genova. In esse erano
seicompagni di Napolitani sotto l'espatriato Macedonio, e
sette di Spagnoli sotto Piero Sarracento Maestro di Campo. E
Oneglia terra di cinquecento suola sulla spiaggia del mare,
a cui da Levante sopra l'ano aspetto colline da ponente, e qua-
si bagnata da un suo colto, oltre del quale scorrono un po-
tente che correndo in mare forma un promontorio detto Orga-
nato che capo di Santa Croce. La sua natura, e situazione, si fa come al
finire

marosi ristringa fra la montagna, e'l fiume; tratto della lunghezza del suo spazio alquanto maggiore; fra terra molto più si diffonde comandando a tre valli, molto fertile e da sessanta viliaggi popolare; oltre le quali sono altre due del Mare, e di Prati ancor esse al Duca sottoposte. Il luogo da per se stesso, non habendo mai veduto il nimico, non ha per sua difesa alcune fortificationi, eccetto vn castello di fabbrica antica, e vn bellouardo in riuua al mare nell'angolo della terra verso il ponente di alcune arti glieria fornito, che serue più per guardia de' costati che per fortificatione del luogo. Ma entrati in essa i Capitani e soldati del Duca in molte maniere la fortificarono, tirando vn trinoca lungo'l fiume, dalla parte di Bonenco, e vn argine di terra lungo la spiaggia, perche, e da Tramontana il paese amico, e da Levante l'asprezza del colle la diffendeva. Era alla somma delle cose preposto il Conte Lodouico della Moretta Marchese di Dogliano, e fecerano molti Capirani, e soldati, tanto delle vicine valli, quanto di ordinanza tenuta alla sfilata di Piemonte. Sbarcò il Santa croce a diecimotto di Nouembre di licenza della Repubblica le sue genti oltre il capo San Laxero, e non osante, che la licenza dello sbarco gli fosse stata consentita con patto di non trattenerli punto nel territorio di lei, a dognimodo, non tenendo di ciò conto alcuno, prese il Santa croce alloggiamento di qua dal fiume, e piantata vna batteria, cominciò a dominare la campagna, e rimouer gli impedimenti. La notte, che fu occesse, mandò parte delle genti oltre la fiumara, le quali dopo gaggiando contra l'ostio, guadagnarono l'argine di là, si fecero padroni di molte strade per accollarli alle mura, e tirando nell'istesso tempo due pezzi sopra la piazza di San Moro, per cominciare quindi la batteria, si diuatarono più di cinquecento soldati delle trinchee, e si partirono in que' contorni eretti con perdita di filozoro de' glia s'habitori oltre alcuni, che vi rimasero feriti. Ma venendo quiui interstati da altre genti fortificate in alcune case più alte, e da alcuni spingardi collocati nel Palazzo del Duca, voltata l'artiglieria a quella parte, e battute le case, e con grand'ardire alla trincea, non ribattarono i difensori in numero di trecento, perseguitandolosino al conuento di Sant' Agostino, nel quale con molto disordine si ritirarono. Fu inconueniente di rincoo il conuento per lo sito molto opportuno
alla

Il Marchese di Santa Croce sbarca le genti vicino a Oneglia la batte, e assalisce.

alla difesa della terra, e tutta la notte poscia battute, difendendo valorosamente quattrocento fanti, che v'erano di presidio. Fra'l qual mentre non si oano oiose le galee, perche sbarcate le genti, vennero sopra Oneglia, e coll'artiglieria sgombrarono la campagna, e batteuanola sommità delle case, tuttoche quei di dentro, ma però inutilmente si sforzassero di tenerle lontane con l'artiglieria del castello, e del bastione in riu al mare. Et hauendo sbarcato vn grosso cannone tra'l fiume, e'l capo di San Lazero, furono da' colpi di esso molti di coloro, che stauano sulle trincee, uccisi. Ma a quei, che di dentro virilmente si difendeano, veniva meno la munitione, si come dall'infrequenza del tirare si comprendeua, e dalle galee fù intercetta vna feluca piena di munitioni inuiata da Villa franca, e mancaua ogni giorno più la speranza del soccorso. Perche al Conte Guido, il quale a quell'asserto scendeua di Piemonte con dogento cavalieri, e cinquecento fanti, essendogli necessario passare per lo territorio de' Genovesi, fù non hauendo prima chiesta licenza, dinegarò il passaggio. Giudicandosi per tanto la deditione vicina, e già quei di dentro per mezzo d'vn Padre Cappuccino haueuano ottenuta tregua per tre hore, dando benchè fintamente, intentione di rendersi, ma in effetto con animo di più commodamente fortificarsi; perche forniti i ripari, poco prima, che spirasse il termine della tregua, spararono vn pezzo d'artiglieria nel campo, e dal Monastero cominciò vna furiosa salua di moschetti. All'incontro quei di fuori rinforzarono da molte parti la batteria, ma però senz'auanzo di rileuo, facendo tuttauia gagliarda resistenza i difensori con morte di molti de gli assaltatori. Soprauennero frattanto le sei galee di Sicilia con ordine insegno di fanteria Spagnuola del presidio ordinario di quella città sotto la condotta de D. Diego Pimentello, che mentre di là dal capo di S. Lazero non messa in terra, fù mandato oltre Paqua nel territorio d'Oneglia l'auanzo delle prime fanterie, che di qua in quel della Repubblica alloggiuano; e di nuovo per vn Padre Cappuccino fù praticata vna tregua di tre giorni con patto, che, non eurrando soccorso, si venisse alla deditione; ma non gli fù dal Santa Croce concessa onde molti de' terrazzani, dubitando del sacco, e di qualche strage memorabile, si ne partarono nello Stato di Genova; e dogento paesani posti a be-

Cōte Guido S. Giorgio mandato in soccorso di Oneglia trattenuto a passi dalle genti della Repubblica.

Nouo getti sopra giungono all' more. si di Oneglia.

la guardia di certo fossato vicino alla porta, fuggendosene di notte, l'abbandonorno; per loche, auanzandosi gli Spagnuoli fino alla Chiesa di S. Martino, s'impadronirono senza molto contrasto di tutti i luoghi, che verso terra sono in circuito d'Oneglia; e se le pioggie grandissime non gli haueffero impediti, e la fumara, che per quelle contrade crebbe molto alta, farebbono allora senza dubbio venuti a fine dell'impresa. Ma, colate l'acqua, veggendo quei di dentro tirati due canoni dirimpetto la porta del borgo, e d'alcune case, che quini seruono di muro, chieffero, ed ottennero per mezzo del Padre Capuecino andato perciò molte volte innanzi, e indietro, facoltà di poter vsire a bandiere spiegate, tamburi battenti, coll'armi, bagaglie, e colla scorta per sicurezza loro. Onde il Marchese di Dogliano, dolendosi apertamente, che la perdita del luogo fosse successa per la comodità, e munizioni date dalla Repubblica a' Capitani del Re, e per la facoltà de' soccorsi interdetta a quei del Duca, n'uscì il quinto giorno dallo sbarco delle genti primiere, e con essi uscirono dodici insegne d'ordinanza, oltre i terrazzani, e molti delle vicine ville, che giurata la fedeltà a' Capitani Spagnuoli rimasero nel paese. Ma il Conte Guido escluso, come si disse, dal soccorso d'Oneglia, si gittò nel Marchesato di Zuccarello Fendo Imperiale, il quale situato fra gli Stati del Duca, e quei della Repubblica, resta com'vna porta per entrare in Piemonte; e andato col Conte Odone Rouero, ridusse senza cōtrasto tutta quella giurisdittione in suo potere, eccetto Castell Vecchio residenza del Marchese allora assente. Donè quantunque non fossero ne munizioni, ne artiglieria, ne soldati, adognimodo, non vi si potèdo da' nemici eccettoche con grandissima fatica condurre l'artiglieria; e essendoui in quell'istante entrati cinquanta de' sudditi della Repubblica, alla quale l'Imperatore haueua cōmesso la protectione di quel Marchesato, sù fatto per qualche giorni resistenza, et ià dio cò morte d'alcuni de' gli oppugnatori; e poscia venèdo loro meno le prouisioni, e i soccorsi il resero finalmète a patti. Ma nella valle d'Oneglia nò rimasero le cose del tutto gette rispetto al castello del Maro, doue i Capitani del Duca in uscèdo d'Onelia vi mādaronò trecento fātì sotto il Cavalier Broglia; il qual hanèdolo fortificato, e bè fornito di munizioni, per esser posto fra balze, e dirupi, si stimaua di lōga, e difficil spugnatione; e quin-

Oneglia si
rende.

Cōte Gui-
do occupa
Zuccarel-
lo.

e quindi con spesse sortite infestaua le terre della valle d'Oneglia, quali saccheggiando, e quali in grosse contributioni componendo; perche dopo d'hauer giurata la fedelta al Re Kristianua nemiche, e ribelli del Duca. Era dopo l'acquisto d'Oneglia andato, e tornato da Napoli il Santa Croce, e con le galee hauena condotto tremilla Napolitani sotto'l Maestro di campo Tomaso Carracciolo, e molt'altre prouisioni per l'impresa di Villa franca, che ancora staua fissa nell'animo de' Capitani Spagnuoli. Ma hauendole sempre contrastato il Governatore, e ultimamente con vn Segretario spedito in Spagna proposto nel Consiglio del Re molte difficulta, haueua finalmente ottenuto ordine preciso, perche da essa si desistesse. Onde fu deliberato, che s'andasse all'espugnatione del Maro, alla quale sott' il comandamento di Gio. Geronimo Doria Capitano di molto valore furono imiati tremilla fanti parte Spagnuoli, parte Napolitani con tre pezzi d'artiglieria, oltre dumill'altri fanti della valle d'Oneglia. Comincio il Doria incontanente la batteria, e hauendo assai presto sbattuto a terra parte della muraglia, ordinò per la seconda notte darui l'assalto, non solo per dou' era la rottura del muro, ma affine di diuidere i difensori, da due altri lati; e acciocche il tutto a vn tempo succedesse, vn tiro di cannone fu posto per contrasegno di cominciare l'assalto. Ma de gli assaltatori hauendo gli vni errata la strada, e gli altri tardato aggiugnere al luogo deputato, succedette, che gli Spagnuoli soli, a' quali era assegnato l'assalto per lo muro battuto, attaccarono la terra, ed entratiui, combatterono per molto tempo fin a tanto, che venendo grandinati da' sassi, e percossi dalle trauini gittate in molta copia da' tetti, e dalle finestre delle case più alte, furono costretti ritirarsi con perdita di due di loro, oltre trentacinquerimasi col capo rotto, e fra essi Emanuel di Luna loro Capitano. Continuossi poi per altri due giorni la batteria da diuersi luoghi, e poscia veggendo il Doria le cose ridotte in termine di venir vn'altra volta all'assalto, ordinollo, come prima da tre diuersi lati; il quale mentre da tutte le parti con grand'ardore s'essequisce, e i difensori non mancano a se stessi, il Broglia, il quale per lo trauglio della precedente notte riposaua, uscito dal castello corse in soccorso de' suoi. Ma volendo, o rigettato da gli oppugnatori ritirarsi in castello, o soccorrere in
 altra

Gio. Geronimo Doria Capitano dell'impresa del Maro.

Gio. Geronimo Doria tenta l'espugnatione di Maro.

Gio. Geronimo Doria occupa il Maro.

altra parte doue sentiuu nuouo tumulto , venne con vna picca
 traffiro da vno de gli Spagnuoli per l'opposta parte saliti; per
 la cui morte sbigottiti i difensori si ritraffono in castello, il qua-
 le non molto dopo arresero, pattuita la facultà d'vsarne coll'
 armi, e bagaglie. Mentre in cotal guisa tratteneuansi l'armi del
 Re, nelle parti marittime, cresceua la fabbrica del forte Sando-
 nal, e'l Nuntio Saueili, e l'Ambasciador Francese s'affaticaua-
 no benche indarno per disporre le cose a compositione. La diffi-
 coltà pendeva dalla pretensione del Governatore, il quale se-
 condo gli ordini del Re voleua, che il Duca disarmasse; e il Du-
 ca ricusaua costantemente di posar l'arme per lo dubbio gagliar-
 do, che a legaua, dell'arme Spagnuole, in caso il vedessero di sar-
 mato. Ma il Nuntio, e l'Ambasciadore auuedutisi in effetto essere
 vano quel timore, e che la ritrosità del Duca quindi non depen-
 deua, ma più tosto dal desiderio d'acquistare per via d'accordo
 qualche parte del Monferrato, senza il quale acquisto vedean-
 lo risoluto a non voler posar l'armi, formarono alcune capitola-
 tioni, nelle quali dandogli in questa parte qualche soddisfattio-
 ne, l'obbligarono a disarmare sotto la semplice parola di figor-
 tà da darli dal Governatore in nome del Re di Francia, e sotto
 promessa ancora dell'istesso Governatore, che fra poco spario
 di poi egli akresi da canto suo tutte le genti licentia rebbe. Non
 dispiaque al Duca il partito; onde rammorbidita la durezza
 primiera per la sua speranza vicina dell'acquisto, e però non
 premendo più rigorosamente come prima, nella forma del di-
 disarmare, s'era lasciato ridurre ad accettarlo. Contuttociò, ò
 che tali capitoli fossero artificiosamente proposti, perche, con-
 descendendo il Duca liberamente al punto del disarmare, nel
 quale consistea la difficoltà, gli stogliesse il pretesto honore-
 uole della propria sicurezza, della quale così gagliardofcudo si
 faceua per non disarmare, ò che al Governator pareffero ripu-
 gnanti a tre punti contenuti nel Decreto del Re, e però gli ri-
 futasse, non hebbona perfectione: tanto più quanto, che lo stesso
 Governatore vantabbesi di voler castigare il Duca, per esser
 entrato hostilmente ne gli Stati del Re, diceua, non potere con-
 sentire ad alcuni patti di compositione, se'l Duca, humiliatosi al
 Re, non gli hauesse chiesto vna dell'offesa fattagli, per essere
 entrato ostilmente ne gli suoi Stati. E per tanto, quantunque
 fornita

Varie pra-
 tiche d'ag-
 giustamen-
 to fra'l Du-
 ca, e'l Go-
 uernatore
 proposte
 da Mini-
 stri de'
 Principi
 non han-
 no effetto.

Il 23/04
 1655
 Governo:
 tore di Mi-
 lano: pre-
 tende, che
 il Duca
 e' humilij
 al Re.

Gouernatore
v'è
coll' eser-
cito sotto
Alfi)

fornita la fabbrica del forte, fosse già passata la metà di Nouembre, e perciò i tempi fossero già diuenuti molto aspri, e quantunque l'esercito per la mortalità, e fuga di molti già diminuito merita sse di essere ridotto a suernare ne gli alloggiamenti; nondimeno il Gouernatore sollecitato da alcuni de' suoi Capitani, e trafficato dalle lettere ardenti de' Ministri più principali della Corte, i quali bramauano sentire la contumacia del Duca con qualche segnalata fattione di risentimento castigata, risolue d'andar sott' Alfi: perche d'occupare Vercelli, mentre il Duca v'era con la maggior parte de' suoi, haueua del tutto perduta la speranza. Cotale impresa eragli stata sin dal principio della guerra per più d'vna volta proposta da Roderico Orsco Marchese di Mortara, e Gouernatore d'Alessandria; il quale, desideroso anch'esso, che era soldato, segnalarsi, prometteua al Gouernatore di facilmente, come si daua ad intendere, occuparla con solitre in quattromilla fanti, e cinquecento caualli, e con vna gran banda delle milizie Alessandrine, per esser massimamente in quel tempo mal proueduta di presidio, e d'artiglierie. Ma non gli venendo dal Gouernatore consentita, la ripigliò poscia con maggior feruore, e istanza, quando l'vide occupato nella fabbrica del forte, sperando, che tanto più facile douesse riuscirgli, quanto il Duca trat tenuto in Vercelli dalla vicinità dell'esercito nemico non haurebbe potuto distornerlo, ne con forze molto gagliarde soccorrerla. Hora variata la stagione, e quel, che più importaua, variata la forma, e i disegni dell'impresa, volle il Gouernatore da per se stesso con tutte le forze tentarla. E per tanto, lasciato presidio in Sandoual sufficiente, e inuiata prima l'artiglieria per lo Tannaro, tentò di metteruissi sotto con milledogento caualli, tremilla Tedeschi, e quattromilla fanti di varie nationi. Ma il Duca tantosto, che vide Vercelli libero dalla vicinità del nemico, lasciatiou con presidio ragionevole il Principe Tomaso l'vltimo de' figliuoli, v'accorse col resto della gente in difesa, e ualicato il Po per vn ponte subitamente gettato tra Crescentino, e Verrua. E mentre il Muntio, e l'Ambasciadore con varie promesse, ch'indurrebbono il Duca a disarmare, andauano trattendo il Gouernatore, e facendogli perdere molto di tempo, egli attendeua maggiormente a fortificar le mura, e i siti opportuni per la difesa di quella

Duca di
Sauoia
parte da
Vercelli
coll'ese-
rcito, e si
mette in
Alfi.

quella Città. Raffreddò alquanto per la venuta del Duca in Asti l'ardore del Governatore, e molto più per li Francesi, i quali si sapeua, che andauano scendendo nel Piemonte. Per loche, habendo Gio. Brauò già preso alloggiamento a Quarto villa assai vicina alla Città, gli ordinò, che più areuo in Annone si ritirasse. E correndo allora la stagione molto horrida, e rigorosa, e quando non minori difficoltà in questa, che nell'impresa di Vercelli, si ritrouò in molta confusione. Perciocche, veggendosi tanto innanzi condotto, che non poteua con honore ritirarsi, e che lo facernare coll'esercito intorno quella Città era cosa piena d'incomodi, e di pericoli, il ritornarsi vn'altra volta nello Stato di Milano troppo repugnante alle proteste, e minacce già fatte; e però non poter gli senza gran biasimo riuascire, senza perdita di molta riputatione, e senza star soggetto a molte, e grauissime riprensioni della Corte. Per tanto, conuocati a Consiglio i Capitani, chiese loro il parere intorno alla forma, e possibilità d'alloggiare quell'inverno nel paese del Duca. Varie furono le sentenze; molti negauano, molei affermauano poteruissi alloggiare; da quelli era messo in consideratione l'asprezza della stagione, la debolezza, e lontananza fra se stessi de' luoghi, ne quali bisognaua distribuir l'esercito, in presenza del Duca, il quale alloggiato in città grande, e capace di riceuer tutte le genti, potreu quin di alitare, e ad vn'ad vno oppellare i luoghi, ne quali i soldati fossero distribuiti prima, che per la distanza fossero a tempo ad vnirsi nella difesa comune. Concluderono per vato; essere minor male, correggere la deliberatione primiera di venir sotto Asti, che, perseverando nell'errore, star soggetto a pericoli, e a danni, che non poteuano risultare. Adduceuano gli altri le particolarità di Mortara fauore principalissimo dell'impresa; la comodità dell'alloggiamento per la vicinanza de' gli Stati di Milano, e dell'Inferriato, da quali le provisioni verrebbono comodamente adoperate; la sicurezza ancora dell'istesso per li luoghi di quel Contado capaci di riceuer l'esercito intero, i quali fortificati col le trinceramenti si poteuano a gli insulti in prompto stato, che da' luoghi vicini, e di loro soccorsi. Proponeuano molti i buone effetti, i quali da simile deliberatione risultarebbono. Finalmente si deliberò, adì 6.º di marzo, conferuarsi la riputatione dell'arme Regie, in quanto d'altro altrimenti si perdesse; e grauarli per vn'anno

il Gouvernatore vā molto ratenuto, e irrefoluto nell'impresa di Asti.

inuenno lo Stato di Milano da gli alloggiamenti, e per contrario grauarfi quei del nemico, al quale ancora si verrebbe a torre il pensiero, e la facilità d'assalire le terre del Re, come già haueua fatto, e come di voler fare a pertamente minacciaua, poterfi probabilmente sperare, che il tempo produrrebbe occasioni d'occupare lo stesso inuonoda Città, se, non potendo il Duca, come era verisimile, trattener lungamente i soldati senza danari, hauessero tumultuato; o fosse altro imperitato accidente succeduto. L'isprezza della stagione, diceuano, non poter più commodamente cadere in quella consulta, quando già l'esercito s'era condotto nel paese nemico; non essendo massimamente molto diuersa da quando si mosse dal Nouarese. Nella quale ambiguità di pareri, e d'opinioni essendo il Governatore alcuni Capitani a riconoscere il paese oltre al Tannaro; e poscia, andatoui con parte della gente per un ponte gittato alla Rocca d'Arazzo, ordinò al Mortara, che col terzo di Gio. Brano occupasse Zambruggo all'insù del fiume dirimpetto alla Città, il quale senza difficoltà occupato, si mosse contro mille soldati, che vide sulle barche passare il Tannaro. Ma essendo assai presto ripassati, ed essendosi vniti ad altre genti del Duca, cominciossi co' moscheteri a scarannocciare dall'vna all'altra ripa non senza danno, e morte d'alcuni d'ambe le parti, e tra essi di due Capitani Spagnuoli colti da vna palla di artiglieria sparata dall'opposta ripa, dove lo stesso Duca inuolò in vn rotto mantello comprina fra gli altri animando i soldati ed irizzando e scaricando colle proprie mani l'artiglierie. Ritornati i Capitani diuersamente ancora secondo le loro passioni fecero la relazione. Il Mortara riferì peror l'esercito in quella parte commodamente alloggiare, ma di contrario parere furono D. Francesco Padiglia General dell'artiglieria, D. Sancio Salina, e il Commissario Generale Bernabè Barbò per l'istesso effetto mandati dal Governatore, il quale perche già d'esser venuto quasi altro non desideraua, che honesta occasione, di honestamente ritirarsi. Offerirongliela il Nuntio e l'Ambasciador Escoese co la proposta di nuoue capitulationi assai conformi al Decreto del Re già dal Duca accettate, e sottoscrutte. Ma perche il Governatore coniuuamente persisteua, in che non fosse più luogo all'esecuzione del Regio Decreto; se prima il Duca non chiedea

Manda a riconoscere il paese oltre il Tannaro.

Passa il Tannaro, e manda a occupare Zam.

Scaramucce fra le genti Spagnuole, e due al di là all'altra ripa del Tannaro.

Duca di Savoia spara l'artiglieria contro le genti Spagnuole.

Noue pratiche di compositione proposte da Ministri de' Principi.

la venia al Re dell'offesa fattagli dopo il Decreto; perciò frem-
 mendo ogn' vno per così altaiera pretensione, l'Ambasciador
 Franceſe andato da lui liberamente gli diſſe, non eſſere quella
 azione a Principe libero conueniente, ne eſſerſi mai tal coſa
 contro il Duca medefimo preteſa quando, non haueua molt' an-
 ni, s'era pacificato col Re di Francia; non oſtante che egli non
 puocato haueſſe gli Stati dell' iſteſſo Re non ſolo aſſatti, ma
 ancora occupati; eſſere le capitulationi conformi alla mente
 del Re, ne però potere il Governatore ricuſarle. Era in queſto
 ſteſſo tempo ritornato al campo l'Ambaſciador Viues chiama-
 toſi dal Governatore, il quale prima di partire da Genoua era
 interuenuto in vna cōſulta fatta tra S. Croce, D. Pedro di Leina
 dello ſtuolo Capitano di Sicilia, D. Carlo Doria, ed i Maſtri di cā
 po. D. Diego Pimentello, e D. Pedro Sarmiento. La conluſione
 della quale fù, eſſere aſſolutamente neceſſario, per ſuſtenere la
 Dignità della Corona, e l'Autorità dell' arme di Sua Maieſtà,
 alloggiare quell' inuerno in Piemonte; e però datane parte al
 Governatore, inclinato più al partire, che allo ſtare, lo confortò
 ancora con molte ragioni a trattenerſi fin a tanto almeno, che
 fatta qualche ſegnalata fattione di notabile riſentimento, che
 ſonauſſe in gaſtigo del Duca, ſi poteſſe conchiudere honoreuol-
 mente la pace. E perche pareuagli il Gouernatore in queſta de-
 liberatione molto perpleſſo per lo dubbio (ſecondo profeſſaua)
 che dall' eſcluſione della pace poteſſe ſuccedere noua rottura
 fra le due Corone; sforzòſi il Viues di rimuouergli tale ſoſpi-
 tione, rimoutrandogli, che per gli ordini noui hauuti di Corte,
 per li quali, ſenza dar orecchie a' partiti alcuni di pace, gli ſi
 comandaua, che aſſolutamente tiraffe inanti la guerra, eſſo Go-
 uernatore haueua comodità grandiffima di ſcuſarſi con gli Am-
 baſciadori, e Miniſtri de' Principi, e d'allungare l' accettatione
 de' capitoli propoſti ſino a noui ordini del Re. E fra tanto, cōti-
 nuando con ordine, e con ardire la guerra, poteua facilmete riu-
 ſcirgli qualche honoreuole fattione, che a priſſe la porta al Re per
 entrare con riputatione, e con honore ne trattati di pace. Al-
 trimente, ſoggiugneua gli, eſſer neceſſario, che il Duca an-
 daſſe dell' offeſe fatte al Re impunito, ſe eſſo Governatore
 o' i capitoli della pace incontante accettate, o' vicendo ſenz'
 alcun eſſetto dal Piemonte, laſciaſſe, che gli iſteſſi Principi

al Re per l'acceptatione de i capitoli medesimi triodresseos: Perche intalcaio non potendo il Re diniegare loro di accettare gli, posciache conteneuano l'osservanza de i tre punti datti Macchia Sua proposti, sarebbe come costretto accordare col Duca, senza quella vendetta, o risentimento, che centro di quinsu pretepedea, oltre che (diceua) esserè cosa di molto pericolo, che il Duca vedendolo coll' esercito ritirato a' salisse un' altra volta lo Stato di Milano, e con spesse correrie l' inferasse. Quelle, e molte altre ragioni addotte dal Vines non furono capaci al Governatore desideroso ogni di più di ritornar a Milano: Onde, proposta la pratica in consiglio, dopo di esser stata lungamente discussa, furono finalmente due partiti soluti: l' vno di non accettare le capitulationi della pace, l' altro di uscire dal Piemonte. Per la prima resolutione allegaronsi gl' ordini precisi del Re, per la seconda, l' vnanza generale di ridurre i campi del mese di Ottobre a suertate, e spignerali a Maggio in campagna. E perche, hauendo il Governatore detto al Nuncio, e all' Ambasciadore, esser necessario mandar prima quelle capitulationi in Spagna, era stato da loro richiesto di vna tregua fra: quel mentre di quaranta giorni, fù perciò ancora consultato, se per la riputatione della ritirata, era bene consentirla, e fù concluso di no, per esser contraria a gl' stessi ordini del Re. Per tanto il Governatore mandate esse capitulationi in Spagna, dando tacitamente più longa tregua di quella, che espressamente haueua ricusato di consentire, ritornò coll' esercito nel Milanese, dopo di essersi fermato sei soli giorni nel paese del Duca. Onde questa, che fù la seconda entrata dell' esercito Spagnuolo in Piemonte fatta con aperta professione di voler galligare il Duca, non contene effetti ne più degni, ne di maggior riputatione, che la prima: anzi, che nell' istesso tēpo, che l' Governatore staua fort' Asti cōsulando, il Principe Tomaso, uscito di notte da Vercelli con vn grosso di fanti, e di caualli, a saltò all' improvviso Cădia terra del Re; e sbartuta col pettardo la porta, la messe a ferro, e a fuoco: e dopo l' essersi tutta la notte trattenuto, la mattina seguēte si ritirò a mē salua i Vercelli, sēz' offer offeso dal presidio di Sădoual quindi poco lōtano. Actione la quale bē che il Duca presta sse esser succeduta sēz' ordine suo, e prima, che il figliuolo hauesse notizia delle capitulationi da se sottoscritte

fù

Gouernatore di cō figlio de' suoi abbà dona l'im presa d' Asti, e ritornò nello Stato di Milano.

Principe Tomaso uscito cō genti da Vercelli, occupa Candia.

fa però comunemente stimato, che per vendicarsi di quello secondo assalto, e per liberare con la diuersione vn' altra volta lo Stato, l'hauesse al figliuolo comandata. Ritornato il Governatore, fece dal Capitano di Giustitia di Milano con pubblico bando dichiarare il Duca scaduto dal dominio della Città, e contado d' Asti, e da quello di Sanza per gl'arsi d' hostilità commessi contro lo Stato di Milano, pretendendo, che quelle terre fossero Feudo dello Stato medesimo; e furono i cedoloni pubblicati a sfion di Tambuto, e affissi in alcuni luoghi di esso contado confini al Milanese. Contro del quale bando il Duca fece vn' altro editto publicare, nel quale, negando per tutti i modi tener quelle terre in Feudo dalla Camera di Milano, e perciò non poter si procedere ad alcuna confiscatione; riuocaua il contrario bando ridicolo (come diceua) e vano, e comandaua a i sudditi, che la solita fede, e obbedienza verso di se mantenessero. Occupò poscia alcuni altri Feudi Imperiali nelle Langhe, e tra essi alcuni della Camera di Milano; dissimulandolo il Governatore, eccetto in quanto, acciocche il Duca non si accostasse al mare mandò ad alloggiar in quelle parti. D. Luis di Cordua, D. Pedro Sarmiento, D. Gieronimo Pimentello, e Tomaso Caracciolo co i loro Terzi, e alcune compagnie del Terzo di Gio: Pietro Cerbellone; e poscia di consiglio del Santa Croce; e di D. Carlo Doria venuti in Alessandria ordinò a D. Pedro Sarmiento, che occupasse Mombaldone, il Dente, Roccauerano, e Corremiglia, co i quali luoghi rimaneuano gli Spagnuoli padroni di quel contado, che situato tra la Riuiera di Genoua, e'l Monferrato inferiore col nome delle Langhe vien nominato. Mombaldone, e'l Dente si resero incontante al Sarmiento, il quale con l'artiglieria andato a Roccauerano, non si sa per qual cagione; e però nõ senza meraviglia di ogni vno hebbe ordine, moue di sopra federe onde tornato indietro, il Duca vi mandò incontante gentofanti, e rinforzò il presidio di Corremiglia, poscia occupò Bazzalasco, Gorzegno, Monexino, e altri luoghi di quei contorni. Cotale esito hebbe la guerra del Piemonte dell' anno 1614. nel fine del quale andò il Governatore a Milano per dar ordine alla guerra, che per l' anno seguente con forze, e resolutioni maggiori destinaua. Ed essendo di Spagna giunti nel porto di Genoua due milioni di ducati, che doueano parte seruire per

Gouernatore
dica
chiara il
Duca sca-
duto dalla
Città, e
Contado
d' Asti.

Risposta
del Duca
alla di-
chiarazio-
ne del Go-
uernatore

Il Duca
occupò al-
cune terre
dell' Impe-
rio, e della
Camera
di Mila-
no.

Il Gouer-
natore in-
uia parte
delle gen-
ti ad allog-
giare nelle
Langhe
Ordina,
che siano
occupate
alcune ter-
re del Du-
ca.

Reuoca in
parte l' or-
dine sodet-
to.

l'essercito di Flandra, parte per quel di Lombardia, furono ancora in Milano cresciute il terzo più dell'ordinario le gabelle sopra le mercantie, e sopra l'altre cose per l'uso cotidiano della Città; il capitale delle quali in annui redditi conuertito, e in buona parte a persone particolari venduto, fecero entrar nella Camera quantità grande de' danari, che furono poscia alla guerra assignati. La quale per l'anno venturo con fama uguale a gli apparecchi si preparaua; ordinandosi leuare di genti nella Germania, ne gli Svizzeri, nel Regno di Napoli, e per la Lombardia. Ne di questo il Re contento, chiese alla Repubblica di Genova, al Gran Duca di Toscana, a' Duca d'Urbino, e di Parma, e alla Repubblica di Lucca, che inuissero nello Stato di Milano quelle genti, alle quali, ò per li propri interessi, ò per le qualità delle loro obbligazioni erano tenuto. E ciò non tanto per la necessità di tali sussidi, quanto per la riputazione dell'impresa; e per segno, e dimostrazione di quanto i Principi Italiani alle parti Regie, etiamdio contro un Principe Italiano adherissero. Non era in effetto grato a' Principi Italiani il vedere, che contro'l Duca con tanta mole di guerra si procedesse. Perciocchè, quantunque la difesa, e protezione del Monferrato, e la conseruatione della publica pace haueffero da principio reso il titolo, e la causa dell'arme Spagnuole men'odiosa; a dogni modo veggendo a desso scambjarsi i fini, e correrli alla vendetta, e però dubitando di peggio, cominciarono intrinsecamente per li comuni interessi ad abborrire i progressi. E nondimeno Urbino, Parma, e Lucca, preferendo l'Autorità del Re a qualunque altro rispetto, facilmente alle Regie richieste consentirono. Fece qualche difficoltà il Gran Duca, allegando, che essendo obbligato per lo Stato di Siena, che tiene in Fendo dalla Corona di Spagna, mandar quattromilla fanti, e quattrocento canalli in difesa dello Stato di Milano, non era luogo mandarli in questo tempo, nel quale, facendo lo Stato guerra offensua, e non difensua, veniuasi a slargare con esemplo di molta conseguenza, e di maggior pregiudicio l'obligatione sua oltre al tenore delle inuestiture. Ma replicandosi, che quello, ch'altri offende, ha ancora necessità di guardarsi, non gli venne accettata la scusa; massimamente perche (come diceuano) non douea egli Fendatario del Re di tanto Stato così facilmente le

par-

Il Governatore di Milano fa nuoue provisioni per la guerra da ripigliarsi a Primano.

Principi Italiani ricercati dal Re contri buiscono soccorsi di genti contro il Duca.

parole della sua obligatione ponderare. Fu per tanto accordato, che si mandassero duemilla fanti effettivi, i quali in difesa dello Stato, e non ad offesa del Duca serbassono nel rimanente con danari si supplisse. Dibatasi era la causa de' Genovesi, i quali non essendo richiesti per alcuna obligatione, ch'hauevano di somministrare soccorsi, ma per la sola ragione di buona amicitia, e corrispondenza, e de gl'interessi grandi, che teneuano colla Corona, si scusarono colla necessaria difesa, ch'haueuano di tener guardati i confini dello Stato loro verso il Piemonte, e di tenere il mare, e la riviera a perta al tragitto delle genti, che veniuano nello Stato di Milano. E parendo giusto le loro ragioni, più oltre non si procedette all'esecuzione della domanda. Non istaua neanco il Duca in questo mentre otioso. Per cioche hauendo preso molto ardire da' successi passati, e hauendo, dopo che vide vn'altra volta il Governatore uscito del Piemonte, distribuite le sue genti in varie parti dello Stato, voltato ogni sua cura non alla concordia, ma alla difesa: sollicitava con ogni studio gli aiuti promessigli da' Principi Okramontani; e da' successi passati facendo concetto del futuro, tanto confidaua di se stesso, che era solito dire, bastare la sua persona per la matà de gli apparecchi Spagnuoli. Cresceua per tanto ogni giorno più il timore della futura guerra, il quale veniuua ancora confermato dalla notizia, che s'habbe, che il Re, quantunque hauesse dichiarato, non essere azione conueniente a Principe libero, che venendosi alla pace l'vno chiedesse perdonanza all'altro; e perciò non hauer mai tal cosa dal Duca preteso, haueua nondimeno, con animo, e professione espressa di risentirsi de gl'insulti fatti dal Duca nel suo Stato, ricusato apertamente d'accettare l'ultima capitulatione dal Duca sottoscritta. Ma molto più ancora crebbe il medesimo timore per la retentione d'vn corriero, il quale, venendo di Spagna, fu fatto prigione nel tragitto, che fece con vn picciolo nauiglio da Antribbo al Finale, e fu mandato a Torino colle lettere del Re, e de' Ministri della Corte. Le quali, aperte, e date alle Stampe, fece il Duca per l'Italia pubblicare con altri scritti pieni di molte giustificationi delle azioni sue indiritte, come diceua, alla sola difesa del proprio stato tanto naturale a ciascuno, e alla conseruatione della pace; la quale per ottenere, soggiugneua; non haueua ricusato, qua-

Genoua si
scusa dell'
inuiar soc-
corsi al Re

Duca di
Sauoia si
prepara al
la guerra.

Corriero
con li di-
spacchi
del Re fa-
to prigione
dal Du-
ca.
Il Duca pu-
blica le let-
tere del
Re, e de'
Ministri.

di Corte
con gli or-
dini con-
tro se dati

Rà molte
esclama-
zioni con-
tro il Re,
e Ministri
Spagnuo-
li.

Principio
della guer-
ra rappi-
cata col
Duca.

1615

Roccaura
no occupa-
to da gli
Spagnuo-
li.

Duca di
Savoia rin-
forza di
presidio.
Contemi-
glia, ed
è in cà.
pagna.
Marchese
di Morta-
ra uscito
con genti
in campa-
gna va nel
le Langhe

lunque sommissione a Principe libero non disdicevole. E per-
ché lo lettere del Re, e de' Ministri contenevano grauissime do-
glienze per le cose succedute, e asprissime riprensioni delle ar-
tioni del Governatore, e spirando tutto fuoco, ardore, e mi-
nacce, gl'incaricauano, che d'asprissima guerra il tranquaglia-
se; il Duca, prendendo dal tema loro occasione, riempì con po-
chissimo rispetto le carte di grauissime querimonie contro la
nation Spagnuola, incolpandola al solito, che sotto l'onestissi-
mo colore della pace, ne altra mira, ne altro scopo hauesse, che
di usurpargli lo Stato. E perciò il Re ricusato le capitulationi
giustissime da se sottoscritte, commouesse tutta l'Italia, con-
cicandogli contro i Principi di essa, sfornando di perfidi ordina-
ri i Regni di Napoli, e di Sicilia, e condonando atrocissimi del-
itti ne più ne meno, come se contro vn nemico della Republi-
ca Christiana con tutte le forze, e autorità dell'Imperio si pro-
cedesse. Ne partarono i successi a confermarci l'opinione, e l'ti-
more della futura guerra. Per ciò che cessato a ppena per le di-
sciolto ne i la tuta tregua dalla stagione introdotta, furono
l'arme d'intorno al finir di Marzo con maggiore ardore rippi-
gliate: Dieron le prime smosse gli Spagnuoli del Cordoua nelle
Langhe alloggiati, i quali per intelligenze tenute con quei di
Roccaurano infalliti del presidio Francese entrarono nella
terra per via duca fatta nelle tura in tempo di notte, e di ping-
gie, e uccisui alquanti Francesi, ritirandosi gli altri nel castello,
diuenerono padroni della terra, e l' di seguente del castello, il
quale, per essere stati anticipatamente occupati i passi, e le stra-
de, non potette esser soccorso. Dalla perdita di Roccaurano il
Duca, il quale a'fai quieto ancora se ne stana in Torino, quasi da
profondo sonno risvegliato, dubitando di Cortemiglia, vi man-
dò subito alcuni Regimenti di Piemontesi co' ottocento Suiuze-
ri; ed egli venendo sene a Cherasco, restò in se tutta la sua gente co'
molte munizioni, o artiglierie in que' concorti. Ma presentendo
gli Spagnuoli per lettere intercetta del Conte Guido, che s'an-
daua alla ricuperatione di Roccaurano, e che per lo stesso rispet-
to il Conte con alquante genti era venuto a Castine, perciò il
Mortara Governator d'Alessandria ricchiesto di soccorso dal
Cordoua ansioso della massa delle genti che dal Duca poco lon-
tano dal suo, e da' quartieri de' compagni si faceua, gli mandò
mille

mille fanti, e fortandolo a ridurre insieme tutti i soldati, che qui ni ne' luoghi circonvicini alloggiavano per dubbio, che se partiti venissero dal Duca più facilmente oppressi. E data d'ogni cosa minuto avviso al Governatore, e da lui ottenuta, ma dopo molta istanza facoltà, danari, e munizioni per uscire in campagna a parti d'Alessandria con seicento soldati, cinque compagnie di cavalli, e due piccioli pozzi. E ordinato a D. Geronimo Pimentello, e a Geronimo Gambaloita, che con più di mille soldati, i quali ancora lor rimanevano, andassero da Tortona a Cassine, e gli altri se vi dirizzò il camino. Quii facendo conto di mettere insieme un grosso di cinquemila fanti, e di seiscientosessantecento cavallirutta gente scelta, e militare, e in buona parte Spagnuola, tanto nel valor di essa confidava, che persuadendosi quella del Duca non potere starle a petto certissima vittoria nell'incontro primiero se ne promettenu. Giace tra Cassine, e Cortemiglia Bistagno terra di cento, o più fuoghi al Monferrato sottoposta, e per essere sulla strada ordinaria, che viene dal mare di non piccolo momento per la sicurezza del passaggio ordinario delle genti, le quali sbarcate nel mare Ligustico, passan nello Stato di Milano. Quii, acciò che non fosse dal Duca preoccupato si condusse il Mortara, e seco il Pimentello, e'l Gambaloita venuti colle genti da Tortona, e non molto dopo il Cordona, la sciatò il suo terzo in Spigno, e d'ordine del Governatore vi giunsero ancora D. Sanchio Salina, e'l Caracciolo, per assistere, e d'aiuto, e di consiglio al Mortara; l'ardore et oppo fornisce del quale da un altro il stesso Governatore sospetto, e timore di qualche inconveniente. Fù il Gambaloita co' suoi, e alcuni pochi cavalli mandato in difesa del Monastero luogo oltre Bistagno due miglia per sicurezza delle genti del Cordona, che da Spigno dovevano condursi in Bistagno. Ma il Duca stimò d'haver colto infallibilmente nella trappola il Mortara, e gli altri Capitani, quando quiu con così poca gente li vide ridotti. Perloche collocata nella celerità la speranza di così felice successo, uscì da Cherasco, e girato subitamente un ponte su'l Tanaro, per esso passò a Nemi, e per la strada di Neuiglie se ne venne a Cassino, e quindi al Cortemiglia, doue lasciati gli Svizzeri, e un grosso presidio sopra il Commendator della Mortara, partì la sera del decimosesto d'Aprile, o giorno di Giovedì Santo verso Bistagno.

per oppo-
si al Duca.

Bistagno
terra del
Monferra-
to nelle
Langhe
presa in
guardia, e
in allog-
giamento
dal Morta-
ra.

Ludovico
Gambaloita
in diffe-
sa dell'ar-
ra del Mo-
nastero.

Duca di
Savoia va
sotto Bi-
stagno.

gno con mille dugento cavalli, e sette mila fanti incirca, e firmando giugnerli di buon mattino, e coglier all' improvviso il nemico, caminò tutta quella notte con sollecitudine molto grande. Ma trattenuto dal presidio di Vezema nel passar del ponte su la Bormia, che è vicino al Castello, e posea il seguente mattino havendo perduto alquanto di tempo, in saccheggiare, ed abbruggiar Cassinasco picciol villaggio, che ardi fargli resistenza, guastò il disegno. Perche il Mortara, ha tutta la notizia della venuta del Duca, mentre stava a tavola desinando; spedì incontanente il Cordova verso il suo Fetto; mandò a comandare alla sua gente, ne' luoghi vicini alloggiata, che s' unisse in Bistagno; e salitosi in quell'istante a cavallo col Salina; e col Carracciolo, e seguito da una compagnia di cavalli, co' moschettieri alle groppe s' inviò verso il colle, che va a Cassinasco per incontrare il nemico. Ma vedendolo farli animosamente innanzi, collocati a difesa de' passi alcuni de' suoi moschettieri, se ne ritornò incontanente indietro, per dar ordine alla difesa di Bistagno, doue i suoi schierati in forma di battaglia stavano fuori della terra apparecchiati a ricover l'incontro del nemico. Però sbigottiti, per vedere il gran numero delle genti del Duca, che calavano dal colle, si racchiusero assai presto dentro le mura, e terrappienata la porta, si messero ordinatamente alle poste per la difesa; dalle quali s' arrese per tutto quel giorno, e la seguente notte a scarannacciare, procurando quei di dentro tenero il nemico lontano, per lo dubbio, che a uicinatosi con le zappe, e co' picconi la miraglia atterrasse. Fra'l qual mentre scorrevano da per tutto il Salinas, il Pimenello, ed il Carracciolo, e sopra tutti lo stesso Mortara, benchè traugiato dalla podagra, quando a cavallo, e quando portato in una sedia, confortando, prouedendo doue il bisogno richiedesse, e animando ancora i soldati, in aiuto de' quali i tetrazani compreseni le loro donne con molto affetto, e ardore traughauano; quantunque il Duca con lettere inuiate innanzi il suo arrivo a i Consoli, e Vfficiali di quel Comune, protestando non hauer altra mira, che per sicurezza del proprio Stato scacciar quindi le genti Spagnuole, gli hauesse nelle vite, e nell' haure largamente assicurati. Ma'l Duca, scaduto dalle prime speranze, di sorprendere Bistagno all' improvviso, cominciò a rinoltarsi alla forza, e perche tardava l' artiglieria

Mortara non potè do star a fronte col Duca, si racchiude in Bistagno.

Il Duca oppugna Bistagno.

glieria maggiore rimasa per la prestezza del caminare addietro, perciò datosi a chiuder gli addita i soccorsi, ribattò primieramente il Gambaloira, che mossosi co i suoi dal Monastero tentò di mettersi in Bistagno; e non molto dopo, essendosi il medesimo Gambaloira unito con le genti, che sotto il Cordoua venivano da Spigno, per soccorrere ol Mortara, furono amendue nel calar del Colle, che resta oltre la Boronia, assaliti dalle genti del Duca sotto il Cavalier Rogliase Monsi di Polemiu da quali dopo d'vna scaramucciadi più d'ott' hore furono uolretti ritirarsi verso l'altura, e desfilere dall'impresa con maggior lode di ardimento, che di termine militare dall'vno, e dall'altro tentata, hauendoui lasciati d'intorno a dugento combattenti. La fama del pericolo di Bistagno divulgata per la parte all'intorno, e poscia per l'Italia risolle nel Duca gli occhi, e gli animi di tutti non solo per lo pericolo della prigione di quel Capitano, che erano de' principali dell'esercio Spagnuolo, e per la distruzione delle genti, che v'erano, ma perche dall'acquisto di quel picciolo luogo risultaua lo sfacimento di tutte l'altre genti, che per le Langhe alloggiavano; le quali, essendo veterane, e la maggior parte Spagnuole fistimauano il nerbo delle militiae, e poco meno, che il fondamento dell'Imperio di quella natione in Italia. Oltre che il Duca diuenne per la presa di Bistagno Signore di tutte le Langhe non solo sarebbe stato di non picciolo impedimento a i soccorsi, che d'oltre mare s'ha spettauano, ma poseua ancora, assalendo il Finale, o la Riviera di Genova, liberare per quell'anno il proprio stato dalla guerra minacciatagli, e tirare il Governatore a farla o nel proprio, o nel paese de gli amici, e confederati della Corona. Era per tanto ammirato, ed esaltato fino alle stelle l'ardire, il consiglio, e l'auvedimento suo, perche, quando appunto per tanti apparecchi d'arme, costò di se ordinati, e per tante minaccie pubblicate poseua collocato in vno abisso di ruine, uisorgenti più ardito, e vigoroso hauesse, ridoto gli affari di nemico tanto potente in istato così difficile, e pericoloso, e particolarmente quei del Mortara, il quale, presumendo più di ogni altro Capitano Spagnuolo, s'era molte volte, ma particolarmente con vna lettera, che, partendo d' Alessandria, scrisse a Genova a D. Carlo Doria, apertamente vantato di andare a farlo prigione. Ma la fortuna solita perturbare

Impres
za della
perdita di
Bistagno.

Impresa
di Bista
gno glo
riosa per
lo Duca, e
di confu
sione per
lo Morta
ra.

Cagione
della con
seruazione
di Bista
gno.

i ben

liberamente considerati difegni non riguardò con occhi più to faustre e ubli neanche quest' impresa del Duca. Perciò che l'artiglieria più grossa rimase addietro per la celerità, con che il Duca andò a Bistagno, essendo trattenuta, ed impedita dall' altezza delle strade, e dall' altezza de' fianchi gli rovinò la felicità del successo. Onde non potendo con due piccioli pezzi, che soli erano giunti far cosa di momento, massimamente per le sacche piene di terra, e di litame, che appese per le funi opponuano i difensori, hebbe perciò il Mortara tempo di erattetter si fatto,

che gli giugnesse il soccorso. Della venuta del quale dubitando il Duca, e volendo pur fare l'ultimo sforzo, accostatosi colle zappe, e co i picconi al muro per rouinarlo tentò nel più oscuro buio della notte, rouinarlo che i fosse, dargli un furioso assalto; e nell'istesso tempo fatti approssimare i guardatori venne all'ultima pruoua della sua, e della fortuna del nemico. Ma i difensori innanimi dal vedere il poco effetto dell'artiglieria del Duca fecero ancor quasi gagliarda resistenza; perche hauuta notizia dell'intentione di lui stettero vigilanti alla difesa, e con fascine, e granate, che accese gittauano nel fosso schiararono le tenebre sì, che potendo colpire comodamente chiunque al muro tentaua approssimarsi, fecero riuscir ancora vano, e andar a vuoto questo, come gli altri sforzi del Duca.

Gouernator di Milano al soccorso di Bistagno.

Bistagno soccorso, e liberato.

Fra tanto il Governatore di Milano, ualida in Pavia la noua del pericolo del Mortara, quantunque seco non passasse buona intelligenza, perche era solito detrarre alle sue azioni, e quasi fosse di lui più incedente del mestiero dell'arme pretendeva insegnargli il modo del guereggiare; e perche per la molta importunità gli haueua quella uisita contro sua voglia consentito; adognimodo, preferendo la pubblica uirtù, e seruicio del Re alla priuata nimistà, deliberò con ogni sollecitudine mettersi in viaggio, per soccorrere lui, e i Capitani nel pericolo medesimo condotti. Onde mossosi con quattro in cinque milla fanti, e alcune compagnie di caualli, ch'haueua presso di se, e spediti ordini gagliardi, a tutti i Capitani, e Mastri di campo, perche contro le loro genti il seguitassero, s'inuiò con celerità incredibile verso Bistagno; e approssimatouisi la seconda festa di Pasqua a tremiglia alloggiò tutta quella notte in Terzo. E'l Duca la mattina seguente, che fu il quarto giorno del suo arrivo, sentita la venuta di soccorso tanto

tanto vantaggio: si cominciò a sloggiare, e però la lasciati di mira, la cinquecento fanti, e la cavalleria su'l piano, innuò i suoi in ordinanza coll'artiglieria, verso la sommità del colle. Seguitarono poscia l'istesso viaggio i cauali, e i fanti rimasi su'l piano, lasciata ne gli alloggiamenti quantità grande di munitioni, di armie, e di molti soldati infermi, e inutili al viaggio; oltre a mille altri, che ne gli assalti, e nell'altre fazioni vi rimasero morti. Partì senza esser molestato; perche il Mortara con maggior timidità, che cautela prohiba ai suoi l'uscira; e il Governatore non ebbe tenergli dietro, ma ginco in Bistagno quasi in quel punto, che l'Duca finiva di sloggiare, e vditasi quietamente Messa, poscia raunato Consiglio, consultò ciò, che nelle presenti occasioni conuenisse. Vennero d'alcuni de' Capitani allegati gl'impedimenti delle pioggie, la strettura delle strade, e le difficoltà de' passi comodissimi all'imboscate, e ne i quali non potendo essi di tutte le lor genti valersi, poteuano i nemici con poche resistere a numero molto maggiore; e d'altri altro incomodità, e la stracchezza de' propri soldati. Ed essendo già tra i scorse qualche hore prima della consulta, e giudicandosi per ciò il nemico hauer tanto di strada auanzato, che restasse il giugnere lo quasi impossibile, fù deliberato, secondo il parere dello stesso Governatore, che non si tenesse dietro al nemico, che fuggiva. Deliberatione, per la quale la lode, e gloria infinita douuagli per così pronto, e opportuno soccorso, dal quale la salute di tanti soldati, e Capitani così meriteuoli era assolutamente dippe la, gli si tribuaua in altrettanto biasimo, e dishonore. Imperciocche non solo gli si attribuua a gran mancamento, l'essersi lasciato uscire dalle mani così rara occasione di vincere, ma discorredosi ancora de' modi, e circostanze dell'attione presente, veniuamaggiormente aggrauato. Detestauano altri il camino d'Arqui da lui tenuto per uenire Bistagno più lungo, e men' a proposito di quel di Nizza, il quale, oltre l'essere più breue, sarebbe ancora stato al Duca d'impedimento al ritirarsi. Altri aggiugnenuano, che per ageuolar meglio al Duca la ritirata, hauesse proibito il farsi innanzi a D. Alfonso d' Auolos Governatore del Monferrato, il quale mosso da Casale con tre milla fanti, e trecento cauali Monferrini, haueua mandato parte de' suoi alla Rocca Palafca, luogo, ch'essendo su la strada, era comodissimo per trattenere il Du-

Il Duca si leua di sotto Bistagno senza riceuer molestia, e senza esser seguito d'alcuno.

Biasimi dati al Governatore nel soccorso di Bistagno, e nella ritirata del Duca.

ca, e proibirgli la ritirata; onde poscia sopravvenuto dalle genti Spagnuole, e per ò colto nel mezzo, necessariamente disfatto ne sarebbe rimasto. Akri, dall'essere il Governatore alloggiato per tutta la notte con le genti in Terzo, così vicino al nemico, e in tanto pericolo de gli assediarsi dalla sicarezza, e quiete, che dimostrò il Duca quella stessa notte, mentre, senza paura di esser assalito, si trattene quietamente in quel posto, argomentavano occulti intendimenti fra loro. Ne vi mancarono di coloro, i quali affermando esser si veduti andare, e ritornare messaggieri dall' uno all' altro campo, e da altri contrasegni argomentavano, essere stato al Duca assicurato il ritirarsi. Comunque si sia certo è, che il Duca, se senza tanti consigli, e senza tanti indugi, e affettare dilazioni, gli fosse stato tenuto viamente dietro, habrebbe ricevuto gran percossa; per che la gente sua era malissimo trattata per li disagi, e fame parita sotto Bisagno, e dubitando di esser assalita, con disordine, e buttando l'armi si fuggiva. All' incontro quella stessa mattina si ritrovò il Governatore fra lo spazio di tre miglia quattordici mila fanti, e mille cinquecento cavalli, compresi quei delle Langhe, gente massimamente in comparatione di quella del nemico fresca, e che hauera tutta quella notte per la maggior parte riposato. Perche e dalle Langhe comparvero incontanente il Cordoua, e'l Gambaloita, e gli altri Capitani con tutte le genti di quel contorno, e dallo Stato di Milano quella stessa mattina Gio: Brato, Carlo Spinelli, e Gio: Pietro Serbellone, co' loro Terzi, oltre alle genti del paese, che pratiche de i luoghi sarebbono state in suo fauore. Liberato Bisagno, il Governatore senza cercare altro del Duca, il quale co i suoi s' era malamente ritirato in Canelli, se ne stette più giorni in Alessandria, attendendoui le genti, le artiglierie, e munitioni, che da varie parti dello Stato di Milano vi faceua condurre per l' impresa d' Asti, che pubblicamente disegnaua. El Duca, dopo di hauer ritirare le sue genti in Canelli, le andaua inuiando in Asti, doue ancora faceua condurre vettouaglie, e munitioni per difesa di quella Città, contro cui s' auedeua voltarli tutti gli sforzi, e apparecchi del Governatore. Il quale partito finalmente a i cinque di Maggio d' Alessandria, fermossi ancora sei giorni in Felizzano, e quindi andato ad Annone terra vicina del confine Milanese, s' inuiò coll' esercito verso Asti,

Il Duca di Savoia ritiratosi da Bisagno si mette in Asti.

Governatore si muoue d' Alessandria e va coll'.

Hauera

Hauua seco da sedici indiciotto milla fanti Italiani, e quat-
 tro milla Spagnuoli, due milla cauali in circa, cōpresi gl' hu-
 mini d'arme, oltre a sei milla altri fanti, e cinquecento cauali
 lascia i forte il Cavaliero Melzi in Sandoual non tanto per cu-
 stodia di quel forte, quanto per tener in gelosia Vercelli; onde il
 Duca coltretto a tener lo ben fornito di presidio, fosse nella di-
 fesa d' Asti più debole, e impotente; e oltre sette altri milla fa-
 ntiche di Toscana, Urbino, e Lucca per via di mare in breue s'a-
 spettauano; perche i Parmigiani erano già venuti nel campo.
 Partendo d' Annone verso Asti, diuise la fanteria in quattro u-
 guali squadroni, a i quali precedendo di vanguardia quattro
 compagnie d' archibuggieri a cauallo, faceua ala dalla sinistra
 verso il Tanaro la cavalleria in due squadre diuisa, all' interio-
 re era preposto D. Alfonso Pimentello Generale di essa, all' este-
 riore il suo Luogotenente D. Sanchio Salina. Dietro questi ve-
 niuano gli huomini d' arme, sotto la condotta del Marchese de
 Este lor Generale, e dietro gli squadroni il bagaglio, e l' arte-
 glieria, parte della quale era ancora collocata a man destra de
 gli squadroni. Sta la Città d' Asti in piano a pie di alcune colline
 sopra le quali si va ergendo. Nella sommità di essa sorge il
 Castello alla Città congiunto di fabbrica antica, come anco il
 rimanente del muro della Città; che perciò non hanno quei
 fianchi, ne quei ripari, con che sogliono le moderne fortificatio-
 ni fortarsi; da mezzo giorno passa il Tanaro due tiridi mo-
 schetto dalle mura di sotto. Le colline poscia, scorrendo con
 lungo giro verso tramontana, e quindi piegando a leuante, ter-
 minano in Annone; onde in guisa di mezzo Anfiteatro cingono
 tutto quel piano, che dal fiumicello Verfa framezzato fra le col-
 line, e il Tanaro per lo spazio di quattro miglia, e fra Annone, ed
 Asti alquanto più si distende. Ma il Duca niente sbigottito per
 l' approssimandito tanto esercito, volle benchè di forze inferiore
 mostrare il valo, e abborrendo racchiudersi nella Città, vscirgli
 incontro sulla campagna. Hauua seco d' intorno quindici mil-
 la fanti, e mille cinquecento cauali, gente compresa i Saouani, la
 maggior parte Oleramontana, e particolarmente Francesi, ve-
 nuti contro gli ordini feuerissimi del Re, conformati et iudicio
 colla morte di alcuni ritrouati nel fallo. Perciocche i Principi
 del Regno desiderosi internamente di perturbazioni, e di nuove

esercito
 verso Asti
 Numero
 dell' eser-
 cito del
 Governato-
 re.

Ordin
 con che
 marcia
 l' esercito
 Spagnuo-
 lo.

Sito della
 Città d'
 Asti.

Duca di
 Saouia e
 l'ce in cam-
 pagna, e
 s' oppone
 sulla verfa
 all' eserci-
 to Spa-
 gnuolo.
 Numero
 delle genti
 del Duca.

rottore

Duca si
fortifica
sulla riva,
e manda
genti ad
alloggia-
re oltre
l'acquà
nell'oste-
ria della
Crocebia-
ca.
Prima sca-
ramuccia
alla Cro-
ce bianca.

totture fra' due Re, e forse ancora per fine, che'l Re loro fosse l'arbitro della pace, e della guerra d'Italia, ve n' inuiarono gran parte; stimando, che quanto maggior numero di loro natione si trouasse a seruigi del Duca, tanto più sarebbe dal Re, e la pace, e la guerra dipessa. Auuicinatosi alla Versa, e formato l'alloggiamento sulla riva interiore del fiume, il quale eccetto, che in due luoghi non da commodo il varco, mandò oltre all'acqua Monsù di Roa son con dugento caualli Lorenesi, acciocche si mettesse in alcune case di certa osteria detta la Croce Bianca. Attacossi la primiera zuffa tra questi, e Alfonso Balestreros Commissario Generale della caualleria del Re, il quale con quattrocento archibuggieri a cavallo era stato mandato innanti per riconoscerli. La qual zuffa per lo concorso dell'vna, e dell'altra parte crebbe in meza battaglia, essendo dal Duca inuato in soccorso de' suoi la vanguardia, e dal Governatore alquante truppe di corazze, colle compagnie de' Borgognoni sotto il Baron di Batteuille, dietro a' quali si mosse ancora D. Alfonso Pimentello con la sua compagnia di caualli. Onde, cresciuta la mischia, combattessi valorosamente da ambe le parti nel quale combattimento auuenne, che i Lorenesi del Duca d'arme, e di sopra uesle a' Borgognoni del Re somiglianti si confusero in maniera co' Borgognoni del Re, che passando sono scorti per mezzo loro, e auanzarono col medesimo inganno fino a vista del campo Spagnuolo. Contro i quali il Governatore col capo scoperto, come era, fattosi innanti, e stimandoli de' suoi, che fuggirono, cominciò con suo gran pericolo a riprenderli, e seguirli, per che torna fiero addietro, e virilmente combattessono; ma essa per dubbio della vita, in caso fossero conosciuti, fuggendo ritornò nella mischia, deliramente si ritraffono a' suoi, lasciandou il Capitano prigione col Canaler di San Ramero Colonello, e alquanti altri. Morì in questa zuffa vn Allero del Duca, e vn altro di ambe le parti, e fuggì Balestreros, grauentemente, e leggiermente il Baron di Batteuille, il quale come altro suo Borgognoni, e quindi, e in tutta questa campagna si liberò egregiamente il debito loro, e furono di gran giouamento all'impresa. A D. Alfonso Pimentello si rimoltò il giuramento non senza grande pericolo della vita. Fornita la pugna, poiché quei del Duca si ritraffero oltre all'acque, il Governatore si mosse verso

no alla

no alla Verfa, e quindi a frôte dell' esercito del Duca prese allog-
giamento, mandato però Gio: Brauo col suo terzo, e alcuni pez-
zi d' artiglieria ad alloggiare sulle colline per maggior sicurez-
za del suo, e maggior offesa del nemico. Ma il Duca munita sta-
cato suo tutta la ripa della Verfa con vna longa trincea, la qua-
le dalle colline giugneua al Tannaro, mandò anch' esso di mille
fanti ad occupare il colle opposto a quello, doue staua il Brauo
alloggiato; e per tanto rimanendo egregiamente coperto da
tutti i lati, e fortificato, ne potendo senza euidente danno de gli
assalitori esser in quel posto assalito, cominciòsi, e dalle colline,
e dalle opposte trincee a scaramucciare co' moschetti, e con le
bombarde, ma più con impeto, e furor, che con certo consiglio,
ò effetto di rilieuo. Nella quale scaramuccia, essendosi per due,
ò tre giorni, e senza frutto perseverato, reccauansi i Capitani
Spagnuoli ad onta, che il Duca con forze tanto di uguali ardis-
se fronteggiare, e al paro dell' esercito loro così lungamente
trattenersi. Risoluerono per tanto auanzarsi per le colline,
con fine di batterlo, e girar dogli a fianchi, e alle spalle, nel proprio
alloggiamento, e quindi costringerlo a disloggiare. Fu l' impre-
sa commessa al Principe d' Ascoli, il quale, mentre da qualche
impedimenti trattenuto n' induggia l' esecutione, diede como-
dità al Duca, che d' ogni cosa era auuistato, d' occupare altri po-
sti opportuni, per impedire in quella parte, ò almeno per diffi-
cultare i progressi del nemico. E perche era al Principe necessa-
rio anticipatamente trasferirsi all' oppugnatione di Castiglio-
ne, picciolo Castello situa- to sou' vn colle, che, essendo di qualche
consequenza, era stato di ragione uol presidio fornito; il Duca
per maggior sicurezza d' esso, fatta vna scelta di ottocento in
mille de' migliori moschettieri, gli mandò sou' il comandamē-
to del Capitan Odone Rouero Astiggiano, e di Monsù di Arlò
Francese huomini di gran cuore, e esperienza ad occupare, e for-
tificare certo colle fra mezzo il Castello, e l' alloggiamento del
Brauo. Ma il Principe andò con quattro mila fanti, due com-
pagnie di caua leggeri, e alcuni pezzi d' artiglieria all' espa-
gatione del colle, e combattuto con gran vigore, finalmente
dopo vn lungo, e gagliardo contrasto, nel quale l' Arlò, e il Roue-
ro con moltiissimi de' migliori, e più principali soldati del Duca
vi rimasero, l' ottenne, non ostante, che il loro aiuto fosse venu-

Esercito
Spagnuo-
lo parte si
accampa
sulla ripa
della Ver-
fa opposta
a gli allog-
giamenti
del Duca,
e parte sul
le colline.
Scaramuc-
cia da lo-
cano fra l'
vno, e l' al-
tro cam-
po diuiso
dall' aque
Spagnuo-
li procura-
no di slog-
giare il
Duca dal
suo posto.
Mandano
per... cioè
nuove, e
ti sullo ed
line per
dislogiar-
lo.
Duca rin-
forza i
suoi allog-
giamenti
sulle col-
line.
Spagnuo-
li alloggi-
no i Du-
cheschi,
dalle col-
line, e mol-
ti n' ucci-
dono.

Occupato
no Casti-
glione Ca-
stello sul-
le colline
di Monteb-
onzone che
tratterono
il soccor-
so delle
colline.

Il Duca
perduto le
colline ab-
bandona
la ripa del
la Versa, e
si ritira in
Asti.

to un gran soccorso inviato gli dal Conte Guido. Da questa ri-
uocatosi incoerente all'espugnazione di Castiglione, dove s'
erano rifugiti i soldati sopraannanzi alla difesa del colle, con
molta facilità se ne fece ancora padrone. Perciocchè hauendo
il Governatore nell'istesso tempo fine di ageuolar colla diuer-
sione l'impresa della collina mandò D. Alonzo Rimentello ad
assalire le trincee diuerso il Tamaro, ch' erano difese dal Prin-
cipe Tomaso di Duca, su' mando di hazer sufficientemente pro-
veduto alla sicurezza delle colline colle genti inviate sotto
i Capitani Roueto, e Arlo, accorse col grosso de' suoi in aiuto
del figliuolo, onde non potendo in tempo soccorrere Castigio-
ne, il presidio di quel Castello s'ingorricò per lo gran valore die-
mostrato dal Principe d'Ascoli e per le timide relazioni de' sol-
dati, i quali pieni di paura v'erano rifugiti appena cominciata
la batteria vilmente l'arresero. V'solono cinquecento soldati,
quali dal Principe furono gratiosamente mandati al Duca non
senza mormorazione dell' esercito Spagnuolo rimasto per l' ac-
quisto di Castiglione padrone assoluto delle colline. E non po-
tendo il Duca sulla ripa del fiume, per diti quei posti trattener-
si, perciò abbandonato quell' alloggiamento, si ritirò quietamē-
te, e senza esser punto molestato alla Città, artefocchè il Gover-
natore, contentor' inteso il parere di molti Capitani l' esercito,
proibì espressamente il farsi innanzi al Rimentello, il quale con
la cavalleria già si muoveva per dargli alla coda. Contento
per tanto delle colline occupate, e delle trincee abbandonate
dal Duca, passò coll' esercito oltre a Venà, doue si trattene per
tre giorni nella fortificazione della Croce bianca, ed alcuni altri
luoghi all' intorno. Giunsero fra quel mentre nel campo i Tosca-
ni, gli Urbinate, e i Lucchesi, e furono i primi innanzi a Sandonia,
perchè conformi a' parti col Gran Duca fossero solamente im-
piegati nella difesa dello Scaro di Milano, e gl' vicini in campo
dite notizie. E fra quelli, e altri soldati, si ragunò crebbe l' eser-
cito fino al numero di trenta mila fanti, e tre mila dugento ca-
ualli, quattrocento de' quali furono innanzi a S. Damiano, terra
del Monferrato, che sta alle spalle d' Asti, a fine d' impedire le
vertoglie, e le munizioni, che di Piemonte v' andauano. Consi-
glio fra' Capitani dell' esercito della maniera d' assalir il Duca, e
d' espugnare la Città, e farsi subito di ritirarla per le colline a lei

congiure, come da luogo più riluato, e più opportuno, dal quale tanto più breue, e tanto più facile si prometteuano il successo, quanto che non erano state dal Duca contro l'opinione di Agui vna, e di presidio fornite, ne di trincee fortificate, nè ostacoli che'l lento procedere dell' esercito nemico gli n' hauesse dato larghissima comodità, e il bisogno presente necessariamente il richiedesse. Per tanto il Governatore, lasciato il Cerbellone nel suo terzo alla difesa delle fortificazioni fatte intorno la Versa, mosse verso le colline coll' esercito in tre battaglie di distinto. Guidaua D. Pietro Sarmiento primieroch' era di vanguardia composto di quattro Terzi di fanteria due de' Spagnuoli, e due de' Napolitani, di quelli à cui era lo stesso comandato dal Sarmiento, e l'altro da D. Giacobino Pimentello, di questi l'vno obediua a Tomaso Caracciolo, e l'altro a Carlo Spinelli. Dietro questo veniva il secondo battaglione guidato da Gio: Branno nel quale era il suo, e i due terzi del Condona, e del Gambalota con alcune troppe di cavalli, secondo il sito permetteua tra l'vno, e l'altro erano condotte alcune artiglierie con alcune altre diminutioni. Seguivano nel retroguardo i due Terzi di Gerónimo Rhò, e del Caucho Pectio, con gli Vrbinari, Parmiggiani, e Lucchesi, i primizom adas dal Conte Horatio Carpegna, i secondi da D. Francesco Farnese, e gli vrbini da Francesco Cerami. La cavalleria copriua come prima il corno sinistro della fàcrista, dove il piano si difonde. Seguiva in ultimo il bagaglio, e con la solita guardia appresso numerofo d'artiglierie. Con questa ordinanza partì di buon matino l' esercito coperto da vna folta nebbia, per la quale ne esso poteua discernere le colline, nè dalle sentinelle quindi collocate esser conosciuto. Pur finalmente il Duca hauuta da suoi corridori la notizia del mouimento del nemico, e auuto avviso che verso le colline s' inuiua, conobbe toorchè tardi l'importanza di quel posto, onde vltimo inconstante dalla Città andò con vna parte de' genti a preoccuparle. Nè offeudogli, per la vicinità facilmente riuscito, perciò, che non si vide più in tempo di fortificarle, sforzossi almeno d'armarle, e fornirle di soldati in maniera, che non riuscisse al nemico senza molto danno, ed effusione di sangue in guonifone. Di ciò per tutto con animo di venir alla battaglia nella più picciola, e più opportuna sia,

Duca vscito dalla Città si mette in difesa delle colline.

te, che sarebbero per le mura istesse di Torino, e fecessero cognoscere al mondo, non essere ellinta fra gli Svizzeri quella antica bravura de' maggiori, colla quale tante, e sì segnalate vittorie costante gloria hanno acquistata, nella quale esso non in vano hauesse confidato, ne vanamente i Principi, impiegandola nella difesa delle cose più importanti, preferite, la virtù Svizzera a quella di tutte l'altre nationi. Ma indarno erano queste parole sparse, perche in questo mentre Gio: Brano, che veniva dietro al Sarmiento, hauendo con lo secondo squadrone girato al lato della primiera collina, e salito nella seconda, e con esso il Garibaldino, e D. Alfonso. Alimento lo con dugento cavalieri non solo il Lino gione non potè così spoi far cosa di momento, ma gli Svizzeri, vedgendosi da tante parti assaliti, con bruttezza maggiore, che i Francesi volarono le spalle, niuno combattendo, o mostrando il volto a gli avversarij. E quantunque il Duca, e l'esso il Principe Tomaso con alcune squadre di cavalli si sforzassero di far testa, e di trattener gli Svizzeri: e ciò non succedendo, sostenessero, per quanto fu possibile, l'impressione del nemico, ad ogni modo, crescendo la fuga de' suoi, e la calca de' nemici, fu ancora necessario, che cedessero, e la lasciasero in potere del vincitore cinque pezzi d'artiglieria, dus de' quali precipitati in vn fosso verso la Città furono: poscia di notte da gli stessi Svizzeri recuperati. Tale fu il successo della fazione sulle colline d'Alti a vent'vn di Maggio commessa, nella quale lo squadrone del Sarmiento quantunque più di ogni altro combattesse, e particolarmente i Napolitani dello Spinello, e del Caracciolo, a i quali perciò la lode della vittoria poco meno, che interamente è dovuta: ad ogni modo, perche il troppo ardere di coloro; e la troppa furia, con che andarono ad investire, s'ind' impedimento a i compagni, e a gli altri squadroni de' Re, i quali con passo più ordinato, e militare procedevano, che non giunsero in tempo della pugna; perciò essendosi questi accollati dopo, che i Francesi già erano mossi in rotta, non fu l'oparalo: o di quel giuocamento, e profitto, che sarebbe stata, se, fatta veramente impressione, hauessero combattuto: percioche in tal caso non ha dubbio, che le genti del Duca in tutto sarebbero state debellate. Il numero de i morti secondo il solito variamente si racconta; s'è però minore di quel, che da simile con-

fatto

Il Duca di Savoia perde la seconda collina.

Esercizio Spagnuolo vittorioso sulle colline di Alti.

Stato si poteva aspettare, però che meraviglia? se più s'at-
 te al fuggire, che al combattere? Ricevettono qualche danno i
 Napolitani ingannati dalla cavalleria del Duca, la quale ca-
 valteria si può dire, che sola niemosse tenuti, e faceste qualche
 resistenza, dove all' incontro quella del Re poco, o nulla com-
 bane. Rai quozza furono i prigioni fra gli Spagnuoli di con-
 to vi rimase prigione D. Francesco di Silva fratello del Duca
 di Palfrana, il quale videsse solo a combattere fuori dell'ordi-
 nanza, ed entrò con troppo giovanile ardore fra i nemici, es-
 sendo stato ferito, morì fra pochi giorni prigione in Torino. Cu-
 dettero di persone di qualità dalla parte del Duca Monsi di
 Crepagna Sergente Generale, e sei altri Capitani: da quella
 del Re sei Capitani, e alcuni altri uffiziali minori. Grande fu la
 riputatione, nella quale salirono l'arme del Re per li passati suc-
 cessi fortemente abbassate, e grandissima la depressione di quel-
 le del Duca, gli affari del quale vennero perciò stimati da tutti
 per abbattersi intanto, che, pervenuta in Torino la novella della
 perdita della battaglia, e vedendo dal Duca mandare le feste-
 tate, e le cose più importanti, che seco haueua, siccome sono a quel-
 le promissioni, alle quali ne gli estremi delle cose si sol metter
 la mano. Trapportarono nella Cittadella le gioie, e le suppel-
 lettili della Corte più precioses e quasi hanessero il nemico alle
 mura, attendevano gli huomini con diligenza a ripararle, e for-
 nite di sentinelle e di corpi di guardia, e lo done vestite di fac-
 co, e a pie scarsi andavano processionalmente alle Chiese, e luo-
 ghi pii della Città. E nondimeno pochissimo fu il frutto, che da
 tal vittoria raccolsero i vincitori; poiche contro l'uso comune
 delle guerre, da essa cominciarono gl' affari del Re declina-
 re di forze, e di riputatione; e per lo contrario quei del Duca di
 giorno in giorno risorgere più lieti, e più gloriosi. Impercioche
 l'esercito, che vincitore doveva correre con lo stesso ardore al
 Peccidio della Città, piena di gente sbigottita, e per l' eccessi-
 uo timore confusa, e che verisimilmente non haurebbe retto al-
 la fama dell' esercito vittorioso, e battuta la incontanente sen-
 za dilatione espagnarla; sì come, così confessando ogn' vno, fa-
 rebbe facilmente, e in breuissimo termine succeduto, non so-
 lo tra la scid di farlo, ma si fermò sulle colline acquilate ocio-
 so, e quasi da fatale stupidità oppresso; occupandosi solamen-

D. Fran-
 cesco Sil-
 va prigio-
 ne del Du-
 ca

Confessio-
 ne delle
 cose del
 Duca per
 la perdita
 della bat-
 taglia sul-
 le colline

Giorna-
 tione non
 si sa vale-
 re della
 vittoria.

te nell'ergger delle trincee, e nel lauoro de' ripari per gli alloggiamenti, e per difenderli dal nemico già quasi debellato. I quali dopo alquanti giorni formati, cominciò la batteria, ma tanto fredda, lenta, e incerta, che le palle dell'artiglieria, è non colpiano, o con pochissimo danno; quantunque il muro battuto facesse la vecchiasa debolissimo. Onde il Duca, il quale non senza confusione, e smarrimento era ancor esso entrato nella Città, e veggendo le cose disperate, e a mali termini per la confusione de' propri soldati condotte, si preparaua più ad abbandonarla, che a difenderla, ripresi gli spiriti, e l'animosità per lo procedere così lento dell'esercito nemico, entrò in confidenza di poterla difendere. Il che per fare più orrore, e con maggior dimostrazione di valore, alloggiò le genti fuori di essa tra le mura, e le trincee a fronte di quelle del nemico fabbricate; e non solo dal castello, e da' bellouardi, e piazzeforme fuori d'essa in luoghi opportuni erette assiduamente, e gagliardamente batteua il campo Spagnuolo; ma, uscendo spesso dalle trincee con grosse bande di moschettieri, sino su' gli argini stessi, e su' ripari l'infestaua, e notte, e giorno in continuo tranaglio il tratteneua: ma particolarmente da quella parte, doue, per esser più esposta a gli assalti, stauano alla difesa Gio. Brauo, e Lodouico Gambaloica, a' quali perciò conuenne il peso di tutta quella impresa sostenere. Hauua il Duca la Città abbondantissima di vetrouaglie, e di monicioni, le quali cotidianamente gli venivano recate, non ostante i quattrocento cauali mandati a San Damiano; e la vicinità della stessa Città dauagli commodità non solo d'alloggiare più commodamente, e al coperto la sua gente, ma anco di rinfrescarla. Perche ripartendo i soldati fra le guardie delle mura, e delle trincee, e succedendo gli vni a gli altri nella fatica; e nella quiete, s'andauano ricreando, e dalla ricreatione forze maggiori apprendendo, e con più vigore alle fatiche sottr'entrando, erano di maggior durata, e resistenza. E quantunque scarsamente venissero pagati, con molto affetto nondimeno, e con molto studio in quella guerra seruiuano, trattenuati non tanto dalla presenza, e autorità del Duca, quanto dalle sue maniere attissime per natura a conciliarli gli animi de' soldati, de' quali era continuamente compagno a' pericoli, e alle fatiche. Aggioueua si, che egli per natura liberale co' soldati, faceuano

Il Duca per la freddezza del l'esercito Spagnuolo entra in speranza di difender Asti. Il Duca s'accampa fuori della Città contro gli alloggiamenti Spagnuoli. Tranaglia in molti modi l'alloggiamento Spagnuolo. Commodità dell'alloggiamento Ducale, e in commodità dello Spagnuolo.

penano non mancare alle paghe per avaritia, ma per impossibilità. Onde divenuta la causa di lui causa particolare di ognuno, s'affaticavano per proprio honore nell'impresa, e cōcitati dall'odio contro la nation Spagnuola, e dal desiderio di scancellare la vergogna del mancamento nella battaglia commesso, tanto più si vedea crescer in loro l'ardore del combattere, quanto conoscevano venir meno nell'esercito nemico. Il quale non solo, come s'è detto, da continui travagli infestato, ma da infiniti difagi, e incommodità afflitto, e a mille incommodità della campagna esposto, andava miseramente languendo, e quasi giaccio percosso dal Sole distruggendosi. Perciocche abbondante di vetrouaglie, e d'ogni altro rinfrescamento somministravogli dagli Stati di Milano, e del Monferrato, pacius d'ogni regola, e buon governo; da che disordini importantissimi risultavano. Stava alloggiato su quelle colline sterili, e senz'acqua; onde grandissima era la penuria, che ne sentiva, non solo per rinfrescare, e nettare i corpi dalle lordure, ma ancora per bere. Perché portata su la schiena delle giumenta dal Tanaro, e dalla Verda lontani non suppliva, per estinguer la sete de' soldati, e per abbenerrare i cavalli: essendo massimamente le bisferne della Certosa vicine per lo gran concorso incontante a sciugate, e un rigagnolo, che vicino all'alloggiamento correua, per lo poco studio, che si pose nel conservarlo dall'immondizie dell'esercito purgato, divenne così lordo, e sciffo, che non poteva essere di servizio, o di giouamento. Onde i soldati non solo ardeano per la grandissima sete, ma per lo sudiciume ammorbavano. Aggiugnua, che non essendo in que' luoghi solitari altre habitazioni, eccetto il Conuento della Certosa, i soldati per lo più alloggiavano senza tende, o barracche, a l'ciel scoperto, e sul terreno ignudo. Onde il giorno venivano da' raggi Solari in quel tepo ardētissimi abbrucciati, e la notte dal fereno, e freddo dell'aria soperati. Hauressi per tanto veduto in molti luoghi i soldati all'ombra d'un ramo fito nella terra hanere per sommo refrigerio di fender un poco il capo dall'ardore del Sole eccessivo, e tenerni il rimanente del corpo con gran sentimento sottoposto. Pochissima era la cura di sepellire i cadaveri: onde l'aria dal puzzo de' corpi morti, dall'infermità, e altre schifozze, di che il campo tutto pieno si vedea, s'andaua come compresso, e

puzzo-

Malattie
ragionate
nel campo
Spagnuo-
lo dalli di
sordini.

Esercito
Spagnuo-
lo per le
frequenti
malatie
molto lmi-
nuisce .

può poterlo . Non potendo per tanto i soldati resistere alle fatiche che della guerra, e a' disaggi del corpo così grandissimi lauanano ogni giorno in molta quantità d'acqua, non essendo neanco di rimedio oppositami pòuute dato, e crescendo vna alla sit corraggio, divenne il campo fra pochissimi giorni più simile ad vna Spedale d'infermi, che ad alloggiamento d'huomini militanti . Fu per tanto necessario far venire da Sandona gli Alemanni che v'erano di presidio, per supplire alla penuria del loro gente, che nel campo già si cominciata a prouare, e valse de ritrovando numero sufficiente di habilita far in piedi, e a supplire alle guardie, e funzioni ordinario del campo. Tanto più quanto che il Governatore ha modo fatto di andare nel trincea verso Poesenre con pensiero d'attrinere alla strada, per la quale dal Piemonte venivano le ventouaglie, e le munitioni nella Città introdurre; il Duca auodrosi del disegno, ne tirò dritto petto vn'altra città la quale continua la medesima strada, e in capo a essa fece fabricar vn forte, d'onde le palle d'arcobugie, scorrendo con gran furia l'opposita trincea a' quarrieri alloggiati alla Cerrosa rimaneuano esposti e gli assalti. Essendo pertanto necessario riparare al danno, nel fabbricare di rincoberto vn'altro forte, fu deputato alla custodia di esso Tomaso Carracciolo col suo Terzo de' Napolitani; e non supplendo questi, perche erano molto diminuiti, vi furono mandati i Tedeschi da Sandona poco prima venuti. Così per senescando per molti giorni il Governatore dall'vna parte coll'esercito nemico sotto quella Città, e dall'altra dimostrando poca volontà di risoluerne d'assaltarla, non potendo i soldati darsi a' trauagli, e incombodi opposti contenerli dalle mormorazioni, l'arrestandosi non casso dell'esercito, quanto del modo, col quale esso Governatore per merenza che essi propofimmi al combattere con vera virtù contro il nemico di forze inferiore, confirmassero così vltimesi di disagio, e soffrendo mille morti ogni hora, corressero manifesta ruina; e destructione, ne volse loro permettere il ritirar hono uolamente sotto l'assalto della Città, e quantisti del Duca; ne per disertire il nemico dalla difesa, mandare almeno la caua Heria, che staua quiuota otiosa, a predare, e scorrere pe'l Piemonte, per trattenere le prouisioni che venivano cotidianamente in Asti. Erano pertanto le bocche d'ognuno piene di malediconce, e di parole de-

Esclamazioni, e mormorazioni dell'esercito Spagnuolo contro il Gouvernatore .

trattorie del nome, e riputatione di lui, putrandolo al solito di tacito intendimento col Duca, e di poco sincera intentione versogli affari del Re. Delle quali detrazioni, come anche di quel che in sua difesa s'andava allegando (perche variamente se ne discorreua) uccio che se ne fa ppa, per quanto è possibile il son damento, sic necessario, che la solidando l'ercito Spagnuolo ne difagi, e tranquagli ne spasi fino al fine dell'impresa, e conclusione della pace si trattene, e facendosi alquanto più a retro, qualche cosa particolarmente che discorriamo.

Il Governatore, dimostrandosi per natura inclinato a fare le cose matutamente, e sicuramente, ei però professando di maneggiare la guerra non coll'impeto militare, ma con la tardità, e cautione Spagnuola, pareua sempre, che in tutte le deliberazioni hauesse per iscopo principale il non metter in auentura lo stato delle cose presenti. E però quasi se gliuolpeccolossimo a gli affari del Re, pareua, che nessuna cosa tanto aborrisse quanto il farsi, d'a' gl'Italiani, d'a' Francesi sospetto, che e' uollesse ingiorgarsi d'Atti, e del Piemonte per timore, che tali sospiccioni troppo gagliardi haueuero commouessione, e la pace d'Italia turbata dalle fondamenta conso l'intimo sentimento del Re, e del suo Consiglio perturbassono. Coeti suoi, e pensieri da lui fin dal principio per giustificazione dell'impresa non dissimulati il fecero poscia tanto nel proseguir della guerra, quanto in tutte l'altre operationi circospetto in maniera, e ritenuto, che l' Duca, prendendone ardire e temendo meno la riputatione nell'anime di lui, continuaua piranimosamente la guerra, e gli Ambasciatori, da quali era maneggiata la pace, se ne seruauano, come di freno, e di sprone, per condurlo douunque uoltesse. Dall'istessa opinione, ma non più siso pensiero dimostrauasi il Principe d'Ascoli, al quale il Governatore molto aderua, e ad amandue alcuni de' Capitani, i quali per esser beneficiati, dal cenno del Governatore in tutte le consulte dipendendo, non mancuano secondo l'intentione dell'istesso di consultare, reclamandone in danno il Mortara, il quale auuto al solito dal procedere del Governatore, ne punto obigorita, per lo pericolo corso a Bitagno, uolena, che tra la scarsi, tanti rispetti permiciofi alla somma delle cose la guerra uirilamente si facesse, e con esso intrinsecamente sentinano la maggior parte de' Capitani, e

Discorso intorno al modo di guerreggiare del Governatore.

Gran circospettione dal Governatore professata nel maneggiare la guerra, cagionamoli nocumeti.

scoper-

Trattati della pace inepidicono nel Governatore il feruor delle armi.

Ambasciadore di Francia inuuiato in Spagna tratta efficacemente la pace a fauore del Duca. Diffieoltà della negotiatione della pace:

Ragioni per disporre il Re alla pace col Duca. Modo cò che fù risoluta, e appuntata nella corte di Spagna la pace col Duca.

scopertamente l'esercito tutto di tanta circospezione del Governatore scandalizzato. Nutriua ancora maggiormente la disposizione del Governatore, e del Principe la negotiatione della pace, che si trattaua molto caldamente in Spagna, in Francia, e in Italia. Imperciocche hauèdo il Re di Francia inuiato il Comendador di Sillero con superbissima Ambasceria a portar i doni alla nuoua Sposa, e cominciando ad offerli sospetti i gagliardi apparati del Governatore contro'l Piemonte, hauuagli ancora dato ordine di trattare molto efficacemente con quel Re della forma di cò porre le cose del Duca, dalla quale còposizione dopo le azioni hostili dell' istesso Duca s' era quel Re, e quella corte dimostrata alienissima. Premeua in effetto a quel Re, e a quella corte il consentire alle domande del Re di Francia, parendo cosa troppo aliena dalla Regia Dignità, ne conueniente a tante minaccie, e apparati. Premeua ancora più per l'esempio, parendo loro, che l'accordare col Duca senza, che precedesse il giusto risentimento, e douuta vendetta delle offeuità commesse, e del poco rispetto usato, fosse con troppo detrimento dell' autorità, e riputatione della Corona. Militaua dall' altro lato la necessaria difesa del Duca, la quale a Principe libero permessa non solo il nome, ma l' effetto ancora della pretesa ingiuria mitigaua. Militaua il continuo desiderio di conseruare l'Italia in pace, la quale contro ogni aspettatione perturbata con tanto spargimento di sangue Christiano, e con tanto danno de' popoli, e non senza pericolo d'interessarui la Francia incrudeliua. Combarteuua ancora nel petto del Re il rispetto del parentado, che hauuua col Duca onde risoluto, che finalmente si condonasse non solo il risentimento ma la soddisfazione della pretesa ingiuria all'intercessione del genero, alla congiuntione del sangue, e alla quiete de' popoli, e della Repubblica Christiana, s'è appuntato, che offeruando il Duca gli stessi tre punti sin da principio della guerra proposti, fosse dalle molestie della guerra liberato. Ma acciocche il tutto colla dignità, e riputatione del Re procedesse, e il Duca non hauesse animo di star, come dimostraua, pertinace, e di riuolare il partito, rimaso accordato, che il Re di Francia douesse per mezzo l' Ambasciador suo in Piemonte intimare la guerra al Duca, qualunque uolta d' accettare i sudetti tre punti ricusasse, e all' incontro, che la loro accettatione

fatta

fatta dal Duca, e portata in iscritto dall'Ambasciador Francese al Governatore, gli seruisse come d'espreso comandamento del Re, perche, cessando tutte le ostilità da gli Stati del Piemonte l'esercito incontanente ritirasse. Così, componendosi le cose, senza che i Ministri del Re vi s'intromettessero, o così alcuna col Duca patteggiassero, parue in Spagna forma di compositione conueniente alla Grandezza, e Maestà del Re, seruendo la pronta, e semplice accettazione del Duca per la compiuta emenda, e soddisfazione delle cose passate. Cotale appuntamento dall'Ambasciador Rambolietto, che n'ebbe prima notizia di Francia, fù fatto intendere al Governatore, fin quando era in Felizano; e dubitando del pericolo, che da così gagliardo esercito al Duca sopra staua, e sottollo a fòra sedere, acciò per qualche nuovo accidente la pace quasi conchiusa non si turbasse, e toll'auuiso diede gli vna lettera di D. Inigo de Cardenas Ambasciador per lo Re in Parigi, per la quale veniva ammisato, che il Re di Francia haueua ordinato al Rambolietto, che in suo nome la guerra al Duca intimasse incontinente, che egli d'accettare i tre punti non risoluess. Ne parendo credibile, che il Duca, douesse mai repugnare alla volontà de' due Re, i quali, come fossero vna stessa cosa, con vniti consigli procedeano; perciò il Governatore, e perche finalmente le cose, per le quali si combatteua non meritauano, che per conseguirle, gli affari del Re si sottomettessero a maggiori perturbationi, preferiu la pace, che riputaua sicura, e vicina alla guerra lunga, e pericolosa, e stimaua bastare il mostrar questa al Duca in vece di fargliela, e bastar venire contro' esso a qualche honoreuole fattione, più per concludere con riputatione la pace, che per fine di danneggiarlo. In segno di che lentamente si mosse da Felizano ad Annone, e lentamente ancora si trattene per sei giorni intorno la Verfa; e procedes ancora con qualche lentezza nel disloggiare il Duca, nella fortificatione de' posti occupati, e nel consultare della somma della guerra, e del modo di espugnare la Città d'Asi, forsi con isperanza, che il timore dell'esercito vicino, la negotiatione de' gli Ambasciadori, e il dubbio dell'intimatione della guerra da fargli in nome del Re di Francia, douessero disporlo alle condizioni della pace, onde senza mettere in auentura gli affari del

Il Governatore assistito fin quando era in Felizano della pace in Corte appunto.

Re di Francia ordina al suo Ambasciadore in Piemonte, che intimi al Duca la guerra se non accetta la pace di Madrid.

del Re, il tutto senza pericolo, e con molta riputazione acchet-
tato rimanesse douesse. Quindi ancora furf. succedette, che oc-
cupata la vittoria, e contento della ritirata del Duca non passa se
più oltre; ma parendogli di potere come superiore e vittorioso
in qualunque modo comporre, d'esse facilmente orecchio alle
vrgenti, ed efficaci proccesse dell' Ambasciator di Francia, il
quale il fece ammonire, che la morte de' Re loro non era, che
all'oppressione del Duca a tutta briglia si procedesse; assicurau-
dolo ancora, che il Duca vinto in battaglia per timor dell' eser-
cito vittorioso non poteva meno, non accotatar incontinenti le
condizioni della pace; si come l' Ambasciadore in colando col
progetti, le speranze, e promesse di giorno in giorno l'assicu-
raua, che succederebbe. Questo è quel, che per discarico, e in
difesa del Governatore si discorreua: oltre molti altri ordini
non penetrati, i quali s' afferiuano dal Duca di Lerma al Go-
ueruatore segretissimamente inuati; secondo i quali gli fosse
stato necessario governarsi. Imperciocchè forse da questi tempi
una tacita guerra si formò, il quale pigliando poscia forze
maggiori, crebbe in fama, e opinione assai costanza, e d'inerfa-
re, che il Duca di Lerma, a rigori del quale s'attribuina la ca-
gione più principale de' presenti movimenti, vedendo, quanto
contra propria aspettazione, o contro i Regi affari fossero an-
dati crescendo, e dubitando, che la sturbata pace, e l'alteratione
del Duca, i proprii intencioni, a lungo andare rouinassero. Intra-
mente inasprisse al Governatore, che stralciati tutti gli altri
rispetti, alla sola compassione, e reconciliatione del Duca atten-
desse, e che esso, da' precisi comandamenti diretto alla condotta
della guerra allentasse. Ma queste cose non erano allora, ne fu-
rono poscia tanto aperte, e manifeste, che le sospitioni gagliarde
contro di lui già non potter necessario. Preualcano per im-
paccio nel senato, non per facile contrarietati agioni di coloro, i qua-
li non per proprii emolumenti, o per sinistra impressione delle as-
sioni di lui argomentasse, di non uouo, non altri ordini dell' Re; an-
no manifestamente la lontananza, potter mai essere tanto potessi,
e licitati, che non meritassero di essere. secondo il variar delle
cose, variata; ne hauer douuto tanto legagibile mai, che non
potesse valerli delle proprie forze, secondo il tempo, o il bi-
sogno poter casso. De' pratici uerua di pace haure per ragione al-
cuna

Duca di
Lerma de
sidero
d'acchet-
tare i nuo-
uissimi mo-
col. Duca
di Lerma
di Lerma
di Lerma

Opposi-
zioni alla
condotta
della guer-
ra, e de gli
affari pre-
senti.

e una douuto intepidire tanto il feruore della guerra, che per non
 disturbare l'incerta conclusione di quella; si perdessono, ò si rat-
 teneffono i progressi di questa. Del timore de' futuri mali come
 di cosa vana, e da questi tempi troppo aliena non faceuano con-
 to alcuno, perche hauendo il Governatore alle mani v'è eserci-
 to instruttissimo d'arme, de' migliori Capitani di questi tempi,
 e d'ogni bellico apparecchio, a cui agguineuano, e forza, e ri-
 putatione i sussidi di diuersi Principi Italiani, rimaneuano le
 cose tanto ben assicurate, che poteua confidare di non solo man-
 tenere l'Italia nella solita fede, e inclinatione verso il Re, ma
 di ritenere ancora gli Oltramontani, perche non si mouessero,
 e per reprimerti moueri. E in ogni caso qual finistradicuano,
 poteua mai succedere, che non fosse maggiore a lui idanno, che
 di profuendo dallo sfacimento di quell'esercito poteua risalta-
 re il quale esercito stando in piedi, bastaua a riparare a tutti gli
 inconuenienti, e douinandocircaua infallibilmente feco tutti
 quelli e maggiori pericoli, del quali tanto si temeua, e a qua li
 col trattener le cose tanto di riparare si studiava. Dunque, sog-
 giugueuano, appartenere al Capitano conoscere la conditione
 delle proprie forze, usare del vantaggio di esse, mostrar vigore,
 e resolutione, stringere il nemico, assalirlo, e tenerlo tanto ita-
 mgliato, che desideria, che bramasi che habbia a forma gratia
 l'ottenere vna sicura pace, la quale certò, che (come più van-
 taggiosa si conchiude per coloro, i quali si ne dimostrano mag-
 giornente alieni. Così e stessi sempre occi i Capitani, e Con-
 dottieri gouernati in uol qui si haueano e riportano honoros-
 sissime vittorie, alte conditioni, e molta reputatione a gli affari
 de' Principi loro. Ma ibtrattenerli otioso dentro a' ripari, lo-
 star sedendo sotto il quadiglione, e aspettando la dispositione del
 nemico alla pace, l'altissima aggirare dalle parole, p' seculi di riu-
 ne promesse de' Ministri de' Principi intercessati ce dimostrar
 poca dispositione alla guerra, e grande inclinatione alla pace,
 altro non essere, che accrescer la confidenza all'auberarlo, farlo
 cedere alla superbia, ed'ardire farlo alieno dal partito della pa-
 ce, ritroso alle conditioni, e più difficile a consentite a quel-
 che veder essere dall'auberario con tanto studio procurato. Que-
 ste se simili ragionili di scorreuano per l'Italia, e per lo campo
 illeso, ne' termini, e nella sanadit'one stabuomini, i quali in-
 certi

Conclusio
ne discor-
so.

certi de gli vltimi fini de' Principi, e de' Capirani, e delle
cagioni, che gli muouono, ò rimuouono dall'operare, e più
incerti ancora di quel, che sarebbe auenuto, se secondo l'in-
tentione, e discorsi loro si fosse operato, s'arrogano e ben, e
spesso con danno della fama altrui la censura delle humane at-
tioni ne più, ne meno, come l'intimo di chi gouerna, ò i fu-
turi auenimenti fossero, a gli occhi loro sottoposti. Eriltri-
guendosi l'vfficio dello scrittore alla narratione de' successi, si
la scierà il giudicio del più vero, e ragionevole discorso a chi
di legger le presenti fatiche hauerà gusto, e soddisfazione. Cer-
to è, che il Governatore nel concetto vniuersale si rese sospetto
d'hauer da principio in luogo d'estinguere, acceso, e con poca
sincerità nodrito quel fuoco, nell'oppressione del quale, se ha-
uesse maggior studio collocato, haurebbe chiusa la bocca alle
detrattioni, e la fede su verso il Re maggiormente giustifica-
to, haurebbe colla propria riputatione, che ne rimase grane-
mente offesa, conseruato quella del Re, la quale da questi prin-
cipij cominciando a piegare, andò poscia senza ritegno decli-
nando, come i venturi successi dimostreramo. Ma (per tornare
d'onde partimmo) mètre l'esercito s'andaua nella maniera, che
s'è detto, sfacendo, non erano le pratiche della pace da' Ministri
de' Principi abbandonate. Trattauansi con l'Ambasciador Fran-
cese Monsignor Pier Francesco Costa Vescouo di Sauona, e Nun-
tjo ordinario presso il Duca di sodete successo al Sauegli, il quale
per particolari indispositioni haueua ottenuto licèza di ritornar
a Roma, e con essi il medesimo Zeno per la Repubblica di Vine-
tia, co' quali ma separatamente dal Nuntio interueniva Dudleij
Carleton giunto da Vintia, doue come Ambasciador ordinario
risedeua, poco prima in Piemonte con titolo d'Ambasciadore
straordinario del Re d'Inghilterra; il qual Re, fauorendo occul-
tamente le cose del Duca, haueua ordinato in quest'istesso tēpo,
nel quale come amico comune maneggiua la pace, che gli fosse
to sborsati in Lione centomilla ducati, e faceua ancora in appa-
renza da' Baroni del Regno, ma in effetto per comandamento suo
armare alquatre nauì per inniarle (secondo si diceua) con fan-
teria in soccorso del Duca. Aspettansi ancora di giorno in
giorno; ma per via di terra il Conte Gio. di Nassau con genti
d'Olanda; e si sentiuo di Lamagna appropinquare soc-
corsi

Ministri
de' Princi-
pi tratta-
no in cam-
po la pace

Re d'In-
ghilterra,
e altri
Principi
Oltremò.
tani inuia
no soccor-
si di dana-
ti, ed altro
al Duca di
Sauoia.

costì favore dell' istesso Duca inuatiagli da' Principi Proce-
 santi di quella natione; i quali con non picciolo studio le guer-
 re del Piemonte somocauano: Ne men di' loro banche più oc-
 cultamente le somocauano i Vinitiani, i quali ausosi da prin-
 cipio de' progressi dell' esercito Spagnuolo, e temendo dell' op-
 pressione del Duca, cominciarono a condanari, e col consiglio oc-
 cultamente a favoreggiarlo; e poscia, veggendo le cose di lui
 prosperamente succedere, e solleuati, desiderosi di sbattere la
 grandezza Spagnuola, non mauerano di solleuerlo, e punte l'ar-
 ciocche regge sic' a tanta piena, o resistesse a chi pensaua sotto
 metterlo: Onde, come tutti questi Principi solia s'ero occlu-
 tamente in questo fuoco, così fù stimato, che gli Ambasciatori
 preposti alla negotiatione, eccettuato il Nuntio, non proce-
 dessero ne' anco sinceramente nel maneggiarla: Perche, e la
 maniera del trattate, e la forma della conclusione fù assai di-
 uersa da quella buona fede, che in apparenza professauano, e
 contrariuata molta confidenza, e buona corrispondenza, tra'l
 Re di Spagna, e quel di Francia; l'Ambasciator del quale, ha-
 uendo nell' vna mano l' appuntamento di Madril, e nell' altra
 l' intimatione della guerra, e potendo per consequenza con que-
 sta stringer il Duca, e per virtù di quello sforzar il Governato-
 re, era come principate, e arbitro di tutta quella negotiatione:
 tanto più, quanto che dippendendo da' suoi comandamenti, i
 soldati, e Capitani Francesi, che in favore del Duca militauano,
 poteua con vn solo cenno disarmarli, e della maggior parte del-
 le sue forze in vn sol punto spogliarli. E quantunque per ordine
 del suo Re dovesse habere a cuore la soddisfazione, e reputatio-
 ne della Corona di Spagna, e come buon Ministro di tanto Re non
 douesse permettere, che all' ultimo la pace si cõchiudesse per l'e-
 sēpio pernicioso, che farebbe a tutti i Re maggiori, ed egli co-
 me cõfidente fra' Baroni della Fracia alla Corte Spagnuola fosse
 stato dalla Reina a questa carica eletto; ad ogni modo, potendo in
 lui più assai l' autorità, e'l comun desiderio de' Principi del Re-
 gio discrepate da quello del Re, ibornd al confermare l'amistà
 cõ la Corona di Spagna; e forsi ancora piena l'edò l'humor Frace-
 se cõtrario per naturale inclinatione al nome Spagnuolo, fece mi-
 nor cõto del Regno considerandolo, il che fù potissima cagione di
 tutti gli inconuenienti i quali a gli a stati dell' istesso Spagnuolo

Vinitiani
 fauoreg-
 giano il
 Duca.

Ministri
 de' Princi-
 pi poco sin-
 ceramente
 trattano
 la pace.

succedettono; Perchè non è dubbio, che le cose farebbono
 dinotamente riuscire, se incontante dopo la vittoria delle
 colline hauesse gli ordini del suo Re puntualmente eseguito.
 Ma mentre ha fatto pretello di non voler esasperare il Duca,
 ne irritarlo con troppa rigore & troppo delicatamente: con esso
 procede, hora apprenando le sospirioni dell'istesso, dubita,
 che, intimaragli la guerra, rimanga il Piemonte con molto pre-
 giudicio del Regno in preda dell'esercito vittorioso, e però va
 col Duca temporeggiando, e a così fare viene ancor da gli Am-
 basciadori Inglesi, e Ninitiano, confortato; il Duca confido di
 quel, ch'era, s'andava dall'vna parte co' soccorsi, e dilazioni
 schermando, e dall'altra, assaltando le trincee, fissa a petto al
 nemico, e per lo contrario l'esercito Spagnuolo s'andava, co-
 me s'è detto, sfacendo, e quanto più diminuia di forze, e di-
 genti, tanto mancava nel Duca la volontà d'accordate, e per
 conseguenza, indurato sul vantaggio delle condizioni, propo-
 neua dilazioni, e difficoltà maggiori, e con la speranza di ri-
 manere alla fine superiore cresceua gli la volontà del guerreg-
 giare, onde con lo sfogamento dell'odio contro gli Spagnuoli
 concepato aspiraua a farsi glorioso, e colla pietta vittoria di tan-
 to esercito immortale. E gli Ambasciadori, i quali voleuano
 condurre il filo della negotiatione, doue tenenano fisso il pen-
 siero, trattenuano il Governatore con efficaci promesse di pa-
 ce, la conclusione della quale d'hoggi in diuine differendo, e
 prendendosi fra quel mentre piacere de' danni, e delle miserie
 dell'esercito Spagnuolo, tanto induggiano, che, veggendolo
 finalmente in debotezza tale obbitto, che gli era qualunque im-
 presa impossibile; cominciarono a trattare di nuove compo-
 sitioni, le quali oltre a' tre punti di Madril molte altre cose con-
 teneuano di soddisfazione del Duca. Considerossi la capitol-
 latione di pace con gl'istascritti patti, e condizioni.

Capitoli
 di pace ac-
 cordati
 sotto Asti.

Il Duca disarmarebbe effettiuamente fra vn mese et firmen-
 do per sicurezza de' suoi Stati quattro sole compagnie di Sui-
 zeri, con quel di più de' suoi sudditi, che e' volesse; et che il ri-
 manente delle sue genti licenziasse. Non offenderebbe gli
 Stati del Duca di Mantua, e tratterebbe innanzi la giustizia or-
 dinaria dell'Imperatore le sue pretensioni. All'incontro l'Am-
 basciador Francese gli prometteua la remissione de' ribelli del

Mon-

Manifestato con piena restituzione de' lor beni, honori, e vffici. La protezione del Regno, in caso contro le cose conuenute sotto l'idei Ministri Spagnuoli molestato, e a questo effetto e spressamente comandauasi al Re al Maresciallo Digneres Governator del Delfinato, e a gli altri Governatori delle Prouincie confinanti a gli Stati del Duca, che indatauente, e senza aspettare altri ordini del Re dessero soccorso lo in caso le conuentioni non gli venissero obseruati. Sarebbono gli Svizzeri e Vallesi restati nel commercio libero dello Stato di Milano. Restarino i luoghi, e terre per l'una, e per l'altre parti occupati. Derdo il Re per tutto a tutti i Francesi, i quali contro il Regno comandamento haueuero nella presente guerra seruito, Non farebbe il Duca fra sei mesi ricercato dal Re Catholico di passaggio d'alcune genti. Tempo alio stesso Duca al tre mesi perza uisitare gli amici, e amici che si a sene sero di qualunque ostilità, spatio il Re di darne i quali rifareto dal Duca i danni, non per giudicare alla parte tutto ciò d'ostile, che facessero. Accordauasi inoltre, non la forma del disloggiare l'esercito Spagnuolo nel modo seguente.

L'Ambasciadore Francese pregarebbe il Duca, che facesse vffire mille fanti dalla Città d'Albi. In vffido questi fanti sarebbe al Governatore pregandolo, e facendogli che egli coll'esercito partito da suoi posti si ritirasse alla Città di Cahors. Quama. Fatto questo la si fosse Ambasciadore donera riprogare il Duca, perche facesse ritirare dalla Città la soldatesca rimanesse. E nello stesso giorno, che ciò si faceuole, prometteria l'Ambasciadore di far vffire l'esercito Spagnuolo di Piemonte. Il che e seguito il Duca indatauente donesse di firmare con promessa perù de l'Ambasciadore, che il Governatore soporal e ferreo di farne la trasposizione dell'esercito del Re in mancha, che ne per lo Stato in per tempo il Duca al tre di indugio di l'altitudine non sarebbe contra i d'offesa. E il Re di Francia fra vffiti giorni ha accettato queste ratificatione. Tutti i quali parti, e conuentioni erano di poco fra il Duca, e l'Ambasciadore Francese, che s'obligaua in nome del Re, il quale Re assumendo sopra di se, e facendole fatto, e obligato propriamente tutto ciò che da esso Re, e de' Ministri Spagnuoli, si haueuole, e qui re, ogni cosa abbia di fatto, e di fatto promessata. Nel rimanente non si mettono di s'ommissione, e di s'ommissione.

Forma del disloggiare al Governatore prescritta.

eccetto in quanto nel predetto trattato di pace, che d' harenano di sopra alla pace, si legava ancora il desistito, che egli haueua di confermarla al mondo l'alloquio, e diuisione parti colare, che si uita sempre verso il Re protestante. Si sottoscrissero a queste capitolarioni gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e di Venetia con obbligo espresso de' Principi loro, di difendere il Duca, quando offeruato da caso suo quel, che promettona, non gli venissero le cose a lui promesse offeruate. Formate queste capitolarioni, il Duca, il quale, essendo vicino a soccorrere gli Ollandesi, e de' Tedeschi, si partia d'auer con seguito piena vittoria del nemico ridotto quasi all'estremo, se impottee per gli eccessi caldi a più lungamente trattarsi in que' posti, ricusaua sottoscriverli. Ma l'Ambasciadore Francese da' precisi comandamenti del Re costretto si la scio' finalmente intendere, di venirgli all'intimazione della guerra, e perciò sfuggendo il Duca la presenza di lui, parlò al Principe Mitrorio l'ordine del Re, e la necessitá d'eseguire, e a' soldati, e Capitani Francesi comandò sotto giuramento precintorno del Re, che partiti incontante da gli stipendi del Duca, se ne passassero in Francia, per doue egli con intenzione di partirsi il giorno seguente s'accingeva, il che hauebbe indubitatamente eseguito, se l'autoritá del Nuntio non vi si fosse opporatamente interposta. Il quale, andato più volte dall'vno, e dall'altro, e con molte istanza, e fortaigli a non volersi permettere, che la quasi conclusa pace si s'incertasse, ottenne, che l'Ambasciadore si trattenesse, e diede spatio al Duca, di raccogliersi lo stesso, e di far riflessione sopra la necessitá, e pericolo delle cose sue, le quali a malissimi termini si riduceuano, se mutinandosi, come già pareuano inclinati i Francesi, per uo' principale delle sue forze, e partendosi da gli stipendi suoi, fossero stati costretti subitanamente, e in così crudo cimento abbandonarli. Onde fremendo contro l'Ambasciadore, e non senza molta indignatione si condusse finalmente alla sottoscrizione de' capitoli della pace, ma con patto, che stesse la scritta in mano del Nuntio, per douerla consignare all'Ambasciadore, quando da lui ne riceuesse vn'altra, nella quale il Governator di Milano sufficientemente s'obbligasse in nome del suo Re all'osservatione di quanto l'Ambasciadore Francese per detto Re gli promettesse, volendo il Duca, quasi

Il Duca ricusa sotto scrivere i capitoli della pace

Ambasciadore Francese minaccia di venirgli all'intimazione della guerra.

Il Duca si sottoscrive alla pace, ma con patto, che il Governatore ancora li sottoscriva:

quasi superiore nella negatione, che tanto maggiormente da canto del Re di Spagna seco si patteggiasse, quanto più cōprendea, che, per conseruar meglio la riputatione, s' abborriua il farlo. Fugli ancora questa soddisfazione bēche contraria al capitolato di Madril, e all' intentione de i due Re consentita dall' Ambasciador di Francia, e da gli altri Ambasciadori cupidi, che la pace conogni suo vantaggio, e honore si conchiudesse; e pertanto ha uendone quel di Francia scritto al Governatore ridotto hormai in istato di riceuer più tosto, che di prescriuer le leggi della pace, e da lui ottenutane per scrittura di sua manō sufficiente promessa, rimase finalmente il tutto accordato. Mentre stauano queste cose per conchiuderfi, ò s'haueuano del tutto per conchiuse; il Duca non ancor satio di sfogarsi, e di risentirsi, e però uscito di notte dalla Città con grossa banda de i soldati, e de i Capitani più valorosi, assalì le trincee nemiche, e pensando trouarle per i gran disaggi sprouedute, e negligente il nemico per la speranza della vicina conclusione di pace, bramaua farui grandissima strage, e con vendetta memorabile risentirsi de i danni, e dell' iniurie riceute. Ma gli riuscì vano il disegno, perche il Governatore, hauutane la notizia, rinforzò di presidii le trincee, delle quali hauendo dato la principal cura al Gambaloita, e al Brano, risposero tanto egreggiamente all' insulto, che costrinsono il Duca a ritirarsi con quel danno, ch' egli stesso haueua contro il campo de i nemici macchinato. E maggiormente l' haurebbe riceuto se le trincee del campo Spagnuolo fossero state guernite dalla parte di dentro di quel scaglione, che militarmente si chiama banchetta, colla quale i soldati, soprannanzando col petto la trincea, possono meglio colpire co i moschetti il nemico, ma nō essendo per negligenza stata lauorata, ne succedete, che molte moschettate sparate alte andarono a vuoto, e pochissime colpirono: E nondimeno il Duca lasciò in quel nocturno assalto più di dugento soldati de i più forbiti, e valorosi, oltre molti altri Capitani, e persone di conto. E se il Governatore, secondo il parere di alcuni de' suoi haueffe fatto uscire dalle trincee buon nerbo di genti, che per fianco inuestissero gli assalitori, cori eua il Duca pericolo, che nessun de i suoi ritornasse illeso nell' alloggiamento, e che lo stesso Duca, il quale fù da molti affermato esseruisi ritrouato presente, haueffe

Il Governatore sottoscrive i capitoli della pace

Duca assalisce le trincee Spagnuole, e ne v: è con danno ributtato.

Publica-
tione del-
la pace, e
sua efecu-
tione me-
diante la
quale Asti
con il Pie-
monte vè-
gono libe-
rati.

corso gran rischio nella persona . Onde non passò neanco que-
sta tattione senza nota, e biasmo del Governatore, da tutto il
campo acerbamente lacerato, e detestato . Il seguente matti-
no, che fù il vigesimo terzo di Giugno, e'l trentesimo quarto
dalla battaglia delle colline, pubblicossi la pace, che fù lo stesso
giorno messa ad esecuzione, rispetto a quel, che di presente si do-
ueua. Nel che al Governatore conuenne ancora dissimulare due
cose benchè picciole in se stesse, non però per la poca dignità di
picciola considerazione: l'vna fù, che i soldati del Duca andati a
disfare le trincee abbandonate uccisero da dugento de' soldati
nemici, che vi trouarono amati; presente quasi l' esercito Spa-
gnuolo, che del tutto non haueua ancora sloggiato: l'altra, che
differendo il Governatore di muouerfi per quel giorno rispetto
alla penuria del carraggio, alla moltitudine de gli amati, e
quantità de gl'impedimenti, l'Ambasciadore di Francia, nò gli
ammettendo alcuna scusa, ne consentendogli pure vn punto di
dilatione, il costrinse a disloggiare incontanente, protestan-
dogli altrimenti; e con parole molto risolure, che farebbe ri-
tornare i soldati usciti dalla Città, e che riuocato il contrario
comandamèto, permetterebbe a' Francesi lo stare, e' per seuera-
re a' seruigi del Duca . In cotal maniera per meua colpa di chi
condusse l'arme del Re non solo l'impresa d'Asti, ma l'altre an-
cora precedenti hebbono i successi poco felici, e poco alla gran-
dezza de gli apparati, e delle minaccie, e risentimenti imma-
ginati conformi . E in cotal maniera il Governatore più
cacciato, che volontario, e più simile a vinto, che a
vincitore s'uscì del Piemoure diminuito assai
di forze, e di riputatione, il quale qua-
ranta giorni prima v'era entrato
con esercito così florido, e
gagliardo, e per la vir-
toria ottenuta co-
sì glorioso,
e
trionfan-
te .

S O M M A R I O .

IL Re poco soddisfatto della pace d'Asti dà per successore al Governator di Milano Don Pietro di Toledo, fra'l quale e'l Duca cominciano nuoue differenze circa l'esecutione de' capitoli della pace. Vinitiani per conto de' gli Vscocchi, i quali turbano loro la navigatione del golfo rompono la guerra nel Friuli contro l'Arciduca, e nell'Istria contra l'Imperadore, e occupate molte delle terre del Friuli si mettono sotto Gradisca, dalla quale dopo non molti giorni si dissolgono per le pratiche dell'accordo, che furono introdotte. Il Duca di Savoia, querelandosi tuttania dell'inosseranza della pace, dubita di essere dal nuouo Governatore assalito, e però fa nuoui apparecchi di guerra, s' unisce tacitamente co' Vinitiani, e chiama in Piemonte il Diguera vno de' Marescialli della Francia. Ma viene assai presto, e all'improvviso assalito nella Savoia dal Duca di Nemors fomentato da danari, e promesse del Governatore di Milano. Il Re di Francia per prouedere a' nascenti rumori di Lombardia vi manda Monsi di Bettune, e'l Pontefice Monsignor Lodouico Arcivescovo di Bologna. Si rinnouano nello Stato di Milano, e del Piemonte gli apparecchi per la nuoua guerra, la quale vn'altra volta comincia tra'l Duca, e'l Governatore a' confini del Piemonte coll'esercito annicinato.



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO QUARTO.

Discorso
intorno
alla pace
d'Alti .



Pace d'A-
sti, pete-
che di poca
disfatto-
ne del Du-
ca .

RIMASONO per le capitulationi d' Asti più l'armi quiete, che gli animi delle parti acquetati. E non hauendone alcuno riportato la sodisfattione, che se n'hauera promesso, non veniuano comunemente stimate baiteuole nodo per l'vnione delle volontà, ne sicuro fondamento per l'executione delle cose accordate. Al Duca, bènche douesse bastare il vanto d'hauere all'armi di Re così formidabili contrastato; e dopo l'esser gli sopra le forze, e sopra l'espertatione la difesa riuuscita, d'hauer del pari accordato, e che Potentati così grandi si fossero in suo fauore a quella pace sottoscritti; con tut tocio troppo duro pareua, d'essere stato finalmente costretto, a ricouer quelle leggi, le quali acciò non gli venissero imposte, s'era a tanti trauagli, e pericoli sottoposto. Più ancora gli era molesto, che, riducendo le sue genti al numero in quelle capitulationi tassato, esso quasi corpo senza braccia, e quasi Leon denarato; e senza arti gli si rimanesse come ludibrio delle imperiose voglie de' Ministri Spagnuoli, co' quali era certo di non douer mai hauere ne sicura pace, ne sincera intelligenza, mentre la memoria dell'offese passate in loro perseverasse. Onde, quantunque i mouimenti succeduti non gli haessero apportato frutti conformi in tutto a' fini, e alle speranze grandi; zuttavia, attesa la viuacità del genio, e considerata l'alterezza dell'animo indomito, era più probabile, che l'esser uscito da tanta tempesta illeso, douesse maggiormente incitarlo a cose nuove, e non come pareua ragioneuole, ritrarlo dal rimettersi a

peri-

pericoli così grandi, ed importanti. Per lo contrario, quantunque il Re haueffe coll' accordo l' interto principale di quella guerra ottenuto, pur adognimodo pareua a quella Corte, che per non hauer veduto quell' abbasamento, e humiliatione del Duca, che dal principio della guerra s'era largamente promessa; ne rimaneffe non leggiermente pregiudicata la Maestà del nome Regio, e più che intraccata quella veneratione, e quel rispetto, in che gl' Italiani per lo passato eran soliti ad hauerla. Era pertanto a gli animi Spagnuoli vniuersalmente molestissimo, che 'l frutto di tante minaccie, e di tanti apparati fosse riuscito in vna pace così poco vantaggiosa per lo Re, e comperata così poco degnamente dal Governatore con reciproche promesse, e obligationi, e nella quale non si vedeano parole degne della Maestà di quella Corona, ne termini all' Autorità, e Grandezza di lei conuenienti. Più ancora loro premeua, che a' Francesi, tenuti per l' addietro con ogni studio dalle cose d' Italia lontani, fosse in quest' occasione riuscito, dall' vna parte sostenere coll' arme vn Principe Italiano contro l' Autorità del Re solleuato, e dall' altra interporli come mezzani nella pace, effercitando nel maneggiarla, e nel concluderla quell' arbitrio, che nell' Italia pretēdeua la nation Spagnuola al suo Re solamēte appartenersi. Irritaua ancora gli animi degl' istessi il cōsiderare, che vna sola proceffa, vna sola incimatione dell' Ambasciador Francese, il cui Re Stato alcuno in Italia non potesse, fosse stata di maggior momēto, per disporre il Duca, ad accettare le cōditioni della pace, che l' autorità, e le forze del Re loro cōtāto ardore cōtro 'l Piemonte riuolte. E come nell' intrinseco sentiflero ancora male la totale alienatione del Duca, così difficilmēte ancora poteuano digerire, che tãta separatione venisse cōfermata dalla tacita lega sul viso loro in Italia contratta tra 'l Duca, e i Principi alla pace sottoscritti, fra' quali, che i Vinitiani particolarmente nõ si fossero ritenuti dall' obligarsi cōtro 'l Re, era cosa non ancora da Principe alcuno in Italia praticata, da che l' autorità Spagnuola v' haueua così altamente fite le radici. Onde, parendo loro, che troppo vi fosse andato della Regia dignità, e riputatione, erano malissimo soddisfatti, e della guerra poco felicemente succeduta, e della pace contro la dignità, e pretenzioni loro conchiusa. E rouesciando scopertamente nel Go-

Pace d' Asti, perche di poca soddisfazione a gli Spagnuoli.

Governatore di Milano, e Duca di Lerma incolpati per la pace, e altri accidenti precedenti.
Pace d'Asti accettata nelle Corti di Spagna, e di Fràcia.

Governatore di Milano chiamato in Corte a dar conto delle sue attioni.

Qualità di D. Pietro di Toledo nouo Governatore di Milano

uernatore, e più in segreto nel Duca di Lerma tutta la colpa, e tutta la cagione di tanto danno, era, e in Spagna, e in Italia con parole di molto sentimento il nome di quello come di esequutore, e di questo come di autore di tanto scandalo detestato; ne poteua alcuno credere, che' il Re douesse mai la capitulatione di quella pace approuare, ò ratificare. Tutte le quali considerationi, benche, e nel Re, e nel suo Consiglio potessero assai, e gli animi loro tenessero molto sospesi, massimamente per essere stato il tutto accordato da vn Ministro contro gli ordini datigli, e oltre l'appuntamento passato nella sua Corte coll' Ambasciador Francese; odognimodo, ò preualendo l'autorità del Duca di Lerma, che non voleua romori, ò l'istanza grande del Pontefice, e del Re di Francia, e forse ancora considerandosi in quel Consiglio, che tutti i suddetti rispetti non erano da paragonare col beneficio della quiete, e della figurezza de gli stati d'Italia, dalla quale, e l'autorità, e la dignità della Corona più, che da i successi della guerra prende forza, e vigore, fù finalmente risoluto, che tralasciati tutti gli altri rispetti, la pace, come era stata conchiusa, s'accettasse: onde non tardò il Re di mandarne la ratificatione a quel di Francia, il quale dentro al termine prefisso l'haueua già con decreto particolare ratificata. Ma da non picciolo sdegno contro il Governatore commosso (non potendo il Duca di Lerma opporsi al sentimento vniuersale della Corte; ne regger alla piena sopra di se, e del Governatore cadente) datogli D. Pietro di Toledo per successore, fù chiamato in Spagna, e ordinato incontanente a D. Pietro per maggior dimostrazione della mala soddisfazione, che con ogni celerità passasse in Italia. Haueua D. Pietro professato sempre, e in tutte le occasioni sensi molto liberi nelle deliberationi de' publici affari, e ardentissimo zelo del publico bene; e senza dependere dall' autorità d'alcuno, accuratezza singolare nelle cose alla pubblica dignità appartenenti. Onde haueuasi nel concetto vniuersale acquistato opinione, che ne' l'rispetto del Duca di Lerma, ne i priuati interessi, i quali per l'addietro, messi in disparte quei del Re, haueuan dato molto vigore alle cose del Duca, hauessero forza di rimuouerlo da questo proponimento. Fù per tanto dal Re, e dal suo Consiglio stimato soggetto alle condizioni de' tempi proportionato, e tale, a cui potesse facilmente riuscire di ridurre

ridurre in Italia gli affari della Corona nello Stato, e riputation primiera. Ma essendo le cose a termini tali condotte, che ò senza maturità molto grande di consiglio, ò senza valore straordinario di guerra non si potevano riparare, non riuscì quella electione rimedio al presente male conueniente. Imperocchè quantunque in D. Pietro fosse buonissima mente, e studio singolare nel sostener la Grandezza, e Dignità della Corona; ne gli mancasse ancora talento ragione uole di consiglio; a dognimodo ueniua questa sua buona dispositione trasportata per lo più da troppo ardore, e da pubbliche, e priuate pretensioni oltremodo sopraffatta; Onde non riuscendo all'altre buone parti di lui la moderatione de' concetti uguale, ne pari alle deliberationi la costanza, e'l vigore delle esecutioni; ne essendo molto nella militia di terra esercitato, diede in forsi non minori inconuenienti per lo gran seruore, che hebbe di riparare gli affari del Re, di quei, in che desse il predecessore per la poca, ò fortuna, ò accuratezza, che hebbe, nel sostenerli. Dunque secondo il Regio comandamento se ne venne correndo priuatamente la posta ad Antibio ultimo confine della Prouenza verso Italia, e quindi colle galee andatene da Genoua si condusse al Finale, terra dello Stato di Milano nella Liguria; doue, abboccatosi cell'Ambasciador Viues, restò pienamente dello stato delle cose informato, de' disordini succeduti, e delle origini, e cagioni loro. Era l'Ambasciador Viues Ministro di profonda sagacità d'ingegno, e di consiglio molto eccellente, e per gli affari haunti lungamente alle mani istruttissimo delle cose d'Italia, e particolarmente di quelle del Piemonte, accurato oltre a ciò nel seruigio del Re, nel quale non era d'affetto a D. Pietro inferiore. E però essendo amendue ugualmente mal soddisfatti per le cose poco felicemente succedute, fù opinione assai vniuersale, che in quel primiero congresso molte cose praticassero intorno alle presenti occorrenze, e intorno alla forma di ricomporle con maggior soddisfazione. Il che fece ancora più probabile il molto credito, e autorità, che lo stesso Viues s'acquistò presso il nouo Governatore, e la poca inclinatione, che da lui sotto colore di Ministro, che si professasse studiosissimo de gli affari del Re, era stata nelle passate occorrenze verso il Duca; e verso il Marchese dell'Inoiosa dimostrata. Dal Finale D. Pietro se ne passò a Milano,

Falce di
D. Pietro
nouo Go
uernatore

Nouo
Governatore
passa
in Italia, e
giugne a
Milano.
Qualità
di D. Io.
Viues, e re
lationi,
che fà al
nouo Go
uernatore
dello Sta
to delle
cose pre
senti.

Milano, douè ritrouò il predeceffore hauer già datò principio ad e fequire il trattato della pace. Perciocche fra quel mentre, che egli tardò a fpedirfi di Corte, hauendo il Duca difatte le ordinanze, e licenziato la foldatefca foreftiera, pretendeua in quefta parte hauer compiutamente foddifatto all'obligatione fua. E perche, fi polarò la pace, l'Ambafciador Ramboliet era incontanente partito per Francia, in luogo del quale era in Piemonte rimafò a follecitare in nome del Re l'efecutione delle cofe accordate Claudio Marini, il quale collo fteffo Ambafciadore era fempre interuenuto alle negociationi della pace, perciò il Duca, fattagli come a Miniftro di quel Re fede in ifcritto dell'effettiuo difarmaméto da fe e fequiro, cominciò a richiederlo, che in nome del medefimo Re operaffe, che'l Marchefe dell' Inojofa in conformità delle conuentioni accordate difarmaffe, offerendofi pronto a venir poſcia il primiero alla reſtitutione dell'occupato nella guerra precedente. Non era in effetto ſtato per parole eſpreſſe pattuito, che da canto del Re ſ'hauette a difarmare, ma ſolamente diceuaſi, che'l Governatore diſporrebbe dell'eſercito Regio in maniera, che ne per ſtato, ne per tempo poteſſe il Duca, o altro Principe hauerne gelofia. Ne ſe bene il Duca per pubblici editti hauera ſotto graui pene comandato a i ſoldati foreſtieri, che vſciſſero da gli Stati, ſ'erano all'effetto partiti. Perche molti Fràceſi ſotto nome di Sauoiardi, e molti Valleſi, ſotto quel de gli Suiſzeri, per la conformità de gl'habiti, e della fauella naſcoſtamente vi ſi tratteneuano, nõ ſenza tacita notitia, per quel che ſi tenne, dello ſteffo Duca. Molti ancora, ſe fù vero quel, che contro il Duca fù preteſo, furono da lui mandati in alcune parti del Piemonte lontane dal commercio, e frequenza de' foreſtieri. Onde riuſcirono vane le molte diligenze del Marini, e dell'altre perſone mandate a poſta dall'Inojofa in Piemonte, per certificarſi dell'effettua eſecutione del trattato di pace. E de i Capitani Franceſi più principali molti ſi tratteneuano ſcopertamente in Torino, parte per cagione di malatie, alcuni per propri aſſari, e altri ſotto colore di particolare ſeruitù col Duca. E nondimeno l'Inojofa deſideroſo, che la pace da ſe conchiuſa hauette la perfettione, e perciò di laſciarla il men che poteſſe in podetà del ſucceſſore, intefà la relatione del Marini, e de i ſuoi eſploratori, ſenza più oltre aſſortigliare
quite

Duca di
Sauoia do
manda al
Gouernatore di Mi-
lano, che
conforme
a i capito-
li della pa-
ce difarmi
Discorſo
intorno al
l' obligo
del difar-
mare.

Marchefe
dell' Ino-
jofa co-
mincia a
difarmare
e ad eſe.

queste pratiche, diede licenza a' suoi Svizzeri, e a i regimenti de' Principi Italiani e riformate le compagnie de' gli Spagnuoli de' i Lombardi molto diminuite, licentiò ancora molti Capitani, e Ufficiali, e le sue genti a numero molto minore ridusse. E per non cedere alla prontezza dimostrata dal Duca nella restituzione de' i luoghi occupati ordinò al Governatore di Oneglia, che s' apprestasse al primiero avviso di uscirne, il quale perciò diede principio a mandar fuori alcune astiglierie, e monitioni. Ma variò lo stato delle cose per la venuta del Successore, della quale incontante ch' hebbe l' Inojosa notizia, partì da Milano, e senza se anco veder la fronte del Successore, se ne passò co' due galee in Spagna, ricco più de' danari per l' amministrazione dello stato, e della guerra rimandati, che col modo di gloria per le passate azioni acquistate. In disciplina de' quali pubblicava portan seco ordini particolari hauuti di Spagna (accennando dal Duca di Lerma) e molti pareri inseriti del Consiglio bellico di Milano, conformi a' quali professaua d' essersi in tutte le occasioni governato. Perbenno in Spagna, fu d' ordine del Re sequestrato in Alcala, e quasi conosciuta la causa di lui per li termini di giustizia, non concedendo nella sentenza i Giudici dal Re deputati a' riueder letationi da lui, finalmente dopo alcuni mesi appreso al scoperto del suo rimase dalle imputazioni liberato. Fu creduto da molti, che gli giouasse assai lo straordinario fauore del Duca di Lerma, impegnatosi assai nella sua liberatione per dubbio conceputo, non forsi nella depressione di lui, ch' era sua creatura, vi andasse della propria riputatione, massimamente, perche dubitaua, che molti emuli suoi vlassero ogni arte, perche egli condegnato rimanesse più per fine di battere la sua autorità, e grandezza, che di vedere nella persona del reo vendicare le colpe, le quali alle azioni sue apputtavano. Ma quantunque la grandezza di lui fitò a questi tempi Quarta, rimanesse ancora in queste occasioni superiore alle emulationi, ad ogni modo, hauendo per simili accidenti preso maggior forza l' inuidia, ed essendosi a perta la porta alle mormorations, ne rimase in maniera infenolita, che cominciando da questo principio a declinare, precipitò non molto dopo nel totale abbassamento, e depressione. La primiera azione del nouo Governatore fu rinuocare la riforma fatta dal predecessore delle

parte II ca
titolo 6
d'Arti

Duca di
Lerma
scade di ri
putatione
nella cor
te di Spa
gna

Azioni
del nouo

delle

Gouernatore
contrarie alla
pace, e po-
co inclina-
te al Du-
ca.

delle compagnie de gli Spagnuoli, e de i Lombardi, non sott' al-
tro colore, che perche ritenuti i Capitani, e gli Vsciali men do-
ggi, fossero stati i più meritenoli, e più spouentati delle loro
compagnie priuati. Nel rimanente benchè colte parole pro-
fessasse l'efecutione del trattato di pace, apparivano però segni,
da' quali molti arguiuano la mente in lui non esser tale, quale
suonauano le parole. Percioche, com' era di natura zelante della
Regia dignità, detestaua vniuerso parole ingiuriose le azioni
gi del predecessore, delle quali essendo malamente impresso, e
perciò dimostraua sine l' veder più dell' altro, e ne i gesti, e nel
volto crucioso, e tutto d'ira fremendone, peroraua più auctor a
ben, e spesso in parole concitate contro del Duca, fino al ta scia-
si incendiare di volerlo in breue condurre al niente, e che era ben
certo, che gl' affari del Re in quello massimamente, che riguar-
dauano esso Duca passerebbono sotto la sua condotta per termi-
ni molto differenti. Fu ancora osservato, che navigando sopra
la città di Nizza, quando da Antibba passaua al Finale, desse in-
dizio d' animo poco amio, non risalendo con l' artiglieria, come
si costumaua, quella fortezza, dalla quale esso veniu' antichevol-
mente salutato, Viscato inoltre dallo stesso Duca, per partico-
lare Ambasciadore, conformo v' erano i Principi d' Italia verso i
nuoui Gouernatori, non curò di rispondere con pari cortesia
all' vngio verso di se vnto, e subito quando per l'interposta dimo-
ra fu il fatto quasi interpegiato: Erano adogli intanto del Du-
ca offerta la restitucione delle piazze incantamente, che haueu' di-
farmate, rispose, douere il Duca adempire da tutto suo tutto
ciò, a che il trattato l' obbligaua prima, che pretendere l' obser-
uanza di alcune delle cose pattuite. Rigressò in oltre Claudio
Marini, il quale in nome del Re di Francia gli chiedea, che di-
fermasse, dicendogli, non haue egli persona legitima per quel-
la Massia. Onde il Duca, e l' Italia tutta stana non poco sospet-
ta, e ambigua della volontà, e intencionione di lui. La quale per
quel, che si manifestò poscia de' suoi pensieri, non fu veramente
da principio di rompere la pace, ma tampoco di trauentare otio-
samente l' esercito armato, poiche, o per l' uno, o per l' altro ri-
spetto gli veniva dal Re in contrario ordinato. Ma, di che per
conseruar meglio la dignità del disarmamento, volse parere
di venirsi per propria deliberatione, e non a forza di obbliga-

zione

Il Duca
Ippolito
ne del suo
uo Gouer-
natore in
torno alla
pace.

zione di richieste di aiuto, o veramente, che così in Spagna gli fosse stato imposto, ed egli stesso per honore del suo Re, e per cupidità di priuata gloria si muoue se, andaua prolungando l'esecuzione de gli accordi non senza fine, e speranza per quel, che poscia n' apparue, di migliorare con questi termini le conditioni del Re. Credetesi per tanto, ch'entrasse in pensiero di ridurre il Duca a che mette in disparte le capitulationi di Asti, spontaneamente al Re s'humiliasse, nelle cui mani dettatoriamerendosi, fosse dall'istesso nella buona gratia di prima riceuuto, ed etiandio con vantaggiose soddisfattioni trattato. Dal che, quando fosse riuscito, gli ne risultaua con molta sua gloria non solo l'abolitione di quelle capitulationi tanto cose; ma ancora con la desiderata humiliazione del Duca, la riunione dell'istesso alla Corona, altrettanto dopo la rottura per la quiete e sicurezza delle cose d'Italia stimata, e desiderata; quanto prima di essa in piccolissimo tempo venuta. E quel, che più di ogni altra cosa pareua da D. Pietro desiderato; accordandosi il Duca per altri termini, e per altri termini, che per gli accordati sopra Asti, scancellauasi le macchinazioni de' Francesi, e de gli altri nemoli della Grandezza Spagnuola, facendosi andare a uoto l'arbitrio del Re di Francia, che si gloriano n' i Francesi di hauere nelle cose d'Italia a esclusione di quel di Spagna ingorato. Da cotai fini adunque probabilemente tirato, cominciò più secondo la dignità del suo Re, che secondo la quiete de gli affari presenti a proporre molte difficoltà intorno a lle domande del Duca; pretendendo, hora non essere nelle capitulationi di pace, e presto, che il Re aloue se di disarmare, hora esser licentiat i gli Svizzeri, licentiate le genti auxiliarie de' Principi Italiani, e il rimandare per la fuga, e morte di molti diminuito appena ballare per lo presidio dello Stato di Milano, che non gli era per le capitulationi limitate, e finalmente non hauere il Duca interamente disarmato, e douere anticipatamente tutti gli altri capitoli offeruare. Ma i rumors cominciat da questo istesso tempo in altra parte d'Italia fra l'Imperadore, e l'Arciduca Ferdinando di Grazia da una parte, e i Vinitiani dall'altra dierongli materia di giustificare maggiormente i suoi disegni. Preuocche tenendo i Regij Ministri per fermo, che la Repubblica hauesse moisa la guerra a quei Principi, per cupidità di spogliare la Casa d'Austria

Nuouo Governatore desidera, che il Duca si humilij al Re, e rinontij alla pace di Asti, e sij per questo modo riceuuto in gratia dal Re.

Ragioni dal nuouo Governatore opposte all'intentione del Duca, fini, e speranze del stesso.

stria di molte delle terre, che possiede nel Friuli, e de' porti dell'Istria, e della Dalmazia, si pareuano obligati di sostenerli, non solo per esser l' Arciduca fratello della lor Reina, e della istessa Casa del Re, ma perche dall' occupatione di quei porti chiudeuasi perpetuamente la porta a i soccorsi di Germania, che, occorrendo il bisogno, poteuano nel Regno Napolitano inuiarsi. Onde, e perche maneggiandosi l' arme in Italia non conueniuane per la dignità, ne per la sicurtà de' Regij affari, che essi Ministri si stessono disarmati, aspettando oiosamente l'esito di quelle differenze, nelle quali haueua il Re tanto d' interesse, perciò il Governatore aggiugnendo a gli altri questo non men giusto, secondo diceua, che necessario fondamento di ragione, e con esso ributtando le domande del Duca, allegaua, essere sopranenti accidenti tali, che a stare maggiormente armato il costringeua, ne poterli per alcun termine pretendere, non essere al Re lecito riarmare per nuove cagioni, quando anchora al disarmare fosse per rigore delle capitulationi tenuto. Per l'interposizione di cotale difficoltà, accoppiata a termini rigorosi e minacciosi, che verso il Duca dimostraua, sperò, che disperando il Duca di conseguire il frutto da quelle capitulationi preteso; che consistea nel vantarsi vna volta, d'esser egli stato quegli, che hauesse costretto il Re a deporre l' armi, facilmente l'animo, e'l pensiero a nuoni partiti piegharebbe. Veniu anchora questa speranza del Governatore confermata dalle occasioni, e congiunture de' tempi, le quali pareua, che in suo favore miracolosamente si risolgestero. Era appunto in quest' istesso tempo succeduta la reciproca consagitatione delle Spose fra i due Re, non superbissima, e splendidissima comitua a i confini de' Regni loro auuicinati; e per tanto, rimanendo la loro vnione con pegni così grandi stabilita, giudicaua, che il Re di Francia, e la Reina Madre, col cui cenno le cose del Regno allora si governauano, per gratificare il Re e la corte di Spagna, verso la quale si dimostraua la Re inu inclinatissima, non haurebbono più che tanto premuto nella variatione, o nella osseruatione del trattato d' Asti: sapendo massimamente essere parte per sinistre intentioni, parte per negligenza de' Ministri d'Italia succeduto fuora dell' appuntamento principale, preso in Spagna con quel Re per mezzo il Commendator Silleri, e fuora dell' intentione

loro

Matrimonio
 fra il
 Re di Spa
 gna, e di
 Francia
 esequiti.

loro si quali altro non haueano preteso dal Re, eccetto la sicurezza del Duca congiunta però con la dignità dello stesso Re; l'autorità del quale non haueano per termine alcuno ambito di sopraffare. Ma, ne quando fossero stati di diuersa intenzione, sarebbe loro facilmente successo sostenere le cose del Duca; bollendo allora più, che mai la Francia di nuoue, e intestine discordie scititate dal Principe di Condè, Principe del sangue Regio il più propinquo alla linea, e discendenza del Re Henrico; ultimamente defunto, e da molti altri Principi, e Baroni del Regno, i quali malissimo contenti di que' matrimoni; e di tanta vnione fra le due Corone: veggendo, non poter la più stornare, sotto nuouo preteso di riformar il Governo del Regno, s'opponcuano con assai gagliarde forze, e col seguito di molta Nobiltà al proprio Re; il quale, con la Sposa, e con la Madre se ne ritornaua Parigi. Onde congiugnendosi alla buona volontà la necessità, che haueuano quelle Maestà, di stare vnite alla Corona di Spagna, per meglio resistere con quell'vnione a' tumulti civili del Regno; rogliauasi loro la commodità d'intendere nelle cose del Piemonte. Senza, che il Duca di Savoia poco soddisfatto del Re, e della Reina di Francia, per gli aiuti nelle passate occasioni a se dinegati, e per l'incimazione della guerra fattagli per comandamento di lei in quel tempo appunto, quando per la diminutione dell'esercito Spagnuolo sotto Alfi si teneua quasi in possessione della vittoria; pareua e al Condè, e a gli altri Principi acutamente vnito, per isturbare con essi la medesima vnione delle due Corone a' fini suoi contraria, per lo qual fine haueua ancora fatto uffici, e sborsato largamente danari a coloro, i quali tenendo mano nelle negotiationi, poterano que' matrimoni intorbicare. Onde, potendo ancora fouerli, haueuano quelle Maestà poca occasione di mirar con occhio fauoreuole le cose di lui. Parendo pertanto al Governatore di poter fare gran fondamento a' suoi disegni nella dispositione di quel Re, e de gli affari di quella Corte, non dubitaua, che le ragioni, per le quali egli allegaua, non poter di farmare rappresentate cò molt' affetto in quella corte da D. Ettore Pignatollo Duca di Mòtelione nuouo Ambasciadore per il Re Cattolico in Parigi, e confidentissimo a D. Pietro per la stretta parentela, che teneuano insieme, non douessero essere, per buone, e legittime

Regno della Francia turbato contro il Re per lo matrimonio col l'Infante di Spagna

accetrate, e per conseguenza, tolta di mezzo l'opposizione di quella Corona, era sicuro, che il Duca dettituto di vn tanto appoggio, e però annichilito di forze, douesse cadere in braccio alla necessit , e rimettendosi del tutto alla misericordia del Re, accomodarsi a qualunque partito, senza pi  trattar ne d'Asti, ne delle capitulationi quiui accordate. Adunque, hauendo il Duca finalmente in uolo, che il nuouo Governatore, desideraua, che gli fosse mandata persona, con cui potesse delle comuni occorrenze trattare, ordin  al Conte Gio: Battista Solteri destinato per altri affari Ambasciadore a Vinetia, che passando per Milano, sentisse da lui ci , che intorno questa bisogna gli sarebbe proposto, e con lo stesso Conte mand  il Senator Lodouico Zoello, acci  proseguendo qu gli il suo viaggio a Vinetia, potesse quelli rapportargli il ristretto della negotiacione. A costoro adati a Milano furono dal Governatore proposti partiti non solo di molta soddisfazione per lo Duca, ma molte promissioni ancora di straordinaria grandezze per lui, e per i figliuoli; quando trafasciate le sottilit  delle capitulationi, al Re s'humiliasse; e all'incontro s'aramezze, ed i giorni intorno le securitione, e interpretatione dell'istesse capitulationi, quando il Duca s'innacconente, vi s'attenesse. Furono per tanto esortati, che esortato il Duca, a scriuere al Re in conformit  di quanto loro proponeua. Ma il Duca frustrato gi  delle speranze Spagnuole, non ammetteua le insinghe del Governatore, stimandole tant' eccellamenti, per farlo indognamente cadere da quella gloria, che si partia d'hauer con tanti traugli, e pericoli acquistata; affinche potsoa, gettarsi poco honoreuolmente nelle braccia del Re, e alienatosi imprudentemente dall'amicitia, e protezione de i Principi alla pace sottoscritti, fosse pi  facilmente ne' termini primieri da' Regij Ministri condotto, con poca speranza, che vno' altra volta d'istessi Principi per l'ingurie sue si risentissero, quando si fosse in questa occasione, dal favore, e autorit  loro partecossi dal trattato con tanta leggerezza appartato. E per tanto risoluto di sostenere pi  tosto a qual si voglia infortunio, che far quello, a che non haueua voluto consentire, mentre haueua l' esercito nemico nelle braccia; negaua precisamente voler partirsi dal capitolato, o fare sommissione alcuna. Anzi pretendendo, che il Re fosse in ogni maniera per gli accordi obligato disarmare,

Due di
Suoia in
Amba
sciadore a
Vinetia
con ordi
ne di tra
scritto Mi
lano con
D. Pietro
nuouo Go
uernatore
D. Pietro
propone
all'Amba
sciadore di
Suoia
nuoui par
titi d'ac
cordo ef
clusi quei
d'Asti.
Il Duca
non accet
ta i nuoui
partiti,
ma uole
l'offeruan
za di quei
d'Asti.

alleg.

allegria, tale effere la mente, e intenzione de gli Ambasciatori, che gli habuevano stipolati; benchè per maggior riverenza del nome, e autorità Reggia con termini, e parole di maggior consistenza espressa. E nondimeno, cupido in qualunque modo che non gli pregiudicasse, conseguire il fine principale, ch' era, che si disfacesse quell' esercito, consentì di scriuergli vna lettera, nella quale, senza però dir parola, che non fosse degna di se, e di Principi libero, e indipendente, e senza appartarsi dalle capitulationi di Asti, non molta riverenza si scusaua delle cose succedute, e regettandone la colpa nel Governatore passato, soggiugnema, sperare, che col mezzo del presente habrebbe occasione di mantenersi nella gratia primiera di quella Maestà, pregandola a concedergli in essa quel luogo, ch' egli, e i figliuoli poteuano per tanti titoli pretendere. E inuiatala per lo Zoelfo col sigillo volante al Governatore, ordindogli, che glie la consegnasse, quando però da lui riceuesse parola espressa, che fra certo termine le sue genti licentierebbe. Ma non fù orata lettera dal Governatore accettata, ne in Spagna inuiata, ò sia, perche non soddisfacesse al concetto di lui, il quale l' habrebbe desiderata di tenore molto più humile, e tale ancora, che alle capitulationi pregiudicasse, ò pure, perche parendogli, che il Duca volesse per mezzo quella lettera comperare vna espressa promessa dell' effettino disarmamento, non gli pareffe il prezzo equiualeute alla domanda, ne il partito conforme alle condizioni de i tempi presenti. Dimostrata per tanto al Duca la necessità, che per la guerra del Friuli habueua, di ritener le genti, e di stare armato, e offertagli la restituzione de i luoghi occupati, e parola in nome del Re di non offenderlo, tornò la pratica del disarmamento allo stato di prima. Aggiugnetuasi ancora, che il Duca di Mantoua non soffriua sentir parola toccare alla remissione de i ribelli; quasi il Re di Fracia si fosse avanzato in promettere senza suo consentimento quel, che non dipendea dall' autorità di lui, si pareua per conseguenza nelle ragioni del Principe suo pregiudicato. Onde, hauendo mandato in Spagna il Marchese D. Gio: Godoyga, ottenne in quella corte, che questo punto fosse liberamente all' arbitrio suo rimesso; presc stando quel Re, il quale per li capitoli di quella pace non si sentua alla remissione de i ribelli obligato, non volere, ne poter giulla-

Duca di Savoia
scrive al Re vna lettera di iod disfattione delle cose succedute.

D. Pietro non restò soddisfatto della lettera del Duca, e però non l' inuia in Spagna.

Duca di Mantoua
ricusa offeruare il capitulatione d' Asti.

mente impedire al Duca di Mantoua l'esercizio della giurisdictione in quello Stato, della cui protezione s'era fatto debitore. E pertanto il Duca, venedone ancora confortato dal nuovo Governatore, col quale era in patto da strettamente congiunto, e oltre di ciò cupido, che quel di Sauoia non conseguisse frutto alcuno dalla pace, non solo dinogò costantemente il perdono de' ribelli al Re di Francia, dal quale ne veniva strettamente richiesto, ma in oltre, venduti i beni, che si mancuano del Conte Guido, e confiscati quei d'altri, che preteudeua ribelli, fece ancora morire alcuni de' sudditi suoi, per haueere in quelle guerre alla contraria parte seruito. Ma il Duca di Sauoia, al quale senza l'effortiuo disarmamento dell'esercio Regio non soddisfaceua ne la sicurezza della Regia parola, ne la restitutione delle piazze offerte gli dal Governatore; veggendo, che dalla pace d'Alti altro fin' allora non conseguiva: eccetto alcune vane promesse sotto le quali s'era lasciato indurre a disarmare, e a consentire all'altre domande del Re, perdute ormai le speranze d'ottenere dal Governatore l'intento, quasi corresse manifesto pericolo d'esser vn'altra volta dall'esercito Spagnuolo assalito, e oppresso, cominciò ad inuiare a' confini del Piemonte compagnie di soldati, e qualche monitioni, affine di muouere con queste dimostrazioni i Principi all'osservanza delle capitulationi obligati, a' quali risoltandosi, esclamaua non poco per l'inosservanza delle cose sotto la loro autorità accordate: e ribartendo con varie ragioni le oppositioni, e difficultà del Governatore, doueuasi, che non d'altro onde procedessero, che dal non trauer esso voluto sottomettersi indegnamente al Re, e rinunciando a' gli accordi pattuiti, appartarsi dalla loro vnione, e tenere picciolo conto dell'Autorità, e Dignità de' gli stessi, che n'erano stati gli arbitri, e i moderatori. E mettendo in considerazione a' tutti, ma particolarmente a' Francesi, di quanto pregiudizio sarebbe al Re, e al nome. Frãcese, che fosse scancellato il nome, e l'autorità reale dalle couentioni di pace, gli stimolaua a procurarne per tutte le maniere il mantenimento, e l'esecutione, promettendo, che da canto suo non rifiuterebbe traualgio, non si rimarrebbe per alcuna spesa, non pauerebbe per qualunque danno, e pericolo, ma a uenturerebbe la propria persona, i figliuoli, e lo Stato, e quanto di caro in quello mondo ritegna, perche

Duca di
Sauoia co
mincia a
romperli
col Gouer
natore,
perche il
vede alie
no dall'e
secutione
della pa
ce.

che la gloria passata, e acquistata a quel Re, e a quella natione, per hanergli conferuato lo Stato, e per essersi il Re quasi arbitro interuenuto nella compositione de gli affari d'Italia, non si convertisse, per non poter la sostenere, in altre tanto biasimo, e disonore. Ma come che del Re d'Inghilterra per la lontananza del paese, e di quel di Francia per li già accennati rispetti poco prometter si potesse, così hebbe noua occasione di sperar bene del fauore de' Vinitiani, i quali entrati in noua guerra, come s'è detto, colla Casa d'Austria di Lamagna, hebbero necessit  per li propri interessi di souuenirlo; affine d'assicurarsi dall'arme Spagnuole, mentre per opera del Duca fossero trattenuate, e da gli Stati loro al Milanese confini diuertite. E perche questa guerra in questo tempo appunto hebbe il principio, e f  molto connessa a quella del Piemonte, e perche, come succeduta in Italia,   propria dell'Istoria presente, sie perci  necessario, che ripigliandola dalla sua origine, sia con quella del Piemonte ugualmente da noi descritta, e distintamente raccontata.

Pretendono i Vinitiani alcune centinaia d'anni sono l'Imperio Sopremo di tutto il Mare Adriatico, chiamato modernamente golfo di Vinetia pi  coll'autorit  di potente armata lungamente sostenuto, che con certo fondamento di autentica concessione,   di legitimo titolo acquistato. Per vigore del quale viet do a molti de' popoli vicini la libert  della nauigatione, non permettono loro il traghettar per esso Mare liberamente le mercantie ne' paesi forestieri, ne che da' paesi forestieri sieno a' lidi, e porti loro condotte. E come in molto vtile, e Grandezza di quella Repubblica ridondi, che gli habitatori del golfo, e i forestieri, che per esso nauigano, facino solamente scala a Vinetia,   paghino grosso tributo alla Repubblica, e che da quella Citt  gli stessi habitatori habbino delle cose necessarie a prouederli; cos  per lo contrario in molto danno, e soggettione de gli stessi popoli risalta il non potere senza grauezza valersi del proprio Mare, ne per esso portare altroue quel, di che il paese loro abbonda, ne d'altronde delle cose necessarie prouederli. Perciocche Vinitiani, soliti per guardia del golfo mandar fuora qualche galee, non solo imprigionano i vascelli, che per altroue contro i loro diuieti vi nauigano, ma confiscate le merci, e i loro padroni, e i nauiganti con istran modi

Principio della guerra de' Vinitiani con l'Arciduca d'Austria nel Friuli, e c tro l'imperatore nella Dalmatia.

Discorso sopra l'Impero, che Vinitiani pretendono nel mare Adriatico.

Iacomo di, che a gli habitatori del golfo, e commodi che a i Venetiani] risulta dall'Impero dalla Repubblica in quel mare.

Conditio
ni, che hã
no i Vini-
tiani.

Vscocchi
loro qua-
lità, da
chi intro-
dotti nel
golfo, e
con quale
occasione

tranagliano. Ripugnarono quasi sempre a queste pretensioni à popoli, e i Principi vicini, dolendosi, che l' uso del mare per ragione delle genti a tutti gli huomini comune lor fosse per li diuieti di quella Repubblica interdetto. E come co i più potenti sia la Repubblica solita vsar di rispetto, e valerli della dissimulazione, così per lo contrario, a quel che sono di forze marittime inferiori, e conuenir colla tolleranza, ò colla dissimulazione spiccombere. Ma repugnarono quasi sempre i Triestini, e più di loro furono contumaci i popoli dell' antica Liburnia, che oggidì si chiamano Schiauoni a gli Arciduchi d' Austria, come membri del Regno d' Ongheria sottoposti; e ne sono stati in continui dibattimenti co i Vinitiani non senza il tacito intendimento de i Principi loro; i quali in guerre più graul contro il Turco impegnati, non potendo coll' armi, ne con gli vsici rinnouer la Repubblica dall' impresa, stimarono finalmente vnico, e singular rimedio di quella piaga introdurre in quei contorni alcuni popoli della Croatia, i quali furono poscia volgarmente chiamati Vscocchi gente fiera, coraggiosa, e sprezzatrice della vita, acciò che stando quiui quasi stecco sù gli occhi alla Repubblica con legni minori difendessero il meglio, che poteuano a' sudditi dell' Arciduca la facultà, e libertà della nauigatione per quei mari. A costoro in vece dello stipendio si permise da principio il corseggiare, ma contro Turchi solamente, come nemici comuni, e del Principe loro, della quale permissione ò abusando contro i legni Vinitiani, ò volendo lor render la pariglia (perche da i Vinitiani veniuano per seguitati) diedero alla Repubblica occasione di querelarsi, e non giouando le querele, di risentirsi, e di procurare il totale sterminio di quella natione: professando, ciò nõ solo essere necessario, per liberare il golfo da i corsari, ma per ouniare, come diceua, che'l Turco dalle ingiurie de gli Vscocchi irritato, mandasse possenti armate nel golfo con periculo nõ solo de gli Stati di lei, ma ancora di quei de gli altri Principi, i quali sù quei mari ne posseggono. Così facendo la causa propria causa comune di tutti, entrò sola nella prouisione, e data si con molto studio a rimuouer più l' effetto, che la cagione del male, si mosse contro costoro, e cominciò a perseguitarli, come corsari, e pubblici ladroni, i quali cresciuti già di numero (perche molti cacciati dalla sterilità del paese loro, e allertati dall' ve-
lità

lità delle prede, e molti ancora de i foraserti, e vagabondi Italiani, e parti colarmente de i sudditi de i Vinitiani vi concorrevano come in paese di franchigia, e di grandissimi guadagni, e fatti molto più col numero potèti, e più crudeli per li danni dalle persecuzioni della Repubblica patiti, vsciuano predando con molta crudeltà tutto quel mare, e tutti i porti, e l'isole vicine, e scorrendo ancora talvolta presso poche miglia alla Città di Venetia, quasi in vista di lei occupavano de' vascelli in tanto, che ne divenne il nome loro per l'ardimento così terribile a' naviganti, e per la crudeltà così spaventevole, che la Repubblica senza spesa, o tranaglio de gli Arciduchi, cominciò a prouare parte di quel tranaglio, che per l'addietro haueua tentato far prouare a i popoli vicini. E come colle galee, e vascelli maggiori potèsse difficilmente reprimere gl'insulti di costoro, attesa l'agilità, e moltitudine de i legni, e di scogli, e di stretti canali formati dalla frequenza delle isolette, e seccagne non sono a i legni maggiori molto navigabili, così ancora poco giouauano i patti, e le conventioni molte volte fra la Repubblica, e l'Arciduca stipolare. Perciocche quantunque promettesse gli vni di contenere gli Vscocchi, e gli altri di lasciare libero il commercio del mare com'era prima, a dognimodo, non volèdo alcuna delle parti pregiudicare alla somma della loro pretensione, inseriuano nel fine di qualunque conventione vna tal clausola, per la quale, riservando in altro tempo la decisione del punto controuerso, che riguardaua la libertà del golfo, veniuo a lasciarsi non meno incerta la differenza tra quei Principi, che incerta l'esecutione delle cose promesse, e accordate, parendo incompatibile il punto della libertà della navigazione in altro tempo rimesso con la permissione del commercio del mare com'era prima, della Repubblica espressamente promessa; e da questa incompatibilità dauasi occasione a gl'vni di pretendere fra r'altro, e a gl'altri di proibire l'assoluta libertà della navigazione. Aggiugnouasi la rapacità de gli Vscocchi a' sforzi già di longa mano alle prede, e stimolati dalla povertà, e necessità del viuere d'ogni giorno, il quale non potendo d'altrove, che dalle rapine procacciarsi era necessario,

Refugio,
e schermo
de gli V.
scocchi
contro i
legni Vi-
nitiani.

Conuen-
zioni fra
gl'Austria-
ci, e i Vi-
nitiani per
conto de
gli Vscoc-
chi perche
poco alla
sona del-
le cose ril-
leuasse.

Difficoltà
di rimuove-
re gl' V-
scocchi.
Conuen-
zioni di
Vienna so-
pra il fat-
to de gli
Vscocchi
fra gl' Au-
striaci, e
Vinitiani.

Rotura
della con-
uentione
di Vienna
d' onde
proceder-
te.
Galea Vi-
nitiana da
gl' Vscoc-
chi occu-
pata diede
occasione
alla guer-
ra fra gli
Austriaci,
e la Re-
pubblica.

che i patti poco fra se concordati si conturbassero, ò che il goffo alle molestie, e trauagli primieri rimanesse vn'altra volta sotto-
posto. E non trouandoui la Repubblica più pronto, ne più op-
portuno rimedio, cominciò a pretendere, che per estirpare il
male, come diceua, dalle radici, tutta quella nazione da' luoghi
maritimi totalmente si rimuouesse. Ma, essendo questo partito
pieno di molte difficoltà, si venne finalmente l'anno mille sei-
cento dodici tra l' Imperatore Mathias, di giurisdittione del
quale erano i luoghi da gli Vscocchi habitati, e l' Arciduca Fer-
dinando, al quale lo stesso Imperadore, ch'era suo frater cugino,
come a Principe più vicino a quel paese ne permetteua il Go-
uerno da vna parte, e la Repubblica dall' altra a certe conuen-
zioni quasi della stessa sostanza, e colla medesima clausula di ri-
serba, che le antecedenti. Alla quale, che lungamente (com' era
necessario) non si stette, i Vinitiani rigettano al solito la colpa
nella rapacità de gli Vscocchi, e nella diffimulatione de gli Ar-
ciduchi, ò de i loro Ministri come di coloro, i quali godeuero di
vedere la Repubblica da quel lato continuamente trauagliata.
Ma più particolarmente si dolgono, ch' essendo vna loro galea
stata all' improvviso da gl' Vscocchi dopo quelle conuentioni oc-
cupata, mentre di notte iu vn porto della Schianonia deserto si
tratteneua, fosse stata condotta in Segna terra dell' Imperadore,
e quiui, che data la libertà a' condannati al remo, tutti gli altri
uicci dessero; incrudelendo ancora con modi barbari, e inumani
nel cadauero del Souracomiro Veniero, senza che l' Arciduca
facesse alcun risentimento di così atroco, e abomineuole eccef-
so non contro i legni, ò persone priuate, ma contro pubblici va-
scelli, e contro i Ministri, e Vfficiali pubblici commesso. Gli
Austriaci all' incontro rigettando la colpa in genere nella pro-
hibitione della nauigatione da i Vinitiani continuamente pre-
tesa, e rigorosamente contro le capitulationi mantenuta, al fat-
to della galea, che non negano, aggiugneua la cagione, e af-
fermaua, che essendo a i confini della Dalmazia nate alcune
differenze tra i popoli à i Turchi, e alla Repubblica sottoposti,
non risolueno essa apertamente introueruisi, hauesse per
meglio valersi dell' opera de gli Vscocchi nemici per natura a i
Turchi infestissimi. E che per tanto somministrati loro occul-
tamente e danari, e fauore gl' instigassi sottomano a i danni del
Turco

Turco non tanto infra terra, quanto ancora in riva al mare; ma che essendo nella corte di Costantinopoli pervenute non solo le querele del fatto, ma dell'occulto maneggio della Repubblica; essa, per iscolparsene, non trouasse miglior partito, quanto procedere a qualche rigorosa, e subita dimostrazione. E che per tanto, essendo alcune barche de gli Vscocchi andate di espressa licenza del Proueditore della Dalmatia a saccheggiare Poppono, e Trebigna terre de i Turchi, e ritornando con la preda alle case loro, fossero nell'Isola di Liefina, doue di passaggio haueuano tocco, assalite all'improniso dalle genti, e soldatesca Vinitiana, dopo di haner amicheuolmente mangiato di compagnia; che hauendo quiui lasciato gran parte della preda con dugento di loro in quella baruffa uccisi, gli altri saluati colla fuga, e ritornati alle case, commouessero in maniera gli animi de i parenti, e de gli amici de i morti, che dell'vniuersale ancora della natione, che saliti popolarmente sulle barche, andassero per risentirsi di tanta ingiuria; e che abbattuti a caso in quella galea l'occupassero, e quiui la rabbia concuputa ferocemente disfogassero; e che nondimeno fossero in Segua mandati Commesarij, i quali prouedessero di giustizia, ma che intesa la verità del fatto, se comparendo alcuno, per la Repubblica a dolersene, più oltre non si procedesse. Comunque la cosa andasse. Da questo fatto nacque l'occasione della rottura. Perciocche la Repubblica intenta più al risentimento, che alle querele, quasi tutte le leggi, e conuentioni le fossero violate cominciò incontanente ad impedire a i sudditi de gli Arciduchi il commercio totale della nauigatione. Onde collocate nel golfo di Trieste, e in altri luoghi opportuni molto barcareccio armato, strinse in maniera quei popoli, che, non che traficare, ma ne anco pescare, ne portar colle barche domestiche potessero alle case, frutti delle loro possessioni. E oltre a ciò entrati Antonio Chiurano Capitan del golfo in Laurona, e Lorenzo Veniero, Generale della Dalmatia in Noui, terre da gli Vscocchi habitate miseramente le rouinarono, assondando in quella molte barche di yattouaglie, e ricuperata in questa l'artiglieria della galea Veniera poco dianzi occupata. Nello stesso tempo, con intelligenze tenuteui, fecero assalire la fortezza di Carlobago; ma, trouataui resistenza maggiore, se furono ributtati

Vinitiani dopo la loro galea da gli Vscocchi occupata muouono la guerra all' Arciduca nel Friuli, e all' Imperadore nella Dalmatia,

buttati con perdita di dogento soldati, e del Capitano. Quindi accesi maggiormente gli animi de' gli vni, e de' gli altri popoli, e de' gli vfficiali, più tosto per tacita permissione, che per espresso ordine de' Principi, i quali sfuggivano di venire a manifesta rottura, cominciarono a perturbare scambievolmente i confini con scorrerie, abbruggiamenti di case, rapine d'armenti, e destructione delle campagne; e alcuni de' giudicanti con edicti infamatorij a bandirsi, e reciprocamente a taglieggiarsi, e poscia, crescendo il furore, entrarono i sudditi de' Vinitiani nel paese dell'Istria con millecinquecento fanti, e alcuni canalli, tentata in vano la rocca di San Seruolo, saccheggiarono, e abbruciarono la villa di Cernotib, e di Ceruicale. E' il Proueditore dell'Istria con millecinquecento fanti, e alcuni cauali saccheggiò Berbenito, Berce, San Theodorico, e vn'altra volta Cernotib, e Ceruicale, non v'essendo, chi gli s'opponesse; e dopo non molti giorni con quattromilla fanti, e dogento cauali d'ordinanza a bandiere spiegate, e con vna galea, e molte barche da guerra, assalendo i confini di Trieste, vi distrussero le saline, e messero a ferro, e fuoco il paese vicino, con intentione di far maggiori progressi, se non si fosse opposto Volsango Frangipane Conte di Terzacco Generale della Croatia, il quale d'ordine dell'Arciduca venuto colle militie di que' confini in difesa del paese, e con la caualleria di Carl' Istot, che soprauenne, stallò le genti Vinitiane, contro le quali, essendo ancora usciti da quattrocento Triestini, condotti dal Capitan Benedetto Pertazzo, e da Daniel Francoli, feccesi vna gagliarda scaramuccia, nella quale le genti Vinitiane furon messe in disordine, e poscia in fuga, colla morte di più di seicento di loro, e di Mario Gallo da Osimo loro Colonello; e appena il Proueditore, e gli altri, che comparono dalla barruffa, ebbero commodità di salvarsi alla galea per beneficio dell'artiglierie da essa scaricate. Dopo la qual vittoria il Vicegenerale, lasciando scorrere alcuni de' soldati, e v'focchi nell'Istria, doue fecero grandissimi danni; egli superato il Carfo, entrò con parte delle genti nel territorio di Monfalcone, e con incendij, stragi, e rapine tutto sotto sopra irruolse. Ma la Repubblica, alla quale i successi del Piemonte hauevano perauentura dato animo di temer meno l'arme Spagnuola, per rispetto delle quali, abborrendo venir a manifesta rottura con gli Arciduchi,

Rotte del
le genti
Venete an
date a
Trieste.

Terre de
Vinitiani,
assalte da
gli Austria
ci.
Vinitiani
muouono
guerra a
perta all'
Arciduca,
e all'Impe
radore.

chi, era per l'addietro sempre andata temporeggiando, e tollerando, risoluta adesso di più non soffrire, deliberò con guerra aperta risentirsi. Deliberazione, dalla quale, quantunque, secondo assai pubblicamente, e costantemente si disse, fossero stati alieni i più gravi, e prudenti Senatori, i quali, prevedendo le conseguenze, non vedevano volentieri la Repubblica in quella guerra implicarsi; adognimodo, preusendo l'ardore della gioventù fomentato ancora da qualche più attempato Senatore, il quale, per fare acquisto dell'aura popolare de' minori Cittadini, alle voglie dell'universale aderiva; rimase come talvolta suole nella moltitudine auuenire, la migliore dalla maggiore opinione superata. E quantunque i luoghi, e le terre, d'onde viciniano gli Vscocchi a corseggiare, fossero all'Imperadore, come si disse, sottoposti, e più di cento miglia dal Friuli lontane, adognimodo, perche erano dall'Arciduca Ferdinando Governate, ed esso Ferdinando nelle capitulationi di Vienna s'era ancora obbligato per lo fatto de gli Vscocchi, e i Vinitiani tenevano, e si doleuano, che egli permettesse loro il corseggiare, o almeno non glielo proibisse, ne i castigasse; volle la Repubblica non solamente assalire, e far la guerra a quel paese, d'onde le veniva il danno, ma ancora a quella parte del Friuli, che all'Arciduca vbbidiva; stimando, che il traugiare gli Stati patriimoniali di quel Principe fosse l'unico mezzo per costringere, e lui, e l'Imperadore a prouedere vna volta, e da douero a questa piaga. Ordinarono pertanto a Pompeo Giustiniano, che con sei compagnie di fanti pagati, colle quali era stato destinato per Candia, s'inniasse nel Friuli; doue fece ancora marchiare molta altra soldatesca, ma la maggior parte delle cerne di quel contorno. E fatta piazza d'arme in Palma, e Udine, loro ordinò, che si muouessero contro il paese dell'Arciduca. Governaua Palma, e le militie di quella Prouincia Francesco Erizzo, al quale dal principio di questi mouimenti fù la somma delle cose appoggiata; rimanendo presso il Giustiniano il maneggio della guerra. Vinti adunque, e messi insieme da mille in mille dogentocanalli, e sei in ottomilla fanti, s'entrò all'improviso nel Friuli, e di primo tratto occupare molte delle terre a pette, s'impadronirono ancora, e si fortificarono in Medea, Meriano, Chiopris, Romano, Cormonso, e Villesso terre principali dell'

Arci-

Pompeo
Giustiniano
Capo
delle gen-
ti Vinitia-
ne nel Fri-
uli.

Vinitiani
assalisco-
no le terre
nel Friuli
dall'Ar-
ciduca pos-
sedute.

Arciduca, distribuendo in esse, e per esse le genti. Nell' istesso tempo il territorio di Monfalcone si messe in arme, e i soldati della Repubblica occuparono Sagra castello Arciduciale di là dal fiume di rincontro a Gradisca, e per difesa del paese di là dalle molestie, le quali dalla piazza di Gradisca ricouer potessero, il manirono. Dato questo principio alla guerra formale contro l' Arciduca, e fermato il piede nel paese nemico, cominciosi, e nel campo tra' Capitani, e in Vinetia tra' Senatori ad aspirare ad imprese più grandi. Due erano le piazze più principali, e di maggior consideratione, Goritia, e Gradisca. Quella, che resta, quasi la Metropoli del paese Arciduciale di qua da' monti, è situata oltre il Lisonzo alle radici dell' Alpi, che gli antichi chiamarono Giulie, forte per sito, guardata da vna rocca difficile di salita. Questa resta più a basso verso Palma, e Vidine sulla destra riva del medesimo Lisonzo, il quale dalla parte dell' Oriente bagnandole il muro, le serue d' alto riparo, e dall' altre tre parti da' larghi, e profondi fossi viene assicurata. All' espugnazione di quella ostava il passar del fiume, e il pericolo, che entrate le genti troppo addentro il paese nemico, non riceuessero molestie, e per auuentura qualche graue percossa, se alle spalle rimanesse in potere del nemico Gradisca. All' espugnazione di questa ostava la sua fortezza, e la facilità del soccorso, che per lo fiume a lei vicino poteua esserui da Goritia giorno per giorno inuiato: stando massimamente le genti dell' Arciduca, si come vi stettero nella sinistra ripa accampate. Fra queste due rimanena la terza men difficile impresa di Luciniso; terra grossa di qua dal Lisonzo quasi fra mezzo Gradisca, e Goritia, vicina al ponte di pietra, che conduce a Goritia, ne così forte, ne di così facile soccorso come Gradisca, per essere alquanto discosta dal fiume, ne tanto addentro il paese Arciduciale come Goritia. Hauendo pertanto il Proueditore Erizzo deliberato di tentarla, mandouui il Giustiniano con parte della gente all' impresa, la quale occupata, e senza resistenza saccheggiata fù lo stesso giorno, per non pater sicura la dimora, abbandonata. Ma nessuna cosa tanto era d' impedimento a' finis riteneua tanto le deliberationi de' Vinitiani, quanto la poca speranza, disciplina, e valore delle lor genti: la maggior parte tumultuarie, le quali distolte per li rigordi comandamenti de' Magistrati dalle

Goritia, e Gradisca piazze degli Austriaci nel Friuli, e loro qualità.

Luciniso piazza Arciduciale nel Friuli.

Giustiniano occupata, e abbandonata Lu. claiso. Genti della Repubblica di poca disciplina, e valore.

lor

tor case, e d'asercizij, e però non formie al solito delle spilitio naturali malagevolmente in campagna si ritreouano, e di mala voglia seruiuano in quel medesimo, nel quale se era non allouato, ne si faceffe, ne dal genio, e instinto naturale sospinse, o tirare. Onde non potendone i Capitani far capitale, andauano necessariamente, e se ueni non solamente da tentare nuoue imprese, ma dallo spignerle in campagna, o in factione alcuna impegnarle. Per cioche, essendo per questi movimenti tutti i paesi Arciducali in arme, ed essendo stato di Germania, insieme nel Friuli Adamo Barone di Frantouistro, Generale della Croatia, e Capitano della guardia dell'Imperadore, Capitano ancora giovane, penetra, ma che per essere di prouato valore era stato dall'Arciduca alla somma di quella guerra con titolo di Capitano Generale preposto; haueua ancora condotto due o tre mila fanti veterani nelle guerre di Ongheria di longa mano, e forcitati, e precipitati i luoghi più opportuni per impedire i progressi de i nemici, scorreua bene, e spesso la campagna, affalendo, e non senza frutto i posti, e le genti Vinitiane, e le qualis non potendo stare a petto alle Tedesche venivano alle occasioni malamente strapazzati. Per onde i Capitani della Repubblica erano costretti trattenerli dentro i ripari fin a tanto, che di genti, e di soldatesca migliore nonissero proueduti. Vero è, che Daniel Francol uicino con alcuni pochi camilli da Gradisca uenue, e sendo colto nelle insidie preparate; uoci fu con trenta de i suoi da alcune compagnie Albanesi. E Ferdinando Scoto, alla cui guardia stava il Contado di Monfalcone, sbarattò, e fece ritirare in quel di Gorizia alcune compagnie dell'Arciduca spintesi quindi per saccheggiare, e infestare quel paese. Ma alla Repubblica aprata con maggior ardore, che appardechio in quella guerra, cominciato a farsi incontro molte, e grandi difficoltà. Percioche essendosi sempre ai tempi antichissimi delle milizie pagate, per esser più utili, e men sospetto alla maniera di quel governo, haueua fatto minor conto delle naturali. E come secondo la condizione di quei secoli, quando le milizie d'Italia sotto Condottieri preclari, a quello, o a quel Principe seruiuano, hebbe, e sia di ogni altro Principe più ricca, e di danari abbondante, e comodi maggiori di prouederli de' soldati più valorosi, e de i Capitani più sperimentati; coll'opra, e valor

Adamo
Trautmi-
stroff; Ca-
pitan del-
le genti
Austria.
che nel
Friuli.

Difficoltà
della guer-
ra del Fri-
uli per di-
uisione
Strezza,
della Rep-
ubblica
nel trouar
genti mi-
litari.

valor de' quali fece notabili acquisti e segnalati progressi in terra ferma; aumentando lo Stato; e conducendolo a quella grandezza di che al presente fruites; così non a tutti i tempi, essendo le milizie d'Italia ridotte sotto il comandamento de' Principi naturali, e le straniere dal Re di Spagna, e dalla Casa d'Austria in gran parte dipendendo, si conobbe la Repubblica in un istesso tempo spogliata di forze naturali, e delle istruite affarcol di armate. Perloche, datasi consiglio a' prudenti soldati, e Capitani, et a' d'oppresso Principi Italiani, e a' prefato gli Svizzeri, e a' Principi di molte altre non tanto d'haverne, quanto d'ottenere il passaggio di quelle che e dalla Francia, e dalla Germania inferiore fossero in favore di lei difesi: In questi per non volere sformare i loro Stati rispetto a' tempi tanto turbolenti della miglior soldatesca; e in questi per non privarsi del commercio dello Stato di Milano tanto necessario al loro mantenimento; e in tutti generalmente per non offendere la casa d'Austria, verso la quale per vari rispetti hanno antiche dipendenze, e per non indegnare il Re di Spagna, il quale si pettano dover la causa dell'Arciduca favorire. Ne di Romagna, e dalla Marca d'Ancona, d'onde solenano i Vinetiani trar fanti, e Capitani in tanto numero, che supplivano alle ordinarie guerriagioni delle forze cesaree di Levante, e della Dalmazia, quanto di Terra ferma, potea sperare alcun sussidio, o provvedimento. Perciocche il Pontefice, dimostrandosi per tante e in queste occorrenze neutrale, ma quanto a gli effetti massimo soddisfatto de' Vinetiani per li disegni gravissimi passati con esso loro nel principio del Pontificato; più rigorosamente d'ogn' altro Principe proibì a' suoi l'andare in lor favore. Onde il Duca di Parma, o rispetto de' gli ordini del Pontefice, di cui è Feudatario, o per gli stretti interessi, e Intelligenze, che tiene colla Corona di Spagna, s'idegnò contro Don Ottavio figliuol suo benchè naturale, adogniamolo molto amato, e favorito, per la volontà, e apparecchio che in lui scoperte, d'andar a feruigi de' Vinetiani, a perpetuarne cose il condannò. Poco minor dimostrazione fece quel di Modena contro D. Luigi secondogenito suo, hauendolo, per esser andato a feruigi de' Vinetiani contro gli Stati sottoposti al Sacro Impero, di cui esso è Feudatario, capitalmente bandito. Essi Duca d'Avellino anticamente don

Pontefice
 cò che ani
 mo riguar
 daua i mo
 nimenti
 del Priuu
 li.
 Duchi di
 Modena,
 e di Par
 ma verso
 la Repub
 blica qua
 li.

Duca d'Ve
 bino qua

grossi

grossi stipendi dalla medesima Repubblica tratti: accioc-
 che di Capitan Generale nelle occorrenze di guerra, come ha-
 venno fatto gli antenati di lui, lo seruisse; hauendo alcuni anni
 addietro prouate difficoltà nell'esattioni de gli stipendi, come
 che alla Repubblica confidata nella ben fondata pace d'Italia
 venisse a noi a quella continuata spesa, s'era molti anni innanzi
 accollato alla Corona di Spagna, della quale con più pronti, e
 auantaggiati stipendi non si conduce, onde non potè far anco
 di lui ne' pretesi bisogni far capitale. In tanta difficoltà adun-
 que, e in tanta strettezza di genti, e di sussidi costituiti, venne
 costretta a chiamare i Fondatori, a qualunque altro de' sudditi,
 che in seruitigio d'altri Principi militasse, e a rimetter banditi di
 qualunque benchè grave delitto. Ma quel che parue più mala-
 genole, e importante; essendo queste prouisioni molto scarse,
 molte inferiori al bisogno presente; messi per la maggior parte
 ne' presidii di terra verso il Milanese gli huomini delle mi-
 litie del paese, e cauate la soldatesca migliore, se ne ualè per
 li bisogni del campo; con non piccola meraviglia di chiunque
 la pena, che quella Repubblica solita per addietro a ogni mi-
 nimo strepito d'arme, che sentiuo nello Stato di Milano armare
 sollecitamente quel corso, e rinforzare quegli stessi presidii di
 genti straniere, e tener quella parte dello Stato così ben prou-
 ueduta, come se douesse essere indubitata mente assalita hor a men-
 tre seruiva nello Stato di Milano un esercito, e sapeua l'occasione,
 e le minacce de' Ministri Spagnuoli d'interessarsi in quelle
 guerre in fauor dell'Arciduca; e fornisse de' migliori soldati
 quella frontiera, e confidasse alle militie del paese inesperte
 della guerra la difesa di quelle, che sono piazze, e chiavi dello
 Stato così importanti. Quindi, perche neanco queste prouisi-
 onni per la requita loro al gran bisogno supplivano, e iudica nel-
 l'Albania, Morea, e Braccio di Maino andò studio sanente, e a
 gran prezzo cercando de' recruti, quel maggior numero di gen-
 ti, che le fosse possibile hauere, e per altro non bastando ne an-
 co queste, perche poche potè condurne, soldò con grossissime
 scelde vn regimento di quattromilla fanti Olandesi, i quali col-
 le navi per lungo tratto di mare furono a Vineria condotti.
 Prouisioni, le quali con grande animo ordinate; e poscia con
 il peso non minore eseguite; e fino all'ultimo di quella guerra
 costan-

le verso la
 Republi-
 ca.

Prouisi-
 onni della
 Republi-
 ca per pro-
 ueder il
 campo nel
 Friuli di
 genti.

Prouigio-
ni della
Repubbli-
ca per tro-
uar danari
ri.

Spesa del-
la Repub-
blica per
la guerra
presente a
qual som-
ma arri-
uasse.

Legg. e
confedera-
zione fra
la Repub-
blica e il
Duca di
Savoia.

costantemente, e col consentimento di tutti accresciute, qua-
ntunque facessero conoscere l'vnione de gli animi, e la promessa
di quel gouerno a sostenere la pubblica dignità, e l'imprese col-
la pubblica autorità deliberato; nondimeno tanta penuria di
soldatesca come pregiudicò al concetto, e riputatione della
Veneta potenza, così l'esserfi sul bel principio della guerra da-
ta a cassar danari dai fortilieri, e non ha occasione trouato mo-
di, l'esserfi in poco meno di vn' anno intercessa coi propri citta-
dini, e indobitata per più di vn milione di correnti, sinuò non
leggermente la grande opinione, che comunemente s' haueua
del publico tesoro; stinuo fra tutti quei de i Principi Italiani
ricchissimi quantunque, a fine di sostenere il credito, pubbli-
casse, voler più tosto, risparmiare ne gli vltimi bisogni il publico
danaro, e pigliarne ad presente ad interese da i privati, che con-
sumandolo quando pouea seruirsi dell'istesso; essere poscia co-
stretta ne i più graui bisogni de pender dall' alieni volontà. Il
che allora non eredeo di mostrarono poscia, essere stato vero, i
successi. Perche hauendo la Repubblica nella presente guerra
hauuto molte occasioni di necessitate, e grauissime spese trouò
contro l'opinione di ogni vn' comodità di supplire col publico
danaro a tutti i bisogni, che se soprauennero, ne i quali non si vi-
de mai, che ne per difficoltà, ne per i sparmio del contante si ri-
casse addietro dalle prouisioni non solo necessarie, ma vtili, e
opportune. E pure per relatione di persone molto pratiche, ed
esperimentate delle loro cose venne costantemente affermato
habere la Repubblica in quella, e per questa occasione sparso fino
a quattro, dieci milioni di Ducati. Vero è, che le gabelle, e l'im-
posizioni furono straordinarie, e molto gagliarde sopra tutto lo
stato che ne rimase graumentemente indebitato; e che non bastando
queste alla gran voragine della guerra, si indebita se poscia per
più di otto milioni. Tali furono i preparamenti per la guerra
del Friuli. Ma al dubbio, et pericolo dell'arme Spagnuole
verso i confini del Milanese; non potendo in altra maniera, ri-
parò colla legg. e tacita vnione col Duca di Savoia contratta; a
quale, perche haueua maggior difficoltà di danari, che di genti,
oltre molte promesse, che gli ne fecesne lo prouide ancora di
grosse somme; affinche persistendo costantemente nella sua pre-
sensione, di non disarmare, colui guesse il Governatore al disar-
mare

mare, ò non disarmando, tenesselo col riarmare impacciato, onde non potesse liberamente assalirla nei confini: e fece ancora pagar danari in Francia al Marchese di Castiglione, acciò con quattro milla fanti, e quattrocento equalli a favore dello stesso Duca in Piemonte discendesse: benchè, per non essere ancora del tutto sconcertata l'esecutione del trattato d'Alti si spargesse voce, che le genti di Francia dal Castiglione a favore de' Viniziani, e non del Duca si raccogliessero. E tutto, che tali provisioni non potessero per la dilatione sostenere il bisogno presente del campo, artefò che di Germania publicauanti potentissimi aiuti, in favore dell' Arciduca da i Principi Germani apparecchiarsi; ad ogni modo, essendo pure l'esercito della Repubblica di qualche maggior numero cresciuto; il Senato, acciocchè non si stesse otioso, ma si facesse qualche impresa degna dell'arme, e della grandezza del nome Viniziano, ordinò, che si andasse all' espugnatione di Gradisca. Era questa piazza gouernata dal Conte Ricciardo Strafolo, e da esso con terrapieni, e ripari maggiormente fortificata: e tutto, che prima fosse in essa entrato il Capitan Gio: Perino Vallone con trecento tra corazzate, e archibuggieri a cavallo; non si tosto vi s' accollò l' esercito nemico, che il Generale Trautmitsroft v' entrò per lo fiume con circa mille dugento moschettieri: E hauendo con feruentissime parole, e promesse di continui, e cottidiani soccorsi animato tanto i soldati, quanto i cittadini alla difesa; la sciatouì il Perino, del valor del quale molto confidaua, se n' uscì colle corazze, che v'erano prima entrate, per valersene sulla campagna, e per impiegarle in altra parte più necessaria. Andarono i Capitani della Repubblica coll' esercito alla espugnatione di quella piazza, più per obbedire al comandamento espresso del Senato, che perche si parefsero con quelle genti così imbelli scfficianti a tentarla, e occupato prima il Castello vicino di Fara, e accostarisi poscia a Gradisca, tentarono di formare l'alloggiamento: Ma ritrouando il terren sabbionoso, del quale non era possibile formar ne trincee, ne ripari, e hauendo oltre la strettezza di genti, penuria ancora d'apparecchi; si distolsero dall' impresa, consentendo alla deliberatione Pietro Barbarigo successe all' Erizzo con titolo di semplice Prouueditore. Ma, ritornari a Cormonsò, furono costretti a ripigliarla per gli vti

La Repubblica comanda, che si vada sotto Gradisca.

Provisioni de' gli Austriaci in difesa di Gradisca.

Campo Veneto ancato sotto Gradisca facilmente distoglie, e poscia di nuovo ripiglia e espugnatione.

Espugna-
zione di
Gradisca.

Vscita di
quei di
Gradisca
sopra i Vi-
nitiani.

Affalto in
felice da-
to da Vi-
nitiani al
riuellino
di Gradis-
ca.

genti, e precisi comandamenti del Senato, desideroso di veder per tutti i modi l'espugnazione di quella piazza. E per tanto, fattani condurre colle carra di molta terra, vi si posero all' intorno, e formati alcuni argini, piantarono da quattro lati la batteria con ventiquattro canoni, e con gli approcchi adarono procurando di acciarsi ben sotto il fosso. Era stato in difesa della porta, che riguardaua il campo, eretto vn riuellino, del quale parendo necessario impadronirsi prima, che venire all' affalto, tentarono gli espugnatori di cauar sotto esso vna mina; e mandatiui per tale effetto molti guastatori, mentre e colla zappa, e con gli scarpelli (perche ritrouarono il fasso viuo) di condur l'opra a perfezione procurauano, non istauano i difensori otiosi, sparando continuamente l'artiglierie contro il campo con molto danno, e scorrendo, e prouedendo virilmente, e douunque il bisogno ricercasse, con diligenza riparauano; ma perche veduano il nemico con gli approcchi, e trincee approssimarsi deliberarono di notte ne i propri ripari assalirlo. Vsciti per tanto poco innanti il nascente giorno, e ritrouando i soldati con pochissimo ordine, e senza termine alcuno di militia giacer per li fossi dormendo; ferocemente gli assalirono, e dopo di hauervi coll' accette, di che per la maggior parte erano armati, fatta grandissima strage, e messo il campo in grandissimo disordine, si ritrassero in Gradisca carichi di preda, e delle spoglie de i nemici con perdita di soli sei della lor compagnia. Accrebbe il danno dell'esercito Vinitiano la pessima riuscita di vna scalata, e poscia, dato il fuoco alla mina, dell' affalto dato al riuellino. Perche essendosi nel campo ritrouati pochissimi di coloro, i quali ardissero andare i primi all'impresa, e salire i primi su i ripari, e monitioni nemiche, auenne, che quei pochi, i quali v' andarono, ed erano per la maggior parte corsi, benché facessero egregiamente il debito loro, adognimodo vi la sciarono miseramente la vita, non tanto per la pronta, e gagliarda resistenza, che vi trouarono; quanto per la vergognosa fuga de i compagni, i quali al suono delle primiere moschettate sbigottiti, parte rimolti in fuga, se ne ritornarono in campo, parte gittatisi per terra, e appiattati dietro qualche rileuato, non fù possibile ne che per le minacce, ne che per le sgrida, ne che per le percosse de gli Vfficiali potessero solleuarsi: e tanta fù la costernazione

tionè de gli animi, che molti soffriano di morire vitment e per le mani de i Sargenti, e de i Capitani, mentre sforzauansi di spingerli innanzi più rosso, che farsi incontro a gl' incerti pericoli della morte horribile; come che alcuni ancora di mera paura secondo fu detto, vi morissero. Ne fu possibile rinouare gli assalti; perchè nessuno fra i soldati ardiua farsi innanzi, e tanto erano i luoghi primieri abborriti, che doue altroue nelle occasioni di zuffe, e de gli assalti con molto studio si procurano da i soldati più valorosi, e per gran fauore s'ottengono; quiui ne auo prezzo di danari con tanti trouauano compratori. Haueno fra questo mentre il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Mantoua per la parentela, che teneuano coll' Arciduca, e per la confidenza, che di loro haueua la Repubblica date le prime mosse alle pratiche della pace; non senza il consentimento dell' Imperadore, al quale desideroso di vedere amicheuolmente composte queste differenze, non era discara l' intromessione di quei Principi. Ma hauendo il Governatore di Milano, per gl' ordini precisi hauuti di Spagna, d' assistere d' aiuto, e di fauore all' Arciduca, mandato D. Sauchio di Luna Castellano di Milano con molta soldatesca, e con artiglierie a i confini di Bergamo, e di Crema. La Repubblica dubitando di quel, che quindi poteua sentir di tra uaglio, ammesse ancora il Governatore nella compositione de i presenti mouimenti. Il quale, hauendo a quest' effetto mandato a Vinetia D. Andrea Manriquez, chiese in nome del Re, che si desistesse dall' oppugnatione di Gradisca, e ottenesse dalla Repubblica facilmente l' intento, come da quella, la quale, scoprendo ogni giorno maggiore la difficoltà, dell' impresa, massimamente per li continui soccorsi, che non si poteua notorle, abbracciò prontamente l' occasione di bonasteggiare col presente colore di compiacere il Re la necessitá, che sopruarale a pertamente uedeua, ò di desistere con poco honore, ò di persequerare con poca speranza, e minor frutto nell' impresa. Onde l' esercito il uigesimo sesto giorno dal principio dell' oppugnatione, liberata Gradisca, si ridusse nei primi posti di Cormons, di Meriana, e di Medça. Ripigliaronsi poscia le pratiche de gli accordi con varij partiti non solo in Vinetia per mezzo il Nuncio del Pontefice, e gli altri Ministri de i Principi, ma ancora nella Corte Cesareá tra il Cardinal Clesel Ministro

Trattati di pace fra gl' Austriaci e la Repubblica.

Ministri di Spagna per ordine del Re assistono di fauore all' Arciduca.

Andrea Manriquez mandato dal Governatore di Milano a Vinetia per trattar la pace ottenne che il campo si scub di sotto Gradisca.

principatissimo di Cesare, e Georgio Giustiniano Ambasciadore Veneto; ma tutto indarno: perche accordandosi ogn' vno nel puto principale di prouedere al fatto de gli Vscocchi, discrepanasi affatto nel modo. Non volendol' Arciduca, il quale si riputaua ingiustamente dalla Repubblica assalito, dar orecchio a partito alcuno, che prima, e anticipatamente non si vedesse reintegrato nella possessione di quanto gl' era stato occupato. La Repubblica all' incontro non voleua ad alcuna restituzione consentire, se prima non vedea scacciati gli Vscocchi dal golfo: nel che ne anco dimostraua la facilità di prima; chiedendo non solo, come sul principio della guerra haueua profestato, la sola espulsione de i capi, ma, per estirpare, come diceua, il male dalle radici, il totale sterminio di tutta quella natione, e de gl' altri forusciti in quel paese allignati. Ed in ciò tanto sistamente perseveraua, che non solo rifiurò il deposito delle terre da lei occupate propostole dal Pontefice, giuramente con vna sospensione d' arme infino a tanto, che con soddisfazione di lei si pigliasse termine al punto de gli Vscocchi, ma non accettò ne anco la parola offertagli dal Governatore di Milano in nome del Re, e la sicurezza offertale dal Pontefice, che incontanente restituito, ò depositato il tolto, si farebbe con soddisfazione di lei a questo punto proueduto. E la pronuisione era tale, che oltre i capi, si scacciarebbono ancora tutti i forusciti, e bāditi della Repubblica. La cagione della durezza riferiuano i Vinitiani, dall' essere la Repubblica stata tante volte di simili promesse, e parole vanamente pacinta; alle quali malamente hauendo poscia corrisposto l' esecutioni, mostrauano di hauer legitima occasione di persistere tenacemente nell' occupato, per sicurezza almeno, e per pegno del totale sterminio de i Corsari da lei preteso. Domande, e pretensioni sentite non senza grauissime querele de gli Austriaci, i quali dalla tenacità della Repubblica, e da tanta renitienza argomentauano, in lei maggiore la cupidiggia di occupare l' altrui, che il desiderio di purgare il golfo da i Corsari. Continuossi per tanto la guerra nel Friuli, benchè con forze, ed apparecchi maggiori, adognimodo con deboli progressi de i Vinitiani. In fauore dell' Arciduca erano di Germania cōparsi molti soccorsi a spese parte sue, e parte dell' Imperadore; e d' altri Principi amici cōdotti da vari Capitani d' espe-

Abbandonate le pratiche della pace, si ripiglia la guerra del Friuli.

Soccorsi cōparsi di Germania

ni d'esperienza, e di valore: Il Conte d'Ampierre, il Comendator Coloreto, il Baron di Lelil, il Collonello Staudari: ma comparuero fra gli altri quattromilla fanti, e cinquecento cavalli, tutta elettrissima gente messa insieme a spese del Re di Spagna, e inviata nel Friuli sotto D. Baldassar Marradas da D. Inico di Ghevara Conte d'Ognate, e Ambasciadore per quel Re nella Corte Cesarea, Signore molto acurato, e vigilante nelle pubbliche facende, e a cui il Re haueua commesso tutto il carico, e prouisione di quel soccorso, che in fauor dell' Arciduca contribuua. E parendo al General Trautmistrot, non esser più tempo da trattener la guerra colle scorrerie, ma di fermarsi in campagna, e star a petto alle genti nemiche, passò coll'esercito il Lisonzo, e preso a loggiamento sotto Lucinso, stauasi col pensiero intento a dar sopra gli stessi quartieri de' Vinitiani: del poco valor de' quali tanto picciola stima faceua, che non curò molto di fortificarli. Hebbono i Capitani della Republich notitia della debolezza de' ripari, e della negligente fortificazione del nemico, e stimando l'occasione opportuna al preuenire l'offese deliberarono di notte tempo all'improuiso assalirli. Era il campo della Republica per le molte diligenze, e prouisioni non meno, che quello dell' Arciduca non solo rinforzato di soldati raccolti dallo Stato di Terraferma, dalla Schiauania, Grecia, e Albania, ma, mutati gli Vfficiali, haueua ancora pigliato noua forma di Governo. In luogo del Barbatigo erano da Vinitia stati nel capo inuiati tre Proueditori Antonio Priuoli Procurator di S. Marco, Gio. Battista Foscarini, e Francesco Erizzo, il primo haueua titolo di Proueditor Generale, gli altri di semplici Proueditori: votauano questi tre soli, e con due voti qualunque impresa deliberauano; chiamato però prima a consulta, e sentiti i pareri del consiglio di guerra, nel quale entrano D. Luiggi da Este Generale della Caualleria grossa, Francesco Martinengo de' Conti di Malpaga Generale della leggiera, Ferrante de' Rossi Generale dell' Artiglieria, Pópeo Giustiniano Mastro di Campo, e Camillo Trinisano Proueditore della caualleria Albanese, che chiamano Seradiotta. Questi col consiglio assisteuano a tre Proueditori, e senza dar voto diceuano il loro parere. Al Giustiniano come a Mastro di campo toccaua poscia l'esecuzione delle cose deliberate, alle

nia in fauore dell' Arciduca.

Esercito Arciduca, le passa il Lisonzo.

Crescimèto del campo Veneto, e forma del governo della guerra.

Vinitiani
assaltano
il campo
Austriaco

quali sotto nome del Promeditor Generale dana ordine. A cō-
duceua l'ordinanze, e l'imprese destinate indirizzata. Douen-
dosi adunque, secondo la deliberatione già fatta, andar all' as-
salto dell'alloggiamento nemico, ordinò il Giustiniano l' eser-
cito in vari squadroni. Toccò il primo assalto al Truiggiano co'
suoi Albanesi, e ad Oratio Baglioni col suo terzo, e con alcune
compagnie di Corsi. A quegli di ver potente, doue terminano
i colli; e a questi da mezo giorno verso la campagna. Il Truig-
giano, occupati alcuni ripari lontani dall'alloggiamento, e ve-
cisiui i difensori, non passò più oltre. Ma il Baglioni all' hora
medesima, ch'era dell'Alba, sforzata la prima porta de i ripa-
ri, e occupato il cortile, trouò dura contrasto alla seconda: per-
che gli Austriaci risvegliati al romore vi accorrono in difesa, e
se non gli veniuano in soccorso alcune compagnie di Corsi, vi
lasciaria indubitatamente la vita, e sì come molti de i suoi la vi
lasciarono. Nell'altra parte si fece ancora grande impressione:
la quale, benchè da principio prosperamente partì, che succe-
desse, fù però necessario a gli assalitori cedere, essendo appoco
quini lo stesso, che all' assalto del Riuellino sotto Gradisca suc-
ceduto a quei primi, che più valorosamente combatteuano, i
quali veniuano molto più offesi da gli amici, che loro erano alle
spalle, che da i nemici, ch'haueuano alla fronte. Perche quei ri-
mudi, e di poco animo stauano per lo timore tanto chiusi, e mol-
ti ancora bocconi, che sperando l' archibuggiate basse i migliori
de i suoi vecideuano. Ritornato a Meriano il campo. Vinitia-
no senza effetto, non hebbe poscia ne anchora miglior fortuna nel-
l' assalto, che deliberò di dare al forte Stella fabbricato da gli
Austriaci di là dal fiume a caualiere a quei di Sagra, e di Fo-
gliano tenuti da Vinitiani. Percioche hauendo Pietro Vaf-
quez Spagnuolo, che vi era Capitano, presentata la deliberatio-
ne del nemico, apparecchiati i suoi chetamente alla difesa, ri-
buttò colla morte d' più di cento de gli assalitori. Accrebbe
i danni dal nemico ricciuti le mortalità grandissime del campo
Vinitiano, le quali, cominciata da i caualli, passarono poscia ne
gli huomini. Perche essendo incolterabile il puzze de i cauali
morti, ne venne l'aria in maniera graue, ed infetta, che generò
morbi pericolosissimi, per li quali il campo a tanto poco nume-
ro si ridusse, ch' è cosa certissima, che se dal nemico fosse stato

Campo
Veneto ri-
torna dal
l' assalto a
i primi po-
sti.

Vinitiani
assaltano
il forte
Stella, e
ne vengo-
no ribut-
tati.
Gran mor-
talità nel
campo Ve-
neto.

in questo

in questo tempo all'italico, ne sarebbe intutto stato disfatto. Pericolo, che molto tormentaua i Capitani della Repubblica, atteso massimamente l'ardire, e brauura del nemico, e la picciola stima, che delle lor genti i Capitani dell' esercito Austriaco faceuano. Ma ripigliarono poscia alquanto di solleuamento per l' occupatione, che fecero di due luoghi situati in due diuerse strade, per le quali si viene di Germania: e però di grandiffi ma conseguenza, La Ponteba, e l'vno, e l'altro Chiauaretto. La Ponteba è frammezzata dal Fella fiume, che sbocca nel Tagliamento. La parte di qua v'ubbidisco alla Repubblica, e si chiama la Ponteba Vinitiana; quella di là a i Tedeschi, e si chiama l' Austriaca: l'vna, e l'altra sono il magazzino delle merci, che vanno, e vengono d'Italia, e di Germania. I soldati, che guardauano l'Austriaca, passato il fiume, habebano occupata la Ponteba Vinitiana: il che inefolse nel campo vi fù incontanente spedito sotto il Proueditor Foscarini Francesco Martinengo con due mila fanti del paese, guidati dal Conte Nicolò Gualdo Vicentino Governatore di Udine, e da i Capitani Marco Antonio Manzano, e Daniel Antonini della medesima Città; i quali non solo ricuperarono la terra perduta, ma passati di là dal fiume cacciarono dall' Austriaca i Tedeschi: e nõ solo v'iricuperarono il bottino da loro poco dianzi fatto, ma occuparono di sopra collo molte mercantie nell' Austriaca ritrouate. E internati ancora più adentro, abbruggiarono Malborghezio e Trénise luoghi vicini. Ne hebbe successo men fortunato l'altro Proueditor e Errizzo, al quale spintosi verso Chiauaretto col Triuiggiano, che seco haueua gli Stradiotti, e con buon nerbo di fanterie cõ dotte da Gio. Martinengo felicemente occupollo, con lode non picciola del Triuiggiano, al quale, essendo stato il primiero, che vi giunse, e' l' primiero, che con gran vigor e' l' affari, poco meno che l'honor e intiero è douuto. Alla presa di Chiauaretto successe quella di Luciniso abbandonato da gli Austriaci i quali mossero inuano per ricuperare Chiauaretto, ripassarono in Lufinzo. Il che peruenuto a notizia de' Vinitiani, v' accorsero incontanete, e occupata senza difficultà la terra poco guardata, si fecero in breue padroni del Castello, situato sull' alto d' vn colle; doue i difensori, fatta per tre giorni honorata resistenza, furono per la gran penuria dell'acqua costretti venire alla deditione: il simile

Ponteba
da Vinitiani occupata.

Vinitiani occupano Chiauaretto.

Vinitiani occupano Luciniso.

Il forte della Trinità da i Vinitiani occupato. Il Castello di Fara viene espugnato. Vari accidenti di guerra nell'Istria, e nella Dalmazia.

Stato delle cose di Lombardia, e del Piemonte

Disposizione della corte di Francia verso il Duca quale in questi tempi fosse.

fecero quei di certo forte chiamato la Trinità più in alto da gli Austriaci fabbricato. S'aggiunse alla felicità di questi successi l'espugnazione di Fara picciolo Castello tra Lucinifo, e Gradiſca, il quale battuto coll'artiglieria si rese a patti, sotto il quale rimaſe grauemente ferito il Baglioni. Colonello di molto valore. In coral guisa andarono nel Friuli le cose de i Vinitiani variando. Ma nell'Istria, e nella Dalmazia, e circostanze non s'era fra quel mentre stato otioso. Perchè Marco Loredano Proueditore in quelle parti, e Benedetto da Leze Proueditore della cavalleria, scorrendo il paese, hebbono vari incontri, ne i quali essendo stati superiori, fecero molti prigioni, e molti uccisero, e andate alquante galee all'Antegnana, dopo l'hauerla lunga mente battuta, la riceuettero a i patti, e scorrendo poscia la costa del Contado di Pessino, la messero a ferro, e a fuoco: e Gio: Giacomo Zane Proueditore della Dalmazia andato sotto Segna, non hebbe per la debolezza delle prouisioni ardire di tentarla; onde riuolto alla Mosconizza, dopo hauerla per più di due giorni battuta, se ne fece padrone: lo stesso di Berces sopra la riva del fiume; e la fortezza di Sirissa riscontro l'Isola di Pago per la discordia del presidio venne ancora in potere de' Vinitiani. Ma non molto dopo gli Arciducali, diuenuti in quelle parti Signori della campagna per la moltitudine delle genti in loro aiuto sopranenute, scorsero con molto terrore da per tutto, abbruggiando, e depredando, e rouinando il paese, e i sudditi de i Vinitiani. Gli affari de i quali stati fino al presente nel cospetto di ogn'vno in consideratione, ed essendo inuechiati in piccioli progressi, cominciarono a ſſai toſto a declinare di riputatione: rinol-gendo ciascuno gli occhi, e i pensieri nella Lombardia; done con maggior mouimento, ed aspettatione si rinouaua la guerra tra' l' Duca, e' l' Governator di Milano. Erasi come s'è detto, il Duca co i Vinitiani segretamente collegato; e perciò in nome di questi pubblicamente, ma tacitamete a fauore di quegli raccoglieuasi in Francia dal Marchese di Castiglione vn regimento di quattro milla fanti, oltre molti, i quali alla sfilata ueniuan scèdendo nel Piemonte. Erasi ancora il Duca in quella Corte doluto delle difficoltà interposte dal Governatore nell'efecutione del trattato; e tutroche le ragioni, colle quali si sforzaua d'imprimere in quella natione la necessitade, che per la dignità del Re

haucaua

hauena di favorime, e sostenere l'osservanza, fussero di poco giouamento presso il Re, o la Reina immobili nel punto di conseruare l'amicizia colla Corona di Spagna, e ad ogni modo hauendo fatto grande impressione nel Principe di Condè, e ne gli altri Collegati, diedero loro occasione di domandare più efficacemente la riforma del Regno da loro pretesa: dolendosi a pertalmente, che la Reina Madre per le occulte intelligenze con la Corona di Spagna, e gli Vfficiali, e Ministri più principali del Regno per li suoi diuiti grandi, che tirauano da quella corte, e per non opporsi all'autorità della Reina, chiudessero gli occhi, e curassero poco la sicurezza del Regno, e la riputatione del Re incapace ancora per l'età di conoscere quanto alla sicurezza della Corona appartenesse il sostegno del Piemonte. E per tanto hauendo questi inuiato Monsù d'Orfè a Turino, acciò in nome de i Collegati assistendo al Duca gli desse, e animo, e riputatione, facciano ancora in Francia apparenti dimostrazioni di voler per tutti i modi le cose del Duca sostenere. Ma quanto a gli affetti il tutto era indirizzato a condurte a fini, e gli interessi loro primati, a quali perche l'unione delle due Corone era troppo contraria, non trouauano il miglior modo per roperla, quanto il Regno ne gli affari del Piemonte ingerire: e perche il Re di Spagna occupato in Italia: potesse meno assistere al Re loro di auxi, e di fauori. E nondimeno il Re, e la Reina ò per togliere a' Principi questa occasione di querere, ò veramente per tenere ancora conto dell'osservanza del trattato, non hauendo mai tralasciato di procurarne l'esecutione, benchè per termini moderati, e quali tra Principi vlti in buona fede conueniuano; trouarono sempre nella corte di Spagna molta prontezza nell'accettare per legitimo il disarmamento del Duca, e nell'ordinare al Governatore, che licenziato l'esercito il rimanente del trattato prontamente, e senza difficoltà, ò dilatione osservasse; non tanto perche così si desiderasse la quiete d'Italia, quanto perche il Duca di Lerma che s'era nella difesa dell'Ino sostentore stato, parendosi secondo l'usanza della corte impegnato a sostenere le azioni di lui, volens, rigettare tutte l'eccezioni; che la pace d'Alti per tutti i modi si madaffe ad effecti, se si sostenesse. Ma ò perche tali ordini nõ fossero così precisi, e hauesero perauerato, e giuste parole tali, che rimette spao all'arbitrio

...
...
...
...
...

Monsù di Orfè uenuto di Francia in Piemonte

Re di Francia procura nella corte di Spagna l'esecutione della pace d'Alti.

Corte di Spagna mostra desiderio dell'esecutione della pace d'Alti.

Ordini della corte di Spagna per

l'esecutio-
ne della
pace non
osservati
in Italia.

D. Pietro
nuovo Go-
vernatore
contrario
all'esecu-
zione del-
la pace.

D. Pietro
penfa di
migliora-
re a favo-
re del Re
le condi-
zioni del-
la pace
d'Asti.

trio del Governatore il pigliare la deliberazione dalla condi-
tions de' tempi, e dallo stato delle cose correnti: ò perche al
Governatore pareffe non poterli esequire rispetto a' nuovi ac-
cidenti, e preparamenti di guerra tanto dalla parte del Duca,
quanto de' Vinitiani; ò pure, come alcuni l'appuntavano, per-
che egli si fosse già tanto col pensiero ingolfato, e colle dimo-
strazioni impegnato nel pretendere, che il Duca per opera e me-
zo suo al Re s'humiliasse, e che si scancellassero le capitulatio-
ni d'Asti, che non gli pareffe di poter con honore dall'imprefa-
ritarsi non curò d'elevarli. Molti credettero, che come gli
ordini sodetti ne dalla mente del Re, ne del suo Consiglio pro-
cedessero, ma dalla volontà, e arbitrio del Duca di Lerma, l'ec-
cessiva autorità del quale, divenuta a' Grandi della Spagna,
odiosa, cominciò, come s'è detto dopo i successi del Piemonte a
declinare, non venissero con molta puntualità da D. Pietro os-
servati, ne tampoco molti stimati. Perche reputando egli ap-
poggiato a gli honori suoi la Grandezza, e la Maestà della Co-
rona, che stimava dal Duca di Lerma per privati rispetti poco
accuratamente sostenuta, sentiva mal volentieri, che egli, i pro-
pri affari, e molto più quei dell'Inojosa da se detestato a tutti
gli altri anteponendo, la causa pubblica abbandonasse: la quale,
acciò non venisse a rimaner addietro, e sfo, il quale, senza de-
pender da lui, se ne professava apertamente zelante, di soste-
nerla, e di ripararla s'apparecchiava. Onde non rieu fando a per-
tamente l'osservanza de' Regi comandamenti, ma facendosi
scudo, delle nuove occasioni de' Vinitiani, de' nuovi mouimen-
ti del Duca, delle strane pretenzioni de' Francesi, tirò quasi per
forza nella sua sentenza l'inclinazione della Corte. Aggiunse
uall, che non potendo per modo alcuno persuadersi, che gli an-
dati disordini non fossero per colpa, e tacita collusione del pre-
decessore innocente, supponca per indubitato, che quando il
Duca si vedesse assalito da poderoso esercito, Capitanato da se,
il quale, come si da ua all'incendere, procedesse da doverse con
tutte le regole, e rigori della guerra assalire il Piemonte, do-
uesse per l'eccessivo timore prontamente cedere, e humiliarsi al
Re. Pregno pertanto di vastissimi concetti prometteua con let-
tere scritte in Corto, che senza quasi sfoderar la spada, e senza
romper la pace d'Italia, ma colle sole dimostrazioni, e appa-
recchi

recchi il farebbe abbassare, e senza dubbio, che di ripiare alla pubblica dignità gli verrebbe fatto, e che di ridurre le cose nello stato primiero facilmente gli riuscirebbe. Speranze, le quali per la cupidità, accettate, e credute, si giudicò, che tanto mag giornemente facessero inclinars quella Corte a dallentar gli ordini primieri, e a confutar gli pubblicamente la condotta de' pubblici affari secondo l'arbitrio di lui, e secondo i tempi, e le occasioni, che facea de' suoi. Comunque le cose tola andassero (perche troppo toloano, e tra se repugnanti, forse non meno ignote a' Ministri, per le mani de' quali passarono, che a' popoli, i quali per gli effetti le offeruano, parvero le più intime cagioni di questo nouo monimento) certo è, che dagli stracciamenti intorno le interpretazioni delle capitulationi d' Asti, dagli stracciamenti intorno la loro esecuzione, dalle rigorose pretensioni intorno al punto de' la dignità, che tra l' Duca, e il Governatore dibattono, e per se quegli, o gli diti questi materia di riunire l'vsbergo, che per la sua natura inclinata all'armi s'era mal volentieri dispogliato. Vedendolo, pertanto il Governatore a' suoi preparamenti de' la guerra intento, come che non fosse men capido del Duca di rappicarla per quel suo, che certissimo si suppones d'abbassare i pensieri, e sottraher l'arme di lui, die de principio a preparar un' esercito non inferiore a quel dell'anno antecedente. Ordinò per tanto genti in Germania, genti in Borgogna, ne' pacse degli Suizeri, e nel Regno di Napoli, sborsò danari per riempire i terzi de' Lombardi, e per soldar moni fanti nello Stato di Milano. Così quasi più per ginoco, e per finte dimostrazioni, che per deliberata volontà, di chi poteva estinguerlo, s'appiccò un'altra volta l'incendio della guerra, la qual poscia da tenero, e contro l'opinione di chi la mosse, andando, si a' popoli della Lombardia di molti danni, e di molti strarici cagionò. E come la guerra passata, non senza proposito guerra del Duca di Lorena, si è detta, così questa con maggior fondamento, guerra di D. Pietro si appellata. Si riduceuano da questi tempi le turbolenze della Francia a terminate, che tronandosi il Re con potenze esercito a quello del Principe vicino, poco mancò, che col fatto d'arme della somma de' le cose fra loro non si accordasse. Onde il Re, in Reia eleggèdo con accor di erando franggiati pendolare al sangue simile, affec-

rar

Noni pro-
paramen-
ti d'arme
nel Piemò-
te, e nella
Lombar-
dia.

Stato del-
la Francia
da questi
tempi qua-
le.

nat le caso, più tosto che colla strage, erouir del Regno con pericolo comune ottenere la vittoria de' sudditi, non furono renitenti ad accordar per via di negotiationi molte cose etiaudio contro la loro volontà, e autorità. Tra le quali due furono più principali. La prima era, che si rimouessero i Ministri più principali da' loro vfficio; in luogo de' quali altri si Principe confidendi fossero sostituiti: L'altra, che'l Re si tenesse di far obseruare il trattato d'Asi. Onde hauendo il Re da quel di Spagna intesi gli ordini dati al Governatore, comandò a Ludouico Mangiante Agente suo in Torino, che si trasferisce a Milano per sollecitarlo dell'esecutione. Al quale peruenuto in Milano, e abboccatosi col Governatore, mentre in nome del Re gli chiese, che volesse rendersi facile, e con ogni sincerità, e grandezza proseguire la già cominciata esecutione della capitolazione, fugli risposto. Rimanere l'esercito del Re molto scemo per la licenza data a gli Svizzeri, e a' Toscani, Vrbinati, Parmigiani, e Lubchesi, e per la fuga, e morte di molti de' regimenti Lombardi. Non essere il Re per lo trattato d'Asi obbligato a disarmare, ne meno venirgli proibito riarmare per nuoue occasioni. Hauer nondimeno lo stesso Governatore per l'intera offeruanza del trattato offerto al Duca la reciproca restituzione del tolto, ed esso haueria ricusata: e per non voler fidare della parola de' due Re così buoni, e così grandi, i quali l'assicurauano dell'armi dello Stato di Milano, hauere contro le stesse capitolazioni ritenuto maggior numero di genti nel Piemonte; e però dato occasione a nuoue golosie, e preparamenti. E nondimeno, che esso Governatore s'offeriu di nuouo apparecchiato alla restituzione, e a promettere di non offenderlo, quando il Duca si risoluessse di eseguire interamente le capitolazioni. E quando ricusasse, potere esso Agente far fede di tutto al suo Re, adioche rimanesse appieno soddisfatto de' moui preparamenti di guerra fatti dal Duca, e di quei, che per l'auenire farebbe, e perche venisse ancora a toccar con mano, che esso Governatore, senza contrauenire alla pace, procederebbe coll'autorità, e riputatione al suo Re conueniente. La stessa risposta data in iscritto all'Agente fece il Governatore presentare al Re, per il Duca di Montellione in Parigi. Il quale scrisse, haberia il Re approuata. Ma diuotamente mostrarono di scusarla il Principe di Condè, e gli altri

Accordi tra'l Re di Francia, e la Nobiltà sollevata. Ludouico Mangiante d'ordine del Re di Francia chiede a D. Pietro l'offeruanza del capitolato di pace. Risposta di D. Pietro alle domande del Mangiante.

Approua il Re di Francia la risposta di D. Pietro, e i Principi del Regno la riprouano.

altri Collegati, dall' autorità de' quali, che co' noui, e vantaggiosi accordi era allora grande, veniuano le Regie deliberationi quasi sopra fatte: non hauendo il Re per la tenera età ancora ben certo, e ben costante il consiglio, e le resolutioni. Stabiliron per tanto, che si mandasse un' Ambasciadore in Italia, e fù eletto per questa carica Filippo di Bertune, Consigliere di Stato, e Signore molto destro, e sensato, ne di picciola sperienza delle cose d' Italia, doue per molti anni haueua l' Ambasceria del Regno ordinaria presso il Pontefice esercitata. Fugli ingiunto, che ritrouasse il Governatore, e alla perfetta esecutione del trattato lo stringesse. Frattanto nella Lombardia le cose a manifesta rottura ogni giorno maggiormente inclinauano. Perche, essendosi già sparsi i noui semi di noui trauagli, armauasi gagliardamente per parte del Duca, e faceuasi lo stesso da quella del Governatore. Minacciaua quegli di rappiccar la guerra nel Monferrato, attese le difficoltà, e renitenze del Duca di Mantoua, al perdono de' ribelli: voleua questi alloggiare le sue genti nello stato medesimo, non solo per difenderlo dal Duca, ma ancora per esser più opportuno all' offesa del Piemonte; e perche il Duca per dubbio d' essere più da vicino, e quasi nella propria casa assalito, deponesse i pensieri d' assalire l' altrui. Ma ricusando il Duca di Mantoua riceuer soldati stranieri nel Monferrato, e fremendone ancora i Principi d' Italia, e più de gli altri lo stesso di Sauoia: il quale di acerbo assalitore diuenuto geloso protettore di quello stato, non solo per li propri interessi molto ne sgridaua, ma per rendere ancora sospetto il Governatore, e la Corte di Spagna, e per metterla in sinistro concetto presso gli Italiani, ritouando l' antiche gelosie, publicaua, che il Governatore sotto colore della difesa, e protezione del Monferrato fosse con tutto il pensiero intento a usurparlo. E per tanto, riclamandoue ancora molto nella Corte di Spagna la Reina Madre, ordinò il Re, che dall' impresa assolutamente si desistesse. Cresceua in questi tempi la riputatione del Duca, pubblicandosi la uenuta dell' Ambasciator Francese in suo fauore, il quale, come che si diceffe, esser mandato dal Principe di Condé, e da' Collegati, i quali le cose di quella Corte a loro arbitrio maneggiuano, pareua, che alla causa di lui fossero assai manifestamente congiunti. Ne era di minor consideratione la tacita lega tra esso

Duca di
Sauoia mi
naccia di
riassalir il
Monferra
to.

Affari del
Duca cre-
sciuti di ri-
putatione

Duca,

Duca, e la Repubblica di Vinetia, la quale per l'addietro remita occulta, pareua che al presente s'andasse manifestando. Il Re d'Inghilterra, e molti de' Principi della Germania protestanti, i quali faceuano dimostrazioni in fauor di lui, metteuanlo ancora in maggior concetto, e opinione, che sostenuto da tanti, e sì potenti appoggi, douesse soprastare all' impeto dell'imminente fortuna; e daua maggior colore, e credito alla opinione de gli huomini gli Ambasciatori, e del Re d'Inghilterra, e di alcuni de' Principi Germani comparfi da questi tempi in Forino. Ma (quell che tutte l'altre apparenze, e dimostrazioni venne a superare) la venuta in Piemonte del Maresciallo della Di-guera fù di grandissima ammirazione a tutti, per la fama inueterata d'essere egli de' maggiori Capitani della Francia, studiosissimo de gli affari del Duca, e nemichissimo sopra qualunque Francese del nome Spagnuolo. Questi, benchè in habito di pace, e disarmato fosse venuto, quasi per sou' intendere alle negotiationi dell'Ambasciador Francese, e per informarsi occultamente, se le cose stessero, come il Duca professaua, a pericolo di essere oppresse; adognimodo la buona corrispondenza, che passaua col Duca, i continui aiuti all'istesso somministrati, e l'esser egli nella capitulatione d'Asi nominato per esecutore delle cose accordate, e molto più il desiderio, che esso, e gli altri Francesi dimostraruano di sostenere in questa occasione il Duca, per battere in Italia l'Autorità del nome Spagnuolo, dauano manifestamente ad intendere, che quando il Governatore persistesse nel non disarmare, douesse egli chiamare in Piemonte la soldatesca Francese, la quale a' cenni suoi si diceua stare a' confini d'Italia, e di Piemonte apparecchiata. Diede perciò la venuta di lui molto di riputatione non solo al Duca, ma ancora alla futura negotiatione dell'Ambasciadore: e'l Duca come era Principe di sagacità, e di solertia molto singolare, e solito accompagnare alla disposizione dell'ingegno le dimostrazioni esteriori, si valeua merauigliosamente della presente occasione per ostentatione delle proprie forze, e de gli aiuti promessigli, e sperati. Onde riceuuto il Maresciallo con eccessiui, anzi inusitati honori, e con magnificenza singolare raccolto, e stando a strettissime consulte con esso, dimostrarua gran confidenza in lui, se poter metteua termine alcuno di honore, e di liberalità per farsi

Maresciall
della Di-
guera ve-
nuto in
Piemonte
per fauori-
re il Du-
ca.

farli propitij particolarmente coloro, i quali, per esser più intimi di lui, poteuano i fini, e desiderij suoi più viuamente fauorire. Ma nuoccuano più di quel, che giouassero alla conclusione de gli accordi queste tante dimostrazioni. Perciocche, essendo, come s'è detto, stato a' Ministri Spagnuoli molestissimo l'intromissione del Re di Francia, e d'Inghilterra nelle cose d'Italia, forza era, che sentissero ancora malissimo, ne potessero soffrire il capitolo accordato in Francia, per il quale il Re si obbligaua con giuramento verio il Condé, e i Confederati di fare obseruare il capitolato d'Asli. E aggiugnendosi la venuta dell'Ambasciadore per l'esecutione, quella del Marefciallo, i nuoui preparamenti di Francia per Italia publicati, pareua loro hormai, che i Francesi per minaccie, e per rigori s'arrogassero in Italia quella autorità, che al Re loro haueua l'occasione, e le congiunture de' tempi, e la gran facilità del precedente Governatore consentita. E che Vinitiani, e gli altri Principi dichiaratisi in fauore del Duca pretendessero far stare a segno l'arme, e l'Autorità della Corona. Onde quasi v'andasse troppo dell'Autorità, e Dignità di lei, si pareuano tanto maggiormente astretti a resistere a tanta piena, che tanta vnione di volontà, minacciaua, quanto era il pericolo maggiore, che, cedendo, pareffero d'hauerlo fatto per minaccie, ò per timore dell'arme Francesi; Rispetto, il quale se in alcuno altramente penetraua, nel Governatore era necessario, che facesse più alea impressione, come quello, il quale, essendo venuto in Italia tutto inferuorato di pensieri grandi, e il quale, s'era messo in postura, di rimettere nello stato primiero l'Autorità del Re, hauerebbe troppo mancato a se medesimo, e al concetto, in che s'era posto presso l'vniuersale, se hauesse punto allentato di quel vigore, del quale haueua sin dal principio fatto così manifesta professione: e sarebbe stato notato di grandissima viltà, se, veggendo le cose così vicine a maggiormente scadere, non hauesse con tutto lo studio, e con tutto lo sforzo procurato di sostenerle: e sollecitato tanto più accuratamente, e con maggior grandezza d'animo le nuoue prouisioni della guerra, quanto erano le dimostrazioni, e le brauate de gli emuli maggiori. E per tanto, oltre a' danari che sborsaua per le paghe delle genti già ordinate; per mostrare ancora il volco, e per metter gelosia in coloro, i quali già quasi a pertamente

Di Pietro
maggior-
mentes'ac-
cede alla
guerra qu-
to più ve-
de gli aff-
ri del Du-
ca sostenu-
ti.

Genti in-
niate dal
Gouerna-
rore a' co-
fina dello
Stato Vi-
nitiano, e
del Piemo-
te.

L'Amba-
sciatore
Bettone
venuto a
Milano
espone a
D. Pietro
la sua Am-
basciaria.

mene il minacciano, inuidi genti a' confini de' Vinitiani, e di Piemonte. E quasi volesse far affalire lo Stato Veneto (perche ogni giorno più si scopriano gli effetti della lega col Duca) ordinò vn ponte sull'Adda. Deliberatione la quale tuttoche desse molto, che pensare a quella Repubblica; nondimeno ritrouandosi in questo tempo molto stretta di genti, fù per non poter fare di vantaggio costretta, commettere in tanta vicinanza di pericolo a' popoli la difesa di quella parte dello Stato. Mentre dunque se ne stava il Governatore tutto minaccie uole in tanti apparecchi occupato, l'Ambasciatore, dopo l'esser si trattenuto alquanti giorni in Torino, venne a Milano. La cui Ambasciata in sostanza contenne. Hauere il Re per le condizioni, e accidenti, i quali impediuanò il disarmare, fatto di molti buoni uffici col Duca, e offertogli la sua parola per assicurarlo dalle milizie strz ordinarie dello Stato di Milano, ma che, non acquetandouisi il Duca, il Re per lo desiderio, che tiene della pubblica pace, e per l'obbligo, a che lo stringe il capitolato d'Alti, faceua istanza, che si proseguisse il disarmamento già dal suo predecessore cominciato; affinche si potesse venire alla restitutione delle terre, e all'esecutione dell'altre cose per la pace appuntate. A questa proposta data in iscritto fù ancora dal Governatore risposto con vn lungo discorso datogli parimente in iscritto; nel quale da vna ordinata narratione di tutto il successo delle cose occorse dal principio della guerra del Monferrato infino alla pace d'Alti, inferuasi, esser il tutto dal Re stato operato per la protectione, e sicurezza di quello Stato, per la quale protectione era ancora stato molto caldamente dalla Reina di Francia sollecitato. Non essere il Re per lo trattato di pace obligato licentiarne ne pur vn' huomo, e il Duca non hauere in questo punto se non fintamente da principio soddisfatto, e poscia apertamente contrauuenuto colle molte nouità tentate cono il Monferrato, colle nuoue leuate di genti, e colla lega contro la Casa d'Austria vitimamente co' Vinitiani conchiusa: onde essere il Re in ogni caso libeto dalle conuentioni di pace. Ricusare il Duca la sicurezza offertagli per parola di due così gran Re non per dubbio, è diffidenza, ma in gratia de' Vinitiani; e per tanto il Re Christianissimo non rimanere per le capitulationi più obligato a fauorire gli occulti fini di lui. Concludeuasi col' offerta d'osservare

pron-

promissione e il rimando della conventionne, quando il Duca da canto suo, e brevemente l'offerisse, e con dar nuoua parola in nome del Re, di non offenderlo: ma quanto al disarmareo diceuasi liberamente, esser impossibile, e seguirlo per i noui trouimenti de i Vinitiani. Et per ultimo protestauasi, che se ricusando il Duca questo partito, si ricusata dalla reciproca restituzione, rimattesse il Re libero da qualunque obligatione, intendendolo colla offerta, si detto abbondantemente soddisfatto. Tale fu la sostanza della risposta fatta all' Ambasciadore: il quale partendo da Milano, fu strettamente pregato, che come Ministro del suo Re, con così stretto nodo d'affinità, e vnione a quel di Spagna congiunto, volesse far buoni vsici col Duca, affine d'acquietarlo, e disponendolo all' executione del trattato, rimouerlo dall' impresa di fauorire i Vinitiani, de i quali altro non era il fine, che l' usurpatione degli Stati dell' Arciduca Principe così giusto, e tanto maggiormente, quanto che doueua il Duca essere certo, quanto per questa occasione, irritasse l'animo del Re, verso'l quale ogni ragione voleua, che con ogni rispetto si diportasse: e che però, acquetandosi alla parola dell' vno, e dell' altro Re, non doueua correr a pronocare contro di solo sdegno di tutta la Casa d' Austria, con la quale esso Duca per la parentela, e per tanti altri rispetti era tanto interessato. Diede l' Ambasciadore larga intentione di farlo, e hauendo con questo ottenuto vna sospensione d' arme per tutto il mese d' Agosto, che allora cominciua, andò a Torino: doue interuenne a vna dieta in Moncalieri tra'l Duca, il Maresciallo, e l' Ambasciadore Venetiano, ammessoui sotto specie di partecipargli ogni cosa, ma in fatti, per che quella Repubblica di sua natura parca allo spendere, essendo fino al presente stata più liberale di parole, e di promesse, che di effetti; pareua al Duca, e a gli altri consultanti il tempo molto opportuno di valersi de' trauagli, e pericoli di lei, per farla contribuire a grossissime somme di danari, che da essa pretendeano. E per tanto, ydite le risposte, e l' offerte del Governatore, e cominciò il Duca a prestar orecchi a' partiti proposti, dimostrandosi, inclinarui più per necessità del danaro, del quale egli, e'l suo Stato era esaultissimo, che per desiderio, o inclinazione d' abbandonare la causa comune. Aintaua l' intentione sua l' Ambasciadore Francese sotto colore di far vsicio di paci-

Ambasciadore Francese pregato a far boni vsici col Duca per la quiete, e promesse di farli

Dieta in Moncalieri tenuta dal Duca per gli affari della guerra.

ficatore: e più di lui il Marsciallo, nel quale, dovendo essere il capo de i soccorsi Franzesi, doveua gran parte dei costanti Vinitiano riccadere. E per tanto conchiudendo, non esset possibile con altri mezzi sostener tanta guerra al Piemonte minacciata, che colla spada di Francia, e colla borsa di Venetia, raccordava al Duca, che poco di quella poteva far capitale, mentre questa gli venisse meno. Ma la Repubblica informata dello stato delle cose, le quali vedeva esser oltre traforso, ch'ora impossibile, attesa massimamente la natura dell'vob, e dell'altro ardenti, si ma che fosse più largo alla riconciliazione, stantana poco le minaccie, che sotto specie della necessità le venivano fatte; e conoscendo da qua i fini questi consigli provedessero, e questa nuova serpe per una inclinatione alla pace, non dubitana punto d'esser lasciata sola, come si dice, nella pelle, e nel traingli della guerra; e quanto meno, che l'Duca già s'era in morte di difficoltà anassupato; e colle dimostrazioni s'era già tanto nella guerra impegnato, che gli era impossibile, o molto difficile tirarne il piede: onde simulava con pari artificio d'inclinare co' medesimi alla compositione; della quale non menche l'Duca era e dall'Arciduca, e da gli altri Principi ricercata; e stava nell'arbitrio di lei con assai honore, o li condizioni ottenerla. Onde il Duca sperando pure, che la negociatione della pace sarebbe finalmente: perfetissimo antidoto contro la tenacità de' Vinitiani, di ordine, che la pratica fosse in Roma introdotta col Pontefice. Il quale per questo, e altri rispetti mandò in Lombardia Monsig. Alessandro Lodouiso Arcivescovo di Bologna, e mandollo con titolo di Nuntio Straordinario; acciò coll' autorità tentasse di fermare l'armi del Governatore: il quale ogni dì più ardente contro il Duca s'era da Milano trasferito in Pavia, per dare maggior sollecitudine, e fauore alle spedizioni della guerra. La quale, mentre a pertamente quindi al Piemonte minaccia, non tralasciaua occultamente di macchinarla da quella parte, d'onde per esser meno dal Duca aspettata, doveua ancorà più gravemente ferirlo. Il Duca di Nemors vno de' Principi della Francia del sangue de i Duchi di Savoia, & il più stretto dopo i figliuoli del presente Duca alla linea Ducale: è al quale mandando questa linea gli Stati della Savoia, e del Piemonte si deuoluerebbono: rimaneua già alcuni anni mal soddisfatto

per

Duca mandò Ambasciadore a Roma per trattar accordo. Il Pontefice mandò Monsig. Lodouiso con titolo di Nuntio in Lombardia per la pace. D. Pietro da Milano si trasferì a Pavia per dar maggior fretta alla nuova guerra.

per priuite querele del Duca, per le quali non hauendo nelle passate occasioni, e traugli del Piemonte fatto alcune dimostrazioni di somuenirlo, veggendo adesso dalle capitulationi d'Alti noui mouimenti risorgere, deposte l'andate nemicizie, e rancori, s' offerse spontaneamente di seruirlo in quelle guerre con quattro milla fanti, e cinquecento caualli. L'offerta dal Duca accettata, gli furono fatti sborsare danari a conto delle paghe, ed era aspettato, che colle genti in Piemonte conforme alle offerte comparisse. Ma preualendo in lui ò gli odii antichi, e'l desiderio della vendetta alla noua reconciliazione, ò l'ambitione, e'l desiderio di regnare alla congiuntione del sangue, e alle obligationi sue, conuenne col Governatore di Milano, che gli offerisse, e diede danari, e genti; d'assalire con gli stessi soldati, co' quali doueua scender in Piemonte, la Saouia; la quale occupata, offeriuua di riconoscer in perpetuo feudo dalla Corona di Spagna. Prestò gl'orecchi il Governatore a cotal partito, per fine d'indebolire colla diversione le forze del Duca. E per tanto inuiati al Nemors, danari, ordinò a Monsù di Disse, che con sei milla fanti, e quattrocento caualli d'ordine suo nella Borgogna raccolti passasse nella Saouia in fauore di quella impresa: in aiuto della quale prometteua ancora il Nemors, che non mancherebbono in Francia Principi e gran Signori suoi partigiani, e aderenti, i quali ancora vi concorrirebbono. Ne era dubbio, che'l Duca da così grane, ed atroce accidente assalito, non douesse rimanerue gagliardamente traualgiato; nõ offendo le forze di lui bastenoti a due granissime guerre mosse gli in vn' istesso tempo quindi in Saouia dal Nemors, e quindi nel Piemonte dal Governatore. Ma liberollo da pericolo così vicino, e importante vna lettera scritta dal Governatore in Spagna, nella quale si conteneua l'orditura intera di questo maneggio. La quale ò a caso, ò per malitia di alcun Ministro del Governatore peruenuta nel Duca, gli diede comodità di preuenire le macchine contro se ordite. Onde spedito con molta celerità il Principe Vittorio in quelle parti, ordinò ancora a Monsù di Lanz Governatore della Saouia, che quanto prima s'afficurasse di Nivsi, e di Remigli piazze, che per esser frontiere della Saouia verso i confini della Borgogna, seruivano di porta per escludere, e introdurre le genti del Governatore, che sotto

Duca di Nemors entra, armato nella Saouia coll'inselligenza, e fauore di D. Pietro di Toledo

Monsù di Disse con 6000 fanti, e 400 caualli messi insieme co' danari di Spagna entra nella Saouia per vnirsi al Nemors

Preuentioni del Duca in Saouia contro il Nemors.

Nemors preuenuto dal Duca vien ributtato dalla Saupia.

il Disse doueuano entrare per quella parte. Il comandamento dal Lanz. prontamente esequito rende vano lo sforzo del Nemors: perche facendo egli vista di venir colle genti in Piemonte, ma in fatti riuolto verso quelle terre, ne venne dalle genti del Duca ributtato: onde costretto ritirarsi più addietro verso Chiaramonte, e Cleremonte, si dettò le sue genti per pura necessit  di viuere, e di mantenersi; a saccheggiar i villaggi vicini, trattandosi esso inutilmente in quelle parti, e aspettando, che seco s'vnissero le genti di Borgogna. Ma ci  era quasi vano sperare: perche tenendosi per lo Duca Nis , e Remigli: ed essendosi incontanente scoperti in fauore della Saouia i Governatori di Lione, del Delfinato, e della Duchez di Borgogna, e poco dopo tutti i Principi della Francia, mossi dal gran pregiudicio, che ne poteua succedere al Regno, quando l'arme Spagnuole, entrate nella Saouia, i confini della Francia maggiormente circondassero, non riusc  al Disse vnirsi col Nemors. E Alberto Arciduca d' Austria, il quale come Signore della Fiandra, e de' Paesi bassi la Contea della Borgogna dominauaz, quantunque de gli eserciti, e delle milizie del Re di Spagna, e de gli vfciali, e Ministri Spagnuoli per lo pi  nel Governo,   Regimento di quelle Prouincie si seruisse, pur n dimeno non volle per modo alcuno a quella impresa assistere,   consentire;   sia per non isturbare la pace tra i suoi, e gli Stati della Francia,   sia perche non essendo stata quella impresa dal Re, ne comandata, ne approuata, ma solo da i Ministri d' Italia tramata, uolesse tener pi  conto de gli stretti interessi di parentado, che esso, e l' Infanta Arciduchessa sua moglie, e Sorella del Re, di cui quegli Stati erano dotati, haueua col Duca di Saouia, e co i figliuoli nati da vna sorella di lei, che ne' fini, e disegni del Governatore di Milano. Anzi che fatti rigorosissimi ordini a i Ministri di Borgogna, perche non desero fauore alcuno al Nemors, ne la gente ricettassero, rimase per tanto da tutti nel pi  bel dell' impresa abbandonato. Perlo, che cominci  affa i presto a risoluerli l' impeto di quella procella, la quale nondimeno mentre scorre per l' aria, tenne molto sospesi, e diede grande alteratione a gli affari del Duca, i quali molti mesi si trattennero con molti ttanagli, si' per la perdita presente, che fece della gente del Nemors, della quale non pot  cos  subito seruirsi, come perche gli conuenne impiegarne in

quella

quella parte dell'altre, che di Francia in suo favore parimente
 aspettava. Ma non pertanto da così grave accidente soprappreso
 si trita sciaua la difesa del Piemonte: dove presidiate le piazze
 d' Asti, e di Vercelli, e a quella preposto il Conte Guido, e a que-
 sta il Marchese di Caluso, fuggito pochi mesi prima dal Castle-
 lo di Milano, doue come prigione era strettamente guardato, si
 ordinò va potè sopra il Po tra Venusa, e Crescenino, accio
 potesse congiungersi con i Contadi d' Asti, e di Vercelli, potes-
 se più facilmente dall'uno scorrer nell'altro, in soccorso di quel-
 che all'altro primiero ne bisognasse. E mandati i contimpenti
 delle paghe al Castiglione, e a gli altri Capitani scite per lui sol-
 dadauano genti, staua con desiderio la loro venuta aspettando.
 Il simile, ma con maggior seruire e sequia il Governatore in
 Pavia, doue spirando tutto spocole minibrie, e impaziente per
 ogni minimo d'oggiu affirataua le prouisioni per vlcire... in
 campagna. E pabbistando di volere per tutto Agosto rtoparsi
 coll' esercito al confini del Piemonte, facua imbarcare sul Po
 l'artiglierie, comandaua quantita di gnattatori, ordinaua pen-
 ti, e nello Stato di Milano, e nel Monferrato, sbottaua danari
 per suoi regimenti di soldati, e scaricatosi del Governo ciuile
 dello Stato sopra Di. Sanchio di Luna Castellano di Milano, se ne
 staua tutto a' prouisioni della guerra intero spopmetten-
 dosi da tanti apparecchi grandissime cose. Ed essendo intornd la
 metà d' Agosto giunto in Pavia il Nuntio, gli diede vdenza co-
 gli stuali, e spronia i piedi, habito, col quale, per dimostrarsi in
 procinto al marchiare, solena in questi tempi andare per la Cit-
 ta. E venendo dal Nuntio di vnbretus sospensioeric chieso, ri-
 cuso consentir la, dicendo gli, che troppo tarda era la venuta di
 lui. Ma non era così proni gli apparecchi per vlcir in cam-
 pagna, come era ardepe. il deficitto del Governatore, e per cio,
 che ne gli Suzzzeri s'erano accpra dalle lor case mouuti, ne i Te-
 deschi giusti nel Milanese; e molti cauali per l'artiglierie, e mol-
 te armature, che per vso dell'esercito s'aspettano da Germa-
 nia, tardauano a venire, essendo state l'armature per gli vffici del
 Viniapi trattenute per alcuni giorni. Non rimarcho. Non
 corri spondendo per tanto l'esecutioni alla del liberation, ne ritu-
 sendo pari alla solertia del pensiero, l'operazioni, anai pul-
 lalando ogni giorno buona difficulta, e cominciava nel Go-

Due for-
 tifica Asti,
 e Vercelli

D. Pietro
 in Pavia
 sollecita i
 prouedi-
 menti del-
 la guerra.

Il Nuntio
 Lo donuiso
 abbocca-
 tosi in Pa-
 uia con D.
 Pietro no-
 etiene so-
 spensione
 alcuna.

Molte dif-
 scolta
 trattengo-
 no le prou-
 isioni del
 Governato-
 re.

Infelicità
del successo
di Sa-
noia mo-
lesta al
Gouverna-
tore.

Di Pietro,
attornia-
to dalla
corte a no
entrare in
nuova
guerra.

nomatore a straccarsi quel vigor d'animo, dal quale suo al pre-
sent era stato con qualche impeto e potestate, e cominciando
a cognoscere, quanto fosse l'operare differente dal disporre,
comprendeva ancora l'infelicità della guerra passata non esse-
re stata tutta collusione del predecessore. Raffreddò ancora lo
stesso ardore il successo poco felice dell'impresa della Savoia,
fondamento principalissimo de' suoi disegni, nella quale, oltre
l'haverlo inutilmente spatti più di trecento mila ducati, hanc-
va ancora consumato il regimento int'ero de' Borgogni del Mar-
che se di Duffe, e harena non minor dimesione a se, che al Duca
cagionato. Spaventollo in oltre non leggermente l'opinione
fissa, che gli fosse stata quell'impresa interrotta per malizia de i
suoi, corrotti co' i denari del Duca. Perche il suo segretario più
principale, come reod'haver fatto prevenire nelle mani d' esso
Duca la lettera scritta al Re di Francia, e che ho con alcune
non pale fa l'aggiudamento reventato. Restavano ancora i
costituzioni cost di della corte; perche l'agilia si può roso, che ab-
bracciare l'occasioni di nuove rotture, sostgendosi l'inelottio-
ne di quei Ministri maggiore, a confermare quella solida autori-
tà, e sicca grandezza, ch' essi privatamente, et l'Impero della
Corona pubblica netta dalla tranquillità della pace, e serbano,
che a racquistare qualunque valse immaginar reputatione, che
dalla perturbazione delle cose potessero aumentare, e massima-
mente scorgendosi, che il Duca disperato, ed esacerbato d'opra-
modo, senza ritegno di precipi pidi in qual sua voglia peritolo, a l-
tro non pareva, che bramasse, altro, che romore, e altera torsi a
gli affari della Corona, in Italia tanto contrari. Nel qual consi-
glio non meno si dimostravano pronti alcuni de' Ministri dello
Stato di Milano, coloro massimamente, si quali per li suoi citia
particolare col Marchese dell'India, e per li benefici segre-
lati da lui ricentati, stanzano più conforme alla riputatione
dell' istesso, che dila pace de' suoi tocchini hane sta perfezio-
ne, o la nuova guerra, siccesso poco felice, come di Spagna per
li sodetti rispetti non venissero fatte provvisioni di danari, co-
si alcuni de i Ministri dello Stato di Milano, non cooperando
coll' intentione all'fortimento, e fidi del Governatore, anzi
opponendosi, quanto poterano, alle provvisioni, e deliberazio-
ni, che s' hanciano a fare, cagionavano gli diffidenza ne' configli,
e impe-

o impedimento nell' executioni delle cose deliberate: Perlo-
 che esso, quasi da tutti circondato, refrignando le consulte più
 importanti col solo Vines allora suo confidentissimo, non co-
 municava a gli altri eccetto i negocij più ordinati, e leggeri; e
 onde stimandosi questi offesi, e ingiuriati, si attraveria tutto
 per lo bisogno più volentieri a consigli, e deliberationi, for-
 Ritorna
 l' Amba-
 sciator di
 Francia a
 Milano
 con nuovi
 pacifici di
 composi-
 zione.
 c. 111.
 que, professando di haer fatto tutti gl' vffici possibili, per
 disporre il Duca, ad usare verso il Re, e la Casa di Austria tutto
 il rispetto dovuto, per una in nome del Re un partito di mezzo
 per componimento de' presenti obblatimenti. Ed era. E se-
 quissi con l' reciproca restituzione del colco il trattato d' Alti-
 e fosse a ciascuno fecito il stare armato, con reciproca parola di
 non offendersi, per infino a che certo termine si accordasse, fra'l
 quale si potesse venire all' intera executione del trattato mede-
 timore s' allestì il Governatore dall' offese de' Vinitiani men-
 tre il Re per mezzo de' Ambasciadori intiazi all' Imperadore, al-
 l' Arciduca e alla Repubblica s' affaticasse per lo componimen-
 to di quelle differenze. Fu per tanto in pieno Consiglio sopra
 tali proposte fatto consulto; nella quale cadde in considera-
 zione, se per essere il Duca e Vinitiani d' accordo, che quando
 l' armi del Re si risolgessero contro gli Stati dell' ang, l' altro
 affalito: ne hauendo il Governatore esercito sufficiente per due
 guerre offensue, y fosse più spediente, obbettarli partito sola-
 mente, che riguardaua gl' affari del Piemonte, rimandarsi col l' e-
 sercito contro Vinitiani, per diuertirsi dalla guerra del Prie-
 mo: pare sembrati a gli stessi pariti, si doue se affalire il Prie-
 monte. Per la primiera parte militaua, che la guerra contro Vi-
 nitiani fu il principale intento di ritenere, e poscia d' auer ficcare
 l' esercito preside, che per la riputatione del Re parua, che ba-
 stasse la dimostrazione del disarmare ista, e fatto dal Duca, in
 vece dell' effetto. E hauendo il Re di Francia per parola hauuta
 dal Duca assicurato quel di Spagna, che non farebbe in Mofo-
 rano affalito; potere il Re stance massi immanente la noua paro-
 la, che darebbe il Duca, di non intouare con l' ang a pregiudicio
 dello Stato di Milano, dissimulargli, che stesse armato; per
 non raccare un' altra volta la guerra feco, del quale, perche

Ritorna
 l' Amba-
 sciator di
 Francia a
 Milano
 con nuovi
 pacifici di
 composi-
 zione.
 c. 111.

Partiti
 dell' Am-
 basciador
 di Francia
 consultati

Duca di
 Savoia get
 ta vn ponte
 se sulla Se
 sa .

venia giornata di genti dalla Francia soccorso, non farebbe così facile l'abbattimento. Essere per tanto più speditnee, assicurare le cose col Duca, assalire le terre de' Vinitiani: spogliate d'ogni difesa, e così colla diuersione sompiro gli affari dell'Arciduca. Ma duna mok a noi il dubbio, che l' Duca, visto l'arme del Re contro Vinitiani, rimandosi fuora dell' obbligatione, assalisse conforme a i patti della confederazione lo Stato di Milano. F'ero più quanto che nello stesso tempo essendo partito per Francia il Marsciallo, con voce di ritornar presto armato, s'era il Duca trasferito a Crescentino; doue fabbricato, come s'è detto, il ponte sul Po, non solo s'apparecchiua alla difesa, ma antcinatosi a i confini del Milanese si fortificaua alla Motta: doue gittato al resà vn ponte sulla Sesia fiume, che diuide il suo dallo Stato di Milano, duna manifesto inditio di voler passar egli primiero coll' esercito, che già numerofo cominciuua ad auere. Per rimuouere adunque cotasi dubitationi, fu richiesto l'Ambasciadore, che dichiarasse, se la parola da lui proposta, di non offendersi seruirebbe etiam dior, quando l'arme del Re si rinouessero a i danni de i Vinitiani: e rispondendo, non hauerne fatto motto col Duca, preualse il contrario partito, che si muouesse la guerra al Piemonte. Quantunque D. Iuan Viues falito in grãde autorità presso il Governatore, e stimato comunemente, ò autore, ò gran fautore della guerra rinouata, veggendo la mente della Corte di Spagna dal guereggiare aliena, e per le già accennate difficoltà quella del Governatore stracca; era sfocdata: ò forse volendo rimouer da se la colpa di qualunque de gl' inconuenienti che dalla guerra contro il Duca già configliara soprauenendo, potesse imputargli; datogli pubblicamente in iscritto il suo parere, e forta se il Governatore ad accettare il partito dell' Ambasciadore in quello, che riguarda la pace col Duca, e messi alle frontiere del Piemonte sette milla Suizzeri, e dieci milla altri soldati, gli persuadesse ad assalire con tredici milla fanti, e dumilla cinquecento caualli, che gli soprauauanzano lo Stato de' Vinitiani, tra uagliandolo infino a tanto, che restituissero all' Arciduca, quanto gli hauefero con quella guerra occupato. Ma non venendo questo consiglio, ne dal Governatore accettato, ne da gli altri approuato, ne meno accettati i moui partiti dell' Ambasciadore, fugli in questa

questa guisa risposto, Non essera le suo proposte conformi al capitolato d'Alti, ne quando le fossero, esser più luogo a dimandarne l'executione, attese le molte controuersioni del Duca. Et al Re di Francia il quale per lo solo interesse, che ha in quel capitolato, s'era in questi affari intromesso, non rimanere attione di proporre nuoui partiti: anzi per la nuoua, e fresca parentela, e buona corrispondenza, che regnaua fra l'vno, e l'altro Re, e per lo pubblico bene conuenirgli più tosto opporsi, che interporfi fra tanti monumenti del Duca in danno della Casa d'Austria, e de gli Stati del Re, e in pregiudicio della pubblica pace rinolti: Tanto più, quanto che gli stessi partiti non sarebbero proportionata medicina del presente male, perche dallo stare armato si cagionauano danni eccessiua i popoli, spese infinite a i Principi pericolo di nuoui, e improuisi tumulti, da i quali poscia guerre sanguinose procedono. Ed essere superfluo restituire anticipatamente quel, che non accordandosi poscia le differenze, era necessario ripigliare. Faceua in ultimo il Governatore doglienza, ch' esso Ambasciadore dopo lo spazio di vn mese concessogli per trattare di compositione, proponesse nuoui termini, e nuoue dilationi, quando appunto douena venire coll' vltima resolutione del Duca circa l'acettare, o no le condizioni della pace vltimamente offerte gli. Benche poscia, quasi ributtandone la colpa nel Duca, soggiugnesse, conoscer questo per vno de i soliti artifici di quel Principe, affine di prepararsi più commodamente alla difesa, e affine che trascorrendo inutilmente la stagione atta al campeggiare, l'arme del Re diuenissero inutili alla offesa. Seguitarono questa risposta ordini, e diligenze straordinarie per l'executione della già fatta deliberatione. Perciocche l'Ambasciadore non cessando di dar continue speranze, e quasi certezza, che il Duca prometterebbe di non muoversi et l'andio, quando s'andasse contro Vinitiani, non solo non conseguiva l'intento principale, che era di trattenerne le prouisioni della guerra; ma anzi operaua, che il Governatore quanta più fededana alle parole di lui, tanto più sollecitamente si mouesse, come quello, il quale non potendo persuadersi, che'l Duca douesse mai comportare, che la guerra contro Vinitiani destinata, e preparata hauesse principio contro di se, stimaua molto a proposito, minacciarlo da vicino, perche mosso dal pericolo imminente

Risposta
del Governatore
al Re di Francia
sulle proposte
dell'Ambascia-
dore di
Francia

Ambascia-
dore di
Francia
sforzati di
trattene-
re la rottu-
ra della
guerra ch'
promette-
re, che il
Duca ver-
rebbe nel-
le doman-
de del Go-
uernatore

Il Governatore si accingeva le sue genti verso i confini del Piemonte. Il Governatore assalito nel maggior fervore della guerra dalla febbre.

Il Governatore getta un ponte alla Villana sulla Sefia.

Numero delle genti del Governatore

minento si risolvesse da douero e in breve, quanto l'Ambasciadore di lui prometteua. Onde i prefi, & eticamente, o con finzione gli spiriti; e le minacce primiere, ordinò alla gente già mandata a' confini de' Vinitiani, e alla soldatesca, che si trouada nello Srato, che con celerità passasse nel Nouaresse, per dou' inuiate le artiglierie, e le munitioni, publicaua di volere il giorno seguente partire. Ma mentre tutto intanto in cotai preparamenti tra uaglia non arano il corpo colle fatiche, che l'animo col fervore de' pensieri, venne da vna benche leggiera febbre assalito, dalla quale non in tutto ancora risanato; si fece a tre di Settembre portare s'vn letto a Candia; doue disse al Notario, e all'Ambasciadore da felicemtiati, che aspettarebbe l'ultima risoluzione del Duca. In Candia si trattenne alcuni giorni, raccogliendo, e dando le paghe alla soldatesca, la quale da molte parti giugneua. E fabbricatò vn ponte alla Villara, pensaua per esso traghettare coll' esercito nel Moderrato, e quindi a questa parte risuolgersi, doue il Duca si tratteneffe, o doue più opportuno gli pareffe. Quindi si trouò fra pochi giorni vn fortissimo esercito, non solo quanto al numero, e valore de' soldati, e de' Capitani, ma fortissimo d'artiglierie, di munitioni, e di tutti gli apparati necessari. In esso erano venticinque mila fanti composti di varie nazioni, cioè quattromilla Spagnuoli in cinque regimenti guidati da' Mastrì di Campo D. Giouanni, D. Louise, e D. Gonzalo di Cordoua, D. Geronimo Pimentello, e D. Gio. Brauo. Nove mila Lombardi in cinque regimenti guidati l'vno, che era tutto di moschettieri, Dal Prior Sforza; gli altri da Lodouico Gambalozza, Geronimo Rhò, Gio. Pietro Cerbellone, e Gio. Battista Peccioso, altri sei Mastrì di Campo. Tremilla Napoletani guidati da' Mastrì di Campo Carlo Spinelli, Carlo di Sangiua, e Tomaso Carracciolo. Tredicimilla Tedeschi in due regimenti l'vno di Piencini guidato dal Conte Gaudenzio Madruzzì; l'altro della Germania più bassa, sotto Luigi Soltz. Oltre scimilla Svizzeri, i quali per essere collegati col Duca, doueano rimanere nello Srato di Milano. La Cavalieria, che compresi gli homini d'arme ammontaua a tremilla, e vbbidua a D. Alfonso Pimentello suo Generale, era per la maggior parte gente noua, e poco esercitata, e perciò benche di numero superiore, di valore adognimodo era molto inferiore, a quella del Duca.

ca. Il quale, tratteneudosi di continuo alla Motta non forze non disprezzabili, hauca feco, secondo pubblica la fama, colla quale era solito sostenere artificiosamente la reputatione delle proprie forze, vinticinquemilla fanti, e dumillacinquecento electissimi cavalli, ma quanto a gli effetti millecinquecento in demilla cavalli, dimat; il fiore, e l'ortbo dell' esercizio. Otto in nouomilla Francesi, guidati parte da Monsiù d'Orlé Luogotenente del Castiglione. Altrettanta uoiardi Suizzeri, Vallesi, Piemontesi, e Provenzali. E non ostante non fessero ancora ne risolue, ne composto le alterationi della Savoia, e cognoscessi ancora di douer hauere più duro, e più implacabile nemico alla fronte, sturtavia spinto dalla ferocia de gli spiriti, e nodrato dalla speranza, che ne' Francesi, ne' Vinitiani douessero lasciarlo cadere, e forsi ancora, che dalle passate orationi del Governatore argomentando alle future, non in tutto disfidasse, che la guerra dopo il prenderlo in persona sarebbe col seruire medesimo proseguita, con che pareua cominciarsi, dimostraua di tenerne poco le minaccie, e gli apparati del nemico. Onde in uete di rimandare l' Ambasciadore con le condizioni della pace accettata, fessero correr la cavalleria a Langosco terra del Milanese, in uio degli ad occupar Villanoua, e ad abbracciar Morano, e alcuni altri luoghi del Monferrato, sotto pretesto, che per quello Stato fidesse il presumibile alloggiamento, e passaggio all' ostreuo nemico. E in uiti all' ingiù della Sesia a lenni scassi con potueri, e fochi in cotale artificio di spalti, che douendo con impeto appiccarsi nell' auuiare al ponte del Governatore, e sbaratarlo, egli, stando quindi poco lontano, difoguaa, abbattuto che s' fesse, in la scaltira tolla cavalleria, e tagliare a pezzi il presidio della terra dello stesso ponte, verso il Monferrato. Ma essendo stati gli scassiti racconuti con rischio di disegno, onde con parca da la cavalleria del Duca sulla riva del fiume, attaccossi vna scaramuccia, ma leggiera, e con poco danno tra essa, e la gente del Re nell' opposta riva alloggiata. Così dall' auuicinarsi de' due eserciti hebbe principio la seconda guerra del Piemonte, alla quale non si diede occasione differenza, e pretestioni di Stati, ma ingiur se dimouo fare, e ricevere, non in uoi comandamenti al Duca, perche disarmasse, ma in l'imitivo dell' animo si penetra, da canto del Duca gli antichi nemici, e il desi desio quindi

Numero delle genti del Duca.

Il Duca assalisce le terre del Monferrato, e del Milanese.

Duca tenta d'abbruggiare il ponte del Governatore.

Principio della seconda guerra del Piemonte.

di contratto d'abbattere per disfogarli in qualunque modo la Grandezza Spagnuola; Da canto del Governatore e l'infelicit  della guerra passata, e delle capitulationi sott'Asti con poca soddisfazione conchiuse, e'l desiderio d'abolirle con esse il pregiudicio delle passate azioni, e di stabilire in Italia le cose del Re nello stato, e riputation primiera. Ma se si guarda all' esteriore, non hebbe questa guerra altro titolo, eccetto, che'l Duca, pretendendo che il Governatore licentiasse l'esercito, non licenziandolo, si fosse contro le stesse capitulationi riatmato, e vultosi in lega co' Vinitiani, non volesse; o accettando per sua sicurezza la parola dell'vno; e dell'altro Re disarmare, o promettendo di non molestare gli Stati del Re; abbandonare in tanto pericolo i suoi Collegati, da' quali nella precedente guerra del Piemonte era stato cosi poco aiutato, e in quella del Monferrato a pertamente offeso, e contro i quali, per esser poco provveduti si farebbono fatti progetti molto importanti. Variamente delle presenti guerre, e de' fini, e moti di questi Principi si discorreua. Lodiuano altri la fede, il valore, e la franchezza d'animo del Duca, e fino alle stelle il nome di lui inalzauano quasi di nuouo Marcello, il quale hauesse insegnato, poter si alla potenza stimati insuperabile de' gli Spagnuoli far resistenza. Veniuo per tanto riputato l'opportuno difensore della Repubblica Vinitiana, e'l Generoso Proctore della libert  Italiana. E'l Governatore di Milano come studioso di nouit , e poco zelante della pubblica pace detestato. Altri, che la deliberatione del Duca riferiuano a troppa contentione d'animo, a sdegno immoderato contro il nome Spagnuolo contemputo, e a desiderio troppo eccelliao di deprimere in qualunque modo l'Autorit  di quella Corona, notauano d'inquietudine d'animo, e di spiriti pi  delle turbolenze, che della quiete amici; perche in pregiudicio della pace, e sicurezza dell'Italia aprisse l'adico alle nationi straniere nelle viscere dell'istessa, con danno tanto grande de' popoli, con tanto spargimento di sangue, e con pericolo tanto euidente non solo di se medesimo, ma di contaminare quel poco di sano, che in Italia ancora rimaneua. Ma del Duca per la sua guerriera conditione pochi si marauigliauano. Della prudenza del Senato Vinitiano maggiori erano i discorsi, che comunemente si faceuano, come essendo essi di professione amici di pace

pace al Governo della loro Repubblica tanto opportuna, per mezzo la quale s'erano lungamente mantenuti in tanta opinione di ricchezza, e di potenza, a quali perciò pareua, che stesse appoggiata la sicurezza, e la Grandezza del nome Italiano, si fossero per occasioni non necessarie; ne degne, lasciati condurre ad intraprendere la guerra coll'Arciduca: nella quale potendo essere certi, che oltre a' Principi Germani, il Re di Spagna si farebbe ancora interessato; haueffero con detrimento della loro riputatione fatto palese, infino a quanto l'estremo delle loro forze si distendesse. Le quali essendo finalmente riuscite inferiori all'espertatione, e all'opinione, che vniuersalmente se ne haueua, e non essendo tali, che potessero in vn'istesso tempo contrastare all'Arciduca, e all'arme del Re di Spagna; venifforo costretti a correre la medesima fortuna del Duca di Sauoia, e dependere in negotio così graue, e importante dall'arbitrio, e inclinatione dell'istesso; il quale, o discordando dal Re a scittaraffe, o accordando, la lasciaffe correre granissimi pericoli sopra i loro affari. Molti per tanto haurebbono in que' Padri desiderato maggior circospectione al risentirsi, o almeno dopo il primiero risentimento la solita moderatione de' consigli; dalla quale temperati con li fini, gli sdegni, e desiderii, haueffero consentito alle honeste conditioni, che lor furono incontrante offerte, se non per altro, per non giustificare e almeno le querele, che contro la Repubblica si dauano, come contro a quella, la quale tirata da' fini, non di liberare il golfo da' corsari, ma d'occupare gli Stati dell'Arciduca, si fosse mossa. E molto più per ouviare a' tranagli, e pericoli, che a lei, al Duca, e all'Italia da cotali mouimenti, e perturbationi pareua, che potessero risultare.



S O M M A R I O .

IL Duca assalisce all'improvviso l'esercito Spagnuolo ch'entra nel suo Stato, e vinto si ritira ad Assigliano . Quindi, avveg- gendosi che l'nemico andava ad occupargli Crescentino, parte, e con celerità prevenendolo vi si mette in difesa . L'Esercito Spagnuolo occupa Sant Ià, e San Germano, e l' Duca, volendogli impedirle vetovaglie, s'è costretto venire al fatto d'arme, nel quale rimase un'altra volta perdente . Il Nuntio del Papa, e l'Ambasciador di Francia, introducendo nuove pratiche di pace, trattengono l'arme del Governatore . Nel qual mentre il Marchese di Mortara entrato nelle Langhe occupa molte castella del Duca, e D. Sanchio di Luna occupa Gattinara . Soprauenendo postea l'inimico, il Governatore, abbruggiata Sant Ià, e lasciato presidio in San Germano, distribuisce il rimanente dell'esercito negli alloggiamenti, e si ritira nello Stato di Milano . E il Duca essendogli di Savoia venuto il Principe suo figliuolo, e di Francia il Maresciallo Diguera con nuove genti occupa il Principato di Messerano, e s'impadronisce di San Damiano, d'Alba, e di Monteggio terre del Monferrato . Perloche il Mortara messo fuoco in Cannelli abbandona le Langhe . E il Maresciallo richiamato dal Re torna colle sue genti in Francia . I Viniziani travagliando con poco frutto nel Friuli, sono ancora travagliati nel mare dall'armata Spagnuola mandata nel golfo del Pièbre di Napoli: la quale non haouuto potuto tirare a battaglia la Viniziana, occupa tre galee cariche di merci di grandissimo valore .



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA

LIBRO QUINTO



ESSENDO SI il Governatore condot-
to a' confini del Piemonte più con sicura
opinione di comporre che con fustigiar
soluzioni di combattere e di obbedendo
dall'una parte, non ricorran a l'Am-
basciator Francese, e dall'altra segni nel
Duca assoluamente contrari all'esper-
tatione conceputa; cominciarono a man-
cargli i fondamenti più principali de' suoi disegni, e per conse-
guenza a rapresentar le gli maggiori, e più importanti le diffi-
coltà vicine di quel; che essendo ancora toccato potettono a p-
parigli. Vedean si incontro quel nemico, che egli al primiero
solgorar dell' armi sue riponeua indubitabilmente abbattuto,
ne per le reuolutioni del Nemico; ne per l'appropinquar di
tanto esercizio sbigottito, comparir con i suoi giuste forze, e più
simile ad assalitore, che ad assalito, non curare di correre qua-
lunque fortuna prima, che abbandonare i suoi collegati, o al-
lentare vn punto delle primiere deliberationi. Turbano i mol-
ti Francefi già di presente in fauor di lui venuti, quelli che tira-
ti dall'oro de' Vinti, e dal desiderio di prede, e di confessione,
e quelli ancora, che spinti dall' autorità del Condé arbitro
quasi assoluto del Regno erano verisimilmente per discenderui.
Onde ansioso, che la presente guerra fosse principio d' appiccicar
ne vn'altra con quella natione emula per natura del nome Spa-
gnuolo, dubitaua, di metter in auentura la sicurezza de' gli
Stati non che la riputatione della Corona, per cui così calda-
mente habua l'arme spigliate. Confondauano i dispareri
de'

Difficoltà
del Gouver-
natore nel
l'entrar in
Piemonte

Il libro
quinto
del
capitolo
quinto

de' suoi, de' quali quei, che desiderando in lui cautela, e circospezione, gli proponeuano pericoli, e difficoltà, gli erano sospetti, temerari all'incontro, o poco meno cominciua a riputar sopra di lui, quali confortandolo ad intraprendere animosamente la guerra deliberata, certissima vittoria gli prometteuano. E non hauendo al natural giuditio congiunta nell'arte, nell'esperienza dell'amministrazione della guerra, quasi tutto perplesso, e irresoluto nell'appigliarsi a' partiti più conuenevoli, e nella scelta de' migliori fra molti de' suoi Capitani propposti. Aggiugneuagli dubbj, e sollecitudini lo studio così numerofo di varie nationi sotto le sue insegne ridotto, e particolarmente quel de' Turchi più numerofo assai, e più feroce de' gli altri, e per conseguenza più difficile ad essere maneggiato, e secondo la disciplina militare corretto il numero a proportione picciolissimo de' soldati Spagnuoli a quali, stando finalmente la sicurezza dell'Imperio appoggiata, vacillaua, le male soddisfazioni de' popoli Milanefi, i quali, oltre alle querele antiche, erano già dalla presente guerra straziati e dalle pesti artenuati. Eritrouandosi per tutti i lati da gente straniera circondato; correuagli per l'immaginazione non solo le incertitudini delle battaglie, i disfacimenti de' gli eserciti, e i casi fortuiti della guerra; ma la fede incerta de' Capitani, gli ammottinamenti de' soldati; le ribellioni de' sudditi, l'inclinazioni de' popoli, il favore de' Principi strazati da' successi delle cose dependente, l'odio de' naturali contro l'Imperio de' gli stranieri, e finalmente tutto ciò, che dalle suariate vicende della fortuna possa nelle gran commouioni in progiuditio della sicurezza de' gli Stati interuenire. Nulle quali considerazioni molto ben i profonda cosa considerando la douere quanto il metter la quiete, e sicurezza delle cose sotto il punto incertissimo d'vni dato, fosse posta di giugale a quel tanto, che dal Duca pretendea; cominciua in pratica a bisognare, quanto sempre fosse stato sano, e salutare il consiglio di coloro, i quali habeano stimato la pace di Italia il più bello, e sicuro fondamento dell'Imperio Spagnuolo, e cominciua perciò a scatenargli de' rancordi, e de' gli ordini conuincenti hauuti dalla Corte de' quali, per essere allora stati al suo seruire costati, haueua sempre fatto picciolissima stima. E quasi fosse ancora in sugmano, il fare, noua ri-

Non sà ri
soluerli di
entrar col
l'esercito
in Piemo.
te.

soluzione diuerfa dalla prima, peſaua a deſſo, quando era il tempo di guereggiare, le conditioni delle coſe con la prudenza civile, come per lo paſſato, quando era il tempo di ſtabilire la pace, le haueua co i penſieri ardenti della guerra eſaminare. Onde dare le paghe a i ſoldati, e fornite le raſegne, fluttuando fra ſe medefimo, e da vari diſcorſi anguſtiato, con ſomma ammiratione di ogni vno, e con diſpiacere grandiffimo de i Capitani, e dell'eſercito pareua quaſi Ceſare ſulla ripa del Rubicone, che per dubbio di mouimēti maggior non riſolueſſe muouerſi, ne partire da quel alloggiamento. Pur finalmente preualendo le perſuaſioni de i ſuoi, e particolarmente del Viues, alla cui autorità molto deſerita, riſolue, che ſi paſſaſſe la Sefia, e ſi andaeſſe contro il Duca. E fù di queſta deliberatione potentiffimo autore Ferdinando Meſia Gomes Sargente maggiore dell' eſercito, il quale veggendò il Governatore coſi perpleſo, e irreſoluto; fattoſegli innanti con parole aſſai concitare gli diſſe. Signore io parlo con maggior certezza di morire, che coloro, i quali vanno a predicare la Fede Cattolica in Inghilterra. Se quello eſercito hoggi non paſſa il fiume, qui giace con perpetua infamia la dignità del nome Spagnuolo eſtinta. Paſſoſſi per tanto il decimo quarto di Settembre, del mille ſeicento ſedeci per lo ponte alla Villata nel Monferrato, per quiadi entrar più comodamente nel Piemonte; ma con diuerſa riſolutione da quella, che già era ſtata deliberata. Perciocche, doue prima il Mortara con ſeimilla fanti, e cinquecento caualli, e con le militie a piedi, e a cavallo Aleſſandrine, e Tortoneſi, e D. Alfonſo d' Aualos Governatore del Monferrato con tremilla fanti, e trecento caualli Monferrini doueuanò vnitamente entrare per l' Aſtiggiano, e D. Pedro col rimanente dell' eſercito per il Vercelleſe, con preſuppoſto, che il Duca coſtretto alla diuiſione delle forze, diueniſſe debole, e impotente per ſtargli incontro ſul campo: hora mutato il penſiero, s' andò con tutte le genti vnite contro'l nemico. E per tanto paſſato il ponte, s' hebbe mira di mettere l'eſercito tra la Morta, e Villanuoua, acciò in quell' iſteſo tempo, che la vanguardia, dou' erano i migliori ſoldati, e più ſperimentati Capitani dell' eſercito aſſalirebbe il Duca trinchierato nella Morta; il retroguardo occupat a Villanuoua, ne cacciaſſe la canalteria, che s' era alloggiata del nemico. Ma fù queſto

Parole del Sargente maggiore al Governatore per incitarlo a entrare in Piemonte

1616

Entra finalmente in Piemonte

Pezzi

P

diſegno

Esercito Spagnuolo deliberò di andare verso S. Germano, e Crescentino.

Sito di Crescentino, e sue opportunità.

L'esercito Spagnuolo si muove verso Crescentino.

Il Duca pensa mettersi in Crescentino prima, che il nemico giunga. Difficoltà del Duca nell'esecuzione del suo fine.

verso S. Germano, e Crescentino; acciò preso quello s'interrona-
 pessero i viueri, e i foccorfi al Duca, e occupato questo si togliet-
 se ancora tuttocìò d'impedimento, che potesse ritenere l'eser-
 cito, perche per lo Monferrato non s'auicinasse a Torino. S.à la
 terra di Crescentino su la sinistra riu del Pò nelle viscere del Mò
 ferrato Superiore di ricontra a Verrua, tei ra pur del Duca nel-
 l'opposta ripa situata: onde il fiume, il quale uscito dal Territo-
 rio di Torino, e intrato immediatamente nel Monferrato, scor-
 rendo per la longitudine di esso sarebbe l'beramènto dallo Sta-
 to di Milano fino a quella Città nauigabile, rinchiuso tra Ver-
 rua, e Crescentino come tra ceppi, interrompe la libertà della
 nauigatione, si che all'esercito Spagnuolo, quando per lo Mon-
 ferrato volesse entrare nel Piemonte non potrebbero ne vetto-
 uaglie, ne l'altre monizioni essere condotte, se non si fosse fatto
 prima dell'vno, ò dell'altro di questi due luoghi padrone; e però
 restano essi di molta commodità, e incommodità al proce deg
 coll'esercito innanti; il Governatore escluso da Vercelli miraua
 d'impadronir sene. Mossosi per tanto da Stroppiana andò più in
 sù a Costanzana, ma però con tanto poco ordine, ch'è cola cer-
 ta, che se il Duca ò se ne fosse auueduto, ò si fosse arrischiato ha-
 urebbe infallibilmente tagliato a pezzi la retroguardia, la qua-
 le marchiava per lungo spatio dall'esercito disgiunta. Ma il
 gran vantaggio delle forze, che tal volta rende i Capitani inau-
 uertiti, rende ancora souenute gli errori de gli istessi impuniti.
 Da Costanzana con vn allogiamento si sarebbe andato comodamente
 a Crescentino: e sarebbe senza dubbio riuscito al Gouver-
 natore l'entrarui, e l'mettervisi sotto, e perche non era molto
 fornito di presidio, occuparlo, se hauesse dirittamente il suo
 viaggio profeguito. Conobbe il Duca il pericolo, e dubitò adone,
 stimò necessario in qualunque modo preuenirlo. Ma era il deli-
 berare più facile assai, che l'eseguire vna tanta delibératione.
 Perche a chi da Assigliano, e da Ruifecco, doue il Duca, costeg-
 giando l'esercito Spagnuolo s'era condotto, vuole mettersi in
 Crescentino, era necessario, ò passare per l'esercito nemico, ò
 girare per lungo circuito, e quasi per arco dalla parte di sopra.
 Conueniuua dunque forzuolemente, che'l Governatore, il quale
 dirittamente caminava per la corda, ò giugnesse anticipatamente
 sotto Crescentino, ò affrontandosi insieme in mezo del viaggio,
 venisse

molto vantaggio alle mani col Duca . Le pioggie oltre a ciò erano allora grandissime : e molti rivi , da' quali era trauerfata la strada , per doue era al Duca necessario marchiare , per le cadenti pioggie cresciuti , erano quasi insuperabili massimamente alle fanterie , le quali , per essere malissimo in arnese , haurebbono difficilmente potuto così felice , e mala genole viaggior resistere . Ma la necessità grande fece possibile quel , che per natura pareua impossibile , e la buona fortuna amica fonte delle animose risoluzioni favori mirabilmente in punto così atroce gli affari del Duca . Perciocche mandato il bagaglio , e gl' impedimenti a Vercelli , doue finse di voler ritirarsi , partì all' improviso nella prima vigilia della notte da Resecco , e coperto dalle tenebre oscurissime , e dall' acqua , che dirottissima cadeua , caminò fino al giorno con sollecitudine , e celerità incredibile : e superati coll' aiuto della cavalleria tutti i rivi , finalmente poco dopo l' Aurora giunse in Crescentino , stracco , e malissimo concio , e diminuito ancora di moltissimi de' suoi per la stracchezza nella strada rimasi ; ma però senz' essere stato punto dal Governatore interrotto : il quale in vece di tirar dritto per lo cammino di Desana , andò di consiglio del Principe d' Ascoli per quella di Trino , più lunga , assai , ne ciò per altro fine , che per alloggiar quella notte sola più aggiatamete l' esercito : onde lasciato d' andare , come douea , dritto per la corda , anzi facendo vn' arco contrario a quello , per lo quale il Duca marchiaua , perdè l' occasione di vna segnalata vittoria , non che d' entrar in Crescentino . Il giorno seguente la vanguardia di buon mattino partita , da Trino vidè la retroguardia del Duca due miglia più innanti entrar in Crescentino : e per non haer ordine di combattere , s' astenne d' assalirla . Fù veramente questa fattione del Duca , e grande , e singolare , ò se tu guardi l' ardimento della risoluzione , ò se consideri la diligenza dell' esecuzione , ò finalmente se la felicità del successo : ma sopra tutto se si puon mente alla necessità , e importanza di tale impresa , ò al pericolo , e gran mutatione delle cose , che dalla perdita di Crescentino risultaua . Trattanto il Governatore , sbattuto dal disegno si ridusse in Luorno , e Bianza terre del Canuesc visine l' vna all' altra poco più di due miglia ; perche nell' espugnatione di Crescentino hora che l' Duca con tutte le genti la difendea , era più

Con quanto trauallo si mouesse il Duca per entrar in Crescentino .

Felicità , e valore del Duca nella preuenzione di Crescentino .

Governatore celsoso da Crescentino vna a Luorno , e Bianza .

riuscibile, e per le cadenti piogge essendo i fanghi in quel contorno altissimi, e'l terren guazzoso, non potua l' esercito campeggiarlo. Nel marchiare verso que' luoghi alcune compagnie di cauali, sotto il Cauaglier della Manta accozzatesi con alquante altre del Governatore, fecero D. Francesco figliuolo dell' Ambasciador Viues Capitano di vna di esse prigione, a cui spirofosi alquanto più innanti, e quasi abbandonato da' suoi, cadette il cayallo, ed egli nel collo rima se non leggiermente ferito: e vènero ancor a in potere di quei del Duca alquanti cariaggi de' Capitani più principali dell' esercito. Hebbe il Duca sospetto, che da Bjanza, e da Liorno volesse il Governatore passare a Chiasso, terra grossa del Piemonte, che sta alle spalle di Crescentino; per lo che fece incontanente ergere vntrincerone sulla ripa vltiore della Dora vicino a Saluggio, e vi messe in difesa poco men di mille moschettieri del paese: e dubitando ancora, che le terre del Monferrato, dando ricetto all' esercito nemico, gran pregiudicio a gli affari della guerra cagionassero; occupò su gli occhi del nemico Rondazzano, e Verolengo, terre del Monferrato vicine al Pò, con tutto quasi il Caneufo: e ordinò al Cardinal suo figliuolo, che uscito da Torino, si facesse ancora padrone di Vulpiano, luogo poche miglia a quella Città vicino. E venendogli da quei di Lauriano, e di S. Sebastiano sul Pò ucciso il Castellano da lui postoui, mandatagli la cavalleria, messe entrambi a ferro, e a fuoco; stimando, che se que' popoli non fossero con esempio memorabile corretti, gli altri senza rispetto, ò timore, di fare il medesimo per ogni leggiera occasione non dubitarebbono. Così il ponero Monferrato aperto, ed esposto all' ingiurie del Duca, si stava di mezo tra l' arme del nemico, e del protettore; dando a quelli spontaneamente, e a quegli per timore, e per forza prouisione, e alloggiamento; nè ardiuano que' popoli per timore della pena, ch' era seueramente contro di loro esercitata, muouerli, se irritare il Duca, al quale per quello, come per lo proprio Stato, s' haueua la strada con rigorose dimostrazioni aperto. Continuauano allora le piogge, e la stagione molro sinistra al campeggiare ne diuenua: onde non solo non potè il Governatore tettare alcuna dell' imprese al Duca sospette, ma costretto dalla rigidezza del tempo a trattenerli per alcuni giorni ocioso in Liorno, e Bjanza, cominciua

Scaramuccia fra alcune truppe di cauali dell' vna, e dell' altra parte.

Il Duca prouede, che il nemico non vada a Chiasso.

Occupò alcune terre del Monferrato.

Alcune altre gattigò.

ciava a patir di vertouaglie . Deliberò per tanto andare a San Germano, e quindi poscia a Inurea terre deboli, ma capaci, e di territorio fertile assai, e abbondante concerto supposto, che il Duca, ò vscirebbe di Crescentino, ò non vscirebbe. Vscendo, per essere le sue genti molto sceme, e di numero inferiore, si sottomettena a manifesto pericolo d'essere rotto, e così il Governatore vittorioso haurebbe hauuto larga strada di passare senza oppositione innanti, e di aspirare a qualsiuoglia impresa . Non vscendo, riusciva facilissimamente acquistare a man salva quelle due piazze: il che succedendo, farebbe gli rimaso in suo potere tutto il paese di qua dalla Dora fino a Vercelli, doue non solo haurebbe potuto coll' esercito per tutto l' inuerno seguente comodamente, e honoratissimamente trattenerli, ma rimanendo la Città di Vercelli, come sinembrata dal Piemòte, ed esclusa da ogni comodità di soccorso, gli farebbe senza pericolo, e sèza effusione di sangue caduta lo stesso inuerno alle mani. Riusciva il disegno in pratica più assai felicemente, che nel discorso; se nella cominciata esecuzione si fosse col medesimo proponimento perseverato: ò se il Governatore valutatosi dell' occasione, e del buon successo della vittoria, che poscia gli soprauenne, l'hauesse col medesimo vigore profeguita . Perciocche partito l' esercito da Liorno, e da Bianzà, e occupata di passaggio Sarcia terra al presente aperta, e di nessun momento; ma nobile già per hauer altre volte, ch' era fortificata, fatto resistenza all' esercito Spagnuolo: e lasciati in quattro milla Tedeschi di presidio più per fine, ch' hebbe il Governatore di liberarsi colla disunione dal timore, che il gran numero loro gli cagionaua, che per la necessità, ò vtilità di mantener quel luogo presidiato, andò a campo a San Germano; doue il presidio, sostenuta per alquanto spatio la batteria, il terzo giorno gli s'arrese: e il Duca abbruggiato prima Bianzà, perche hauendo hauuto ardimento di resistergli, gli hauesse ucciso vno de' suoi Capitani più principale, andò alle Vinarie, luogo sulla strada, che da Trino va a S. Germano: d' onde senza abbandonar Crescentino, e senza partirsi di quel rifugio, impediua i viveri al nemico. E sperando, che i suoi douessero perseverare costanti nella difesa di S. Germano, si maua di poter costringere il Governatore colla fame, a desistere da quella oppugnatione: onde per fare animo a' di-

L' esercito
Spagnuolo
v' a S
Germano

Occupà
di passag-
gio Sarcia,
e vi mette
presidio.

Il Duca
abbrug-
già Bian-
zà, e si met-
te nelle Vi-
narie.

S. Germa-
no si riede.

Esercito
Spagnuo-
lo resta
quasi affe-
diato in
San Ger-
mano.

Muoue l'
esercito
Spagnuo-
lo da San
Germano
e v' a tro-
uare il Du-
ca,

Il Duca
v' a verso
la Badia
di Luce-
dio.

Il Duca
alloggia
nella Ba-
dia di Lu-
cedio, e il
nemico
poco quin-
di lontano.

fenforie, e dar loro segni della sua venuta, quivi si trattenne, spara-
ndo artiglierie, e facendo insoliti romori. Ma tutto in danno,
perche nello stesso tempo, ch'ei giunse alle Vinarie, si seguì uia
la dedizione con tanto cordoglio del Duca, che fece seueramente
morire il Capitano, perche hauesse dato al nemico quella
piazza molto prima di quel, che haueua promesso di mantenerla.
E nondimeno il Governatore, trattenurosi per tre giorni inu-
tilmente in San Germano, hebbe tanta penuria di vetrouaglie,
che la carne de' cauali morti, d'acqua, e le rapè immature era-
no il cibo, e la beuanda de' Capitani, etiam di più principali.
Perciocche il Duca, perseverando nel suo posto, impediu la
prouisioni al nemico, e il Governatore, abborenne dal com-
battere, quindi non risoluua mouersi. Pur finalmente cacciato
dalla fame, e dall'indignità di vedersi quivi assediato, la sciate
in San Germano Antonio Mastrillo Sargente maggiore del ter-
zo del Caracciolo con cinquecento fanti, andò verso il Duca.
Tra Crescentino, e le Vinarie giace Castelmerlino picciolissima
terra, verso la quale s'indirizzò l'esercito con doppio fine, di ri-
ceuere quivi senza impedimento le vetrouaglie da Trino, e d'
impedirle al Duca, il quale per la perdita di quel luogo rima-
nendo escluso da Crescentino, si ridurrebbe nelle medesime stret-
tezze, e difficoltà, nelle quali haueua poco prima condotto il
nemico: e veniu perciò tirato con suo suauaggio alla battra-
glia. Il che acciò non succedesse, il Duca, witho il mouimento del
nemico s'muò verso la Badia di Lucedio, con pensiero di met-
tersi anticipatamente in Crescentino. Ma non fu tanta la celerità
del marchiare, che non venisse nella retroguardia assalito dal-
la vanguardia dell'esercito Spagnuolo: onde, attaccata la scara-
muccia, non mancaua il Duca di proseguire il viaggio; fin che
sotraggiunto dalla notte, fù costretto alloggiare nella stessa Ba-
dia, e il Governatore in alcune Casine quindi poco lontane, do-
ue i batraglioni affamati per lo digiuno a San Germano pati-
to, furono ancora dal freddo, e dal sereno della notte malissi-
mo trattati. Il giorno seguente, non hauendo il Duca per alcun
impedimento potuto mouersi così di mattino, come haue-
ua destinato, ne hauendo seco più di dieci in dodeci mila fanti,
e mille in mille dugento cauali, proseguì con questa ordina-
za al camino. Stauano nella vanguardia collocate le artiglierie, e

rie, e le monitioni, nel mezo il bagaglio, nel dextro lato, doue il campo era più aperto, la caualleria, nel sinistro, doue era il terreno boschiuo da vari canali distinto, i pegimenti a piedi de' Francesi guidati dal Chricchi, e dall' Orfé. La retroguardia condotta dal Conte Guido, era mista d' Italiani, Piemontesi, e Sauoini, ed era armata de' i migliori soldati, e de' i più sperimentati Capitani dell' esercito. E come il paese, per lo quale si caminaua, fosse tutto macchie, fortè il Conte Guido alquante di esse a questo effetto più opportune di moschettieri; acciocche il nemico quaua trattenuto, non gli fosse d' impediment o al procedere inanzi. I moschettieri incalzati doue uano ritirarsi ad altre macchie, ch' erano loro alle spalle, e così andar di mano in mano reintegrando la pugna, per trattenerne più lungamente, che fosse possibile il nemico. Il Governatore, inteso il monimento del Duca, risolse di seguirlo, e mandata innanzi parte della caualleria con mille ottocento fanti, gran parte sulle groppe de' i caualli ad assalirlo andò col rimanente dell' esercito, seguitando. Habbero quei, che marchiaua, inanzi non poco, che fare a vincer e tutti quei posti e a spuntare i difensori delle macchie; pur finalmente superatele, peruennero alla retroguardia, perche la vanguardia del Duca, essendo giunta ad alcuni passi stretti, e difficili, trattenne il corso al rimanente dell' esercito, che seguiva sì, che non pote, come haueua supposto, giugnere senza disturbo in Crescentino. Solenne la retroguardia assalita l' impeto del nemico, e honoratamente per vn pezzo difendendosi, non solo con vantaggio resistea, ma ancora ribustauale. S'erano fra tanto fatti innanti i battaglioni dell' esercito Spagnuolo guidati da D. Geronimo Pimentello, e da Geronimo Rhò, i quali quanunque vedessero le loro genti rispinte dal retroguardo del Duca tener difficilmente il campo, con tutto ciò non hauendo ordine preciso, ed essendo massimamente il Governatore quindi due miglia lontano, andauano ritenuti al combattere: quando soprauenuto D. Alfonso Pimentello, l' Ambasciadore Vines, e l' Cavalier Melzi, ne potèdo comportare, che i loro per mancamento d' aiuto cedessero, animarono i Capitani de' i battaglioni a dar dentro, senz' aspettare altro ordine, assicurandoli che farebbe il fatto dal Governatore approuato. Dalle parole, e autorità de' i quali, mossi i battaglioni, caricarono con molto ardore,

Ordine con che il Duca marcia verso Crescentino.

Il Governatore tiff dietro il Duca, e manda ad assalire la coda dell' esercito nemico. Battaglia di Lucidio fra gl' eserciti nemici.

ardore, e sbarattarono la retroguardia del Duca, la quale non potendo finalmente tanta impressione sostenere, cedette. E nell'istesso tempo il Conte Sultz co' suoi Tedeschi, superati senza aspettar altri ordini certi fanghi, e paduli, i quali attrauerfauano la strada, andò furiosamente ad inuestire per fianco i regimenti Francesi. Del timore, e trepidatione de' quali poco innanzi auuedutosi il Duca, v'era concorso, e conseruentissime parole esortandoli a star saldi, e a mantenere l'ordinanze gli animaua ancora al combattere. Ma niente montauano le parole, doue il valore veniuo meno; petciocche, quantunque il regimento del Chricchi facesse qualche resistenza, nondimeno quello del Castiglione condotto dall'Orfé, non potendo sostenere l'aspetto, non che la ferocia, e l'impeto delle salde ordinanze de' Tedeschi, gittate, prima di venire alle mani, l'arme, e l'insegne, si diede bruttamente a fuggire; E se i Tedeschi, in vece di seguirarli, haueffero dato nel grosso della battaglia, rimaneua l'esercito del Duca in quel giorno non solo sconfitto, ma del tutto disfatto. Cotale successo hebbe la giornata di Lucedio, che durò lo spatio di cinque hore, nella quale cadettero dalla parte del Re meno di cento soldati, e altrettanti rimasero feriti: da quella del Duca morirono più di quattrocento, e più di mille malamente feriti, e d'intorno a dugento prigioni, tra' quali quindecim Capitani, e vn Collonello Francese. Vennero in potere del Governatore vndici insegne di fanteria, e tre di caualleria: e molti ancora di coloro, i quali disarmati fuggirono dalla fattione, furono poscia da' contadini del Monferrato miseramente uccisi. Onde quantunque pochi nel conflitto morissero per lo ferro, fù però pochissimo il numero di quei, che rimasero sotto le insegne, e col Duca si ritrassero in Crescentino. Doue il Duca ritirato, attendeua con molta sollecitudine a raccorre quei, che sparfi, e dissipati per la campagna l'abbandonauano. Ne qui si fermarono i suoi danni: perche il Marchese di Mortara entrato nelle Langhe con duemilla Tedeschi, col terzo del Cauaglier Pecchio, e colle milizie a piedi, e a cavallo Alessandrine, e Tortonesi, occupò Canelli, Cortemiglia, Calosso, e altri luoghi vicini: non hauendo, chi gli s'opponesse in campagna, ne v'elendo, chi que' luoghi difendesse. E non molto dopo D. Sanchio di Luna colle cerue del Milanese occupata Gattinara, e altri luoghi

Duca dopo la battaglia si ritira in Crescentino. Marchese di Mortara uicino d'Alessandria entra nelle Langhe. Occupa Cortemiglia, Ca-

ghi vicini, hauerua chiuso l'adito per quella parte d'andare a Vercelli: la qual Città circondata da gli Stati di Milano, e del Monferrato, e stretta dal presidio del nouo forte di Sandoual, da quei di Trino, di San Germano, e di Gattinara rimaneua come assediata. Da Genoua era ancora partita vna galea verso Monaco con danari per Monsù di Boglio, Signore di molte castella fra confini della Prouenza, e di Nizza: il quale, hauendo sempre per lo passato aderito a' Duchj di Sauoia, comincioua per noui disgusti a vacillare nell'amicitia antica: e al presente ha uendo intraprese occulte intelligence col Governatore, prometteua infestare da quella parte gli Stati del Duca. Il quale, non essendo ancora le cose della Sauoia composte, si ritroua uo perciò lo Stato da cinque lati tra uagliato, ed esso apertamente retto in campagna, e dalla maggior parte de' suoi destituito. E acciò così graui accidenti fossero ancora da grauissime circostanze accompagnati: il Principe di Condè vnico sostegno, e fondamento de gli affari d'esso Duca pochi giorni prima, come reo d'offesa Maestà fu d'ordine del Re carcerato all'improviso in Parigi. Onde mutato il gouerno di quella Corte confidente al Duca, e alienati dal Re i Principi del Regno amici dell'istesso, per propuedere alle proprie cose, faceuano genti, e la Francia di civili tumulti riempiendo, non poteuan non solo soccorrere il Duca dalla fortuna così grauemente percosso, ma molti ancora di coloro, i quali in aiuto di lui erano venuti di Francia tirati da' proprij interessi, ò perche colla speranza migliori trattamenti, chie de uano licenza di partire. Più comunemente stimossi, che il Duca dalla fortuna così fieramente sbattuto non fosse per regere a vna tanta piena, ne meno potesse vn tanto impeto sostenere, e che per tanto rimesso in tutto d'animo, e senza speranza di più rifarsi, douesse rimetter l'armi, e procurar con qualunque conditione la pace. E nondimeno benchè sopra fatto a lui, non però vinto dal cumulo di tanti mali, e da tante auersità circondato, mostrò con animo veramente grande il volto in tanti accidenti intrepido alla fortuna. Perciocchè confidato nella fortezza, e ne' presidij di Vercelli, d'Alti, e di Nizza chiavi principali dello Stato teneua poco con: ò di quel, che il Mortara, ò il Luna, ò il Boglio pote siero operare contro le castella minori, le quali, perdute con la guerra, si ricuperano

nelli, Calosso, e altri luoghi Gattinara occupata da Spagnuoli. Mouimenti in Nizza di Prouenza contro il Duca. **Esercito Spagnuolo** vittorioso alla Badia di Lucedio. **Principe di Condè** carcerato in Parigi.

Gran piena d'infortuni sopra il Duca.

Costanza grãde del Duca.

Il Duca fortifica Crescentino.

con

con la pace; onde si diede incontante a fortificar Crescentino di noui ripari, e bellouardi. Ma dall'altro lato, stimando essergli necessario temporeggiare coll'industria quella fortuna, e adormentare coll'artificio quell'armi, le quali eragli all'hora impossibile con la forza sostenere, procurò che Monsignor Lodouiso, il quale di Arcivescovo creato in que' tempi Cardinale continuaua nella medesima Nuntiatura, e l'Ambascia del France se andati dal Governatore si trattassero di pace. Con essi discesi, che fossero inuiati alcuni gentiluomini, e Capitani di giuditio sotto specie di familiari dell'Ambasciadore; affinché non solo spiassero gli andamenti del nemico, e i pensieri de' Capitani: ma perche ancora, accrescendo con se parole la rotta del Duca, dessero artificiosamente ad intendere, essere la guerra fornita, ed esso Duca impotente a resistere, essere ridotto a termini, di non poter ricusare qualsiuogha conditione di pace; la quale sapena già, che più assai, che la guerra sarebbe dal Governatore abbracciata. Ma non erano tanti artifici necessari; perche a D. Pietro stracco già della guerra, e infastidito non ch'altro del rumor de' tamburi, e del suonar delle trombe, e perciò desideroso di riposare, non mancavano consiglieri, i quali, o perche costissima fossero il seruitio del Re, o come potescia furono imputati in Corte, per occulte intelligenze col Duca il confortauano ad usar moderatamente della vittoria; dicendogli, essere vinti i Francesi, e'l Duca debellato più non potere alzar il capo: onde essere costretto cedere, e consentire, a qualunque patto, e conditione. Douer per tanto andare molto riserbato a mettere in auentura gli affari della Corona in Italia, come facilmente gli auerebbe, se la guerra importunamente proseguendo vi tirasse vn'altra volta i Francesi, e alterasse gli animi de' Principi Italiani: i quali benchè sostenessero di vedere il Duca percosso, non però potendo finalmente soffrire di vederlo destrutto, era da credere, che facilmente si risentirebbono. Crescendo la depressione di lui, crescere gli odij, l'innidie, e i sospetti ne gli altri Principi: dunque esser sano consiglio, contentandosi d'vna mezzana vittoria, non volere, per soprauincere, perdere quel, che già s'era guadagnato; assai essere egli in così potente tempo victorioso, assai trionfante, e non gli rimaner altro a cercare, che conforme la mente del Re assicurasse la pace con

Artificio
del Duca
per riparo
di tanta
tempesta.

Il Gouver-
natore
stracco
della guer-
ra desidera
la pace.

condizioni per lui Duca tollerabili. Non farebbe forse stato ma-
 lo il consiglio, ne d'incerta riuscita; quando con dimostrazioni
 contrarie fosse stato eseguito, Di esso fu capo, anzi vnico auto-
 re il Principe d'Ascoli fatale consigliere di quel, che il Duca
 poso negli estremi potesse più oppurtamente solleuare. Il
 qual Principe, per l'autorità, e stretta intelligēza hauta già col-
 l'Inojosa, stato fin a quell'hora sospettissimo al Gouvernatore, salì
 seco con quelle lusinghe in grandissima autorità, e acquistò po-
 scia credito maggiore a' suoi consigli la venuta in campo del
 Cardinale, e dell'Ambasciadore, e i ragionamenti sparsi per
 l'esercito da gli esploratori del Duca. Onde esso Governatore
 vago di sentirsi chiamar trionfante, e debellatore del nemico, e
 perdutosi nella felicità non ammettēna più il consiglio del Vi-
 ues, ne de gli altri, i quali considerato con più amedimento lo
 stato delle cose, e la conditione del Duca, stimauano necessa-
 rio, fermirsi del calor della vittoria; ne donersi dar tempo di
 respirare al nemico: onde raccordauano ne essere il più certo
 mezo per ottenere vna buona pace, quanto il fare vna buona
 guerra. Ma tutt' era niente, perche gl'intoppi, i quali contro
 i supposti fatti al Governatore haueuano ritenuto il corso dell'
 esercito, benché proceduti per l'importunità del tempo piouso-
 so, e non ch'altro per l'ignauia altrui: e' vedere al Duca conti-
 nuante la fronte, e non mai il tergo, haueuano detratto assai del
 credito al Viues: e molti diuenutigli emuli per il luogo di gra-
 tia, e di fauore, che teneua presso'l Governatore, prendendo oc-
 casione di deprimerlo dalla continua resistenza del Duca, dalle
 difficoltà, e di saggi sostenuti, da' pericoli corsi, notauano di
 poca sperienza nella militia, e di consigli, per essere troppo
 infesto al Duca, precipitosi. Vennero il Cardinale, e l'Amba-
 sciadore a D. Pietro in Tricerro, e gli chiesono, che loro dichia-
 rasse la sua intentione circa'l comporre de gli affari presenti. Ri-
 spose D. Pietro con Grandezza da vincitore. Douer essi spiare
 l'intentione del Duca, e riferirla a se. Perloche ritornarono a
 Crescentino, e quindi a Chiasso, doue il Duca, hauendo pene-
 trato l'humore, e disposizione del Governatore all'accordoss'e-
 ra studiosamente rixato: e sotto pretesto di voler consultar bene
 lo stato delle cose, andaua tirando in lunga la negotiatione, a cō-
 to d'aspettare fra quel mentre, doue tanta procella scoccasse, e

Proposte
 del Nun-
 tio, e dell'
 Ambascia-
 dore al
 Governatore.
 Risposta
 del Gouer-
 natore.
 Sotterfugi
 del Duca.

Accidenti
faoreuo-
li al Duca

per hauea maggior spazio di tempo a vedere gli andamenti de' Principi amici, ne quali le reliquie delle sue speranze si collocauano. Perche intorno a quelli tempi di Francia era a lui venuto Monsù di Vordon mandato dal Re, e dalla Reina per fargli sapere la prigione del Condé: e forse per tenerlo in tanti monumenti del Regno amico, e promettergli tutto il fauore, e aiuto della Corona. Nella Savoia le cose s'infradauano alla compositione: perche il Nemere abbandonato da ogni aiuto, e con le sue genti racchiuso dal Principe Vittorio era balze stertili, dove non haueuano di che viuere; ristretto d'iscreazio dalla Francia, e dalla Borgogna era necessitato condescendere alla compositione, che allora per parte del Re intrapresero Monsù Le Grand Governatore della Duchia di Borgogna in compagnia del Signor di Lazai Configliero di Stato del Re. E sedati que' mouimenti, aspettauasi infallibilmente il Principe con di molti soldati. Aspettauasi ancora il Mare sciallo Deghietta con numerosa comitiva a piedi, e a cavallo, il quale con sollecitudine s'apparecchiava al viaggio: e il Boglio essendosi fatto cliente della Corona di Francia, sotto la Protectione della quale era stato nonamente ricevuto, haueua rifiutato i danari, e l'intelligenze Spaguole. Il Mortara entrato con molto feruore nelle Langhe, haueudo nelle guernigioni de' luoghi poco dianzi occupati tutte quasi le sue genti di soldo distribuite, ne potendo lungamente ritenere le milizie del paese, s'era facilmente affrodato: onde datosi con molta rigidezza a predare le campagne, e le terre all'intorno attendena più ad arricchire, che al guereggiare. E i Visiriani, le cose de' quali nel Friuli declinauano, dubitando assai d'essere, abbattuto il Duca, i primi assalti, e sbattuti cominciarono a stargar le mani, e a somministrargli più largamente danari, perche rifacesse l'esercito; e s'obbligarono di vantaggio pagarliene durante la guerra gran quantita, che, secondo si disse, ascendena a ottanta mila ducati il mese. Dalle quali speranze sollevati cominciò a ritornare alla consueta puerza, e a stare sulle premure col Governatore non solo nelle cose essenziali, ma in quelle ancora, che riguardauano il punto della ripuratione. Perciocche dopo hauea qualche giorni tractato il Cardinale, e l'Ambasciadore, non volendo neanche egli lasciarsi intendere, ne esserire partito, la scio, che andassero

dassero dal Governatore, il quale in Trino dimorava: a cui non per ordine del Duca, ma come da se esposero in sostanza benchè con parole soavi, e con termini accomodati. Che, mentre egli con tutto l'esercito scisse di Piemonte, stimavano, per quel che da' discorsi tenuti col Duca, potevano ricavarlo, ch'egli desideroso di pace darebbe licenza a tutti i Francesi, eccettuati inie i suoi domestici, e familiari, quando però fosse per la parola de' due Re assicurato nella vita, e nello Stato. Restituirebbe anticipatamente il tolto, mentre fosse certo, che incontanente farebbe fatto l'istesso verso di se, e che il Governatore licenzierebbe poscia tutti gli Allemanni, e tutti gli Svizzeri, con alcune compagnie di cavalli. E per ultimo, ma in nome de' Principi loro chiesero parola di sicurezza per li Vinitiani, mentre il Re di Francia per mezzo d'Ambasciatori tratterebbe di comporli col' Arciduca. Condizioni in effetto vantaggiose assai alle capitulationi d'Asi, e quali il Duca vittorioso appena haurebbe potuto domandar maggiori. Rispose nondimeno il Governatore con risposta assai moderata. I successi non mutare la mente del Re, il quale non aspirava a gli Stati del Duca, ma solamente ad assistere con la guerra, e a stabilire in Italia la pace: e pertanto, offerendo prontamente la restituzione del tolto incontanente, che il Duca hauesse restituito, chiedeva, che i due Duca rimettessero in iscritto la loro differenza nell'Imperadore con reciproca promessa di non offenderli coll'armi: che il Duca perfettamente disarmasse, e del disarmamento offerirsi stare alla relazione da farsi da loro in nome del Pontefice, e del Re Christianissimo. Osservato questo, prometteva liberare lo Stato del Duca, e ritirare l'esercito in quel di Milano. Negava il Re per le capitulationi d'Asi esser obbligato disarmare, e però, ricusando assolutamente entrar in simile obbligazione, soggiungeva, che stando l'Italia in pace, al Re abbondante di milizie naturali non bisognarebbono le straniere. Consentiva di dar parola di sicurezza per lo Duca, ma non per li Vinitiani, nelle cose de' quali per non essere nelle capitulationi d'Asi compresi, non haueva il Re di Francia che intromettersi: e però non essere luogo a trattarne, ne egli haueva ordine di farlo. Dato era in effetto al Duca, mentre nella propria casa haueva il semicoarmato, spogliarsi di quell'armi, le quali, per non poter soffrire, che il mede-

Nuove
proposte
del Gouver
natore.

Risposta
del Gouver
natore al
le propo
ste de gli
Ambascia
dori.

Difficoltà
de gli arc
copia

medesimo Governatore stesso armato nello Stato di Milano, haueua con tanto risentimento riuellite; e all'incontro strana cosa pareua, che il Governatore entrato in Piemonte con fine di far posar l'arme al Duca, lasciandolo armato, si sentisse trattare da vinto uscendone, quanto appunto si pareua in possessione della vittoria: e però, stando tutti pertinaci in non consentire alle soddisfazioni, e a' partiti, che l'vno all'altro proponeua, stimaualsi impossibile, che si potesse condurre il negotio a perfezione. Era dunque necessario tagliar col ferro questo nodo, che con gli vffici pareua tanto difficile a disciorsi. Ma al Governatore abbondante all'hora di forze mancaua la volontà; e al Duca prontissimo per volontà mancauano le forze; e il Cardinale, ed Ambasciadore trattenendo le pratiche vnie, e dando continue speranze di tornare con partiti più temperati, non permetteuano che si rompesse la negotiatione. Fra tutto al Duca mancando l'vn di più che l'altro il timore dell'armi nemiche, e crescendo gli la speranza de gli aiuti vicini, e hauendo certissima caparra della poca inclinatione del Governatore alla guerra, e del desiderio, che haueua di ritornar senza Milano; e pigliando animo da i molti disordini, ch' egli erano noti dell'esercito nemico, non allentaua vn punto delle primiere domande; anzi, aguzzando l'ingegno nell'interpretatione del capitolato d'Asti, pretendeva, che i Viniciani vi rimaneffero compresi almeno sotto quel capo, doue si promede, che l'armi del Re non deffero gelosia a' Principi Italiani; chiedeva per tanto che l'Re fosse obligato assicurarli. Trascorsero fra quel mentre due mesi continui senz'alcun mouimento d'armi, non ostante, che i tempi, stati fin' alla battaglia di Lucedio infelicissimi, si riuolgero in serenità straordinaria, e però attissimi al campeggiare diuenissero. Durante i quali, se la negotiatione della pace, è la poca dispositione del Governatore fomentata da' configli altrui non haueffero inepidito, e quasi ottuse, e stupidite l'arme del Re, si farebbono, senza dubbio fatti importantissimi progressi: e forse il Duca haurebbe consentito a quelle condizioni, alle quali gli vffici di farmati del Cardinale, e dell'Ambasciadore non poterono condurlo. Nel qual tempo l'esercito Spagnuolo stracca non meno gli animi per l'otio, che i corpi per le fatiche, e di fuggi diminoia gagliardamente, morendone cotidianamente.

Ottagione, che re-
deuano il
Duca alie
no da gli
accordi.

Disordini
del campo
Spagnolo;
lo.

porre per mezzo di un in qualunque modo col Duca, e obediendo
 col dar qualche di sicurezza per i Viciniani fece istanza, perche
 andato dal Duca, ne riportasse l'ultima conclusione, e stabilì
 nome dell'accordo. Cosa, che poscia rita puta, s'egli non poco
 il Re, e tutta la corte di Francia per lo che l'Ambasciadore d'or
 chie particolare del suo Rephisoral Duca, che andasse un
 Ambasciadore straordinario in Parigi, e doue intesa il Re
 mirò che per propri interessi fosse tutta la negotiacione del
 la pace trappoyata. Ma il Duca, sotto pretesto di non vo
 lor alzare incas alcuna i capitoli d'Asi, senza il consenti
 mento de i Principi in essi interuenti, si mosse di fatto: e per
 tanto si ruppera facole negotiacione della pace con poco gra
 ffordel Cardinali, e dell'Ambasciadore, i quali dimostrandosi
 poco soddisfatti del Governatore, si abbandonate quasi le preti
 che, e ritiratoso quasi a Turin, che gli alla Certosa di Pavia
 ed essendo sodamente sopra un cumulo freddo, lo la terra coperta
 sa dalla nevicata, si fece il Governatore il ritorno nello Stato di
 Milano, fortissima per tanto San Germaxe la facou Torin
 so Capaciolo col fiorenzo, di fabrica parte dell'esercito in Tri
 no, Pontestura, e altri luoghi del Monferrato circouicini non
 senza cooperimento del Duca di Namona, il quale, e tutto
 questo tempo Casate, non particolare? Ordine inoltre si
 Tode, che di Santia, che abbruggino quel luogo, l'abbandona
 fero, accio nel nemico non per uenisse i Tedeschi, trap passato
 l'ordine, anticipatamente il so cheggiano. Ritossi poscia
 no cominciar del Verno con le relique dell'esercito ridotto a
 poco numero, e con la cavalleria, che non se ne era a seicento
 cavalli nello Stato di Milano: degno delode più per l'affetto, e
 buona mente in questa volta al sostegno della Dignità, e Grandez
 za del Re, che per gli effetti, e felicitate di successi, in quale
 egli il suo guardo a se medesimo, e donare in estationi corrup
 pe, essendo certissimo che se non per gli effetti, e felicitate di
 vittoria, che poscia a Duch largissimo campo di trattat feco
 da vincitore Ritrato, attribui il rimanente dell'esercito per le
 terre della Lonellina, ed esso a' ando ad alloggiare in Valenza
 vicina al Po, doue ripigliando fuor di tempo gliissimi guerrieri,
 pareuagli, che troppo tarda ne la prima volta, e al modo di
 una guerra, che se in altra volta, si come particolarmente pro
 fessaua,

Il Goce
 natore ri
 sta: e di
 hio: del
 Piemonte
 pegi: su
 nare: habb
 Stati di
 Milano, e
 Monferra
 to.
 Santia ab
 bandona
 co dal Go
 uernatore
 abbrucia
 to, e fac
 cheggia
 to dalle
 sue geni.
 1515: 9. 11
 1516: 11. 11
 1517: 11. 11
 1518: 11. 11
 1519: 11. 11
 1520: 11. 11
 1521: 11. 11
 1522: 11. 11
 1523: 11. 11
 1524: 11. 11
 1525: 11. 11

ore

o

essaua

l'istima non più vigote, e maggior risoluzione il Prinoré. Ma
 non fructato trasfascina l'occasione di stringere Vercelli con
 i perogni, che caduto gli quel Verno alle mani, gli aprisse a nuo-
 va stagione la porta all'impresa, che disegnaua più grandis ed im-
 portanti. Possedona il Principe di Messerano il suo picciolo Sta-
 to estrema bella tra Vercelli e Gattinara, e quasi tra le fauci del
 Duca: e come a' minori si è sempre se non molesta almen sospet-
 ta la vicinità de i Principi più potenti nouera per l'vno, e per l'
 altro risperto ben soddisfatto del Duca. Desideroso per tanto di
 liberarsi dalla continue molestie, che ne riceueua, e di sottrarsi
 dal timore di peggio, trattò col Governatore di mettersi sotto
 la Protezione del Re di ritouer sotto certo conditioni il pre-
 sidio Spagnuolo: le quali conditioni venendogli con la Protec-
 tione facilmente accordate per l'opportunita grande, che quin-
 di risultaua d'annicinarsi, e così di stringer maggiormente Ver-
 celli; però, stipolato l'accordo, fu il Principe incontinentemente ric-
 chiedo di ritouer il presidio. Ma il Principe, procedendo cò ca-
 uela, non volle consentir lo, che prima non fossero le conditioni
 dal Re approbate. E mentre indugia la spedizione di Spagna,
 postone al Duca l'odore di coca maneggio: onde stitnando la
 preuentione vnico rimedio del pericolo imminente; mandò
 sotto le feste di Natale il Principe Vittorio con cinque mila fa-
 tuc mille cavalli, per assicurarsi di quel Principato. Rendetesi
 incontinentemente al Principe la terra di Messerano, perche la Prin-
 cipessa del luogo, assente il marito, temendo dell'occidio della ter-
 ra, della vita sua, e di sette suoi figliuoli, vone cò certi parti all'
 deditione. Poesia andaro a Gattinara, e batentata gli vano coll'ar-
 tiglieria, fu costretto leuari dall'impresa, e per l'infirmita, che
 gli sopravenne, e per sentirsi, che D. Pietro andato da Valenza a
 Romagnano s'apparecchiava per darli soccorso. Ritornato a
 Messerano, mentre quibi dall'infirmita tratto tutto indaggraua
 mandò un Capitan Francese con grossa mano di fantoria, e di ca-
 ualleria a centas Creppacore, luogo del Principato medesimo,
 nel quale la Principessa rifugita haueua intrabolo il presidio
 Spagnuolo di mille fanti sotto il Sargente Francesco Bernardin
 Ventura. Dal quale, venendo i Francesi dopo di vñ legge per affa-
 ribita che si ritraffano a costei caffore quadi poco lontano. Que-
 sti, mentre si combattono, si parauano a l'ologgi di s'vno l'opra

Principe
 di Me-
 rano tra-
 ta col Go-
 uernatore
 de vicente
 nelle Spa-
 gna: pre-
 sidio Spa-
 gnuolo, e
 d'esser ri-
 tenuto sot-
 to la pro-
 tectione
 del Re.

Duca di
 Savoia fa
 assalire il
 Principa-
 to di Mes-
 serano.
 Messera-
 no si riede
 al Prin-
 cipe Vitto-
 rio.

Principe
 Vittorio
 tenta Gat-
 tinara.
 Manda a
 tentar
 Creppa-
 cuore.

cidana

D. Alfonso Pimentello disse alcuni cavalli Francesi del Duca .
 Principe Victorio .
 ed sotto Creppacuore . e Bourcane .

presi all'improvviso da D. Alfonso Pimentello; il quale con i suoi fanti, e cavalli animosamente nell'istesse casine assaltandoli, incontramente gli oppresse: hauendone ucciso dugento di loro oltre dugent' altri; che col Capitano istesso virimafero prigioni. Rifanato, che fù il Principe deliberò con più grand'apparato, e con altre genti inuiategli dal Padre tentar la stessa impresa del Creppacuore. La cui espugnatione (essendo dentro balze scoscese, e montagne molto aspre racchiuso) riuscìua per l'incomodità di condurui l'artiglieria molto difficile. E nondimeno andauoui con ottomilla fanti, e quattrocento cavalli, e occupati i luoghi all'intorno, e particolarmente di doue poteuano uenire i soccorsi, comincio a scaramuciar con quei di dentro da un colle, ch'essendo vicino, ed eminentemente predomina la terra; e poscia coll'artiglieria uenuta il giorno seguente diede principio alla batteria, e dopo hauer fatto conueniente apertura, venne finalmente all'assalto, e con tal impeto, che quei di dentro cedendo, abbandonata senza molta resistenza la terra, si ritirarono nel castello: al quale battuto incontramente da quattro cannoni, uenue non dopo molto indugio alla compositione. Però essendo pate alcune differenze nell'esecutione de i patti, ripigliossi la batteria più gagliardamente, e da parte più opportuna con non picciolo sdegno del Principe, il quale si stimò per le cauallose interpretationi del Capitano burlato, e continuata la scaramucce per alcuni giorni, finalmente i difensori diffidando delle proprie forze, pattoggiarono la deditione del castello salua la uita della Principessa, de i figliuoli, e del prefido, al quale fosse permesso coll'anni sole scirfene, ma senza palle, poluere, e micchio; il che tutto mentre con buona fede s'esquisce, il fuoco appicchiato all'improniso, e disgratiatamente a due barriglioni di poluere vicini abbruggiò molti de gli aresi, e molti per timor dell'incendio gittatissi dalle mura, con schiamarono il fero imminente; gli altri, che all'infornio soprauauaro, accompagnati da quattro compagnie di cavalli conforme a i fatti della deditione si ridassero nello Scato di Milano; doue il Verria condannato nella uita, pagò la pena della troppe negligente difesa. Maneta il Governatore con speranza, che i suoi douessero lungamete sostenersi innato soccorso a Creppacuore sotto Don Sanchio di Luna Castellano di Milano il quale

Sanchio

veggen-

vedendo i passi molto ben fortificati dal Principe, ne potendo senza aspetarli accostarsi a quella piazza, della deditiōe della quale non gli era ancora la notizia peruenuta, cominciò a trincerarsi a tiro di moschetto vicino alle fortificationi del Principe, ed essendosi nel far della recognitione de i posti venuto ad vna leggiera scaramuccia, che poscia per i fuffi di dall'vna, e dall'altra parte somministrati andò ingrossando; D. Sanchio, mentre da tutti i lati con gran feruore si combatteua, fatosi innanzi con vna picca alle mani, fù colto da due palle di moschetto, per le quali incontanente morto cadette: e Carlo di Sanguine Maestro di campo d' vn terzo di Napolitani con vn suo nipote vi rimase ferò prigioni. Per la morte dell'vno, e prigioniā dell' altro Capitano, ritiraronsi le gēti del Re dentro a' ripari, e poscia hauendo notizia della deditiōe del Castello, lasciata l'impresa del soccorso, si ritrassero a' suoi. Ma essendo finalmente giunti in Piemonte il Mareciallo Digheira con sette in otto-milla trā fāti, e caualli, e fra essi molti soldati dell'ordinanze del Regno, che portauano le stess' insegne del Re; il Duca accresciuto di nuove forze, e di maggior riputazione, atteso che pareua, che il Re di Frācia a bandiere spiegate la sua causa fauorisse, nō istette otioso. Perche diuenuto superiore di caualleria scorreua la campagna della quale non se gli opponendo alcuno; rimaneua assoluto signore, e padrone; e hauendo inteso l'occupatione di Messerano, e di Creppacuore, si gittò con desiderio di far qualche notabil impresa nel Monferrato inferiore, doue non era oppositiōe, eccetto quella del Mortara nelle Langhe; col quale erano rimasi appena tanti soldati, che bastassero alla guarnigione de i luoghi occupati, e rauolta per scorrere a' danni del paese vicino. Comandò per tanto al Conte Guido, che uscito d' Asti cō tutta la gente andasse a S. Damiano, dou' egli assai presto, e i Principi Victorio, e Tomaso, e l' Mareciallo de la Digheira giunsero con grād' apparato di caualli, di fāti, e d' artiglierie; e hauēdo intanto occupate l'eminēze de' colli, e distribuite in vari, e oppostui luoghi vētiquattro pezzi di bōbarde cominciò vna furiosa batteria da quattro lati. Nō erano in questa piazza altri soldati, eccetto che delle cerne Monferrine sotto il Capitano Andrea Prādo, il quale oppresso dalla rouina d'vna casa battura morì; onde i soldati, rimasi sēza capo, mētre con più ardore, che ordi-

di Luna Castellano di Milano andato in soccorso di Creppacuore, e venuto alle mani colle genti del Duca muore; Carlo di Sanguine prigione del Duca. Soccorso inuiato a Creppacuore ritorna senza effetti addietro Marecial Digueres viene con genti di Frācia in fauore del Duca. Duca di Saouia padrone della campagna. Duca di Saouia va sotto San Damiano e l'occup

ne corrono tutti a difendere quella parte, dalla quale si dava fierosamente l'assalto, lasciarono l'altra quasi sprovvista. Del qual disordine auvedutisi i Capitani della cavalleria francese ordinarono a' suoi, che messi incontante i piedi a terra, tenessero di salire per la parte del muro abbandonata, e, riuscendo con pochissimo trauaglio, e minor danno l'impresa, s'impadronirono della piazza, la quale miseramente poscia saccheggiarono in crudelendo etiamdio nelle vite de' difensori, i quali poco prima dell'entrata del nemico, ò avevano col Conte Guido, ch'oppugnava l'altra parte cò chiuso, ò stavano per còchindere i parti della deditioe. Occupato S. Damiano, ordinò il Duca, che fosse smantellato delle mura, acciò, venendo il caso della restituroe, si leuasse di grempo allo stato quella fortezza, che quasi vno stecco sù gli occhi l'offendeva. Frà questo mentre s'erano con intentione di soccorrer S. Damiano trasferiti nella Città d'Alba i Governatori di Monferrato, e d'Alessandria con ottomilla fanti, e settecento caualli in circa parte Monferrata, e parte dell' esercito Spagnuolo: ma intesa la deditioe, e dubitando, che i pensieri del Duca fossero contro la Città d'Alba riuolti, della cui difesa per esser debole di mura, e poco fornita di munitioni, e di vettouaglie diffidavano; hebbono per bene abbandonarla. Lasciatimi per tanto Geronimo Rhò col suo terzo, e cinquecento Monferini, si ritirarono questi in Alessandria, e quegli in Casale: e non molto dopo la partita loro, Geronimo Rhò d'ordine del Governatore di Milano, che non voleva auenturar le genti, e la reputatione del Re nella difesa di quella piazza, ritirò le sue genti in Felizzano, smantellato di passaggio il Castello di Neuiglie, acciò dal nemico non venisse occupato. In luogo del quale vi furono inuiati quattrocento Alemanni del regimento del Soltz: e da Casale cinquecento altri fanti delle militie di quello stato, presidio inferiore assai al gran circuito delle mura. Il Duca veggendola quasi abbandonata, incontante vi gittò gli occhi, e pensò d'occuparla: e, impadronitosi prima di molti de' luoghi di quel Contado, vi s'andaua approssimando. Nel qual mentre il Conte Alerame S. Georgio Governatore d'Alba attendeva con molto studio, e sollecitudine a rifare alla meglio le mura della Città ne' luoghi più deboli, e periculosi, e a far tutte le prouisioni, e preparamenti per la difesa necessaria.

Alba abbandonata, da Governatori d'Alessandria e dal Monferrato, e da Geronimo Rhò.

Entrano in difesa d'Alba abbandonata qualche de' schi, e Monferini.

Duca di Savoia manda soccorso Alba.

neccesarij, e opportuni. E presentando poscia, che il Duca profese con alquante compagnie da Barbarefco veniu a riconoscere il sito della Città, e le sue fortificationi da se lauorate, mandò alcune bande di soldati ad occupar certo passo rileuato, che sta sopra la strada, per doue il Duca douea approssimarsi. Il quale occupato, tantosto che videro le genti del Duca entrare nell'aguato, appiccò la scaramuccia molto gagliarda, la quale durò vn gran pezzo con varia fortuna, e danno comune delle parti. Dopo della quale il Duca ritornato a Barbarefco, mandò all'espugnatione di quella Città il Conte Guido con le fantezie Francesi, il Cavalier Guerrini con le Piemontesi, e ciascu di loro con otto pezzi d'artiglieria, e ottocento cavalli: i quali accostatisi formarono da due lati la batteria, e incominciarono a porcuotere le mura. Non mancarono quei di dentro alla difesa, riparando con gran studio, e diligenza le rouine del muro battuto, e rispondo ancora foute con molt'ardire, e nõ senza qualche successo a scaramucciare, e ad affalire i ripari de gli oppugnatori. Ma finalmente consumata la poluere, e morti in nelle scaramucce, e difesa delle mura diuersi de' migliori soldati, cominciarono ancora a venir meno le vettouaglie: ne apparendo speranza alcuna di soccorso, accio che D. Pietro inferiore di cavalleria a quella del Duca non solo non voleua esporre le sue genti a pericolo di perderle, ma haueua le molto prima riuocare dalla difesa, furono costretti venire alla deditioe, la sciãdo la Città con honoreuoli conditioni nelle mani del Conte Guido, il quale in nome del Duca la riceuette il dodicesimo giorno dall'oppugnatione. Nell'istesso tempo il Mortara, disse dando di poter resistere alle forze del Duca, abbruggiata prima crudelmente Canelli, abbandonò tutte le altre castella poco innanzi nelle Langhe occupate, doue habbua commesso infinite estorsioni. E perche pareua pure a Don Pietro cosa troppo indegna soffrire, che'l Duca scòrresse così vittorioso la campagna, ed esso abbandonasse così apertamente, e lasciasse occupare, e saccheggiare le citta del Monferrato più principali còtro il titolo della protectione di questo Stato, che tanto professaua, e per ragione della quale s'erano tante moltissime riceiute, e haueua principalmente la guerra cominciata: perciò, sforzandosi per qualche maniera prouederu, tentò di raccogliere, e vnire in Alessandria.

Scaramuccia fra il presidio d'Alba uscito dalla Città, e alcune genti del Duca.

Deditioe d'Alba.

Il Mortara abbandonata le Langhe.

Gouernatore di Milano fa piazza d'arme in Alessandria.

due a tre volte il numero di genti, che poteuano aggirare: il quale
 essendo riuscito di dodici in quattordicimila combattenti, m^o
 d'elli a Felizzano: e il Duca dubitando d'Alti v'entrò con la sua
 gente in difesa. Ma vedendo poscia che il Governatore haueua
 a' suoi prestò distribuito i suoi p^o l' Alessandrino, e Torrone se
 egli co' suoi soldati, e con la cavalleria Francese assalì all'im-
 propiò Montiglio terra grossa del Monferrato, e hauendone
 coll'artiglieria fatto apertura sufficiente all'assalto, i terrazzani,
 vedendosi impotenti a resistergli, e dubitando, che la terra
 andasse a sacco, vennero con certi patti alla deditione. Ma es-
 sendo (come in discolpo loro diceuano i Capitani del Duca) na-
 ro nell'entrare certo bisbiglio tra' soldati Francesi, andò la cen-
 tra contro i patti della deditione miseramente a sacco, e a fil di
 spada. Così il Monferrato rimase esp^o a' tirauagli, che
 gli cagionano gli amici, i quali senza difenderlo con gli alle-
 giamenti il desolauano, e all'ingurie del nemico, al quale senza
 compassione l'opprimeua. Nella quale vicenda di cose era non
 picciola mera ingia il considerare, che i Francesi poch'anni so-
 nauat conto'l Duca di Sauoia in fauore di quel di Mantoua
 commossi, hora coll'illesse insegne del Re, e colle genti d'ordi-
 nanza del Regno vniti a quel di Sauoia occupassero hostilmen-
 te gli Stati dell'istesso Principe amico, e cugino del Re loro,
 senz'alcuna ingiuria, ò nimicitia precedente. E all'incontro, che
 gli Spagnuoli già tanto sospetti di mala intentione, contro lo
 stesso Duca di Mantoua non solo hauefsero fatto prontamente
 restituirgli lo Stato, ma accioche più sicuramente il posse des-
 se, meste fsero con tanto dispendio il mondo sopr^o, e contro
 d'un Principe così strettamente al Re loro congiunto. Tanto so-
 uente varia la fortuna lo stato delle cose, e più di lei gl'ingegni,
 gl'interessi, e gli affetti humani. Ma rispetto al Re di Francia,
 ancor che egli, e tutta quella natione, che haueua fatto professio-
 ne di sostenere con le forze, e coll'autorità del Regno il Duca di
 Mantoua contro quel di Saboia, ed etiandio contro l'arme del
 Re di Spagn^o, quando per sinistra intétione de' Ministri di quella
 Corona vniti al Duca di Sauoia hauefsero aspirato ad opprimer
 lo, fossero mal soddisfatti d'esso di M^ontona, perche non hauefse
 voluto, consentendo alle domande del Re, perdonare a' ribelli, e
 perche reputa in minor conto l'amicitia, e autorità loro, si fosse

alla

Montiglio
 occupato
 dal Duca

Francesi
 prima ami-
 ci di Man-
 toua, e ne-
 mici di Sa-
 uoia, diue-
 gono ami-
 ci di Sauo-
 ia, e nemi-
 ci di Man-
 toua, e per
 che

alla protezione della Corona di Spagna, così del tutto appigliato ad ogni modo, vedendo il Regno per lo più Governato secondo il consiglio e l'arbitrio della Reina Madre stretta di parentado col Duca di Mantoua, e d'intelligenze con la Corte di Spagna, e per consequenza inclinata più in favore di questi, che studiosa de gli affari del Duca, ò dell'osservatione de i trattati; perciò il Re. per l'età sua dependete in tutto da gli affetti di lei non solo con pazienza tollerava la renitenza d'esso di Mantoua, e ch'egli alle condizioni de' tempi la conservatione delle proprie cose accomodasse, ma ancora per favorirlo, e in vn'istesso tempo per nõ s'opporre in Italia all'intentione del Suocero, hauua al Marsciallo espressamente vietato l'andare in Italia, e andato con seueri editti l'hauua richiamato, e poscia, veggendolo contumace, e sentendo molte doglienze de' Ministri di Spagna, e di Mantoua, mandò ad ispossessarlo del suo Gouerno del Desinato, e rispetto del Marsciallo, quantunque egli pretendesse a tanta inobedienza l'obbligo ingiunto gli per le capitulationi d'Asti di scendere senz'ordine alcuno in difesa del Piemonte, e l'zeo della Regia dignità, alla quale, diceua, che il Governatore col variare il trattato di pace procuraua pregiudicare; ad ogni modo per comune opinione hebbono forza d'allettare in istagione così orrida, e in età così graue quel Capitano le lusinghe, e gli straordinari favori fattigli dal Duca per natura attissimo a conciliarsi gli animi d'ognuno, l'oro de' Vinitiani, l'ardore militare in lui ancora molto potente, e il desiderio d'abbassare in Italia il nome Spagnuolo; e però, giunto non curò di fauorire il Duca etiam contro il Mostertato; ò perche non sapèdo in qual'altra parte più opportuna, ò men difficile riuoltarsi, nõ parebbe la venuta sua, in tutto vana, ò per dimostrare ancora per i già detti rispetti qualche segno di sentimẽto con tro quel di Mantoua. Onde nõ mancò di farsi sentire, e di tenere l'arme Spagnuola, mentre ci stette in Italia, molto corse, e abbattute. Sostenne nõ dimeno alquãto in questi tempi la riputatione de' Armi del Re Tomaso Caracciolo Capitano del presidio di S. Germano, perche il Duca, cupido di acquistarlo, vi mandò i Principi Vittorio, e Tomaso, i quali non risoluendo attraccar quella piazza, perche veggeuana, e di buon presidio, e d'eccellente Capitano, proueduta, e di gagliarde trincee fortificata, presono alloggiamento nelle

Tomaso
Caraccio
16. capo
del presi
dio di San
Germano
virilmen
te difende
te quel
luogo.

nelle romine di Santa vicino, e quindi infestando le prouisioni, e i factori, e turbando le vie, procurauano tener la piazza almeno con largo assedio ristretta, aspettando qualche occasione a desiderij loro opportuna. Ma tornò l'impresa in grandissimo danno del Duca; perche, stando il Caracciolo e greggiamente alla difesa apparecchiato, e uscendo soauemente fuora, afflisse in maniera le genti del nemico, che a poco, a poco venne occupare la maggior parte, senza che, essendo d'impedimento, e occupando taluolta le prouisioni, ch'andauano in Vercelli messe quella Città in strettezze maggiori. Vero è, che al Calasio riuscì taluolta rendergli la periglia. Perche, stando egli sull'armiso, e venendogli a noticia, che sotto Gherardo Gambacorta Capitano del terzo del Caracciolo andaua da Tricerro in San Germano vn conuio di vertouaglie, e di monicioni colla scorta di centocinquanta fanti, e cinquanta cauali; inuò da Vercelli sotto il Collonello Meziers mille fanti, e quattrocento cauali, i quali vicino a Montei, che resta a mezo la strada, azzuffattisi, hauendo i cauali del Calasio messo in fuga quei del conuio: tuorche il Gambacorta colla fanteria disposto il cariaggio in forma di trincera facesse per due hore resistenza: tuttauia sopra fatto dal numero, venendo la maggior parte delle genti tagliata a pezzi, e' l'Gherardo malamente ferito rimanendo prigionero, restò il conuio in poter assoluto de' vincitori. Così andò variando la guerra del Piemonte dal principio di Settembre, fin' alla nuoua stagione del 1617. Inanzi, la quale il Maresciallo, dubitando del suo Guernamento del Delfinato, e molto più dello scoglio della Corte ritornò in Francia, e liberò il Governatore dal dubbio dell'armi di quella natione, sostegno così principale de gli affari del Duca. I quali quantunque per così precisi, e rigorosi comandamenti del Re non poco depressi rimanessero, ad ogni modo nacqero assai presto in Parigi nuoui, e non aspettati accidenti, che il Duca a speranze di favori più grandi solleuarono. Era il Re di Fràcia traagliato dalle turbolenze, e seditioni del Regno conitate da' Principi, i quali disgustati della prigionia del Còde, e mal sodisfatti del Governo, e Autorità della Reina Madre s'erano dalla Corte appartati, onde, ò per propria deliberatione (percho già con l'età cominciua a d'hauer qualche cognitione dello stato, e conditione delle cose sue) ò indigato, per

1617

Marescial
Diguera
ricorna in
Francia.

Mutatio-
ne della
Corte, di
Fràcia per
la morte
del Conci-
que per la
caduta del

per queb che s'intene, da Monsù di Luines nativo d'Amignon, familiare suo favoratissimo, fece all'improvviso uccidere il Concino Buoncino, quello, il quale per gli estremi favori della Reina salito in grandissima autorità, la faceva a tutti i Principi e si odiosa e poscia rimossa da se la stessa Reina; e mandata la R. Bts. hauena richiamato a se tutti i Principi, e Vfficiali del Regno, i quali soddisfattissimi di queste azioni, con molta prontezza andati in Corte, se dimostrarono paratissimi ad vbbidirlo. Rimossa per tanto dal lato del figliuolo la madre inclinatissima al nome Spagnuolo, e surrogati in luogo di lei i Principi confidenti al Duca, hauena giusta occasione di maggiormente prometterli, e della volontà del Re, e delle forze del Regno. Onde cominciava a tener menq il Governatore, il quale proueduto di moue genti, in varie parti ordinate, minacciava a primo tempo di rientrare nel Piemonte. Ma le cose de' Vinitiani fra questo mentre non erano state nel Friuli poche. Era l'esercito loro da che l'Austriaco abbandonato Luciniso passò di là dal Lisonzo, rimasto padrone della campagna da Luciniso a basso, e v'hauenz occupate tutte le terre dell'Arciduca eccetto Gradisca. L'espugnatione della quale essendosi per le ruoue fortificazioni resa più che prima difficile: perciò, deposti i pensieri d'ottenerla per forza, si risoltarono i Capi dell'esercito Vinitiano alla conquista del paese più sopra Luciniso, cò fine d'auicinarsi, quando lor fosse riuscito a Gorizia. E perche a questa deliberatione farebbe stato d'impedimento l'esercito nemico, il quale, alloggiato oltre il fiume riscontro Luciniso, mandaua sovente grosse squadre di genti a forter la campagna di qua, e a lenarne grosse prede, e lo stesso faceua ancora il presidio di Gradisca; perciò colla multiplicità de' forte delle trincee fabbricate sulla loro ripa studiarono primieramente in quanto lor fosse possibile prouederui. Poscia applicarono l'animo a S. Martino in Crusca, terra fra' monti assai forte, benchè dal Lisonzo alquanto discosta. E per tale effetto Pompeo Giustiniano, andato a Vipulciano, che è sulla strada di San Martino, sen' impadronì. Ma poscia, considerate forse meglio le difficoltà d'occupar S. Martino, che poteva non meno ageuolmente, che Gradisca ricener i soccorsi da Gorizia per lo ponte di pietra antico, e a lei vicini; perciò, mutato di consiglio, si differì in altro tempo

la Reina madre dalla gratia del Re.

Si ripiglia
no le guerre de' Vinitiani nel Friuli.

po il pensiero, deliberarono farsi padroni prima del ponte per toglier non solo i soccorsi a San Martino, ma per aprirsi la strada come per esso già fecero Aluiano a Gorizia. Era il ponte difeso da vn gran cortione in capo a esso anticamente fabbricato, e di nuoue fortificationi fiancheggiato; il quale volendo i Vinitiani, com'era necessario, espugnare, deliberarono prima fabbricar di qua dal fiume vn forte in luogo rileuato, dal quale il cortione, e'l ponte venissero battuti: ed essendo il Giustiniano con altri Capitani andati in quelle parti, per riconoscere l'eminenze all'intorno, condussero ancora buon nerbo di genti. Fra le quali, e quelle dell' Arciduca concorsero alla difesa del ponte, cominciandosi dall'vna, e dall'altra ripa a scaramucciare, e benchè cò poco effetto; con danno adognimodo de i Vinitiani, i quali vi lasciarono il lor Mastro di Campo Giustiniano, straffitto nelle reni da vna palla di moschetto, che fù poscia quasi moribondo portato a Luciniso; doue fra poche hore si morì. Successogli nella carica il Conte Martinengo; ma non potendo per la vecchiaia supplire; fù con titolo di Governator Generale eletto D. Giouan de' Medici figliuol naturale di Cosimo primo Granduca di Toscana Capitano vecchio, e nelle guerre di Fiandra, e d'Vngheria con carichi principalissimi esercitato, e però d'autorità molto grãde. Non si mancò, morto il Giustiniano, di proseguire da i Vinitiani l'impresa del forte già deliberata; e però hauendo mandato il Martinengo con alcune compagnie a fermar il piede sul colle dal Giustiniano eletto per opportuno a fabbricarlo, l'inimico, a veduto sene, mandò il Capitan Fur. Francese a preoccuparlo: fra cui, e'l Martinengo s' appiccò gagliarda scaramuccia, alla quale essendo dall'altra parte concorsero nuouo aiuti, furono i Vinitiani costretti cedere, e lasciare il possesso del colle a gli Austriaci, i quali incontinente vi piantarono vn forte, che dalla moltitudine de' castagni, forte del bosco, e de' castagni appellarono: e i Vinitiani in vece di quello fabbricarono vn'altro forte in sito più alto, donde con due cannoni, e vna collubrina il ponte rouinarono. Perloche gli Austriaci, per non rimaner priui del passo del fiume, ne gittarono vn'altro sulle zattare più all' insù in certa riuolta del fiume scoperta dal forte Vinitiano. Tornarono fra questo mentre nell'esercito Veneto a sindacare le infirmità, per le quali, il

Marti-

Pompeo
Giustiniano
no more.

D. Gio. de'
Medici e-
letto Go-
uernatore
dell' arme
della Re-
publica
nel Friuu.
li.

Stattinango gravemente amalo, e non essendo ancora venuto nel campo il Medici nuovo Governatore, andavano le cose della guerra per li Vinitiani peggiorando, e gli Austriaci per la morte del Giustiniano, per l' infermità del Marjengo, e per l' assenza del Medici pigliando maggior ardimento, guazzato più foverente, che prima il fiume, sorressano fin sotto Mariano, cagionando grandissimi danni alle genti de' Vinitiani. Il Conte d'Amper, uscito di Gradisca con due compagnie di cavalli, diede di notte sopra Gauggio luogo due miglia vicino a Palma, dove interamente discise una compagnia di Corazzo, che vi alloggiava. Ad emolation del quale D. Baldeffar Marradas uscito anch' esso di notte dalla piazza medesima, assalì, e diede non picciolo danno all' alloggiamento di Chiopris, e dopo non molti giorni il presidio di Gradisca sotto il Scrafoldo Governatore della piazza arrivò di notte fino al Cornigiano, fiume poco lungi da Palma, e occupò, e abbracciò alcune forte vicine, e specialmente quella, che prende il nome dal fiume che è più principale. La quale se, come fu da gli Austriaci abbandonata, così fosse stata incontinentemente fortificata, rimaneva Palma esclusa dal commercio marittimo di Vineria. Per loche i Vinitiani, visto il pericolo, messero senza indugio mano a fortificarla, e di tagliar do presidio la munirono. Arrivò finalmente nel campo il General Medici, il quale attese da principio a riordinar le cose, che trovò mal' all' ordine; e poscia havendo al pensiero inteso a qualche fattione degna del suo nome, e dell' aspettatione di se conceputa, si cruciava internamente, per non veder le cose a' suoi disegni ben preparate, e riconoscendo ogni giorno maggiore la corruttela della disciplina militare fométata ancora dall' avaritia d'alcuni de' Capitani, e Gentiluomini Vinitiani, e Ufficiali della Repubblica, i quali intenti più ad arricchire, che a guerroggiare, a' soldati la licenza contro gli ordini della militia permettevano. Aggiugnensgli maggior disguido, che dovendo per le patèti della Repubblica essere a tutto superiore, eccetto, che al Proueditor Generale, gli ne venne da principio difficoltà nel campo l' esecuzione. Fra le quali difficoltà il nemico mandò Monsù della Foglia Capitano Francese con una banda di cavalli oltre il fiume contro alcuni Capelletti, che guardavano una terza trincea sulla riva del Lisono; e venendo

Fattione
fra gli Au-
striaci, e
le genti
Vinitiani.

gli

gli vni, e gli altri foccorsi, crebbe la zuffa in mezza battaglia
 nella quale il Trautmilhorst passato il fiume, e il Priuiggiano
 videro combolsta gente da Luciniso, vi ilmente combatterono.
 Ma non potendo la cavalleria leggiera de' Vindiani stare a pec-
 co alla folla et dinanzi della Teofica, mentre volle ritirarsi, si
 confuse in maniera con la cavalleria grossa: la quale orale alla
 spalle; che l'vna, e l'altra firon sforzate prender la carica: a
 trauerso le proprie fanterie venne loro in foccorso: le quali
 perciò rimasero interamente disfatto della propria, e vociso
 della cavalleria nemica: essendo in questa burrasca stati vocisi
 molti de' Corsi, e rimaso prigione il Sargento maggiore Raf-
 faele Sigimoldo del morto Giulianino, con Gio: Domenico da
 Orzano Capitano Corso di gran valore. De qui staua il danno
 perche i Vindiani tiratis non riputandosi dentro le trincee di
 Luciniso sicuri, erano intenti a fuggirsi nel castello, che t'ne
 a llo: se non si fosser loro gagliardamente opposti alcuni de' Ca-
 pitani, i quali hauendo in molti modi, e particolarmente, col
 far chuder la porta dell'alloggiamento impedita la fuga a' suoi,
 fatto loro animo, e dispostigli alla difesa, obseruarono quell'al-
 loggiamento, e Luciniso, che per altro rimandato abbandonati
 andauano in potere assoluto del nemico: il quale dubitando del-
 l'artiglieria di Luciniso, ripassato il fiume, si condusse al solito
 alloggiamento, con poca perdita di genti, quantunque lo stesso
 Generale, e il Marradas vi rimanessero leggiermente feriti, e il
 Foglia spintosi troppo in hani, vociso. Il Priuiggiano, benché
 in questa occasione dimostrasse gran cuore, merito adogni modo
 riprensione dal Proueditore, e dal Medici di troppo ardore,
 per essersi di propria autorita, e senza dar loro auiso in quella
 fattione con tanta gente impegnato. Crescendo tuttavia l'infir-
 mita del campo, cresceua ancora la fuga de' soldati, massima-
 mente di quei del paese, e le bagaglio confirmauano ancora piu
 la soldatesca migliore: onde sentendosi maggiormente la penur-
 ria di genti, tentarono il Proueditore, e il Medici, con varie
 arti gli Svizzeri, e Grigioni ch'erano in campo, perche vol-
 sero militare contro l'Arciduca: il che essendo a quella nation
 proibito per le leghe, che hanno con la Casa d'Austria non haue-
 uano ancora fin a quel tempo fatto: hauendo solamente serui-
 to per la sola difesa ne' presidij, e nelle piazze della Republi-
 ca

*Svizzeri,
 e Grigioni
 in subor-
 nati contro
 gli Austria-
 ni.*

Di Alfonso Pimentello disfa alcuni cavalli Francesi del Duca . Principe Victorio . ed sotto Creppacuore . e Bourcane .

presti all'improvviso da D. Alfonso Pimentello; il quale con uomini fatti, e cavalli animosamente nell'istesse casine assalendoli, incontramente gli oppressi: hauendone ucciso dugento di loro oltre dugent' altri, che col Capitano istesso, virimafero prigioni. Ri sanato, che fu il Principe deliberò con più grand'apparato, e con altre genti inuiategli dal Padre tentar la stessa impresa di Creppacuore. La cui espugnatione (essendo dentro balze scozze, e montagne molto aspre racchiuso) riuscìua per l'incomodità di condurri l'artiglieria molto difficile. E nondimeno andatoui con ottomila fanti, e quattrocento cavalli, e occupati i luoghi all'intorno, e particolarmente di doue poteuano venire i soccorsi, cominciò a scaramuciar con quei di dentro da un colle, ch'essendo vicino, ed eminentemente predomina la terra; e poscia coll'artiglieria venuta il giorno seguente diede principio alla batteria, e dopo hauer fatto conueniente apertura, venne finalmente all'assalto, e con tal impeto, che quei di dentro cedendo, abbandonata senza molta resistenza la terra, si ritirarono nel castello: al quale battuto incessantemente da quattro cannoni, venne non dopo molto indugio alla compositione. Però essendo pate alcune differenze nell'esecutione de i patti, e ripigliossi la batteria più gagliardamente, e da parte più opportuna con non picciolo sdegno del Principe, il quale si stimò per le canitose interpretationi del Capitano burlato, e continuata la acrimonia per alcuni giorni, finalmente i difensori diffidando delle proprie forze, parteggiarono la deditione del castello salua la vita della Principessa, de i figliuoli, e del prefato, al quale fosse permesso coll'armi sole uscirfene, ma senza palle, poluere, e micchio; il che tutto mentre con buona fede s'esquisce, il fuoco appicchiato all'improniso, e disgratiamente a due barriglioni di poluere vicini abbruggiò molti de gli aresi, e molti per timor dell'intendio gittatissi dalle mura, non ischiararono il face imminente a gli altri, che all'iofort unio soprannauaro, accompagnati da quattro compagnie di cavalli conforme a i fatti della deditione si ridussero nello Scato di Milano, doue il Verina condannato nella vita, pagò la pena della troppo negligente difesa. Maneta il Governatore con isperanza, che i suoi douessero lungamente sostenerli inuiato soccorso a Creppacuore sotto Don Sanchio di Luna Castellano di Milano il quale,

veggen-

vedendo i passi molto ben fortificati dal Principe, ne potendo senza superarli accostarsi a quella piazza, della deditiōe della quale non gli era ancora la notizia peruenuta, cominciò a trinchierarsi a tiro di moschetto vicino alle fortificationi del Principe; ed essendosi nel far della recognitione de i posti venuto ad vna leggiera scaramuccia, che poscia per i sussidi dall'vna, e dall'altra parte somministrati andò ingrossando: D. Sanchito, mentre da tutti i lati con gran feruore si combatteua, fatosi innanzi con vna picca alle mani, fù colto da due palle di moschetto, per le quali incontanente morto cadette: e Carlo di Sanguine Maestro di campo d' vn terzo di Napolitani con vn suo nipote vi rimasero prigioni. Per la morte dell'vno, e prigionia dell' altro Capitano, ritiraronsi le gēti del Re dentro a' ripari, e poscia hauendo notizia della deditiōe del Castello, lasciata l'impresa del soccorso, si ritrasero a' suoi. Ma essendo finalmente giunti in Piemonte il Mareciallo Dighera con sette in otto-milla tr. à fāri, e caualli, e fra' essi molti soldati dell'ordinanze del Regno, che portauano le stess' insegne del Re; il Duca accresciuto di moue forze, e di maggior riputatione, atteso che pareua, che il Re di Frācia a bandiere spiegate la sua causa fauorisse, nō istette otioso. Perche diuenuto superiore di caualleria scorreua la campagna della quale, non se gli opponendo alcuno, rimaneua assoluto signore, e padrone; e hauendo inteso l'occupatione di Messerano, e di Creppacuore, si gittò con desiderio di far qualche notabil impresa nel Monferrato inferiore, doue non era oppositiōe, eccetto quella del Mortara nelle Langhe; col quale erano rimasi appena tanti soldati, che bastassero alla guarnigione de i luoghi occupati, e talvolta per scorrere a' danni del paese vicino. Comandò per tanto al Conte Guido, che uscito d' Asti cō tutta la gente andasse a S. Damiano, dou' egli assai presto, e i Principi Victorio, e Tomaso, e l Mareciallo de la Dighera giunsero con grād'apparato di caualli, di fāti, e d'artiglierie; e hauēdo incōtanēte occupate l'eminenze de' colli, e distribuite in vari, e oppositi luoghi vēti quattro pezzi di bōbarde cominciò vna furiosa batteria da quattro lati. Nō erano in questa piazza altri soldati, eccetto che delle cerne Monferrine sotto il Capitano Andrea Prādo, il quale oppresso dalla rouina d'vna casa battuta morti; ondē i soldati, rimasi sēza capo, mēte con più ardire, che ordi-

di Luna Castellano di Milano andato in soccorso di Creppacuore, e venuto alle mani colli genti del Duca muore;

Carlo di Sanguine prigionie del Duca.

Soccorso inuiato a Creppacuore ritorna senza effetti addierò Marecial Dighera viene con genti di Frācia in fauore del Duca.

Duca di Saouia padrone della campagna.

Duca di Saouia vā sotto San Damiano e l'occupa

ne corrono tutti a difendere quella parte della quale si bauxa
 riosamente l'assalto, lasciarono l'altra quasi sproveduta. Del
 qual disordine auvedutisi i Capitani della cavalleria Francese
 ordinarono a' suoi, che messi incontante i piedi a terra, tenes-
 sero di salire per la parte del muro abbandonata, e, riuscendo
 con pochissimo trauglio, e minor danno l'impresa, s'impadro-
 nirono della piazza, la quale miseramente poscia saccheggiar-
 no in crudelendo etiamdio nelle vite de' difensori, i quali poco
 prima dell'entrata del nemico, ò haueuano col Conte Guido, ch'
 oppugnaua l'altra parte cò chiuso, ò stauano per còchindere i pa-
 ti della deditiõne. Occupato S. Damiano, ordinò il Duca, che
 fosse smantellato delle mura, acciò, venendo il caso della resti-
 tutione, si leuasse di grembo allo stato quella fortezza, che quasi
 vno stecco sù gli occhi l'offendeva. Fra questo mentre s'erano
 con intentione di soccorrer S. Damiano trasferiti nella Città
 d'Alba i Governatori di Monferrato, e d'Alessandria con otto-
 milla fanti, e settecento caualli in circa parte Monferrini, e par-
 te dell'ercitò Spagnuolo: ma intesa la deditiõne, e dubitando,
 che i pensieri del Duca fossero contro la Città d'Alba riuolti,
 della cui difesa per esser debole di mura, e poco fornira di mu-
 nitioni, e di vettouaglie diffidauano; hebbono per bene abba-
 donarla. Lasciatini per tanto Geronimo Rhò col suo terzo, e
 cinquecento Monferini, si ritirarono questi in Alessandria, e que-
 gli in Casale: e non molto dopo la partita loro, Geronimo Rhò
 d'ordine del Governatore di Milano, che non voleua auenturar
 le genti, e la riputatione del Re nella difesa di quella piazza,
 ritirò le sue genti in Felizzano, smantellato di passaggio il Ca-
 stello di Neuiglie, acciò dal nemico non venisse occupato. In
 luogo del quale vi furono inuiati quattrocento Alemanni del re-
 gimento del Soltz: e da Casale cinquecento altri fanti delle mi-
 litie di quello stato, presidio inferiore assai al gran circuito del-
 le mura. Il Duca veggendola quasi abbandonata, incontante
 vi gittò gli occhi, e pensò d'occuparla: e, impadronitosi pri-
 ma di molti de' luoghi di quel Contado, vi s'andaua approssi-
 mando. Nel qual mentre il Conte Alerame S. Georgio Gover-
 natore d'Alba attendeva con molto studio, e sollicitudine a ri-
 fare alla meglio le mura della Città ne' luoghi più deboli, e pe-
 ricolosi, e a far tutte le prouisioni, e preparamenti per la difesa
 necessaria.

Alba ab-
 bādonata,
 da Gover-
 natori d'
 Alessādia
 e dal Mon-
 ferratese, e
 da Geroni-
 mo Rhò.

Entrano
 in difesa
 d'Alba ab-
 bādonata
 qualchere
 deschi, e
 Monferrini.

Duca di
 S. Gioia
 mada for-
 to Alba.

necessarij, e opportuni. E presenendo poscia, che il Duca mosse con alcune compagnie da Barbarefco veniu a riconoscere il sito della Città, e le nuove fortificationi da se lanotate, mandò alcune bande di soldati ad occupar certo passo rileuato, che sta sopra la strada, per doue il Duca doueua a pprofinarsi. Il quale occupato, tantosto che videro le genti del Duca entrare nell'aguato, appiccò la scaramuccia molto gagliarda, la quale durò vn gran pezzo con varia fortuna, e danno comune delle parti. Dopo della quale il Duca ritornato a Barbarefco, mandò all'espugnatione di quella Città il Conte Guido con le fantie Francesi, il Causier Guerrini con le Piemontesi, e ciascun di loro con otto pezzi d'artiglieria e ottocento cavalli: i quali accostarisi formarono da due lati la batteria, e incominciarono a percuotere le mura. Non mancauano quei di dentro alla difesa, riparando con gran studio, e diligenza le rouine del muro battuto, e rispondendo ancora sonete con molt'ardire, e nõ senza qualche frutto a scaramucciare, e ad assalire i ripari de gli oppugnatoti. Ma finalmente consumata la poluere, e mortini nelle scaramucce, e difesa delle mura diuersi de' migliori soldati, cominciò non ancora a venir meno le vetrouaglie: ne apparendo speranza alcuna di soccorso, atteso che D. Pietro inferiore di caueria a quella del Duca non solo non voleua esporre le sue genti a pericolo di perderle, ma haueuale moko prima riuocare dalla difesa, furono costretti venire alla deditiõne, la sciãdo la Città con honoreuoli conditioni nelle mani del Conte Guido, il quale in nome del Duca la riceuete il dodicesimo giorno dall'oppugnatione. Nel stesso tempo il Morrara, disse dando di poter resistere alle forze del Duca abbruggiati prima erudelmēte Canelli, abbandonò tutte le altre calche poco innanzi nelle Langhe occupate, doue habueua commesso infinite estorsioni. E perche pareua pure a Don Pietro cosa troppo indegna soffrire, che l' Duca scotresse così vittorioso la campagna, ed esso abbandonasse così apertamente, e lasciasse occupare, e saccheggiare le terre del Monferrato più principali cõtro il titolo della protectione di questo Stato, che tanto professaua, e per ragione della quale s'erano tante molestie riceiute, e haueua principalmente la guerra cominciata: perciò sforzandosi per qualche maniera prouederub, tentò di raccogliere, e vnire in Alessan-

Scaramuccia fra il presidio d'Alba uscito dalla Città, e alcune genti del Duca.

Deditiõne d'Alba.

Il Morrara abbandonò le Langhe.

Gouernatore di Milano fa piazza d'arme in Alessandria.

due tutti il numero di genti, che pose maggiore: il quale
 essendo risolto di dodici in quattordicimilla combattenti ma-
 dotti a Felizzino: e il Duca dubitando d'Assi v'entrò con la sua
 gente in difesa. Ma vedendo poscia, che il Governatore haueua
 a lsa i presso distribuito i suoi per l'Alessandrino, e Torone se a
 egli co' suoi soldati, e don la cavalleria Francese assai all'im-
 propiso Montiglio terra grossa del Monferrato, e, hauendoui
 coll'artiglieria fatto apertura sufficiente all'assalto, e terrazza
 ni, vedendosi impotenti a resistergli, e dubitando, che la terra
 andasse a sacco, vennero con certi patti alla deditiione. Ma es-
 sendo (come in discolpa loro diceuano i Capitani del Duca) na-
 ro nell'entrare certo bisbiglio tra' soldati Francesi, andò la sen-
 ra contro i patti della deditiione miseramente a sacco, e a fil di
 spada. Così il Monferrato rimanea espolto a' traugli, che
 gli cagionauano gli amici, i quali senza difenderlo con gli alleg-
 giamenti il desolauano e all'ingiurie del nemico, al quale senza
 compassione l'opprimeua. Nella quale vicenda di cose era non
 picciola mera ingia il considerare, che i Francesi pochi anni in-
 naua constò'l Duca di Sauoia in fauore di quel di Mantoua
 commossi, hora coll'illesse integre del Re, e colle genti d'ordi-
 nanza del Regno vniti a quel di Sauoia occupassero hostilmen-
 te gli Stati dell'istesso Principe amico, e cugino del Re loro,
 senz'alcuna ingiuria, o nimicitia precedente. E all'incontro, che
 gli Spagnuoli già tanto sospetti di mala intencione, contro lo
 stesso Duca di Mantoua non solo hauefsero fatto prontamente
 restituirgli lo Stato, ma acciocche più sicuramente il possede-
 se, mettefsero con tanto di spendio il mondo sopra se, contro
 d'un Principe così strettamente al Re loro congiunto. Tanto so-
 uiente varia la fortuna lo stato delle cose, e più di lei gl'ingegni,
 gl'interessi, e gli affetti humani. Ma rispetto al Re di Francia,
 auor che egli, e tutta quella natione, che haueua fatto profes-
 sione di sostener con le forze, e coll'autorità del Regno il Duca di
 Mantoua contro quel di Sabesia, ed etiandio contro l'arme del
 Re di Spagna, quando per sinistra intencione de' Ministri di quella
 Corona vniti al Duca di Sauoia hauefsero aspirato ad opprimer
 lo, fossero mal soddisfatti d'esso di Mantoua, perche non hauefse
 voluto, consentendo alle domande del Re, perdonare a' ribelli, e
 perche reputa in minor conto l'amicitia, e autorità loro, si fosse

alla

Montiglio
 occupato
 dal Duca

Francesi
 prima ami-
 ci di Man-
 toua, e ne-
 mici di Sa-
 uoia, diue-
 gono ami-
 ci di Sauo-
 ia, e nemi-
 ci di Man-
 toua, e per
 che

alla Protezione della Corona di Spagna, così del tutto appigliato; adognimodo, vedendo il Regno per lo più Governato secondo il consiglio e l'arbitrio della Reina Madre stretta di parentado col Duca di Mantoua, e d'intelligenze con la Corte di Spagna; e per consequenza inclinata più in favore di questi, che studiosa de gli affari del Duca, ò dell'osservatione del trattato; perciò il Re. per l'età sua dependete in tutto da gli affetti di lei non solo con pazienza tollerava la renitenteza d'esso di Mantoua; ch'egli alle condizioni de' tempi la conseruatione delle proprie cose accomodasse, ma ancora per fauorirlo, e in vn'istesso tempo per nõ s'opporre in Italia all'intentione del Suocero, hauqua al Marefciallo espressamente vietato l'andare in Italia, e andato con feueri editti l'haneua richiamato, e poscia, veggendolo contumace, e sentendo molte doglienze de' Ministri di Spagna, e di Mantoua, mandò ad ispossessarlo del suo Gouerno del Desinato. Erispetto del Marefciallo, quantuàque egli pretendesse a tanta inobediencia l'obbligo ingiuatogli per le capitulationi d'Asti di scendere senz'ordine alcuno in difesa del Piemonte, e'l zelo della Regia dignità, alla quale, diceua, che il Gouernatore col variare il trattato di pace procuraua pregiudicare; ad ogni modo per comune opinione hebbono forza d'allettare in istagione così orrida, e in età così graue quel Capitano le lusinghe, e gli straordinari fauori fattigli dal Duca per natura attissimo a conciliarsi gli animi d'ognuno, l'oro de' Vinitiani, l'ardore militare in lui ancora molto potente, e il desiderio d'abbassare in Italia il nome Spagnuolo; e però, giuntoni, non curò di fauorire il Duca etian dio contro il Montefarato; ò perche non sapèdo in qual'altra parte più opportuna, ò men difficile riudtarsi, nõ pareffe la venuta sua, in tutto vana, ò per dimostrare ancora per i già detti rispetti qualche segno di sentimeto contro quel di Mantoua. Onde nõ mancò di farsi sentire, e di tenere l'arme Spagnuole, mètre ei stete in Italia, molto corte, e abbattute. Sostenne nõ dimeno alquãto in questi tempi la riputatione de' l'armi del Re Tomaso Caracciolo Capitano del presidio di S. Germano; perche il Duca, cupido di racquistarlo, vi mandò i Principi Victorio, e Tomaso, i quali non risoluendo atraccar quella piazza, perche veggeuana, e di buon presidio, e d'eccellepte Capitano, proueduta, e di gagliarde trincee fortificata, presono alloggiamento nelle

Tomaso
Caracciolo
lib. capo
del presidio
di S. Germano
viri l'impie
te difende
te quel
luogo i

nelle trincee di Santia vicino, e quindi investendo le prouisioni e i soccorsi, e turbando le vie, procurauano tener la piazza almeno con largo assedio ristretta, aspettando qualche occasione a desiderij loro opportuna. Ma tornò l'impresa in grandissimo danno del Duca; perche, stando il Caracciolo e egreggiamente alla difesa apparecchiato, e uscendo sovente fuora, afflisce in maniera le genti del nemico, che a poco, a poco venne soccomrire la maggior parte, senza che, essendo d'impedimento, e occupando taluolta le prouisioni, ch'andauano in Vercelli messe quella Città in strettezze maggiori. Vero è, che al Calasio rincorsi taluolta rendergli la periglia. Perche, stando egli sull'ausilio, e venendogli a notizia, che sotto Gherardo Gambacorta Capitano del terzo del Caracciolo andaua da Tricerro in San Germano vn conuoi di vetrouaglie, e di monizioni colla scorta di costocinquanta fanti, e cinquanta cavalli; inuì da Vercelli sotto il Collonello Meziere mille fanti, e quattrocento cavalli, i quali vicino a Montei, che resta a mezo la strada, azzuffartisi, hauendo i cavalli del Calasio messo in fuga quei del conuoi: tuoteche il Gambacorta colla fanteria disposto il cariaggio in forma di trincera facesse per due hore resistenza: tuttauia sopra fatto dal numero, venendo la maggior parte delle genti tagliata a pezzi, e' l'Gherardo malamente ferito rimanendo prigione, restò il conuoi in poter assoluto de' vincitori. Così andò variando la guerra del Piemonte dal principio di Settembre, fin' alla nuoua stagione del 1617. Inanzi, la quale il Maresciallo, dubitando del suo Guernamento del Desinato, e molto più dello sdegno della Corte ritornò in Francia, e liberò il Governatore dal dubbio dell'armi di quella natione, sostegno così principale de gli affari del Duca. I quali quantunque per così precisi, e rigorosi comandamenti del Re non poco depressi rimanessero, ad ogni modo non acquero assai presto in Parigi nuoui, e non aspettati soccorsi, che il Duca a speranze di favori più grandi solleuarono. Era il Re di Fràcia trauagliato dalle turbolenze, e seditioni del Regno conitate da' Principi, i quali disgustati della prigione del Còde, e mal sodisfatti del Governo, e Autorità della Reina Madre s'erano dalla Corte appartati, onde, ò per propria deliberatione (perche già con l'età cominciata a d'hauer qualche cognitione dello stato, e conditione delle cose sue) ò instigato,

per

1617

Maresciallo
Diguera
ritorna in
Francia.

Mutazione
della
Corte, di
Francia per
la morte
del Conci
que per la
caduta del

per queb che s'intene, da Monsù di Luines nativo d'Anignone, familiare suo favoratissimo, fece all'improvviso uccidere il Concino Fiorentino, quello, il quale per gli estremi favori della Regina salito in grandissima autorità, la faceva a tutti i Principi così odiosa, e poscia rimossa da se la stessa Regina; e mandatala a Blets, hauena richiamato a se tutti i Principi, e Vfficiali del Regno, i quali foddisfattissimi di queste actioni, con molta prontezza andati in Corte, si dimostrarono paratissimi ad vbbidirlo. Rimossa per tanto dal lato del figliuolo la madre inclinatissima al nome Spagnuolo, e surrogati in luogo di lei i Principi confidenti al Duca, hauena giusta occasione di maggiormente prometterli, e della volontà del Re, e delle forze del Regno. Onde cominciata a tener menq il Governatore, il quale proueduto di moue genti, in varie patti ordinate, minacciua a primo tempo di rientrare nel Piemonte. Ma le cose de' Vinitiani fra questo mentre non erano state nel Friuli otiose. Era l'esercito loro da che l'Austriaco abbandonato Luciniso passò di là dal Lisonzo, rimasto padrone della campagna da Luciniso a basso, e v'hauenz occupate tutte le terre dell'Arciduca eccetto Gradisca. L'espugnatione della quale essendosi per le nuoue fortificationi resa più che prima difficile; perciò, deposti i pensieri d'ottenierla per forza, si rinoltarono i Capi dell'esercito Vinitiano alla conquista del paese più sopra Luciniso, cò fine d'auicinarsi, quando lor fosse riuscito a Goritia. E perche a questa deliberatione farebbe stato d'impedimento l'esercito nemico, il quale, alloggiato oltre il fiume riscontro Luciniso, mandaua sovente grosse squadre di genti a forrer la campagna di qua, e a leuarne grosse prede, e lo stesso faceua ancora il presidio di Gradisca; perciò colla multiplicità de' forti e delle trincee fabbricate sulla loro ripa studiarono primieramente, in quanto lor fosse possibile prouederui. Poscia applicarono l'animo a S. Martino in Crusca, terra fra' monti assai forte, benchè dal Lisonzo alquanto discosta. E per tale effetto Pompeo Giustiniano, andato a Vipulciano, che è sulla strada di San Martino, sen' impadronì. Ma poscia, considerate forsi meglio le difficoltà d'occupar S. Martino, che poteva non meno ageuolmente, che Gradisca riceter i soccorsi da Goritia per lo ponte di pietra antico, e a lei vicino perciò, mutato di consiglio, si discorise in altro tempo

la Reina madre dalla gratia del Re.

Si ripiglia no le guerre de' Vinitiani nel Friuli.

po il pensiero, deliberarono farsi padroni prima del ponte per toglier non solo i soccorsi a San Martino, ma per aprirsi la strada come per esso già fecell' Aluiano a Gorizia. Era il ponte difeso da vn gran torrione in capo a esso anticamente fabbricato, e di nuoue fortificazioni fiancheggiato; il quale volendo i Vinitiani, com'era necessario, espugnare, deliberarono prima fabbricar di qua dal fiume vn forte in luogo rileuato, dal quale il torrione, e'l ponte venissero battuti: ed essendo il Giustiniano, e' altri Capitani andati in quelle parti, per riconoscere l'eminenze all'intorno, condussero ancora buon nerbo di genti. Fra le quali, e quelle dell' Arciduca concorsero alla difesa del ponte, cominciòsi dall'vna, e dall'altra ripa a scaramucciare, e benchè cò poco effetto; con danno adognimodo de i Vinitiani, i quali vi lasciarono il lor Mastro di Campo Giustiniano, straffitto nelle reni da vna palla di moschetto, che fù poscia quasi moribondo portato a Luciniso; doue fra poche hore si morì. Successegli nella carica il Conte Martinengo; ma non potendo per la vecchiaia supplire; fù con titolo di Governator Generale eletto D. Giovan de' Medici figliuol naturale di Cosimo primo Granduca di Toscana Capitano vecchio, e nelle guerre di Fiandra, e d'Vngheria con carichi principalissimi esercitato, e però d'autorità molto grãde. Non si mancò, morto il Giustiniano, di proseguire da i Vinitiani l'impresa del forte già deliberata; e però hauendo mandato il Martinengo con alcune compagnie a fermar il piede sul colle dal Giustiniano eletto per opportuno a fabbricarlo, l'inimico, a uodutosene, mandò il Capitan Fur. Frãcese a preoccuparlo: frã cui, e'l Martinengo s' appicò gagliarda scaramuccia, alla quale essendo dall'altra parte concorsero nuouo aiuti, furono i Vinitiani costretti cedere, e lasciare il possesso del colle a gli Austriaci, i quali incontanente vi piantarono vn forte, che dalla moltitudine de' castagni, forte del bosco, e de' castagni appellarono: e i Vinitiani in vece di quello fabbricarono vn' altro forte in sito più alto, donde con due cannoni, e vna collubrina il ponte rouinarono. Perloche gli Austriaci, per non rimaner priui del passo del fiume, ne gittarono vn' altro sulle zattare più all' insù in certa riuolta del fiume scoperta dal forte Vinitiano. Tornarono frã questo mentre nell'esercito Veneto a sanare le infirmità, per le quali, il

Marti-

Pompeo
Giustiniano
no more.

D. Gio. de'
Medici e-
letto Go-
uernatore
dell' arme
della Re-
publica
nel Friuu.
li.

Martinengo gravemente amalo, e non essendo ancora venuto nel campo il Medico nuovo Governatore, andavano le cose della guerra per li Vinitiani peggiorando, e gli Austriaci per la morte del Giustiniano, per l'infermità del Martinengo, e per l'asfenza del Medico pigliando maggior ardimento, guazzato più fouente, che prima il fiume, scotregano fin sotto Mariano, cagionando grandissimi danni alle genti de' Vinitiani. E'l Conte d'Amper uscito di Gradisca con due compagnie di cavalli, diede di notte sopra Gauggio luogo due miglia vicino a Palma: doue interamente discise vna compagnia di Corazze, che s'alloggiava. Ad emolition del quale D. Baldozar Marra-
 dia uscito anch'esso di notte dalla piazza medesima, assalì, e diede vn picciolo danno all'alloggiamento di Chiopris, e dopo non molti giorni il presidio di Gradisca sotto il Scrafoldo Governatore della piazza arrivò di notte fino al Cornigiano, fiume poco lungi da Palma, e occupò, e abbruciò alcune terre vicine, e specialmente quella, che prende il nome dal fiume che è più principale. La quale se, come fu da gli Austriaci abbandonata, così fosse stata incontanente fortificata, rimaneua Palma esclusa dal commercio maritimo di Venetia. Perloche i Vinitiani, visto il pericolo, messero senza indugio mano a fortificarla, e di tagliar do presidio la munirono. Arrivò finalmente nel campo il General Medici, al quale attese da principio a riordinar le cose, che trouò mal'all'ordine; e poscia hauendo il pensiero intento a qualche fattione degna del suo nome, e dell'espettatione di se conceputa, si cruciava internamente, per nõ veder le cose a' suoi disegni ben preparate: riconoscendo ogni giorno maggiore la corruttela della disciplina militare fomẽtata ancora dall'auaritia d'alcuni de' Capitani, e Gentiluomini Vinitiani: Vfficiali della Repubblica, i quali intenti più ad arricchire, che a guerroggiare, a' soldati la licenza cõtro gli ordini della militia permettevano. Aggiugneragli maggior disgusto, che douendo per le patèti della Republica essere a tutti superiore, eccetto che al Proueditor Generale, gli ne uene da principio difficultata nel campo l'esecutione. Fra le quali difficultà il nemico mandò Monsù della Foglia Capitan Francese cõ vna banda di cavalli oltre il fiume contro alcuni Capelletti che guardavano terna trincea sulla ripa del Lisano; e uenendo
 gli

Fattione
 fra gli Au-
 striaci, e
 le genti
 Vinitiani.

gli vni, e gli altri soccorsi, crebbe la zuffa in mezza battaglia
 nella quale il Trautmiltorff passato il fiume, e il Priuiggiano
 videro combolta gente da Luciniso, virilmente combattorono:
 Ma non potendo la cavalleria leggiera de' Vintiani stare a pec-
 co alla falda et dinanzi della Teofica, molte volte ritirarsi, si
 confuse in maniera con la cavalleria grossa: la quale orale alla
 spaffe; che l'vna, e l'altra firon sforzate prender la carrica: a
 trauerso le proprie fanterie venute loro in soccorso: le quali
 perciò rimasero interamente disfatte dalla propria, e vccisi
 della cavalleria nemica: et essendo in questa burrasca stati vccisi
 molti de' Corsi, e rimaso prigione il Sargento maggiore Raf-
 faelle Sigimoldo del morto Giulianino, con Gio: Domenico da
 Orzano Capitano Corso di gran valore: Ne qual'ora si danno
 perche i Vintiani tiratis non riputandosi dentro le trincee di
 Luciniso sicuri, erano intenti a fuggirsi nel castello, che e' nell'
 alto: se non si fosser loro gagliardamente opposti alcuni de' Ca-
 pitani, i quali hauendo in molti modi e particolarmente, col
 far chiuder la porta dell'alloggiamento impedita la fuga a' suoi,
 fatto loro animo, e dispostigli alla difesa, conservarono quell'al-
 loggiamento, e Luciniso, che per altro rimandato abbandonati
 andauano in potere assoluto del nemico: il quale dubitando del-
 l'artiglieria di Luciniso, ripassato il fiume, si condusse al solito
 alloggiamento, con poca perdita di genti, quantunque lo stesso
 Generale, e il Marradas vi rimanessero leggermente feriti, e il
 Foglia spintosi troppo innanzi, vcciso. Il Priuiggiano, benchè
 in questa occasione dimostrasse gran cuore, meritò adognimodo
 riprensione dal Proueditore, e dal Medici di troppo ardore,
 per essersi di propria auctorità, e senza dar loro auiso in quella
 factione con tanta gente impegnato. Crescendo tuttauia l'infir-
 mità del campo, cresceua ancora la fuga de' soldati: massima-
 mente di quei del paese, e le battaglie confirmauano ancora più
 la soldatesca migliore: onde sentendosi auaggiorniente la penur-
 ria di genti, tentarono il Proueditore, e il Medici, con varie
 arti gli Svizzeri, e Grigioni ch'erano in campo, perche voltes-
 sero militare contro l'Arciduca: il che essendo a quella natione
 proibito per le leghe, che hanno con la Casa d'Austriam non haue-
 uano ancora fin' a quel tempo fatto: hauendo sola mente serui-
 to per la sola difesa ne' presidij, e nelle piazze della Republi-
 ca

*Svizzeri,
 e Grigioni
 in subor-
 nati contro
 gli Austriaci.*

Vinitiani
occupano
S. Floria-
no.

Nuovo di
segno di
passare il
fiume pro-
posto, cie-
sca.

Strettet-
za di gen-
si nel cam-
po Vene-

critique fossero dettissimo ordinati, e per la maggior parte buon
esequiti, non hebbero però felice la riuscita, eccetto, che alla
terra di S. Floriano, la quale col pettardo fu presa dal Conte
Nicolò Gualdo, e poscia per essere alle spalle, e poco distante
dal forte de' Castellani, dovei Capitani della Repubblica mira-
vano, fu incontante fortificata, e di grosso presidio fornita.
Stavuti il Lando, e' i Medici da questa impresa, e disperati di
poter ottener l'intento, che era il passar del fiume, soprassun-
ta una speranza di conseguirlo, per l'altra, e non pensata strada.
Sotto Gradisca il transito del fiume non era contraddetto, perche
della riva di là, essendo del territorio di Monfalcone, erano i
Vinitiani come di territorio loro antichi padroni, si come di que-
sta di qua s'eran di nuovo coll'arme impadroniti. Ma il tra-
ghettare per questa parte, quanto più facile appariva, tanto
più inutile si riputava; perche a chi dal Contado di Monfalcone
vuol passare a Gorizia s'attraversano i Monti chiamati antica-
mente Giapidi, e al presente del Carso, i quali cominciando
dal Lifonzo più sotto Luciniso, e scorrendo con perpetuo gio-
go fino al mare, questi due Contadi interamente dividono.
Monti horridi, aspri, sassosi, e istimati da gli eserciti insuperabi-
li: alle radici de' quali verso Gorizia scorre il Vipao, fiume che
sboocca nel Lifonzo, scontro al forte di Fars; il quale, benchè
minore del Lifonzo, conveniva nondimeno, superato il Carso,
passare colle medesime difficoltà, e opposizioni del nemico, no-
lunge da esso accampato. E parendo queste difficoltà insupe-
rabili, era sempre il tentar quindi l'impresa di Gorizia, stato
riputato concetto del tutto disperato. Ma, essendosi in questo
tempo per alcune congetture penetrato, non esser i monti di
qualità così aspra, e malagevole, come erano stimati: fu man-
dato il Marchese Oratio dal Monte a riconoscerli. Il quale fat-
te le diligenze necessarie, hauendo riportato esser vi luoghi, per
li quali poteva usi condurre le artiglierie, e gli altri impedime-
ti valicare: il Proueditore, e' i Medici allegri per così buone
nouelle, con speranza di felicissimo successo deliberarono pas-
sar per tutt' i modi il fiume sotto Gradisca, e quindi, superato il
Carso, andare all'espugnatione di Gorizia. Ma non erano alle
speranze, e al desiderio di tentar simil' impresa, vguale gli appa-
rechi necessarij, per l'esecuzione, crescendo tuttavia la penuria
della

della soldatesca per la morte, e fuga di molti, e particolarmente de i paesani, i quali al tempo solo delle paghe si trouauano in campo: e già molti de i Grigioni, vdiò il comandamento de i loro superiori erano partiti, e molti, per esser troppo infolenti, e auer cagionato qualche seditione in càpo, licentiatì. Gli Olandesi cardauano tutta oia, e vn reggimento di quattro milla Francesi, che l' Duca di Mena doueua a spese della Repubblica condurre nel Friuli, ò dalle nuoue turbolenze del Regno, ò da' decreti de i Grigioni pareua trattenuto. Aggiugnua si, che andando oltre il fiume a tentate vn' impresa incerta, e quanto più noua, tanto più difficile, e pericolosa: non si poteua abbãdonare il paese di qua, con tanta fatica acquistato, e con tanta spesa fortificato. Onde, il diuidere quelle poche, ch' erano in campo non era altro, che mettere a manifesto pericolo il certo, per andar con rischio grãde di se medesimi a far acquisto dell' incerto. Le speranze de' nuoui supplementi riuosciuano scarse per le qualità de i tempi, che la Repubblica in grandissime strettezze riduceuano. Imperciocche era poco dianzi succeduta la rotta del Duca di Savoia alla Badia di Lucedio, e conueniale non solo rifondergli quantità di pecunia, perche si rifacesse, ma promouere anco di gentie di Capitani d' esperienza, i confini verso il Milanese, per lo dubbio probabile d' esser da quella parte assaltata. Onde i Capi dell' esercito Veneto erano costretti temporeggiare nell' impresa del Corso, e a spectare almeno la venuta de gli Olandesi, i quali pareua, che non potessero più lungamente indugiare. Faceua ancora molta difficoltà alla noua impresa la venuta nel Friuli de i supplementi di Lamagna, per li quali il campo Austriaco era ingrossato, e si diceua d' altri, che in breue giugnerebbono. Moltiplicarono ancora senza comparatione maggiori difficoltà, e traugli alla Repubblica per la noua de liberatione di D. Pietro di Girone Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, il quale, ò secondando la mente del Re, dichiaratosi in favor dell' Arciduca, ò per l' odio particolare, che portaua al nome Vinitiano, messe in punto nel porto di Napoli galce, e galeoni, pubblicando volergli inuiare nell' Adriatico, non solo per solleuare non da distensione gli affari dell' Arciduca; ma per interrompere alla Repubblica il possesso, che prerendeuasi dell' Imperio dell' istesso mare, o maggiormente il traffico

co difficoltà
ta in nouo
no' diseo
gno di pas
sare il fur
mo.

Duca di
Ossuna
trauglia
in mare la
Repubbli
ca di Vi
uetta.

Vinitiani, tra uagli, e per molti cõti desiderano, che le pratiche della compositione siano ripigliate.

Difficoltà che prouano i Vinitiani nel ripigliare le pratiche della pace.

Tentano il Re di Spagna perche' interponga nella compositione.

Cagioni delle molte soddisfattioni fra la Corte di Spagna, e la Repubblica di Vinezia.

maritimo di quella Città, E tutto che in que' Padri risplendesse fra tanti tra uagli, e auerisca la medesima grandezza d'animo, con la quale, presidiando generosamente nel primiero proponimento di sostenere la pubblica riputatione, e di liberare il golfo da' corsari, s'apparecchiavano di resistere a questa noua tempesta; e però non malasciassero di fare abbondantemente tutte le prouisioni in tutte le parti necessarle, ed opportune; ad ogni modo, non considerano maturamente il picciolo frutto, che dalla guerra conseguuano, il danno, che nel pubblico, e nel privato ne risultaua; e antiuodendo oltre a ciõ i pericoli imminenti allo stato loro, da quel di Milano, e dal Regno di Napoli; rimessa per tanto qualche cosa della durezza primiera, cominciarono a desiderare, che fossero ripigliate le pratiche de gli accordi già interrotte. Ma non era loro men difficile trouar i mezzi, che conseguire con soddisfazione il fine: percioche ne stonde i Principi stracchi delle passate negociationi, e per la reuerenza, e poca inclinazione dimostrata dalla Repubblica alla restituitone del tolto, si curaua d'intrometteruasi: e dal Pontefice, al quale la Repubblica stimaua non esser i suoi tra uagli intrinsecamente discari, non riportauano altro, che parole, e uffici generali. Nel Re di Francia per le turbolenze grauissime di quel Regno, poteuano far picciolo fondamento: onde ebbero per minor uia la ricorrenza alla Corte di Spagna, già cõo a loro sospettata, e la quale col la dichiarazione fatta dal Re a fauore dell'Arciduca, e colle genti da lui in quella guerra cõtro la Repubblica pagate, era poco men che aperro nemico. Aggiugneuan li doglienze fatte molte volte dalla Repubblica, che in questo fatto de gl'Vscocchi fosse stata sotto la parola di quella Maestà più d'vna volta pregiudicata. Era el Re con tutta quella Corte malissimo soddisfatto de' Vinitiani: perche, essendo essi potèti, e di consiglio, e d'intelligenza con Principi d'Europa emuli di quella Corona; da che le forze di essa rimase così grandi in Italia haueuan cõ la speranza tolta loro la possibilità di peruenire a maggior grãdezza, e di far maggior acquisti nella Lombardia, e nell'Italia; sì come farono già ne' tempi più remoti grandemente sospetti, che non pensaua con dimostratiõi assai manifeste non essero a pirare in variati al presente i disegni, e forse ancora a s'fetti, s'erano con più benigna professione rinouata stare alla uellezza,

velletta, e a fare la scintilla, a quel di vi uoce di liberò che in Italia ancora rimaneua. Perciocche i Pontefici, tutto che più grãdi di Stato, che la Repubb. e sostenuti dalla Macchia della Religione, e perciò da' Re di Spagna indùto uetura, uò per meglio cõfermarla: a dignità, ò per sostenere il proprio loro officio di Padre e uniuersale, ò per le proprio inclinationi, che variano secòdo il variar de' tempi secondd la natura, e gl'interessi de i Pontefici, nõ soleuano senza uagète occasione ussèr sulle premure cò quella Corona: e gli altri Potètat i Italiani, chi più, e chi meno secòdo la proporzione de'le forze, e de'gl' interessi stauano offeruando la Grãdezza dell' istessa. Soli i Vnitiani professandosi liberi da qualsiue rispetto, e dependèti da se medesimi, e veggendo molto acurammett nella signoria Italiana, stauano sù gli occhi a quella corte, ma quella natione, parendole, che più de gli altri s'allacciassero la cura di sostenere lo Stato quasi tremante della patria comune: e che sotto questo colore ambissero di parer quelli, cui doesse l' animo di alzare la fronte, e stare a petto alla Grandezza del nome Spagnuolo: e farle se non giusto, contrappeso colle forze, col consiglio almeno, coll'arte, e coll' intendersi con altri Principi, qualora riparo, acciò (quel di che uolontate dubitauano) fuora delle sue sponde facilmente traboccò, e troppo la signoria comune dell' Italia soffocasse. Del che habbèdo dati nelle occasioni qualche saggi, e poscia per la felicità de i successi inmaniti (perche i Re di Spagna, e particolarmente il Re Filippo Secondo, studioso, che le ben composte cose d' Italia non si turba ssero, molte cose se haueua loro dissimulate) il dimostrarono ancora nell' antecedente guerra del Piemonte, nella quale furono sospetti, che col consiglio fomentassero, e col danaro occultamente somministrato gli, sostènero gli, sdegni del Duca: e più a perramente ancora nelle capitulationi d' Asti, nelle quali non contenti, coll' esèmpio del Pontefice, d' interuenirni semplicemente come mazzani, ma passando con poco rispetto più innanzi, e mettendosi al pato de i Re di Francia, e d' Inghilterra, si erano con esèmpio assai nuouo obligati spontaneamente contro lo stesso Re, per l' olsequanza, delle cose quini, continute. E preso poscia maggior ardire della uolentanza del Re verso il Duca, nel comporre gli affari del Piemonte, s' esaminato le forze loro, e del Duca col solo pa-

ragione della grandezza dello stato, e del pubblico danajo; fuo-
 no in concetto, che volessero anch' essi metter in proua la pub-
 blica potenza, grande allora nel concetto di tutti, ma grandis-
 sima nel loro; quando affaticò gli Stati dell' Imperatore, e dell'
 Arciduca, e ristretti in lega col Duca, e somministratigli danari,
 perche rinouasse la guerra, parue, che dessero a diuidere a quel-
 la corte il desiderio, che haueuano di far palese al Mondo, in
 che piccolo conto, è il Re, e tutta la Casa d' Austria tenesse so-
 rò. Per le quali ragioni il Re, e i Ministri di Spagna desidero-
 si di sbattere i concetti di quella Repubblica, rigetarono più
 volte l'istanze di Pietro Gritti Ambasciadore Vineriano colà
 residente; il quale in nome della Repubblica chiedeuo, che si ve-
 nisse a qualche termine di compositione. Ma potendo come se-
 pre nel Re, e nel Duca di Lerma, il desiderio di non hauer guet-
 ra in Italia; attese massimamente le grandi alterationi, e moti-
 menti, che vi agionaua, e attese le conseguenze grandi, che le
 guerre del Piemonte addietro strauano, le quali non si pote-
 uano comporre senza quelle de i Vinitiani, per la costante riso-
 lutione, che siorgeua nel Duca; e perche finalmente il Pontefi-
 ce, e il Re di Francia si dimostraruano desiderosi di vederle com-
 poste, e diminuendo ancora gli affari dell' esercito in Lombar-
 dia di forze, e di riputatione, e per lo malo gouerno andando di
 mal in peggio, e cognoscendosi oltre a ciò, essere debole freno a
 Franceſi l' autorità del Re loro, per ritenersi dal passare in Ita-
 lia, si ouate nel Re il desiderio di metterui fine a tutti gl' altri
 rispetti del risentimento, per le iniurie riceuute, e della soddis-
 fatione pretesa. La quale soddisfazione dall' altro lato pare-
 uagli, che assai veniste a conseguire per la tacita confessione del-
 la Repubblica, la quale a se ricorrendo per ottener la pace, ve-
 niua non legermente a riconoscere l' Aultriacca Macchia, e Grã-
 dezza. Onde, in qualunque modo succedesse la compositione
 per mezo del Re, non poteua non succedere senza molto auan-
 zo della Regia dignità, se senza molta riputatione della Casa
 d' Austria. Abbracciando adunque il Duca di Lerma l' occasio-
 ne, che di presente gli s' offeriua, cominciò a prestar orecchi al-
 le proposte fattegli in nome della Repubblica dal Gritti Amba-
 sciadore, e con molto affetto, e desiderio di concluderle, le
 andò praticando. Ma non per tanto si trattene il Duca d' Os-

La Corte
 di Spagna
 ricusa da
 principio,
 e poscia
 accetta d'
 intromet-
 tersi nella
 composi-
 tione del-
 le cose fra
 gli Arciduc
 hi, e la
 Republi-
 ca.

fenza dall'impresa: perche caldo più d'ogn'altro Ministro Spagnuolo, e ripieno d'odio finisurato contro il nome Vinitiano, habendo messo in punto sette galeoni benissimo all'ordine di combattente, e provveduti di ogni genere di munizioni, gl'invio (per dar principio alla guerra, che contro la Repubblica preparava) nel golfo, sotto la condotta di Francesco Riferà nario di Granata, il quale di privata fortuna s'era col proprio valore, e col favore del Vicerè aperta la strada a grandezza non mediocre; ed hebbo poscia occasione nell'occorrenze presenti di farla maggiore: Armò la Repubblica incontanente due galeazze, e sette galeoni, de' quali diede cura a Lorenzo Veniero, e a questi vascelli aggiunse ancora disotto galee fortissime, che solea tenere per guardia del golfo, e de' mari di Levante: e a tutti prepose Giusto Antonio Belegno Proueditore del golfo; il quale, mentre era in viaggio verso Ragusa, dove intendeva ritornarsi i galeoni Napolitani, il Riferà auanzatosi con cinque de' suoi vascelli a vista dell'Isola di Liefina, e auicinatosi alla Città: cominciò con alcuni colpi d'artiglieria a percuotere i muri della fortezza, e d'alcune case da essa poco discoste; poscia, non veggendo alcuno comparire, si ritirò all'imbrunir della notte verso la Calamotta, e Sabioncello terre de' Ragusei: e vnitosi con gli altri vascelli, occupò vna nave, che da Ragusa andaua a Vinitia. Poscia fermatosi alcuni giorni in que' contorni, sentendo appropinquare il Belegno con forze molto vantaggiose, prese, senza esser punto seguitato, la volta verso la Puglia, e quindi sicuramente a Brindisi peruenne. Fù costante l'opinion di tutti, che potreu il Belegno (se haudisse voluto) venir seco alle mani, ma che inopinamente sotto vanti, e leggieri pretesti contentendosi hora in questo, hora in que' luogo, gli haue se col temporeggiare dato commodità di ritornarsene; non si sa però, se ciò succedesse per propria deliberatione, o per gli ordini limitari gli nelle istruzioni, perche quantunque la Repubblica si dimostrasse malissimo soddisfatta del suo procedere, e però rimosso solo dal carico, gli desse per successore il Veniero Capitano de' galeoni, il quale nelle cōsulte, e deliberationi s'era dimostrato più ardente, e animoso, a dognimodo, perche non molto dopo d'altri vñci, e dignità il prouidde: fece far cōcerto, che il veniero non fosse stato vna delle salite cautele de' Vinitiani, qual'uscari-

Prouisione
 ni mariti-
 me della
 Republi-
 ca contro
 i vascelli
 del Vicerè
 entrati nel
 golfo.
 Galeoni
 del Vicerè
 entrati
 nel golfo
 dopo di
 hauer bat-
 tuto Liefi-
 na si ritira-
 rono a
 Brindisi.
 Capitani
 della Re-
 pubblica
 ischiuano
 di venir
 alle man-
 co' vascelli
 li del Vi-
 cerè.
 Vana del-
 la Repub-
 blica di
 proceder
 cōtro suoi
 Capitani
 quando di
 comanda-

mento di lei non combatto no.

cando la debolezza delle commiffioni fopra gli vfficiali, foglio-
 no fenza auventurarte le proprie forze, e per precedente mense la
 pubblica diffidenza, e la riputatione dell'armata in vltime flo-
 re pofo tenere; non fe ne stimando offesi gli vfficiali, i qua-
 li (così fono gli animi di que' virtuofa diu benefattori) non con-
 del racito applaufo de i cittadini più prudenti, e del ranito tri-
 fo, che vien lor dato, per habere la pubblica fortuna fazioni-
 te condotta, non curano per arbor della paziaa tenere in fo-
 quella colpa: che da poco honore uoli fignificati publico ri-
 dondarebbe, figurate che pofcia, paffato il rumore, ne vengono
 cogli altri honore, e dignità largamente ricartici. Della vicinaria
 de i Galeoni Napolitani prendendo gli Vfcocchi artire, e dalla
 comodità del ritetto, e commercio per lo loro nel Regno di Na-
 poli officiosa in gran numero dalle tafe loro, e fcependo con
 terrano il Golfo fecero molti prede, e occuparono molti va fel-
 li, e ftando fopra gli ifteffo lidi della Città, e pofcia portandole
 lor prede nella Puglia, e ne glii Abbatuzzi, quindi ficuramente le
 vendevano, dove cacciata fcora da i legni Vinitiani ficuramen-
 te rifugiano, in maniera tale, che l'afico maggiore della i Ga-
 leppi, e il minuto da questa gente fi vide in breua nella Città di
 Vinitia a pefsimi termini condotto. Andato pofcia il Veniero
 colle due galeazze, un fante galeoni a Boland, e altri di arar a
 battaglia il Riuiera, che quindi con due galeoni rimoua. Ma
 quale perche non haueua valcella di armate, e vno non gli con-
 fignata, l'vfcico non iouo, e di difcorfe in tempo più opportuno
 l'impeto. Onde il Veniero, benchè di va felia fuperfite, andato a
 Gorfù, e pofcia internato fi nel golfo, entrò nel canale di Co-
 fofo, e quindi a Licina ce rotturno di quella generola diftra-
 ctione in que' lidi null non compend. Crebbero pofcia de armate
 te, perche facefta il Vfcico a promiffione in Napoli, e officia
 di nuouo galeoni, e nauette lo galeone del Re, e preparati non co-
 ra, e fce per proprie fpefe, per mandare a imbarcare a i deini de
 Vinitiani, e pofcodo in tuti l'vn più de li ai Boi, e in ordine a do-
 gno minacciano di voler con tutta l'armata a la tirata della Cit-
 tà di Vinitia, e giungendo a la pfochi, e a la fo, e di moftratione
 poffibile, publico di voler in parfo a, e di moftratione
 dare maggior vigore, e folle, e de moftratione apparati. Onde la
 Repubblica curata in gran pfochi, e di moftratione, e di moftratione
 obato

Vfcocchi
 efcono
 più feroci
 in mare, e
 cagiona-
 no gran
 danni alla
 nauigatio-
 ne del gol-
 fo.
 Il Capitano
 de' Vfcocchi
 l'vfcico
 i galeoni
 del Re nel
 porto de
 Brindisi.
 Il Vfcico
 crefce gli
 sforzi ma
 reimpres-
 to Vini-
 tiani.
 In fine
 ibi ob-
 abano

folle-

la sua: haueua molta difficoltà di procurare a così necessaria difesa; nella quale factua ancora bisogno rifondere molti danari, e fare spese molte eccessiue. Però darli incomandate a trouar danari con molte gabelle, e impositioni, conuocati ancora l'arti della Città, comandò loro certo numero di nemici, i quali estratti, conforme a gli ordini pubblici, a forte seruissero per se, o per altri nell'armata. Così fortificò la buona parte di godolieri, della fede del popolo, e de i contadini delle vicine ville; l'armò ancora di molte compagnie delle milizie di terra ferma, delle quali truscite in pruoua inhabili alle factioni di terra, poco si poteua promettere in quelle di mare. E perche in tempi tanto periculosi era al Senato sospetta la troppo grande animosità del Vescouo Governatore dell'armata, lasciògli la carica; che prima haueua de i galconi, prepose alla somma delle cose maritime con titolo di Proveditore, ma con autorità di Capitan Generale Gio: Giacomò Zane, soggetto grave, e prudente: il quale dopo non molti giorni partì con quei legni, i quali allora pronti in Vinitia si riuocaua, andò a Liefna; doue s'haueua a fare la massa di tutti i vascelli, i quali in quell'armata seruir douevano: acciocche quindi, quasi dal centro del golfo; potesse specolare gli andamenti; e opporsi a i disegni, e sforzi della nemica parte della quale prima, ch'ei vi giungesse, era già scura quella istessa isola comparsa. Conduceua questa parte D. Pietro di Leua sotto l'insegne del Vicerè di Napoli, e costaua di dodici galconi; e di ventiquattro galee; e avvicinatosi al porto, mandò due di esse a sfidare l'armata Vinitiana, la quale sotto il medesimo Belegno, a cui non erano ancora peruenuti gli ordini, e commissioni del Senato; quindi si trattenne. E tutto, che di vascelli alla nemica non inferiore, rispetto massimamente alle galee, e non di meno non asdi il Belegno di vicin dal porto, e farle incontro; ma fortificatosi quindi, e collocate le galee alle fianci del porto, le quali, formate da vn gran scoglio, sono molto ristrette, soffrì d'esseri battuto, e bombardeggiato dalla Spagnuola: la quale accostata si andò ad assalirlo poco men, che sotto la fortezza al porto imminente: e dopo molto sparare dall'vna, e dall'altra parte, roggentlo pare i Capitani Spagnuoli il pericolo di proceder più oltre, e contrastare con tanti sua maggiori, ne esser loro possibile tirar i nemici in mare

D. Pietro di Leua con parte dell'armata sfida la Vinitiana ch'era nel porto di Liefna.

innamè aperto, perciò contenti della tacita loro confessione, si ritirarono a Brindisi, senza danno, e nocimento. Dove essendo giunti i suffidi di navi, e di galee benissimo armate, sopravvennero ancora nuove, e più vigenti commessioni del Vicere: il quale designò, che non si fosse combattuto, ordinata e spresamente, che rizzati gli Scudardi Reali si rientrasse nel golfo, e che assalita, e per qualunque maniera combattuta l'armata nemica, più oltre contro la Città di Vinetia si procedesse. Deliberatione, la quale risaputa, commosse tutta la Città, e di molta sollecitudine, e pensieri riempilla. Volendo per tanto que' padri con la solita prudenza provvedere a i pericoli benchè lontani, come se fossero presenti, non confidando della propria armatura de' gli apparati di mare, nè del sito impenetrabile di quelle Lagune, ma quasi le difese naturali fossero deboli ripari allo stato della Repubblica, non si rattennero dal fare tutte quelle diligenze, le quali, quando h'auessero hauuto il nemico vicino, non h'auerebbono potuto tralasciare, ne far maggiori. Fortificarono per tanto i lidi esteriori d'argini, e di trincee, ed eressero baluardi alle bocche delle Lagune, e parendo ancora queste difese inferiori al pericolo, date l'armi in mano al popolo, formarono per tutte le parochie corpi di guardia, e compagnie di soldati, ad ogn' vna delle quali preposero due cittadini l'vn nobile, e l'altro popolare. Ma perche queste prouisioni contra i disordini esteriori, qualche interno disordine non cagionassero: fu eletto vn Magistrato di tre de' più graui, ed eminenti gentiluomini, accioche tutti in vfficio contenessero: a quali data ogni Suprema Potestà, appoggiarono la cura di prouedere, che la Repubblica in quei frangenti di ogni danno illesa si conseruasse. Ne contenti di tanti apparecchi dentro, e fuora della Città ordinati, non s'assenset neanco da ricorreue a gl'ajuti stranieri del Turco. Per cioche corrotti secondo si disse con danari gli vfficiali più principali di quella Porta, e le Soltane più favorite del Seraglio, ottennero dal Gran Turco vn comandamento diretto al General di mare, che andato coll'armata nel golfo al Capitan della Repubblica in tutte le occasioni seruir douesse: benchè ritenuti poscia, è dall'odio, ch'haurrebbe loro quella attione: scaturito, è dal pericolo d'introdurre nel golfo l'armata di quel sì formidabile Impero, fatale venir a Nauarino, se ne valerono.

Accresciuto di forze: entrò nel golfo con ordine di andare ad assalir Vinetia. Prouisioni in Vinetia per la difesa propria contro l'armata Spagnola, che aspettaua.

Numero
de' vascel-
li dell' ar-
mata Spa-
gnuola.

L'armata
Spagnuo-
la, e Vinici-
ana ven-
gono a
fronte l'v-
na dell'al-
tra, e la Vi-
netiana si
ritira sen-
za comba-
tere.

sero, perchè il Vice, dubitando del Regno di Napoli, ricevette
 masse l'armata alla difesa delle proprie cose: e dall'offesa dello
 alarsi, la rimouesse. Fra questi Di Pietro di Litta, a' contraccinto
 di nuove forze, partì con lo scapitano Regio da Beindisi, con-
 ducendo sotto di se trent'arte galee, e diecinoue galconi bellissi-
 mo armati di soldati sia veterana, oltre alla quale, ha uendo ser-
 uati dalla costa della Puglia, e in quattro mila combattenti di
 quei del battaglione ordinario del Regno: s'acchinò a Liochia
 con risoluzione di combattere con uenir alle mani, se vi ritroua-
 ua l'armata veneta. Ritrouò la tutta vniue' sotto il Zodiaco
 uo' Proueditore, il qual uenìo all'apparire della botrica del
 porto con tutti i suoi legni, che erano quaranta galee forti, qua-
 ranta barche lunghe, sei galere, e quindici galconi, senza se-
 particolarmente le galere, e galconi menisissimi di appigli-
 re, e maggiori, e uantaggiose, ma particolarmente il galcone
 Balbi, altrimenti detto San Marco, una celina di san'urata gran-
 dezza, e per la sua indurita grandissima delle bombarde, e
 secondo professano gli intendenti del mell'ere, a far presenza
 all'assalto di una giunta armata. Era uo' lo galcone di
 remigati sia ben all'ordine, ma di combattenti malisimo for-
 nite; poiche di uenti di quella persona, che si portauano in tutto
 il corpo dell'armata, appena uen'erano uocati alle arti, al maneg-
 giar dell'armi. Venuta dunque a uista gli uenìo gli altri, e lu-
 uendo l'armata Regia, uolò sparare della bombarde d'arco il
 segno della battaglia, e si legò le poltre, che si mouono i ga-
 leoni uenìo alle galere, il resto stauò fino a quel punto, e uenìo
 le cambiò in incontinentemente, e girando sopra un'ora in fauore del-
 l'armata Venetiana, cominciò a soffiar gagliardo contro la Spa-
 gnuola, e i galconi allontanò dalle galere, uolendo che quel-
 le, e chi li, si spararono incontinentemente per quel mare. Onde i Capi-
 tani della Spagnuola, et tutta la soldata, uenìo che potessero col
 benefizio di quello se lo uenìo uoluer addietro, e sciro da uenìo
 pericola, ad ogni modo, cedendo la quarta ualora, se uenìo ardi-
 gneto, uenìo rosiabromente se uenìo uolte con uolìo la Venetia-
 na: Sbigottirono di uenìo per tanto l'armata, e spauerati uenìo
 uenìo in grandissima uenìo, e quasi nell'ultima disperazione
 della salute, dubitando non che altri uenìo uenìo del sole
 fumo delle bombarde loro, e del nauage d'essere al primiero

intoscata poter combattere sommersi, e affogati. Ma venne
 rinda tanto pericolo liberarsi quando più vi si vedevano vicini.
 perche il Zane dopo alquanto veleggiare, ritiratosi in porto, ab-
 bandonò l'occasione di vincere e pienissima vittoria; con in-
 nica flegno del Venetico, il quale essendosi co' suoi galeoni al-
 quanto allentato, per potere pigliato meglio il vento, con-
 maggior impeto inueltine, aspettata, che il Zane procedesse in-
 nanti, o desse il segno della battaglia; e per tale effetto gli spedì
 via feluca. Ma veggendolo ritornare nel porto, seguitato an-
 ch'esso il Generale; nello stesso porto co' suoi galeoni si condan-
 se, la sciocchezza e errore una grossa cartata, che sola venne in poter
 de' venetici. Andò l'armata Spagnuola tirata da venti più in-
 so verso Zara, e questa notte si fermò non lunge da Lisfina. Il
 giorno seguente e' nel fondo pure da' venti costretta a veleggiare:
 più oltre la Dalmazia, s'abbattè a caso in dieci galee, e due bar-
 che grosse de' Vintiani: due delle quali galee, che chiamano
 maonidone, erano le due battelle, erano cariche di merci di mol-
 to valore. Sopra loro data incontrante la scelerata, perche al primo
 apparire rimotendosi a dietro, si diedero a tutto potere in fu-
 ga; fatto d'ordine più leggieri col beneficio della notte si ricona-
 rono in Zara, donde erano partite, le due cariche di merci, col-
 le barche, e ch'altre più impedita, inueltendo il lido vennero
 in potere del Reame, vuote d'huomini, perche tutti erano spa-
 ranza in terra; ma cariche di merci, e di danari per lo valente di
 più di un milione di ducati; hebbe in ciò gran colpa il Capita-
 no Antonio Chiarandì il quale, stimando poco il nemico, e con-
 fidando più di quel, che conueniva nell'armata della Repubbli-
 ca, quasi in sicura pace navigasse, non solo non fece alcuna delle
 diligence ne obstarie, ma standosi burlato da un peccatore, che
 l'aperta della visiera del nemico, il fece subito metter prigio-
 ne: il non molto dopo furono ancora prese alcune barche gros-
 se cariche di merci, e di vertonaglie per l'armata, la quale riti-
 rata in Lisfina, se ne andò a rimorso di averne, e comportata,
 che la nuova per tutti que' mari liberamente discotesse. Fu
 comunemente discarato, che il Pronunciatore Zane, quando fra'
 Capitani, e altri visibili si consultava, se fosse da valersi della
 occasione, e d'esser si cacciato dentro la notte, e però di venir
 alle mani, e inueltire il nemico, dopo d'auerne con autorità, e
 colle

Una galea
 due maon-
 ne, e alquã
 te barche
 cariche di
 merci ric-
 chissime
 occupate
 dall'armata
 Spagnuola

Discorso
 sopra la ri-
 tirata del
 l'armata
 Venetiana
 quando si

vide a fr6
te il nemi.
co.

colle ragioni al parer loro contrastato, si canasse finalmente di
feno l'espresso comandamento del Senato, per lo quale gli era
assolutamente prohibito, il venire etiandio con grandissimo van
taggio alla giornata. E veramente hauendo la Repubblica co
si vicino, e così potente nemico, il quale apertamente mi
nacciava d'andare ad assalire la Città, ed essendo senza compa
ratione maggiore il danno, che dalla perdita, del beneficio, che
dalla vittoria gliene ridondaua: e bastando all' istessa mante
nerli nel possesso dell' Impero del mare contro quel nemico, il
quale sapeua non douere, ne potere perseverare iongamente
nel perturbarglielo; parue deliberatione più conforme alla
prudenza di lei, il preferire i sani, e sicuri partiti a gl'incer
ti, e gloriosi; e che non le conuenisse commettere a' casi dubbij
della battaglia quell' armata, la quale essendo l' vnica difesa
della Città vicina ad essere assalita, ed essendo il maggiore sfor
zo, che potesse in questi tempi metter insieme, e reputauasi meri
tamente l' vnico fondamento del nome, e dell' Imperio Vinitia
no; il quale, si come salua l'armata non poteua così probabilmē
te vacillare, così profundando, tira uasi infallibilmente addie
tro vn gran danno, e poco men che il pericolo estremo della pu
blica salute. E il pericolo tanto più probabile apparua, quanto
che non era dubbio, che si come combattendosi da lontano; la Vi
nitiana per lo vantaggio delle artiglierie haurebbe tormentato
assai la Spagnuola, così venuta alle strette; essēdo sproueduta,
e mal' all' ordine de' difensori, sarebbe stata facilmentē dalla Spa
gnuola superata. Dava ancora, che pōsare il poco ordine, e disci
plina militare, che si trouana nella Vinitiana; perche se siano de'
Souracomiti sapeua qual fosse il suo luogo, ne quel che in tanta
occasione gli conuenisse fare: non v'era distinctione da corno a cor
no, ne da squadra a squadra, ma restaua tutta l'armata vn corpo
grosso informe, e confuso, e perciò inabile al muouerli, e più gra
ue a se stesso, che formidabile al nemico. Ma nō era men considera
bile, che quando bene cōtro le sodette ragioni, e probabilita, le
quali per la perdita militanauo fosse stata la Vinitiana superie
re, era necessario, che la vittoria cō molto dāno, ed effusione di sā
gue succedesse: nel qual caso se l'armata del Tarco Souraggingne
ua, trouādo la Vinitiana cōtro indebolita, e la Spagnuola abbattu
ta, haurebbe potuto scorrere fino a Vinitia, ed eseguir liberat
mente,

meno, e forma contrario di alcuno quelle stesse minaccie, che la Spagna fece portua; onde per questo rispetto fù creduto, che conuenisse alla Repubblica, non espore alla certezza del pericolo, che in ogni euento le soprastaua, la salute di se medesima: massimamente, che non solo in quel conflitto la Veneta, ma tutta la Repubblica Christiana staua a grauissimo pericolo fortissima. Imperciocche delle due armate, le quali uolte insieme fero al guatto propugnacolo della Christianità contro le forze marittime dell' Otomano Impero, douendo vna rimarhor sconfitta, e l'altra indebolita, non restauano alla Christiana Repubblica forze sufficienti per opporre alle Otomane, quando contro lei si fossero mouute. E per tanto molti innalzando i discorsi, e fissando più in alto i pensieri, attribuirono a gran miracolo, e ricorobbono per segnalatissimo fauore della Diuina Bondà quella subita e improuisa mutatione del vento; affincbe pareggiate, per mera prouidenza diuina la disugaglianza delle forze, et ok ala possibilita di risalire a chi abboedaua di uolontà, e era rapportata la possibilita, a chi non haueua punto di uolontà, uenisse la Repubblica Christiana liberata dal pericolo euiden- tissimo dell' imminente ruina, nella quale le strane, e perniciose discordie de' Prineipi di lei, o de' Ministri non eurano di precipitarla. Per le quali ragioni tuttoche il proceder dell' armata Vinitiana uenisse dal giudicio vniuersale cassato di timida, e di uiltà, adognimodo quei, che con più maturo consiglio, e più fondato discorso e fan: inano le cose lodarono la prudenza di quel Senato, la quale parue ancora dalla miracolosa mutatione del vento quasi dal testimonio della prouidenza diuina comprouata. Si procedette nondimeno in uenetia al solito scontro il Prouueditor Zane, come contro il Belegno; s'era proceduto alla prinacione del carico, e chiamatolo a uenetia, fù esso molto ardore processato, benche dopo al quanti mesi in pieno consiglio de' Pregati con largo numero de' voti uenisse liberato. Ma il successo dell' armata, e la perdita delle maone cagionarono in uenetia grandissima commotione tanto più quã o che, essendosi alquã. i giorni prima sparfa vna falsa voce, e del cõ- scontro seguira, e della uictoria dall' armata della Repubblica otomana, grã diffime feste, e trififi ne furono fatti da quella Nobil- tà, la quale, credendo più di quel, che doueua a quel fatto roma-

rei profusa in abbraccia mento, e congratulatione, pareua, che non capesse in se stessa. E'l popolasse, secundando il genio, e l'èiempio della Nobiltà, diedene gli occhj, e' habbòho dello scandalofo. Conco, se popolarmente in gran numero a' palazze dell' Ambasciador Spagnuolo, e mescolando con gli vrlti, e' ephe strida, le parole abbrobiose, poco mancò, che con fatti non l'insultasse. Akroue conra la persona finca del Vicerè appesa per li piedi dopo di molti scherzi, e vituperi col vano incendio del fuoco si disfogò. Ma vdiua, poscia la verità, la Repubblica, tutta afflitta, e messa nel priuato per la perdita della maone con tanto di valente, per lo negotio affatto interdetto, e per li continui danni de gli Vscocchi, e attorniti, e confusa nel publico per l'antica riputazione perduta, e per lo dubbio dell'armata Spagnuola, che secondo le minaccie, e comandamento del Vicerè approssimata si alle loro lagune, la Città istessa affalisco, fluttuaua ne' pensieri, e ne' partiti, i quali al rimuouere del pericolo imminente fossero proportionati, e vguali: e trouandoli tutti scarsi, e inferiori, non rassinaua di dolersi assai del Re di Spagna; perche eletto da lei per pacificatore delle differenze fra se, e l'Arciduca, in vece di trattar la pace, così aspro nemico le si dimostrasse, per mercendo, e comandando, che fosse da vn suo Ministro così acerbamente, e sotto mano percossa, senza rispetto di quella amittà, che pubblicamente professauao insieme etiandio per mezo di reciproco Ambasciadore presso l'vno, e l'altro di loro risedente. E pare era certo, che essa istessa, non essendo mai stata dal Re con ingiurie, ne con atto alcuno hostile prouocata, tenendo picciolissimo conto della stessa buona amittà, e corrispondenza, s'era poco dianzi col Duca collegata, somministrandogli, come di presente gli somministrava, danari, perche sostenesse quella guerra, che il Re gli faceua, non per fine di occupargli lo Stazo, ma per costringerlo a posar l'arme, e a viuere in pace, conforme la stessa Repubblica haueua da principio desiderato, che il Re gli facesse. Tanto spesso le passioni, e gl'interessi ingombrano il discorso, e perturbano l'intelletto etiandio de' più prudenti. E noadime no il Re, il quale non desideraua, che la negotiatione della pace da se ripiglia: a si turbasse, professendo alla vendetta delle offese, la manluetu line, e a qualunque vittoria la pace, non si toltia ad

Re di Spagnua richiama l'armata dal golfo.

ad istanza della Repubblica accettò d'intrometterli nelle presenti differenze, che comandò al Viceré (essendone ancora molto instato dalla Repubblica) che richiamasse l'armata dal golfo, e per maggior, e più sicura esecuzione del comandamento ordinò a D. Pietro di Lesta, che incontante senza più offender la Repubblica nel mar Tirreno colle galie si ritirasse; e per buona fortuna della Repubblica pervennero gli ordini del Re in D. Pietro, quando appunto dalle lagune di Venezia non era molto distante; e quando i Veneziani per sentirsi più vicini al pericolo, più contro il Re esclamarono. Perloche D. Pietro, presentendo ancora qualche cosa dell'armata del Turco, per non ritrovarsi in ogni evento di mezzo fra due nemiche armate, ritornò adietro, e lasciati i galeoni a Brindisi; nel mar Tirreno conforme al Regio comandamento si ridusse: non senza molto cordoglio del Viceré, il quale non habendo ancora sfogato l'odio, volca contro al Regio comandamento per ogni modo continuare la guerra cominciata. Così rimase la Città di Venezia, quando meno lo credea, libera dal vicinissimo pericolo di esser assalita. Ma ne più felicemente per lei passarono gli affari della guerra nel Friuli. Perche i Capitani dell'esercito, per non essere otiosi in quel mentre, che tardavano gli Olandesi, tentarono il forte de' Castellani, e la terra a esso vicina di Piunna; e tra grossa invidia al Lionzo; sperando occupati que' due posti, espugnare facilmente il torrione al ponte di pietra, e quindi, o ripassato esso ponte, o gittato un altro sulle barche passare il fiume, e andare all'espugnatione di Gorizia; la quale conquistata, ne l'esercito nemico, haurebbe più potuto trattenerli in campagna, ne difender Gradisca, ne il rimanente del paese Arciducale tenerli; onde ricadendo tutto il Friuli in potestà della Repubblica, haurebbe secondo forse i fini di lei più occulti. KAlpè per esminere all'Imperio de' Tedeschi prescritto. Rarretto per tanto il General Medici con molta soldatesca da Luciniso, mandò parte delle genti all'espugnatione del forte; ed esso, accostatosi col rimanente a Piunna, senza difficoltà l'ottenne; e la sceltissimi Capitani in difesa con provisioni e ordini sufficienti, si ritornò a Luciniso. L'altre genti, accustate al forte, cominciarono da due lati a stringerlo con non picciola opinione, e speranza d'acquistarlo. Perche non essendovi altri, che ottanta fanti con poca prouvi-

Gio: de Medici te ta di occupa re il forte de' Castellani

Occupata terra di Piunna.

prouisione da viuere, e da combattere dauanzo co' leg' i a tuiffo
 a' suoi delle loro necessità: alle quali difficilmente si poteua da
 gli Austriaci prouedere. Perciò che oltrechè i Vinetiani era
 no grossi, e in Piuma, e intorno al forte: e poteuano maggior-
 mente ingrossarsi per la vicinanza delle genti, ch'allogegiuano
 in Luciniso, e in San Florim; il Lisongo ancora per le continue
 pioggie gonfio, haueua rotto il ponte da gli Austriaci fusse zat-
 tare fabbricato, e portatone con esso seco le zattere: e durando
 tuttavia la piena, era il passarlo impossibile. Graue per tanto,
 e pericolosa cosa era il soccorrere quel forte, più gratte, e più
 pericoloso l'abbandonarlo: Pur finalmente elegend' i Capita-
 ni dell' Arciduca fra due mali il minore, deliberarono auuentu-
 rare poche genti per la salute, e conseruatione del tutto. Pianta-
 te per tanto sulla ripa loro due batterie contro Piuma, per im-
 pedire al nemico le fortificationi, scelsero octoecento de' miglio-
 ri tra la cavalleria, e la fanteria, si quali sotto il Barón d'Her-
 mestain, e sotto i Capitani Enrico Paradiso Nauarro, e Ferdi-
 nando Caracci passassero il fiume incerta parte coperta dalle
 offese, e dalla veduta del nemico. E per tale effetto, non ha-
 uendo zattere, raccolsero da gli stagni, e dalle riuere vicine
 alcuni piccioli scassi di vna traue incauata, che i paesani chiama-
 no zocchi, ne' quali entrando i soldati, e attenendosi ad vna lunga
 fune artrauersata al fiume, nell'altra riuia pochi per volta si tra-
 ghettaffero. L'impresa intrepidamente dal Capitan Caracci
 cominciata non men felicemente succedette, eccetto in quanto,
 rotta per la rapidezza dell'acque la fune, due zocchi co' Soldati
 naufragarono. Per lo qual disastro i compagni punto non i sbi-
 gottiti, accozzarono alquante catene, e distesele attrauerfo il fiu-
 me, coll'appoggio delle istesse si condussero di là senza da mo-
 ò nocimento. D'ugento di loro andarono in soccorso del forte,
 gli altri alla ricuperatione di Piuma, a quelli, benchè aiutati da
 gli assediati, ch'uscirono dal forte, non riuscì lo spuntare imman-
 zi. Quelli all'incontro, auuicinati a Piuma, messero tanto di
 terrore nelle genti Viniciane, che abbandonata la terra, ne fa-
 cendo eccetto alcuni pochi resistenza, si diedero dirottamente
 a fuggire, e durò la fuga senza ritogno fin dentro Luciniso. L'e-
 scorta, a quali fù incontinece seguito da coloro, ch'incor-
 re al forte dimorauano: i quali, veggendo Piuma abbandonata,
 alla

Soccorso
 del forte
 de' Casta-
 gni, e ricu-
 peratione
 di Piuma
 fatta con
 gran valo-
 re de' gli
 Austriaci

alla fabrica uscita, che fatto alcuni dall'orte, abbandonarono
 anch' essi le trincee, e senza essere incalzati, si messero in ver-
 gognosissima fuga. E tutto che i Capitani da principio si sfor-
 zassero, e poi che il Medico sopraggiunto in quel tempo da Luc-
 nio ottenesse, che si i prigni potti ritornassero; ad ogni modo,
 considerata poscia meglio la confusione, e lo smarrimento de' i
 soldati, e l'ardesia, e l'irrepredezza de' i nemici, quali sprezzati
 la morte presentarsi loro con fiero aspetto: sul varco del
 fiume, havendo tanto animo famer, e passato, per fine sola me-
 re di fuggire, e il forte, e che però quasi disperati non rifiuta-
 rebbono qualunque periglio per soccorrerlo, o se fero, sfuggen-
 do l'intento, abbandonare con qualche perdita di ripurazione
 l'impresa, per non esser con danno de' i conti, e con manifesta
 vergogna di loro medesimi discacciati ritirarsi per altro ordi-
 ne la soldatesca a Duini, dove il forte per lo suo sito e valore
 de' gli Austriaci habito. Copiarono in questo gli Olandesi in nu-
 mero di quattro mila trecento et mille in due regimenti gui-
 dati dal Conte Gio: Ernesto di Nassau, e dal Conte Ma-
 ritzio: trecento, che a proprie spese muove la Principessa d' Or-
 ranges sotto il medesimo Conte, e mille a proprie spese con-
 dotti dal Colonello Gio: Sergio Vassenosen, il quale di così ge-
 nerosa attione fu dalla Repubblica generosamente ricompensa-
 to. Era questa soldatesca benistata all' ordine d' armese di ve-
 stimenta; Capitanata da molti Signori di gran qualità, e però fu
 di grandissimo sollevamento al campo Vinitiano. Il Vassenosen,
 giunto primo di tutti a Vinitia, si per terra intraco nel Friul, e
 il Conte poco dopo arrivato, si condusse per mare a Montalco-
 ne, e quindi nel campo. Non si tutto il Prouiditore Lando, e il
 General Medico videro gli Olandesi, che senza dilazione s'ar-
 tinaro al passaggio del Carso. Ma siccome per tanto la cura del
 campo, e delle cose di qua al Prouiditor Nicolo' Contareto
 successo al Foscarino con sufficiente provisione di soldati per la
 guardia del paese, e con ottimo ordine de' i soldati a suo tempo
 fu fatto segretamente gettato il ponte a Cassoiano quattro mi-
 glia sotto Gradisca, per lo quale passarono nel Otrado di Mo-
 cone il Lado, il Medici, e l'Erizzel con cinque mila R. e se in
 ottocento Caualli, i quali vnta gli Olandesi del Nassau, e ad altre
 soldatesca qui intramata, si in quattro squadroni di loro, e se

Olandesi
 giunti a
 Vinitia
 vanno nel
 campo in
 Friuli.

L'esercito
 Veneto
 varcato il
 L. sonzo
 passa in
 ti del Car
 so per an-
 dar a Go-
 rizia.

me al numero delle strade; per le quali douevano salire & in-
 caminarsi. Il Proueditor Lando, quantunque desiderasse, e ri-
 solatamente deliberasse di ritrovarsi presente a questo passag-
 saggio, ad ogni modo si lasciò persuadere dal Medici, e da gli al-
 tri, i quali per non auuertire nella sua persona la pubblica di-
 gnità, il costrinsero a trattarsi in Montalcone, e quora l'opera
 sua più d'vtilità, e di necessita per la prouisione, e ordine dell'
 impresa. L'Erozzo con vno squadron volante doueva star pronto
 per accorrere, e soccorrere in quella parte, doue il Bisogno, e l'ac-
 cidente improvviso ricercasse. Salì per la prima strada più vi-
 cina al mare, e più lontana dal Lisongo Cosimo de' Marchesi del
 Monte primoriconoscitore del Carlo, condottocento fanti, e giun-
 to a Dobreddò, incontraente lo re fero padrone, e per maggior
 sicurezza dominiò a fortificarlo. Per la prossima salita s'innò
 Gratio Baglioni con mille e cinquecento fanti, quattro piccioli
 pezzi de' canoni di guastarioni, mortari, e apparecchi da guerra,
 procedendogli il Conte Ferdinando Scoto con alcune compa-
 gnie di cavalli per battere la strada, e per fare la scoperta; occor-
 rono quelli di S. Michele, che poscia giunse il Baglioni, fu diligen-
 temente fortificato. Per la terza strada entrò il Conte di Nasso
 con gli Olandesi, accompagnate d'alcune bande di Cavallo, e
 qualche pezzi d'artiglieria; il quale, Arriuato alla terra di San
 Martino in Carlo, se n'ignorò poscia andato al forte, che chia-
 mato delle donne, al terzo tiro l'ottenne a patti. Il medesimo
 non molto dopo gli auuenne del forte l'ospitale, più abasso, e
 vicino alla riu del Lisongo, il quale pre domina il fiume, ed era
 perciò di grandissimo nome, e per impedire i soccorsi di Gra-
 disca. Solo Giovan Martinengo capo del quarto squadron, a cui
 toccaua condurre l'artiglieria, e auanzarsi per la strada più prossi-
 ma al fiume intoppò. Perioche doue'lo conquistare il forte. Stel-
 la, che gli restaua sulla strada contro Gradisca, ed essendouisi rã-
 to auuicinato, che cominciò a la uotar e uincere per la batteria,
 due compagnie di Suiizzeri di Griggioni, senza occasione; al-
 cana impaurite, e cominciarono a tumultuare; e passando il tu-
 multo colla padra all'altre nationi, cominciarono tutte a dar
 volta, e a fuggirsi, senza che il Martinengo potesse per modo alcu-
 no trattenerli. Ed essendo Coraggiante il Proueditor Erozzo
 appena dell'autorità, e con l'operationi ottenne, che tornati al-
 quanto

quanto indietro, ripigliassero l'artiglierie già abbandonate, le quali ogni poco più, che hauessero tardato, sarebbono in potere di quei del forte peruenute. Ritiròssi il Martinengo a Sagra, e quindi inuare l'Artiglierie a S. Michele, si fortificò a S. Nicola. Il M. M. non essendosi a certo luogo obbligato, esercitaua l'ufficio di Generale, e correua hora in questa, hora in quella parte, facendo animo promouendo, e raddrezzando a buon'ordine le cose a quel viaggio apparentemente. Nella stessa notte, acciò gli Austriaci da più parti assaliti, hauessero minor comodità di opporsi al passaggio del Turco, alcune Galee della Repubblica s'accostarono a Dulcigno, terra grossa del Principato nel Golfo di Trieste, e battuta col l'artiglierie, molto danno vi cagionarono. E nella parte di là del Lisongo il Trisiggianno, uscito seguendo gli ordini del Medici di mezza nocte da Lucerna con grossa bandiera di cavalli, s'accostò al Lisongo, e facendo finta di volerlo passare, trattebe il nemico nell'altra parte alloggiato. E più abasso vicino a Para Francesco, e Carlo Serafoldisi quasi ritenuto i medesimi ordini, accostatisi alla riva, non veggendo all'opposito alcuno, anzi da contrasegni conprehendendo, hanno le genti Venete felicemente superato il monte, entrarono con molto ardore nel fiume, che pur era alquanto più del solito gonfio, e presertente di là, furono incontanente seguitati da molti cavalli, e particolarmente da due scelte compagnie l'una di Udine, e l'altra di Claidat guidate, quella dallo stesso Proueditor Comareno, e quella da Giovan Bassadome Lubogocence Generale del Friuli, ambedue Somari di già matura età, i quali nondimeno spualzate con gl'altri l'acque occuparono la riva, e le strade steriores, facendosi padroni de' argini, e de' ripari del nemico. Per costarano, e impensato passaggio, erano de' monti, e arca del fiume, s'obgocirono alla gl'Austriaci, e finentiolet di se medesimi, e della propria generosità, n'entrarono in gr'adissima confusione: e non ha dubbio, che se da Capicani Veneti si fusse più oltre, col medesimo feruore proceduto, col quale s' erano fatti i marci, non fussero accolti liberamente, e senza oppositione alle rana di Corizia cresote miglia dalle radici del Casoilbrano: del la quale massima mède per la gr'acrepidatione, in che r'abactò, nò è gr'efatto, che scollero in gr'agniti in Conobbe si r'acceda occasione Oratio

Dulcigno
terra de
gli Austria
ci nel golfo
fo di Trie
ste battuto
dalle
galee Vi
niciane.

D. Gio. di
Medici
passato il
Carso si
trattiene,
e da spa-
tio a gli
Austriaci
si differ-
derli
log
T. di
ost
V. di
...

Fiume Vi-
pao oltre
il Carso, e
palazzo
di Rubbia
fortificati
da gl' Au-
striaci im-
pedisco-
no a i Vi-
nitiani il
passar in-
nanti.

fortaua il Medici a non tralasciarla. Ma il Medici professando
gran cautellale circospezione, rifiutò il consiglio. E per tanto
mentre induggia sulle penne del Carso, per riconoscere il pa-
ese, per esplorare gli andamenti del nemico, mentre occupato
dell' orgoglio, e addeborat fortificazioni per sicurezza de gli
alloggiamenti, fa più l' ufficio di Cuntatore, che di Dittatore,
e solo l' occasione. Perche gli Austriaci, da tanta dilatione argo-
mentando nel nemico poca o resolutione, o animo di farsi im-
petri presono gli spiriti, e finimobilità primiera, e si mouerono
animosamente a difenderli. Da quale deliberatione fu ancora mag-
giormente fondata dal Core d' Aupier, venuto in quello tempo
appresso di Germania al quale colla via uicinosatura, coll' auxi-
diti, e col certissimo soccor so che star in La tagna apparecchie
to affermano, e fra breue dover in Italia copartir con istima me-
te promettere, e confortò e rincorò gli altri capitani, che restate
e opposi vigilmente al nemico. Tra il Carso, e il Vipao fiume, si
quale, come s'è detto, scorre alla radice del monte verso Grad-
na, e vn palaggio in forma di castello con vn bosco pieno di rou-
re, (chiamano il Ballaggio, e Barco di Rubbia), situato doue ap-
piti o il Vipao sbocca nel Lisonzo, e però da due lati resta da gli
Austriaci fiancheggiato. Volua il Re di Spagna, veggendolo abba-
donato di primo statto occuparlo, perche nelli occupatione e o-
stacua, gran momento per la somma dell' impresa. Ma vedendo
gli Austriaci proibito, v' entrarono il Colonnello Scandaro con
mille fanti, e non molto dopo il Murziano con altre genti, e si
diedero insieme a occupare la terra picciola circondarlo, e a fortifi-
carlo. Qui uiandò a terminare l' effetto, e la felicità di quel pal-
laggio. Doue che hauendo gli Austriaci comodamente fortifi-
cato il palaggio, e fiancheggiato il banto d' oriuellino, e con uo-
luntà spianando la via del Vipao, trouarono i Vinitiani di là
dal Carso vn' altra Gradisca da espugnare, e vn altro Lisonzo
da superare: contro qual' uiso alla resolutione della pace in-
diligentemente si trattarono. Molte furono le battaglie, molti con-
tadini, varie le scaramucce con varia fortuna fra l' una, e l' altra
parte succedere ille quali, per non hauer apportato cosa ab-
solutamente racconata, non farebbe fortissimo di leggerlo. Gli
effetti furono, che i Vinitiani mai potessero portare quind
gli

Soccorsi
di Gradi-

gli Auftrisci , i quali furono sempre superiori non solo nella difesa del Barco, e del fiume, ma nel soccorfo ancora di Gradisca; il quale mai non potrebbe essere da' Vinitiani impedito , con quanti argomenti di fortini a' passi eretti , di catene al fiume trauesate, e di palafitte nel fiume gittate si prouassero di prohibirlo . Morì nella difesa del Barco il General Trautmistorff colto di mira da vna palla d'artiglieria , mentre troppo animosamente, e contro il parere de' suoi si staua allo scoperto sopra il lauoro d'vn riuellino da lui stesso ordinato . Cavaliere per nascita o a'fai Principe, di gran cuore, e di gran valore, intrepido ne' pericoli, sollecito, e vigilante nelle cose della guerra, ma di genio, e di consiglio più alle scaramucchie, e a picciole fattioni , che alla somma delle imprese inclinato . Onde meritò come più di buon soldato, che di eccellente Capitano. Perciò che armato d'ottima soldatesca , hauendo hauuto all'incontro vn'esercito indisciplinato, e imbellè, afflitto oltre a ciò, e macerato dalle continue infermità, non seppe mai trouar partito per coralmente vincerlo, e debellarlo . Onde quantunque nelle private fattioni sempre, e assalitore, e superiore rimanesse; parue nondimeno, che più in difesa che ad offesa combattesse . E i Vinitiani continuamente assaliti, e perdenti, parvero in vniuerso i vincitori, hauendo sempre portata la guerra nel paese nemico, e senza perder punto dell'acquistato; essendosi sempre a' nuoui acquisti ò tanto, ò quanto auanzati . Molti di ciò diedero la colpa non al Capitano, ma alla strettezza delle genti, e degli apparati alla guerra necessari, altri al genio di lui prodigo della propria, e auaro nell'auenturare la vita de' soldati , altri a' segreti ordini de' Ministri principali dell'Imperadore dall'oro de' Vinitiani corrotti . Comunque la cosa andasse , essendo stato per lo suo gran valore grato all'Imperadore , e all'Arciduca , fù loro molestissimo il perderlo . Dalla parte de' Vinitiani morì il Baglione opposito con cinquecèto fàti a vn grosso Squadrone di cavalli sul Carso, mentre portauano soccorsi al forte Stella per quin di traghettarli a Gradisca; e con esso morì Virgino Orfino di Lametana, e i cinquecèto fàti, che tutti quasi furono da' cavalli Auftriaci messi a fil di spada . Morirono, ma in altre occasioni Daniel Antonini, e Marc'Antonio Manzano amèdue da Udine, il Conte Leonardo Gualdo, Francesco Maria Albertaccio d'Ornano in Cor

isca mai poterettero esser impediti da' Vinitiani, ne il Vipao passarli .
Morte del Generale Trautmistorff .

Morte di Oratio Baglioni, e di Virgino Orfino .
Morte di molti Capitani Veneti .

Morte del
Conte
Gio. Nan-
sao à cui
succede
Ernesto
suo frat-
tello.
Gio. Pai-
nero suc-
cede al
Trautmi-
storff.

Difficoltà
che s'op-
posero al-
l'esercito
Veneto.
D. Gio. de
Medici so-
spetto, e
poco gra-
to a Vini-
tiani.

fica, Capitani tutti principali dell' esercito Viniziano; oltre a molti altri di minor consideratione. La scionni ancora la vita il Conte di Nansao, ma di disaggio, e di malatia, e gli successe il Conte Ernesto suo fratello; Si crede, che il numero de' Ugenti Viniziane morse in quella guerra trà per lo ferro, e per l' infermità passasse il numero di trenta milla, e de' gli Austria-ci non arrivasse a quattro milla. Sortì entrò al carico del Traut-
mistorff Gio. Brainero Capitano brauo, e nelle guerre d' Ungheria esercitato; il quale riuscì molto nella difesa del Barcoe ne' soccorsi di Gradisca. E al Proueditor Lando successe Pietro Barbarigo Procurator di S. Marco quello, che al principio della guerra esercitò simile carica benchè sotto titolo di semplice Proueditor, e Lorézo Giustiniano successe al Proueditor Erizzo. Nocquero assai alle cose de' Vinetiani le continue pioggie contro il corso naturale della stagione cadute, hauendo i Vinetiani superato il Carso sul principio di Giugno; per le quali pioggie molti de' i soldati amalarono, e' l' Lisonzo cresciuto sopra modo ruppe il ponte de' i Vinetiani a Cassolano; per poche potessero difficilmente le genti della Repubblica dinise dal fiume comunicare insieme, e quelle del Carso riceuer dal Friuli vertouaglie, e prouisioni. Nocquero ancora assai i tumulti de' gli Olandesi mal soddisfatti da i loro Capitani, i quali tratteneuano in loro pregiudicio parte de' i grossi stippendi dalla Repubblica prontamente pagati. Ma nocquero senza dubbio molto più le discordie tra il Medici, e il Nansao nato per occasione di superiorità, e del comandare, e vbbidire; hauendo quelli patente della Repubblica di comandare a tutti, eccetto, che al Proueditor Generale; e questi di non obbedire ad alcun' altro, eccetto, che al Proueditor Generale; ne potendo i Proueditori comporre, ne nacquero ombre, punture, e diffidenze, per le quali, essendo venuti fino al poter biarsi, ne rimase la causa della Repubblica granemente pregiudicata; alla quale perciò non solo non fu grata la feruità del Medici, ma sospetta la fede, se non pubblicamente al Senato, priuatamente almeno appresso quella Nobiltà, la quale entrata in diffidenza dell' azione di lui, detrahena pubblicamente, e generalmente al nome, e riputatione sua; quasi per occulte intelligenze coll' Arciducos, la cui sorella era moglie del Gran Duca di

es di Puscana nipote del Medici, non solo, col proceder lentamente su l'Carlo, non haueffe abbracciata l'occasione di andare a Goritia; ma trascurato in molti modi il seruigio della Repubblica, haueffe ancora permesso al nemico l'introdurre nei più graui, e più vrgenti bisogni il soccorso in Gradisca. Però rare volte i condottieri delle Repubbliche sfuggono sì fatti scogli, massimamente douo le cose felicemente non procedono: ed è assai chiaro, che se la guerra andaua molto in lungo, o egli strato per le diffidenze, e male soddisfattioni de' Vinitiani si tiraua dal seruirli, o per loro soddisfazione maggiore haurebbono l'altre fortune sperimentato: Alla quale deliberatione trattata etiam di (per quel, che se ne buccinò di fuori) segretamente nel Senato, non procedettono secondo l'opinion comune, per vederli al fin della guerra vicini, e per le qualità, e appoggi del Capitano. Hebbe ancora il Triuggiano per successore Marco Antonio Canale, non ostante, che si dimostrasse sempre indefesso alle fatiche, e pronto a i pericoli, ed haurebbe molta gloria riportata da quella militia, se tirato dallo sdegno immoderato contro il nome Spagnuolo, non l'haueffe oscurata con l'inhumanità da lui commessa contro vn Cavigliero Spagnuolo, il quale condottogli prigione innante, mentre con riverenza gli s'inchina, egli cacciatogli lo stocco per lo petto incontanente l'uccise. E fugli quella attione dissimulata da quella Repubblica; la quale due anni innanti haueua riempite le corti de i Principi Christiani di querele, per la morte di Christofo Venniero Souracomiro della galea da gli Vscocchi innanzi la guerra occupata; seruendosi di quella attione come d'abbomineuole ferita, se non per fondamento principale, almeno per incitamento giustissimo della guerra presente: tanto facilmente condoniamo a i nostri, quegl' istessi eccessi, che ne gli altri detestiamo. Nell'Istria, e nella Dalmatia gli affari della Repubblica leggiermente procedettono; ne altro degno di memoria succedette, eccetto in quanto dal General Antonio Barbaro fu occupato Zemino luogo di qualche consideratione; nell'espugnatione del quale vi la scio da dugento soldati, con alcuni Capitani: nel rimanente s'andarono trattenendo fino alla conclusion della pace, la quale assai presto fu conclusa con molto vantaggio de i Vinitiani, secondo il

Camillo
Triuggiano
chiamato a
Vinitia, e
perche.

Zemino
nell'Istria
occupato
da i Vini-
tiani.

solito di quella Repubblica; la quale come prevale di consiglio, e riesce di studio militare a gli altri Principi inferiore; così non maneggiando molto felicemente l'armi, le riesce poscia conchiuder per mezzo delle negotiationi con maggior riputazione le paci. Ma perche alla conclusione di essa pace precedette l'oppugnatione, ed espugnatione di Verucelli; perciò è necessario, che facendo ritorno alle cose del Piemonte, i progressi di quella guerra al principio della state del mille seicento dieci sette rinovata prima-
ra-
mente raccontiamo.



S O M M A R I O.

IL Governatore va coll' esercito sotto Vercelli, e campeggia-
tolo da tutti i lati, non potendo esser soccorso, finalmente
dopo lunga oppugnatione il ritiene a patt. Si trattano, e
appuntano nella Corte di Spagna, e si concludono in quella
di Francia i capitoli della pace tanto per le cose del Piemonte, co-
me per quelle del Priuuli. E il Re di Spagna fa il medesimo nel-
la sua Corte di Madrid. Il Duca coll' aiuto de i Francesi calati
dopo la deditione di Vercelli in Piemonte assalisce, e occupa alcu-
ne terre del Monferrato, e dell' Alessandrino. E finalmente in
esecutione de i capitoli stipolati nelle Corti di Francia, e di Spa-
gna s'accorda la pace in Pavia tra il Governatore di Milano, e l'
Ambasciador di Francia. Il Vicerè di Napoli manda nel golfo
alcuni galeoni per difesa de i Ragusci tranquilliati dall' armata
Vinotiana: i quali galeoni venuti con essa a battaglia rimangono
superiori. Scopresi congiura in Vinetia, e succedono alcuni ru-
mori a i confini dei Vinetiani verso il Bellunese tra i soldati Spa-
gnoli, e della Repubblica; i quali acquetatisi si paon sine alla guer-
ra, e l'Italia nella pristina pace ritorna.



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO SESTO.



Forze soprauenute al Governatore di Milano.

Duca d' Ossunna studioso della Grãdezza del Re fece molti apparecchi d'arme per mare, e per terra.

Numero dell' esercito Spagnuolo.

L Governatore accresciuto di nuove forze, e acceso di nuovi, e più ardenti pensieri della guerra, douendo rientrare col l' esercito in Piemonte, miraua a colpire in quella parte, doue men vani riuscissero gli sforzi, e più mortale la ferita contro l' nemico destinata. Erano di fresco entrati nello Stato di Milano quattro compagnie di cavalli leggieri, e sedici d' huomini d' arme sotto la condotta di Camillo Caracciolo Principe d' Anellino, e seicento corazze sotto D. Antonio Caraffa Duca di Matalona, che in tutto ascenduano alla somma di milleottocento cauali, inuiatigli dal Duca d' Ossunna; il quale non meno intento a sostenere la Grandezza, e Maestà del Re contro i Vinitiani, che ansioso delle cose di Lombardia, non haueua perdonato ne a spesa, ne a traualgio, ò diligenza alcuna, perche la gloria del nome Spagnuolo, e l' Aurora del suo Re dall' antico splendore non declinasse. A speranza oltre a questi dal paese di Fiandra mille corazze, e seicento fanti Valloni, i quali assai presto comparuero. De' cauali il Governo fu dato a Gio. Geronimo Doria; delle fanterie in due terzi diuise, all' vno era capo Guglielmo Verdugo, all' altro Guglielmo di Quen. I terzi Lombardi, Napolitani, e Tedeschi ringrossati di gente noua, e fresca erano in gran parte al giusto numero peruenuti. In maniera tale, che computati i presenti con quei, che in breue doueuan soprauenire, si ritrouaua vn' esercito d' intorno a vinticinquemilla fanti, e cinquemilla cinquecento cauali, e exercito gagliardo,

doratto, e di speso a qual si voglia grandissima impresa. Raunati, per tanto a consiglio, i Capitani più principali, chiese loro il parere intorno la somma delle cose, e intorno la forma di proseguire la guerra contro il Duca cominciata. Tre furono le sentenze, l'vna che si ricuperassero intanto i tratti le terre del Monferrato per essere la difesa di quello Stato il fine principale della guerra presente; e perche, ricuperate che e' fossero, poteua l'esercito in caso la pace, che breuemente allora si negoziava, non si conchiudesse, condursi facilmente all'espugnatione di Torino, o conchiudendosi, succederebbe con riputatione del Re maggiore, atteso che essendosi con la guerra conseguita la possessione del roco, non era lungo, che 'l Duca cos'alcuna restituisse. L'altra, della quale era autore il Mortara, che si tentasse di nouo l'impresa d'Asli. La terza, che s'andasse all'espugnatione di Verrua, e di Crescentino, con fine di chindere la strada a' soccorsi di Vercelli, e d'aprirsi la porta per entrare commodamente in Piemonte. Quest'ultima sentenza non paredo così difficile come l'impresa d'Asli, di così poca riputatione, come l'altra, di trattenero tant'esercito intorno alla ricuperatione d'ignobili castella, fu dalla maggior parte del consiglio approuata, e pubblicamente risoluta. Di essa in apparenza fu autore D. Geronimo Carrassa Marchese di Montenegro Capitano di molti' autorità, vecchio, ed esercitato in ogni parte nelle guerre di Fiandra, e il quale, mandato l'inverno precedente di Spagna, per assistere a D. Pedro di consiglio, era successo al Principe d'Ascoli richiamato alla corte, e però con titolo di Mastro di Campo Generale benché sotto nome del Governatore tutto l'esercito comandaua. Onde dandosi voci, che s'andasse a Crescentino, erano gli animi e i pensieri de' soldati, e de' Capitani a quella impresa rinolti. Ma il Governatore, il quale in segreto haueua di uersamente col Montenegro risoluto da Pontestura, doue coll'esercito si ritrouaua, fingendo andare a Crescentino, e cambiato di passaggio il presidio di S. Germano, ricorsò indietro, e si girò a Vercelli ranto improvviso, che quattro compagnie di caualli uscite da Vercelli per spiare gli andamenti del nemico, erano nel grosso dell'esercito, furono da vno squadron volante, il quale per altra strada era passato innanzi, e chiuso da rientrar in Vercelli: onde rotte, e sparle per la

Consulta
 sopra il
 modo di
 raccomin-
 ciar la
 guerra col
 Duca.

Marchese.
 Montene-
 gro man-
 dato di
 Spagna
 per assiste-
 re di consi-
 glio al
 Governatore
 nella
 guerra pre-
 sente.

Esercito
 Spagnuo-
 lo andato
 sotto Ver-
 celli rom-
 pe quattro
 compagnie
 di caualli
 nemici.

campa-

Marchese
di Caluso
Gouverna-
tore di
Vercelli.
Vercelli
mal prou-
duto di
soldati, e
di monti-
zioni.
Disegni
del Gouver-
natore cir-
ca l'impre-
sa di Ver-
celli, e or-
dini dati
per conse-
guirlo.

Monsù Sa-
frone In-
gegnero
del Duca
entra in
Vercelli.
Sito di
Vercelli.

campagna si ridussero al Duca: e alcuni altri, non potendo sfug-
gite, ne salvarsi, vi rimasero, parte morti, parte prigioni, fra qua-
li vn de' quattro Capitani: Era quella piazza governata dal
Marchese di Caluso, ed era assai ben prouueduta di vettoua-
glie, ma non di soldati, e molto meno di monitioni da guerra: i
perche l'impresa di Messerano, e di Creppacuore le hauuano
in gran parte consumate. Onde il Gouvernatore, conoscenole di
tali mancamenti, stimò l'impresa molto facile, e breue, se col
subito, e impreuisto auuicinamento d'impedire i soccorsi gli fos-
se riuscito. A questo fine, hauendo deliberato di collocar Gio-
Geronimo Doria colla caualleria venuta di Fiandra, la quale
costaua tutta di gente scelta, e veterana in guardia delle strade,
per le quali di Piemonte potessero auanzarsi i soccorsi; l'hau-
ua prima di muouerli da Pontetura inuiata a Milano, perche
fosse prouueduta d'arme, e d'armature; atteso che hauendo gli
Svizzeri voluto, che passasse senz'arme, rimaneua affatto di far-
mata. E calcolando, quando si mosse, che questa caualleria do-
uesse giugner da Milano nello stesso tempo, che l'esercito s'a-
uicinasse a Vercelli, non gli riuscì il conto; per alcune difficoltà
interposte da qualche Ministro di Milano alla consegna, dell'ar-
mi. Onde il Duca, il quale al primiero auuiso dell'andata dell'
esercito a Vercelli, s'era con tutte le sue forze, trasferito nelle
rouine di Santja, hebbe commodità d'inuiarui millecinque-
cento fanti, e alcune compagnie di caualli; i quali, hauendo tro-
uate le strade aperte, entrarono senz'alcuna oppositione; e a
man salua in Vercelli. Fu molto opportuno questo soccorso, per-
che con esso entrarono ancora molti Capitani, e huomini da co-
mando, e tra gli altri Monsù di Sanfrone ingegnere del Duca;
sopra del quale in tutta questa difesa fù molto egregia, e sin-
golare. Cingeva quella piazza dalla parte, che riguarda il Pie-
monte, oue era il pericolo dell'assalto, il muro terrapienato sul
suo fossò, dalla parte dello Stato di Milano, rimanendo poco spa-
rio di terreno tra'l muro, e la Sesia vicina; e quello impedito da
gli sterpi, e virgulti, ed esposto a' manifesti colpi de' difensori, non
era possibile, che potesse esser infestata. Giunto adunque l'eser-
cito al cospetto di essa, il Gouvernatore, veggendo, che la ca-
ualleria Fiamenga tutta uia tardaua, e dubitando, che oltre il
primiero altri soccorsi vi farebbono entrati, si parue necessitato
altri-

Arignetta maggiormente. Comandò pertanto, che si desse prin-
 cipio ad una lunga trincea, la quale cominciando dalla Sefia:
 molto sopra Vercelli, e girando verso il Piemonte abbracciaf-
 se con gran circuito non solo tutta la Città, ma racchiudesse an-
 cora tutto quel sito, dove l'esercito stava alloggiato, e termi-
 nasse nella Sefia di sotto assai alla Città; affinché dentro quella
 trincea l'esercito potesse coperto da gli assalti del Duca, trat-
 tenerli e attendere sicuramente all'intrapresa espugnatione.
 Lavoro, il quale per la grandezza del giro, e per le continue piog-
 gie non senza dilatione poterte essere condotto alla giusta per-
 fectione. La cavalleria, che allora si trouava in campo, fu per
 la maggior parte alloggiata oltre la Sefia, acciò quindi ancora
 stesse in guardia, e s'opponesse a' soccorsi, che per quella parte
 potessero soprauenire. Così dunque essendo la piazza da tutti
 i lati compaggiata, ed essendo ancora giunta nel campo l'arti-
 glieria, e l'altre prouisioni, si cominciarono le mine, e le bat-
 terie dalla parte inferiore della trincea contro il muro, e l'altra
 de' fortificationi fuori di esso erette: intorno le quali si fette con-
 tinuamente scaramucchiando, per che quei di dentro accresciuti
 di numero, oltre allo sparare delle bombarde, e de' moschetti
 dal muro, da ribellini, e da altri posti fortificati, uicino an-
 cora si uenturo ad affare, e scaramucchiare col nemici: benchè
 per lo più con qualche loro suauaggione a quei di fuori appua-
 zandosi continuamente con gli appicchi, e con gli assalti,
 procurauano di cacciarsi sotto le difese; ma spesso ributtati hor
 da questa, hor da quella nuova fortificatione eretta all'issu-
 pronio del Sansone, erano tratti a bada, o coltetti a ripor-
 tar addietro, e lasciati posti occupati, onde le espugnatione, la
 quale senza quel soccorso sarebbe stata di breue durata, andò un
 assai tempo in lungo, e più vi sarebbe gita, se quei di dentro
 fossero stati di maggior copia di munitioni, proueduti. Or se al
 Duca fosse così succeduto, il prouedere non la come gli era, il soc-
 corso di gente in aiuto. Tentò nondimeno di farlo, ma la dilige-
 ze, e i buoni ordini, che diede il Governatore, dopo che vide en-
 trare il primiero soccorso, e lo strano accidente, che soprauenne,
 affatto gliel'prohibirono. Perche il Duca scaltò cinquecento ca-
 ualli fra tutta la sua cavalleria, migliori, e tra essi quattrocento
 corazzati, gli mandò in aiuto di poluere alla grope, uelò la piazza

Vercelli
 cinto di
 trincea.

Principio
 dell'oppu-
 gnatione
 di Vercel-
 li.

ibi non
 oromo
 o di an

o di an
 o di an
 Il Duca
 studia
 corriere
 Vercelli
 di moni-
 tioni

oppugnata: a' quali aggiunse ancora dodici fomme della stessa
 monitione: e pensando costoro far l'impeto all'improvviso, ed en-
 trar sicuramente in Vercelli, andò loro il disegno fallito. Per-
 ciò che il Governatore habeva già in guardia di quella parte
 collocato il Mastro di campo Geronimo Rò con ottocento ca-
 ualli, e doimilla fanti, ed esso Rò habeva messo in difesa il Ma-
 nifero di Betzelem, che riefce sulla strada maestra, la qual vie-
 ne da Crescentino; e hauendo fabbricato vn forte sulla riuà del
 fiume, chiuse ancora le bocche delle strade, per doue poteuano i
 soccorsi auvicinarsi, e cinse con lungo circuito di trincea tutto
 quel tratto di paese, il quale ancora aperto rimanea. Onde i
 cinquecento cauali del Duca trouarono più duro lo scontro di
 quella che s'erano immaginati. E nondimeno, sforzandosi su-
 perare le difficoltà, ributtarono primieramente dogento caual-
 li, che loro si fecero incontro. Ma poscia, soprauenendo il Rò,
 il Barón di Bretteville, e altri Capitani con molta gente, comin-
 cò dalle trincee vna furiosa sparata di moschetti. E nello stes-
 so tempo, essendosi disgratiatamente appiccato il fuoco alle mo-
 nitioni, auam pirono con tale impeto, e fragore, che tutta quel-
 la troppa con miserabile, e infelice spettacolo ne rimase diffi-
 pta; volandone molti per l'aria: e molti, gittandosi, per fuggire
 dal fuoco nella Sefia vicina, o a sfogati vi morirono, o dalle palte
 di moschetti furono miseramente ucelti. Da vnticinque soli
 colla fuga si condussero salui in Vercelli: molti brustofiti, e ma-
 lissimo concì faron fatti prigioni, tra' quali Monsià di Limogio
 ne. Il roto uenente del Principe Tomaso. Fu calcolato il nume-
 ro de' cauali morti in quel di salto eccedere quattrocentocin-
 quanta, essendosene appena saluati cinquata. Oltre a questi, ande-
 rono ancora a male altri cetouinti, rimasi in vna zuffa suetsuata
 alcuni giorni dopo nel mezo della strada, che va da San Germa-
 no a Sant'ja. Perche, essendo da San Germano vñtra vna troppa
 di cauali sotto il Capitan Pallestra Milagele, per sturbare cer-
 ta fortificatione cominciata dalle genti del Duca, s'incontrò in
 vn'altra del Duca vñtra da Sant'ja, e appiccata la scaramuccia,
 non resistendo quella all'vno primiero di quella, si diede incon-
 tamente a fuggire fin sotto le trincee di Sant'ja, doue que' pochi
 i quali colla fuga puotero quasi ricoderarsi, assicurati da' mo-
 schettieri, che dalle trincee medesimo teneuano i non giuocan-

Prouedi-
 menti fat-
 ti dal Rò
 contro i
 soccorsi
 del Duca.

Infelicità
 di vn'ac-
 corso in-
 uiaso dal
 Duca a
 Vercelli

Monsià di
 Lomogio
 se prigio-
 ne.

Incontro
 di due cò-
 pagne di
 cauallerià
 Sant'ja, e
 San Ger-
 mano.

ni, restarono liberi dalle molestie, e dal pericolo; ma la maggior parte, ò morirono nell'incontro, e nella ritirata, ò veramente furono dal Palestra prigioni in San Germano condotti. Andando poscia l'assedio, e l'oppugnatione in lungo, volle il Duca far proua d'inuiarui cento sacchi di poluere, i quali inuolti in pelle d'animali, acciò facessero maggior resistenza al fuoco, mandò cocanteo cavalli per le vie di Gartinara. Ma quello, che fù il terzo fuoco, non si ne più fortunato, ne hebbe miglior felicità nel successo per la cavalleria del Re, la quale di tributata, come si è detto, oltre la Sesia in varij posti, stava in guardia, delle strade: onde scoperti dal Marchese da Este, che con gli huomini d'arme guardaua quella parte, furono facilmente fugati, e quasi tutti morti: molti non potendo salvarsi, vi rimasero prigioni. Non istava fra questo mentre l'esercito otioso intorno l'espugnatione della Città, contro la quale andò continuando la battaglia, strauagliando con grandissimo furore, e mortalità, per abbattere le fortificationi di fuori. Queste oltre la moltiplicità, e varietà loro erano ancora con tale artificio, disposte, che occupate con molto sangue, venivano poscia per essere sfasciate di difesa verso la parte di dentro, ò con pochissimo trauglio ricuperate, ò con minore abbandonate: Et tal volta essendo sotto l'istesse alcuna mina, datoui il fuoco, volauano con gli occupatori per l'aria: souente a cavaliere d'un posto occupato, si vedea eretto vn'altro la medesima notte dal nemico lauorato, che a gli occupatori rendea inutile il frutto, e, l'acquisto del giorno precedente. Così non mancando i difensori a se stessi, mentre la munitione loro suppeditaua, stettero con molta assiduità, industria, e vigilanza infestando in molte maniere l'esercito nemico; mostrandosi con grand'ordine, e ardire prontissimi alle fattioni necessarie, per la difesa, e sicurezza di quella piazza contro oppugnatione così gagliarda, e importuna. Nella quale difesa non si dimostrò loro men propizio il Cielo, il quale per li primi quaranta giorni ingombrato quasi sempre da molti nuoli, o humidità cagionò piogge grandissime, le quali oltre all'essere d'impedimento a gli approcchi, e fattioni militari, fecero ancora ingrossar il fiume, e i torrenti vicini: onde per dubbio d'essere sopraffatti dall'aque, che superchiavano le sponde, furono i Trentini, quali già s'erano cacciati molto for-

Altro fuoco corso di munitioni tentato in vano dal Duca è ributtato dal Marchese da Este.

Le piogge grandi ritardano assai l'impresa. Trauglia l'esercito

sotto Ver
celli per la
gagliarda
resistenza
de' difen-
sori .

A'salto da
to, a Ver-
celli .

Morte di
Monsù di
Quen, e di
D. Alfon-
so Pimen-
tello .

Gio. Bra-
uo abbruc-
ciato dal
fuoco .

co, costretti a ritirarsi aietro: e molti disordini, che succedea-
tono nel campo, furono ancora cagione d'allongare l'impresa
da se stessa così difficile, e sanguinosa. Ma essendo finalmente
stata superiore a tutte le difficoltà, la pertinacia, il valore, e
l'ardire de' gli oppugnatori, i quali, levatisi dinanzi gl'impedi-
menti, s'erano con gli appocchi e con avanzarsi, che s'hauet-
tato fatto luogo a vn salto; fu però destinato darlo il duodecimo di
Luglio con le forze di tutto il campo vniuersale. Le quali esse-
dosi presentate con ordine conueniente a' ripari del nemico, e
combattendo cia scuno con molto vigore da tre lati, si spinsero
gli assalitori tanto innanzi, che hebbero la uolta speranza d'ot-
tenerne vittoria. Ma non riuscendo minore il valore di quei di
dentro per la molto gagliarda difesa, che faceuano non solo co'
moschetti, e colle artiglierie, ma colle trombe da fuoco, con le
granate; e con altri fuochi artificiosi; durò per tanto l'assalto
dell' hora vigesima prima fino alla notte, senza che gli assalitori
potessero far alcun progresso, tra' quali ne rimase morto gra-
dissimo numero, non tanto della soldatesca ordinaria, quanto de'
Capitani, e soldati vantaggiati. Ettra questi de' più principali
morirono Monsù di Quen Maestro di Campo de' Valloni, e'l Ca-
pitano Stampa; ed essendo in luogo del Quen sortentrato D. Al-
fonso Pimentello Generale della caualleria; mentre con vn
spada in mano combatteua primieramente a' Valloni col l'esem-
pio a farsi innanzi, fu colto in vn braccio da vn palla di moschet-
to: onde fra pochi giorni con dolore, e mestizia di tutto il campo
se ne morì essendo questi Cauatiere non solo di gran valore, ma
di trattabilità, e cortesia non ordinaria. Rimase ancora Gio:
Brauo malissimo trattato, e quasi inhabile della persona, per lo
fuoco appiccatosi a vn barrigione di poluere poco distante dal
luogo, dove con grand'ardore combatteua. Venuta la notte, be-
che si desistesse dall'assalto, non però s'intermesse il traungiare
colle zappe, e co' gabbioni, per accostarsi alle mura, e porci inuo-
uere qualche impedimento di fuori, che ancora rimaneua, acciò
si potesse venire al secondo assalto, nel quale si collocaua spera-
za grande della vittoria, e di condur l'impresa all'ultimo e glo-
rioso fine. Perciocche, essendo quei di dentro ridotti al verde
del' e monitioni, e però combattendo più co' fatti che colle mo-
schetture, ne potendo più così frequentemente non potersi
parar

parar

sparar l'artiglieria, era quasi impossibile, che più potessero far resistenza. Ma non per questo ne essi, ne il Duca abbandonauano le loro speranze. Perche di quei uscirono di mezzo giorno da quattrocento sotto quattro Capitani Francesi, per assalire le trincee, e inchiouare le artiglierie, i quali venendo anticipatamente scoperti, furono con molta loro strage ributtati da due bande di moschettieri collocati in luoghi opportuni per inferirli. E il Duca facendo l'ultima proua, se gli potesse con vno sforzo maggiore de gli altri riuscire il soccorso, e fornir la piazza di quel, di che più bisognaua, s'auuicinò con tutta la sua gente miglia al campo nemico; e diuisi tre milla huomini in tre squadroni gl' inuiò di notte sotto Monsù d'Orfè verso la Città con quantità di poluere. Questo, che fù il terzo soccorso tentato dal Duca, essendo passato furtiuamente trà il forte di Sandoval, e vn picciolo bellouardo vicino alla Sefia, si condusse ben presso alla Città. Ma venendo lo squadrone della vanguardia vrtato dalla caualteria nemica, fù incontanente disfatto, quel di mezzo, gittata la monitione si ricouerò, sguazzata la Sefia, sotto le mura della Città, de i quali molti seguitati fino sul fosso cadettero morti. Il terzo squadrone, nõ istàdo alle prime smosse si condusse saluo al Duca: nella qual fazione restarono da ceto vèti prigionii, e trà essi il Sargente maggiore dell'Orfè: essendosi l'Orfè saluato molto opportunamere colla fuga. Dalla parte del Governatore vi morse D. Luigi di Leua, e rimasero feriti D. Ottauio Gonzaga, il Baron di Batteuilla, e Lodouico Guasco; il primiero malamente, e quasi vicino al morire trouato fra' cadaveri ancora spirante, non molto dopo si morì, gl'altri due (hèche anch'essi grauemente feriti) camparono nondimeno dalla morte. Entrarono nella Città molti dello squadrone di mezzo, ma senza monitione; perloche non rimase la piazza per quello sforzo niente più proueduta, ò soccorfa. Onde essendosi assai presto con grandissima furia venuto al secondo assalto, al quäle da molti lati virilmente dato non potèdo i difensori resistere, e veggèdo gl'assalitori già colle bandiere saliti sulle mura, perciò supplèdo coll'arte al valore, che vedeano venir meno, s'aiutarono cò vna falsa voce, per la quale s'ordinaua, che si desse fuoco alla mina. Cosa la quale intesa, e creduta da gl'assalitori, i quali haueua prouato già molti, e strani scherzi, fù cagione, che voltate incq-

T

tanente,

Vscita fatta da Vercelli per inchiouare l'artiglieria, e ributtata da quei di dentro.

Il Duca ceta la terza volta di soccorrere Vercelli, e nõ gli riesce.

Morte di D. Luigi di Leua, D. Ottauio Gonzaga, Baron di Batteuilla, e Lodouico Guasco feriti sotto Vercelli. Altro assalto dato a Vercelli. Astutia de i difensori salua la Città dall'assalto.

ranente, e cò disordine le spalle, e abbandonato il riparo acquistato, si dessero precipitosamente a fuggire. Il che ne anche senza molto danno succedette; perche incalzati da i nemici colle mostreccate, delle quali nessuna caddea infallo, e co i fatti (perciocche non tutti i difensori hauevano prouisione per li mostrecci) acerbamente vennero percossi. E non ha dubbio, che se in questo giorno fossero stati men creduli alle parole del nemico, o più tenaci nel man tenere il posto occupato, haurebbono l'impresa all'ultimo fine condotta. Perciocche, mancando a molti de' difensori la munitione, era necessario valersi delle picche, e impugnare le spade: e due fanti Spagnuoli, i quali s'erano intrepidamente cacciati innanzi, penetrarono combattendo fino alla Chiesa di S. Andrea, dou'è l'vno finalmente cadette, l'altro malamente ferito campò da morte, per la magnanimità del Calusio, il quale ammirando nel nemico tanta virtù, comandò, che più non fosse molestato. Finalmente, essendo molti de i difensori rimasi in quegli assalti feriti, e tra gli altri Monsù di Bles vno de i Capitani Francesi, ed essendo venuto al verde delle munitioni, disperati di poter più resistere, e di esser soccorsi, cominciò a ralleuar assai del vigore: e raffreddato molto del primier ardore, sott'entrò la consideratione, come alla fine potessero cò tanti siancaggi sostenersi, e con quanto danno, e male condizioni verrebbero, o espugnati per forza, o costretti per vltima necessitã a rendersi. Risoluettono per tãto di venire alla compositione: alla quale, che il Calusio, e i Capitani del Duca (eccetto il Sanfrone) consentissero, furono in gran parte cagione i Francesi, i quali veggendo l'impresa non potere andar più molto in lungo, si paruero hauer soddisfatto interamete all'honor loro, e all'obbligo verso il Duca, in seruitio del quale, non essendo egli Principe loro naturale, ne combattendo essi per la patria, non si pareuano finalmente obligati lasciarui pertinacemente la vita. Onde uscìto a parlamentare col Governatore Euangelista Tosli Perugino Capitano di due compagnie di corazzate, chiese quattro giorni di tregua: i quali essendogli risolutamente denegati, accordò finalmente con queste còditioni. Sarebbono per tutto il seguente giorno consegnati i rinellini, meze lune, polli, e fortificationi, che rimaneuano fuora delle mura. Vscirebbe il giorno seguente tutta la soldatesca tanto dalla Circa, quanto dalla

Andir fin.
gotare de
due fanti
Spagnuoli.
Magnani,
mità del
Marchese
di Calusio

Patti della
dedicatio
ne di Ver
celli.

to dalla Città della co i tamburi battenti, trombe sonanti, palle in bocca, micchie accese, e bandiere spiegate, con tutti i loro bagagli, due pezzi d'artiglieria, molini, bestiami, vettouaghe, e ogn'altra cosa loro spettante. Fosse loro somministrato abbondante cariaggio per la condotta delle robbe, de i feriti, e di tutti gli impedimenti: oltre a molti altri patti a fauore de i Vercellesi stipolati. Sopra le quali condizioni darisi dall' vna, e dall' altra parte gli ostaggi si venne all' esecuzione con ogni buona fede, e soddisfazione. Vscirono quatero mila cento, e noue soldati parte a cavallo, e parte a piedi: fra quali se iceto trentasette feriti sulla terra, oltre più di trecento altri, che rimasono, per non si poter mouere, in Vercelli. Vsciti passarono per le schiere ordinate de i soldati nemici, ammirati, e lodati di valore da ciascuno. Il Marchese di Catufio, e'l Sanfrone ingagnero incontrati da Don Pietro, e da i Capi dell' esercito più principali furono con parole, e dimostrazioni molto honoruoli riceuuti, e accompagnati fino alla piazza d'arme si licentiarono: hauendo il Governatore per strada con parole molto grani, e humane rimostrato al Catufio i danni grandi della guerra, e il grand' officio, che dalla quiete, e dalla pace risultarebbe: e però ingiustogli, che in nome suo offerisse al Duca la restituzione della Città perduta, quando a ragionuoli condizioni si potessero acquistare. Le quali condizioni accio meglio si potessero concertare, s' offeriua prouo ad abboccarlo coll' istesso Duca in luogo di sicurtà comune. Morsero in questa espugnatione oltre i già detti il Maestro di Campo Cerbellone colto di notte da vna moschettata, che se sulle trincee si stava a lume di candela incantando leggendo vn ordine del Governatore. Il Côte di Montecastello fratello del Marchese di Soncholo, D. Garzia Gomez Generale dell' artiglieria, Gerónimo Mornillo Napolitano Luogotenente del Montenegro. Lo stesso Governatore, visitando le trincee, si ancor' esso visitato da vna palla di moschetto, dalla quale colto in vn reliquiario, che teneua legato al braccio, non hebbe male: e il Montenegro altresì colto da vna simile palla in vn botton d'oro, che teneua al giubbone, ne rimase illeso. Durò l'impresa dal vigesimo quarto di Maggio, giorno in che cōparue l' esercito a vista della Città, fino a ventisei di Luglio seguente.

Numero de' soldati usciti da Vercelli. Honori fatti nel capo Spagnolo a i Capitani, e soldati usciti da Vercelli.

Morte del Cerbellone, e de' Côte di Montecastello del Generale dell' artiglieria di Gerónimo Mornillo Pericolo del Governatore, e del Marchese di Montenegro.

Tempo, che durò l'impresa di Vercelli

Duca di
Savoia
perche nõ
fù soccor-
so da Fran-
cesi nella
difesa di
Vercelli.

Impresa
di Vercelli
li quanto
solle stata
pericolo.
la.

qual giorno per l'uscita de' soldati ne fù fatta l'intera confignatione. Non venne il Duca da i Francesi soccorso, com' ei speraua, e comunemente si teneua; non essendo mai durante l'assedio, ne il Marsciallo della Diguera, il quale tante cose hauera promesso, ne alcun altro di quella natione comparso in Piemonte, non si sa, se ritenuti da stretti comandamenti del Re, de i quali per lo passato erano stati soliti tener picciolissimo conto, ò da i danari Spagnuoli; sapendosi, che da questi stessi tempi furono dalla corte di Spagna fatti pagare al Duca di Montelione Ambasciadore Spagnuolo in Parigi dugento milla ducati; ò se per l'vno, e per l'altro rispetto; e perche ancora, negociandosi nell'istesso tempo caldamente la pace, della quale i Francesi ambuano di essere gli arbitri; e forse parendo loro, che il Re di Spagna difficilmente vi consentirebbe, mentre nella guerra non rimanebbe superiore; haueſſero fine di gratificarlo, col non se gli opporre in questa impresa, non tanto perche la parità dell'accordo tra il Re, e il Duca, fosse per l'esempio di poca riputatione a tutti i Re Grandi; quanto ancora, affinche poi parendosi il Re colla presa di Vercelli superiore, e però soddisfatto nella ripuratione, potesse con maggior confidenza per mezzo del Re loro, e con maggior soddisfazione conchiuderla. E fù assai costante l'openione di tutti, che se il Duca veniva alquanto da i Francesi soccorso, l'espugnatione di Vercelli molto dubbia riuscira; perche il medesimo Duca accostatosi vna notte con quella poca gente, che hauera, messe il campo Spagnuolo in molta ansietà e confusione per lo dubbio, che assai adò da vna parte le trincee, s'apprisse l'adito per mezzo i nemici alla Città. Ne vano era il timore, ò dubbio il pericolo; perche gli oppugnatori, per essere impiegati nella difesa di molti posti, e del lungo circuito della trincea, e volti non tanto contro l'uscita di quei di dentro, quanto contro la venuta de i soccorsi di fuori, forsi non sarebbero stati sufficienti a resistere al Duca, quando con tutte le forze, vnite, e ristrette, haueſſe fatto in vn sol riparo grande impressione. Tanto più, quanto, che nel campo, essendosi patiti molti di saggi, era già fatta molta perdita non solo di soldati ordinari, ma d'huomini da comando, e da fattione, e la caualleria particolarmente era meza consumata per la penuria de gli strami, e molti simili caualli erano infermi, ed erano a così picciol numero ridotti, che

che talvolta entravano di guardia soli sei, od otto caualli per compagnia, e spesso a uenina, che gli stessi vfficiali erano costretti far di guardia, e far tutto il giorno la sentinella, per non hauer altri da sostituirni. Le continue scaramucce, che si faceuano intorno le fortificationi nemiche erette fuora della Città, cò sumarono ancora grãdissimo numero di fanterie, e i caldi estremi, che poscia sopratuennero, hauebbono facilmente costretto a disloggiare in caso, che quei di dentro si fossero alquanto più trattieneuti. Onde ogni picciolo foccoro, che di Francia fosse sopratuenuto, non era gran fatto, che hauesse quella piazza conseruato. Pertanto il Duca, dolendosi della perdita di essa, fece incontanente carcerare il Governatore Calusio, e il Tozzi Perugino; il primo come colpeuole di negligenza nel far delle promissioni per la difesa della piazza necessarie, e l'altro per sospetto di collusione col Governatore di Milano i quali nel negoziare della deditione, hauesse hauuto preualuto il desiderio di acquistarsi la gratia di lui, al debito della fede, e costanza verso di lei; e però hauesse accelerato etriandio con patti suantaggiati la deditione. Benche poscia, sfugato lo sdegno, e conosciuto meglio le discolpe, si facesse liberare, e nella gratia primiera i riceuesse. Preso Vercelli, l'esercito straccò per le molte fatiche, e scemò per la fuga, e morte di molti, fù distribuito in vari luoghi del Milanese, e del Monferrato. Buona parte fù colla caualleria Napolitana inuiata nel Cremonese, e Lodigiano non tanto, perche essendo il rimanente dello Stato molto distrutto, e consumato, hauesse commodità di rifarsi in quella parte, la quale ancora intatta rimaneua, quanto per mettere gelosie maggiori ne' Vinitiani, trauagliati allora dalla vicinità de' l'armata di mare, e dalla guerra nel Friuli; e per la fresca perdita di Vercelli molto ansiosi de' còfini dello Stato verso il Milanese assai sprouediti; e doue, come a suo luogo diremo, non m'acarono di riceuer qualche picchiate da gl' insulti della soldatesca Regia in quelle parti alloggiata: e maggiori n'hauebbono riceuuto, se la pace generale, la quale da quelli tēpi molto seruētēte nella Corte di Spagna si negoziava, non fosse assai presto venuta a conclusione. Impercioche sulle instāze, e vffici; i quali in nome della Repubblica faceua l'Ambasciador di lei nella stessa Corte, hauēdo l'Imperatore, e l'Arciduca inuiati colà Christofofo Chesnelier Con-

Il Duca cruciato cōtro i difensori di Vercelli per la deditione fatta viene a qual, che risentimento contro gli autori.

L'esercito Spagnuolo dopo la deditione di Vercelli inuiato in grã parte a' confini de' Vinitiani.

Negotiatione della pace nella Corte di Madrid.

te di Franchenborg con titolo di Ambasciadore, e non mandati sufficienti per negoziare, e conchiudere la pace. E il Duca di Sauoia, il quale dopo le hostilità passate con quella Corona non vi haueua Ambasciadore, hauendo fatto suo procuratore il medesimo Gritti Ambasciadore Vinitiano; finalmente dopo varie discussioni, e dibattimenti, furono dal Re pronanciati i Capitoli della pace nella forma che segue. All' Arciduca eletto nuovamente Re di Boemia, mettendo presidio di Tedeschi in Segna, fosse restituita vna piazza nell'Istria, di quelle più vicine a Segna, che farebbe dall' Imperatore, e dall' Arciduca nominata. Donessero poscia nominarsi due Comissari dall' Imperadore, e due dalla Repubblica: secondo il parere de' quali, fossero licenziati tutti gli Vscocchi auuentiti, e stipendiati, soliti al corseggiare prima della guerra presente; ma non quei, che in tempo solamente della guerra haueuero corseggiato, ne quei, i quali nelle lor case quietamente si viuono. Si discacciassero parimente i banditi della Repubblica da gli Stati dell' Arciduca, e s'abbruciasse le barche da corseggio. Ciò fatto, restituisse la Repubblica tutte le terre tolte tanto nel Friuli, quanto nell' Istria, e altri luoghi. Cessassero per due mesi, da cominciarfi dal principio dell' executione dell' accordo, tutte le fortificationi, e atti di ostilità fra l' vna, e l' altra parte; fra'l qual mentre si facesse l' executione del concertato. Finita l' executione si ritirassero l' arme per terra, e per mare, e si rimettesse il commercio, e il traffico nelle Stato, nel quale prima di mossa la guerra si ritrouaua. Fosseno liberi i prigionieri d' ambe le parti e perdonato generalmente a chiunque hauesse seruito all' Arciduca. Promettesse le Maestà Cesaree, e Arciducali, e per loro la Maestà del Re Cattolico, che non si rebbono rimessi gli Vscocchi di scacciati, ne permetterebbono, che i mari fossero per l' auuenire infestati, conforme a' patti di Vienna dell' anno 1612. il tenor de' quali nella stessa capitulatione di parola in parola andaua inferito. Dichiasano l' Ambasciadore Vinitiano, che la Repubblica altro non pretendeua in quel fatto, essor to il discacciamento de' gli Vscocchi auuentiti, banditi, e stipendiati, che vanno in corso, esturbano i mari: in maniera che per l' auuenire restassero liberi i traffichi, e quieti, e sicuri da' corsari, ma non già di coloro, i quali con le moglie, e i figliuoli quietamente si viuono. E

per

per quattro cose: al punto della libertà della navigazione, le restituzioni al fisco in altri tempi la decisione. Erano questi capitoli molto honoruoli, e vantaggiosi per li Vinitiani, i quali conseguivano il punto principale delle loro pretensioni, e differenze coll' Arciduca, che consisteva principalmente non solo nella liberazione del golfo dalle molestie del corseggiare de gli Vscocchi, ma ancora in che l' executione di ciò alla restituzione delle piazze occupate precedesse; eccetto in quanto per honoruolità dell' Imperadore, e dell' Arciduca douua la Repubblica anch' essi restituire loro vna delle terre nell' Italia occupate. Fattore e vantaggio, il quale rano liberalmente nella Corte di Spagna fu loro consentito; perche, supponendo il Re di hauer esso a terminare quelle differenze come arbitro eletto dalla Repubblica, e accettato dall' Imperadore, e dall' Arciduca, haueua, per via di un destituimento dell' arbitro, tenuto maggior conto della soddisfazione di lei, stimando, che essa col rimettere liberamente in se le differenze: hauesse, come s'è detto, il beneficio fatto all' Imperadore, e all' Arciduca abbondantemente soddisfatto. Ma l' Ambasciadore Vinitiano, visto il lodo, negò a pertissimamente di hauer mai trattato, che il Re fosse l' arbitro, ma ben sì il mediatore: delle differenze: ne hauer esso hauuto autorità di negoziare altrimenti. Onde, ricusando costantemente d' accettarlo, disse, che manderebbe i capitoli dell' accordo alla Repubblica, acciò da lei fossero, quando le uoggradiessero, appronati. Difficilmente si può la verità di questo negotio penetrare, essendo passato tra' Veneto Ambasciadore, e' l' Duca di Ferrara. Molti credevano, che l' Ambasciadore non senza contentione della Repubblica si fosse alla corte parolè stargato, affinché il Re, con l' intentione d' essere Padrone delle differenze, non solo colla sentenza, come pur' auenne in fauore della Repubblica inclinasse, ma liberasse ancora il golfo, e la Repubblica dalle molestie del Duca d' Ossuna; parendo improprio, che come arbitro douesse comporre le differenze, e come nemico far la guerra a chi le differenze, e l' occasione delle guerre all' arbitrio del Re liberamente rimettesse. Dall' altro lato, non hauendo l' Ambasciadore mostrato, ne essendogli mai stato chiesto mandato speciale del suo Principe per la remissione assoluta nel Re, era grand' argomento del contrario. Comunque si sia, il Duca

Vantaggio de Vinitiani in quell' accordo.

Perche il Re di Spagna fosse stato così fauoreuole a' Vinitiani in quegli accordi.

Vinitiani non accettano i capitoli della pace proposti dal Re, e perche.

Alteratio
ne frà il
Duca di
Lerma, e
l' Amba-
sciadore
Vinitiano

di Lerma, sentendosi molto gra uato dall' Ambasciadore Vinitiano; il quale nella negatina costantemente persisteua, e (sentendo molto, che capitoli così suauaggiosi per la casa d' Austria (quando non fossero riceuuti, ne accettati come dettati dal Re quasi come dal arbitrio comune) fossero usciti dall' autorità del Re, senza che precedesse sommissione alcuna della Repubblica; chiamò l' Ambasciadore alla presenza de gli Ambasciadori de gli altri Principi in quella Corte residenti, con parole di molto sentimento agramente ne lo rippigliò, e'l contrario di quel che il Vinitiano pretendeua, in faccia gli rimprouerò. E il Re fortemente sdegnato di questo tratto, professando di non volere più oltre impedirsi, rimise tutta questa negotiatione liberamente nelle mani, e alla disposizione del Pontefice. Il quale, riceuute le lettere Regie, fece vederle all' Abbate Alessandro Scaglia fratello del Marchese di Caluso, Ambasciadore per lo Duca nella Corte di Roma residente, e sforzandolo, che si scatenasse al suo Principe, acciò si potesse venire all' executione, il Duca diffidando della mente del Pontefice, per vederlo molto inclinato alle soddisfazioni di Spagna, e per lo passaggio dato alla caualleria, che di Napoli venne in Lombardia, e per altre dimostrazioni da lui fatte a favore di quella Corona; partecipò il negotio con gli Ambasciadori de i Principi confederati, e amici, inuò a Roma il mandato, per conchiudere la pace, ma con espressa commessione al suo Ambasciadore, che non consentisse ad alcuno accommodamento senza l' osservanza del capitolo d' Asti, e senza la sicurezza de i Vinitiani, conformes et

Il Re di
Spagna ri-
mette la
negocia-
tione del-
la pace al
Pontefice

Il Duca
di Savoia
non con-
sente libe-
ramente
alla remis-
sione fat-
ta dal Re
nel Pon-
tefice.

Il Ponte-
fice non
accetta la
remissio-
ne.

Senato di
Vinitia
accetta i
capitoli
di Madrid

prima praticato. Il Pontefice veggendo, che il Duca non come il Re rimetteua il negotio alla sua libera disposizione, se ne offese; onde non volle entrare nella negotiatione; la quale per questo rispetto rimase imperfetta. Ma essendo state le medesime capitulationi di Madrid presentate in Vinitia a quel Senato dal Nuncio del Papa, e dall' Ambasciadore di Francia, in quel tempo appunto, che la Città tutta commossa trepidaua per la vicinità dell' armata di madri, la quale occupare le mura, e s' aspettana, che alle lagune s' annunciasse, e per la perdita di Verucelli, non fu messo difficoltà nel comprouarla non già come lo do, o sentenza del Re, che da lei hauesse hauuto autorità di giudicare, ma come proposte da lui quasi da amico, e mezzano delle

diffe,

differenze comuni: il che per parte de' Vinitiani tanto più ro-
 leucri si accettato, quanto i d' un solo parvero le capitola-
 zioni in vantaggio: e nelle quali istro: che la restituzione delle
 mone. Non si poteva per loro fidarsi, ma anco perche in tan-
 ta situazione delle cose loro: sembrò solo un vantaggio di amica-
 stella, che la quiete, e tranquillità della Repubblica benigna-
 mente stabilisse. Inuiarono per tanto con molta prontezza, e ca-
 lerità i mandati suddetti: a Ottomiah Buono, e a Vincenzo Gus-
 foai loro Ambasciadore Straordinario, e Ordinario nella Corte
 di Francia, per stipolare, e accordare i medesimi capitoli con
 quel Re. Diedero ancora a gli Ambasciadori facoltà di sostituir-
 re, e comunicare lo stesso potere all' Ambasciadore Grasi in Espa-
 gna per consentire a gli stessi capitoli in quella corte: hauendo
 la Repubblica voluto preferire l' autorità del Re di Francia a
 quella del Re di Spagna: sia per il giusto passaggio tra lei, e i
 Ministri di quella Corona: sia perche, dando l' honore a quel di
 Francia, e togliendolo a quel di Spagna, non solo pattuale di ne-
 gare equa, ma quel arbitrio delle cose di Italia che vi prenda,
 ma di poter ancora con maggior libertà, e riputatione,
 qualunque si mancherà si facesse al modo più manifesto, non ef-
 ferirsi mai condotta: e ricuente topica della pace del Re di Spa-
 gna: si come esso Re haueua preteso. Et quanto meno, che il me-
 desimo Re per gli interessi grandissimi d' Italia, per li scocchi
 de' righe per l' hostilità del Duca d' Ossuna suo Ministro, sem-
 brava quind' in tal' esser d' ogni parte, e nemico. Così dunque,
 arriuato in Parigi il mandato, i Ministri di quel Re, non men-
 che gli Ambasciadori Vinitiani desiderò di conchiudere que-
 sta negotia per ambizione, che il Re loro pareffe arbitro delle
 controuerse Italiane: perciò allegando esso Re iper giustifica-
 zione della pretesione la certezza, che hauesse della soldata
 del Suocero, e il pericolo, che differendosi l' accordo, si co' piglia-
 scro di notabile cofezione maggiore di difficoltà, si riducessero, si-
 pulo in nome dello impero i affari, per li quali egli stesso interpe-
 neua la sua fede: l' accordo i medesimi capitoli come già dettati
 dal Re Cattolico, e firmi gli Ambasciadori del Re, e del Duca, a
 i quali nulla di questa pace fu fatta la conclusione partecipata,
 non ostante, che il Duca, il quale, per d' incertire la guerra, da gli
 stati della Repubblica, non haueua orato di tirarla nel proprio,

non

ma non l'
 arbitrio
 dal Re pre-
 teso.

2

Vinitiani
 per esig-
 dere l' ar-
 bitrio del
 Re di Spa-
 gna dalla
 conclusione
 della
 pace ri-
 mettono
 il negotio
 nel Re di
 Francia.

Re di Fra-
 cia presen-
 tia la pa-
 ce, con gli
 miei rappre-
 senti di Ma-
 drid presen-
 ti gli Amba-
 sciatori,
 Veneti, e
 il Nuncio
 del Ponte
 Sec.

2

sotto il nome di, per quanto oppresso si troua di se uolente
 in alquod accordo, se la Repubblica non uolera conuersare
 dall'arme Spagnuola a sicurtà. Acrobba inta di quell'azione
 il poco rispetto, e gratitudine dimostrata verso il Re Catalo-
 ra, il quale eletto dalla Repubblica per arbitro, e secondo lei
 per mediatore, e haueudo promulgato et apertodi tanta sua so-
 disfattione; etjandio contro Principi conuiganti, et a feruore
 congiunti, e dalla Repubblica esclusi, e sospesi, non contenta di
 diuegarli quell'arbitrio, che tanto liberamente pateua; dai
 gli hauesse conceduto, o mandando a gli interuione di uolente
 gli non hauesse col rimotere ancora a Re di Francia, et alio
 facile Principale autore tanto de rato de quiete la pace, la quale
 erale necessario, che dalla moderazione; e buona mente del Re
 di Spagnia in ogni maniera riconoscesse. Ma non steto a quel
 giudizio della Repubblica fu stipulata la pace, per non esser
 compresa la restititione delle mapae, et de quali si non e essendo
 rocura col Re quasi non uolte a buona guerra forte pretendent
 la restititione. Qui Spagnuoli all'incontro optando che
 per l'indicatione fatta dal Re d'assistere all'Acquidone, la
 fosse qualunqus offitio permesso, negauero la restititione. E
 rifiutando il Re desistete questo punto, s'acquerarono gli Am-
 basciadori alle Regie promesse di farle restitire, e tiraronio
 mocha stipulacione della pace. Ma la Repubblica, posto po-
 sine di stare sù uanaggio dell'arbitratione, parte per istigare
 l'indio, et inuidia, et quella pace la doffino, e per farla facie
 ne ancora del Re di Spagnia, e del Duca di Savoia, senza la pre-
 cipitatione de quali era l'habitu conuisione, et uolente malissimo
 soddisfarlo, et ne rigetto col Re, et con l'arbitrio la colpa negli
 Ambasciadori. Quasi senza ordine publico, et per propria loro
 deliberatione trasferero in quella maniera accordato. Et co-
 per tanto in lungo loro Simon Comandanti richiesero in occa-
 sione a Medina, et acido d'essere et in ogni modo di qualbarione,
 pretendendo, che hauesse tra pessa i gli ostadi seguiti, et le
 parti colui interuentioni. E ord' adora che do questa mala soddis-
 fattione do gli restitire conuisione. E in ogni maniera pretendendo di non
 uolente restitire gli accordi in Francia stipulati. Ma conuisione
 si do non farete conuisione, oltro che non si ha da supporre
 senza ragione in Medina, così principati di quella Repub-
 blica,

Ambascia-
 dore di
 Spagna, e
 de gli Arci-
 duchi, e
 del Duca
 di Sauoia
 no seppa-
 to costui
 tina della
 pace pub-
 blica

Republi-
 ca di Vni-
 uersita
 fra l'ordi-
 gnata del-
 la pace di
 Parigi, e
 si risente
 contro i
 suoi Am-
 basciadori

Simon
 Contare-
 no eletto
 dalla Re-
 pubblica
 Ambascia-
 dor in Fr-
 cia.

Mie, certo è che gli ordini e istruzioni piú che furono generali, e in parte dopo che il Senato hebbe doppi del capitolo in nella corte di Spagna publicati, dopo che tollorati in Vinitia: dopo la perdita della mano, e de' Vocelli. Onde non solo son habbano l'esclamazioni, e le dimostrazioni della Repubblica forte di signoria, anzi di maggior potere, gratarla, e di ceder, ed essa in la causa di lei, doppiamente odiosa: quali non contenti del poco rispetto, verso il Re di Spagna dimostrato, se fosse ancora fatto licito di fare altrettanto con quel di Francia; il quale non habendo alla fine per altro l'autorità sua interposta in queste facende, che per le istanze della Repubblica, e per fare le cosa sommamente grata, essa ottenuto l'intento, e conseguito il beneficio, volesse scaricare sopra gli homeri del Re quella colpa, quale per quell'azione a lei andava addossata. Ma non andò l'eccesso senza risentimento. Perciocche il Re somarcato per questo rifiuto, e per tante dimostrazioni della Repubblica di tanto suo pregiudizio, ne potendo, com'era stato il Re di Spagna, stai continente a quell'altro tratto Vinitiano, comandò che il nuovo Ambascia dor Contareno fosse in Lione sostenuto, donde non potesse partire, mentre la pace non fosse in Vinitia accettata, ed essi Ambascia dori non fossero da qualunque imprudazione liberati, e a godere della dignità, e gradi della Repubblica pienamente restituiti. Et nondimeno persistendo ancora i Vinitiani nella loro pretensione, vti non molta dopo da quella Città vn discorso manoscritto, per lo quale gli stessi Ambascia dori dicevano essere stati a stipolare quella pace dal Re violentati, imperciocche habendo (come diceasi in quel discorso) il Re di Spagna in quel di Francia ogni autorità, e arbitrio delle differenze d'Italia rimesso, desiderava questo per ogni modo vntione, e di sero al suo. Ma, che habendo habuto notizia, che il Duca, e i Francesi passati dopo la dedizione di Vocelli in Piemonte haueffero fatto impeto nel Concado Alessandrino, doue d'alcuno dell'ordine di s'fo s'erano (come a suo luogo diremo) impadroniti, cominciò a dubitare, che quel di Spagna, ciò rifiuto, mutasse di volontà, e potesse farsi inhouare le cose, ricaccasse l'arbitrio gli concedere. Onde si ha per la cupidi d' di terminare queste differenze prima, che le nouelle di quelle noui nella Corte di Spagna penetrasse, e i ministri già se in caso, che

frà

Difese della Repubblica, o sia de i suoi Ambascia dori intorno alla pace di Parigi.

Difesa de'
Veneti
Ambascia-
dori riget-
tata.

fra breve tempo la pace non stipulassero d'abbandonare gli stati
fatti della Repubblica, e del Duca, e col Re di Spagna a' danni
dell'vno e dell'altro collegarsi: E che in tanto persistesse in que-
sto proponimento, che loro et iandio dimagasse tempo, per po-
terne spedire corrierò a Vinitia: onde essi per minor male loci
combessero alla Regia volontà. Giustificazioni, le quali poe-
saldi, e poco sufficienti fundamenta poggiate, manifestarono
ancora molto più la colpa, e debilitarono assai lo difesa della
Repubblica. Imperciocche, se il Re di Spagna haueua in quel di
Francia rigettato l'arbitrio della pace, come l'Ambasciador
Spagnuolo non fù chiamato a quella azione? come ciò non fù
espresso nella scrittura di essa pace, nel proemio della quale si
vede il Re con assai men viuicolori sforzarsi di adonestare la
preuentione, per giustificare il più, che fosse possibile la pro-
pria azione. E qual poteua egli addurre più bella di quella,
più sana, e per se medesimo più onoreuole giustificazione? Co-
me in ogni caso poteua il Re trasferire in quel di Francia l'ar-
bitrio delle cose della Dalmatia, del Friuli, e dell'Istria diret-
tamente all'Imperatore, e all'Arciduca appartenenti: le quali,
cadendo principalmente nell'terminatione di essa pace, nessa
ragione volena, che fossero senza la saputa di que' Principi,
e senza l'itteruenimento de' loro Ambasciadori non dirò ter-
minate, ma ne ancor imesse. Ma non è tampoco credibile l'al-
legata violenza, d' se tu guardi la persona del Re, per essere trop-
po contraria a tutte le ragioni delle genti, e troppo aliena da
qualunque honestà, e conuenevolezza, e nella quale haurebbono
appena gli Ambasciadori di quella Repubblica nel Divano di
Costantinopoli incontrato: o se si considera la condisione, e ri-
giosa disciplina della Repubblica Vinitiana: seuerissima esat-
tudo da loro Ambasciadori dell'osservanza de' pubblici ordini,
e delle pubbliche commotioni: o finalmente se miri le qualità
de' gli stessi Ambasciadori, non cadendo probabilmente tanta fa-
cilità, e tanta leggerezza in Senatori di quella Repubblica, di
santa autorità, e di tanta ferocità, che per minacciose cos'leg-
giati si fossero mai lasciati indurre a tanta trasgressione. Im-
perciocche chi poteua mai temere, che quel Re senza colpa al-
cuna della Repubblica, o del Duca assenti allora dalla Corte,
o con sapuoli della Regia intentione, e quel che più importa-
ua,

na, contro i propri interessi, si fosse mai per la sola repen-
 za de' Veneti Ambasciadori lasciato traportare, a quella de-
 liberatione, della quale tanto li minacciava: douendo anzi
 ognuno probabilmente credere, e supporre, che lo stesso Re
 haurebbe sommamente lodato la sapienza, e costanza loro,
 quando hauesero ricusato a dirgli. Quel che poscia si asse-
 risce del dubbio, che il Re di Spagna per li noui mouimenti
 d'Italia rinocasse l'arbitrio, dimostra maggiormente la vani-
 tà del discorso. Posciache in fatto è certissimo, che i noui ro-
 mori, e insulti contro le Terre dell'Alessandria no comincia-
 rono a' tre, e cessarono a' noue di Settembre; e che la pace
 in Parigi fù a' sei dello stesso mese stipolata. Come dunque
 poteua il Re di Francia in tanta strettezza di tempo haure
 la notizia di que' mouimenti, deliberare cioè, che gli conuo-
 uisse, per non perdere l'autorità, e arbitrio concessogli, ne-
 gotiare con gli Ambasciadori, dar loro tempo di consulta-
 re, e di deliberare, appuntare, e stipolare con essi la pace.
 Aggiugnà l'autorità larga, e la balia ampiamente dalla Re-
 pubblica ne gli Ambasciadori conferta per stipolare, la pa-
 ce in Parigi, doue sapeua, che non era giudice con autori-
 tà di pronunciarla, ne parte comandato sufficiente per trat-
 tarla: la quale autorità, e balia, che occorreua conferire,
 se, come fecero, non si permettena loro conchiudere la pa-
 ce; e se la pace in Spagna accordata non giustaua alla Re-
 pubblica, che rimanesse nella Corte di Francia stipolata.
 Puossi dunque per quello discorso più probabilmente, e più
 certamente conchiudere, da qualunque altro, che da gli
 allegati rispetti essersi gli Ambasciadori della Repubblica
 a quella azione mouiti. Ma torniamo al proposito. Gli
 stessi capitoli nella Corte di Francia, come s'è detto sti-
 polati, furono venti giorni dopo in quella di Spagna ac-
 certati, e accordati dall'Ambasciador Cesareo, e Arci-
 ducale in nome di que' Principi, dal Duce di Lerma in
 nome del Re, e dall'Ambasciador Gritti in nome della
 Repubblica di Venetia. Imperciocche veggendo quel Re,
 e quella Corte, che'l Re di Francia s'era in quella pace in-
 tromesso, e rindauer, per hauerla già stipolata, nell'of-
 fernatione, ed executione dell'istessa impegnato, non hebbe
 per

Pace ac-
 cordata di
 nouo a
 Madrid.

Frutti de'
Veneti ar-
tifici .

Capitoli
accordati
in Madrid
fra'l Re, e
gli Amba-
sciatori
Francesi
per quel-
che tocca
Alle cose
del Piemò-
te .

per bene disgustandolo in questa azione, aggiugnere nomori so-
pra romori, ne far maggiori i gl' incendi j di quella guerra, la qua-
le per tutti i modi di spegner desiderava. Aggiugnere uasi, che, ef-
fendo stati i capitoli dal Re dettati, e perù come giusti, e honesti
da lui stesso approuati, non poteua adesso confuso honore ri-
pruarli. Così riuscì alla Republica col favore dell' arme del
Duca tener gli eserciti spagnuoli da' suoi Stati lontani, e con gli
artifici ottenne ancora quel vantaggio nell' accordo, che coll' ar-
me propria non era possibile, che conseguisse. Fù ancora nella
stessa Corte di Madrid tra'l Duca di Lerma innoma del Re, e
l' Ambasciadore Grillo, come procuratore del Duca di Sauoia ac-
cordata l' offeruanza precisa del capitolato d' Asti, insieme con
la promessa di restituire i prigioni, e le piazze occupate tanto
prima, quanto dopo detto trattato: E sospeso ancora reciproca-
mente le offese tra' Duchè di Sauoia, e di Mantoua; prometten-
do per quel di Mantoua il Duca di Lerma in nome del Re, e per
quello di Sauoia lo stesso Ambasciadore Visittano. Era però pri-
ma di questo accordo in particolarmente stata digerita la pra-
tica, e forma del componimento delle turbolenze del Piemò-
te tra'l Re di Spagna, e i Marchesi di Sensò, e di Gracchia Am-
basciadore straordinario, e ordinario in quella Corte per lo Re
di Francia nel modo infra scritto. Ordinarebbe il Re al Gouver-
natore di Milano, che quando dall' Ambasciadore Bettune venisse
per via scritta dal Re di Francia assicurato, che il Duca di Sa-
uola hauesse promesso, e doue si eseguirà i Capitoli d' Asti, in-
tornerà tre punti di riti far mare, di dar parola di non offendere il
Duca di Mantoua, e di rimettere le sue differenze nel Giudicio
chuitè dell' Imperatore, incontanente per parte di esso Governat-
ore si desistesse da qualunque ostilità, conforme ne gli stessi Ca-
pitoli d' Asti si conteneua. Ma per essere le cose in diuerso stato
da quando que' Capitoli furono presentati, perciò, quando el
modo di ritirare le genti, farò nella forma seguente ridotti.
Il Duca ritirarebbe da Saucia, e dal posto, doue stesse col le ser-
ciorua trappa di mille fanti, e poi il Governatore si ritirerebbe
coll' esercizio tanto al dietro, quanto tra' Crecebiacca, e dalla
Circà d' Asti lontana. Inconsuente poi il Duca contratta la sua
gente partirebbe dal suo detto posto. E il Governatore coll'
esercito suo direbbe nello Stato di Milano, il che fatto il Duca

fra

fra vn mese e effectiuamente disarmarebbe nel modo che forte
 Asti fu accordato. Finisò il mese restituirrebbe non solo tutte le
 piazze del Monferrato, ma tuti i Feudi della Chiesa, dell'Im-
 perio, e di qualunque altro Signor particolare d'uno istanti,
 quanto dopo la pace d'Asti occupati, e liberarebbe tutti i pri-
 gionieri. Esequire queste cose, si farebbe lo stesso da canto del
 Governatore, il quale istantemente, che fosse certificato dal Re
 di Francia dell'intera osservanza del Duca, disponesse delle
 forze, e dell'arme del Re, conforme ne' Capitoli d'Asti si con-
 uena, ed eseguirebbe tutto ciò, che da canto suo restasse ad esi-
 guirsi. Darebbe parola in nome del suo Re al Christianissimo,
 di non offendere il Duca di Savoia, ne per le cose succedute in-
 quietarlo più nello Stato. Tutti i quali capitoli, come etano sta-
 ti stipolati alla presenza, e coll'interuenimento di Monsignore
 Antonio Gaetano Arcivescouo di Capua, e Nuntio Apostolico
 in quella Corte, così ordinatisi, che coll'interuenimento del
 Cardinal Ludouisio Nuntio in Piemonte fossero in Italia ese-
 quiti. Oltre alle cose sudette, acciocche in Italia non fosse fat-
 ta giunta, o alteratione alcuna alle cose in Spagna conuenute, si
 come era già nella pace d'Asti accaduto; rimase ancora accor-
 dato, che il Re di Francia dovesse ordinare al suo Ambascia-
 dore in Italia, che non astrignesse il Governatore a promettere ne
 a bocca, ne in iscritto cosa alcuna fuori delle conuenute in quell'
 accordo: e all'incontro l'Ambasciadore Francese dando al Re per
 pegno della volontà, e intentione del Duca, e l'autorità del suo
 Re, il quale s'interponeua in questi accordi, prometteua a co-
 ra, che in caso il Duca s'appartasse dalle cose fra già lorò accor-
 date, o mettesse difficoltà nell'acceptarle, o eseguirle; il suo Re
 virebbe le sue alle forze del Re di Spagna contro il Duca, per
 costringerlo all'esecutione di quanto rimanea appunto. Della
 qual compositione seguita dal Re, e da gli Ambasciadori
 Francefi, come fu data copia a gli stessi Ambasciadori per man-
 darla in Francia, così allora fu accordato, che quel Re desse vn'
 altra copia da lui sottoscritta al Duca di Monferrato Ambascia-
 dore Spagnuolo in Parigi, per mandarla in Italia al Governato-
 re, acciocche più cautamente, e ed effectivamente li venisse all'
 esecutione delle cose conuenute. Ma merarose in Francia, e in
 Spagna felicemente si fattano, e succedano gli accordi di-
 ccuti

Difficoltà nelle quali diede la negotiatione della pace in Italia per le cose del Piemonte

Nuoui, e grossi subsidij giunti al Duca dopo la perdita di Vercelli.

ceuafr ancora lo stesso, ma non con pari euenti in Piemonte, e nello Stato di Milano. Perciocchè D. Pietro insuperbito per l'acquisto di Vercelli, quantunque ne' ragionamenti hauuì col Marchese di Caluso, col Nuntio Cardinale, e coll' Ambasciador France se abboecatifi fèco in Vercelli, haueffe dimostrato desiderio grande, e grande inclinatione alla pace, etiando coll' offerirsi pronto alla restituzione di quella Città: e chiedesse solamente al Duca il disarmamento, e l'esecutione delle altre cose sott' Asti pattuite; adognimodo il Duca; il quale già si teneua burlato da lui prima della presente guerra intorno al punto dell'osservatione del trattato di pace, professando molta diffidenza del Governatore, chiedeuà, che si cominciasse dalla restituzione di Vercelli; allegando non volere innanzi tratto disarmare, e offeruare il rimanente de' Capiroli d' Asti, per dubbio, che poscia con sofistiche interpretationi non gli venisse vn'altra volta caniliata la restituzione di piazza tanto importante: oede poscia venisse costretto, ma con suo gran svantaggio, e dispendio maggiore a metter di nuovo sottosopra il Piemonte. Hauendo per tanto ricusato d'abboccarfi col Governatore, staua continuamente armato con ferma resolutione, di non posar l'arme, se prima il possesso di Vercelli non rhaueffe. Erano poco dopo la deditione di Vercelli, giunti nel Piemonte il Conte di Oernia Generale della caualleria di Francia, il Duca di Roano, il Marchesiale Digueres, Monsù di Termes, li Conti di Candale, e di Scömberg con molti altri Signori, e seco haueuano condotto molta caualleria, e fanteria: e di Germania erano parimente arriuati il Marchese di Baden, e il Principe di Ainault accompagnati da molti soldati: e i Bernesi, in ricompensa della rinontia generale fatta loro dal Duca d'alcune terre da esso pretese, e da loro possedute ne' confini della Saouia, gli haueuano a proprie spese inuiato tremilla fanti: con le quali genti, e con quelle ch' erano uscite da Vercelli ritrouandosi il Duca disciotto in venti milla fanti, e tre in quattromilla cauali, era vn'altra volta diuenuto Signore della campagna. E all'incontro il Governatore, hauendo nell'espugnatione prima, e poscia nelle grosse uergioni di Vercelli consumato, e smuinato assai dell'esercito, e quelle così diminuito in varij alloggiamenti distribuito, e de' confini del Piemonte in gran parte allontanato, rimaneua vn'al-

vn'altra volta è sposto alle ingiurie del Duca, diuenuto dopo la perdita di Vercelli più potète di lui; e'l quale desideroso di racquistare se non Vercelli perduto, la riputatione almeno per la perdita di Vercelli perduta, e vendicarsi de' danni, e de gl'affrōsi ricouati, non solo per t'ato accrescimento di forze, e per la negligēza del Governatore haueua comedità di farlo, ma haueua ancora molti a lato i quali colle parole ve l' incitauano: se però l'animo di lui massimamēte in tanta opportunità di cose haueua bisogno d'instigatori, ò d'incitatori. Perciocche i Capitani venuti di Francia desiderosi di cose nuoue, di smaccare la riputatione dell'arme Spagnuole, e di scaricare il Duca de i danni per la loro tardāza sofferti; approuādo per giuste, e per ragioneuoli le diffidenze di lui, negauano voler partire d'Italia, se prima non veduano reintegrato, nella possessione di Vercelli: allegando, premere troppo a gl'affari del Piemōte, e per cōseguēza a quei del Regno la ritētionē, ò restitutione di quella piazza: onde, come per l'assenza loro n'era il Duca stato spogliato, così nō vole re, partendosi, lasciar quella piaga aperta in Italia, che gli costringesse vn'altra volta a ripassar contanto incōmodo i monti, per risanarla. Per tanto il Cardinal Nūcio, e l'Ambasciador Frācese, andati a trattar in Alessādria col Governatore, gli chiesero, che volesse, ò restituire Vercelli, ò depositarlo nelle mani del Pontefice, ò del Re di Francia, ò d'altro Principe confidēte; mentre il Duca con buona fede disarmerebbe, e offeruerebbe il rimanēte del trattato di pace; sì come di lui prometteuano, che succederebbe. Ma non era minore la diffidenza del Governatore, il quale, stimando, che il Duca non hauesse la primiera volta proceduto sinceramente nel disarmare, si pareua di hauer giusta occasione di dubitare, che rihauuto Vercelli, molto meno douesse farlo: onde, non volendo in ciò dipendere dall'altrui volontà, non istimaua conuenire ne anco alla sua riputatione, ne alla dignità dell'arme Regie, non coglier frutto alcuno da tante fatiche, e da tanti danari consumati nell'occupatione di quella Città; dubitando anzi di mettersi a rischio, che'l Duca racquistato Vercelli, e veggendosi così ben proueduto di forze, non aspirasse a cose maggiori. Ma dall'altro lato, accorgendosi quanto il Duca per le nuoue genti fusse diuenuto gagliardo, e potente, e vociferandosi, che altri soldati passassero in suo fauore di

Nuou
 partiti
 proposti
 al Gouver
 natore in
 torno alla
 compo
 sitione del
 le cose del
 Piemōte,
 e dal Go
 uernatore
 rifiutati.

quà da' monti, non ricusava a pertamente di consentire a partiti proposti, ma sotto pretesto, hora di volerse ne consigliare prima co' suoi, hora, che trattandosi di alterare le capitolarioni d'Alti, per le quali il disarmare doveua andare innanti alla restititione, essi Nuncio, e Ambasciadore non haueffono balia da' Principi loro di variarla, andaua ambiguo nelle risposte, per allungare il più, che poteua, la conclusionè; pensando con tali ambiguità, e irresolutioni tener non men sospesi i fini, e i pensieri, che l'arme del Duca: le quali, essendo collettricie, e di varie nationi composte, era probabile, che in breue dileguarebbono: massimamente, perche il Duca non hauena danari di gran longa bastanti a mantenerle; doue all'incontro le sue ricreate dalle fatiche, e accresciute in breue di numero, speraua, che douessero essere superiori. Perciocche di già, veggendo il Duca tanto potente, haueua dato ordini per nuoue leuate di genti in varie parti, e richiamato in Alessandria, e ne' luoghi all' intorno gran parte dell'esercito. Ma il Duca, e più forse di lui i Francesi, argomentando da questi sforcimèti, e tergiuerfationi poca dispositione del Governatore, alla restititione di Vercelli, maggiormente ne diffidauano. E per tanto, non volendo essere pasciuti di speranze vane, ne a spettare, che il Governatore aumèrato di forze trattasse gli accordi cò vantaggio, e come superiore volesse prescriuere loro le leggi della pace: cupidi oltre a ciò di non ritornare in Francia, senza lasciar memoria in Italia de' fatti loro, instigarono, e fecero animo al Duca desideroso di vendetta, e di risarcirsi della perdita fatta, ad assalire le terre dello Stato di Milano. Alla quale deliberatione fù efficace l'opinionè di molti, che consentisse ancora l'Ambasciador Francese; dalla cui autorità, i mouimenti dell' armi di quella natione finalmente dipendeano. E l'opinionè vniversale si fondaua non solo sul feruore, e inclinatione di tanti Capitani della sua natione, che gli erano continuamente a' fianchi, perche desse loro licenza d'attaccare le terre del Re, ma lo sdegno ancora, che in lui si scorresse, e la mala soddisfazione, che contraffe ne' congressi, che tenne in Alessandria per la compositione: ne i quali parue, che il Governatore con troppo fatto seco trattasse. La remissionè ancora del Conte Guido costantemente dinegata dal Duca Mantouano, era di non picciolo impedimento alle negotiationi d'Italia. Per tanto il

Duca

Il Governatore ordina nuoue leuate di genti

Duca, e i Francesi trattano di assalire le terre dello Stato di Milano.

Duca risoluto di valersi dell'occasione presente: sotto pretesto, che'l Governatore col richiamar delle genti nell' Alessandrino, macchinasse l'espugnatione d' Asti, parti da quella città sull'imbrunir della notte co' Principi Vittorio, e Tomaso conducendo seco otto in diecemila fanti, e dumila caualli. Guidauano la vanguardia il Mare sciallo, e seco era Monsù di Termes, e sul fare del giorno arriuarono a Felizzano terra grossa del Re, ma aperta, e sfasciata di mura, doue da mille cinquecento Trentini stauano alloggiati, si quali ricusando qualunq; patto di deditione, essèdo soprauenuti i Princi Vittorio, e Tomaso col corpo della battaglia, si diede l'assalto, nel quale si combatette ferocemente dall' vna, e dall'altra parte intanto, che gl' assaltatori furono per tre volte ributtati: ma finalmente, non hauendo quei di dietro altro riparo eccetto che delle carra attranersate alle strade, furono al quarto assalto vinti, e messi a fil di spada, con molti de' terrazzani d'ogni età, e d'ogni sesso, eccettuati alcuni pochi, i quali rimasero prigioni; e la terra con noue bandiere di Trentini, e due de' terrazzani, venne in potere del Duca. Lo stesso giorno fù reso al Conte Guido Refrancor dal presidio di cento Sizzeri, i quali, per esser de' confederati col Duca, furono mandati illesi alle loro case. Ribaldone ancora con alcuni altri luoghi oltre il Danaro impauriti per lo successo di Felizzano s'arresero. Per loche Nizza, Acqui, e Bistagno, con tutta la Langa fino al mare, rimanendo quasi staccate dall' Alessandrino, stauano a pericoli molto graui sottoposti; dubitandosi, che il Duca se ne douesse impadronire, per fine d'impedire, ò difficoltare il traghetto alle genti, che d'oltremare s'aspettauano nello Stato di Milano, e particolarmente a cinquecento fanti Spagnuoli in questo stesso tempo sbarcati ne' mari di Sauona. Ma il Duca, e i Francesi, nõ si sa per qual cagione, tralasciate queste imprese di maggior consequenza, s'auanzarono a Quattordici: doue erano due compagnie di Trentini, i quali hauuta facoltà d'uscire cõ vna città in mano, il resero al Duca; e procederono ancora più oltre ad occupar Soleri, e Corniento terre del Contado Alessandrino nõ più di sei miglia dalla città distanti. Mandò il Governatore, il quale come s'è detto, quiui si trouaua, Lodouico Guasco nõ ancora ben risanato dalle ferite sotto VerCELLI riceuute cõ dugento caualli, per riconoscere, e se fosse possibile sostenere l'impeto de'

Felizzano
assalto, e
occupato
dal Duca.

Refrancor
reso al Co
te Guido.

Ribaldone
preso
con alcuni
altri luoghi
dello
Stato di
Milano.

Lodouico
Guasco
esce d'ordine
del
Governatore
d'Alessandria
con 200.
caue.

nemici, e per fare ancora spalla a i paesani che nella Città standauano ritirando. Il quale auuicinatosi al nemico, dopo alcune leggiere fattioni, venendo assalito da vn grosso di caualteria, fu costretto cedere, e pigliare la carica fin sotto le mura. Perloche rimase la Città piena di molto terrore, e confusione, veggendo il nemico così animosamente auuicinarsi intanto, che moki del Castellazzo, del Bosco, e di tutto il contorno Alessandrino, non assicurandosi del riparo di quella Città, mandarono le loro donne con gran parte del bagaglio nelle terre de i Genouesi: e gli Alessandrini messi in armellauano alla difesa delle mura, aspettando hora per hora di veder comparire il nemico all'assalto. E veramente non ritrouandosi in quella Città più che cinque in sei milla fanti, e qualche compagnia di caualli, ed essendo tanto in essa, quanto in tutto il Contado picciola prouisione di vettouaglie, e declinando tuttauia per lo malo gouerno la riputatione dell' arme del Re, e con essa l'inclinazione de i popoli vessati da guerra così fastidiosa, era lo Stato di Milano ridotto in pericolo molto grande. Furono per tanto richiamate alla difesa di questa Città tutte le genti nel Monferrato, e per quei contorni alloggiata. Perloche Gio: Geronimo Doria loro capo, hauendo incontanente dato ordine, che tutte si giuntauano in Cuccaro, eccetto quelle, le quali in guardia di alcune piazze del Monferrato doueuan rimanere; ed essendouisi esso con due milla cinquecento fanti, e quattrocento caualli condotto, deliberò senz'aspettare il rimanente, che andaua souragiugnendo, metterli con celerità in Alessandria. Ma il Duca, e il Marsciallo, hauuta notizia del pensiero di lui, tentaron se lor potesse riuscire di coglierlo per la strada, e con tutte le forze assalendolo, interamente disfarlo. Messisi adunque in traccia, intesero che esso già era passato innanti. Onde, lasciate addietro le fanterie, si spinsero colla caualteria, e sul declinare del giorno l'aggiunsero. Non isbigottì il Doria, quando si vide da lontano assalito, ne si perdette d'animo, e di consiglio, ma fortificatosi in vn piano vicino alla collina, a cui vn gran fossato alla fronte, e alcuni fossi da i lati faceuano riparo, vi collocò le fanterie in difesa, e lasciò la caualteria di fuori, perche riceuesse l'incontro primiero, e polcia, non potendo sostenere, nello stesso piano si ritirò.

La Città d' Alessandria in molta confusione, paura, e in qualche pericolo.

Gio. Geronimo con 250. fanti, e 400. caualli va in soccorso d' Alessandria.

Gio. Geronimo Doria assalito per il strada dal Duca, e dal Marsciallo houeramente si difese.

sc. Fccc

Se. Fece la cavalleria honorata resistenza, ma non potendo contro numero tanto maggiore durare, si ritirasse con buon ordine fra le fanterie: nelle quali, mentre il Duca, e' il Marsciallo fanno forza di penetrare, vennero tanto fieramente saluati da i moschetti opportunamente scaricati, che tutto che, girando per tutti i lati, si proualsero d'investire, e dar forza adosso, non però mai riuscì il disegno: anzi che dopo la morte di molti de' gli assalitori, e dopo la prigionia di alcuni, e fra gli altri di Monstù di Sant' Andres de Vins Cauzlier Prouenzale, oscuro d'oggi già il giorno si ritirarono; e il Doria, non volendo al pettar d'esser quivi il giorno seguente da tutte le genti del nemico assalito, partì la stessa notte, e per la collina si ridusse a Lù, e quindi per la strada di San Saluadore in Alessandria; dove fu con molto applauso, e honore dal Governatore raccolto. Trouauasi allora il Governatore fra la varietà de' pareri de' suoi Capitani molto irresoluto, e confuso volendo alcuni, che colle genti, le quali allora si trouana, e con quelle, che andauano sopraggiugnendo uscisse in campagna, e si facesse incontro al nemico; altri, che si contenesse dentro le mura, e attendesse alla difesa della Città. Confortollo il Doria a trattenerse: dicendogli, che non potendo i francesi lungamente durare in campagna, ne far progressi contro alcune delle piazze più principali, per esser ben munite, ripotaua, che, non potendo lungamente per la falta de' danari trattenerse, presto dileguerebbono; e che per ridotti in breue a poco numero, verrebbero con maggior vantaggio assaliti, e con minor pericolo superati. E perche si dubitaua di Valenza sul Po, che non era di molto presidio guernita, il Doria, pigliando sopra di se la carica, v'entrò con ottocento in mille caualli in difesa. Il Duca, disperando di far profitto contro la Città, nella quale entrano, ed erano entrate molte genti, messo fuoco in Felizzano, e ne' luoghi vicini, volò il campo sopra d'Annone luogo forte guardato da millecinquecento in due mila fanti, ma che non era di molta poluere, o di munitione da guerra proueduto. Uscirono quei di dentro all'incontro; ma vennero dal Termes assai presto rippinti, e fatti ritornar dentro. Messe poscia all'ordine le obbarde, si venne alla battaglia, e quindi all'assalto: il quale, dato felicemente da tre parti, non potendo i difensori per la penuria delle munitioni far molta resistenza.

Da prigione va Cauzlier Prouenzale con alcuni altri, e si conduce saluo in Alessandria.

Raccolto è applauso dal Governatore il consiglio a trattenerse dentro le mura.

Entra con ottocento caualli in difesa di Valenza. L'uccisione di Saouia abbiugge Solosi, o alcune terre vicine ad Alessandria. Si mette poscia sotto Annone.

Annone fi
rende al
Duca a
pacci rqua
le furono
cauillati
dal Duca

abbandonata la difesa si ritirassero tumultosamente nel castel-
lo. Il castello oltre al non essere meglio che la terra proueduto
di monitioni, e molto meno di vestouaglié a tanta moltitudine
sufficiente, era ancora piccolo di sito angusto, e di cãra gente in-
capace. Onde come da proporzionato presidio sarebbe stato
difeso: diuenne per la supersuperfluità de i difensori non solo asse-
diato, ma per la gran calca inabile alla difesa: che perciò tanto
più presto si necessitò paraggiare la deditione, quanto il bi-
sogno di poca gente era più necessario e urgente. Fu ac-
cordato che douessero tutti uscire coll'arme, e che vñci doues-
sero esser rimossi ne gli Stati del Re. La quale conuentione ve-
nendo poscia raggiosissima mente dal Duca interpretata fuo-
no, acciò non potessero più seruire nella guerra presente, mà darla
nella Città di Borgogna al Re sottoposta. Si passò poscia cõce-
derla per lo ponte girato sul Tanaro alla Rocca d'Arazzo, che
fù incontrante abbandonata dal presidio di mille cinquecento
fanti, i quali vedendo girar il ponte, e par esse le genti del Du-
ca auuicinate, si ritirarono in Alessandria: ma seguiti dal Fre-
mes, e da Monsù della Broscioo' suoi corridori, furono nella re-
troguardia de' francesi da trecento Svizzeri a saliti: i quali Suiz-
zeri dopo non molto contrastato, vñmonte si resono salue le vite,
ma non l'arme, fra il qual numero il restante del presidio, che mar-
chiava ino ari senza far tela al nemico, e senza pensiero di soc-
correre i compagni, hebbe tempo di giunger saluo in Alessan-
dria. Dando il Governatore pouero di consiglio, e inferiore di
forze, ne parendogli sicuro vñci in campagna, ed espor le sue
genti, ch' erano l' vnica difesa dello Stato di Milano a i pericoli
incerti della battaglia, miraua al suo paese arso, e distrutto, e i
suoi presidij vacie e locastelli occupate da quel nemico, al qua-
le essendo egli già stato superiore, per non saper si seruire delle
vittorie, non haueua la pura vittoria. Ma forse tale è il proprio
timore della follia del Duca, sottouolo, quando è più oppresso,
e opprimuto, quando è più inuasiato, accioche non fermant
dosi mai nello stato medesimo, dia al Mondo nell' vna, e l' altra
fortuna esempio singolare. Doleuasi nondimeno il Governatore,
e in iscritto daua al Cardinale Lodotifio pretestò d' essere stato
a salito dal Duca, e da francesi coll'arme, e coll' insegne del Re-
gno sotto la pubblica fede, rispettarano già le cose della guer-

Il Duca
pacci il Tan
aro, e oè
cupa la
Rocca d'Ar
Arazzo
dei: fuo
presidio
abbandon
ata

Presidio
della Roc
ca d' Araz
zo assali-
to in cam-
pagna dal
le genti
del Duca
Inferiori
del Gover-
natore di
Milano

Varietà
della for-
una del
Duca
Quartimo
nio del Go-
uernatore

A

ra tra i duore accordare, ed esso non haueua perciò fatto noue
 promigioni di genti. E per correri spediri con molta diligenza
 in Parigi fece rappresentare le medesime doglianze al Re, ac-
 cusando i Ministri di lui, che col' Parme, e coll' int'esse del Regno
 assaiendo lo Stato di Milano contrauenissero alla buona amministrazione
 e alle conuenzioni di pace fra le Maestà loro apponate. Ma dall'
 l'altrolaro, veggendoranci Francesi, e Tedeschi in Piemonte, e
 dubitando ch' haueuero posse le mite più in alto, sollecito mag-
 giormente le tenare de' i soldati già ordinate, e quasi v' andasse
 della sicurezza dello Stato di Milano, e della forma delle cose,
 scrisse in Spagna, che prontamente si fornissero di danari, chie-
 se ancora à i Principi d' Italia il soccorso da loro dovuto per di-
 fesa dello Stato medesimo, e al Vicerè di Napoli, che incontan-
 te gli inuiasse la soldatesca dell'armata ritirata allora dal gol-
 fo. Perchè nella pace conchiusa si stimaua, che douesse più han-
 te l' esecutione per le noue offese, e risentimenti del Duca, i
 quali si temea assai, che nõ gli douessero esser dissimulati: ch' a
 tunque si sapesse essere stato dal Re di Francia con diligenza spe-
 dito nella corte di Spagna, per farne la scusa, come d' accidenti
 succeduti contro gl' ordini suoi, e fuori d' ogni aspettatione per
 la troppo ardente, e vinate conditione de' suoi Capitani più al-
 te nouita, che à l' vnione delle Maestà loro inclinasse per lo co-
 trario il medesimo Duca, se battuto, e inferiore era stato così po-
 to pieghenole à i partiti della pace, quanto meno pareua veris-
 simile, che diventò superiore, douesse consentirui: com' era da
 crederse, che ed egli, e i Capitani abbandonarono così tanta oca-
 sione dalla congiuntura de' tempi, e da così grã felicità de' suc-
 cessi accompagnata? Ma troppo già eran multiplicati gli errori,
 ò nell' imprendere, ò nel proseguire della guerra, e messis trop-
 po acerbi fratri s' erano colti dal maneggiar l'arme per li sol-
 ponigli della riputatione impugnate. Il Re con tutta la corte
 di Spagna, come da i Ministri d' Italia con lo proprio volere
 erano stati in questa guerra interessati, così haueo per fine più
 la sicurezza de' gli Stati, l' utilità, e la quiete d' Italia, che l' hono-
 reuolezza d' vna pace vantaggiosa, per la quale i Ministri d' Ita-
 lia cōbarteuano, abborrida fuor di modo continuarla. E quel di
 Francia, non essendo in istato di poter attendere all' imprese d' I-
 talia, e nõ volendo perdere l' honore d' haure vna altra volta la

Nouo
 prouiso-
 ni del Go-
 uernatore

Dubita il
 Governato-
 re di
 noua rot-
 tura.

I due Re
 desiderosi
 della pace
 tagliano
 le occasio-
 ni della
 guerra.

pace accordata, bramaua per tutt' i modi, che s' esequisse, e per tanto, come quegli, accettare le soddisfattioni del genero, haueua iouiato in Italia ordini molto precisi per l' esecutione delle cose conuenute, così questi, sulle querele del Governatore, hauendo mandato vn messaggiero in Italia, perche in nome sopriprendesse acutamente i Signori, e Capitani Francesi delle nimiche commesse, e sotto grauissime pene loro intimasse, che dal proseguirle desistessero, rimale per tanto l' Italia libera dalle molestie, e acerbità della guerra passata, e dalla tema, e spauento della futura, la quale più crudele della prima, e più sanguinosa le sop' astaua. O de il Duca, reggendosi dall' vna parte, come abbandonato da i Vinitiani, e i due Re concordj in voler, ch' egli cedesse, e dall' altra le sue cose condotte in tale stato, che cō soddisfazione poteua comporre, cessò finalmente, e cōsentì a quanto in Francia, e in Ispagna s' era stabilito: tanto più, quanto che dal Re di Francia, e della restituzione di Vercelli, e della sicurezza, e difesa dello stato venua pienamente assicurato. Così dunque in esecutione della pace da' due Re dettata si formarono a noue d' Ottobre in Pavia, doue il Governatore s' era trasferito, gl' infra scritti capitoli tra esso Governatore, e l' Ambasciador Franceso con l' assilienza, e interuento del Cardinale.

Duca di
Sauonia ce
de, e s'ac
queta alla
volontà
de i due
Re

Capitoli
stipolati
in Pavia
per gl' as
sarsi del
Piemonte

Il Duca per tutto il presente mese d' Ottobre disarmarebbe in tutto conforme nella pace d' Asti: del quale disarmamento esso Ambasciadore prometteua, che il Governatore sarebbe dal Re certificato. Restituirebbs tutte le piazze appartenenti al Duca di Mantoua, alla Chiesa, all' Imperio, e qualunque altra persona particolare. Fatta questa restituzione, e disarmatosi, il Governatore in nome del Re, per corrispondere al desiderio del Re di Francia, restituirebbe immediatamente tutto l' occupato durante la guerra. Sarebbe a i prigionieri dell' vna, e dell' altra parte data libertà incompagnente, che il Duca haueffe restituito. Ciò adempiuto, il Governatore, disporrebbe dell' esercito conforme al capitolato d' Asti. Con tal conuentione fù imposto fine alla guerra di Lombardia, e del Piemonte. E' l' Duca posò finalmente l' arme, più per venirgli meno l' occasione, che il desiderio, o la faticità del maneggiarle. Da canto de i Vinitiani non passarono ne anco le cose senza romori. Si trouauano sciolti dal timore dell' armata Spagnuola, vsciti per comandamento del Re dal

Nuoui ro
mori con
tro Vini
tiani do-

Re dal Golfo, e nel mare Tirreno ritirata: vedevano la debolezza del consiglio, e dell'arme Spagnuole in Lombardia, quelle del Duca per lo gagliardo rinforzo venutogli di Francia, e di Germania superiori; dalla dissimulatione della corte di Spagna, e da gl'insulti sofferti nell'Alessandrino argomentavano la mente del Re, e di quella corte stracca di proseguir le guerre in Italia, e bramosa di conchiuder per qualunque modo la pace. Entrati per tanto in confidenza, che sarebbe con esso loro usato del medesimo rispetto, e della medesima dissimulatione, vollero non ostante le paci già accordate, perseverare nell'assedio, ed oppugnatione di Gradisca: la quale ridotta alle sueste, e intermini di brevissima vita, vedevano, che non poteua più lungamente sostenere. Adognimodo, o sia per la riputatione dell'armi loro o sia per la brama di quel acquisto, non poteuano soffrire, di venir colle man vuote della presente guerra tanto dispendiosa, e tanto sudata, e trauagliata. E non era dubbio, che ottenuto l'intento, non si vedessero le cose di nuouo in grandissimo scòpiglio, per la difficoltà di trar loro dalle mani l'acquilato. Ma il consiglio non riuscì punto felice. Perciocche l'Arciduca Leopoldo, il quale a i confini del Friuuli nella condotta di quella guerra ardentamente veggiua, e l'Ambasciator Spagnuolo in Vinitia Residente, cognoscendo l'impossibilità del soccorfo, ne potèdo in altra maniera prouedere alla conseruatione di quella piazza, scrissero al Governatore di Milano del pericolo, che si correua di perderla, se per vltimo rimedio della dediti one immirante i confini della Repubblica da canto suo non trauagliasse. I successi non riuscirono punto diuersi dalla prouisione. Perche hauendo il Governatore fatto passare ne' Còradi di Bergamo, e di Crema molte delle genti in que' confini alloggiate, occuparono a Vinitiani il Castello di Fara, e andar poscia a Romano tutroche ne venissero ributate, scorsero nondimeno per le vicine uille, saccheggiando, e leuandone grosse prede, con danni a i popoli di quel còtorno eccessiui, artefocche i Vinitiani si trouarono da quella parte poco men ch' a sfatto sproueduti. Onde ansiosi de i più graui accidenti, quando quel mouimento andasse crescendo, chiamarono in Colleggio l'Ambasciator Spagnuolo. Era questi D. Alfonso della Cueva Marchese di Belmar, che fu poscia ad istanza del Re creato Cardinale, il quale, essendo stato

po la pace accor data.

Vinitiani non offate la pace continua, no di stringer Gradisca,

Governatore di Milano affat hte i confini de Vinitiani per diuersi uirti dall'oppugnatione di Gradisca Ambasciator Spagnuolo chiamato in Colleggio per acquistare i romori.

Qualità dell' Ambasciator

Spagnolo
lo sciden
te in Vine
zia.

1711
1712
1713
1714
1715
1716
1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

Accordi
fra' Vini-
tiani, e l'
Ambascia-
dor Spa-
gnolo per
sopire i
tumulti ri-
nascenti.

Vinitiani,
tra qua-
li ancora
per gli
dopo la
pace, ac-
cordata,
ed esegui-
ta.

1711
1712
1713
1714
1715
1716
1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

stato in Vinitia attentissimo a' successi delle cose, haneua con gli amisi, e opportune istruzioni: date a Napoli, a Milano, e in Germania giouato molto al buono indirizzo de' gli affari di quella guerra in fauore del Re, e dell' Arciduca, e nociuto per lo contrario a quei de' Vinitiani, da' quali essendo per questo rispetto di mal occhio veduto, e quasi esportatore troppo acro delle loro intentioni, ed operationi abborrito, non traueua per molti mesi addietro, ne priuatamente, ne pubblicamente ne- goriare con alcuno. Entrato con questa occasione in Colleggio, dopo molte querimonie, e vicende uoli altercati dal Doge per l'armata di mare penetrata hostilmente nel golfo, e per li freschi assalti della Regia soldatesca di Milano: e dell' Ambasciadore per la guerra mossa alla Casa d' Austria, per li continui aiuti e socorsi somministrati alle guerre del Piemonte, e per lo continuato assedio, e oppugnatione di Gradisca conero i par- ticolari della pace ricordata, e già da loro accettata: hebbono final- mente i Vinitiani per buon partito, di contentarsi, che promet- teuola l' Ambasciadore di far cessare le hostilita verso i Milanesi, lascierebbono introdurre giorno per giorno etto di ver- taglie in Gradisca, quanto bastasse per lo cottidiano smalti- nimento: e l' accordo durasse insino a tanto, che la pace fosse messa ad esecuzione. Alla quale esecuzione, tutto che, essendosi per l'una, e l'altra parte con reciproca soddisfazione restato, rima- nessero le cose di terra acquietate, non però rimasero i Vinitia- ni liberi da' turbamenti di verso il mare contro loro rimouella- ti. Imperciocche, partita l'armata Spagnuola dal golfo, co- minciarono i Vinitiani ad attaccarla co' Ragusei, e per vendet- ta, e risentimento del ricetto dato ne' loro porti all'armata Spa- gnuola, ordinarono alla loro armata, che danneggia ssero i sud- diti, e terre a quella Repubblica sottoposte. Hebbono i Ra- gusei ricorso al Vicerò di Napoli, al quale la difesa, e protet- tione di quella Repubblica, che viene sotto la Protezione del Re di Spagna, viene incaricata. Ne fu vano il ricorso, ne il Vi- cerò catolico induersi in loro difesa. Perciocche, o che i danni e le querimonie de' Ragusei a maggior sdegno il comune stio- ro che l'odio già conceputo per gli stragemti della Republi- ca Vinitiana alla esecuzione della pace non si fidasse, non tra lasciò l'occasione di traagliare vn'altra volta quella Repub- blica,

blica, la quale con odio così vemente perseguitaua. Onde, posciache non potè hauere in questo nouo tentatiuo le Galee apparecchiate, inuò nell' Adriatico il Riuerà con disciotto fra Partache, e Galeoni instrussissimi al solito di soldati, e d'ogni bellico armamento. Il quale giunto a quindici di Nouembre sopra Raguggia, vide da lontano l'armata Vinitiana condotta dal Veniero; la quale uscita dal porto di Santa Croce mezo miglio vicino a Raguggia veniuà per assalirlo. Costaua di diecinoue galconi, sei galeazze, trentadue galee sottili, e quindici altre barbe grosse Albanesi, che in tutto faceuano la somma di settantadue legni Armata inuero e per la grandezza de' Vascelli, e per la copia delle artiglierie vantaggiosa, e superiore assai a quella del Veniero: ma così pouera di genti, che la soldatesca non arrivaua a douemilatrecento fanti, e la marinaresca come soliti le chiurme mischiuano inferiori al bisogno. Era quel giorno il mare placidissimo, e l'aria molto quieta, onde non potendo i galconi del Vicerè muouersi, e procedendo l'armata Vinitiana lentamente, e quasi zoppicando, pur alla fine sul cader del Sole poco meno che a due tiri di bombarde s'auocò l'arano. Quinui amotrando gli stettero gli vni, e gli altri saldi, e senza mouimento. Tre hore innanzi giorno la Vinitiana formata vna meza luna cominciò quantunque da lontano a sparare l'artiglieria più grossa, con fine, se non d'offendere, almeno di spauentare il nemigo, e tenerlo da lontano. Cagionò quella furia d'artiglieria spavante così da lontano, ed a tentone effetto di non fida l' pensiero del Capitàn Vinitiano: il perche riputandola lo Spagnuolo vna branza in credenza del nemico, che abborrissi ridursi alle strette, n'entrò in confidenza maggiore; onde collocata la speranza della vittoria nell'abordarsi, procurò leuato chi fu il Sole di far lo. Ma rincendogli per la scarsezza del vento il progresso vno, gli conuenne temporeggiare sin a mezo giorno, nel qual punto rinfrescando, e poscia essendo il vento inuoltillo con molto ardore, l'armata nemica. Fra la quale egli colla sua Capitana, che era grande a saldi con pochissimi d'artiglierie, e di moschetrieri, e aglissimissimi velegiare, hauendo per più di vno uolte passato, e ripassato, e hauendone colte bombarde oppositamente e scariate cagionato molto danno in colle moschettabe, e ciferando de' nostri di questo modo negli animi de' Vinitiani gran

Vicerè di Napoli in uia nell' Adriatico alquanti galconi in difesa dei Ragusini. V. 11. Numero de' vascelli li Veneti, che s'oppongono a quei del Vicerè inuati nel golfo. Conflitto dell'armate del Vicerè, e della Repubblica.

115

115

gran terrore intanto, che gittatisi per li banchi, e dietro a' pànesi, e alti ripari nascondendosi, òne' luoghi più sicuri del vascello ritirandosi abbandonaron quasi la difesa, e intenti alla salute priuata a procurar di salvarla dalla morte imminente s'riuossero. Discorreua animosamente fra loro il General Veniero, il quale si dimostrò in quella attione ancora molto intrepido, e costante; quali sgridando, quali minacciando, e quali percuotendo, affincbe, rippigliate l'arme, e l'ardire, vigorosamente combatteressero. Ma così poco era il rispetto della disciplina militare, così grande il terrore, tanta la costernazione de gli animi, che l'autorità, i prieghi, e i comandamenti del loro Generale ne rimasono sopraffatti. Crebbe finalmente il vento burasca impetuosa, sul cominciare della quale il Veniero dubitando, che le galee sottili non potessero reggere, fatta passare la soldatesca su le galeazze, ordinò alle galee sottili, che si ritirassero, e poscia sforzatosi indarno di persuadere i Capitani delle galeazze, che mentre erano raddoppiati i difensori, i nemici galeoni inuestissero, esso salitosi sul galeon Balbi, vi fece l'ultima prova del suo, e del valor de' suoi. Ma non corrispondendo ne anco questi all'ardore, e animosità di lui, ne regnando quiui minore la virtù de gli animi, e il timore di perdere la vita, non fù la presenza, ne l'autorità sua di maggior solleuamento, che altroue stata si fosse. Finalmente l'imbrunir dell'aria, il gonfiare del mare, e il soffiare del vento impetuoso diuise la pugna: Riciranrosi i legni Vinitiani senz'ordine, e senza comandamento di alcuno in varie parti dell'Albania, e della Schiaonia spatisi chù qua, e chi là, e i laceri non meno dalle palle delle bombe nemiche, che dalle onde del mare fracassare. Due delle galee sottili in alto mare con tutte le genti a sfogarono, e altre inuestendo il lito salute però le persone andarono a male. E i galeoni del Véocre veduta la partenza dell'armata nemica, erimasi per ciò liberi padroni del mare, e tralasciato di seguirli andarono a Manfredonia nella Puglia, e quindi a Brindisi con perdita di solo dieci còbattenti; e s'essendone da trent'altri rimasi nella battaglia serui: nel rimanente dalle bombe Vinitiane non poco tormentati, che si forse ragione, che non tenendo dietro a' nemici non diuenissero iacieri padroni di tutta quasi l'armata. Afflisse non mediocramente la Repubblica il successo di quella

Valore
del Veniero,
e virtù
delle genti
Venete
nel conflitto
suuale.

Legni Vinitiani si ritirano mal trattati dalla pugna.

Scapito della po-

battaglia, nella quale i suoi hauendo così malamente corrisposto alla disciplina marinare, e all'antica gloria de' maggiori, venne con la perdita della ripuratione dell'armi terrestri, a diminuirsi, e quasi a cadere da quella opinione, che nella maritima pur ancora riteneua presso tutte le nationi, per la fama di quel cato, e sì famoso arsenale, ricchissimo d'arme, e di monitioni, fornitissimo di galee, e di galeazze, e abbondantissimo d'ogni apparato annuale; e fece vedere non l'arme, e i prouedimenti, ma gli huomini esser coloro, i quali fanno le guerre, e acquistano le vittorie. Crucciata pertanto nell'intrinfoco, e sdegnata contro i Capitani, e V'ficiali moltissimi di loro rimosse da' carichi, che teneuano, e molti de' Souracomiti più colpeuoli di viltà fece cartterare, e particolarmente i Capitani delle galeazze, perche sprezzati i comandamenti del Generale, non hauessero mai hauuto ardimento d'investire i vascelli nemici. E al Veniero, bêche per hauer in quella occasione dimostrato grand'animo, e valore, fosse esaltato alla dignità di Procurator di San Marco, dignità in quella Repubblica eminentissima, e prossima al Dogato; diede nondimeno per allora successore, atteso la p'ba autorità che ritoneua co' suoi Capitani, e attese le maniere di lui più proportionate a pratico, ed esperimantato marinaio, e ardito Capitano, che conuenienti a cauto, e saggio condottiere d'una armata della Repubblica Vinitiana i sentimenti intrinseci della quale erano, che in maniera alcuno, ne etian do non euidente speranza della vittoria fosse messo al pericolo, o condotta al cimento della battaglia: si come per gli esempi passati s'era fatto manifesto. Ma dall'altro lato dubitando di peggio, ed essendole giunti dalle parti d'Olanda, e d'Inghilterra altri nauari, e vascelli da guerra con tremilla fanti Olandesi condotti a spese della Repubblica dal Conte Leustain; perciò formati un corpo d'armata maggiore, nel quale si contauano quaranta galee fortili, trentaquattro galeoni, sei galeazze, e altri vascelli minori, e fattauì salire la soldatesca venuta d'Olanda, e quella che era stata levata di sotto Gradisca, e riformata la zbona necessamente di chiurme; la mandò fuora delle lagune sotto'l comando di Pietro Barbarico Procurator di S. Marco, eletto in quell'occasione Capitano Generale del mare. Non fu veduta a' di nostri armata della Repubblica simil' a quella sì potente, e così ben

tenza Vinitiana nelle cose di mare.

Punisce la Repubblica quei, che nel cōfitto vilmente si passarono il General Veniero, come premiato, e honorato dalla Repubblica.

V
Nuova, e più potente arma de' Vinitiani nauigano il golfo.

prooue-

pronueduta di combattenri, i quali nondimeno, essendo per la maggior parte di nationi forestiere, diedero più di timore, che di confidenza a quella Republica eanta per natura nelle sue azioni, e diffidente oltremodo delle forze straniere, doue non siano con giusta proportion de naturali accompagnate. Non confidando pertanto all'arbitrio loro così gran corpo d'armata, ma stando in molta ansietà, che per qualche improprio accidente di subita seditione, e amutamento de' soldari, o d'occulte intelligence de' Capitani non corresse l'armata a manifesto pericolo di perderli; con nouo, e non più sentito consiglio prouide, che tra' soldari non fossero, ne poluete, ne palle distribuite. Così corse quell'armata l'Adriatico più per pompa, e ostentatione della Veneta Potenza, e per riconoscimento di quell'Impero marittimo, che contro' nemici molto inferiori mal poterli tenere, che per necessit  alcuna di bisogno presente: essendosi gi  i Galeoni del Vicer  per ordine del Re nel mar Tirreno ritirati. Parue nondimeno, che la Repubblica sentisse da vicino, e nella stessa Citt  di Vinetia quella burasca, della quale, che sopra l'armata hauesse a scaricarsi, tanto haueua dubitato. Perche, essendo ancora rimasto nella Citt  qualche numero di soldati forastieri, hebbe il Senato, o notizia, o sospitione, che machinasser' occultamente d'abbruggiare l'arsenale, di facecheggiare la zecca, le douane, e' il pubblico tesoro, e di procedere ancora pi  oltre, se' il disegno fosse loro felicemente riuscito. Capo anzi autore di cos  gran congiura fu lo stesso Duca d'Osanna di uolgato, il quale, hauendo in Napoli raccolto a' suoi stipendi molti soldati di varie nationi, ma la maggior parte Francesi, corrotigli poscia con danari, e con sicagli di grandissime promesse, gli hauesse pochi per volta inuiati a Vinetia; doue dalla Repubblica per la gran penuria, della soldatesca cupidamente raccolti, erano stati a' gli stipendi suoi ritenuti. Tale fu la fama di questo maneggio publicamente di uolgata; perche, come da' gli atti publici della causa, fossero dal Senato con molta segretezza soppressi, ne solo nel seu il supplicio di molti apparisse vn minimo inditio di tanta conspiratione prima, o vestigio dopo l'esecutione contro alcuni di quei sciagurati, anzi molte circostanze, se non alla verit , almeno alla probabilit , e alla possibilit  delle cose publicate, si puo  senso, non mancarono di molti

Cautela
 insolita
 de' Vini-
 tiani usata
 per sicurt 
 della noua
 armata.

Congiura
 scoperta
 in Venetia

Vicer  di
 Napoli
 fatto autore
 della
 congiura.

Fatto della
 congiura di
 Vinetia im-
 penetrabile.

molti i quali incontrario con vive ragioni discorrendo, il tutto di vanità convinceffero. Fu ancora offeruato, che la Repubblica folita per ogni leggiere nouità effagerare nelle Corti de' Principi contro'l nome Spagnuolo, e metter i Miniftri di quel Re in concerto d'occupatori violenti, e infidiosi dell'altrui, in quella così grãde occasione d'esclamare, se ne fesse muta, e cõ meraniglioso filëtto se la passasse nõ solo verso i Principi amici, a quali ne anco vn minimo motto ne fece, ma anco verso i loro Ambascia dor i preso di se residenti; eccetto in quanto, non potendo dissimulare con questi vltimi, che ad accidente così strano si trovarono presenti, significò loro qualche cofetta, ma con parole molti generali da' cenni molto ambigui accompagnate. Alto stesso Ambascia dor Spagnuolo reputato all'hora per costantissima fama complice del trattãto, essendo'l giorno seguente entrato con fronte molto aperta in Collegio, per chiedere apparentemente prouisione straordinaria alla sigortã della sua persona contro gl'insulti popolari, ma in fatti per fare con quella publica dimostratione di confidanza manifesta al mondo l'innocenza della sua mente, non fù ne anco apperto bocca sù questo fatto. E pure è cosa certa, che la ragion delle genti difficilmente l'haurebbe difeso da qualunque rigorosa dimostratione etian dio contro la propria persona, quando qualche cosa, ò di certo, ò d'ambiguo contro di lui si fosse manifestato. Comunque la cosa andasse, si videro per la Città molti forastieri, e particolarmente tutti i soldati Francesi con terrore grandissimo, e vniuersale alle carceri pubbliche condotti, e non molto dopo quanti di essi per li piedi pubblicamente impiccati, e molti nel mare sommersi, e affogati. E sull'armata di mare, mentre nell'Isola di Corsola dimoraua, al subito arriuo d'vna feluca spedita da Vineria; fù d'ordine del General Barbarigo inuolto in vn sacco, e sommerso nel mare vn certo Giacomo Pier di nation Francese, e di professione corsaro, il cui nome salito in qualche riputatione, era prima stato dal Duca d'Osfunna trattenuto per seruigio dell'armata, e poscia passato senza licenza a gli soldi de' Vinitiani, venne con honori grandi, e con vanaaggiati ripendi trattenuto. Poco diuerso fine hebbe il Capitan Pettardiers compagno di lui, il quale strozzato prima; fù poscia per vn piede all'antenna impiccato. Di coloro hebbe il Duca d'Osfunna

Esecutio
ne in Vi
netia con
tro i so
spetti, &
incolpati
della con
giura,

Esecutio
ne nell'ar
mata con
tro alcuni
stmati cõ
plici della
congiura,

fanna a manifestare, che essendosi da suoi gli stipendi de' Vinitiani rifugiti, ordinasse, che in quella Città fossero da' banchieri Vinitiani fatti scopertamente loro sborsare quattromilla ducati per gratiosa ricompensa della seruitù loro, e per resto di qualche soldi ancora douuti. E che non per altro a quella generosa liberalità procedesse, che, perche risaputa, e divulgata in Vinitia diuenissero sospetti alla Repubblica: la quale perciò a qualche rigorosa dimostrazione contro essi procedendo, venisse a dar loro quel castigo, che, per essersi da suoi stipendi fugiti, si meritauano. E veggendo i successi riusciti superiori al disegno, era poi solito con molte risa, e giubilationi di sì felice stratagemma gloriarsi. Non però nocquero questi auuenimenti, ò veri, ò falsi, che e' fossero alla somma della pace accordata, hauendo i Vinitiani il tutto, come s'è detto, con profondo silenzio dissimulato: e contenti della restitutione di Fara nel contado di Bergamo occupata, consentirono di attribuire tutto il disordine così succeduto alla disubbidienza militare, e non a' comandamenti del Governatore, conforme esso Governatore professaua, che fosse succeduto; promettendo nel rimanente il risarcimento de' danni dalla Repubblica per quel mouimento riceuti, i quali nondimeno mai furono rifatti come ne anco fù mai se non in picciola quantità rifatto il danno delle merci, e de' vascelli tolti nel golfo: tutto che il Re di Spagna su gli vsici, e istanze grandi, che per la Repubblica gli ne fece quel di Francia molto precisamente al Vicerè ne scriuesse. Rimaneua per vltima esecuzione della pace d'Asti, e per soddisfazione del Duca di Sauoia, la remissione del Conte Guido, alla quale, non essendo per le Capitulationi d'Asti obbligato alcuno, eccetto il Re di Francia, che se n'era fatto debitore: ne il Duca di Mantoua, pareua possibile, che al consentirla si douesse condurre, ne il Re di Spagna uolent, ò di ragione poteua coltrignerlo; anzi, come protettore del Monferrato, rimaneua; conforme già s'era dichiarato, debitore a difenderlo nell'esercitio della sua giurisdictione contro i delinquenti di quello Stato. Contuttociò, premèdo molto al Re di Francia la sodisfattione del Duca di Sauoia per lo carico, che gl'ingiuueua il capitolato d'Asti, e minacciando il Duca noui mouimenti contro il Monferrato, il che forsi non farebbe succeduto, senza'l consentimento, e fauore del Re di Francia

disgu-

Còte Guido restituito in gratia al Duca di Mantoua.

disgustato per tanta durezza del Duca di Mantoua. Perciò, hauendo l'vno, e l'altro Re fatto conoscere al Duca di Mantoua inuoi inconuenienti, che ne succederebbono, e fattogli istanza et iandio con Ambasciadori del perdono del Conte Guido; esso Duca preferendo allo sdegno, e alla vendetta priuata la quiete, e il beneficio pubblico, e mosso ancora dall'autorità, ed esempio d'essi Re, i quali, com' anche i padri d'ogn'vn di loro, Principi di tanta Potenza, e Grandezza nelle paci da loro accordate haueuano perdonato a i sudditi delitti maggiori; risoluè finalmente perdonargli, e restituirgli i beni e dignità di prima. Con che rimase imposto alle guerre del Piemonte, e del Monferato il douuto, e desiderato fine; il quale haurebbe senza dubbio riposto l'Italia nell'antico stato di pace (perche non era cosa dalla Corte di

Spagna più di questa desiderata) se per nuoui, e non pensati accidenti i Ministri d'Italia, non l'haueſſero in nuoue guerre contro il genio, e volontà di lei implicata.



S O M M A R I O .

Contiene questo settimo Libro la conditione delle cose d'Italia, dopo d'acquetate con la pace, le guerre del Piemonte. Le morti di due Papi, dell'Imperadore, e del Re di Spagna. Le sollevationi della Valtellina. E le cagioni, che quindi nacquerò di nuouo romori in Italia, e di nuoue gelosie, e leghe di molti Principi contro la Corona di Spagna. Il deposito de' forti della Valtellina fatto in mano del Pontefice. L'andata del Principe d'Inghilterra nella Corte di Spagna. La morte del Principe d'Orbino, e la Vicina caducità di quello Stato. E per ultimo i semi di moue turbolenze nate fra' Genouesi, e'l Duca di Savoia, per la compra del Fendo di Zaccarella da loro fatta con poca soddisfazione del Duca. Toccaansi ancora di passaggio alcuni accidenti di guerre occorsi in Germania, in Fiandra, e nelle Indie, tanto Orientali, quanto Occidentali alla

Corona di Spagna

fatto poste



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO SETTIMO.



La pace data all' Italia dal consentimento tanto vnanime delle due Corone, e de' Vinitiani con tanti artifici procurata, stimauasi per comune opinione di soda, e longa durata; e che però douessero le cose di questa Prouincia da tante, e sì varie perturbationi agitate felicemente riposare. Perciocche, scorgendosi, che le due Corone da' successi delle andate occorrenze amaestrate, cominciavano a restar capaci del pregiudizio se depressione, che all' Autorità loro recauano i fomenti dati dall' vna a ribelli, o nemici dell' altra; e che però vnite entrambe in buona fede, darebbono le leggi a tutti, e costringerebbono con molta facilità i Potentati minor fa riuerire, e dependere dalla loro Autorità, pareuano col nodo della propria vtilità, e interessi in maniera anante, che poco, o nulla si potesse di scioglimento, o di nuoua rottura fra di loro per questo conto dubitare. Onde, quantunque il Duca di Savoia si giudicasse non in tutto soddisfatto della pace, adognimodo, toltogli l' appoggio della Francia, e l' fomento de' Vinitiani, non era punto da temere delle sue male soddisfattioni; massimamente, perche la conclusione di essa pace fatta da' Vinitiani senza l' interuenimento, e participatione sua, hauendogli fatto toccar con mano, che quella Repubblica s' era mossa ad assistergli più per li priuati, che per gl' interessi della causa comune, gli haueua ancora tolta da' fondamenti la speranza, che ne' loro aiuti collocar per l' auenire a suoi pensieri potesse. E s' egli vnito a lei, e sostenuto da' Francesi altro finalmente non ha-

Opinione buona della pace accordata.

Duca di Savoia, perche non si poteva dubitare, che rompesse la pace.

D. Pietro di Toledo rimossi dal Governo di Milano. Duca di Feria sostituito a D. Pietro nel Governo di Milano.

Ordini dati al nuovo Governatore di portarsi bene co' Principi Italiani, e di guadagnare l'animo del Duca.

Roderico Orofco Governatore d' Alessandria rimossi dal suo Governo. D. Giouanni Viues perche' stattenuto nell' Ambascieria Re di Spagna procurato di tener i Vinitiani soddisfatti.

Ambasciador Spagnuolo

ueua da tante guerre, da tanti trauagli, e pericoli conseguito, che lo sfogamento de' gli sdegni, e certa soddisfazione d' haure il primiero fra i Potentati Italiani alzato la fronte, e stato petto all' arme Spagnuole, stimate per l' addietro all' Italia formidabili, e a chi le prouocasse mortali, e rouuinosi; che poteua egli mouendosi senz' essi, o sperare, o pretendere? E nondimeno studioso il Re di Spagna, che le male soddisfattioni del Duca nuoue perturbazioni all' Italia non cagionassero, e dubitando, che la poca conformita' d' humori fra' esso, e i Ministri suoi d' Italia potesse essere nuona esca a' nuoui incendi: chiamato a se D. Pietro di Toledo, gli sostitui nel Governo di Milano D. Gomez Aluarez di Figueroa, e di Cordoua Duca di Feria, Signore di piu benigno, e piu temperato ingegno, ne per inclinazione punto auersolo (come s'era dimostrato D. Pietro) alle cose del Duca. E come il Re facesse qualche dimostrazioni, di quanto gli fossero spiaciuti i portamenti di D. Pietro, cosi al nuouo Governatore, oltre alla pace d' Italia, e alla buona vicinanza co' Potentati di essa, che gli venne molto precisamente incaricata, fu ancora ingiunto, che con buo' termini, e co' vffici amoreuoli si studiasse diradare, e per quanto gli fosse possibile, di racquistare l'animo del Duca, per li passati accidenti grandemente alienato. Ne di cio contento, rimosse per gl' istessi rispetti dal Governo d' Alessandria Roderico Orofco Marchese di Mortara: e poco mancò, che lo stesso D. Gio. Viues non auuenisse, per essere amendue stimati amici di nouita', e nemiciissimi del Duca: e per esser questi alla Repubblica di Genoua poco accetto. Ma la longa sperienza, ch' egli teneua de' gl' affari d' Italia, nell' amministrazione de' quali hauendo longamente versato, era Ministro il piu antico, e di qualunque altro il piu esercitato: e il non hauer esso occasione d' ingerirsi direttamente ne' gli affari del Duca, il ritennero per allora nel solito vfficio, e nella cura primiera. Fu ancora nella stessa maniera procurata la soddisfazione de' i Vinitiani (tanto era il desiderio di non sentir romori, o perturbazioni in Italia.) Perciocche il Marchese di Belmar Ambasciador Ordinario in Vineria fu sulle male soddisfattioni, e istanze grandi di quella Repubblica rimossi da quel carico, e come strumento poco opportuno alla conseruazione dell' amista', e buona corrispondenza, fu dalla Residenza di Vineria inuiato Ambasciador

scior Residente in Fiandra a quegli Arciduchi. Furono allora dati ordini molto precisi al Vicerè di Napoli per la restituzione delle maone, e delle merci tolte loro nel golfo. E non molto dopo, facendone ancora molta istanza i Napolitani, fù mandato succedere allo stesso d'Ofsunna nemico a quella Repubblica infelissimo. Ed essendo nata certa differenza fra' Ministri di Milano, e quei della Repubblica, per occasione del transito ordinario della soldatesca, che, passando dal Milanese nel Cremonese, tocca in certa parte di territorio controuerso, volle il Re, cedendo al rigore, che il negotio fosse con soddisfazione della Repubblica terminato. E' l' Fera nuouo Gduernatore studiosissimo della pace, e di troncare dalle radici le occasioni di nuove rotture fra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, diede primieramente orecchi a quel di Mantoua, il quale impatiente di star di continuo alle molestie del Duca di Sauoia fortoposto, e ardente insieme nel desierio della vendetta, per li danni, e ingiurie sofferte, si sforzaua dare a quel di Sauoia vn vicino di se più potente. Onde venuto in Pauia, e abboccatosi col nuouo Governatore, offeriuua di cedere il Monferrato al Rè, con riceuer in contracambio vn' altro Stato al Monferrato equiualeute. Pratica, la quale non puotè hauer effetto, sì per la disuguaglianza, e incommodità de' partiti, sì per esser di conseguenza odiosa, e mal sentita, non solo dal Duca di Sauoia, ma da' Vinitiani, e da' Francesi: e la quale haurebbe perciò, in vece di estinguerne le cagioni, dato materia a nuoue gelosie, e mouimenti: onde venendo tralasciata, si messe mano ad altra più soaua negotiatione, di comporre le differenze del Monferrato in maniera, che l'vno, e l'altro Duca contenti della compositione, acquetassero gli humori, e rimanesse per sempre lidata quella piaga, la quale tanta commotione nel pacifico stato d'Italia era ancora per partorire. Ma riuscì vano l'vfficio, per la troppo grande discrepanza delle pretensioni dell'vno, e dell'altro Principe: onde tuttoche il Fera in Pauia ne trattasse col Duca di Mantoua prima, e poscia col Principe Filiberto di Sauoia, venuto da que' li tempi dalla Sicilia in Piemonte, rimase adognimodo il tutto imperfetto, e concluso. Ma rare volte si conseguono que' fini, i quali con i studi maggiori si procurano. Questi cati desiderij di pace, e della soddisfazione de' Principi Italiani tan-

guolo in
Vinetia ri
mandato
all'Amba
sciera di
Fiandra.

Ordinò
del Re per
la restitu
zione del
le maone,
Duca di
Ofsunna
leuato da
Napoli.
Differenze
de' confini
in soddis
fazione
de' Vinitia
ni termi
nate.

Duca di
Mantoua
tratta di
permuta
re il Mon
ferrato cò
qualche al
tro Stato
del Re.

Perche la
prima no
succedesse
Duca di
Fera pro
cura di cò
porre la
differenze
fra Sauoia
e Mantoua.
Perche gli
Spagnoli
col dimo
strarli tutto
desiderosi
di pace no
còleguisco
no il fin di
ottenarla.

to liberalmente dal Re, e da i Ministri Spagnoli dimostrati in questo tempo, nel quale le loro arme da gl' accidenti ancora freschi rintuzzate, pareuano diminuite assai di riputatione, produceuano effetti in tutto contrari a' fini, e intentioni loro. Perciocche e' il Duca, e i Vinitiani comprendendo quindi, che quella corte dopo la resistenza animosamente, e costantemente fatta all'autorità de gli ordini, e dell' arme di lei, rimetteua molo dell' altezza dell' antiche pretensioni, maggiormente n' insuperbiuano: e parendosi assicurati della Regia volontà, deponnano, col timore d'essere di nuouo infestati, molto del rispetto all'autorità, e potenza di quella Corona. E però ritirandosi da quel, che dal Re vedeuano intensamente desiderato, pensauano, col dimostrarsi apparecchiati a nuouo cimenti, di far stare a segno le deliberationi di quella Corte, e di condurle douunque lor fosse piaciuto; quasi per acquietarli stesse il Re pronto a cedere qualunque punto, e non douesse rifiutar qualunque conditione di temperamento alle pretensioni loro fauoreuole. E tanto hebbe forza questo concetto, che a i Vinitiani, ò sie in risentimento delle ingiurie, e danni, riceuuti, ò sie per li nuoui sospetti cagionati loro dalle molte mouitioni da guerra dal Duca di Osunna in Manfredonia, porto della Puglia nell' Adriatico, adunate die l' animo di procurare, che quella Città (sì come da gagliardi riscopri, che se n' hebbono, si cõpre se) fosse dall' armata del Turco, antrata ostilmente nello stesso mare, saccheggiata, e le mouitioni parte tolte, parte dissipate. Ne gli altri Principi d' Italia, dalla grande autorità Spagnuola, per tanto tempo addietro ingombrati, di mala voglia vedeuano questi portamenti; riputando, che quanto più rimaneffe sbattuta, tanto essi maggiormente verrebbero da Ministri di quella Corona onesteggiati, ò per lo meno con fasto, e alterigia minori trattati: onde tutto che non se parati consigli peruenissero in apparenza nel solito rispetto, e ossequio; godeuano a dognimodo intrinsecamente vedere a spese altrui la propria conditione solleuarsi. Ma molto più inalzarono di fasto, e di pretensioni i Francesi: i quali, per hauer due volte coll' arme fometati, e poscia coll' autorità composti i mouimenti Italiani, si partono saliti nella possessione assoluta dell' arbitrio delle cose d' Italia, dal quale per tanti anni addietro erano stati esclusi. Per tanto, quantunque con molta puntualità

osserrua.

Dispositio
ne de' Prin
cipi mino
ri d' Italia
verso la
Corona
di Spagna

Francesi
Andiano
di mante
nersi in I
talia inri
putatione

offeruassero l'amistà, e buona corrispòdèza colla Corona di Spagna, e sfagissero le occasioni di venir seco a rotture; adognimodo studiosi, non meno che gli Spagnuoli di conseruare, e d'accrescere le amicizie, e clientele co i Principi Italiani, per conseruare, e accrescere in Italia l'autorità acquistata, si sforzauano tenere il più, che fosse possibile, vniti, anzi di tirare a se, e separare totalmente dalla Corona di Spagna e il Duca, il quale era stato il ponte, e la porta all'arme, e all'autorità loro, per entrar in Italia, e i Vinitiani, i quali erano potentiissimo stromento per conservarla. Col mezzo de i quali Potentati, e dell'autorità, che pur nella Corte Romana riteneuano, sperauano, che riuscirebbe girare le cose a modo loro, e far in mezzo all'Italia, doue non possiedono stati, gagnarli còtrappeso all'autorità Spagnuola, che tanti ve ne possiede. A questi fini quel Re si compiacque di consentire in moglie al Principe di Piemòte la maggiore delle due sorelle, che gli restauano da marito; ed elesse il Cardinal di Saouia, andato a far residenza in Roma, Protettore del Regno, assicurandogli redditi, e benefici Ecclesiastici, e voltàdo verso l'istesso tutta l'autorità, e fauore della corona: acciocchè potesse nella Corte Romana con non minor splendore, che dignità, e autorità trattenerli: Atzioni, le quali gli animi de i Ministri, e della corte Spagnuola non poco ombrarono; quasi quel Re con queste così strette congiuntioni, e fauori così grandi aspirasse a gettar in Italia fondamenti maggiori alle proprie cose, con fine sopra le loro di auanzarle. Ingrandiuano ancora le pretensioni de i Francesi, e de gl'Italiani gl'accidenti, e le congiunture de i reipi. Perciocchè, essendo l'anno mille seicèto vent' vno spirata la tregua tra il Re di Spagna, e gli Olandesi fin l'anno mille seicèto noue contrattà; hauena il Re, con pensiero di sotrometterli all'ubbidienza antica, rotto loro la guerra. E nella Germania le cose dell'Imperio, e della Casa d'Austria veniuano da tagliarsi, e traugli a salite, per le guerre, e turbolenze grauissime di quella Prouincia nate da i Boemi, i quali ribellati dall'Arciduca Ferdinando, eletto poch'anni innanti in loro Re, erano proceduti a nuoua Elettione in persona del Pallatino, vno de' sette Elettori dell'Imperio. E per tanto l'Arciduca Ferdinando successo l'anno mille seicèto diecenoue a Matthias nella Corona Imperiale, dichiarò i Boemi, e il Pallatino ribelli, e sottoposti al

Re di Frà,
cia sposa
al Duca di
Saouia vna
Sorella.

Elegge il
Cardinale di Sa-
uoià Pro-
tettore in
Roma del
la Pràcia.

Re di Spa-
gna riuo-
ua la guer-
ra contro
gli Olan-
desi.

Nuoua
gagliardi
mouimen-
ti nella
Germania

bando Imperiale, hauena lor mosso guerra, per castigare la ribellione de gli vni, e per abbattere la tiranide dell' altro. E perche i Principi Cattolici della Germania vniti in lega, e cò essi il Duca di Sassonia fauoriuano le parti dell' Imperadore: e i Principi Protestanti, contratta altre sì lega, che chiamarono dell' vnione in fauore del Pallatino, gli s'opponuano; era perciò il Re di Spagna costretto con tutte le forze a sostenere l' Imperadore; acciò crollando, ò vacillando l' Autorità Cesarea, e Austriaca nella Germania, non si tirasse addietro la rouina de gli Stati d'Italia, e di Fiandra; alla sicurezza, e grãdezza dell' Imperio della Casa d'Austria, e della Corona di Spagna tanto congiunti. Onde quelle due guerre di nuouo sorte, quasi due profondissime voragini di genti, e di danati, obbligauano maggiormente il Re, a procurare, che le cose d'Italia, procedessero con quiete, e a non romperla co i Francesi, e a dissimulare co i Principi Italiani; i quali perciò (come naturalmente e vasta l'ambitione de gl'huomini) non contenti della sicurezza, di non esser traugiati; maggiormente ne i fini; e pretenzioni loro s'auanzauano. Tra questa disposizione d'humori, e d'accidenti pareua, che le cose d'Italia douessero conseruarsi quiete: perche, ne le forze de i Potèntati di essa erano tali, che potessero dar loro animo di struzzicar le Spagnuole; e le Spagnuole per li già detti rispetti a liene dalle nouità farebbono state contenti, e haurebbono sfugito qualunque occasione di disgustare i Principi Italiani. Ma poco in questo stato di cose si potè perseverare. Perciocche, ò gl' inlussi cesesti alla quiete d'Italia poco fauoreuoli, ò l'ira, e gli sdegni Diuini contro i peccati Italiani del tutto ancora non placati, somministrarono al Duca di Feria occasioni di assicurare gl'affari del Re tali, e così opportune, che vincendo in lui qualunque altro rispetto, e disposizione alla pace, gli parue mancamento grande non abbracciarle. Onde riempiendo gl'animi de gl'Italiani di nuoue, e più vrgenti stimoli di sospettioni, e di diffidenze; e dando materia a gl'emuli di quella Corona di doglienze, e d'opposizioni; parue, che inuice di generar buon sangue, e nodrir la confidenza (madre della pace) fra la Corona, e i Principi Italiani (sì come dal Re gli veniua ordinato) spargesse semi fecondissimi di nuoue guerre, e di perturbationi più delle passate importanti. Couauasi in vn cantone d'Italia vn occulto fuo-

Guerre di Fiandra, e di Germania indeboliscono le forze, e l'autorità del Re di Spagna in Italia.

Nouità abbracciate dal Duca di Feria compongono la quiete d'Italia.

ca, il quale, a uampando di poi, poco mancò, che l'Italia tutta d'ineffinguibili fiamme non ardesse, non altrimenti di quel, che foglia alle gran Cittadi auuocire, gl' incendi delle quali si veggono talora non da i Teatri, ò da i Tempi, ma da picciole capanne hauere il loro principio, e cominciamento. Rippigliar ò più a dietro la narratione, àcciocchè i progressi delle cose poscia succedute meglio s'intendano. I popoli dell'antica Retia, i quali oggidì Griggioni si chiamano, godeuano dell'antica libertà sotto nome delle tre leghe, delle quali la principale, e più numerosa (da cui tutta la natione, e Repubblica, piglia il nome) la Griggia: delle altre due l'una le Diritture, e l'altra Cadedio si chiamano. E come parte di esse alla Casa d' Austria anticamente ribellasse, e frano per lo più heretici, viuono con odio implacabile contro la Casa d' Austria: e l' nome Spagnuolo in estremo abborrendo, stimarono sempre vnico, e singular fondamento della loro sicurezza, e libertà, l'appoggio della Corona di Francia, e la Confederatione con esso lei già sono più di cento anni contrattata, dalla quale Corona protetti, e difesi, ueniuanò ancora da i vicini osservati, ò per lo meno nella quietà, e pacifica possessione delle cose loro non tranagliari. Lo Stato, e paese loro, il quale giace trà l'Alpi Retiche, si distende alquanto nell'Italico suolo: perche, calando i monti, ha quasi per margine alcune vallate, fra le quali è la Valtellina, da cui, e per cui le moue guerre, le gran gelosie, e mouimenti d'Italia hebbono il cominciamento.

Comincia dall'Alpi al Tiruolo confini, doue appunto forge l'Adda, e collo stesso corso del fiume scorrendo, sbocca nel Lago di Como: ondè come la punta confina al Tiruolo, ch'è alla Casa d'Austria sottoposto, così colla base allo Stato di Milano si congiunge. Dall'vn de i lati i monti Retici, con tutto il paese de i Griggioni, e dall'altro i Contadi di Breclia, e di Bergamo la costeggiano. Questa Valle da' Griggioni posseduta, come lo Stato di Milano dalla Germania, e da gli Austriaci di giugà, e vnisca all'incontro quei de i Vinitiani a i Griggioni, e a gli Svizzeri, e per mezzo di costoro alla Francia e a tutto il paese Ultramontano; così, quando all'Imperio Spagnuolo per qualche accidente venisse sottoposta, vnendo la Germania allo Stato di Milano, seruirebbe di porta, e di pòte per introdurre con spesa, e difficoltà minore quante grà il Re di Spagna dal

paese

Comincia la narratione della guerra della Valtellina Origine primiera delle guerre della Valtellina Griggioni loro Stato, e Repubblica. Griggioni antichi cò federati del Regno di Fràcia.

Sito della Valtellina Opportunità della Valtellina a gli Stati Spagnuoli, e Austriaci, e in como, d'ità dell'istessa agli Potentati Italiani quando da gli Spagnuoli, viene occupata.

pacse di Lamagna in Italia volesse: e scambievolmente per la-
 uiarne d' Italia nella Germania in soccorso dell' Imperio, e del-
 la Casa d' Austria, quando bisogno n' hauesse: cosa per la sicurez-
 za de gli Spagnuoli, e de gl' Austriaci di Germania sommanete
 opportuna, e necessaria. Perciocche, essendo la Germania il
 presidio più principale per la difesa dello Stato di Milano, e del
 Regno di Napoli: si come nelle occorrenze han gli Spagnuoli
 bisogno di chiedere il passaggio de' Tedeschi per l' Italia a gli
 Suizzeri, e da loro a prezzi grandissimi comperarlo, e con duris-
 sime condizioni otternerlo (perche da Griggioni per la lega colla
 Fraticia, e per l' abborrimento, in che hanno il nome Spagnuolo,
 non è possibile sperarlo) e talora dinegandola gli Suizzeri, met-
 terebbono gli Stati, e gl' affari della Corona di Spagna in Italia a
 manifestissimi pericoli: così l' acquisto della Valtellina per più
 corta, sicura, e men dispendiosa strada, e quasi per condotto da-
 rebbe loro comodità di traghettar per li propri paesi dalla Ger-
 mania in Italia quanzi soccorsi di genti, e d' altre promissioni
 hauessero di bisogno. Oltre acciò la medesima Valtellina, come
 da Griggioni posseduta, restaua patétissima porta a gli Stati de'
 Vinitiani, e de gli altri Principi Italiani, per riceuer soccorsi da
 gli Oltramontani in difesa delle cose loro, quando, come conti-
 nuamete si dubicaua, da gli Spagnuoli venissero traugiati; co-
 sì da gli Spagnuoli occupata, sarebbe stata vn' artimuto, il qua-
 le chiudendo a sfatto quell' adito, da qualunque altro soccorso de
 gli stranieri gli escluderebbe. Perciocche dalla Rezia fino alla
 Dalmatia gli Stati Austriaci tutta l' Italia per la parte di fuori
 circondando, e a questi vnendosi per la Valtellina lo Stato di
 Milano, il quale quasi fino al mar Ligustico peruiene; e posse-
 dendo il Re di Spagna il Regno di Napoli, e con armata potétis-
 sima il Mediterraneo, chiaro apparisce, rimanere gli Stati de'
 Vinitiani, e de gli altri Italiani (se tu ne leui il Piemonte) da gli
 Stati del Re di Spagna, e de gli Austriaci circondati, e dentro
 le forze loro racchiusi, e poco men che affatto imprigionati. On-
 de la possessione di quella Valle per l' vnione, e disgiuntione, che
 cagionaua de gli Stati, era alla signoria, e pregiudicio de gli af-
 fari di questi, o di quelli di grandissima consequenza, e momen-
 to. Non fù però merauiglia, se come per la bella Elena i Gre-
 ci, e i Troiani, così per la Valtellina molti Principi con tutto

lo sforzo dell'Imperio, e dell'Autorità si traugliassero. Desiderarono i Vinitiani fin l'anno milleseicentotre, e ottenero, benché dopo molte contradictioni, e contrasti con la Repubblica Griggonia per dieci anni collegarsi; affinché per mezzo di tal confederazione restasse loro assicurato la porta a' sussidi Oltramontani, qualunque volta per la necessaria difesa delle cose loro n'hauesse bisogno. E conseguito l'intento, ne fecero pubbliche feste, e allegrezze. Ma cotale collegatione cagionò fin d'allora malissima soddisfazione non solo nel Re di Francia antichissimo Protettore, e Confederato de' Griggoni, ma ancora ne' Ministri di Spagna, e particolarmente nel Conte di Fuentes all'ora Governatore dello Stato di Milano. Onde i Ministri dell'una, e dell'altra Corona con separati uffici, e a fini diuersi, e separati si sforzarono per tutti i modi disturbarla. Quasi di Francia, perché habendo sopportato della Confederatione antica, e dell'alta Preerogatione acquistata grandissima Autorità, e Preminenza al Re fra que' popoli, abborriano, per meglio a' conui loro aggirarli, l'altra compagnia, e perché ancora desiderauano, che la Repubblica Vinitiana, quando hauesse bisogno de' sussidi della stessa natione, o de' gli altri Oltramontani, dal Re come dal Custode, o Guardiano di quella porta ottenesse il soccorso. Onde per questo rispetto hauesse maggior necessità di stare vnita, e per fenerare nella deroga, e diuotione del nome, e delle patti Francesi più costare. E questi, perché aspirando già molto tempo innanzi ad attrarre a loro con leghe, e confederationi tener quella natione allo Stato di Milano congiunta, pareua, che per questa noua lega i fini loro affatto interrotti, ne venissero. E perché ancora non piacendo loro molto la Grandezza della Repubblica Vinitiana non vedeano volentieri, che, o con questa aderenza maggiormente si assicurasse, o coll'hauer commodità d'introdurre in Italia genti stranere, venisse talora a reccare qualche pregiudicio allo stato, e conditione de' gli affari della Corona. Molti per tanto furono i romori, molti gli sforzi per isturbare questa noua lega, e vnione; per li quali gli stessi Griggoni fra se stessi diuisi in parti, e fattioni, come furono talora vicini a contender fra se stessi della somma delle cose, così non godettono mai più di quella pace, e concordia, di che già per molti anni addietro haueuano goduto. E' il Conte di Fuentes, per tenerli

Prima lega de' Vinitiani, co' Griggoni cagion di grandi alterationi.

Francesi perché si turbano della lega de' Vinitiani, co' Griggoni.

Spagnuoli perché vedono di mal occhio la medesima lega.

Forte di Fuentes de' nerli

ne, e a qual
fine fù fa-
bricato .

Romori
cagionati
dalla fab-
brica del
forte Fué-
tes .

Forte di
Fuétes ac-
chettato i

nerli in freno ; E per isforzargli ad abbandonare queste mione
coniugazioni, e a collegarsi , come da loro chiedeua colto Stato
di Milano, fabbricò dalle fondamenta , done appunto l'Adda
sbocca nel lago, vn forte Reale , che dal proprio nome forte di
Fuentes fece nominare ; Il quale stando su' confini, e quasi nel-
le foci della Valtellina , non solo i tenesse in perpetua gelosia di
quella Valle, alla quale per l'importanza, e conseguenza del si-
to, miravano i pensieri del Conte ; ma perche essendo sul lago,
potesse facilmente impedire a quella natione il commercio del-
lo Stato di Milano, e dell'Italia, del quale tante e delle famiglie
Griggione si viuono , e pigliano il loro sostentamento . Ric-
chiamarono a s'ai per la fabbrica di quel forte non solo i Grig-
gioni, a' quali il negotio principalmente apparteneua, ma i Vi-
nitiani ancora , ne men di loro i Francesi . E' l Re Henrico il
Quarto, il quale ancora viueua, non solo per gl'interessi de' suoi
Collegati, ma per lo dubbio, che, occupata la Valtellina, l'Au-
torità Spagnuola troppo formontasse, ne concepette sdegno non
mediocre . Ma vani furono i romori, vani i protesti, e le minac-
cie . Perciocche ne a' Vinitiani, ne a' Principi Italiani, dando
l'animo di attaccar brighe colla Corona di Spagna, la quale sta-
ua allora nel colmo dell'Autorità, e della Grandezza, era neces-
sario, che al fatto s'acquettassono . E' l Re di Francia, ò che non
gli fosse intrinsecamente di scaro, che i Griggioni cominciasero
a gustare i frutti della Veneta lega , ò che non gli tornasse allora
tonto, non volle rōpersi con la Corona di Spagna per quella oc-
casione, la quale (come era solito dire) a se principalmente non
apparteneua . E gli Suzzeri antichissimi collegati de' Griggioni
tutto che alquanto ne romoreggiassero, a dognimodo dalle loro
diere cotroite in parte dalle domestiche dissentioni, e in parte
dall'oro Spagnuolo, nõ procedeuano altro, che conforti a' Grig-
gioni, perche alle cōditioni de' tēpi s'accōmodassero, e cō ter-
mini ciuili allo stato delle cose loro prouedessero . Onde i Vini-
tiani, veggendosi soli su' l cāpo, e che' l Conte di Fuétes staua cō
potere esercito preparato, ricercati d'aiuto da' Griggioni, i qua-
li per cōto loro erano entrati intāci traua gli, finalméte, costret-
ti, si dichiararono . Non conuenire, che per simile occasione il
pacifico stato d'Italia si perturbasse . Così rimase il forte di Fué-
tes da' sforzi , e dalle minaccie di tanti Principi illeso . Ma ef-
fendo

sendo l'anno milleseicento tredici spirato il termine della confederatione, ebbrarono i Vinitiani in pensiero, non solo di rinnovarla, ma in perpetuo ancora di stabilirla: e come per cosa alla somma dello stato, e liberta loro sommanente necessaria sparero abborrantemente danari fra quella natione, co' quali formarono tanto potente, e numerosa fazione di partigiani, e di voti aderenti al partito, e autorita loro, che preualendo alle contrario fazioni de' Gallizzanti, e de' Spagnuoli, e parendosi queste due inferiori, e impotenti a resistere, s'unirono per opera de' Ministri dell'vna, e dell'altra Corona: ed essi Ministri congiunti gli studi, e disegni stati fra loro fin' a quell'hora contrari, s'affaticarono per escludere la Veneta confederatione: Perloche gli Ambasciadori Francesi, stimati per l'addietro principali protettori della Retica liberta contro gli Spagnuoli, cominciarono a divenir molto sospetti. Et tant'oture crebbe il sospetto, che conuertito in odio, e non potendo piu dissimularsi, fu dato scopertamente licenza a Monsu' Guesfier allora Ambasciadore per Francia Residente: il quale, sentendo l'odio, e'l furore aperto di quella natione, e fuggendo i tumulti, e solleuazioni popolari, che conosciua contro di se conirati, massimamente da' predicanti; si ritrasse, quasi fuggendo, ne gli Svizzeri. Della quale ritirata hauendo i Griggioni mandato incontanente a dar parre al Re, e insieme a doletti delle cagioni, le quali a cio fare gli hauessero sospinti: il Re, o mal soddisfatto di loro, o non tenendo quel conto, che era solito tenere, de gli Ambasciadori a questo effetto destinati gli, diede loro occasione di parersi trattati come sudditi, e di maggior irritamento, e alienatione da quella Corona: perloche piu risolutamente poscia nella rinnovatione della lega co' Vinitiani inclinarono. Cacciato per tanto il Vescouo di Coira (il quale, essendo Principe del Sacro Imperio, tiene il primier luogo nelle diete) cominciarono colle carceri, colle confiscationi, co' gli esilii, e colle pene et adio corporali a perseguitare i principali fautori dell'vna, e dell'altra Corona, come a pertinemi della publica liberta. Ne coteti di cio, perche discordauano fra loro di pareri, e d'openioni, appoggiarono quasi del tutto il Gouerno delle cose a i predicanti, i quali essendo eretici, niente piu esclamauano, quanto essere necessario per la conseruatione dello Stato, e per lo mantenimēto

tumulti si mantiene.

Legata tra Vinitiani, e Griggioni rinouata cogionna molte nouità.

Residente di Francia licenziato da' Griggioni.

Vescouo di Coira cacciato da' Griggioni. Persecutione de' Cattolici, e di coloro, che s'oppono alla Veta lega.

to della libertà, riunire tutti i popoli in una religione, e però conuenire ostiupare i Catolici, e dalle case, e patria loro totalmente scacciati. Molti per tanto costretti dalle persecuzioni si fuggirono; e abbandonate le case, e la patria, si ritirarono parte nello Stato di Milano, parte ne gli Svizzeri, attendendo, e procurando modo di ricuperare col'armi quella patria, dalla quale col rigore, e ingiusticia de' Giudici, e per la violenza delle fazioni, erano stati discacciati. Fecero questi, capo dall' Ambasciador Guelfier, e quelli dal Duca di Feria, col quale tenne il Guelfier pratiche molto segrete, perche nella causa loro s'interessasse, e con danari, e genti (poscia che esso non haneua modo di somministrar ne) gli aiutasse a ritornar nelle case loro.

Fuorusciti col favore del Feria procurano di rientrar nella patria.

Prouide il Feria i fuorusciti di qualche somma di danari, e quali fecero vn grosso di genti, ed entrati in Coira se n'impadronirono. Ma presalendo di forze gl'auerfari, ne furono assai presto discacciati, e con essi l'Ambasciador Francese in compagnia loro entrarou. Con tutto ciò, ne essi, ne il Duca di Feria punto sbigottiti, tentarono vn'altra volta la fortuna, non solo con animo maggiore, ma con forze ancora, e apparecchi maggiori. Perciocche diede loro il Feria comedità di leuare dal Tirolo cinquecento fanti, e oltre a ciò per aiutar colla di-

Solleuazione della Valtellina per chi, e quando hebbe origine.

uerfione, quello secondo sforzo, si diede opera alla solleuazione della Valtellina; la quale praticata fra Rodolfo Pianta capo de i Grigioni della fazione Francese, e l' Cavalier Robustelli principale nella Valtellina, riuscetto non picciolo fomento dal Feria, ma con tanta segretezza, che nessuno de i Ministri de i Principi residenti in Milano ariuo a penetrar negozio tanto importante. Cominciò la solleuazione de' Valtellini nel mille seicento

1620

Pretesto della solleuazione.

venci. Il pretesto fu, ch' offendo essi co i Grigioni amicamente collegati, questi come più potenti, cambiata la Confederatione Signoria, la tiramide troppo acerbamente sopra loro esercitassero; inouelendo non solo contro le fortune, e contro le persone, ma contro l'anime ancora, e contro le coscienza; e perciò volefsero introdurui il pestifero veleno dell'eresie, e del Calvinismo, per far tralignare i popoli dall' antica pietà, e religione. da gli antenasi loro piamente offeruata, e da esso loro coltivate della nutrice imbeuuta. Perciocche da che, cacciati i partigiani de i Francefi, diedero, come s'è detto, i Grigioni l'ar-

bitrio

birrio delle cose a predicarò; cominciarono questa proibitione, ad occupar le Chiese, e i Monasteri, a fondarui Collegij per l'educatione della giouentù nella lor setta, affinedi porseder quindi alla totale destructione della Cattolica fede. E perche ciò potesse con minor contrasto succedere, fecero crudelmente morire alcuni de i più principali, e de i più religiosi di quella Valle. Scosso per tanto coll'aiuto del Feriali grigio della setta miserabile da i Griggioni sofferta, ucciserò tutti gli officiali, e tutti gli eretici, e predicanti, che puoterò hauer alle mani: poscia, per sostener la cominciata sollevatione, occupati i paesi, per doue poteuano scendere i Griggioni a debellarli, di molte case, e fortificationi, si diedero inconstante a munirli. Il che tanto più facilmente lorò riuscì, quanto che il Conte Gio: Cerbellone, havèdo d'ordine del Feriali raccolto senza rottar tanburo, da due milla cinquecento fami, era marciato per soccorrer la Valle Valtellina. Ma, prevenendo questi disegni i Griggioni, calarono in gran numero, e conobbera grande nella Valle di Chiavenna, e quindi, circondata la parte superiore del Lago, girarò in Valtellina; doue occuparò, e fortificò alcuni luoghi opporami, per escludere i soccorsi dello Stato di Milano, passaronò a Traona terra grossa della Valtellina; e quindi peruenuti al ponte di Ganda sull'Adda, e fortificatò, si fecero padroni di Sondrio. Per li quali successi i Valtellini, temendo l'offesa, e lo bisogno de i Griggioni, hebberò più agevolmente ricorso al Duca di Feriali, perche più potente, e pronto in tanti pericoli si succisise. Non fù fòrdò il Feriali a i loro preghi, ne remittente; ò tentò ne somministrar loro i soccorsi. Perchè che, vidiuò progressi de i nemici, e temendo di maggiori inconvenienti, romasidò i Grigi dell' Arena, che colla gente, la quale era stata alla difesa in Valtellina, s'era fortificò in Morbegno, e con altre, che gli altri somministrò, procurò a se di assicurarsi l'orso di quella Valle. Il che dal Grigi si contenne è seguito, era còquistò per forza il ponte di Ganda, contra i preghi di molti del presidio, i quali gli offerò farsi incognito, abbandonarò i Griggioni Sondrio, e si ritirarò verso Chiavenna. Ma acciò essi non potessero entrar in Valtellina, ordinò il Feriali D. Geronimo Pincatello Governò della Cavalleria leggiera della

Officiali de i Griggioni, o predicanti eretici cacciati dalla Valtellina.

Griggioni calano cò gente alla ricuperatione della Valtellina.

Duca di Feriali intrato in Valtellina cò forze maggiori cacciò i Griggioni.

Riua di
Chiauenna
occupata
dalle
genti del
Feria.

Preletti
del Feria
per entrar
in Valtel-
lina.

ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100
ib. 100

dello Stato di Milano, il quale con alquante compagnie di cauallie di fanti, s'era d'ordine suo auuicinato a' confini di Valtellina, che occupasse la Riua di Chiauenna. Posto, il quale, situato nella cima del Lago, resta nel mezzo della strada, per la quale da Chiauenna si passa commodamente in Valtellina: e perciò occupato, chinde l'adito a Griggioni per auuanzarsi, e penetrarui per quella parte. Era la Riua d'alcune compagnie de' Griggioni assai ben fortificata, e le quali in risentimento de' gli attentati Spagnuoli in Valtellina, s'erano calate nello Stato di Milano, e hauenoano dato sopra alquante delle terre di esse più vicine, e n'hauenoano ancora leuato alquante prede. Mandò il Pimentello da cinquecento soldati su' barconi ad assalire il presidio di quel luogo, che costaua di trecento fanti, i quali, hauendo messo piede in terra poco lontano dal presidio, s'inuiarono verso la Riua, con risoluzione di assalirla. Ma sbigottendo il presidio per la loro venuta, abbandonato, senza neanche aspettare l'assalto, quel posto, si ritirò, fuggendo, in Chiauenna. Onde rimase la Riua senza alcun contrasto in potere del Pimentello, fu incontanente di alcuni riparata e fortificata. Con somiglianti dimostrazioni s'era il Duca di Feria assai scopertamente dichiarato, e hauenua assai chiaramente impegnato non solo l'arme, ma il nome ancora del Re in questa impresa, mosso da due principalissime ragioni. L'vna, perche vedeva gli Svizzeri eretici, e i Vinitiani scopertamente ancora impegnarsi nella causa de' Griggioni: e nella ricuperatione della Valtellina; hauendo quel Senato anziato danari in quelle parti, per riparar due terzi, l'vno de' Svizzeri, e l'altro de' Griggioni, co' quali s'andasse alla ricuperatione della Valtellina. L'altro, perche i Ministri del Re di Francia d'ordine dello stesso Re, adirato co' Griggioni, non solo consentivano; ma tenutoano ancora mano nelle sollevationi de' Valtellini, e facouano instanza al Feria per la loro protectione; perche essi poco poteuano co' fatti sostenere. Tutto ciò senita da' Francesi procurato, massime che i Griggioni tra uagliati da quella parte, haueuano bisogno di ricorrere al Re loro per aiuto: ed essa Re con questa occasione haueua materia di costringerli a governarsi a modo suo, e far che loro abbandonare la Valtellina, e la ricuperatione, gli riuscisse ricuperata. Massime Dignità e Autorità fra quella nazione. Perloche pigliando

pigliando il Fera dal consentimento, ed esortationi de i Francesi animo, e dall'incromessione de i Vinitiani pretesto, d'intrometterli anch'esso in questo affare; stimaua, che facilmente gli douesse vn tanto negotio non men felicemente, che facilmente riuscire, dal quale tanti comodi nella grandezza, e sigorta de gli affari del suo Re doueuano risultare. Copriua nondimeno i suoi disegni, e gli honellaua col manto della Religione, sforzandosi dar ad intendere più il zelo della Cattolica Fede, e del seruigio d'Iddio, che i comodi, e gl'interessi dello Stato, e del suo Re hauerto disposto ad abbracciar impresa tanto importante. Professandosi per tanto più buon Cattolico, che buon Politico, inuiuaua in quelle parti Religiosi di Santa vita a predicare la parola d'Iddio, e a conuertir anime alla Cattolica Religione, e s'ageraua l'empie, e detestabili attioni da i Calvinisti contro i Valtellini commesse, per costringerli a riceuer l'heretico veleno di Caluino: il pericolo, che diffuso quel morbo nelle parti vicine dell'Italia, e dello Stato di Milano, col suo contagio tutta l'Italia ammorbasse. Ne di ciò contento, diede ancora parte di tutto al Pontefice, pregandolo, e confortandolo con lettere particolari non solo ad approuare, ma a concorrer ancora coll'opre in così pia, e Cattolica impresa. Il pretesto era molto giusto, e i colori molto viuì, e apparenti, per giustificare vna tanta attione: l'occasione ancora pareua, che non potesse esser più opportuna, per mandar la ad effetto. Ma la feruitù d'Italia, la quale staua sotto queste religiose apparenze na scosta, guastaua tutto quel di bello, e di buono, con che l'attione s'adornaua. E non hauendo del probabile, che tanti Principi, della libertà de i quali in questo fatto si trattaua; douessero mai soffrire, che il Duca di Fera con somiglianti concetti a gli Stati, e libertà loro insidiasse; poteua con più fondato discorso supporre, che durissimi incòtri nel praticarli, e condurli a perfettione, prouarebbe. Onde sarebbe forsi stato consiglio per li affari del suo Re, e per le condizioni del tempo presente più oportuno, il non stuzzicare maggiormente con tale, e tanta nouità gl'animi Italiani, già molto irritati, e dell'Imperio Spagnuolo molto mal soddisfatti. I quali per li successi delle guerre precedenti diuenuti più baldanzosi, si vedeuano pronti ad alzar la fronte, e a venire al cimento di mettere del tutto in disparte il rispetto della Regia autorità, e de posto

Altri s'inc
pretesti
del Fera
per entrar
in Valtel-
lina.

Pregiudici
grandi
all'Italia
dalla solle-
uazione
de'Valtel-
lini.

Che il re-
tar della
Valtellina
non sia sta
to confi-
glio op-
portuno
per gl'af-
fari del
Re.

affatto il timore dell'armi di lei, a riuolgere per la cōseruatio-
 ne di se medesimi, e della propria libert  il Mondo sotto sopra
 pi  tosto, che lasciarsi mettere il laccio al collo, e pi  tosto, che
 non prouar tutti i mezzi, per sottrarsi dal pericolo della perpetua
 seruit  allo stato delle cose loro imminente per le nouit  dal
 Fera tentate, e con tanto studio procurate. Ne gli stessi Francesi,
 i quali confortauan di presente il Fera a quell'impresa, era pro-
 babile, che haueſſero mai comportato, che ne fosse riuscito con
 piena, e assoluta soddisfattione. Perciocche, non hauendo essi al-
 tro fine, che di coltrignere, col trauagliarli, i Grigioni a riccor-
 rere dal Re loro per aiuto; era pi  che certo, che perche ne la
 grandezza Spagnuola maggiormente cresceſſe, ne la Libert  de
 i Principi Italiani venisse da loro oppressa, ne quel passaggio
 fosse alle g ri del Regno da gli Spagnuoli percluso, hauebbono
 con tutte le forze procurato, che il possesso di quella valle nelle
 mani de gli Spagnuoli non rimaneſſe. E oltre a che gli ordini, e
 le instructionsi molto precise della Corte di Spagna ripugnaua-
 no a simili nouit , gli esempi ancora dell'Imperador Carlo V. e
 di Filippo II. doueano seruire al Duca di Fera di freno, per-
 che stesse continente da tali mouimenti: i quali Principi, tutto-
 che haueſſero veduto l'opportunit  grande dell'acquisto della
 Valtellina, e haueſſero desiderato molto d'insignorirsene; ad-
 ognimodo, stimando il negocio pieno di molte difficult , e con-
 trasti, n'erano stati molto alieni. Ma pi  fresco, e pi  forte era
 l'esempio delle cōmottioni al tempo del Conte di Fuentes suc-
 cedute, quando per la sola fabbrica di quel forte, fatto dentro i
 confini dello Stato di Milano, f  cos  vicino a tirar grauissime
 guerre in Italia; essendosi per lo solo pericolo della Valtellina
 commossi i Francesi, gli Svizzeri, e i Vinitiani in tempo, quando
 l'armi Spagnuole nel colmo, della riputatione si sosteneuano.
 Che poteua egli dunque supporre,   che sperare nella presente
 occasione, nella quale si trattaua dell'intera vsurpatione della
 Valtellina, dalla cōseruatione della quate la Libert , e dalla
 perdita la seruit  d'Italia euidentemente veniu a risultare?
 E nondimeno il Fera, preferendo a tanti rispetti il rispetto del-
 le utilit  grandi risultanti dal cōgiungere gli Stati d'Italia alla
 Germania, e alletrato dalle presenti occasioni, e felicit  grandi
 ne i primi principij prouate, entraua animosamente, e s'ingol-
 faua

faa ogni dì più nell'impresa. E stimando, che tanto maggiore sarebbe la gloria dell'acquisto, quanto erano stati più grandi i rispetti, ch'è l'Imperatore, il Re Filippo II. haueuano da tanta impresa rettenuto: non dubitaua, che vnica, per la Valtellina, la Germania allo Stato di Milano, potesse alcuno surbargli l'acquisto, o trargli di mano l'acquistato. Perciocche, assicurato vn' volta il tragitto de' Tedeschi; ne gl' Italiani, spogliati di aiuti stranieri, haurebbono trouato modo da risentirsi, ne gli stranieri molta facilità di assalire lo Stato di Milano dalle forze vicine della Germania spalleggiato. Le turbolenze ancora della Francia, e il ritrouarsi quel Re molto occupato nell' espugnatione di Montalbano, e della Roccella, imprese molto lunghe, e stimare insuperabili, maggiormente gli faceuano animo, e aggradiuano le speranze. Onde tenendo per indubitato, che ne i Francesi, ne senz' essi i Vinitiani, e gli altri Potentati d' Italia, si farebbono mouiti; giudicaua, che nõ altrimenti s' acquetterebbono al fatto di quel, che già alla fabbrica del forte di Fuentes s' acquettassono, e che però non fosse d' abbandonare occasione così grande, di segnalare con acquisto così segnalato il suo governo sopra quello di qualunque altro de' suoi predecessori: i quali tuttoche col desiderio l'hauessero finalmente adocchiato, non haueuano però mai saputo ritrouar modo per conseguirne l'intento, e condurlo a perfectione. Ma i Griggioni, i quali non erano stati frà questo mentre oltre a i monti oriosi, messi con danari de' Vinitiani insieme da sei mila fanti, tentarono vn'altra volta per la via di Chiavenna rientrar in Valtellina. E hauendo trouata molto ben fortificata la Rina, ne dādo loro l'animo di superare quel passo, atrauerfati con longo giro i monti, si calarono nel Contado di Bormio, che resta nell' estremo della Valtellina, doue al Tiruolo si congiugne. Era in questa terra entrato Giouan de' Medici Marchese di Sant' Angelo con seicento fanti Italiani di quei, che alla sfilata erano venuti dallo Stato di Milano, e haueua già dato principio a vn gran trinchierone, col quale pensaua chiuder l'vscita di vna Valle, per la quale si viene dal paese più alto de' Griggioni. Ma non essendo ancora perfetto il muro, e perciò rimanendo e sposto alle offese del nemico, quando, girando alle spalle, traugliaste, i difensori, perciò venēdo da quella parte assalito, dalla quale si trouaua ancora sco-

Griggio-
niv'n'altra
volta van-
no alla ri-
cuperatio-
ne della
Valtellina

Griggoni
 faccheg-
 giano Bor-
 mio.
 Griggoni
 calati a Ti-
 rano ven-
 gono scò-
 fitti.

però, abbandonata la difesa del trinchione, e di Bormio, si ritrasse colle genti in Tirano, terra più addentro, e quasi nel mezzo della Valle. E i Griggoni, entrati senza contrasto in Bormio, il saccheggiarono, profanando con modi indignissimi le Chiese, e conuertendo in vsi non solo profani, ma sacrilegi, e scandalosi le cose sagre, e al culto diuino dedicate. Dalla felicità del quale successo innanimiti, si calarono a Tirano, per espugnarlo, con certo supposto di non men facilmente recuperarlo. Ma le cose quiui diuersamente lor succedettero; perche il Duca di Feria, intese le nouelle del successo di Bormio, ordinò a Don Geronimo Pimentello, che lasciato sofficiente presidio nella Rina, andasse con quel maggior numero di genti, che potesse per quelle parti raccorre, in Valtellina, il quale, cauati di passaggio alcuni pezzi d'artiglierie dal forte di Fuètes, e raccolte da quei contorni quattordici compagnie di fanterie, si messe fra quattro giorni in Tirano, doue sotto Gio: Brauo si trouauano ancora da due milla fanti, e cinquecento caualli. Non erano i Griggoni più di quattro miglia lontani da Tirano, quando il Pimentello colle genti vi giunse: e venendo d'alcune compagnie di caualli riconosciuti, e ituzzicati, uscirono loro incontro, combattendo, e ributtando i riconoscitori, i quali, da maggior numero incalzati, si ritrassero in Tirano: Ma tenedo lor dietro i Griggoni con tutto il grosso delle genti, il Pimentello, e' i Brauori, solnettono di uscire incampagna con mille fanti, parte Spagnoli, parte Italiani, e quattrocento caualli: e fattisi riparo di alcuni muricciuoli, i quali non più alti, che'l petto di vn'huomo, chiudono i giardini, da i quali tutto quel paese è distinto, stauano quiui la venuta de i nemici attendendo. Compartero per la scesa di vn poggio in tre squadroni diuisi. Il primiero, che costaua di due milla Bernesi, ed era condotto dal Colonello Nicolò Muler Capitano di molto valore, ed esperienza, auanzandosi con maggiore ferocia de gli altri, fù, mentre s'auuicinaua al piano, sì fieramente percosso dalle moschettate, che restando scoperto bersaglio della procella delle palle scaricate, ne rimase malissimo trattato, scesò poscia sul piano riceuette maggior danno dalla caualleria guidata da Ottauian Custode da Gallarà; la quale per certa strada copersa approssimata si, e fra le fanterie impetuosamente entrata, ne fece gradissima

diffusa strage, intanto, che morto il Colonello Muser con cinque altri de' migliori Capitani, e dissipate l'ordinanze, rimase dopo di vn feroce combattimento, che durò per alquante hore, disfatto: que' pochi, i quali fuggirono, vennero parte da' contadini uccisi, parte, gittatisi nell'Adda, affogarono. De gli altri due squadroni l'vno, che era di retroguardia, a mansalua si ritrasse, l'altro, che andaua alla ricuperatione di Tirano, hauendo facto poca resistenza, si diede a fuggire con perdita del bagaglio, che rimase in podestà de' vincitori. Ritiraronsi le genti del Re vittorioso in Tirano, e i vinti, non veggendosi seguitati da alcuno, riunite le ordinanze, andauano in numero di quattro mila (auanzo del conflitto) all'assalto della piazza; ma hauendo il Pimentello in essa raccolte, e ben disposte le batterie, fù tale la resistenza, che gli assalitori percossi dalle artiglierie, e danneggiati dalla moschetteria, non poterono far cosa di momento, ne hebbono ardire di venire all'assalto, tuttoche in alcuni luoghi fosse il muro debole, e rouinoso: onde hebbono per meglio abbandonata l'impresa, di ritirarsi verso i monti, che confinano allo Scato de' Vinitiani. Quindi andati a Bormio, e riconosciuto meglio il danno del combattimento, fecero alle case loro ritorno. Durò il conflitto cinque hore, còs grande animo, e contentione delle parti: il numero de' morti dalla parte de' Grigioni passò duemilla, compresi quei, che nell'Adda affogarono, de gli Spagnuoli non più di cinquanta, e fra questi Ottavian Custode, il quale tra' primieri caualli inuestì lo squadrone primiero, e vn nipote di Gio. Brauo. Grandi furono le spoglie, fra le quali trouarono grã parte del sacco di Bormio, e trentamilla ducati per le paghe della soldatesca destinati. Acquistara vittoria così segnalata, andossi a Bormio, il quale abbandonato dal presidio, che'l difendeva, non fece resistenza: e quiui fabbricato vn forte reale, gagliardo, e di giusto presidio capace, fù tutto il borgo di grossa trincea munito, colla quale fabrica, e con altri tre piccioli forti longo la Valle eretti, l'vno a Tirano, l'altro a Morbegno, e l'terzo a Sondrio, rimasero le genti del Re padroni della Valtellina. Nella quale ritenuti di consentimento de' popoli per guardia del paese, e della loro libertà i forti di nouo fabbricati, fù dato principio a formare lo stato della Religione, e della politica Libertà, acciocche i Valtellini da se stessi

Grigioni
ri tribu-
ti la secon-
da volta
da Tira-
no.

Bormio ri-
cuperato,
e fortifica-
to.

Fabbrica
de' forti
nella Val-
tellina.

Spagnuo-
li: ngone
in mano i
nuoui for-
ti della
Valtellina

alcuno de' Principi dell'età presente s'aspettava la difesa della libertà de' Valtellini, alla Maestà Sua indubitatamente più, che a qualunque altro toccarne l'impresa; il quale, ha uendo prima della Capitulatione col Re di Francia stipolata, riceuuto in protezione la Religione, e Libertà de' Valtellini, non poteua senza mancare alla sua Real parola abbandonarli, ne costringendoli a ritornare nello stato primiero della seruitù, fare azione tanto contraria alla protezione dalla Maestà sua intrapresa. Ma molto più aspettare a lei solo l'impresa, per la possessione hereditaria del nome Austriaco, di essere il saldo scudo in ogni tempo, e la difesa costante illima della Cattolica Religione tanto annessa alla libertà della Valtellina, che rouinando questa, tiraua necessariamente seco la rouina di quella. Perciocche chi poteua mai dubitare, che ritornando la Valtellina sotto la seruitù de' Grigioni, vi sarebbe la Cattolica Religione conculcata: Ne giouar punto alla conseruatione di essa quel capitolo della conuentione, per lo quale resta accordata, che la Religione vi ritorni in quello stato, e in que' termini, in che staua l'anno mille seicento dieci sette: poscia che non meno in questo punto, che nell'altro della libertà de' Valtellini la Maestà sua era stata ingannata: essendole stato falsamente supposto, e dato ad intendere, che in quell'anno intatta, e illesa la Cattolica, e Romana Religione vi si conseruasse; e questo inganno tanto esser maggiore, quanto sono maggiori gl'inconuenienti, e le esorbitanze, le quali necessariamente ne risultarebbono, onde tanto maggiormente esser necessaria la prouisione. Nella Valtellina (diceuano) le demolitioni, e profanationi delle Chiese, le usurpationi de' beni Ecclesiastici, le persecutioni, i martiri, e gli esigli de' Religiosi le scuole, e i seminari per l'istruzione della giouentù nel Caluinismo, le abolitioni delle immagini, le prohibitioni delle Indulgenze, e molte altre impietà, ed enormissime abominations già erano state molto prima del mille seicentodieci sette introdotte, e vi sono fino alla recuperata libertà continuate. All'incontro l'vbbidenza del Pontefice, l'introductione del Santo Vfficio, l'accettatione del Vescoo, e de' Prelati di Santa Chiesa, l'accettatione del Concilio di Trento, e del Calendario Gregoriano, la publicatione delle Indulgenze, l'abolitione delle scuole, e de' seminari eretici, la retentione delle Chiese

Chiefs demolire, e profanate, quella de' beni, e delle persone Ecclesiastiche, e finalmente l'esterminio, e cacciata de' gli eretici, e delle eresie, sono frutti, e parti della libertà l'anno milleseicentotrenti recuperata. Hora chi non vede (soggiungevano) che, douendo hauer esecuzione quel capitolato, e douendo la Religione ritornare ne' termini del milleseicentodieci sette, V. M. altamente ingannata comanda, che tutte quelle impietà, e abominazioni, le quali l'anno milleseicentotrenti furono abolite, ritornino in Valtellina, e che all'incōtro si abolisca tutto quel di Santo, e di Cattolico, che colla libertà recuperata vi fà santamente introdotto. Non può (dicevano) l'animo nostro senza rossore, e confusione rappresentar alla Maestà Vostra quel, che la pia, e Cattolica sua mente non può senza grandissimo orrore sentire, e per verità riconoscere. Tutti i Sacri Canonici, e tutti i Sacrosanti Concili della Cattolica Chiesa non solo riprovanno cotale conuentioni, ma di atrocissime scomuniche puniscono gli autori, i fauori, gl'introduttori di tutte quelle abominabili impietà. Il giuramento solenne dalla Maestà Vostra poca di zì in tēpo della sua Coronatione fatto a Dio Ottimo Massimo, a' Principi, e a' popoli tanto Cattolici di questa Corona, non ammette simili conuentioni. I Cattolici Re suoi progenitori, i quali tanto di oro, e tanto del più preclaro sangue de' suoi Vassalli hāno impiegato, e sparso per sostenere il culto Diuino, e per l'abbattimento delle heresie, e i quali hanno mostrato di non stimare la perdita delle Prouincie intiere, per non voler ne gli Stati loro soffrire altro, che la Cattolica Religione, costringono la Maestà Vostra, herede non solo di tanti Regni, ma di tātō, e sì Cattolico zelo, a non soffrire, che sia luogo a quella cōuentione, alla quale, se non fosse stata ingannata, il mondo sà, e tien per costante, che non haurebbe per tutti i Regni della sua Real Corona consentito. Concludeuano in vltimo colle esagerationi delle iniquità, e immanissime crudeltà de' Griggioni, le quali erano certi, che crescerebbono del pari collo sdegno, e coll'odio fierissimo contro de' miseri Valtellini cōcepto, per l'arme in fauore della libertà naturale, e della santa Fede santamente impugnate. Cōmossa non ha dubbio queste ragioni il Re, e diuolgate poscia per la Corte, i Ministri, e i più principali Signori, e Vfficiali della Corte: e generalmente i popoli fatti capaci de' inconueniēti dall'inganno

La Corte
di Spagna
scuse ma-

le il capitolato di Madrid.

Dieta in Lucerna per l'esecuzione del capitato di Madrid.

Griggiōni compiono nella dieta di Lucerna, e presentādo il perdono de' Valtellini domanda. tione del Capitolato di Madrid. Perdono presentato vien ri. prouato dalla dieta come fraudolente, e infidioso.

inganno fatto alla Maestà Sua risultanci, se ne commessono, e, detestandole con tutto l'animo, e sentimento, confessauano, che ne più contrarie alla Fede, ne di maggior pregiudicio a' Catholicì, poteuano fra' Principi eretici concertarsi; e fremendone fra se medesimi, non sapeuano a qual partito appigliarsi, per lo quale salua la fede della parola, e conuentione Reale non hauessero l'esecuzione. E mentre in questo stauasi fissamente intento, nouo accidente sopranuenuto trouò assai tosto a tanto intrico il ripiego. Per l'esecuzione di quel concerto era stata deliberata una Dieta ne gli Svizzeri, da celebrarsi in Lucerna, Canton principale fra' Cantoni Catholicì di quella natione; nella quale oltre a' deputati di tutti i Cantoni doueyano ritrouarsi per lo Pontefice Monsignor Scappi Nuntio Apostolico presso gli Svizzeri, per lo Re di Francia, i Signori di Miron, & Monholan suoi Ambasciatori Ordinario, e Straordinario, e il Guaffier Residente nella Retia; e per lo Re di Spagna Adriano Tomasini Presidente del Parlamento della Contea di Borgogna, e quel Re sottoposta; gli ordini del quale Tomasini haueua ordine il Duca di Feria di osservare, per quel, che nelle cose della Valtellina fosse in quella Dieta deliberato. Comparuero ancora alla presenza di questa Dieta, era uanzata i deputati de' Griggiōni: e presentato il Decreto del perdono generale a' Valtellini conceduto, domandarono la demolitione de' forti nella Valtellina ultimamente eretti, e al presente dal presidio Spagnuolo guardati, e la reintegratione nel possesso della Valle, conforme a' gli accordi in Madrid appuntati: offerendosi pronti all'osservanza di tutto ciò, a che lo stesso capitolato gli obbligasse. Il Presidente di Borgogna vide, e attentamente considerò il Decreto, e trouatolo troppo cauilloso, e infidioso per li Valtellini, n'esciamò assai prima in voce, e poscia in iscritto. E quasi per esso si lasciasse a perta larghissima porta al castigo, e alla vendetta, cominciò di frode ad impugnarlo. Alle ragioni, ed esclamazioni del Presidente diedero maggior credito le parole, e le attrioni de' gli stessi Griggiōni, i quali si dimostraruano in maniera accesi contro i Valtellini, che non potendo allora contenersi, lasciuanfi intendere, voler ancora, e sperare di lauarsi vn giorno le mani nel sangue loro. L'autorità del Presidente fù seguitata da tutti i Cantoni Catholicì con la Corona di Spagna Confederati, e da

e da quel di Appenzel, che sta di mezo fra questi, e i Cantoni eretici. E però riculando espressamente di obbligarsi per li Griggioni, come il Capitolato di Madrid richiedeva, ne fù fatto Decreto, che essi chiamarono irreuocabile. Gli altri Cantoni, ò non volendo segnalarfi col contrario parere, ò veggendo, che la loro obligatione senza quella de' compagni non soddisfarebbe al capitolato, non hebbono ne anco per bene di obbligarsi. Così rimase esclusa, ò come si doleano i Francesi, e i Vinitiani, delusa la conuentione di Madrid per gli artificio, e segreti uffici del Duca di Feria, il quale haueste, secondo diceuano, negoziato con danari ne gli Svizzeri. Ne la caldezza dell' oppositione fatta dal Presidente di Borgogna passò senza sospetto di segreta commissione della Corte Spagnuola, mutata di parere intorno alle cose della Valtellina. Et tanto più crebbe la sospitione, quanto che poscia i Ministri Spagnuoli dal rifiuto de gli Svizzeri cominciarono a pretendere, che non potesse più hauer luogo la conuentione di Madrid, ma che s'intendesse suauità, quasi fatta sotto la conditione dell'obbligo da farsi da gli Svizzeri, e da' Vallesani: la quale conditione suauità, facesse ancora suauire la conuentione. Disperato per tanto il negotio, della compositione, risoluertero i Griggioni coll'aiuto Francese, e Vinitiano andarne vn'altra volta armati, e con isforzo maggiore alla ricuperatione. La qual deliberatione, messà prestamente ad esecuzione, non hebbe l'esito più dell'altre felice; tuttoche nel Bresciano, e nel Bergamasco stesse molta gente in loro favore a pparecchiata. Scesero adunque con tredicimilla fanti nel Contado di Bormio, con resolutione d'attaccare il nouo forte, doue sotto Octauio Sforza erano seicento fanti; i quali, stando benissimo disposti alla difesa, non hebbono i Griggioni per bene di andare all'assalto, ma inuiate alcune squadre all'espugnatione di certo picciolo forte poco quindi lontano, nel quale erano da quaranta fanti, vennero da' difensori, i quali egreggiamente si difendevano, ributtati con perdita di molti de gli assaltatori. Sentendo poscia, che Gio. Brauo inuiato con nuouegenti dal Feria, s'auuicinaua, andarono ad incontrarlo, e dissele le ordinanze tra Bormio, e' picciolo forte, stettero alquanto aspettandolo, con mente, e intentione di combattere. Però al solo rumor de' tamburi, che sentirono vicini, si ritrassero in Bormio,

Dieta di
Lucerna si
risolue se-
za effetti.

Griggioni
andati
vn'altra
volta alla
ricupera-
tione del-
la Valtel-
lina ven-
gono ri-
buttati.

inie appiccioni il fuoco s'andarono verso i do del
 quindi alle lor case ritirando. Ma furzaguardia in
 alcune compagnie di cavalli insieme del tirano per del
 la coda, ed effendosi con esse avanzate alcune compa
 quelle, che erano nel forte, ritoccarono qualche domo
 do fra molti, che vi cadettero, ucciso Heranno Piazzi
 caso, entrò tutto di terrore, e di confusione: e gli altri
 fatte le ordinanze, si diede a procurare con diligenza
 per l'asprezza de monti la salute; i quali monti, tenen
 ri, e inaccessibili, per la lunga esercitatione, e pratica
 fatto, sapemmo molto ben superare anche del principato
 monti, la sciando in Bormio i vestigi crudelissimi della
 tro i popoli della Valcellina concupano. Per cotale modo
 contrarie alle capitulationi di Milano il Duca di Feri
 to, mosse loro a pertamente la guerra, e intese col
 Leopoldo, a cui il Timolo, e l'Alfaria ubbidiva, per del
 to suo i Griggioni oltre a' monti alla Ische effentrato
 na in Valcellina con scimilla fanti, e cinquecento cavalli
 na d'opporli, e di far resistenza al nuovo sforzo de' Gr
 Ma giunto appena a Morbegno, terra, che è quasi al
 cora della Valcellina, e inteso quindi il successo di Borm
 sopra Chiavenna, terra de' Griggioni, la quale è capolu
 tra Valle al lato destro della Valcellina. Valse a quella
 la sua valle, per la quale scorre la Mera riuo, che scade
 scarrica nel lago Erauo quindi da cinquecento Griggioni
 sidio, i quali, facendo maggior fondamento nella detta
 campagna, che nella fortificatione delle mura, tiraron
 di Chiavenna vna longa trincea dalle radici del monte
 Mera, colla quale, attraversando tutto il piano di sopra
 sta al sinistro lato del fiume, poco della parte di ferro
 per essere ristretta, e di fico per lo più paduloso. Quin
 do far testa si messero quasi tutti in guarnigione, ma
 buon nerbo di genti in difesa di certo posto più oltre alla
 cea, il quale situato alla falda della montagna di Pizz
 na la strada, e' il piano. Contro costoro, che discendevano
 sto, mandò il Gouvernatore buona banda di Carabini, de
 coltretti abbandonarlo, si riera sfero alla trincea: in difesa
 quale non fù ne anco mostrato ne animo, ne valore. Per

Duca di
 Ferra, e
 Arciduca
 Leopoldo
 mosse
 guerra a'
 Griggio
 ni.

Progressi
 del Duca
 di Ferra in
 val di
 Chiavenna
 na contro
 Griggio
 ni.

tific, che la caualleria nemica, sguazzata la Mera, giraua
 per la parte di sotto alle spalle, e dubitando di rimaner di
 tra la caualleria, e le faterie, che s'auicinauano si diedero
 ne ancicipatamente in Chiauenna: la quale a lresì, veg-
 non poter difendere, per non esser fortificata, abbãdona-
 ggero tutti verso i monti. E'l Governatore, occupata
 la trincea, e poscia entrato senza resistenza in Chiauenna,
 b loro addietro parte della caualleria: la quale entrata
 valle, doue comincia il Reno, e per quella di Bregaglia, le
 tutte, e distrussero, essendo in quella penetrati fino a Cã-
 o, e in questa fino a Castagnena, e Soio, e hauendo ricupe-
 re pezzi d'artiglierie, le quali insieme con due altri, che
 sono in Chiauenna, erano quiui conseruate in memoria, e
 o dell' antica vittoria da i loro maggiori più di cent' anni
 nello Stato di Milano ottenuta. Mandò ancora il mede-
 Governatore parte delle fanterie in sussidio dell' Arcidu-
 male con disse mille fanti sotto il Colonello Luigi Baldi-
 entrato nello stesso mentre nelle Diritture, terza lega, ha-
 occupate le valli di Engedina, e di Parenz, le quali, come
 essendo dell' antico patrimonio della Casa d' Austria, ri-
 te, s'erano all' altre due leghe vnite. Poscia co' sussidi venu-
 al Governatore occuparono Maiaseld terra grossa, e im-
 te. Quindi andati a Coira Città Metropoli di quella na-
 se ne fecero incontanente padroni, doue messo nella sua
 na sede, il Vescouo, il quale, come si disse, n' era stato poco
 di scacciato, vi lasciarono grossa guernigione, non hauendo
 ggioni spogliati d' ogni aiuto, e priui d' ogni soccorso, potu-
 ata rouina delle cose loro dare vn minimo ripparo, o pro-
 imento. Perloche veggendosi da tante percosse, e in tanti
 abbartuti, e hauendo humilmente chiesto, e ottenuto facoltà
 diare Ambasciadori a Milano, per trattar di qualche con-
 on, e partiti, v' inuiarono le due leghe Griggiona, e Cade-
 erche le Diritture terza lega quasi membro reciso, e all'
 duca sottoposto, non era in alcuna consideratione di popolo
 o, che potesse capitolare) i loro Ambasciadori. Con essi
 rono ancora alcuni Ambasciadori de gli Svizzeri, per fa-
 re almeno con gli vffici la causa de i loro amici, e collegati,
 ale nõ haueuano risoluto coll' arme sostenere. Chiesero ve-

Progressi
 dell' Arci-
 duca con-
 tro Gri-
 gioni.

Vescouo
 di Coira
 rimesso
 nella sede
 Episcopa-
 le.

Ambascia-
 dori Sviz-
 zeri, e Gri-
 gioni ve-
 nuti a Mila-

le il capi-
tolato di
Madrid .

Dieta in
Lucerna
per l'efe-
cutione
del capito-
lato di Ma-
drid .

Griggio-
ni comp-
iono nella
dieta di
Lucerna,
e presenta-
do il per-
dono de'
Valtellini
domanda-
no l'efecu-
tione del
Capitola-
to di Ma-
drid .
Perdono
presenta-
to vien ri-
prouato
dalla die-
ta come
fraudolen-
te, e infi-
dioso .

inganno fatto alla Mæltà Sua risultanci, se ne commosso, e, detestandole con tutto l'animo, e sentimento, confessauano, che ne più contrarie alla Fede, ne di maggior pregiudicio a' Catholici, poteuano fra' Principi eretici concertarsi; e fremdونه fra se medesimi, non sapeuano a qual partito appigliarsi, per lo quale salua la fede della parola, e conuentione Reale non hauesero l'esecutione. E mentre in questo stauasi fissamente intento, nouo accidente soprauenuto trouò assai tosto a tanto intricato il ripiego. Per l'esecutione di quel concerto era stata deliberata una Dieta ne gli Svizzeri, da celebrarsi in Lucerna, Cantone principale fra' Cantoni Catholici di quella natione; nella quale, oltre a' deputati di tutti i Cantoni douevano ritrouarsi, per lo Pontefice Monsignor Scappi Nuntio Apostolico presso gli Svizzeri, per lo Re di Francia, i Signori di Mirou, & Monbolen suoi Ambasciatori Ordinarjo, e Straordinario, e il Guethier Residente nella Retia; e per lo Re di Spagna Adriano Tomasini Presidente del Parlamento della Contea di Borgogna, a quel Re sottoposta; gli ordini del quale Tomasini haueua ordine il Duca di Feria si offeruare, per quel, che nelle cose della Valtellina fosse in quella Dieta deliberato. Comparuero ancora alla presenza di questa Dieta, era uanza i deputati de' Griggioni: e presentato il Decreto del perdono generale a' Valtellini concesso, domandarono la demolitione de' forti nella Valtellina uicimamente eretti, e al presente dal presidio Spagnuolo guardati, e la reintegratone nel possesso della Valle, conforme a gli accordi in Madrid appuntati: offerendosi pronti all'offeruanza di tutto ciò, a che lo stesso capitolato gli obligasse. Il Presidente di Borgogna vide, e attentamente considerò il Decreto, trouatolo troppo cauilloso, e infidioso per li Valtellini, n'escalmò assai prima in voce, e poscia in iscritto. E quasi per esso si lasciassè aperta larghissima porta al castigo, e alla vendetta, cominciò di frode ad impugnarlo. Alle ragioni, ed esclamationi del Presidente diedero maggior credito le parole, e le attrioni de gli stessi Griggioni, i quali si dimostraruano in maniera accesi contro i Valtellini, che non potendo talora contenersi, lasciuanli intendere, voler ancora, e sperare di lauarsi vn giorno le mani nel sangue loro. L'autorità del Presidente fù seguitata da tutti i Cantoni Catholici con la Corona di Spagna Confederati
e da

e da quel di Appenzel, che sta di mezo fra questi, e i Cantoni eretici. E però ricusando espressamente di obbligarsi per li Griggioni, come il Capitolato di Madrid richiedeva, ne fù fatto Decreto, che essi chiamarono irrevocabile. Gli altri Cantoni, ò non volendo segnalarsi col contrario parere, ò veggendo, che la loro obligatione senza quella de' compagni non soddisfarebbe al capitolato, non hebbono ne anco per bene di obbligarsi. Così rimase esclusa, ò come si doveano i Francesi, e i Vinitiani, delusa la conventionione di Madrid per gli artificio, e segreti uffici del Duca di Feria, il quale haueffe, secondo diceuano, negoziato con danari ne gli Svizzeri. Ne la caldezza dell'opposizione fatta dal Presidente di Borgogna passò senza sospetto di segreta commissione della Corte Spagnuola, mutata di parere intorno alle cose della Valtellina. Etanto più crebbe la sospicione, quanto che poscia i Ministri Spagnuoli dal rifiuto de gli Svizzeri cominciarono a pretendere, che non potesse più hauer luogo la connectione di Madrid, ma che s'intendesse suanita, quasi fatta sotto la conditione dell'obbligo da farsi da gli Svizzeri, e da' Vallesani: la quale conditione suanita, facesse ancora suanire la conventionione. Disperato per tanto il negotio, della compositione, risoluertero i Griggioni coll'aiuto Francese, e Vinitiano andarne vn'altra volta armati, e con isforzo maggiore alla ricuperatione. La qual deliberatione, messà prestamente ad esecuzione, non hebbe l'esito più dell'altre felice; tutto che nel Bresciano, e nel Bergamasco si esse molta gente in loro fauore a pparecchiata. Scesero adunque contredicimilla fanti nel Contado di Bormio, con resolutione d'attaccare il nouo forte, doue sotto Octauio Sforza erano seicento fanti, i quali, stando benissimo disposti alla difesa, non hebbono i Griggioni per bene di andare all'assalto, ma inuiate alcune squadre all'espugnatione di certo picciolo forte poco quindi lontano, nel quale erano da quaranta fanti, vennero da' difensori, i quali egreggiamente si difendevano, ributtati con perdita di molti de gli assalitori. Sentendo poscia, che Gio. Brano inuiato con noue genti dal Feria, s'auuicinaua, andarono ad incontrarlo, e disse le ordinanze tra Bormio, e l'picciolo forte, stettero alquanto aspettandolo, con mente, e intencion di combattere. Però al solo rumor de' tamburi, che sentirono vicini, si ritrassero in Bormio.

Dieta di
Lucerna si
risolue sè-
za effetti.

Griggioni
andati
vn'altra
volta alla
ricupera-
tionedel-
la Valtel-
lina ven-
gono ri-
bustati.

Duca di
Feria, e
Arciduca
Leopoldo
muouono
guerra a'
Griggioni.

Progressi
del Duca
di Feria in
val di
Chiauen-
na contro
Griggioni.

mio, e appiccicati al fuoco, s'andarono verso l'alto dell'Alpi, e quindi alle lor case ritirando. Ma souragiunti nella ritirata da alcune compagnie di caualli iniuate dal Brauo, per dar loro alla coda, ed essendosi con esse auanzate alquante compagnie di quelle, che erano nel forte, riceuetrono qualche danno, ed essendo fra molti, che vi cadettero, ucciso Herman Pianta lor Capitano, entrò tanto di terrore, e di confusione ne gli altri, che disfatte le ordinanze, si diede a procurare con disordinata fuga per l'asprezza de monti la salute; i quali monti, tuttoche asperi, e inaccessibili, per la longa esercitatione, e pratica, che v'han fatto, sapeuano molto ben superare: onde dissipati ripassarono i monti, lasciando in Bormio i vestigi crudelissimi della rabbia contro i popoli della Valtellina conceputo. Per cotali nouità tanto contrarie alle capitulationi di Milano il Duca di Feria irritato, mosse loro a pertamente la guerra, e inteso coll' Arciduca Leopoldo, a cui il Tiruolo, e l'Alsatia vbbidiua, perche da canto suo i Griggioni oltre a' monti assalisce, esso entrato in persona in Valtellina con seimilla fanti, e cinquecento caualli, pensaua d'opporli, e di far resistenza al nuouo sforzo de' Griggioni. Ma giunto appena a Morbegno, terra, che è quasi all'imboccatura della Valtellina, e inteso quiui il successo di Bormio, volò sopra Chiauenna, terra de' Griggioni, la quale è capo di vn'altra Valle al lato destro della Valtellina. Vassì a questa terra per la sua valle, per la quale scorre la Mera riuo, che sceso dall'Alpi scarrica nel lago. Erano quiui da cinquecento Griggioni di presidio, i quali, facendo maggior fondamento nella difesa della campagna, che nella fortificatione delle mura, tirarono fuori di Chiauenna vna longa trincea dalle radici del monte fino alla Mera, colla quale, attrauersando tutto il piano di sopra, che resta al sinistro lato del fiume, poco della parte di sotto curarono, per essere ristretta, e di sico per lo più paduloso. Quini, pensando far testa si messero quasi tutti in guarnigione, mà dato però buon nerbo di genti in difesa di certo posto più oltre alla trincea, il quale situato alla falda della montagna di Pitz, per domina la strada, e'l piano. Contro costoro, che difendeuano quel posto, mandò il Gouvernatore buona banda di Carabini, da' quali costretti abbandonarlo, si ritrasero alla trincea: in difesa della quale non fù ne anco mostrato ne animo, ne valore. Perciocche,

auue-

amèdutiſi, che la caualleria nemica, ſguazzata la Mera, giraua loro per la parte di ſotto alle ſpalle, e dubitando di rimaner di mezo frà la caualleria, e le fàterie, che ſ'auicinauano, ſi diedero a fuggire anticipatamente in Chiauenna: la quale altreſi, veg- gendo non poter difendere, per non eſſer fortificata, abbãdona- rono, fuggendo tutti verſo i monti. E' l' Gouvernatore, occupata prima la trincea, e poſcia entrato ſenza reſiſtenza in Chiauenna, mandò loro addietro parte della caualleria: la quale entrata per la valle, doue comincia il Reno, e per quella di Bregaglia, le arſero tutte, e diſtruffero, eſſendo in quella penetrati fino a Cã- polzino, e in queſta fino a Caſtagnera, e Soio, e hauendo ricupe- ratotte pezzi d'artiglierie, le quali inſieme con due altri, che trouarono in Chiauenna, erano quiui conſeruate in memoria, e trionfo dell' antica vittoria da i loro maggiori più di cent' anni prima nello Stato di Milano ottenuta. Mandò ancora il mede- ſimo Gouvernatore parte delle fanterie in ſuſſidio dell' Arciduca, il quale con diece milla fanti ſotto il Colonello Luigi Baldi- rone entrato nello ſteſſo mentre nelle Diritture, terza lega, ha- ueua occupate le valli di Engedina, e di Parentz, le quali, come ſi diſſe, eſſendo dell' antico patrimonio della Caſa d' Auſtria, ri- bellate, ſ'erano all' altre due leghe vnite. Poſcia co' ſuſſidi venu- cigli dal Gouvernatore occuparono Maiafeld terra groſſa, e im- portante. Quindi andati a Coira Citrà Metropoli di quella na- tione, ſe ne fecero incontanente padroni, doue meſſo nella ſua priſtina ſede, il Veſcouo, il quale, come ſi diſſe, n' era ſtato poco dianzi ſcacciato, vi laſciarono groſſa guernigione, non hauendo i Griggioni ſpogliati d' ogni aiuto, e priui d' ogni ſoccorſo, potu- ro a tãta rouina delle coſe loro dare vn minimo ripparo, ò pro- uedimento. Perloche veggendoſi da tante percoſſe, e in tanti lati abbatuti, e hauendo humilmente chieſto, e ottenuto facultà d' inuiare Ambaſciadori a Milano, per trattar di qualche con- uentioni, e partiti, v' inuiarono le due leghe Griggiona, e Cade- dio (perche le Diritture terza lega quaſi membro reſiſo, e all' Arciduca ſottopoſto, non era in alcuna conſideratione di popolo libero, che poteſſe capirolare) i loro Ambaſciadori. Con eſſi andarono ancora alcuni Ambaſciadori de gli Suiizzeri, per fa- uorire almeno con gli vſſici la cauſa de i loro amici, e collegati, la quale nõ hauuano riſoluto coll' arme ſoſtenere. Chieſero, ve-

Progreſſi
dell' Arci-
duca con-
tro Gri-
gioni.

Veſcouo
di Coira
rimeſſo
nella ſede
Epiſcopa-
le.

Ambaſcia-
dori Sui-
zeri, e Gri-
gioni ve-
nuti a Mila

no sentiti,
ma non
esauditi
dal Fera.

Nuoue cõ
uentioni
frà Grig-
gioni, e'l
Feria si-
polate in
Milano.

Dirictare
terza lega
de i Grig-
gioni sol-
leuati con-
tro l' Arci-
duca Leo-
poldo so-
no di nuo-
uo sotto-
messi.

nuti a Milano, sospensione d' armi, e che frà quel mentre si pigliasse qualche temperamento a tanti romori, e inconuenienti. Furono gli Suizzeri spediti con buone parole, e con termini generali della buona mente del Re; il quale, come anco il Duca di Fera, non haueuano in questi mouimenti altro fine, che di stabilire vna longa pace, con la figurezza della Cattolica Fede. Onde frà poco si ritirarono alle case loro, senza entrare in alcuna particolare negociatione. Diuersamente si trattò co' Griggioni. Perciocche, chiedendo essi di essere restituiti, nell'antico stato della Valtellina, fù loro liberamente risposto, essere questa loro domanda contraria alle humane, e diuine leggi, proibendo queste, che popoli Cattolici fossero al dominio de gl'ereticci sottoposti: e quelle permettendo a' Valtellini, che ingiustamente soggiogati da' Griggioni loro compagni, e oppressi indegnamente nella loro libertà, potessero liberamente, qualũque volta lor venisse ben fatto, dal tirannico giogo sottrarsi. Perloche, costretti, a succumbere alla volontà del più potente, vennero a nuoue conuentioni, per le quali s'accordaua libertà di coscienza per tutto il loro paese: confederatione per petua fra esse due leghe, e la Corona di Spagna; salua però la confederatione antica colla Corona di Francia: passaggio perpetuo per l' Alpi Retiche alle genti del Re. Piena, e assoluta libertà a i Valtellini, cõ obbligo però di pagare vn annuo tributo di vinticinque mila ducati a i Griggioni. Con che rinunciauano il Vescouo di Coira, e le due Leghe ogni autorità, imperio, e giurisdictione, che per l'addietro hauesero hauuto in quella Valle. E'l Duca di Fera in nome del Re entrò malleuadore de i Valtellini, per l'annuo pagamento della somma promessa. Le cose della Valtellina, e de i Griggioni in quella maniera felicemente composte, patirono dopo qualche mesi qualche alteratione, le quali furono poscia assai presto acquettate. Perciocche, sentendo molto male quei della terza Lega la soggettione, e potendo malamente soffrirla, macchinarono solleuationi contro l' Imperio dell' Arciduca Leopoldo, per mezzo le quali tentarono di rimettersi nell'antica libertà. Cominciò il mouimento da quei della Valle di Parentz, gente più fiera, più indomita, e più ardita di qualunque altra di quella natione, i quali sollecitati da alcuni della Griggia, mal soddisfatti dell'ultima capitulatione di Milano, entra-

sono

sono vn giorno di festa nel corpo di guardia, e hauendoui trouate l'arme, ma non i soldati, i quali erano iti alla Messa, se n' impadronirono: e ucciso con esse il presidio, armarono di lunghi bastoni in guisa di mazze i compagni (perche da i Capitani dell' Arciduca erano già stati dell' arme loro spogliati) poscia, cresciuti di numero, andarono unitamente a Coira, e a Maiasfeldt, doue azzuffatifi due volte in campagna a perra colle genti dell' Arciduca, combatterono con tanta disperatione, e valore, che, rimasi due volte superiori, costrinsero i vinti a rēder loro quelle due piazze, le quali racquistate, tutto il rimanente del paese, fuggendosene i presidi, si farebbe facilmente nell' antica liberta rimesso; se dall' Arciduca non fossero state subito inuiate nuoue genti a debellarli: le quali condotte dal Conte di Sultz, e dal medesimo Baldirone, essendo rimase in due conflitti superiori, non solo ricuperarono le medesime piazze, ma costrinsero le Diritture a riccuere vn'altra volta il giogo dell' Arciduca. Ed essendosi non molto dopo tenuta dieta in Lindao, terra Imperiale nella Suenia, nella quale erano i deputati dell' Arciduca, e de i tredici Cantoni, fù dichiarato, che le Diritture di ragione alla Casa d' Austria appartenessero, e che però douessero darle vbbidienza, e come sottoposte all' Imperio Austriaco douessero vbbidire a i comandamenti dell' Arciduca, ne hauessero, ò potessero pretendere priuilegio alcuno di liberta, e rimanessero distinte in tutto, e per tutto separate dal corpo della Repubblica comune de i Griggioni; annullando tutt i gli atti di confederationi, che come terza lega hauessero fatto cò altri Principi, ed in specie col Re di Francia. La qual dichiarazione fù poscia approvata, e accettata da Deputati di essa lega, i quali giurarono fedelta, e fecero omaggio all' Arciduca. In cotal guisa restando parte del paese Retico di là dall' Alpi in potere dell' Arciduca, e quel di qua da gli Spagnuoli, ò dipendente, ò soggiogato; gl' affari della Corona di Spagna in Italia, e quei della Casa d' Austria in Germania non poco di conditione migliorarono, per la facilità grandissima, che la Retia conquistata all' vnione de gli Stati d' Italia con quei della Germania somministrava. Per la quale vnione gli vni comodamenti poteuano soccorer gli altri intanto, che la Valtellina, e la lega co i Griggioni con tanto studio dal Conte di Fuentes, e da gli altri Governatori

Diritture giudicare appartene re all' Arciduca gli giurano fedeltà.

Gran comodità risulanti dalla Valtellina; e paese Retico a gli Austriaci di Spagna, e Lomagna.

tori procurata, e bramata, era a comparatione di questo nuovo acquisto di picciolissima consideratione. Imperciocche, doue la lega, quando pur fusse stata conchiusa, farebbe stata per la volubilità, e auaritia di quella natione incerta, e dispendiosa assai allo Stato di Milano: l'acquistato dominio delle Diritture, e la necessaria dipendenza delle altre due lege dalla Casa d'Austria, i medesimi fini senz' alcuna spesa più indubitatamente assicuraua. E doue a chi per la Valtellina vuole entrare nel Tiruolo è necessario passar montagne asprissime, e disusate, e nel tempo del uerno con gran fatica praticabili; per la valle di Chiauenza più comodamente assai, che per la Valtellina s'entra nel paese Retico, e quindi per la Germania s'aprono strade più benigne, più breui, e più sicure, che per lo Tiruolo, nel quale per la Valtellina solamente si penetra. Onde il Re di Spagna, senza chieder passaggio a gli Svizzeri, conseguua comodità di ricever per questa parte abbondantissimamente dalla Germania nello Stato di Milano quante genti, e in qualunque stagione ei volesse: e senza bisognare del Duca di Savoia, che poteua digregare il tragitto della Bressa riserbato, e de' Francesi, che possono impedirlo; poteua dalla Retia medesima nell'Alsatia, e quindi nel Pallatinato del Reno, poco dianzi alla Casa d'Austria acquistata, e dal Pallatinato nella Fiandra, e ne i Paesi bassi comodissimamente, e senza oppositione di alcuno traghettare. Così l'Imperio Spagnuolo, e Austriaco in tante parti distratti, divenendo per cotali acquisti comunicabile a se medesimo, e unito, rimaneua senza dubbio più forte in se stesso, e alle ingiurie altrui meno esposto. E i Francesi con gli altri Oltramontani emuli di tanta Grandezza, con maggiore, e più sodo ostacolo dall'Italia disgiunti; e segregati malageuolmente poteuano macchine, ò intelligenze co i Principi Italiani trattener, e fomentar, e speranze di sussidi j loro somministrare: i quali perciò rimaneuan poco men, che soggetti, se non per giurisdictione all'Imperio, per l'autorità almeno, e per lo suauaggio dalla loro conditione alla volontà de' Spagnuoli sottoposti. Per tanto il Ferria veggendo quãto i successi dell'impresa sotto gli auspici suoi felicemente cominciata, e più felicemente al giusto fine condotta, hauessero superato i fini, e le speranze sue, e de' suoi predecessori, pieno di gioia, e di gloria ritornossi a Milano triofante de' Grigioni,

Duca di
Ferria en-
tra in Mi-
lano qua-
trionfan-
te de i
Grigioni

gioni, coll'artiglierie dopo cent'anni recuperate, le quali ornate d'Allori in isperie di Trionfo si fece tirar innanti. Ma quanto per la felicità di tanti successi diuenivano le condizioni della Corona di Spagna più sicure, e vantaggiose, tanto maggiormente crebbe ne' Principi Italiani la gelosia, e il timore della propria Libertà, e Signoria; e colla gelosia crebbe ancora l'invidia, e lo studio dell'opposizione; ne gli emuli della Grandezza Spagnuola, non potendo questi soffrire tanto auanzamento di autorità, ne questi vedere con infinitò loro cordoglio, e ansietà chiuso quel picciolo spiraglio, per doue la libertà loro potesse nelle più grani, e vrgenti ribettezze respirare. E come alcuni si stessero cheti osservatori di questi auuenimenti, e i minori aspettassero i mouimenti de' maggiori; così il Duca di Sauoia, tutto che il danno a se principalmente non appartenesse, eccetto in quanto, non bisognandò più gli Spagnuoli del passaggio per la Sauoia, habbebono ogni occasione di prezzarlo, ad ogni modo, ò che quasi Principe Italiano si commouesse per lo pericolo de' gli altri; ò che la stessa Grandezza Spagnuola stimasse ancora un'propria affari pericolosa; ò desiderasse per tutti i modi occasione, di attrauerfarsi a' fini, e disegni di quella Corona; ne stimasse picciola diminutione de' propri interessi, che gli Spagnuoli non douessero più esser molto bisognosi della sua congiuntione, ne fece fin dal principio della sollevatione de' Valtellini grandissimi romori: Ma più di tutti o'entrarono in grandissime smanie i Vindiziani; a' quali più da vicino il pericolo apparteneua, come a' coloro, i quali vedeano gli Spagnuoli, e l'Arciduca col fermare il piede nel paese de' Griggioni, e co' forti nella Valtellina eretti; hauer loro, nò solo sturbati i fini, e tolti i frutti dalla lega cò quella nazione sperata, ma imprigionati o' trecciò, e quasi a' piedi loro sottoposta la pubblica, prima a loro libertà. Però quasi della sòma delle cose comuni, e dell'ultima rouina delle cose loro si trattasse, deliberarono muouer ogni pietra, non perdonar ne a' spesse, ne a' trauagli, non rifiutare pericoli, per promouere a' danni, e a' pericoli da tanta alteratione di cose imminenti. E hauendo veduto, che i danari sparsi ne' Griggioni, e ne' Suizzeri, lo leuate di genti in quelle parti ordinate, i fontenti portati a que' popoli, perche si sostenessero, e dalla violenza de' gli Spagnuoli non fossero oppressi, erano riusciti in

Potentati Italiani male soddisfatti per le cose de' Griggioni, e della Valtellina; ma chinano cose nuove.

Vindiziani più di tutti si commouono per le cose de' Griggioni, e della Valtellina.

Esclama-
no presso
i Principi
contro gli
Spagnuoli
per le ac-
zioni del
Feria.

tutto vane, e che essi non erano bastanti a tanta impresa, si rinok-
tarono a commouere i Principi, a gl'interessi de i quali i fini, e
le azioni de gli Spagnuoli poteuano essere moleste perche in ta-
ta occasione si risvegliassero. Non rifiuauano adunque di dete-
stare, ed esclamaro fino alle stelle di quelle azioni, e di dar a di-
uidere nelle corri de i Principi tanto Italiani, quanto stranieri,
quali fossero i fini, coi quali gli Spagnuoli fossero entrati in
quell'impresa; e come sotto il velo honestissimo della Religio-
ne insidiassero alla comune Libertà, eccitassero a ribellione i
popoli, s'impadronissero de gli Stati altrui, mirassero a ridurre
in seruitù l'Italia, a soffocare la Sede Apostolica, e a dar le leg-
gi a tutti i Principi Italiani, e dopo hauer loro posto il Jaccio al
collo, farli dall' Imperio, e dal cenno Spagnuolo dipendenti. Ef-
fere questo vn gran scaglionc, per ascendere, e per venire a quel-
la assoluta Monarchia dell'Italia, e della Repubblica Christia-
na, alla quale strettamente agognauano trattarsi in questo ne-
gotio de l'interesse di tutti, della salute dell' Imperio, e della
Libertà comune. Doner si per tanto col consentimento vnanime
fare ostacolo a questi principi, opporsi a questi progressi, e a que-
ste vnioni, e concatenamenti di Stati tanto pregiudiciali a tutti,
acciò, quando poscia nõ giouassero i rimedi, non s'haessero in-
darno a piagnere i danni, i quali infallibilmente dal nõ mouersi
in tanta occasione a pregiudicio comune risultarebbono. Nõ ef-
fere da dubitare, che risentendosi tutti, e generosamente in que-
sta occasione di portarsi, nõ douessero gli Spagnuoli cedere al-
la volontà, e al consentimẽto vnanime di tutti, e desistere dall'
impresa contro la salute, e libertà di tutti cominciata. Queste
e simili ragioni portate fin dal principio di questi mouimẽti da
i Vinitiani in Frãcia, in Roma, per l'Italia, ne gli Svizzeri, e ne i
Grigioni nõ produssero molti effetti, ne furono di quel momẽ-
to, che vn tanto accidente ricercano. La corte di Francia mal
soddisfatta dalla Veneta lega, desideraua, che le cose de i Gri-
gioni s'intorbidassero, e che Vinitiani acerbi fratti dalle loro
negotiationi raccogliessero. Il Põtefice, che allora vinea, grave
d'anni, e d'impositioni, non dimostraua quel sentimento, che sa-
rebbe stato necessario. Ne in lui, interessato assai per gl'interessi
domestici colla Corona di Spagna, si scorgeua ò spirito, ò lena
per trasformare vn tanto negotio sufficente. Gli Svizzeri difor-
dauano,

Esclama-
zioni de i
Vinitiani
di piccio-
lo momen-
to presso
il Re di
Francia, e
presso al-
tri Princi-
pi:

danano frà se medefimi, e come i successi poscia dimostrarono inclinavano più in favore de i fini Spagnuoli, che de gl' intereffi della causa comune. Onde rimanèdo i Griggioni soli in campo, benchè stuzzicati, e fomentati da i Vinitiani, furono facilmente costretti a succumbere a più violenta disposizione di cole. Ma essendo, come s' è detto, successo nella Sede Pontificia Gregorio a Paolo, il quale più che 'l predecessore dimostrava risentirsi, ed essendosi i Francesi atteneduti quai frutti dalle riuolte della Valtellina fosserò ridòdati in favore della grandezza Spagnuola, e in depressione della loro autorità, cominciaronò a commouersene non men che i Vinitiani, e a titolo della Protezione de i Griggioni antichi Confederati della Corona a pretendere, che fosserò nell' intero possesso della loro libertà, e della Valtellina restituiti. Ma all' intentione de desiderij loro molte cose ripugnauano. La lega tra' Vinitiani, e quella natione contro l' autorità di quella Corona confirmata, dalla quale tanti d' inconuenienti erano risulcati. La guerra, che 'l medesimo Re faceua a gli eretici della Francia, per ridurli all' vbidienza sua, e della Sede Apostolica, è però tolta loro i priuilegi nelle passate guerre essorti, era con tutte le forze intento a saldar quella piaga, che 'l Regno gl' intorbidaua. E oltre a che questa guerra il tratteneua assai, e gli era d' impedimento all' implicarsi nelle straniere, il titolo ancora di essa somigliante a quel, che gli Spagnuoli contro de' Griggioni pretendeanò, non permettèna, che quel Re senza manifesta repugnanza favorisse fuora del Regno quegli stessi eretici, che dentro contanto feruore, e zelo di Religione procuraua di spegnere, e di estirpare. Repugnaua ancora la pace, e buona corrispondenza frà la sua, e la Corona di Spagna, la quale come molto opportuna a gl' intereffi comuni non conueniua al Re, trouandosi massimamente il Regno perturbato, scomporre; e ditettamente entrando in guerra col Re di Spagna, comperar nuoue brighe, e attaccar per gl' intereffi a l'ui nuoni fuochi nel proprio Regno. Era ancora bastante a ritenerlo da simile impresa il fresco esempio del Re Henrico suo Padre, il quale costituito in somma Autorità, e Grandezza, e trouandosi il Regno in somma pace, e vbidienza, non elessè per occasione della fabbrica del forte di Fuentes tanto pregiudiciale a gl' intereffi de gli stessi Griggioni, romperla colla Corona di

Francesi tutto, che sentissero male i successi del Feria, prouano però difficoltà ne i rimedi.

Spagna; ne volse, ma i' eccetto che con gli uffici, e con le dimo-
 strationi in quei negotij ingerirsi. Quanto meno (inferuasi)
 conuenire al presente Re giouane per sta sul principio, si po-
 teua dire, del Regnare, fra tante domestiche turbolenze, colle
 forze del Regno diuise, appartadosi da i consigli del Padre, im-
 pignarsi nell' imprese fuora del Regno, contro potetissimo Re,
 l'esito delle quali, per essere di materia troppo graue e impor-
 tante, certamente supporfi se non in tutto dannose, lunghe alme-
 no, e pericolose doueua. Esser necessario preparar potentissimo
 esercito, non altrimenti, che se si andasse alla conquista dello Sta-
 to di Milano dalle forze della Germania spallaggiata; mancare
 il danaro, neruo principalissimo, e fondamento importantissi-
 mo di tanta impresa: e mancare tanti altri apparecchii a tanta
 spedizione necessari. Correrfi per tanto manifesto rischio di ri-
 portarne e danno, e vergogna, in vece dell'honore, e della ripu-
 ratione, che se ne pretendea. Strigneua dall'altro lato l'obblig-
 go della protectione de i Collegati, allo Stato de i quali non po-
 teua il Re, salua la fede, e l'honore, vntanto pregiudicio com-
 portare, o dissimulare. Ma strigneuano molto piu gli interessi
 del Regno, in preiudicio del quale tanta vnione de gli Stati Au-
 striaci ridondaua. Ne hauere punto che fare l'esempio, che s'al-
 legaua in contrario del Re Henrico colle presenti occorrenze,
 non trattandosi allora d'altro, che d'vn forte da gli Spagnuoli
 su'l proprio suolo fabbricato. Trattarsi al presente di vsurpatio-
 ni di Stati, di oppressione di vna Repubblica cliente, e confede-
 rata col Regno, del pericolo manifesto della Sede Apostolica, e
 di tanti altri Principi Italiani amici della Corona: i quali con
 qual ragione di prudenza, con qual zelo di ripuratione poterfi
 lasciare sotto la seruitù de gli Spagnuoli, miseramente cadere?
 Quanto, se voleuano gli esempi, doueua preualere la generosa
 resolutione del medesimo Re Henrico, quando, non potendo sof-
 frire, che a i Principi Germani da se ricorsi, fosse messa in dub-
 bio la successione de gli Stati di Giuliers e di Cleues, e che col-
 l'oppressione di quei Principi e colla vsurpatione di quegli Sta-
 ti, volessero gli Spagnuoli crescer maggiormente di forze, e di
 ripuratione, si messe in arme, e concitò contro la Corona di Spa-
 gna, e contro la Casa d'Austria tutte quasi le forze della Repub-
 blica Christiana. Essere questi esempi, e questi rispetti da prese-
 rirsi

Necessità
 del Re di
 Francia
 d'ingerirsi
 nelle cose
 de i Gri-
 gioni.

nirsi a gli sdegni contro i Griggioni per la Veneta lega contrattata quando pure, contro il solito, nelle importantissime deliberazioni habbiano a mettersi in cōsideratione gli sdegni, i quali mai ne i ben regolati consigli si vide, che alle salutifere deliberazioni fossero anzi eposti. A queste ragioni, che molto premeuano, s'aggiunsono gli rimoli de i Vinitiani, e del Duca di Sauoia, i quali dimostrandosi preparati a concorrer nella medesima guerra, meriteuano in cōsideratione, essere spacciata l'Autorità del nome Francese in Italia. se lasciauano priuare il Re della comodità di entrarli per quella parte, se'l lasciauano escludere da quel addito, terrappienar quella porta, per la quale con poca gente poteua correr in mezzo di quella prouincia, in soccorso di tanti amici, e clienti del Regno, per solleuamento della Sede Apostolica, per metter freno alla cupidiggia, e ambitione della nation Spagnuola, la quale era certo, che diuenuta vna volta sicura padrona dell' vsurpato, e per esso congiunte le forze del Re con quelle de gli Austriaci di Germania, diuerebbe per lo fatto, e superbia a lei naturale insopportabile, per l'imperio, autorità, e potenza insuperabile in tanto, che i Principi Italiani priui de gli aiuti della Francia, che solo sostengono la loro libertà, sarebbono costretti in tutto, e per tutto cedere alle voglie del Re di Spagna, e quasi terreste nime il solo nome Spagnuolo riuerire, e adorare, da quello la vita, da quello la salute, ò la ruina estrema delle cose loro riconoscere, e aspettare. Con quanta gloria, con quanto acquisto di dignità, e di riputatione essere al presente Re ne i primieri anni del Regno, e si può dir della vita, riuscito, far acquisto di autorità tanto grãde in Italia, sostenedo non solo il Duca di Sauoia contro l' arme Spagnuole, ma di soprappiù l'arbitrio della pace, e della guerra fra lo stesso Duca, e la Corona di Spagna esercitãdo. Hora perche, soffrir di nõ solo perder affatto vn tanto acquisto, ma, abandonãdo i Griggioni antichissimi Collegati col suo Regno, e lasciando cadere tanti Principi Italiani sotto la seruitù Spagnuola, far cognoscere al Mõdo, non esser nel Re di Frãcia, ne spirito, ne vigore, ne posanza per diffender i Collegati, per solleuar tanti Principi, i quali da lui solo atcedono il rimedio di così mortal ferita: per prouedere a graui dani, che a se nella riputatione, e gl' amici, e clienti nella sicurezza de gli Stati, e della libertà loro ridõda. Queste,

e simili

Duca di
Sauoia, e
Vinitiani
s'affatica.
no perche
il Re di
Francia
proueda
all'inden-
nità de i
Griggio-
ni.

Altre dif-
fcoltà ,
che s'op-
pongono
al Re di
Francia ,
perche nõ
s' intro-
metta nel-
le cose de'
Griggioni ,

e simili ragioni con molta caldezza portate da principio, e spesse per quella Corte poteuano per auentura disporre la volontà, ma non rimouer le difficoltà dell'impresa. Perciocche come era possibile a quel Re, il quale allora anellaua sotto Mont'Albano, piazza nel mezo del suo Regno, che si trouaua la Francia diuisa in parti, e fazioni molto accese, e i Regi tesori estausi, pensare ad altre imprese fuora del Regno contro la Corona di Spagna, e contro la Casa d'Austria imporessate già della Valtellina, e dello Stato poco men che intero de' Griggioni; le quali, uniti nella causa comune, abbondarebbono di Tedeschi lo Stato di Milano, e colla forza dell'oro Indiano porrebbero mettergli sopra il Regno pieno di male soddisfazioni, e di tristi humori.

Re di Frá-
cia inua
Ambascia-
dor nella
Corte di
Spagna
per le cose
della
Valtellina

Gli accor-
di di Ma-
drid non
offeruati
obligano
maggior-
mente il
Re di Frá-
cia alla di-
fesa de'
Griggio-
ni.

Francesi nõ
ostante il
risuoto fat-
to da gli
Suizzeri

Fù per tanto eletta dal Re, e dal suo consiglio quella delibera-
tione, la quale più pareua allo Stato delle cose presenti conueniente. E fù di passare vñfici amoreuoli nella Corte di Spagna, e trattar per termini ciuili la compositione delle presenti occorrenze. E a questo effetto fù con titolo d'Ambasciador Straordinario inuato a quel Re Monsù da Bassompier, e hauendoli trouato facilità maggiore dell'imaginazione, si stimò il negotio felicemente terminato. Ma auèggendosi dopo i Francesi non secondarne gli effetti, anzi gli Spagnuoli con sottistice interpretationi procurare di annichillare, e buttar a terra le conuentioni, e che, fatti poscia maggiori progressi nella Retia, hauuano, parte lacerata, parte soggiogata la libertà, e Republica de' Griggioni; sforzandoli a nuoue, e acerbissime conuentioni contrarie in tutto alle cose in Madrid di comun consentimento concertate, si stimaròno doppiamente in questa impresa interessati. Imperciocche alle cagioni antiche della Confederatione, e della Protectione de' Griggioni, s'era aggiunto il capitolo di Madrid, il quale non poteuano, i Francesi senza grande affronto del loro Re soffrire, ò dissimulare, che fosse con così poco rispetto della Dignità Regale conculcato. E hauendo ancora dalla facilità dimostrata dalla Corte Spagnuola, di soddisfare in questo fatto a' loro desiderij, concepto maggior opinione di se medesimi, e minore di quella Corte, stimauano, che quando quel Re li vedesse apparecchiatì coll'armi a risentirsì, non soffrirebbe per modo alcuno di aspettare i mouimenti loro; ne che le cose d'Italia per simili rispetti più grauemente, che
prima

prima si concertassono. Dunque non ammettendo, che per lo rifiuto de gli Svizzeri andasse a vuoto il trattato di Madrid, ne rimanesse perciò nullo, e inefficace, com'inciarono a pretendere, che douesse ciò non ostante osservarsi; offerendo nuove cautele vguali alle prime, se le accordate non poteuano hauer effetto; altrimenti minacciando leghe, e facendo apparecchiamenti d'armi per Italia, bottiua la Francia di bellici preparamenti, publicando, che il tutto era ordinato, per pigliar coll'armi quella soddisfazione, la quale con vffici disarmati non haueuano potuto conseguire. Ed essendosi a questo effetto il Duca di Savoia, il quale piccava in questo affare, trasferito in Auignone, doue il Re dal campo vicino, che teneua contro gli eretici del Regno, s'era personalmente trasferito; furono coll'interuenimento de gli Ambasciatori Vinitiani gittati intorno al fine del millesecentododici i fondamenti ad vna lega, la quale sarebbe stata senza dubbio condotta a perfettione, se il Nuncio del Pontefice presso il Re, affermando per cosa indubitata, che'l Re di Spagna, haueua tutto il negotio della Valtellina rimesso nell'arbitrio del Pontefice, non n'hauesse impedita la conclusione. Ma essendosi non molto dopo scoperto vanità, quanto dal Nuncio venne affermato, fu la pratica della lega con caldezza tanto maggiore ripigliata, quanto che sopra l'inosservanza della conversione di Madrid, e sopra le nouità contro Griggioni dall'Arciduca, e dal Feria commesse, il Re da questi tempi entrò in cognitione, che da' Ministri Spagnuoli fossero somministrati occulti fomenti di danari a' ribelli del Regno, per fine che trattenuto dalle guerre domestiche non potesse vaccare alle straniere. Cosa, la quale, o vera, o falsa che fosse, dal Re creduta, come che fosse contraria alla buona corrispondenza fino a quell'hora professata tra le loro Corone, a sdegno non piccolò il commosse. Perloche, essendosi non molto dopo abboccato in Lione col Principe di Piemonte, accordò con esso in nome del Duca padre di lei la lega poco dinanzi appuntata contro gli Stati d'Italia alla Corona di Spagna appartenenti, per la restituzione de' Griggioni nell'antico possesso del loro stato, e libertà, e nell'antica possessione della Valtellina. E publicandosi, che il Re feruente nell'impresa vollesse in ogni modo, ed etianodio con suauaggiate conditioni più presto comporre cò gli eretici del Regno, che

d'obligarsi per li Griggioni, si pretendono, che sia luogo al concetto di Madrid.

Principio di lega contro Spagna per le cose della Valtellina.

Appuntamento della lega contro Spagna per le cose de' Griggioni.

Cometa
apparfa
l'anno
1618. fua
grandez-
za, fito,
mouimen-
to, e dura-
ta.

Rifoluzio-
ne, di cia-
fqua del-
le parti in
torno a
gli affari
de' Grig-
gioni, e
della Val-
tellina.

che foſſe vn tanto affronto fatto a ſe, e vn tanto danno dato a' ſuoi clienti, e confederati; non mancò a' Italia di fare in grandiffima aſſietà di nuouo trauagli, e commotioni; le quali etiandio da' prodigi, e impreſſioni celeſti pareua, che in queſti tempi appunto veniſſero, e predetti, e minacciati. Era fin l'anno mille ſeicēto diſciocto del meſe di Nouēbre cō parſo vna grā Cometa ſopra Saturno, e ſecondo l'òpinione de' più famoſi Matematici, vicini aſſai alle ſtelle dell'ottaua ſfera; il cui capo molto acceſo era alla ſtella di Marte ſomigliante: la coda che molto lunga ſi tiraua addietro, e ſtaua ſempre oppoſta al Sole, era ſparſa, in guiſa di ſcopa, ò di barba humana, di teſa per venti gradi, con due mouimenti, l'vno retrogrado dall'Oriente all'Occaſo, col quale ſcorſe dalli noue dello Scorpione fino all'ottauo della Vergine: l'altro da mezo giorno al Settentrione, col quale ſcorſe ſeſſanta quattro gradi, e andò a terminare col capo nella ſtella, che ſta nel mezo della coda dell'Orſa maggiore, e colla coda vicino alla ſtella inſorme, che è preſſo la coda del Serpente. Fù veduta in Perſia, in India, e nel Giappone, ſcorſe per tuttè le parti del Mondo, e durò fino al fine di Dicembre. Alcuni giorni prima, che eſſa apparſe, fù ancora veduta vn'altra impreſſione, che ſembraua vna traue di fuoco ma di molto breue durata. Vari furono i Pronoſtici, che ne fecero i Matematici, e coloro, che da gl'influſſi celeſti, quaſi dalle ſeconde cauſe ſtimano i ſucceſſi delle coſe humane pendenti. Perciocche, cōme queſte apparenzò di poco precedeſſero la ſol-
leuatione della Valtellina; molti le guerre da eſſa riſultanti quaſi effetti maligni di quelle impreſſioni preuedeuano: e le preſenti occorrenze, ſe quali ogni giorno più ſi riscalduano, materia bē preparata per ricener la malignità de' gl'influſſi augurauano. Ma non tanto i prodigi, e le impreſſioni il più delle volte fallaci, ma gli ardori de' gli animi, e le contumace pratiche, ſe quali correuano attorno, faceuano più a ſſai temere di nuoue rotture. Dimoſtrauaſi il Beria molto coſtante nel propoſito, e tenace nella ritēzione dell'occupato, e haueua a queſto fine in ſpagnua nō ſolo colle ragioni dell'euidentiſſime utilità, ma coll'autorità ancora de' gli amici, e partiali della ſua riputatione fatto ogni ſforzo, perche da gli vſci de' gli emoli ſuoi non gli veniſſe la gloria delle ſueuazioni corrotta, e interbidata. I Vinitiani all'oppo-

opposito caldissimi in questo negotio erano risoluti di vederlo per tutti i modi condotto nel porto da loro sommamente desiderato. Al Duca di Savoia, auido di nuoue guerre, pareua vn' horz mill'anni di rattaccarla con gli Spagnuoli. Il Pontefice, non potendo ne anco soffrire, che'l capitolato di Madrid, al quale haueua cooperato, non douesse hauer effetto, n'era malissimo soddisfatto; e daua segni di risentimento manifesto. Il Re di Francia stimolato da tanti Principi, i quali da lui come da principal fondamento delle deliberationi comuni haueuano ricorro, si dimostra ua apparecchiato a voler coll'arme, posciacchie le negotiationi non haueuano giouato, queste pratiche terminare. Trouauasi all'iscontro il Re di Spagna doppiamente in questo negotio impegnato. Perche al rispetto della Religione, per la quale professaua di esseruifi principalmente ingerito; s'era aggiunto il Decreto della Protectione de' Valtellini; e della loro liberta: ne poteua senza nota della riputatione abbandonar l'impreza, quãdo anco non volesse tener conto degl'interessi grauissimi della sua Corona. Dall'altra parte, veggendo tante gelosie, tante male soddisfattioni, e tanta conspiratione de' Principi, i quali gran mole di trauagli all'Italia minacciauano, comincio a far riflessione su' trauagli, e danni, che poteuano soprauenire, se alle guerre della Germania, e della Fiandra, ch'erano in questo tempo molto accese, nuoue guerre in Italia s'aggiungessero; e quanto difficil farebbe far in tutte le parti le prouisioni sufficienti, le quali, in vna falt'ado, tirauano per la connectita la ruina nelle altre. Còbattendo per tanto in quel consiglio tanti, s'è graui, e fra se stessi contrarij rispetti, ma sopra tutto (quel, che vinceua qualũque altra più sana deliberatione) preualendo il timor troppo grande delle perturbationi d'Italia, eletta la via di mezzo, si risoluette, che i forti della Valtellina si dessero al Põtefice in deposito, acciocche con genti, e Capirani propri in nome della Sede Apostolica i custodisse, per douerne poscia disporre con soddisfazione della Religione, e dell'vna, e dell'altra Corona. Deliberatione, per la quale ne si pregiudicaua alla Religione, perche, adossandosi tutto il peso di lei alla dispositione, e libera voluntà del Pontefice capo di essa, veniuane il Re sgrauato. Ne rimaneua ne anco alla liberta de' Valtellini pregiudicata, posciacche, douendo il Pontefice disporre in soddisfazione

Re di Spagna risolue di depositar i forti della Valtellina nelle mani del Põtefice, e rimettere in esso la decisione.

ne delle due Corone, non si poteua dubitare, che quella di Spagna si fosse mai soddisfatta di alcun partito alla libertà degli stessi contrario. Così rimossa la guerra dall'Italia pareua, che la Corte di Spagna con vna stessa deliberatione hauesse prudentemente proueduto alle proprie cose, a quelle della Religione, ed alla Protezione de' Valtellini: e fatto manifesto al mondo non altro, che il zelo della Religione, e il solleuamento de' Cattolici dall'oppressione de gli eretici, e non ragione alcuna di stato, ò brama di vsurparsi l'altrui (si come s'andaua esclamando) hauer sospinto il Re ad intrometterli ne gli affari presenti. Accettato il deposito, mandò il Papa in Valtellina D. Horatio suo fratello, che era Duca di Fiano, e General di Santa Chiesa con cinquecento caualli, e millecinquacenti fanti: al quale furono incontante da quel Governatore consignati i forti della Valtellina di Chiauenna, e della Rina. E l'Arciduca leuò il presidio da Coira, e da gli altri posti di quel paese. E il Duca di Fiano lasciate in Valtellina le genti Ecclesiastiche, sotto i loro Capitani, e vfficiali si ritornò fra pochi giorni a Roma. In cotal guisa spenti intorno al principio di Maggio del millesecentoventitre i semi delle perturbationi, che soprauauano all'Italia, le negotiationi della Valtellina: dalla Corte di Madrid in quella di Roma si trapportarono, attendendosi dalle deliberationi del Pontefice quell'esito di negotio così graue, e importante, che per l'addietro dalle deliberationi della Corte di Spagna s'aspettaua. Ma ne i Vinitiani rimasono del deposito soddisfatti, ne i Valtellini. Imperciocche questi si doleuano assai, che'l Re Protettore da loro eletto della propria Libertà gli hauesse, dopo d'hauerli riceuuti in Protezione, all'arbitrio del Pontefice sottoposti, del quale, per le dimostrazioni contro loro fatte, non solo diffidauano, ma dubitauano ancora, che per la lontananza dello Stato, malageuolmente potesse difenderli, quando da' Grigioni, ò da altri Potentati venissero assaliti. Hauer douuto (come diceuano) quel Re più tosto abbandonare del tutto la loro Protezione, che metterli sotto l'altrui potestà; posciache, abbandonati, haurebbe loro dato l'animo, quando fossero in potestà di se medesimi, di difendere costantemente, ò morire per la difesa della libertà conquistata. Ma non erano minori le querimonie loro nella Corte di Roma, doue ha-

pendo

Forti della Valtellina consignati al Pontefice

1623

Querele de' Valtellini mal soddisfatti del deposito,

gendo mandate huomini a posta , per trattare i loro, interessi ,
 non raffinauano di rappresentare, e al Pontefice , e a' Cardinali,
 e a gli Ambasciatori de' Principi la giustitia della causa loro ,
 nottando rispetto al punto della Religione; quanto a quel del-
 la loro liberta' naturale . Esagerauano le tiranniche, e ingiuste
 azioni de' Griggoni ; gli atrocissimi ordini da loro fatti , per
 introdurre quiuu le eresie: l' vsurpatione della loro antica , e na-
 turale Libertà; supplicauano con voci lagrimenoli, che non vo-
 lessero soffrire, che popoli Italiani, per natura liberi , e per Re-
 ligione Cartolici vn'altra volta sotto il tirannico giogo de gli Ol-
 tramariani, e de gli eretici ricadessero : rimostrauano i perico-
 li, ne' quali sarebbero costituiti le loro anime , e le loro vite,
 quando ricadessero sotto l' Imperio di coloro, dal quale s'erano
 per conseruatione della Cartolica Fede , e Religione sottratti;
 da quali non poteuano a' spettare altro , che atrocissime pene ,
 crudelissimi supplici nella vita, e violenze detestabili nelle loro
 coscienze. Ma i Vinitiani, i quali tanto s'erano affaticati , per
 leuar la Valtellina dalle mani Spagnuole, veggendola adesso in
 quelle del Pontefice ricaduta , n' entrarono in pensieri maggio-
 ri , e si parvero in angustie delle primiere maggiori condotti ;
 non essendo loro men molesto, il vederne al presente il Pontefice
 l' arbitro , che poco dianzi gli Spagnuoli i padroni . E ciò non
 tanto auueniu per li gagliar di interessi , che la Sede Apostoli-
 ca, e i Pontefici sogliono hauere colla Corona di Spagna , quan-
 to, perche hauendo i Vinitiani da qualche tempo in appresso co-
 minciato a cozzare co' Papi, e pretendendo nelle cose tempora-
 li il primier luogo d' Autorità fra' Principi Italiani, e nelle giu-
 risdittioni Ecclesiastiche, e nelle collationi de' benefici arrogan-
 dosi maggior Autorità di quella, che conuenisse, pareua loro,
 che tenendo il Pontefice in mano le chiau di quella porta , per
 la quale tanto agonizzauano, troppo formontarebbe l' Autori-
 tà Pontificale , e ch' essi di competitori diuenuti inferiori , sa-
 rebbono costretti cedere, e rimessa molto dell' altezza delle lo-
 ro pretensioni, dal cenno, e dall' autorità de' Papi assolutamente
 dipendere . E come è proprio de gli huomini lo star più mal vo-
 lontieri sottoposti a' naturali, che a gli stranieri, così pareua,
 che non potessero in certo modo soffrire , non solo di non hauer
 fin' a quell' hora potuto conseguire il desiderato fine, d' assicura-

Querela
 de Vinitia
 ni mal so-
 disfatti
 del deposti-
 to,

re la libertà de' proprij affari, e de gl'interessi comuni d'Italia, ma che anzi in quella vece scambciata, ò più tosto raddoppiata soggettione, fossero, e dalla Sede Apostolica, e da' Re di Spagna costretti dipendere. Aggiugneua sollecitudini la mente del Pontefice, la quale stata fino al giorno del deposito loro congiuntissima, pareua, che dopo di ottenutone il possesso, cominciassè a vacillare, e da' fini, e interessi comuni a declinare. Perciocchè il Pontefice, veggendo per auventura la libertà, e libertà della Sede Apostolica col deposito assicurata, quella de' Vinitiani, e de gli altri Principi d'Italia da se dipendente, gli Spagnuoli, e i Francesi all'arbitrio suo sottoposti, pareua, che, entrato in pensieri diuersi, hauesse mira, di valersi dell'occasione presente, per acquistare, e stabilire nella Chiesa, e nella propria casa maggior Autorità, e Grandezza. Onde cominciando a vdire con più grati, e benigni orecchi i Valtellini, i quali, salua la Religione, professaua, che non poteuano abbandonarsi, ne lasciarsi in preda de' superiori eretici, andaua freddo nelle risoluzioni, e ambiguo nelle risposte: e di partigiano diuenuto arbitro della causa comune, pareua, che hauesse rimesso assai della caldezza, e che non ascoltaffe più ne i Vinitiani, ne i Francesi con quella disposizione, che prima, e a scortarli, e conferir con esso loro i segreti dell'animo soleua. Non dispiaceuano questi portamenti del Pontefice a gli Spagnuoli, a' quali non era discaro, che se alcuno altro douesse rimanere nella possessione della Valtellina, i Pontefici la possedessero, e godendo, che il mondo sgannato delle imputazioni dare loro per l'addietro più di cupidiggia di stato, che di zelo di Religione, vsauano varie arti, perche il Pontefice, allungando le deliberationi lungamente la riteneffe. E per tanto oltre al fomentare le querimonie de' Valtellini, de' quali il Re etriandio dopo il deposito si professaua Protettore, valendosi ancora de' parti del deposito, non si soddisfaceuan di alcuno de' proposti partiti. E per vltimo, acciocche gl'interessi della priuata vtilità congiunti a quei della pubblica facessero nel Pontefice maggior impressione, consentirono, che al nipote di lui si maritasse l'vnica figliuola, ed erede del Principe di Venosa: Signora Napolitana, ricchissima per la dote di quarantamilla ducati di annuo reddito, che tiraua da gli Stati paterni nel Regno di Napoli a titolo di Feudo posseduti. Ne di ciò contenti pro-

Pontefice dopo il deposito non pare tanto inclinato come prima nella restituzione della Valtellina.

Spagnuoli studiavano di guadagnare l'animo del Pontefice.

Consentono, che la Principessa di Venosa si sposi al nipote del Pontefice

poterano, che hauuto riguardo alle antiche conventioni de' Valtellini, si formasse di loro vna quarta lega, la quale governandosi colle proprie leggi, e Maestrali, sedesse nelle diete vniuersali, dando quivi il suo voto coll' altre tre nelle deliberationi delle pubbliche facende alla Repubblica comune appartenenti, & veramente, che cretta in Principato, fosse concessa a qualche Principe a tutti confidente, insinuando il fratello, o il nepote del Pontefice. Proposte da lui molto volentieri sentite, il quale era alla grandezza, ed esaltatione de' suoi molto inclinato: ma da gli altri, e in particolare da i Vinitiani in estremo abborrite, a i quali l' animo del Pontefice dopo il matrimonio era diuenuto altrettanto sospetto, quanto prima per la costanza, che dimostraua, e professaua nella causa comune, era stato accetto, e confidente. Aggiugnendosi, che il Principato della Valtellina debole in se stesso, e aperto verso lo Stato di Milano, troppo necessariamente sarebbe dall' autorità di Spagna dipendente, e se ciò in qualunque altro soggetto non soddisfaceua, era necessario, che da i Vinitiani in persona de' nepoti del Pontefice: fosse abborrito, per li feudi della moglie, i quali douendo per lo matrimonio entrare nella Casa Ludouisia, e restare congiunti alla persona del Principe, che sarebbe della Valtellina, erano pegni troppo gagliardi per la necessaria dipendenza di quel Principato dalla Corona, e dalla autorità Spagnuola. Ne i Francesi, ut-toche frenessero per la mutatione del Pontefice, poterano a dognimo modo risentir'lene; essendo il negotio per li patti del deposito toridotto dall' armi alle negotiationi, nelle quali conuenina a i Ministri di Francia destreggiare, per non esasperare l' animo del Pontefice, e maggiormente da gli interessi del Re loro alienarlo. Sgomentaua ancora i pensieri, e reprimena non poco le pre-tensioni de' i Francesi, le pratiche del matrimonio, che paruata vicine alla conclusione tra' l' Principe d' Inghilterra, e l' Infanta Maria Sorella del Re di Spagna, che per essere state queste pra-tiche delle cose più memorabili, e segnalate di questi tempi: e perche furono ancora di molto momento nelle presenti occor-renze, sic non inutile, né a lieno dalla presente narratione breue-mente accennarle. Il Re di Spagna alla somma de' gli affari del quale cato, come si disse, premeuano le guerre della Boemia, no- lo prima del deposito della Valtellina inuid. per essa genti, e

Propo-
gono va-
rie forme
di cōpor-
re le cose
della Val-
tellina.

Pontefice
diuiene
sospetto a
i Vinitia-
ni.

Vinitiani
non sod-
disfano il
partito
proposto
da gli Spa-
gnuoli in-
torno alla
Valtellina

Francesi
tutto, che
poco sode-
disfatti
del Ponte-
fice-vanlo
destreg-
giando.

Trattati
di matri-
monio frà
la sorella
del Re di
Spagna, e
il Princi-
pe d' In-
ghilterra.

Marchese
Spinola
passato
coll' eser-
cito, ga-
gliardo di
Fiandra nel
Pallatino,
to del Re,
so se ne fa
padrone.
Vittoria
dell' Impe-
ratore. lot-
to Praga
contro il
Pallatino
del Reno,
Pallatino
votto. ric-
cente: al
Re d'In-
ghilterra
per aiuto.
Re d'In-
ghilterra
non appro-
va, ne foca
quire col-
l' arme il
Pallatino.

danari all' Imperatore; ma ordinò ancora al Marchese Spinola suo Capitan Generale in Fiandra, e ne' paesi bassi, ch' entrato con forze gagliardi nel Pallatinato, e nel Reno, la guerra in quello Stato in nome dell' Imperatore facesse. In esecuzione di tale comandamento, lo Spinola con incredibile prestezza, e felicità occupò tutto quasi il Pallatinato; e ripressi gli sforzi di numerosi esercito de' Principi Protestanti in favor del Pallatino collegati, i quali non hebbono ardire di venir seco a battaglia, si costrinse finalmente a cedere il Pallatinato del Reno, e a ricouer quelle leggi, che a lui piacque d' imporre. Per la felicità di un turo successo le parti del Pallatino, e de' gli altri collegati sbante, furono poscia dall' esercito dell' Imperatore, e da quel della lega Cattolica di Germania affatto rouinate. Perciocchè entrati questi due eserciti giurramente nella Boemia, e venuta a battaglia sotto Praga coll' esercito del Pallatino interamente il disfecero, e hauendo il Pallatino in quel fatto d' arme perduto il nouo Regno, e la speranza di più rifarsi, fuggì colla moglie, che era figliuola del Re d' Inghilterra verso l' Olanda, per traghettar quindi al suocero, e da lui ottenere fauore, e aiuto almeno per la ricupratione de' gli Stati paterni, che gli vennero dall' Imperatore per la ribellione, e delitto di offesa Maestà confiscati, e occupati. Non haueua mai quel Re approvato la deliberatione del genero di accettare la Corona offertagli da i Boemi, e professando non potere con giusta coscienza favorirlo in quella causa, ch' egli stimaua ingiusta, e per l' esempio a tutti i Principi percoso, s' astenne dall' inuiargli aiuto, o soccorsi. Il che dal principio professato con merauigliosa costanza, e bontà se de' sia all' ultimo mantenne. Perlochè si rese molto benemerito dell' Imperio, e della Casa d' Austria: a cui tanto quell' uolte premeuano. Ma compatendo poscia all' esiglio del genero, della figliuola, e de' i nipoti, ne perciò rifiutando solleuar coll' armi le parte loro afflitte, e sbucute, ne unisci con gli altri Principi della Germania, i quali con noue forze si preparauano a riparare a' suoi poterle più ageuolmente fauorire con la negotiatione nelle quali per via del matrimonio tra' l' proprio figliuolo, e la Infante di Spagna, e col fauore de' i meriti suoi verso la Casa d' Austria haueua non mediocremente la speranza collocare. E come ad impresa non ordinaria fossero necessari mezzi non ordina-

resoluto con subita, e molto segreta deliberatione lo stesso vnicco figliuolo nella Corte di Spagna, per chiedere egli stesso l' Infanta in moglie, stimando, che l' autorità della presenza, e così generosa dimostrazione di honorare quei Re, douesse troncare tutte le difficoltà, e intoppi, che a tanto negotio potesse attrarferarsi: come che quella Corte vinta da tanta magnanimità di favore, douesse non solo consentire al matrimonio, ma in gratia di esso alla restititione del Pallatinato, la quale haueua il Principe in animo di chiedere, e trà le feste, e allegrezze delle Regie nozze ottenere. Partito dunque d' Inghilterra in habitò priuato passò con pochissima, e priuata comitina per la Francia sconosciuto, e preuenendo la fama della sua venuta, peruenne in Madrid prima, che la notizia della partenza, e di tanta deliberatione peruenisse. Il Re con tutta la Corte attoniti per l' arriuo di tant' Ospite, e confusi in se medesimi, non sapeuano ben discernere, se per la grandezza dell' honore, che ne riceuano, douesse esser loro grata la venuta del Principe, o se per la necessità, in che si vedeano costituiti di conceder gli quello, in che forse non inclinauano abborirla. E nondimeno, riceuuto con tutte le dimostrazioni di honore, e con tutti gli applausi, che seppero fargli maggiori, trouò da principio nel Re, e in tutta la Corte corrispondenza di buona volontà, e desiderio, e prontezza di compiacerlo, in quel, che al matrimonio apparteneua. E per rispetto del Pallatinato gli furono dati segni di liberalità, e usate dimostrazioni tali, che facilmente potette concepir speranza di conseguire l' intento, e fructo da quel viaggio sperato. Ma quanto al matrimonio, cedendo tutte le difficoltà all' autorità, e alla presenza del Principe, fù solo fatto alto sul punto della Religione, nella quale, chiedendosi per parte del Re molte soddisfattioni, nacquero vari dibattimenti, e hauendo finalmente l' Inglese desideroso della conclusione consentico a tutto ciò, che dallo Spagnuolo gli veniva chiesto, si tenne, e si diuolgo il matrimonio per concluso: e ricchissimi donatiui fra gli Spousi, quasi arre delle future nozze, e molti segni d' allegrezze, e di reciproco affetto, e vnione, fra l' vna, e l' altra Corona si vide, che passarono. Vn solo scrupolo per parte del Re di Spagna pareua, che ritarda se l' esecutione, il quale ogni giorno maggiormente crescendo, difficoltà insuperabile diuenne: la quale po-

Principe
d' Inghil-
terra ben
riceuuto
in Madrid

Difficoltà
nella pra-
tica del
matrimo-

nio frà il
Principe,
e l'Infanta
insupera-
bile.

Difficoltà
della resti-
tuzione
del Palla-
tinato.

Principe
d' Inghil-
terra par-
te di Spa-
gna qualif-
fimo sod-
disfatto.

scia tutto il negotio sotto sopra riuolse, e affatto conchiuso. Perciocchè desiderando quel Re cautamente procedere in negotio così graue, e da canto suo irrettrabile, chiedeua sicurezza per l'offeruanza delle cose accordate. E offerendo il Re d' Inghilterra la Regia parola con solennissimi giuramenti; ch' era tutto quel, che potesse offerire, ò da lui pretendersi; non se ne soddisfaceua quel di Spagna, non volendo per modo alcuno dipendere in negotio così graue, e di tanta conseguenza dall' altrui arbitrio, e volontà, soggetta a tanti casi, e accidenti di variazioni. E tra perchè la difficoltà di nuouo nõ sopraueniuua, e poteua esser preuista: e perchè le pratiche del Pallatinato s' andauano ancora difficoltando; refrugnendole il Re a prometter non l' effectiua restituzione, come chiedeua il Principe, e pretendeua, che gli fosse stato promesso; ma alla interposizione sola della autorità, e ufficio suo verso l' Imperadore, a cui (come diceua) l' interesse, e la concessione principalmente apparteneua, e da cui la disposizione di quello stato assolutamente dipendeva. Perciò cominciò ogni giorno più a sospettare, ch' essendo fin dal principio quella Corte stata intrinsecamente da quel matrimonio aliena hauesse nondimeno artificiosamente trattenute le pratiche: parte per propria ambizione, e grandezza: parte per riputazione dello stesso Principe, e per parere di farne stima; e molto più per fine di guadagnar tempo, e auuanzarsi frà quel mentre ne gli affari della Valtellina. Di che il Principe finalmente auuedendosi in capo a sei mesi, ch' era giunto in quella Corte, partissene senz' alcuna conclusione: e imbarcato sull' Armata, la quale ne i mari di Biscaaglia era d' Inghilterra venuta a ricondurlo, si ritornò nel proprio Regno pieno di mal talento, portando seco in vece di leghe, di buon' amiltà, e matrimonio, odi implacabili, perimonia grandi, e con gli spiriti di vendetta fierissime, nimistadi. Intepidirono, come già si disse, queste pratiche l'ardor de' Francesi nelle cose della Valtellina. Perciocchè, dubitandosi, che col matrimonio si conchiudesse strettissima lega frà le Corone di Spagna, e d' Inghilterra; il Regno di Francia frà questi collocato, molto n' ingelosua, e perseverando tuttauia le guerre intestine del Regno cõ gli eretici, le parti de' quali ueniua dal Re, e dal Regno d' Inghilterra caldamete fauorite; conueniuua a' Francesi andar molto circospetti nel romperla colla Corona di Spagna.

gna, quando fosse con gl' Ingleſi così ſtrettamente, come prometteua quel matrimonio, vnita . Ma noui accidenti fra queſto mezo ſoprauenuti la conditione delle coſe de' Franceſi non mediocrementè ſolleuarono . Morì ſul finir di Giugno del milleſeicentouentitre il Pontefice diuenuto a gli Spagnuoli confidentiſſimo : a cui ſucceſſe Maffeo Cardinal Barberino di patria Fiorentino , il quale Urbano ſi fece nominare . Cardinale di ameniſſimo ingegno sì, per la molta, e varia eruditione delle ſcienze più graui, come per lo ſtudio delle lettere, che chiamano humane, nelle quali di moſtrò con applauſo vniuerſale felicità ſingolare . Verſato oltre a ciò nelle coſe del mondo, e de gli affari di Stato più che mediocrementè intendente . Perche eſercitato ne' carichi, e negotij più importanti della Corte, fù ancora Nuntio Ordinario, e Straordinario preſſo il Re di Francia: e mentre quel carico ſoſteneua, venne dal Pontefice Paolo creato Cardinale . Perleche , hauendo contratto opinione d'ingegno al nome Franceſe inclinato, pareua, che non poteſſe eſſere a gli Spagnuoli confidente . E nondimeno colla prudenza, colla deſtrezza , colla bontà del genio , e candidezza de' coſtumi attraffe in maniera i loro animi , che i voti de' Cardinali Spagnuoli , e particolarmente del Borgia , a cui gli altri faceuano capo , il portarono con molta ſoddiſfattione al Pontificato . Succeſſe la creatione ſegondo la nuoua forma dal Predeceſſore preſcritta : il quale , acciò i ſuffragi de' Cardinali con maggior libertà procedeſſono, per bolla particolare ordinò modo tanto ſegreto nel dar de' voti , che da neſſuno mai poteſſe eſſere penetrato . La qual forma benche come nuoua, e non mai praticata, tenneſſe il Conclauè alquanto più lungo , a dognimodo, eſſendo allora i giorni Canicolari, e i Cardinali riſtretti patendo gran diſagi, per li quali, molti amalarono, e alcuni morirono, pertanto coſtretti dal rimorè, e dal pericolo conconſeſero nella eletionè del preſente Pontefice alle parti vgualmente confidente, e dotato di tutte quelle parti, e ornamenti, che poſſano formare vn Gran Principe, e vn Gran Pontefice comporre . A ſunto al Pontificato, apparirono in lui ſegni a ſſai manifeſti di coſtanza di mente, e di volontà volta al beneficio della Repubblica Chriſtiana, e dal parteggiare aliena . Perciocche alle dimoſtrationi di molta neutralità, che nelle coſe pubbliche , e alla

Morte del Pontefice Gregorio, e noua creatione di Urbano .

Qualità del nuouo Pontefice,

Noua forma di elegger i Pontefici praticata primaſieramente nella eletionè di Urbano .

Il nuouo Pontefice

rifiuta grã
partiti of-
fercigli da
gli Spa-
gnuoli per
la gran-
dezza di
sua Casa.
Diniene
sospetto a
gli Spa-
gnuoli.

Legã di
molci Prin-
cipi con-
tro la Po-
tenza Au-
striaca cõ-
chiusa in
Auignone
rende il
Pontefice
sospetto a
gli Spa-
gnuoli.

dignità Pontificale appartenenti professaua, aggiunse molta seuerità nelle private, per li rifiuti, che fece di grandissimi partiti offertigli inconstante da i Ministri Spagnuoli per la grandezza di sua Casa. Ma dall' altro lato preualendo assai di gratia, e di fauore presso di lui il Cardinal di Sauoia, e con esso i Cardinali Francesi, e Vinitiani, co i quali souuente si tratteneua, e staua a strettissime consulte, cagionò ne i Cardinali, e ne i Ministri Spagnuoli grandissima diffidenza: i quali per ciò diedero assai presto manifesti segni di poca soddisfazione della sua clectione, e del fauore verso la persona di lui impiegato. Eueramente i successi delle cose sotto questo Pontificato occorse dimostrarono non essere stato in tutto vano il giudicio, che ne fecero, e la diffidenza, che ne concepettono. Imperciocche il Pontefice Urbano, ritirato dal proprio genio, e inclinazione verso il nome Francese, ò studioso di rimetter l' autorità Pontificia nel suo vigore, e renderla meno esposta all' arbitrio altrui, e dall' altrui volontà men dipendente, ò che nodrisse nel concetto pensieri più alti, e generosi della Libertà d' Italia, si scoperse assai presto a gli affari Spagnuoli poco fauoreuole, e di mente molto vnita a coloro i quali desiderosi della medesima Libertà Italiana alla grandezza Spagnuola procurauano opposizioni. Aumentò le sospizioni la notizia, che non molto dopo il successo s' hebbe di vn grauissimo accidente nella Città d' Auignone del mese di Ottobre di questo istesso anno auuenuto. Il Re di Francia, quei d' Inghiltera, e di Danimarca, i Vinitiani, il Duca di Sauoia, e gli Olandesi, e molti de i Principi di Lamagna, e alcuni ancora han derto del Betlem Gabor di Transiluania, inuiarono molto segretamente Ambasciadori in quella Città; doue peruenuti in habito di mercadanti, e sconosciuto, stipularono in nome de i Principi loro vnã lega contro l' Imperatore, e l' Re di Spagna, per la Libertà d' Italia, e per la restitutione della Valtellina, e del Pallatinato. I Capitoli più principali conueniano in sostanza. Che gli Olandesi, oltre alla guerra, che faceuan ne i loro paesi al Re di Spagna, inuiassero armate nell' America all' occupatione del Brasil. Il Re d' Inghilterra con certo numero di genti agli Olandesi nelle guerre domestiche assistesse, e mandasse in Spagna potentissima armata per assaltir quell' inuere, e per occupar le flotte, le quali dall' America

fogliano

Sogliono peruenirui. Quel di Danimarca co i Protestanti muo-
 nestico cò forze gagliarde la guerra all'Imperadore nella Ger-
 mania inferiore, per la restituzione del Pallatino. E il Gabor
 diuerso l' Vngaria trauagliasse ancora gli Stati dell' Imperato-
 re, affincbe da due diuersi lati assalito più debole nella resisten-
 za rimanesse. Il Re di Francia con poderosa armata da tenerfi
 in Marsiglia impedisse il commercio fra la Spagna, e l' Italia,
 Con vn'esercito di venticinque mila fanti, e quattro mila ca-
 ualli passasse in Piemonte: e che vnito al Duca di Savoia il qua-
 le ne mettesse insieme vn'altro di dodici mila fanti, e due mila
 cavalli, assalisse lo Stato di Milano: per le spese del quale eser-
 cito i Viniziani al Duca cento mila ducati il mese sborsassero.
 E che nell'istesso tempo lo stesso Re di Francia con vn'altro eser-
 cito dal paese de i Grigioni calasse in Valtellina, e occupatala,
 scendesse per quella parte nello Stato di Milano, e vnito a i Vi-
 niziani, i quali in quelle imprese douenano con certo numero di
 genti congiungerfi all'esercito Francese, assalissero con le forze
 comunito Stato medesimo. E che con armata di mare le cose
 del Regno di Napoli verso il mare Adriatico assalissero. Co-
 tal lega due mesi dopo la electione del Pontefice in vna Città
 della Chiesa stipolata, diede a gli Spagnuoli occasione di sospet-
 tare, che senza la tacita intelligenza, ch'ei tene sse co i Francesi,
 i quali n' erano stimati gli Autori, non fosse stata appurata:
 massimamente, porche oltre alla restituzione della Valtellina, e
 del Pallatinato si accordaua ancora la restituzione della Sede
 Apostolica nella possessione de gli Stati a lei appartenenti: il
 che pareua, che si potesse intendere del Regno di Napoli, e si
 lasciana ancora luogo di entrar nella stessa lega tanto al Pontefice,
 quanto al Gran Duca, al quale ancora si prometteua la re-
 integratione di tutti i porti della Toscana. Ma come che da i
 Francesi venisse tal cospiratione costantemente negata, e pare sse
 troppo lontano da qualunque sano discorso, che vn Pontefice
 messo appena il piede nel foglio Pontificio, entra sse in macchi-
 ne così graui, per le quali s' haueua il Mondo sosp sopra a riuol-
 gere, e la Religione Cattolica a cõturbarsi; perciò gli Spagnuo-
 li quantunque da molti successi venisse cotal vnione comproua-
 ta, tuttauia, non hauendo ne anco certa proua, che queste sospit-
 tioni chiarisse, abbono per più accertato migliorare colla dissi-

Per la morte del Principe d' Urbino s' apre la strada alla caducità di quello stato, ch'è feudo della Chiesa.

Pratiche dimenate frà i Principi per ouviare la caducità dello Stato d' Urbino.

Considerazioni circa il maritare la nipote, ed erede del Duca di Urbino al Gran Duca di Toscana per ouviare la caducità.

mulatione l'animo del nuovo Pontefice, che colle querimonie, e vani risentimenti maggiormente alienarlo. E primieri, e più graui pensieri, e i quali più di qualunque altro l'animo del nuovo Pontefice ingombrassero, furono di stabilire alla Sede Apostolica il Ducato d' Urbino, il quale s'haueua come per deuoluto, per la subitana morte del Principe vnico figliuolo del vecchio Duca, ritrouato pochi giorni l'electione sua precedente morto in quel letto, nel quale la sera innanzi, e sano, e bene stante era entrato. Perciocche non gli essendo rimasa altra prole, che vna bambina, ed essendo il Duca tanto innanzi di età, che pareua poco habile a soprauiuere, non che a noua generatione; ricca deua, morto lui, lo Stato alla Sede Apostolica, di cui era antichissimo Feudo. E come vn tanto accrescimento di Stato alla Chiesa, fosse odioso, e a i Vinitiani, e al Gran Duca, Principi confinanti; così ne anco da gli Spagnuoli poteua essere di buon occhio riguardato. Onde cominciarono a praticarsi a lano col discorso qualche partiti, per li quali continuado in quella fanciulla il Principato, del quale n'era per lo tenore delle inuestiture a assolutamente incapace, si potesse, col maritarla a Principe confidente, e in soddisfazione di tutti l'vnione di quello Stato a gli altri della Chiesa impedire. Ripugnauano a questi disegni le ragioni a perrissime della Chiesa, contro le quali non si poteua senza manifesta violenza, ne senza mettere il Mondo sottosopra tentare alcuna impresa. Ne la molta pietà, e Religione del vecchio Duca, soffriua in pregiudizio dell'anima, e della propria coscienza la sciar dopo sua vita i popoli, che molto auuaua, in tra uagli di grauissime guerre auuilupati. Ripugnauano le difficoltà nel praticarle, e i gran contrasti nell' eseguirli, non trouandosi a proposito Principe per questo matrimonio, il quale fosse in soddisfazione de gli altri. Nel Gran Duca di Toscana fratel cugino della madre della faciulla (era la madre sorella di Cosmo secondo Padre di Ferdinando secondo al presente Gran Duca di Toscana) nel quale più, che in qualunque altro fissauansi gli occhi, e i pensieri era, e a i Vinitiani, e a gli Spagnuoli vn tanto aumento ugualmente sospetto, e a gli altri Principi d'Italia odioso. Et cornaua più comodo a gl'interessi di tutti soffrirlo nella Chiesa Madre, e Repubblica commune di tutti, l'Imperio della quale per la professione Sacerdotale, e per le frequenti

quenti mutationi de i Pontefici, e necessaria vicenda de i Prelati, che la Governano, resta più moderato, e del quale, per esserui ciascuno interessato, e partecipe, haueuano tutt' i Principi maggior occasione di confidare. Doue all' incontro vnendosi quello Stato alla Toscana, veniuasi a costituire nell' vmbilico d' Italia vn Principato per se stesso molto grande, e per essere in vn Principe vnito, troppo gagliardo. Perche dall' vno all' altro mare distendendosi, e l' Italia tutta frammezzando, troppo haurebbe nella somma delle cose vniuersali preualto: e dividendo interamente il Regno di Napoli dallo Stato di Milano, a gl' interessi della Corona di Spagna, nelle turbolente de i tempi, che soprauenissero, haurebbe potuto non mediocrementepregiudicare. Aggiugnenuasi l' età ancor tenera del Gran Duca costituito sotto la titeladella Madre, e dell' Auola, quella Arciduchessa d' Austria sorella dell' Imperatore presente, e questa figliuola di che fù già Duca di Lorena, e perciò poco habile ad entrar in noue imprese tanto controuerse, e importanti. Fermare il pensiero, in alcuno de i Fratelli, ò de i nipoti del Pontefice, come allora si motteggiana, sarebbe stato in effetto partito il più grato a ciascuno, perche haurebbe impedito quella vnione, e connessione de gli Stati tanto pregiudiciale a quella vguaglianza per la quale lo Stato d' Italia di presente si mantiene. Ne gli Spagnuoli, per isfuggire vn tanto aumento nella Grandezza della Chiesa, e per acquietare l' animo del Pontefice, ne farebbono stati abborrenti. Ma oltre a che il Pontefice n' era alienissimo, era ancora partito d' esempio scandaloso, e soggetto ad essere da i futuri Pontefici riuocato, per gli ordini, e instituti molto precisi della Chiesa, con iterati giuramenti da i Cardinali, e da i Pontefici istessi, e innanzi, e dopo l' electione confermato: per li quali si proibiscono le noue infendationi de gli Stati alla Sede Apostolica deuoluti. Ma ripugnaua sou' ogn' altra ripugnanza l' età della bambina, isabile per molti anni a contrar matrimonio, onde non si poteua per la variatione continua delle cose del Mondo far certa resolutione di vn atto affare, della quale potessero i Principi acquietarsi, e rimanerne sodisfatti. E nondimeno i Ministri Spagnuoli volentieri nodriano queste pratiche, forse per fine di abbattere, ò d' attrarre la mente del Pontefice. Ma più da gli altri D. Antonio di Toledo Duca d' A-

Ministri
Spagnuoli
si dimo-
strano fa-
uoreuoli
al matri-
monio del
Gran Du-
ca.

ua, e Vicerè di Napoli, al Gran Duca in parentado congiunto, portuale, molto viuamente in favore di esso Gran Duca. Et Vecchio Duca d'Urbino, auuistosi, che Monsignor Santorio eletto dal nuouo Pontefice, Vescouo di Urbino, e mandato con sollecitudine alla residenza Episcopale, cominciua ad ingerirsi, e a interporre l'Autorità sua in alcune facende più allo Stato, che alla cura Episcopale appartenenti, non solo passò grani disgusti col Santorio, ma interpretando, che il Pontefice, preuenendo il tempo della caducità, l'hauesse mandato come four' intendere a gli affari di Stato, se ne riprese molto offeso. Onde sdegnato inuì la fanciulla nella Corte di Firenze, e rinforzò di guernigioni Toscane i presidii delle piazze più principali, e si dimostraua inclinato, e desioso del matrimonio della Nipote col Gran Duca. Perciò tenano, non hà dubbio, e angustiauano al

Pontefice sollecito dell'vniouedi Urbino alli Stati della Chiesa si stringe d'intelligenze con Francia.

Si dimo-
stra affai
risoluto, e
poco fauo-
re a gli
Spagnuoli
nelle cose
della
Valtellina

saì queste pratiche, e questi accidenti l'animo del Pontefice tutto intento a riunire alla Sede Apostolica quello Stato, e ingelosione, mandò ancor esso gentia' confini della Toscana, e d'Urbino: ma produceuano contrario effetto a' fini, da gli Spagnuoli pretesi. Perloche vniouano maggiormente il Pontefice al Re di Francia, il quale, non hauendo Stati in Italia, sarebbe stato sempre fautore grande delle ragioni, e della Grandezza della Chiesa; la quale senza pregiudicio de gli affari della Corona di lui cresciuta, pregiudicaua alla Grandezza Spagnuola dalla Grandezza Francese emulata. E per tanto il Pontefice, per fine di maggiormente fortificarli contro le macchine de gli Spagnuoli, e per ripencitore, e ingelosire gli animi di coloro, i quali si promouano d'angustiare il suo, si dimostraua affai risoluto nelle cose della Valtellina; per potere, isbrigato sene, attendere con istudio maggiore, e con maggior acuratezza a gli affari d'Urbino. E perche gli Spagnuoli nel tempo del deposito, che fecero de' forti della Valtellina, si obbligarono (perche il tutto suocesse senza danno, e spesa della Chiesa) di pagare gli stipendi de' soldati, che sarebbon necessari, per trattenerueli in difesa; ed essendosi per parte de' Ministri Spagnuoli cessato ne' pagamenti, lasciauasi il Pontefice (al quale conueniuo frattanto metter mano alle paghe) con molta libertà intendere, che non volena lasciare il proprio (come da' Gramatici si suol dire) per l'appellatiuo, ne buttare i danari della Camera Apostolica nella

nella difesa della Valtellina alla Chiesa poco, e nulla appartenente; ma sparagnarli per le future, e imminenti necessità dello Stato d'Urbino. Parole, le quali accompagnate da qualche altre dimostrazioni favorevoli a' Francesi, perturbavano gli animi Spagnuoli, e li faceuano andare molto circospetti nelle pratiche di Urbino, per lo dubbio molto probabile, che il Pontefice, per fare maggior congiunzione col Re di Francia, il negotio della Valtellina precipitasse. E nondimeno come era per natura graue, e considerato, tenne sopra il punto della Valtellina due consulte de' più conspicui Teologi della corte, e per dottrina non meno, che per bontà, e santità di vita più esemplari, sopra il punto della Valtellina, i quali discusso il negotio riferirono. Non potere il Pontefice permettere, che popoli Cattolici sotto il giogo de' gli eretici ritornassero, per lo pericolo evidente delle anime, le quali, essendo della greggia di Christo Nostro Signore, conueniuagli, secondo il Vangelo, come a buon Pastore difendere da' lupi, con pericolo etiam di della propria vita. Così andauano le cose della Valtellina, in quella Corte da vari rispetti non altrimenti, che il flusso, e riflusso del mare, alternando. E' il Pontefice, ò irresoluto in questo negotio, per non offender alcuna delle parti, ò fra se medesimo risoluto di non risolverlo, per trattenerle tutta due, andaua temporeggiando, e allongando le risoluzioni. Ma i Francesi, i quali viuendo Gregorio erano stati cheti, e mansueti, veduto nella Sede Pontificia vn Papa loro confidente, cominciarono a risvegliarsi, e a pretendere, che la Valtellina, demoliti i forti sotto l'Imperio de' Grigioni ritornasse, ne ammetteuano in ciò partito alcuno, ne condicione, eccetto in quello, che riguardasse la sigortà della Cattolica Religione secondo quel, che dal Pontefice capo di essa verrebbe determinato, e statuito. Così diceuano dettate i Capitoli primieri di Madrid, così la ragione, e l'obbligo, che la protezione de' Grigioni al Re ingiugneua. Nelle quali pretensioni tanto maggiormente persisteuan, quanto che vedeuano le cose loro molto variate. Perciocche alla Corte di Spagna, in vece della congiunzione s'era accresciuta la nimistà del Regno d'Inghilterra. L'esercito Spagnuolo in Fiandra occupato contutte le forze di quegli Stati sotto Breda, piazza fortissima da gli Olandesi tenuta per lo sito, e per le forticationi, e

Consulte dal Pontefice tenute sul negotio della Valtellina

Pontefice irresoluto nelle cose della Valtellina, Francesi parlano in Roma più arditamente per conto della Valtellina.

triplicato riparo dell'acque minutissima; l'espugnazione della quale era stimata, impossibile, e l'assedio lunghissimo, e d'incerta riuscita: hauendo gli Olandesi messo insieme potente esercito per soccorrerla. Nell'Indie, e nell'America gli affari di quella Corona haueuano dato in grauissimi incontri, perche Ormus piazza situata nelle foci del Seno Persico fortissimo, e principalissimo mercato, di grandissimo reddito, e di maggior conseguenza per l'Imperio delle Indie Orientali da que' Barbari, aiutati da alcune nauì Inglesi, era stato occupato. E la Baia de todos Santos, mercato principalissimo del Brasil, assalito (forse in esecuzione della lega d'Auignone) da vn'armata Olandese, era stato occupato, e saccheggiato, la quale hauendoui fatto botino di più di due milioni di ducati, con pensiero di maggior progressi vi si fortificaua. Percosse l'vna, e l'altra a gli affari della Corona di Spagna molto importanti; le quali obbligauano quel Re a mandarui, si come incontanente, e in Ispagna, e in Portogallo fur messe all'ordine, poderose armate alla ricupertione. E oltre all'essere queste imprese di riuscita incertissima, ricercauano ancora grandissimi apparecchi di nauì, moltitudine grande d'huomini, e quantità grande di danari. Le guerre della Germania ne anco erano del tutto estinte, per li molti ribelli dell'Imperio, i quali in varie parti la trauegliuano: le forze de' quali pareuano più vicine al crescimento, che alla declinatione. Perciocche il Re di Danimarca conforme alla lega d'Auignone, uscìo anch'esso potente assai in campagna, s'era fatto capo de' Principi Protestanti, i quali portauano l'arme contro l'Imperadore, e fauoriuano la restitutione del Pallatino ne gli Stati suoi patrimoniali, e faceua molti progressi nella Germania inferiore. Per lo contrario gli affari di Francia fino a questa hora trauegliati, e battuti dalle guerre intestine del Regno, pareuano condotte in porto di qualche sicurezza, e per diuersi accidenti sollevate. Il Re d'Inghilterra, sconcertato il matrimonio di Spagna, haueua concluso parentado tra'l Principe di Galles suo figliuolo, e vna sorella, che ancora restaua del Re di Francia da marito, e, vnitosi seco in lega, gran cose, e grandi aiuti contro gl'interessi di Spagna, e per mare, e per terra, conforme alla lega di Auignone, prometteua: e i tumulti della Francia, ò del tutto composti, ò in facoltà del Re di comporli.

Reuoluzioni della Germania

Affari de' Re di Francia in molti modi migliorati. Principe d'Inghilterra sposa vna sorella del Re di Francia.

porti. Accidenti, i quali tutti in vn'istesso tempo concorrendo, erano bastevoli a muouere, e concitare a cose noue qualunque Principe, benchè d'animo alieno da novità, e da' mouimenti; non che il Re, e la nation Francesca tanto in questa impresa della Valtellina interessata, e impegnata. E per tanto, quantunque in Roma dopo molte consulte, e discorsi de' gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna fra' loro medesimi, e col Pontefice, uscissero finalmente dal Pontefice alcuni articoli alla signoria della Religione de' Valtellini appartenenti, e gli stessi Ambasciadori accettati, altri fra se ne appuntassero, in nome de' loro Re: per li quali la Valtellina, demoliti i forti, douena ritornare sotto Griggionis ma con alquanti patti, vincoli, conditioni, e pene di caducità in caso di contrauentione, e specialmente con facultà al Re di Spagna di traghettar per essa genti: adognimodo il Re di Francia, accettati solamente quei dal Pontefice dettati, ributtò assolutamente gli altri da' gli Ambasciadori accordati. E sdegnato grandemente contro il Comendator Silleri suo Ambasciadore, diede gli Monsù di Bertune per successore, e' l'richiamò in Francia, quando non solamente lui della sua gratia, ma il fratello, che era Gran Cancelliere, e' l'figliuolo dell'istesso, Segretario di Stato cò altri loro dipendenti, quasi sospetti (per quel che se ne pubblicò) di segrete intelligèze cò la Corte di Spagna, da loro uffici rimosse. E, concitato contro il Re di Spagna, ricercaua il Pontefice, che ò facesse demolire i forti, ò a gli Spagnuoli i restituisse, acciò seza offender la dignità della Sede Apostolica, potesse coll'arme apirsi la strada alla loro demolitione. Ma alla demolitione ostauano i patti del deposito, e alla restitutione, il dubbio di suscitare noue guerre fra' due Re. Onde quantè il Papa era più costretto andar circospetto in queste deliberationi, tanto più cresceua l'ardore ne' Francesi, i quali impatenti d'induggi, e veggendole cose preparate alla forza, tirauano innanti l'esecuzione della lega, e gli apparecchi per l'impresa già deliberata necessari. Ma se non impedì del tutto, ricardò almeno per allora i mouimenti di tanta conspiratione la pratica del matrimonio da questi tempi appanto messa in tavola tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principessa Maria figliuola di Francesco già Duca di Mantoua: per la quale pratica il Duca di Sauoia, se non capo, braccio almen principale della lega, venne da' con-

figli

Articoli dettati dal Pontefice intorno a' la confernatione della Religione in Valtellina Ambasciadori di Francia, e di Spagna in Roma accordano alcuni capitoli concernenti allo Stato della Valtellina. Re di Francia s'acqueta alli capitoli del suo Ambasciadore di Roma, e si infatza, che si offerui il capitolaro di Madrid. Pratiche di matrimonio tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principessa

pella di
 Mantoua
 ritardano
 gli effetti
 della lega
 in Italia
 cōtro Spa
 gna.

figli comòdinertico. Eransi gli Spagnuoli con varie arti pro-
 uari di staccarlo molto prima da' Collozaci, proponendogli in-
 nanzi gli occhi in quanta Grandezza a lui ridondarebbe la Val-
 tellina dall'ubbidienza de' Griggioni sottratta, e dall'autorità
 del Re loro dipendente; posciacche, non hauendo gli Stati di
 lui bisogno di quell'adito, sarebbe stato quel solo, nel quale i
 Principi d'Italia haurebbono fissato lo sguardo, e per lo bifo-
 gno, che ne potessero hauere con molto studio l'amicitia di lui
 procurato. Ne men di loro le due Corone per gli stessi rispetti
 sarebbero tanto più costrette prezzarlo, quanto egli solo sareb-
 be stato quegli, il quale chiuse tutti gli altri aditi, potesse esclu-
 dere, e introdurre Francesi, e altri stranieri in Italia. Ma poten-
 do più in lui lo sdegno, e il fine d'opporli a' fini, e disegni Spa-
 gnuoli, e concependo per auentura speranze grandi dalla le-
 ga, haueua continuamente in essa perseverato. Essendo poscia
 da questi tempi stata introdotta la pratica di dar quella Princi-
 pessa in moglie al figliuolo con alcune rinuncie del Monferrato,
 da farsi dal Duca di Mantoua, in fauore di questo matrimonio
 almeno per dopo la morte dell'istesso Duca Ferdinando, e del
 Principe Vincenzo suo fratello, da' quali per vari rispetti s'ha-
 uena poca speranza di successione; il Duca di Savoia, cupido ol-
 tremodo di acquistar nuoue pretenzioni sopra quello Stato, ab-
 bandonaua facilmente qualunque altro partito. E perche gli
 Spagnuoli per molti conti, nel praticar di queste negotiazioni
 erano interessati, ne era loro discaro, che hauesse effetto per
 dubbio, che mancando le due linee di que' due Principi, il Du-
 ca di Niuers, succedendo in quegli Stati, tirasse i Francesi in Ita-
 lia elegenano per minor male, che, douendo quello Stato en-
 trar nella Casa di Savoia, s'acquistasse al secondo genito, di cui
 molto confidauano, e non al primo, il quale, succedendo ne gli
 Stati paterni, troppo gran principato verrebbe a costituire. E
 non potendo il Duca abbandonare tanta occasione d'accresci-
 mento per li vani, e incerti interessi della lega, i quali a se mol-
 to non apparteneuano, era tanto più necessitato scostarsi da essa
 lega, e dall'amicitia Francese; posciacche la conclusione del ma-
 trimonio gli readeua i Francesi nemici in caso, che la successione
 del Monferrato al Duca di Niuers si deuoluesse: i quali, per ha-
 uer in Italia un Principe dal Re in tutto dipendente, diuerreb-
 bono

bono delle ragioni di lui accerrimi protettori, e difensori: ne il Duca di Savoia senza l'appoggio di Spagna haurebbe potuto la successione di quello Stato contro i Francesi ritenere. Gli Spagnuoli per tanto, cupidi di qua dagnar l'animo di lui, e nelle proprie cose interessarlo, e per non hauerlo in quelle della Valtellina auer so di staccarlo dalla lega, le potestade del suo rimonio con molta caldezza allora fauoriuano: conoscendo apertamente, e toccando con mano, che appartato il Duca dalla lega suauiano le macchine de' Collegati, i quali, rimaniendo senza lui quarto alle cose d'Italia quasi mochi, ò non haueuano, ò con difficoltà poterano haure commodità di esequrre alcune delle cose concertate. Rinuzia facilmente il disegno, ma in picciolo accidente nella Ribiera di Genova succeduto, peritene l'esecuzione, e la morte, che sopitauente del Principe Filiberto totalmente il distrusse. Nella Ingiuria doue col Piemonte conuenne, v'ha il picciolo Marchesato di Zuccarello, di cui altroue si fece mentione. Fù già ab auico conceduto in Feudo dall'Imperadore a' Signori della Casa Carretisina per la variatione de' Re, e de' gli accidenti de' Genovesi acquistato, e poscia a' gli stoffi del Carretto inuestito, fu per lo spazio di più di dugento anni da loro come Feudatarij della Republica colla solita recognicione, e omaggio tenuto, e posseduto. In questi accidenti, e riuoltioni d'Italia haueuano vltimamente dalla Republica a' gli Imperadori trasportato, non senza que' rimonio de' l'istessa, la quale, cedendo alle condizioni del tempo per lei inique, di mala voglia soffriua, d'esser dopo lo spazio di tanti anni priua di quel Feudo al proprio Stato, e di vicino, e oppertuno. Ma prestando l'amorità dell'Imperio dopo alcuni secoli in Italia risorta, conuennele andar dissimulando, e attendendo le occasioni più opportune, d'esserne reintegrata. E per tanto l'anno mille cinquecento settauesci comprò da Scipione del Carretto allora Marchese, e possessore vn anno censo sopra lo stesso Feudo, con patto espresso di pretatione in caso di vendita a' qualunque altro compratore. E fù il censo col patto dall'Imperadore approuato, e con solenne decreto ratificato. Dopo non molto di tempo, venendo il Marchese per certo omicidio dall'Imperadore processato, vendette, per isfuggire la confiscatione, e così a' pregiudicio del fisco Cesareo, e del patto della pretatione,

Marchesato di Zuccarello, ouersimato, sicquella, e pertinenze, Regione della Republica sopra il Marchesato di Zuccarello.

Duca di Savoia cò pra il Marchesato di Zuccarello.

Duca d'Urbino disgustato per sospetto, che'l nuouo Pontefice voglia preuenire la caducità del lo Stato nanti sua morte.

Pontefice sollecito dell'vniuersità di Urbino alli Stati della Chiesa si stringe d'intelligenze con Francia.

Si dimostra affai risoluto, e poco fauore a gli Spagnuoli nelle cose della Valtellina

ua, e Vicerè di Napoli, al Gran Duca in parentado congiunto, portauale, molto viuamente in fauore di esso Gran Duca. El Vecchio Duca d'Urbino, auuistosi, che Monsignor Santorio eletto dal nuouo Pontefice, Vescouo di Urbino, e mandato con sollecitudine alla residenza Episcopale, cominciua a d'ingerirsi, e a interporre l'Autorità sua in alcune facende più allo Stato, che alla cura Episcopale appartenenti, non solo passo graui disgusti col Santorio, ma interpretando, che il Pontefice, preuencendo il tempo della caducità, l'hauesse mandato come *sur'Intendente* a gli affari di Stato, se ne ripurò molto offeso. Onde designato inuid la fanciulla nella Corte di Firenze, e rinforzò di guernigioni Toscane i presidii delle piazze più principali, e si dimostra inclinato, e desioso del matrimonio della Nipote col Gran Duca. Perciò ueniano, non ha dubbio, e angustiano assai queste pratiche, e questi accidenti l'animo del Pontefice tutto intento a riunire alla Sede Apostolica quello Stato, e ingelosione, mandò ancor *esortazioni* confini della Toscana, e d'Urbino: ma produceuano contrario effetto a' fini, da gli Spagnuoli pretesi. Perloche ueniua maggiormente il Pontefice al Re di Francia, il quale, non hauendo Stati in Italia, sarebbe stato sempre fauore grande delle ragioni, e della Grandezza della Chiesa; la quale senza pregiudicio de gli affari della Corona di lui cresciuta, pregiudicaua alla Grandezza Spagnuola dalla Grandezza Francese emulata. E per tutto il Pontefice, per fine di maggiormente fortificarsi contro le macchine de gli Spagnuoli, e per ripercuotere, e ingelosire gli animi di coloro, i quali si prouauano d'angustiare il suo, si dimostraua assai risoluto nelle cose della Valtellina; per potere, isbrigato sene, attendere con istudio maggiore, e con maggior acuratezza a gli affari d'Urbino. E perche gli Spagnuoli nel tempo del deposito, che fecero de' forti della Valtellina, si obbligarono (perche il tutto succedesse senza danno, e spesa della Chiesa) di pagare gli stipendi de' soldati, che sarebbon necessari, per trattenerueli in difesa; ed essendosi per parte de' Ministri Spagnuoli cessato ne' pagamenti, lasciuaasi il Pontefice (al quale conueniua frattanto metter mano alle paghe) con molta libertà intendere, che non uolena lasciare il proprio (come da' Gramatici si suol dire) per l'appellatiuo, ne buttare i danari della Camera Apostolica nella

nella difesa della Valtellina alla Chiesa poco, e nulla appartenente; ma sparagnarli per le future, e imminenti necessità dello Stato d'Urbino. Parole, le quali accompagnate da qualche altre dimostrazioni favorevoli a' Francesi, perturbavano gli animi Spagnuoli, e li faceuano andare molto circospetti nelle pratiche di Urbino, per lo dubbio molto probabile, che il Pontefice, per fare maggior congiunzione col Re di Francia, il negotio della Valtellina precipitasse. E nondimeno come era per natura graue, e considerato, tenne sopra il punto della Valtellina due consulte de' più conspicui Teologi della corte, e per dottrina non meno, che per bontà, e santità di vita più esemplari, sopra il punto della Valtellina, i quali discusso il negotio riferirono. Non potere il Pontefice permettere, che popoli Cattolici sotto il giogo de gli eretici ritornassero, per lo pericolo euidentre delle anime, le quali, essendo della greggia di Christo Nostro Signore, conueniuagli, secondo il Vangelo, come a buon Pastore difender da' lupi, con pericolo etianodio della propria vita. Così andauano le cose della Valtellina in quella Corte da vari rispetti non altrimenti, che il flusso, e riflusso del mare, alternando. E' il Pontefice, ò irresoluto in questo negotio, per non offender alcuna delle parti, ò frà se medesimo risoluto di non risolverlo, per trattenerle tutta due, andaua temporeggiando, e allongando le risoluzioni. Ma i Francesi, i quali viuendo Gregorio erano stati cheti, e mansueti, veduto nella Sede Pontificia vn Papa loro confidente, cominciarono a risvegliarsi, e a pretendere, che la Valtellina, demoliti i forti sotto l'Imperio de' Griggoni ritornasse, ne ammetteuano in ciò partito alcuno, ne conditione, eccetto in quello, che riguardasse la sigorta della Cattolica Religione secondo quel, che dal Pontefice capo di essa verrebbe determinato, e statuito. Così diceuano dettane i Capitoli primieri di Madrid, così la ragione, e l'obbligo, che la protezione de' Griggoni al Re ingiugneua. Nelle quali pretensioni tanto maggiormente persisteuan, quanto che vedeuano le cose loro molto variate. Perciocche alla Corte di Spagna in vece della congiunzione s'era accresciuta la nimistà del Regno d'Inghilterra. L'esercito Spagnuolo in Fiandra occupato con tutte le forze di quegli Stati sotto Breda, piazza fortissima da gli Olandesi tenuta per lo sito, e per le forticationi, e

Consulte dal Pontefice tenute sul negotio della Valtellina

Pontefice irresoluto nelle cose della Valtellina, Francesi parlano in Roma più arditamente per conto della Valtellina.

triplicato riparo dell'acque minutissima; l'espugnatione della quale era stimata, impossibile, e l'assedio lunghissimo, e d'incerta riuscita: hauendo gli Olandesi messo insieme potente esercito per soccorrerla. Nell'Indie, e nell'America gli affari di quella Corona haueuano dato in grauissimi incontri: perche Ormus piazza situata nelle foci del Seno Persico fortissimo, e principalissimo mercato, di grandissimo reddito, e di maggior consequenza per l'Imperio delle Indie Orientali da que' Barbari, aiutati da alcune nauì Inglesi, era stato occupato. E la Baia de todos Santos, mercato principalissimo del Brasil, assalito (forse in esecuzione della lega d'Auignone) da vn'armata Olandese, era stato occupato, e saccheggiato, la quale hauendoui fatto botino di più di due milioni di ducati, con pensiero di maggior progressi vi si fortificaua. Percosse l'vna, e l'altra a gli affari della Corona di Spagna molto importanti; le quali obbligano quel Re a mandarui, si come incontante, e in Spagna, e in Portogallo fur messe all'ordine, poderose armate alla ricuperatione. E oltre all'essere queste imprese di riuscita incertissima, ricercauano ancora grandissimi apparecchi di nauì, moltitudine grande d'huomini, e quantita grande di danari. Le guerre della Germania ne anco erano del tutto estinte, per li molti ribelli dell'Imperio, i quali in varie parti la traouagliuano: le forze de' quali pareuano più vicine al crescimento, che alla dectinatione. Perciocche il Re di Danimarca conforme alla lega d'Auignone, vscio anch'esso potente assai in campagna, s'era fatto capo de' Principi Protestanti, i quali portauano l'arme contro l'Imperadore, e fauoriuano la restitutione del Pallatino ne gli Stati suoi patrimoniali, e faceua molti progressi nella Germania inferiore. Per lo contrario gli affari di Francia sino a questa hora traouagliati, e battuti dalle guerre intestine del Regno, pareuano condotte in porto di qualche sicurezza, e per diuersi accidenti sollevate. Il Re d'Inghilterra, sconcertato il matrimonio di Spagna, haueua concluso parentado tra' i Principi di Galles suo figliuolo, e vna sorella, che ancora restaua del Re di Francia da marito, e vnitosi feco in lega, gran cose, e grandi aiuti contro gl'interessi di Spagna, e per mare, e per terra, conforme alla lega di Auignone, prometteua: e i tumulti della Francia, ò del tutto composti, ò in facoltà del Re di comporli.

Reuoluzioni della Germania

Affari de' Re di Francia in molti modi migliorati. Principe d'Inghilterra sposa vna sorella del Re di Francia.

porti. Accidenti quali tutti in v'istesso tempo concorrendo, erano bastevoli a muouere, e concitare a cose moue qualunque Principe, benchè d'animo alieno da novità, e da' mouimenti; non che il Re, e la nation Francese tanto in questa impresa della Valtellina interessata, e impegnata. E per tanto, quantunque in Roma dopo molte consulte, e discorsi de' gli Ambasciadori di Fràcia, e di Spagna frà loro medesimi, e col Pontefice, v'scissero finalmente dal Pontefice alcuni articoli alla sigortà della Religione de' Valtellini appartenenti, e gli stessi Ambasciadori accettati, altri fra se ne appuntassero, in nome de' loro Re: per li quali la Valtellina, demoliti i forti, doueua ritornare sotto Griggioni; ma con alquanti patti, vincoli, conditioni, e pene di caducità in caso di contrauentione, e specialmente con facultà al Re di Spagna di trahetiar per essa genti: adognimodo il Re di Francia, accettati solamente quei dal Pontefice dettati, ributtò assoluta-mente gli altri da' gli Ambasciadori accordati. E sdegnato grauemete contro il Comendator Silleri suo Ambasciadore, diede gli Monsù di Bettune per successore, e' l richiamò in Fràcia, priuando non solamente lui della sua gratia, ma il fratello, che era Gran Cancelliere, e' l figliuolo dell'istesso, Segretario di Stato cõ altri loro dipendenti, quasi sospetti (per quel che se ne pubblicò) di segrete intelligèze cõ la Corte di Spagna, da loro vffici rimosse. E, concitato contro il Re di Spagna, ricercaua il Pontefice, che ò facesse demolire i forti, ò a gli Spagnuoli i restituisse, acciò se za offender la dignità della Sede Apostolica, potesse coll'armo aprirsi la strada alla loro demolitione. Ma alla demolitione ostauano i patti del deposito, e alla restititione, il dubbio di suscitare noue guerre fra' due Re. Onde quant' il Papa era più costretto andar circospetto in queste deliberationi, tanto più cresceua l'ardore ne' Francesi, i quali impacienti d'indoggi, e veg-gendo le cose preparate alla forza, tirauano innanti l'ecsecutione della lega, e gli apparecchi per l'impresa già deliberata necessari. Ma se non impedì del tutto, ricardò almeno per allora i mouimenti di tanta cospiratione la pratica del matrimonio da questi tempi appunto messa in tavola tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principessa Maria figliuola di Francesco già Duca di Mantoua: per la quale pratica il Duca di Sauoia, se non capo, braccio almen principale della lega, venne da' con-

Articoli dettati dal Pontefice intorno a' la conferuatione della Religione in Valtellina Ambasciadori di Francia, e di Spagna in Roma accorda-no alcuni capitoli concernenti allo Stato della Valtellina. Re di Fràcia non s'acqueta alli capitoli del suo Ambasciadore di Roma, e s'insistè, che si offerui il capitano di Madrid. Pratiche di matrimonio tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principessa

figli

peffa di Mantoua ritardano gli effetti della lega in Italia cōtro Spagna.

figli comò di uertico. Eransi gli Spagnuoli con varie arti uari di staccarlo molto prima da' Colli e Jaci, proponendogli innanzi gli occhi in quanta Grandezza a lui ridondarebbe la Vallina dall'ubbidienza de' Grigioni sottratta, e dall'autorità del Re loro dipendente; posciache, non hauendo gli Scari di lui bisogno di quell'adito, sarebbe stato quel solo, nel quale i Principi d'Italia haurebbono fissato lo sguardo, e per lo bisogno, che ne potessero hauere con molto studio l'amicitia di lui procurato. Ne men di loro le due Corone per gli stessi rispetti farebbono tanto più costrette prezzarlo, quanto egli solo sarebbe stato quegli, il quale chiuse tutti gli altri aditi, potesse escludere, e introdurre Francesi, e altri stranieri in Italia. Ma potendo più in lui lo sdegno, e il fine d'opporli a' fini, e disegni Spagnuoli, e concependo per auuentura speranze grandi dalla lega, haueua continuamente in essa per seruato. Essendo poscia da questi tempi stata introdotta la pratica di dar quella Principessa in moglie al figliuolo con alcune rinuncie del Monferrato, da farsi dal Duca di Mantoua, in fauore di questo matrimonio almeno per dopo la morte dell'istesso Duca Ferdinando, e del Principe Vincenzo suo fratello, da' quali per vari rispetti s'hauena poca speranza di successione; il Duca di Savoia, cupidotremo di acquistar nuove pretenzioni sopra quello Stato, abbandonaua facilmente qualunque altro partito. E perche gli Spagnuoli per molti conti, nel praticar di queste negotiazioni erano interessati, ne era loro discaro, che hauesse effetto per dubbio, che, mancando le due linee di que' due Principi, il Duca di Niuers, succedendo in quegli Stati, tirasse i Francesi in Italia; e legemmo per misor male, che, douendo quello Stato entrar nella Casa di Savoia, s'acquistasse al secondo genito, di cui molto confidauano, e non al primo, il quale, succedendo ne gli Stati paterni, troppo gran principato verrebbe a costituire. E non potendo il Duca abbandonare tanta occasione d'accrecimento per li vani, e incerti interessi della lega, i quali a se molto non apparteneuano, era tanto più necessitato scollar si da essa lega, e dall'amicitia Francese; posciache la conclusione del matrimonio gli rendea i Francesi nemici in caso, che la successione del Monferrato al Duca di Niuers si deuoluesse: i quali, per hauer in Italia un Principe dal Re in tutto dependente, di uerrebbono

bono delle ragioni di lui accerriti protettori, e difensori: be
 al Duca di Savoia senza l'appoggio di Spagna haurebbe potuto
 la successione di quello Stato contro i Francesi ritenere . Gli
 Spagnuoli per tanto, cupidì di qua dagnar l'animo di lui, e nel-
 le proprie cose interessarlo, e per non haverlo in quelle della
 Valtellina a uer so distaccarlo dalla lega, le parache del riaz-
 trimonio con molta caldezza allora favorivano: obniscendo
 apertamente, e toccando con mano, che appartato il Duca dal-
 la lega suuiano le macchine de' Collegati, i quali, rimanendo
 senza lui quato alle cose d'Italia quasi mochi, ò non hauevano, ò
 con difficoltà poterano: haure commedità di esquire alcune
 delle cose concertate. Riusciva facilmente il disegno; ma un pic-
 ciolo accidente nella Riviera di Genova succeduo, per arretrare
 l'esecuzione, e la morte, che sopitauente del Principe Filiberto
 totalment e il distrusse . Nella Liguria doue col Piemonte confina,
 v'ha il picciolo Marchesato di Zuccarello, di cui a terouie si fece
 mentione. Fù già ab antico conceduto in Fendo dall'Impera-
 dore a' Signori della Casa Carretina per la variatione de' ca-
 pi e de gli accidenti da' Genovesi acquistato, e poscia a' gli stessi
 del Carretto inuestito, fu per lo spazio di più di dugento anni da
 loro come Fendatarij della Repubblica colla solita recognitio-
 ne omaggio tenuto, e posseduto. I medesimi accidenti, e riuolu-
 tionid'Italia haueuano vltimamente dalla Repubblica a gli Im-
 peradori trasportato, non senza quei unione de l'istessa, la quale,
 cedendo alle condizioni del tempo per lei inique, di mala vo-
 glia soffriva, d'esser dopo lo spazio di tanti anni priua di quel
 Fendo al proprio Stato restituito, e opportuno. Ma prouen-
 do l'autorità dell'Imperio dopo alcuni secoli in Italia risorta,
 commence andar dissimulando, e arretrando le occasioni più
 opportune, d'essere reintegrato. E per tanto l'anno mille cin-
 quecento settauesci comprò da Scipione del Carretto attor al Mar-
 chese possessore vn anno onso sopra lo stesso Fendo, con pat-
 to espresso di prelatione in caso di vendita a qualunque altro
 compratore . E fù il tutto col patto dall'Imperadore appre-
 uato, e con solenne decreto ratificato . Dopo non molti di
 tempo, venendo il Marchese per certo omicidio dall'Impera-
 dore processato, vendette, per isfuggire la confiscatione, e così
 a pregiudicio del fisco Cesareo, e del patto della prelatione,

Marchesato di Zuccarello, quale si chiama, e per-
 tinenze della Repubblica sopra il Marchesato di Zuccarello.

Duca di Savoia cò
 pra il Marchesato di
 Zuccarello.

Marchese
to di Zuc.
carello cò
fiscato dal
l' Impera-
dore ad
esclusione
del Duca.

al Duca di Savoia quel Marchesato. E l'Imperadore procedendo alla sentenza capitale contro il Marchese, e alla confiscatione del Feudo, toltolo di mano dal Duca, al quale già era stato dal Marchese consegnato, per se, e per la Camera Imperiale il ritenne. Il Duca escluso dalla possessione, s'affaticò assai nella Corte di Germania quando sotto il suo, quando sotto il nome del Marchese, e del figliuolo per la riuocatione della caducità, e della confiscatione. Ma tutto indarno per l'opposizione del fisco Cesareo, e della Repubblica, la quale per le antiche, e molto più per le fresche ragioni, che in esso haueua acquistate, fu dall'Imperadore ammessa a far parte in quel giuditio: e come a Principe vicino le appoggiò, come altre volte dicemmo, la difesa, e protectione dello stesso Feudo, contro chiunque volesse cos' alcuna, in pregiudizio delle ragioni del fisco Cesareo attentare. Finalmente, escluse le ragioni de' Carretti, l'Imperadore l'anno milleseicentouentiquattro il fece andare al publico incanto, e hauendo a tutti già offerto prezzo, venne alla Repubblica, la quale di tutti n'offerse maggiore, aggiudicato. Dice il Duca: se ne rimò gravemente offeso come quello, il quale supponendo, che quando, per non trouarsi compratore, rimanesse il Feudo inuenduto, gli fosse più facile dalla Camera Imperiale ottenerlo; pareuagli, che la Repubblica gli hauesse colta compra guasti i disegni, e tronche dalle fondamenta le speranze, di più consegnarlo. Scrisse pertanto alla Repubblica, dolendosi del fatto, ed esortandola a desistere dall'impresa: perche altrimenti (come nel fine della terra soggiugneua) viuamente se ne risentirebbe. Hauua la Repubblica molto prima hauuta giusta occasione di dolersi per questo conto del Duca. Perciò che, trattandosi di vn Feudo situato nella Liguria, nel quale il Duca non haueua mai hauuto attione, o pretensione, ogni ragione valua, che egli per ragione di buona vicinanza non se ne fosse impedito, e non n'hauesse permesso alla Repubblica l'acquisto, come di noi, la quale, più lei, che ad alcun' altro, e per ragione di confine, e per ragione di Stato, e per l'antiche pretensioni, e per lo nouo patto di prelazione, toccaua l'acquistarlo. Ma studiosa della pubblica pace, e della buona corrispondenza co' vicini, e lesse la strada della dissimulacione: e volle per li termini civili le sue ragioni nella Corte Cesarea proseguire. Nella qua-

Imperado
re vende
alla Repu-
blica il
Marchesato
di Zuc-
carello
cò confisca-
to dal
Duca di
Savoia il
ritenere
cò la Re-
pubblica
di Genova
per la co-
pra di Zuc-
carello da
lei fatta.
Occasioni
di doglien-
ze più giu-
stificate
della Re-
pubblica
di Genova
in questa
occasione.

che dopo di fatte molte spese e dopo travagli solennissimi, ottenuto
 l'intento; e ciò non con altro, che colla compra a prezzo mo-
 do alto di quel, che con molto fondamento di ragione poteva
 pretendere suo, si fero più tosto per offesa, veggendo i bicchieri
 del Duca da così a parte in un'acque a compagni. E tutto che
 ribattuta per ogni modo di persistere nella compra, si uelle po-
 tuto, referuendo, con termini uguali il sentirci ad ogni modo, li-
 mando la moderazione più di la sua dignità, e gravità commien-
 te, vso di risposta più temperata; per la quale, procurandoli
 render più tosto capace il Duca delle sue giustificazioni; arrio-
 mi di mostrarsi ancora, e futura non ostando i minacciarli riscal-
 cianti di sostenere. La costanza, e libertà della risposta
 quanto a tutto a spettare; e punse tanto più tosto e veramente l'animo
 del Duca, a tutto per se medesimo, ma molto più per le persone
 si accostarono per le quali, parendo in collocato in qua conosci-
 to presso i Potentati maggiori della Repubblica Christiana; An-
 quali agghi per un tempo di mandargli in seconda; attratto a se si
 riputava; per così questo formidabile a ogni poterità; e l'altro
 ma l'altro per offesa, che la Repubblica di uomini cogati
 si sente così più tosto conosci di ricchiarli; e il sentimento da
 se si uelle. E tutto questo, quanto che da canoni della Re-
 pubblica si uelle alle risposte con gliemole e promissioni mi-
 litari, come di quella, le quale, si dimostrando si appropinquata a
 resistere così, in caso alle parole del Duca uelle i fatti
 corrisposto, si diede in rotta, e l'ordine di genti, a
 soldar fanti, e a chiamare agli stipendi suoi Capirani, e persone
 da comando, e per maggior giustificazione delle sue ragioni, a
 pubblicare con le querele del Duca i meriti della causa, e la po-
 ca giustizia delle pretenzioni di lui. Accidenti, i quali, mettendo
 il negotio nel pubblico Teatro del Mondo, obligarono mag-
 giormente il Duca a persistere nelle sue pretenzioni, e per qua-
 lunque modo a sostenerle, quanto non per l'interesse, che l'ac-
 quistare, d' la lasciare il Fedelissimo, e il re lo potesse cagionargli,
 per l'interesse almeno della propria reputazione, la quale gli se-
 braua, che rimarrebbe del tutto spacciata, e troppo indegnamē-
 te abbattuta, se il mondo hauesse mai potuto attribuire la sua
 desistenza alle minaccie, e apparecchi della Repubblica, o rima-
 nendo egli in qualunque modo inferiore, si potesse far concet-

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Guerre del
 Duca con
 tro Geno-
 uesi per co-
 sto di Zuc-
 catello co-
 muouoq
 molti Gra-
 Principi
 della Chri-
 stianità,
 che in essa
 concorsero
 no.

to, che egli fosse stato fatto dalla Repubblica stare a difeso,
 Onde risoluto anch'esso di voler per ogni modo rimanere di que-
 sto punto vincitore, cominciò a scuoter il petto, minera secon-
 dissima, ed infausta d'invocazione e di partiti, e a tracciare mo-
 ti, contigiti e ordir buone macchine, perche la rigustazione sia
 dal colmo, in che la vedea collocata, non precipitasse, e al rui-
 no delle vtilità di ricchissimi, e opulentiissime prede, che si fa-
 rebbono dalle immense ricchezze de' Genovesi, quasi a suono
 di bellica tromba cominciò a conuolare, e conuolare i popoli, e
 le nationi d'istramontane, e di Citera, e Stato Genouese. Da
 questo bonche affa i legghero occidenti, quasi da picciola scuola
 fossero grandi, dall'Italia molto periclose fiamme, le quali
 poco mancò, che granie vniuersale incendio non cagionassero,
 posciache per eccitarlo, e smozzarlo i maggiori Monarchi della
 Repubblica Christiana, tanto dentro, quanto fuora d'Italia con-
 uolte macchine, e con isforzi molto gagliardi, e concorsero. E
 perche alla cognitione di ciò, e di altri, e di grauissimi successi, i
 quali quindi risultarono, è molto necessario la cognitione del-
 lo stato, e conditione della Repubblica di Genova, per rispetto
 della quale molti de' Principi Christiani, in questa occasione si
 conuolsero, per ciò, trascurato per adesso il corso della
 narrazione, si spiegherà breuemente della Repub-
 blica Genouese, quel, che nome, per esser no-
 uo alla presente età, il pane superfluo
 raccontarò, così alla postuma sarà
 non mèh grato, che scarsi
 farò sapere



SOMMARIO.

Descrivesi in questo Ottavo libro lo Stato della Repubblica Genovese, e gli interessi, e buona corrispondenza, che trattano sotto Corona di Spagna. La dignità tenuta in Susa, nella quale si deliberano due imprese, l'una contro la Valtellina, e l'altra contro Genova. Per esecuzione della qual deliberatione si fanno, e in Francia, e in Italia molti preparamenti. Calano Francesi in Valtellina sotto il Marchese di Courc, incaricate le genti Ecclesiastiche de' fatti, che il Pontefice teneva in deposito, se ne fanno padroni. Calano altresì in Piemonte sotto il Duca di Savoia, e le sue genti vanno all'impresa di Genova, e fanno molti progressi contro quello Stato. Il Papa manda il nipote in Francia con titolo di Legato. E lo Stato Genovese viene a pochi soli termini dall'essere affilato condotto.



DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA

LIBRO OTTAVO

Discorso
della Re-
pubblica
di Geno-
ua.

Sua liber-
tà, e stato.

Sito, e qua-
lità della
Città di
Genoua.

Antica ri-
putazione
di lei nel-
le cose ma-
ritime.
Popoli da
lei abbat-
tuti, e scò-
stiti.
Fazioni
antiche
de' Geno-
uesi roui-
narono la
Repubbli-
ca di que-
tempi.



La Repubblica di Genova, la quale colse
proprie leggi, e Magistrati governando
in godo di piena, e felicitissima libertà,
possiede con Regio della Corsica tutto
quasi quel tratto, che dalla Magra al
porto di Monaco distendendosi, antica-
mente Liguriae, hoggidi Riviera di Ge-
noua comunemente s'appella. E oltre

nell'Appennino, è alla Magra i confini di-
stendendo, molte castella nella Lombardia, molte ancora nel-
la Toscana colla Città di Settezana Signoreggia. La Città
istessa grande, e capace di popolo numeroso fra le più pre-
clare d'Italia risplende, e per l'opportunità del suo sito, e
per lo traffico grande, e per le immense ricchezze de' suoi
Cittadini ricco, e nobile mercato, scala, ed erario nobilissi-
mo di tutta l'Europa, vien meritamente riputata. Fù già
ne gli andati secoli nell' imprese di mare Gloriosissima per lo
numero grande di portate, e vittorie dal seno di lei uscite,
e per le chiarissime vittorie contro i Saraceni a' tempi più
remoti, e poscia contro i Francesi, e Cattalani ri-
portate. Popoli sul mare altresì molto potenti, i quali
della superiorità maritima con essa lei lungamente contra-
stando, vennero quali abbattuti, quali interamente disfar-
ti. E farebbe senza dubbio all'Imperio assoluto del Me-
diterraneo peruenuta, se lo studio, e'l valor militare contro i
nemici con tanta gloria, e con tanto auuanzo di riputazione
esercitato, non fosse stato da' suoi propri Cittadini per l'ambi-
tione,

zione, è per la cieca, e sfrenata voglia di sopraffare i danni di se medesimi, e della patria comune convertito. Imperciocchè divisa in parti, e in fazioni, e da gl' intestine combatti, e tanti crudelmente lacerata. Le convenne, quando al più potente Cittadino, quando al Potentato straniero, e terredini del pubblico Governo commettere. Ma i prosperi, e gl' infelici avvenimenti della Repubblica antica già si leggono. Inoi, e negli Annali degli stranieri diffusamente descritti, ed essendo dal proposito nostro molto lontani, non hà qui luogo il trascriversi. Quel, che alla somma delle cose, alle quali s'apparecchiamo a partecipare, è, che, da che i Genovesi, cacciati i Francesi, si rimosero nell'antica Libertà, e lo Stato, e Repubblica loro nella forma del Governo presentemente sono (ciò fu appunto nel vigesimo ottavo del secolo a questo antecedente) han sempre sino al presente mantenuto stretta, e sincera unione colla Corona di Spagna in tanto, che tra gl' Italiani non fù Potentato alcuno, il quale più di loro del nome Spagnuolo, e più amico, e più studioso si dimostrasse. Ne forsi a memoria de' gli uomini si sa di congiunzione alcuna fra' Principi di forza, e di Grandezza così distinguali, la quale, e con più sincera fede, e con peggi maggiori di reciproca fede, e utilità per lo corso di cento anni si conserva. I porti, i mari, i passaggi, e tutte le commodità dello Scato Genovese furono sempre al ricetto delle armate, abbaghite delle genti, e a qua, e a quel altro bisogno di quella Corona aperte, e chinati all'incontro a tutto ciò, che alla Grandezza, alla Dignità, e alla sicurezza de' gli Stati di lei potesse esser di nocimento. Popolare si. Re di Spagna il ritenete uno Avolto di galie nel porto di Genova, per li subiti, e urgenti bisogni de' gli Stati loro sottoposti. Il che in grandissimo beneficio, e utilità de' gli Affari di quella Corona ridonda, per l'opportunita del sito, e porto, e il quale posto fra' i Regni di Spagna, e questi di Napoli, e di Sicilia, e facendo ancora scita allo Stato di Milano, e alla non medesima all'unione, e conservazione di sua, e di Provincie tanto offa loro disgiunte. Dall'altra parte la stessa buona corrispondenza medesima riesce alla Republica di molta sicurezza, e giovamento, per la singolar custodia, e pensiero, che quei Re, non solo per obbligo di buona, e fedele amicitia, ma per la necessità ancora de' affari i necessari, e consequenti di avere della confervazione

La Repubblica quando, e in che modo si riformata, nello stato presente, Grand'amicizia fra la Corona di Spagna e la Republica. Comodità reciproca che dall'amicizia, e buona corrispondenza fra la Repubblica, e la Corona di Spagna, e dalla custodia di Spagnoli in Genova, e dalla custodia di Genovesi in Spagna, e dalla custodia di Genovesi in Sicilia, e dalla custodia di Genovesi in Napoli, e dalla custodia di Genovesi in Milano, e dalla custodia di Genovesi in Provincie tanto offa loro disgiunte. Dall'altra parte la stessa buona corrispondenza medesima riesce alla Republica di molta sicurezza, e giovamento, per la singolar custodia, e pensiero, che quei Re, non solo per obbligo di buona, e fedele amicitia, ma per la necessità ancora de' affari i necessari, e consequenti di avere della confervazione

re. e in tale mezzo di lei intanto, che con molto fondamento di ragione può la Repubblica nell'amicizia Spagnuola supportere tutte le forze, tutte le armate, e tutti gli esercizi di quella Corona in sui difetti apparecchiati, contro chiunque qualche cosa a pregiudizio dello Stato, e Libertà sua, o tentasse, o machinasse. Principiata tanta congiunzione diede quell' istesso, il quale, essendo Stato della Libertà Genouese il principio, l'autore, merito, e l'effete col Gloriosissimo titolo di Padre, e Liberatore della Patria da suoi cittadini, salutato. Il Principe Andrea Doria, e Capitanouero, così di marea qualunque altro del suo secolo superiore, e per le forze marittime, e per l'esperienza marittima, e per lo stile militare, e per la felicità della fortuna il più riputato. Nonquale, ha uento più pronto la compassione delle miserie della afflitta patria, che gli honorati premi grandissimi offerigli dal Re di Francia, e lo flegno, e vendetta de' suoi Re abbandonate con grandissimo pericolo della propria fortuna, e gli dispendi Francesi, passò a quei di Carlo V Imperadore, e Re di Spagna, e sperando assai nel fauore di questa nobilia, e origine, e di alcuni commarcedibile generosità, e di un magnanimo, e glorioso attitudine. La quale felicemente non scitagli non solo fu d'inspettata salute alla patria, in quale scacciati i Francesi, in felice libertà mira colofortore riforse; ma ancora alle cose d'Italia vittorie salate di gran d'augumento; poiché la fortuna dei Francesi allora superio, e lo quasi in società cominciò quindi a declinare, e quella dell'Imperadore quasi ondesa a sollevargli Impercio, che alla perdita, che fecero i Francesi dello Stato Genouese addo, intanto in mente congiunta quella del Regno di Napoli già quasi interamente occupato dall'arme, e da gli esercizi loro; i quali per la solazione del Doria, e gli altri delle maggiori, e migliori forze marittime; e per la rinouazione dello Stato Genouese prima della opportunitate de' soccorsi del mare, diedero in grandissimi incerti, e finiti finalmente costretti, per non poter più lungamente sostenere, e lasciare l'impeto, e abbandonare a gl'Imperiali, i quali, vidoci dentro le mura di Napoli, malamente si difendevano, non solo la possisione libera di quel Regno, ma la speranza ancora di più acquistarlo. Non difficile fortuna e allora, e poi le si prouarono le imprese del Re di

Principe
Andrea
Doria au-
tore della
libertà di
Genoua, e
del'amicizia
fratella
Corona, e
la Repub-
blica

Principe
Doria pas-
sato dalle
parti Fran-
cesi a quel-
la dell'Im-
peradore,
per la dese-
roquina gli
affari di
quello, e di
questo sol-
leua

Francia

Francia nella Lombardia, e nel Piemonte: dove l'opportunità dello Stato Genouese somministrata all'Imperadore, e al Re di Francia disegate, furono di momento grandissima per la vittoria di quegli, e per la rovina dell'arme Francesi: istantaneamente ch'essendo quelle nell'vicina rovina precipitati, l'Imperadore, divenuto a tutti superiore, e potendo facilmente dar le leggi a tutti, hebbe comodità di fabbricare per se, e per li posteri quella Grandezza di fortuna, di che egli mentre e' visse, e dopo lui i Re di Spagna suoi discepoli al presente fruiscono. Rimase il nome del Doria per fatti così egreggi, e saggi, e da per tutto molto Illustre, e Glorioso: e l'autorità sua grandissima nella Repubblica di Genova per la libertà acquistatale: ma non men grande presso l'Imperadore, il quale, recandosi non solo a sommar felicità l'hauer a i suoi stipendi Capitanissimo, e di tal valore, ed esperienza nelle cose navali, ma stimandolo ancora ottimo strumento per trattener dalle parti sue la Città, e lo Stato Genouese a gli affari suoi tanto importante, studiò sempre con premi di Scati molto grandi, e con honor i infiniti trattenerselo. E però con sopraa autorità, e con titolo di Grande Ammiraglio alla somma delle cose marittime il prepose: e nell'imprender le terrestri, facèdo molta stima del suo consiglio, dal parer di lui raro si discostava. E come l'autorità del Doria presso l'Imperadore rese, mentre e' visse, la libertà de i Genouesi sicura, perche da tanta grandezza, e possanza, come quella di alcune altre delle Città libere d'Italia, non venisse ombreggiata; così l'autorità la quale, come si è detto, ritenne co i suoi cittadini, fu ancora mezzo potentissimo, per trattener i Genouesi costanti nella diuotione verso l'Imperadore. Il che tanto più facile riuscì, quando, che riducendosi allora gli affari d'Italia a due partiti, o sia factiosi, l'vna che a i Francesi, e l'altra, che all'Imperadore aderiva, era alla Repubblica molto opportuna la grandezza di questa, e necessario il sostenimento per lo pericolo euidente, che preuolendo quella, venisse la libertà Genouese, tanto più grauemente oppressa, quanto era maggiore, e più graue lo sdegno, e l'odio Francese contro il nome Genouese, per li danni grandissimi: dalla loro rivoluzione sofferti. Sopra uissse il Doria pochi anni all'Imperadore, e hauendo ne i medesimi carichi, e honor i continuato sotto Filippo

Honor, e premi dall'Imperadore conferiti al Principe Doria.

Principe Doria grande Ammiraglio di Carlo V. Imperadore.

Principe Doria non solo autore, ma per mezzo dell' forza della libertà, della patria, e della buona corrispondenza fra la Corona, e la Repubblica.

Principe Doria sotto

eo Filippo
I I. Re di
Spagna
continua
nel carico
di Ammi-
raglio .

Gio: An-
drea Do-
ria herede
del Prin-
cipe Andrea

Principe
Gio: An-
drea Am-
miraglio
del Re Fi-
lippo II.

Principe
Gio: An-
drea Con-
seruatore
della liber-
tà della
patria .

D. Carlo
Doria ter-
zo genito
del Prin-
cipe Gio:
Andrea
succede al
padre nel-
le cose ma-
ritime .

Giannetti-
no Doria
secondo-
genito del
Principe

Gio: An-
drea Car-
dinale Ar-
ciuescouo
di Paler-
mo , e Vi-
cerè di Si-
cilia .

secondo Re di Spagna , e figliuolo dell' Imperadore , gli succedette, morendo, Gio: Andrea Doria , herede non tanto del Principato, de gli Stati, e della fortuna maritima, quanto delle eroiche virtù, e della carità verso la patria singolare . Il quale, dopo l' hauer in carichi , e grand' imprese alla Corona di Spagna seruito, e dato in tutte le occasioni saggio di valore , e d' ottimo consiglio, ritenendo altresì grand' autorità co i suoi cittadini, non minore ancora nella Corte di Spagna ritenne in tanto, che dal Re Filippo Secondo fù nella Prefettura del mare preferito a molti competitori, Capitani di chiarissimo nome, e d' Illustrissime Famiglie; carico il quale collo stesso titolo di Grãde Ammiraglio in lei conferito e esercitò poscia con grandezza, e splendore pari all' autorità. E come fù di grandissimo vtile, e giouamento al tratenimento della stessa corrispondenza fra la Corona di Spagna , e la Repubblica ; così non fù di picciolo sostegno alla Libertà della Patria, ne' tempi torbidi, e sospetti, che talora succedettono. Per loche, come il primiero del titolo di Padre , e Liberatore della Patria, così questi di quel di Còseruatore della Libertà venne con pubblico Decreto dalla Repubblica honorato. Morto lui (perche l' Imperio maritimo fù per li Principi del Regio sangue serbato) successe gli nella còdotta dello suo lo delle galee, che il Re trattiene in Genoua. D. Carlo Doria terzo genito suo (perche di primogenito successo nel Principato per priuate indispositioni, e Giannettino secondo genito al presente Cardinale , Arciuescouo di Palermo, e Vice Re di Sicilia inelionato a gli studi, e profession Sacerdotate erano inabili alle nauigationi) Il quale D. Carlo, come anco il Cardinal Giannettino, auanzandosi per l' orme de gli antenati nella continua seruitù di quella Corona riescono alla patria, e a se stessi di non picciola utilità, e ornamento. Quasi nello stesso tempo, che mancò nella casa de i Dorij il supremo Impero delle cose maricime, noua, e non ordinaria virtù sorte in quella de gli Spinoli , famiglia altresì nella Repubblica di parentele, e di ricchezze molto grãde: la quale virtù alla medesima buona corrispondenza diede calore, e fomento. Il Marchese Ambrosio Spinola col fratello Federico giouani d' anni, e rischissimi di fortuna , emulando non meno la gloria, e lo splendore , che la virtù de i Dorij ; ne veggendo teatro di più illustre , ò più glorioso, che le guer-
re, le

re, le quali fanno i Re di Spagna ne i pacfi bassi della Belgia contro gli Olandesi, e contro le Prouincie vnite per mantenimento della Religione, e della Regia autorità; s' offerfono a proprie spese di entrar in quella militia, e di seruire, questi nel l' Oceano Fiamingo con certo numero di galce, e quegli ne gli eserciti di terra con grosse lenate di genti. Ma Federico, quasi nel principio della militia sottratto in vna battaglia nauale da questa vita, non potè fare que' progressi, ne peruenire a quella grandezza di gloria, alla quale il Marchese suo fratello frà poch' anni peruenne. Il quale prima quasi gran Capitano d' eserciti, che soldato, preuenendo di gran lunga il concetto, e l' esertatione de gli huomini etianadio più esercitati nelle fattioni militari, diuenne frà pochissimo tempo il maggiore, e più eccellente Capitano del secolo presente. E hauendo hauuto dal Re la somrintendenza, e maneggio a sfolato di quelle guerre, non solo fermò, ma riprese la fortuna del nemico, la quale, quasi torrente impetuoso, era vicina a sommergere in quelle parti con la Regia autorità la Cattolica Religione, e oltr' a ciò, portate l' armi Spagnuole in Germania, vi operò segnalatissime fattioni, occupò prouincie intiere, e fù di non picciolo sostegno, come altroue si disse, alle cose della Religione, e dell' Imperio allora flutuantì. Al valor militare risponderia il consiglio ne gl' affari civili, per lo quale ammirato, e inuerito da tutte le nationi d' Europa, era ancora nelle gran deliberationi della Corte di Spagna molto accreditato. Essendo adunque per vn secolo quasi intero l' armate di mare gl' e serciti di terra, gl' affari più importanti, e i carichi più principali di quella Corona passati in gran parte per le mani de' più principali soggetti della Repubblica Genouese, e questi dando mano, e tirando ne' seruigi del Re altri soggetti nuoui, e impiegandoli in carichi molto vtili, e honoreuoli da' loro governi dipendenti, auueninane quel ch' era necessario, che auuenisse: cioè, che tanta confidenza del Re verso i soggetti maggiori della Repubblica, tanti honori, e tãti impieghi de' minori re desse la natiõ Genouese in vniuersale p rãti vincti, e interessi a quella Corona quasi indissolubilmete vnita. Aggingneua si, che lo stuolo delle galce dal Re in Genoua trattemute collaua parte, di galce dello stesso Re, ma che date in governo ad altri genti l' huomini, si obbligauano con patti molto vtili, e honoreuoli

Marchese Spinola, e Federico suo fratello seruo, no il Re di Spagna, nelle guerre di Fiadra.

Federico Spinola morto in battaglia nauale.

Gran valore, e gran fortuna, e grande ascendente del Marchese Spinola nelle cose militari.

Gran prudẽza, e consiglio eccellente del Marchese Spinola ne gli affari civili.

Grand' Impieghi de' Genouesi in carichi principali della Corona di Spagna, trattegone vnita la Repubblica a quella Corona.

Qualità, conditioni, e buoni effetti pcedẽ

ti dallo
stuolo del
le galee
dal Re
trattenute
in Geno-
ua.

notuoli a mantenerle armate, e sufficientemente prouedere per
la nauigatione: e tutte generalmente erano comandate da' Ca-
pitani Genouesi, seruite da vfficiali, e marinari della stessa na-
tionone, i quali, col soldo, che tirauano dal Re, e con gli emolu-
menti, che grandi dalla nauigatione conseguivano, non solo le
case, e famiglie loro manteneuano, ma le fortune ancora pro-
prie aumentauano. Cagionaua per tanto quello stuolo grandi
e importantissimi effetti a favore del Re, e della Repubblica.
Del Re, perche oltre alle commodità di quel porto, e di quel
ricetto a' Regni di Spagna, e a gli Stati suoi d'Italia tanto op-
portuno ueniua ancora ad accrescere in Genoua il numero de'
parziali, e aderenti al suo nome, e a diffonderlo in qualunque
conditione di persone. Della Repubblica, perche oltre al tratte-
nimento, e impiego di tanti suoi Cittadini, e oltre all' utilità
del traffico, e delle douane, giouaua ancora molto al mantenere
dell' arte marinarsca fra' suoi popoli: la quale senza questa oc-
casione difficilmente sarebbe potuta conseruarsi, E per essere
tutte le galee comandate, e fornite di Genouesi, la Repubblica
senza alcuna sua spesa, e senza riceuer da quel ricetto una mini-
ma ombra, o gelosia, haueua commodità di seruirsene come di
proprie in qualunque occasione per la sicurezza, e difesa del
proprio Stato. Polcia che queste giunte alle sue faceuano poco
meno, che vna giusta armata habile ad opporla a gli affalti de'
nemici. Ma sopra tutto, perche quello, che è il più forbitò stu-
olo, di quanti serua a quella Corona, rimarando quasi in posses-
sion de' Genouesi, serue necessariamente alla Repubblica per pe-
gno della buona uolontà del Re, al quale per non primarsi ne di
quel ricetto, ne di quello stuolo, che è il neruo più principale
dello sue armate di mare conuicne tenere la Repubblica ben co-
ntenta, e soddisfatta. Il commercio ancora delle merci, che i nego-
tianti, e i marinari Genouesi hanno per ordinario ne' Regni di
Spagna, di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna: quelle che nello Sta-
to di Milano, e nella Fiandra si traficano, che sono molto ilime, ab-
bracciano gran parte della cittadinanza mezzana, e minore della
Città, e dello Stato Genouese dedica per natural inclinatione,
e per la sterilità del paese alle negotiationi terrestri e mariti-
me. Onde pochissimi sono coloro, i quali per li proprii, e priua-
ti interessi non diuenghino studiosi della prosperità, e sostegno
de gli

Le gran
negotia-
zioni de'
Genouesi
ne gli Sta-
ti di Spa-
gna, transi-
gono in Ge-
noua, e in
altri ver-
so quella
Corona.

de gli affari di questa Corona. Ma più di qualunque altra cosa interessa la nation Genouese con quella Corona la contrattatione de' più ricchi, e de' più principali gentiluomini di quella Repubblica: Contrattatione la più illustre, la più importante, e di maggior conseguenza per gli affari della Corona, che alcun'altra della quale si legge, o s'habbi memoria, che sia stata nel concetto de gli huomini: e dalla quale v'è così non meno indissolubili, che da' pubblici interessi fra la Repubblica, e la Corona di Spagna risultano. Conueniuo al Re trattenero eserciti in Fiandra, e exerciti in Germania, e in Italia, mantenero nimate nell'Oceano, e nel Mediterraneo, far souente hora in questa, hora in quella parte molte speditioni, e prouedimenti: L'erario, e l'exrate Regie, o non haueuano pronto il contante, o hauendolo non si poteua con la sicurezza, e con la celerità necessaria, e oportuna farlo seruire in quella parte, doue il bisogno richiedea. Era perciò necessario, che o da' nemici intercetto, o sommerso dal mare, o turdi peruenuto, doue fosse destinato, la rouina di un paese, e gli exerciti Regij cagionasse. In negotiati Genouesi coll'abbundanza delle ricchezze, e col credito, e colla spondenza grande, che teneuano in tutte le piazze, e in tutti i mercati dell'Europa, suppliuano abbondantemente, e anticipatamente a quanto era necessario. Onde come ne' corpi humani l'attina, e il calor natura le manda, e fa scorrere per tutte le parti ciò necessario al nutrimento, così è non altrimenti nel corpo humano di così gran Monarchia la sola penna de' Genouesi quasi azion, e spirito vitale de' Regij, che si serue al Re di felicità, di securissima, e di proximissima condotta del contante, ouunque il bisogno ricercasse, con profitto, e utilità vicendeuole: Perciò che il Re, facendo in tempo, e con prestezza le prouisioni afficurar la impresa, e con la vittoria riportare la stipulatione dell'anno, e la conseruatione, e difesa de gli Stati: e i Genouesi dall'impiego de' loro danari, e dal traffico di romme, così valse cauano grandissimi auuanti, e guadagni per mezzo quali le fortune loro private quelle di qualunque altra natione superauano. De' quali auuanti comprauano, o riceueuano dal Re in pagamento anni redditi, e Stati ne' Regni, e Stati tanto di Spagna, quanto d'Italia alla Regia Corona loro possi: Che per ciò come questa contrattatione tanto vrite, e necessaria alla somma de

La contrattatione, che i gentiluomini Genouesi hanno colla Corte di Spagna gran trattamento della buona corrispondenza della Repubblica colla stessa Corona. Qualità ed effetti della contrattatione de' Genouesi colla Corte di Spagna

Confidenza grãde, e gran corrispondenza d'interessi trà la Corona di Spagna e la Repubblica.

Continenza de' Re di Spagna verso la Repubblica.

Condizioni della Repubblica dopo la libertà acquistata, migliorata.

gli affari di quel Re obbligauato alla conseruatione della Re- pubblica, senza la quale conseruatione non era possibile, che la contrattatione potesse sostenerfi: così tanto capitale de' Geneuesi ne' Regni di quella Corona impiegato seruiua al Re dipendo delle loro volontà, come di coloro, i quali non solo perti pubblici, ma per li priuati interessi rimanendo nella conseruatione di que' regni interessati, haueuano grand' occasione di procurare con ogni studio il loro mantenimento; e per consequenza di perseverare nell'antica amicitia, e congiuntione. Questi erano i vincoli, questi i legami dell'amicitia, e congiuntione fra la Corona di Spagna, e la Repubblica: i quali dal progresso del tempo, e da tante prone conseruati ogni giorno più forti, e più stretti diueniuano, non solo per gl'interessi, i quali ogni giorno più moltiplicauano, ma per la buona fede ancora, la quale con gl'interessi, e col corso de' gli anni moltiplicaua. Haueuano que' Re per lo spazio di vn secolo quasi, intero, al quale tanta congiuntione arriua, prouato buona, e sincera corrispondenza nel pubblico, e grato, e fedel seruigio ne' priuati Geneuesi: grandi erano i commodi, e i frutti, che n'haueuano nel pubblico, e nel priuato riportato. Dall'altro lato, essendosi que' Re con molta continenza, e rispetto verso la Repubblica deportati, e hauendo sempre con ogni studio, e affetto di sincera volontà perseverato nella conseruatione, mantenimento, e sostegno della libertà di lei, rimaneuano gli animi Geneuesi in maniera assicurati della fede, e buona volontà loro, che la vicinità, e grandezza de' gli Stati Regij, da' quali il loro circondato uedeuano, e la potenza grande delle forze terrestri, e marittime di quella Corona, basteuoli a generare diffidenza de' Pontefici maggiori della Repubblica, non che a lei fossero di spaurito, o di terrore, ma colla lunga esperienza, eran diuentati di grandissima confidenza, e seruiuano alla Repubblica d'ancimuro, e di difesa contro qualunque impero hostile. Non fu mai vn palmo dello Stato Geneueso occupato, non termine della sua giurisdictione offeso, non punto nella Libertà cimentato. E douo quando la Repubblica cominciò aderire a quella Corona, per essere allora uscita dalla soggectione straniera, si trouaua sicca di spirito; e debole di forze, lacera dalle intestine discordie, e sangue, e de' sauita di fortune pubbliche, e priuati calor

edor della Libertà acquistata, e col favore della buona ammi-
 nistrazione recuperò gli spiriti, e la sanità pubblica, ma ripreso il
 naufragio, e restituita all' antico splendore, e nel pubblico, e
 nel privato compariva. E dove per l' addietro hora da questo,
 hora da quel Potentato infestata, e dalle incofinite discordie tra-
 vagliata lungo tempo allestato me defimo difficilmente perse-
 strava, ora vedendo grandissime borasche, veniva a grandi peri-
 coli sottoposta: dopo v' viene, e buona corrispondenza colla Re-
 sa Corona, si è trovata in tranquillissimo porto condotta, sicura
 dalle empestie domestiche, e straniere, rispettata da i Principi
 vicini, honorata da i lontani, non infestata da gl' emuli, e da tut-
 ti generalmente inoffesa, e quando pure da qualcheduno offesa,
 dalla medesima Corona con tutte le forze, e potenze de i suoi
 Regni non altrimenti, che una de gli Stati suoi patrimoniali, e
 protetta, e difesa. La Nobiltà Genouese nel privato non me-
 no, che nel pubblico si splendeva, della quale altri di carichi,
 e dignità molto grandi venivano da quella Corona honorati,
 altri in uffici, altri in dignità, e di mercedi singolarmente on-
 de fra la primicia Nobiltà d' Italia, con molto splendore com-
 pariva. La Città istessa abbellita di fortuosissime fabbriche, le
 quali di ornamenti, e di magnificenza a nessun' altra delle pri-
 mate cedeva, le case private co ogni lustro, e splendore adob-
 bate, le argenterie, e gemme, e le suppellettili preziose non ha-
 veuano pari, ne rispetto alla qualità, ne rispetto alla quantità.
 Delle fortune private alcune a cento mila ducati di annuo ro-
 diti, molte a cinquanta, e molte a minori, ma però ri-
 leuanti somme ascendevano. Per le quali ricchezze, e splen-
 dori essendola Repubblica di rinouata molto grande, e poten-
 te, il si poteva veramente giudicare, che la conditione di lei
 fosse ridotta a tale, che calcolati i conti, e bilanciati le rag-
 gionanti si videro per l' addietro goduto prosperità così gran-
 de, ne sentio stato almeno più del presente desiderabile. Im-
 perciocché, quasi un' uita de gli undati secoli quando stua vna-
 ta allo studio delle cose marittime intrattò, fosse diuenuta per
 le chiarissime victorie gloriosissima, e per lo numero delle ar-
 mate poterissima; a dogui modo la vna città a se la forte gliezza de
 gl' iosegni Genouesi dall' vso continuo dell' armi d' armura fero-
 cissimi, e in tanta paceua, mancando gli inimici stranieri, dalle

Grandero
 zoe, e ric-
 chezza del
 la nobiltà
 Genouese
 dopo la li-
 berrà ac-
 quisitata.
 Ornamenti
 della Città
 di Geo-
 noua:

Stato, e
 fortuna
 della Re-
 pubblica
 presente
 superiore
 a qualun-
 que passa-
 ta.

Non sicche diffensionj contenessi dalle quali la rovina dello studio militare, e la destructione della patria comune venea risultare. La medesima via cità, e scutezza dalla comuna pace di questi tempi rammorbidita, e nello studio dell' arte civili raffinata, gli hà resi più studiosi del pubblico Governo, e più solleciti della cōseruatione della Patria, e Libertà comune, come del fonte originario d'ogni lor bene, e come dell' unico sostegno, e fondamento delle private fortune. Ed essendo per mezo queste arti peruenuta nel publico, e nel privato a tanta felicità, e grandezza, non haueua al presente, che desiderare, o imbidare la conditione de i secoli passati. Fioriu di soggetti nell' arte militare non men di que de i secoli passati gloriosi, ma nelle arti ciuili, e della toga senza dubbio superiori. Abbandan d'huomini nelle lettere, e in ogni genere d' eruditione molto eccellenti, nel Governo dello Stato molto prudenti, e quel che tanta affluenza di private ricchezze, e di privata autorità affattaro, di religione, di pietà, e di carità verso la patria singolari. Ondè quantunque rispetto alla grandezza dello Stato ad alcune delle moderne Repubbliche conceda il primier luogo, ad ogni modo, ne per l' vnione de gli animi, ne per la saldezza, e costanza di ben regolato Governo, ne per lo studio della Libertà, potrebbe riputarsi inferiore. I legislatori de i secoli antichi, e quei, che filosofando han lasciati certini precetti del politico viuere, stimarono sempre le private ricchezze, e l' eccessua potenza de i priuati cittadini corrotella de gli animi, onde quasi peste, e mortifero uelero di ben ordinata Repubblica abborrirono in tanto, che Licurgo Sapiensissimo compositore della Spartana non contento dell' vguaglianza de i terreni fra i cittadini della sua Repubblica ordinata, l' uso dell' oro, e dell' argento in tutto, e per tutto da loro rimosse. In progresso di tempo gli stessi Spartani, cessando di buona voglia a gli Atheniesi l' Imperio dell' armate marittime, che le Città della Grecia Confederata a comune manteneuano, per dubbio, che i suoi cittadini, assuefatti a così grande Impero, diuuenissero poscia a i comandamenti della patria contumacisera loro alla pubblica libertà infidassero. Gli Atheniesi colla legge dell' Ostracismo alla somma autorità, e potenza de i suoi cittadini s'opponenano. E nella Romana le leggi Agrarie quanto habbino quella Repubblica

traus-

Repubblica presente abbondata di soggetti molto eminenti, e singolari.

Ministeri de i priuati cittadini dannosa per ordinario alle Repubbliche.

consiglio: come dalla soverchia potenza di Mario, e di Silla
 prima, e polcia di Cesare, e di Pompeo venisse in ultimo la Ro-
 mana Libertà sopraffatta, e cosa troppo chiara, e manifesta. Al-
 cuna delle Repubbliche moderne per simili rispetti non confi-
 da il Supremo Governo de gli eserciti terrestri còcotin a gli stra-
 nieri: e la Suprema Prefettura di mare, che non può togliere a i
 suoi cittadini, con temperamento tale lor la confida, che dentro
 da una famiglia vicino alla Città non possano esserisarla. Non
 per questo inoltre a i suoi Cittadini il cirarrendite, o possion, ne
 accettar carichi, o dignità d' altri Principi, e molto meno ac-
 quistar fortuna ne gli Stati altrui per dubbio, che da quel Princi-
 pe non venghino con detrimento de gli affari della Repubblica
 dipendont. La Repubblica Genouese cò raro, e felicissimo esè-
 pio il quale e i precetti de gli antichi e gl' institui delle Repub-
 bliche moderne confonde, sulla Grandezza delle private fortun-
 e de i suoi cittadini non solo si sostiene, ma da quelle stesse pi-
 glia forza, spirito, e splendore: e col mezzo della gran potenza de
 i suoi cittadini, quando ricupera la Libertà perduta, e quando la
 conserva, e mantiene, quando alla nazioni straziate, o potente
 vicini si rende riguardevole. Trattato i cittadini di questa Re-
 pubblica con i maggiori Monarchi della Repubblica Christiana:
 acquistano ne i Regni stranieri entrate, e posseggono Stati, e son
 nell' amministrazione de Regij tesori istromessi ricevono dalle
 Corone di Spagna pensioni, titoli, e dignità: ricevono il supre-
 mo Governo de i Regni, e de gli Stati, la sopraha Prefettura
 dell' Armate di mare, il comandamento assoluto de gli eserciti di
 terra, entrano, e sono eletti consiglieri del supremo consiglio di
 Stato. E nondimò tante, e tali dignità, titoli, carichi, vfficie, e
 ricchezze punto non pregiudicano, ne indeboliscono, anzi rē-
 dono più forte il Principato della Patria comune. Puòsi la ca-
 gione di tante sì meravigliose, e si vifissime alla vnione, e buon
 governo della Repubblica: la quale, tenendo innato le fortez-
 ze, profidi, e tutti a fondamenti dello Stato, col fauore de i po-
 poli incitati più di qualunque altro al viver libero, e coll' ap-
 poggio della Nobiltà la quale in incorporistretta, e vnita, ri-
 manendo di gran lunga superiore alla grandezza di qualunque
 privato cittadino, e bastante a reprimere qualunque sforzo, e a
 frenare qualunque pensiero allo Stato prefente contrario. Puòsi

Eminenza
 de i sog-
 getti Ge-
 nouesi di
 grandissi-
 mo gioua-
 mento alla
 Repub-
 blica pre-
 sente.

Cagioni
 per le qua-
 li la Patria
 ordina la
 potenza
 de suoi ci-
 tadini la
 Republi-
 ca. Genou-
 ese si man-
 tegna.

Cagioni
 per le qua-
 li la Patria
 ordina la
 potenza
 de suoi ci-
 tadini la
 Republi-
 ca. Genou-
 ese si man-
 tegna.

Imperio Spagnuolo sottoposta. Il Re Henrico il Quarto, il quale i Francesi col soprannome di Grande dopo la morte bonarato, hauendone gli vltimi anni di sua vita ripolti e pensieri all' abbattimento della Grandezza di Casa d' Austria, e della Corona di Spagna fissò primiera mente nella Repubblica gl' occhi desiderando contro di essa il colpo primiero, come cōtro vna delle pietre fondamentali di tanta Monarchia, con ferma resolutione, posciache vedeva in altra maniera impossibile sciogliere vn tanto nodo toll' armi almeno totalmente tagliarlo. Ma dall' improvisa, e quasi fatal morte dello stesso Re venendo vnzotto disegno abbattuto, rimase l' imagine di esso nella mète, e nel concetto de' successori, e de' vniui medesimi impresori: quelli pensando, che per questa indissolubile vnione fosse lo Stato Genouese quasi più che Spagnuolo, e che troppo s' opponesse a i fini, e disegni comuni, non solo abborrirono il nome Genouese, ma cominciarono ad applicar l' animo contro la Repubblica vltimando, ch' essa abbattuta, ricuerebbe l' Imperio Spagnuolo vn gran tracollo, e che l' impresa da così alto principio cominciata, non potesse non sortire felicissimo il fine. Imperciocche faceuano cōco che occupato lo Stato Genouese, quel di Milano ch' insospetta da quella parte, ed escluso da gli aiuti, e soccorsi di mare diuenirebbe più facile preda de gli eserciti di terra. E i Regni di Napoli, e di Sicilia per tanta distāza da quei di Spagna disgiunti con difficoltà si farebbono potuti sostenere. Incitauali ancora al pari di qualunque altro rispetto, il fine di spingere la obstrattatione, la quale colla perdita dello Stato, e Libertà Genouese indubitatamente rouinaua: e rimanēdo per consequenza la Corona di Spagna quasi inabile alle prouisioni de gli eserciti, tenutoano per certo, che tagliati per questo modo i nerui più principali dell' Imperio Spagnuolo, darebbono gli affari di quella Corona intali incontri, che aprirebbono facilmente la porta a grandissimi progressi. Deliborarono per tanto dirizzare tutti i loro fini, girare qualunque macchina, e tentare qualunque sforzo contro lo Stato Genouese, quasi contro la pietra dello scandalo, che a' fini, e interessi della causa comune principalmete cōtraffasse. Nō era per la lega vltima ad Auignone itato a questo punto promeduto, ma lo sdegno assai presto dopo la cōclusionone di essa lega nato trā la Repubblica, e l' Duca di Sauoia per decag-

Danni, e pregiudizi dall' alienatione della Genoua alla Corona di Spagna ritulanti.

Contestattatione de' i Genouesi colla Corona di Spagna abborrita da gl' emuli del nome Spagnuolo.

Rispetti ,
che tratte
neano il
Duca a nò
romperli
per conto
di Zucca-
rello co i
Genouefi.

Pa tentar
la Repub-
blica di
partiti

Ministri
di Spagna
fauorifco.
no i parti-
ti del Du-
ca di Sa-
uonia.

La Repub-
blica non

sione del Marchefato di Zuccarello , diede a queste loro macchi-
ne gran fomento , e vigore: il quale fdegno di mano in mano ac-
eresciuto di picciola fauilla grande incendio diuenne . Non
inclinaua da principj il Duca ad attaccare noua guerra per
questo conto cono' i Genouefi . Perciocche, quantunque fecif-
se assai la renitenza loro , e si par esse già molto impegnato nel
s'istimento; tuttauia le pratiche del matrimonio tra' l'Princi-
pe Filiberto, e la Principessa di Mantoua il teneuano a freno , e'l
costringuato a ber grosso in questa faccenda, per lo desiderio di
far nouo acquisto, per mezzo di questo parentado, di noue ra-
gioni sul Monferrato, e di tinnirsi alla Corona di Spagna : e per-
che all' vno, e all' altro di questi fini , ch'erano allora molto prin-
cipali nella mente di lui , ripugnaua per diametro il romperla
co i Genouefi , co i quali non era dubbio , che il Re di Spagna si
sarebbe interessato; perciò, tra lasciati i partiti rigorosi, e messo
mano a più moderati, tentò con qualche honesto ripiego vscir
d'impaccio, e procurò, che i Ministri Spagnuoli dessero qualche
dilatione alla consegna di Zuccarello, con patto, che fatto frà po-
ch'ogioni nella Corte Cesarea l'vltimo sforzo delle sue ragio-
ni, se non otteneffe l'intento, fosse alla Repubblica lecito godere
senz'alcuna querimonia del nouo acquisto . Desiderauano gli
stessi Ministri, per le mani de' quali passauano le medesime pra-
tiche del matrimonio, e della reconciliazione del Duca, conten-
tarsi, e che gli fosse la dilazione dalla Repubblica consentita,
per lo dubbio, che la compra di quel picciolo castello non solo
fosse d'impedimento a quel, ch'è si era tra uo, ma ancora noui ro-
mori , e strepiti di guerra in Italia a pregiudicio della pubblica
pace cagionasse . Onde passò in vffici colla Repubblica, per-
che si sostenesse, diodero ancora sotto mano qualche dilazione
alla consignatione di Zuccarello . E nella Corte di Roma, do-
ue da questi tempi si trouauano gli Ambasciadori della Repub-
blica, per dare la solita vbbidienza al nouo Pontefice, furono
con intelligenza del Cardinale di Savoia offeriti a gli Ambasci-
adori alcuni partiti d'acomodamento, per li quali, il Fendo
controuerso a nessuna delle parti rimanendo, in vna persona di
mezzo a ciascuna delle parti confidente s' inuestisse: insinuando
Don Carlo Barberino fratello del Pontefice . Ma furono vni
gli vffici, vni i partiti, e le interposizioni . Perciocche la Re-
pubblica,

pubblica dubitando; che l'Autorità del Duca douesse finalmente prevalere alla ragione; e temendo far torto, e pregiudicare alla riparazione del Re di Spagna, se all'arbitrio d'altri Principi il negozio rimettesse: ò pure parendole, che il concedere qualche cosa, fosse principio di cedere all' minaccia del Duca; persistette costantemente nella sua pretensione di non arrendersi all'arbitrio altrui quel, che indubitatamente le apparteneua, e che legittimamente ha ueua compro dalla Camera Imperiale: onde risoluca di voler quel Fudo appinto, come il ha ueua da Cesare comperato, si doleua delle dilazioni datele dal Governator di Milano. Ma finalmente superate le difficoltà, e messa al possesso del Fudo, si partì il Duca massimamente cessato di pensare per ogni modo al risentimento; nel quale si per lui era da lui scritta, e per le renitenze della Repubblica già si sentiuu molto intrighato. Aprì al risentimento più libero il campo la morte del Principe Filiberto succeduta da questi tempi in Palermo, quando quella Città da fierissimo, e contagioso morbo fu travagliata. La qual morte non solo la finì le pratiche del matrimonio sconcluse, ma disciolte affatto, e tronche le speranze di mai più raccozzarle; perciocche, quantunque due fratelli senza moglie gli soua uel sono, a ogni modo; non concordando in effe le parti, e circostanze medesime, non era possibile obuiuarle, per essere, e l'uno, e l'altro poco accetti alla Corte di Spagna, come apertamente inclinò alle parti di Francia il Cardinale oltre a ciò s'era al Duca di Mantua poco men, che aperto nemico ò in tutte le occasioni dimostrato. Accrebbe ancora agli sdegni, e irritò maggiormente l'animo del Duca un picciolo accidente; il quale, se da lui non fossi stato troppo acutamente ponderato; e se tra i principali incentiu della guerra, accerbamente pubblicata non meritaurebbe, non uia di essere riferito. Alcuni ragazzi della più vile, e della più infona plebe di Genova uideggendo le ragioni del soldato che tutto il dì per la Città in fascino, e armato uolò, e si batteua, e si accioccò, scorroauano per la città, fra di loro intrudendosi, e arneseggiando. A uocchia centurincò uolò che uinò edo l' una sete prigione il Capitano dell'altra parte; il qual rapimento, e la persona del Duca fu per alcune strade quasi in tutto scoperto. Costale azione, uolò che il Senato, formata una processione, colla staffa impunita, ad ogni mo-

da orocchio ad alcuno de i partiti possibili.

Morte del Principe Filiberto apre la porta al risentimento.

Altre occasioni di sdegno del Duca contro la Repubblica.

do, diuolgata ma migliore di quel, ch'eta, peruenne all'arcedie
 del Duca; il quale cupido forsi di accrescere maggiori giustifi-
 cazioni di quelle, che la compra di Zuocarello gli porresse por-
 gere, ne fece ancor esso formar processo, ma più secondo la fama
 diuolgata, che secondo la verità: per lo quale apparina essere
 ancora stata l'immagine del Duca gettata alle fiamme, e abbruc-
 ciata: Et finito il processo da se formato nelle Corti di Roma, e
 d'altri Principi, a marauigliosamente seme doffe, come di azione, con
 la participatione di alcuni Gentil'huomini della Repubblica
 in uilipendio, e disprezzo della sua persona macchinata. Ro-
 gnauano ancora, oltre a questi antichi rancori fra la Repubbli-
 ca; e il Duca, poncedenti da contra uerse di confidi, e d'alcune
 castella, per le quali s'era lungamente tiegato. Ma più presta-
 mente per iu fauori di dissimulatamente somministrati al Duca di
 Mantoua nelle guerre del Moderrato, e poscia al Re di Spagna
 più scopertamente nell'Occupationi di Oneglia, e del Moro, i
 quali (degno) e rancori quanto più lungamente couati, e diffi-
 malati, tanto più inspettuosamente poscia, quando fu loro aper-
 ta la porta, proroppono. I Francesi pertanto, e gli altri Colle-
 gati abbracciarono prontamente l'occasione di trattenerlo, e fer-
 mare il Duca nella Lega, e a questo effetto si tenne dieta in Su-
 sa, terra del Piemonte a piè dell' Alpi, le quali il Piemonte dal
 Douano diuadono. Nella quale internamente il Duca di Sa-
 uonia, il Duca di Moderrato, il Duca di Mantoua, il Duca di
 Conestabile di Francia, il Marchese di Chiricchi suo Genero,
 Gaudio Marini Ambasciadore di Francia presso il Duca, e l'
 Ambasciadore di Venetia, e qualch'altri Ambasciadori de' Prin-
 cipi Collegati. Quiui il Duca dopo amare querimonie contro i
 Genouesi, per l'ingiurie, che pretendena da loro riceuute, pro-
 pose, effete più sano se più franco consiglio inuazi di assalire lo
 Scuro di Milano, e conforma alla Lega di Aquilione, voltar pri-
 mamente l'arme comuni contro lo Stato Genouese. Affir-
 mata: che da vittoria sarebbe più facile, che più sicura, per la de-
 bolezza della Città principale, e dell'altre piazze di quello Sta-
 to: per essere quella Repubblica di forze straniere affetto di ser-
 uata, e delle naturali nell'otio di una longa pace, inutile poterli
 far poco capitale: trattener esso in quella Città, e in quello Sta-
 to molti amici, e partigiani del suo nome, i quali, desiderosi di
 cose

Dieta te-
 nuta in Su-
 sa nella
 quale si de-
 libera l'im-
 presa di
 Genoua.
 Ragioni
 colle qua-
 li il Duca
 persuade
 ai Fracessi
 l'impresa
 di Genoua.

confessione, farebbono di molta agevolezza all'impresa: rappresentanza, che, oppressa quella Repubblica, s'estingueva la contrattazione, d'onde moltissimi inconvenienti a pregiudizio della Corona di Spagna risultarebbono: e in particolare, che l'assedio di Breda, il quale stava su gli occhi di tutti i Confederati, mancando i danari, indubitabilmente si discioglierebbe: Ma sopra tutto sforzavasi dar loro ad intendere, e farli capaci, che occupata la Valtellina, la quale doueva anticipatamente, e in breue coll'arme comuni assalirsi, benché lo Stato di Milano rimarebbe priuo de' soccorsi della Germania; ad ogni modo, restandogli ancora aperta la porta del mare, poteua, e dalla Spagna, e da Napoli, e dalla Sicilia ricauerne tanti, per difendersi, e sostenerli. Doue all'incontro, occupata Genova, con tutta la Riviera, rimanendo da tutti i lati chiuso, ed escluso da tutti i soccorsi, facilissima, e indubitata perda si rimarebbe delle forze comuni. Per le quali ragioni porte con efficacia tanto maggiore dal Duca, quanto vedevano gli altri consultori, che senza questa impresa egli non farebbe entrato con esso loro nella lega, non solo approuarono il parere, e consentirono alle voglie, e soddisfazioni di lui, ma contro a quel, ch'era stato in Auignone appurato, promisero, di vnir l'arme, e le forze del Regno colle sue alla oppressione della Repubblica Genouese, promettendogli, che l'armata di Marsiglia, e quella d'Inghilterra contro la Spagna destinata, e preparata in aiuto ancora dell'impresa di Genova non solo con l'arme, ma colle prouisioni ancora di vettonaglie, di monitioni, e di genti abbondantemente concorrerebbono: Diuiso in oltre lo Stato della Repubblica (per quel, che se ne pubblicò) in questa maniera. Che Genova con tutto lo Stato fino a Sanona al Re di Francia. Sanona con tutto il rimanente della Riviera fino a Villafranca al Duca appartenirebbe. Il numero delle genti da canto de' Francesi farebbe di dieci, in dodicimilla fanti, e mille caualli, da quello del Duca quindicimilla fanti, e duemilla caualli, e apparecchio sufficiente di vettonaglie, di monitioni, e d'artiglierie. Non concorse a questa noua impresa contro Genova l'Ambasciador Vinitiano; perche non essendosene per la lega d'Auignone trattato, diceua, che non poteua senza nouo ordine in nome della sua Repubblica a quella quasi

Duca; e
 Francesi si
 diuidono
 in Sufa lo
 Stato di
 Genova.
 Numero
 delle gèti
 accordate
 in Sufa
 per l'im-
 presa di
 Genova.
 Vinitiani
 consento-
 no all'im-
 presa di
 Genova,

nuova impresa preferire il consentimento. Onde, dato quel tempo di scriuere a Vinitia, e ad habetne quindi la risoluzione, si era finalmente facoltà di conchiudere in conformità di quel che in Francefi, e del Duca era stato conchiato, e accordato. Erantisi ò sia riformata quella nuova lega in soddisfazione del Duca, andauano però le deliberationi il più che fosse possibile dilazionando, accioche, paleface, se venute a luce, non arrossissero coloro, contro quali erano principalmente destinatae. I Francefi per tanto altre cagioni a gl' apparati, e noui mouimenti pretendendo, professauano a pertamente di voler nelle cose della Valtellina star alla determinatione del Pontefice vbidienti, e l'assicurauano, che l'arme del Re starebbono contenute, ne inuolte rebbono di fatto cos'alcuna contro i Presidi, e l'insigne di Santa Chiesa. Lo stesso ancora nella Corte di Spagna affermauano, dichiarandosi di più, che il Re ne fissa cosa a pregiudicio della pace, e corrispondenza reciproca attenderebbe. E' l' Papa dando Fede alle parole, e promesse loro non faceua in tanti mouimenti alcuno apparecchio. Ne mai del Pontefice riposaua sulle parole de' Francefi la Corte di Spagna, grauitissima di debiti per occasione delle guerre della Valtellina, e d'Italia antecedenti, e per le presenti di Germania, di Fiandra, e del Brasil obligata a grossi proquadimenti di danari, e di generi. Aiutaua ancora simil credenza, e la negligenza de gli apparecchi maggiormente fomentata la stagione del verno, che sopraueniua, incommoda al proseguire le cominciato, non che al cominciar di nuove guerre, essendo l'abboccamento di Susa il giorno di San Martino succeduto: e già passato il mese di Nouembre prima, che apparecchi alcuno de i collegati apparisse. E non potendo alcuno darli ad intendere, che esercizi Francefi douessero per quell' inuerno almeno passar i monti, riputauasi, che il congresso di Susa douesse risoluerfi più in strepiti, che in effetti. ò che quasi di minaccie seruir douesse, per auantaggiare i partiti, e le condizioni delle negociationi. Ma non poteua a lungo andare star in tanto mouimento più occulto. Perche, oltre all'abboccamento di Susa, il quale daua pur assai, che sospettare: l'andata, e lunga dimora del Marchese di Courre ne gli Svizzeri, era molto sospetta. Il quale, benchè parebbe andauoni sotto titolo d' Ambasciadore Straordinario, per aggiustar conti vecchi di quella

Francefi si dichiara.. no di non voler alterar cos'alcuna in Valtellina

Parole de i Francefi trouano credito nella Corte di Roma, e di Spagna.

Accideti, e occorrete, che couenano con le parole de' Francefi.

di quella

di quella nazione colla Corona di Francia; standogli nondimeno continuamente a fianco gli Ambasciatori di Venetia, e di Savoia, e i principali de' Grigioni cacciati dalle loro sedi: e stando egli molto occupato nel soldar genti, e in preparamenti di guerra, pareua per altro, che per li negotij di quell' Ambasceria tratteneruissi. Vedensi ancora correr attorno frequentsi corrieri fra Collegati, e molto sollecitamente trattarsi pratiche, le quali quanto meno penetrare, tanto maggior dauano l'occasione alle sospitioni. Non apparivano minori gl'indizi da canto de' Viuciziani, nello Stato de' quali, ma particolarmente in quel di Bergamo, e di Brescia, si vedeuano rannare molte prouisioni di genti d'arme, di vettouaglie, d'artiglierie, e di munizioni. Dall' Alpi già calauano in Piemonte i soldati all'impresa di Genova destinati: e il Duca faceua altresì nel suo Stato leuata di molte genti, e per maggior segretezza trattenua le colle Francesi nelle vallate dell' Alpi più intime del Piemonte. E' il Contestabile nel Delfinato faceua gran massa di genti, con voce assai manifesta, di voler con esse passar in persona i monti. Ma quanto erano i Collegati più solleciti nell'operare, e i loro apparecchi più furuenti, tanto andauano più fredde, e più rimesse le prouisioni nello Stato di Milano, il quale poco men che affatto sproueduto, e disarmato in questi tempi si ritroua. Perciocche il Re, non contento di hauere col deposito de' forti della Valtellina acquistati gl'animi de' Principi commossi per acquistareli ancora maggiormente, e per rimuouer da loro qualunque gelosia, o dubbio d'essere infestati, e per consequenza leuar le occasioni di nuoue turbationi, haueua ordinato al Duca di Feria, che inuiasse in Fiandra quel maggior numero di genti, ch'ei potesse, ed egli prontamente vbedendo, v' haueua inuiato pochi mesi prima della dieta di Susa, sei mila fanti, e otto cento cauali. E haueua inoltre mandato il terzo del Cavalier Pecchio a suernar in Sardegna. Ma veggendo poscia, e accorgendosi il Feria, che queste dimostrazioni d'animò inclinato alla pace non bastauano a rattenere i consigli, e le deliberationi della Lega, e che anzi erano d'incitamento alla loro esecutione; diede di tutto auuiso nella Cortes di Spagna, chiedendo ordini, e prouisioni per lo riparo delle procelle imminenti. L'auuiso, benche d'altronde conferma-

Apparecchi de' Viuciziani a i confini di Valtellina
Apparecchi d'arme de' Francesi per l'Italia.

Dues di Savoia armati.

Stato di Milano: i proueduto più che mai d'arme, e di genti.

Genti de' arme dopo il deposito della Valtellina uicite per commandamento del Re dallo Stato di Milano.

Duca di Feria auuifa il Re de' i preparamenti, che si fanno da i Collegati per Italia, e non vien creduto.

Cagioni
del difere.
dito del
Duca di
Feria nel-
la Corte
di Madrid

Re di Spa
gna s'offe-
risce di
foccorrer
Genoua
con tutte
le sue for-
ze.
La Repub-
blica non
accetta al-
solutamē-
te l'offer-
ta del Re.

Prouisio-
ni del Fe-
ria per la
difesa.

to, non venne in quella Corte creduto; la quale pareua dalla proteste, e promesse de i Francesi incantata, e difficile nel dar credito a i concetti del Feria, de i quali era per i mouimenti della Valtellina finistramente impresa. Perciocche essendo tutti quei mouimenti proceduti nõ dalla deliberatione del Re, ò della Corte, ma dalle deliberationi di lui solo, e col consiglio di lui solo maneggiate, e parendo, che non haueffero finalmente altri frutti prodotto, che d'altercationi, e di commotioni de i Principi; e che dopo tante spese, e trauagli fossero andate a terminare nel deposito dell' acquistato; haueuano reso l' autore in concetto di genio inclinato a cose nuoue, per l' ambitione di comandar eserciti, più del maneggio dell' armi, che della quiete, e della pace studioso. Accrebbe il discredito, che hauendo ed esso, e D. Sanchio di Monroy Marchese di Castagneda successori Vines nell' Ambascieria di Genoua scritto al Re del pericolo grande, che sopra staua allo stato de i Genouesi, e della picciola prouisione, che vi scorgeuano per lo riparo, scrisse il Re alla Re pubblica, offerendole tutte le sue forze, e terreftri, e maritime in difesa di lei. La Repubblica, la quale oltre alle già fatte, andaua facendo largamente le prouisioni, ò facendo di esse maggior concetto, ò volendo stare sulla riputatione colla Corte di Spagna ò stimando pericoloso per intròdur in sua casa l' arme auxiliarie di tanto Re, scrisse, dando largo conto delle prouisioni da se fatte, e ch'era per fare, e si dimostrò poco de i soccorsi bisognuole. Dal che argumentò la corte, che i Ministri d' Italia amplificassero i pericoli più di quel, che meritassero le occorrenze. Ma veggendo il Feria farsi il pericolo ogni giorno maggiore, più euidente, e più vicino: e disperando di muouere la corte alle prouisioni, si parue egli stesso obligato a prepararle. Ricchiomò per tanto di Sardegna il terzo del Pecchio: ordinonne vn' altro al Conte Gio: Cerbellone, con alquante compagnie di caualli: chiese, ed ottenne due terzi, l' vno dal Duca di Parma, e l' altro da quel di Modona: da Napoli, perche quel Vicerè, atteso il dubbio dell' armata Inglese, non voleua sfornire il Regno di molta gente, non gli fù possibile ottenerne più di vn terzo con alquante compagnie di caualli. E fatti i conti trouando, che queste genti, accoppiate etiamdio al presidio ordinario dello Stato, non arriuaerebbono a sedici milla fanti, e due

due milla canalli : conobbe, che non erano forze sufficienti per la difesa dello Stato, e per li soccorsi di Genova, e della Valtellina, quando, come si temeua, venisero in vno stesso tempo a'fflicte. Applicò per tanto l'animo a' gli aiuti esterni: e perche vedeua, che di Spagna non occorreuua sperarne per la gagliardia a' uersione della Corte, e per l'armata, la quale inuitata da questi tempi alla ricuperatione del Brasil, haueua leuato da quei Regni dieci milla combattenti: e che il Marchese Spinola in Fiandra impegnato sotto Breda, haueua più strettezza, che abbondanza di genti: e che del Regno di Napoli per li già detti rispetti poteua far poco capitale: si risvoltò alla Germania, doue senza aspettar ordine alcuno del Re, diede commessione a' grosse leuate di Tedeschi. In oltre perche di Spagna, ne anco speraua prouisione di danari, e lo Srato di Milano essantissimo non poteua somministrare, si voltò a' Genouesi. Ne fè vano il ricorso, perche alcuni di que' Gentilhuomini più ricchi e più studiosi degl'interessi di quella Corona, veggendo quanto alla conseruatione dello Stato di Milano andasse la salute della Repubblica congiunta, gli somministrarono prontamete sulla sola obligatione di lui tre in quattro ceto milla ducati, co' quali hebbe comodità di sborsar le prime paghe, e far leuare quattro regimenti d'Alemanì di quattro milla fanti l'vno. Non si dubitaua, che'l primiero colpo di tanti preparamenti de' Collegati non fusse contro la Valtellina destinato; posciacche da quella parte si scorgeuano gli apparrecchi più in punto per l'esecutione. In Valcamonica, che confina alla Valtellina si conduceuano tutte le prouisioni da i Contadi di Bergamo, e di Brescia. Il Marscial di Courre haueua già leuato due regimenti di Suizzeri, e vno de Vallesani: oltre a due altri, i quali con sei cento canalli gli erano venuti di Francia per lo contado de' Bernesi. Dal paese della Bressa gli erano per li fiumi e per li laghi dell'Heluetia inuiate molte vetrouaglie, e monitioni. Onde non potèdo più dissimularsi, quelche cò gli occhi chiusi ogn'vn veder poteua, inuiò il Fera più volte huomini a posta, a dar di tutto minuto auuiso al Marchese di Bagno, capo delle genti Ecclesiastiche in Valtellina: i quali huomini, essendo ancora nelle guerre sperimentati, e intendenti delle fortificationi, visitassero quei forti, e riconoscessero, se di cosa alcuna

Fera soccorso di danari da' prinati Genouesi.

Vinitiani fanno approssimar le sue genti alla Valtellina. Marchese di Courre nella Retia raccoglie genti venutegli di Francia

Marchese di Bagno non vuol riceuer genti del

Feria ne' forti della Valtellina

Il Pontefice non vuole, che entrino soccorsi Spagnuoli in Valtellina

Il Pontefice, e la Corte di Spagna non possono credere, che la Valtellina debba esser assediata

Non danno credito a' Ministri d'Inghilterra, che gli ausiliani del pericolo.

alcuna bisogno usò. E offerissero in oltre al Bagno soccorsi genti per lo rinforzo de' presidii, e per lo riparo dell' assedio vicino. Ricusò sempre il Bagno l' offerte, allegando che non haueua ordine dal Pontefice d' accettarle, ne d' intraprender ne' forti presidio alcuno di Principe straniero. Ne riten di lui ricorselli Pontefice, al quale il Duca di Pastrana, Ambasciadore Spagnuolo in Roma ne fece in nome del Re, e del Feria gagliardissime istanze, dandogli conto particolare del pericolo, anch' era la Valtellina, d' essere dall' arme de' Collegati assalita. La ragione di tal rifiuto ch' era appria, perohell Pontefice, come ancora la stessa Corte di Spagna, riprolando assai sulle espressioni, e chiare promesse de' Francesi, di voler portar ogni rispetto forei dalle genti Ecclesiastiche guardate, e che l' armi del Re non erano mai per venire, ad atto alcuno di ostilità contro l' insegna di Santa Chiesa, non dava luogo a' timori, che esso stimaua molto remoti, e vani; e però sfuggendo di generar diffidente, e sospetti in alcuno de' due Re, soggiugneua; che i soccorsi offeriti erano superflui non solo, ma pericolosi ancora, di tirar gli umori a quella piaga, alla quale si studiua di porgere co' soccorsi il medicamento. Perciocche diceua, e haueua del probabile che i Francesi de' soccorsi Spagnuoli, ch' entrassero ne' forti della Valtellina, pigliarebbono il pretesto di assalirli, e di voltar contro essi quell' arme, che altroue professauano destinate, e d' assalirgli non più come tenuti in deposito dal Pontefice, ma come da esso a' gli Spagnuoli contro i patti del deposito co' signati. Onde, riputando la medicina veleno, pareuagli più sicura difesa, e più atta a rimuouer nuouo incitamenti di guerra le conuenzioni del deposito, la Maestà del nome, e delle insegne Ponteficie, che l' arme ausiliarie di questa Corona. Per li sette per tanto costantemente nel rifiuto in tanto, che i molti, e gagliardi indri della mente, e de' gli apparecchi de' Francesi, che fossero volte contro la Valtellina, rappresentatigli da' Ministri Spagnuoli, furono sempre ributtare quasi vane ombre di gelosie, e di vani timori, e come esso stesso, burlandosene, era solito dire, fortissimi inuentioni Spagnuole. Così se la passò il Pontefice in queste ne gli altri mouimenti, i quali contro lo Stato di Genova nello stesso tempo assai presto succedettono. Perciocche passando già numero grande di soldati di Francia in Piemonte, doue s' intendea

dent' giorno assordò il Conestabile, offrendo ancora nel Duca lo sdegno contro a' Genovesi del pari con gli apparecchi molto gagliardi per la guerra, habbo la Repubblica ricorso dal Pontefice per favore, acciocche s'interponesse del Duca d'aiuto acciocche intanto, e così vicino pericolo di qualche numero di genti la somministrasse: Ma vani furono gli uffici, e vani i ricorsi; acciò che il Pontefice costante nel proposito, e fido nella risoluzione della neutralità da lui professata, non volle alcun soccorso consentirle, eccetto in quattro, dimostrando si desideroso della conservazione di lei, e le propose una lega fra se, se il Gran Duca per la difesa de gli Stati comuni. Proposta, la quale parve, e fu da' Genovesi riputata specie, o di honoruole reputa della ricchezza, o di ostentazione, colla quale si procurasse il Pontefice di separar la Repubblica dalla Corona di Spagna a pregiudizio di quella congiunzione; la quale se mai per altro tempo era al presente più, che necessaria, dalla quale più potenti, più certi, e più indubitati aiuti si prometteva, che da qualunque altro Principe, o Potentato, e di tirarli insensibilmente nella lega delle parti contrarie contro di essa principalmente destinata: In per lo che passando a liberale cose da' Pontefice, e' il Re di Spagna con poca soddisfazione; e molta diffidenza, non poteva la Repubblica senza sdegnare quel Re, ne senza far gran torto alla buona volontà, alla corrispondenza, e interessi gravissimi de gli affari comuni collegarsi con altri Principi; e in ispetto col Pontefice, ne senza molto pericolo di se medesima a separarsi dall' unione di quella Corona tanto certa per lo spazio di tanti anni, tanto utile, honoruole, e fedele: la qual Corona, quando non per altro, per la necessità almeno de' propri interessi, era costretta con tutte le forze de' suoi Regni a sostenere; e po' gittarsi poi in nelle braccia de' Principi collegati; i quali ne ha ruinandi intorno tanto ardore cospiravano. E medesimo la Repubblica, quasi tenendo il Pontefice colle arti medesime, rispose: che la confederazione sarebbe di buona voglia accettata, quando ancora il Re di Spagna comprendesse, che dal Pontefice non accettato (perche sarebbe stato un' appa-reato, o chiaramente dalla neutralità professata, e nemico al Re di Francia, e a gli altri Confederati) rimase perciò la Repubblica da gli aiuti Pontificij a fatto esclusa in tanto, che, richiesta

La Repubblica ricorre dal Papa per aiuto, e per favore

Il Pontefice si mostra pronto a collegarsi colla Repubblica.

La Repubblica non accetta liberamente l'offerta del Pontefice.

Prouuifio
ni della
Repubbli
ca per la
propria di
fede.

Calcolo
delle dife-
se della
Repubbli-
ca a qual
segno ar-
tinassero.

chiesto in quello tempo da lei, e dal Gran Duca di mille fan-
ti, gli consentì al Gran Duca, il quale poco ne bisognaua; e di-
negoli alla Republica di cui la necessit  non poteua esser mag-
giore, e di negolle ancora que' Corsi, i quali in seruitio della
Sede Apostolica eran gi  stati dalla Republica in tempi di
pace al Pontefice consentiti. Ma non perci  rimasero i Geno-
uesi priui di forze per sostenersi, e difendersi; perche, haendo
sempre dubitato, che i nauoli di Susa gran tempesta nello Sca-
co loro scaricerebbono, non erano stati scarfi,   negligenti nelle
prouuifioni. Speditono in Germania per due leuate di Tede-
schi, l'vna di due, l'altre di tremilla fanti. Ordinarono tra-
ta compagnie di dogento fanti per ciascuna a trenta de pi  ric-
chi, e pi  principali gentilhuomini. Fecero venir di Corsica
seicento fanti. Conduffono il Principe di Bozolo con ottocen-
to fanti, e dogento caualli. N'ottennero da' Lucchesi quattrocen-
to. Quattrocento altri, che a proprie spese da' Stati suoi patri-
moniali messe insieme il Principe Doria. E finalmente conde-
ti molti capi, e persone da comando, oltre a molti altri Citra-
dini, i quali, e c  genti spontaneamete soldati, e c  danari c c ti
la Republica soccorfono. Colle quali forze accoppiate a quel-
le dell'anno precedente, e colle milite pi  scelte dello Stato af-
ficurat , pareua, che poco potesse dubitare de gli assalti nemici.
Perciocche, quantunque tutti gli accennati preparamenti non
potessero esser in punto al comparir de' nemici; si sarebbe ad
ogni modo trouato nello Stato vn nerbo di otto in diecemilla
fanti, e dogento caualli pagati; oltre altrettanti delle milite or-
dinarie. Ed essendo lo Stato Genouese di verso il Piemonte, e
Lombardia cinto dall'asprezza dell'Apennino:   farebbono i ne-
mici entrari grossi,   in picciola quantit ; se' grossi, la fortezza
del sito, la fertilit  del paese, e la difficult  di condur vetroua-
glie, e gli altri impedimenti l'assicurauano da' progressi nemici;
non essendo a gli eserciti grandi senza molte vetrouaglie possi-
bile durar molto in quella impresa; se in picciola quantit , l'esi-
cito della Republica, aiutato dalle stesse difficult , e incom-
modit  del paese, farebbe stato sufficiente all'opposizione, e
alla difesa. Aggiugnemasi, che all'esercito nemico, entrato in
qualunque modo fra' monti, era necessario, la sciarfi alle spalle
lo Stato di Milano; nel quale; quantunque non fossero al presen-
te

te forze molto gagliardi, pure quelle poche, che v'erano, le miltie ordinarie di Stato così grande, eran senza dubbio bastevoli a racchiuder almeno i passi, perche ne' vetrouaglie, ne prouisioni gli venissero somministrate: e tenendogli ancora dietro, possono metterlo fra mezzo le loro, e le forze de' Genovesi, che haurebbono a fronte: e così cagionargli molti danni, e trauagli, & impedimenti tali, che non potessero nell'oppugnatione della Città longamente perseverare. Ma quando, secondo gli ordini dati, e le prouisioni ordinate, fossero in quello Stato ingrossare le genti; vedessasi e permanente la rovina dell'esercito de' Conti legati racchiuso tra monti sterili, e'l mare, senza vetrouaglie, senza prouisioni, e senza speranza de' soccorsi. Onde era loro necessario proceder con molto riguardo, nel mettersi molto innanzi ne' monti della Liguria, a fronte di forze ragionevoli; colle spalle poco sicure, ed esposte all'affalto di nemico molto gagliardo, e potente. Maggioremente, perche oltre a dieci galee, che la Repubblica teneua allora ne' suoi mari, douendo ancora venire in difesa di lei tutte le galee de' Regni di Spagna, con soccorsi di genti, che già si preparavano, e in Napoli, e in Sicilia, difficilmente haurebbe il nemico potuto, per via di mare ricouer soccorsi. E nondimeno il Duca e'l Conte stabile a così sodi, e irrefragabili fondamenti, preferendo vani, e incerti supposti, non dubitarono d'entrar animosamente nell'impresa: Perciò ch'è facendo conto, che l'armate Inglesi, e di Marsiglia douessero potentissime nel mar Ligurico apparire: nello stesso tempo che l'esercito loro s'auuicinasse al mare, e che douendo riuscire molto superiori di numero, e di forze alle galee di Spagna, e della Republica, non solo douessero tenerle da se lontane, ma vol l'abbondanza delle vetrouaglie, e delle munitioni, che condurrebbono, abbondare l'esercito di terra; cessano per consequenza non solo il pericolo della fame, e l'impedimento della condotta delle vetrouaglie all'esercito di terra, ma la necessità, la spesa, e'l trauaglio del condurle. Dall'arme dello Stato di Milano si stimauano sufficientemente assicurati, per l'vnione, e buona corrispondenza, che tuttauia passaua fra le due Corone, alla quale riputando essi, e dandosi indubitatamente ad intendere, che l'impresa cōtro Genova non ripugnasse, per non essere dirottamente cōtro gli Stati alla Corona di Spagna sostoposti, non poteuano quanto per suaderli, che

Conti del
Duca di
Savoia, e
del Conte
stabile, su
quali fon-
dauano
l'impresa,
e se ne pro-
metteua-
no la vit-
toria.

che il Governatore di Milano, per dubbio di farsi autore della rottura, douesse muouerfi, ò venire ad atto alcuno d'ostilità contro quell'esercito, nel quale colle insegne Reali di Francia; che vedesse dispiegate, il Gran Contestabile ancora di quel Regno in persona militasse. Ma trouandosi allora lo Stato di Milano quasi disarmato, e sprouuduto d'ogni apparecchio di guerra, co' Francesi in Valtellina, e a' confini di Como, e i Vinitiani sul confine del Cremonese armati, pareua loro da quella parte più desiderabile, che formidabile, l'opposizione, e'l mouimento: douendo l'esercito loro per qualunque ragione di guerra rimaner superiore, come di numero di combattenti, di valore, e d'esperienza de' Capi si sentiuano di gran lunga superiori. Per la qual ragione haueua ancora del probabile, che'l Governatore in tanto turbine di cose trouandosi con poca gente, e male all'ordine, non haurebbe hauuto ardimento di cozzare con esercito fresco, gagliardo, e impetuoso, condotto da due de' più famati Capitani del secolo presente. Et ad id nuove leuare di Tedeschi non potessero passare nello Stato di Milano, si tenua per parte del Re di Francia gagliarde pratiche, e si faceuan potenti uffici ne gli Svizzeri, perche tenessero chiusi i passi, ò tanto li trattenessero, che restasse l'impresa di Genoua, ò alla perfezione, ò a buon termine di perfezione condotta. Et a questa da questi tempi l'Autorità de' Collegati, e de' Francesi in particolare fra quella natione, che tutti i Cantoni compreschi Cattolici, i quali sono alla Corona di Spagna vnici, e sotto Stato di Milano confederati, pernietauan per li paesi loro traghettare le genti Francesi armate; e in ordinanza, contro l'uso, e gl'infiniti loro antichissimi, ne mai per qualunque occasione in rotti, di non dare il passaggio a' genti straniere, e cocto che s'disarmate, alla sfillata, e pacchi per volta. Et ciò non per altro che per lo dubbio; e gelosia grande, che hanno della conformazione della loro Libertà. Ne d'altro de cosa così infolira parueche al presente succedesse, e cetero che dalla ferma, e costante opinione da loro consepata dell'arme, e de gli apparecchi de' collegati, che douessero diuorarsi lo Stato di Milano, il quale vedeano d'ogni difesa sprouuduto: onde quasi già il nome Francese come del vincitore, e glorioso, non andinno con rigori, ò stranezze, e difficoltà irritato. Così palcolando il Duca, e'l

Svizzeri quanto po co in que sti tempi ardissero. di opporsi a' Francesi nell' Imprese di Genoua, e di Milano Rspuatio ne grande in questi tempi del. Parte Française, e de' Collegati

Poca si ma, che il Duca, e'l Contestabile face-

Conte-

Contestabile di rimaner, andando a Genova, dallo Scato di Milano assicurati, e dall'armate di mare abbondantemente provveduti, riducevano il punto della vittoria alla sola difesa, che farebbono i Genovesi; i quali stretti potentemente per mare, e assalti gagliardamente per terra, che poco, ò nulla resistere potessero, facilmente riputavano; confidati non tanto nel valore delle loro genti, quanto nel debole neruo, e di disciplina delle nemiche, composte di gente nuova, e collettitia in parte, e in parte, delle corne del paese, non governate da intendenti ufficiali, ne condotte da saggi, e sprimerati Capitani, e perciò quasi dalla sola riputatione de' nomi loro non esser rimaner oppressi picciola, ò nessuna stima ne faceuano. Accendeva ancora maggiormente l'animo loro, e la vittoria maggiormente assicuraua quel, che il Duca al Contestabile con certezza indubitata daua ad intendere delle molte intelligenze, che in quella Città professaua di tenere, per le quali, accostatisi vna volta alle mura, douendo nascer tamalsi, e confusioni fra gli ordini diversi, e discordanzi di que' Cittadini habena per indubitato, che, sparlare le porte, non esser uisere nella Città introdotti. E occupata Genova lo Scato di Milano dentro le loro forze racchiuse alla loro di stretione supponcuano condotto, e lastricata la strada, per correre l'Italia. Vittoriosi con militare ardimento si promettono. Sà somiglianti supposti fù deliberata se su tali fundamenta, i quali la speranza dell'acquisto, e la cupidigia della vendetta, faceua molto probabili, ma che per ragione erano molto incerti, e i successi doucuano riprouare, si diede principio all'impresa. Cominciò il primier mouimento in Valtellina. Perciocche sul finir di Nouembre il Marchese di Courc, trouandosi con ottomilla fanti, e seicento canali ben all'ordine, finò non essere più tempo da differir l'efecutioni di tanti disegni e apparati. Scopertosi per tanto di pacifico Ambasciadore armato Capitano del Re di Francia, e de' Principi Confederati, passò dal paese de gli Suiizzeri in quel de' Griggioni, e occupò all'improuiso lo Scato passo principale, e molto importante, per lo quale dal Tiruoto nella Retia si peruiene. E occupata poscia la Città di Coira, passò alla liberatione delle Diritture, le quali, cacciatisi gli ufficiali dell'Arciduca, si rimessero in Libertà. Resistetti i Griggioni nello stato primiero, e

nano dell'arme Genouesi.

Il Duca di Savoia professaua d'hauer molte intelligenze in Genova.

Primo assalto de' Francesi in Valtellina

antico,

1625

Gouernatore di Milano procura mandar soccorsi in Valtellina, i quali ven-
gono rifiutati.

Marchese di Bagno General di Santa Chiesa in Valtellina procura intender la mente del Courre, e gli vengono date risposte generali.

Marchese di Courre occupato Plaschiauo va sotto Tirano.

anticoe cacciato il Vescovo di Coira dalla sua Sede, e allo-
le genti in Valtellina intorno al fine di Dicembre del mille sei-
centoventiquattro, e mettendo a per sempre in disparte le pro-
teste, e dichiarazioni fatte poco dianzi da lui, e da gli altri Mi-
nistri di Francia, che farebbe portato ogni maggior rispetto al-
le insegne, e presidi di S. Chiesa, assali i forti della Valtellina
dalle genti Ecclesiastiche guardati. Erano i Valtellini, quando
il videro al pacse loro auvicinarsi, ricorsi dal Gouernatore di
Milano, e dal Bagni, pregando quegli, che inuiasse, e quelli,
che riceuesse i soccorsi Spagnuoli, senza i quali vedeano essere
la difesa impossibile. Onde il Gouernatore, il quale già hane-
ua sotto D. Geronimo Pimenello inuiate molte genti nel Co-
masco, acciocche quini facessero testa, e lo Stazo, da qualunque
insulto difendessero, mandò di nuouo ad offerire al Bagni i so-
corsi, il quale ne anco allora, che vedea il pericolo così vicino,
volle accettarli, confidato, secondo professaua, sulla parola de-
tagli di nuouo dal Courre. Perciocche, quando il vide da gli
Svizzeri passar armato in quel de' Griggioni, inuiogli il suo
Segretario, per intendere più precisamente l'intentione di lui.
Gli fu replicato dell'ordine, che teneua dal Re, di portar ogni
rispetto alla Sede Apostolica, e che non potrebbe di meno non
offeruarli. Onde non volle il Bagni, col riceuer i soccorsi di Mi-
lano, tirarsi adosso gl'insulti Francesi. Nel quale inganno tanto
perseuerò, o sine di perseuerare, che, quando poscia richiesse i
soccorsi, non fu in tempo di riceuerli. Perche il Courre entrato
per lo passo di Plaschiauo in Valtellina, occupò di primo tratto
Pitramala, castello da alcune poche genti Ecclesiastiche guar-
dato, ma al primo apparir de' Francesi abbandonato. Poscia,
accoltatosi a Tirano, non più di vn miglio da Pitramala distan-
te, gittò vn ponte sull'Adda, per lo quale, passato colle genti si
trattenne per tre giorni otioso oltre il fiume, aspettando, che la
caualleria con mille cinquecento fanti inuiati più a basso, per
occupare il luogo di Teglia, e'l Ponte di San Pietro, per dove
solamente poteuano venir i soccorsi da Milano, se ne fossero im-
padroniti. Poscia, negando apertamente al Bagni d'hanergli
mai dato parola di sicurezza, assali per due lati la terra di Tira-
no, quale il Bagni con seicento de' suoi si ricrouaua; e nella
quale poco innanzi era entrato il Canagliar Robustelli con or-
tocorno

roberto Valtellini, gente di militia, e nell'arme poco esercitati. Non haueua il Coure altro, che vn picciolo pezzo di artiglieria, il quale dirizzato verso quella parte del muro, doue erano i Valtellini in difesa, e sparato appena vn colpo, entrò ne' Valtellini tanto terrore, che gittate l'arme abbandonarono il posto, ne potendo il Robustelli costringerli a rippigliarlo, si ritrasse nel castello, che era più difensibile nel quale, essendo ancora il Bagni ritirato, quei della terra, che si videro abbandonati da' capi, s'arresero a patti. E incontanente le genti Vinitiani, le quali stauano alla Veletra su' monti, che diuidono la Valcamonica dalla Valtellina, si calarono a basso, conducendo artiglierie, e monitioni, e tutti gl'ordigni da guerra. E di sopra le batterie contro il castello, venne il Bagni a' patti, di vsar della Valtellina co' suoi soldati, senza entrar in alcuno de' forti: Et il Coure, occupò il castello, passò, accompagnato dalle genti, e dalle artiglierie de' Vinitiani, a Bormio, e con facilità grande occupò prima quello, e poscia tornato addietro gl'altri forti, e terre di Sondrio, e di Morbegno verso lo Stato di Milano: con che rimase la Valtellina in potere assoluto de' Francesi: Haueua il Bagni, quando si vide il Coure tanto vicino, mandato a chiedere al Governatore di Milano que' soccorsi, che poco dianzi haueua rionfato, e'l Governatore ordinò subito al Pimentello, che sotto il Conte Gio: Cerebellone iuua sse mille cinquecento de' migliori, e più fatti fanti, con vna compagnia di caual: ed essendo collono nello stesso monte, che si faceva la dedizione del castello di Tiranno, per uentù al ponte S. Pietro, vedendoli già da' Francesi occupato, i quali erano ancora nell'opposta ripa fortificati, non elessero passas più oltre, ma si ritrasero nello Stato di Milano. Temette il Feria, e tenne per risoluto, che i Francesi non starebbono contenti all'acquisto della Valtellina, ma che uolti, e spalleggiati da i Vinitiani, da i quali riceuerano continui sussidi di danari, e di monitioni, e continui rifornimenti di genti, a salirebbono lo Stato di Milano, e che lo stesso farebbono, secondo le conuentioni della lega di Auignone: i Vinitiani, per lo Cremonese, e per la Giardada incontanente, che i Francesi hauessero da canto loro dati i primi assalti, o per lo meno, che occupata qualche piazza, vi hauessero fermato il piede. Il Conte ansioso per lo pericolo imminente arouò modo, per il quale

Deditio
ne di Ti-
ranno.

Vinitiani
occupato
Tiranno
entrano
in Valtel-
lina.

Marchese
di Bagni
rende la
Valtellina
a i Fran-
cesi.

Francesi
uanno a
Bormio
l'occupano,
e poscia occu-
pano tut-
te le altre
terre del-
la Valtel-
lina.

Soccorso
inuiato
da Milano
in Valtel-
lina come
e perche
non vi pe-
netrasse.

Duca di
Feria pro-
cureta
per da i
Ministri
del Papa
ce la Resa

Duca di
Feria pro-
cureta
per da i
Ministri
del Papa
ce la Resa

le, tenendoli Francesi lontani dalla inuasiono dello Stato, sotto ancora i Vinitiani costretti contenersi. La Riua di Chiavenna, come tolta su' primieri monumenti dalle mani de' Griggoni fu loro d'impedimento al rientrar in Valtellina, così veggendola al presente ancora in podestà de' gli Ecclesiastici, timò, che, occupata da sé, seruirebbe di durissimo incontro, e sarebbe potentissimo ritegno a' nemici, perche non pot esser lo Stato di Milano assaltare. Temne pratiche con Gio. Francesco Sacchetti Commissario Generale del Pontefice per la Valtellina, il quale in Milano allora si ritrouaua, di rinforzare il presidio della Riua, con mille fanti, i quali, consentendolo esso, v'innuerebbe. Consentillo il Sacchetti, ò non cognoscendo la conseguenza di quel luogo, ò parendogli troppa durezza in tanto principio di cose, di negar sì picciola domanda, onde, entrati i mille fanti, maggiormente quel posto, e di fortificationi, e di presidio rinforzarono. Non è altro la Riua eccetto vn' hosteria, e giunta a essa vn portico, doue sbarcano, e s'imbarcano le merci che vanno, e vengono di Germania nello Stato di Milano. Giace in cima al lago superiore, il quale, per esser più piccolo, laghetto comunemente si chiama: e per vn stretto canale all' inferiore, non altrimenti, che il capo per la gola a l' rimanente del corpo humano si commette. Il sito della Riua è molto ristretto fra' l lago, e le montagne, le quali accostandosi quiui all' acque lasciano vna stretta margine, che serue di litò. Sopra questa hosteria certa montagnuola, alla quale montagne altissime si prestanno. La conseguenza di questo posto è tale, che a chi dalla Valtellina vuol passare nello Stato di Milano con eserciti, e con artiglierie, conuiene, ò dar di petto nel forte di Fuentes, che resta sulla sinistra riuu dell' Adda, doue sbocca nel lago, ò girare per la riuiera del lago, e cragherar nella riuu opposta al forte, e quindi andar nello Stato di Milano. E per tanto come il forte Fuentes resta troppo duro incontro a chi vuole per quella parte scendere, e assalire quello Stato, così il girar per la riuiera del laghetto resta impossibile, se nel mezzo di essa si troua il posto della Riua chiuso, e fortificato. Il Governatore procurò di hauerlo nelle mani, e fortificarlo di gagliarde riparie mirò di grosse genti, per opporlo quasi vn' argine, al corrente dell' arme Francesi. Ne gli riuscì vano il consiglio, perche il Conte,

Qualità
del posto
della Ri-
ua, e sue
conseguen-
ze.

Duca di
Feria otte-
nuta la ri-
ua la forti-
ficò.

occal-

occupata la Valtellina, volendo per la riviera del laghetto andare alla ricuperatione di Chiavenna, e occuparala calar col Clerico nello Stato di Milano, vidde dalla diligenza del Feria prevenuto il disegno. Onde, costretto cambiar di strada si tornò addietro per le medesime montagne della Retia asprissime, per le quali era venuto in Valtellina, e gli convenne girar con lungo, e difficile circuito in Val di Chiavenna, ma senza impedimenti, e senza artiglierie, le quali, per non poter condurre fra quelle montagne, fu costretto lasciar in Valtellina. Chiavenna fece qualche resistenza, ma non potendo finalmente durare, si rese come l'altre a' Francesi. E veggendo il Courc, che il penetrar quindi nello Stato senza artiglierie, era consiglio precipitoso, e di riuscita impossibile, conobbe esser gli necessario espugnar prima la Riva, la quale sola de' forti depositati rimaneva. Lasciata dunque qualche parte de' genti in Chiavenna, si tornò colle rimanenti a ripassar in Valtellina per le stesse montagne asprissime, per le quali era venuto. E il Duca di Feria dall'altra parte comandò al Carbellone, che oltre a' mille fanti già entrati, entrasse ancor esso nella Riva con altri duemilla. In quale pervenuto, eresse molte fortificationi tanto sul pian della montagna, quanto a' passi verso Chiavenna, e verso la strada, che viene dalla Valtellina. Ed in oltre, acciocché impedisse al nemico il traghettar, colle barche nell'opposta parte del Lago, touni di vari corpi di guardia tutti i passi dell'apposta riviera del Laghetto, e del canale, opportuno allo sbarco; acciocché neanco per acqua riuscisse il Courc, quel che per terra mantenendosi la Riva non gli sarebbe potuto riuscire. Onde quell'hosteria fu ballevole freno a' fini, e valli pensieri, e disegni de' Francesi, e de' altri Confederati, i quali, espugnata, di far gran cose in Italia s'argomentavano. In cotale guisa la Valtellina co' Contadi di Bormio, e di Chiavenna di comun consentimento delle due Corone in mano del Pontefice depositati vennero, se tu ne levi la Riva, più colle simulationi, e dissimulationi de' Francesi, e de' Vinitiani, che con aperta forza occupata. Il Duca di Feria, come avanti l'occupatione non potè senza l'ordine del Pontefice intramettersi nella difesa, così professando, che dopo il deposito il negozio al suo Re più non appartenesse, non elesse senza nuovo ordine andarne alla ricuperatione,

La Riva
grà freno
de' moui-
menti de'
Collegati,
Valtellina,
e Chia-
uenna in
potere de'
Francesi.
Spagnuo-
li cobenti
di tener la
Riva si-
mettono

le cose della Valtellina, e di Chiavenna al Pontefice.

In Pontefice non vuol rom. perfu col Re di Francia per le cose della Valtellina Ragioni per le quali il Pontefice non vuole rō. perfu col Re di Francia per le presenti occasioni.

tione, Ma contento di sostenere la Riva; aspettaua monitioni dalla Corte. E la Corte, abborrendo venire per quella occasione a rottura colla Corona di Francia, si voltata al Pontefice, adossando a lui tutto il peso di questo affare; e come dal detto Re del deposito pretendendo l'osservanza de gli accordi, fecti edeuagli, che procurasse la reintegracione del deposito, e gli offeriuua qualunque aiuto per l'impresa, mentre esso dalle cui mani la Valtellina era stata tolta; in nome suo volese mandare per la recuperacione. Il Pontefice non meno del Re abborrente dalle rotture colla Corona di Francia; e parendogli, che gli Spagnuoli voleessero scaricare sopra gli omeri suoi tutto il peso, diversamente questo fatto esaminaua. Consideraua, quanto sarebbe indegno del grande, e officio Pontificio il farsi Autore, e committore di risse, e di guerre fra i due Re, fra i quali come due figliuoli di Sāta Chiesa haueua obligo di procurar pace, vnione, e concordia. Consideraua gli ambiciosi fini di alcuni Ministri Spagnuoli contrati alla sigurtà delle cose d'Italia haueuer dato giustissima occasione a i monumenti presenti, ne douer esso, ne per ragione alcuna di giustizia, ne per gl'interessi dello Stato favorirli. Poter essere, che il Re di Francia ò non hauesse parte nelle azioni del Cour, ò che hauedola, non hauesse altra mira, che di reprimere i fini Spagnuoli, e d'assicurar gli affari d'Italia comuni. Esser però prima necessario esplorar la mente di lui. Ottenerli più facilmente, e condurli più sicuramente nel porto i negocij più ardui, e pericolosi co i termini suau, che con gli aspri, e rigorosi. E però non esser sano consiglio entrar di primo tratto nelle rotture, per le quali il Re, ostinandosi poscia nell'impresa, volese per tutti i modi sostenerla. Non douere il Pontefice dare al Re occasione di spogliarsi dell'ossequio, e rispetto verso di se, e della Sede Apostolica; ne dargli, col farsi parte, materia tale di diffidenza; che, rotte poscia fra le Corone le cose; si rendesse inhabile a ricompôrle. In questo consistere la Grandezza della Sede Apostolica, la quale, facendosi partigiana, fa necessariamente iactura di vna delle parti, e standosi neutrale, conserua tutra due amiche; e diuote verso di se: onde coll'authorità Pontificia, e col credito, che la neutralità gli acquista, rimane il Pontefice più habile alla compositione. Volendo per tanto maturamente in negotio così graue, procedere.

cedere, e liberata prima passare col Re vñci di pace, e procurar da esso contermini ciuili, e colle negotiationi la reintegrazione dell' occupato. Ma tanta circospezione in tanta vrgenza di cose, venne a tepidezza, e a freddezza di consiglio assai comunemente interpretata; massimamente da coloro, i quali più delle impetuose, e risentite azioni, che delle graui, e pesate si compiaccono: e molto più a coloro, a' quali i risentimenti del Pontefice sarebbono ridonati in beneficio. E per tanto la circospezione del Papa non meno, che la caldezza, e violenza de' Francesi, e la singolar doppiezza, e simularione, colla quale haueuano nelle presenti occorrenze proceduto, commosse le menti d'ognuno, e diede materia a' vari discorsi, e interpretationi. Non capeua nell'immaginatione d'alcuno dall' vna parte tanto poco rispetto da' Francesi verso la Sede Apostolica vsato, tanto picciolo conto tenuto delle conuentioni reciproche del deposito, e delle promesse, e dichiarazioni poco dianzi in cospetto del mondo da loro fatte, di non voler inuolare intorno alle cose della Valtellina. * Occupata la Valtellina, il Pontefice sentendo i romori (parsi per l'Italia, e per la Corte della sua intentione, e veggēdo gli occhi di tutti in se riuolti, inuid a Parigi Bernardin Nari Cameriero suo molto favorito, e accetto a quel Re, nella cui Corte haueua già di paggio seruito: per fargli doglienze delle azioni del Coure, e professandose ne sdegnato, ordinò qualche leuate, e fece qualche altri preparamenti di guerra, i quali intēpestiui per le cose già succedute, riuscirono ancora inutili per quelle, che poscia succedettono. Nel rimanente, stando a consulte molto segrete co' Cardinali, e Ambasciadori di Sauoia, e di Vinetia; pareua, che per seuerando con essi nella buona amicitia, e intelligenza di prima, fossero quei preparamenti per altro, che per la ricuperatione della Valtellina, e per difesa dello Stato presente contro i perturbatori dell'Italia preparati. Qualche poco dopo, che l'arme Francesi sotto il Marchese di Coure entrarono, e occuparono la Valtellina, il Contestabile di Francia calato in Piemonte con dodici in quattordicimilla fanti, fra quali alcuni regimenti veterani, e mille, e cinquecento cauali, e vnitosi al Duca di Sauoia, il quale haueua quattordicimilla fanti, e dumilla cinquecento cauali con molte artiglierie, e cannoni da batter le mura, s' inuiarono verso lo Stato di

Vuole prima con vñfici, e benigne negotiationi trattare col Re de gli affari correnti.

Discorsi fatti intorno le attioni de' Francesi, e della continēza del Pontefice sul fatto della Valtellina.

Bernardin Nari mandato dal Pontefice al Re di Fràcia per occasione della Valtellina occupata. Il Pontefice si gētia

Dūca di Sauoia, e'l Contestabile Digne ra vanno con alcuni contro Genoua.

Genoua, accompagnati il Contestabile dal Marescial di Chirichì suo genero e' l' Duca dal Principe suo figliuolo: e favoriti sì solo dal Duca di Mantoua, il quale lor diede libero il passaggio per lo Monferrato inferiore, ma dalla stagione ancora, la quale tutto che fosse di Febraio del mille seicéto veticinque adognimodo contro il solito di quel paese, e della stagione istessa senza giacci, e senza neui non fù loro di alcuno impedimento. Non s'allegaua per parte de' Francesi trito, ne cagione alcuna della guerra cōtro la Repubblica, ne le furono da quella Corte imitati Alardi alcuni, per chiedere, o pretendere soddisfazione di cosa, in che si pretendesse quella Corona offesa; non potendo alcuna allegarsene. Ne alcuno de' Francesi si lasciava intendere de' fini del Re in quella impresa, eccetto in quanto vantauansi alcuni, di andare alla liberatione di Genoua dalla tiranide Spagnuola, come diceuano, oppressa. Altri, non potendo star tanto chiusi, lasciuausi allora vscir di bocca, che' l' Re per gl' interessi del parentado, che teneua colla Casa di Savoia, assisteua al Duca d'aiuto nel risentimento delle offese fattegli da' Genouesi. Ma entrati nello Stato Genouese, attendeuaano ad impadronirsi delle terre occupate, e a presidiarle in nome del Re, come di antico patrimonio, secondo affermauano, di quella Corona. I pensieri del Duca, e del Cōtestabile si dirizzarono di primo tratto all' espugnatione della Città capo di tutto lo Stato, la quale, come si dauano ad intendere, con picciola difficultà occupata, il rimanente dell' Impresa stimauano, che facilissimo riuscir douesse; perche lo stato quasi ca dauero tronco il capo non hauerebbe potuto sostenerfi. Sentiuasi nello stesso tempo il Duca di Guisa preparare in Marsiglia vn' armata: il quale alcuni giorni innanti, diechiaratosi primo di tutti nemico, haueua occupato cento cinquanta mila ducati di contranti, i quali di Spagna su picciotti va scelli conducendosi a Genoua, erano entrati ne' porti della Prouenza, come in porti d' amici: e si vociferaua, che presto ed essa armata, e quella d' Inghilterra ne' mari di Genoua si vedrebbero comparire. Non haueua la Repubblica creduto, che i nemici haueffero gli occhi tanto alto di primo tratto sollevati; ma credette, che voltato l' impeto primiero contro la riuiera di Ponente, e occupatoni qualche luogo più importante, douessero fermarui il piede, e fattauì piazza d' arme, stare a i guadagni delle occasio;

Cagioni
che mos-
sero i Frã,
et li cōtro
la Repub-
blica.

Intende,
no di pri-
mo tratto
metterfi
sotto la
Città.

Armata
preparata
in Marsi-
glia per
offendere
lo Stato
Genouese

Si ristrin-
gono le
genti del-
la Repub-
blica alla
difesa del
la Città.

occasioni, che i tempi, e le condizioni della guerra appotrarebbono, per proceder poscia più innanti, e auanzarsi contro la Città, e però haneua nelle terre di Sauona, di Albenga, del Porto Maurizio, e di Ventimiglia la maggior parte delle migliori, e più sperimentate genti distribuite. Ma essendole soprauenuti certissimi ausi de i pensieri de i nemici, intesi di primo tratto all'espagnatione della Città, si variò la forma della difesa. E però la feziata ben munita Sauona, piazza più principale dello Stato, più vicina alla Città, e all' esercito nemico fù chiamato tutto il rimanente delle gèti per la Riuiera distribuite. La maggior parte delle quali furono subitamente in difesa de i passi inniate, Due sono le strade, le quali dal Monferrato inferiore, per doue passaua l'esercito de' Collegati, conducono a Geuona. Di Rossiglione l'vna, la quale, vartato l'Appenino, vā a Voltri, terra grossa sul mare dieci miglia dalla Città verso il ponente. L'altra di Gauio, e questa passato il medesimo Appenino, sbocca in val di Pozzeuera, e per val di Pozzeuera a S Pier d'arretta, due miglia alla Città verso la stessa parte. Questa, per essere la strada ordinaria delle condotte, resta più larga, patente, e per quanto comporta la qualità del sito, fatta per arte più comoda e piana. All'imboccatura di essa strada, e Gauio, terra assai grossa, ma debole, e cetto in quanto v'ha vn castello sicuato nell'alto, e tuttoche picciolo, adognimodò di non picciola consideratione. Per l'vna, e per l'altra strada malageuolmente si possono condurre le artiglierie, per quella di Rossiglione resta quasi impossibile la condotta. La Repubblica per tanto, fatta resolutione di abbandonar la difesa di Noui, e di Ouada, terre grosse, quella di là da Gauio, e questa oltre Rossiglione, attese a fortificare Gauio, e vi collocò due milla fanti in difesa. Fece ancora ergere alcune trincee, e ridotti oltre alle stretture di Rossiglione, per maggior sicurezza di quel passo: in presidio del quale mandò due milla cinquecento fanti, co i quali, e colle fortificationi del sito si parue etian lio per rilatrone de i Capitani d'esperienza colà inulati tanto assicurata, che stimò quel passo insuperabile. Aspettando per tanto, che i nemici douessero più lungamente trattenerli, attese con molto studio, e diligenza a ben munire la Città; la quale, tutto che di grosse mura circondata, e di gagliardi bellouardi fiancheggiata, per

Qualità
delle strade, che di Lombardia vanno a Genova

Gauio suo sito, se qualità.

Rossiglione suo sito, e fortificationi

effere adognimodo troppo sopralfatta da i monti, che la circondano, eleffe con largo giro di continuata trincea fortificare la sommità de gli stessi monti, la qual trincea cominciando dal capo della Lanterna, che chiude il porto da Ponente, correffe per lo dorso del monte, e piegando a leuante, scendeffe in val di Bisagno, e quini andaffe a terminare quasi alla punta di Carignano, ch' è la parte estrema della Città volta all' Oriente. E perche conobbe la Repubblica, hauer bisogno di capo sperimentato nella guerra, a cui tutto il peso di essa commetteffe, eleffe perciò con titolo di Mastro di campo Generale Gio: Geronimo Doria Cauaglier di San Iago, di cui altre volte s' è fatta mentione. Capitan vecchio, e d' esperienza, ma a cui l'età già graue diminuua di quel vigore, col quale nelle guerre di Francia, e di Fiandra guerreggiando, haueua, effendo ancor giouane, molte cose in fauore della Cattolica Religione, e della Corona di Spagna operato. E D. Carlo Doria Duca di Turfis alla difesa generale della Città prepose. Il Doria Mastro di Campo Generale introdotto nel Senato a discorrere sopra la somma dell' amministrazione della guerra presente dimostrò, la principal difesa della Repubblica consistere, nel trattenerne il più, che fosse possibile il nemico oltre all' Appenino. Perciocche effendo il sito della Città troppo alla sommità de i monti vicini sottoposto; e potendofi dal grande apparato delle artiglierie, che il Duca addietro, si tiraua, comprendere, ch' ei veniuua per cominciare colle batterie l' espugnatione; correuasi grã pericolo di molto terrore, e confusione nella Città, non auuezza a somiglianti strepiti, e percosse furiose delle cannonate. Onde, non approuando la deliberatione già fatta di abbandonar le terre di Noui, e di Ouada, persuase, che sarebbe meglio rippigliarne la difesa. Perciocche, quantunque non fossero per se stesse sufficienti a resistere, e a sostenersi, darebbono adognimodo tempo, e comodità al lauoro delle trincee sù i monti cominciate, e alla venuta de i foccorsi, i quali da Napoli, e dallo Stato di Milano doueuanò indubitatamente soprauenire. Abbracciò la Repubblica il consiglio, onde, inniati Georgio Centurione, ed Henrigo de i Franchi Senatori alla difesa di Sauona con titolo di Commessari Generali, deputò il Doria alla difesa dello Stato oltre l' Appenino: e somministrò a gl' vni, e all' altro quella quantità di ge-

Consiglio de i Doria Mastro di Campo di trattenerne i nemici oltre l' Appenino più, che fosse possibile.

La Repubblica approua al consiglio del Doria

ti, che

ti, che senza sfornire la Città, potè loro somministrare. Il Doria, varcato l'Appenino, inniò Giorgio Doria suo nipote, con alcune compagnie a Noui, ed esso tolse in persona a difendere Ouada. Non erano ancora in alcuno di quei luoghi non solo entrati, ma ne anco comparsi i nemici, eccetto in quanto alcuni giorni innanti era venuto vntrombetta dall' esercito in Ouada, a ricercarla di deditone. E la penuria de i buoi, e de i caualli per lo traino delle artiglierie, e de gli altri impedimenti era tale, che non supplendo interamente alle condotte, era necessario per alcune miglia tirarne parte, e poscia inuiare gli stessi animali a retro per la condotta del rimanente. Da che si cagionò molta dilatione al viaggio, e maggiore la cagionarono i fanghi molto alti, e i fiumi per le cadenti pioggie molto cresciuti. E nondimeno non hauendo i Dorij nell' vno, e nell' altro luogo trouato ne vetrouaglie, ne munizioni, non artiglierie, ne ripari per la difesa: atteso, che gli habitatori sentendosi dalla Repubblica abbandonati, haueuano per la maggior parte sgombrato, e portato con esso seco le artiglierie, e tutte le munitioni, le quali era impossibile riconduruele in tanta vicinità del nemico già all' entrar de i Dorij per poche hore vicino; fù il Gio: Geronimo costretto abbandonare l'impresa e ritirarsi dentro le trincee di Rossiglione: le quali, hauendo trouate indifensibili, e malamente ordinate, ne scrisse al Senato, e fortandolo a leuar quindi la gente, acciocche non si perdesse: ed essendo per quella strada impossibile andar coll' esercito, e colle artiglierie a Genoua, consigliaua, che tutto lo sforzo della difesa si voltasse all' alti a di Gauio, per dou' era necessario al nemico incaminarsi, e doue esso colle genti, come fece, voltarebbe. Andato dunque a Ottaggio, terra grossa sulla strada medesima cinque miglia più addentro di Gauio, pensaua quindi somministrar aiuti a Gauio, e a Noui, i quali indubitatamente teneua, che sarebbero da i nemici prima di ogni altra impresa attaccati. E così impedita loro quella entrata, assicurare la Città da gli assalti, e da gli altri infortunij della guerra imminente. Appena il Doria, uscito era da Ouada, che la vanguardia dell' esercito, la quale senza impedimento s' era fatta innante, entrò in quel luogo; e non facendo alcuna resistenza, se ne fece padrone. E' il Conte di Ouergna General della caualleria Francese spintosi per la strada

Il Doria
va alla di-
fesa di
Rossiglio-
ne, e di O-
uada.

Inuia Ge-
orgio Do-
ria alla di-
fesa di No-
ui.

Difficoltà
prouate
dal Duca
ritardano
il suo viag-
gio.

Noui, O-
uada, e
Rossiglio-
ne d' ogni
cosa spre-
uueduti.

Il Doria
abbandona
la dife-
sa di Oua-
da.

Il Doria
passa da
Rossiglio-
ne alla di-
fesa di Ot-
taggio.

Ouada ab-
bandona-
ta dal Do-
ria vié da
nemici oc-
cupata.

strada di Gaudio innante, occupò altresì Noui per la deditione che Giorgio Doria d'ogni cosa spromoduro gli ne fece. E l' esercito nemico, il quale andaua soprauenendo, per alcuni giorni orioso nell' una, e l'altra terra, e ne' luoghi circonuicini distribuito, si trattenne, aspettando il rimanente delle genti artiglierie, e monitioni, le quali lentamente per le difficoltà già dette compariuano. Il Duca alloggiato in Cremolino terra del Monferrato vicina a quella d' Ouada, e al passo di Rossiglione staua intento ad occupare le trincee, che'l guardauano. El Conte d' Oueria alloggiato in Noui, e nelle cassine di quel contorno fissaua gli occhi nella terra di Gaudio, nella quale con mille cinquecento fanti per la maggior parte delle cerne del pack, e vna compagnia di caualli dello Stato di Milano, era in difesa Benedetto Spinola, eletto in questa occasione dalla Repubblica Commessario Generale oltre l' Appennino, soldato, e nelle guerre di Fiandra per molto tempo, e in carichi principali esercitato. Questi hauendo con molta prestezza fortificato quel luogo, sostenne ancora vn feroce assalto datogli dal Generale, il quale, andatoni con tutta quasi la sua gente, ma senza artiglieria per sorprenderla, fù costretto con perdita de molti de' suoi, e d' alcuni de' più principali, non solo ritirarsi, ma ancora abbandonare alcuni posti prima dell' assalto occupati. Non dissimile successo hebbe vn altro assalto dato alle trincee di Rossiglione dalle genti del Duca, petche sostenuto virilmente da Giacomo Spinola capo di cinquecento soldati delle milizie di Bisagno, difese egreggiamente il posto, e le trincee con mortalità non picciola de gli assalitori, onde le genti della Repubblica, benchè per la maggior parte delle cerne, essendo in questi due assalti, e in qualche altri tentatiui più leggieri rimase superiori, cominciarono a pigliar animo, e a parer loro l' aspetto del nemico men formidabile. E la Repubblica stessa dubbiosa per l' addietro, di come in proua douessero i suoi riuscire, veggendo le cose far meglio dell' aspettatione, e che l' esercito nemico tuttauia si tratteneua orioso, e senza effetti degni delle minaccie, e della fama, con che s'era mouuto; cominciò a confidar meglio delle difficoltà de' nemichi, della fortezza de' suoi siti, e del valor delle proprie genti; onde non esse abbandonare secondo il consiglio del Doria le fortificationi di Rossiglione; le quali da altri

Noui da
Giorgio
Doria re-
so al Con-
te di Ouer-
ia.

Benedetto
Spinoladi
fende Ga-
udio.

le venivano rappresentate per insuperabili. E sperando ogni giorno più del successo, riputava; che i nemici angustissimi in quelle parti cominciasero in prona a sentire le difficoltà, nelle quali con poco sano consiglio si fossero condotti. E tanto maggiormente quanto, che D. Geronimo Pimentello, Generale della Cavalleria dello Stato di Milano entrato d'ordine del Governatore con circa quattromilla fanti; e mille cavalli in Tortona, stava gli andamenti loro osservando, per traagliarli, e infestarli alla coda, quando più oltre nelle montagne della Liguria, s'interrassero. Non era fino a questo tempo violata la pace, ne s'intendeva proceduto ad alcuna rottura di guerra fra le due Corone; quantunque per l'occupazione fatta, come si disse, dal Duca di Guisa de' centocinquanta mila ducati nella Prouenza, il Re di Spagna pretendendosi interesse, hauesse fatto re presa glia di tutti i beni de' Francesi, i quali ne' Regni della Spagna dimorauano. E lo stesso, per rendergli la pariglia, hauesse fatto quel di Francia di quei de' gli Spagnuoli, i quali in Francia negoziavano. Per tanto il Duca, e' il Contestabile, professando con molta puntualità osservare le leggi della buona amicitia, e corrispondenza con gli Stati, e sudditi della Corona di Spagna, non permettono a' suoi atto alcuno d'ostilità; e se pure qualche accidente incontrario occorrea; come di disordine contro gli ordini loro succeduto nella licenza militare ributtandone la colpa, e procedendo a qualche rigorosa dimostrazione contro i delinquenti, faceuano la scusa, la quale da' Ministri di Spagna veniuua non solo accettata, ma, pacendo ancora gli animi Francesi coll'arti medesime, gli assicurauano, che dall'armi loro non verrebbero offesi: e fatti oltre a ciò molti inuiti al Duca, e al Contestabile, passauano vicendeuoli uffici di molta beniuolenza, non che di amista, come se frà loro fossero congiuntissimi; e sulle querimonie del Contestabile, che da' sudditi dello Stato fossero state intercesse alcune somme di far ine, furongli fatte incontinentemente restituire: non volèdo il Governatore, il quale si trouaua di far matto, prouocare imprudentemente quell'esercito, il quale potente, e gagliardo si trouaua a' confini. Ma varcato, che hauesse l'Appenino, doue il numero delle genti non sarebbe stato ne di giouamento, ne di nocumento, era certissima cosa, che ne' medesimi termini non si sarebbe contenuto. Perciocche essendo

D. Geronimo Pimentello entra con cavalli, e fanti in Tortona.

Esercito de' Collegati, e i Ministri Spagnuoli di Milano trattano amichevolmente insieme

Spagnuoli non erano per durare nell'

amistia
con l'espera
cito de
Collegati
quado ha-
uesse var-
tato l'Ap-
pennino.

Il Duca
Iponca il
passo di
Rossiglio,
ne abban-
donato da
difensori
Genouesi,

Soldati
della Re-
pubblica
abbando-
nato Ros-
siglione
fuggono
al mare.

Malone si
difende.

tanto possibile tener Genoua senza l'appoggio dello Stato di Milano, quanto perduta Genoua difendere quello Stato, chiaro apparua, quanto gli Spagnuoli verrebbero costretti per la conseruatione di Genoua a romperla con ciascuno. Per le quali ragioni, e accidenti stauasi in Genoua con l'animo assai quieto, e riposato: non vedendosi massimamente comparire alcune delle armate di mare da' nemici preparate, e minacciate. Ma il Duca desideroso di spuntare il passo di Rossiglione, deliberò il giorno del giouedi Santo, giorno duodecimo dall'occupatione di Onada, col grosso delle genti assalirlo. I difensori, stati nelle altre occasioni superiori, all'apparir di tante genti in ordinanza, sbigottirono: Onde, diffi dando della difesa, vilmente, senza neanco aspettare, che si venisse a tiro di moschetto, abbandonate le trincee, si ritirarono, eccetto vna compagnia di Corsi, la quale, collocata in certa altra parte più innante, fece honorata resistenza, ma poscia appiccatosi il fuoco ad vn bariglione di poluere, dal vampo del quale furono vtri di loro arsi, e vccisi, e veggendo i posti, c'haueuano alle spalle abbandonati, abbandonarono anch'essi il loro, e si ritrassero in Rossiglione. E i nemici, seguitando la vittoria diuennero padroni delle trincee, e poco dopo di Rossiglione abbandonato altresì del rimanente delle genti, le quali, facendo quiui piazza d'arme per lo rinforzo di coloro, i quali più innante difendeano le trincee, e veggendo, che tutti dirottamente fuggivano si diedero anch'essi in manifesta fuga. Onde quel luogo colle vettouaglie, monitioni, e danari per le paghe, e altre provisioni venne senza contrasto in potere del Duca. Non si ristette dal fuggire finche al mare si peruenisse, eccetto in quanto due compagnie di soldati si trattenneto in Malone, doue era vn piccolo castello per la strettura del passo molto forte, e lontano da Rossiglione ben quindici miglia verso il mare; nel quale erano due piccioli pezzi, e vi furono incontrante da Genoua inuiate vettouaglie, monitioni, e soldati a sufficienza. I nemici entrati in Rossiglione, passarono più innanti a Campo, luogo più addentro tre sole miglie a Malone. Quiui fecero alto, eccetto in quanto mandarono a tentare con deboli scaramucchie, e con partiti d'accordo quei di Malone, i quali dall'vno, e dall'altro tentatiuo difendendosi, mantemero eggre gliamente il possesso di quel passo,

passò, e di quel castello. Era frà tanto nella Città di Genoua appena cominciato il nuouo lauoro in circuito de' motti. Non erano le mura della Città di alcuna fortificatione, ò riparo assicurate, e non ch'altro le arteglie in numero copiose, e in qualità grandi, si stauano ancora ne' magazini come in tempo di sicurtà pace smontate, e quasi in fascio l'vna sopra l'altra giacenti. Non v'erano bombardieri esercitati, perche la scuola di quest' mestiere dalla longa pace era molto corrotta. Poca prouisione di macinato, e la gente nimica per lo gran concorso delle donne, e dell'alere genti più imbelli venuteui dalle più vicine ville come in luogo di rifugio, e di sicurtà era sopra modo cresciuta. La soldatesca quasi per vn'anno con tanto studio, e con tanta spesa del publico, e del priuato raccolta, era già molto diminuita. Ed essendo stata ripartita a suernare in vari luoghi della rivuiera, per le molte, e frequenti fughe dileguata. Quelle poche, le quali in essere ancora si trouauano, frà' presidii di Genuis, e di Rossiglione ripartite: e di queste vittime per la fuga, e sbigottimento del giorno antecedente gran parte dissipate. Da Milano, doue per questo effetto s'eran fatti pagare trecentomilla ducati, non compariuano i soccorsi tanto sperati, e aspettati. Vero è, che D. Geronimo Pimentello, hauendo a preghiere instantissime di Gianettin Spinola suo molto familiare inuiato da Tortona d'ogento Napolitani alcuni giorni prima del successo di Rossiglione, furono, mentre che senza pensiero d'essere assaliti passauano, tagliati a pezzi da' Francesi. Per la quale tardanza cominciua in alcuni a vacillare la solita confidenza, e in vece della confidenza (parendosi la Città nel più graue pericolo abbandonata) sottentrauano vari sospetti della mente del Fera. Onde peruenute a Genoua le nouelle tanto inaspettate del successo di Rossiglione, fù molto grande la confusione, e incredibile la trepidatione, e sbigottimento della Città: il quale crebbe il giorno seguente, e si fece maggiore per le donne, per li vecchi, e fanciulli di Voltri, e delle terre più vicine, i quali ripieni di spauento, correndo a Genoua, e credendo, che i soldati della Repubblica, i quali, fuggendo da Rossiglione, e per la strada, che cala dal monte verso il mare si ritornauano, fossero i nemici, affermauano, Ma sone preso, e i Francesi, auicinarsi. Quello per rãto che in Roma Città di Marte do-

Città di Genoua poco proueduta del le cose necessarie per la sua difesa.

Soccorsi da Milano sperati tardano a comparire in Genoua.

Sbigottimento, e confusione della Città di Genoua per lo successo di Rossiglione.

po le rotte di Trasimemo, e di Canne, e all'approfimarfi d'Annibale alle Romane mura, succedette, e a' più moderni tempi nell'arriuo di Borbone si legge auuenuto. Quel che in Parigi, sentendosi vicino l'esercito del Duca di Borgogna, e de' collegati nella guerra del pubblico bene, e più frescamente dubitando d'essere dall'esercito di Carlo V. assalito. Quel che in Vintia dopo la rotta di Giaradadda, auuenne appunto nella Città di Genova: Città nata si può dire, nodrita, e per lo spatio quasi di cento anni nella pace invecchiata: doue non era chi hauesse mai sentito, o timore di nemico rampiro, o suono di bellica tromba. Alcune Gentildonne per tanto dalla Città partirono, alcuni della gente più imbelli si fugirono, altri la casa delle suppellettilie delle robbe di maggior prezzo, e valore alleggerirono, e a Luorno per la maggior parte inuiarono. Nel Senato, venendo in tanto turbine di cose al discorso dell'opinione, e dalla grandezza, e vicinità del pericolo soprafatto; fù incontanente risoluto, di abbandonar Saouona, Gauio, e qualunque altro luogo dello Stato, e di ritirare tutte le genti alla difesa della Città, alla salute, e sicurezza della quale pensieri di tutti si restringuano. E per tanto lo stesso giorno di Venerdì Santo, nel quale le nouelle di tal successo peruennero, furono con molta sollecitudine inuiate a Saouona le galee, le quali nel porto dimorauano con ordine a' Commessari, che lasciata la Cittadella proueduta, incontanente con tutte le genti alla Città ritornassero: Fù parimente spedito al Doria Mastro di Campo in Oraggio, perche di tutto il presidio di quel contorno, ed eziandio di Gauio facesse il medesimo. Hebbe l'ordine primiero l'esecutione, perche la sera del Sabbatho Santo ritornarono da Saouona le galee colle genti, e Commessari. L'altro non hebbe effetto, perche il Doria sperimentato nell'armi, stimando la deliberatione precipitosa, scrisse prima di eseguir la. Non esser pericolo, che il nemico, essendo la condotta di tante, e si grosse artiglierie per la strada di Rossiglione impossibile, alla Città senz'esse s'auvicinasse: e all'incontro correrli pericolo, nel ritirar delle genti in tanta vicinità del nemico, di perderle: onde confortaua il Senato, a far resta in Gauio, il quale tenendosi, impediuo, e abbandonandoli apriuo l'adito libero alla Città. Fù la deliberatione del Do-

Deliberatione del Senato di abbandonar la difesa dello Stato per attendere alla sola difesa della Città.

Consiglio del Doria Mastro di Campo strattene la deliberatione del Senato.

rta non solo accettata, ma approuato il Consiglio . Vero è, che facendo la Repubblica, in tanto spaueto molto capitale del consiglio, e valore di lui, e di Benedetto Spinola, il quale nella difesa di Gaurio si trattenetra, chiamò amendue a Genoua, acciò che alla difesa della Città assistessero . E allo Spinola creato in questa occasione Mastro di Campo, fù nella difesa di Gaurio sostituito dal Doris Gio: Battista Meazza da Pavia Capitano delle compagnie di canalli dello Stato di Milano, che quini era di presidio . Fù per tanto con deliberatione contraria ordinato, che le galee la stessa matrina di Pasqua colle genti, le quali non haueuano ancora sbarcato, andassero a ripigliare la difesa di Saoua . Rincorò ancora, e valse assai per aquetare la confusione della Città, la venuta a Genoua di Lodouico Guasco: il quale inuiato con duemilla fanti, e dogenro caualli dal Governatore di Milano, e calatosi da Tortona in val di Scrinia, vale più orientale, e lasciata a man destra quella di Gaurio da' nemici ingombrata, s'era con molta celerità al soccorso di Genoua auanzato . E peruenuto ui lo stesso Sabbatho Santo, quando la confusione era ancora molta, fù con applauso grandissimo ricevuto, non solo per lo presidio presente, che conduceua, quanto, perche cessati i sospetti del Governator di Milano concepti, daua speranza di maggiori . Onde, cessata l'oscurità dell'eclisse, parue, che com incia sse a comparire qualche benigno raggio di speranza, e di salute, massimamente, perche s'intèdeua, che i nemici più oltre per la strada di Rossiglione non procedessono . Sott'entrando per tanto alla grande alteratione la speranza, e alla confusione la confidenza, conobbesi la Città per lo disastro di Rossiglione essere stata daouerchio timore sopra fatta . Così la sera di Sabbatho Santo publicossi bando pena la vita a chiunque dalla Città partisse, o robbe, o foppellettili altroue trapportasse . Con che fermata la confusione di quello, e del giorno antecedente s'attese con molta sollecitudine al lanorar delle trincee, al montar delle artiglierie, al cauar de i fossi, e a fare altri ripari alla Città; e ciò con molto feruore di tutti gli ordini della Cittadinanza, ed etiam di de i Religiosi, e delle donne, dimostrandosi tutti con molto feruore, e vnione intenti al sostegno della pubblica salute, e libertà . Ma dall'altro lato il Senaro, dubitando, che nuoua inuasionè alla riuiera di ponente sourastasse,

actelo

Difesa di
 Saoua
 già abbã
 donata
 viene d'
 ordine del
 Senaro
 rippiglia-
 ta .
 Lodouico
 Guasco in
 uiato dal
 Fera entra
 cò gētī
 in soccor-
 so di Ge-
 noua .

Prouisio-
 ni, che si
 fanno in
 Genoua
 per la di-
 fesa .

Il Doria
 Mastro di
 Capo m^a.
 dato alla
 difesa del.
 la riuiera
 di Ponente.
 Tomaso
 Carraccio.
 lo eletto
 Mastro di
 Capo Ge.
 nerale dal
 la Repub.
 blica.
 Cardinal
 Barberi.
 no Lega.
 to ex late.
 re al Re di
 Fràcia ar.
 riva in Ge.
 noua.
 Inuia da
 Sauona
 M^osignor
 P^ap^hilio
 al Duca
 per tratte.
 ner l'armi
 Il Duca
 non con.
 sente alle
 richieste
 di sospen.
 sione fat.
 tegli dal
 P^ap^hilio.
 Esercito
 de' Colle.
 gati lascia.
 ta la stra.
 da di Ros.
 siglione,
 tenta an.
 dar a Ge.
 noua per
 quella di
 Gauio.

atteso massimamente, che da questi stessi tempi i Piemontesi, dati al Salsello, terra della Repubblica sopra Sauona, l'hauero occupato. E dubitando, che il General Doria per la vecchiaia, e per la distanza del paese non fosse sufficiente a promouere in vn'istesso tempo alla difesa della riuiera, quando fosse allata, e a quella d'oltre l'Appenino, per doue l' esercito s'incamminaua, elesse in Mastro di Campo Generale Tomaso Carraccio, lo, ch'allora era in Milano, e deputando questi alla difesa dello Stato oltre all' Appenino, inuiò il Doria alla ricuperatione del Salsello, e alla difesa della Riuiera di ponente. Lo stesso giorno del Giovedì Santo comparuero nel porto di Genoua le galee Pontificie, e del Gran Duca le quali, condaceuato a Marsiglia il Cardinal Francesco Barberino nipote del Pontefice, destinato al Re di Francia Legato ex latere per occasione della Valtellina, e delle presenti occorrenze. Essendogli al lato Carlo fratello del Cardinale Magalotti, intimo Consigliere di tutta quella Legatione. Trattenuto poscia dal tempo non molto fauoreuole, partì il Sabbato Santo di buon mattino verso Sauona. Qui, ui per alcuni giorni si trattenne, aspettando Monsignor Pamphilio Auditor di Ruota, il quale, andato col Legato, doueua rimaner in Spagna Nuntio Ordinario, e fù da Sauona inniata al Duca per impetrar da esso qualche sospensione d'arme. Il Duca dimostrando qualche sdegno, perche il Legato non fosse venuto in persona, riceuette il Pamphilio con scarfe dimostrazioni, e accoglienze, e parendosi già per la vittoria di Rossiglione hauer la Città nelle pugna, non consentì alle domande, e per iscusar del rifiuto disse, che, per esser egli in quella guerra soldato del Re, non era in sua mano fermare vn tanto mouimento. Non molto dopo il successo di Rossiglione il Duca, e'l Conte stabile voltarono l'arme, e gli sforzi verso l'altra strada di Gauio, e d'Ortaoggio; diffidando per auentura per quella di Rossiglione auanzarsi. I Genouesi, i quali dal mouimento de' ricordi del Doria penetrarono il disegno, essendo già dal primiero sbigottimèto solleuati, stimarono esser necessario a questa parte voltare le difese, per opporsi non solo, e straccare le forze de' nemici, ma per dare ancora colle dilationi maggior tempo alla venuta de' soccorsi tanto dello Stato di Milano, quanto nel Regno di Napoli, e della Sicilia: doue, con sollecitudine si

prepa-

preparavano. E come in questa deliberatione ogn' vno accordasse, e stesse intento, così intorno alla maniera dell' esecutione variavano i pensieri de' Consultori. Proponnevano alcuni, che rinforzasse il presidio di Gauio, doue il Doria prima di partire da Ottaggio haueua inuiato mille cinquecento fanti, i quali, perduto Gauio tratteneffero il nemico fino alla venuta de' soccorsi. Altri, che tutte le genti del Re, e della Repubblica s' avanzassero verso Ottaggio, e verso le parti conuicine, godendo della fortezza de' siti montuosi: e dando colla vicinanza calore alla difesa di Gauio, si costringesse il nemico, a viuere più ristretto con maggiori tranagli, e inquietudini. Giunse fra questi discorsi da Milano Tomaso Caracciolo, e con esso il Baron di Batteuille, i quali non volendo alcuno de' pareri rappresentar a prouare, ò ri prouare prima, che andati in persona a riconoscere i siti del paese, e le qualità de' luoghi, potessero con maggior certezza approuare il migliore, e più oportuno. Fù risoluto, che incontanente partissono per quelle parti, e con esso loro andassero mille fanti di quei di Guasco. E lo stesso Guasco v' andasse ancora, e al Caracciolo col Batteuille di consiglio assistesse. E il Doria andasse a Sauona, e quindi alla ricuperatione del Sassello, il quale assai presto venne ricuperato. Giunse ancora alla Città Camillo Cattaneo Cavaliere di Malta chiamato dalla Sicilia; soldato nelle guerre di Fiandra longamente esercitato, il quale con due milla fanti fù incontinente inuiato a Masone, e donde, perche vide quel posto incapace di tanto presidio, hebbe ordine di trasferirsi a Ottaggio; in maniera, che tra quei, che già erano quili, e quei, che doueuan fra pochi hore giungerui, si trouò il Caracciolo in Ottaggio da cinque milla fanti, eottanta caualli, gente parte di soldo, parte delle cerne condotte d' alcuni di quei Gentiluomini, a i quali era stato, come si disse; data la cura di leuar compagnie di soldati. Il Caracciolo, lasciato il Guasco per la strada, che colle genti il seguittasse, peruenne in Ottaggio sull'imbrunir della notte, e intese incontanente, essere il Duca allora allora molto gagliardo di fanti, e di canalli peruenuto in Caroxo picciola villa nel mezzo della strada, ma più a Ottaggio, che a Gauio vicina; ne pensando, che così subito ei douesse venire all' assalto, non fece per allora alcune delle diligenze in tanta vicinità del be-

Genuesi procurano opporsi a i nemici per la strada di Gauio.

Consuleta in Genoua del modo della oppositione da farsi a l' nemici per la strada di Gauio.

Tomaso Caracciolo da Milano giugne a Genoua col Baron di Batteuille

Tomaso Caracciolo, il Baro di Batteuille, e Lo douico Guasco inuiati con genti a Ottaggio.

Cavaliere Camillo Cattaneo giuncò a Genoua, e inuiato cò genti a Masone, e poco scia a Ottaggio.

Duca di Sauona, s'accolla

E c

mico

tre miglia
a Ottag-
gio.

Caraccio-
lo, e gl'al-
tri Capi-
tani della
Repubbli-
ca in Ot-
taggio nõ
hanno tẽ-
po di pro-
uvedere al-
la difesa.

Sito, e
qualità di
Ottaggio

Fortifica-
zioni fatte
a Ottag-
gio.

mico. necessarie, e di nemico potente, feroce per natura, e animoso: ne la notte oscura, e piu uola lasciaua ne anco, che si riconoscessero le qualità del sito, e le circostanze del paese. Furono solamente inuiate alcune poche genti alla guardia de i passi, e rinforzati alquanto i colli vicini. E venendo da Genoua unirsi della certa risoluzione del Duca, di voler prima farsi padrone di Ottaggio, che tentare l'espugnatione di Gauio, si per godere delle vetrouaglie, che quiui confidaua di ritrouare, come, perche cacciati da quel quartiere i nemici, non gli fossero d'impedimento all'impresa di Gauio; non si stette ad altro attendendo, che ad aspettare la luce del venturo giorno, per dare gli ordini necessari, e per fare le prouisioni opportune; eccetto in quanto s'andò quella notte discorrendo, se in caso, che il Duca si facesse innanzi, fosse meglio aspettarlo dentro la terra, o scirgli incontro sul campo. Camillo Cattaneo uoleua fermarsi alla difesa della terra, e'l Caracciolo, che s' uicisse. Ma supponendosi, che il Duca non poteua hauere ne artiglierie, ne giule prouisioni per l'assalto, stimarono d'hauer ancora tanto di tempo, per accertar meglio la risoluzione, che fosse allora superfluo il discorrerne, sperando che il tempo, il procedere del nemico, e la luce del seguente giorno aprirebbono loro gli occhi si, che meglio potrebbero vedere, e consigliarsi. E Ottaggio grossa e popolata habitatione, situata appie dell' Appenino verso la Lombardia, sopra la sinistra sponda di vn fiumicello, che sceso dalla montagna si diffonde nel piano alla terra sottoposto, debole, e quasi aperta: perche l' antiche mura in molti luoghi rouinate serbano appena le uestigia non che la forma loro naturale. V'ha vn picciolo, e antichissimo Castello sulla sòmica, dalla vecchierza quasi rouinato. L'essere sul camino reale, che va a Genoua la faceua ricca, e popolata per lo traffico, e tragitto continuo de' passaggieri, e delle merci, che vanno, e vengono di Lombardia. E stimando i Genouesi quel luogo capace di molta difesa per lo uantaggio del sito, quando fosse di noue opera fortificato, furono in varie parti, e posti crette molte trincee in difesa tanto delle strade, quanto del monte vicino. Le principali erano l' una fatta a difesa di vn picciolo ponte, detto del Frasso, il quale mezo miglio oltre a Ottaggio la strettezza delle strade commette: l' altra vna lunga trincea, la quale dal piè del monte fino al

fiume

come distendendosi tutto il borgo; e la campagna di fronte ricopriva. Colle quali fortificazioni s'erano per suoi di contrastar lungamente l'espugnatione di Ottaggio, e l'entrata per quella parte a' nemici prohibire, senza hauer riguardo, per quanti laci possa la forza de gli esercizi a perir la strada. Il Duca, il quale aspettava l'artiglieria, che in breue doueva sopraggiungere, non risoluua per quel giorno muoversi, onde i Capitani della Repubblica haurebbono hauuto comodità di proueder meglio alla difesa. Ma Monsù di Sans'Anna con qualche nerbo di genti inuiato sullo spuntare del giorno dal Duca a ricognoscere il campo; e le primiere fortificazioni, l'impegno del combattimento. Perciocche hauendo prima occupato che riconoscuto le fortificazioni del Frasso, le quali erano le primiere, e furono vilissimamente al solo comparir de i nemici abbandonate, mandò incontante a dar auviso al Duca del felicissimo principio dell'arme sue. Stette il Duca in forse, se doueva con tutte; o con parte delle genti tenergli dietro, o farlo dal posto occupato ritirare. E mentre non sà risolversi, ne pigliar partito, ode attaccata fiera scaramuccia fra le sue genti, e quattrocento fanti da Ottaggio inuiati alla ricuperatione del posto abbandonato, e dietro al romore gli vengono auvisi del fatto, e richieste del soccorso, atte soche il pericolo era grande, nel quale i suoi si ritrouauano. Onde veggendosi impegnati contro gli ordini da se dati, comandò alle sue genti, che si muouessero, e si facessero innanzi, gridando con alta voce, e piena di confidenza. Questo è giorno di victoria. Vsciro con tutte le forze in campagna distese per fronte le ordinanze, e mandata parte delle genti per le colline oltre all'acquè, che fingessero di andar ad assalir quella terra dalle spalle, dispose nel letto del fiume la caualleria, e il rimanente ritenne di quà, e con larga fronte andò ad inuestire il piano e i colli, che al piano sopra stanno. Con non minor ardore; benchè con minor ordine, e fortuna s'acciosero i Capitani Genouesi alla difesa; perche preualendo nella subita commotione l'autorità del Caracciolo, uscirono sul campo; e mentre i quattrocento fanti, andati alla ricuperatione del Frasso, trattennero il Duca, le lor genti in questa forma distesero. Il piano, che resta fra Ottaggio, e il Frasso, vien frammuzzato dalla strada, nella parte sinistra del quale, ch'è sottoposta a i colli, disposero,

Fortificazioni del Frasso abbandonate, da i soldati Genouesi; e occupate dal Sant'Anna. Scaramuccia al Frasso sopra l'Sant'Anna, e quattrocento fanti inuiati da Ottaggio alla ricuperatione. Il Duca si muoue da Carozzo con tutte le genti, e va verso Ottaggio. Caracciolo con tutte le genti esce da Ottaggio per opporsi al Duca in campagna.

le fanterie, comprese quelle del Guaſco allora, allora venute, e si ſtracche, e molli dall' aqua piouuta, com' erano; nella deſtra più vicina al fiume collocarono gli ottanta caualli in quattro ſquadroncelli diuiſi. Inuiarono ancora rinforzi di genti alla diſeſa de i colli, per doue poteuano i nemici auuanzarſi. Frà tanto il Duca, hauendo non ſolo diſeſo, e ritenuto il poſto del Fraſſo occupato dal Santanna, ma ributtato i quattrocento fanti andatiui alla ricuperatione, gli andaua non ſenſa trauaglio, e difficoltà, incalzando: perciocche, facendo eſſi reſiſtenza, e continuamente combattendo, lentamente ancora cedendo, ſi ritirauano. Ed eſſendoli in queſto modo per qualche hore continuate, peruenne finalmente il Duca a viſta del pian d' Octaggio, doue ſcoperto le genti della Repubblica, diſteſe appena in ordinanza, apparecchiariſi alla diſeſa: e ſoſtenuto alquanto il corſo, per formare gli ſquadroni, e dare gli ordini opportuni, mandò da tutte le parti ad auueſtirli. Ceſſero primi di tutti quei, che diſendevano i colli, i quali da numero molto maggiore incalzati, s' andarono ritirando verſo il piano: doue peruenuti, cagionarono diſordine nelle ordinanze, le quali vrtate da gli amici e inſeſtate da i nemici, che dietro gli amici veniuano, non potendo reſiſtere, e hauendo ancora gli ottanta caualli nell' altra parte collocati, al ſolo apparir della caualleria nemica voltato, ſenſa punto combattere, le briglie cominciò da tutte le parti maggior la fuga, e la confuſione, che l' combattimento. Onde procurando ogn' vno, col ritirarſi verſo la terra, la ſalute, e lo ſcampo, venne abbandonata la campagna. E' il Caracciolo, che quini con vna picca in mano virilmente combatteua, e con eſſo Agollino Spinola Capirano delle due Compagnie del Principe Doria, ſoldato di gran valore, e d' eſperienza vi reſtarono prigionii. Grande fù in queſta riuolta la ſtrage delle genti Genoueſi maſſimamente a certo raſtrello di legname, doue termina l' habitato, che trouarono chiuſo. Perche eſſendo quiui grande la calca di chi incalzaua, e di chi era incalzato, e poca, o nulla la reſiſtenza, hebbono le genti del Duca gran comodità di far molta uccifione. Non però fù la ſtrage ſenſa vendetta: perche, battuto il raſtrello, ed entrati i vincitori frà l' habitato del borgo primiero, furono maſſimo trattati non ſolo dalle moſchettate, che dalle ſueſte fiocauano, ma da due bariglioni di poluere, a' quali venendo op-

Fatto d' arme di Octaggio frà il Duca, e il Caracciolo.

Caraccio. Jo, e Agollino Spinola prigionii del Duca.

do opportunamente appiccato il fuoco, moltitudine grande de' soldati Ducali, e fra essi molti de' più principali e di maggior valore, e nascimento perirono. Rima se nondimeno quella parte primiera del borgo in potere del Duca; il quale senza dare, o pigliar tempo al respirare, messe incontanente mano all'espugnazione della terra principale, la quale per un picciolo roscello vien diuisa dal borgo occupato. Quivi fu ancora molto gagliarda non solo l'oppugnazione, ma la resistenza, e maggiore danno ricevuto da gli oppugnatori, i quali rimanendo scoperto bersaglio de' difensori (perche non erano ne da trincee, ne da approcchi, coperti) stettero per tre hore combattendo contro i difensori, i quali dalle finestre, e da' tetti malamente, e da più parti gli offendeuano. Pure, crescendo momento per momero il numero de' gli oppugnatori, ed essendosi sparfa voce fra' difensori, che i nemici fossero per altra parte entrati, i Capitani, e gli altri Vfficiali da così repletino auviso senza presi, essendo tra loro molto incerti, e confusi di ciò, che fare si douessero, abbandonata la difesa, si ritrasero nel castello, con isperanza, e fine, per esso di uscire verso il monte, e salui a Genoua ricondursi. Ma non riuscì il disegno; perche veggèdo ancora la falda del monte da' nemici occupata, ne hauendo nel castello poluere da difendersi, ò vettouaglie da manrenersi, debole era il rifugio, e picciola la speranza della salute. Rallentò per la ritirata loro la difesa della terra, la quale finalmente, ò abbandonata da' difensori, ò vinta, e sopraffatta da gli assalitori cresciuti di numero, per lo contrario infresco delle genti dal Duca, il quale era presente, somministrate, vene in potere de' nemici, e poco dopo il castello, nel quale, non essendone vettouaglie, ne apparecchio, ò monitione alcuna per la difesa: il Guasco, e gli altri Capitani quist'acchinsi, veggèdosi ancora sottoposti all'emineza de' colli vicini, e da' nemici occupati, patteggiarono la deditione. La quale accordata in voce, ma non iscritta, diede materia d'alcercatione: prestando gli atresi, che colla vita fosse ancora stata accordata la liberta, e i Vincitori, che la vita solamete lor fosse stata cõceduta. Onde il Duca li trattene tutti prigioni, aggiugnèdo per maggior giustificatione della ritenitione, che i patti accordati fossero stati rotti, per l'appiccamento del fuoco fatto da quei di dentro ad un bariglione di poluere, il quale molli dell'una, e dell'altra parte

Il Duca vittorioso sulla campagna va all'espugnazione della terra di Ottaggio. Combattimento nella spugnazione di Ottaggio.

Ottaggio in potere del Duca.

Castello d'Ottaggio si rende al Duca.

te citiose, e fra gli altri Monsù di Flandes, vno de i principali vfficiali dell' esercito del Duca, da esso molto amato, e per lo valor di lui singolare, molto stimato. Il qual accidete, essendo sgraciatamente succeduto, il Duca ò disgustato della perdita de i suoi, e disgustatissimo per quella della Flandes, ò volendo pigliar pretesto alla ritenitione, e così priuare la Repubblica in tempo di tanta rotina di capi, e d'huomini da comando, attribuita a malicia; onde, quasi fossero oltre le conuentioni, non si tenne in cos' alcuna obligato. Entrati i soldati nella terra, la messero intoncanente a sacco: che fù non solo con molta rapacità; ma con crudeltà; ed impietà grandissima esercitato; e con danno de gli Ostaggini grandissimo, destinati primi a soffrire i mali della guerra per conto di Zuccarello ottanta miglia quindi lontano, cominciata. La preda fù grande, perche quivi era il mercato ordinario delle vettouaglie, le quali dalla Lombardia a Genova si tramandano. Egli Ostaggini huomini industriosi per natura, e negocianti, erano molto ricchi di danari, di suppellettili, e di grani accumulati. Per loche i Ducali, i quali già haueuano scartico i disagi della guerra, si rifecero di vestimenta, e diuenero ricchi di danari, di vettouaglie, e di ogni altra cosa abbondanti. I prigioni furono molti; e tra essi noue principali Genouesi huomini Genouesi, oltre a molti altri Capitani, e vfficiali. Furono tolte sette insegne militari, e fù la vittoria molto segnalata, posciacche quivi lo sforzo maggiore delle genti, e de i Capitani della Repubblica combattete; benchè non riuscisse senza perdita molto grande della migliore, e più scelta soldatesca del Duca. Occupato Ostaggio, e ottenuta la vittoria, salì il Duca con alquanti cavalli l' Appenino, e giunto nella sommità, stette con gli occhi molto auidi mirando la sottoposta valle della Pozzuera, e'l mare a lei vicino (perche la Città chiusa da i colli, i quali più da vicino la cingono, non può quindi vederli) e ingiottendo collo sguardo, e col desiderio della vendetta quella preda, che non era mai per conseguire, gli sembrano vn' hora mille anni di correre ad occuparla, non sapendo, ne potendo immaginarsi, che quel luogo appunto fosse da Iddio per la metà de i suoi vasti paesi, e quello il termine alla carriera de i trionfi immaginati prefisso. Non poté il Duca interamente godere della vittoria; perche oltre alla perdita del fionore della sua gente, che vi la scidò

Ostaggio
faccheg-
giato da i
soldati
del Duca

Il Duca
salisce l'
Appenino
per veder
Genoua
da vicino.

venne gli ancora l'allegrezza amareggiata dalla novella, che ebbe il giorno seguente della sua galea Capitana, la quale collo stendardo principale fu lo stesso giorno del successo della battaglia cattiva nel porto di Genova condotta. Erano pochi giorni manci stase dalla Repubblica inviate ne' mari di Provenenza tre galee per infestare i lidi del Duca. E havendo inteso la Capitana di esso Duca ritropandosi a Sant'Honorato, Isola picciolissima di quel mare, anticamente chiamata Lerino, poco da Nizza distante, e da picciolo canale dal continente disgiunta, deliberarono andarne in traccia. Così avvicintatesi all'Isola, due di esse girarono per di fuori. La Capirana comandata da Galeazzo Giustiniano, entrò fra l'Isola, e'l continente, e abbattutasi nella galea del Duca, la quale, visto il pericolo, andavasi ritirando, e faceva tutto lo sforzo, per isfugire a qualche terra della Provenenza, venne sopra giunta, e costretta a rendersi, e a venire in poestà della Genouese. Ma nella Città di Genova, quantunque il successo infelice d'Oraggio non avesse cagionato quella confusione, e trepidatione, che poco dianzi vi cagionò quel di Rossiglione; per essersi imparato con maggior costanza a sostenere i simili disastri, tuttavìa non mancavano i più prudenti di conoscere la Grandezza di questa perdita, e sere in effetto maggiore assai, che quella di Rossiglione per lo sfacimento di quasi tutta la gente migliore, per la prigione di un capo di tanta autorità, ed esperienza: nella virtù, e valore del quale la Repubblica assai riposava, e di tanti altri Capitani, e Gentili uomini così principali. Consideravasi il pericolo, che si correva del Duca, che seguitando il favore della fortuna, e'l calor della vittoria consurtò l'esercito suo, e del Re di Francia al loro muro si presentasse. Onde afflitti nell'interno, e sbattuti da così gagliarda percosse, non sapevano d'onde, o come potessero l'imminente rovina sostenere. Il Senato ristretto a consiglio, molti Capitani, e Consiglieri, fra quali furono ancora introdotti il Marchese di Castagneda Ambasciadore Spagnuolo, il cui consiglio, per essere già sperimentato nelle guerre di Fiandra, era stimato molto eccellente, e'l Duca di Turfis, variava nelle opinioni, come anco variavano gli stessi Capitani, e Consiglieri. Pareva a molti pernicioso consiglio, confirmare il meglio delle genti nella difesa di qualunque luogo debole, contro esercizio

Galea Capitana del Duca condotta a Genova cattiva dalle galee della Repubblica.

Consulta in Genova intorno alla difesa di Genova.

così potente. Onde giudicando più utile, e salutare il contraria di spargarle per la difesa della Città, della quale il pericolo non poteva esser ne maggiore, ne più vicino; lodavano, che abbandonato Gauio, si vedesse di saluare il presidio, e ritirarlo alla difesa della Città principale, e capo di tutto lo Stato. Altri nel primiero partito perseverando, dicevano, che facendo altresì il nemico perdita di molta della miglior gente, ch'era il resto delle sue forze, diueniva più debole, e per conseguenza si rendeva inabile all'espugnazione della Città, e che douendogli per giorno giugnere i soccorsi da Napoli, e dalla Sicilia, lo stato della Città non poteva pericolar: onde ch'era bene studio con perdita del presidio di Gauio trattener il nemico, e dar tempo alla venuta non solo de i soccorsi, ma ancora alla venuta de gli Alemanni, i quali già si sentiva, che cominciavano a entrare nello Stato di Milano. In queste ambiguità di pareri fu risoluta consultare il Duca di Feria, al giudicio del quale fu rimessa la deliberatione. Il Duca dall'altra parte entrato per l'acquisto della vittoria in alterezza s'apparecchiava a passar cò tutte le genti l'Appennino, e a ceptarsi alle mura della Città: onde con molto studio andaua disponendo le cose all'impresa oppugnare. Ma il ritrasse da simil proponimento il Contestabile; il quale, non volendo lasciarli alle spalle Gauio piazza fortificata, con grosso presidio, ch'era la porta de i soccorsi, e la sicurezza delle spalle, e in ogni euento della ritirata, ordinò, che prima di passar innanti, s'attendesse ad espugnarlo. Duro partito al Duca venne così bel corso della vittoria; ma non potendo più, fu costretto secondar le voglie del Contestabile, senza il quale gl'era impossibile proseguire l'impresa destinata. E perche al Contestabile pareua troppo grande il danno ricevuto nell'assalto primiero dato dal Generale della cavalleria a quel luogo, e peggiore il ricevuto sotto Ortaggio, per non esserli in quelle fattioni seruati i termini militari, volle perciò, che l'oppugnazione di Gauio ordinatamente procedesse colle artiglieria, con gl'approcchi, e coll'aprir delle trincee. Il Capitan Mezza Governatore, come si disse del presidio di quella piazza, attendendo con gran studio, e con molti ripari alla difesa, e colle frequenti vicite alle offese, concepì tanto d'animo, che scriuendo al Senato, l'assicurò, che tirarebbe sicuramente per dieci, o dodici giorni in

Deliberatione della difesa di Gauio rimessa al Duca di Feria.

Il Duca vuole andar all'espugnazione di Genoua, e il Contestabile vuol prima espugnar Gauio.

Duca, e Contestabile si mettono sotto Gauio.

lango l'oppugnatione. Ne forsi gli farebbe fallito il disegno, se vn'huomo entrato fortiuamente in Gauio, non gli hauesse da Milano recato ordini di Stefano Spinola, di Pietro Residente per la Repubblica presso il Fera, per li quali gli s'ordinaua, che partendo al Fera migliore, e più accertato configlior, conseruare la gente, che lasciarla perire colla piazza; la conseruatione della quale piazza s'haueua per disperata: et lasciatane perciò la difesa, prouedesse alla salute del presidio in quella miglior maniere che si potesse. Al Meazza haueua scritto il Senato, quando al Fera rimesse la deliberatione, che seruasse gli ordini dello Spinola di Milano, e a lo Spinola di Milano haueua scritto, che secondo il parere del Fera ordinasse al Meazza quel, che douesse eseguire intorno al perseverare, o abbandonare la difesa di Gauio. Sù questo a ni so il Meazza di meza notte, e senza ne anco farne motto a' terrazzani, partì col presidio di tre milla fãti verso Serraualle terra dello Stato di Milano; quattro in cinque miglia quindi distãce. Ma hauẽdo trouate le strade rotte, e perciò perduto molto di tẽpo nel viaggio cominciò a dubitare, d'essere, soprauenẽdo il giorno, colto a meza strada: o de. risoluto di ritornare addietro si ricondusse col medesimo silentio, d'onde era quella notte uscito: e pattuata il seguente giorno. facultà di uscirne colle genti, rese la terra, ma non il Castello, che non era a sua dispositione. Quello tenzo auenimento afflissse di nuouo la Città, la quale il giorno precedente alla deditione, haueua hauuto le lettere del Meazza, per le quali assicuraua, che per dieci, o dodici giorni almeno si difenderebbe; frã i quali, tenendosi in Genoua per certo la uenuta de i soccorsi di Napoli, e di Sicilia, era alquanto respirata dal timore, di vedere l'ẽsercito nemico prima, che i soccorsi auuicinarfi. Hora scadendo da questa sicurezza, ne ueggendo comparire i soccorsi, staua cia scuno sgomentato per li propri infortuni; e spauentato per la prospera fortuna del nemico, al quale, ueggendo pure, che tutte le imprese felicemente succedeano, pareua coll'immaginatione impossibile, che quella di Genoua douesse men felicemente riuscirgli. Crebbe ancora l'afflitione, e lo spauento per la perdita, che a sai presto successe del Castello. Perciocche il Duca desideroso di rimuouere dal Contestabile i precessi, e gli impedimenti, ch' di potesse allegare, per non andar a Genoua, apparecchiò

Difesa di
Gauio di
configlio
del Duca
di Fera
abbandona-
ta.

Il Duca occupato Gaul, si mette sotto il Castello.

chio con molta celerità le batterie, colle quali hauendo percossi alquanto i muri, e fatti in qualche danno, il Castellano, tutto che si vedesse in sito forte, e molto ben proueduto, ad ogni modo, essendo giouane per età, e poco sperimentato nella guerra, venuto a parlamento, ottenne tre giorni di tregua, con facilità di poter dare a Genoua auuiso dello stato, in che si troua. Ma hauendo il Duca, durante la tregua, eretto alcune trincee, ne hauendo il Capitano frà i termine di tre giorni hauuto auuiso alcuno dalla Città, perche il messaggiere fu trattenuto dal Duca, venne anch' esso alla dedizione. Così non rimanendo all' esercito altro ostacolo, per andare a Genoua, eccetto quel che gli poteua l'asprezza del monte; il Duca spinto dall'ardore, e dal desiderio, e tirato dalle speranze grandissime, che si nobilita corso di vittorie gli somministraua, chiese, e fece molte instanze al Contestabile, perche, senza dare maggior spazio al nemico di respirare, comandasse, che si spignessero innanti le genti, e le artiglierie; di certissima vittoria con essi cacciare parole assicurandolo.

Parole del Duca incitate al Contestabile persuadendolo a muoversi contro la Città di Genoua.

Già diceua habbiamo aperta la porta, già lastricata la strada alla Città, già sono tolti gli ostacoli, e gli impedimenti sono i nemici rotti, e i loro Capi nostri prigionieri. La Città prima della vittoria di Ortaggio piena di confusione, e di terrore, haueua, come da alcuni de' prigionieri s'è potuto raccogliere, mandato a patteggiare con esso noi, e a offerirci gran somma di danari; il simile van facendo molti de' più principali di quella Repubblica, per redimersi dalle nostre mani, dalle quali in altra maniera essi stessi conscij della propria debolezza, e pressagli della ronina imminente, ben fanno, non esser loro possibile di sfuggire. Hor che faranno dopo tante percosse l'una sopra l'altra riceute, dopo l'hauer perduto il neruo della lor gente? dopo il vedersi spogliati di tanti Capi, e Vfficiali? priui al primiero incontro del suo Generale, in cui tanto confidaua. Crediamo, che, all'apparir delle armi, delle nostre insegne, debba sostenersi? debba aspettare l'aspetto, non che l'imbombo, e le percosse delle nostre bombarde? Vna Città d'huomini aucaziolamente al trafficare, e al far de' concii, co' quali mezzi han quini racchiuso quanto di ricchezza, e d'opulenza altroue si troua disperso, crediamò, che debba fare alcuna resistenza all'armi, all'inf-

infegne, e alla riputatione del nostro nome, alla fama del valore, alla grandezza del terrore, che seco portano l'arme Francesi da per tutto così temute, e riverite? Andiamo di gracia prima, che essi colla fuga tante ricchezze, che già son nostre dalle nostre mani sottraggano, ò prima che fortificata d'alti ripari, soccorra da gli aiuti Spagnuoli, ci mettano in dubbio quella vittoria, che la sola celerità probabilissimamente può assicurare. Quanto di terrore, Iddio buono, quanto di costernatione impressa ne gli animi de' nostri nemici colla perdita delle trincee, la rotta, e la sconfitta di Robbignone? quanto fù allora quella Città vicina ad essere abbandonata, qual opportunità in tanta confusione, e sordimento de' gli habitatori, fù pretermessa, di acquistarla. E dubiteremo adesso dopo la sconfitta di Ottaggio, dopo la perdita di Gauio, spogliata della soldatesca migliore, priva d'huomini da comando, nõ istie senza cõparatione più intesa alla fuga, che alla difesa non pensi più alla salute, che alla resistenza? Tralascio le intelligenze, che molte habbiamo con que' Cittadini, le male soddisfattioni, e i tristi humori, che corrono in quella Città; i quali, chi dubita, che non debbano essere di molte opportunita alla vittoria? Sù dunque Gran Contestabile corriamo non alla oppugnatione, ma all'espugnatione di quella Città, non all'assalto, ma alla conquista, non al combattimento, ma alla vittoria certissimamente a noi per tanti accidenti, per tante circostanze, e argomenti promessa, e apparecchiata. Per la quale la Grandezza del Nome Francese, e l'Imperio di quella Corona già caduto in Italia, risorgerà per le nostre mani, e con perpetua gloria del nostro nome nell'antica dignità, e nello splendore di prima. E V. Eccellenza col titolo più Illustre, colla più memorabile, e segnalata azione colmerà tanti altri suoi pregi: e chiudendo cõ incomparabile splendore la fama delle sue eroiche azioni, renderà il nome suo presso i Francesi, e presso l'altre nationi il più memorabile di qualunque altro, che de' gli antichi Capitani si tenga hoggi di memoria, ò si faccia onorata menzione.

L'autorità del Duca presso il Contestabile nõ era più in quella stima, che prima esser soleua; e come la compagnia dell'Imperio sie sempre piena d'emulationi, d'ombre, e di sospetti. E i suoi ancora de' Capitani non sieno sempre i medesimi, appariva
per

per più d'un contrafegno, che non erano ne anco le volontà per più di vna cagione concordi. Rispose, per tanto.

Risposta
del Conte
stabile al-
le parole
incitato-
rie del
Duca.

Se V. Altezza, i Ministri di Sua Maestà, e gli altri Collegati haueſſero in qualche parte almeno corrisposto alle obbligazioni della lega, e alle offerte grandissime fatte mi in Susa, al sicuro fariano meco superflue tante esortationi. Ne io, il quale sono sempre stato quegli, che hò incitato gli altri alle gloriose, e magnanime actioni, hauerei boggi di bisogno di vn tanto incitare. Perciocche le stesse ragioni, e lo stesso ardor dell'animo, che per vbbidire a sua Maestà, e seruire tanti Principi Collegati, mi spinsero in questa età, e nel mezzo del verno a trapassar l'Alpi, farebbono da per se stesse bastevoli a condurre ad honore, e fine l'impresa sou'ottimi fondamenti delliberata, e con grande apparecchio, e dispositione maggiore cominciata. Ma conuien pure, che s'intendiamo in negotio così graue, ed importante, e calculati bene i conti, procuriamo di non andar tentoni, e d'entrar alla cieca in tanti pericoli: acciocche entrati, non habbiamo poscia a pentirsi indarno della nostra temerità, e in vece delle vtilità da noi pretese, in vece de gli honori da noi sperati, non altro, che rouine, che danni, che di honore veniamo a riportarne. Andiamo contro vna Città grande, e popolata, munita di grosse mura, e già di molte fortificationi, per quel, che se n'intende, circondata. V'andiamo per vie non facili, non piane, ne per paesi fertili, ò abbondanti, ma per siti molto forti, per vie malageuoli, e diruppate, per paesi ignudi, sterili, e spogliati di tutte le cose al mantenimento de gli eserciti necessarie.oue sono le vettouaglie per gli alimenti? oue le giumenta per le condotte? oue il carriaggio per gli altri impedimenti? Sa V. Altezza, quanto le pronuisioni, che a lei toccano di fare, sieno rinficite, scarſe, quanto inferiori alle sue obbligazioni, e alle tante certezze, che me ne diede prima in Susa, e poscia in Torino. Non istò qui disputando, se per volontà, per negligenza, ò per impossibilità non sieno sino a quest'hora comparſe. Qualunque se ne sia la cagione, non mi si può negare, che l loro mancamento non sia grande, e di gran conseguenza per quel, che a noi resta per eseguirſi. L'armata Ingleſe, e di Marsiglia fondamenti così principali dell'impresa, non che sien ne' mari di Genoua comparſe, ma ne anco da' loro porti, che siano a quest'hora vscite, posia-

no assicurarsi. I supplementi di genti, i quali nella Francia douenano stare apparecchiati per lo necessario rinforzo dell'esercito nostro, già molto scemo, e indebolito, non habbiamo ancora notizia, che sien non dirò inuiati, ma ne anco preparati: e non altrimenti, che se non fossimo da quel Regno usciti, conto, o memoria alcuna di noi in quella Corte più non si ritiene. E chi può dubitare, che l'impresa sù questi fundamenti sanamente deliberata, mancando essi, non debba inmantinente rouinare? E nondimeno Vostra Altezza col medesimo feruore prestendoui, a gran vergogna si reca il non proseguire quel, che senza questi fundamenti sarebbe stato grande imprudenza deliberare, gran vergogna cominciare, temerità molto grande proseguire. Qual de' nostri sia più accertato consiglio, quando il sentimento trà gli huomini comune, e la ragione, che è così palpabile, non conuince se, meglio certamente si comprenderà, considerando attentamente lo stato nel quale oltre l'Appenino peruenuti, si trouaremo; essendo impossibile, trouandoui resistenza mediocre, lo starui lungamente otiosi, e quini deficienti di vetrouaglie, d'ogni humano prouedimento trattenerfi. E chi dubita, che qualunque benche minimo intoppo, qualunque bêche leggerissima dimora alla vittoria da V. Altezza pretesa, non debba nella totale rouina, e distruzione di noi medesimi conuertirsi. Ma che stò io a dire d'intoppi, e d'impedimenti? la sola dimora per la condotta delle artiglierie, e dell'altre prouisioni, le quali non possono caminare del pari coll'esercito: il tēpo necessario al formare de gli alloggiamenti, all'impadronirsi de' posti, al dispor delle artiglierie, quando nessun altro impedimento il corso dell'impresa non ritardasse, sarà indubitatamente bastevole alla nostra rouina, e alla distruzione delle nostre genti, se non hauremo con noi vetrouaglie sufficienti frà quel mēre a sostenerfi; in maniera, che nō per altro saremo collà peruenuti, che per dare vn ridicolo, e giocando spettacolo al mondo della nostra temerità, e imprudenza, del quale gli stessi nostri nemici, dentro le lor mura sedēdo, faranno i primieri spettatori, e più da vicino. Che sarebbe poscia, se lo Stato di Milano, il quale certissimo nemico alle spalle si la sciamo, si muouesse; il quale, che passati da noi i monti debba ne' termini dell'amicitia fino a quest' hora simulata cōtenerfi, chi può farne la sigortà?

Che

Che farebbe, se da Napoli, e dalla Sicilia frà quel tempo, praginguesero i soccorsi, e gli aiuti gagliardi in que' Regni preparati: con qual animo, con quai forze p' xremmo oppressi da tanti trauagli, stretti da tante necessit , prius d'ogni mortal soccorso, racchiusi tra' monti, e'l mare, a render  in vno istesso tempo all'espugnatione di ben munita, ben promuedata, e ben soccorsa Citt , e resistere alle forze dello Stato di Milano, che ne sou'ragiugnesero. Consider  V. Altezza nella debolezza delle genti nemiche, nello sbigottimento de' popoli, e ne' di fordin di quella Citt , nelle intelligenze, che molte professa trattenenu? Dassi ancora ad intendere, che stando le cose in termini tali, ci debba spalancate le porte della Citt , e ser aperta quella strada, che sola, e vnica ne rimarebbe in quel estremo caso alla vittoria,  , per dir meglio, alla salute? Vorr  V. A. persistendo costantemente nel proposito, collocare in cos  aerei, e incerti punti le fundamenta, n  dir  dell'esito felice dell'impresa, ma della nostra salute, e della nostra riputatione. La battaglia d'Ottaggio deue pure hauerla fatta capace, non   essere nell'armeniche quella tanta vilt , e poco ardire, che poco dianzi V. A. si prometteua. L'acquisto di quel picciolo borgo, e in nulla alla somma delle cose rilleanate, che pure era sfa ciato per la maggior parte di mura, e priuo di artiglierie, si   pur collato il miglior sangue de' nostri, come V. A. benissimo s . E saremo poscia tanto inconsiderati, che riputeremo pronti a spalancarne le porte, facili a darne in preda se stessi, le moglie, i figliuoli, e t rerie ch zze coloro, i quali a cos  gr  prezzo n'hanno picciolo borgo venduto? Deh n  ci renda per Dio troppo temerari il desiderio immoderato del vincere, la troppo ardente sete della gloria, i troppo acuti stimoli della v detta. Ne doue v  il capitale della vita, e della riputatione, non si lasciamo condurre da vane intelligenze de' mal contenti, ne collocchiamo i fundamenti delle imprese sulle c fusioni, e subitani timori de' popoli, perche io mi protesto, e dichiaro, che al sicuro si trouaremo ingannari, se altri apparecchi, altri rinforzi per la vittoria, e per lo scampo di noi medesimi, non hauremo con esso noi condotti. Le intelligenze, e le macchine de' mal contenti possono essere facilmente scoperte, e spente,   colla giunta de' soccorsi trattenute,   dalla mutatione de' successi scambiate,   per la difficult  delle e-

cutioni fuanze, ò dalla diligenza di chi gouerna le cose oppresse: le subitane commotioni, e l'improuise alterationi de' popolari, vn poco di tempo acqueta, ò picciola oppositione raffrena: e per quel, che s'intende dell'vnioue, e buon ordine di quella Città, habbiamo più tosto occasione maggiore di temere, che di sperar bene della vittoria. Ed io, il quale hò pure qualche sperienza delle cose del mondo, come, quando le proprie forze sono proportionate all'impresa, faccio qualche capitale di simili occasioni ed accidenti, Così doue siano inferiori, gl'hò sempre stimati per allettamento alla rouina, e alla totale destructione, di chiunque in essi de' successi getta le fondamenta.

Molte furono le repliche del Duca, per le quali sforzossi di tirare il Contestabile nella sua sentenza; rappresentandogli, quando la necessitá del proceder innanzi per la riputatione almeno di vn tanto reggimento, il quale essendo tanto innanzi condotto, non poteua senza infamia molto grande non proseguirsi. Quando assicurandolo dal dubbio dello Stato di Milano, col proporgli le strettezze delle genti, e de' danari nelle quali il Duca di Feria si ritrouaua: quando l'armi Francesi in Valtellina superiori, e vincitrici da quella parte, le quali nello stesso tempo lo Stato di Milano da quel lato assalirebbono; quando le Vinitiane, le quali ancor esse apparecchiate a romper la guerra per lo Cremonese, e per la Giara dadda, ridurrebbono quel Governatore in istato, di bisognar più d'essere soccorso, che in facoltà di poter soccorrere: e che per tanto era da valersi della fama, e del calor della vittoria, che suole il più delle volte terminar felicemente le imprese ancorche per altro impossibili, e per ogni humana ragione disperate. Non si douere far conto di tutti i sinistri, ne temer di tutti gl'incontri, i quali nelle humane azioni possano interuenire, non se ne dando alcuna rancerta, e sù saldi fundamenti tanto aggiustata, la quale dalla consideratione di mille difficoltà, e auuenimenti non possa essere impedita: sù quali, chi volesse con troppa circospectione fissare il pensiero, sarebbe forza, che inabile alle operationi riuscisse. Douersi molte cose rimettere all'arbitrio della fortuna, la quale in tutte le facende, ma particolarmente in quelle della guerra dominando, si dimostra per lo più delleanimose, e virili operationi singularissima protettrice. Non potere

Replica
del Duca
alle parole
del Cō.
testabile.

potere la venuta delle armate indugiare, il bisogno, e necessità delle quali non esser molto da stimare, con molti calcoli, e considerazioni supponeua. Ma chiedendo per vltimo il Contestabile, che prima di muouerfi da que' posti, gli fossero apprestate prouisioni bastenoli a nodrir l'esercito per tre mesi almeno oltre all' Appenino, ed essendosi non molto dopo di questi dibattimenti inteso de' gagliardi soccorsi da Napoli, e poi dalla Sicilia a Genoua soprauenuti, rimase l'esecuzione di sì grande impresa quasi del tutto abbandonata. E il Duca, necessitato a trattener il corso de' suoi pensieri, deliberò, per non istar quiu orioso, e perdendo il tempo, di voltare parte delle genti sopra la Riuiera di ponente, la quale per le capitulationi di Susa gli era stata assignata; e doue haueua inteso i Genouesi, occupargli Oneglia, con tutte le valli di quel Contrado, essere entrati in quella di Prelà vicina. Diede il Duca la carica dell'impresa al Principe, il quale tralasciato per allora il tentar l'espugnazione di Sauona, si voltò sopra la Picue prima terra de' Genouesi, sì le più vicine al Piemonte, e al Marchesato di Ceua. Haueua seco da tre in quattrocento caualli, e sei in settemilla fanti, parte Francesi dal Duca soldati, parte Piemontesi, militie dello Stato. Erano poco prima entrati nella Riuiera da duemilla Piemontesi delle militie ordinarie del Mondouì, e del Marchesato di Ceua, per metterfi in difesa d'Oneglia, quando non era ancora loro a notizia, che fosse stata da' Genouesi, occupata. Questi superato, l' Appenino in quella parte, che chiamano il passo della Naua, per lo quale si va alla Picue, passo per sua natura difficilissimo, e inaccessibile, ma da gli huomini della Repubblica quasi abbandonato; non furono in tempo ne alla difesa, ne al soccorso; perche Oneglia era già in podestà della Repubblica per uenuta; ma, andati a Prelà, riuscì loro il soccorrerlo, e liberarlo. Perche non essendo quiu altro, che militie, e quelle poco esercitate, senza Capitano d'esperienza, con poco, o nulla di disciplina militare; all'apparir solo de' Piemontesi si disolsero dall'oppugnazione. Onde colla medesima facilità, e felicità ritornati in Piemonte per lo stesso passo della Naua, e fatta fede al Principe della debolezza delle guardie ritrouate a' paesi, della facilità con la quale haueuano soccorso Prelà, e come senza contrasto, ed oppositione alcuna erano ritornati, maggior mēte l'incita-

Il Contestabile non vuole andar a Genoua senza vestouaglie.

Il Duca manda gli si ad occupare la Riuiera di Pontate.

citarono all'impresa, nella quale coll' esempio de i sudditi suoi da quelle parti ritornati ragioneuolmente supponeua picciola resistenza, e alla quale perciò fatti i preparamenti necessari cō speranza di felicissimo successo diede il principio. Ne vane gli riuscirono le speranze, perche ritrouati, come gli era stato detto, i passi poco proueduti, calossi per essi alla Pieue, terra grossa a piè dell' Appenino verso il mare; e per esserui il mercato ordinario de i Piemontesi, e Genouesi non men ricca, e popolata, ma non men debole, e indifensibile di Ortaggio. In essa era entrato il Doria Mastro di Campo inniatoui da Genova, quando si seppe del pericolo di quella parte. Nò gli erano stati dati dalla Repubblica altro, che mille scudi pagati: onde tutto che hauesse rifiutato con così poca gente d'andarui; per vbbidir nondimeno a gli ordini del Senato, v'andò, ma cō proteste, che a manifesta perdita di se stesso, e del legenti v'andarebbe. Raccolti adūque mille cinqueceto altri fanti delle cerne di quel contorno, si mise cō essi nella Pieue. E tenedo per certo, che senza l'artiglieria, la cui condotta riputaua impossibile, fosse ancora l'espugnatione di quella terra impossibile; diede tutti gli ordini, e fece tutte le prouisioni alla dite la necessarie, ed opportune. Perciocche fortificò i Monisteri di Sant' Agostino, e de i Capuccini, fuora della terra, e di presidii sufficienti munilli. Fece il medesimo di certo posto, che chiamano delle Morre, l'espugnatione de i quai posti giudicauasi senza l'artiglierie impossibile: onde riputando di essersi con quelle fortificationi ben nella terra assicurato, staua la venuta de i nemici attendendo. Non s'ingannò punto il Doria nel discorso, perche il principe comparso senz' artiglierie, e postosi intorno al Monasterio di Sant' Agostino, vi trouò difficoltà grandissime, e per alcuni giorni contrastò con poca speranza di superarlo. Ma soprauenute il quinto giorno contro ogni espettatione de i difensori le artiglierie, si rimossero tutti gli impedimenti. Perche dirizzatele contro il Monastero, e battutolo; il campanile, dopo molti colpi sbattuto, oppresse, cadendo, molti de i difensori, e messe tanto terrore ne gli altri, che ritornandosi tumultuosamente nella Pieue, e abbandonando quel posto, il lasciarono in potere del Principe: l' esempio de' quali fù incontanente seguitato da quei, che guardauano gl'altri. Rimaso per tanto il Principe Signor della campagna, si messe incontraente

Terra della Pieue al falca dal Principe Vittorio.

Il Doria Mastro di Campo mandato con poca gente alla guardia della Riuiera G fortifica nella Pieue.

Artiglieria venuta di Piemonte a seguola l'impresa della Pieue.

Disordini
successi
nella Pie-
ue aprono
la porta
alla perdi-
ta di quel-
la terra.

Pieue oc-
cupata, e
saccheg-
giata dal
Principe
Victorio.

Il Doria
Mastro di
Capo con
quattro
Gentilhuo-
mini Ge-
nouesi pri-
gioni alla
Pieue.
La Riue-
ra di Por-
gente do-
po la per-
dita della
Pieue si re-
de al Prin-
cipe.

intorno alla terra, nella quale, essendo per caso tanto inopinata e fuora d'ogni loro credenza più di confusione, che di regola, di buon ordine; ne essendo i muri atta alla resistenza delle batterie, incominciossi dal Capitano Costa pellegrina a parlare: e hauendo hauuto da certo Capitano del Duca la fede uscire, senza mirare, che gliela desse, o potesse dare, fù fatto incontanente prigione. Ed essendo in quel mentre corsa voce fra quei di dentro, che per non si concertare la negociatione, si spegneessero le micchie, hebbono gli oppugnatori larghissimo campo di accostarsi, senza esser offesi, alle mura: e abbattuta col vn traue la porta, entrarono per essa, e per vn'altro sportello verso il mare, aperto da molti di coloro di dentro, i quali per esso cominciãdo a fuggire, procurauano a se medesimi lo scampo e la salute. Ma non succedendo il disegno, perche questo sportello ancora venne incontanente da i soldati del Principe occupato, molti dal muro, che nõ era in questa parte molto alto, precipitati, vennero parte uccisi dalle moschettate nemiche qui all'opposito collocate, parte, conquisati dallo sbalzo, miseramente perirono. Fù quiui più, che altroue la strage della gente migliore, calcolandosi il numero de i morti fino a dogento, che per altro nella terra si perdonò assai al sangue humano; si perche, essendo stato l'acquisto in tempo, che s'era trattato d'accordo, prouide il Principe alla saluetza della gente, come perche correndo tutti al sacco, i soldati intenti allora alla preda, era grande, rimanendo dall'auaritia superata la crudeltà, nõ erano infessi eccetto a coloro, i quali erano d'impedimento a saccheggiare. Molti furono i prigioni, fra essi il Mastro di Capo Doria, con quattro Gentilhuomini Genouesi; due altri i quali serano ritirati nel castello, assai presto salua la vita e la liberta, che fù loro puntualmete offeruata, si rasero Occupata la Pieue colla prigionea del Doria Capo, e Governatore della gente in quella parte, e collo sfacimento delle genti della Repubblica alla guardia della parte di quello Stato destinarla la Riviera spogliata di presidio, e senza speranza di soccorso, venne in potere del Principe; concorrendo a riceverlo, e a portargli in contropochiaui tutte le comunita; e parteggiata con danari la liberatione del sacco, a rēdergli l'ubbidienza hauẽdo hauuto ordine di così fare dalla Repubblica: la quale inteta solo alla difesa della Città, per-

tti preferirsi: E che non potendosi a tutti i disordini prouedere; doueuasi nelle deliberationi tanto graui, e importanti mirare a maggiori, e chiuder gli occhi a i minori: non altrimenti di quel, che facciano i saggi, e prudenti medici, i quali per mantenere l'infermo in vita, non curano talora di troncar gli il braccio, e la mano, che conseruati, a manifesta morte il condurrebbono. E quantunque l'armi, e le forze Vinitiane, essendo da' confini dello Stato Genouese lontane, poco dessero, che dabitare; tuttauia; perche accostate al Cremonese, e vnite alle Francesi in Valtellina; teneuano molto occupate quelle dello Stato di Milano, cagionauano per consequenza impedimento non picciolo a i soccorsi; che quindi doueuano a' Genouesi somministrarsi. La conditione de' quali era in Vinitia a tale condotta, che i mercaderi Genouesi per odio manifesto, ch'era loro comunemente portato, non osauano nel publico comparire. Ed eran grande le allegrezze, che da quella Nobiltà, e da quel popolo veniuano fatte sulle nouelle de' progressi dell' esercito della lega contro lo Stato Genouese. Ma non erano punto minori i trionfi, e le feste fatte per li medesimi rispetti nella Città, e nella Corte di Roma da quel popolo, e da quei Pallattini; doue il nome Genouese per li sinistri Promoti sparsi per l'Italia de' loro infortunij, era tanto abbassato di reputatione; che come di Stato già vinto, e abbattuto si vantauano; ò sie per lo giubilo grande, che legramurazioni delle cose grandi atteccono; ò sie, che i Ministri di Palazzo per la maggior parte Fiorentini, ò da Fiorentini dipendenti, non facefferò discaro colla perdita della propria vedere la perdita dell'altrui Libertà congiunta. Cosa, d'onde alcuni argomentauano la mente del Pontefice poco fauoreuole alla Repubblica, e che di continuua affai il credito al paterno zelo, e compassione, che professaua verso l'istessa, e alle parole, nelle quali deplorando la rovina di così Christiana, e Cattolica Repubblica sotto, quando intendea triste nouelle, proromper quasi, che il contrario sentimento d'accciato nel più intimo del seno Pontificio scoppiasse per le botte, e per gl'occhi de' cortigiani. Solo più indentro penetrare l'intimo del Principe, e secondo quello contenersi. A rouine così miserabili, e a miserie così rouinose pareuan gli affari dello Stato, e della Libertà de' Genouesi condotti.

Genouesi
mal veduti
in Vine-
tia, e in
Roma.

Trauagli,
e sollicitu-
dini de i
Genouesi.

D. Gero-
nimo Pi-
mentello
colle gen-
ti si ritira
da Torto-
na in Alef-
sandria.

Timore
dell' asma-
te Inglese,
e France-
se affligge
la Città di
Genoua.

tal guisa pareuano le cose de i Genouesi all' vltimo auuicinarsi. Aggiugneua si la penuria del danaro, nella quale la Città da que sti tēpi si ritrouaua: perche alcune galee andate in Ispagna, per leuarne, non ardiuano per lo dubbio dell' armata di Marsiglia metterli al viaggio. Fu per tanto messo mano a molte delle ar- genterie de i priuati, le quali ridotte a moneta, benchè in parte supplissono al bisogno, tuttauia, essendo le spese eccessiue, nō era no a lungo andare sufficienti. Nello Stato di Milano, non essendo ancora venuti gli Alemanni, non era molta prouisione di genti, per vscir, com'era necessario, in campagna, e alcuni pochi ven- tiui, erano stati incontanente inuiati alla difesa della Riu, alla conseruatione di quello Stato tãto importante. E D. Geronimo Pimentello, non riputandosi in Tortona sicuro, hebbe per meglio ritirarsi, e con quelle poche genti, ch'erano seco trasferirsi in A- lessandria. Attione, per la quale non poco sbigottirono i Geno- uesi, i quali, temēdo, per lo timore da lui in questa occasione di- mostrato, malamente soffriuano di vederlo, in vece d'accostarsi al foccorso della Città, maggiormente all'ontanarsene; ed esis- do in quello Stato la stessa, che in Genova, anzi maggiore stret- tezza del contante, gli Svizzeri creditori di molte paghe vec- chie, veggēdo l'urgēre bisogno de' Ministri Spagnuoli, Iluzica- ti ancora da i Principi della lega, negauano il passaggio a i Te- deschi, che veniuano in difesa de gli Stati di Genova, e di Mila- no. Alla penuria del cōtãte succedeva la strettezza del credito de i Genouesi: perche tenēdosi per l'Italia, e per l'Europa lo stato loro ruinato, stimauasi ancora, che le priuate fortune di que' Cit- tadini colla pubblica precipiterebbono. Il timore, che s'haueua in Genova delle armate Inglese, e Frãcese nō era di picciola cō sideratione, ne di picciola afflitione a gl'animi dell' vnuerale; temēdosi, che d'ora in ora douessero cōparire in quei mari per le nouelle, le quali cōtinuamēte s'haueuano de' grãdi apparec- chi, i quali in Marsiglia, e in Inghilterra si faceuano, e de' danari dal Duca di Savoia, e dal Principe suo figliuolo, quãdo era fatto Vintimiglia, s'oministrati a quel di Guisa, perche mettesse l'ar- mata in pūto, e vscito da quel porto, nel mare Ligustico quanto prima cōparisse. Alle quali armate si dubitaua assai, che doues- sero vnirsi quarãta vascelli da guerra, i quali vsciti da' porti d'O- lãda, ne sapēdosi per doue fossero destinati, nessun dubitaua che

per

per l'Impresa di Genova, doue gli occhi di tutti stauano fissi, e ri-
 uolci, non fossero da quelle parti v'sciti. E'l pericolo era grande,
 che occupata per lo meno la Corsica, ò qualcheduno di que' por-
 ti, e fortificarlo, non seruisse loro di propugnatolo contro lo
 Stato Genouese, e quindi infestassero il tratto a' vascelli, i quali
 di Spagna in Sicilia, e a Napoli traghettassero. Non era minore
 l'ansietà, e la sospirione, che in Genoua s'hauca de' Principi Ita-
 liani a' quali, essendo stato lasciato il luogo per entrare nella te-
 ga, non si sapeua, con quali occhi i presenti monumenti riguarda-
 dassero; dubitandosi assai, che ò per dubbio di rimaner dalla ro-
 uina di Genoua oppressi, non ardissero dichiararsi, ne correre,
 per porgerui aiuto, la medesima fortuna, ò per tacito, e occulto
 abborrimento dell'imperio Spagnuolo, vedessero anch'essi volen-
 tieri la mutatione dello Stato di Genoua a quel della Grãdez-
 za Spagnuola tanto vnito, e congiunto. E alcuni, che per la spe-
 ranza di vilitarsi nella rouina della Repubblica, con desiderio
 l'aspettassero. Imperciocche nella Città di Pisa faceuasi piazza
 d'arme, grã massa di gente, e gran preparamenti da guerra; e be-
 che il tutto sotto colore di star apparecchiato in ogni euẽto alla
 difesa della Toscana; adognimodo non mancauano a' Genouesi
 guisfi, e congetture, da farla insospettire per conto di Serezza-
 na, e di Serezzaello, chiauì dello Stato Genouese verso quel
 confine: le quali piazze i Gran Duchi coll'antiche pretenzioni
 della Repubblica Fiorentina han sempre tacitamente adocchia-
 to, e talora colle pratiche occulte, e con segreti maneggi tenta-
 to. Questo di certo s'intese di quel Gran Duca, che fra questi ac-
 cidenti tenesse pratiche col Duca di Fera, perche gli permet-
 tesse occuparle col golfo della Spetie, affine di guardarle, e dife-
 derle dall'esercito de' collegati, quando occupata Genoua vole-
 se impadronirsi: e che gli fosse risposto; che ne il Re, ne esso di
 Fera consentirebbe, che fosse vn palmo dello Stato Genouese
 sotto qualunque colore occupato. Veniuano per questi rispetti i
 Genouesi in varie parti distratti, conuenendo loro in così vrgẽti
 bisogni smouire le genti necessarie alla difesa di se medesimi,
 per prouedere alla difesa della Corsica, e di quelle due piazze
 così principali: doue nondimeno furono inuiat genti e prouisi-
 sioni per la loro cõseruatione, e mantenimẽto. Del Duca di Ma-
 roua, stimato partialissimo in segreto del nome Francese, benchè

Dubitano
 i Genoue-
 si dall'ar-
 me del
 Gran Du-
 ca d'essere
 assaliti ne
 cõfini del-
 la Tosca-
 na.

Genouesi
 mandano
 soldati in
 Corsica
 per difesa
 di quel Re-
 gno dalle

armate ne
miehe, e
prouedo..
no ancora
di genti a
i confini
della Te-
scana.

Vinitiani
cospirano
con gl'al-
tri Colle-
gati nella
rouina del
la Repub-
blica di
Genoua.

Concetti
di Rainero
Zeno
nel Consi-
glio di
Pregadi
contro la
Repubbli-
ca di Ge-
noua.

fosse minore il pericolo, non però era minore la sospettione, per lo passaggio dato liberamente per lo Messerino all' esercito della lega; e molto più per le segrete offerte fatte poscia alla Repubblica, di collegarsi con essa, se a i danni dello stesso esercito, che già era passato, promettendole d'assalirlo alle spalle co' sei milla fanti, e mille caualli; mentre però gli fossero pagati danari, per soldarli, e trattenerli in campagna. Le quali offerte come aliene da i fini, e da gli adamenti di quel Principe non furono accettate, ma come poco in questi tempi confiderti rigettate. I Vinitiani, messo in disparte quel così nobile, e lodeuole studio della Libertà d' Italia da loro in tutte le occasioni pionna bocca professato, essendosi con gli stranieri contro Genouesi collegati poco mé che a perri nemici del nome Genouese si riputauano. Non haueua quella contro questa Repubblica querela alcuna di vecchie; se poteuano occasioni di nuovi sdegni, e di risentimenti per danni, e fresche ingiurie, fatte, e riccuate, a così dura, e hostile deliberatione incisarla. E dopo l' antiche contumeliazioni, e garreggiamenti per l' Imperio del Mare, haueua sempre l' vna di buon occhio mirato la conseruatione dell' altra. E' il gouerno vniforme, e l' esser tutta due Potèrati Italiani, pareua sufficiente mezo per trattenerle nel reciproco mantenimento interessate. Il solo desiderio, e fin comune de' collegati di abbassare per tutti i modi la grãdezza de' gli Austriaci, e della Corona di Spagna, alla Repubblica Vinitiana per la vicinità della Germania, più che a gli altri sospetti, non habbia in questi tempi forza di smuouer e quel Senato, e farlo con gli altri a nauare nella rouina della Repubblica Genouese. Fu comunemente assueurato, che disputandosi di questa pratica nel consiglio de' Pregati, e discorrendosi dei disordini, e inconuenienti, che nelle cose comuni dalla rouina della Repubblica Genouese si suscitarebbono, in quel tempo appunto, quando della dieta di Salsburg venne quella Repubblica ricercata a conuocare con gli altri nobili la guerra di Genoua, Rainero Zeno Senatore di molta auerione, ed eloquenza hauesse a dire, essere gl' inconuenienti manifestissimi, ma che il pericolo delle cose loro per la gran potèza dell' Imperio; e della Corona di Spagna oratale, e così vicino allo stare loro, e imminente, che vincendo qualunque altro rispetto, e consideratione, meritaua per ragione di buon gouerno, e amicizia, e

tri pre,

tri preferirsi. E che non potè darsi a tutti i disordini prouedere; doueuasi nelle deliberationi tanto graui, e importanti mltare a' maggiori, e chiuder gli occhi a i minori: non altrimenti di quel, che facciano i saggi, e prudenti medici, i quali per mantenere l'infermo in vita, non curano talora di troncarli il braccio, e la mano, che conseruati, a manifesta morte il còdurebbono. E quantunque l'armi, e le forze Vinitiane, essendo da confini dello Stato Genouese lontane, poco dessero, che dabitare; tuttabia, perche accostate al Cremonese, e vnite alle Francesi in Valtellina, teneuano molto occupate quelle dello Stato di Milano, cagionauano per consequenza impedimento non picciolo a i soccorsi, che quindi doueuano a' Genouesi somministrarsi. La condicione de i quali era in Vineria a tale condotta, che i mercadaner Genouesi per l'odio manifesto, ch'era loro comunemente portato non solo lauano nel publico comparire. Ed eran grande le allegrezze, che da quella Nobiltà, e da quel popolo veniuano fatte sulle nouelle de i progressi dell' esercito della lega contro lo Stato Genouese. Ma non erano punto minori i trionfi, e le feste fatte per li medesimi rispetti nella Città, e nella Corte di Roma da quel popolo, e da quei Pallattini; doue il nome Genouese per li sinistri romori sparsi per l'Italia de i loro' infortunij, era tanto abbassato di reputatione, che come di stato già vinto, e abbattuto si buffauano; ò sie per lo giubilo grande, che le grammattoni delle cose grandi arrecano; ò sie, che i Ministri di Palazzo per la maggior parte Fiorentini, ò da Fiorentini dipendenti, non faceffero di scaro colla perdita della propria vedere la perdita dell' altrui Libertà cògiunta. Cosa, d'onde alcuni argomentauano la mente del Pontefice poco fauoreuole alla Repubblica; e che diuinuua affai il credito al paterno zelo, e compassione, che professaua verso l'istessa, e alle parole, nelle quali deplorando la rouina di così Christiana, e Cattolica Repubblica era solito, quando n'intendeua triste nouelle, prorompere; quasi, che il contrario sentimento cacciato nel più intimo del seno Pontificio scoppiasse per le boèche, e per gl'occhi de i cortigiani; che più addentro penetrare l'intimo del Principe, e secondo quello conuenirsi. A rouine così miserabili, e a miserie così rouinose pareuan gli affari dello Stato, e della Libertà de i Genouesi condotti.

Genouesi
 mal veduti
 in Vineria,
 e in
 Roma.

S O M M A R I O :

Genova col soccorso del danaro venutole di Spagna, e delle genti da Napoli inviate, respira dal pericolo, nel quale si tronava. E per li disagi dell'esercito nemico, e per la poca d'effetti genova de' capi si solleva. E finalmente per l'uscita in campagna del Governatore di Milano un esercito molto potente vien del tutto liberata. L'esercito nemico, ritirato dall'impresa di Genova, senza quella di Savona, ma sopravvenuto dal Governatore, si ritirò nel Piemonte. Il Governatore occupa la Città d'Acqui. Andato poscia sotto Asti, e quindi sotto Verrua, lungamente senza frutto, e col lasciarvi di gente, vi si trattiene: onde costretto a distogliersi dall'impresa, dove l'esercito molto scemo nello Stato di Milano. Succedono l'istesso tempo molte fazioni nell'oppugnatione, e difesa della Città di Chiavenna; nelle quali l'arma Spagnuola superiormente alle Francesi cacciarono finalmente le Francesi in Valtellina, e ritirarono la Reina dall'oppugnatione. L'armata Inglese, dando sopra la Spagna, vien ributtata: e hauendo indarno tentato di occupare la flotta, che doueva venire dall'America, si ritira la terra dalla compagnia in Inghilterra. Discorrersi della qualità, e navigazione ordinaria delle flotte. Il Legato Apostolico ritornato di Francia a Roma, viene da Roma in Spagna inniato; dove peruenuto, ritorna la pace fra le due Coronie già combinata, e le cose d'Italia, e della Valtellina già composte. Di questa pace non solo il Pontefice, e gli altri Principi della Lega restano malissimo sodisfatti, ma ancora i Principi, e tutta la Corte di Francia: alcuni de i quali cospirano per uer contro la persona del Re. Si restituiscano in esecuzione della pace si demoliscono i forti della Valtellina. Nascono qualche nuove occasioni di disagi fra Genova, e'l Duca. L'armata del Duca di Savoia esce da Marsiglia, e va fino a Livorno, quindi a Marsiglia senza alcuni effetti ritorna. Muore il Duca di Mantova, e uno molto tempo il fratello, successogli nel Principato. I negoziati Genovesi interrotti colla Corte di Spagna riscuono gran percosse nelle private loro fortune, per la variazione de i pagamenti, e per altri d'arbitri a loro pregiudicio fatti del Re.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO NONO.



MA i pericoli e i nauagii dei Genouesi con
 picciola compassione per l'Italia diuo-
 lgarhe ricorsero, non erano dalla bontà, e
 benignità del sommo Iddio con gli occhi
 di rigore, o di severità riguardati. L'ira
 del quale, volendo i Padri, per quanto lor
 fosse possibile, mitigare, a i privati prieg-
 ghi, e alle processioni, le quali per le
 Chiese, e luoghi più privatamente si facevano, furono e pubbli-
 che processioni, e pubblici voti aggiunti. La pietà de i quali
 parue, che incontanente segni della benignità, e fauor diuino so-
 condassero. Imperciocche nello stesso tempo, che nella Chiesa
 Cattedrale infra i diuini sacrifici, presente il Clero, presente il
 popolo dal Doge, e dal Senato a Dio Ottimo Massimo per la sa-
 lute pubblica si prometteuano, entrò nel porto vna galea, la qua-
 le di Spagna recaua vn milione di Ducati. Fauore, e gratia al-
 trettanto riputata singolare, quanto più per lo presente biso-
 gno necessaria, e tanto più dalla sola clemenza diuina riconosciu-
 ta, quanto meno in quel tēpo aspettata. Imperciocche due gior-
 ni alla venuta della galea precedenti s'ebbero nouelle di Cor-
 fice che la stessa galea, partita quindici giorni prima da Genoua
 e per non essere scoperta dall'armata di Marsiglia, ingolfata si in
 alto, era stata da venti in quella lista rispinta doue da' medesimi
 venti i quali tuttauia coreuano in Genoua, si giudicaua tratte-
 nuta. La relatione era vera, ma vno il giudicio, per la mutatione
 de' venti in quella parte succeduta, col fauore de' quali la galea giun-
 se.

Voti, e
 prieghi
 portò a
 Dio da i
 Genouesi,
 ne più ve-
 genti pesti-
 coli della
 città.

Galat ve-
 nute di
 Spagna a
 Genoua
 con milio-
 ni d'oro,
 ne più ve-
 genti pesti-
 coli della
 città.

felicemente in Barcellona, e l'ha uoce il capitano che potrei
 v'hauena ritrouato, con le condissima nauigatione, e felicità ma-
 rauigliosa fece ritorno alla Città. Non tardano poscia a
 parere al re galles, le quali di Spagna, e di Sicilia, e di altri vil-
 lioni: onde la Repubblica costituita in somma affluenza di da-
 nari, hebbe larghissima commodità di supplire a gli urgenti bi-
 sogni di se medesimi: A' privati Genouesi, a' quali il Corante
 apparteneua, racquistato il credito, facilmente puotero, non sola-
 mente somministrarne al Governator di Milano, per solleci-
 tare le leuate de' Tedeschi, e gli altri preparamenti necessa-
 ri all'uscire in campagna contro l' esercito de' Collegati, ma ol-
 tre a ciò di prouedere, conforme alle loro obbligazioni colla
 Città di Spagna, e gli eserciti di Elisidia, della Sicilia, e di
 ci si uede de' quali gran fallimento in la somma della
 fonte gotica, i solitarii stipendii, e non senza qualche
 ingiuriosi della Grandezza della Repubblica, e
 da dal corpo di Irtibegia stinuano labguente, e per il
 videro tanta vigilia, e foga, che bastasse non solo per
 za, e vigila, e se medesima, e a sostenerli in vita, ma a
 hilitare ancora e spirito, e vigila a gli eserciti stranieri, e
 mouere a' danni di coloro, i quali la sua ruina tanto
 nente macchinavano. Ma non se supirono meno gli stessi
 naci, i quali alle scumino di lei si stauano conuerti i pensieri,
 e contrari gli sforzi, i quali. Onde, sin uoce d'accore, a
 rista, e così opina, e si cominciarono a scader dalle speranze
 de' successi. Non Morino, e di quel, che si legge ad Annibale
 auuanto, quando intento si staua coll' esercito armato sulle
 porte delle Romanorum, intese, per le contrarie porte, e
 alquanto legioni per li supplementi degli eserciti di Spagna in
 quella Provincia inuiste. Più ancora scadevano dalle speranze
 ze, o: quando intese de' soccorsi di goti, quasi nel medesimo
 tempo nella Città per uenire. Peccioche da Milano sin a gli
 inuisti, dal Gualco, con parte dopo la perdita di Galio, e di
 gio il Catalier Rocchio con parte del suo, e parte de' cezzi di
 Modona, e di Pambaglio in tutto faceuano duemillazompe
 to, in tremilla fanti. E il Marchese di Santa Croce con tre
 te galles, sulle quali erano quattromilla fanti, tutti buonissimi
 gente, e fra essi duemilla Spagnuoli veterani della guerra di

2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200

Fiandra giunse da quali tempi alla Città; in poco innanzi con alcuni galeoni venivano ancora le galee di quel Regno con sicente Spagnuoli, dal Cardinal Giustiniani Donia Micerè di quell'Isola in difesa della patria a sue spese inulatti. Il Marchese di Bozzolo con tre fratelli nodoci, dalle Repubblica v'erano ancora entrati non ottocento fanti, e dogemotcauallia confor malle obbligazioni delle loro condotte. Oltre a tre fanti terie; che da Napoli andarono poscia di mano in Duandolmaggiugnendo; in modo che fra questi e quei del Gran Condottabile Strato di Milano, e quei che da Lucca erano stati inuati; e i Tedeschi ancora, i quali di Germania, benchè alquanto più tardi comparuerò; si trovò la Repubblica in breue nella difesa della Strato, e della Città d'essi un quindicimilla fanti i pagati in tre mpti Capitani, e persone di conto, e d'esperienza de tutti paesi con fol di satta ggiuà condotti; co' qualche colpo possò il qual con sommo affetto nella difesa della patria, e della libertà della libertà inuigilaua, e colle milie dello Strato, rimanesano le dife della Repubblica edal benificurate, e quasi al porto di salute condotte; dalmenò dal pericolo vigente; ap quale poco dianzi pareuano espòse; respirate. Col Santa Croce vennero lo galee del Pontefice, e del Gran Duca de quali ritornando da Margellia dove hanno condotta il logato, e di in strando col Santa Croce, mentre da Napoli mandata al soccor di Genova, vora rono per lo stesso cammino di ritorno al Principo loro diretti a Capizani; i quali ordani portaua seco il Santa Croce; Det Gran Duca non parua ad alcuno strano; che tal ordine concedesse; poiché si professaua a gli affari di Spagna, e della Casa d'Austria; molto fauorevole. Fu più inaspettato che con se fosse del Pontefice, stima non esponemmo non solo alionoma con gliuati di pensiero con gli statuti della Grandezza spagnuola. E fu lo che l'Ambasciador di Francia Residente in Roma ne faorle molte esclamazioni; ma per un'altra ragione che il Pontefice per inuenerida se tante sospizioni; se non fosse al Duca di Pastreca, al quale instamissimamente si bisognasse. Con tutto che la prima cosa in Genova d'allo formid della strato Concordo fero tutti in un istesso parere; che conuenuto al presente fare tutte difese, sudoutle primieramente a mandare a se ogni

colle igas
lee del Re
soncorso:
di gentia
Genoua.
Il Card
nal Giu
nettino
Doria Vi
cesse di Si
cilia inu
foccor di
Genoua.
Il Marche
se di Boz
zolo en
tra co' sol
dati nella
difesa di
Genoua.
Quantità
delle for
ze, che si
ritrouaro,
no alla di
fesa di Ge
noua.

Il Pontefice, e'l Grà
Duca in
uano le
lor galee
alla difesa
di Genoua
44. 2. 1. 2
11. 15. 13
11. 1. 1. 1
11. 1. 1. 1
11. 1. 1. 1
11. 1. 1. 1
11. 1. 1. 1

Consulta
e delibera
tione fat

ca in Genova circa la difesa dello Stato presente.

Riuiera di Ponente dalla Repubblica quasi abbandonata.

Soccorsi entrati non erano bastanti senza l'esercito di Milano a liberar i Genovesi da' travagli, in che erano.

seruazione della Città, capo, e fondamento di tutto lo Stato, di Savona, membro tanto principale dell'istesso; e traenerli tanto, che ò l'esercito nemico, il quale s'andava, come si dirà, sfacendo, diminuisce; ò'l Duca di Feria, potendo uscire incampagna, l'assalisse, e da gli Scari della Repubblica il discacciassse. Per tanto, veggendo, che la perdita della Riuiera, salua Genova, e Savona, punto non montava alla Somma delle 106.000 ne fu curata la difesa; per non isornire in tempo ancora molto pericoloso la Città di presidio, ne annunciarat vn mestino la salvezza di lei a gl'insulti dell'esercito nemico, il quale stando vicino, poteva, quando hauesse veduto le genti venute di soccorso nella difesa della Riuiera impiegare, e tornare coll'approffimarli alle mura la fortuna de gli assalti. Adognimodo la ricuperatione del perduto, mantenendosi Genova, e Savona, vedevano, che facilissimamente sarebbe riuscita, per la qualità del sito della Riuiera; il quale, aperto per natura, e indifensibile, resta facile preda di chi v'ad occuparla. E alla Repubblica, cessando il pericolo dell'esercito vicino, meglio, che a qualunque altro riuscirebbe la ricuperatione; sì per la volontà, e inclinazione de' popoli, i quali per li molti interessi, che hanno colla Città, e per la continua necessità di promederli quindi di tutte le cose alloro mantenimento necessarie, farebbono costretti, ben mare di ritornare all'obbedienza antica; come anche, perche, essendo la Repubblica padrona del suo mare, difficilméte quel che tenessero la terra, potrebbero difenderla, e contro l'armate di mare mantenerla. E nondimeno, quantunque tanti soccorsi in vn tratto sopravuenuti fossero bastevoli per assicurare lo Stato presente, delle cose, non però erano sufficienti, per liberar la Repubblica notabilmente dalle molestie, danni, e pericoli dall'esercito vicino imminente, e molto meno per assicurare gli animi Genovesi, ingombrati già dal timore concepito per la felicità de' progressi del nemico, tanto nelle fattioni di Rossiglione, d'Ortaggio, e di Gauio, quanto nella Riuiera di Ponente: e stando continuamente da grandi ansietà agittati, non potevano riposare, mentre dall'esercito nemico, che stava loro continuamente a' fianchi, si vedevano travagliati. Ed essendo necessario, che la liberazione intiera dallo Stato di Milano s'aspettasse, come da molti impedimenti veniva trattenta, così tratteneua gli

gli animi Genouesi da continue perturbazioni, e sollecitudini **trauagliati**. Perciocche, oltre alla penuria delle genti, nella quale, non essendo ancora venuti i Tedeschi, quello Stato si ritrouaua; la difesa della Riuu, potentissimo freno de' Francesi, e de' Vinitiani, non si potendo per modo alcuno abbandonare, non solo, i pensieri, ma le forze ancora del Gouvernatore dal soccorso, e dalla liberatione di Genoua diuertiuu. Erasi quiui, come s'è detto, il Conte Gio. Cerbellone da tutte le parti molto ben fortificato, e per tener il nemico più lontano, s'era dalla sinistra parte, per la quale si viene dalla Valtellina, colle fortificationi difeso fino alla terra di Campo; Terra sulla riuiera del lago, colle quali abbracciaua quella, e la terra di Noua più vicina, e quasi congiunta alla Riuu. Il Coure dall'altro lato rippassato, come si disse, colla maggior parte delle genti in Valtellina, staua tutto intento a leuar si dinanzi quell'intoppo; il quale vedea, che a' suoi vasti disegni s'attraversaua, e che i progressi dell'impresa affatto gl'impediua. Risoluto per tanto d'attaccar primieramente la terra di Campo, fece, per diuertir quindi le difese, assalire per l'opposta parte la Riuu da quelle genti, che ritornando in Valtellina, haueua lasciato in Chiauenna; acciocche nello stesso mentre, che egli desse col grosso delle genti vn'assalto alla terra di Campo, potesse più ageuolmente impadronirsene. Non gli riuscì l'intento, quantunque il disegno gli riuscisse. Perciocche que' pochi difensori, i quali, essendo la Riuu di ver Chiauenna assalita, rimaneuano in guardia di Campo, sostennero così egreggiamente l'assalto, che diedero tempo a' soccorsi, che soprauennero del Conte Giouanni, il quale, lasciata la difesa di ver Chiauenna ben proueduta, a quella, doue l'assalto era più feroce, accorse cò molta gente in persona. Onde cresciuti i difenditori di numero, d'animo, e di valore, si cominciò vn gagliardo conflitto, il quale più volte da' Francesi rinforzato, finalmente dopo lungo spatio di tempo, vedendo il Coure, che l'impresa quiui non così facile riusciuu, come in Valtellina contro i forti dalle genti Ecclesiastiche guardati; e accorgendosi, d'auer lasciato più di quattrocento de' suoi sotto quell'assalto, e che molti altri restauano feriti, si ritirasse negli alloggiamenti; hauendo cagionato pochissimo danno a' difensori, de' quali apeua venti rimasero estinti, tutto che dalle artiglie

La difesa della Riuu trattiene il Frenu dal soccorso di Genoua. Côte Gio. Cerbellone in difesa della Riuu.

Riuu assalita da' Francesi vi rilamente si difende, e ributta gli assalitori.

Cōte Gio.
restringe
le difese
della Ri-
ua.

Riua infe-
stata da
Francesi cō
fatti dalle
cime de'
monti ro-
tolati.

Francesi
rotolati
dalle mon-
tagne dal-
le quali ro-
tolauano
i sassi.
Francesi
tentato di
assediare
la Riua.

rie Francesi da' luoghi opportuni scaricate venissero infestati. Dopo questo successo s'auuide il Conte Gio. del posto di Campo, che per esser troppo lontano dalla Riua, era di pericolosa difesa; onde risoluto di abbandonarlo, restrinse più addentro alla terra di Noua le fortificationi. E i Francesi, i quali colla forza non haueuano potuto conquistar quella terra, veggendola abbandonata, vi si gettarono incontanente, e senza difficoltà occupatala, vi si fortificarono. Ne di ciò contenti, volendo auanzarsi sopra la montagna, per hauer modo di tragittar per essa a Chiauenna, e darli mano col presidio, ch'era quiui. Non riuscì loro l'intento, per la gagliarda resistenza fatta da' difensori, i quali a tutti i loro sforzi in varie guise opponendosi, rimasero sempre nella difesa vincitori. Per lo che il Coure, il quale desideraua pure trouar modo di vnire, e far venire a se le genti, ch'erano in Chiauenna, fù costretto con più lungo circuito, e per montagne asprissime, farle passar a questa parte, e venir a Campo. Nel quale tragetto, hauendo i Francesi occupate le cime delle montagne più alte, e alla montagna della Riua soprastanti, rotolauano per li dirupi di esse grandissimi sassi nel piano della montagna sottoposte, co' quali offendeuano assai e i ripari, e i difensori; i quali perciò non hurebbono potuto lungamente durare nella difesa di quel posto così importante, se il Conte Gio. non hauesse in quelle cime innato buona mano di soldati, per i scacciarneli. Prouisione, che riuscì felicissima; perche i Francesi prouenuti all'improvviso, gittate senza molto contrasto l'arme, cominciarono a chiedere per misericordia la vita. Ma poco giouarono i prieghi, per cioche fatti prigioni, e colle funi l'vn contro l'altro accoppiati, furono cō orribile spettacolo per gli stessi precipitij rotolati. Non desistette il Coure per tanto poco fortunati accidenti dall'impresa: ma dalla forza, e da gli assalti si riuoltò all'assedio. Per due strade riceuano quei della Riua le vettouaglie, e i sussidi, l'vna per lo lago, e l'altra per la via di terra. Per questa con barchetti, i quali dal lago inferiore nel laghetto penetrano, e per questa colle condotte, le quali dalle tre piestrandano alla Riua, passauano per le strade terrestri, le quali col territorio di Chiauenna confinano. Occupò il Coure queste strade, e meslou i parte del presidio di Chiauenna in difesa, ch'ipse quod

passaggio: ed escluse da quella parte le vettouaglie, t'è d' escluderle parimente per acqua . Coltrusse per tanto coll' aiuto di maestri sperimentati, e di marinari condotti dall' arsenale di Vignetta, alcuni scaffi, e brigantini, e messi in acqua armati, si fece padrone del laghetto, e del canale, per lo quale dal lago inferiore veniuano a quei della Riuua le barche delle vettouaglie, e delle monitioni . All' vno, e all' altro inconueniente, fù trouato il riparo; perche il Conte Gio. inuidò dalla Riuua genti, le quali, ritolte da' Francesi le fortificationi occupate, aprirono le strade, e resero quell' adito libero alle prouisioni, e a i soccorsi . E il Duca di Feria, fatti altresì venir da Genova maestri, e marinari d' esperienza, e di valore, messe anch' esso in acqua altre barche, e brigantini; i quali armati di buona gente, e di chiurme molto eccellente, e aiutati ancora da alcuni pezzi d' artiglierie collocati sulla punta, doue fornisce il laghetto, e comincia il canale, che va a sboccare nel lago di sotto; essendo sempre stati ne gl' incontri superiori, rimase perciò non meno la strada per acqua, che quella per terra al vettouaglie, e a gli altri prouedimenti aperta, e liberata la Riuua interamente dall' assedio da' Francesi con molto studio, e con isperanza di felicissimo successo designato . Ma, perche le genti del Courre furono frà quel mentre rinforzate assai di numero, a tre soche i Vinitiani, i quali desiderauano con molta sollecitudine veder fornita quell' impresa, affinchè a salendo i Francesi, lo Stato di Milano, potessero ancor essi da canto loro a salirlo; erano andati inuiando al Courre genti, danari, e monitioni; e dal paese de gli Suiizzeri, e de' Grigioni erano scesi in suo fauore nuouiregimenti di soldati; perciò il Feria veggendo con molta accuratezza sopra la difesa di quel posto, v' inuidò duemilla Tedeschi, di que' primi, che erano comparati nello Stato di Milano . Riuscì la prouisione molto opportuna . Perche il Courre coll' accrescimento delle forze, volendo andar all' assalto della Riuua, e fare l' ultimo, e il maggiore de gli sforzi, trouò ancora rinforzati i difensori; i quali usciti sul campo, si fecero incontro a' nemici in certo picciolo piano oltre la terra di Noua, per lo mezo del quale, passando vn fossato, che sbocca nel lago, pigliarono di fronte, doue si venne al combattimento: il quale riuscì molto feroce, e gagliardo per lo numero de' combattimenti, e per lo valore, e ardore

Metrono
barche
nel lago
a fine di
frigner
l'assedio
della Riuua .
Côte Gio.
si libera
dall' assedio di terra .
Duca di
Feria mette
altresì
nel lago
vascelliar
mati .

Genti Francesi, e genti Spagnuole in torno alla Riuua cresciute di numero .

Combattimento vicino alla Riuua frà gli Spagnuoli, e Francesi .

Francesi
ributtati
dalle gen-
ei di Spa-
gna.

Suizzeri
difficolta,
no il pas-
far a' Te-
deschi.

Duca di
Feria pas-
sato da Mi-
lano a Pa-
uia, mette
il Duca,
e'l Dighe-
ra in qual
che anfie-
rà.

dore de gli animi da tutte le parti dimostrato: e hauendo i Fran-
cesi molte volte rinfrescato, si perseverò nel combattere fino al-
la notte; sul approssimar della quale, i Francesi costretti con per-
dita di molti de' suoi a ritirarsi non solo non puotero passar ol-
tre il fossato, e approssimarsi alla Riua, ma abbandonata anch'
essi la terra di Campo, ritrassero gli alloggiamenti a quei di Vi-
co, e di Vercei, più abasso, e dalla Riua più distanti. La felicità
di questi successi diede, che respirar assai al Duca di Feria, il
quale parendosi in modo assicurato da gli assalti di quella par-
te, poteua più liberamente applicar l'animo, e i pensieri alle
cose di Genoua; dalla liberatione della quale la somma della
vittoria, in tutte le parti risultaua. Ma la tardanza de' Tede-
schi era a quell'impresa di grande impedimento, la quale pro-
cedeuua non solo da gli vffici contrari de' collegati, e de' France-
si, ma ancora dall'auaritia de' Cantoni, che doueuan concedere
il passo; i quali andando creditori della Corona di Spagna
delle loro paghe, ricusauano concederli, se non erano anticipa-
tamente soddisfatti: e trouandosi il Governatore in gran stret-
tezza di contante, fù necessario molto tempo per metter insieme
i danari prima della venuta a Genoua delle galee di Spagna,
e soddisfarli. Ne, soddisfatti volono liberamente concederlo,
come haueuano a' Francesi conceduro, ma con molte limitazioni,
le quali cagionarono molte, e maggiori dilazioni. E venen-
do il Governatore sollecitato assai da' Genouesi, ne potendo
nanti la venuta de' Tedeschi compiacergli, si valse della dimo-
stratione in vece dell'effetto. Imperciocche preuenendo tutti
gli apparecchi per vscire, si trasferì da Milano a Pavia, con fa-
ma, di voler andare al soccorso di Genoua; e quiui secondo gli
ordini publicati, attese con molta sollecitudine, e accuratezza
a fare la massa delle prouisioni a quel soccorso necessarie
delle genti, le quali dalla Germania andauano giorno per giorno
comparendo. Dimostrazione molto opportuna, e la quale si
stimò, che giouasse assai per ritenere i pensieri, e i progressi de'
nemici, i quali, veggendolo già in procinto all'vscire, non po-
teuano senza manifesto pericolo di se medesimi, ne' loro posti
perseuerare, non che auanzarsi nell'impresa. A gl'interni, e
vicini prouuedimenti, i quali assicurarono i Genouesi s'aggiun-
sero esterni, e più lontani accidenti; i quali, benchè da lunghe af-
fai.

fat, giuarono nondimeno molto alla somma delle cose loro. D. Federico di Toledo, andato con potente armata al racquisto del Brasil, ritornò da questi tempi vittorioso in Spagna. E' il Marchese Spinola, dopo lungo assedio di noue mesi, venne felicemente a capo dell'impresa di Breda, per la cui conseruatione nõ solo gli Olandesi contutti i loro sforzi, ma i Re di Francia, d'Inghilterra, di Suedia, e di Danimarca s'erano molto affaticati. Onde, come l'armata ritornata dal Brasil era vn propognacolo al Mediterraneo contro l'armata Inglese, e de gli Olandesi, quãdo, trãto nel Mediterraneo, fossero venute sopra Genova; così l'esercito di Fiandra, sbrigato da quel assedio, poteua commodamente, e senza impedimento alouo volgersi a quella parte, e haueste voluto, e tener in gelosia la Francia dall'interline di scordie allora lacerata, e perturbata. E quando la necessitã delle cose di Genova, e quali tanto a gli affari di quella Corona premeuano, hauesse ricercato uera bastia, col trauagliare da quella parte quel Regno, a diuertire la Francia dalle offese de' Genouesi. E' il Re di Spagna, sciolto da gli impedimenti di queste due imprese, porrea con isforzo maggiore nella conseruatione, e difesa dello Stato Genouese impiegarsi. Oltre a questi due esteri accidenti, i quali le condizioni delle cose di Genova migliorarono, tre altri, che piú da vicino succedevano, gli affari dell'esercito de' collegati grauemente, indebolirono. L'vno fu, che nell'armata Inglese, quando appunto staua sul procinto alla victa, e a far vela per Italia, si ebbero opioni le vetrouaglie e le provisioni, e particolarmente le canniatate, onde essendole necessaria nuoua spesa per la nuoua provisione, la quale non poteua senza dilatione a pparecchiarsi, conueniale necessariamente per alcuni mesi trattener la partenza. L'altro, che gli heretici della Francia di nuouo tumultuarono, e' il Re costretto a pronouere all'estinzione del fuoco nella propria casa accesa, non poteua porger legna, per tener viuq con nuoue provisioni, e supplementi quel, che nell'altra di lontano portaua. Il terzo, che il Duca di Guisa, il quale coll'armata doueua scir di Marsiglia, non ostante i centocinquanta mila ducati tolti a' Genouesi, e non ostante atri dal Duca di Savoia a questo conto somministratigli, era andato lenissimo ne gli apparecchi, ne poteua, conforme l'appuntamento, scire. Mantauo perando al Duca.

Brasil nel
l'Ameri-
ca ricupe-
rato da D.
Federico
di Toled-
o.
Breda in
Fiandra
occupato
dal Mar-
chese Spi-
nola.

Difficile-
tà, che
trattengo-
no la spe-
ditione
dell'arma-
ta d'In-
ghilterra,
Francia da
gli hereti-
ci traua-
gliata.

Armata di
Marsiglia
non esce
dalla Pro-
uenza.

Esercito
frà Ottag-
gio, e Gau-
ni patisce
disagi, e
dà in mol-
ti incon-
tri.

Pozzeue-
raschi tra-
uagliano
assai l' eser-
cito de'
Collegati

di Svuota, e al Costestabile i fondamenti più principali dell'impresa, e veggendo crescere gli apparati de' nemici, e in Genoua, e nello Stato di Milano, era necessario, che cominciassero pensare più alla salute di se medesimi, che all' altrui rovina. Diedero ancora gran tracollo alle cose loro gl' interni disorderi dell' esercito, il quale, trattenendosi frà Gauri, Ottaggio, e i luoghi circostanti incerto, e irresoluto, cominciava a patire di vertouaglie, per essere il paese sterile, e per esserfi consumate, ò per dir meglio dissipate quelle, che al comparir dell' esercito, nell' occupatione d' Ottaggio s'erano ritrouate. Perciò che ne dallo Stato di Milano hora, che si trouaua proueduto di soldati, occorreua sperarne; e dal Piemòte e pochissime ne venivano per la lontananza del viaggio, per la difficoltà delle scorte, e delle condotte, e per le molestie, e impedimenti date loro da' Monferrini, i quali, irritati, e sdegnati per li pessimi trattamenti dall' esercito nel passaggio, che fece, riceuuti, fierissimi nemici loro si dimostrauano; trattenendo le condotte, e facendo strage de' condottieri, e di qualunque altro soldato, il quale per uicire da' disagi del campo, ò in Francia, ò in Piemonte si ritiraua. Non erano minori le molestie di verso Genoua da' Pozenzerschi riceuute. Sono questi gli habitatori delle valli, e de' monti di Pozenvera, torrente, che caduto dall' Appennino, e per lo tratto di diece miglia per la sottoposta valle scorrendo, sbocca nel mare due miglia a Genoua dalla parte, che volge al Ponente. Muniti per lo più dati alla coltura de' loro terreni, ma fieri, e robusti, i quali, non hauendo termine di militia ordinata, della quale sono affatto incapaci, riescono per lo contrario eccellentissimi nelle fattioni sparse, le quali ne disciplina, ne ordina ricercano, e particolarmente nella difesa de' passi, e de' monti vicini, per la sperienza, e pratica, che hanno di quelle vallate, e per essere nel corso di quelle balze al pestri molto esercitati. Costoro in varie truppe ripartiti, compariuano da tutti i lati, uccidendo, e facendo prigioni dell' esercito nemico qualunque, ò cacciato dalla fame, ò allettato dal desiderio delle prede, ò tirato da qualche necessità dal cãpo, ò da gli alloggiamenti s'allontanasse: Il che, essendo loro souente riuscito, diede tanto di terrore a' nemici, che nessuno osaua più scostarsene per dubbio della morte, ò della prigione, che certissima uedeuano loro soprastare; onde

onde quasi affediati ne gli alloggiamenti, erano costretti trattenersi, e quindi da fame, di disagio, e di malattie, che cominciavano a farsi sentire, sino all'ultimo spirito perseverare. E come per la frequenza di queste picchiate, per le interne miserie, e per la fuga di molti il campo andasse giorno per giorno sminuendo; così per la poca intelligenza de' Capitani la somma dell'impresa andava continuamente peggiorando. Fra'l Duca, e'l Contestabile si scopriva poco mè, che manifesta discrepanza, la quale nata da principio per leggierrime occasioni, e sospetti, andò poscia ogni giorno più aumentando in maniera, che le comuni deliberationi affatto rouinarono. Venne il Contestabile in Piemonte tutto di pensieri grandi inferuorato, e nell'impresa di Genova più quasi che'l Duca ardente. Accostatosi a i confini de' Genouesi, non continuava più nel solito ardore, e pareua, come già si disse, che troppo cautamente lo Scato, e le condizioni della guerra ponderasse. Onde tutto perplesso, e irresoluto nel passar innanti, proponeua al Duca l'impresa d'Alessandria come per tutte le ragioni della guerra a quella di Genova anticipatamente necessaria. Ciò non pareua altro, che trauiare dalle primiere de' liberationsi, e da i primieri fondamenti già stabiliti, e implicarsi in nuove guerre contro lo Scato di Milano, e in trauagli maggiori: da' quali il genio del Duca caldo nell'impresa, e acceso nel risentimento contro Genouesi, era affatto abborrente. Ma facendo in Cōtestabile difficultà d'internarsi ne' monti della Liguria, senz'hauer prima in ogni euento sicura la ririrata: ne ciò diceua poterli consegnire, senza l'acquisto di qualche piazza forte, e capace di riceverli; il Duca, hauendo da canto suo rimosse tante difficultà, e colla felicità de' successi di Rossiglione, di Otraggio, e di Gauio, tacitamente al Contestabile la freddezza, e la tardità de' suoi concetti rimprouerato, aggiustose a' dispareri l'inuidia. Perciocche, il Contestabile, inuidiandogli la gloria di quelle imprese, nelle quali esso, ò poca, ò nessuna parte conosceua di hauere, nō solo per sminuire il vanto, diminuiva con piena bocca, e non senza irrisione alla grandezza, e al frutto di quelle fattioni; e per lo contrario aggrandiuua il danno, e la perdita delle genti lasciate in quella di Otraggio, ma dolcuasi ancora molto del Duca, perche non poco rispetto del luogo primiero della Vanguardia a, se come a Gran Contesta-

Discreto,
e poca intelligenza
frà'l Duca
e'l Cōte.
stabile.

bile della Francia douuto, gli fosse passato innanti nell'impresa di Ortaggio, e si fosse più oltre di quel, che era ragionevole auanzato: e alle querimonie aggiungeua i protesti, d'abbandonarlo in caso, che per l'auuenire gli passasse innanti, o impresa alcuna senza il suo consentimento tentasse. L'occupazione di Gauio crebbe ancora più i rancori, e accese le indignationi, volendo ogn'vno di loro appropriarlo a se, e metterui la guernigione. Il Duca come piazza da se occupata, e perche diceua, che il Re l'haueua donata a Madama di Piemonte sorella di lui. Il Contestabile all'incontro come terra appartenente al Re, per li capitoli di Susa, e per le antiche ragioni della Corona. Varij furono i dibattimenti, e molti i contrasti, per li quali poco mancò, che a manifesta rottura non si venisse. Pure il Duca non volendo, che i rispetti delle cose minori, guastassero i fini delle maggiori, si contentò di questo temperamento, che il Contestabile vi mettesse la guernigione fin a tanto, che dal Re, a cui comunemente ne scrissero, fossero i dispareri terminati. Rescrisse il Re, ma in fauore del Contestabile, di che il Duca rimase molto sdegnato: e tanto maggiormente, quanto che penetrò poscia, che il Contestabile, contro l'appuntamento comune, alla lettera, che comunemente haueuano scritto, altre n'aggiunse segretamente, e in disparte, nelle quali scrisse al Re, e a' Ministri più principali della Corte molte ragioni, colle quali sforzauasi d'indurli nella sua sentenza. Ma sopra qualunque altra cosa faceva nella mente del Duca impressione grandissima, e maggiormente l'irritaua l'openione fissa gli nell'animo del Contestabile, che corrotto dall'oro de' Genouesi, i progressi dell'impresa tratteneffe. Imperciocche alle sospitioni, nategli per questo conto sia quando era in Asti, erano altri indizi, e congetture soprauenute, che i sospetti più probabili gli rendettono. Fra gli altri, che Stefano Spinola di Napolione, vno de' prigionj di Ortaggio, fosse stato dalla Republica inuiato, per tètare col mezo di Claudio Marini, Ambasciadore del Re presso il Duca (la cui moglie era sorella dello Spinola) l'animo del Contestabile, e patruita cò esso gran somma di danari, separarlo dal Duca, e fuiarlo dall'impresa. Diede occasione a tal sospetto, l'esser venuto a luce, che il giorno alla presa d'Ortaggio antecedente, hauesse lo Spinola ottenuto per mezo il Marini, saluocondotto dal Contestabile.

Il Duca sospetta, che il Contestabile corrotto da' danari de' Genouesi non camini bene nell'impresa.

per venir in campo, e trattare col cognato. Ne mancarono ancora segreti auuifi astutamente da Genoua inuiati al Duca, i quali di queste facende appieno l'informauano. Egli, che per natura era sospicace, e pronto a dar orecchie, e prestar fede a simili auuifi, e che si daua ad intendere, d'hauer in Genoua molti partigiani del suo nome, e molti occulti fautori dell'impresa, cominciò a riputare certissimo, e indubitato quel, che per qualche argomenti haueua già in lui fatto gagliarda impressione. E maggiormente, essendo assai noto il genio del Contestabile, studioso di cumular ricchezze, cominciò a riferire tanta mutatione di volontà, e di consiglio a manifesta corrottele, e a dolersi assai liberamente, d'esser in quella impresa ingannato: e alle doglienze accrebbero fomento gli auuifi, che diceua hauer di Piemonte, del continuo passaggio de' soldati Francesi, i quali col passaporto del Contestabile tornauano continuamente dal campo in Francia. Quindi, ò vere, ò false, che fossero le relationi, e i sospetti, cominciarono vicendeuoli detrattioni, poco rispetto fra le Corti dell'vno, e dell'altro, e poca intelligenza fra di loro. Frà questo mentre al Magistrato, che in Genoua con Soprema Autorità soprintendena al governo delle cose, fù riferito: che nel quartiere del campo nemico pascolauano quattro in cinquecento buoi, i quali seruiuano per lo traino delle artiglierie: e considerando, che senza quelli animali era impossibile al nemico auuicinarsi alla Città, e presentar la batteria; diedero ordine a' Pozzeueraschi, fatti per la felicità de' successi, che andaua crescendo, più arditi, e diuenuti molto più formidabili a' nemici, che con ogni studio si prouassero di sgarrettarli. S'accinero i Pozzeueraschi con grand' animo all'impresa, per altro molto dura, e impossibile ne fù minore dell'ardire la fortuna. Perciocche accostatisi di notte tēpo a' quartieri, e uccise chetamente le sentinelle primiere, peruennero a' corpi di guardia, ne quali entrati, molti n' uccisero, e molti, procurādo col la fuga la salute, abbandonati i buoi, diedero comodità a' Pozzeueraschi, non che di sgarrettarli, ma di condurli, ancora viui per istrade disusate, ma loro molto ben note, in Pozzeuera, e quindi a Genoua: doue cō infinita allegrezza della Città, e con nō picciola loro lode entrarono quasi trionfanti di tanto, e sì generoso ardimento: dal quale in gran parte dipese la sicurezza di non

Buoi, che seruiuano al traino delle artiglierie dell'esercito de' collegati occupati da' Pozzeueraschi.

veder l'artiglierie nemiche alla rouina delle mure difese, e indirizzare: onde rese inabili, e per se stesse immobili, non poteuano ne conduirsi a Genoua, ne ricondursi nel Piemonte. Era per tanto necessario aspettare di Francia la prouisione de i canalli colà subitamente per la condotta, e maneggio dell' istesse ordinata. I quali già per l'Italia preparati, furono poscia in altri più necessarij vsi di quelle guerre impiegati. Alla perdita de i buoi successe quella di Sauiignore, per opera de i medesimi Pozzeuera schi, e della gente montanara di quei contorni recuperato. Era quiui, come si disse, D. Felice figliuol naturale del Duca con dogento fanti, ma poco prouueduto di vetrouaglie, e di munitioni. Andatiui dunque i Pozzeuera schi con dogento fanti da Genoua loro inuiati, ed essendosi con costoro accò paguati molti delle vicine ville, si messero intorno al castello, sperando più nella prohibitione, e nella strettezzaa delle vetrouaglie, che per via di tentatiui, d' assalti conseguirlo. E sarebbe fra pochi giorni riuscita la ricuperatione colla prigionia dello stesso D. Felice, se il Duca stesso, mosso dal pericolo del figliuolo, non si fosse risoluto di liberarlo. Scelti per tanto da tutte le sue genti quattro in cinque milla fanti, e cinquecento cauali, e superate le asprezze delle montagne, soprauenne tanto improvviso a gli assediatori, i quali d'ogni altra cosa sospicauano, che abbandonati incontinentemente i posti, e lasciati liberi gli aditi al castello, diedero alle genti del Duca larghissimo campo, e comodità di cauarne il figliuolo, col prefidio intero, e ritornarsene. Non fu però il ritorno senza molestia, o tra nauaglio del Duca; perche gli stessi Pozzeuera schi, tenendogli dietro per quelle balze, n' uccisero alcuni, e trà gli altri il Crotti, Segretario maggiore del Duca, il quale tocco da vna moschettata, cadette, e morì. Tratteneuasi tuttauia il Duca di Feria in Pauia otioso, e irresoluto. Perciocche quantunque i Tedeschi già fossero in gran numero comparsi, la strettezza nondimeno del contante, per approntar le paghe, e per l'altre prouisioni gl'impediuaano l'uscita. E il dubbio di romperla colla Corona di Francia iteneua assai perplesso, e irresoluto: massimamente, che di Corte non gli mancauano ordini, e raccordi, perche in ciò molto auuertito, e circospetto procedesse: Per corali dilationi, e perplessezza il Duca, e il Contestabile, che se n'erano auuertiti, ha-

Sauigno.
ne ricupe-
rato da i
Pozzeue-
raschi.

Il Duca
v'è in per-
sona a soc-
correre il
figliuolo
assediato
da i Poz-
zeuera-
schi in Sa-
uignore.

uenano

uenano preso maggior animo, e confidenza di perseverare nell'impresa; e assicurati, che alle dimostrazioni, e alle minacce del Fera non corrisponder ebbono gli effetti, dubitauano ogni giorno meno di esser ne i posti, ne i quali si trouauano assaliti. E non hauendo in tutto deposte le speranze della venuta de' soccorsi dell'armate maritime, e de i rinforzi della Francia per via di terra a spettati, pareua loro di potere con maggior agio, e sicurezza a spettarli. La Repubblica per lo contrario, che si sentua, come si disse continuamente a i fianchi, e nelle viscere dello Stato l'esercito de' Collegati: e la quale non era ne anco fuora del timore dell'armate di mare, non poteua da i pericoli vicini, e imminenti intetamente respirare. Onde, affliggendosi di continuo nell'espertatione cosi lunga de i soccorsi di Milano, risolué di venire all'ultimo sforzo, e inuid a Pavia Gio: Vincenzo Imperiale le figliuolo di Gio: Giacomo, stato poco dianzi Doge, a finche colle ragioni disponesse, e co i danari, de i quali largamente il prouide, ageuolasse al Governatore l'uscita. Fu la deliberatione molto oportuna, e la spedizione molto accertata. Perche l'Imperiale, giunto dal Governatore, spianò colla prontezza del contante le difficoltà, e coll'efficacia delle ragioni, e del consiglio acquistò tanto di credito, che intromesso nelle consulte più ardue, e più importanti, operò di maniera; che il Governatore, tralasciati tutti gli altri rispetti, nell'uscita, e nella liberatione dello Stato Genouese prontaméte si risolué. Trasferitosi per tanto colle genti da Pavia in Alessandria, si metteua all'ordine per uscire in campagna, e per dare con poderoso esercito adosso a quel de i Collegati. I Tedeschi parte peruenuiti, parte, che douean venire nello Stato di Milano arruauano a sedici milla in quattro regimenti distinti; l'vno de' quali era condotto dal Baron di Pappena in, l'altro dal Conte di Salma, il terzo da quel di Sultz, e l'ultimo, che non era ancor giunto, da Carlo vno de' Cōti di Masfelt. Oltre a questi era dalla Polonia, e dalla Croatia comparfa molta caualleria feroce non solo per la bravura, quanto fiera, e spaueruole per le ruine, e desolationi del paese dou'que passa guereggiando. Arruaua al numero di due intre milla, e a questa aggiugnendosi la caualleria Napolitana, e Lombarda, ascendea al numero di cinque milla. Ma perche a tanta gente straniera in vn corpo d'esercito vnita andaua con-

Gio. Vincenzo Imperiale inuiato dalla Repubblica al Duca di Fera il di speso al soccorso, e liberatione di Genoua.

Numero de i Tedeschi venuti in Italia

giunco il pericolo di seditioni, d' amutamenti, e d' altri più graui incontri, il Governatore, che si trouaua con poche forze naturali, le quali contra passero le straniere, deliberò cavar dalla Riuu tutta la gente Spagnuola, e Italiana, che v' era di guerniggione, e in loro luogo inuiarui maggior numero di Tedeschi.

Il Feriali, e gli Italiani dalla Riuu, e vi mada Tedeschi in difesa sotto il Barò di Pappenain.

Duca di Sauona, e il Conte-stabile si parono coll' esercito, e liberano la Città, e Stato di Genoua.

Vano vero, o Sauona

Così commessa la difesa di quel posto al Pappenain, inuò con esso a quella parte il regimento di lui, ch' era di sei milla Tedeschi, a i quali aggiunse cinquecento fanti Italiani, e cinquecento cauali, e richiamò il Conte Gio: Cerbellone con tutte le genti Spagnuole, e Italiane, e nel suo esercito ritenne. Entrarono il Duca, e il Contestabile in graui pensieri di se medesimi, quando videro vn tanto apparecchio così vicino (Perche si calcolaua, che il Governatore fornite le piazze si trouaua da metter in campagna più di ventimilla fanti, e di quattromilla cauali.) Ed essendo hormai svanite le speranze delle armate Inglesi, e de i nuoui supplementi di Francia, cominciarono a toccar colle mani, che l' impresa di Genoua diueniu ogni giorno più disperata, e ch' era necessario pensare più alla ritirata, che alla felicità de i progressi. Lasciati per tanto i luoghi di Nouis, e di Cauio ben muniti, e in questo diecenoue de i più grossi cannoni da batteria, de i quali per la falta de i buoi era impossibile la condotta: e messo fuoco in Ottaggio, deliberarono per la strada medesima, per la quale erano venuti ritornare in Piemonte; non hauendo seco altri, che sei in otto milla fanti malissimo all'ordine, e due milla, dogento cauali, con alquanti pezzi d' artiglierie minori: vero è, che nel contado di Nizza vennero incontrati dal Principe Vittorio, con parte delle genti a i presidii, lasciati nelle terre della Riuiera, auanzate. Cotale esito hebbo la mal intesa, e mal consigliata impresa di Genoua, misurata più con valli pensieri, e con ardenti spiriti di vendetta, che con sano discorso di prudenza, o ciuile, o militare. Partendosi, acciocche la ritirata fosse men vergognosa, deliberarono di andare all' espugnatione di Sauona. Ripugnauano a questa impresa medesima, anzi maggiori difficoltà di quelle, che all' impresa di Genoua erano state d' impedimento: la sterilità medesima del paese: le difficoltà delle strade, malageuoli alla condotta delle artiglierie: il picciolo numero, e debolezza di quelle, che conduceuano, poco atte alle batterie, massimamente delle nuove for-

ne fortificationi, e gagliardi ripari, in difesa di quella piazza lanorati: la moltitudine de i soldati, e de i Capitani andati da Genoua in difesa (perche liberata Genoua dal pericolo, si voltarono tutti i pēfieri, e tutte le forze alla difesa di Sauona) il picciolo numero, e debolezza dell' esercito loro: quello all' incontro dello Stato di Milano multiplicato, e in procinco all' vscire. Onde, se quando si trouauano colle forze intiere, e fresche s'erano per alcuni di questi rispetti trattenuti dal proceder innanti contro Genoua, mentre il Governator di Milano si trouaua sproueduto, e mentre non erano ancora i soccorsi di Napoli a Genoua arriuati, che doueuan sperare in tanta variatione, e scambiameto di cose? Ma al Duca ardente nella vendetta, e acceso nel risentimento troppo duro pareua, e a troppo gran scorno si riputaua, il vederli costretto a ritornar in Piemōte indebolito di forze, e di reputatione, senza effetti degni di tante sue minaccie, e apparecchi. Onde proponeua al Conestabile, che per l'honore, e reputatione dell' arme comuni, e per l'esecutione del concertato in Susa, s' andasse per tutti i modi a Sauona. Il Conestabile, stato sempre immobile nell' impresa di Genoua, lasciato in questa tra portare dall' impeto del Duca, e spinto dalle importunita, e continue rampogne, non ricusò di seguirare i consigli di lui, e di compiacerlo. Hauua in apparenza questa impresa due fondamenti più principali. E vno, che s' erano penetrati nuoui ordini di Spagna molto precisi diretti al Governatore, per li quali s' ordinaua, che non venisse per modo alcuno al cimento dell' arme: onde facendo conto, che tanti apparecchi si starebbono nello Stato di Milano otiosi spettatori de i mouimenti presenti, pareua loro qualunque impresa consentita, e rinfcibile. L' altro, che l' armata di Marfiglia per nuoui auuisi riceuuti, teneuasi per sicuro, che da quel porto vscira, douesse nel medesimo tempo, ch' essi a Sauona peruenissero, comparire in quel mare con rinforzi di genti, di munitioni, e di vetrouaglie: e sbarcato vn grosso rinforzo di genti, douesse tra Genoua, e Sauona trattenerli con doppio fine, l' vno d' impedire i soccorsi di Genoua, l' altro di battere colle artiglierie, dalla parte di mare, e percuotere la Città, mentre dall' esercito di terra venisse infestata, e affincbe i Sauonesi tempestati, e percossi ageuolassero la deditione. E a questo effetto erano

stati

stati dal Principe Vittorio, quando occupata la Riviera. Si tenne in Vincimiglia, pagati al Duca di Guisa quarantamilla ducati. Sà questi fondamenti adunque così fallaci, e leggieri vollono vn'altra volta prouare la fortuna; la quale trouata fu' a quell' hora molto auersa, non era ne anco probabile, ò possibile, che lor douesse per l'auenire riuscir più fauoreuole. Così partiti da que' posti, andarono per le terre del Monferrato, marchiando verso Acqui, doue dopo alcuni giorni senz' alcun disturbo peruennero. Perche i Genouesi solleciti più di Sauona, che di dar loro alla coda, inuiarono colà tutte le genti. Nel Governatore di Milano, venuto in Alessandria, ancorche l'hauesse tentato, riuscì l'intento, di dar loro a dosso; mentre si ritirauano. Perciocche salito per questo fine a cavallo, coll'esercito apparecchiato, e in armi, e venendo da vna schiera di Tedeschi all'vnanza militare salutato; il cauallo, per lo tuono delle moschettate alterato, rizzossi in due: e'l Governatore, come era corpolento assai, caduto a terra, fù per alcuni giorni costretto trattenersi in letto. Onde la ritirata, quantunque fra due nemici eserciti felicemente loro succedette. Vero e che la retroguardia, doue con alcuni piccioli pezzi erano da octocento caualli, s'azzuffò con alquante compagnie di caualli, le quali alloggiuano in Sese, terra dell'Alessandrino, sul confine, e presso la strada, per la quale la retroguardia marchiaua. L'incontro fù gagliardo, e virilmente si combattete: perche la cavalleria di Spagna, tutto che inferiore assai di numero, mischiata nella fràcese, e venuta a gli stocchi, hebbe occasione di malmenarla con poco suo danno, attesoche i caualli Francesi fuora del petto non haueuano armate ne le schiene, ne'l capo, ne le braccia, e all'incontro gli Spagnuoli, d'ogn'armatura ben prouueduti, senz'esser feriti, uccideuano, e feriuano i nemici. Scrigati finalmente e siluppati, si ritirarono commodamente: perche i Francesi, veggendosi da così poco numero assaliti, dubitarono, che dietro a certa Badia quindi poco lontana stessero molte fanterie nascoste, nelle quali sfuggendo di essere quasi nelle insidie tirati, non hebbono per bene seguire il nemico, che si ritiraua, ma, proseguendo il viaggio, passarono innanzi coll'artiglierie. Peruenuto l'esercito in Acqui, e perseverandosi pure nel medesimo proponimento di andare a Sauona, fù quella Città così fiacca, e de-

Giugono in Acqui del Monferrato, e vi si fortificano.

Caduta del Ferial da cavallo trattiene l'uscita dell'esercito Regio, e assicura al Duca la ritirata.

Rincòtro fra alcune compagnie Spagnuole, e la retroguardia dell'esercito de' collegati vicino ad Acqui.

e debole di mura, come era, per piazza d'arme, e per sicurezza delle spalle destinata: onde lasciati tremilla de' migliori soldati in presidio, con tutte le monizioni e prouuedimenti, che da Gauio haueuano potuto riportare, s'impiarono col rimanente delle genti, che non arriuaua a ottomilla alla volta di Saouona. Giunti a Spigno, terra, che resta quasi a mezo la strada, fecero auanzare il Principe Vittorio, e'l Marescial di Chiricchi con parte delle genti al Cairo, in difesa del quale erano da dougentocinquanta Napolitani, e dirizzata contro di essi la batteria d'alcuni piccioli pezzi, l'ottennero dopo due colpi a parti. Ma il Governatore, rifanato dalla caduta, veggendo, che pur s'andaua a Saouona, stimò non esser più necessario trattenerfi otioso, ne permettere, che sotto gli occhi propri, e al cospetto dell'esercito Regio, fosse quella piazza occupata; la quale per essere allo Stato di Genoua tanto importante, era ancora di momento grandissimo a gl'interessi della Corona. Onde messi in disparte tutti gli altri rispetti, e uscito d'Alessandria con ventiduemilla fanti effettiuu, ma tutti buonissima gente, e con cinquemila fortissimi caualli s'incaminò verso Acqui: doue peruenuto, occupò con celerità l'eminenze all'intorno, e piantò la batteria a' Capuccini. Per lo terrore della quale i Francesi, i quali vedevano la debolezza de' ripari, e i Cittadini risoluuti di non voler stare per rispetto loro al pericolo d'essere saccheggiate, chiesero affai presto licenza di parlamentare. E accordati fra poc' hore i patti, d'uscirne, i soldati colle sole spade, e pugnali, e gli ufficiali co' loro caualli, e bagagli, ma con obbligo di ritornare in Francia per lo paese de' Vallesani, acciocche non puotessero all'esercito riunirsi. Uscirono in numero di due millatrecento fanti, oltre molti per le infirmità inabili al viaggio, i quali vi rimasero. Furono quiui lasciate diecisette bandiere, cinquecento barrili di poluere, molte sacca di vettouaglie, molte palle d'artiglierie, molte armadure, e fuochi artificiosi, e quel, che fù più riguardeuole, il guardarobba del Duca, nel quale furono vedute superbe liuree per paggi, e staffieri, selle, freni, e altri fornimenti da caualli ricchissimamente lauorati, splendide argenterie, e suppellettili di molto valore per la splendida, e pomposa entrata, che il Duca s'era certamente promesso di fare in Genoua trionfante. Tant'oltre s'era quel Princi-

Duca di Saouia, e'l Conte stabile da Spigno inuano il Principe Vittorio, e'l Marescial Chiricchi ad occupare il Cairo. Il Fera rifanato dalla caduta esce coll'esercito in campagna.

Occupata Acqui.

Guardarobba del Duca occupata dal Fera con molte arme, e monizioni dell'esercito nemico ritrouate in Acqui.

pe dalla grandezza de' suoi concetti lasciato trasportare. Chiamati per la perdita d'Acqui il Duca, e' il Conteſtabile (i quali in Spigno n'intesero le nouelle) dell'opinion falſamente conceputa, che l'arme Spagnuole non doueſſero muouerſi, per non iſturbar l'vnione, e buona amiſtà fra le due Corone, e che però, come fin' a quell'hora erano ſtate, così doueſſero ancora ſtar in futuro continenti; rimangono non ſolo confuſi, ma ſpauentati per lo pericolo, nel quale ſi vedeuano così vicini condotti, d'eſſere aſſaliti da due nemici eſerciti, nel mezo de' quali ſi vedeuano in quelle ſtrette balze rachiuſi. Il Duca, intefeſe le nouelle, ſalì ſubito a cauallo, e laſciata di tutto la cura al Cōteſtabile, ſi ſpinſe con alcuni pochi gētilhuomini verſo il Piemonte. Il Cōteſtabile, veggēdoſi abbādonato, chiamaua la partēza del Duca manifeſta fuga, e dolenſi d'eſſere ſtato laſciato ſolo in quell' impreſa, nella quale non da altro, che dalle importunita, e rampogne di lui s'era laſciato condurre. E per tanto ricchiamato con molta ſeſtinatione il Mareſciallo dal Cairo, col quale venne ancora il Principe Vittorio, andarono tutti vnitamente a Biſtagno: doue non eſſendo preſidio, furono ſenza contradittione ricciuti. Ma auueggēdoſi, che il Gouvernatore parte ſi faceva imanzi per aſſalirli in quel luogo, parte, che inuiua genti a preoccupare i paſſi della ritirata, e de' ſoccorſi, riſoluertero di vſcire da quelle ſtrettezze, e di rimetterſi ne' campi aperti del Piemonte. Coſì, deliberata la ritirata, il Conteſtabile, e' il Mareſcialle, fatti capi della vanguardia, nella quale erano da duemilla fanti, e tutta quaſi la caualleria, partirono di buon mattino, e marchiando in fretta, giunſero ſenza diſturbo in Canelli. Il Principe, reſtoſo nella retroguardia, nella quale era il meglio delle genti, fatteſi paſſar innanti le artiglierie, e gl'impedimenti, andò ancor eſſo ritirandoſi, e cedendo il luogo al nemico, il quale appena vſcitone eſſo, entrò in Biſtagno, e l'andò ſenza intermiſſione ſeguitando tanto, che auuicinatoſi ſul cadere del giorno nella valle di Muſiſtero, ſtezzono gli vni a fronte de gli altri a tiro di moſchetto. Succedeſſono quivi alcune ſcaramucce ma leggieri, le quali, di notte rinfreſcate, con picciolo ò danno, ò auanzo delle parti riuſcirono. Fra'l qual mentre il Principe ſollecitò delle artiglierie, e de gl'impedimenti, i quali non ſenza difficoltà ſaluarono per la montagna, faceua vſare diligenze ſtraordi-

Per la perdita d'Acqui il Duca ſi ritirò in Piemonte.

Principe Vittorio, e Chiriachi ſi ritirano dal Cairo, e col Conteſtabile vanno in Biſtagno. Si ritirano da Biſtagno verſo il Piemonte.

Inrepredezza, e buon ordine del Principe Vittorio nella ritirata.

dinarie per la prestezza della salita: e stava nello stesso tempo
 intento alla difesa contro i nemici, che gli erano alla coda. Ma,
 inteso finalmente, hauer l'artiglierie superato la cima del mon-
 te, andò ancor esso ritirandosi verso la sommità senz' alcun tra-
 maglio: perche i nemici, non hauendo ordine alcuno di comba-
 tere, ne d'auanzarsi, si ritrassero in Bistagno, e gli permisero
 quieta la ritirata in Canelli: doue dal Padre, e dal Conestabile,
 i quali n'erano stati in molta ansietà, fù con grande applau-
 so, e honore ricevuto. Voleua il Governatore valersi di così pre-
 sente occasione, e voltate tutte le forze adosso la retroguardia,
 assalirla, e spogliatala delle artiglierie, e de' gl' impedimēti, af-
 fatto distruggerla. Ma il distolse da così opportuna delibera-
 zione le persuasioni prima, e le proteste, poscia di D. Geronimo
 Pimentello, di D. Luis di Cordoua, e di D. Francesco Padiglia; i
 quali, inuicidando gli forsi, come da molti fù giudicato, per priua-
 te emulationi la gloria di così felice auuenimēto, gli proposero
 con gli ordini molto stretti, e precisi della Corte, il pericolo de'
 danni, e delle rouine certissime, quādo le cose felicemente nō gli
 succedessero, frntti all'incōtro nō degni, ne da parangonarsi col
 pericolo, in caso, che felicemente auuenissero. Perciocche, che al-
 tro (diceuano) dalla vittoria si veniva a conseguire eccetto, che
 lo sfacimento del resto di quell'insuperabile esercito, le qua-
 li per se stesse già rotte, che potrebbono dargli di nocumento? fi-
 nistrādo all'incōtro, quāto di pericolo alle cose del Re, e alla si-
 curezza de' gli Stati risultarebbe? e da' Vinitiani apparecchiati
 a romper la guerra sul Cremonese, e da' Bracesi in Valtellina, e
 dallo stesso Duca, e Conestabile in caso rimanessero nel confli-
 to superiori? Senza che le parti de' Collegati, le quali già rima-
 neuano del tutto vinte, e abbattute, per qualunque benchè mi-
 nimo incontro, che si riceuesse solleuate, era certo, che più fiere
 risorgerebbono, più ardenti, e più rigorose. E quei, i quali per
 lottiosore di quello esercito, stando intiero, si stanno cheti, e di-
 mostrano in apparenza fede, e costanza verso gli affari del Re,
 diuenuti in tal caso più arditi, di amici, che a desso si professano;
 si scoprirebbero al nome Spagnuolo infestissimi nemici.
 Per l'escortationi, e conforti de' quali il Governatore più
 de' gli affari di Stato, che delle ragioni della guerra intendente,
 cedendo al parere, di chi più di lui era nella guerra sperimen-
 tamente,

Duca di
 Fetia si
 trattiene
 di consiglio
 de' suoi
 dall' assali-
 re il Prin-
 cipe Vit-
 torio.

mentato, si la scio' v'scir di mano vna segnalatissima occasione di vincere, e di finir indubitatamente con vn picciol fatto d'arme tutta la guerra presente. Simil consiglio dato al Marchese di Santa Croce in Sanona, hebbe forza di ritenerlo dall' v'scir nello stesso tempo da Sanona, e dar alla coda a' nemici, mentre si ritirauano dal Cairo, e da Spigno: essendo certissima cosa, che se l'vno, e l'altro si fossero saputi valere dell'occasione di *inchioder il nemico in que' luoghi difficili*, l'hauerebbono indubitatamente disfatto, ed estinto, per la difficultà, che haurebbe hauuto di ritrouar scampo alla salute. E nondimeno le reliquie di quel esercito così rouinate, com'erano: le quali non curarono i Capitani Spagnuoli di spegnere, rouineranno fra poco l'esercito intero del Governatore, e dopo non molto di tempo hauea questi bisogno d'essere contro quelle deboli reliquie, e protetto, e difeso. Così souente varia la fortuna la conditione delle cose humane: e'l perdere delle occasioni tra sporta souente la vittoria a quella parte, la quale per ogni ragione douea rimaner vinta. Liberati i Genouesi per la ritirata dell'esercito nemico dal pericolo, e sollecitudine delle cose loro, pensarono primieramente alla ricuperatione del proprio Stato, e delle terre già per la guerra occupate, e da' nemici tuttauia trattamente. Prima di tutte la terra di Noui, nella quale era vn regimento de' Francesi sotto Monsù della Grange, ritornò sotto l'imperio della Repubblica, per opera parte de' Pozzeuera schi, parte de' terrieri, e d'altri huomini di quei contorni, i quali sparsi, e battuti dalla guerra andauano per le terre vicine vagando. S'virono da trecento di costoro al conuento de' Capuccini poco da quella terra distante, de' quali, essendone alquanti per vna fogna, ò sic condotto sotterraneo di notte in essa penetrati, e da alcuni borghesi conscij: del trattato riceuuti, ed aiutati, oppressero primieramente le sentinelle, e fatto impero nella porta, che chiamano della valle, uccisero i custodi, e per lo sportello, che a persona colle scuri, introdussero i compagni, ch'aspettauano a' Capuccini, i quali, andati vnitamente alla porta, che chiamano dalla strada, doue era maggiore il presidio de' Francesi, il messero a fil di spada, facendosi ancora padroni della porta. Quindi scorrendo per la terra, e solleuandola nell'armi uccisero quanti de' Francesi in loro s'abbatterono: e andati po-

Noui ricu-
perato.

cia

scia al castello, nel quale la maggior parte s'era col Governatore rifugita, il cinsero d'ogn'intorno, minacciando di ucciderli, se incontanente non si fossero arresi. Onde i Francesi sbigottiti per così repentino, e impensato auuenimento, ed entrati in timore di se medesimi, prima della leuata del Sole s'arresero alla discrezione de' vincitori. Morirono in questo conflitto da trecento di loro, e trà essi il figliuolo del Governatore, giouinetto di prima età, il quale con esempio dissimile dal padre volle prima coll'arme in mano virilmente cadere, che campar con vergognosa deditione la vita. Il numero de' prigioni fù duplicato, i più principali Monsù della Grange Governatore, il suo Luogotenente, il Signor di Bellagrada col fratello, che era Cavalier di Malta, il Signor di Bonanalle, il Baron di Latté, noue Alfieris vn Sargente maggiore, e quattro Luogotenenti. Alla ricuperatione di Noui successe quella di Ouada, di Rossiglione, e di Campo terre abbandonate da' nemici, i quali fuggendo il combattere, per isfuggir la morte, v'incaparono nondimeno per la strage, e macello, che di loro miseramente faceuano i paesani, da' quali vilissimamente si lasciavano uccidere, e suenare. Alquãto maggiore fù la difficoltà di ricuperar Gauio, doue erano da milleottocento fanti sotto Monsù di Sansi, bêche in gran parte infermi, e maltrattati: oltre al castello forte per lo sito, e della miglior soldatesca guernito. Comparuero da quei giorni in Genova i duemilla Tedeschi soldati dal Verrema, i quali colle genti de' Signori di Bozzolo, e altre militie, furono sotto il comandamento del Baron di Battenille dalla Repubblica a quella impresa inuiati. E accostatisi al borgo, e formati gli alloggiamenti, e le batterie s'accisero all'espugnatione, tentati però prima i difensori, co' quali cominciossi a trattare de' patri della deditione, ne' quali assai presto conuenuti, rimase la terra, ma non il castello in potere de' gli oppugnatori. Piãtata poscia la batteria contro il castello, e per alcuni giorni battuto, tutto che per la lontananza le palle facefsero poco effetto, adognimodo i difensori tentati, essendo venuti nell'accordo, il resono a' Capitani della Repubblica: alla quale perciò riuscì con molto minor gente, e in minor spatio di tempo ricuperar quella piazza, di quel che al Duca, e al Contestabile con esercito così potente fosse riuscito l'occuparla. Fecce la Repubblica

Morte, e prigionia de' Frãcesi, che erano di presidio in Noui - Monsù della Grange prigionie in Noui, con altri Capitani Francesi. Ouada, e Rossiglione, e Capi ricuperati. Gauio ricuperato.

Artiglierie, armature, e munizioni da guerra lasciati da' Francesi, e dal Duca in Genuo.

Artiglierie condotte da Genuo a Genova.

Esercito de' Collegati ritirato in Asti.

D. Gonzalo di Cordoua mandato dal Re ad assistere di consiglio al Feria.

Consulta nel campo Spagnuolo intorno alla forma, e forma della guerra.

blica colla ricuperatione di Gauis acquisto di diecenove pezzi d'artiglieria grossa, di gran quantita d'armadure, di poluere, di fuochi artificiosi, e d'alteri apparecchi da guerra lasciati di' nemici: e vi furono ancora prese diecesette insegne militari parte del Re di Francia, parte del Duca; le quali tutte colle artiglierie furono in Genova quasi in ispetie di trionfo condotte concorrendo con gran gioia, ed allegranza a vederle il popolo, e tutta la Cittadinanza, i quali non poteuano satiare gli occhi nel vedere cattini que gli stessi stromenti, poco dianzi alla loro cattiuata destinati. Non poterono il Duca, e il Conteabile soccorrer que' luoghi si come, partendosi haueuano promesso sicurament e di fare a' Capitani, che vi lasciarono in difesa; e come la conseruatione di tanto, e cosi nobile apparato d'artiglierie quiui lasciate gli obligano, rispetto all'uscita contro l'opinion loro fatta dal Governatore, e rispetto alla necessita della ritirata, che fecero in Canelli; donde poscia si riuouerono in Asti: consultando quiui, e haueudo maggior pensiero di procedere alla difesa delle proprie cose, che alla conseruatione delle occupate. Il Feria s'era nello stesso tempo dalla Città d'Asti trasferito alla Rocca d'Arazzo, e quindi all'Occimiano, terra del Monferrato, quattro miglia a Casale. Doue gli soprauenne D. Gonzallo di Cordoua, Capitano di qualche consideratione, venuto d'ordine, e comandamento del Re di Fiandra, doue guerreggiava, in Italia, per assistere al Governatore di consiglio, e d'indirizzo nella guerra presente: nella quale, per non essere il Governatore troppo sperimentato, e per hauer attorno Capitani, e consiglieri più costosi et utili, che confidenti, haueua bisogno di consiglieri, e moderatore non solo di sperienza, ma di fede. Vedendosi gli D. Gonzallo congiunto, per parentado, haueuer il Governatore occasione di confidarne. Nell'Occimiano della somma delle cose consultossi. Vari furono i pareri, e vari i partiti, e le sentenze de' consultori. Il tentare un'altra volta l'impresa, o d'Asti, o di Vercelli, per aprirsi la strada al Piemonte, erano imprese fatiche, e d'incerta riuscita: etella quale colla distractione, e sfacimento de' gli eserciti inerti s'auuenturaua non poco della reputatione senza speranza d'euidente profito, per la necessita della restitutione, la quale uenendosi alla pace, conuerrebbe poscia di fare. E già di certo si supponeua,

senza, non essere la mente del Re inclinata ad occupare cos' alcuna del Duca, per ritenerla. A che dunque traugiarsi, a che sparger tanto sangue, e buttar tanti danari per l'acquisto d'vna piazza, che s'hauesse poscia a restituire? Concludeuasi per tanto, essere più opportuno, e più sicuro partito, risentirsi colle scorrerie, colle stragi, e con gl'incendi, contro le terre del Piemonte à perte: e colla distruzione loro, e della campagna affliggere in maniera il Duca, che sbattuto, che mortificato stesse per l'auuenire più continente; ne la speranza della impunità gli facesse vn'altra volta lecito, per qualunque benchè leggierissima occasione il pacifico Stato d'Italia perturbare. Così senza pericolo di consumare le genti, e senza auenturare la riputatione sotto l'incerta espugnatione di vna piazza, stimauano potere coll'esercito fresco, gagliardo, e numeroso, e colla caualleria Polacca, e Croata, attissime per natura alle scorrerie, e alla distruzione del paese, della quale il campo Spagnuolo abbèdaua poter sicuramente entrare, e scorrere il Piemonte, senza alcuna oppositione: per che l'esercito de' Collegati indebolito, e quasi annichilato non haurebbe hauuto ardire d'azzuffarsi, ne di venire sulla campagna aperta all'incòntro. Deliberatione, la quale, diuulgata, messe tanto di terrore nel Piemonte, che gli habitatori non solo delle terre più deboli, ma gli stessi Cittadini di Torino, non tenendosi dentro le loro mura, e sotto quella Città della sicurtà, fuggivano verso l'Alpi colle cose di maggior pregio; che haneffero in tanto, che il Duca cominciò a prouare nel proprio Stato, quello stesso terrore, e sbigottimento, che poco dianzi haueua nella Città di Genoua cagionato. Ma sopra fece questo, che senza dubbio era il più sicuro partito, certa tentatione di occupare prima alcune delle piazze del Piemonte, e ciò non tanto per buona ragion di guerra, e per la sicurezza dell'entrata; la quale per tutti i modi proponeuano di fare; quanto per ambitione: patendo loro poco conueniente alla grandezza, e alla riputatione di così grande esercito, non trattenerlo in altro, che nelle scorrerie, e nella distruzione della campagna. Nella quale deliberatione tanto più facilmente si lasciarono trasportare, quanto che sperarono, poter loro di furto, e senza molta difficoltà riuscire l'intèto: Fissati per tanto gli occhi al solito nelle Città d'Asti, ò di Vercelli; e nelle terre, ò di Verrina, ò di

Trepidatione de' Piemonte si alla fama dell' esercito Spagnuolo, che entrasse nel Piemonte: Deliberarono i Capitani dell' esercito Spagnuolo di metterli sotto qualche piazza, e occuparla, prima d'entrare in Piemonte.

Crescentino, tratteneuansi nell'Occimiano, posto da qualunque di quei quattro quasi vguualmente distante, facendo promissione di barcarecio, per gittar vn pòte sul Pò a Pòrciura, con voce di voler per esso passare a Vercelli, ò a Crescentino, affinché il Duca, impotentè per la tenuità delle genti a fornir in vn' istesso tempo tutte quelle piazze, coll' impegnarsi nella difesa d'alcuna, porgesse commodità di riuolgersi a quella, che più dell'altre sfornita rimanesse: la quale con poca fatica, e quasi di furto, come supponeuano, conquistata, aprisse l'adiro a proseguire il deliberato consiglio di scorrere a' danni del Piemonte. Ma ripugnò ancora a questo disegno, il quale dalla celerità dell'esecuzione sarebbe stato facilmente condotto al suo giusto fine, la tardità solita, e quasi naturale dell'ingegno Spagnuolo. Imperciocche, quantunque il ponte gittato a Pontestura mettesse il Duca in pensiero di Crescentino; e perciò, la sciatò il Principe Tomaso con soli duemilla fanti in Asti, s'accostasse col resto delle genti alle riuè del Pò. E' l'Peria incontanente andasse coll'esercito verso Asti con doppio fine, ò di ritirarui il Duca con tutte le genti in difesa, e così rimanendo l'altre piazze sfornite, e quasi abbandonate, valersi dell'occasione, e riuoltarsi all'improviso sou'alcuna di esse, e facilmente occuparla: ò veramente; quando il Duca, per non abbandonar l'altre piazze, non corresse alla difesa di questa: preoccupate le strade all'intorno d'Asti, e così esclusala dal soccorso del Duca, facilmente insignorir sene; adognimodo, giunto all'hosteria della Crocebianca, effendonuiss per alcuni giorni trattenuto otioso, e lasciando, senza passare la Versa, scorrere solamente la caualleria per la campagna, venne a dare largo campo al Duca, d'iniuarui prima il Mareciallo cò tremilla fanti, e poscia col rimanente di volarui anch'esso in difesa. Suanita per tanto con tali irresolutioni, e trattenimenti la facultà di coglier quella Città (srouueduta, sott'entraua l'esecuzione dell'altra parte del disegno, di andar sou'alcuna dell'altre tre piazze, le quali per la necessaria difesa di questa restauano abbandonate. Fù quella di Verrua a tutte ante posta, come più vicina, più comoda, e di maggior profitto, e consequenza; perche, occupata, separaua in maniera Crescentino, con tutto il Contado di Vercelli dal Contra do d'Asti, che non era possibile, scorrer dall'vno in soccorso dell'altro. Ne si dubitaua pùro del-

Esercizio
Spagnuolo
lo sotto
Asti.

Risolve di
abbandon-
nar l'im-
presa d'A-
sti, e vol-
tar sopra
Verrua.

la felicità del successo, sì per la picciolezza del luogo, come, perche non da altri, che da trecento Contadini era guardata. Ma rouinò questo configlio, che haueua bisogno di celerità nell' esecutione, la medesima tardità, e la medesima irresolutione dell' ingegno Spagnuolo, il quale, col compasso della circospezione, e della sicurezza misurando troppo strettamente il maneggio della guerra, corrumpe a se medesimo le opportunità delle occasioni, e perde la felicità de' successi, che la celerità dell' esecutione suole souente apportare. Perciocche, se i Capi dell' esercito senza punto muouerfi dal posto, nel quale si ritrovauano, hauessero trattenuto il Duca nella difesa d' Asti: e nello stesso tempo hauessero inuiato vno squadron volante di Cavalleria co' moschettieri alle groppe, non sarebbe stato gran fatto, che di primo tratto l' hauessero occupata, ò per lo meno occupati i passi all' intorno, e chiusi gli aditi a' soccorsi, in maniera ristretta, che, priuata d' ogni sussidio, fosse fra breuissimo termine caduta nelle mani dell' esercito, il quale fosse poscia soprannuto. Ma, ò abborrendo la diuisione delle forze, come troppo contraria a quella sicurezza, alla quale tanto studiauano, ò parendo loro, che qualunque diligenza del nemico nõ potesse sottraggere quel picciolò castello dalle loro forze, vollono coll' esercito vnito colà trasferirsi: così sloggiati dalle sponde della Verfa, senz' hauer cos' alcuna contro quella Città terato, s' inuiarono con tutte le genti a Verrua. Viderono il Principe Tomaso, e' l' Maresciallo con ottocento caualli parte Francesi, parte Piemontesi, per dare addosso alla retroguardia. E hauendo veduto alcune truppe della cavalleria Alemana, le quali sotto il Colonello Lillò marchiavano lontane dal corpo della cavalleria, andarono furiosamente ad inuestirle: e, rimasi nell' vrto superiori, le sbaratarono, e ferirono grauemente il Lillò: e le harebbono facilmente rotte, se parte della cavalleria amica non fosse in loro soccorso venuta, la quale, fatto impeto contro la Francese, e Piemontese, molti n' uccise, e fra gli altri due Capitani, e' l' Barone d' Hermanza Commissario Generale della cavalleria del Duca: onde ripressi, e rintuzzati, potè l' esercito Spagnuolo quietamente proseguire il suo viaggio. E nondimeno ne questo, ne qualch' altri impedimenti, che ritardarono il corso dell' esercito, ne il castello di Rubella, il quale, essendo a meza strada, non volle arre-

Errori commessi nell' impresa di Verrua.

Principe Tomaso uscito d' Asti assale la retroguardia dell' esercito Spagnuolo nello sloggiare di sotto Asti

Duca di
Sauoia v-
scito con
genti d'A-
sti si met-
te in Cre-
scentino.

derli, se non dopo d'esser battuto, hauebbono gran fatto noci-
to all'impresa di Verrua; non haueuola l'esercito, quando vi
giunse, trouar niente più proueduta di presidio, nè fortifica-
ta di quel che fosse stata, quando si mosse da' primi posti, per oc-
cuparla: onde, non essendo ancora l'occasione fuggita, non haue-
se potuto mettere in esecuzione quello stesso, che stãdo sot' Asti,
poteua collo squadron volante eseguire. Imperciocche il Du-
ca, tuttoche liberato dal pericolo d'Asti, uscisse colla parte del-
le genti più spedita in campagna, e osteggiando il nemico, stes-
se in qualunque suo mouimento intento; adognimodo; perche la
strada, per la quale il vedeua marchiare, era, e a Cheri, e a Ver-
rua comune, ne poteua penetrare, a qual di questi due luoghi
col fine, e col pensiero si dirizzasse, conueniuagli sospendere la
deliberatione, e star sull'ali apparecchiato, per gittarsi a quel-
lo, al quale più il vedesse approssimarsi. Aggiunfisi, che, veggè-
dolo poscia declinato a Verrua, era gli necessario per soccorrer-
la andare a Crescentino, il quale era oltre il Pò; ne potendo pas-
sar nell'altra riu eccetto, che per lo ponte di pietra vicino a To-
rino; conueniuagli ragitar per esso con lungo circuito le gen-
ti a Crescentino. Onde hebbe il Governatore commodità lar-
ga di giugner in tempo, e di coglier quella terra sproueduta,
e farui per consequenza ciò, che haueffe voluto. Ma, non essen-
dosi ne esso, ne D. Gonzallo, che allora sotto il nome del Gover-
natore ogni cosa ordinaua, e prouedeua, saputo valere di tanta
occasione, rouinarono a se medesimi con queste, e con altre tra-
scuratezze, la felicità del successo: e colla distruzione di quel
florido esercito resonò il nome di quel picciolo borgo per altro
oscuro, alla posterità memorabile; e con perdita non piccola
della riputatione vennero a solleuare la cadente, e per li scelsi
successi poco men, che abbattuta fortuna del Duca. E Verrua
vna piccola terra, sulla destra riu del Pò, non per altro di con-
sideratione, che per la consequenza del sito. Giace sulla sommità
d'vn picciolo colle da tutte le sue parti scosceso assai, e pre-
zioso, eccettoche da mezzo giorno doue più sua uentura deli-
nando, sostiene vn picciolo borgo, il quale di forma quadrata, ma
alquanto più lunga tutta quasi la superficie di quella pendice
ricuopre. Dall'opposta parte di Tramontana il Pò, vrtate le
prime radici del colle, si va poscia slargando, e lascia frã mezza

vn picciolo piano di moltitudine d' alberi vestito. Non hà fortificatione, eccetto vn picciolo castello sulla cima del colle, ma che, se tu ne leui vn' antica torre, più a vecchio casamento, che a fortificatione somiglia. Il borgo, che scende dal colle, e cinto di muro vecchissimo altresì, e debolissimo. Il paese all' intorno è tutto colline, le quali in guisa di meza corona il colle di Verrua circondano. Sù quelle colline dalla parte volta all' oriente accampossi il Governatore, acciocche restandogli alle spalle il Monferrato, e al lato destro il Pò, potesse per terra, e per acqua riceuer le prouisioni. Poscia gli alloggiamenti verso il ponente distendendo, in vece di andar di prima giunta all' assalto, e di volata occupar terra così debole, e mal guernita, attese (come se volesse in faccia d' esercito nemico molto potente espugnar vna gran piazza) a fortificar di trincee gli alloggiamenti, e di ri parize aspettando le prouisioni, le quali andauano lentamente venendo, non curò, ne anco di chiuder gli aditi a i foccorsi in tanto, che hauendouir il Duca incontinentemente, che vide l' esercito volto a Verrua, inuiato il Marchese di San Rerano col suo regimento di mille fanti, non fà alcuno, che si muouesse ne anco per proibirgli l' accostarsi, ne per impedirgli l' entrata; la quale perciò fù fatta di mezo giorno, e sotto gli occhi stessi dell' esercito nemico per la porta del borgo vicina a gli alloggiamenti, con non picciola nota di chitanta comodità gli permise. Il Duca, mentre il Governatore ad altro non attendeua, che alle baricate, e a i ripari, hauendo spediti gli ordini al Maresciale lasciato col Principe Tomaso alla difesa d' Asti, che tenèdogli dietro, s' vnisse seco in Crescencino, dirizzò con molta celerità a quella volta i passite giuntoni colle genti il primiero, e poscia, ma dopo d' alcuni giorni il Maresciale con cinque milla Francesi, staua tutto nella difesa intento. Passato per lo Pò da Crescencino a Verrua, vide primieramente, che' l' nemico, abbandonate le ripe del fiume, e' il piano, ad altro non attendeua, che alle baricate, e a fortificarsi sulla collina, e stimando, che gran momento per la difesa della piazza nella occupatione delle stesse ripe consistesse, e nell' impradronirsi del pian sotto Verrua; fattauì incontanente passar parte delle gèti co' barconi, gli riuscì sèz' ostacolo, e oppositione d' alcuno insignorir sene, e prenderui alloggiamento. Consigliato poscia da' suoi, a restringer alla parte di Ver-

Duca di Fera giùto sotto Verrua attende alle fortificationi dell' alloggiamento. Lascia entrar foccorsi in Verrua.

Il Duca da Crescencino difende Verrua

Duca di Savoia passa con genti da Crescencino a Verrua.

Occupala riu del Pò, e' il piano sotto Verrua, e

vi si fortifica.
Fortificazioni del Duca di Savoia per la difesa di Verrua.

Ponte gittato dal Duca sul Pò era Crescentino, e Verrua.

Difficoltà dell'oppo

rua superiore la difesa, e ad abbandonare il borgo, che è sulla pendice, come quel, che debole di mura, ne era difensibile, ne alla somma delle cose rilevanti; tolse contro il loro parere a difenderlo; riputando, che qualunque opposizione douesse, se non rintuzzare le forze del nemico, cagionargli per lo meno, e stracchezze, e dilazioni; dalle quali poscia grandi accidenti nella somma delle difese risultano. Datosi per tanto con molta sollecitudine a riddur a perfezione certo rinelino alla fronte del borgo da terrazzani cominciato; il quale parte copriva, parte fiancheggiava il muro della stessa fronte, e, collocatoui sufficiente presidio, terra appienò il muro medesimo, e poscia con triplicato ordine di trincee vguualmente si a se distante attraversò il borgo; acciocche da esse trincee, le quali colla salita del borgo andavano alzandosi, non solo gli assalitori del rinellino, e della fronte del borgo venissero infestati; ma i difensori, se venissero da' primi posti incalzati, hauessero alle spalle maggior numero, di più vantaggiose ritirate, dalle quali, ripigliata la difesa, potessero far testa, e scacciati gli assalitori da' primi posti già occupati, ne riuscisse più facile la ricuperatione. Disposse ancora opportunamente alcune artiglierie nelle parti del colle più rilevate, le quali non solo di difesa al borgo, e al rinellino riuscivano, ma d'offesa ancora a' nemici nelle opposte colline accampati. E quel che rese la difesa più sicura, e più insuperabile, gittò vn ponte di barche sul Pò tra le ripe di Crescentino, e'l pian sotto Verrua, per lo quale, potendo le genti dell'alloggiamento di Crescentino comunicare con quelle del piano, e di Verrua, venissero queste da quelle a ricouer tutte le commodità de' soccorsi, di rinfrescamenti, e di mutatione di cobattenti; i quali in luogo de' stracchi, e de' feriti soccentrando, facefferò la difesa men difficile, di minor trauaglio; e per conseguenza di più lunga, e più costante durata. Ne di ciò contento, crebbe per maggior sicurezza, e del ponte, e del presidio, che stava nel piano, vn grosso trinchierone tra la punta del colle, che volge al leuante, e le ripe del Pò, colla quale, e'l piano, e'l ponte quasi veniva ricoperto. Disposse in eorai guisa le cose, il Gouvernator; il quale, senz'opporse gli, era fra' questo mentre andato pre, arando le offese; trouò più duro lo scontro di quel, che s'era a prima vista presupposto. Perciocche l'andar a assolutamente con tutte le forze

forze all'assalto, come da molti veniva consigliato, benché sarebbe forse stato partito più breue, e più efficace, ad ogni modo era troppo duro, e adesso massimamente, che tanti soldati vi stauano in difesa non solo pericoloso, ma temerario al genio massimamente di lui, abborrente dall'auenturarsi: poiché gli assalitori predominati dall'altura del colle, dalle trincee al borgo attraversate, dalle batterie sul colle ripartite, non hauebbono potuto spuntar innanzi, né senza molto danno perseverare nell'assalto. E quando anco si fossero alquanto auanzati, hauebbono dati in difficoltà grandissime nell'attinchiarsi, e nel coprirsi dall'eminenza del sito: onde non senza molta loro strage rigertati, verrebbero finalmente costretti ad abbandonare i posti già con molto stento, e con molta effusione di sangue occupati. Il discacciare i nemici dalla ripa del fiume, come da principio non sarebbe stato malageuole, così dopo di fabbricare il trinchierone, si giudicaua quasi impossibile, tanto più per li soccorsi continui, che'l ponte soministruaua, e per le offese, che dalle parti superiori si farebbono riceute. Il che assai presto conobbesi vero in alcuni tentati uoi, che vi si fecero, ne' quali vennero gli assalitori con non molto mediocre danno ributtati. Il toglier l'uso del ponte, che sarebbe stato partito il più utile, e salutare, non era molto riuscibile, per che stando in parte coperto dal colle, e in parte dal trincerone, non potena esser facilmente battuto dalle artiglierie: tutto che per vna batteria contro esso dirizzata da D. Filippo figliuolo del Marchese Spinola, venissero due barche affondate, e'l ponte disciolto: perche raccozzato per le diligenze usate nel raccor delle barche, e nel sostituirne in luogo delle affondate, non mancò di soministrare assai subito la solita comodità del tragitto. E acciocché non istesse vn'altra volta a simile accidente fortoposto, fece il Duca tirarlo alquanto più a basso, doue il bosco del piano tutto dalla veduta di quella batteria il ricoprìua. Simil prouisione darà a vn'altro disastro, pochi giorni dopo cagionato dalla piena del fiume, la quale, tirando seco vn molino, ruppe il ponte, e sbaratò le barche, riparò opportunamente al danno riceuto. Il mè malo de' partiti, poiché tutti gli altri s'haueuano per impossibili, e per disperati, era cominciare dell'espugnazione del borgo, il quale apoco apoco còquistato, aprisse la strada alla sommità del colle, doue la terra tol-

gnazione
di Verrua.

Ponte del
Duca due
volte rotto,
e altrettante
raccozzato.

castello rifede: Ma quiui ancora era che fare affai, ripugnando non solo il riuellino, e l'altre fortificationi del Duca, ma la qualità del sito. Perciocche essendo la salita, che sostiene il borgo d'ambi i lati alpestre, e difficile da salirsi; restaua quindi inaccessibile. Era dunque necessario attaccarlo di fronte: ed essendo la fronte molto ristretta, picciol numero di difensori suppliuua alla gran moltitudine de gli oppugnatori. E quindi auueniuua, che ne al Duca nocua la strettezza, ne al Governatore gionaua la moltitudine de' combattenti. E nondimeno, confidati gli oppugnatori, che la fatica, e le diligenze douessero rimaner finalmente a tutte le difficoltà superiori, per quanto maggiori dell'expectatione riuscissero, e perche era pur finalmente necessario dar qualche principio all'impresa, dirisazarono primieramente alcune batterie contro la fronte del borgo: e formati nello stesso tpo gli approcchi, si venne finalmente all'assalto; il quale dato da D. Luis di Cordoua, e da' Tedeschi del Conte di Sultz, fu uirilmente da quei del Duca sostenuto: perche due volte occupato, venne altrettanto ricuperato. Vero è, che al terzo assalto gli assalitori ne rimasero al possesso: benche poscia la stessa notte venissero costretti abbandonarlo, per vn furioso insulto del Marscialle, mandatoui dal Duca con alquanti Francesi, alla ricuperatione: il quale Marscialle, uscito ancora fuora del riuellino si fece padrone d'alcuni de gli approcchi, e trincee del nemico. Fu questo riuellino per vn pezzo la pietra, si può dire dello scandalo, nella quale souuente andossi a cozzare; e a termini tali si riduffero le cose, che, venendo molte volte occupato, e ricuperato, finalmente quasi posto troppo contronerso, e dannoso fu dall'una, e dall'altra parte abbandonato: ne d'altro per vn pezzo venne a seruire, che di steccato a gli abbattimenti, e di scena, o di catafalco, sul quale la morte hora di quei, hora di questi più valorosi soldati trionfaua. Da gli assalti, perche maggiore era il danno del beneficio, che ne risultaua, si voltarono gli oppugnatori allo sparar delle bombarde, e delle moschettate non contro i ripari, o contro le fortificationi, ma in ruina contro le case, e contro i soldati, che stauano di guardia sulle trincee. E tutto che le case finalmente, ch'erano deboli, a fatto ruina ssero; adognimodo, conoscendosi, quella ruina niente montare alla somma dell'impresa, e che però inutilmente si consumauano le moui-
zioni,

Verrua al
salita si di-
fende.

Riuellino.
di Verrua
pigliato, e
ripigliato
rien final-
mente ab-
bandona-
to.

Verrua
dannata in
ruina dal
cspo Spa-
gnuolo.

zioni, diedesi principio al lauoro delle mine, con isperanza di a ffacilitarsi per esse la strada al fine dell'espugnatione con minor danno, e perdita di genti. Ma ne anco questo disegno riuscì più felice, ne di maggior profitto; per la straordinaria diligenza, e vigilanza di quei di dentro, i quali attenti, e vigilanti contro tutti gli sforzi de' nemici, hauendo, maestreuolmète cauato contrarie mine, e incontrate le nemiche, faceuano, quando suetrarle contro' nemici, quando col dar impedimenti, e disturbi a' progressi delle nemiche, le rendeuano del tutto vane, e inefficaci. Frattanto i difensori fatti più arditì, e però non contenti dello stare sulle sole difese, fecero alcune grosse sortite: per assalire i ripari, e i quartieri nemici, ma non con euento pari alle difese, per li danni grandi, che ne riportarono, e particolarmente nella notturna incamiciata di millecinquecento Francesi condotta da Monsù di Valenciennes, la quale andò a percuotere sopra le trincee de gl' Italiani, le quali essendo, l'ultime di tutte verso ponente, restauan più da' loro quartieri lontane, e segregate. Ma virilmente sostenuto l'insulto, e poscia ributtato, vi rimase il Valenciennes prigione; e quattrocento de' suoi sul campo vi perirono. Per li quali danni i difensori ristretti alla sola difesa, nella quale il vantaggio del firo, e delle fortificationi li faceva superiori, non ebbero più ardimento di uscire; ma intenti a' mouimenti del nemino, bastaua loro trattenerlo dalle monitioni lontano. A gli assalitori per lo contrario, prouando ogni giorno più difficile l'espugnatione, cominciua a venir meno la speranza di condurla a fine: cognoscèdo in pratica, quanto la diligenza, l'industria, e l'accorgimento del Duca, accoppiato alla fortezza del firo, e alla qualità dell'alloggiamento fossero alla grandezza delle lor forze superiori. Era lo stato delle cose a termini tali condotto, che non occorreua più pensare alla semplice spugnatione di Verrua, se prima, ò nell'istesso tempo non si spugnaua l'alloggiamento di Crescentino: il che senza diuidere l'esercito, non era possibile a succedere. E, oltre a che la diuisione ripugnaua al genio del Governatore, e de gli altri capi dell'esercito, i quali voleuano cautamète còdurre l'impresa; era ancora quell'alloggiamento difficile non meno, che questo ad espugnarsi; hauendo alle spalle Crescentino, piazza forte, alla fronte il fiume, e oltre al fiume l'alloggiamento di Verrua girato

Infestata
colle mine
ne si difen-
de.

Quei di
Verrua si
nouiscite, e
danno so-
pra il campo
Spagnuolo.

Verrua
in espugna-
bile mentre
Crescentino
si teneua per
lo Duca.
Fortezza
di Crescentino,
e sue fortifica-
zioni.

per mezzo il ponte a questo di Crescentino: Alla destra la Dora Baltea con vn ponte di barche, per lo quale veniuano dal Piemonte tutte le vettouaglie, e tutte le monitioni per lo mantenimento del campo necessarie, ed era questo ponte da due forticelli alle teste molto ben munito, e presidiato. Dalla sinistra; doue il Duca più dubitana, per rispetto del ponte, che il Governatore tuttauia tratteneua a Pontestura, copriualo vna lunga trincea da bellouar di fiancheggiata; la quale, cominciando da Crescentino, sino alle ripe del fiume si distendeva. Le ripe ancora dalla parte di Crescentino tanto sopra, quanto sotto l'alloggiamento, erano da vari corpi di guardia assicurate. Per le quali difficoltà, stimate insuperabili, sarebbe senza dubbio stato il più sano consiglio, messi in di sparte i rispetti della riputatione, e de' vani romori, distogliersi dopo di fatti i primitentatini dall'impresa, in tempo massimamente, quando l'esercito non ancora tocco dalle infermità, che poscia soprauenero, e la stagione porgeua la comodità di appigliarsi ad altri partiti; perche, il perseverare ostinatamente contro tante difficoltà nell'impresa, altro non era, che procurare sotto quell'ignobile castello la sepoltura a vn'esercito così potente, e gagliardo. Ma l'essersi da principio fabbricato il ponte a Pontestura con voce, che s'anderebbe ò a Verrua, ò a Crescentino; l'essersi poscia scambiate queste nell'impresed'Asti, e di Vercelli; il non essersi ne anco in queste perseverato, ma mutato incontanente consiglio, l'essersi a questa di Verrua appigliati, non lasciaua luogo a pensare, non che ad eseguire vna tale deliberatione; venendo anzi il Governatore, e gli altri Capitani troppo obbligati alla perseveranza; per non parer almeno, che quell'esercito così florido, e numeroso, mutate tante volte le vele, andasse hor quà, e hor là vagando, quasi non hauesse ne certo consiglio d'appigliarsi ad alcuna impresa, ne animo di eseguirla, ò vigore per superarla: e quanto meno questa, la quale nel concetto de gli huomini era stimata la minore, la più facile, e di qualunque altra la più eseguibile. Al timore di la sciarsi troppo della riputatione, se da Verrua si fossero in questo stato di cose distolti, andaua aggiunta la speranza di noue getti, le quali di breue s'aspettauano in campo. Da Genoua veniuano, e assai presto comparuero quattro milla fanti di quei, che sotto il Gualco, e sotto il Pecchio v'erano stati mandati

Il Fera non pare, che possa distorsi con honore dall'impresa di Verrua.

Speranza di noue gente tragono il Fera sotto Verrua

mandati in soccorso: posciache per la ricuperatione della riuic-
ra, alla quale la Repubblica, liberata da i nemici, s' apparec-
chiaua, non erano tante genti, come nella difesa della Città ne-
cessarie. In Napoli si faceuano nuoue lenate di fanterie, e di
Germania Carlo vno de i Conti di Masfelt doueua fra poco
giugnere nello Stato di Milano col suo regimento di quattro-
milla fanti, e mille caualli; e potendosi con questi accrescimenti
far due campi, l' vno de i quali oppugnasse l' alloggiamento di
Crescentino, l' altro stesse sotto Verrua; si giudicaua, che'l Du-
ca, da due lati in vno stesso tempo assalito, verrebbe costretto per
lo meno a cedere nell' vno, e la vittoria in vna parte la vittoria
nell' altra assicuraua. La diuersione oltre a ciò, la quale in breue
aspettaua si per le parti marittime maggiormente a questo stes-
so consiglio gl' incitaua. Perciocche il Marchese di Santa Croce
doueua colle forze vnite del Re, e de' Genouesi, che faceuano da
ottomilla fanti, buonissima gente, entrar per quelle parti in Pie-
monte: e per tale effetto gli erano stati destinati cinquecento
canali sotto Manfrin Castiglione; i quali con dogento altri, che
la Repubblica pagaua, fossero di riparo alle fanterie, mentre
entrassero per la piana del Mondouì. Nel quale caso veniuo il
Duca costretto ò d' abbandonare la difesa di Verrua, per soccor-
rer quella parte d' ogni difesa sproueduta, ò per sostener Ver-
rua, la sciarla in preda all' esercito nemico. A qualunque di que-
sti partiti il Duca s' appigliasse, la vittoria certa all' arme Spagnuole
succedeua, ò nell' vna, ò nell' altra parte, e forsi anco in
tutta due: e all' intentione del Re, ch' era non di abbattere, ma di
sbattere il Duca, la vittoria in vna sola sarebbe stata bastante.
Senza, che le forze del Duca, non erano da per se stesse ne tali,
ne tante, che a lungo andare potessero sotto Verrua far lunga
durata, e resistèza: e quanto meno, che priuo quasi di aiuti ester-
ni, non gli rimaneua ne anco modo d' hauerne, ò di sperarne per
le continue turbolenze della Fràcia, le quali in tutto, e per tut-
to gliel togliuano. Con tante speranze adunque, e con tante pro-
babilità di soccorsi s' andò da canto del Governatore nell' im-
presa di Verrua, perseverando. E contro tante forze, e contro tan-
ti apparati stette il Duca con tanti suantaggi nella difesa di quel
piccolo borgo intrepido, e costante. E gli riuscì la difesa: perché
al Governatore non solo ne le speranze, ne i calcoli succedetto-
no, ma

Marchese
di Santa
Croce de-
stinato al-
la ricupe-
ratione
della Ri-
uiera di
Genoua.

Infermità
dell' eser-
cito Spa-
gnuolo
sotto Ver-
rua.

Incommo-
dità, e pa-
timenti
del capo
Spagnuo-
lo sotto
Verrua.

Duca di
Mantova,
e Monfer-
rini infetti
al campo
Spagnuo-
lo.

no, ma le cose del suo campo andarono di giorno in giorno peggiorando. Nell'esercito l'infermità cominciò a moltiplicarsi in guisa, che non solo moltiissimi de i soldati ordinari, ma de gli ufficiati ancora più principali abatterono, e molti ancora ne rimasero estinti. Morirono tre Mastri di campo, e tutti gli altri indistintamente giacevano infermi. Giacevano ancora molti Sargenti, molti ufficiali, molti Capitani, e persone qualificate, e da comando, le quali erano appresso alla persona del Governatore. Egli stesso assalito da malattia, fù costretto farsi portare a Pontesura per curarsi, lasciato a D. Gonzallo la cura più di ritirarsi, che di perseverare nell'impresa. Cagione a tanto malore oltre all'influenza, e intemperie dell'aria in quella state ardentissima, la quale in quei siti pantanosi, e padulosi divenne pestilente, furono gli stenti, e disagi acerbissimi sofferti, e sopra essi la penuria de i viueri grandissima, de i quali, quei, ch' erano per lo Pò, condotti, venivano sovente intercetti dalle genti del Duca, le quali per l'opposta ripa scorreano, e tratteneano; ò impedivano la navigazione, e talora le barche della panatica occupavano. Quei, che per lo Monferrato, da gli stessi Monferrini, i quali erano in tutto, e per tutto infetti all'impresa, ò per l'odio naturale contro il nome Spagnuolo, ò incitati da' danni ricevuti nella campagna dalla cavalleria Spagnuola, e particolarmente dalla Polacca, e Croatta, ò come altri sospicavano, per occulti ordini del Principe loro, il quale infestissimo a gli Spagnuoli, non volle mai in lor favore dichiararsi non ostante, che il Re per la protezione di lui hauesse tanto speso, e guerreggiato contro il Duca di Savoia, che voleva opprimerlo; anzi che professando neutralità, e sotto colore di essa somministrando tutti i favori possibili all'esercito de i Collegati, permetteua a' sudditi qualunque ostilità contra lo Spagnuolo. Da che nacque ancora grandissima penuria ne gli strami per la cavalleria, la quale, consumati i vicini, non senza molta stracchezza, e pericolo si discostaua dal capo, per prouedersene da lontano. Faceua giunta a i disagi del campo, e a' danni dell'impresa, la strettezza del contante; del quale di Spagna ò nessuna, ò picciolissima quantità veniu proueduto, e le prouisioni già fatte erano consumate, parte nelle condotte de gli Alemanni, parte nelle spese, e prouisioni dell'esercito, e della numerosa cavalleria, che in quello

in quello militaua. Non correndo per tanto le paghe erano i soldati a tali termini di miseria condotti, che non potendo non ch'altro prouedere alla perdita del corpo, come da i caldi eccessi u' erano stati malamente trattati, così mutandosi la stagione, e approssimandosi il uerno, malamente poteuano resistere al rigore del freddo, che già cominciua a inorridire. Quindi ancora come a mali s'accumulano, e s'aggiungono mali, molti e grandissimi accidenti nell'amministrazione della guerra procedettono: strettezze, e difficoltà ne gli apparecchi, e nelle munizioni; sfiossezza nella disciplina militare; concumacia, e poca vbbidienza nella soldaresca ordinaria; malagevolmente potendo gli vfficiali mezi amalarie, e storditi comandare, e farsi vbbidire da i soldati mal vestiti, affamati, ammorbati, e delle lor'paghe mal soddisfatti. Le speranze de i suffidi ò lente, ò scarse procedettono: perche da Napoli venne poca quantità di soldati, inferiore assai al bisogno, e all'espectatione. E gli Aternani del Masfelt, comparir tardi nello Stato di Milano ricusauano andar in campo, se prima non erano delle lor'paghe soddisfatti. La diuersione del Santa Croce, nella quale faceua si maggior fondamento, anch'essa venne finalmente a iuanire. Donca e gli colle genti, le quali in Sauona si trouauano, e co i cinquecento cavalli del Manfrino, entrar in Piemonte per la strada di Sauona, della quale niuna era più piana, niuna per cotale impresa più facile, ne più comoda alla condotta de gli eserciti, e particolarmente al careggiar delle artiglierie. Cotale spedizione in quel tempo, e per quella strada costata tre buonissimi efforti haurebbe cagionato. Primieramente, entrando nel paese nemico, piano, abbondante di vetrouaglie, senza fortezze, senza munizioni, e spogliato di ogni presidio, e difesa, gli sarebbe facilmente riuscito, occuparla senza contradizione d'alcuno. Haurebbe inoltre colla diuersione fatta in tempo opportuno, giouato assai all'impresa di Verona, e per vltimo, rimarando la Riviera di Genoua per l'interposizione di quell'esercito staccata dal Piemonte; e per conseguenza prima della comodità, e speranza de i soccorsi, al comparir solo delle galee, sarebbe stata da' presidij Piemontesi abbandonata: onde per se stessa si sarebbe alla Repubblica racquillata. A cotale deliberatione; la quale indubitamente sarebbe stata per la causa comune la più comoda, e più opportuna,

Debolezza di gouerno nel capo Spagnuolo.

Tedeschi venuti in Italia sotto il Conte di Masfelt, vnglione prima le paghe, che andar in campo.

Marchese di Santa Croce prima di entrar in Piemonte vuol ricuperar la Riviera di Genoua

ripugnò

Marchese di Santa Croce vuole prima ricuperare la Riviera, che entrar in Piemonte Per l'emozione priuata col Duca di Feria si dà poco pensiero del buon successo di Verrua. Commessari della Repubblica ea nel campo della Repubblica condotto dal Marchese di Santa Croce. Ricupera-
zione d'Albenga, e di molte altre terre della Riviera.

ripugnò il genio del Santa Croce, più pratico, e più affezionato alle imprese di mare, che a quelle di terra, e però abborriva dallo scostarsi molto dal lito. Ripugnò ancora quel, che sempre di scusa a qualunque Capitano, del non hauer cominciato, o profeguito vna impresa: la strettezza de gl'apparecchi e delle prouisioni: onde risoluto, che all'entrata nel Piemonte la ricupera-
zione della Riviera precedesse, fece far concetto, che in lui più del rispetto della causa comune hauesse potuto la priuata emulatione fra lui, e'l Duca di Feria: per la quale, andandosi poco pensiero, che l'espugnatione di Verrua terminasse felicemente, non gli fosse discaro, che l'emulo suo poco honore di quella impresa riportasse. Partito per tanto circa la metà di Luglio da Sauona in compagnaia di due Senatori, Gio: Battista Saluzzo, e Agostin Centurione, Commessari eletti dalla Repubblica, a nome, e spese della quale si faceua l'impresa, e conducendo con esso loro otto mila fanti, e due compagnie di cavalli, gente, parte del Re, e parte della Repubblica; ma che tutti veniuano dalla Repubblica pagati, s'accinsero alla ricupera-
zione della Riviera. Prima di tutte in ordine era la Città d'Albenga, la quale prima assalita, e battuta, venne ancora prima in podestà della Repubblica, non ostante, che pochi giorni innanti fosse stata di vettonaglie, e di difensori dalle galee di Francia, uscite da Marsiglia, pronueduta. Cominciò l'oppugnatione dalle galee, le quali colle bombarde batterono i tetti, e le case vicine; perche la Città è poco più d'un tiro di moschetto dalla spiaggia lontana: Ma cagionando, conforme al solito, quella batteria pochissimo effetto, furono colle getti, le quali andauano fra quel mentre sbarcando, messi in terra due grossi cannoni, i quali, dirizzati contro la porta, e'l muro di verso il mare, dopo d'hauerlo alquanto battuto, cominciarono i difensori a dubitare dell'assalto, il quale vedeuano preparato. Onde, venuti a parlamentare, fra poche hore si aresero a patti, di poter i Capitani uscir con l'arme, e bagaglio, e i soldati colle sole spade, con che non poteffono per quella estate, ne contro il Re, ne contro la Repubblica seruire. Occupata Albenga, tutte le terre fino al Porto Mauritio, compresa Oneglia, essendo per lo più sfa sciare di mura, e abbandonate da i presidii del Duca, i quali da per tutto fuggiuano, ritornarono sotto l'ybbidiezza della Repubblica.

pubblica. Il Castello di Oneglia, volle prima d'arrendersi, vedere l'artiglieria. Quindi andossi all'espugnatione del Porto Maurizio, luogo forte di sito, munito d'artiglieria, di buon presidio, e monitioni abbondantemente proueduto. Resta sou' un gran scoglio, il quale circondato in gran parte dall'onde del mare, quasi penisola rappresenta. Sbarcate le genti, e con esse l'artiglierie, non fù picciolo il trauallo, e la fatica di tirarle per quelle balze dirupate; massimamente, che mancauano gli ordigni, et altre cose per lo trauiuo necessarie, e i caldi allora erano ardentissimi. Tomaso Raggio, Gio: Battista Adorno, e Giacomo Moneglia, tre di quei Gentiluomini, che a proprie spese haueuano fatte compagnie, e con esse continuamente, e con molto affetto seruito la Repubblica, n'ebbero il pensiero; i quali non solo coll'autorità, de i comandamenti, ma coll'esempio ancora, tirando essi fra' primi i canapi, le condussero fra' breuissimo termine a i luoghi opportuni. Furono tre le batterie, due per fianco, e l'altra dalla parte posteriore: e contro le batterie le difese de' difensori molto opportunamente preparate; ed essendosi colla continua batteria di due giorni fatto apertura per l'assalto, Tomaso Raggio, Giacomo Moneglia, e Gio: Battista Adorno colle loro Compagnie, stauano già auuisati, e pronti per andar all'assalto; quando i difensori ricchi per le prede fatte in Ortaggio, e alla Pieuue, non volendo auenturar l'acquistato, e diffidando della difesa, fecero chiamata; e con gli stessi patti di quei d'Albenga confignarono il terzo giorno la piazza. Ma non hauendo i soldati del Re potuto goder della preda, che occupandola, d'assalto, fecero conto di conseguire, si voltarono contro molte delle vicine ville, rubandole, e saccheggiandole con molto sentimento de i Commessari, i quali non poteuano soffrir vn tanto danno de i sudditi della Repubblica, e vn tanto affronto nella riputatione; e veggendo, che i Capitani del Re poco badavano a tanto inconueniente, Tomaso Raggio Gentiluomo di gran cuore, il quale in tutte le occasioni haueua dato saggio di gran valore, e gran zelo verso gli affari della Repubblica dimostrato, s'offerse di prouedere coll'armi all'inconueniente: onde accettata l'offerta fù da' Commessari inurato Capo di molte compagnie de i soldati, a reprimere gl'insulti, e i danni cagionati al paese da i soldati del Re: i quali, sc'ita l'andata del Raggio,

Ricupera-
zione del
Porto
Mauritio,
e d'altre
terre.

Soldate-
sca Regia
saccheg-
gia le vil-
le del Por-
to Mauri-
tio.

Tomaso
Raggio s'
opponne al
la soldate-
sca Regia
in difesa
delle ville
del Porto
saccheg-
giate.

Pigna occupata dal
Bateuille
a nome
della Re-
pubblica.

gio, si vnirono insieme: e nondimeno alla presto hebbe egli felicità grande di fargli ritirare: onde imbarcati sulle galee col **Santa Croce**, andarono parte a **Sanona**, e parte a **Genoua**. Perchè il **Santa Croce** per li caldi eccessiui della stagione, e per le malatie de' soldati non volle continuare l'impresa, la quale sarebbe facilmente riuscita; poscia che per la deditione del **Porto** tutte le terre fino a **Ventimiglia**, abbandonate da' presidii del **Duca**, vennero a riconoscere l'antico impero de' **Genouesi**: onde, speditosi breue, e felicemente da questa impresa, haurebbe potuto colla ditione solleuar l'espugnatione di **Verrua**. Ma, per non consumare inutilmente tutto quel tempo ordinò la **Repubblica**, che fra quel mentre s'andasse a **Pigna** terra grossa del **Duca** sopra **Ventimiglia**; doue intendeuasi, molte delle genti vscite d'**Albano** e dall'altre terre recuperate, essersi ridotte, ed era dubbio, che contro i patti della deditione, dessero gagliardo disturbo all'impresa di **Ventimiglia**, la quale, costati i caldi, e rifanati i soldati si preparaua. Al **Baron di Bateuille** fù l'impresa commessa; il quale con due milla cinquecento intre milla fanti, colla perpetuità, hauendo lungamente battuto nelle trincee, le quali vnto alle case seruivano di muro, e di riparo; finalmente i difensori, dubitando dell'assalto, s'arresero a i patti, i quali accordate con soddisfatione esequitò la terra in poterò del **Bateuille** configuarono; nella configuratione della quale il fuoco applicato alla conquista, cagionò grandissimo danno a molti; e fra gli altri a **Gio. Antonio Sauli** Generale dell'artiglieria della **Repubblica**, figliuolo di **Lorenzo**, stato già **Doge**, il quale restò meno brustolito nella persona. Ed essendo finalmente rinfrescata la stagione, e giunti i tre milla **Alemanni** leuati da **Filippo Spinola** audoso circa la metà di **Settembre** con tutte le forze all'espugnatione di **Ventimiglia**; la quale fù con picciola difficoltà adonutò fine condotta. Perciocche la **Città** dopo alcuni colpi d'artiglierie abbandonata dal presidio al quale si reser inteso alla difesa del castello, venne in potere de gli oppugnatori. Il **Castello** battuto da tre parti a lquanto più lungamente si sostenne, ma essendosi gli oppugnatori cacciati sotto la contrascarpa, e i difensori, dubitando della mina, che vedeano cominciar si vennero in capo a otto giorni di batteria alla deditione con patti, che gli officiali soli vscissero colle spade gli altri tutti disarmati. Restaua an-

na ancora impotere de' nemisi il piccolo Marchesato di Zuccarello, prima origine di tanti mali. Vi si mandarono mille fanti, a i quali incontante s'arresero tutti i luoghi, eccetto Castelluccio; ed essendo necessaria l'artiglieria per batterlo, la quale per l'asprezza delle strade, e per l'altezza del sito, senza molto tranaglio, e dilazione non si potena condurre, perciò l'impresa andò più ligata di quel che il luogo da per se stesso meritasse. Superate ad ogni modo le difficoltà, essendosi presentato il canone, e'l Castello alquanto batuto, e capitoli ancora quivi la deditio: e così fatta a Gio: Ambrosio Casella Senatore, e vno de' Commissari della Repubblica, ch'erano nell'esercito, successo al Ceruoione. Così fra lo spazio di pochi mesi la Repubblica da potentissime forze assalita; e da i Principi Italiani parte del tutto abbandonata parte combattuta, parte con occulte machitr infidiata, col solo favore del Re di Spagna protetta, e difesa, non solo rimase illesa dal furore, e da gli sforzi ostili di tante armate contrarie, se da tanti Principi nella sua rovina congiurati; ma confermata la propria, e naturale libertà, ricuperò in breue tutto lo stato dell'arme nemiche occupato; ed entrata poscia in quello del Duca assalitore, gli occupò ancora alcune terre; e vi cagionò danni non inferiori a quivi nello Stato di lei dal Duca cagionati. Perciocche oltre alle terre d'Oneglia, e della Pigna occupate nello stesso tempo, che si ricuperava la Riviera, il Santa Croce ricuperata Vintimiglia, et uidi alcune fanterie al Maco, terra del Duca, soua Oneglia, che fu senza molta difficoltà con tutta la valle di Preia occupato. Ricuperata la Riviera l'arme stesse del Re, e della Repubblica, le quali entrate nel Piemòte, doueano colla diuersione giouare all'espugnatione di Verrua, come l'esercito del Duca di Beria collo star sotto Verrua, haueua la ricuperatione della Riviera ageuolato; si tratteneue ancora per molti giorni parte in Saona, parte in Albèga; poscia da Albèga, douèdo entrar in Piemòte, volle il Santa Croce occupar prima la terra d'Ormea, terra del Duca allo stato della Repubblica confine, e bêche grossa, popolata, e di grã tenitorio nõ dimeno di poca, ò nessuna cõsequèza alla sòma della guerra: la quale per la fortezza del paese, e per le difficoltà delle strade, perde quali s'haueua da condurre le artiglierie, diede nõ picciole dilationi all'entrata nel Piemòte. Accollaronsi le grã a quella

Ricuperatione di Zuccarello.

Ricupera la Repubblica il suo Stato.

Ormea terra del Duca occupata dall'esercito della

Repubbli
ca sotto il
S. Cro.
ce.

D. Carlo
di Savoia
tenta di
soccorrere
Ormea, e
vien ribut-
tato.

Gatesio
dall' eser-
cito della
Repubbli-
ca occupa-
to.

terra, ma senza artiglieria, la quale, non essendo ancora giunta, in breue s'aspettava, che giugner dovesse. E perche questa terra resta fra due montagne in vna valle, per la quale scorre il Tanaro, che da poco più alto tra il principio, non fu possibile, che la cavalleria potesse prender alloggia mento molto vicino; si però mandata ad alloggiare in vn luogo due miglia quindi distante: onde poter seruire in certa occasione, che assai presto dopo di preso l'alloggia mento succedette. D. Carlo figlio naturale del Duca di Savoia, e i Marchese di Santa Trinita scesi da Garressio con due mila fanti in circa, e dugento cavalli, tentarono entrare in soccorso d' Ormea; ma habendo dato nel quartiere de i Napolitani sotto D. Antonio del Tuffo loro Maestro di Campo, quantunque facessero grand' impressione, e fossero vicini a spuntare; tuttauia, essendo sopra giunte due compagnie di cavalli sotto il Capitano Spatafuora huomo di gran valore, e con esso altri sussidi, e rinforzi da i vicini quartieri, furono i Piemontesi ributtati con gran loro danno, in quale sarebbe stato maggiore, se tutta la cavalleria vi si fosse ritrouata presente, ma per esser lontana, non potè operare in quella faccione. Sorraggiata l'artiglieria, s'ordinarono due batterie de quali habendo fatto breccia sufficiente, ne apparendo segno alcuno ne i difensori di venir a i parti, si diede l'assalto; nel quale fu da tutte le parti con gran vigore combattuto, ma essendo finalmente stati superiori quei, che assalivano, fu la terra presa con molta strage, ed effusione di sangue, e fu poscia saccheggiata con molto auano della soldatesca, la quale ne caddo boccino non inferiore a quel, che i Piemontesi canarono dalla Pieu. Presa la terra, si rendette il giorno seguente il Castello, e fu l'vna, e l'altra liberamente consegnata a i Senatori, ch'erano in campo; i quali, riceuuti a nome della Repubblica, vi messero seiogto fanti di presidio sotto Marco Antonio Braccaccio, Maestro di Campo dalla Repubblica in quella occasione eletto. S'addò quindi a Garressio, luogo altresì grosso del Piemonte, nel quale era buò presidio sotto Mòsù di Fiescè. Ma la braura, e ferocia dell'assalto, e l'occupazione di Ormea cò tanta mortalità succeduta, messe nõ solo terrore ne i terrazzani di Garressio, ma nel presidio ancora. Dal quale vedendosi i Garressini abbandonati prima, che vedessero la fronte del nemico, iniuarono le chiavi al Santacroce in segno di dedizione.

de' diuioni. Il Castello però noue giorni si tenne, il quale, mentre e colle artiglierie veniuo battuto, e colle mine sbalzato, la cavalleria scorse per quei contorni fino a Coma, prodando, e facendo molti danni alla campagna: onde quei di Bagnasco, fatti fani all' altrui spesse, anch' essi mandarono a rēderci al Santa Croce: e il Castello di Garressio finalmente refosi, fù dal Santa Croce rouinato. A uincinassi, quando s' andò a Garressio, già la metà di Nouembre (tanta dilazione haueuano dato le terre del Marò, e d' Ormea) e la stagione già prossima al uerno per le cadenti pioggie, e per lo gran freddo di ueniua ogni giorno più noiosa. Sentiuasi ancora nei luoghi vicini a Garressio, e al Marchesato di Coma ritunata di genti con uoce, che lo stesso Duca in persona a gran passi, e con tutte le forze si facesse innanti. La uenita era, che il Principe di Piemonte, uscito in campagna con grosso di fanteria, e di cavalleria, ueniua in difesa di questa parte, e perciò uenite a D. Carlo suo fratello, e al Marchese di Santa Trinita, pensaua opporsi al Santa Croce. Ma la fama sparsa della uenita del Duca uenno maggiormente confermata nel campo Spagnuolo dalla ritirata, che s' intese del Governatore da Veruua; onde diede più, che pensare, e che temere de gl' incontri, che uenendo il Duca, si prouarebbono. Il Santa Croce stette per ciò assai dubbio, e perplesso. Ma troncò le difficoltà (secondo fù detto) una lettera del Governatore, che gli peruenne alle mani: per la quale ueniua annunziato: che s' essendogli più possibile, per scenerare sotto Veruua, e però, che hauendone già sloggiato, era superfluo, per quella parte l'auanzarsi. Dati per tanto su questi annis gli ordini opportuni, fù consultato, e deliberato: il ritorno verso le parti marittime. Il che intesosi, e diuulgato per l'esercito, la maggior parte di esso, dando più credito di quel, che donciua ai romori uanamente sparsi della uenita del Duca, giudicò la cagione della ritirata proceder dalla uera notizia, che se ne habesse hauuto. Onde sopra fatti da troppo timore, con pochissimo ordine, e quasi fuggendo, si ritirarono, lasciata per la strada parte della preda occupata in Garressio, e un pezzo più grosso di cannone, per la difficoltà di condurlo fra quelle montagne asprissime. Così successo hebbe l'entrata del Santa Croce nel Piemonte. E il Principe, ueggendolo partito, andò sopra Felizzano; terra del Marchesato di Finale,

Ritorno
del Santa
Croce
dal Pie-
monte nel-
la Riviera.

Duca di
Feria si di
figlie
dall' im-
presa di
Verrua.

Conte di
Masfeld
col suo re-
gimento
d' Alema-
niviene in
câpo sot-
to Verrua
Contesta-
bile Di-
guera af-
falta le
trincee
del cam-
po Spa-
gnuolo
nella riti-
rata, che
comincia
a fare, ma
vien ribut-
tato.

al Re sottoposta, ma senza effetto, perchè, ~~perchè~~ il Santa Co-
ce inuiato in difesa di quel luogo buona promissione di genti, il
Principe si ritirò ancor esso più addentro nel Biandrate. Nel-
lo stesso tempo, o poco prima, che questa cosa in quelle parti suc-
cedesse, il campo sotto Verrua, non hauendo con tutti gli sfor-
zi de gli assalti, delle mine, e delle batterie, potuto penetrar nel
borgo più, che ventidue piedi, veniva ogni giorno più grauato
dalle infermità, e dalle mortalità, onde ribotta a pochissimo nu-
mero, era non solo inhabile a continuar nell' impresa, mae riti-
rar sene, senza graue pericolo di perdersi, massimamente, che le
strade per le cadute pioggie erano tanto sfondate, che l'altezza de
i fanghi tanta, che ne le fanterie haurebbono forza di esser po-
tuto marchiare, ne le artiglierie, so gli altri impedimenti con-
durfi. Ma opportunamente giouò la venuta nel campo de gli A-
lemanij del Masfeld, e l'oddisfatti filatamente dello loro paghe col-
ta promissione di trecesco milla ducati, che ueniva da Genoua: ed
essendo questa gente fresca, intera, e solita, quist'artigliaria a fa-
re spalla all' esercito, mentre sloggizto da i suoi quartierij si ri-
tirasse. Così dunque assicurata coll' aiuto di questa nuova gen-
te la ritirata, D. Gonzallo fece da i suoi passi, leor le artiglie-
rie, e condurte alla piazza d'arme: ciò veggendo il Contestabi-
le, il quale da lunga infermità rifanico era da questo esposito
tornato da Torino in campo, se perdette l'occasione, che conob-
be opportuna per l'assalto delle trincee namiche, prima di dife-
sa, d'artiglierie, e negligentemente guardate da i soldati, inter-
ti più alla ritirata, che alla difesa. Onde nel cambiar delle guar-
die, che si faceuano alle trincee del Duca, nel pian sotto Verrua,
uendo i soldati, ch'entravano in guardia, e conquisi che uicin-
no, andò a dimostarle con impeto tale, che occupate le prime,
già se quasi sotto i quartieri de gli Alemanij, quali hauebbe
ancora occupati, se dal Tenente del Conte di Salina prima, e
poscia (perchè assai presto combattendo, uita seicotta: uita) dal
Conte di Sultz; non fosse loro stata fatta gagliarda resistenza;
la quale non solo fu bastevole a ributtarli, da i quartieri
assalti, ma per farli ancora ritirare dalla parte delle trincee già
occupate, e si sarebbe ancora proceduto più oltre alla recupera-
zione del rimanente, se Don Gonzallo, risoluto già di abban-
donare il tutto, non hauesse stimato inutile lo sforzo, e danno il
consiglio.

consiglio di auenturar la vita di molti valorosi soldati nella recuperatione di quel, che con gran sforzo, ed effusione di sangue racquillato, conueniuasi poscia incontanente abbandonare. E stimando, che assai rimanesse soddisfatto alla riputatione, per la quale allora si combattèua col racquisto della parte, comandò, che si srouasse dalle rimanente. La notte, che Tuocedette, si cominciò ohetamente a sloggiare, senza vocar di tamburi, o dar nelle trombe, seruenido per segno al marchiate il romor delle pietre l'una contro l'altra percosse, e i razzi, che si faceuano volare. Non procedette però questa ritirata, e fuggera ritirata con tanta quiete, e silenzio, che il Duca, di buon mattino auueduto loro, non facesse tener dietro all'esercito, che lentamente marchiata. Le genti di lui, benché dalle Tadesche del Masfelt ributate, uocifero molti di quei i quali, per non poter seguire, rimanesano per la strada; oltre a due Capitani Spagnuoli, i quali uirilmente nella retroguardia combattendo, molta resistenza faceuano. Per questa ritirata molto opportunamente perché di Francia era finalmente calato in Piemonte un rinforzo di scimilla fanti sotto Monsù di Vignoles: il quale nello stesso tempo che l'esercito sloggiaua, giunse nella Città d'Inurea. Dubitò il Governatore, che queste genti unite a quelle del Contestabile, e del Duca, passando per val di Sesia, e Principato di Mesleran andassero ad insultare nel Nouarese; perciò col l'esercito sloggiato da Verrua, e ridotto al pochissimo numero, si condusse a Nouarra. Ma uenedo l'auerhos e uengendosi da quel pericolo sicuro, andò a Milano se non uittorio, lo dell'impresa di Verrua; la quale non haueua altro scopo, che la vendetta, e il risentimento contro il Duca; degno ad ogni modo di somma fede; per hauer colla vigilanza preueduto in reposita tempesta grauiissima a gli affari del Re imminente; per hauerla con molta sollecitudine e attentione in tempo opportuno reparata; et andio coll'obligar la sua persona; e beni, per trouar danari al riparo di tanta procella necessarii; e finalmente per hauer col consiglio, e colle prouisioni uodotta la somma delle cose in maniera, che gli affari del Re da tanti Principi, e in tante parti assaliti, e cò tante macchine insidiati, non riceuerò in alcuna uocumeto; e gli sforzi de' Francesi, de' Viniçiani, del Duca, e degli altri collegati da lui prouida mente riparati, e sostenuti, an-

Esercito Spagnuolo sloggia di sotto Verrua.

Affalico nella coda dal Duca vien difeso da gli Alemanni del Masfelt.

Duca di Feria degno di molta lode.

Duca di
Feria si di
toglie
dall' im-
presa di
Verrua.

Conte di
Masfeld
col suo re-
gimento
d' Alema-
nviene in
câpo sot-
to Verrua
Contesta-
bile Di-
guera as-
sulta la
trincee
del cam-
po Spa-
gnuolo
nella riti-
rata, che
comincia
a fare, ma
vien ribut-
tato.

al Re sottopolla, ma senza effetto: pechè, benchè il Sacro Co-
ce intuiato in difesa di quel luogo buona provvisione di genti, il
Principe si ritirò ancor esso più addentro nel Riesburgo. Nello
stesso tempo, ò poco prima, che queste cose in quelle parti suc-
cedessero, il campo sotto Verrua, non ha uèdo con tutti gli sfor-
zi de gli assalti, delle mine, e delle batterie, potè penetrar nel
borgo più, che ventidue piedi, veniva ogni giorno più gravato
dalle infermità, e dalle mortalità, onde ridotto a pochissimo nu-
mero, era non solo inhabile a continuar nell' impresa, ma ritirar-
sene, senza graue pericolo di perdersi, ma si rimasero, che le
strade per lo caduto pioggia erano tanto sfondate, che la massa de
i fanghi tanta, che ne le fanterie haurebbono senza difsi poter
tutto marchiare, ne le artiglierie, e gli altri impedimenti con-
durssi. Ma opportunamente giouò la venuta nel campo de gli A-
leman del Masfeld, e soddisfatti formalmente dello lor paghe col-
ta provvisione di trecento milla ducati de' suoi dadi Cesari: ed
essendo questa gente fresca, insera, e forte, quindi si affrettò a fa-
re spalla all' esercito, mentre sloggiato da i suoi quartieri si ri-
tirasse. Così dunque assicurata coll' aiuto di questa nuova gen-
te la ritirata, D. Gonzallo fece da i suoi posti, levar le artiglie-
rie, e condurle alla piazza d' arme: ciò veggendo il Contestabi-
le, il quale da lunga infermità rifanico era da questo tempo ri-
tornato da Torino in campo, e perdetto l'ubicatione, che erab-
be opportuna per l' assalto delle trincee nemiche: primo di dife-
sa, d' artiglierie, e negli accampamenti guardate da i soldati, in-
tò più alla ritirata, che alla difesa. Onde nel cambiar delle guar-
die, che si faceuano all' orinece del Duca, ne i piani sotto Verrua,
viendo i soldati, ch' entravano in guardia, e con quei che vicini,
andò a dimostrarle con impeto tale, che occupate di prima,
giù se quasi feruò i quartieri de gl' Aleman non a quali ha orche
ancora occupati, se dal Tenente del Conte di Salma prima, e
poscia (perchè assai presto combattendo, vi si sciolta: vi si) del
Conte di Sultz; non fosse loro stata fatta, gagliarda resistenza;
la quale non solo fù battente a ributtarli, da i quartieri
assalti, ma potè farli ancora ritirare dalla parte delle trincee già
occupate: e si farebbe ancora proceduto più oltre alla recupera-
zione del rimanente, se Don Gonzallo, risoluto già di abban-
donar il tutto, non ha uèdo stimato conuicte lo sforzo, e da quello il
configlio.

consiglio di auumentar la vita di molti valorosi soldati nella riparatione di quel, che con gran stento, ed effusione di sangue racquistato, conueniu: poscia incontanente abbandonare. Estimando, che assai rimaneffe soddisfatto alla riputatione, per la quale allora si combatteua col racquisto della parte, comandò, che si soutra sedesse dal rimanente. La notte, che Tuocedette, si cominciò oheramente a sloggiare, senza uocar di tamburi, o dar nelle trombe; seruentio per segno al marchese il romor delle pietre l'una contro l'altra percolse, e i razzi, che si faceuano volare. Non procedette però quella furia, o fuggitua ritirata con tanta quiete, e silencio, che il Duca, di buon mattino auuedutoforo, non facesse tener dietro all'esercito, che lentamente marchiua. Le genti di lui, benchè dalle Tedeche del Masfelt ributtate, uocisero molti di quei i quali, per non poter seguire, rimaneuano per la strada; oltre a due Capitani Spagnuoli, i quali uirilmente nella retroguardia combattendo, molta resistenza faceuano. Fu questa ritirata molto opportuna, perchè di Francia era finalmente calato in Piemonte ver rinforzo di seimilla fanti sotto Monsù di Vignoles: il quale nello stesso tempo, che l'esercito sloggiua, giunse nella Città d'Inurea. Dubitò il Governatore, che queste genti uenite a quelle del Contestabile, e del Duca, passando per val di Sesia, e Principato di Meslerano andassero ad insultare nel Nouarese; perciò coll'esercito sloggiato da Verrua, e ridotto al pochissimo numero, si condusse a Nouarra. Ma uenendo l'auertho, e uergendofi de' quel pericolo sicuro, andò a Milano se non uittorioso dell'impresa di Verrua, la quale non haueua altro scopo, che la vendetta, e il risentimento contro il Duca, degno ad ogni modo di somma fede, per hauer colla vigilanza preueduto in reposita tempesta grauiissima a gli affari del Re imminente; per hauerla con molta sollecitudine, e attenzione in tempo opportuno riparata, et iandio coll'obligar la sua persona, e beni, per trouar danari al riparo di tanta procella necessari; e finalmente per haueere col consiglio, e colle prouisioni uodotta la somma delle cose in maniera, che gli affari del Re da tanti Principi, e intante parti assaliti, e cò tante macchine insidiati, nõ riceuessero in alcuna nocumeto: e gli sforzi de' Francesi, de' Viniati, del Duca, e de' gli altri collegati da lui prouidamente riparati, e sostenuti, andassero

Esercito Spagnuolo sloggiato di sotto Verrua.

Assalito nella coda dal Duca vien disfesa da gli Alemanni del Masfelt.

Duca di Feria degno di molta lode.

Vicerè di Napoli, e il Marchese di Santa Croce degni di molta lode nella conferuazione dello Stato, e Repubblica di Genova . . .

Marchese di Castagneda operò molto bene nella conferuazione de gli affari della Repubblica Genouese.

dalsero a voto, e rimanesero abbattuti; habendo non solo conseruato lo Stato di Milano illeso da gl'insulti contro, e suo destinati, ma (quel che è superiore a qualunque vendetta, e risentimento) liberato quel di Genova da nemici quasi soffocato, e colto star sotto Verruz, ancorche perdente, aggrauato la ricuperatione della Riuiera, la quale per altro non sarebbe senza gran trapaglio succeduta, se il Duca; sciotto dalla di feza di quel luogo, hauesse con tutte le forze atteso alla conseruatione della Riuiera acquistata. Vero è, che nella conseruatione dello Stato Genouese (si ralasciar per adesso i comandamenti molto infelicituosi, e sollecati, e gl'ordini molto precisi venuti dal Re, e dal Conte Duca, che furono collo stesso affetto, e accuratezza de' Ministri d'Italia non solo eseguiti, ma preuenuti) hebbono tra' Ministri d'Italia gran parte D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli, e'l Marchese di Santa Croce; il primiero coll'apparechio molto sollecito, e seruenete, ch'ei fece in quel Regno, de i soccorsi per la liberatione di Genova inuiati, e l'altro nella loro condotta fatta con ogni celerità, e diligenza, e senza molto pericolo di perdersi per lo mare, che allora corso molto forte uenue; senza i quali soccorsi difficilmente hauebbono i Genouesi potuto sostenerli, e aspettare l'intera sicurezza, e liberatione, che dall'uscita fatta in campagna dal Duca di Ferrara vennero a conseguire. E per non desiderar alcuno del merito, e della lode nella conseruatione di vna Repubblica a gl'interessi del loro Re tanto importante douuta, fu ancora di grandissimo giouamento al buono indirizzo delle cose di Genova lo studio, il consiglio, l'impetidezza, e sollecitudine del Marchese di Castagneda. Ambasciadore del Re quini Resideute. Il quale ritornatosi in Genova ne i tempi più turbidi, e procellosi, con molto affetto, e sollecitudine s'impiegò nella conseruatione, e sicurezza della Repubblica allora stuttuante; e con gli aiuti, e con gli ordini, e prouisioni straordinarie operò unamente, e dette, e fatte tanto dentro, quanto fuora della Città, fu strumento molto opportuno, e di gran giouamento per la conseruatione delle cose ne' maggiori pericoli costituite in maniera, che come il Re dimostrò singolar fede, e grandezza, e'l Conte Duca studio straordinario nella protectione, e sostegno di vna Repubblica tanto amica, e parziale del nome Regio così i Ministri d'Italia non furono

rono della mè:e, e degli affetti del loro Re men diligente ac-
 rati e setutori. Ma come il Duca di Feria nella condotta delle
 cose vniuersali non hebbe còpagno, così nell'impresa di Verua:
 non hauendo hauuto altro che l' assistenza, e'l mudo nome, non
 può l'infelicità del successo sminuirgli la felicità del consiglio,
 e dell'aministratione delle cose vniuersali. Non fù però egli so-
 lo, il quale partecipasse dell'infelicità, per le quali non auro
 quest'ano l'impresè. Impercioche parue, e fù osservato che qual
 che sinistro influsso del Cielo alla felicità de gl'eserciti, e delle
 impresè di quest'anno si opponesse. L'esercito del Duca, e del
 Contestabile così florido, e gagliardo andò ancora a perdersi in-
 felicemente fra' monti della Liguria, senza hauer partorito alcuni
 effetti di gran lunga degni di taci loro sforzi, e di segni. Quello
 del Marchese di Courè spalleggiato dalle genti della Republica
 Vinitiana, e con danari, e prouisioni dell'istessa sostenuto, an-
 dò altresì a perdersi infelicamente sotto l'espugnatione di vn'
 ostia, recettacolo miserabile, ed infelice di muli, e di mulattie
 ri nella quale, ha uèdo per il più di vna volta cozzato nò solo ne
 ritornò col capo rotto, ma assalito ne' proprij posti riceuette grã
 da fittio, e afforci poco honoreuoli. Impercioche, ha uèdo il Pap-
 pena in (il quale, e come dicemmo, fù nella difesa della Riua so-
 stituito eò' suo Tedeschi al Cerbellone) sofferto per alquãti gior-
 ni lo star quieto, veggendo finalmente che il Courè disperato
 di poter fare cosa di momento, s'era ritirato in Valtellina; e
 che, lasciati solamente presidii ne i posti di Vico, di Verce, e del
 passo Corbè, haueua tutte quasi le genti ne' contadi di Valtelli-
 na, e di Chiauenna distribuite, non potendo più a tanta quiete, e a
 tanto otio star paciente, deliberò d'assalire que' posti, quali for-
 tificati solamente verso il lago, ver sola Riua, non haueuano al-
 cuna fortificatione alle spalle: a che foche l'altezza, e l'asprezza
 della montagna vicina, era stimata sicurissimo riparo. Hauesasi
 per l'atto da lo stesso Peppena in notizia, e informatione per hu-
 manal'cerca a riconoscere quelle montagne inuiate, che per esse si
 poteuano condur genti ad assalirli, mandò per quella parte mil-
 se fanti, ed esso armato le barche, e i brogancini, andò per as-
 salirli, e in que' posti nell'istesso tempo, che i mille fanti dal-
 la parte superiore del moras calassero ad assalirli. L'esito non
 fù punto diverso dal consiglio, perchè i disegni infrastati in-

Sinistri in
 fusi alle
 imprele
 del l'anno
 pre sente.
 Esercito di
 colle gati
 perduto
 ne' monti
 della Li-
 guria.
 Esercito
 Francese
 sotto il co-
 ure perdu-
 tosi misera-
 mente in
 torno al-
 la Riua di
 Chiauenna
 Fattioni
 singolari
 del Pape-
 nain con-
 tro Mossà
 di Courè
 nella di-
 fesa della
 Valtelli-
 na.

...
 ...
 ...
 ...

spettatamente alle spalle, si diedero a fuggire, verso la Valtellina, abbandonati i posti, e le fortificationi, le quali vennero inoccupate dal Pappenain a màn salua occupati, con vndici pezzi d'artiglieria, e con molte monitioni, e vertouaglie. Ne di ciò contento, venne dietro a i nemici in Valtellina, e accostatosi alle fortificationi di Traona, e di Morbegno, pensaua di assalire, se dal Duca di Feria a cui ne scrisse, non gli fusse stata l' esecutione impedita. Il quale Duca, essendo allora sotto Verrua con picciola speranza occupato, non volle colla nuoua impresa intraprendere la difesa della Rina, allo Stato di Milano tanto importante. Onde il Pappenain, rimaso padrone di tutte le fortificationi, che teneuano i Francesi sulla riuiera del laghetto, rimase per consequenza intero padrone di tutto il lago superiore. Tale fu l'esito di questa impresa nõ meno per li Francesi infelice di quella del Duca di Feria sotto Verrua, e del Conte di Cabale, e del Duca di Savoia contro i Genouesi.

Armata
Inglese da
sopra Ca-
lice.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Altro di momento, in quell'anno non succedente, eccetto in quanto l'armata Inglese usita da quel Regno sul principio di Ottobre in numero di quattrecento, sulle quali erano da diece mila combattenti, comparue sul principio di Nouembre ne i mari di Spagna, ed entrata nella Baia di Calice, messe nell'Isola parte delle genti, e cinque pezzi d'artiglieria, con intentione di fortificarla, e di battere la flotta, da quale col tesoro dell'America giugner in quel luogo. Stettero i soldati esposti nell'Isola, e quando gli Spagnoli intenti nell'espugnatione della fortezza, che chiamano del Puntale, la quale si chiama ai parti ottenuta, tentarono d'impadronirsi del ponte, che l'Isola da Calice al continente comette. Ma impediti parte dalle piogge, parte dal concorso delle genti venute in difesa del porto, non poterono ottenere l'intento. Ed essendo fra quel tempo tragittati a colle galee molte soldatesche in Calice, D. Ferrante Girone, al quale si trouaua in difesa, dopo d'auer ben fortificata la Città, non si trouò uolente alle mani co i nemici, successa una leggiera scaramuccia con qualche danno delle parti. Finalmente, veggendo gli Inglesi che ne quisi, ne alcuna de i luoghi vicini, per esser tutti rimasti, poteuan far cosa di momento, risolutosi partire, habbendo fatto me la vela verso al ponente, e sbarcarono gli Spagnoli che come d'alcuni prigioni habbeuano incamato, andassero verso il Capo

Ribattata
da i lidi
della Spa-
gna va in
busca del-
la flotta.

propósito formatte in questo luogo particolar d'istolo, accio-
 che la narratione di quel, che al presente è così notorio, e ma-
 nifesto da noi tralasciata, non cagioni per attitudine alla pote-
 rità quella stessa caligine, che a noi cagiona la Sagra storia in-
 torno alla notizia della terra di Ostr, dalla quale si legge, che
 ogni tre anni veniuà l'oro al Re Salomone condotto. Non essen-
 do cosa tanto a' giorni nostri manifesta, che le varie vicende de'
 tempi a lungo andare non hèn l'interbiduo, e affatto con la
 oscurino, se dal profondo della obliuione non verrà dalla dili-
 gente esplicatione de' gli scrittori liberata, e sollevata. E su-
 uenente auene, che le cose, le quali come troppo triuiali, e trop-
 po notorie si tralasciano, sono appunto quelle, che i rendendo
 alla posterità più oscure, cagionano il dubbio, e la difficoltà
 maggiore. Possiede il Re di Spagna come Re di Castiglia i Re-
 gni grandissimi dell'America, la quale hoggidi Mondo nuovo si
 appella, a' gli antichi affatto ignota, e da Christofooro Colombo
 Cittadin Genouese nel mille quattrocentonouanta due primie-
 ramente scoperta, e ritrouata. E come Re di Portogallo pos-
 sedè molte piazze, molti porti, e molte Prouincie insieme
 nell'Africa, nell'Asia, e nelle Indie, e Isote più orientali: doue i
 Portoghesi prima alquanto del Colombo con lo studio di lun-
 ghissime e pericolosissime nauigationi han penetrato: dalle qua-
 li regioni orientali, e occidentali ricchezze grandissime, e telori
 infiniti alle Spagne vengono ogn'anno condotte, ma particolar-
 mente dall'America come più ricca, e abbondante di quatru-
 que altra regione di miniere inesauite d'argento. Segliono tra
 la metà di Marzo, e' l principio d'Aprile partir ogn'anno dalla
 Città di Siuiglia otto gran nauì cariche di merci, e otto galio-
 ni benissimo armati, i quali, nauigando verso l'America, chia-
 zano il corso verso quella prouincia, la quale Terraferma vol-
 garmente si chiama, e fatto primieramente scala a Cartagena
 porto principale di quella prouincia, e uelci gradi della linea
 verso tramontana distanze, e in trecento quindici di longitudi-
 ne, scarica quini parte delle merci recate, e col rimanente passa
 più innanzi a Porto Velo, mercato principatissimo su quell'
 Istmo, il quale diuidendo il mare di sopra, che chiamano del
 Nort, da quel di sotto, che chiamano del Sur, bonuore, e ca-
 tacca insieme le due parti dell'America più propria, e ab-

E finalmente, che l'Africa per l'Istmo d'Egitto all'Asia s'unisce, si
 congiunge. E Porto Velo è certa sola di tutte le merci, che van-
 no, e vengono dal Perù di tutto Oro, e argento, che dalle in-
 faulte miniere del Perù, e delle altre di quelle parti
 in grandissima copia a noi si trasporta. Imperciocché, come tut-
 to ciò, che dal Perù, e dalle provincie bagnate dal mare del
 Sur, trappassa nel mare del Nort, per trasportarsi in Spagna, si
 chiama Panama, mercato altresì, e porto nobilissimo sull'oppo-
 sita parte dell'Istmo che volge a quel mare, e quindi sul dorso di
 alcuni animali simili a' nostri montoni, per la latitudine dell'
 Istmo a Porto Velo si conduce così, quello, che dalla Spagna, e
 dall'altre provincie dell'America, volge al mare del Nort per
 lo Perù, e per l'altre regioni, volge a quello del Sur, son destinati,
 si caricano a Porto Velo, e da' medesimi animali son portate a
 Panama, d'onde dalle navi quindi destinate per lo Perù, e per
 l'altre provincie si tramettono. Le rapide navi, scaricate le
 merci di Spagna in Porto Velo, caricano incontinentemente quelle
 che quivi trouato dal Perù, e dalle provincie del mar di sotto
 vanno, eccetto l'oro, e l'argento, il quale da' galeoni viene per
 maggior sicureza caricato. Sono questi galeoni vascelli molto
 grandi, e capaci, ogni vn de' quali, essendo munito di trenta a sei
 pezzi grossi d'artiglieria, ha ancora trecento o quattrescenti sol-
 dati, e cento venti secento, o trecento marinari, e sono il presti-
 dioso parà dire, delle flotte. Questi caricato l'oro, e l'argento,
 passano in compagnia delle navi da mercanzia da Porto Velo
 per Habana, porto per la sua capacità, sicureza, e fortifica-
 zione principalissimo, sia quani non solo nell'America, ma forse
 nel Mondo frumitorio, di quale situato nell'Isola di Cuba sotto
 il tropico per appresso del Cancro volge a Tramontana, ed è
 opposto a quella parte dell'America, la quale Florida s'addi-
 manda; doue per uenti, trouato da trentacinque a lxx navi, la
 quali partite di Spagna sul fin di Giugno antecedente, son passa-
 re a San Giuan di Eua che è la scala del Messico, e di quella pro-
 uincia vicina dell'America, che volgarmente Nuova Spagna si
 chiama, e quai sbarcato le merci di Spagna condotte, e carica-
 re quelle della nuova Spagna procurano trouar si nell'Hauanna
 al tempo medesimo, che i galeoni colle navi sogliono giunger
 ni, che è appunto sul principio di Settembre, all'huo colla Cor-

tà de' galeoni, e con la compagnia delle altre navi più sicu-
 ramente; e con pericolo minore de' corsari possano la loro nau-
 gatione continuare. Oltre alle quali altre navi ancora del Regni
 vicini sogliono qualivolta che si tempo viene, in maniera che la
 massa tutta; che chiamano la flotta, al numero di sessanta in set-
 tanta vascelli, compresi i galeoni, per ordinario artilla. Partì
 dall'Hispania con lienotto per lo stretto di Babilonia; si per pe-
 ricolosissimo tra l'Indie; che chiamano di Bama; e dall'Indie
 sboccare nel mare a Porto, e in mezzo del Oceano; nel quale
 perueuti, in segno di gloria e di allegrezza di non aver passato
 pericoloso vsciti, scaricano tutte le artiglierie: e fatto consiglio
 appunto vn piego portato di Spagna; nel quale trouano l'ordin
 del Re, e le istruzioni della maniera della nauigatione da tol-
 nerli in quel ritorno, e in quanta altezza di clima in clima deb-
 bano nauigare; e si che non possa la notizia del corso loro per-
 tuenire a' nemici, i quali spesso tendono loro insidie, e vanti in
 traccia, per occuparla. Quest'è la flotta, che chiamano dell'
 America; giugne per ordinario in Spagna di Nouembre, ed
 entrata nel golfo di Calice; si conduce a Siviglia; per lo gran
 fiume Guadalquivir; done è le merci, e' il tesoro condotto a Mi-
 nistri del Re, e per mezzo loro a gl'altre mercadanti, a cui spet-
 ta vengono per le loro portioni consignati. Porta per l'ordina-
 rio il valente di vndici milioni d'oro, de' quali due in merce l'
 rimanente in oro, e in argento consiste. La quarta parte della
 qual somma si calcola; che possa spettare al Re; l'altra a merca-
 danti particolari. Le merci sono Cochinitiglia, A gnil, Campogio,
 Tabacco, e pelli di buoi secche; per le ruote delle scarpe
 chiamansi cuoie. Le navi all'incontro, parueno di Spagna con-
 ducono; cioè le prime; che vanno col galeoni, panni di seta, e di
 lana, lauti d'oro, e altre cose di valore; l'altre; destinate per
 Terraferma; caricano quantà a grande di oile; di vini; d'oglie
 d'olue; de' quali frutti abbonda que' paesi, che ne bisognano.
 Imperciocchè il Re, per trattener quelle Prouincie vntre, e de-
 pendenti da' Regni suoi della Spagna, due cose rigorosamente
 e sotto granissime pene vuole, che sieno offeruate. L'vna, che nel
 l'America ne viti, ne vline si piantino; tutto che quel territorio
 sia fertilissimo, e capiosissimo. L'altra, che i redditi fiscali l'en-
 trate régie di quelle prouincie non possono per modo alcuno

de' fra' privati. E quindi auiene, che quegli habitatori, potendo esser assediati dalla Spagna per conto del vino, e dell'oglio, hanno necessità di tractare i negocij d'Europa, per prouedere a' loro, e disoffrire l'Imperio del Re castano. E non hauendo doue impiegare le loro ricchezze, conuolito mandarle in Spagna, per comprarne annui redditi sopra i Reali di que' Regni, i quali giuri conuocabbo Spagnuolo tradotto dal Latino si chiamano. Da che ha succeduto, che tutto quasi il contante dall'America in Spagna trasportato, si credero il prezzo a' giuri, vi cagiona larghezza, e affluenza del contante: expect, che più importa, i medesimi giuri seruono al Re. di pegno, e d'obbligo della loro fede, e ya' talloggio, onde men facilmente possono alle soldationi, e ribellioni, inclinare. Ma non men degenerate.

Fortunate furono le imprese maritime de' Portoghesi, i quali alcuni anni alla navigatione del Colombo precedenti, intrapreso colto studio, e coll'axe maritima navigatione non meno intraprese pericolose, che inuitate, che sopra l'opinion de' gli homini riuolubili. Perciocche, riputando gli antichi Matematici, e Cosmografi, che la Zona torrida fosse inhabitabile, si imaginano, che la terra d' Africa, la quale, bagnata dall' Oceano occidentale, si distende dallo stretto di Giboltra verso mezo' giorno, entrasse in quella Zona, e che però fosse vano il pensiero di penetrare colle navigationi più inanti, e costeggiarla senza euidētissimo pericolo della salute per coloro, i quali a' termini della Zona fossero peruenuti, onde, ebb' dall' Oceano occidentale Africano all' orientale, che bagna l' Asia, e l' India, fosse impossibile colle navigationi penetrare. Ma i Portoghesi, colto studio di maggiormente auanzarsi, scoperto prima il gran promontorio di Capo Verde, e l' Isola a lui vicino, che gli antichi chiamarono Esperidi, penetrarono poscia molto più inanti, e passata la linea equinotiale, arruarono i Regni di Congo, e di Angola: poscia, superato il tropico del Capricorno, vennero finalmente capo dell' insperata, già tanto tenuta per disperata, hauendo scoperto l'estremo promontorio dell' Africa, che chiamarono Capo di Buona Speranza. E quindi per gli aperti campi del mare Oceano volate le vele all' Oriente, tanto costeggiarono l' Africa a esso riuolta, che scoperte le foci de' Seni Arabico, e Persico, finalmente a quelle del grad' Indo peruennero. Doue gittati i primi fondamē

Naviga-
 tioni de'
 Portoghe-
 si.

ti di tanto Impero sull'amicitie fatte con alcuni di que' Re barbari, per la sola negotiatione e traffico delle spetierie e dell'altre merci del Leuante, cominciarono a frammettersi nelle guerre, che fra' loro passauano, quali coll'arme fauoreggiando, quali abbattendo per maniera, che ottenute parte per conuentioni, parte per forza alcune piazze, e in esse molto ben fortificatisi, gittarono nel mezo della barbarie alquanto più sodi fondamenti a vn' Impero, che di nulla, ò di molto poco tanto aumentò, che se non di grandezza, e uisione di Strarò di valore almeno, di forze maritime, e di prudenza ci uale restà a tutti vicini superiore. Il quale con esempio for si mai più semito da parti, e regioni così estreme, e lontane proceduto, tiene a freno tutti quasi i Re, e Potentati di quelle regioni: perche, ò tributari, ò aderenti, ò vassalli dell'Imperio Portoghese, da' Re di Portogallo, ò per forza, ò per interessi priuati, son fatti dipendenti. Ne tra' confini dell'India solo si son trattemte le loro nauigationi, e acquisti, ma come l'vno delle materia, e parcesse la mano all'altro, essendò sempre andati a uanzando, impetato il cauo dell'India, che chiamano Comorino, il quale ha per fronte l'antica Traprobana, entrarono nel golfo di Bengala, e quindi a l'Isole Molucche, madri fecondissime di spetierie, e a' gran Regni della China, e Giappone son peruenoti. Et non è stata l'audacia, e felicità loro, che superò i tutti i mari et nauigabili, han girato tutto l'orbe, e congiunto l'Oriente all'Occidente, han reso favolose, e sciocche l'opinioni de' gli antichi, che negavano la ritondità della terra, la possibilità de' gli Antipodi, le popolazioni della Zona, e le congiuonioni de' mari. Governano questo Imperio, i Re di Portogallo, e al presente i Re di Castiglia a quei di Portogallo succeduti, per vn Vicepè (al quale, ritenuto per se' il Governo di tutto quel che di qua dal Capo di Buona Speranza si contiene), concedono ogni Supremo arbitrio, e dispositione di tutto ciò, che oltre al tempo illeso fino all'estremo oriente loro appartiene. Dal Vicepè, che fa per ordinario residenza in Goa, tutti gli ufficiali, tutti i Re Vassalli, tributari, amici, e confederati, tutto il maneggio de' gli affari civili, militari, e maritime dipende. Trattengono il possesso di tutti que' mari con quattro armate in luoghi, e porti opportuni distribuite, in tanto, che nessuno di que' Re,

Re. ò di que' popòli può senza l'autorità, e licenza del Viceré /
 nauigarui, ne etiandio per occasione d'istrafico, ò di imbrantier;
 Cosa veramente singolarè, e ne mai da alcuno Imperò de' Ro-
 manni, ò d'altri gran Regi pretesa, ò messa ad escutione. Ca-
 uano i Re di Spagna da quelle navigationi molte utilità; per-
 che a loro spettano tutte le spetierie, che si caricano sopra le
 nauì, oltre a molte altre merci, e gioie, che dall'Indie a' Regni
 di Portogallo si trasportano. Per cotante ricchezze, le quali
 ogn'anno peruengono alle mani del Re si stima la Corona di Spa-
 gna delle più ricche Monarchie, che sieno mai state, ò almeno al
 presente si ritrouino. E nondimeno le guerre di Fiandra, di Ger-
 mania, e d'Italia l'hanno così consumata, e in tante strettezze
 ridotta, che oltre alle Regie entrate di tutti quasi i Regni ven-
 dute, e impegnate, si troua hoggidi la Spagna più pouera d'oro,
 e d'argento di qualunque Regno di Europa in tanto, che le mo-
 nete in vece d'oro, e d'argento, corrono per tutti i Regni di Ca-
 stiglia di rame coll'autorità Regia coniato, che chiamano mo-
 nera del Veglioue, la quale cagiona effetti, e disordini a quella
 Corona importantissimi. Torno al proposito, e ripiglio il filo
 dell'Istoria già tialasciato. L'armata medesima de gl'Inglesi,
 esclusa dalla speranza di tanta preda, mentre verso l'Inghilter-
 ra si ritorna, assalita da atrocissima tempesta, fece grandissimo
 naufragio: per lo quale molte nauì sospinte al lito si ruppero, le
 restanti lacere, e malissimo concie, male all'ordine, e senza frut-
 to in quel Regno si condussero: onde vn tanto sforzo della lega
 non fù men sfortunato in mare di quel, che in terra i terrestri
 Stati si fossero. Più infelici ancora, e men degni di tanti appa-
 rati, e di tanti mouimenti furono le negociationi, e dopo quelle
 i trattati, e poscia le conclusioni della pace, che come in appres-
 so si dirà, succedettero. Ritornò a Roma intorno al fine di Fe-
 braio del millesecentoventisei dalla Legatione di Francia il
 Cardinal Barberino, il quale non potette altro da quella Corte
 ricauare, eccettoche il Re haueua somministrato aiuti al Duca
 da Genouesi grauemente ingiuriato, e offeso non tanto, per l'in-
 teresse del parentado, che tiene colla Casa di Savoia, quanto
 per fine di trattenerne l'arme, e le forze Spagnuole nella difesa
 dello Stato di Genoua, acciocche alle sue nella Valtellina non
 contrastassero. Poterfi supporre, che aggrauato il negotio della

Armata
 Inglese fà
 gran nau-
 fraggio.

1626

Risolutio-
 ne della
 Legatio-
 ne di Frà-
 cia.

Val-

Valtellina in soddisfazione di tutti, e in conformità de' primi capitoli di Madrid, si cessarebbe ancora dall'offendere i Genovesi, i quali il Re, non haue d'ora occasione, non haueua ne anchora hauuto animo direttamente di offendere, ò traugiare. Ma l'aggiustamento delle cose della Valtellina dal Re preteso, pare tale, che offeriua al Pontefice la restitutione de' forti occupati con conditione, che douesse incontrane che demolirli, e che demoliti, douessero i Valtellini ritornare sotto il giogo antico de' Griggoni loro Signori, e Confederati antichi del Re: Non volle il Pontefice consentire a partito così duro, e alla Cattolica religione, e ufficio di Pontefice ripugnante: onde il Legato poco soddisfatto del Re, e meno del Cardinale di Riccheliè si uscì di Corte per ritornar sene a Roma. E il Pontefice, designandolo colla medesima Legatione in Spagna, trouò gran resistenza ne' Ministri Spagnuoli, come in coloro, alla riputatione de' quali si stimaua di troppo gran pregiudizio, se la Legatione di Spagna pareffe accessoria, e da quella di Francia dipendente. Per loche, protestando che non sarebbe dal Re accettata, fu dal Pontefice il nipote richiamato a Roma, con pensiero d'innuolare quindi quasi a nuova, e diuersa Legatione in Spagna. Ma anche anco di ciò si soddisfecero i Ministri Spagnuoli, i quali non gustauano, che per vno stesso negoziato fosse stato prima fatto capo dal Re di Francia, che da quel di Spagna. Hebbe dopo vari dibattimenti la difficoltà questo ripiego. Che'l titolo della Legatione fosse per tener in nome del Pontefice a battesimo una fanciulla nata da questi tempi al Re, e successiuamente, e in conseguenza la negotiatione della pace: Ma non per questa nuova Legatione si tralasciavano dal Pontefice gli apparecchi dell'armi, per quando non haueffero gli uffici di farmati della Legatione giouato alla pace. Perciocche, parendogli pure nel cospetto del mondo rimaner offesa non poco la dignità sua, e della Sede Apostolica, per l'usurpatione della Valtellina succeduta con tanto poco rispetto delle genti, e delle insegne Pontificie, che v'erano in difesa: sdegnato oltre a ciò, che della Legatione, non fosse stata nella Corte di Francia tenuto quel conto, che alla Grazia della Sede Apostolica, e de' meriti suoi pareua conueniente, sentiuua ancora male, che quel Re prontamente non venisse nella restitutione del tolto, ma chiedesse conditioni impossibili.

Il Cardinal Barberino ritornò dalla Legatione di Francia.

Il Pontefice mandò genti alla recuperatione della Valtellina. 60

offibili, e poco ragioneuoli. Puro per tanto da i Signori di
 cimento, deliberaua di risentir sene coll'armi, e dopo di ten-
 ati con poco frutto gli vffici amoreuoli, e benigni, di dimostrar
 noi spiriti di generosità, e di risentimento, i quali il mondo fin
 al principio di questi nouiuenti haueua in lui desiderato; e
 necessariamente mandar genti alla ricuperatione della Valtelli-
 na, e de' forti in essa da i Francesi occupati. Onde, persistendo
 ancora gli Spagnuoli nelle primiera offerre, di assistergli d'ar-
 me di genti inuio nello Stato di Milano sei milla fanti sotto il
 comandamento di Torquato Conti figliuolo del Duca di Poli,
 accioche congiunti alle genti Spagnuole, andassero alla ricu-
 peratione della Valtellina. Ma non meno del Pontefice prepa-
 rauano l'arme per la ventura stagione il Duca d'Sauoia, e gl'al-
 tri Collegati, pensando con nuouo e più gagliardi rinforzi rino-
 uare la guerra insauatamente l'anno innanzi mouuta; e di Fran-
 cia risuonaua ancora in Italia la fama de' grandi apparecchi, i
 quali per lo medesimo fine in quel Regno si faceuano. Onde la
 Repubblica di Genoua, non volendo ritrovarsi in ogni euento
 sproueduta, prestò facilmente orecchi alle proposte de' Mar-
 chesi di Santa Croce, e Castagneda di far vna lega colla Corona
 di Spagna per la difesa de' gli Stati comuni, per la quale si do-
 uesse metter comunemente insieme vn' esercito di ottomilla fan-
 ti, e di cinquecento caualli da mantenersi a spese del Re per le
 due terze parti, e della Repubblica per l'altra, e fù a questo eser-
 cito preposto F. Lelio Braccaccio con titolo di Capo, e Governato-
 re delle armi della Repubblica. La quale oltre a molti Ale-
 mani, e Italiani a gli stipendi suoi trattenti, fece ancor leuar due
 terzi, l'vno da Filippo Spinola di Giulio, e l'altro da Hettore di
 Rauaschiero Principe di Satriano, che de' i propri danari il me-
 se insieme. Ma questi, e gl'apparecchi del Pontefice, come anco
 quei de' Collegati, riuscirono vani, e vana ancora riuscì la Lega-
 tione in Spagna inuiazata. Cominciarono da questi stessi tempi fra le
 due Corone le giuste negotiationi di pace; le quali infelicemente, e
 cō incredibil preliezza, rimasero cōchiuse. Il Re di Fràcia, o mol-
 to da gl'infelici successi della lega, o dalle turbolenze del proprio
 Regno, o pure vedgendo, che per la Valtellina, e per gl'altri inte-
 roli era costretto pigliars, e sostenere nuoua guerra in Italia col
 Pontefice, segnato, irritato, e all'arme Spagnuole unito; e cōfide-

Nouo sp-
 parecchi
 d'arme de'
 collegati
 per le guer-
 re d'Italia

Lega fra
 il Re di
 Spagna, e
 la Repub-
 blica di
 Genoua.

Pace di
 Monfione
 fra i due
 Re per le
 cole della
 Valtelli-
 na e d'Ita-
 lia.

rando quanto difficili, dispendiosi, e di poco frutto riuscissero concetti de i Collegati, hebbe per meglio assicurar le proprie, che nelle altrui facende implicarsi. Meſi pertanto in diſparte tutti i fini, e gl'interessi de i Collegati, hebbe per meglio colla Corona di Spagna in qualunque modo comporre. E la Corte di Spagna, non sentendo più grata armonia, quanto il suono della pace d'Italia, prestò di buona voglia gli orecchi alle pratiche, le quali le vennero proposte: la conclusione delle quali fosse si facilitata, e buona disposizione delle parti restò a proposta a' ſeſti di Marzo del mille ſeicento veneti in Monſone, terra del Regno d'Aragona, dove il Re per tener le Corti di quel Regno s'era trasferito. Onde le genti Pontificie giunte nello Stato di Milano quasi nello stesso tempo, che inaspettatamente vi giunsero le nouelle della pace, d'altro non feruirono, che di ricattare pacificamente la possessione de' forti in conformità de' punti della pace, e loro in nome della Sede Apostolica restituiri. Perono le condizioni, e gli articoli più principali: Si conferuisse nella Valtellina, contadi di Soriano, e di Chianenna la Religione Cattolica, e Romana. Si riducessero le cose di quello Stato a quei termini, ne i quali l'anno mille ſeicento diece ſette ſi riduauano. Potessero nondimeno, quei popoli eleggere i loro Magistrati, e Governatori, da i quali fossero reſtituita alcuna dipendenza da i Grigioni. Spetasse la confirmatione de' giurisdictioni i Grigioni, i quali fra otto giorni, non confirmati, potessero ammendar la giurisdictione, ed esercitare il loro officio, e giurisdictione. Mancando i Grigioni per due volte di confirmare, s'intendessero scaduti per sempre dalla facultà, e azione della confirmatione. Pagassero i Valtellini, e compagni a i Grigioni in ricompensa della giurisdictione in loro trasferita certa annua quantità di danari da diffinirsi da loro, e non accordandosi, nella somma, che dalle loro Maestà sarebbe dichiarata. Approuassero i Grigioni, e accettassero con giuramento, e promettessero l'osservanza di quelle conuentioni. Fosseno i forti da i presidi dell'vno, e dell'altro Re in quelle parti tenuti, nelle mani del Pontefice rimessi; il quale restituisse a i Ministri Spagnuoli le artiglierie, e le munitioni, che verano al tempo del deposito, e delle incontinente demoliti, ma, che la demolitione non potesse essere ricaduta per mancamento della consignatione, a tres-

Condizione della pace di Monſone. Capitoli della pace di Monſone tocanti la Valtellina.

la parola, che daua il Re di congnaric. Douessero i due Re, in caso il Pontefice differisse la demolitione, supplicarnelo giuramentamente, affin che effettiuamente restassero demoliti. Non potessero i Griggioni entrar armati in Valtellina, ne i Ministri Spagnuoli tener i confini del Milanese più del solito armati. Quanto alle differenze fra la Repubblica, e il Duca. Procurarobbo le loro Maestà, e ciascuna di esse, sol suo Collegato, perche si venisse ad vna tregua di quattro mesi, e alla electione di due arbitri, i quali fra lo stesso termine le loro differenze terminassero. In caso fra quattro mesi non restassero terminate, prendessero le loro Maestà a sfunco di terminarle, e farle ciascuno dal suo Collegato osservare. Douessero le loro Maestà giuramentè, diffinire, ametter festo a qualunque differenze, che potessero nascere fra Griggioni, e Valtellini, no permetter, che tra loro venissero all'armi. Che vertendo in Italia differenze fra gli amici dell'vna, e dell'altra Corona, le loro Maestà non fauorirebbono coll'arme il suo Collegato, se primieramente l'vno de i Re non hauesse trattato nella Corte dell'altro, e procurato l'amicheuole componimèto. Tale fu in sostanza la capitulatione della pace di Monfione quanto ai punti più principali. La quale per la Corona di Spagna nõ si poteua ne più honoreuole, ne più vantageosa sperare, o aspettare, venendo quel Re a conseguire nel negotio della Valtellina tutto ciò, che ne pretendea, tanto ri spetto alla Religione Cattolica, la quale vi rimanea molto bene adicurata, quanto allo stato, e liberta di quei popoli, i quali altresi veniuano dal giogo, e seruitù de i Griggioni non men sicuramentè liberati. Perciocche quantunque si fosse patuito, che le cose dello stato al termine del mille, seicento diece sette si riducessero, nel quale, non essendo ancora cominciata la ribellione, stauano i Valtellini all'vbbidienza de i Griggioni sottoposti; adognimodo ciò era più di apparenza, che di sostanza; percioche la electione de' Magistrati, la loro necessaria confirmatione, l'esercitio libero, e indipendente della loro giurisdittione erano eccertioni tali allo stato, e signoria del mille, seicento diece sette, che quasi affatto l'alterauano: e quei popoli scosso il giogo antico, non solo per lo beneficio della liberta dal Re di Spagna conseguito, ma per la vicinita del foree Fuèce, e per la necessita, che quei popoli hanno del commercio con lo Stato stesso, veniuano perpetuamente

Capitoli della pace di Monfione quanto alle cose di Genoua.

Vantaggio dal Re di Spagna nella pace di Montone.

costretti di star uniti alla Corona di Spagna, e dall' Autorità de' Governatori di Milano dipendenti. Onde il passaggio per quel paese, ch' era il punto più importante, rimaneua aperto, e libero al ceno, e libera di dispositione del Re, e de i Ministri Spagnuoli. Che perciò quella Corona sopra la difesa della Spagna felicemente riuscì dall'armata d'Inghilterra, sopra il saluamento della flotta, sopra la ricuperatione del Brasil; sopra la difesa, e conseruatione di Genova, hauendo con tanto varaggio concluso la pace, andaua gloriosa, e trionfante della lega, e di tanti sforzi, e macchine in depressione della grandezza del suo Re, e gli emolite nemici del suo nome ordite. E veramente da molt'anni in qua non si legge, o s'ha memoria di pace a teuna cō tanto varaggio, e reputatione di quella Corona accordata in tempo malissimamente, quando se ne stimaua più lontana, e in tempo, quando per la fama di tanti apparecchiamenti di guerra fatti da i Collegati pensaua, che le conuenisse entrar in guerra più lunghe delle prime, e più periculosè. Ma del vanto, e della soddisfazione, che di questa pace sentirono gli Spagnuoli, non si per lo contrario minore la confusione, e lo stordimento de i Collegati: i quali, sentendosi dal Re di Francia loro capo, quando meno il credeuano abbandonati, e veggendo colla dissolutione della lega disciolti gl'interessi, e i fini da essa pretesi, fremendo fra se medesimi, dolentansi del Re di Francia, non tanto perche senza l'interuenimento, e participatione loro hanesse quella pace accordata, quanto per lo pregiudizio delle cose comuni, le quali da esso Re abbandonate, affatto rotinate rimaneuano. Non poteuano i Griggioni, a i quali il danno della Valtellina, principalmente appartenena, dopo tanti trauagli sostenuti, dopo tanti pericoli della loro libertà scorsi, tanti disaggi, e calamità sofferte, soffrire di rimaner priui di così nobile parte dello stato, ne tollerare, che il Re di Francia loro protettore contro l'aperta professione fattane in cospetto del mondo, v' hauesse così consentito allora, quando più credeuano d'esserne per mezzo l'arme, e l'autorità dell'istesso reintegrati. Onde quasi fossero stati abbandonati, da chi era più tenuto difenderli, se ne dolentano fino alle stelle, e ricusauano apertamente l'accettazione di quei capitoli, per li quali fossero con tanta loro vergogna, e perdita costretti rinunciare alle proprie ragioni, e a pertinenze dello stato

Principi collegati malissimo soddisfatti, e confusi per la pace di Monfione

Querelle de' Grigioni per la pace di Monfione.

lo Stato così importanti. I Vinitiani dopo tanto d'oro sparso, dopo tanti trauagli sofferti, dopo tante machine, e artifici, co' quali per la gloria loro, e dell'Italia haueuano il mondo sospira riuoltato, e la pace d'Italia perturbata, veggendosi rimaner priui di quel frutto, che già supponeuano d'hauer sicuramente conseguito, ne smaniauano. Del Pontefice variamente in questo fatto si discorreua. Quei, che stauano alla sostanza delle cose intenti, riputauano, che hauesse occasioni di rimaner soddisfattissimo di quella pace, per la quale conseguiu il più principale della riputatione, e dell'effetto, attesa la restituzione de' forti, i quali s'haueuano a rimettere nelle sue mani: e poteua pretendere, che il mouimento dell'armi sue hauesse hauuto gran parte, per disporre il Re di Francia a più moderate condizioni. Quei all'incontro, che a più sottili speculationi stauano intenti, e riuolti, e ne' quali i finistri concetti della mente del Pontefice haueuan già fatto gagliarda impressione, come riputauano, che egli per fine di assicurare l'Italia dall'imminente seruitù, e di sbattere la grandezza Spagnuola, hauesse con tanta dissimulatione sofferto, che il Re di Francia entrasse coll'arme in Valtellina, così riputauano ancora, che sentisse malissimo, che il Re dimostratosi col Legato così duro, e difficile nella compositione de gli affari della Valtellina, mutato in vn subito di consiglio, fosse stato nella Corte di Spagna così prodigo di quell'acquisto, il quale esso, col dar materia, a' tanti discorsi, presumeuano, che gli hauesse nel principio della guerra consentito. E quando non per questi rispetti fosse rimasto mal soddisfatto della pace, giudicauano adognimodo, che non gli potesse essere stata molto grata, per hauer prouato, che la neutralità da se tanto apertamente professata, e i termini nella condotta delle presenti occorrenze da se tenuti, non solo nõ l'hauessero reso l'arbitro, e l'cõponitore delle controuersie correnti, ma anzi, che i due Re si fossero, senza parteciparglielo, accordati con qualche pregiudizio dell'Autorità sua diuenuta nell'vna delle Corti per la diffidenza sospetta, nell'altra per la gran strettezza, e confidenza alquanto diminuita, ò per lo sdegno delle nuoue risoluzioni, e risentimenti dal Pontefice tanto apertamente dimostrati indubolita. Ma ne il Duca di Sauoia staua più de gli altri a tanta percolosa paziente. Perciocche, considerando, che inuece del risentimen-

Querle
de' Vini-
tiani per
la pace di
Monfione.

Duca di
Sauoia
malissimo
soddisfat-
to della
pace di
Monfione.

timento contro i Genovesi preteso, e in vece dell' acquisto sopra gli Stati loro sperato, n' haueua riportato la perdita di molte delle sue terre patrimoniali, delle artiglierie lasciate in Gavi, della Galea collo Scendaro di Mare, pareuagli, che douendo per la via dell' accordo, e non dell' arme rihauerle, fosse espresso ricognoscimento, e confessione d' esser egli stato in quella guerra il perdente: onde non sapeua a quel accordo acconciarsi. Aggiugnensi, che la publicatione della pace succedette in Francia in quel tempo appunto, che il Principe suo figliuolo si trouaua in Parigi, andatoui per trattene quel Re, e quella Corte nella fede della lega, e per procurare nuoui, e più gagliardi preparamenti di guerra da ripigliarsi l'anno venturo cō forza, e vnione maggiore: e i quali preparamēti acciocche fossero più certi, e dall' autorità del Duca più dipendenti, ne hauesse egli cagione (come gli era col Contestabile accaduto) di contender con gli vfficiali, e Capitani Frācesi, n' haueua il Principe richiesto, e secondo, che la fama diuolgò poi, ottenuto dal Re la carica sotto titolo di Generale dell' arme Regie in Italia. Onde il Duca insuperbitone, come pareuasi diuenuto più formidabile a i nemici, e dopo il Re il più riguarduole frā i Collegati; così, veggendosi in vn punto sbattuto da così altieri concetti, e da quella Corte, quando meno il credeua, abbandonato, si riputaua con grandissimo affrono della sua riputatione in cospetto del Mondo schernito. Ma vane erano le querimonie, e vane le doglienze, percioche i due Re costanti nella deliberatione, e nell' esecutione delle cose deliberate, voleuano, che fossero con gli effetti eseguite. E i collegati, senza l' appoggio, e l' fauor della Francia rimanendo affatto dissipati, e però, non potendo a l' fin nulla, eran costretti cedere, e soccombere a i comandamenti del più potente, e inghiottire patientemente calice così amaro, e di così cruda digestione. Ne il Re, hauendo molto, con che difendere tanta resolutione, ne honesto colore, con che ricoprirla, curaua più, che tanto delle loro male soddisfattioni. I Ministri del quale, facendosi scudo della Regia grandezza, e autorità, non allegauano quasi altro in difesa della Regia a trione, eccetto, che così haueuano richiesto gl' interessi del Regno, a i quali conueniu (diceuano) ed era necessario, che que i de i Collegati soccombessono. Soggiugnendo ancora, e lasciandosi allora, quando

quando si veniu loro alle strette, vscir di bocca, che non potendo i Collegati parèggiarsi per mòdo alcuno al Re, conueniu loro come superiore riguardarlo. Della pace medesima come stipolata con troppo suantaggio, e in tanta diminutione del nome Francese rimasono i Principi della Franea non meno, che i Potentati della lega mal soddisfatti. Che perciò, abborrendo colla pace non meno il Re, che chi n' era stato l' autore più principale di conchiuderla; presero quindi alcuni de i più mal soddisfatti dello stato presente, le più desiderosi di cose nuove, occasioni, e pretesti, per cospirare còtro la persona dello stesso Re, e di Armano del Plessis Cardinale di Ricchellieu, Ministro più principale, e più intimo consigliere del Re, l' autorità del quale per lo grande, e costante credito, che gli haueua il Re, e per hauere sormontato tutti gli altri nella condotta de i Regij affari, essendo salita nel maggior colmo di riputazione, era ancora a scesa nel còmo dell' odio, e dell' inuidia cortigiana, compagna per ordinario della grandezza, ed Eminenza de i Ministri più fauoriti, e più accreditati. E non essendosi mai penetrate le più vere cagioni, che muouessero il Re a procurare tanto sollecitamente, e conchiuder con tanta prontezza, e segretezza questa pace: vollono alcuni, e pubblicossi poi, che gl' inditi della grande, e pericolosa congiura, che si scoperse poscia nella Corte di Francia contro la persona stessa del Re, il costringessero a comporre con qualunque conditione le cose di fuora, per poter poscia più sicuramente far resistenza a quelle di dentro. Ma l' essersi l' indizio primiero scoperto in Nantes quattro mesi dopo la conclusione della pace, del tutto esclude questa consideratione; non essendo simile al vero, che odorati prima gl' inditi di tanta cospiratione, si fosse tanto di tempo interposto all' opprimerla. Qualunque se ne sia l' occasione: fosse là pace effetto della congiura, ò la congiura della pace. Alcuni de i Principi della Francia, pigliando, come si disse, per pretesto della cospiratione la condotta infelice de i Regij affari, per le guerre infellicemente succedute, e per la pace con poca dignità conchiusa: e veggendo non poter abbattere il Cardinale per lo costante credito, che gli haueua il Re, pensarono d' abbattere lo stesso Re. Molti furono stimati complici di questa cospiratione. Il Duca, e il Cavalier di Vandomo fratelli naturali del Re furono per

Male sod-
disfatto-
ni de' Frã,
essi per la
pace di
Monfione.

Congiura
di Nantes
contro il
Re di Frã,
cia.

quello conto carcerati. L'assentamento dalla Corte del Conte di Suiffon Principe del sangue nel refo sospetto. Alcuni affermarono di Monfig. d'Orleans fratello del Re, e successore del Regno, oltre a molti de' Ministri più principali, più intimi, più accostati, e familiari alla persona Reale. Il suo era, che estinto, o deposto il Re, s'inalzasse alla Corona, non hauendo il Re figliuoli, lo stesso d'Orleans: nel genio del quale come più trattabile, e più a i loro humori, conforme, faceuasi maggiore il fondamento per coloro, i quali alle cose del Mondo nuoue riuolte procurauano, e la riunione della lega in pregiudizio della pace considerauano. Il Duca di Sauoia fu sospettissimo, che per lo sdegno della pace in quel modo conchiusa ne fosse stato, non solo partecipe, ma principalissimo autore, e componitore. E l'Abbate Alessandro Scaglia Ministro principalissimo, e allora Residente del Duca in quella Corte non solo ne fosse stato gran fabro, ma, traferitosi quindi per comandamento del Duca in Olanda, e in Inghilterra, trattasse con quel Re, e con quegli Stati cose nuoue in fauore de i ribelli, e de i Rocchelesi; i quali uenivano in quel tempo molto stretti, e assediati. In soccorso de i quali quel d'Inghilterra inuio tre armate, che vennero ributtate. Diede oltre a ciò lo stesso di Sauoia fomenti al Duca di Roan, capo de gl' eretici contro il Re sollevati. Riceuette in Torino, e vi trattene il Conte di Soiffon uscitosene di Corte, e offerse al Duca d'Orleans la sicurezza, e l' supremo comandamento dello Stato, quando per timore del Re elegesse in esso ritirarsi. Per li quali accidenti, veggendosi in manifesta rottura colla Corte di Francia, e dubitando trouarsi di mezzo fra le due Corone, eugualmente sdegnate, e irritate, cominciò a procurar noui appoggi, e congiuntioni colla Corte di Spagna, acciocche, uenendo dall' vn de i Reafalico, venisse ancora dalla protezione dell' altro sostenuto. La pratica nella Corte di Spagna introdotta, e discussa, come per lo più le cose nuoue, e grandi hanno, hebbe varie difficoltà. Imperciocche, quantunque a prima vista fosse in genere ben' intesa, e approuata, come ottimo instrumento per la sicurtà de gli affari d' Italia, e per rimuouere gl' inconuenienti dalla alienatione del Duca risultati; non mancò ad ogni modo di sentire qualche contradditione; inclinando alcuni ad abbracciar l' occasione, mossi da gli esempi di Carlo V. e di Filippo II, i quali cō premi,

e paren-

Duca di Sauoia si mato con scio, e par tecipe del la congiu ra di Nātes.

Re d' Inghilterra tenta di soccorrere i Rocchellesi.

Duca di Sauoia procura di riconciliarsi colla Corona di Spagna. Difficoltà della reconciliazione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna.

rimente, che l'Africa per l'Ismo d'Egitto all'Asia s'unisce, e si congiunge. E Porto Velo si porta solo di tutte le merci, che vanno, e vengono dal Perù di tutto l'oro, e argento, che dalle infinite miniere del Perù nel Perù, e delle altre di quelle parti in grandissima copia a noi si trasporta. Imperciocché, come tutto ciò, che dal Perù, e dalle provincie bagnate dal mare del Sud, trappassa nel mare del Nord, per trasportarsi in Spagna, si scella a Panama, mercato altresì, e porto nobilissimo sull'opposta parte dell'Ismo che volge a quel mare, e quindi sul dorso di alcuni animali feroci a nostri montoni per la latitudine dell'Ismo a Porto Velo si conduce così, quello, che dalla Spagna, e dall'altre provincie dell'America, volte al mare del Nord per lo Perù, e per l'altre regioni, volte a quella del Sud son destinate, si scaricano a Porto Velo, e da' medesimi animali son portate a Panama; d'onde dalle navi quindi destinate per lo Perù, e per l'altre provincie si tramettono. Le medesime navi scaricate le merci di Spagna in Porto Velo, caricano in contraparte quelle, che quind trouano dal Perù, e dalle provincie del mar di sotto venute, eccetto l'oro, e l'argento, il quale da' galeoni viene per maggior sicurezza caricato. Sono questi galeoni vascelli molto grandi, e capaci, ogn'un de' quali, essendo munito di trenta sei pezzi grossi d'artiglieria, ha anchora trecento o quattrocenti soldati, e cento venti schieramenti di marinari, e sono il presidio, si può dire, delle Indie. Questi caricato l'oro, e l'argento, partono in compagnia delle navi da mercanzia da Porto Velo per l'Habana, porto per la sua capacità, sicurezza, e fortificazione principalissimo, fra' quali non solo nell'America, ma forse nel Mondo frummoso, il quale situato nell'Isola di Cuba sotto il tropico per appunto del Cancro volge a Tramontana, ed è opposto a quella parte dell'America, la quale Florida s'addimanda; doue peruenti, trouano da trentacinque a tre navi, le quali partite di Spagna sul fin di Giugno antecedente, son partite a San Giuan di Lwa che è la scala del Messico di quella provincia vicina dell'America, che volgarmente Nuova Spagna si chiama, e quindi sbarcate le merci di Spagna condotte e caricate quelle della nuova Spagna, procurano trouarsi nell'Hannana al tempo medesimo, che i galeoni colle navi sogliono giungerne, che è appunto solquind'ipio di Settembre, all'anche colla ser-

dine del Re: in compagnia di vn'altro, il quale per parte del Re di Spagna si nominarebbe, all'arbitrio da farsi dal Marini, e dall'arbitro, che la Repubblica eleggerebbe. La Repubblica all'incôtro, ricusando cominciare dall'esecuzione, voleua, che primieramente si eleggessero gli arbitri, i quali nanzi qualûque restititione terminassero le differéze. Ne ammetteua ne ancò la nominatione del Marini, già stato da lei condannato, per essersi nelle presenti guerre trouato nell'esercito de' Collegati, e come Ambasciadore del Re di Francia presso il Duca interuenuto nelle consulte, e guerre contro la Repubblica. E non ostante; che in gratia del Re di Spagna, per l'intercessione di quel di Francia, fosse stato nell'occasione della pace liberato, adognimodo, non potendo la Repubblica, mal soddisfatta delle actioni di lui, soffrirlo, per arbitro, e moderatore delle differenze, offeriua in conformità delle capitulationi della pace anticipatamente la tregua, e poscia il compromesso ne gli arbitri, escluso dall'arbitrio il Marini. Ma, non volendo il Duca consentire alla tregua, mentre Genouesi tenessero le sue terre, e rimatendo per questo rispetto il negotio incagliato trouò il Marchese di Castagneda questo ripiego. Che, senza dare espressa, ò formale parola, ciascuna delle parti si tenesse ne' suoi posti armata; ma con ordine a' Capitani, che stessero sull'arme continenti; e che in caso i contadini, ò gli habitatori de' villaggi confinanti venissero a conteste, ne s'uno d'essi in fauore de' suoi si frammettesse, e hauendo il Castagneda così appuntato colla Repubblica, che da canto di lei succederebbe, ne scrisse all'Ambasciador di Francia nella Corte di Torino, il quale altresì auuisò, tale esser l'appuntamento preso col Duca, e tali gli ordini, e comessioni, a' suoi Capitani, e vsiciali inuiate. Così più per via di reciproca intelligenza, che per espressa tregua, ò parola di sospensione d'armi formalmente data, ò riceuuta, parue la faccenda opportunamente aggiustata. Frattanto, essendo spirato il termine de' quattro mesi per la capitulatione di Monsone a gli arbitri prefisso, fù la negotiatione della pace trasportata nella Corte di Madrid, nella quale il Conte Duca per li Genouesi, e' l' Marchese di Rambollietto andato in quella Corte per la nascita della regia fanciulla, vi si tratteneua ancora d'ordine del Re per questo affare. Le difficoltà furono molte, ricusando la Repubblica resti-

Sospensio
ni d'armi
frà la Re-
pubblica,
e' l Duca .

Negotia-
zioni del-
la pace
frà la Re-
pubblica,
e' l Duca
trasporta-
ta in Ma-
drid non
viene a
conclusio-
ne .

vederfià' privati: E quindi auuicene, che quegli habitatori, potendo esser assediati dalla Spagna per conto del vino, e dell'oglio, hanno necessitá di trattare il negotio d'Europa: per prouider s'essi, e di soffrire il Imperio del Re Istorano. E non hauendo dove impiegare le loro ricchezze, conuicno tutte mandarle in Spagna, per comprarne annui redditi sopra i fiscali di que' Regni, i quali giuri conuocabblo Spagnuolo tradotto dal Latino si chiamano: Da che ha succeduto, che tutto quasi il costante dall' America in Spagna trasportato, fa crescere il prezzo a' giuri, vi cagiona larghezza e affluenza del cõtante: e quel, che piú importa, i medesimi giuri seruono al Re di pegno, e d'ostaggio della lor fede, e yassa di laggiuonde non facilmente possono alle soldationi, e ribellioni, inclinare. Ma non men degre me me fortunate furono le imprese marittime de' Portoghesi, i quali, alcuni anni alla navigatione del Colombo precedenti, intraprefero colto studio, e coll'ars marittima nauigationi non meno intraprese pericolose, che inditate, che sopra l'opinion de gli homini timorabili. Perciõ che, riputando gli antichi Matematici, e Cosmografi, che la Zona torrida fosse inhabitabile, si rimaneuano che la terra d' Africa, la quale, bagnata dall' Oceano occidentale, si distende dallo stretto di Giboltar verso mezo' giorno, entrasse in quella Zona, e che però fosse vano il pensiero di penetrar colle nauigationi piú inanti, e colleggiarla senza euidẽtiissimo pericolo della salute per coloro, i quali a' termini della Zona fossero peruenuti, onde, e che dall' Oceano occidentale Africa non all' orientale, che bagna l' Asia, e l' India, fosse impossibile colle nauigationi penetrare. Ma i Portoghesi, colto studio di maggiormente auanzarsi, scoperto prima il gran promontorio di Capo Verde, e l' Isole a lui vicine, che gli antichi chiamarono Esperidi, penetrarono poscia mole d'piú inanti, e passata la linea equinotiale, arriuarono a' Regni di Congo, e di Angola: poscia, superato il tropico del Capricorno, uennero finalmente capo dell'impresa, già tanto tenuta per disperata; hauẽdo scoperto l'estremo promontorio dell' Africa, che chiamarono Capo di Buona Speranza. E quindi per gli aperti campi del mare Oceano voltate le vele all' Oriente, tanto costeggiarono l' Africa a esso riuolta, che scoperte le foci de' Seni Arabico, e Persico; finalmente a quelle del grãd' Indo peruennero. Doue gittar i i primi fondamẽ

Nauiga-
zioni de'
Portoghe-
si.

to Marco
Antonio
Branca-
ccio .

ca da Ormea poca discosta, per soprenderla, e saccheggiarla. Peruenuto a vn ponte vicino alla terra, il quale trouò contro l'opinione molto ben munito, v'hebbe gagliarda resistenza, il quale tirò il contrasto in lungo tanto, che, quantunque già i Genouesi l'hauessero occupato, con alcune case vicine; adognimodo, essendo da Tenda soprauenute alquante compagnie di soldati in difesa, i quali, entrati nella zuffa, rigettarono gli assaltatori con la morte di più di cento di essi, furono gli altri costretti con lor danno ritirarsi ad Ormea, d'onde erano partiti. Il Duca pretendendo, che quella fattione fosse in tempo di tregua succeduta, ne reclamò assai; e la Repubblica d'ordine, e saputa della quale il disastro non era succeduto; volendo intendere come la faccenda fosse passata, trouò, che il Marco Antonio di licenza hauuta dal General Brancaccio suo Zio prima de gli ordini venuti dal Senato di contenersi dalle offese, haueua quella impresa esequito, essendosi il Generale scordato di riuocar la licenza. Escusatione assai frivola, e la quale punto non haurebbe giurato all'impunità dell'eccesso, se da' Capitani del Duca non fosse stata poco prima di quel successo violata la sospensione delle offese dal Castagneda, come si disse, appuntata. Perciocche vna galea del Duca uscita dal porto di Villafranca, hauendo dato la caccia a vna barca Genouese fin soura l'Isola Gallinara vicina ad Albenga, l'hauua quiui occupata, e cattiuua in Villafranca condotta, senza che mai ne i padroni delle merci, ne quei della barca potessero esserne reintegrati. Ma il Duca, impaciète d'af fronti, veggiaua soura il risentimento. E hauendo tenuto segretamente trattato in Zuccarello col Capitan di quel presidio, inuid seicento caualli co' moschettieri alle groppe a Garesio, luogo vicino, e consue a quel di Zuccarello co' disdegno, che ammessi sull'imbrunir dell'aria occultamente da' congiurati, e vicini del presidio chiunque ardisse far resistenza, douessero impadronirsi della terra, la quale occupata, douesse poscia parte di loro sotto la guida di vno de gli vfficiali di Zuccarello partecipe del trattato andare la stessa notte ad Albenga cinque in sei miglia distante; doue il General Brancaccio riposado su' presidio della Piue, e di Zuccarello con pochissimo, e nessuno riguardo si trattencua. E quasi volesse di cosa importate auuifar lo, mentre egli non poteua ancora essere auuifato di ciò, che in Zuccarello fosse

Galea del
Duca pre.
de vna bar
ca Geno-
uese ne'
mari della
Repubbli
ca.
Duca di
Saouia tie
ne tratta-
to in Zuc-
carollo .

Il
qual
presidio
era
posto
in
vna
isola
vicina
ad
Albenga

Re, ò di que' popoli può senza l'autorità, e licenza del Viceré navigarui, ne etiamdio per occasione d'itrafico, è di mercanties; Cosa veramente singolarè, e ne mai da alcuno Imperio de' Romani, ò d'altri gran Regi pretesa, ò messa ad esecuzione. Cavano i Re di Spagna da queste navigationi molte utilità; perchè a loro spettano tutte le spetierie, che si caricano sopra le navi, oltre a molte altre merci, e gioie, che dall'Indie a' Regni di Portogallo si trasportano. Per cotante ricchezze, le quali ogn'anno pervengono alle mani del Re si stima la Corona di Spagna delle più ricche Monarchie, che sieno mai state, ò almeno al presente si ritrouino. E nondimeno le guerre di Fiandra, di Germania, e d'Italia l'hanno così consumata, e in tante strettezze ridotta, che oltre alle Regie entrate di tutti quasi i Regni vendute, e impegnate, si troua hoggidi la Spagna più pouera d'oro, e d'argento di qualunque Regno di Europa in tanto, che le monete in vece d'oro, e d'argento, corrono per tutti i Regni di Castiglia di rame coll'autorità Regia coniato, che chiamano moneta del Veglione, la quale ragiona esserli e disordini a quella Corona importantissimi. Torno al proposito, e ripiglio il filo dell'istoria già tialasciato. L'armata medesima de' gl'Inglesi, esclusa dalla speranza di tanta preda, mentre verso l'Inghilterra si ritorna, assalita da atrocissima tempesta, fece grandissimo naufragio: per lo quale molte navi sospinte al lito si ruppero, le restanti lacere, e malissimo concie, male all'ordine, e senza frutto in quel Regno si condussero: onde vn tanto sforzo della lega non fù men sfortunato in mare di quel, che in terra i terrestri Stati si fossero. Più infelici ancora, e men degni di tanti apparati, e di tanti monumenti furono le negociationi, e dopo quelle i trattati, e poscia le conclusioni della pace, che come in appresso si dirà, succedettero. Ritornò a Roma intorno al fine di Febbraio del millesecentouentesci dalla Legatione di Francia il Cardinal Barberino; il quale non potette altro da quella Corte ricauare, eccetto che il Re haueua somministrato aiuti al Duca di Genouesi grauemente ingiuriato, e offeso non tanto, per l'interesse del parentado, che tiene colla Casa di Savoia, quanto per fine di trattenerne l'arme, e le forze Spagnuole nella difesa dello Stato di Genoua, acciocche alle sue nella Valtellina non contrastassero. Poderli supporre, che' agguistato il negotio della

Armata
Inglese fà
gran nau-
fraggio.

1626

Risoluzio-
ne della
Legatione
di Frà-
ncia.

Val-

Ferdinan
do Duca
di Mantova
e
gli successori
de' Veneziani
re sup. fra
tello . . .

1627

Genovesi
riceuono
gran dan
no dalla
Corte di
Spagna
ne' loro
erediti
ed entra
te . . .

ottenci se ne passò l'anno molti se i reuocati si. Vero il Re
del quale morì Ferdinando Duca di Mantoua a cui non hauea
do figliuoli, successe Vincenzo il fratello terzo genito di Vin
cenzo e vnica prole della linea di Guglielmo zuolo suo, e de
fratelli. Succede l'anno del mille seicentouentasette, anno
ramente molto calamitoso alle fortune private de' Genovesi
Imperciocché què inche negoziati auocòlla Corte di Spagna
dando or edicòri di oro in dieci milioni, il pagamento de' qua
lità loro stato assignato sul contrare delle venute stocche
il Re il pagamento, dando loro in vece di quello soddisfatto
in tanti giuri, con danno e pregiudicio della contrattatione
reparabile. Perciò che douendo essi grosse somme ad altri
vendendo pagati dal Re in contanti, non poteuano ad altri
soddisfazione, e ce to che con gli stessi giuri, e con lunga deli
sione di tempo, fra'l qual mentre, vendendoli, pote scro rimbor
sare il contante. Accrebbe il danno, e l'inconueniente, che alla
prefissa a giuri il prezzo maggiore del vero, e giusto loro al
re, e in due riguardo alla moneta di rame, la quale, per esser
troppo disuguale, e per non isperdersi fuora de' Regni di Ca
stiglia, era necessario conuertirla in moneta d'oro, e d'argento
per cauerla fuora del Regno, e mandarla a supplire a' paga
ri gagliardi per altre parti, e regioni. La quale conuertione non
succedeva senza danno eccessiuo, per la gran differenza del va
lore dall'vna, all'altra moneta. Ne di ciò contento il Re, tra
honne il reddito di vn'anno sopra tutti i giuri, che i forastieri
ciuili ne' Regni di Spagna, e di Napoli, da pagarsi in due an
ni, cioè metà per anno, se potesse i forastieri si restringano per
di più a' Genovesi, e ciuili, perciò da questo secondo do
cetto doppia persona, l'vna per la perdita del reddito, l'altra per
lo diseredito, in che vennero i giuri, per lo quale il prezzo loro
diminua più del terzo di quel che prima comunemente si ven
deuano. Per che hauendo al detto vn' volta la mano alla ri
dotta loro de' redditi tributati, che non sarebbe fa il mouere co
ditando nella medesima città. Onde come di reddito in
cessoso soggetto a simile inconueniente, cioè la diuisione l'effi
tatione del fondo, e del capitale e quare hauchano dal Re
contati il pagamento de' loro suditi in tanti giuri, e a prin
cipi rigoroso del denaro conuenuto, che per pagare i loro do
biti

si li vedessero a prezzo vn terzo minore di quel che gli ha-
 uessero dal Re riceuuti. Fu par tanto necessario in Genoua
 di spenderli i pagamenti dar proroga a' debitori. E perche
 era quasi la Cittadina andana per varie e grosse somme cre-
 ditrice di quei, che oulla Corte negoziavano, fù il danno, e la
 pertossa generale, la quale la Città generalmente afflisse. E
 molti furono costretti a far banconotto con danno eccessivo di
 molte pouere famiglie, di molte vedoue e pupilli, i quali ad
 bono interesse haueuano loro i propri danari ondati in me-
 ntra, che non fù caso in Genoua, la quale da questa tempesta
 graue d'anno a sossu non venisse. La ragione di tant'anduria
 e alteratione venne dalla poca intelligenza, che passò tra il
 Conte Duca, e i negotianti Genouesi, quale accese di molto
 sdegno l'animo di lui. Perche veggendo la gran strettezza del-
 la Corte, e la necessità, che per le guerre d'Italia, di Fiandra, e
 di Germania haueua di trouar danari, parua gli ochi Genouesi
 per gli aiuti somministrati nella conseruatione dello Stato; lip-
 perezza loro, e per l'alteratione cheze dalla costatione continuata
 a sequisite, douessero succumbere a qualunque partito, per il
 fouente di danari la Corona in tanti bisogni costiruire. Chiu-
 dena per tanto da loro grossi sussidi di danari, offerendo tenui
 e mal sicure, soddisfattioni, volqua costiruirli in negoziare al
 modo suo. Ne potuadi negotianti a' comandamenti pre-
 giudicarlo senza manifesta loro ruina consentirli, e cominciaro ad
 abborrirti, e più seconda lo sdegno, che secondo l'utilità de gli
 affari del Re a perleuitarli, e ad opporsi a tutto ciò che potes-
 se lor essere di giouamento, come coloro, i quali con grandissimi
 interessi succiando le Regie facoltà, haueuano il Regio tesoro
 impouerito, e tenendo il Re in continue strettezze, al tagliar
 giasserò con modi troppo rigorosi, e costiruirlo a soccorra-
 bere a qualunque partito, e conditione, se uolcha esser co' lo-
 ro danari soccorso. Parendogli per tanto, oltre per gli affari
 della Corona potesse ritrouarsi la più utile, e opportuna deli-
 beratione, ne per se il più glorioso consiglio, quanto col variar
 de' pagamenti, e delle assignationi già con loro accordate, libe-
 rare il patrimonio Reale da tanti debiti; tenne per certo, e per
 indubitato, che il Re non solo da tanta oppressione respirare
 be, ma che costituire in forma di finanza di debitezze per i da-
 nari

11700
 11700
 11700
 11700
 11700
 11700
 11700
 11700
 11700
 11700

Conte Duca
 ca sdegna
 ro, co' Genouesi.

Contrattazione
de' Geno-
uesi roui-
nata ca-
giona grã
danni alla
Corona
di Spagna

Portoghe-
si intro-
dotto nel-
la contrat-
tatione.

nari delle flotte, che, variato il pagamento, gli pernerbbono alle mani, potrebbe per l'auenire, senza più indebitarsi, ne grauarlo il suo patrimonio di non più che di molti altri in interessi. Iaschi mencee supplate alle tante non marittime prouisioni. Se bito non ha dubbio, quella deliberatione, una sordidità, ancora di maniera a quella Corona, che, ne le regie entrate, ne i tesori delle Re, e supplendo alle prouisioni ordinarie, non tribud' pascia il Re, che se più urgenti bisogni il seruisse. E done per l'additione tanto l'oro dell'Europa col credito, e colla corrispondenza de' Genouesi, come ua prontamente in qualunque occasione a seruirlo, di ordinata la contrattatione, e mancando e al Re, e a' Genouesi il credito, ricra sero tutte le nationi, il contante, ne uolono più confidarlo a colui, i quali colla Corte di Spagna non g'otia sero. Onde il Re in vece delle ricchezze, e dall'affluenti dell'oro de' suoi decreti sperate, cominciò a prouarne estrema penuria, e indichibile strettezza. Ingridò ancora più gli a finirla quella Corte, che il Conte Duca spinto dall'odio, e abborrimiento medesimo, non uolendo più co' Genouesi contrattare, diede la mano, e tirò nella regia contrattatione i Portoghesi, e con le uoti s'ordinari ualza uolendo, professaua di uolere per l'auenire seruirsi dell'opera loro in vece di quella de' Genouesi, perche, che, essendo essi per la maggior parte di quella gente, che discende da coloro, che dal Giudaismo alla nostra Fè peruenuti, sono come serui in quel regno trattati, potesse più liberamente maneggiarli, e aggirarli a modo suo, e con minor rispetto uolersi delle loro facultà come di tanti schiaui della Corona, e stringerli a contrattare per qualunque patti, e conditioni, non gli euscendone a no quello nouo consiglio (perche i Portoghesi rie per le proprie ricchezze, ne per lo credito, o corrispondenza colla Re, nationi erano a tanta mole di negozi insufficienti) s'auuolendo mostrarsi, e quando il remedio era in campo suo, d'haber egli con un solo decreto cagionato a gli affari del Re un danno irreparabile, e distrutto quella così ben agguistata macchina, la quale, quasi fondamento principalissimo delle imprese, e dell'armi di quella Corona, stando su gli occhi a gli empi della Grandezza di lei, non haueuano ne la legge, ne gli sforzi de gli eserciti di tanti Principi Collegati, per uoto gli anni antecedenti abbattuta. Ne c'ardauano a cogliere il frutto di co-

la parola, che dauà il Re di congnasle. Douassero i due Re, in caso il Pontefice differisse la demolitione, supplicarnelo giuramento, affinché prestauamente restassero demoliti. Non potessero i Griggioni entrar armati in Valcollina, ne i Ministri Spagnuoli tener i confini del Milanese più del solito armati. Quanto alle differenze fra la Repubblica, e il Duca. Procurarebbono le loro Maestà, e ciascuna di esse sol suo Collegato, perché si venisse ad vna tregua di quattro mesi, e alla elezione di due arbitri, i quali fra lo stesso termine le loro differenze terminassero. In caso fra quattro mesi non restassero terminate, prendessero le loro Maestà a fianco di terminarle, e farle ciascuno dal suo Collegato osservare. Douessero le loro Maestà giuramete, di finiro, e metter fesso a qualunque differenza, che potessero nascere fra Griggioni e Valtellini, no permettere, che tra loro venissero all'armi. Che vertendo in Italia differenze fra gli amici dell'vna, e dell'altra Corona, le loro Maestà non fauorirubbono, coll'arme il suo Collegato, se primieramente l'vno de i Re non hausse trattato nella Corte dell'altro, e procurato l'amicheuole componimeto. Tale fù in sostanza la capitulatione della pace di Monfione quanto ai punti più principali. La quale per la Corona di Spagna nõ si poteua ne più honoruole, ne più vantageosa sperare, o aspettare, venendo quel Re a conseguire nel negotio della Valtellina tutto ciò, che ne pretendea, tanto rispetto alla Religione Cattolica, la quale vi rimaneua molto bene assicurata, quanto allo stato, e libertà di quei popoli, i quali altresi veniuano dal giogo, e seruitù de i Griggioni non men sicuramente liberati. Perciocche quantunque si fosse pattuito, che le cose dello stato al termine del mille seicento diece sette si riducessero, nel quale, non essendo ancora cominciata la ribellione, stauano i Valtellini all'vbbidienza de i Griggioni sottoposti: adognimodo ciò era più di apparenza, che di sostanza: percioche la elezione de' Magistrati, la loro necessaria confirmatione, l'esercitio libero, e indipendente della loro giurisdictione erano eccertioni, tali allo stato, e signoria del mille seicento diece sette, che quasi affatto l'alterauano: e quei popoli scosso il giogo antico, non solo per lo beneficio della libertà dal Re di Spagna conseguito, ma per la vicinità del forte Fucres, e per la necessitá, che quei popoli hanno del commercio con lo Stato istesso, veniuano perpetuamente

Capitoli della pace di Monfione quanto alle cose di Genoua.

Vantaggio dal Re di Spagna nella pace di Montone.

Buffo pic-
ciolo lao-
go del Du-
ca occupa-
to da i sol-
dati della
Repubbli-
ca cagio-
ne di nuo-
ui romori

quietamente trattienerli, auuenne vn giorno, che alcuni di loro andati per priuate facende, o a caso al Buffo, piccolo villaggio di giurisdizione di Pigna, vn solo miglio distante il quale per l'addietro soleua tender pronra l'vbbidienza al Capirano di Pigna, il trouarono dalle genti del Duca presidiate. Il che riferito al Capitano, e dal Capitano al Generale Brancaccio, fù dato ordine, che s'andasse ad iscacciarnele. Dependendosi quei del Duca, e non potendo finalmente resistere, furono per la maggior parte insieme con alcuni terrazzani così, ma schi, come femine, uccisi. Il Duca, a cui non era col trattato di Zuccarello riuscito risentirsi del successo della Briga, restò di malissima voglia, per quello secondo auuenimento, che gli pareua vn' altro attentato contro quella intelligenza, la quale per mezzo di Castagneda era passata. E reclamandone assai co i Ministri Spagnuoli, e nella Corte di Roma, e d'alt. i Principi, mandò ancora, e pubblicò vn manifesto: nel quale accusaua i Genouesi, come rompitori di tregue, e di sospensioni accordate, per hauer, come in esso esageraua, dopo di essa ripigliato Pigna già da loro abbandonata. Aggiugnendosi l'assalto della Briga, il guasto dato alla campagna, l'effortione, e danni a i sudditi suoi da i soldati della Repubblica cagionati. Arguuali di hauer tentato di subronargli i Vassalli, tagliato gran quantità di Castagni in quel d' Ormea. E vltimamente col successo del Buffo hauer fatto cognoscere, quanto picciolo conto tenefferò di lui, de i Ministri Spagnuoli, della Fede, della parola, e della sospensione d'armi per mezzo de gli stessi Ministri accordata: onde chiedotta l'emenda, e la soddisfazione: altrimenti minacciauaue risentimenti. E a questo effetto inuio a Genova l'Abbate de Virgis, per trattare co i Marchesi di Santa Croce, e di Castagneda. Deputò la Repubblica persone a formare il processo intorno al successo del Buffo còtro quei ch'hauessero nelle femine, e ne i fanciulli inerte deliro; e non essendosi trouati colpeuoli eccetto alcuni pochi Corsi, i quali s'erano fugiti, più oltre non si procedette, eccetto, che alla forza contro di vn di loro alle mani de i pubblici Ministri peruenuta. Ma il Duca, persistendo nelle minaccie, pareua, che s'apparecchiasse, per assalire vn'altra volta lo stato della Repubblica. Era da questi tempi stato chiamato in Spagna il Duca di Ferria in cui luogo era fino a noua prouisione succeduto D. Gonzalo di

Duca di
Sauoia in
atto di
riassalire
lo Stato
di Genova

di Cordoua; il quale dubitando di qualche novità, e mouimento del Duca, parendosi per la nuoua legge colla Repubblica conchiusa obligato alla difesa dello Stato di lei, inuiò nella Riuiera di Ponète il Conte Luigi Trocò col suo terzo: di che il Duca fece nello stesso manifesto gran schiamazzo, pretendendo, che ne il Re douesse per ragione assistere a chi colle fortune della tregua d'aua giusta occasione al risentimento, ne potesse ancora farlo senza espresa contrauentione al Capitolato di Monzone, per lo quale restaua accordato, che nascendo qualche romore in Italia fra i Collegati dell'uno, o dell'altra Corona, non potesse alcuna delle loro Maestà porgere aiuto al suo Collegato, che prima non hauesse nella corte dell'altro trattato dell'occasione della differenza, e procurata la composizione. E mentre si stava in questi dibattimenti, la morte di Vincenzo nouo Duca di Mantoua, la quale cagionò all'Italia monumenti maggiori, cagionò ancora almeno in apparenza la diuersione del Duca di Saucia, da i nuouo risentimenti contro la Repubblica per questi leggiere, e piccioli mouimenti minacciati.

Duca di Ferra chiamato in Spagna a cui D. G. G. Ballo di Cordoua succede nel Gouerno dello Stato di Milano.



SOMMARIO

Ancora Duca di Savoia, e di Monferrato, succedi-
 allo Duca di Milano; ma fu gli oppugno l'Imperatore,
 Re di Spagna; e il Duca di Savoia, Don Gonzalo
 Perduto, nuovo Governatore di Milano; dopo d'aver
 fatto rob Duca di Savoia di Monferrato, va dall'esercito sotto Ca-
 sale, del quale, mentre venia d'espugnazione, il Duca occupa Alba
 Travo, e Mondovio, ed in molte terre asse per la divisione appa-
 renza. Viene in Genova a luce sua con guerra, della quale il Duca
 Savoia scopre spaurito; prendendoli impunita de' congiurati. E i
 Ministri Spagnuoli, e di altri, si danno a fare di lui, sfavore
 quella pretesione. Onde cominciavano a sorgere qualche dissi-
 ombre, e gelosie fra la Repubblica, e la Corona di Spagna. Cadde
 in Italia soccorsi Principe in favore del Duca di Savoia, ma
 Duca di Savoia, opposti si tonde per delle Alpi, vengono facilmen-
 te sconfitti, e dissipati. Gli Spagnuoli occupano Nizza nel Mo-
 nferato, Ponsone, e altre terre di quello Stato. E, veggendo l'op-
 pugnatione di Casale troppo dura, si voltano all'assedio, dal quale
 ancora vengono distolti per la difesa del Re molto potente nel Pie-
 monte. Al quale, mentre il Duca si sforza far opposizione; venuto
 al conflitto vicino a Susa, rimase tallegente del Re ributtato. Il
 Re superiore in quel incontro occupa Susa, e costringe il Duca,
 e'l Governatore di Milano a gli accordi, per li quali Casale vien
 liberato, e gli Stati di Mantova, e del Monferrato al Nivers affi-
 curati. Ritorna il Re in Francia. E'l Marchese Spinola nuovo Go-
 vernatore dello Stato di Milano passa di Spagna in Italia, per pro-
 vedere, o coll'arme, o colla pace a gli affari della Corona di Spa-
 gna, per li successi antecedenti.

A



DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI

CAPRIATA

LIBRO DECIMO



DER la morte del Duca Vincenzo, successe fra le feste di Natale del milleseicentouessantette, si deuoluerono gli Stati di Mantoua, e di Monferrato a Carlo Gonzaga Duca di Niuers, nato da Iudguiso che fu fratel minore di Guglielmo augolo de' tre Duchi ultimamente defonti. Et come tra' Gonzaghi della linea legitima, e virile nessuno in grado il precedesse, (perche le discendenza virile, e legitima di Guglielmo colla morte di Vincenzo veniu ad estinguerli) cosi Vincenzo, al giorno alla morte precdente, comandò al popolo Mantouano, che facesse giuramento di fedelta in nome di Carlo assure al Duca di Retel primogenito di lui, chiamato a Mantoua dal Duca Ferdinando, e mentre egli visse, e morro lui a contemplatione del caso della futura successione, trattenutoi. Allo stesso di Retel, per maggior sicurezza della successione, volle lo stesso Duca poco prima del morire, che si sposasse la Principessa Maria figliuola del Duca Francesco, e nipote per madre del Duca di Sauoia (quella, di cui nel principio si fece tanto di menzione), e a questo effetto era già stata segretissimamente dal Pontefice impetrata la dispensatione. Turbosi non leggiermente perora al matrimonio il Duca di Sauoia, ne men di lui se ne turbarono i Ministri Spagnuoli, ne fecero amèdue incòtante granissime querele, perche senza parteciparlo ne al Re, ne al Duca, i quali per parte adoucaua no pote, in quella fanciulla tanto d'interesse, non che senza aspettare il beneplacito loro, ne fosse facto disposto, e professado.

Successe
ne di Car
lo Gonzag
ga Duca
di Niuers
negli Stati
di Mantoua,
ed il
Monte
toni l'uni M
ang. q. 2. ib
on non
o. non
Matrimo
nio fra la
Principessa
di Man
toua, e il
Duca di
Retel quo
uo Princi
pe di Man
toua.
Duca di
Sauoia, e i
Ministri
Spagnuoli
li mal fod
disfatti
del matri
monio di
Mantoua,
Matrimo

molto offesi, poco meno, che non ne mina cosa sfero a pertirifac-
 timenti. Ma altre erano le cagioni delle male soddisfazioni, le
 quali in apparenza professauano, altre quelle, che nel seno chin-
 deuano. Il Duca di Sauoia destinaua quella fanciulla in moglie
 al Principe Cardinale, per introdurre in sua casa, e aggiugnere
 questo nouo titolo alle antiche preensioni del Monferrato, al-
 l'acquisto del quale, se mai per altri tempi in questa congiun-
 ra di cose intentissimamente annellaua. E i Ministri di Spa-
 gna, si giudicaua, che abborrendo la successione del Niuers in
 quegli stati; spera ssono, quando lor fosse riuscito, valersi di que-
 la Principessa per instrumento di totalmente escluderuelo. Ne
 tardarono ad scoprirsi segni de i fini de gli uolè dell'atto da
 la successione di questo Principe auersa. Iua per cioche qua-
 tunque calato per gli Svizzeri, e per gli Griggiomi in Vallet-
 na, e quindi per le terre de i Visiniani a Mantoua, penueno;
 fosse da tutti prontamente ricouuto, come Principe e rebbidito
 ad ogni modo, risuando i Ministri Spagnuoli riconoscerlo, e un-
 ch' altro di nominarlo Duca di Mantoua. E professando il Duca
 di Sauoia di proceder in questo affare con i sentimenti del Re, e
 di voler essere dall' autorità sua in tutto dependente, staua il
 di Lamagna, e di Spagna doue se n' erano con sollecitudine spe-
 diti gli auuisi, le resolutioni, e gli ordini di queste corti atten-
 dendo. Dalle quali, perche se ne uasi, esser uasi già stata molto
 prima della morte del Duca Vincenzo questa pratica maffi-
 cata, e quasi risoluta, sperauasi, e teneuasi per indubitato, che fa-
 rebbano uolte de liberazioni; e uenti ordini in tutto contrari
 alla successione del nouo Duca. Il fine, e l' intentione dell' Im-
 peradore era, che douendo la successione di quegli stati deuol-
 uersi a linea trasuersale, e concorrendo molti a questa successio-
 ne, a se come a Signore Souerano, e Giudice Supremo de' preten-
 sioni, douesse essere co' legittima possessione, per douer potia
 più liberamente disporre in quegli, in fauor del quale fosse per
 li termini di ragione giudicato appar tenere. Così, diceua, ric-
 chiedere il pacifico stato d' Italia; e tale essere lo stato della Ca-
 mera Imperiale. Così ancora esser si offeruato nella successione
 del Monferrato, quando morto Gio: Georgio Palleologo, fra
 molti cōpetitori fu uenuta. Concorreua al presente col Duca
 di Niuers non solamente il Duca di Sauoia colle antiche pre-
 sioni;

Duca di
 Niuers ve-
 nuto in
 Francia a
 Mantoua
 è accetta-
 to, e rico-
 nosciuto
 per Duca.
 Duca di
 Sauoia, e
 Ministri
 di Spagna
 non rico-
 noscono
 il Duca di
 Niuers
 per Duca
 di Mantoua.
 Quali sol-
 sero le pre-
 tensioni
 dell' Im-
 peradore
 contro il
 nouo Du-
 ca di Ma-
 toua.

Presenta-
 ri, e Con-
 correnti

fioni;

ioni, ma ancora Margherita Duchessa vedova di Lorena, sorella d' essa maggiore de' gli ultimi tre Duchi: pretendendo colla prossimità del grado escludere non tãto il Duca di Niuers, quanto la Principessa Maria figliuola del fratello, hauuto riguardo al Duca Vincenzo ultimamente morto, della cui successione presente si trattava, e non del Duca Francesco padre di Maria, al quale esclusa lei Ferdinando, e poi sia Vincenzo erano già succeduti. E rispetto al Ducato di Mantoua, del quale sono le femine incapaci, concorrea D. Ferrante Gonzaga, nepote di quel D. Ferrante Capitano di chiaro nome, che fù fratello minore di Federico Duca di Mantoua: auolo paterno del nouo Duca. Fondandosi sulla interpretatione d' alcune parole delle inuestiture antiche, e sull' incapacità, che opponena all' istesso di Niuers, di succedere in quegli Stati; per hauer ed esso e' l padre portare l' arme contro il Sacro Impero, di cui quegli Stati sono antichissimi Feudi. Pretensioni, le quali si stimauano volentieri sentite dall' Imperadore, e dalla Corte di Spagna con molta autorità portate per fare al Niuers quella esclusione, che pretendano di fargli. Ne i Signori della Casa Gózaga puoto opporriano dalle pretensioni di D. Ferrante, parente loro, che per l' esclusione del Niuers maggiormente s' auuicinasse il caso della loro successione. E però alcuni di essi, non contentandosi dentro i confini del desiderio, e della volentà, furono sospetti d' hauer tenuto con esso lui pratiche occulte, e qualche trattato, per introuarlo subito morto il Duca Vincenzo, nella possessione di quella Città, e inalzarlo Duca. E al tempo della morte n' apparirono alcuni indizi, e apparecchi vicini all' executione; i quali più colla dissimulatione, e colle contrarie promesse opportunamente oppresse, che colla pena, e coll' infestatione publicar e, riuscirono vane, e di nessun giouamento all' impetra; Niuers all' incontro, allegando la chiara, e indubitata dispositione delle leggi, per la quale l' erede più prossimo dell' ultimo Signore deuo esser ammesso, et adio nanti a ragion conseruata nella possessione del Feudo, nõ solo contro gli agnati, che aspirano alla successione, ma ancora cõtro il Souerano, e di retro Signore, quando la esduca, e deuolutione del Feudo pretendesse, si oua mostrare al Duca di Savoia la sentenza di Carlo V. Imperadore passata fra gli antenati dell' uno, e dell' altro; dopo la quale, non hauendo

alla successione del Monteferrato.

Pretensioni, e concorrenze alla successione di Mantoua.

Pratiche, e maneggi tenuti in Mantoua contro il Duca.

Fondamenti della successione del nouo Duca contro i suoi competitori.

esso Duca none ragioni acquistate, non potetà, eccetto, che per
 li termini giudicati, continuando esso nel possesso de' suoi mag-
 giori, proseguire le antiche. E quanto alla Duchessa di Lorena
 o rimanere esclusa da gli agnati del sesso virile et iudicio più in-
 nocenti, come talvolta s'era praticato, o della nipote, come in gran-
 do più propinquo alla successione. Ma D. Ferrante, il quale chia-
 ramente discendeva dal secondo genito del comune ascendente,
 come, e con qual ragione, o colore potuua, non euacuata an-
 cora la linea del Primogenito, essere dalle antiche investiture
 chiamato; le quali i Primogeniti, e i loro discendenti con perpetuo,
 ed espresse ordine di Primogenitura a tutti gli altri prefe-
 riscono. Imperciocche, quanto all' incapacità opposta gli, an-
 gando hauer mai ne desso, nel padre portate l'arme contro il Sa-
 cro Impero; e non ch' altro mostrando le cicatrici impressigli
 nel petto per le ferite nelle guerre di Ongheria ricevute, inelli
 equali in favore della Maestà Cesarea, e della Casa d' Austria
 hauena con tanti pericoli della vita guereggiato. Soggiungendo
 non potergli in ogni caso opporre incapacità alcuna, per le
 paci poscia succedute: ne i capitoli delle quali si conteneua in-
 gna, ed ampia perdonanza a chiunque alle parti contrarie hanes-
 se in quelle guerre militato. Ma più, che così sode, ed eviden-
 ti ragioni poteuano presso l' Imperadore, i gagliardi ufficii
 contrario de' Ministri Spagnouoli, i quali, veggendo questo Prin-
 cipe nato, e nodrito in Francia, allignato col sangue Francese, a
 quel Re per parentado congiunto, Feudatario di quella Corona
 per gli Stati grandissimi in quel Regno posseduti, scorgeuano
 per pegni troppo grandi, e per interessi troppo gagliardi obbli-
 gato a stare perpetuamente alle parti della stessa Corona con-
 giunto; e da quel Re indissolubilmente dependente. Parua
 loro per tanto troppo pericolo so, soffrirlo nell' ombilico d' Ita-
 lia, Signore di due Scato, e posseditore di due fortissime piazze
 di fianchi dello Stato di Milano; per dubbio, che poscia con gli
 appoggi, e colle aderenze della Francia venisse ad armare, e a
 suscitare in Italia nuove parti, e fazioni; per le quali l' autorità
 del Re loro deuiasse da quella Grandezza, e Preminenza, nel-
 la quale non tenendo i Francesi piede alcuno in Italia; più fa-
 cilmente, e più sicuramente vedua a mantenersi. Pericolosi,
 il quale la conditione de' tempi presenti faceua, e più pro-
 babile,

Opposi-
 zioni alla
 successio-
 ne del
 nouo Du-
 ca.

giacenti, le quali, per essere annesse, e confini al Marchese di Finale, e alla Riviera di Genova, tornaua loro molto comodo: Pacquillarle. Fu accordato, per colonire l'occupatione, che ciascuno in nome di Cesare cominciasse, e proseguisse l'impresa; e al Duca fosse lecito fortificar alquanto de' luoghi occupatis; e che l'vna parte non potesse essere d'impedimento all'altra nell'occupatione di quel, che per la diuisione le apparteneua. Così il Duca per conseguire parte di quel, che tutto vedeva di non poter ottenere, soffersse, che la Principessa Maria sua nepote, e discendente ne fosse interamente spogliata; e l'arme Spagnuole, stare fin a quest'ora contrarie alle pretensioni del Duca di Sauoia, strauolce al presente da' propri' interessi cominciaron a diuenirne protetrici. Hauena ho già molto prima i Francesi procurato di sturbar questa reconciliazione, e a questo effetto nelle negociationi della pace fra la Repubblica, e il Duca, si tenne, che tenessero sempre le pretensioni del Duca molto alte non tanto, per gratificar lo alle spese de' Genouesi, e per mitigare l'ingiuria fattagli per la pace di Mofene; quanto perche non concludendosi per l'altrezza delle conditioni quella pace, non hauesse effetto la reconciliazione. Ne di ciò contati, per trattentarlo maggiormente dalla loro introduse et andio viuete il Duca Vincenzo pratiche del Parentado tra il Cardinale di Sauoia, e la Principessa Maria, e tra la vedoua Infanta madre di lei se il Duca di Nuars con qualche aggiustamento delle pretensioni sul Monferato. E per tanto Monsù di Sanchiamond inuiau Ambasciador Straordinarie dal Re al Duca Vincenzo dopo la morte del Duca Ferdinando, per li soliti uffici di condoglienza e di congratulatione, spassando per Torino, e andato officia a Mantoua tenne in nome del Re pratiche molto strette coll'vno, e coll'altro. Ma successa non molto dopo la morte del Duca Vincenzo, a parer del subito matrimonio conchiuso con soddisfazione, e allegrezza de' Francesi, e dello stesso di Sanchiamond (il quale, perche si trouò in Mantoua, quando quel matrimonio, e la morte del Duca succedute, fù giudicato conscio, e partecipe d'ogni cosa) la poca sincerità della negotiatione. Della qual cosa il Duca fortemente sdegnato, se ne tenne molto offeso, e se ne dolse molto acerbamente col medesimo Sanchiamond da Mantoua ritornato in questi tempi a Torino; e con Monsù di Curon

Francesi
contrari
alla ricon
ciliazione
fra il Du
ca, e la Co
rona di
Spagna
procura
no distur
barla.

Ministri
di Spagna
ardenti cò
tro il nuo
uo Duca
procura
no coll'at
me l'esclu
sione di
lui.

Duca di
Saudia
vniti a Mi
nistri Spa
gnuoliper
l'esclusio
ne del nuo
uo Duca.
Trattato
tenuto in
Casale da
D. Gózal
lo di Cor
doua.

Corte di
Spagna ri
soluz già
di ammet
ter la suc
cessione
del Duca
di Niuers
cambia di
parere sul
le relatio
ni del Du
ca, e de

dini primieri già s'erano accinti all'impresa, e a gl'interessi de quali, il pericolo più principalmente, e più da vicino appa-
neua, dimostrauansi più caldi, e più seruenti nell'opra. Perchè
che, riputando più facile cacciar subitamente di Stato vn Prin
cipe nouo, che aspettare quando, consolidatosi in esso, facesse
poi colle prouisioni, e colle fortificationi più difficile l'escu
sione, non ammetteuano dilazioni. E tanto meno, quanto
trouandosi allora il Re di Francia (della gagliarda opposi
ne del quale solamente si poteua dubitare) impegnato cò
gli studi, e con tutte le forze sotto la Rocchella, ne perciò
tendo molto applicarsi alle cose d'Italia, ne inuiar soccor
nouo Duca; pareua loro perdita di tempo, il non valersi op
tamente di così opportuna occasione. Aggiueneuansi gli
moli grandi del Duca di Sauoia; il quale, professandosi di
stare vnito a quella Corona, molte cose di se in fauore della
ua impresa prometteua. Ma più d'ogn'altra cosa valsero
il Re, e presso la Corte di Spagna le instigationi, e relationi
D. Gonzallo di Cordoua rimato, come si disse, fino a noua
unione al Governo dello Stato di Milano. Il quale desidero
di ottenerlo libero, e assoluto, cominciò subito, che seppe della
morte del Duca Vincenzo, a tener pratiche in Casale per
consignatione di vna delle porte della Città; e, conchiuso il
trattato, scrisse nella Corte molte cose delle intelligenze de
tenena in quella piazza, e della facilità, e sicurezza di ottenerla;
dietro la quale la conquista del rimanente, che douesse in
dubitatamente succedere, colla facilità medesima promette
ua. E in somma tanto esso, quanto gli altri Ministri con vnici
gioni di euidente vtilità, anzi di mera necessitá, per l'esclusio
ne del nouo Duca s'affaticarono. Certo è, che la Corte, quan
unque molto prima della morte del Duca Vincenzo haueua
preveduto questo accidente, e per auuentura deliberato di non
sostinere colla successione del Niuers vn tanto auanzamento dell
Autoritá Francese in Italia, adognimodo; ò dal rispetto dell
ingiustitia del mouimento rettenuta, ò infastidita dall'infelicitá
de' successi delle guerre passate in Italia, abborriua appie
ciar uene con tanto scandalo di noue, e che però abbracciò nel
principio la più giusta, e più benigna sentenza, di non solo con
sentire alla noua successione del Niuers, ma ricominciò nella

le, trouandosi al presente con tanta buona fede vnita a quella di Francia, quanta gli aiuti da quella a questa nell'impresa della Rocchella somministrati dimostrarauo, non era da dubitare, che l'esserli ancor esso alla stessa Corona vnito, potesse, ò douesse mai di unirlo da quella di Francia, ne recarle alcun nocumeto. Licenziati per tanto con poca loro sodisfattione, tanto i Ministri, quanto i soldati Francesi, che a' suoi stipendi tratteneua; ma riceuuto in Torino il Residente di Francia Marini fino al ritorno da Parigi del Residente suo in quella Corte, rimase la riconciliatione con Spagna perfettamente stabilita; ma con infauti consigli, per li danni grandissimi, che da questa vnione all'vna, e all'altra parte, contro quel che se n'etano presuposto, risultarono. Per la conclusione; ed esclusione di queste pratiche restarono gli affari del nouo Duca molto abbattuti di speranza, e di opinione; perche, non potendo il Re di Francia suo principal Protettore, ne coll'autorità, ne coll'arme sostenerli, ppo altro d'aiuto a lui rimaneua d'altronde, che sperars control Imperadore, il Re di Spagna, e'l Duca di Savoia; i quali giuntamente deliberarono, e s'accigneano, per iscacciarlo di Stato; questi vltimi di presente coll'arme, e'l primiero coll'autorità giudicaria, e con gli editti, poscia come gli altri due colla forza, e coll'armi. Onde nessuno de' Principi amici, a quali del solegno di lui molto calena, mancandogli il forte braccio del Re di Francia, poteua senza pericolo di se medesimo porgerli aiuti. E i Principi Italiani, tuttoche l'abbattimento di quel Principato, e per l'esempio, e per le conseguenze fosse loro molestissimo, adognimodo rispetto a tanta congiunzione eran costretti, andar molto circosperti nel dichiararsi, non che nel porgerli, ò somministrargli aiuti. Anzi era da temere, che, richiesti gli si dichiarassero contrari, e a quella impresa i soliti aiuti somministrassero. Era l'autorità dell'Imperadore da questi tempi molto grande, e formidabile: essendo rimasto superiore alle parti contrarie del Palatino, e de' fautori di lui. Per tanto tutti i Principi, e tutte le Città libere della Germania gli rendeano essertissima l'vbbidienza, non tanto per lo tremore del potentissimo esercito di più di centomilla combattenti, il quale, distribuito in varie parti della Germania, si trouaua alle mani, quanto perche per la felicità de' successi, e per vn continuato corso

Riunito a Spagna, licenzia i Ministri, e soldati Francesi.

Condizioni del nouo Duca peggiorano per la riconciliatione, del Duca di Savoia alla Corona di Spagna.

Autorità grande dell'Imperadore presente in Germania.

genti, e importune istanze de' Ministri Spagnuoli, che di proprio genio, o volontà, o'l modo più temperato, e giustificato lui tenuto, come valeua per iscusarlo in parte da' sinistri costisoscòsì tutta la piena dell'odio, e della colpa sopra l'arme Spagnuole scaricaua; le quali, comparèndo sul campo ignude, senza l'assistenza di quel nome, e di quella autorità Imperiale che scritte a lettere d'oro portauano in fronte, forza era, che il concetto de' gli huomini apparissòto, quali veramente poterò apparire; intente non al fauorir le ragioni di alcuno de' potentori, ne al sostegno dell' autorità Cesarea, ma a nuouo acquisto di Stati, e coll'abbattimento, e suffocazione di quel Principato a distender maggiormente; e fortificare l'Impero del Re in Italia. Onde come le sollevationi della Valtellina da gli Spagnuoli fomentate, e sostenute haueuano riempito l'Italia di sospetti, e di gelosie, e reso il loro nome odiofo, così il vederli presente, che senza alcuna ragione, o colorato pretesto di pretensione s'accingevano a vna manifesta vsurpatione di vn Principato; metteua i Potentati Italiani in necessitade di prouedere alla priuata, e comune salute: la quale, ottenuta da gli Spagnuoli l'intento, a gran pericolo rithaner sottoposta, preuedendo Accellerò l'impresa contro il nuouo Duca la reconciliazione del Duca di Sauoia alla Corona di Spagna. Perciocche, desiderando i Regij Ministri di ageuolar a se medesimi l'impresa, e stabilire la strada all'acquisto di Casale, da loro in estremo desiderato; e tenèdo per fermo, che il Duca non istarebbe in questa occasione di mezzo, e colle man giunte, ne hauerebbe tenuto sopresse l'antiche pretensioni; e dall'altro lato il Duca, vedèdo, non potere approfittarsi meglio della congiuntura de' tempi, che col fauore, e coll'aiuto Spagnuolo; perciò, tralasciati tutti gli altri rispetti, non hebbono gli vni, e l'altro per miglior partito, quanto affrettare la conclusione de' gli accordi di nouo primatratati, giuntamente con la diuisione del Monferrato, per la quale, assignati al Duca, Trino, Alba, San Damiano, e molte altre delle terre del Monferrato di quelle, che per essere più incorporate col Piemonte, molto commode gli riusciano per l'vnione di quello Stato, toccò a gli Spagnuoli la cura di metter nel possèso del rimanente, nel quale comprendeuasi Casale, Pontellura, Moncaluo, Nizza, Acqui, Ponzone, colle terre ag-

Riconciliazione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna re sta còchiu

Diuisione del Monferrato fra'l Duca di Sauoia, e i Ministri di Spagna accordata

tacent i, le quali, per essere annesse, e confini al' *Marche* fatto di
uale, e alla *Riviera* di *Genoua*, tornaua loro molto comodo:
 acquistate. Fu accordato, per colorire l'occupatione, che cia:
 uno in nome di *Cesare* cominciassero, e proseguisse l'impresa,
 e al *Duca* fosse leuato fortificarlo alcuno de' luoghi occupatis,
 che l' vn parte non potesse essere d' impedimento all' altra
 all' occupatione di quel, che per la diuisione se apparteneua.
 Così il *Duca* per conseguire parte di quel, che tutto vedeuua di
 non poter ottenere, soffersse, che la *Principessa Maria* sua nepo:
 ta, e discendente ne fosse interamente spogliata, e l' arme *Spa:*
gnole, state fin a quest' hora contrarie alle pretensioni del *Duca*
 di *Sauoia*, strauolce al presente da' propri' interessi combinciaro:
 no a diuenirne protettrici. Haueno già molto prima i *Fran:*
cesi procurato di sturbar questa reconciliatione, e a questo effe:
 to delle negociationi della pace fra la *Repubblica*, e' il *Duca*, si
 tranne, che tenessero sempre le pretensioni del *Duca* molto alte
 non tanto, per gratificarlo alle spese de' *Genouesi*, e per miti:
 gare l' ingiuria fattagli per la pace di *Mosca*; quanto perche non
 concludendosi per l' altezza delle conditioni quella pace, non ha:
 uesse effetto la reconciliatione. Ne di ciò contenti, per tratte:
 re maggiormente dalla loro introduse et iandio viuete il *Du:*
ca Vincenzo pratiche del Parentado tra il *Cardinale* di *Sauoia*,
 e la *Principessa Maria*, e tra la vedoua *Infanta* madre di lei, e il
Duca di *Niuers* con qualche aggiustamento delle pretensioni sul
Montefato. E per tanto *Monsù* di *Sanchiamond* inuiau l' *Amb:*
asciadore *Straordinario* dal *Re* al *Duca Vincenzo* dopo la mor:
 te del *Duca Ferdinando*, per li soliti uffici di condoglienza, e di
 congratulatione, passando per *Torino*, e andato poscia a *Man:*
tona conuenne in nome del *Re* pratiche molto strette coll' vno, e
 coll' altro. Ma successa non molto dopo la morte del *Duca Vin:*
cenzo, a parare dal subito matrimonio conchiuso con foedi s'at:
 tione, e allegrezza de' *Francesi*, e dello ste sso di *Sanchiamond*
 (il quale, perche si trouò in *Mantoua*, quando quel matrimonio
 e la morte del *Duca* succedute, fu giudicato conscio, e parteci:
 pe d' ogni cosa) la poca sincerità della negociatione. Della qual
 cosa il *Duca* fortamente sdegnato, se ne tenne molto offeso, e se
 ne dolse molto acerbamente col: tre desimo *Sanchiamond* da
Mantoua ritornato in questi tempi a *Torino*, e con *Monsù*
 di *Guro*

Francesi
 contrati
 alla ricon
 ciliatione
 fra il Du
 ca, e la Co
 rona di
 Spagna
 procura
 no distur
 barla.

Colmo
delle grã-
dze del
Duca di
Sauoia.

di Guron gentiluomo inuiatogli dal Re di Francia, per tractar-
nerlo dalla noua riconciliatione con nuoue offerte non solo in
materia delle nuoue pretensioni di lui, ma di certissimi, e po-
tentissimi aiuti contro Genouesi, per l'acquisto delle terre della
la Riuiera, a lui per li capitoli di Susa assegnate. Perciocche
Re di Francia, occupato assai, e tutto intento nell'impreſa del-
la Rocchetta, non tralasciua uffici, per li quali le cose del Mon-
ferrato fra' due Duchi rimanesse amicheuolmente composte.
Fu questo punto stimato l'augè, per così dire, della Grandezza
di quel Principe, essendosi veduto in vno istesso tempo supple-
cato nella propria Corte, e quasi terrestre nume idolatrato da
Ministri di due potentissimi Re, e con offerte de' più vantag-
giosi partiti tentato, perche alle parti di ogn' vn di loro s'accollano
quasi da lui solo il monimento delle cose dipendete, e in lui
il fondamento, e la sicurezza degli affari presenti consistesse.
E come delle cose humane suole il più delle volte auenire, che
quando sono giunte nel più alto, van poscia verso la declina-
zione precipitando, così parue, che al medesimo Duca succedesse
perche da quella altezza non potendo più alto salire, ne per la
volubilità delle cose potendo in quel colmo lungamente soste-
nerſi; gli fù non molto dopo necessario prouare l'abbassamento
di tanta esaltatione; il quale alla perdita di gran parte della
Stato, e poco men che alla rouina de' propri affari il condusse.
Posto adunque fra questi tanti partiti, sentendosi sopra l'anti-
che offese, offeso ancora da' Francesi per la duplicità di quello
trattato matrimoniale, e conscio a se medesimo delle fresche
offese fatte a quel Re, e a quella Corona non diede credito alle
nuoue, e grandi offerre de' Ministri di Francia. E parendogli
che maggiore, e più sodo fondamento potesse fare nel favor
Spagnuolo per la necessitã de' comuni interessi, e per li vantag-
giosi partiti, i quali nel ripartimento del Monferrato da loro
conseguita, preferì alla congiuntione di Francia quella di Spa-
gna. Della quale deliberatione, dando poscia parte a' Ministri
Francesi, la difese col tacito rimprovero della pace di Monferrato
fatta dal Re loro, senza ne anco parteciparla a' Collegati, e sen-
za tener vn minimo conto de' loro interessi: e argutamente mo-
steggiandoli, foggionſe; hauere dal Re imparato abbracciate
non prouidezze la congiuntione della Corona di Spagna, la qual
lc,

poli, e dalla Sicilia, e Sardegna s'aspettauano ancora alcune leuate, ma di non molta consideratione. Alla strettezza delle genti due altre s'aggiugneuano, l'vna delle vetrouaglie, per la sterilità molto grande in quell'anno delle raccolte: l'altra del Conuante, per la contrattatione disordinata, rispetto alla sospensione de i pagamenti fatta, come si disse, dal Re; in groppa a questa veniu necessariamente la strettezza del credito de i negocianti Genovesi, e della stessa Corte. Onde mancando il neruo più principale della guerra, non era possibile far nuoue leuate di genti ne molte prouisioni, per l'impresa. Contatti suantaggi adunque, e con così deboli fondamenti non essendo possibile metterli sotto Casale, piazza per se stessa forte, ma molto più per la Ciradella di s'iro molto grande, e capace, fiancheggiata da sei bellouardi, einta da larghi, e profondi fossi, e la quale per l'offesa di questa pianta se con tutte le regole, e termini delle moderne fortificationi laborata, era meritamente stimata piazza reale, e per comune opinione la più forte di quante in Italia eccettuatane Palma nel Friuli si ritrouasse: sarebbe perciò stato consiglio più opportuno in altro più comodo tempo differirne l'oppugnatione. E quando pure il desiderio, e la celerità del nuouo acquisto ogni altra consideratione superasse, sarebbe stato più a proposito occupare di primo tratto alcune delle terre, che a lei stanno intorno, e collocate in ciascuna cinquecento fanti, e dogento caualli, batter con essi le strade; affino che ne vetrouaglie, ne soldati, ne prouisioni vi penetrassero; e fra quel mentre che stretta da largo assedio s'andasse consumando, potendosi col rimanente delle genti andare sotto Nizza, e quindi a Moncaluo, e Punzone, e ridotte alla deuotione del Re le terre più deboli, andar poscia colle forze vnite all'espugnatione della piazza più principale, e ristretto l'assedio, ridurla in necessitā d'arrenderse, o d'esser a viua forza espugnata. Ma essendo questo partito di lunga riuscita, e volendo il Governatore, conforme alle promesse fatte nella Corte di Spagna, dare l'impresa fra breuissimo termine fornita, preferirca l'espugnatione a qualunque altro partito, inuitato non tanto dalla picciola quantità delle monitioni, che come si disse, gli era dato ad intendere ritrouarsi in quella piazza, e dalle intelligenze, le quali vi tenem, quanto confidato nella poca sperienza, e costanza, che

Qualità
della Cit-
tadella di
Casale.

Considera-
zioni cir-
ca la ma-
niera di
gouverna-
re l'Impre-
sa del M. S.
ferrato a

Consiglio
del Guet-
tatore di
attaccar
di primo
tratto Ca-
sale non
approua-
to.

di victorie pareua dalla diuina mano merauigliosamente fatto: ed era perciò in fatti il più formidabile di qualunque altro de i predecessori: e non era dubbio, che voltate le forze all'Italia, non si fosse fatto prontamente vbbidire. Onde al Pontefice, e a i Vinitiani, a i quali finalmente le speranze del Niuerso riducte non conueniua proceder molto cautamente ne' presenti affari i quali, direttamente loro non apparteneuano. A Vinitiani per non irritar, stuzzicandolo con nozione Ingiurie, gli altri chi sdegnis, e nemista con questo stesso Imperadore contrattando quando per conto de gli Viteochi gli assalirono Gradiska, e i tatoro di spogliarlo de gli Stati patrimoniali del Friul: e al Papa, perche concedendo assai il beneficio della Repubblica Christiana la pace tra l' Pontefice, e gl' Imperadori; non tornaua subito per la successione del nuouo Duca rō per la. Accreueua ancora l' Autorità di Cesare la pace fatta da questi tempi col Turco, e col Transiluaño, e le conditioni molto vantaggiose offerite da i Viteochi ribelli, e dal Re di Danimarca loro capo, il quale non più volte in battaglia, e spogliato di gran parte del Regno desideraua la pace. Onde era da dubitare, che fedaci quei moti quali soli le cose della Germania perturbauano, douesse l' Imperadore, per mantener in Italia l' autorità suua de l' Imperio, e seguire le minaccio di passarui con forze molto potenti, fatto che fosse il processo, che allora contro i Niuersi si cominciua, e publicato contro lui, se non vbbidiva, il bando Imperiale. A questi rispetti, che doueua ritenere la dichiarazione de i Principi amici, e fauoreuoli alla causa del nuouo Duca, s'aggiugnèua la ragione. Imperciocche, essendo l' Imperadore Signor Supremo di questi Stati, e del nuouo Duca, nessuno poteua legittimamente, o doueua intramettersi fra esso, e l' Vassallo, ne correre, o riprouare qualunque deliberatione, o giuditio, che si faceuasse; non v'essendo alcuno, a cui per l' autorità, e per gli ristititione da qualunque aggrauato si potesse hauere il ricorso. E nondimeno, parendo al Niuerso, che il cedere, e spontaneamente sciorire dalla possessione de gli Stati fosse il pessimo de' mali, risolueua fino all' estremo in essa conseruarsi. Datosi per tanto a munire il meglio, che potesse le piazze di Mátoua, e di Casak fortissime questa per arte, e questa per natura, si staua per ricevere vna tanta procella, intento, e apparecchiato. Offeriua non

meno

Autorità
dell'Impe
rio non
soggetta
ad alcuno
-Duca. di
Niuerso
non vuol
cedere
all' au
torità del
l'Impera
dore.

per lo quale le vetronaglie , e l'altre prouuifioni riceueua con pericolo, che, rimanendo la Città di mezo, gli veniffero intercerte, ò che stimasse bastare l'accoltar le genti alla Città per ottenerla ; tralasciato quello alloggiamento si tenne sul piano , e mossosi da Frassineto, andò colle schiere ordinate verso Casale: doue accostatosi tanto, quanto bastaua, per non essere offeso dalle artiglierie, fece alto, e distribuì l'alloggiamento a fronte di quella parte del muro nuouo, che ala nuoua si chiama : la quale spiccata dalla Città della verso il Pò va ad vnirsi al muro antico della Città . Al piantare del campo, secondo il costume de' soldati, quei di dentro uscirono molto grossi a piedi, e a cavallo: e mostrando grand'animo, e vigoria appicarono lo stesso giorno gagliarda scaramuccia, che durò fino a sera, combattendo molto valorosamente, e benchè virilmente sostenuti, e ributtati si ritraessero, non mancarono adognimodo il giorno seguente di fare lo stesso con doppio fine; l'vno d'impedire il più che fosse possibile, ò per lo meno di ritardare le fortificationi, e gli approcchi del nemico; l'altro di guadagnar fra quel mentre maggior tempo, per maggiormente fortificarsi da quella parte dalla quale si vedeano assaliti. Ne vani riuscirono gli sforzi, Perciocchè difesi dalle artiglierie della Città della, che da quella parte giocauano, scorreuano commodamente fin sotto i ripari, e azzuffatissi, combatteuano virilmente, mentre le forze loro suppeditauano: incalzati poscia, sotto il tiro del loro cannone sicuri si ritiraуano . Così per molti giorni continuando, diedero a' suoi comodità di fortificare l'ala nuoua, contro la quale tutto l'impeto hostile vedeano riuelto: hauendo fuora di essa eretto due meze lune, che copriуano la porta nuoua, e due gran piatteforme ingnisa di forbici per difesa di quella piazza, le quali piatteforme copriуano ancora le mulina, che più all' insù a canto al muro vecchio sopra il Pò di macinato prouedeуano. Ma essendo si gli assalitori tanto accostati, che poteano formare le batterie, ne piatarono quattro, vna de gl' Italiani a canto la Chiesa de' Capuccini, l'altre de' Spagnuoli più verso il Pò, dalle quali tuttoche a furia, e in rouina cominciassero a battere, adognimodo picciolo era l'auanzo ; atteso che le palle scaricate non andauano a percuotere eccetto che nelle case più alte, e taluolta uccideуano alcuni di quei, che sulle trincee stauano laorando, Nel

Sortite da
Casale co-
tro l' eser-
cito di
Spagna .
Batterie
contro Ca-
sale riesco-
no inutili.

Numero,
e qualità
de i solda
ti, e Capi
tani entra
ti in Casa
le.

ne del Duca di Savoia, vi s'erano ricouerat in maniera, che non
zi il cominciamento della guerra si ritrouò quel Duca in Man-
toui cinque in sei milla fanti, e mille cavalli parte naturali, par-
te stranieri, e questi per lo più Francesi, e in Casale faceuasi il
conto, che quattromilla fanti, e quattroceto cavalli si ritroua-
fero tutti Monferrini, eccetto cinquecento Francesi, di quei, che
licentiatj dal Duca di Savoia v'erano sotto Monsù di Guron en-
tratj. V'entrò ancora, ma dopo, che l'esercito nemico vi s'era ac-
campato, il Marchese di Beuerone straniero, e venuto di Fran-
cia, per seruire in quella guerra, a fine di esser rimesso dall' es-
glio, e dalla pena, nella quale per conto di quello era poco di-
zi incorso. Cauagliere di molto valore, e nell'arme molto eser-
citato. Essendo adunque queste due piazze forti, e di presidio ab-
bondantemente prouedute, poterasi probabilmente supporre
l'impresa d'ogn'vna di esse di lunga, e difficile riuscita, e che
perciò gli oppugnatori pochi in quanttà, o stracchi, e oò sum-
ti dal tempo, dalle belliche fattioni, e da i patimenti, e di fagi-
sforzati dal soccorso Francese, o per qualche strano, e impreu-
to accidente non douessero vscir con honore dall'impresa. Ag-
giugneuasi, che oltre alla piazza di Casale era necessario espu-
gnarne due altre, Nizza, e Moncaluo, e due terre Punzone, e Po-
testura: l'espugnatione delle quali, perche erano ragioneuo-
te munite, e lunghezza di tempo, o numero di genti maggiore
ricchiedeuanò. Al Governatore all'incontro, che fissaua princi-
palmente gli occhi in Casale, et al Duca di Savoia molte cose s'-
opponcuano. Strettezza di genti, non trouandosi allora nelle Sta-
to di Milano altro, che dumilla dogento cavalli, e dodici milla
fanti dumilla de i quali conuenua tener in Como, per la neces-
saria difesa de i passi verso gli Snizzeri, e Griggioni, quattro al-
tri milla con ottocento cavalli era per lo meno necessario tra-
tenere nel Cremonese a confini del Mantouano contro quel Du-
ca, il quale ingrossato, come si disse, di genti, molte cose mino-
ciaua. Onde non altri, che sei milla fanti, e mille cinquecento
cavalli da spignere in campagna gli rimaneuano. Verò è, che
hauendo accordato vna tregua di sei mesi tra la Repubblica, e
il Duca di Savoia, ottenne dalla Repubblica cinque milla fan-
ti, i quali, presidiate sufficientemente le terre della Riusera,
pareua, che stante la tregua, le soprabbondassono. E da Na-
poli,

stauano la caualleria Spagnuola, la quale, sparfa, in quei contorni, alloggiata: Ma ne l'vna, ne l'altra di queste imprese, sortì l'effetto felice. Percioche D. Federico Enriquez andato con sei compagnie di fanti, e tre di caualli per coglier di furto quel castello, hauendo per questo effetto condotto alcuni pettardi, non vi giunse, eccetto dopo la leuata del Sole per malitia della guida, la quale essendo Monferrina, gli fece allungare il viaggio: onde scoperto, e trouato il ponte leuatore alzato, e le mura fornite di difenditori, fù dopo d'vn leggier tentatiuo costretto ritirarsi colla perdita di otto de i suoi, e di quindici feriti, tra' quali esso stesso da vn fasso benche leggiermente nel capo percosso. Et il Mastro di campo Luigi Trotto, a cui fù l'impresa delle mulina commessa, non potendo a dirittura per li due forti, che le copriano auanzarsi, passò con tre milla fanti, e dogento caualli sotto Gherardo Gambacorti nell'Isola, che riscontro essa forma il Pò, e hauendou' alzato vna batteria, non fece cosa di momento, impedito parte da vn grand'argine, che trouò contro la sua batteria da i nemici eretto soua vn banco di rena fra mezzo la batteria, e le mulina, parte per la piena del fiume, il quale due volte cresciuto allagò gran parte dell'Isola con pericolo suo, e delle genti, alcune delle quali affogate nell'acque perirono. E per non istar soggetto a quel pericolo, fù costretto ritirarsi nell'altra ripa, doue, sforzatosi di alzare vn'altra batteria, non fece alcuno auanzo sì per la lontananza, come perche i Casala schi tirarono le mulina alquanto più in sù, doue stauano dalla veduta della nuoua batteria nascoste, e coperte: onde, costretto ancora quiui tralasciare l'impresa, ritirossi nel primiero alloggiamento. Il Duca nello stesso mentre, uscito da Torino con quattro milla fanti, e mille dogento caualli, haueua con più fortunati auspici dato principio alla conquista della parte a se per li patti della diuisione spettante. Elese per la primiera impresa la Città di Alba, doue peruenuto facilmente se n' insignorì per non esserui altri, che due compagnie di soldati, debole presidio, e molto inferiore al gran circuito delle mura. Vero è, che in vna leggiera scaramuccia, che vi successe fra suoi, e i difenditori, che stauano sulle mura, alcuni de' suoi vènero uccisi, e fra essi il Conte di Santa Trinità. Occupata Alba col suo contado, andò a Trino con quattro milla fanti, e mille caualli. Cinselo dalla parte, che volta

UNITA
 Consiglio
 no castello
 sulle col-
 line di Ca-
 sale assali-
 to fidisse-
 de.

L' impres-
 sa di leuar
 le mulina
 da Casale
 non riesco.

Duca di
 Saouia u-
 scito in cà
 pagna oc-
 cupa Al-
 ba

supponenza ne' difensori per lo più Monferrini, huomini delle cit-
 tà, i quali spauentati, e atterriti da i danni delle loro case, e ca-
 pagne, quando dal furor hostile le vedessero rouinate, non heb-
 rebbono verosimilmente nella difesa lungamente perseverato.
 Ma vani gli riuscirono i calcoli, e fallaci i disegni; perche le pre-
 uisioni, e le monitioni, massimamente per le negligéze commes-
 se nel chiuder gli adituali introductioni, riuscirono di gran-
 ga maggiori dell' opinione, e i Monferrini non solo di maggio-
 re valore, per esser già di lunga mano agguerriti, ma ancora di mag-
 gior fede, e costanza, che de i sudditi noui verso di vn Principe
 da loro appena conosciuto si potesse promettere. L' intelligen-
 ze assai presto, ò per la diligenza de i Capitani, e i Ministri del
 Duca, ò per diffidenza, e timore di chi le trattaua, scopertamente
 hebbono effetto. Il Governatore per tanto uscìo sul fine di Marzo
 in campagna, e varcato il Pò a Valenza peruenne col' eser-
 cito a Frassineto prima terra del Monferrato due miglia a Ca-
 sale, doue fatta piazza d'arme, per lo ricerto delle vetrouaglie,
 e delle monitioni da guerra, diede la rassegna; nella quale con-
 tò non più di sette in otto mila fanti, e mille cinquecento ca-
 ualli, compresi due mila Napolitani, che sotto D. Antonio del
 Tuffo primi di tutti dallo Stato de i Genouesi soprauennero.
 Sta la Città di Casale sulla riu del Pò in vn piano, che il mede-
 simo fiume scostato alquanto dalle colline si la scia a man de-
 stra. La sua forma è irregolare, ma più alla tonda, che a qualun-
 qua altra somigliare. Cingola, e mura, e fossi, eccetto doue da Tru-
 montana il Pò, accostatosi quasi alle mura, serue di fosso. Da me-
 zo giorno, doue il piano si dissolve, la Città della, da ponete, doue
 le colline a mezo miglio le s' accostano, il Castello antico li
 difendono. L' espugnatione delle colline era da tutti giudicata
 più opportuna nõ solo, perche sopraffano la Città, ma per la fret-
 tezza, e difficoltà delle vetrouaglie, nelle quali i difensori si fa-
 rebbono ridotti. Perciocche, non potendo sperare d' altronde
 soccorsi, eccetto, che dal Monferrato, il quale alle spalle delle
 colline si dissolve, la loro occupatione togheua a i difensori la
 speranza, non che la comodità di riceuerne. Ma, ò che il Gover-
 natore pari quasi di numero di fanteria a i difensori abborrisse
 scostarsi dal piano, doue la caualleria il faceua superiore, ò che
 accampandosi sulle colline, troppo si pareffe di scosto dal fiume,

Il Governatore di
 Milano v. seito in ca-
 pagna s' ac-
 costò a
 Casale.

Sito della
 Città di
 Casale.

Il Governatore tra
 lascia l'op-
 pugnatio-
 ne di Ca-
 sale dalle
 colline, e
 si tiene sul
 piano.

a i patti, gliela fece incontanente consegnare come al Re per li capitoli della diuisione appartenente. Desideroso poscia d'occupar Moncaluoterra altresì per li capitoli medesimi a se non appartenente, vi risoltò tutto l'impero delle genti, e de gli apparecchi. Commo se non leggiermente tanta celerità de' successi l'animo del Governatore, e de gli altri Capitani del Re, i quali impegnati sotto l'oppugnatione di vna piazza, che in proua più dura ogni giorno, e meno espugnabile riuscua, ne poteuano con honore ritrar sene, ne con profitto nell'impresa del Monferrato auanzarsi. Tocchi per tanto dall'emulatione de i progressi del Duca, non poteuano senza indignatione soffrire, d'essere costretti trattenersi quiui inutili, e otiosi, e aspettare, che l'arme Regie quasi a ceffo, si riceuessero da quelle del Duca aiuto, e solleuamento. E perche il raccominciar l'impresa dall'occupatione delle colline, come finalmente vedeuano in pratica esser necessario, era partito d'esito lungo, e veniuua generalmente abborrito, per la confessione espressa dell'errore nel cominciar dell'impresa commesso, pensarono per altra, e diuersa strada, ma più breue, e più facile, e con auanzo di riputatione conseguire il medesimo frutto, che dall'occupatione delle colline si farebbe preteso. Nizza della paglia per Mâtoua tuttauia si tratteneua, e restaua quella piazza quasi, che il capo, e l'propugnacolo del Monferrato inferiore: veniuano quindi, per essere sulla strada, che viene dal mare, molti sussidi in Casale, per le colline introdotti. E come occupato Trino, e Moncaluo, tutto il rimanente del Monferrato superiore dalla diuotione di Mantoua smembrato, non poteua più porgere a gli assediati solleuamento; così ridotta Nizza in podestà, ricadendo in mano dell'arme Regie, tutto il Monferrato inferiore dal fare l'istesso sarebbe forzato contenersi: onde non potendo Casale, ne per le colline, ne per altronde riceuer soccorsi, caduto in braccio alla necessità, di che altro poteua pensare, che della deditione? Preferiuua ancora questa all'impesa delle colline il romore della venuta de i Francesi, a i quali, giunti in Italia, non rimanendo altro rifugio, che Nizza; era pericolo, che fortificati uisi, e fatti a piazza d'arme, fossero stati di grandissimo nocumento, e haue serp meso in dubbio l'espugnatione più principale. Per cotali considerationi adunque parendo quell'impresa in questi tempi

ra, e la cò.
figna al
Governatore di Mi
lano.

Il Gouvernatore manda ad oppugnare Nizza del Monferrato.

Comodi-
tà, che
quei di Ca-
sale rice-
uono per
le colline.

Perche il
Gouerna-
tore non
sà cam-
biare l'in-
comincia-
ta oppu-
gnatione.

qual modo di fare essendosi per qualche giorni perseverato, non corrispondendo gli effetti all'opinion conceputa della facilità dell'espugnatione, e della picciola resistenza de i difensori, cominciòsi a diffidare della riuscita, e a cognoscere in pratica, che lo stare in quei termini era manifesta perdita dell'oppra, del tempo, e della riputatione. Conobbesi ancora, che dalle colline entravano tutto il giorno in Casale vetrouaglie, nuove genti, e nuove prouisioni, le quali i Monferrini abborrendo in estremo dall' Imperio Spagnuolo, e bramosi di conservarsi sotto il loro Principe naturale, v'introduceuano: onde toccate colle mani, che il tentar quella piazza da chi prima non fosse padrone delle colline, impresa troppo disperata riuscìua. Conosciuta per tanto la necessità di occuparle, conueniuo desistere dal cominciato lauoro, e metter mano ad altra maniera d'espugnatione più conueniente, e di maggior profitto. Il che tanto più comodamente poteua allora riuscire, quanto, che dallo Srato Genouese erano venute tutte le genti, che quindi poteuano venire, e da Napoli mille dogento Napolitani, e mille dogento Spagnuoli, oltre a sette cento altri dall'Isola di Sicilia inuiati, e oltre a quattro cento Sardi da quella di Sardegna comparfi. Onde il campo più, che prima d'huomini abbondante, era ancora più, che prima all'impresa delle colline sofficiente. Ma se non voler parere d'hauer errato è vna certa ambitione propria de i Capitani, i quali più tosto, che correggere le deliberationi già fatte, vogliono star soggetti a gl'inconuenienti, che ne possano risultare: e le speranze date in corte della facilità, e prestezza dell'impresa non permettenuano al Governatore il raccominciarla da capo in tempo, quando le sue promesse l'obligauano a dargliela per fornita. Onde, costretto ingannar se stesso, e la Corte, sulla continuatione de i primieri supposti perseveraua: e colla giunta di qualche cosa di più sforzauasi andarsi sostenendo, e fomentando. Senza appartarsi adunque da quel alloggiamento, deliberò due imprese, l'vna di priuare i nemici delle mulina, l'altra d'occupare Rossigliano, castello sulle colline cinque miglia distante da Casale non tanto, perche occupato, era di molta consequenza all'impresa delle colline, quanto per essere il ricettacolo de i Monferrini, che faceuano la scorta alle condotte delle vetrouaglie nella Città, e che souente infe-

stavano

leuano la caualleria Spagnuola, la quale, sparfa, in quei contor-
 ni, alloggiata: Ma ne l'vna, ne l'altra di queste imprese, fortè l'esi-
 to felice. Percioche D. Federico Enriquez andato con sei com-
 pagnie di fanti, e tre di cauali per coglier di furto quel castello,
 hauendo per questo effetto condotto alcuni pettardi, non vi giun-
 se, eccetto dopo la leuata del Sole per malitia della guida, la
 quale essendo Monferrina, gli fece allungare il viaggio: onde sco-
 perto, e trouato il ponte leuatore alzato, e le mura fornite di
 difenditori, fù dopo d'vn leggier tentatiuo costretto ritirarsi
 colla perdita di otto de i suoi, e di quindici feriti, tra' quali es-
 so stesso da vn sasso benche leggiermente nel capo percosso. Et
 il Mastro di campo Luigi Trotto, a cui fù l'impresa delle mulina
 commessa, non potendo a dirittura per li due forti, che le copri-
 uano auanzarsi, passò con tre milla fanti, e dogento cauali sot-
 to Gherardo Gambacorti nell'Isola, che riscontro essa forma il
 Pò, e hauendoui alzato vna batteria, non fece cosa di momento,
 impedito parte da vn grand'argine, che trouò contro la sua bat-
 teria da i nemici eretto soua vn banco di rena frà mezo la bat-
 teria, e le mulina, parte per la piena del fiume, il quale due vol-
 te cresciuto allagò gran parte dell'Isola con pericolo suo, e del-
 le genti, alcune delle quali affogate nell'acque perirono. E per
 nõ istar soggetto a quel pericolo, fù costretto, ritirarsi nell'altra
 ripa, doue, sforzatosi di alzare vn'altra batteria, non fece alcu-
 no auanzo sì per la lonrananza, come perche i Casala schi tira-
 rono le mulina alquanto più in sù, doue stauano dalla veduta del-
 la nuoua batteria nascoste, e coperte: onde, costretto ancora qui-
 ui tralasciare l'impresa, ritirossi nel primiero alloggiamento. Il
 Duca nello stesso mentre, uscito da Torino con quattro milla
 fanti, e mille dogento cauali, hauena con più fortunati auspici
 dato principio alla conquista della parte a se per li patti della
 diuisione sperante. Else per la primiera impresa la Città di
 Alba, doue peruenuto facilmente se n' insignorì per non esserui
 altri, che due compagnie di soldati, debole presidio, e molto in-
 feriore al gran circuito delle mura. Vero è, che in vna leggiera
 scaramuccia, che vi successe frà suoi, e i difenditori, che stauano
 sulle mura, alcuni de'suoi vènero uccisi, e frà essi il Conte di Sa-
 ta Trinità. Occupata Alba col suo contado, andò a Trino con
 quattro milla fanti, e mille cauali. Cinse la parte, che vol-
 ta

OMIA
 Rosiglio
 no castello
 sulle col-
 line di Ca-
 sale assai
 to si diffè-
 de.

L' impre-
 sa di leuar
 le mulina
 da Casale
 nõ riesce.

Duca di
 Savoia u-
 scito in cà
 pagna oc-
 cupa Al-
 ba

Oppugna
Trino, e
se ne fa più
dritte.

Il riduce
colle for-
tificazioni
in fortezza.

Occupazione
Pontesura.

a Casale, per la quale solamente poteua entrare in soccorso. La
lunga, e curua trincea, e con vent' pezzi in cinque batterie di
Rinzi percosse il muro, e poscia colla zappa approssimarosi al
fosso, e a i ripari procurò di lenar le difese. Il numero de i di-
fensori non passaua trecento fanti di soldo, dogento di militia,
due compagnie di cauali: d'artiglierie, e di monitioni era mi-
lamente pronuedura; non v'essendo altro, che tre piccioli pez-
zi, e alquanti barili di poluere. Per lo che il Duca per uenuto con
gli appocchi al fosso, e occupata vna picciola meza luna, e pa-
scia cacciato sotto vn'altra maggiore, ch'era a fronte della par-
te, cominciò dall'vno all'altro capo a minarla: poscia minacciò
do i difensori di dar fuoco à la mina, se non si rèdeuano; il Cap-
itano del presidio, tutto che la breccia fatta dalla batteria non
fosse molta; e hauesse altre ritirate di terrapienise di tagliam-
a dognimodo spauehrato dal periculo della mina, e condotto al
fine delle monitioni, chiese di poter effo, e il presidio vscire col-
l'armi, e bagagli, e di esser messo dentro Casale; i qua i patri con
parole ambigue, e dettate dal Duca accordati, fù al Capitano
co cinque vfficiali permesso entrar in Mocaluoe i soldati messi
in liberta. Ma hauendo il Governatore inteso dal Duca il tenore
de i patti, mandò alquante compagnie di cauali verso la strada,
per la quale da Trino si viene a Casale: per dubbio delle quali
soldati in vari luoghi dispersi non hebbono comodità di entrar-
vi. Rimase il Duca dopo l'occupatione di quelle due piazze in
possesto di quanto, per li capitoli della diuisione gli s'apparte-
nena, perche, essendo l'altre terre per lo più deboli, ne hauea-
do bisogno di espagnatione, vennero incontanente a riconoscer-
lo, e a ginnargli fedeltà: ed effo per lo stabilimento maggiore
dell'acquistato diede subito principio a vna fortificatione rea-
le, intorno à Trino, la quale fra poco di tempo ridotta a per-
fettione, diuenne piazza poco men, che Casale inespugnabile
con poco pregiuditio non picciolo dello Stato di Milano, al
quale, non acquistandosi Casale si raddoppiua, acquistandosi, si
scambiua, ma non si toglieua la gran gelosia di quella Citta-
della, dalla quale, per liberarsi, tanti mouimenti dipendeuano.
E come fosse la fortificatione contraria alle conuentioni della
diuisione, così il Duca, per mitigare con nuoui vffici l'animo
del Governatore, mandò ad occupare Pontesura, e ottenuta
a i patti,

i patti, gliela fece incontanente consegnare come al Re per li
 capitoli della diuisione appartenente. Desideroso poscia d'
 occupar Moncaluo terra altresì per li capitoli medesimi a se nõ
 appartenente, vi risoltò tutto l'impeto delle genti, e de gli a p-
 parati. Commosse non leggiermente tanta celerità de' successi
 l'animo del Governatore, e de gli altri Capitani del Re, i quali
 impegnati sotto l'oppugnatione di vna piazza, che in proua più
 dura ogni giorno, e meno espugnabile riuscua, ne poteuano cõ
 honore ritrarsene, ne con profitto nell' impresa del Monferrato
 auanzarsi. Tocchi per tanto dall' emulazione de i progressi del
 Duca, non poteuano senza indignatione soffrire, d'essere costret-
 ti trattenerli quiui inutili, e otiosi, e aspettare, che l'arme Regie
 quasi accese fiorie, riceuesero da quelle del Duca aiuto, e sollena
 menta. E perche il raccomandare l' impresa dall' occupatione
 delle colline, come finalmente vedeano in pratica esser neces-
 sario, era partito d'esito lungo, e ueniua generalmente abborri-
 to, per la confessione espressa dell' errore nel cominciare dell'
 impresa come sso, pèlarono per altra, e diuersa strada, ma più
 breue, e più facile, e con auanzo di reputatione conseguire il
 medesimo frutto, che dall' occupatione delle colline si sarebbe
 preteso. Nizza della paglia per Mátoua tuttauia si tratteneua,
 e restando quella piazza quasi, che il capo, e'l propugnacolo del
 Monferrato inferiore: ueniua quindi, per essere sulla strada,
 che viene dal mare, molti sussidi in Casale, per le colline intro-
 dotti. E come occupato Trino, e Moncaluo, tutto il rimanente
 del Monferrato superiore dalla diuotione di Mantoua smem-
 brato, non poteua più porgere a gli assediati solleuamento; co-
 si ridotta Nizza in podestà, ricadendo in mano dell' arme Re-
 gie, tutto il Monferrato inferiore dal fare l' istesso sarebbe for-
 zato contenerli: onde non potendo Casale, ne per le colline, ne
 per altronde riceuer soccorsi, caduto in braccio alla necessitá,
 di che altro poteua pensare, che della deditione? Preferiua an-
 cora questa all' impresa delle colline il romore della uenuta de i
 Francesi, a i quali, giunti in Italia, non rimanendo altro rifug-
 gio, che Nizza; era pericolo, che fortificati uisi, e fattane piaz-
 za d'arme, fossero stati di grandissimo nocumento, e hauessero
 messo in dubbio l' espugnatione più principale: Per cotali
 considerationi adunque parendo quell' impresa in questi tempi
 più

ra, e la cõ-
 signa al
 Governato-
 re di Mi-
 lano.

Il Gover-
 natore
 manda ad
 oppugna-
 re Nizza
 del Mon-
 ferrato.

più honore uole, più necessaria, e più opportuna, fù a quella delle colline meritamente anteposta: onde vi furono incontrati sotto il comandamento del Conte Giouanni Cerbellone innuati da quatteromilla fanti la maggior parte di soldo, a' quali dieci pezzi d'artiglieria furono aggiunti cinquecento cavalli. Non erano in Nizza eccetto milizie Monferrine, due sagra, e un pedriero, e le monitioni da guerra scarleggiauano. Vero che alcuni giorni innanti v'erano penetrati il Conte d'Agamone Francese con alcuni altri della stessa natione, huomini per la maggior parte sperimentati nell'arme, e da comando, andati da Mantoua, e passati alla sfilata in habitato sconosciuto per le terre de' Genovesi, e veggendo, che i nemici s'auuicinano, fecero gagliarde uscite, colle quali scaramucciando sforzaronsi d'impedir loro il pigliar posto, formar le batterie, e fortificarsi: Intorbidarono per qualche giorno, e impedirono questi sforzi i progressi del nemico, ma non essendo stati bastevoli del tutto a prohibirli, si piantarono finalmente da tre lati le batterie. E perche dirimpetto a vna parte del muro più debole, e ruinoso era stata eretta vna meza luna molto gagliarda, vi furono dirizzati gli approcchi per espugnarla, stimando, che occupata haurebbe aperto l'adito all'espugnatione. E mentre s'andauano colla zappa auuicinando, tentarono con vno assalto notturno sotprenderla. Ma hauendo trouato, i difensori più desti dell'imaginazione, e la resistenza più gagliarda, furono costretti cedere, e con qualche danno ritirarsi. Ritirati, procurarono maggiormente auanzarsi, ed essendo fin dentro a' fossi penetrati, cauarono vna mina, la quale condotta a perfertione deliberarono appiccarui il fuoco, e poscia venire immantinente all'assalto. La mina anticipatamente accesa non fece effetto, per gli artificij de' nemici, i quali, auuedutisene, la fecero suentare. E nondimeno andatosi all'assalto, fù grande il contrasto in tanto, che gli assalitori costretti vn'altra volta a cedere, e a ritirarsi, maggior danno di prima riceuettero per la perdita, che fecero di molti soldati più valorosi, che vi lasciarono la vita. Non però la fattione di quel giorno fù del tutto infruttuosa, perche, hauendo gli oppugnatori preso posto nel fossato della meza luna, e fortificato, studiarono con fornelli sbarattarla. Il che da' difensori ridotto horma al fine della poluere conosciuto, e veggendo

Côte Gio. Cerbello ne capo dell'impresa di Nizza. Côte d'Agamone capo de' Francesti trati in difesa di Nizza. Uscite, e scaramucie fra quei di Nizza, e del capo nemico.

Sorpresade Nizza letata notrice.

Assalto dato a Nizza, e virilmente sostenuto.

brare le forze Regie, ed esporre lo Stato di Milano spogliato di
 presidia manifesti pericoli delle genti straniere, col Duca col-
 legare. E nondimeno tanta era la necessità della congiunzione
 di lui, che contro tante, e così manifeste apparenze, e contro tan-
 te probabilità di sospetti fertero i Ministri Spagnuoli (salvo nel-
 la diffimulazione, e costanti intanto, che dimostrando grandissi-
 ma confidenza di lui, non solo in tanta strettezza di genti soffer-
 rono di privarsi di cinque mila fanti de' migliori del campo, e
 inuiarli in Piemonte per opporli a' Francesi, che di già si senti-
 uano all'Alpi vicini, ma proibirono con pubblici bandi, e sot-
 to grandissime pene il sentirne, non che il parlar diuerfamente del
 Duca; consentendogli etiandio qualunque domanda, benché
 grande, benché straordinaria, e contraria a gl'interessi, e più
 principali fini delle cose loro. Il che più chiaramente ancora si
 conobbe ne' grandissimi accidenti, in questi stessi frangenti nella
 Città di Genova occorsi. Cospirarono alcuni de' popolari di
 quella Città contro il pubblico Governo, mossi parte da priua-
 te ingiurie da alcuni della gilducento nobile ricuante, parte dal
 parersi dall'amministrazione della Repubblica esclusi. E a questo
 effetto, hauendo tenuto intelligence col Duca di Savoia, otte-
 nero dall'istesso promesse d'aiuti, di genti, e di favori, per l'ese-
 cutione. E con mandati sotto vari colori spargendo danari in al-
 cuni del popolo più minuto, i quali, per esser di natura sedicio-
 si, stimauano facilemente vnicli nella cospirazione, e in molte
 delle vicine ville, a quali partecipando il segreto, a quali dan-
 do ad intendere, di valersi dell'opera loro in vn priuato risenti-
 mento, che di fare deliberauano. E haueuano ancora tirati seco
 alcuni forosci, huomini di mala vita, di coloro, i quali per
 ferocia della guerra haueuano ottenuto remissione di enormi fi-
 sconi del re, e sperando oltre a quelli, d'auerne dalla loro vniversità del popolo;
 deliberarono, ucciso il Senato, ed estinto il maggior numero
 della nobiltà, alzare, e dar forma noua al Governo presen-
 te. Ma scoperta il trattato, vennero alcuni di costor alle mani
 della Repubblica, coniro de' quali, mentre, per pigliarne il
 dovuto suppliciesi va formando il processo, il Duca scopre per
 autore della congiura, e comincia a pretendere, che douessero
 andare di vn tanto, e si deuenne eccetto impuniti, sotto pre-
 testo,

Gran pa-
 ciencia de'
 Ministri
 Spagnuo-
 li nel dif-
 simulare
 col Duca,

Congiura
 scoperta
 in Geno-
 ua.

Duca di
 Savoia
 scuopre
 autore del
 la congiura

ti, e suffidi di quella Corona tutta occupata sotto la Rocchetta, haueua co' propri danari, cauati dall'impegni de' suoi Stati di Francia, fatto metter insieme da dodicimilla fanti, e mille cinquecento caualli; a' quali d'ordine del Re doueua vnirsi il Marescial di Chricchi Governatore del Delfinato coll'ordineze del suo Governo, che poteuano fare da cinquemilla fanti, e cinquecento caualli. Il Marchese altresì di Montenegro, impouerito di genti la maggior parte fuggite per lo mancamento delle paghe, chiedea supplementi di soldati, per la difesa di quella frontiera contro il nuouo Duca, il quale ingrossato si troua sotto l'insigne da ottomilla fanti, e poco più di cinquecento caualli, co' quali, sentito, che hauesse i Francesi in Italia, minacciua, attrauersato lo Stato di Milano, congiugnersi con esso loro nella difesa, e liberatione di Casale, e nella ricuperatione dello Stato perduto. Angustiaua, non ha dubbio, questi accidenti gli animi del Governatore, e de' Ministri Spagnuoli, i quali con poca gente, con pochi danari, e minor credito rotundandosi impegnati sotto Casale piazza di lunga, dura, e incerta espugnatione, non sapeuano doue riuolgersi, per soddisfare alle giuste, e necessitàe domande del Duca, e per riparare a tanta mole di trauagli, e di pericoli all'Italia, e alle cose loro, più di qualunque altro imminente. Ma più di qualunque altro rispetto trauagliuati il dubbio della fede, e costanza del Duca, e la sospitione, che al presente, hauendo ottenuto buona parte del Monferrato, ò sia per lo desiderio di conseruarla, ò per amazzarsi a cose maggiori, ò per non hauer nuoua guerra ne' suoi Stati, riuolgesse altroue i pensieri a pregiudizio dell'vnione poco dianzi col Re conchiusa, e massimamente, che a gl'interessi del proprio Stato non tornaua bene, che Casale in podestà de' Spagnuoli peruenisse. Sapenuansi l'occulte intelligence, che nella Corte di Francia concinnaméte tratteneua, sapeuansi le grã minaccie, che dall'vna parte, e l'offerte di grandissimi partiti, che dall'altra, contro Genouesi gli veniuano fatte da quella Corte, stimoli potentissimi, per commouer qualúque benché costantpetto, e per far vacillare qualunque benché còposto ingegno, nõ che quello del Duca, amico, per comun parere di cose nuoua, ardente nella vendetta contro Genouesi, se inclinato per natura douéque l'auanzo della propria fortuna il sospignesse. Claudio

Marini

Difficoltà,
e strettezza
del Governatore
di Milano
sotto Casale.

Sospitioni
e hanno i
Ministri
di Spagna
del Duca
di Savoia.

fogli bianchi, che si fogliono per simili occasioni consignare a i Ministri più principali. E il Governator di Milano mādò a Genova D. Altaro di Lusara, per trattare di questa pratica colla Repubblica, proponendole, quanto il perdono de i rei fosse strada facile, per ottenere vna buona, e sicura pace dal Duca, e quanto all'incontro, il supplicio de gl'istessi irritarebbe il Duca, e cagionarebbe nuoue occasioni di guerre, e di trauagli più de i primieri maggiori. Non apparivano vere le pretensioni del Duca; perche ne i congiurati mai s'erano dopo la tregua ritenuti dal proseguire l'impresa, la quale, se non venivano preuenuti, frè pochi giorni douuano per tutti i modi esquire. E tutto che i trattati tenuti col Duca in Torino chiaramente palesassero; ad ogni modo mai non allegarono per loro difesa, ne tregua, ne ordine hauuto dal Duca di souastdere, ne parola d'impunità da lui, soua sedendo, ottemita: onde chiaro apparua, che tutti erano mendicati, pretesi, i quali coll'autorità propria, col fauore de Ministri, Spagnuoli, e colle minacce pretendeva di sostitare Sdegnata la Repubblica, di pretensioni così esorbitanti, e d'instanze così strane de Ministri Spagnuoli, raunato sopra le proposte del Lusara il consiglio, il quale pe'l numero più stretto de' cōsultori si chiama Minore, ma nel quale fra' più eminenti, e autoreuoli cittadini si trattano le facende di Stato più principali; e proposto il negotio in consulta, vi fù, chi frè gl'altri sorgèdo, parlò in questa sentenza.

Se io potessi già mai per sua dermiche per maggior nostro infortunio qua' frà noi alcun Giulio Cesare si ritrouasse, cui desse l'animo d'aprir la bocca per l'impunità di questi nouelli Catilini, mi rōderei ancora certissimo, che tutti noi quasi tãti Catonni, ò tanti Ciceroni cōtro sì perfido, e pernicioso cōsultore inforgeremo, e che cō altro, che cō fierissime inuettive al tuon primiero di così abomineuole difesa si riscriremo. Ma perche per la gratia d'Iddio, veggo gl'animi di tutti al giustissimo castigo di così e fecrādo parricidio incitatissimi; tralasciate quasi superflue le declamations in questa occasione conueneuoli, restrignerò il discorso al punto della quistione, che propriamente cade nella consulta presete. Ciò è a dire, di ciò, che a noi cōuegna di risolvere circa la domāde, che in fauore di questi scelerati, e a inligatione del Duca loro fauore, e così gran promotore della con-

Consulta
nel Consiglio di Genova sopra la richiesta de i Regij Ministri l'Oratione contro i Congiurati nel consiglio di Genova.

gnuoli verso di te, che gli Spagnuoli della di lui verso gli altri del Re faceuano: e che perciò questa mai composta vnione, che in apparenza vestita di grandissime intelligenze, di molta affetto, e beniuolenza altro intrinsecamente non contenesse, che fini di ottenere con reciproco inganno l'incanto gli vni di Castile, e l'altro di buona parte del Messerato: e ottenutolo, d'impedir poscia l'ottomano, e occultamente attraversarsi a' fini, e interessi dell'altro. Ne al Duca, imporessato già di quel, che pretendeva, spiaceuano queste sospizioni come quelle, lo qual gelosendo gli altri Spagnuoli bisognosi in questi tempi più che mai della sua congiunzione, li rendeuano ancora più pronti, e più solleciti delle soddisfattioni di lui. Onde non mancò a' nodrirle con qualche dimostrazioni benchè leggieri, ad ogni modo di non leggiera conseguenza, come appunto aucauano quando, abboccatosi col Governatore, comparue con vna effaccia in foggia tale composta, che girata per tutti i lati, si applicaua alla persona. Emblema, il quale, tacitamente minacciando di mutatione, alludeua alle condizioni delle proprie cose, le quali per tutti i versi, e per tutti i lati riuocate, a tutti gli Stati altrettanto s'adattauano. Ma la ritenzione di Moncaluo, e le fortificationi delle piazze acquistate, contrarie a' parti, contrario all'esempio di Pontefura, e le gran pretensioni, che in lui si scorgeuano, le domande immoderate, che tutto il di faceua, e in ogni caso la gran tempesta, che dalla Francia pareua, che gli sopraffasse, rendeuano ogni giorno più sospetto di simulatione, e di mutatione intanto, che per lo campo, e per le Città dello Stato di Milano pubblicamente si parlaua di lui, come di già dalla Regia amicizia alienato, e a quella di Francia rimolto: dalla quale colla ritenzione dell'occupato, e la Riueria di Genoua, e buona parte dello Stato di Milano donesse consegnare: e che però fosse troppo pericoloso il continnar nell'amicizia col esso lui, e l'omministrargli aiuti contro Francesi, co' quali già fosse d'accordo: quasi il concedergli danari non fosse altro, che impouerire, per porgergli commodità di maggiormente armarsi, in pregiudizio di chi gliene somministrasse, e il consentirgli genti non altro, che sottoporre non solo al pericolo de' nemici, ma alla fede incerta del Duca, il fiore, e il meglio di quelle poche, le quali per la difesa dello Stato rimaneuano, s'abbrare

Duca di Savoia si vale delle gelosie de' Ministri Spagnuoli, per trattenerli bene disposti verso di se.

delle minacce del Duca, ma paura mera di mali molto maggiori sarebbe in concetto, che hauesse da noi la perdonanza estorta. Onde tutto il merito del benefizio, tutta la fama della benignità, tutta l'aura della clemenza correrebbe dietro al Duca nostro nemico; esso farebbe il pio liberatore, esso il benigno, l'affettuoso ed efficace protettore de gli oppressi; a lui solo n'harebbono, e grado, e gratia non solo i rei liberati, ma tutti i maligni timori de i mal contenti. Noi all'incòtro, anime vili, si rimaremmo col nome d'oppressori, di crudeli, di sanguinati, odiati da i popoli, scherniti da gli stranieri, e da tutti generalmente detestati. E per tanto, se per altro il perdonare vn tanto delitto farebbe grand' errore, e gran mancamento, detto il farlo a istanza del Duca, e de i Regi Ministri, chi non vede, quanto farebbe multiplicato il mancamento? Quanto adunque sono più vni gli vñici, quanto più cade le istanze, tanto maggiormente dobbiamo essere resistenti nel consentire, indurati nel dinegarle, tenendo per certissimo, e per indubitato, che nessun infortunio possiamo sentir, nessun disastro possa mai alle cose nostre sopravuenire, che sia di questo maggiore. Dio buono per vn picciolo Feudo poco, ò nulla alla forma de i nostri affari rileuante, non tememmo le superbe, e l'altiere minacce del Duca vnito allora in buona tempra co i Francesi, senza l'appoggio de i quali non haurebbe mai hauuto ardimento d'assalirne: e adesso, trattandosi pùto, che tocca al vno gli spiriti vitali dell'eser nostro, soccomberemo a domande così disoneste, dopo l'hauere quel Duca prouato, quanto sia duro il cozzar con questi nostri monti, dopo che'l veggiamo nelle guerre del Monferrato ben auuiluppato, al Re di Francia irreconciliabilmente nemicato, e alla Corona di Spagna così poco sinceramente, e così poco confidentemente riunito? Ma darà forse ad alcuno qualche noia il dubbio, che la Corona di Spagna, per la nostra disfetta irritata possa vnirsi col Duca, e pigliar sela contro di noi in fauor di lui. Veramente, chi ne dubita se, mostrerebbe, a parer mio, quanto sia poco intendente delle cose del Mondo, ben mostrerebbe di saper poco, quanto facilmente, e l'ire è gli sdegni de' Principi si risoluano, ouo non siano d'agl'interessi dello stato accompagnati. Gio: uanni di Bernabelli il maggior Ministro de gli Stati d'Olinda; Uomo d'Ec-

ra, e prette
de l'impun-
nità de' cō-
giurati.

Duca di
Savoia mi
naaccia di
far morire
i gentil
huomini
Genouesi
suo; poi
gionarsi,
se non ot-
tiene l'im-
punità de'
cōgiurati.
Ministri
Spagnuo-
li fauori-
scono in
gratia del
Duca l'im-
punità de'
cōgiurati.

testo, che, essendo la congiura cominciata, e ordita di sua propria
cipazione, e intelligenza in risorgimento del successo al Duca
soprauenendo poscia la tregua, ne fosse stata di comandamento
to suo sospesa l'esecuzione, e che perciò hauesse a' congiurati
promesso, che, come a' compresi nella tregua, farebbe godere
del beneficio di essa, in caso la congiura venisse fra quel tempo
scoperta. Grandi furono le istanze, grandi le proccesse, e solleciti-
mationi, che ne fece col Governatore, e col Marchese di San-
Croce, e tant'oltre s'impegnò nell'impunità de' congiurati, che
fatti ricondurre alle carceri più strette i gentilhuomini Gene-
uesi, che hauera prigionia; quali dopo la tregua, sotto parola
rò di non fuggire, erano state aperte; minacciava risolutamen-
te di farli morire, in caso al supplicio de' congiurati in Gene-
si procedesse, perdonandosi all'incontro il delitto, la pace alla
Repubblica con tutti, e condizioni di molta soddisfazione.
Ma offeruasi il Governatore, e gli altri Ministri di
dotti, e grauissime lettere: perche il Duca, facendo grandissimo
fondamento alle sue pretensioni sulla tregua per mezzo l'oscu-
ratura, pretendeva per tutti i modi, che come mediatore, di-
n'erano stati, costringessero la Repubblica ad osservarla, e a
romperla col supplicio de' congiurati: ed essi Ministri, o rifiu-
tando, o non la pretensione, abborriano, contradicendo, e an-
nullo, e disgustarlo, o consentendo, aggiugnere nuove turbolen-
ze fra la Repubblica, e il Duca, per le quali il Re venisse costretto
a dichiararsi in fauore dell'vno, o dell'altro con pericolo
grande delle presenti occorrenze, e di quella dissimulazione, e
la quale con esso lui così poco degnamente trattauano. Prendesse
non dimeno in causa così deestabile, e di malo esempio al fa-
uore della noua riconciliatione, e l'abbio dell'alienatione
del Duca al merito dell'antica, e non mai interrotta amiche-
della Repubblica: e a qualunque rispetto della pubblica onestà
è della Regia dignità gl'interessi presenti, e la soddisfazione
dello stesso Duca: Imperciocche il Governatore, e gli altri Mi-
nistri nella liberatione, e impunità de' congiurati molto caldo-
mente interessandosi, con ogni sforzo si prouarono d'ottenere
in tanto, che presentarono etiamdio lettere particolari della
scritte alla Repubblica per l'impunità de' congiurati, le quali
dalle circostanze de' tempi, e d'altro apparivano fabbricate si

Li bianchi, che si fogliono per simili occasioni consignare a i Ministri più principali. E il Governator di Milano mādò a Genova D. Alvaro di Lusara, per trattare di questa pratica colla Repubblica, proponendole, quanto il perdono de i rei fosse strale facile, per ottenere una buona, e sicura pace dal Duca, e quāto alP incontro, il supplicio de gl'istessi irritarebbe il Duca, e cagionarebbe nuoue occasioni di guerre, e di trauagli più de i primieri maggiori. Non apparivano vere le pretensioni del Duca; perche ne i congiurati mai s'erano dopo la tregua rattemuti dal proseguire l'impresa, la quale, se non veniuano preuenuti, fra pochi giorni doueuanò per tutti i modi eseguire. E tutto che i trattati tenuti col Duca in Torino chiaramente palefasserò; ad ogni modo mai non allegarono per loro difesa, ne tregua, ne ostine hauuto dal Duca di soua sedere, ne parola d'impunità da lui, soua sedendo, ottenuta: ondè chiaro apparua, che tutti erano mendicati, pretesti, i quali coll'autorità propria, col fauore de' Ministri, Spagnuoli, e colle minaccie prededua di sostitare l' Sdegnata la Republica, di precesioni così esorbitanti, e d'instanze così strane de' Ministri Spagnuoli, raunato sopra le proposte del Consada il consiglio, il quale pe'l numero più stretto de' cōsultori si chiama Minore, ma nel quale fra' più emineti, e autoreuoli cittadini si trattano le facende di Stato più principali; e proposto il negotio in consulta, vi fù, chi fra gl'altri sorgèdo, parlò in questa sentenza.

Scio poteffi già mai per sua dermische per maggior nostro infortunio quā fra noi alcun Giulio Cesare si ritrouasse, cui desse l'animo d'aprir la bocca per l'impunità di questi nouelli Catilini, mi rōderei ancora certissimo, che tutti noi quasi tati Catonni, ò tanti Ciceroni cōtro sì perfido, e pernicioso cōsultore inforgetemo, e che cō altro, che cō fierissime inuettiuè al tuon primiero di così abomineuole difesa si rinētrēmo. Ma perche per la gratia d'Iddio, veggio gl'ammi di tutti al giustissimo castigo di così e fecrādo parricidio incitatissimi; tralasciate quasi superflue le declamazioni in questa occasione conueneuoli, restrignerò il discorso al punto della quistione, che propriamente cade nella consulta presēte. Ciò è a dire, di ciò, che a noi cōuegna di risolvere circa la domāde, che in fauore di questi scelerati, e a infligatone del Duca loro fauore, e così gran promotore della con-

Consulta
nel Consi-
glio di Ge-
noua so-
pra la nic-
chieffe de
i Regij
Ministri
Oratione
contro i
Congiura-
ti nel con-
siglio di
Genoua.

giura, sotto il nome, e autorità Regia da i Ministri Spagnuoli si vengono fatte. Domande quanto più rare, quanto più strane, quanto più senza esempio, tanto della stessa congiura più detestabili, e perniciose. Imperciocché, che altro sarebbe il perdonare a questi rei, che spanger fra i popoli vn secondissimo seme di perpetue congiure, che il nostro Stato, e Governo perpetuamente perturbino? che consentir loro vn potentissimo ca po per le future sedizioni? Autorizzare contro noi stessi, e mettere il Duca nostro nemico al possesso di quella protezione de' popoli nostri, che di presente affetta. Onde poi rotto il freno al rispo- to, aperta la porta all'insolenza, tolto il timore del castigo, vè- ga la Maestà di questo Governo abbattuta, l'autorità di questo ordine conculcata, l'vbbidenza de' popoli spenta. E soffrirà po- scia alcuno di sentir con queste condizioni parola di pace? sarà alcuno così poco zelante del pubblico bene, così empio nemico della Repubblica, il quale non elegga più tosto sott' entrare a qualunque benché horribile infortunio, soffrir qualunque morte, che consentire a vna pace con domande così roui- nose? Non si tratta qua della sola dignità, non della sempli- ce riputazione della Repubblica, per la quale douressimo espi- re etiamdio mille vite, quando millen' hauessimo; ma del capi- tale intero della pubblica salute, ma dell'anima della stessa li- bertà, ma de gli spiriti vitali del Governo presente, il quale, ri- ceuuta così mortal ferita, che altro diuerebbe, che vn corpo ca- daueroso, pieno d'orrori, e non altro respirante, che rouine, che sedizioni, che morti. Il perdonar congiure giouò talora, ma i Principi nouelli nel Principato. Di Augusto Cesare si legge, il quale hauendo trouato il castigo, e la vèdetta esser più tosto in- citamento, che freno a nuoue congiure, pronò di consiglio della moglie il perdono, e trouòlo anti doto saluifero, e preseruari- no più proportionato al morbo in quei tempi così maligno, e pericoloso. Perciocché il buon nome, che n'acquistò di clemen- za, e di benignità radicò da gli animi dei popoli imperuerfati col timore, l'odio, che fierissimo gli portauano, e v'innestò vn cordiale affetto verso il Principe benigno poco dianzi per la frequenza de' supplici abborrito, e a morte infidiato. A noi, che giouarebbe in questi frangenti il perdono, quando non virtù di clemenza, ne il risparmio del sangue ciuile, ma puro timore delle

ni prese, e figogna nello Stato di Milano trattando. E il Duca
 altri de i congiurati trattando, con fauori straordinari gli
 inalza, e proteggeua nella sua corte, permettendo di sopra
 più, che con i scritti seditiosi dati alle stampe, e per l'Italia pub-
 blicati, parlassero contro lo Stato, e gouerno presente, e il po-
 polo Genouese a sedizioni sollevassero, assicurandolo, che il
 Duca in fauor della loro libertà si dichiararebbe. E quel che
 era più importante, procuraua coll'autorità grande, che tene-
 ua co i Ministri Spagnuoli d'inimicarsi alla Repubblica, dando
 loro per maggior incitamento ad intendere, che tratteneua in
 Genoua molte intelligenze, per le quali facilmente gli rinse-
 rebbe le cose di quella Repubblica sopra riuolgere, e accen-
 do, che i Francesi in fauore di quelle riuolte concorrerebbono,
 sforzauasi di metterli in necessità di vnirsi con esso lui nella me-
 desima impresa, a fine di escludere totalmente i Francesi d'I-
 talia, ne dar ad esso occasione, che per risentirsi dell'ingurie
 de i Genouesi, fosse vn'altra volta costretto dar loro la mano, e
 richiamarli. Mettenano non ha debbio questi concetti del
 Duca il cervello de i Ministri Spagnuoli a partito, a i quali l'im-
 presa, che haueuano alle mani di Casale, rendena ogni giorno
 più la congiunzione del Duca necessaria. E parendo, che Ge-
 noua fosse la pietra dello scandalo, nella quale andassono a feri-
 re tutti gli sforzi de gli emuli della loro Grandezza, restò mol-
 to ambiguo nella mente de gli huomini quel che da quella Cor-
 te fosse intorno a queste occorrenze deliberato, non potendosi
 con gli effetti comprendere, ne col discorso penetrare in qual
 parte inclinasse, tanto era il contrasto de gli accidenti, e delle
 ragioni per l'vna, e per l'altra parte considerabili. Superana nõ-
 dimeno qualunque consideratione il tenersi per fermo, che l'ac-
 crescimento fatto dal Duca per lo nuouo acquisto della parte
 del Montefrasso cominciassero a diuenire alla Corte di Spagna so-
 spetto, e odioso: onde non haueua del probabile, che volessero i
 Ministri Spagnuoli, coll'abbracciare i concetti di lui farlo mag-
 giormente grande, e coll'oppressione di vna Repubblica tanto
 parziale del nome Spagnuolo, dalla quale quella Corona rice-
 ueua tanti commodi e utilità, aggiunger scandali a scandali, in-
 gelosire maggiormente l'Italia, e contaminare la gloria nella
 difesa, e conseruatione dell'istessa Repubblica poco dianzi

Duca di
 Savoia
 procura
 sedizioni
 in Genoua

Procura
 inimicare
 i Ministri
 Spagnuoli
 alla Re-
 pubblica:

Ministri
 Spagnuoli
 messi in
 gran diffi-
 coltà dal
 Duca in
 materia
 delle cose
 di Genoua
 La Corte
 di Spagna
 sospetta
 di hauer
 concorso
 colle ma-
 le foddis-
 fattioni
 del Duca
 contro la
 Republi-
 ca di Ge-
 noua.
 Ragioni, e
 considera-
 tioni per
 l'vna, e l'
 altra par-
 te in mate-
 ria dell'istessa

cellentissimo consiglio. Oracolo delle Provincie vnite, in-
 chiaro ne gli affari di Stato, esercitato in tutti i gradi, tanto
 tro, quanto fuori di quella Repubblica, nelle Ambascieri
 negotij più gravi a Re, e Potentati del Settentrione inui-
 venne non ha molti anni per alcune emulationi dal Conte Ma-
 rio traugiato, e, preualendo l'autorità del più potente e
 secutore alla virtù, e meriti di tam'huomo, a morte conde-
 to. Compatirono all'infortunio di lui i Principi di quelle pa-
 tanta era la fama delle sue virtù, tanto il buon' odore delle
 azioni. E' il Re di Francia non con fogli in bianco sottoscri-
 ma con Ambasciadore Straordinario, per la salute di lui in-
 cedette: Ogn'vò sà, quanta sia l'autorità di quel Re, quanto
 meriti di quella Corona colle Provincie vnite. E nondime-
 rigettate le Regie intercessioni, venne il Berna uelt decapit-
 to. Qual ruina attendete? Signori, che tanta repulsa, e gli O-
 desi partorisce? Aspettate forsi di sentire, che una furia Fran-
 se più horribile, e più terribile, che la crescenza dell'Ocea-
 quelle Provincie deuorasse? Niente meno il Re punto non se
 commosse, non si ruppe con quella Repubblica a mica, e chian-
 della sua Corona; e non ch'altro, non la priuò ne anco de' suoi
 favori, e soccorsi. Quanto è egli di uguale il paragone; che
 guarda la qualità de' delinquenti, o se l'enormità de' delitti,
 o se la cagione, e' il motiuo delle domande. E dubitaremo noi
 causa senza comparatione migliore di ritrouare, nella Corte
 Spagna minor moderatione di quella, che nella di Francia
 uarono gli Olandesi? Stimatemo, che quel Re debba mai a
 inique ed esorbitanti domande del Duca, e de' suoi Ministri
 lia non solo sottoscriuerli, ma ancora controni col Duca vniti
 per vendicare coll'arme la disderta? Quanto, o quanto
 lontani questi concetti da giubbandamenti di quella Corte, e
 to contrari a' grauissimi interessi di quella Corona, quanto a-
 ni dalla Fede, e Magnanimità, che quella Maestà professa
 mantiene con gli amici, e che ver so di noi sempre, e in tutte
 occasioni, ma particolarmente in queste ultime guerre ha p-
 fessato, e costantemente con gli effetti mantenuto. Rima-
 adunque il timor vano dello sdegno del Re, che altro cir-
 di che dubitare, se a' oasi in queste domande non consentiam.
 La vita per auuentura de' nostri Cittadini, che trattiene il D-
 pri-

lia, e cognato del Conte Duca destinato Ambasciadore al Pontefice: ordinogli il Re; che incontanente si spedisse per Italia, e che in Genoua per alcuni mesi si trattenesse con pubblica voce, e opinione, che gli fossero ancora stati dati molto segrete, e molto importanti commessioni a gl'affari di Genoua appartenenti, ma per le nouelle, che in questi frangenti giunsero in quella Corte della vittoria ottenuta dal Duca a piè dell' Alpi contro i Francesi, i quali passauano al soccorso del Duca di Niuers, e alla liberatione di Casale, ingelosirono maggiormente gl'animi Genouesi, e di sospetti, e timori più graui si riempirono. Erano questi come si disse, da dodici milla fanti, e mille cinquecento caualli condotti dal Marchese D'vxel, col quale il Marefoisl di Chricchi ò per priuate emulazioni, e disgusti, che passaua col Marchese, ò trattenuto dalle genti del Duca raccolte sotto il Principe Tomaso nella Sauoia, non potè giuntarsi. Tentò il Marchese il passo, che dicono dell' Agnello, per lo quale, calandosi in val di Vraita di giurisdittione del Delfinato si peruiene a Castel Delfino. Passaggio assai largo, e però comodo alla cavalleria, e per lo quale, senza trouar intoppi, si può fin sulla pianura di Saluzzo, e del Piemonte peruenire. Ma il Duca, il quale haueua già tutti i passi dell' Alpi molto ben muniti, e fortificati, non haueua ne anco lasciato questo senza ripari, e senza fortificationi. Perciocche, fabbricato vn forte a Castel San Pietro vicino alla sbocatura della valle verso il Piemonte, rese quel passo in maniera impedito, che senza espugnarlo, era il proceder innanzi impossibile: e bisognandoui per l'espugnatione le artiglierie, riuscua per la difficoltà delle condotte di molta lunghezza, oltre alle difficoltà dell'incertezza, e del euento. E nondimeno il Marchese bramò per tutti i modi di auanzarsi, messesi al viaggio, e occupati prima tre ridotti sopra i monti dal Duca eterti, calossi nella valle di Vraita, la quale prende il nome dal fiume, che sceso dall' Alpi, tra scorre per essa, e s'accosta sei miglia a Castel San Pietro. Doue il D'vxel peruenuto, vedendo, che il Duca con la gente si faceua innanti, dispose i suoi inordinanza soua vn luogo alquanto rileuato, ed eminente. Haueua il Duca da dodici milla fanti, e due milla caualli compresi il soccorso inuiatogli dal Governatore sotto il Maresciallo di Campo Gil dell' Arca, che costaua di cinque milla fanti,

dato dal Re al Pontefice con ordine di trattenerli in Genoua.

Calano in Piemonte soccorsi Francesi in fauore del Duca di Niuers.

Duca di Sauoia si opponea' Francesi, che végono in soccorso di Niuers.

colte vite alla patria nelle presenti guerre seruito, ma per esse
 stati quasi tutti innocenti per la pubblica salute sacrificati.
 Fu non solo con mera uigliosa attenzione sentito, ma col
 rapine consenso di tutti approuato questo parere in
 to, che non habendo neanco riportato vna palla repugnante,
 conobbe, che ne triandio alcuno de' parèti de i prigioni (di mi-
 ti, che interuennero in questa consulta per sanque loro con-
 zissimi) inclinò col suo voto nel contrario, tanto fu l'abbomi-
 to, che somunemente s'habbe contro pretesiosti così stranti
 Duca, e tanto lo sdegnò contro i Ministri Spagnuoli per quel
 conto: concepito; perche portandole colla autorità del Re
 sforzassero di spuntarle. Onde in esecuzione della sentenza
 tro i rei pronunciata, senza dar loro vn punto di dilazione, fu-
 ra di quella, che dalle leggi ordinarie vien statuita, furono decapitati quattro de i congiurati, il delitto de i quali era per lo
 processo antiripamente verificato. Di che il Duca forte con-
 te sdegnato ordinò, che fossero decapitati quattro de i princi-
 pali prigioni, con à petta risoluzione di venire all' esecuzione
 (perche gli instrumenti del supplicio già si preparauano) ma fi-
 nalmente, ò lasciati vincere dalle istanze, e preghi de i suoi,
 ò dall' indegnità, e atrocità dell' attione atterrito, ò che ve-
 ramente non l' hauesse mai dentro l' animo concepita, or-
 dinò, che si scouasse. E il Governatore, e gli altri Ministri
 non men di lui cotinosi contro la Repubblica, vennero a gran
 dimostrazioni di sdegno, non tanto, per che, a derendo a gl' affet-
 ti del Duca, desiderassero farlo capace, che partecipauano del-
 le male soddisfattioni di lui, quanto, per che, hauendo in questa
 occasione impegnato assai dell' autorità del Re, pareua loro de-
 dalla Repubblica con così libera, e assoluta deliberatione fosse
 stato non soggermente pregiudicato in tanto, che quantounque
 due di quei congiurati, i quali già erano stati decapitati, fosse-
 ro peruenuti in mano della Repubblica per opera del Governatore,
 prima, che il Duca si fosse in fauore della congiura scoperto;
 adogniarodo, essendogliene altri alle mani capitati, non
 tenuto vn minimo conto delle istanze della Repubblica, ne di
 quel, che in occasioni di minori, e priuati delitti si costuma, i re-
 se in libertà; e altri, acciocche, citati hauessero giusta occasio-
 ne di sfuggire il giudicio, e la condannaggione, furono sotto gra-
 ui pena,

Duca di
 Sauoia co-
 manda, e
 che siano
 decapitati
 quattro de
 i prigioni
 Genouesi.
 Governatore
 di Mi-
 lano, e gli
 altri Mini-
 stri Spa-
 gnoli co-
 tro la Re-
 pubblica
 per lo sup-
 plicio de i
 congiura-
 ti.

fiendo in esso, desse nelle insidie la stessa notte preparate. Egli, che aspettava il rinforzo delle genti non si mosse: onde gli appiattati dalle medesime macchie usciti, ed entrati nello squadrone, fecero finca di voler con isforzo maggiore del giorno antecedente combattere; ma trattenendosi tuttavia il Principe sull'aspettazione de' soccorsi parermi, non si mosse, eccetto in quanto, avvedutosi non molto dopo, che lo squadrone del nemico per la ritirata di molti diminuisce, andò ad investire quei, che restavano, i quali, non potendo resistere, furono con molta loro strage perseguitati fino a' confini della Francia; dove peruenuto, per l'osseranza del Re gio condusse si contenne; hauendo però guadagnate molte bagaglie, molte armature lasciate, e gitate da' Francesi, mentre precipitosamente fuggivano. Acquisita dal Duca, e dal Principe la vittoria, si mossero incontramente verso Pinarolo, per dubbio, che i Francesi ributtati da questo, tentassero quel passaggio. Quindi, per che s'intese, che andavano verso la Savoia, dove il Principe Tomaso si trouava; il Duca vi inuì la maggior parte della gente; ma fu superflua la prouisione; perche i Francesi per la sconfitta rimasero così confusi, e diffidati, che appena quattro di loro vniti in quella ritirata comparuano. Salito oio per la felicità di questo successo gli affari del Duca in tanta riputazione, e confidenza presso la Corte, e presso i Ministri di Spagna, in quanta depressione, e diffidenza già mai per l'addietro si fossero vedati: E' il braccio destro del Re, esso l'antimuro dell'Italia, il propugnacolo de' gli Stati, e de' gli affari della Corona, vniuua a piena bocca professato. Non era offesa, la quale dalla presente fattione non rimaneffe scancellata; non premio a tanti meriti equiualente. Lo stesso Re vditone le nouelle, hebbe pubblicamente a dire, che si sarebbe recato a somma felicità, l'esserli ritrovato con una picca in mano al lato del Duca suo zio; e' il Conte Duca fauore principissimo della riconciliazione andante glorioso, come quello, il quale godeua, che il Re, e la Corte cominciassero a prouare, e gustare i frutti de' suoi consigli, e delle sue negoziazioni. Quanto dunque più cresceuano in quella Corte i meriti del Duca, tanto più ingelosiuano gli animi Genouesi, i quali alla sublimità de' gli affari del nemico ve deuano andare la declinatione de' i loro congiunta. E come la soddisfazione del Duca

Principe Vittorio dà l'ultima ma rotta a' soccorsi Francesi.

Duca di Savoia per la vittoria contro i Francesi entra in gran concetto presso la Corte di Spagna.

Genouesi entrano in maggior diffidenza nel la Corte

attenzione
della Corte
di Spagnua
verlo
gli affari
di Genoua.

acquistata i per fare più potere in vn Principe, dal quale tante gelosie riceueuano, e tanti tra uagli haueuano riceuuto, ed erano per ricenerne tanto maggiori, in quanta maggior grandezza l'haueuero costituito. Pure perche gli huomini, o per lo desiderio naturale di cose nuoue, o per naturale istinto sono inclinati nelle sinistre interpretazioni; fu da molti stimato, che quella Corte prestasse a' partiti del Duca non solo gli orecchiani ancota il consentimento. Vero è, che fra costoro restò ancora molto dubbio, se in ciò sinceramente, e da douero si fosse proceduto, o se fittamente, affine di trattenero il Duca nell'impresa di Casale bon affetto, e per diuertirlo dalle pratiche, le quali a pregiudizio della Repubblica, si come accennaua, e si dimostraua risoluto di fare, poteua co' Francesi facilmente intraprendere. A questi sinistri romori, co' quali si sparfero ancora allai publicamente voci d'altre diuisioni, e ripartimenti di stati in pregiudizio de' Genouesi col Duca negoziare; diedero occasione varie dimostrazioni di quella Corte. Perciocche essendo in essa penetrate no solo la notizia di questi successi, ma le querimonie ancora, e l'esclamazioni del Duca, accò pagiate da sinistre informazioni de' Ministri d'Italia sul fatto dalla cògiura, sul pericolo delle alterazioni di quella Citrà, e su gl'inconuenienti, che turbandosi in Genoua le cose, me potenuano a' Regi interessi risukare; e cò queste essendo ancora còcorsi alcuni memoriali di alcuni de' cògiurati di Torino, e d'alcuni altri popolari Genouesi, vi fecero impressione talmete sinistra dello stato è Governo della Repubblica, che il Re, e generalmente tutti i Ministri, o per la sicurezza de' gli affari della Corona, o per trattenero il Duca in fede, e soddisfare alle voglie di lui, si dimostrarono poco soddisfatti delle còtrarie relationi portate da Lucca; Pallauicino mandato in questa occasione vn'altra volta Ambasciadore Seruordinario in quella Corte, e si dolsero assai dell'affrettata esecuzione contro' congiurati, e dimostrando tener maggior còro delle soddisfattioni del Duca, che delle ragioni della Repubblica, proròpeuano ancora in parole di molto sdegno, e di molto sentimento, le quali obbligauano i Genouesi a' sinistri còcetti, e interpretazioni della mère loro, quasi di poco bene affetta, e molto dalla Repubblica alienata. S'aggiuse, che essendo stato il Conte di Mòtere; Presidente del còsiglio d'Italia,

Conte di
Mòtere
Ambascia
dor man

lia, e cognato del Conte Duca destinato Ambasciadore al Pontefice: ordinogli il Re, che incontanente si spedisse per Italia, e che in Genoua per alcuni mesi si trattenesse con pubblica voce, e openione, che gli fossero ancora stati dati molto segrete, e molto importanti commessioni a gl'affari di Genoua appartenenti, ma per le nouelle, che in questi frangenti giunsero in quella Corte della vittoria ottenuta dal Duca a piè dell'Alpi contro i Francesi, i quali passauano al soccorso del Duca di Niuers, e alla liberatione di Casale, ingelosirono maggiormente gl'animi Genouesi, e di sospetti, e timori più grani si riempirono. Erano questi come si disse, da dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli condotti dal Marchese D'vxel, col quale il Marefoial di Chricchi ò per priuate emulazioni, e disgusti, che passaua col Marchese, ò trattenuto dalle genti del Duca raccolte sotto il Principe Tomaso nella Sauoia, non potè giuntarsi. Tentò il Marchese il passo, che dicono dell'Agnello, per lo quale, calandosi in val di Vraita di giuri ditione del Delfinato si peruiene a Castel Delfino. Passaggio assai largo, e però comodo alla cavalleria, e per lo quale, senza trouar intoppi, si può fin sulla pianura di Scluzzo, e del Piémonte peruenire. Ma il Duca, il quale haueua già tutti i passi dell'Alpi molto ben muniti, e fortificati, non haueua neanco lasciato questo senza ripari, e senza fortificationi. Perciocche, fabbricato vn forte a Castel San Pietro vicino alla sbocatura della valle verso il Piémonte, rese quel passo in maniera impedito, che senza espugnarlo, era il proceder innanzi impossibile: e bisognandoui per l'espugnatione le artiglierie, riuolsua per la difficoltà delle condotte di molta lunghezza, oltre alle difficoltà dell'incertezza, e del euento. E nondimeno il Marchese bramoso per tutti i modi di auanzarsi, messesi al viaggio, e occupati prima tre ridotti sopra i monti del Duca eretti, calossi nella valle di Vraita, la quale prende il nome dal fiume, che sceso dall'Alpi, tra scorre per essa, e s'accosta sei miglia a Castel San Pietro. Doue il D'vxel peruenuto, vedendo, che il Duca con la gente si faceua innanti, dispose i suoi inordinanza sopra vn luogo alquanto rileuato, ed eminente. Haueua il Duca da dodici mila fanti, e due mila caualli compresi il soccorso inuiatogli dal Governatore sotto il Maresciallo di Campo Gil dell'Arca, che costaua di cinque mila fanti,

dato dal Re al Pontefice con ordine di trattenerli in Genoua.

Calano in Piémonte soccorso di Francesi in fauore del Duca di Niuers.

Duca di Sauoia si oppone a' Francesi, che végono in soccorso di Niuers.

Combattè
m'eto frà'l
Duca, e à
foccorfi
Francesi a
piè dell'
Alpi.

Francesi
vinti dal
Duca di
Savoia, e
dal Princi
pe Vitto
rio.

fanci, e mandato incontante il Principe Vittorio con buona parte delle sue genti, come più pratiche del paese, ad occupare le falde de' monti, che formano la valle; ritenne il rimanente colle genti ausiliarie del Rè in difesa del piano: dove formato squadrone a fronte a quei de' Francesi, vn quanto di miglio lontano si trattene, i loro movimenti osservando. Il Marchese, veggendo d'hauer che fare co' nemici sul piano, e sulla pendice de' monti, inuio buona banda di genti contro quei, che disceduano i colli, e col rimanente fece innestire il corno delli del Duca, doue erano i Napolitani, i quali aiutati dalla cavalleria Piemontese fecero gagliarda resistenza in tanto, che, non istando loro gli assalitori a petto, furono costretti cedere. Mille di costoro, veggendo lo spuntar quindi impossibile, sguazzato il fiume, e saliti sopra certa collinetta vi si messero in ordinanza, gli altri auanzatissi per la falda de' monti assalirono le genti del Duca, le quali, fingendo di cedere, i tirarono nelle insidie preparate: nelle quali, hauendo dato, sù loro dato con tal impeto adosso, che, costretti ritirarsi, furono poscia messi con gran danno, e perdita di genti in manifestissima fuga. Non dissimile, o poco dissimile fortuna prouarono quei, che da principio furono contro coloro del monte inniati; Perciocche il Principe, osservato il vento, che contro di loro soffiava, fece appiccare il fuoco ad alcune cassine, il fumo delle quali, hauendogli dato commodità d'inuiar genti in alcune imboscate, senza esser vedute, auuenne, che i Francesi diedero in esse, e furono a spramente trattati, e uccisi. Percossi ancora da' sassi dalle parti più alte rotolati non potendo resistere, si messono in fuga. Durò il conflitto dal principio del giorno fino alla notte, e le genti del Duca furono così ben dispolte, e ripartite, che ne pute vn soldato restare inutile. Finsero quella notte i Francesi di ritirarsi, ma all'effetto, per quel, che dimostrò il successo, deliberarono di prouare vn'altra volta la fortuna; il che hauendo il Principe compreso da vn fuggiuo, sù incognante mandato a chiedere nuoui insidii di genti al Duca, i quali, mentre si aspettano; la maggior parte de' Francesi si nascose di notte frà certi alberi, e l'rimanente sul far del giorno comparue in forma di squadrone vasto, ma molto raro, e mal composto, dando al Principe villa di le medesimi, assinche, allettato dalla speranza della vittoria, inue-

stendo

Stendo in esso, desse nelle insidie la stessa notte preparate Egli, che a spettava il rinforzo delle genti non si mosse: onde gli appiattati dalle medesime macchie usciti, ed entrati nello squadrone, fecero finca di voler con isforzo maggiore del giorno antecedente combattere; ma trattenendosi intantia il Principe sull'espertatione de' soccorsi paterni, non si mosse, eccetto in quanto, annedutosi non molto dopo, che lo squadrone del nemico per la ritirata di molti diminuisca, andò ad inuestire quei, che restavano, i quali, non potendo resistere, furono con molta loro strage perseguitati fino a' confini della Francia; dove peruenuto, per l'osseruanza del Regio confine si contenne; hauendo però guadagnate molte bagaglie, molte armature lasciate, e girate da' Francesi, mentre precipitosamente fuggivano. Acquistata dal Duca, e dal Principe la vittoria, si mossero incontra-nente verso Pinarolo, per dubbio, che i Francesi ributtati da questo, tentassero quel passaggio. Quindi, perche s'intese, che andauano verso la Savoia, doue il Principe Tomaso si troua; il Duca v' inuiò la maggior parte della gente; ma fu superflua la prouisione; perche i Francesi per la sconfitta rimasero così confusi, e dissipati, che appena quattro di loro vniti in quella ritirata compariuaro. Salit' oao per la felicità di questo successo gli affari del Duca in tanta riputatione, e confidenza presso la Corte, e presso i Ministri di Spagna, in quanta depressione, e diffidenza già mai per l'addietro si fossero vedati: Esso il braccio destro del Re, esso l'antimuro dell'Italia, il propognaeolo de' gli Stati, e de' gli affari della Corona veniuara piena bocca professato. Non era offesa, la quale dalla presente fattione non rimaneffe scancellata; non premio a tanti meriti equiualente. Lo stesso Re vditone le nouelle, hebbe pubblicamente a dire, che si sarebbe recato a somma felicità, l'esserli ritrovato con una picca in mano al lato del Duca suo zio, e' Conte Duca fauore principalissimo della riconciliatione andante glorioso, come quello, il quale godeua, che il Re, e la Corte cominciassero a prouare, e gustare i frutti de' suoi consigli, e delle sue negotiationi. Quanto dunque più cresceuano in quella Corte i meriti del Duca, tanto più ingelosuano gli animi Genouesi, i quali alla sublimità de' gli affari del nemico uedeuano andare la declinatione de' i loro congiunta. E come la soddisfattione del Duca

Principe
Vittorio
dà l'ulti-
ma rotta
a' soccorsi
Francesi.

Duca di
Sauoia
per la vit-
toria con-
tro Fràce-
si otteneta
entra in
gran con-
cetto pres-
to la Cor-
te di Spa-
gna.

Genouesi
entrano
in mag-
gior diffi-
denza del
la Corte

di Spagna
per lo cre
dito gra-
de in che
vi vedo
no salito
il Duca.

Côte Du-
ca quier-
lo a' Ge-
nouci.

Male sod-
disfaccio-
ni, che pas-
sano i Ge-
nouci nel
la Corte
di Spagna
dano, che
dire assai,
e in Ita-
lia, e fuo-
ra.

Dispac-
ci della
Corte di

parebbe, che nelle cose de' Genouesi consistesse, e in queste anco-
ra parebbe consistere il premio uguale, e corrispondente: con-
creti grandi dell'istesso, e all' odio implacabile contro il nome
Genouese, il quale in lui si faceua ogni giorno maggiore: così
tanta congiunzione di volontà, e tanta disposizione, la quale chi-
ramente si scorgeua in quella Corte di gratificarlo, e di conté-
tarlo, d'aua molto che pensare, e che temere di qualche suo
pregiudicio, che in danno della Repubblica risultar ne potesse.
Accresceuano i sospetti la poca soddisfazione, che passaua il
Conte Duca co' Genouesi: gl'incontri fatti a gli Ambasciatori
di quella Repubblica: e le rigorose dimostrazioni usate con gli
altri di quella natione: i rimfacimenti della congiura, e de gli
altri accidenti, che andauano in Genoua succedendo; i quali ac-
cidenti, perche ancora poteuano per la connessità delle cose ri-
dondare in pregiudicio de gli affari d'Italia, si vedeua, che met-
teuano in gran pensiero i Ministri di quella Corte. A queste che
riguardauano i pubblici interessi, andauano congiunte altre si-
mitre dimostrazioni, le quali toccauano le fortune, e gl'interessi
de' priuati. I rigorosi decreti dell'anno antecedente, le diffi-
coltà dell'esattione delle entrate, l'introduzione delle altre
nationi nella Regia contrattatione ad onta quasi, e ad esclusione
della Genouese, le continue esortioni di danari, che si faceua-
no a que' Genouesi, che dimorauano in Corte necessitandoli a
contribuirne grosse somme per gli vrgenti bisogni della Coro-
na. Per li quali accidenti, parendo la faccia di quella Corte tut-
ta cambiata da quel, che verso i Genouesi e nel pubblico, e nel
priuato esser soleua, messero la Repubblica in qualche ansietà,
e sollecitudine della propria sicurezza, ed essendosi ancora que-
ste nouità, e commotioni per l'Italia publicate, empierono di
ammirazione, e poscia di sospetti gli animi di tutti i Principi, e
Potentati Italiani sopra l'esito di tanta, e così inaspettata muta-
tione, e scambiameto. Passò ancora più innante alle nationi stra-
niere la sospitione; le quali, stando intente nelle occasioni, non
pretermessero i soliti artificio, per farle maggiori, affine di cac-
ciare quel frutto, che non piccolo da simili accidenti potena al-
la condotta de' loro fini, e pretenzioni risultare. E trà l'altre, ef-
fendo stato ne' mari della Proueza intercetto vn corriere di Spa-
gna a' Ministri d'Italia spedito, pubblicarono i Francesi, haue-
re

ne i dispacci trouato negociationi molto strane, e pregiudicio della Repubblica, che passauano tra quella Corte, e il Duca. I quali dispacci inuati dalla Corte di Parigi in Italia al Duca di Miners, e da quelli al Pontefice partecipati, furono ancora dall' uno, e dall' altro fatti penetrare alla Repubblica, affine, ch' entrata in manifesta diffidenza, facesse il fatto, e s' unisse nella causa comune con coloro: i quali l'abbassamento de gli affari Spagnuoli, e l'auanzamento della liberta' comune d' Italia procurauano, e a questo effetto colle braccia aperte arirono la nella loro protezione, e promissimi nella difesa di lei se le offeriuano. Non poteua la Repubblica non procedere intanta certezza d'auuisione d'accidenti con molta dottezza, e circospezione, e finche dall' una parte la souuerchia diffidenza non la spietasse da quell' amicitia, e congiunzione antica, nella quale haueua sempre in ogni tempo, ma piu' frescamente in queste ultime occorrenze prouato tanta fede nella intencione, e tanta costanza negli effetti, e tanta prontezza nell' esecutioni. Ne dall' altra parte la solita confidenza la sendosse opportuna a quei pregiuditi, e pericoli, de i quali uenua contenta, e probabilira di accidenti, con tanta sollecitudine, e con tanta dimostrazione d' affetti, e di buona uolonta' uersofid' amicitia. Non ch' ella giammai dubitasse della fede, e della mente retta del Re, o si lasciasse da uani, e sinistri auuisi persuadere, ch' egli hauesse col Duca nella sua oppressione conspirato. Quel piu', di che le partua, che potesse dubitare era, che al Duca sciolto in questi tempi dalle timor dell' arme Francesi, e assicurato, per la nuba congiunzione, e buona corrispondenza colla Corte di Spagna, dell' oppositione delle Spagnuole, entrasse in pensiero di riuolire lo Stato Genouese; e cagionasse percio' nella Rimera i danni de gli anni antecedenti, e che gli Spagnuoli, o per non irritar lo in questa congiuntura di cose, o per qualche segreta intelligenza, o in risentimento del picciolo conto, dalla Repubblica tenuto della Regia Autorita' del supplicio de i congiurati, piu' che tanto non se ne commouessero, e rimesso assai sotto studio primiero la sciassero scorgere il arme del Duca, e con minor acuratezza nella difesa di lei s' interessassero. Ma perche, se a lei l' arme, e gli aiuti Spagnuoli fossero reuanti meno, ne anco al Duca le Francesi hauebbono, suo fomento; percio', non hauendo

Madrid di retti a' Ministri d' Italia inter cetti dal Redi Francia si fanno penetrare a i Genouesi a pregiudicio de i quali poteranno fabbricarli. La Repubblica non ha in ora difficoltà per questi auuisi, e romori, che si spargono contro di lei.

la Repub-

Si prouede di gèti per la propria difesa.

Conte di Montreuil venuto a Genova traua con molta forza di fanti della Repubblica.

Affedio di Casale procede con poco ordine.

la Repubblica in parità di termini molto, che temere dell'arme del Duca, quando dalle Francesi non venissero assistite, & liberò di prouederli di noue forze da se più dipendenti: e ottenne dal Pontefice, il quale più in questa, che nelle antecedenti occorrenze le si dimostrò fauoreuole, mille fanti, mille altri dal Duca di Bauiera, co' quali, e con molta gente pagana, che ancor a trattenenza a gli stipendi, e colle milizie naturali andò rinforzando i luoghi dello Stato più importanti per la propria difesa, e per resistere alla tempesta imminente, della quale i nuouli e i venti della stagione presente, pur troppo alterata la minacciavano. Ma la venuta a Genova del Conte di Montreuil, nella quale gli occhi di tutti stauano rivolti, per la fama già sparsa, che ei venisse, per tagionarui qualche monumento in vert delle burrasche temute, parue, che recasse alla Repubblica tanta fenerità, che dissipati i nuouli delle finestre impressionate cessò apparire la vanità de' romori sparsi. Dimorò nella Città per due mesi con ogni modestia, e soddisfazione, non fece neanco motto di cosa alla amministrazione, e al publico governo appartenente. Ne il Duca, per la venuta di lui, o per altre dimostrazioni della Corte fece nouità, o mouimento; anzi che douendo il Conte passar in Lombardia, per trattare degli affari comuni col Duca, offerse alla Repubblica l'opera sua nella composizione delle differenze allora videnti, ed accettata dalla Repubblica l'offerta, trattolla con molto zelo, e affetto verso gli interessi di lei. Ma l'hauer trouato il Duca molto disperato, e pregno ancora d'odio, e di sdegno, per lo supplicio de' congiurati, impedì l'esecutione: e per tanto ritornato alla Città, e hauendo rappresentato al Senato il nouimento grande, che darebbe alla negotiatione, e conclusione della pace, la quale nelle Corti de' due Re molto caldamente si trattaua, l'esecutione cotro due de' congiurati non ancora condannati, fece istanza, ed ottenne che nell'esecutione si soursedesse. E partito poscia per l'Ambasciaria di Roma, lasciò le cose di Genova verso gli affari del Re assai meglio disposte: e soddisfatte di quel, che gli andò con pensieri differenti, si fosse venute, e hauerebbe ritrovate. L'assedio di Casale fra questo mentre era andato continuando con pochissimo ordine, massimamente dopo la partita de' ciuicquemilla fanti mandati in soccorso del Piemonte, onde entrato

no contraddizianamente nella Città vettuaglie, e rinfrescamenti di ogni sorte in tanto, che si fu calcolato il numero de' fruttamenti entrati in, per tutto il tempo dell'assedio a scendere a disciotta milla facca buona parte vicino dalle terre del Piemonte con tacita permissione, per quel, che se disse, e più comunemente se ne sospetto del Duca; al quale per molte congiecture, e argomenti si giudicaua non essere punto discara la concessione di quella piazza. Non fu poscia in tempo delle vèdemie minore la negligenza, per còto delle vuc, e de' vini ingraticissima copia introdotti in maniera, che quella Città ne percossa dalle barbarie ne tranagliata dagl'asalti, ne stretta dall'assedio necessariamente con poca riputatione de gl'assediatori era per sostenerfi più lungamente a' suoi, di quel, che essi stessi poteuano presupporsi. Sopravuennero sul fin d' Agosto le genti mandate in soccorso del Duca, e cagionossi, per la venuta loro maggior larghezza nel capo, ed essendo ancora venuto di Spagna Di Filippo figliuolo del Marchese Spinola eletto dal Re Generale della caualleria deliberaron duo imprete l'vna delle colline, e l'altra di Punzone, terra forte sull'alto di vn colle; a mezzo appunto la strada, per doue dal mare di Saoua si viene in Acqui, la qual terra, tenendosi ancora dal presidio Mamouano; cagionaua danno alle vicine ville, le quali già riconosceuano, e dauano l'vbbidienza al Governatore, e poteua aggenolare, e impedire i soccorsi, i quali nella Prouenza apparecchiati si poteua dubitare; che per via di mare tentassero di penetrare nel Monferrato. A questa impresa fu deputato il Conte Luigi Trotti, e Marco Antonio Braccaccio co' loro terzi. Erano quiui da cinquecento soldati di presidio, oltre a cento cinquanta fanti parte terrieri, parte delle vicine ville, i quali, per isfuggire i disagi, e gl'incontri della guerra vi s'erano come in luogo forte, e di sicurezzza ridotti. V'erano ancora entrati da cento Francesi, per loro buona parte di conto, venuti da Mantoua, e quasi viandati, i quali abbandonato il seruitio di quel Principe si ritornassero in Fràcia, per le terre de Genovesi senza impedimento di alcuno passati. Costoro, fortificate le parti più alte, e circondata la terra di trincee, munirono ancora di ripari certa Chiesa a piè del colle verso quella parte, all'opposito della quale staua il Brancaccio co' suoi Napolitani alloggiato; pensando far quìul tela, e difendersi.

Duca di Saoua la feia, e dissimula che vadinodal Piemonte vettuaglie in Casale.

Còte Luigi Trotti, Marco Antonio Braccaccio all'espugnatione di Punzone.

Batteria
contro Pun-
zone.

Punzone
occupato
dal Trot-
to, e dal
Braccaccio

Castello
di San
Georgio
sulle colli-
ne d'Alfi
occupato
dalle genti
Spagnuo-
le.
Rossiglio
ne sulle
colline oc-
cupato da
D. Filippo
Spinola.

dersi. Ma, assaliti dal Braccaccio, non potendo resistere, furono costretti abbandonare il posto, e ritirarsi verso l'altro del colle, e i Napolitani, occupata la Chiesa, aspettarono il Trotti, il quale con due pezzi d'artiglierie il giorno seguente sopra venne. Formossi incontante la batteria per due giorni si stette da varie parti con quei del colle scaramucchiando. Ma, essendo gli assalitori nell'oscuro della notte saliti fin sotto le trincee, compusero sul fare del giorno improvvisi all'assalto, nel quale, mentre con molto ardimento si combatte, i difensori parte sbigottiti per la novità dell'assalto, parte offesi dalle palle delle artiglierie, le quali, percuotendo nelle trincee, spargeano loro la terra negli occhi, parte ancora veggendosi inferiori di numero al circuito grande delle fortificazioni, e perciò, dubitando, che i nemici entrassero per qualche parte più spouueduta, abbandonata la difesa, si ritirarono nel castello: e la terra venne in possedimento de gli assalitori: i quali, saccheggiata la incontrante, ottennero poscia la sera il castello, che patteggiò la facoltà d'vicine gli ufficiali coll'arme, e'l bagaglio, e i soldati colle sole spade. Ma usciti, hauendo appena caminato due miglia, furono contro i parti della dedizione miseramente, e barbaramente spogliati da' Napolitani, e da gli altri fino alla tunicia, e molti fino alla nudità stessa della persona; hauendone gli spogliatori tratto, per quel, che se ne disse, grosso bottino di danari; de' quali Francesi venuti da Manoua erano stati dal Duca molto bene promouuti, non solo per li priuati bisogni, ma per la necessità della difesa. Ritornate le genti dall'espugnatione di Punzone, si stesero finalmete all'occupar delle colline: al che si diede principio dalla terra di San Georgio, ou'esse situata: doue si fece da gli oppugnatori piazza d'arme, e furono fatte molte fortificazioni non solo, per difesa contro'l presidio di trecento fanti, che v'era, ma ancora per resistere a gl'insulti di quei di Casale, i quali fortemente, e grossi, uscendo dalla Città, continuamente gli infestauano alle spalle, mentre erano più nell'oppugnacione intenti; e nondimeno venne il presidio alla deditione con partiti honoreuoli di poter ritornare in Casale. Andossi quindi a Rossiglione, luogo forte per sito, e per arte. Fecero i difensori gagliarda resistenza; ma, hauendo Don Filippo Spinola capo dell'impresa presentato la batteria, e colle bombe per quattro giorni

si continuamente battuto, finalmente, tiue l'aró vn grosso cano-
 ne alla porta, e dubitando i difensori delle mine, che vedevano
 cauat'si, cominciarono a diffidare della difesa, onde costretti al-
 la deditione, salue le persone se'h' uicirono. Con questo acquisto
 restádo il Governatore padrone delle colline, diede principio a
 chiuder tutti i passi, e tutti gl'aditi, per li quali da quella parte
 si potesse penetrare nella Città. Tirò poscia vn lungo, e profondo
 fosso dal Pò fino a vn Riano, che chiamano della Gattola, il qua-
 le scese dalle colline, alquáto sotto Casale scorre verso Frassineto,
 e sbocca nel Pò; e sulle riué dell'vno, e dell'altro fosso, come
 ancora sulla riuá vltiore del Pò; furono molti forchini eretti:
 cò che rimase l'assedio di Casale molto ristretto; e la piazza del
 tutto racchiusa trà le colline fortificate, i fossi, e'l Pò, nõ era più
 capace di riceuer soccorsi. Deliberatione, la quale, come da prin-
 cipio s'equita, haurebbe già còdotto a fine l'impresa, còsì fino,
 a questo tẽpore tardata, sù di picciolo, òne s'fun giouamẽto. Per-
 ciocche le vetrouaglie, e gli altri prouedimenti già introdotti
 erano molti, e lo spazio della càpagna, abbracciato dalle fortifi-
 cationi del Governatore, era grãde, pieno di praterie, d'alberi,
 e di sterpi: onde hebbono gl'assedati, cò che sostenersi per tutto
 l'inverno seguente, e d'aspettare il soccorso, sòministrádo loro
 quella càpagna quant'è grande di legna, di radici, di sienie, di
 strami per supplire al mätenimento del bestiame, de'caualli, e
 de'forbi. Il che tãto più comodamente loro succedette, quanto,
 che il Governatore, partito dal primiero alloggiamento, andò a
 suernare trà le colline, e la Gattola, tra lasciato tutto ql piano in-
 tãto com'era, e illeso. Fabricò poscia appiè delle colline in sito
 alquáto rileuato vn bastione, sul quale, hauẽdo collocati quattro
 pezzi d'artiglierie, penotena il castello, e la parte del muro, che
 trà esso, e la Città della cignedo la Città, volge alle colline. Ma p-
 la grã lontanãza poco di dãno ragionádo, picciolo era il frutto,
 e minore la speranza di qlla fulminatione. In cotal guisa si tette, e
 si p'seuerò tutto il verno seguente, e gl'assedati cò buona regola,
 e vigilãza, e cò risparmio molto grãde delle vetrouaglie tirã-
 do in lùgo l'assedio, e la difesa, e gl'assediatori cò la sofferenza
 de' disaggi colla pazienza, e coll'industria, pcurádo di strignerli,
 e còstringerli alla deditione. Nel qual mẽte molte, e varie sca-
 miccie furono tòmẽte, degne d'esser particolarmente descritte.

D. Gonzalo di Cordova rimase padrone delle colline di Casale. Restigione l'assedio di Casale, ma tardi, e indarno.

Fabbrica vn forte d'òde batoe ma senza frutto Casale.

Morte del
Marchese
di Beuero-
ne.

Incomodi-
tà, e disa-
gi de gl'af-
sediatori
di Catale.
Gran pen-
nuria di
grano in
Lombar-
dia.

Plebe di
Milano tu-
multua
per falta
di pane.

Fame gra-
de nel cà-
po sotto
Casale.

se, come con molto ardore, e valore si commettenano, banchero, alla somma di quell'impresa, ò tanto, ò quanto riluato. In vna di esse morti il Marchese di Beuero, capo de i Francesi, toccò da vna moschettata nella gola. Morte, che apportò molto danno a gli assediati, posciacche era quegli, il quale tutto quasi il peso della difesa sosteneua. Ma delle strettezze, e de i disagi de gli assediati non erano minori: quei de gli assediatori, non solo, perche, stando per lo più allo scoperto, erano sottoposti alle piogge, al gelo, all'intemperie dell'aria, e all'incomodità della campagna, ma, per la penuria grandissima delle vettouaglie. Erano quell'anno le raccolte stare generalmente più magre, e più sterili dell'anno antecedente; e quel, che faceua la penuria maggiore, quei, che in Milano si trouano grani, ritrati dall'auaricia, il nascondeuano, affine di venderlo, poscia a prezzi più alti, ed eccessiui. E il Duca di Guisa, acciocche da Genoua non potessero andar vettouaglie nel campo, e nello Stato di Milano, prohibì rigorosamente l'extrattione de i frumenti, dalla Proenza, e trattene molto barcareccio Genouese andato in quelle parti, per lenarlo, acciocche trattenuto, non potesse andar altrove, e riportarlo a Genoua, e quindi al campo sotto Casale. E il Duca di Nijers, tenendo chiuso il Po con due forti sulle ripe vicine al Mantouano, impediu la nauigatione, e la condotta delle prouisioni di vettouaglie fatta dall'ufficio dell'abbondanza di Milano in Puglia, e nell'altre parti marittime. Onde fù necessario dar nuoue commissioni a Napoli, in Sicilia, e nella Sardegna, le quali per la via di Genoua a Milano, e in capo condotte, la prestete necessità solleuassero. Ma perche gli ordini furono tardi, e la distanza de i luoghi giunta alla strettezza delle condotte ricercauano molta dilazione, riuscìua il rimedio all'urgente bisogno di lontano sollauamento; Per tanto la plebe di Milano impatiens d'indugio, e veggendo, a giorno chine le botteghe del pane, a qualche cumulo procedete, i quali obbligarono il Governatore, a lasciare il Governo del campo a D. Filippo Spinola, a correre a Milano per sedarli; i quali colla pena d'alcuni, e con subiti presuimimenti rimasero assai presto sedati. Ma nel campo grandissima era la strettezza, e la penuria delle vettouaglie in tanto, che quantunque in Casale ancora la panatica scarpeggia se assai, intanto il pane a miglior harato qui-

ni, che nel campo si vendeua; onde gli assediati diuenuti più simili ad affediati patiuano maggiormente la fame; ed era pericolo, che cō insolito, e forse mai più non sentito esempio da essa città stretti abbandonassero l'assedio. E morendosi molti soldati di pura fame, era grande il pericolo de gli amutamenti; i quali farebbono senza dubbio succeduti, se il grã rigore della forza non hauesse tenuto a freno le mormorazioni, alcuni de' quali, nõ potendo soffrire, ne aspettare con qualche indugio la certa morte per la fame imminente, haueuano per meglio, col dubbio euento della fuga procurar di salvarla. Onde il cãpo andaua molto scemandò, e il far nuoue leuate era impossibile per la strettezza sì del campo, come delle vettonaglie, la quale spauetaua qualunque erianadio necessaria deliberatione, e prouisione, non veggendosi modo, cõ che si potesse prouedere alla soldatesca forastierae correnati pericolo, che i soldati medesimi giuini nello Stato di Milano, nõ trouãdo di che pascersi, s'amutinasseto, ò qualche strano, e impensato accidente cagionassero. Cõ questi così deboli progressi, e con strettezze cotanti precedeua l'impresa di Casale. Ma non più felicemente erano procedute le citazioni, e gli editti di Cesare. Perciocche hauendo il Conte di Nassau venuto, come si disse in Italia con titolo di Comessario Cesareo, inniato monitori, e cominato per due volte al Niers il bando Imperiale, se alla volõra di Cesare colla cessione libera del possesso di quegli Stati non sodisfacesse, hauendo il Niers in vano da principio ricchiesto, che fosse il suo negotio a termini di giustitia rimesso, e fatto in suo fauore scritte, e pubblicare alle stampe consulti di Dottori, co i quali sforzauasi di prouare, non poter di giustitia esser costretto a vscire, anzi a ragion conosciuta, dalla possessione de gli Stati, e poscia essendosi, come si è detto, doluto assai, che nõ si facesse lo stesso comandamento al Duca di Sauoia, e al Governator di Milano, i quali di fatto, e colt'armi haueuano violente re occupato parte de gli Stati, e andauano tuttauia occupando il rimanente; si vñe al terzo monitorio, nel quale dichiarò Cesare, che l' Duca di Sauoia, e il Governatore farebbono il medesimo dell' occupato, quãdo esso di Niers si imettesse nelle sue mani la possessione di quel, che teneua. Parue, che il Niers accettasse il partito, e dichiarasse di esser apparecchiato a cedere, e a questo e se non inuid nella Corte

Comessario Imperiale comanda al Duca di Niers, che ceda all' Imperadore il possesso de gli Stati.

Negotiationi, e partiti, che passano fra il Niers, e l' Imperadore in

materia di
cedere la
possessio-
ne de gli
Stati.

Duca di
Retel an-
dato nella
Corte del
l' Impera-
dore ritor-
na a Man-
tua poco
soddisfat-
to.

1629

Redi Frã.
cia occu-
pata la
Rocchel.
la si prepa-
ra sollici-
tamente
per venir
in soccor-
so di Casa
le.
Spagnuoli
e Duca di
Sauoia nõ
possono
credere
che il Re
debba pas-
sar i mōti.

Cesarea il Duca di Retel suo figliuolo, affinche col fauore dell' Imperadrice, la quale, per essere sorella de gl' vltimi tre Duchi, fauoriua molto la causa del Niuers per parétado a se così strettamente congiunto, procurasse l' espeditione della causa. Ma, peruenutoui, trouò, che Cesare, ammeduosi, che ne il Duca, ne gli Spagnuoli verrebbero alla restititione, e che difficilmente poteua sforzargli; mitigato l' editto, e accomodatosi al tempo, si proponeua nuouo partito, per lo quale e al Duca di Sauoia, e a gli Spagnuoli si permetteua la retétione in nome di Cesare del l' occupato, e al Duca di Niuers la quietà e pacifica possessione della Città, e dell' inciero Ducato di Mantoua, anenere ai Tedeschi, i quali in nome dell' Imperadore si mādarebbono in Italia, fosse consignata. la Città, citra della, e castello di Casale fino a ragion conlociura. Ne hauendo il Retel potuto migliorar di conditione: anzi che non venendo ne anco dall' Imperadore ricuanto; ò riconosciuto come Principe di Mantoua. per le vrgéti proteste, che gli fecero i Ministri Spagnuoli, acciocche per fraude dicchiariatione non si venisse tacitamente a giustificare le pretétioni di lui, e a dannare in cospetto del Mōdo la causa dell' arme Regie nel Monferrato; parti con poca soddisfattione da quella Corte. E il nuouo partito non fù ne anco dal padre accettato, a cui le debolezze dell' esercito Spagnuolo sminuua il timore de gli editti Cesarei, e i felici progressi del Re di Francia gli danno animo di confidar più nell' armi, e nel fauore di quella Corona, che nelle sentéze, ò decisioni Imperiali. Tra le quali negotiationi, e accidenti passò l' anno mille seicéto vent' otto, ed essédo finalméta il Re di Francia venturo a capo dell' impresa della Rocchella, nella quale il giorno d' ogni Sant' i del stesso anno era trarato vittorioso, e trionfante; si accigneua con forze molto gliar de al passar de' mōti in fauore del Duca di Niuers. Imperciocche, hauendo gli eretici della Francia per la perdita della Rocchella ricoupto grã diissima percosse, e rimanendo molto abbattuti, e gli astari della Corona quasi a perfetta stabilità riducédosi; non attendeuasi in quel Regno ad altro, che a' preparaméti per Italia, i quali in due eserciti diuisi, doueuauo l' uno per lo Desinato, e Lionese, e l' altro per la Proouenza passare in soccorso del Mōferrato; e l' Re cpl' prigiuero al passar personalmēte de' mōti si accigneua; douédo il secódo per lo Conca do di Ni-

za, e per la Riviera di Genova auanzarsi verso Calale. Non poteuano ne gli Spagnuoli, ne' l Duca di Sauoia darli ad intendere vna tanta risoluzione, parendo loro impossibile, che il Re col Regno ancora torbido, ed esausto di danari, coll'esercito stracco, e consumato sotto la Rocchella, douesse, o potesse trapassare nel mezo del verno con forze gagliardi l'Alpi, cariche ancora di neui, e per esse condur vetrouaglie, artiglierie, e altri preparamenti a tanto mouimento necessari: sapendo massimamente douer hauere opposto il Duca di Sauoia, il quale colle forze, e intelligenze vnite a gli Spagnuoli era per fargli buona resistenza a' passi, i quali ben muniti, e presidati trattenueua. Sperando per tanto, che la fama de gli apparecchi grandi douesse facilmente risoluersi più in vani romori, che in effetti, continuauano al solito ne' medesimi termini dell'assedio. Accresceua la confidenza la stessa penuria de' viueri, la quale essendo tanto d'impedimento a gli sforzi, di chi era padrone, e pacifico possessore de gli Stati di Milano, e del Piemonte, sarebbe stata senza dubbio di molto maggiore a' Francesi, quando peruenuti in Italia, hauessero necessitá di tratteneruifi. Perciocche, essendo necessaria troppo gran condotta di vetrouaglie, per gli alimenti di tanto esercito, e quella essendo a' Francesi impossibile, ne succedeva, che, quanto più numerosi fossero passasi l'Alpi, tanto più facilmente, o in ispaccio di tempo tanto minore sarebbero stati dalla sola fame, e vinti, e riburtati. Onde patena, che la sola consideratione di così necessario, e inuitabile incontro douesse ritenere, non che ritardare per questo anno almeno l'ardore, e l'impeto dell'arme Francesi, e che fra questo mezo l'impresa di Calale senza sturbamento alcuno di genti, o d'esterni sussidi sarebbe felicemente riuscita. Sulle quali difficoltà la Corte di Spagna confidata, e aliena, e impotente alle spese non solo non fece alcuno de' preparamenti alla difesa necessari, ma tralasciò ancora d'inuiare al Duca i soccorsi gagliardi promessigli per la difesa del Piemonte, e per opporsi, e stare a petto all'arme di Frãcia. Tralasciò ancora di procurar diuersioni, e per li Pirenei, e per la Borgogna, e col porgere occultifometi a' ribelli della Francia di trattener quel Re tra uagliato, e occupato nelle domestiche facende, e così suiarlo dall'intromettersi nelle straniere. Prouisioni, le quali pretermesse, furono a'

Dificoltà, che impediua la venuta del Re in Italia.

Il Re uole, per ogni modo passare i monti.

Francesi non solo d'agenolezza, ma d'incitamento ancora all'impresa de liberata. Perciocche il Re costante nel proponimento non ammetteua alcuna delle difficoltà, o considerationi contrarie; confidando tutte col ferto superarle, e ouunque fosse stato necessario aprirsi con esso la strada. Crescendo adunque la fama de i grandissimi apparati di quel Regno maggiori di qualunque alero de i Re antepassati, cominciarono e gli Spagnuoli, e il Duca finalmente ad entrare in pensiero non solo del successo, ma di tutto ciò, che da sì grande, e sì vicino mouimento potesse risultare. Angustiatano ancora gli animi del Duca, e del Governatore la strettezza de gli anniui della Corte di Spagna, dalla quale Corre molto di tempo correua, che non se n'habbono alcuni. Perciocche, essendo il Regno della Francia, per lo quale se gliano passar i corrieri in questi tempi sospetto, e il mare in quello del verno chiuso, non si poteua senza molta difficoltà di Spagna in Italia traghettare. E per mala fortuna s'aggiunse, che tre corrieri spediti di Spagna dalla violenza del mare, e del l'imperò de i venti spinti a lidi della Proouenza vi furono ritenuti, e le lettere interceute. Onde dalle risoluzioni di quella Corte le deliberationi d'Italia in gran parte dipendendo, restauano il Duca, e il Governatore incerti, a quale partito incarta turbolenza d'accidenti a ppigliarsi. Ne la strettezza solamente de i danari, delle vetrouaglie, e de gli auuisti non consentiuo, come s'è detto, alcuna prouisione, ma ne anco permettea tempo, che s'ordinassero noue leuate di genti per la necessaria difesa dello Stato di Milano, e per li necessari prouuedimenti dell'esercito sotto Casale, e delle genti verso il Cremonese già molto diminuite. Fù per tanto preso per ultimo spediente il battere tamburo nello Stato di Milano, per soldar genti cotteticie, le quali tollate, e mandate in campo a Casale; de fiero comodità di estrarne la soldatesca migliore, per metterla in campagna e opporta a i nemiei. La prouisione, benchè in tutto non riuscisse vana, e infruttuosa, perche moltissimi cacciati dalla fame, e sperando rollati d'hauere comodità di cear s'ela, e di scattarsi col pane di monitione, il quale, quantunque pessimo, la gran penuria faceua desiderabile, cò parvero a dare il nome nella militia, adognimodo, perche questo era ancora molto tenue prouedimento; per resistere alla gran tēpesta, che sopra staua, riducuanli.

Spagnuoli
 e il Duca
 dubitano
 della venuta
 del Re
 in Italia.

Governatore
 dubitando
 d'esser da
 Viuitiani,
 e dal Niuer
 assalito al
 le spalle,
 va a Lodi,
 e vi fa
 piazza d'arme.

certansi le cose di quello Stato, e del Piemonte in grandissimi pericoli, e necessit . Erano maggiormente, quanto, che sentiuansi i Vinitiani ai confini di Bergamo, e di Brescia ingrossati; e il Niuers con sei in otto mila fanti e mille dogento caualli, al primo auuiso della mossa de i Francesi in procinto all'uscire. Ed era il pericolo, che vnititi, o separati, assalendo da quella parte lo Stato di Milano, le forze del Governatore dall'opposizione de' Francesi diuertissero. E del Duca di Niuers dubitauasi, che cospirasse alle minaccie dell'anno antecedente trapassasse nel Monferrato, per vnirsi al Re. Per questi rispetti il Governatore, andato a Lodi, f  costretto strattenerli quivi, e farui piazza d'arme contro i Vinitiani, e ordinare a D. Francesco Radiglia successo al Montenegro: che, abbandonato il forte di Piadena fabbricato l'anno innante sul Mantouano,   tutto il rimanente del Cremonese, le reliquie di quelle g ti alla sola difesa di Cremona restringesse. Ricerc  ancora e ottenne dal Duca di Parma il sussidio di mille fanti, ed essendo da questi tempi venute da Napoli a Genua dodici galee con due mille fanti, non pote ualersene, perche fugli necessario trattenerli sul mare; per opporgli a qualunque sforzo dell'esercito Francese, il quale nella Prouezza preparato, diceuasi, che colle navi, le quali dalla Rocchella s'aspettrauano a Marsiglia, e per lo Contado di Nizza nella Riviera di Genua traghettarebbe; e sbarcate le g ti, da Mentone luogo a Monaco vicino, passerebbe nel Piemonte, o ne' mari vicini a Saoua s'aprirebbe per quelle parti la strada pi  breue, e pi  facile al soccorso di Casale. A promissioni cos  deboli contro apparati tanto gagliardi di potente nemico si riduceuano le cose dello Stato di Milano. E non essendo passibile in tanta strettezza di cose attendere a i soccorsi del Piemonte, sforossi il Governatore di cauar quattro mila fanti de' migliori, ch'erauor sotto Casale, per inuiarli sotto la condotta di D. Geronimo Agostini in quella parte. Mandandogli molto, che pensare i Vinitiani, quali vnititi d'arme, come si vedeuano d'intellig ze stretto i Francesi, assalissero lo Stato di Milano; fece istanza al Gran Duca di Toscana, che s'interponesse, e con vffici gagliarditentrasse di rimouer quella Repubblica dal nauagliare in cos  vrgente occasione gli Stati del Re. Il Duca dall'altro lato vedgendo le debolezze delle difese, e de' soccorsi,   sentendo pi 

Ottiene
soccorsi di
genti dal
Duca di
Parma.

Il Governatore costretto leuar genti di sotto Casale per inuiarle in soccorso del Duca di Saoua. Fa pregare i Vinitiani, che non vogliono muouerli contro gli Stati del Re.

Duca di
Sauoia in-
uia il Prin-
cipe di Pie-
monte al
Re di Fra-
cia per tra-
tar cōposi-
tione.

Il Duca si
fortifica
in Susa.

Genouesi
assicurati
dal Re di
Francia,

Duca di
Niuers ve-
scito da
Mantoua af-
salisse le
terre del-
lo Stato di
Milano.

da vicino la piena, che prima i suoi, che gli Stati del Re inonda-
rebbe, haueua inuiato al Re di Francia prima il Conte di Ver-
rua, e poscia il Principe suo figliuolo, per trattenero il corso del-
l'esercito, e per tentare quel Re di compositione. Sospeso duan-
que sull'esito di quelle spedizioni il consiglio, fece, che D. Ge-
ronimo Agostini colle genti auxiliarie del Governatore si foura-
stesse nell' Astigiana. Il Re siffolla deliberatione di passar in-
nanti, rimesse il Principe di Piemonte al Cardinale di Ricche-
lèu, col quale abboccatosi, trattarono molte forme di composi-
tione, nelle quali, non essendo potuti conuenire, fu conclusa la
suspensione di cinque giorni, per auuisare il Duca: il quale, veg-
gendo la resolutione del Re, attese con molta sollicitudine alla
fortificatione di Susa, per doue vedea il Re coll' esercito in-
uiarsi. Haueuano i Francesi per pratica sperimentato, quanto
coll' armi, e colla forza fosse difficile separare i Genouesi dall'
vnione di Spagna, onde pensando valersi al presente delle gelosie
nate, come si disse, o artificiosamente nodrite tra la Repubblica,
e la Corona di Spagna, applicarono gli animi a gittar nuovi fo-
damenti alla separatione da loro sperata, e pretesa; la quale con
vffici, e dimostrationsi contrarie di beneuolenza, e di fauori ver-
so la Repubblica impiegati cominciarono a mettere in proua,
se loro potesse riuscire. Perloche, douendo il Re inuiare a i Prin-
cipi d' Italia vn messaggero, per auuisarli della sua venuta, e de'
fini, e intentione sua, inuio Monsù di Laudè, al quale comandò,
ch' entrato in Genoua, gli animi di que' Signori dal timore, e dal
la sospittione della sua venuta nõ solo assicurasse, ma anco in suo
nome qualunque aiuto loro promettesse, contro chiunque di op-
primere la pubblica loro liberta s' argomentasse; e facto l' vffi-
cio passò incontante a Mantoua, e quindi a Vinetia, per dar
auiso a quel Duca, e a quella Repubblica della sua venuta: la
quale al più tardi per li venticinque di Marzo promettesse, e as-
sicuraua. Perloche il Duca di Niuers, uscito al giorno prefisso in
campagna, assalì Casal maggiore vitima terra del Milanese ver-
so il Mantouano, e occupatolo con qualche poca resistenza dei
terrazzani, il messe a sacco, doue fermato il corso, sforzaua le
vicine ville alla contribuzione. Andato poscia a Sabbionetta, Ca-
stello assai forte, e feudo Imperiale, non gli riuscì occuparla,
per lo gagliardo presidio de' Parmigiani inuiatoui alcuni giorni
innanti.

inambrata richiessa dell'Imperadore dal Duca di Parma. Il Re
 si è fatto, hauendo spedito ordini precisi al Duca di Guisa depu-
 tato Generale dell'esercito di Provenza, e al Marchese di Cour-
 Marefciallo, e Luogotenente di lui, che costeggiando il mare
 verso Italia, marciassero, e gli stessero in persona s' intese per l'Alpi
 verso il Piemonte colla vanguardia, che consista di dieci in do-
 dici mila fanti, e due mila cavalli, la maggior parte Nobili-
 tà Francese: e superata il passo di Mongeneura, calò a sei di
 Marzo nella valle di Susa: doue il Duca eretto un gran trin-
 cherone sulla strada, per doue il Re douea venire mezo mi-
 glio oltre a Susa, v'haueua messo in difesa il Maestro di Campo
 Bellone coll'intero terzo: e dietro al Bellone staua esso Duca col
 grosso delle genti preparato, tra le quali erano le genti del Go-
 uernatore di Milano sotto D. Sebastian Agostini chiamate, po-
 reo tianzi, e stauo uolte dall'Artigiana. Et quando il Re occupate
 le cime de' monti in circuito, e col coperte di neui, come
 era to, ordinò ad alcune compagnie di fanti, di coloro, i quali
 per la professione che fanno di andare a manifesta morte; Infan-
 ti perduti con vocabolo Francese s'appellano; che andassero
 all'assalto del trincerone del Duca, ne trouandouli molta resi-
 stenza, perche le genti del Bellone erano soldati noui, e di po-
 ca sperienza, facilmente al primiero impeto il guadagnarono.
 Poſcia cresciuti di numero per altre genti, che andauano sopra-
 menando, assalirono il posto doue il Duca col grosso delle forze
 dimoraua: Quinſi quanto maggiore fù il contrasto per l'assal-
 to continua de' Francesi, i quali dietro a i primi sopraggiugne-
 uano. E non potendo i difensori resistere alla gran furia, colla
 quale inondauano, furono costretti cedere, e ritirarsi verso Aui-
 gliana noue miglia verso Torino; lasciando Susa in potere del
 Re, la quale intontamente occupata venne per li comandamenti
 molto precisi del Re dal sacco, e qualunque violenza conserua-
 ta. Morirono in questo conflitto molti da tutte le parti. In pote-
 re del Re andarono noue bandiere del terzo del Bellone, e da oc-
 tate prigioni, e fra essi molti Capitani, i quali furono subito dal
 Re liberati. Corse il Duca grã pericolo nella persona, o D. Gero-
 nimo Augustini fù scavalcato. Nel tempo medesimo l'esercito di
 Provenza in numero di dodici, o quindici mila fanti, hauendo colle
 barbe fatto condur da Marsiglia alcuni pezzi d'artiglierie, s'au-
 uicinò.

Re di Fra-
 cia inuia
 un eserci-
 to sotto il
 Duca di
 Guisa dal-
 la Prouen-
 za nella
 Liguria
 per entrar
 nel Mon-
 ferrato.
 Con va'al-
 to, passa
 egli stesso
 in persona
 i monti, e
 viene a Su-
 sa.

Confitto
 a Susa fra
 le genti
 del Re, e
 quelle del
 Duca, nel
 quale il
 Re super-
 iore rima-
 ne.

Il Re uin-
 citore oc-
 cupa Susa.

Duca di
Guifa per
uenuto
coll' eser.
cito a Niz-
za viene
infeſtato
dalle gal-
lee di Spa-
gna uſcite
con gen-
de Geno-
ua.

Accordi
tra il Re,
e il Duca
di Sauoia

Capitoli
dell' ac-
cordo di
Suſa fra'l
Re, e'l Du-
ca.

uicino alla Città di Nizza; e hauendo inteso vo trambetto
a chiedere il paſſaggio libero per quel Coſtado a D. Felice ſe-
gliuol naturale del Duca, e Governatore di quella Città, gli
fu riſpoſto, non eſſere in ſua mano ſenza licenza del padre con-
ſentirlo; dade gli fu dato tempo, per iſpedirgliene ſtaſo. In
fra quel mentre paſſò l'eſercito il Varro picciolo fiume, che
ſceſo dall'Alpi, e sboccando in mare due miglia oltre quella
Città, l'Italia dalla Francia in quella parte diuide. Compar-
uero nello ſteſſo tempo, che l'eſercito uatò il Varro, per la
ſpiaggia di Nizza ſi diſfondena. Le gallee di Napoli uicine da
Genoua con alquanto altre dello ſtuolo del Dorio, le quali coll'
artiglierie percuote uano nelle ſquadre Franceſi, uio raxente al
mare catinauano verſo Nizza; per timore delle quali perdoſſe
ritirandoſi i Franceſi più in fra terra, e andando coperti dalle
palle nemiche le gallee non potendo più offenderle, ſi ritraſſe-
ro verſo Villafranca, dove sbarcarono da mille fanti; i quali,
occupati alcuni poſti vicini a Franceſi, uennero benche da lon-
tano ad alcune ſcaramucce, ma di picciolo riteuo; ſinche per-
uenuta a Nizza la notizia de gli accordi fermati in Suſa tra'l
Re, o'l Duca, ſi deſiſtette dalle offeſe: e le gallee, rimbarcati i
ſoldati, a Genoua ſi ricoratarono. Il Duca dopo il poco felice
ſucceſſo di Suſa, ueggendo qual tempeſta al ſuo, e allo Stato di
Milano per la debolezza delle promiſſioni ſopraſteſſe, hebbe
per meglio con gli accordi fermare vna tanta rouina, che con
debole, e itrempetiua oppoſitione la ſonſa delle coſe preci-
pitare. Inuiata per tanto Madama la Principeſſa ſua uora, e
ſorella del Re a Suſa, la quale per lo grado di parentella, di gra-
tia, e di fauore, che preſſo quella Maieſta teneua, placade l'ani-
mo, e riteneſſe lo ſdegno del fratello; e dopo lei, inuiatoni il
Principe, introdusse per mozo loro moze praſiche di compoſi-
tion. Le quali finalmente appuntate, furono dopomolti di-
baramenti dal Cardinal di Rocchellied in nome del Re, e dal
Principe in nome del Duca nella forma ſequeute ſipolate. Da-
rebbe il Duca libero paſſaggio alle genti del Re, qualunque
uolea per lo ſoccorſo di Caſale, o del Monferrato il biſogno ri-
cercaſſe, prouedendolo ancora mediante il pagamento di vet-
ouaglie, e di monitioni per mantenimento dell'eſercito Re-
gio, e di Caſale. Prometterebbe, che il Governatore di Milano
fra

fra quattro giorni si leuarebbe di sotto Casale, e ritirarebbe le genti dal Monferrato, liberando quella Città, e quello Stato da' presidii del Re, e de lasciarebbe al Duca di Mantoua libero il possesso, con promessa e spressa del medesimo Governatore in nome del Re, di non molestarà per l'auuenire gli Stati di Mantoua se di Monferrato, e che il Re di Spagna sia sei settimane quell'accordo ratificasse. Metterebbe il Duca dentro Casale quindicimilla sacca di vettouaglie, e restituerrebbe tutte le terre del Monferrato da se occupate, e tutto Trino contante alle tre terre, che risponde fino quindicimilla feudi di annuo reddito, conforme al partito offerrogli, come si diceua. Dal Niutra prima della guerra presente: e che ciò gli seruisse per intera soddisfazione di tutto quello, e quanto potesse sul Monferrato pretendere. Consignarebbe al Re la Città della di Susa, e'l Castello di San Beanceso per pegno dell'esecuzione dell'accordato, nelle quali fortezze douesse il Re tener presidio di Suiizzeri, i quali giurassero al Duca di restituirgliete sempre, e quando da canto suo hauesse la conuentione osservato: Sarebbe nondimeno per mezzo il Duca tener tutte le terre del Monferrato occupate infino a tanto, che gli fossero quelle fortezze colle terre di Susa restitute. Prometterebbe il Re, come prometteua, di non molestare gli Stati del Re Cattolico, ne de' suoi collegati: Riceuerebbe in protezione il Duca, in caso per queste conuentioni, o per altri contumelie da qualunque potentato a' salito. In caso il Re di Spagna ricusasse di ratificarlo, o dopo di ratificarlo, d'osservarle, s'virebbe il Duca al Re di Francia, per costringer que'l di Spagna alla ratificatione, e all'osservanza. Oltre a questa fù vn'altra capitulatione stipolata, la quale conteneua le generali confederacioni tra'l Re, il Duca, il Papa, i Vinciani, e'l Duca di Niuers per la difesa, e quietà possessione de' gli Stati da oggion di loro posseduti. Fermata la primiera capitulatione, fù incontanente inuiata al Duca, il quale chiamati e consiglio D. Gerónimo Agostini, e'l Conte Gio. Cerbellone Ministri del Re, e del Governatore, consultò con esso loro, se si doueuano accettare. E preualendo finalmente in ciascuno la vrgenza dell'orlato presente all'utilità, e dignità dell'arme comuni fù deliberato, che s'accettassono. Non uolendo il Duca volte ancora per lo Commendator Gio. Tomaso Pastoro suo primo Segretario di Stato.

Il Duca prima di stipolare l'accordo ricerca il consentimento del Governatore.

Stato inuiarla al Governatore, per intender più precisamente la volontà di lui; il quale, benché di mala voglia, succombendo nondimeno anch'esso all'urgente necessità, vi prestò il consentimento. Così accertate, e sottoscritte dal Duca le primiere capitulationi, si disciolse l'assedio di Casale, e si ritirarono l'arme del Re dal Monferrato. Il quale Stato al solo apparire della Regia persona rimase dall'armi Spagnuole liberato. Et Duca fece incontanente entrar in Casale da mille in millecinquecento sacca di grano a corra della maggior somma da lui promessa, e diede il passaggio a tremilla fanti, e a dugentocinquanta cavalli sotto Monsù di Toras inuiate nel Monferrato inferiore. Quanto all'altra capitulatione della lega, andò il Duca sottovari sutterfugi differendone la sottoscrizione: la quale poco dopo, liberato dal pericolo imminente, ricusò costantemente di sottoscrivere. Andato poscia anch'esso a far riverenza al Re, fu mezzo miglio da Susa sulla campagna dallo stesso Re incontrato, ma sotto pretesto, che fosse uscito a caccia; e tornati amendue a rietro fu il congresso da canto del Duca pieno di profondissime riverenze, e sommissioni, e da quello del Re di honorosissimi raccoglimenti; essendosi il Duca con tutti gli artifici, e allettamenti, de' quali era dalla natura singolarissimamente dotato, sforzato non solo di placare l'animo del Re, ma di catturare ancora il genio, e far acquisto della volontà, e inclinatione sua. Così fu da molti stimato, che colla destrezza, e simulatione del Duca rimanesse fermato il maggiore de' gl'impeti Francesi, che dopo molti anni calò ne l'Alpi. Il quale, hauendo trouato l'Italia sproueduta d'ogni difesa, facilmente colla remina vniuersale, ma particolarmente con pericolo dello Stato di Milano l'haurebbe inondata; e non altrimenti di quel, che a tempi di Carlo ottauo succedette a grandissimi nauagli, e nauolimenti sottoposta. Ma l'hauer il Duca dopo l'opposizione prouato il Re più benigno, e fauoreuole, che adirato, o riguroso; l'hauer in vete di far à ne vendette, e risentimenti riportate honorij, premi, soddisfattioni, e ricompense di Stati: l'hauer proueduto con quegli accordi assai bene a' propri, e la sciolto correr alla peggio gl'interessi della Corona di Spagna, diede molto che dire, e che mormorare contro di lui non solo a' Principi Italiani, a' quali fu molestissima la sua riconciliatione con la Corona di

Spa-

Assedio di
Casale si
discioglie
e'l Mofer
rato resta
libero dal
l'arme Spa
gnuole.

Abbocca-
mento del
Duca col
Re in Susa.

Discorso
sopra l'ac-
cordo di
Susa.

Spagna, per essere contraria a gl'interessi della causa comune, ma nella Corte ancora di Spagna a gli emuli della Primanza del Conte Duca: i quali, veggendolo continuare nel Regio favore, si sforzavano far apparire la medesima riconciliazione, da lui favorita, abbracciata, e finalmente al suo fine condotta, infida al Re, e a gl'interessi della Corona perniciofa. Esso Duca, dicevano, essere stato quegli, il quale, come da molte congetture raccoglieuano, hauesse, per occulte intelligenze tenute prima nella Corte di Francia, la strada per venir in Italia a quel Rospiantata: esso quegli, il quale, pattuita, e assicurata per se la retentione di buona parte del Monferrato, hauesse ancora anticipatamente promesso di non opporsegli, ne quell'impresa contrastargli, e ciò senza curar punto gl'interessi dello Stato, e della riputatione dell'armi Spagnuole, dalle quali tanta parte del Monferrato haueua ottenuto, colle quali s'era poco dianzi collegato. Questa essere la fede di quel Principe, questo il frutto di quella riconciliazione: Perciocche come altrimenti hautebbe dato l'animo al Re di Francia in istagione così horrida, e dirotta, e di tante difficoltà, di montagne asprissime, coperte ancora, e cariche di neui di mettere in auentura il capitale della sua riputatione, e della gloria in tante imprese del suo Regno acquistata, deformate la vittoria poco dianzi col felicissimo successo della Rocchella riportata, e ciò non per altro, che per la liberazione di vna piazza fuora del Regno, e a se in nulla appartenente. A questo fino, diceuano, ha uere il Duca al primiero Impero delle gemi più risolute, e più formidabili dell'esercito Francefoposte le più imbelli, e le più disarmate del suo, essersi perciò poco, o nulla combattuto, e più tosto abbandonato, che difeso virilmente, e costantemente contrastato il passo fortissimo di Susa: ne ha uere il Governatore, ne gli altri Ministri di Spagna, i quali erano in Torino, consento a quegli accordi, eccetto che come costretti dall'aperta volontà del Duca, il quale, con parole molto precise, e risolute consultando con essi questo affare, uogliua: l'oua libertà dell'arbitrio nell'electione del proposto partito. Anzi, che protestando egli, esser quegli accordi l'unico riparo dell'imminente ruina dello Stato, tacitamente mandociauali, che, non concorrendoni essi, non se ne uerebbono in necessitate di accettarli senz'essi, o di prouuolerc, et i andio coll' vnire a Fran-

a' Francesi, alla sicurezza de' propri interessi in quel miglior modo, che la conditione delle cose presenti gli permette: onde sperche gli affari del Re non dessero in peggiori incontri, a tutto ciò, che ei volle consentir loro. E in tanto preleso campo queste mormorazioni, che gli stessi Francesi, curando meno la gloria del Re, che rendere nella Corte di Spagna sospetta la fede del Duca, non mancarono di applaudere almeno co' cenai, e colle dimostrazioni esteriori confermare, quanto in discredito di lui si diceva. Ma l'hauer il Duca in quegli accordi costò, con tanto suantaggio tanta parte di quel, che dall'amicizia Spagnuola veniva a conseguire, poco probabile faceua l'opposizione; considerato massimamente l'animo di lui auido sopra modo dell'acquisto, e tenacissimo dell'acquistato. Maggiormente ancora ribatteua le medesime opposizioni la perdita di Susa, piazza molto importante per lo sito, e utilissima sopra qualunque altra del Piemonte, per sì molti daci, che rendono le fiere, che vi si fanno, e che si canano dal transitò delle mercantie, che vanno, e vengono di Francia in Italia. La quale, che spontaneamente, e per fare vn mancamento tale, hauesse al Re ceduto, era cosa troppo lontana da qualunque mediocrementè sano intendimento. Perciocchè qual ragione consentiua, che esso colla perdita di quella utilissima piazza, la quale era vna delle porte del Piemonte, e dell'Italia, si facesse spontaneamente quasi soggetto al Re, e da gl'Italiani, e Spagnuoli da meno stimato ne venisse. Aggiugnemasi, che il Duca, mentre questi anni adietro da gli Spagnuoli con potentissimi eserciti assalito si ronuaua in vrgentissimo bisogno d'esser da' Francesi sostenuto, non volle però mai consentir loro vna torre nel Piemonte per occuparceli. E nella presente occasione, prima di essere assalito, come haueua del probabile, che per accordo hauesse loro piazza così importante, concesso. La fortificatione ancora di Auigliana facta, mentre si tratta uano gli accordi; l'artigliesia sotto gli occhi del Re, dopo di capitolarlo, condottasi; l'hauer sempre in sua difesa trattenuto le genti auxiliarie di Spagna; come fossero attrioni di molta diffidenza, per non dir, conuenacia verso il Re, e però di molto sentimento a' Francesi; essi parvero argomenti assai efficaci per escludere quella buona intelligenza, e collusione, che trà lui, e i Francesi s'andaua argomen-

tando.

tando. E nondimeno, come gli huomini naturalmente inclinano più nelle finistre interpretationi, quantunque la Corte di Spagna, intese le nouelle di questi successi, e considerato maturamente tutto lo stato delle cose, approuasse le attioni del Duca, e, rigettati i vani romori, gli facesse anticipatamente pagare da' negotianti Genouesi tre paghe di venticinquemilla scudi l'vna, per le spese delle presenti occorrenze accordatigli, adognimodo, non si potendo rinouere la contraria impressione, stimaua la maggior parte, che quella corte havesse più secondo la necessità, e utilità delle presenti occorrenze dissimulato, che secondo il vero, e ineimo sentimento deliberato; come che parebbe troppo alieno da' Regi interessi, alionare totalmente con iorè pessime dimostrazioni di diffidenza, e di risentimento l'animo del Duca, che colle contrarie di confidenza, e di soddisfazione non solo conseruauo in tanta strettezza di cose amico, ma renderlo con noui benefici a gli affari della Corona maggiormente vnirose inclinato. Quello di certo pare, che in tanta varietà di piaceri, e in tanta incertezza d'opinion si possa affermare, che il Duca, pensando a' noui partiti, i quali fra poco stimaua, che mediante il Principe suo figliuolo douessero rimaner' accordati; chiese al Governatore, e in assenza di lui a D. Filippo Spinola il numero di quattro milla fanti, e di certo numero di caualli dal principio di questa guerra partiti, in caso, che'l Piemonte venisse dall'arme di Frãcia assalito. La qual domanda, fatta in risposta, che l'esercito sotto Casale si trouaua in quella maggior strettezza di genti, in che fosse mai stato, desideraua, che non gli fosse consentita, per pigliar dalla disdetta onesto colore d'appartarsi dall'amicitia Spagnuola, e d'abbandonar la causa, che fin'allora hanena hanuto con quella Corona comune. E che hauendo lo Spinola puntuamente soddisfatto alle domande, e mandate le genti contro ogni aspettazione del Duca, gli fosse stata la venuta loro nota: onde non solo le fece soruassare su' confini, ma con trattamenti rigorosi procurò di farle tornar' addietro. Ma appena sconcluse le pratiche de' gli accordi, veggendo dalla certezza del Rè preuenuti i suoi consigli, le richiamò subitamente in sua difesa contro l'esercito del Rè, che tutto in vn tratto si vide sulle braccia, e coll'aiuto loro fece quella difesa, che la breuità del tempo, e la necessità immitamente gli permise. Per lo che,

tutto.

tutto che nel conflitto di Sufa non hauesse parte alcuna la collusione, a doguando le domande intempestiue fatte a' Ministri Spagnuoli, e la poca soddisfazione, che dimostrò d'hanerle ottenute, le negotiationi precedenti, e le conclusioni de gli accordi susseguenti dimostrarono l'animo del Duca, più assai inclinato ad abbracciare con noui partiti l'amicizia Francese, che a trattenerlo coll'osservanza de gli antichi l'vnioue colla Corona di Spagna accordata. Ma lo stato delle cose d'allora era tanto pericoloso, si può dire, che a simile de liberatione il Duca costri-gnesse. Ed essendo conueto a' Principi, il farsi lecito qualunque mutazione, non solo doue si tratti del pericolo dello Stato, ma doue ancora del migliorare, o dell'accrescere le condizioni del Principato, nessuno, fù, che i consigli, e l'attione di lui di mancanza arguisse. Comunque si sia; il nome del Re venne generalmente per l'Italia con vani scritti, e componimenti celebrato, e fino alle stelle inalzato. Lui del titolo di giusto meriteuole giudicauano: per hauer ripresso l'ingiustizia, dalla quale scorgeua vn Principe oppresso: del titolo di forte, perche colla destra armata alla violenza dell'arme de gli oppressori si fosse opposto: di Generoso Protettore; perche senza fine di priuato interesse; anzi con tanto incommodo de' propri affari, con tanto trapaglio, e rischio della persona non hauesse potuto l'oppressione del Principe amico, e del cliente soffrire. Lodauano altrì la celerità del mouimento, altri l'intrepidezza dell'esecutione, altri la felicità merauigliosa del successo. Stuppinano; come all'armi, e al genio di lui fortunatissimo hauessero ceduto tante difficoltà della stagione, dell'Alpi, della sterilità, e delle oppositioni. Come a lui stracco per le fatiche da se, e dall'esercito sotto la Rocchella sostenute, hauesse dato l'animo di trauerfare armato la Francia, trauerfare nel mezo nel uerno l'Alpi, e giugner inaspettato in Italia, per liberarla dall'imminente seruitù, per sollevare il oriente ne gli estremi costituito. Non poteuano comprendere, come alla sola presenza di lui, non altrimenti di quel che l'ombra all'apparir del Sole dileguano, tanti sforzi, tanti apparecchi, d'arme, e tante macchine contro vn cliente della sua Corona suanite, e dissipate rimanessero. Ch' il chiamato Protettore de gli oppressi, chi vindice dell'Italiana Libertà, il predicaua; e progressi maggiori da tanto principio aspet-

Lodi, e ap-
plausi al
Re di Frã.
cia venuto
in Italia.

s'ispettando, promettene anzi nella mente, e fabricauansi nell' Idea
 certi di gran mutazioni, e scambiamēti di cose. Al Re, venuto
 in Italia furono da quasi tutti i Principi Italiani inuiati Amba-
 sciatori parte per rallegrarsi di tãta felicità di successi, e ringra-
 ziarlo, d'auerli liberati dall'imminēte seruitù, della quale oc-
 cuparo Casale, tēmeuano, parte per rēderse lo beniuolo, accio-
 che in calò, come assai si temeva, più oltre, che alla liberatione di
 Casale hauesse alzato i pēfieri, nō apportasse a gli Stati loro no-
 cumēto. Alcuni, e in particolare i Vinitiani per incitarlo, secon-
 do si publicò, al proceder più inãti coll'arme, offerēdosi di vnir
 seco le forze, e l'intelligēze cōtro l'Imperio Spagnuolo: del qua-
 le, e per cōto della Valtellina, e per cōto di questo nouo moui-
 mēto cōtro il Mōferrato, essendone entrati in gelosia molto grã-
 de, erano malissimo sodi sfatti. Ma il Re assai subito, non solo li-
 berò tutti da simili pensieri, e sospiccioni, ma corruppe cō subita,
 e inaspettata deliberatione a se medesimo il corso così pro-
 spero della fortuna. Perciocche l'ultimo d'Aprile, senza ne anco
 aspettare, che il negotio del Mōferrato rimanesse colla ratifica-
 tione di Spagna bē stabilito, e così lasciate scòcluse, & imperfet-
 te le cose, per le quali s'era mouuto, e cō tanto seruore, e appa-
 recchio in Italia per uenuto, si ritornò in Frãcia, lasciato il Cardi-
 nale, e gli vfficiali della Corre principale in Susa: i quali nō dime-
 no assai presto, seguitãdo il Re, ripassarono ancor essi l'Alpi, ec-
 cettuato il Marscial Chricchi rimasto in Susa al Governo sopre-
 mo delle cose d'Italia, cō sei mila fanti, e cinque cēto caualli, cō
 presi quei, che sotto il Toras erano poco di ãzi passati nel Mōfer-
 rato, i quali per l'estrema penuria delle vettouaglie inbreue qua-
 si dileguarono. La cagione di così subita, e inaspettata partēza
 venne variamente interpretata, riferēdola altri a grã vinacità,
 altri a moderatione dell'animo del Re, quasi cōrēto della libe-
 ratione del cliente, della pace, e sicurezza data all'Italia, e tãti
 Principi, che n'erano molto ansiosi, hauesse con magnanimità
 veramente Regia, e Signorile dato al mondo ad intendere, quã-
 to fossero i suoi pensieri non solo giusti, ma in tanta, e sì rara
 occasione, e opportunità di cose, e moderati, e continenti, e quã-
 to alieni dalle nouità, e dalle perturbationi della publica pace.
 Ma non potendo concetti così speciosi preualere alle contra-
 rie ragioni di coloro massimamente, i quali nel Re maggior

Ambascie
 rie inuiate
 al Re da
 Principi
 Italiani,

Il Re ritor-
 na in Frã-
 cia.

costanza, e fermezza habrebbono desiderato, e molto più in coloro, i quali bramosi di colè noue erano già per la venuta del Re entrati in aspettatione di grádissime cose publicarono i Francesi, che il Duca di Roano capo il più principale de gli eretici, e ribelli della Francia, veggédo le parti sue per la perdita della Rocchella, comè si disse. rouinate, e che della Corona di Spagna, doue hauetá inuiat i huomini a posta, non haueua per la penuria del contante riportato prouoi soccorsi, per sostenersi, facesse chiamata se volesse rendersi, e venire all'vbbidienza del Re. Cosa, la quale, perche doueua porre l'ultima mano alle turbolenze del Regno, era a gli affári del Re di così grá momento, che'l costringeua, tralasciata qualunque altra impresa, ad accorrere personalmente a quella parte, per assicurarla. Il che quantunque gli accidenti, che non molto dopo succedettero dimostrarono poter esser stato vero; adogni modo allora non creduto, non fù bastevole, per sostenere la reputatione dell'arme Francesi, la quale poco dianzi per la felicità di t'ato successo all'Italia formidabile, cominciò, partédo il Re, a declinare. E tanto più, quárto che s'intese assai presto, che noui tumulti degli eretici fortificati nelle montagne d'Ouernia, e nõ la deditioe del Roano haueffero costretto il Re ad accorrere colà per opprimerli, e debellarli. Dedicò ancora questa subita partita grande occasione di giudicare (e questo giuditio fù poscia riputato il più vero) che il Re fosse venuto in Italia con forze minori assai della fama, le quali, non essendo per modo alcuno bastevoli a noue imprese, hauesse prudentemente stimato più sano, e più vtile consiglio cõtentarsi della gloria acquistata, che metterla con applicarsi in noue imprese a manifesto rischio di perderla. Quaiunque di quelle fosse la vera cagione della paterza del Re; diminui assai, come si disse, della reputatione dell'arme Francesi. Le Spagnuole per lo contrario, le quali pareuano del tutto abbassate, cominciarono per gli stessi rispetti, e per altri accidenti, i quali in lor fauore sopra uennero, a solleuarsi. Il Duca di Sanoia, tuttoche apertamente professasse di stare al capitolato di Susa, sentendo adognimodo male la perdita di quella piazza, e la restitutione di maggior parte dell'acquistato, nõ curò di fornire col rimanente delle vetouaglie pattuite la Cittadella di Casale: e contristato assai, che gli fosse stato forzato il passo dell'Alpi, e così d'essere scaduto

Il Duca di Sanoia nõ si mostra molto contento de gli accordi di Susa.

da quella riputatione, colla quale ambuua di essere tenuto per quello, il quale tenesse in mano le chiavi d'Italia, e il quale solo potesse a sua voglia ccluderne, e introdurui i Francesi, desideraua di rimettersi nel credito primiero. Vana per tãto ogni artificio, per loacquisto della riputatione perduta, onde fomentaua le ribellioni degli eretici della Francia, e vario, e tittubãce nell'amicitia Francese pareua piú inclinato alla Spagnuola, dalla quale maggior parte del Môferrato veniua a cõseguire. In Spagna giunse da questi giorni la flotta, ricca per piú di diece milioni, la maggior parte in contãti, e il Re, costretto da gli urgenti bisogni, ritenne, oltre a quel che a diuitura gli apparteneua, vn milione, e mezzo di contanti di quei, che a mercadãti particolare tocã uano. Argomẽto certissimo, e indubitato d'animo totalmente aliero dall'acotratione de gli accordi di Susa, e desideroso di riparare con noui apparecchi vn tanto colpo nella riputatione, e nella sicurezza de gli Stati riceuuto. Ne mẽ del Re se ne dimostrarono i Ministri d'Italia bramosi. Percioche il Duca d'Alba, incõtrãtẽ, che in esse le nouelle del succeduto in Rue mõte, e della perdita, e capitolato di Susa, spedì da Napoli a Genova Tomaso Caracciolo con vna galea, acciocche quindi, passato a Milano, cõfermasse l'animo del Governatore coll'offerta di vctimilla fãti, e di due milla caualli, e oltre a questi di settecento milla ducati, i quali pronti in quel Regno, per sõministrargli, si tirouaua. Ma piú d'ogn'altra cosa fece stupire, e marauigliare ciã senno, la subita resolutione dell'Imperadore, il quale hauẽdo fino a quest'hora proceduto piú coll'effortationi, e colle citationi, e termini giudiciari verso il Duca di Niuers, che coll'arme, e colle speditioni militari: e nõ ch'altro s'era dimostrato se non cõtrario, alieno, almeno dalla mossa, d'arme del Governatore, se tica appena la passata del Re in Italia, le capitolationi di Susa, e la contumacia di Niuers; il quale con cost poco rispetto della Maestã Imperiale Signor Sourano dello Stato di Milano fosse ho stilmẽte entrato in esso, e hauesse in Casal Maggiore, e ne' luoghi circonuicini cõmesso molte violẽze, e atti di ostilitã, se ne stimò tanto offeso nella dignità, e nelle ragioni del Sagro Imperio, che ordinò in cõtãtẽ al Cõte di Morode, che contrẽrale i milla fãti, e ottomilla caualli di quei, che sotto il Collalto Capiran dell'arme Cesaree nell'Altiã, e nel Tiruolo, alloggiauano in quelle

Flota molto ricca felicemente giugne in Spagna.

Spagna col maffissimo sodisfatti del successo di Susa.

Imperadore cõmuniõne per lo fatto di Susa. Inua esercito in Italia.

Duca di Savoia inuia il Principe di Piemonte al Re di Francia per trattar cōposizione.

da vicino la piena, che prima i suoi, che gli Stati del Re inondrebbe, haueua inuiato al Re di Francia prima il Conte di Verua, e poscia il Principe suo figliuolo, per tratteneere il corso del l'esercito, e per tentare quel Re di cōposizione. Sospeso dunque sull'esito di quelle spedizioni il consiglio, fece, che D. Geronimo Agostini colle genti auxiliarie del Governatore si soursesse nell' Astigiana. Il Re sissò della deliberatione di passar lantanti, rimesse il Principe di Piemonte al Cardinale di Richelieu, col quale abboccatosi, trattarono molte forme di cōposizione, nelle quali, non essendo potuti conuenire, fù conchiusa la sensione di cinque giorni, per auuifare il Duca: il quale, veggendo la resolutione del Re, attese con molta sollecitudine alla fortificatione di Susa, per doue vedea il Re coll'esercito inuiarsi.

Il Duca si fortifica in Susa.

Genouesi assicurati dal Re di Francia.

Duca di Niuers uscito da Mantoua al falisse le terre dello Stato di Milano.

Haueuano i Francesi per pratica sperimentato, quanto coll'armi, e colla forza fosse difficile separare i Genouesi dall'vnione di Spagna, onde pensando ualerli al presente delle gelosie, come si disse, o artificiosamente nodrire tra la Repubblica e la Corona di Spagna, applicarono gli animi a gittar nuovi fondamenti alla separatione da loro sperata, e pretesa; la quale con vfficie, e dimostrationi contrarie di beneuolenza, e di fauori verso la Repubblica impiegati cominciarono a mettere in prova, se loro potesse riuscire. Perloche, douendo il Re inniare a i Principi d'Italia vn messaggiero, per auuifarli della sua venuta, e de' fini, e intentione sua, inuiò Monsù di Laudè, al quale comandò, ch'entrato in Genoua, gli animi di que' Signori dal timore, e dalla sospittione della sua venuta nõ solo assicurasse, ma anco in suo nome qualunque aiuto loro prometteste, contro chiunque di opprimere la pubblica loro liberta s'argomentasse; e fatto l'vfficio passò incontanente a Mantoua, e quindi a Vinetia, per dar auuifio a quel Duca, e a quella Repubblica della sua venuta: la quale al più tardi per li venticinque di Marzo prometteua, e assicuraua. Perloche il Duca di Niuers uscìo al giorno prefisso in campagna, a' falì Casal maggiore vltima terra del Milanese verso il Mantouano, e occupatolo con qualche poca resistenza de' terrazzani, il messe a sacco, doue fermato il corso, sforzaua le vicine ville alla contributione. Andato poscia a Sabionetta, Castello assai forte, e Fendo Imperiale, non gli riuscì occuparla, per lo gagliardo presidio de' Parmigiani inuiatoni alcuni giorni innanti.

innanzi a richiesta dell'Imperatore dal Duca di Parma. Il Re
 fece tratto, hauendo spedito ordini precisi al Duca di Guisa depu-
 tato Generale dell'esercito di Proenza, e al Marchese di Cour-
 Marefciallo, e Luogotenente di lui, che costeggiando il mare
 verso Italia, marciassero gli stesso in persona s' intia per l'Alpi
 verso il Piemonte colla vanguardia, che consista di dieci in do-
 dici mila fanti, e due mila cavalli, la maggior parte Nobil-
 ta. Francese: e superato il passo di Mongeneura, calò a sei di
 Marzo nella valle di Susa, doue il Duca eretto un gran trin-
 cherone sulla strada, per doue il Re doueua venire mezo mi-
 glio oltre a Susa, v' hauena messo in difesa il Mastro di Campo
 Bellone col suo terzo: il e dietro al Bellone staua esso Duca col
 grosso delle genti preparato, tra le quali erano le genti del Go-
 uernatore di Milano sotto D. Gerolamo Agostini chiamate po-
 eo dianzi, e fatte venire dall' Artigiana. Et quando il Re occupate
 le cime delle montagne in circuito, e col supporto di neui, come
 erato, ordinò ad alcune compagnie di fanti, di coloro, i quali
 per la professione che fanno di andare a manifesta morte, Infan-
 ti perduti con vocabolo Francese s'appellano; che andassero
 all' assalto del trincherone del Duca, ne trouandoni molta resi-
 stenza, perche le genti del Bellone erano soldaci noui, e di poca
 sperienza, facilmente al primiero impeto il guadagnarono.
 Poscia cresciuti di numero per altre genti, che andauano sopra-
 menendo, assalirono il passo doue il Duca col grosso delle forze
 dimoraua: Quintra quanto maggiore fù il contrasto per l'afflu-
 za continua de i Francesi, i quali dietro a i primi sopra giugue-
 uano. E non potendo i difensori resistere alla gran furia, colla
 quale inò dauano, furono costretti cedere, e ritirarsi verso Aui-
 gliana, moue miglia verso Torino; lasciando Susa in potere del
 Re, la quale intocamente occupata venne per li comandamenti
 molto precisi del Re dal sacco, e qualunque violenza conserva-
 ta. Morirono in questo conflitto molti da tutte le parti. In pote-
 re del Re andarono noue bandiere del terzo del Bellone, e da ot-
 tãta prigioni, e fra essi molti Capitani, i quali furono subito dal
 Re liberati. Corse il Duca grã pericolo nella persona, e D. Ger-
 olamo Augustini fù scavalcato. Nel tempo medesimo l'esercito di
 Proenza in numero di dodici, o quindici mila fanti, hauedo colle
 barche fatto condur da Marsiglia alcuni pezzi d'artiglierie, s'au-
 uicinò.

Re di Frã
 cia inuia
 vn eserci-
 to sotto il
 Duca di
 Guisa dal-
 la Prouen-
 za nelle
 Liguria
 per entrar
 nel Mon-
 ferrato.
 Con v' al-
 tro, passa
 egli stesso
 in persona
 i monti, e
 vienca Su-
 sa.

Confitto
 a Susa fra
 le genti
 del Re, e
 quelle del
 Duca, nel
 quale il
 Re super-
 iore rima-
 ne.

Il Re vin-
 citore oc-
 cupa Susa.

Duca di
Guifa per
uenuto
coll' eser.
cito a Niz
za viene
infeftato
dalle ga
lee di Spa
gna vfcite
con gené
da Genoi
ua.

Accordi
tra il Re,
e il Duca
di Sauoia

Capitoli
dell' ac
cordo di
Sufa fra'l
Re, e'l Du
ca.

vicino alla Città di Nizza; e hauendo intodato vo tremetti
a chiedere il passaggio libero per quel Contado a D. Felicci
gliuol naturale del Duca, e Governatore di quella Città, gli
fù risposto, non essere in sua mano senza licenza del padre con
fentirlo; onde gli fù dato tempo, per ispèdirgli benestante. Il
frà quel mentre passò l'esercito il Varro picciolo fiume, che
scese dall'Alpi, e sboccando in mare due miglia oltre quella
Città, l'Italia dalla Francia in quella parte divide. Compur
uero nello stesso tempo, che l'esercito, uat oato il Varro, per la
spiaggia di Nizza si diffondena. Le galee di Napoli vfcite da
Genoua con alquanto altre dello stuolo del Doria, le quali coll'
artiglierie percuoteuano nelle squadre Francesi, che raxente il
mare caminauano verso Nizza; per timore delle quali percosse
ritirandosi i Francesi, più in frà terra, e andando coperti dalle
palle nemiche le galee non potendo più offenderle, si ritrasse
ro verso Villafranca, dove sbarcarono da mille fanti; i quali,
occupati alcuni posti vicini a' Francesi, vennero benche da lor
tato ad alcune scaramucce, ma di picciolo riteuo; finche per
uenuta a Nizza la notizia de gli accordi fermati in Sufa tra'l
Re, e'l Duca, si desistettere dalle ostie; e le galee, rimbarcati i
soldaci, a Genoua si ritornarono. Il Duca dopo il poco felice
successo di Sufa, veggendo qual tempesta al suo, e allo Stato di
Milano per la debolezza delle promissioni soprafisse; hebbe
per meglio con gli accordi fermare vna tanta rouina, che con
debole, e irrempestiua oppositione la sommar delle cose preci
pire. Inuiata per tanto Madama la Principeffa sua nuora, e
forella del Re a Sufa, la quale per lo grado di parentella, di gra
tia, e di fauore, che presso quella Maestà teneua, placasse l'ani
mo, e ritenesse lo sdegno del fratello; e dopo lei, inuiatoni il
Principe, introdusse per mezzo loro alcune pratiche di compo
sitione. Le quali finalmente appuntate, furono dopomolti di
barrimenti dal Cardinal di Rocchellied in nome del Re, e dal
Principe in nome del Duca nella forma seguente stipolate. De
rebbe il Duca libero passaggio alle genti del Re; qualunque
volta per lo soccorso di Galea, e del Monferrato il bisogno ri
cerasse, prouedendolo ancora mediante il pagamento di vec
couaglie, e di indonitioni per mantenimento dell'esercito Re
gio; e di Galea, Prometterebbe, che il Governatore di Milano
frà

fra quattro giorni si leuarebbe di sotto Casale, e ritirarebbe le genti dal Monferrato, liberando quella Città, e quello Stato dal presidio del Re, e ne lascierebbe al Duca di Mantoua libero il possesso, con promessa e spressa del medesimo Governatore in nome del Re, di non molestare per l'auenire gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, e che il Re di Spagna fra sei settimane quell'accordo ratificerebbe. Mettebbe il Duca dentro Casale quindicimilla sacca di vertouaglie, e restituerrebbe tutte le terre del Monferrato da se occupate, e sotto Trino contante al tre et tre, che respondessero quindicimilla scudi di annuo reddito, conforme al partito offerrogli, come si diceua. Tali Niuetra prima della guerra presente: e che ciò gli seruisse per intera soddisfazione di tutto quello, e quanto potesse sul Monferrato pretendere. Consignarebbe al Re la Città della di Susa, e il Castello di San Francesco per pegno dell'esecuzione dell'accordato, nelle quali fortezze douesse il Re tener presidio di Suizzeri, i quali giuria serua al Duca di restituirgliete sempre, e quando da canto suo hauesse la conuentione offeruato. Sarebbe nondimeno permesso al Duca tener tutte le terre del Monferrato occupate infino a tanto, che gli fossero quelle fortezze, colle terre di Susa restituite. Prometterebbe il Re, come prometteua, di non molestare gli Stati del Re Catolico, ne de' suoi collegati. Riceuerebbe in protezione il Duca, in caso per queste conuentioni, o per altri contrari venisse da qualunque Potentato assalito. In caso il Re di Spagna ricusasse di ratificarlo, o dopo di ratificarlo, d'offeruarle, s'andrebbe il Duca al Re di Francia, per consigliar quel Re di Spagna alla ratificatione, e all'offeruanza. Oltre a quella fù vn'altra capitulatione stipolata, la quale conteneua le generali conuentioni tra il Re, il Duca, il Papa, i Viniçiani, e il Duca di Niuers per la difesa, e quiete possessione de' gli Stati da ognun di loro posseduti. Fermata la primiera capitulatione, fù incontanete inuiata al Duca, il quale, chiamato consiglio D. Gerónimo Agostini, e l'Conte Gio. Cerbellone Ministri del Re, e del Governatore, consultò con esso loro, se si doueua accettare. E preualendo finalmente in ciascuno la vrgenza dell'istato presente all'utilità, e dignità dell'arme comuni, fù deliberato, che s'accettassono. Non contento il Duca volle ancora per lo Commendator Gio. Tomaso Passero suo primo Segretario di Stato

Il Duca prima di stipolare l'accordo, ricerca il consentimento del Governatore.

Stato inuiarla al Governatore, per intender più precisamente la volontà di lui; il quale, benché di mala voglia, succombendo nondimeno anch'esso all'urgente necessità, vi prestò il consentimento. Così accettata, e sottoscritta dal Duca le primiere capitulationi, si disciolse l'assedio di Casale, e si ritrassero l'arme del Re dal Monferrato. Il quale Stato al solo apparire della Regia persona rimase dall'armi Spagnuole liberato. Et il Duca fece incontanente entrar in Casale da mille in millecinquecento sacca di grano a conto della maggior somma da lui promessa, e diede il passaggio a tremila fanti, e a dogenocinquanta cavalli sotto Monsù di Toras. inuiate nel Monferrato inferiore. Quanto all'altra capitulatione della lega, andò il Duca sopra vari interfugi differendone la sottoscrizione: la quale poco dopo, liberato dal pericolo imminente, ricusò costantemente di sottoscrivere. Andato poscia anch'esso a far riverenza al Re, si mezzo miglio da Susa sulla campagna dallo stesso Re incontrato, ma sotto pretesto, che fosse uscito a caccia; e tornati amendue a dietro fu il congresso da canto del Duca pieno di profondissime riverenze, e sommissioni, e da quello del Re di honoratissimi raccoglimenti; essendosi il Duca con tutti gli artifici, e allettamenti, de' quali era dalla natura singolarissimamente dotato, sforzato non solo di placare l'animo del Re, ma di catturare ancora il genio, e far acquisto della volontà, e inclinazione sua. Così fu da molti stimato, che tolta destrezza, e simulazione del Duca rimanesse fermato il maggiore de' impeti Francesi, che dopo molt'anni calasse l'Alpi. Il quale, hauendo trouato l'Italia sprouveduta d'ogni difesa, facilmente colla romana vniuersale, ma particolarmente con pericolo dello Stato di Milano l'haurebbe inondata; e non altrimenti di quel, che a tempi di Carlo ottauo succedette a grandissimi nauagli, e nauolgimenti sottoposta. Ma l'hauer il Duca dopo l'opposizione prouato il Re più benigno, e fauoreuole, che adirato, o rigoroso; l'hauer in vece di far à ne vendette, e risentimenti riportate honori, premi, soddisfazioni, e ricompense di Stati; l'hauer proueduto con quegli accordi assai bene a' propri, e la sciolto correr alla peggio gl'interessi della Corona di Spagna, die de moiro che dire, e che mormorare contro di lui non solo a' Principi Italiani, a' quali fu molestissima, la sua riconciliatione con la Corona di

Assedio di Casale si discioglie e'l Monferrato resta libero dall'arme Spagnuole.

Abboccamento del Duca col Re in Susa.

Discorso sopra l'accordo di Susa.

Spagna, per essere contraria a gl'interessi della causa comune, ma nella Corte ancora di Spagna a gli emuli della P^rinanza de' Conte Duci: i quali, veggendolo continuare nel Regio favore, si sforzavano far apparire la medesima riconciliazione, da lui favorita, abbracciata, e finalmente al suo fine condotta, infidat al Re, e a gl'interessi della Corona perniciofa. Esso Duca dicevano, essere stato quegli, il quale, come da molte congiecture raccoglieuano, hauesse, per occulte intelligenze tenute prima nella Corte di Francia, la strada per venir in Italia a quel Regno spianata: esso quegli, il quale, pattuita, e assicurata per se la ritenzione di buona parte del Monferrato, hauesse ancora anticipatamente promesso di non opporsegli, ne quell'impresa contrastargli, e ciò senza curar punto gl'interessi dello Stato, e della riputatione dell'armi Spagnuole, dalle quali tanta parte del Monferrato haueua ottenuto, colle quali s'era poco dianzi collegato. Questa essere la fede di quel Principe, questo il frutto di quella riconciliazione: Perciocche come altrimenti hauebbe dato l'animo al Re di Francia in istagione così horrida, e cotanto difficile, di montagne asprissime, coperte ancora, e cariche di neui di mettere in auentura il capitale della sua riputatione, e della gloria in tante imprese del suo Regno acquistata, deformare la vittoria poco dianzi col felicissimo successo della Rocchella riportata, e ciò non per altro, che per la liberazione di vna piazza fuora del Regno, e a se in nulla appartenente. A questo fine, diceuano, hauee il Duca al primiero impeto delle genti più risolute, e più formidabili dell'esercito Francefco opposte le più imbelli, e le più disarmate del suo, essersi perciò poco, o nulla combattuto, e più tosto abbandonato, che difeso virilmente, e costantemente contrastato il passo fortissimo di Susa: ne hauee il Governatore, ne gli altri Ministri di Spagna, i quali erano in Torino, consentito a quegli accordi, eccetto che come costretti dall'aperta volontà del Duca, il quale, con parole molto precise, e risolute consultando con essi questo affare, toglieua loro la libertà dell'arbitrio nell'electione del proposto partito. Anzi, che protestando egli, esser quegli accordi l'unico riparo dell'imminente rovina dello Stato, tacitamente mandociauali, che, non concorrendoni essi, metterebbono in necessitate di accessarli senza essi, e di prouederli, et iandio coll' vnire a Fran.

a' Francesi, alla sicurezza de' popoli interessi in quel miglior modo, che la conditione delle cose presenti gli permettesse: onde sperche gli affari del Re non dessero in peggiori incontri, a tutto ciò, che ei volle consentirli. E in tanto prestò campo queste mormorazioni, che gli stessi Francesi, curando meno la gloria del Re, che rendere nella Corte di Spagna sospetta la fede del Duca, non mancarono di applaudere almeno co' cenii, e colle dimostrazioni esteriori confermare, quanto in discredito di lui si diceva. Ma l'haver il Duca in quegli accordi ceduto tanto vantaggio tanta parte di quel, che dall'amicizia Spagnuola veniva a conseguire, poco probabile faceua l'opposizione; considerato massimamente l'animo di lui anido sopra modo dell'acquisto, e tenacissimo dell'acquistato. Maggiore mente ancora ribatteua le medesime opposizioni la perdita di Susa, piazza molto importante per lo sito, e utilissima sopra qualunque altra del Piemonte, per li molti daci, che rendono le fiere, che vi si fanno, e che si cavano dal transito delle mercantie, che vanno, e vengono di Francia in Italia. La quale, che spontaneamente, e per fare vn mancamento tale, si haueffe al Re ceduto, era cosa troppo lontana da qualunque mediocrementemente sano intendimento. Perciocche qual ragione consentiua, che esso colla perdita di quella utilissima piazza, la quale era vna delle porte del Piemonte, e dell'Italia; si facesse spontaneamente quasi soggetto al Re, e da gl'Italiani, e Spagnuoli da meno stimato ne venisse. Aggiugnua si, che il Duca, mentre questi anni addietro da gli Spagnuoli con potentissimi eserciti assalito si trouaua in vrgentissimo bisogno d'esser da' Francesi sostenuto, non volle però mai consentir loro vna torre nel Piemonte per tenerli. E nella presente occasione, prima di essere assalito, come haueua del probabile, che per accordo hauesse loro piazza così importante, concesso. La fortificazione ancora di Auigliana fatta, mentre si tratta uano gli accordi; l'artigliaria sorto gli occhi del Re, dopo di capitolarlo, condotta in l'haue sempre in sua difesa, trattenuto le genti auxiliarie di Spagna; come fossero a trioni di molta diffidenza, per non dar, conuenza verso il Re, e però di molto sentimento a' Francesi, non parvero argomenti a' stabili, per escludere quella buona intelligenza, e collusione, che trà lui, e i Francesi s'andaua argomen-

tando. E nondimeno, come gli huomini naturalmente inclinano più nelle finistre interpretationi, quantunque la Corte di Spagna, intese le nouelle di questi successi, e considerato maturamente tutto lo stato delle cose, approuasse le azioni del Duca, e, rigettati i vani romori, gli facesse anticipatamente pagare da' negotianti Genouesi tre paghe di venticinquemilla scudi l'una, per le spese delle presenti occorrenze accordatigli, ad ogni modo, non si potendo rimouere la contraria impressione, stimaua la maggior parte, che quella corte hauesse più secondo la necessitá, e utilitá delle presenti occorrenze dissimulato, che secondo il vero, e intimo sentimento deliberato; come che parebbe troppo alieno da' Regi interessi, alienare totalmente con intepetive dimostrazioni di diffidenza, e di risentimento l'animo del Duca, che colle contrarie di confidenza, e di soddisfazione non solo conseruare in tanta strettezza di cose amico, ma renderlo con noui benefici a gli affari della Corona maggiormente vniuo, e inclinato. Quello di certo pare, che in tanta varietá di piaceri, e in tanta incertezza d'opinion si possa affermare, che il Duca, pensando a nuouo partiti, i quali fra poco stimaua, che mediante il Principe suo figliuolo douessero rimaner accordati; chiese al Governatore, e in assenza di lui a D. Filippo Spinola il suo corso di quattro milla fanti, e di certo numero di caualli dal principio di questa guerra partuiti, in caso, che il Piemonte venisse dall'arme di Frãcia assalito. La qual domanda, fatta in tempo, che l'esercito sotto Casale si trouaua in quella maggior strettezza di genti, in che fosse mai stato; desideraua, che non gli fosse consentita, per pigliar dalla disdetta onesto colore d'appartarsi dall'amicitia Spagnuola, e d'abbandonar la causa, che fin'allora haueua hauuto con quella Corona comune. E che hauendo lo Spinola puntualmente soddisfatto alle domande, e mandate le genti contro ogni espettatione del Duca, gli fosse stata la venuta loro nota: onde non solo le fece sourillare su' confini, ma contrattamenti rigorosi procurò di farle tornar'addietro. Ma appena sconcluse le pratiche de gli accordi; reggendo dalla celtarità del Rè preuenuti i suoi consigli le ricchiemo' subitamente in sua difesa contro l'esercito del Rè, che tutto in un tratto si vide sulle braccia; o coll'aiuto loro fece quella difesa, che la breuitá del tempo, e la necessitá intimamente gli permise. Per lo che,

tutto.

tutto che nel conflitto di Sufa non hauesse parte alcuna la collusione, a dogtinando le domande intempestiue fatte a' Miralli Spagnuoli alla poca soddisfazione, che dimostrò d'hauerle ottenute, le negociationi precedenti, e le conclusioni de gli accordi susseguenti dimostrarono l'animo del Duca, più assai inclinato ad abbracciare con noui partiti l'amicizia Francese, che a trattenero coll'osservanza de gli antichi l'vnione colla Corona di Spagna accordata. Ma lo stato delle cose d'allora erao pericoloso, si può dire, che a simile de liberatione il Duca cotri-gnessse. Ed essendo consueto a' Principi, il farsi lecito qualunque mutazione, non solo doue si tratti del pericolo dello Stato, ma doue ancora del migliorare, ò dell'accrescere le condizioni del Principato, nessuno fu, che i consigli, e l'attione di lui di mancamento arguisse. Comunque si sia; il nome del Re venne generalmente per l'Italia con vari scritti, e componimenti celebrato, e fino alle stelle inalzato. Lui del titolo di giusto meriteuole giudicauano: per hauer ripresso l'ingiustitia, dalla quale scorgeua vn Principe oppresso: del titolo di forte, perche colla destra armata alla violenza dell'arme de gli oppressori si fosse opposto: di Generoso Protettore; perche senza fine di primario interesse; anzi con tanto incommodo de' propri affari, con tanto strapaglio, e rischio della persona non hauesse potuto l'oppressione del Principe amico, e del cliente soffrire. Lodauano altri la celerità del mouimento, altri l'intrepidezza dell'esecutione, altri la felicità merauigliosa del successo. Stuppinano; come all'armi, e al genio di lui fortunatissimo hauessero ceduto tante difficoltà della stagione, dell'Alpi, della sterilità, e delle oppositioni. Come a lui strazato per le fatiche da se, e dall'esercito sotto la Rocchella sostenute, hauesse dato l'animo di trauerfare armato la Francia, trauerfare nel mezzo del uerno l'Alpi, e giunger inaspettato in Italia, per liberarla dall'imminente feruita per solleuare il cliente ne gli estremi costretto. Non poteuano comprendere, come alla sola presenza d'lui, non altrimenti di quel, che l'ombre all'apparir del Sole dileguano, tanti sforzi, tanti apparecchi, d'arme, e tante macchine contro vn cliente della sua Corona suanise, e dissipate rimanessero. Ch' il chiamato Protettore de gli oppressi, chi vindice dell'Italiana Libertà, il predicaua; e progressi maggiori, da tanto principio aspet-

Lodi, e applausi al Re di Frà. cia venuto in Italia.

aspettando, promette nauis nella mente, e fabricauansi nell' Idea
 certi di gran mutationi, e scambiaméti di cose. Al Re, venuto
 in Italia furono da quasi tutti i Principi Italiani inuiati Amba-
 sciatori parte per rallegrarsi di tanta felicità di successi, e ringra-
 ziarlo, d'auerli liberati dall'imminente seruitù, della quale, oc-
 cupato Casale, temeuano, parte per vederlo beniuolo, accio-
 che in caso, come assai si temeva, più oltre, che alla liberatione di
 Casale hanesse alzato i péfieri, nó apportasse a gli Stati loro no-
 cuméto. Alcuni, e in particolare, i Vinitiani per incitarlo, secon-
 do si publicò, al proceder più inãti coll'arme, offerédosi di vnir
 seco le forze, e l'intelligéze còtro l'Imperio Spagnuolo: del qua-
 le, e per còto della Valtellina, e per còto di questo nouo moui-
 méto còtro il Móferrato, essendone entrati in gelosia molto grã-
 de, erano malissimo sodi sfatti. Ma il Re assai subito, non solo li-
 berò tutti da simili pensieri, e sospiccioni, ma corruppe cò subita,
 e inaspettata deliberatione a se medesimo il corso così pro-
 spero della fortuna. Per ciocche l'ultimo d'Aprile, senza ne anco
 aspettare, che il negotio del Móferrato rimanesse colla ratifica-
 tione di Spagna bẽ stabilito, e così lasciate scòcluse, & imperfet-
 te le cose, per le quali s'era mouuto, e cò tanto seruore, e appa-
 recchio in Italia per uenuto, si ritornò in Frãcia, lasciato il Cardi-
 nale, e gli vfficiali della Corte principale in Susa: i quali nõ dime-
 no assai presto, seguitãdo il Re, ripassarono ancor essi l'Alpi, ec-
 cettuato il Marscial Chricchi rimasto in Susa al Governo sopre-
 mo delle còse d'Italia, cò sei mila fanti, e cinque cẽto caualli, cò
 presi quei, che sotto il Toras erano poco diãzi passati nel Mófer-
 rato, i quali per l'estrema penuria delle vettouaglie in breue qua-
 si dileguarono. La cagione di così subita, e inaspettata partéza
 venne variamente interpretata, riferédola altri a grã uinacità,
 altri a moderatione dell'animo del Re, quasi còrẽto della libe-
 ratione del cliente, della pace, e sicurezza data all'Italia, e tãti
 Principi, che n'erano molto ansiosi; hauesse con magnanimità
 veramente Regia, e Signorile dato al mondo ad intendere, quã-
 to fossero i suoi pensieri non solo giusti, ma in tanta, e sì rara
 occasione, e opportunità di cose, e moderati, e continenti, e quã-
 to alieni dalle nouità, e dalle perturbationi della publica pace.
 Ma non potendo concetti così speciosi preualere alle contra-
 rie ragioni di coloro massimamente, i quali nel Re maggior

Ambascie
 rie inuiate
 al Re da
 Principi
 Italiani,

Il Re ritor-
 na in Frã-
 cia.

costanza, e fermezza habrebbono desiderato, e molto più in core, i quali bramòsi di cose nuoue erano già per la venuta del Re entrati in espettatione di grádissime cose publicarono i francesi, che il Duca di Roano capo il più principale de gli eretici, e ribelli della Francia, veggédo le parti sue per la perdita della Rocchella, come si disse. rominate, e che della Corona di Spagna, doue haueua inuiat i huomini a posta, non haueua per la penuria del contante riportato prouisi soccorsi, per sostenerli, facesse chiamata, e volesse rendersi, e venire al vbbidienza del Re. Cosa la quale, perche doueua porre l'ultima mano alle turbolenze del Regno, era a gli affari del Re di così grã momento, che'l collingueua, tralasciata qualunque altra impresa, ad accorrere personalmente a quella parte, per assicurarla. Il che quantunque gli accidenti, che non molto dopo succedettero dimostrassero poter esser stato vero; adogni modo allora non creduto, non sù bastevole, per sostenere la reputatione dell'arme Francesi, la quale poco dianzi per la felicità di tanto successo all'Italia formidabile, cominciò, partédo il Re, a declinare. E tanto più, quãto che s'intese assai presto, che nuoui tumulti degli eretici fortificati nelle montagne d'Quernia, e nõ la deditione del Roano haueffero costretto il Re ad accorrere colà per opprimerli, e debellarli. Diede ancora questa subita pattita grande occasione di giudicare (e questo giuditio fù poscia riputato il più vero) che il Re fosse venuto in Italia con forze minori assai della fama, le quali, uouendo per modo alcuno bastevoli a nuoue imprese, haueffe prudentemente stimato più sano, e più utile consiglio cõtrarsi di la gloria acquistata, che metterla con applicarsi in nuoue imprese a manifesto rischio di perderla. Quaiunque di queste fosse la vera cagione della paterza del Re; diminui assai, come si disse, della reputatione dell'arme Francesi. Le Spagnuole per lo contrario, se quali pareuano del tutto abbassate, cominciarono per gli stessi rispetti, e per altri accidenti si quali in lor favore forauennero, a solleuarli. Il Duca di Saouia, tuttoche a pertamente professasse di stare al capitolato di Susa, sentendo adognimodo male la perdita di quella piazza, e la restituzione di maggior parte dell'acquistato, nõ curò di fornire col rimanente delle vetouagliе patture la Cittadella di Casale: e contristato assai, che gli fosse stato forzato il passo dell'Alpi, e così d'essere scaduro

Il Duca di Saouia nõ si mostra molto cõtento de gli accordi di Susa.

da quella riputatione, colla quale ambiua di esser tenuto per quello, il quale teneffe in mano le chiavi d'Italia, e il quale solo potesse a sua voglia escluderne, e introdurui i Francesi, desideraua di rimetterli nel credito primiero. Vana per tanto ogni artificio, per loacquisto della riputatione perduta, onde fomentaua le ribellioni degli eretici della Francia, e vario, e tittubace nell'amicizia Francese pareua più inclinato alla Spagnuola, dalla quale maggior parte del Moderrato veniua a cōseguire. In Spagna giunse da questi giorni la flotta, ricca per più di diece milioni, la maggior parte in contanti, e il Re, costretto da gli urgenti bisogni, ritenne oltre a quel che a dirittura gli apparteneua, vn milione, e mezzo di contanti di quei, che a mercadâri particolare toc a tanto. Argomento certissimo, e indubitato d'animo totalmente aliero dall'accoetratione de gli accordi di Susa, e desideroso di riparare con nuoui apparecchia vn tanto colpo nella riputatione, e nella sicurezza de gli Stati riceuto. Ne mē del Re se ne dimostrarono i Ministri d'Italia bramosi. Percioche il Duca d'Alua, incōtante, che incese le nouelle del succeduto in Piemonte, e della perdita e capitolato di Susa, spedì da Napoli a Genoua Tomaso Caracciolo con vna galea, acciocche quindi passa to a Milano, cōfermasse l'animo del Governatore coll'offerta di vctimilla fâri, e di due milla cauali, e oltre a questi di setteceto milla ducati, quali pronti in quel Regno; per sōministrargli, si trouaua. Ma più d'ogn'altra cosa fece stupire, e marauigliare esserlenno, la subita resolutione del Imperadore, il quale ha uedo fino a quest'hora proceduto più coll'efortatione, e colle citationi, e termini giudiciari verso il Duca di Niuers, che coll'arme, e colle speditioni militari: e nō ch'altro s'era dimostrato se non cōtrario, alieno almeno dalla mossa d'arme del Governatore, se tica appena la passata del Re in Italia, le capitolationi di Susa, e la concumacia di Niuers; il quale con cost poco rispetto della Maestà Imperiale Signor Sorano dello Stato di Milano fosse hostilmēte entrato in ello, e hauesse in Casal Maggiore, e ne' luoghi circonuicini cōmesso molte violēze, e atti di ostilità, se ne stimò tanto offeso nella dignità, e nelle ragioni del Sagro Imperio, che ordinò incōtante al Cōte di Merode, che cōtrerasse i milla fâti, e ottomilla cauali di quesi, che sotto il Collalto Capiran dell'arme Cesaree nell'Alpagna, e nel Tiruolo, alloggiato in quelle

Flota molto ricca felicemente giugne in Spagna.

Spagnuoli malissimo sodisfatti del successo di Susa.

Imperadore resti commoueuo per lo fatto di Susa. L'Alua esercito in Italia.

Esercito
dell'Impe-
radore oc-
cupa il pal-
so dello
Staire, e le
piazze di
Coira, e
Maiafeldt

Vanguar-
dia dell'
esercito
Cesareo
cala in Val-
tellina.

Re di Spa-
gna rauti-
ca la capi-
tolationi
di Sufa.
Re di Spa-
gna prepa-
ra nuoua
guerra in
Italia, e lo-
stinisce a
D. Góza-
lo di Cor-
doua, il
Marchese
Spinola.

Marchese
Spinola
nuouo Go-
uernatore
di Milano
viene in
Italia con
grande au-
torità per
la guerra,
e per la
pace.

parti, passasse in Italia; ed esso di Merode prontamente vbbedo-
do, occupato lo Staire mal proueduto, soprauenne ancora im-
prouiso a Coira, e Maiafeldt; piazze le più principali del paese
de' Griggioni; le quali, essendosi trouate sprouedute per così
repentino assalto, furono facilmente costrette a riceverlo. Quin-
di colla vanguardia, la quale era di diecemilla fanti, calato in
val di Chiauenna, e in Valtellina, s'approfittò allo Stato di Mi-
lano, per passare più innanti, secondo gli ordini del Governato-
re. Il Governatore dubbio dell'arme Francesi; ne volendo còtro
le capitulationi accordate innouare, ne consentire a cos'alcuna,
sì solo fece sostenere nel porto di Genoua tre milla fanti inui-
rigli prontamente da Napoli, ma fece ancora trattener in Chia-
uenna, e in Valtellina i Tedeschi fino a nuoui ordini di Spagna,
e frattanto andaua loro somministrando vettouaglie, e l'altre co-
se al mantenimento di tanti aiuti necessarie. Era la Corte di Spa-
gna per le cose di Sufa rimasa molto abbattuta, ma per tanti fe-
lici auuenimenti sollevata, hauendo ripigliato animo, e vigore,
risolsette di non soffrire per alcun modo vn tanto affronto. E nõ
volendo ne ricusare, ne approuare il capitolato di Sufa, elesse vn
partito di mezo, per lo quale dichiarossi il Re, che quando resti-
tuita Sufa, se lasciato il Monferrato nell'essere di prima, l'arme
Francesi sgombrassero l'Italia, esso Re non molestarebbe coll'ar-
me il Monferrato. Il partito era duro, e il quale oltre all'incer-
tezza dell'esecutione priuata quasi affatto il Re di Francia del
frutto della vittoria. E per tanto giudicando il Re di Spagna, che
farebbe facilmente rifiutarlo, conobbe essergli necessario proue-
dere di persona al riparo delle cose d'Italia sufficiente. Soltanto
per tanto a D. Gonzallo, di cui quella Corte era malissimo sod-
disfatta, il Marchese Spinola; il quale, venuti alcuni mesi prima
di Fiandra a Madrid; quiui ancora per publiche, et priuate fac-
te, da questi tempi si tratteneua. E somministratigli quasi due
millioni parte incòstanti, parte in prontissime assignatione cò-
fertogli tutta quella Auctorità Soprema, et tutto quell'arbitrio
de le cose, che per fare la guerra, e per trattare, e còchiudere la
pace si poteua còferir maggiore, l'inuidò Governatore a Milano
affinche, ò con honoreuoli conditioni i presenti a farsi còponesse
ò col ferro, e coll'armi, a gli andati di sordini riparando gli affa-
ri della Corona nella sicurezza, e dignità primiera restituisse.

S O M M A R I O .

LE Capitulationi di Susa non osservate sforzano il Re di Fràcia a preparar nuouo esercito per Italia. Il Marchese Spinola nuouo Governatore di Milano inuix genti nel Monferrato, del quale s'impadronisce, eccetto che di Casale; doue i Francesi, abbandonate le terre del Monferrato, si ritirano. Scende l'esercito de'Francesi in Italia, sotto il Conte di Collalto, ed entrato nel Mantouano, occupa quasi tutte le terre di quel Ducato, e postosi intorno a' borghi di quella Città, ne occupa alcuni: Tentata poscia l'espugnatione di quel di Porto, se ne distoglie per li fred di, che soprauegono grandi. Il Duca di Savoia, professando neutralità, negotia cō l'vna, e cō l'altra parte, e studia di rendere più cara, che può, la sua congiuntione. Scende l'esercito Francese in Piemonte condotto dal Cardinal di Ricchellieu, il quale, tenuto dal Duca molto stretto di vetouaglie, d'alloggiamenti, e d'altre incommodità, venne a rottura con esso Duca, e andato a Pinarolo, l'occupò con alcune terre vicine. Il Marchese Spinola, e il Collalto accorrono con genti in soccorso del Duca, doue ancora vè il Cardinal Barberino Legato Apostolico, per trattar di pace. E non offendosi accordata, il Collalto ritorna a Mantoua, lo Spinola se pone sotto Casale, il Legato si ritorna a Bologna, e'l Cardinal de Ricchellieu in Francia. Per la partita del quale l'esercito Francese indebolisce. Rinforzato alcune volte di nuoui sussidi tenta di passare al soccorso di Casale, ma per la continua oppositione del Duca non gli riesce l'impresa. Onde, costretto trattenersi di là da Pd con varia fortuna d'incontri, occupa alcune castella. L'espugnatione di Casale procede con molto rauaglio, e difficoltà. Quella di Mantoua si conduce all'ultimo fine: perche, non potendo essere soccorsa dalle genti Kinitiane rotte dalle Tedesche a Valleggio, ed essendo dalla pestilenza molto consumata, fù finalmente occupata, e saccheggjata. Muore il Duca di Savoia in Sauiigliano.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO V N D E C I M O .

Prefagi
della futura
guerra
d'Italia .



Re di Frã.
cia obli-
gato alla
guerra
d'Italia .

Imperado
re obliga-
to alla
guerra
d'Italia .

IMPRESA del Monferrato, la quale per la debolezza del Duca di Nivers, per la lontananza, e difficoltà de' soccorsi, e per la grandezza, e potenza dell'armi Spagnuole vnite a quelle di Germania, e del Piemonte, era da principio stimata di facilissima riuscita, e di picciola operatione, ò mouimento, hauendo tirato in Italia l'arme Francesi, e Tedesche, cominciò a riputarfi fecondissimo seme di futuri mali, e di perturbazioni a qualunque delle passate superiori. Imperciocchè, essendosi il Re di Francia, con così aperte dimostrazioni impegnato nella difesa, e protezione del cliente, e hauendogli da principio così largamente arreso la fortuna, non era da dubitarsi, che ei douesse per modo alcuno tralasciare di proseguirla, e disporre tutte le forze del Regno per lo stabilimento, ed esecuzione delle capitulationi in Susa con tanta sua gloria accordate. Dell'altra parte, parendo all'Imperadore, che troppo v'andasse della riputatione, e della Maestà sua, e del Sagro Imperio, se hauesse sofferto, che la contumacia, e l'insobbedienza del Vassallo coll'appoggio dell'arme straniere rimanesse superiore a' suoi decreti, e comandamenti; e che Francesi s'arrogassero coll'arme quel che dalla giurisdittione, e autorità Imperiale assolutamente dipendeva, non haueua ne anco del probabile, che douesse mai acquettersi, se non vedesse l'autorità Cesarea coll'abbassamento del Vassallo contumace, e coll'aboliméto delle capitulationi di Susa nel suo pristino stato, e riputatione restituita,

Spa-

Spagnuola la fortuna quasi pari di questi due Principi, i quali, dopo segnalatissime vittorie conseguite, hanno da questi il bene, e appunto così rara, e meravigliosa felicità rassertate le domestiche faccende, e ridotte in somma sicurezza, e obedièza coll'intera depressione, quegli de' ribelli, ed eretici del Regno, e questi colla riunione de' Principi della Germania per mezzo la pace di Lubec accordata fra se, il Re di Danimarca, e gli altri Principi Germani in favore del Palatino collegati. Onde all'vno, e all'altro, sciolti da' pensieri delle interne turbolenze, rimaneua libero il campo, per rivolgere a quella sola impresa tutte l'armi, e tutte le forze de' Regni. E (quel, che sotto stupore, il terrore de' futuriziali atrocità) pareua appunto, che la medesima fortuna, hauendo ad ognun di loro spalancate in questo stesso tempo le porte d'Italia, e spianati gl'impedimenti al peruenirui, non solo per mezzo i condottiffi, ma con impero ancora di austro fauore uolissima ve li sospingesse. Non era per tanto a leuno de'si pouero in solletto, il quale non preuadesse, ne di sentimento così inhumano, il quale non deplorasse il fato infelice d'Italia, o la quale, desolata se de miserabile di funesta guerra, e fatta horribile spettacolo d'infelici abbattimenti, rimaneua esposta a tutti que' mali, e a tutte quelle calamità, e sciagure, le quali nel seno di lei dal concorso di quelle due nazioni mondarobbono. Non era da credero, che gli Spagnuoli capi, e autori del monimento presentosi, i quali rimaneuano impegnati in quella impresa non solo di riputazione, ma d'interessi, e di sicurezza di stato, douessero per modo alcuno, cedere a gli appoggi del Duca di Niuers, soffrire vn tanto affronto per la capitulationi di Sufa riceuuto, ma anzi quasi anima, e spirito di tanta impresa douessero con tutte le forze, e potenza della Corona sostenerla. Ma de' mali, e delle calamità di così atroce, e funesta guerra, maggiore era il pericolo della seruitù all'Italia dall'armi Austriache imminente, qualunque volta rimase superiorie, abbattuto il Duca di Niuers, si sofforo della possessione de' Stati di lui insignoriti. E come quello pensiero più acutamente gli animi de' Principi Italiani affigesse, così tutti i loro iudicia necessar' o che a rimedi più efficaci del pericolo souerastare si dirizzassero. L'vnioue col Re di Fràcia per occasione della Valtellina, quelli anni adietro da loro abbracciata hauua, per l'istesso, se' inecessi, e

Regno della Francia composto in soddisfazione del Re. Affari di Germania composti in soddisfazione dell'Imperadore. Imperadore, Re di Fràcia, i padronni delle porte d'Italia

Re di Spagna obbligato più di tutti alle guerre d'Italia,

Potentati d'Italia in pericolo delle proprie cose.

Non possono aderire al Re di Francia

per la pace di Monfione con tanto poca loro soddisfazione chiusa, fatto cognoscere, qual fondamento potesse farsi nell'uore, e appoggio di quella Corona: Enondimeno, il non rappresentarsi al presente partito migliore, la faceua parere così necessaria, come la faceuano anco parere più certa, e più stabile il grande interesse di quel Re, nelle presenti occorrenze, e la comodità maggiore di perseverarui, che gli porgeua la quiete, e intera vbbidienza del Regno; quasi rimosse le occasioni, do-
 nessero indubitatamente rimuouersi gl' impedimenti, che poteuano dalle cose d'Italia trauarlo. Il punto più principale intorno alla somma delle cose presenti, pareua, che dalle deliberationi del Duca di Sauoia dipendesse: il quale, offeruandoli capitulationi di Susa, e stando vnito alla causa comune, e la conseruatione di Casale, e concessa la libertà d'Italia assicuraua; ed offeruandote, e all'arme Austriache congiugnendosi, colla perdita euidente di Casale, del Monferrato, e di Mantoua, rimaneua la causa comune, e la libertà d'Italia a gran pericoli sottoposte. Non era al Duca dubbia la necessità, che ciascuna delle parti haueua della sua congiuntione: e per cavarne gran profitti; tratteneua tutti sospesi, e incerti della sua volontà, dando gli vni, e a gli altri occasioni, quando di speranze, quando di sospetti della sua inclinazione. Soccorrendo debolmente la Città della di Casale, scusaua con gli Spagnuoli l'attione sulla necessità dell'offeruanza delle sue promesse; sul dubbio dell'arme Francesi, che haueua in Piemonte molto gagliarde, e sulla tenuità de i soccorsi inuiati, i quali, non essendo finalmente bastevoli per sostenere lungamente quella piazza, di picciola conseruazione alla somma dell'impresa, quando fosse ripigliata, riuscirebbono. Dando talora ad intendere, che le vettouaglie finalmente vi penetrassero, per opera, o de' sudditi, o de' Francesi, diceua, che non gl'era possibile tener i passi tanto chiusi, che contro gl'ordini, e volontà sua non venissero introdotti; Dall'altro lato colle medesime prouisioni continuaua, e colle promesse di continuarle, sforzauasi di tener soddisfatti i Francesi della mente, e inclinazione sua costante nell'offeruanza delle cose accordate. Quei che de i fini più principali de' suoi pensieri si poteua congetturare, era, che mirasse a sostenere con tutti alimenti Casale, acciocche, per dettosi, e nelle mani Spagnuole ricadendo,

Inclinazione del Duca di Sauoia del gran momento per le cose d'Italia.

Duca di Sauoia artificiosamente si trattiene con tutte le parti.

Duca di Sauoia studioso della conseruazione di Casale.

cadendo, non gli fosse di troppo gagliardo pregiudizio; e debolmente sostenendolo, si cognoscesse, che in podestà sua fosse la perdita, e la conseruatione di quella piazza, nella quale gli occhi, e i fini di tutti diuersamente intesi, e riuolti cognosceua: onde esso, quasi arbitro assoluto del negocio principale, fosse da tutti riguardato. Alcuni ancora giudicarono, che tenendo tutta due se parti incerte della riuscita, hauesse egli materia di negoziare la demolitione della Cittadella, per dubbio, che nella parte contraria con suo grande incommodo, e pregiudizio peruenisse. Fortificò ancora, (per farsi da' Francesi men dependente, e per metterli in maggior concetto con gli Spagnuoli) e gagliardamente munì Auigliana, collocandovi ottomilla fanti in difesa, acciò che scruiisse contro Francesi di gagliardo a' muro, che gli escludesse da Casale, e rendesse loro occupatione di Susa di nessun, o picciolissimo giouamento: onde fosse riconosciuto per quello stesso, che napai del successo di Susa ambua, e pretendeva di essere stimato, di poter chiudere, e aprire il passo a i Francesi, e così gli riuscisse rendersi all' vna, e all' altra parte: più necessario, affine venisse nelle domande, e pretenzioni sue più vantaggiosamente trattato. Riduceuansi le pretenzioni sue al solo lito valle, e si misurate a due punti più principali, all' acquisto di buona parte del Monferrato l' vna, l' altra allo Stato de i Genovesi: al quale, hauendo vna volta con grande ardore aspirato, come col desiderio, così gli pareua, che di ragione gli fosse dovuta: senza le gran domande di danari, che a gli Spagnuoli per sostenimento della guerra faceua, e da i Francesi per lo prezzo delle vetouaglie, e del passaggio delle genti pensaua di ricauare. Quanto al Monferrato, già erano stati per parte del Re di Francia, sua, e del Niuers eletti gli arbitri, per cassare il valore delle terre, le quali a conto de i quatterdecimilla ducati per li capitoli di Susa gli si doueano. Ma gli arbitri, venuti all' conferenza, di serua uano nell' estimatione; e la discrepanza era tale, che non potè l' arbitrio per allora terminarsi: pretendendo il Duca, che l' estimatione si facesse, ha uoto riguardo a quel, che rendeano le terre a i tempi antichi, quando cominciarono le pretenzioni, e non al valore, e reddito del presente. Ed essendo questo di quello incomparabilmente maggiore, assorbina vna gran parte del Monferrato non inferiore a quella, che per la diuisione

Fortifica
Auigliana

Pretenzio
ni del Du
ca di Sa
noia.

Differenze
del Mon
ferrato no
possono
aggiustar
si.

uisione fatta con gli Spagnuoli, doueua esser seguita. E patendosi che il Francese per la necessita della sua congiunzione douea beuer grosso in questa facenda, se tenello suddi fatto con partiti non inferiori a quei, che da gli Spagnuoli consegnoua: si dimostraua molto duro nelle sue pretesioni. Dall' altro lato il Nostro hauendo molto reclamato per li Capitoli di Sufa in quella parte, per la quale tanto del Monferrato gli si diminuua: e Ministri da lui deputati, e selamando ancora piu contro si alte, ma spietate pretesioni, pareua al Francese, il quale era di meno, che consentendole, la Protectione dal suo Re professata piu all'oppressione, che al sostegno del cliente in cui harebbe uoluto s'opponerua all'intentione del Duca.

Il Duca di Savoia non ha soddisfatto dal Re di Francia contro Genouesi.

Depo' esso Duca flegato, e disgustato, e riferendo la ripugnanza il poco uolonta, che la Corte di Francia hauesse di terminar questo negotio, per fine, come diceua, di trattenergli piu lungamente la restituzione di Sufa: si dolena assai, e andaua piu riserbato: nell' osservanza delle cose pattuite. Intoppi molto maggiori prouidell' altro partito, che riguardaua lo Stato de' Genouesi. Impercio che essendo, come si e detto, passato qualche occasione di disgusti, e diffidenze fra quella Repubblica, e la Corona di Spagna, le quali d'alcuni accidenti uennero poscia rinfrescate, mira ua la Corte di Francia, e attendeua a cazarne maggior profitto: Hauena il Re prima del suo nouo imbro inuaso, come ancor si disse, Monsiur di Lande indicata: il quale, entrato in Gouerna non solo assicurò la Repubblica da qualunque offesa, ma offerse ancora in nome del Re qualunque fauore, e aiuto, contro chiunque alla liberta di lei insidiasse. Dopo la vittoria, e capitolatione di Sufa, dubitando

Repubblica di Genoua mandata Ambasciadore al Re di Francia in Sufa.

la Repubblica, che si facesse qualche piu stretta congiuntione in suo pregiudicio tra il Duca, e il Re, si paroe obligata a corrispondere all' ufficio del Re verso di se usato: onde giunuo Agostin Pallauicino, che fu poi eletto Doge, con titolo di Ambasciadore, per ringraziarlo della buona uolonta, e inclinazione da esso Re dimostrata verso di se, e pregandolo a uolermi doceri in quella dispositione, passar con quella Maesta i soliti uffici di riverenze, e d' esibitioni. Inclino piu ancora la Repubblica in questa Ambasceria, perche D. Gonzallo, quando, per uersifici, costretto d' abbandonare l'impresa del Monferrato, stimò le cose d'Italia disperate, fece intendere alla Repubblica, che

Corte di Spagna mal sodisfatta del

ai pro-

a i propri affari alla meglio prouedesse. E nondimeſo, ceſſato per lo ritorno del Re di Francia il pericolo, e il timore dell' arme Franceſi, la Corte di Spagna, la quale haurebbe deſiderato nella Repubblica quella collanza, e fermezza d'animo, che non era ſtata nel Miniſtro di lei, ſi dimoſtrò mal ſoddiſfatta di queſta Ambaſceria, dalla quale, per eſſere ſtata la primiera fra le Ambaſcerie de Principi Italiani, argomētaua, che la Repubblica al primiero ſoſſio della, ꝑcella haueſſe prima di tutti nell' antica amicitia vacillato. Acerebbe lo ſdegno, e la mala ſoddiſſatione l'andata a Genoua di Moſù Sabrano, mandatoui dal Re, per trattare io apparēza la ſicurezza del paſſaggio alle vettouaglie, che di Prouidenza nel Monferrato inuiarebbe, ma in eſſetto, perche quiui faceſſe come ſuo Miniſtro continua reſidēza; Antico inſtituto della Repubblica fù, non tener preſſo di ſe altro Ambaſciadore ordinario, che quel di Spagna; e quando alcuna volta ò dal Pontefice, ò dal Re di Francia era ſtata ricercata a tenerui i loro, ſe n'era ſempre per li proprij intereſſi dimoſtrata, leuata, e renitente. In queſta ocaſione il Sabrano riceuuto da principio, e ſpeſato dalla Repubblica, come Miniſtro del Re, dopo alcuni meſi aprì caſa in Genoua, con penſiero di continuarui la reſiſtenza. Della qual coſa, i Miniſtri Spagnuoli cominciarono a romoreggiare; pretendendo quel Re, e chiedendo alla Repubblica, che non trateneſſe nella Città quel, che era Miniſtro della Corona di Francia. Ammeſſe in parte, e in parte non ammeſſe la Repubblica le Regie domande. Perciocche, quando al ritenerlo come Ambaſciadore, ò Miniſtro del Re di Francia, non volendo alterare gli antichi inſtituti, ordinò, che non foſſe come tale, ne pubblicamente, ne priuamente riceuuto. Quando all'eſcluderlo dall' habitatione della Città, quando equi priuato voleſſe habitariui, non volle ammetterlo; per eſſette troppo contrario alla libertà comune delle genti, il proibire ad alcuno l' uſo, e l' habitatione di una Città libera, e per lo gran traffico aperta a tutte le nationi, ed in iſperie alla Franceſe. E come l' eſcluſione al ſolo titolo di eſſer huomo del Re di Francia era troppo graue, e troppo manifeſto a ſtroua quella Corona; così il farlo ad inſtanza del Re di Spagna non paſſaua ſenza nota della riputatione, e ſenza pregiudizio della libertà della Repubblica, quali dal Regno comandamento conſtituita ſe a ſanta delibe-

la Ambaſciaria mſ data da Genoueſi, a Suſa.

Moſù Sabrano miniſtro del Re di Francia reſidenze in Genoua.

Mala ſoddiſſatione della Corte di Spagna per la reſidenza in Genoua di Moſù Sabrano. Deliberatione della Repubblica quanto alla reſidenza di Moſù Sabrano.

deliberatione proceduta. E nondimeno la Corte di Spagna re-
 nendo, per certo, che il Sabrano qualunque affare in habito pri-
 nato colla Repubblica negoziarebbe, stimò, che la Repubblica
 con quella dichiarazione hanesse al Re di Francia con gli ef-
 fetti, e se col solo titolo di vana dimostratione soddisfatto; e
 se ne riputò assai offesa, quasi l'interprendere moue intelligen-
 ze colla Corona di Francia in tempo massimamente, che gli ha-
 mori d'Italia vniuersali, e quer della Repubblica cò quella Cor-
 te s'incorbidauano, fosse principio di staccarsi dall'antica vni-
 one, e buona corrispondenza colla sua. E quanto meno quella Cor-
 te si dimostraua per questi conti soddisfatta, tanto più cresceua
 in quella di Francia la speranza, di gettar nuouo fundamental-
 l'intertenimento di nuoue intelligenze co' Genouesi: onde era
 tanto lontana da' pensieri d'offenderli, che anzi offeriu loro
 tutti i fauori, e tutte le forze della Corona per la difesa della
 libertà de gl'istessi contro ciascuno. Per questi rispetti, veggendo
 il Duca, che non erano con grate orecchie sentite le pratiche
 da se portate contro' Genouesi, doueuasi, che all'autorità, e con-
 giuntione sua, e alle promesse fattegli fin l'anno seicentouen-
 ti quattro in Susa, fossero gl'interessi della Repubblica antepo-
 sti. Sdegnato per tanto, e mal soddisfatto, che ne antico quelli
 suoi fini felicemente in quella Corte gl' succedessero; procura-
 ua con dimostrationsi poco fauoreuoli a' Frãcesi, di ritargli, dal
 fauorire gl'interessi della Repubblica Genouese. Gli andamē-
 ti della quale, veggendo dall'altra parte, che non erano nella
 Corte di Spagna molto ben sentiti, pensaua, che buoni effetti do-
 uessero in suo fauore partorirgli: onde tanto maggior collanza
 in fauor di quella Corona professaua. Ma ne antico quini molto fe-
 licemente i disegni gli procedettero; sì perche quel Re, e que'
 Ministri non voleuano per occasioni leggieri, seguendo gli ap-
 petiti del Duca, priuare la Repubblica del suo fauore: e abborri-
 uano qualunque inuouatione, che fosse di pregiudicio della buo-
 na corrispondenza, e vnioue, che teneuano insieme: come anco,
 perche il Marchese Spinola, venuto in Italia con pensieri, e fini
 nò minori dell'autorità, e aspirando con ogni studio a rimettere,
 e mantenere la Maestà, e Grandezza del Re nello stato, e riputa-
 tione antica, non voleua imitare i modi del predecessore, il qua-
 le, secondando troppo i fini, e desiderii del Duca, s'era con poca
 digni-

Male so-
 disfattio-
 ni fra la
 Corte di
 Spagna, e
 la Repub-
 blica ac-
 crescono
 il fauore
 del Re di
 Frãcia ver-
 so i Geno-
 uesi.

Duca di
 Sauoja nò
 troua la
 Corte di
 Spagna in
 clinata in
 suo fauore
 contro'
 Genouesi.

Marchese
 Spinola
 poco illu-

dignità de i Regij affari fatto troppo seguace delle voglie di lui. Rigido per tanto, e costante nelle deliberationi, e dimostrandosi nell'opre, e nell'amministrazione de i Regij affari da se independente, non solo professaua di non volere essere dalle parole, e negociationi di lui aggirato, ma pensaua ridurlo a fare a modo suo. E hauendo la mente, e le azioni dello stesso Duca sospette, andaua molto cauto, e ritenuto nel credergli, e nell'entrar in quei partiti, per li quali, costretto a star sottoposto al voler di lui, uscisse dalla podestà di se medesimo: e non ch'altro, ne i soliti pagamenti de i danari, i quali per gli apparecchiamenti della guerra imminente gli erano stati accordati. come anco nell'inuiargli genti in difesa del Piemonte, andaua molto ristretto, non ostante le molte istanze, che continuamente gliene faceua. Per le quali cose, cominciando il Duca a vedere l'vna, e l'altra Corte poco fauoreuole a i suoi disegni, suspendea le deliberationi, e trattenendosi alla meglio coll'vna, e coll'altra, a spettana, che le occasioni, e la congiuntura de i tempi facessero la congiunzione, e l'opera sua più, che al presente desiderabile; per venderla poscia a prezzi tanto maggiori, quanto l'vrgenza del bisogno la facesse più necessaria. Hauena la Corte di Spagna, tutta intenta nell'impresa di Casale, deliberato, per diuertirne la Francia, d'assalirla ne i confini verso la Cattalogna; e che l'Imperadore di verso la Lorena l'esercito a i confini dello stesso Regno accostasse; e a questo effetto hauena inuiato il Duca di Ferrara con mille caualli, e tre in quattro mila fanti a Barcellona, con ordine di raccogliere, e soldar quini maggior numero di fanti, e con esso entrar nella Linguadoca, e nella Prouenza. E di verso Lamagna l'Imperadore hauena ordinato al Duca di Friblant, Capitan Generale dell'arme sue, che con forze gagliarde per quelle parti all'entrar nella Francia s'apparecchiasse. E non era dubbio, che il Re di Francia, per questa assaltione più ne meno come gli antecedenti per l'impresa della Rocchella trattenuto, non hauerebbe potuto inuiar molti sussidi in Italia, per sostenergli affari del Duca di Niuers. Onde l'impresse del Monferrato, e di Màoua dall'arme Spagnuole, Tedesche, e del Duca tètate, pareua che non potessero, non forrir il desiderato fine. E non dimeno, allo Spinola puenuto al fin d'Agosto nello Stato di Milano, cò liberif sima autorità diti attrat, come si disse, e la guerra, e la pace, molte

diofo de
gl'interesi
li del Duca
di Sa-
uonia.

Re di Spa
gna prepara
d'assalire
la Fran
cia per la
Cattaloga-
na.

L'Impera
dore ordi
na, che la
Francia sia
per la Lo
rena assalita.

Spinola
per molte
ragioni
studio.

cofe

so di com-
porre le
cose d'fra
lia per ac-
cordo.

cose per la mente si riuolgenano, le quali da gl'incerti annu-
 menti della presente guerra a più sicuri partiti, e configli di pa-
 ce ritraheuano. Vedeua lo Scato di Milano, principale fonda-
 mento, e sostegno della guerra, e fausto, e consumato, non potere
 per la sua fiacchezza più lungamente reggere al peso, e ai tra-
 uagli della noua guerra. Le piazze di Mantoua, e di Calate for-
 tissime, per le gagliarde fortificationi, che a quella faceuano l'ac-
 que, e la natura del sito, e a questa l'arte, e le fortificationi a
 però di lughissima espugnatione, e d'incertissima riuscita. L'im-
 presa nel cospetto de gli huomini odiosa, a Principi Italiani so-
 spettissima, e generalmente da tutto il Mondo detestata, I Fra-
 cesi risolutissimi nella protectione di questi Scati, e apparecchi-
 ti al ripassar dell'Alpi. Poche forze, e deboli incontri esser ba-
 steuoli all'opposizione di quel, che con gran spesa, con grandi
 apparecchi d'arme, e di genti tentato appena si poteua sperare
 di conseguire. Confondeualo il vario, e incerto genio del Duca,
 dall'amicitia, e vnione del quale altro di certo non poteua sup-
 porre, eccetto vna continua profusione di danari, per trattarla,
 inentre i bisogni, e i pericoli stessero lontani; auuiciandosi
 all'incontro più pericolosa, e più dannosa, che proficteuole, e fi-
 cura coll'esempio dall'anno antecedente, che gli staua fissone
 gli occhi, riputaua. Ma molto più di qualunque altra considera-
 tione il traugiua quel, che in apparenza pareua, che mag-
 giormente douesse accrescergli, e l'animo, e la confidenza. L'e-
 sercito Alemanno, quanto più feroce, e potente, tanto più for-
 midabile a se, e per gl'affari del Re pericoloso gli si rapprese-
 taua. Imperciocche, quantunque vnito indubitatamente se-
 co, gli douesse essere in quella impresa fauoreuole, dauagli ad-
 quimodo più di timore, che di confidenza per la superbia, per
 l'altezzigia, e rapacità di quella natione naturalmente infaria-
 bile, impatiente della disciplina militare, inclinata a i muci-
 namenti, i quali gratissimi accidenti nel maggior feroce della
 guerra poteua no cagionare. Aggiugneua si la spesa intollerabi-
 le per lo sustentamento di quell'esercito, il quale, conuenendo
 coi danari del Re nodrire, difficilmente poteua l'erario Regio
 per tante, e sì lunghe guerre esinanire, supplire. Ma quel, che a
 qualunque rispetto sopra staua, douendo l'arme Tedesche guer-
 reggiare in Italia non come auliliarie, ò condottizie delle Spa-
 gnuole;

L'arme
Tedesche
iospette al
lo Spino-
la.

gnole; ma come principali, e in nome dell'Imperadore, far
 quelle imprese, era da dubitare, che non solo non fossero per
 cedere il luogo primiero dell'autorità alle Spagnuole, all'in-
 tentione delle quali in effetto seruinano; ma, e per la souera-
 nità, che tiene l'Imperadore in Italia, e per la qualità, e quanti-
 tà delle forze, e per la dispositione maggiore alla guerra, e per
 l'ambitione de i Capitani, vorrebbero souastare, e costringer
 le Spagnuole a guerreggiare a modo loro. Onde pericolose le
 stauaua nella guerra, ma molto più pericolose nella vittoria,
 qualunqre volta, occupata Mantoua, ò Casale, volessero fer-
 mar il piede in Italia, e costituirui la fede della Maestà Cesa-
 rea, dalla quale i Potentati Italiani per la maggior parte Feu-
 datari dell'Imperio, haueffero a pigliar le leggi, e da quella,
 quasi dal Signor Souano esser costretti star dipendenti. Consi-
 deratione, la quale per le conseguenze, che poteua tirarsi ad-
 dietro in pregiudicio dell'autorità Spagnuola, daua non men,
 che temere, di quel, che hauesse potuto dare, il soffrire, che
 l'autorità Francese per mezzo il Duca di Niuers potesse in Ita-
 lia radicarfi. Per li quali rispetti diuenuto lo Spinola più incli-
 nato alla pace, che studioso della guerra, essendo venuto Mor-
 signor Scappi Vescouo di Piacenza in nome del Pontefice a vi-
 sfiarlo, passò con esso, e col Conte Giacomo Mandello inuia-
 ro gli dal Niuers alcune pratiche di compositione, offerendo
 all'vno, e all'altro d'impetrare al Niuers le inuestiture de gli
 Stati, mentre riceuesse, e alloggiasse parte dell'esercito Cesa-
 reo nel Mantouano, e parte dello Spagnuolo nel Monferrato,
 per segno, come diceua, e dimostratione honoreuole verso l'vna,
 e l'altra Maestà; affinche purgata colla pronta vbbidienza, e
 con questo atto di pubblica sommissione, e riuerenza la contu-
 macia delle cose andate, potessero con loro honore ricuerlo in
 grata, e compiacerlo, quello delle inuestiture, e quello della
 protectione da esso di Niuers chiesta, e desiderata. Non ac-
 cettò il Duca il partito, ò per la diffidenza dell'esecutione,
 ò per la molta confidenza dell'arme Francese, e de gli altri
 Principi alla sua causavmiti, dall'arbitrio de'quali professandosi
 in tutto dipendente; rispose, voler dare prima parte di ogni
 cosa in Francia, e al Senato Vinitiano, senza il parere, e con-
 sentimento de i quali professaua di non potere sul proposito

Lo Spino-
 la offeri-
 scò al Du-
 ca di Ni-
 uers parti-
 ti d'acco-
 modamen-
 to.

I partiti
 dello Spi-
 nola non
 accettati
 dal Niuers

partito pigliare alcuna risoluzione. Ma mentre, consigliandosi contrario da i Vinitiani, quali abborriano, che l'esercito Tedesco a i loro confini s'auuicinasse, tardano a venire di Francia l'ultime risoluzioni; non hauendo i Tedeschi più, con che passarsi fra le sterilità dell'Alpi Retiche, nelle quali erano tuttauia dimorati, fù forza allo Spinola contro l'intimo sentimento suo, aprir le porte, e permetter loro il calarsi in Italia. Vennero in numero di ventidue milla fanti, e tre milla cinquecento cavalli, sotto il comandamento di Rambaldo vno de i Conti di Collalto nel Friuli, Generale in Italia dell'arme Cesaree, Capitano di stima, e di autorità; nelle guerre della Germania, e dell'Ungheria lungamente esercitato. Scesero nella valle di Chiavenna quindi, per lo Lago di Como peruenuti a Lecco, passarono nel Cremonese, dannosi alla Lombardia, e al Piemonte non solo per le crudeltà, rapine, saccheggiamenti, e contributioni, che vi fecero; ma funesti, e lagrimeuoli a buona parte dell'Italia, per la pestilenza, la quale entrata con essi quasi rapidissima, e inelinguibile fiamma si diffuse per tutta la Lombardia, e pel Piemonte: quindi per le terre de i Vinitiani, e della Romagna penetrando, passò ancora a Venetia, e nella Toscana, con tanta mortalità d'huomini, e d'armenti, che è cosa certa, non essere star i da così mortifero contagio la metà de gli habitatori di quelle Provincie illesa. S'abboccò il Collalto venuto in Italia collo Spinola in Milano: dal quale molto honoreuolmente raccolto, dopo d'hauer lungamente delle cose consultato, vennero in questa sentenza. Che diuisi gli eserciti, e l'impresa, al Collalto co i Tedeschi quella di Mantoua, allo Spinola colle genti del Re, quella di Casale, e del Monferrato appartenesse. Così distribuiti i pensieri, il carico, e l'amministrazione della guerra, s'accinse ciascuno, e s'incaminò verso quella parte, la quale per la distributione fatta gli era toccata. E il Re di Francia, distribuita co i Vinitiani la protezione del Duca di Niuers, lasciata loro la cura di soccorrer lo Stato di Mantoua, pigliò per se la carica della difesa del Monferrato. Ascendeu l'esercito dello Spinola dopo la riforma fatta di molti Capitani, e Vfficiali a sedici milla fanti, e quattro milla cavalli, nel quale entravano Spagnuoli, Tedeschi, Napolitani, e Lombardi sotto i loro Maestri di campo, fra i quali era il Duca di Lerma nepote di quel, che fù così gran

Tedeschi
calano in
Italia.

Peste, e altri
mali
entrati co
i Tedeschi
in Italia.

Spinola, e
Collalto
abboccati
in Milano
diuidono
le imprese
al Spinola
tocca il
Monferrato
al Col.
lalto il
Mantouano.

V N D E C I M O. 629

Privato del Re Filippo III. venuto ad esercitar sotto lo Spinola il principio della militia. Inuò lo Spinola per dte principio da canto suo all'impresa del monferrato D. Filippo suo figliuolo Generale, come dicemmo, della Cavalieria dello Stato Valenza del Pò, con parte dell'esercito il quale fu distribuito per varie terre al Monferrato confini; doue raccogliendo vettouaglie, e monitioni daua voce di voler metter mano all'espugnatione di Casale: onde i Francesi, abbandonate le torre del Monferrato, le loro genti alla difesa di quella piazza con molta fretta, e solitudine ritirarono. E D. Filippo inuitato dall'occasione, inuò oltre al Tanaro D. Ferrand di Gheuara suo Luogotenent e Generale con quattro milla fanti, al quale si refero Nizza, Acqui, Ponzone, e successivamente tutte le terre vicine sotto l'Imperio Spagnuolo ritornarono. Quindi ridotte le genti in Alestandia, s'andò all'occupatione di S. Salvatore, di Lusi di Fubine, di Vignale, e delle altre terre dello Stato medesimo; le quali giaceno fra Alessandria, e Casale, lasciando intente Rosigliano, San Giorgio, e Pontestura; le quali quasi bellouardi, che assicurauano Casale, non solo non erano state come le altre terre dai Francesi abbandonate, ma cinte di trincee, le haueuano ancora di grossi presidii fornite. E nondimeno non elesse lo Spinola, nonostante le contrarie dimostrazioni, di tentar Casale, ritenuto parte della stagione molto fredda, che souaue-
 tina parte, perche supponendo, che i Francesi con tutto lo sforzo nella difesa si impiegarebbono, dubitava, che il cominciare quella oppugnatione douesse essere di molto nocimento alle pratiche della pace da lui molto desiderata. Aggiugnensi il dubbio concepto del Duca, il quale, o che di mal occhio vedesse quella piazza in mano de gli Spagnuoli peruenire, o che sdegnato per li rigori, che lo Spinola cominciava ad usar seco, incominciaste, per render gli la pariglia ad opporsi a i fini, e darà traucto all'impresa di lui, o che mirando alla conseruatione di quella piazza, mirasse a conseruare se medesimo li abiti delle cose, e a vederle la facoltà di occuparla a prezzo tanto maggiore, cominciò con protestationi e spresse a dichiararsi, che per gli vltimi patti di Susa non potrebbe, non dare, e passaggio, e vettouaglie a Francesi, che v'andassero in soccorso. Onde lo Spinola contento delle terre occupate, s'offeruò ostare il fatto di Susa ricorato

D. Filippo Spinola figlio del Marchese della Cavalieria dello Stato di Milano. Mandato dal padre con parte dell'esercito a Valenza.

Occupo lo Spinola tutte quasi le terre del Monferrato abbandonate.

Marchese Spinola non elegge così subito di andar sotto Casale.

Duca di Savoia comincia a couzare collo Spinola.

nel Monferrato, e d'hauere in faccia a' Francesi rippigliate le terre, le quali, all'apparire del Re di Francia in Italia, fu il suo predecessore costretto abbandonare, e soldo per le stesse terre occupate distribuendo le genti, doue per tutto l'inverno seguenti furono conosciuti i progressi dell' esercito Cesareo nel Mantouano, doue il Duca di Neris, pensando meno alla difesa della Città che delle terre dello Stato, hauea con poco uile consiglio distribuito per molte di esse la maggior parte delle genti, le quali per le guernigioni della Città appena sarebbono state bastevoli. Onde l' esercito Cesareo condotto da' Sargentij maggiori Matias Gallasso, e Aldringher (perche il Collaço, rimaso per indisposizione in Eudj, non potè seguirne il viaggio) superato l'Oglio, occupato Volengo, prima terra del Mantouano, volò incontanente sopra Caneto, terra alquanto maggiore, nella quale fero Angelo Cotiardi gentiluomo Vinitiano, erapost duemilte fanti, e fuà essi due compagnie de' Vinitiani, con alquanti di que' gentiluomini in difesa. Confidaua il Duca assai di quel presidio, il quale per esser grosso, supposeua, che haurebbe il nemico trattenuto; Ma disorsi dalle spettatione i uscirono le prouen perche, comparuto appena le prime schiere, senza punto combattere, si rendette. E' esempio della quale deditione seguitando, come per lo più sole auuenire, l' altre terre, e Gazzuolo, e Giogmarate, e Gallettoso, che giace sulla face del Mincio, doue sbocca nel Po, vennero ancora in potere de' Tudeschi, quali d'inchiusa per altra facidicia de' soldari Mantouani padroni di quasi tutto il paese al tempo, dopo d'hauerlo miserabilmente saccheggiato, hebbono comodità di accostarsi alla Città, e susissima per la poca refrenza che dal suoi fatti vedeano, per l'opinione confermata della ferocia di quella natione, e per la perdita di tanta gente, la quale distribuita nella difesa di tanti luoghi, era parte sbandata, parte, essendo per lo più staniera, fuggita. Onde la Città, s'ornata dell' miglior soldatesca, hauebbe obbro gran torasca, se Vinitiani a uè di rischio del pericolo, non vi haurebbero incontrate sotto il Coloneflo. Durante Braacesè innati mille fanti in sussidio, con qualche propuisione di danari. Stè la Città di Mantoua quasi nel mezo del Lago, che forma il Minbio, picciolo fiume, il quale v'èto dal Lago di Garda, quini stagnando, v'entra volta si dilaga. E' Hois,

Esercito
Cesareo
entrato
nel Mantouano
per molte
terre.

Vinitiani
innuono
soccorsi in
Mantoua.

Sito della
Città di
Mantoua.

V N D E C I M O. 621

roategnano, che essendo per la pace di Lubeca lo Stato della Germania ridotto in quiete e sicurezzza, l' esercito non solo era superfluo, ma graue a' popoli, e dannoso alla Germania, la quale doueua hormai essere sgrauata da tanto peso, e permesse sole godere i frutti della pace. Non inclinata l' Imperadore in domande tanto graui, e importanti; le quali anco, ben scorgeua, per quai fini gli venissero fatte: ne men di lui per li medesimi rispetti non v' inclinauano i Ministri Spagnuoli in quella Corte rifedenti, a' quali il mantenimento dell' Autorità dell' Imperadore, e del nome Austriaco a gl' interessi del loro Re comune staua, ed era sommamente a cuore. Ma sentendosi da questi tempi i primieri moti del Re di Suedia, Re potentissimo fra i Re del Settentrione, il quale, tra ghettato il mare Baltico, haueua con esercito di vintimilla fanti, e duemilla caualli messo piede nella Germania inferiore; protestarono gli Elettori, che non concorrebbono mai nelle spese di quella noua guerra, se nelle loro domande non venissero compiaciuti: l' Imperadore, e i Ministri Spagnuoli con infauitissimo consiglio, ogni cosa ben considerata, finalmente vi consentirono. Imperciocche, quantunque, anzi dal consentirui, la noua, e imminente guerra del Re di Suedia douesse ritrarli; a dogna modo l' essere allora quel Re ancora lontano, e quasi nelle estreme parti della Germania; il non essere ancora pernenuato in quella opinione di valore, di stima, di fortuna, e di aderenza, nella quale non molto dopo peruenne. Il tenersi per fermo, e per indubitato, che il Duca di Sassonia per le infinite obligationi sue verso la casa d' Austria non douesse mai allo Suedico vnirsi: il considerare, che licenziato l' esercito, si maneuauo ancora all' Imperadore tate forze per sostenerli, e per opporre allo Suecco; e quel che vincena qualunque altra consideratione, il desiderio della elezione del figliuolo hebbono tanta forza, che l' Imperadore, chiuso del tutto gli occhi a qualunque altro rispetto, non curò di precipitarsi in quella deliberatione. Ma non tardò molto a pentir sene per li frusti, i quali amarissimi ne raccolse. Per ciocche, quantunque per la pace di Lubeca si posassero l' armi, non si posarono però ne le male soddisfattionine gli odi, ne con essi le brame ardenti di più assoluta libertà. E le condizioni della pace van' aggiose per l' Imperio Austriaco seruiuauo più di stimoli a' mal contenti; per incitarli a cose

Re di Suedia passa con esercito nella Germania.

Dini, che sente l' Imperadore per la licenza data al Friscant, e all' esercito.

nuoue

nirsi dell'Isola del Te, dalla Città non peraltro, che per la larghezza di vn gran fosso di stagna. Per cotale accidente nacque in Mantoua molta confusione, onde stimandosi sotto la fede della tregua assaliti, inuiarono incontanente il Colonello Duraccio a procedere con nuouo ripari alla difesa di quella parte. Cominciossi ancora dalla Città a dare il fuoco alle artiglierie, contro il borgo di San Georgio dirizzate, e quei, che guardauano la rocchetta, sentito il romore alle Cireggie poco distanti, spararono i moschetti contro la piazza d'arme sottoposta, dove molti Capitani, e Vfficiali del campo sulla fede della tregua stauano spasseggiando, e tra essi il Soldanello Colorado vi rimase granamente ferito. Per cotale nouità commossi i Tedeschi, i quali non hauuano notizia, ne del fatto alle Cireggie, ne della cagione, rippigliate furiosamente l'arme, assalirono incontanente, e con gran furia quei della Rocchetta: della quale fra breue spatio con la morte di molti de i difensori insignoriti, passarono più innanti, e si fecero ancora padroni del ponte fino alla tagliara, che nel mezzo col ponte leuatoio si commette: il quale alzato a tempo da i Mantouani, impedì, che i Tedeschi non s'accostassero alla Città: onde non potendo più oltre penetrare, si diedero a fortificarsi, e voltare le artiglierie contro la Città, a percuoterla, come essi dalla Città venivano nel borgo percossi.

Stando le cose in questi termini, entrò felicemente in Mantoua vn' altro soccorso di mille fanti, con dieci pezzi d'artiglierie, e ceto carra parte di vettouaglie, parte di monitioni: oltre a qualche somma di danari. Soccorso da i Vinitiani inuiato a Goito, e quindi a Mantoua con grossa scorta felicemente condotto. S'auidero i Tedeschi, quanto Goito per esser sulla foce del Mincio, poco prima, che si dilaghi, fosse luogo opportuno a i soccorsi; onde conuenendo loro, per maggiormente stringere la Città, occuparlo, v' inuiarono il Baron Galasso a ricognoscerlo. Eraui sufficiente il presidio, e il luogo per la molta conseguenza sufficientemente munito, onde il beneficio della stagione rigorosa sarebbe potuto fino a Primavera sostenersi. Ma essendosi il Galasso con pochissima gente auicinato, venne per alcuni inditi in cognitione della vilta, e trepidatione de i difensori. Entrato dunque in speranza grande di buon successo, e hauendo in alcune cassine quindi poco lontane

Mantouani, e Tedeschi vennero alle mani.

Vinitiani vn' altra volta soccorrono Mantoua.

Goito occupato da i Tedeschi

veduto

Veduto alcune di quelle barche, le quali seruono per condotta delle vendemie, si valse di esse, e di alcune funi, per traghettare il Mincio, e accostarsi a quella terra: Il che, mentre felicemente gli succede, quei di dentro cominciavano a parlamentare, ed essendo ancora giunti dal campo due piccioli pezzi, che il Gallasto prima di passare il riuo, haueua mandato a chiedere, conuennero, che la piazza, ma dopo alcuni colpi per honore uoltezza della deditione si rendesse. Il che poscia secondo le conuentioni succedette, con non picciolo danno de gli affari della Città, la quale rimase priua di porta così importante per li soccorsi. Occupato Goito, i Tedeschi, veggendo la batteria di San Giorgio contro la Città non essere per la lontananza di profitto, e che dal borgo di sotto delle Cireggie non si poteuano spuntare le trincee et retroui dal Colonello Durante, si messero all'espugnatione di Porto: il quale è vn altro borgo più vicino alla Città, ridotto in fortezza, co' suoi muri, bellouardi, e fossi, e dalla vicinanza dello stesso lago in parte assicurato; al quale si va dalla Città per lo ponte delle mulina, e per vn'argine in capo al ponte. Accostatisi adunque con gli appocchi al fosso, voleuano asciugarlo, e asciugatolo tentare la batteria, e l'assalto; nel quale vna volta, che haueffero potuto peruenirui, molto confidauano; per lo poco valore de' difensori a tante proue già manifesto e conosciuto. E già apparecchiare le artiglierie stauasi per dare principio alla batteria, ma soprauenendo l'inverno, e diuenendo i freddi molto rigorosi, apparua l'impresa più lunga, e più difficile in pratica di quel, che col di scorso, col desiderio, e colla speranza fosse stata misurata; massimamente, perche la Città dall'altre parti assicurata, poteua alla difesa di questa sola voltare tutte le genti. Aggiugneua si la penuria delle vettouaglie, e de gli strami, nella quale l'esercito ogni giorno più s'andaua riducendo, e la pestilenza, che faceua molta strage nel campo: onde, mutato il pensiero, fù risoluto d'attendere per quel verno alla conseruatione dell'acquistato. Distribuito per tanto l'esercito per le terre vicine, che teneffe Mantoua di largo assediò stretta occupar oro gli aditi, e i passi all'incontro più principali, e più opportuni a soccorsi: e disposero la cavalleria in maniera, che, scorrendo la campagna, potesse proibirne l'introductione. Ancò il Collalto a sacrnare in

Tedeschi
si mettono
sotto Pon-
to, ma per
li freddi
se ne di-
solgono.

Esercito
Tedesco
distribui-
to a ser-
uare negli
alloggia-
menti tie-
ne assedia-
ta Mantoua
di largo
assedio

Duca di
Modona
ricoue vn
regimento
di Tede-
schia fuer
nare nel
suo Stato.

Duca di
Niuers
scaccia i
Tedeschi
da vari
luoghi do-
ue allog-
giavano.

Riuolta
solleuata
cōtro Te-
deschi vi-
sotromel-
ta cō mol-
ta strage
di terrieri

Pestilenza
in Mantou-
a, in Vi-
neria, Mi-
lano, Bo-
logna, e in
altre parti
d'Italia.

Pontefice
mette in

Reggio, doue introdusse vn quartiere in alloggiamento; nõ ha- uendo quel Duca potuto, come Feudatario Imperiale ricusar- lo: come ne anco puotero tutti gli altri Feudatari dell'Imperio ricusare, chi l'alloggiamento, chi la contributione per le spese della guerra, e mantenimento dell'esercito, secondo la qualità, e misura, con che veniuano dal Collato taglieggiati. Distribu- ito l'esercito ne gli alloggiamenti, non mancauano gli assediati di vscire grossi, e di trauagliare i posti da nemici tenuti, non se- za qualche frutto loro, e non senza danno, di chi v'era in difesa.

Il Duca vscito col Principe, e buona banda di genti assai Mor- miruolo luogo cinque miglia lontano, doue alloggiavano da cento Tedeschi, i quali gli si refero a discretione. Andato po- scia a Castiglione Mantouano, parimente l'occupò, cõ che, sla- gati i passi, i soccorsi di Verona, habbono i Vinitiani comodità d'iniuar vetrouaglie alla Citrà. Diuersa fortuna prouarouo Riuolta, terra sulla sinistra riu del Mincio, dou'entra nel lago, la quale per lo fomento delle genti Venete solleuata, fu da Te- deschi, che v'andarono, recuperata colla morte di tutti i tertar- zani, i quali, hauendo ricusato la deditione, furono fino a iban- bini messi a fil di spada, e tutto, che le guardie, e la cavalleria Tedesca batteffe le strade, non marcadano per ò d'introdur si ge- neralmente qualche soccorsi dallo Stato Vinitiano; i quali, ef- sendo furciuui, non potuano essere ne grossi, ne sufficienti, per solleuare di gran lunga il bisogno della Citrà, la quale cirà da i nemici, e bisognosa d'alimenti, era ancora malamente traua- gliata dalla pestilenza, che quini, come anco in tutti i luoghi, e in tutte le Citrà vicine, acerbissima si faceua sentire in tanto, ch'entrata nella Citrà di Vineria, vi fece progressi tali, che so- perando frà poco di tempo il male tutti i rimedi, e le providen- ze, rimase la citrà quasi affatto, da chi gouernaua le cose, abban- donata; onde grandissima fù la strage, e la mortalità delle gen- ti. Il simile in Milano, in Bologna, e per tutte le Citrà della Lo- bardia, della Romagna, e della Toscana succedette. Ma men- tre e l'esercito Cesareo nel Mantouano, e lo Spagnuolo nel Mo- ferrato suernauano, no i prouedimenti della guerra, ne le ne- gociationi della pace si trala sciauano. Ne gli vni, e nell'altre non solo i Capirani de gli eserciti, ma i Principi Italiani faci- canano. Il Pontefice, veggendo l'arme Tedesche, alto Stato del- la Chic-

La Chiesa vicine, raccolse, e inuio nel Bolognese sotto D. Carlo suo fratello da sedici in disciotto milla fanti; e da dumilla cavalli, e sollecitò la fabbrica del forte Urbano, da se due anni innanzi deliberata, e cominciarà a Castelfranco, sulla strada, la quale da Modena conduce a Bologna. Gagliardo, e opportuno antimurale da quella parte alla Romagna, è a tutto lo Stato della Chiesa. Ma per trattenerne ancora coll'autorità, e con gl'uffici i mali alla Repubblica Christiana, e all'Italia sourattanti, creò Legato il Cardinal Antonio secondogenito del fratello, il quale, venuto anch'esso in Bologna: doue il padre governaua l'Arme Ecclesiastiche, inuio a Mantoua Monfig. Gio: Giacomo Pancirolo, datogli Nuntio della Legatione, acciocche col Duca, e col Collalto qualche suspensione d'arme conchiudesse, per introdur poscia, stando l'arme sospese, più comodamente, e con speranza di maggior profitto, le pratiche della pace. Fù l'andata del Nuntio vana, e senza frutto; perche il Collalto, insuperbito per la felicità de i successi, domandaua sempre cose più alte, e vantaggiose; e il Duca, a cui fuora di Mantoua, e di Casale non restaua altro, che consentire, non haueua modo; con che soddisfare alle loro domande, e pretensioni. Onde non si trouaua partito di mezo, nel quale potessero le parri comodamente conuenire, e tanto meno, quanto, che per l'espugnatione di Mantoua tralasciata contanta poca riputatione dell'armi Cesaree, e per quella di Casale dallo Spinola fino al presente intentata, s'eran non mediocrementemente le speranze del nuouo Duca sollevate, e accresciuta la confidenza del sostegno delle cose di lui in coloro, i quali col desiderio, e co i fomenti il procurauano. Imperciocche, tenendosi quelle due piazze, poco finalmente alla somma delle guerre rileuauano le terre deboli da i nemici nell'vno, e nell'altro Stato occupate. Anzi, ch'essendo molto probabile, che gli eserciti affritti dalla pestilenza, dalle incommodità del verno, e della campagna, douessero a lungo andare di minuire, poteuasi ancora sperare, che da se stessi, e molto dimiuiti, e disciolti si ridurrebbono a tale, che non potendo a Priuauera opporsi, ne far resistenza a gli eserciti Francesi, i quali gagliardi, e molto potenti doueuano in quel tempo passar i monti, sarebbe molto ageuole da i Inoghi, e polli occupati discacciarli. Còsideratione, la quale molto ancora affliggeua lo Spinola, per-

sime esercito nella Romagna

Fortè Urbano dal Pontefice fabricato.

Cardinal Antonio Barberino nipote del Pontefice creato Legato tenta inuano suspensione d'armi fra il Nuers, e i Capitani Cesarei.

la, perche trouandosi alle spalle due eserciti, a i quali conuen-
ua gli somministrar le spese, e le provisioni, dubitaua, di esser
costretto buttar l'inverno inutilmente il contante, per dubbio di
venirne poscia bisognoso, quando il tempo di vtilmente spen-
derlo, soprauenisse. Per loche diuenutone parchissimo, e renace,
tanto meno alle domande, e bisogni del Duca di Savoia soddis-
faceua. Benche altri più gran rispetti, che della parsimonia, e
della tenacità dal somministrargliene il ritenefforo, i quali proce-
duti, come già si è accennato, dalla diffidenza, erano andati ogni
giorno maggiormente crescendo, per le pratiche da lui conti-
nuamente co i Francesi tenuto: quando delle vertouaglie per l'
esercito, che doueua passar i monti pattuite; quando delle som-
ministrate loro per lo cotidiano alimento delle genti, e della
Citta della di Casale: quando per le tappe loro accordate, giuto
che fosse l' esercito nel Piemonte: quando per le negociationi,
che continuamente, e apertamente correuano, per conto dell'v-
nire l' arme del Duca a quelle di Francia, della quale vnione per
vari argomenti, e per le molte dimostrazioni, che il Duca (affine
di metter gelosia nello Spinola, ne faceua) gagliardamente si
dubitaua. Per tanto, essendò in effetto, come senza dubbio erano
queste artioni molto repugnanti a quella buona corrisponden-
za, e inclinatione verso gli affari del Re, che il Duca, ricercando
lo Spinola di danari, professaua; e parendo pure allo Spinola
troppo duro partito, somministrar danari, a chi continuamente
soministraua fomenti, ed intelligenze tanto a perramente
si strigneua col nemico, cominciò a ricercare il Duca d' alcuna
delle piazze del Piemonte, se voleua esser di danari pronuedi-
to, per pegno, e sicurezza della buona volontà, e inclinatione da
lui colle ricchieste di danari professata. Domande molestissi-
me non solo al Duca, ma i Principi Italiani per la gelosia, che in
loro cresceua dell' arme, e dell' accrescimento Spagnuolo, quā-
do oltre all' acquisto, che pretendean quei Ministri del Mon-
ferrato, metteffero ancora il piede nelle piazze del Piemonte, e
il Duca, il quale confidauano pure i Principi medesimi, che per
li propri, e comuni interessi non douesse dalla causa comune ap-
partarsi, alle voglie de gli Spagnuoli fosse costretto star lega-
to, e sottoposto. E hauendo il Duca fatto far querimonie al
Re per le domande dello Spinola, ottenne da quella Corte or-
dini,

Diffiden-
ze fra lo
Spinola, e
il Duca di
Savoia
van cre-
scendo.

Lo Spino-
la chiede
piazze nel
Piemonte,
e non le
ottiene.

Corte di
Spagna or-
dina allo

dini, e comandamenti allo Spinola diretti, perche da simili domande si desistette: e lo Spinola a non esacerbare con souerchi rigori il Duca fù precisamente con qualche riprensione della troppa seuerità ammonito. Ne solo in Italia, ma fuora ancora s'attendeuà con molta sollecitudine a gl'apparecchiamenti della guerra. Il Re di Francia metteua insieme potente esercito, per scender più, che prima potète nel Piemonte. Dall'altra parte l'Imperadore, e il Re di Spagna, perche l'arme Francesi, ò nò opprimeffero il Duca, ò nol costringessero, a seguir le parti loro s'apparecchiavano di assalire, come haueuano destinato l'vno dalla parte di Spagna, e l'altro della Germania il Regno della Francia. Ma; e l'vna, e l'altra deliberatione più in vani romori di minaccie, che in sodi, e viuaci effetti si risoluettono. La ragione da canto del Re di Spagna fù la strettezza del cont' àe, col quale potendo appena supplire alle guerre d'Italia, di Fiandra, e di Germania, non gli ne rimaneua, con che cominciare, e sostenere questa nuota contro la Francia deliberata; e la penuria della soldatesca, della quale la Spagna esaulta d'huomini, e d'habitori; consumati nelle guerre, nelle varie navigationi del l'Oceano, e del Mediterraneo, e nelle frequenti transmigrationsi dalle Spagne all'America; e alle Indie Orientali, patiuà strettezza. Aggiugneua si la cacciata de i Moreschi sotto il Re Filippo Terzo succeduta, per la quale si còtauano più di due milioni d'anime da quei Regni vicite. Gente, la quale, benche vniuer salmente dedita, e trattenuta ne gli eserciti seruili, e particolarmente della cultura de' terreni, e del pascolo de gli armenti, non venisse mai impiegata nell'arti ciuili, e militari, a dognimodo supplendo questa a gli studi più bassi, daua luogo a' naturali, che da quelli sbrigati, a' militare s'applicassero: Onde, conuenendo a' naturali dopo l'uscita de' Moreschi ripigliare l'agricoltura, e il pascolo de gli armenti, de i quali la Spagna è fecondissima, cominciò a sentirsi in quei Regni penuria più, che mezzana d'huomini, e particolarmente militari, per inuiar fuora a nuoui conquisti, ò al mantenimento de gli acquistati. Per li quali rispetti, e perche ne anco i Catalani inclinavano a romper la guerra da quel confine a i Francesi, per non interrompere il traffico, che passa con utilità vicendeuole frà di loro; non potè il Duca di Feria metter insieme soldati; ne gli parendo sicuro, ne opportuno

comin-

Spinola, che non tratti rigorosamente col Duca.

Diversi, che procurano gli Austriaci al Re di Francia non riescono.

Spagna pouera d'huomini guerrieri.

Moreschi dalla Spagna scacciati.

cominciare con forze così deboli la guerra, non solo venne la diuersione da quella parte a risolversi, ma diede a quella ancora di Germania occasione di uguale risoluimento. Perciocché l'Imperadore, implicatosi in gratia, e per li si equestri stimoli della Corte di Spagna nelle guerre d'Italia, veggendo, che da canto di Spagna non si procedeva innanti all'inuasion della Francia, non hebbe per bene romper egli solo per gl'interessi altrui sostenere la guerra contro la Francia. Ma molto maggiori, e più importanti accidenti l'Imperadore, dallo stuzzicar da quelli tempi la Francia ritennero, i quali, essendò, e per la gravità, e per la qualità loro, e per lo gran momento, che diede o alle cose d'Italia degne di particolar descrizione, non si vano uisere alquanto di strada: e mentre la guerra d'Italia per lo rigore del uerno si trattiene otiosa, che sieno se non distintamente, e particolarmente, sommariamente, e almeno in quello luogo descritte, acciocché riserbate ne' tempi, ne' quali succedettero, non interrompino il filo della narratione delle cose d'Italia più principale.

Digressione nella quale si tratta dello Stato della Germania.

Autorità della Casa d'Austria mal venduta da' Principi Germani.

Eretici nella Germania tenuti stretti dall'Imperadore si risentono.

L'autorità della Casa d'Austria per la continuata successione di tanti Imperadori, quanto era diuenuta più grande, tanto si rendeu più odiola, e insoffribile a' Principi Germani. E' felicissimo corso di tante vittorie dal presente Imperadore ottenute, l'hauuan fatto così formidabile, che non istauano i Principi stessi della Germania in altro più intenti, e vnti, che nel trouar modo, col quale moderata, e abbassata la smoderata potenza di quella Casa, potessero nello stato dell'antica e primiera libertà risorgere; dalla quale dopo vn tanto accrescimento di potenza si trouauano quasi a sfatto scaduti: veggendosi al presente dall'Imperadore non più come Principi, e quasi Collegi dell'Imperio, ma poco menche come sudditi trattati. A gli stimoli della politica libertà, da' Principi Cattolici sommamente bramata, s'aggiugneuanone gli eretici quei della Religione. Perciocché l'Imperadore presente, Religiosissimo sopra molti de gli antepassati con vari editti haueua la loro licenza in vari modi affrenata, e ristretta quella libertà di coscienza, nella quale dopo cento, e più anni s'erano mantenuti: onde doppiamente si continuano alle mutazioni, e alle nouità inclinati. Dana ancora molta occasione alle male soddisfattioni de gli vni, e de gli

gli altri l'esercio potētissimo di più di centomilla cōbattenti, al quale l'Imperadore distribuito in varie parti, e Prouincie della Germania tratteneua; ma particolarmente distribuito, e mādato in alloggiamento ne gli Stati di coloro, iquali, essendo più mal soddisfatti delle cose presenti, più mal affetti verso di se, e verso la Casa Austriaca più contumaci, e più pronti alle sollevazioni, cognoſceua; e ciò non tanto in risentimento, e castigo della loro maligna intentione, quanto per tenerli maggiormente in freno, e togli la commodità di macchinare, ò tentare cose nuoue, e nuoue alterationi. Grananansi per ciò non solo i popoli con gli alloggiamenti, ma i Principi ancora colle contributioni, e col non poter cauare da' popoli afflitti, ed esauti per gl' insoliti alloggiamenti i soliti tributi, e i frutti de' gli Stati, e Signorie da tanta moltitudine di soldati ingombrate. A' danni s'aggiugneuano le ingiurie de' soldati, e de' Capitani Cesarei, e souer tutto il fasto superbo, e l'orgoglioso procedere del Duca di Fritlane, Capitan Generale, come si disse, dell'arme Imperiale: il quale con sovrana, e assoluta autorità al Governo de' gli eserciti, e al maneggio della guerra preposto, teneua tutta la Germania, e i Principi dell'Imperio al suo comandamento sottoposti. Era questo di nation Hoemo, di nascimento priuato, e di fortuna assai tenue; ma che col valore s'era a tanto grado inalzato. Hauua alla superbia della natura, alla ferocia de' gli spiriti, e alla terribilità del genio accoppiato gran valore, grande ardire, e giudicio straordinario nelle cose militari, confermatogli da segnalatissime vittorie contro i nemici, e i ribelli dell'Imperadore con rara, e continuata felicità ottenute; per le quali haueua reso la Maestà, e l'Autorità del presente Imperadore a tutta la Germania in quel maggior colmo di riputatione, nel quale alcun'altro de' passati Imperadori si sappia esser mai peruenuto. Onde il nome di lui era non solo graue, e odioso alle Città libere, e a' Principi dell'Imperio minori, ma a gli stessi Principi Elettori, a' quali non portandosi ne anco rispetto, si grauauano contro gli antichi instituti gli Stati nō men, che queſi de' gli altri Principi minori di grauezza, e d'alloggiamenti. Crebbe ancora l'indignatione, e quasi all'estremo della disperatione alcuni di loro condusse il nuouo decreto dell'Imperadore, il quale (come difficilmente si regge allo smoderato fa-
uore

Esercito
già de' tra-
tenuto dal
l'Impera-
dore nella
Germania

Duca di
Fritlane
Capitano
Generale
dell'Impe-
radore sue
qualità, e
nome o-
dioso a'
Germania

Decreto
dell'Impe-
radore per

la restituzi-
one de'
beni Ec-
clesiastici
ragiona-
monimen-
ti in Ger-
mania.
Duca di
Sassonia
disgustato
per lo de-
creto de'
beni Ec-
clesiastici.

Imperado-
re deside-
ra, che il
figliuolo
sia eletto
Re de' Ro-
mani.

Dieta di
Ratisbo-
na.

more della fortuna) confidato su tanto stabilimento di potenza, e tirato dal gran zelo della Religione, comandò la restituzione delle Chiese Cattoliche nell'antica possessione de' beni, de' quali sul cominciamento delle eresie erano state spogliate; i quali beni per più di cent'anni da molti Principi, e Signori inghiottiti, erano stati parte alienati, parte nelle proprie sostanze convertiti; onde potendo difficilmente dopo tanto intervallo vomitarsi, tenevano tutta quasi la Germania molto offesa, e molto conturbata. E perche tra' Principi, a' quali quell'editto apparteneua, ve n'haueua molti partigiani, e aderenti al nome Austriaco, e fra' essi il Duca di Sassonia primo, e più potente fra' gli Elettori, il quale ne anco ne rimase essente, cominciarono tutti unitamente a commouer sene, e ad ordire macchine contro l'Imperadore, studiando con nuouo partiti di sbarbar e tanta potenza, e liberar se stessi da tanta oppressione, alla quale si pareuano sottoposti. Dall'altro lato desideraua in estremo l'Imperadore, che'l figliuolo, a cui haueua ceduto il Regno d' Ongberia, fosse in Re de' Romani eletto. Ne potendo senza il suffraggio libero de' gli Elettori conseguire l'intento, era il negotio in tanta commotione d'animi, e di volontà pieno di molte difficoltà; massimamente per esser abborrita la continuatione del Diadema Imperiale in vna casa, dalla quale continuatione non solo la soggectione, e soffocazione della libertà loro procedea, ma l'esclusione ancora da tanta Grandezza di molte case, e di molti soggetti, i quali non meno, che gli Austriaci se ne stimauano e degni, e capaci, e meriteuoli. Conuestiua per tanto all'Imperadore mitigare gli sdegni inacerbiti de' gli Elettori, e radolcitarle loro male soddisfazioni, cattiuare le loro volontà, per farli inclinare nella Elettione del figliuolo. Chiamatigli per tanto in Ratisbona a dieta, che sotto titolo di dar sesto alle cose comuni della Germania indisse; principale intento de' gli Elettori fù, il disfar marlo, affinché indebolito di forze, non potesse come prima usare dell'Autorità. Chiesono per tanto, che deponesse il Fritlant dal Generalato dell'armi, e che l'esercito disciogliesse. Opponeuano al Fritlant barbara crudeltà contro i popoli superbia insofribile contro i Principi, auaritia insaziabile nelle ertorsioni, fierezza inaudita nelle desolationi delle terre, e Prouincie soggiogate. Per lo discioglimiento dell'eserci-

ro atteggiavano, che essendo per la pace di Lubeca lo Stato della Germania ridotto in quiete, e sicurezza, l'esercito non solo era superfluo, ma graue a' popoli, e dannoso alla Germania, la quale doueua hormai essere sgrauata da tanto peso, e permesse sole godere i frutti della pace. Non inclinaua l'Imperadore in domande tanto graui, e importanti; le quali anco, ben scorgeua, per quai fini gli venissero fatte; ne men di lui per sè medesimo rispetti non v'inclinauano i Ministri Spagnuoli in quella Corte residenti, a' quali il mantenimento dell'Autorità dell'Imperadore, e del nome Austriaco a gl'interessi del loro Re comune staua, ed era somamente a cuore. Ma sentendosi da questi tempi i primieri moti del Re di Suedia, Re potentissimo fra i Re del Settentrione, il quale, traghettato s' il mare Baltico, haueua con esercito di vintimilla fanti, e duemilla caualli messo piede nella Germania inferiore; protestarono gli Elettori, che non concorrebbono mai nelle spese di quella noua guerra, se nelle loro domande non venissero compiaciuti: l'Imperadore, e i Ministri Spagnuoli con infauilissimo consiglio, ogni cosa ben considerata, finalmente vi consentirono. Imperciocche, quantunque, anzi dal consentirui, la noua, e imminente guerra del Re di Suedia douesse ritrarli; a dogma de l'essere allora quel Re ancora lontano, e quasi nelle estreme parti della Germania; il non essere ancora peruenuto in quella opinione di valore, di stima, di fortuna; e di aderenza, nella quale non molto dopo peruenne. Il tenersi per fermo, e per indubitato, che il Duca di Sassonia per le infinite obligationi sue verso la casa d'Austria non douesse mai allo Suedico vnirsi; il considerare, che licenziato l'esercito, rimaneuano ancora all'Imperadore tante forze per sostenerli, e per opporre allo Suecco; e quel che vincena qualunque altra consideratione, il desiderio della elettrione del figliuolo hebbono tanta forza, che l'Imperadore, chiusi del tutto gli occhi a qualunque altro rispetto, non curò di precipitarsi in quella deliberatione. Ma non tardò molto a pentirsene per li frutti, i quali amarissimi ne raccolse. Per ciocche, quantunque per la pace di Lubeca si posassero l'armi, non si posarono però ne le male soddisfattioni ne gli odi, ne con essi le brame ardenti di più assoluta libertà. E le condizioni della pace vanaggioso per l'Imperio Austriaco seruiuano più di stimoli a' mal contenti; per incitarli a cose

Re di Suedia passa con esercito nella Germania.

Dani, che sente l'Imperadore per la licenza data al Friland, e all'esercito.

nuoue, che di freno per trattenersi ne intermini della pace continentale. E il disarmare dell'Imperadore, non fù altro, che armare lo Suedco: e i Principi mal contenti, e del nome Austriaco nemici capitalissimi. Gli Elettori per tanto, ottenuto l'intento di non cedere a niuna elezione del Re de' Romani, la quale, benchè a pertamente non ricercata, dall'Imperadore, tuttanìa primariamente negoziata, cominciò a scorgersi tanto difficile, che non hebbe l'Imperadore per bene di scopertamente domandarla; essendosi gli Elettori valsi di vari pretesti per differirla. Ne trala sciarono l'occasione così presente, che loro porgeua l'Imperadore di disarmato di risolversi, e di procurare qualche miglior stato, e condizione di libertà: hauendo i Protestanti dato principio a nuoue macchine contro la potenza Austriaca, e d'essendosi a poco a poco intesi col Re di Suedia; il quale, hauendo colle aderenze loro acquistato in breuissimo tempo forze maggiori, occupò molte Città, sottopose molte Prouincie, e ottenne segnalatissime vittorie, scorse in pochi mesi la Germania, con per solo molto grande dell'Autorità Cesarca, e della Cattolica Religione. Ne di tanto corso di vittorie contento s'auuiciniò all'Italia: e messela in intenzione di vedere in se rinouellare da questi tempi le miserie, le quali ne più remoti le cagionarono questi stessi Goti, e gli altri popoli Settentrionali in essa penetrati. Non si trouarono mai le cose dell'Imperio, e della Cattolica Religione dopo molti anni nella Germania tanto conturbate, nè all'estrema nonina così vicina, come dopo la venuta di questo Re Settentrionale. Tutti gli eretici, e tutti i mal contenti dello Scatto presente le parti di lui fauoriuano, e coll'arme seguivano; il quale nelle insegne militari s'inscriueua, e s'incitolaua difensore della Fede, e protettore della Germanica Libertà. Il Duca di Pomerania primo di tutti, e dopo lui il Marchese, ed Elettore di Brandemburg, e finalmente il Duca, ed Elettore di Sassonia apertamente con esso lui contro l'Imperadore s'unirono. Dietro a i quali molti altri de i Principi minori, e molte, anzi quasi tutte le Città libere dell'Imperio, come al suo liberatore s'andauano vnendo. Estrouandosi l'Imperadore disarmato, difficilmente poteuà nuouo esercito a raccogliere, per riparare a tanta, e sì precipitosa ruina: essendo tutti i soldati da lui licenziati, e concorri quasi popolarmente a gli stipendi dello Suedco, allettati

Principi
Germani
aderisco-
no al Re
di Suedia
contro l'
Imperado-
re.
Progressi
del Re di
Suedia nel
la Germa-
nia.

Imperado-
re disarmato
de' Capitani
e d' esercito
abbau-
donato da
molti PP.
della Ger.

Iettari dalla fama del suo valore; dalla felicità della vittoria ottenuta dal genio suo granissimo a i soldati, il quale quasi liberatore dal Cielo inuiato veniva con appaſo indicibile ricevuto, e ſegnato. Ed eſſendo ſtato in una gran battaglia ſotto Lipſia ſconfitto, e quaſi trucidato, gli eſerciti della Lega Cattolica, e dell' Imperadore vniti inſieme, e ferito il Tilli Capitan di eſta Lega, e ſucceduto nel carico del Fritlant licenziato (Capitano di chiariffima fama, e di grandiffimo valore per le molte vittorie ſotto la Lega de i Proteſtanti, e del Re di Danimarca ottenute) accorgendoli al loro ſtato alla rouina dell' Imperio cadente, ne venua diſpoſa a gli Scati Auſtriaci, ſù l' Imperadore conſretto richiamare il Fritlant dalla Boemia; doue dopo la ſua diſpoſitione s'era quaſi a vita priuata ridotto; e reſtituitoſi con qualche conditioſi, ch' ei volle, ò ſeppe domandare, nel ſo Stato, e dignità primiera, opporlo all' arme Suedeſe, le quali, quaſi rapidiſſimo torrente, tutta la Germania inonda uano. Vennero l' eſercito Ceſareo ſotto il Fritlant, e lo Suedeſe ſotto il Re al fatto d'arme preſſo Lutzeu, Città della Miſnia; nel quale il Re già vittorioſo haurebbe dato le leggi alla Germania, ſe merite col ſoſte valore proſeguendo la vittoria, non foſſe ſtato doſto, e uocato ſo d'alcune moſchietate. Morì nel fine del mille ſeicento ottentadue, trent'anni dopo d'auer coll' eſercito paſſato il mare, e nella Germania meſſo il piede. Ma ripigliando il filo dell' amaraſtione. La dieta di Ratiſbona liberò la Francia da gli inſulti della Germania, perche il Duca di Fritlant, il quale haueua ſi uolto ordine, come ſi diſſe, d' aſſaltarla ſoſpettando di queſi, che in quella dieta gli auuenne; in vece di voltarſi coll' arme alla Brancia, volle di preſenza uitiſonariſi in Ratiſbona, per ſoſtenere l' impeto, e la piena, la quale preuenedua, che ſoua diſte ſcaricarebbe. Ma non hauendo potuto ſoſtinarla, e eſſendo per ciò l' Imperadore ſtato coſtretto non ſola a deporto, ma ancora a licentiar l' eſercito; e ueggendoli ſua altra guerra minaciata dal Secretione, non hebbe, ne potè hauere l' aſſiſto della Francia ne tanto da quella parte l' eſecutione. E gli Elettori, i quali ſ' intenderano col Re di Francia dimoſtrandoli fauore uoti alla cauſa del Niuers, come più giuſta, non approuatiſo le actioni dell' Imperadore; ma faccimo querimonia, e ſi ſenza partecipar loro il negozio, haueſſe, contro gli inſulti, e leggi dell' Impero, e ſerciti

trania ſi troua a mali terti. mini. Rotta data dal Re di Suedia all' arme Auſtriche, e Cattoliche di Germania. Tilli Capitan Generale della Lega Cattolica, e dell' Imperadore rotto dal Re di Suedia. Battaglia di Lutzen nella quale il Re di Suedia vittorioſo fu uolto.

Elettori dell' Imperio fauoriſcono la cauſa del Duca di Niuers, e

s'intend' o
no col Re
di Francia
còtro l'Im
peradore.
Cardinal
di Richel
liè Capitan
Generale
dell'
esercito
mandato
dal Re di
Francia in
soccorro
di Casale.

in Italia inuiati: e raffreddandosi per questi rispetti le deliberazioni, e le promissioni di quella Corte, hebbe il Re di Francia maggior comodità d'attendere alle guerre d'Italia, e d'inniar al Niuers con più larga mano i soccorsi. Destinò per Capitan Generale delle genti, che inuiata nel Piemonte il Cardinal di Ricchellieu con pienissima autorità di trattare e la guerra, e la pace. Costaua l'esercito, compresi quei, che si trouauano in Salua e nel Monferrato, di ventimilla fanti, e di duemilla cavalli; e al Cardinale assisteano tre Marscialli, Chricchi, Forza, e Scomberg. Hauua già il Re pattuito col Duca di Savoia promissioni di vetrouaglie, e di munizioni da guerra, con la appa per lo passaggio de l'esercito, e accordato collo stesso Duca, che con quindicimilla combattenti assistesse all'impresa, e a conto delle vetrouaglie hauua ancora accordato di consegnargliene in Nizza di Prouenza quindicimilla sacca, le quali douesse il Duca rappresentare all'esercito in Piemonte, mediante il prezzo di tre scuti d'oro il sacco per la condotta. Onde il Cardinale tutto frequente nell'opra, e pensando ritrouare il tutto per l'impresa in Piemonte apparecchiato, partì con gran sollecitudine tra le feste di Natale da Parigi, e venuto a Lione dopo il principio del millediescentocenta, per alcuni giorni vi si trattenne, affine di raccorre le genti, le quali da varie parti del Regno hauuano ordine di peruenirui. Pensaua, che l'approssimarli con tante forze, et con tanta risoluzione al Piemonte douesse tagliar damente arriere al Duca, e col terrore senderlo sollecito non solo dell'offerta di tutte le cose accordate, ma a qualunque sua domanda facile, e obsequente. E questa opinione, oltre alla straordinaria confidenza, che naturalmente hanno i Francesi delle proprie forze, ueniua ancora nodrita da gli uffici tocati in Parigi dall'Ambascia dor del Duca, per trasformare questa spedizione. Perciò, che, quando pur vide le cose in procinto al viaggio, andato dal Re e dal Cardinale, li assicurò con parole di molta assecuranza, che per corriere, hauuto allora dal Duca, ueniua certificato della sospensione d'armi di consentimèto de' Vinitiani agglustata in Italia, per due mesi fra' l'Niuers, e i Capitani Cesarei, e Spagnuoli, segòdo la quale el Collalto da Mantoua, e lo Spinola dal Mòfferato hauessero le genti ritirate, e che di breue la conclusione della pace vniuersale succederebbe. Ed essendosi scoperta la vanità de

1630

Parte per
Italia col
le genti, e
pena di
trouare
nel Piemo
te le prou
gioni del
Duca fauo
reuole all'
impresa.
Artifici
del Duca
per trarre
nere la ve
nuta dell'
esercito
Francese
in Italia.

degli amisi, furono riputati per artisti del Duca, il quale per l'eccessivo timore dell'arme Francesi si sforzasse tenerle il più, che fosse possibile dal Piemonte lontano, onde il Cardinale, affrettato con maggior festinatione il viaggio, e peruenuto a Lionne, spedì al Duca con gli quisi della sua venuta ordini molto precisi; per che stesse colle vetrouaglie, e coll'altre prouisioni apparecchiato a riceuerlo, e colle sue genti si trouasse, in pùto per vnirsi all'arme del Re in quell'impresa; in fauor della quale di presente gli chiedea, che assolutamente si dichiarasse. Ma il Duca, il quale haueua sempre in quella Corte ogni cosa promessa, veggendo al presente il Cardinale sulle sue promesse ingolfato, rimò l'occasione a' suoi fini molto opportuna. Perciocche, passando egli con grosso esercito i monti senza vetrouaglie, e senza l'altre prouisioni, conobbe il Duca essere in sua mano la felicità, e la rovina di tanta l'impresa: atteso che, se conforme alle conuentioni il tutto gli somministrava, se vnua le sue a le genti del Re, il soccorso di Casale felicemente riuscìua: non sò, ministrandogliene per lo contrario, e in vece di vnirsi con esso lui, se hauesse introdotto nel Piemonte gli eserciti Spagnuolo, e Tedesco, e con essi si fosse all'arme, e a' soccorsi Francesi opposto; tutti gli apparecchi, tutte le macchine, e minaccie dal Cardinale con tanto furore portate, andauano intovina. Pensando per tanto di cauar frutto dalle necessitá, nelle quali gli pareua, che il Cardinale con piè veloce andasse a precipitarsi, gl'inuiò il Principe suo figliuolo, per tentar lo di nuoui partiti, e propor gli la cantilena antica delle imprese di Genova, e di Milano: e dall'altro lato, acciocche non venendo il Cardinale in quelle domande, hauesse modo di opporglisi, ò veramente, acciocche collo spauento delle gagliarde opposizioni, sforzasse il Cardinale a condescendere alle sue voglie, inuiò nello stesso tempo l'Abbate Scaglia allo Spinola, e al Collalto per incitargli a farsi colle loro genti innante, e opposti vnitamente nel calar dell'Alpi all'arme Francesi, le quali condotte in Italia sulla certezza della sua vnione, e sulla cõfidanza di trouar in Piemonte quelle vetrouaglie, e prouisioni, che esso nõ era mai per somministrargli, e farebbono costrette, quando si vedessono a fronte forze così gagliarde, ò ritornar vergognosamente indietro, ò rachiuse in Sala, di fame, e di di saggio miseramente mo

Artifici del Duca scoperti operano contrari effetti.

Pensieri, e macchine del Duca di Savoia cõtro l'armi Francesi.

Inuidia al Principe a trattare col Cardinale nuouissimi partiti. Sollecita lo Spinola, e il Collalto a farsi innanti cõ gli eserciti cõtro Francesi.

NUOVE TUR
BOLENZE
DELLA FRÂN-
CIA . . .

ritui, ò venendo al fatto d'arme, d'esser indubitatamente con-
fite. Propponeua ancora, per incitar gli maggiormente al farsi
innanzi, lo Stato della Francia da varie, e grandi agitazioni da
questi tempi trauagliato, per la partita di Corte, e dal Regno
del Duca d'Orliens vnico fratello del Re, per la ritirata dalla
Corte del Principe di Condè, per le male soddisfazioni di mol-
ti Principi, e Signori, i quali, non potendo soffrire, che anco nel-
la condotta dell'arme Regie per tutti i conti loro douuta, fosse
stato loro antiposto il Cardinale di professione Sacerdotale, in-
sperto ne l'armi, e il quale coll'ambitione abbracciaua ogni co-
sa, e col Regio fauore voleua ancora vsurpari que' carichi, i qua-
li a' loro ò gran meriti de gli antenati, i pericoli scorsi, i trauagli
nelle guerre sostenuti, e' l sangue sparso faceuano douuti: onde
per tutti i modi si sforza: ebbono, che egli non riuscisse con ho-
nore dall'impresa. Auualuati delle sollevationi di varie Provin-
cie del Regno, e in particolare della Prouenza; per non poter i
popoli soffrire tante, e così gagliarde contributioni, alle quali,
per sostenere le guerre fuora del Regno si vedeano costretti. E
facendo loro contante dimostrazioni, e argomenti toccar con
mano la facilità, e sicurezza dell'impresa risultare da questa so-
la oppositione, sollicitauati, a non voler tralasciare tanta occa-
sione di far bene i fatti de' Principi loro. Ma, e l'vna; e l'altra
speditione riuscirono vane, perche il Duca colla duplicità delle
negotiationi diuenuto all'vna; e all'altra parte sospetto, l'ha-
ueua ancora tutta due infaldite. Ne egli stesso s'era tanto la pu-
to destreggiare sulle neutralità, che i suoi fini, e pensieri non fos-
sero stati penetrati, i quali non ad altro venivano interpretati,
che tendessero; eccetto che al diuenir l'arbitro dell'arme di
due potentissimi Re, e facendo star a segno quelle dell'vno coll'
appoggio; e sicurezza di quelle dell'altro, esso star sene di me-
zo, e come quello, il quale potesse, quasi dall'equilibrio, dare
il tracollo alla bilancia, sou' intendere alle negotiationi, dar le
leggi a tutti, trattar con vantage le proprie facende; cavar
profito da' pericoli, stratij, e trauagli dell'vno; e dell'altro, af-
ficurare col contrapeso, che l'vne farebbono all'altre l'auuan-
zamento della propria fortuna, e l'aumento della propria ripu-
tatione. Per le quali maniere di trattare diuenuto non solo so-
spetto, ma odioso all'vna, e all'altra parte, le quali si teneuano

Duca di
Sauoia so-
spetto, e
odioso a'
Ministri
di Frâcia,
e a quei
di Spagna.

da

da quelle duplicità offese, e abborriano hanerlo per arbitro, s'ottinuano maggiormente nelle diffidenze, e nel pretendere, ch'egli dalle loro deliberazioni dipendesse, non essi dalle parole, e da gli artifici di lui venissero aggirati. Così ritenendo il punto della superiorità, voleuano trattar seco col vantaggio delle forze, e dell'autorità, che la Grandezza de' loro Re, e la Macchia dell'arme Regie richiedea: onde era necessario, che tanti tratti, e artifici già scoperti, e fatti palesi, in vece del profitto speratore, in danno, e pericolo dell'autore si conuertissono.

Hauera lo Spinola veduto, e penetrato le continue pratiche da lui sotto quello, e questo pretesto co' Francesi tenute: la pena delle vetronaglie, e dell'altre monitioni promesse, de' danari a conto delle istesse ricenuti: l'hauera veduto continuare nelle prouisioni di Casale, a apparecchiare le tappe per lo passaggio delle lor genti, e fare molte dimostrazioni di volere, ò non poter di meno, di non esser in fauore di quella Corona. Da uagli ancora molto, che sospettare l'andata del Principe in Francia, la quale, tutto che riusciua infruttuosa, adognimodo era molto probabile, che per qualche gran negotiatione vi fosse stato inuiato: onde tanto era lontano, che le proposte, e le offerte del Duca potessero trouar credito, e persuadere lo Spinola, che, murati i consigli, si douesse il Duca in vn subito mostrare a' Francesi (come prometteua) contrario, che anzi la stessa inosservanza, e mutatione, che prometteuano i Ministri di lui, gli restringeua il credito, e l'faceua andar più circospetto, e rattenuto nel confidarne; per lo dubbio molto probabile, che il Duca altrettanto a' Francesi prometteuasse contro di se, dal quale tanti rigori hauera già riportato: e che, ò per lo desiderio di risentirsene, ò per lo timore dall'arme Francesi imminente, ò per l'altezza delle conditioni, che dal Cardinale gli fossero consentite, venisse a fare quelle strane metamorfosi contro di se, le quali a pregiudizio de' Francesi di presente gli prometteua. E non volendo sopra tanta incertezza, e sopra tanti vacillamenti di partiti arrischiare la somma delle cose, aspettaua da gli euenti più certo il consiglio, e più sicura la deliberatione. Ma non meno dello Spinola abborriua il Cardinale i tratti del Duca, i quali tendeano a metterlo al punto, e costringerlo a seguirlo, e a tener dietro alle voglie di lui, guerreggiar a modo dell'istesso, professe

Duca di
Sauoia,
perche so-
spetto al-
lo Spinola.

Perche so-
spetto al
Cardinale
di Ricchel-
liè.

quire coll'arme del Re destinate alla protezione di vn Principe oppresso, i vasti fini, e i sostimenti vindicatiui del medesimo, massimamente contro altri Principi, contro de' quali non erano ne preparate, ne' deliberate, e in somma scambiare le imprese, e' fini del Re con quei del Duca, e quasi suo Ministro, e Capitano stare in qualunque sua voglia coll'arme Regie apparecchiato, se voleua, se haueua cara la gratia, e la congiuntione di lui. Parendogli pertanto troppo alte queste pretenzioni, e troppo esorbitante il prezzo di quell'amicitia, e vnione, non daua orecchio a' noui trattati, anzi tutto pieno di minacie pretendeu per tutti i modi costringerlo colla forza all'escutione de gli accordati: onde non volle ne arde abboccarfi col Principe, il quale, venuto in Saouia, desiderò di negoziar seco, ma rimesse le negotiatioui, per quando fosse coll'escercito nel Piemonte peruenuto. E per maggior dimostratione della sua costante resolutione, e così sforzandosi di maggiormente intimorire il Duca, partì da Lione verso l'Alpi, lasciatiou il Marscial della Forza, per raccogliere l'escercito, e quindi nel Piemonte condurlo. Haueua il Duca fortificato, come si disse, e ben munito Auuigliana, e vi s'era pollo col grosso dell'escercito in difesa, che costaua di dodicimilla fanti, e dumilla cinquecento intremilla cavalli. E cognoscendo, che al Cardinale conueniu necessariamente spuntarlo quindi, se voleua auuanzarsi al soccorso di Casale, e che per la penuria delle vettouaglie ne potrebbe metteruiffi sotto, ne proueder Casale, non pauentaua punto ne per la venuta, ne per le minacie di lui. Perche, non hauendo con che nodrir l'escercito, ne con che soccorrer di prouisioni Casale, conueniuagli, quando non fosse d'accordo seco, o consumarfi otioso in Susa, o con vergogna in Francia ritornarsi. E per tanto, quanto più il vedeua con escercito numeroso auicinarsi, tanto più riputaua d'hauer in pugno, o'l vantageglio delle negotiatioui, o la certezza della vittoria, e per conseguenza s'induraua più nelle sue pretenzioni, e tanto maggiori difficultà proponeua intorno a quel, che da' Ministri di Francia, e dal Marscial di Chricchi gli veniu cō molta instāza ricercato: Onde il Cardinale da Lione peruenuto in Ambruso, e intendendo quivi contro ogni sua aspettatione, che le difficultà, e durezza del Duca cōtinuuauo, e che era impossibile il rimuoueruelo, sostenne per alcuni gior-

Cardinale di Richelieu riuscì a trattare col Principe di Piemonte. Duca di Saouia si fortificò in Auigliana, e non paura per l'arme Francesi.

Non vuole dichiararsi in favore del Re di Francia.

in quel corso, il quale, partendo con tanto ardore, e festinatione da Lione, haueua stimato dover esser a' Duci Remidabile, e spauentoſo. Percioche, scorgendo pure, che il voler contro la volontà del Duca dare al soccorſo di Caſale (punto principale di quella spedizione) non era altro, che metter in marcia l'armata ſua ſola, e l'eſercito, a riputatione del Re, e tutta l'impreſa, cominciò in pratica a cognoſcere, quanto ſolle inopportuno cozzar in queſti termini, e congiunture di coſe con eſſo lui, dall'arme Spagnuole, e Teddeſche ſpalleggiato, onde temperato vol mouimento l'ardore, cominciò a trattar più moderatamente ſeco, e ſeruoſi con parole di ſolida ſolitione pregarlo, per che all'arme Regie in queſt' impreſa ſi congiugneſſe, e con buona fede nel ſoccorſo di Caſale s'interreſſaſſe. Ma vani furono i lenitiui, come vane erano ſtat' e l'aprezzate le minaccie ſperche, quantunque al Duca ſolle di ſue ogni domanda quaſiunque ſtraua, quantunque ſtraordinaria conſentita, a ogni modo, pretendendo ſempre coſe maggiori, e tergiverſando nell'eſecutione delle accordare, le andaua con inuamente differendo, e coſi che colle dilationi ſi faceſſero maggiori le diſticultate, e neceſſità dell'eſercito Franceſe intanto, che giuro il Cardinale in Suſa, e abboccatoli col Principe, che l'andò a viſitare in Baſſolano, non ſolo non ſi venne ad alcuna coneluſione, ma ne ſcoppiò diede principio alla negotiatione. Percioche il Principe, il quale andato, come ſi diſſe, in Sauoia, per negoziar ſeco, non haueua ne anco potuto hauer vdienza, volendo riſentirſi di quel tratto, e dimoſtrargli quatto a lui meglio, che a ſe, ſe ſeſſero le negotiationi, dopo di paſſati gli vſici di cerimonioſi complimenti, non volle proporre coſ' alcuna, pretendendo, che il Cardinale ſolle deſſo il primiero, che proponerle partit'e faceſſe a perſeura alle negotiationi. Le cagioni di tanta durezza, e di tante auerſione del Duca in oltre ſi poſſono, e dalle circouſtanze, e dalle occaſioni allora correnti raccogliere. Impercioche alle molte offeſe da' Miniſtri Franceſi, e dal Cardinale riceuute, all'ingiuria della pace di Monſone vera ſopraggiunto il traſo ſuperbo del Cardinale verſo il Principe; non haueudo voluto, quando andò a trattar ſeco, ſi metterlo al ſuo coſpetto, della quale riſpuſa il Duca era ſolito amaramente dolerſi, e compredendo quindi, e dalle altre dimoſtrationi rigorole, e minaccieuo-

Cardinal Ricchellia comincia a indarno a trattar dolcemente col Duca di Sauoia.

Duca di Sauoia, e Principe di Piemonte trattato rigorosamente dal Cardinale.

Cagioni per le quali il Duca tratta con Franceſi con tanto rigore.

li l'animo del Cardinale, esser non solo alienissimo da i suoi inte-
 celli, e dalle sue soddisfazioni, ma concitato ancora nella sua de-
 pressione, gli pareua che nessuna offerta, nessun partito, nessun
 appuntamento gli sarebbe offeruato, che quanto maggio-
 ri fossero le cose, le quali la necessit  presento da lui esornello,
 tanto l'executione farebbe pochia, pi  malageuole, e odiosa, non
 uoleua per lo dubbio probabile, di esser ingannato, e cambiare il
 tempo presente col futuro. Penetrauagli ancora all'animo, e is-
 tiua al riuo la passata del Re, e della sua commotione, alle quali
 fu quini costretto a conformarsi. E come si fece allora scaduto
 da quella opinione, nella quale ambio, di esser contento di poter
 ecludere, e introdurre i Francesi in Italia, cos  pensaua, che per
 risanare vna tanta ferita, non fosse ne il maggiore, ne il pi  op-
 portuno rimedio, quanto l'opporli vbiamente alla passata loro,
 e quella conua intera dell'impresare dell'oscuro lasciare, vo per
 patuo esempio a' Francesi della necessit , ch'hanno di prezzar-
 lo per lo vero portinano dell'Alpi, e a' gli Spagnuoli di tepere
 contro, e quasi l'antimuro d'Italia, e delle Stato di Milano con
 vna uaghiose conditione, trattenerlo. Questo era il punto pi  al-
 to, della sua grandezza, questo l'intimo tenimento de i suoi pe-
 fieri, in questo quasi ber faglio hauendo fissamente posto la mira
 riputaua, (quando gli fosse riuscito colpitui) ogni conditione,
 ogni partito de' Francesi inferiore. Giudicossi ancora, che in lui
 potesse affai il dubbio conceputo, che quando per l'vnioue sua si
 fosse il Cardinale veduto in stato di molta potenza, e sicurez-
 za, hauesse poseta conchiusa qualche pace con gli Spagnuoli, col
 l'ecclusionone de i suoi interessi, come appunto era uella pace di
 Monfione succeduto; onde abborrendo l'vnioue espressa con al-
 cuna delle parti, che il suo tempo uia all'vna, e gli inimicaua l'al-
 tra, stesse costante nella neutralit , che l'faceua all'vna, e all'al-
 tra superiore. Non si compiua per tanto con alcuno, ma rito-
 prendo le azioni sue solmanco della neutralit , che professaua,
 e andaua collo tergiuerlatiua schermando. Ne i Francesi,
 bi bisognosi in estremo di lui, uoleuano, compendola seco, far ma-
 ni fatto naufraggio allo scoglio periculossimo della sua aliena-
 tione: ma dissimulando apertissimi tratti, che lor uoleuano a fa-
 ci, procurauano colla sofferenza, e colla dissimulacione, guida-
 rlo, e nella parti loro apertamente tirarlo. Ed esso stantoc-
 nolceua

Francesi
 procura
 no, ma in-
 dano col
 la dissimu-
 latione
 guadagna-
 re l'ani-
 mo del
 Duca.

ostenta il vantaggio della sua condizione) depolla ogni patria
 dell'arme loro, e abusandosi della loro pazienza, e dissimulatio-
 ne, non tralasciava tratto, che potesse esser loro non solo di non-
 curamento, ma di poca estimatione. Accordò il Cardinale provui-
 sioni di vettouaglie, con alcuni de i sudditi del Duca, con alcu-
 n'altro la condotta de quei, ch'erano in Nizza, per sollevare la ne-
 cessità dell'esercito presente. Fece il Duca carcerare e gli vni, e
 gli altri; ma non potendo senza aperta contumacia diniegare al
 Cardinale la condotta di quei, ch'erano in Nizza, poiche già ha-
 ueua ricevuto il prezzo delle condotte, volle d'essergli i co-
 dotti, i quali d'esse interamente dipendendo, più, e meno, se-
 condo l'arbitrio suo ne conduceffero. Ma non potendo finalmen-
 te l'esercito perseverare più in quei termini, e conuenendo al
 Cardinale o romperla, o indegnamente consumarsi, o vergogno-
 samente ritornarsi in Francia, volle prima di romperla, fare l'e-
 ssa una proua della mente del Duca. Gli fece per tanto propor-
 re, che andrebbe ad assalire qualche piazza dello Stato di Mila-
 no, mentre esso di vettouaglie prouedesse Casale: Non rifiutò
 il Duca, o finse di non rifiutare il partito: onde, hauendo a que-
 sto effetto il Cardinale fatto auanzare la vanguardia, la quale
 consistea di sette mila fanti, e mille Caualli, sotto il Maresciallo
 Chricchi, vñ anch'esso col corpo dell'esercito, e da Susa venne
 a Casale, luogo vicino ad Auigliana: e il Duca inuidò verso
 Casale buona prouisione di vettouaglie, le quali auuggendosi
 poscia, che la vanguardia peruenuta a Riua, terra del Monfer-
 rato, non proseguiva il viaggio; fece sostenere sotto pretesto, che
 non potendo la sola vanguardia far cosa di momento contro lo
 Staco di Milano, era necessario, che venisse dal rimanente dell'e-
 sercito seguitata. Turbò assai il Cardinale per questo trat-
 to del Duca, comprendendo benissimo, che si vsauano seco l'ar-
 tificiosime, ch'el so metteua in proua con altri. Perciocche, et
 come questo mouimento della vanguardia fosse stato dal
 Cardinale strettamente eseguito, per indurre il Duca a metter
 vettouaglie dentro Casale; così l'incaminamento delle vettou-
 vaglie fatto dal Duca, cominciò a parer simulato, e fine di far-
 lo uscire coll'esercito da Susa, doue haueua ancora qualche
 prouisione, conche mantenersi; e a fine di condurlo a fron-
 te de gli eserciti Cesareo, e Spagnuolo senza vettouaglie, col-

Portamen-
 ti rigorosi
 del Duca
 verso i
 Francesi.

le spalle mal fir più dall'esercito suo, che gli rimaneua dietro, onde potò nel mezzo, ò senza combattere fosse vinto dalla fame, ò combattendo miseramente distrutto. E per maggior argomento della mente sinistra del Duca s'aggiugneua, che non ostanto gli fussero in Susa stati poco dianzi sborsati in gran somma danari per le tappe, e per gli alloggiamenti, non volle, che l'esercito passasse per la via ordinaria, e per la strada militare, che da Susa condice a Auigliana, dou'era più comodo, e più potente il cammino, gli alloggiamenti migliori, ma il fece passare per quella di Condone, e di Casaforte, la quale retta a man sinistra, malageuotissima etiandio alle fanterie; nõ che alla caualleria, e alla condotta delle artiglierie, doue non erano ordini, e provisioni alcune per gli alloggiamenti, e doue ouocano soffrire grandissimi disagi di fame, e di freddo; intanto, che l'esercito, il quale quini per qualche giorni si trattene, sarebbe per la maggior parte perito, se con celerità non si fosse fatto condurre da Susa quelle reliquie di vettouaglie, che v'erano state lasciate. Ma nõ potendo queste per la loro tenuità lungamente supplire, e facendo il Duca istanza, che si passasse innanti, ne parendo al Cardinale sicuro continuare quel viaggio, col lasciarli alle spalle Auigliana, doue il Duca con tutte le genti si teneua; rispose, che se voleva il Duca, che si procedesse innanti, si prouedesse di vettouaglie, si dichiarasse apertamente in favore del Re, e gli leuasse l'impedimento di Auigliana, la quale, stando in quei termini, non gli permetteua l'auanzarsi. Ne più il Duca, che la gran penuria, che correua delle vettouaglie, doueua scusarlo dalle provisioni. Che non potdua dichiararsi contro l'Imperadore, Signor suo Souerano, da cui tanti Stati in Fendo riconosca; e quanto alla domanda di Auigliana, che esso nouosa, come gli eretici, e ribelli della Francia obligato spianare le sue piazze, per lastricare la strada a gli eserciti del Re; ma, che per leuargli l'ombre, e le gelosie, sarebbe pronto a cauar d'Auigliana parte delle genti. Canonne incontanente feci, in soccorrerla fanti, ma mess'egli in guardia in nome de' Spagnoli, e de' passati; per doue l'esercito Francese, passata la Dora, che correua di mezzo, potesse venire ad assaltarlo. Il che veggendo il Cardinale, e i Capitani Francesi, risoluerono venire alla forza, e passata la Dora andar contro al Duca; il quale in Rinoli con-

Duca di
Savoia mu
niscalieri
pe della
Dora per
che Fran
cesi non
venghino
ad assalir
lo.

parte della gente dimoraua, e a questo effetto fu richiamato il Còricchi colla vanguardia da Riua, doue s'era contiuamente trattenuto. Se n'auide il Duca, e non pauentò per tale mouimento; perche, hauendo molto ben munito Auigliana, e Torino, doue solamente gli pareua, che pot'hero i Francesi far impeto: non dubitaua, che non si douessero ancora esser tanto trattenuti, che hauessero tempo gli eserciti Cesareo, e Spagnuolo, per farli ionanti; e tronarli sotto alcuna di quelle piazze accappati a man salua distruggerli, quando la penuria delle vettouaglie non gli hauesse molto prima fatti disloggiare, e dall'impresa ritirare. Ma nuouo, e non pensato accidente variò lo stato delle cose. Il Duca partito la stessa notte da Riua, andò a Torino, e abbandonò i ponti, e i passi del fiume, che i Francesi doueua no la matina seguire a salire, diede larga comodità a' Francesi di passarlo, senza contrasti: onde andati a Riua, e nelle terre vicine vi prefero alloggiamento. L'occasione di sì subito, e inaspettato mouimento venne dal Duca attribuita alla noetitia, che egli hebbe di alcuni trattati tenuti dal Cardinale in Torino; doue allora si trouarono molti Francesi, e fra essi due figliuoli del Cricchi: i quali incontinente, che sentirono il Duca còrato nella Citrà, si ritirarono all'esercito. E il Duca fortemente sdegnato fece far prigioni i più principali de' i Francesi, che vi trouò quasi sospetti di macchone, e di trattare, e pubblicò alle Staupe l'vno manifesto, nel quale si douea amaramente del Cardinale, che mentre come amico era entrato ne' i suoi Stati, ed esso l'hauua di vettouaglie, e d'altro promueduto, con tanto danno, e incomodo de' i suoi popoli, dalle bocche, e, auerimento necessario de' i quali le haueua sotratte, hauesse tentato nella propria Casa contrariati, e macchine d'opprimerlo; e non per altro, che per non hauer voluto vnir l'armi sue alle Francesi contro l'Imperadore suo Signor Sorano, e contro il Re di Spagna, dal quale non gli era stata data occasione, d'esserli nemico. Onde dichiarò esser apertamente in fauore della causa dell'Imperadore, e del Re di Spagna contro l'arme Francesi, spedì nuoui, e più ugenti aiuti allo Spinola, e al Collalto, perche con ogni celerità s'apaziasono in soccorso del Piemonte; promettèdo loro piena, e seguitata vittoria contro nemici stretti da tante necessitade, dalla quale vittoria il felicissimo fine delle imprese di Màroua,

e di

Duca di
Sauoia ab
bandona
la Dora
ritira in
Torino.

Francesi
passano la
Dora, e
saccheg-
giano Ri-
ua, e al-
tre terre
del Pie-
monte.

Treatato
de' Fran-
cesi, sco-
perto in
Torino
contro il
Duca.

Duca di
Sauoia si
dichiara
in fauore
dell'Ar-
me
A. Strig
che còtro
li Francesi

è di Casale sarebbe indubitatamente risultato. Trovò il Cardinale in molta confusione per l'improvvisa, e inaspettata risoluzione del Duca, e l'esercito in molto pericolo di perdersi. Imperciocché il mandar soccorso di genti a Casale senza vettonaglie, era più costo gravare, che sollevare quella piazza; il trattenerli otioso in que' posti per la falta delle vettonaglie impossibile, e per lo dubbio della venuta de' gli eserciti nemici pericoloso: il mettersi sotto Auigliana, o Torino erano imprese disperate, e rovinose: onde non hebbe per migliore partito in tanta confusione, e in tante angustie, e difficoltà, quanto l'invia a' il Duca un messaggero, il quale trattando con esso, e con Madama ma di Piemonte, mitigasse tanta asprezza, e il Duca a più moderati consigli riducesse. Ma ne anco questo fu rimedio al presente male opportuno. Perciocché il Duca irritato, e furioso contro il Cardinale per lo vantaggio delle sue, e suavaggio delle condizioni di lui ad altro non mirava, che alla vendetta, e coll'intera rovina di quell'esercito, che ad abbattere, e rovinare la fortuna del Cardinale; il quale tocco da priuate emulazioni, e pregno d'odio, e d'ambitione veniva coll'arme del Re per trionfar. della sua; e così pensava render con perpetua gloria il proprio nome a' Principi. dell'età presente riguardevole, e a quasi della ventura memorabile, e immortale: onde ne anco esse il messaggero, ne volle, che con Madama, o con altri Ambasciatori de' Principi nella sua Corte residenti favellasse. Perlochè il Cardinale, prendendo dall'ultima necessità il consiglio, si parve costretto a' cambiar la guerra di offensiva, che portava in favore del Duca di Nevers, in offensiva contro quel di Savoia, dal quale gli pareva, che con tratti così hostili, e con sì inique condizioni venisse così hostilmente trattato. Sa che egli per tanto Riuzoli, e le terre vicine; ma parendogli questi risentimenti deboli, e indegni della Grandezza del suo nome, e delle arme Reali di Francia, per non vedere dove meglio potesse rivolgersi, si riuolse a Pinarolo; dove, inuiato il Chricchi colla vanguardia, egli il giorno seguente col resto dell'esercito l'andò seguitando. Deliberazione veramente in tanta disperatione di cose molto necessaria, ma molto incerta, e pericolosa. Imperciocché, se quella piazza fosse stata così ben proueduta, come l'importanza, e conseguenza di lei meritava, e la conditione delle cose

Difficoltà nelle quali si trouano i Francesi venuti in Piemo. se.

Duca di Savoia non vuole sentire propòsta alcuna del Cardinale.

Cardinale di Richelieu va col l'esercito sotto Pinarolo.

presenti richiedeva, e haueffe perciò dato tempo al foccorso de gli eserciti Cesareo, e Spagnuolo, sarebbe al sicuro stato a' Francesi necessario, o venire con suauaggio al fatto d'arme, o distorli con molto periculo, e confusione dall'impresa, e ricouerarsi con vergogna in Sula, doue, assediati, potendo malamente sostenersi, sarebbero stati finalmente costretti a riceuer quelle leggi, che a' vincitori fosse paruto loro di prescriuere, con l'intera perdita della gloria l'anno innanzi in questo stesso luogo dal Re acquistata. Ma la fortuna, solita ne' casi estremi di tutto puo-
 no cambiarsi, folleuò fino al punto delle felicità le cose del Cardinalale, che già pareuano rouinate, e precipitò quasi nell'ultima rouina quelle del Duca, le quali pareuano nella più alta cima della felicità e della Grandezza collocate. Perciocche, hauendo il Duca pur qualche dubbio di quella piazza, doue sapeua poco altro di presidio ritrouarsi, che la guernigione ordinaria solita in tempo di pace trattenersi, v'iniò quello stesso giorno, che l'esercito si mosse da Rioli vn grosso rinforzo di genti. Ma essendosi nell'esercito diuolgaò, che s'andaua a Torino, o pensando i condottieri delle artiglierie, che si continuasse a marciare con gli ordini primieri, quando non erano ancora venuti a luccà trattati contro quella Città, continuarono di ritrarle verso Torino. E' il Duca, il quale dubitò d'esserui per executione de' medesimi trattati a Salito, richiamò le genti poco dianzi a Pinarolo inuiate, e le ritenne in difesa della Città principale, onde Pinarolo priuo di quel rinforzo, non potendo il Duca solo usare in campagna, per foccorrerlo, poco lungamente potè contrastare i Francesi. Perciocche, arriuata la vanguardia il vigesimo di Marzo, e collocata sul fosso la batteria, venne la Città potendo malamente difendersi, all'accordo, e, senza far resistenza, alla dedizione. Alquanto maggiore apparecchio fù necessario, per la spugnatione del castello; il quale alquanto più si trattò con a' motione del Duca. Variò questo successo di tutto punto lo stato delle cose. Il Cardinalale, respirato da tante angustie, oltre all'esserfi con quello acquisto aperta la porta alle vetrouaglie, e promissioni della Francia, facca ancora contribuire le terre vicine del Piemonte abbondanti di vetrouaglio, e tenendo in mano quella e la piazza di Sula, oltre a che pareua auanzarsi ad altri acquisti, assicuraua al Re la restituzi-
 one

Gran scambiamiento delle cose del Duca, e del Cardinalale. Accidete, che diuer, ti le promissioni di Pinarolo.

Pinarolo si rende a' Francesi, ma non il Castello.

Consegue ac fauore, uoli a' Francesi, e perniciose al Duca dalla perdita di Pinarolo.

tioue di Casale, quando, per non poter essere soccorso, in pòde-
 dell'esercito Spagnuolo peruenisse, e potendo, col tener peg-
 tosi grandi alle mani, negoziar con vntaggio la pace, il soccor-
 so di Casale non gl'era più come prima necessario. Per lo contra-
 rio il Duca, scaduto per la perdita di quella piazza dal vantag-
 gio della sua conditione, non poteua più tener l'esercito Fran-
 cese stretto di vettouaglie, ne così come prima dall'arbitrio suo
 dipendente rispetto al soccorso di Casale, ne men poteua tenere
 gli Spagnuoli più ansiosi dell'vnione sua co' Francesi. Anzi per lo
 contrario conueniuagli dipendere, e star soggetto non solamen-
 te all'arbitrio del Cardinale, il quale, impadronito di Pinarolo,
 poteua in molte maniere danneggiare il Piemonte, ma ancora il
 quel dello Spinola, per necessit' à d'essere dall'arme Spagnuole
 contro le Francesi, ch'hauena nel grembo a' lo stato, difeso: onde
 d'arbitro, che si teneua della pace, e della guerra rimanendo in
 vn subito all'arbitrio dell'vno, e dell'altro sottoposto, conuen-
 tuagli, rimessa in tutto, e per tutto la grandezza di que' conce-
 di, co' quali pensaua di dar le leggi a tutti, e di tener in mano le ne-
 gociationi, rimetterli affolluramēte alla disposizione, e all'arbi-
 trio di coloro, quali poteuano potentemente, e prontamente di-
 fenderlo, o danneggiarlo. Lo Spinola, il quale, tutto intento nell'
 aspettatione della pace, non hauena mai voluto consentire al
 Duca sussidio alcuno, ne di genti, ne di danari, risuegliato dalla
 venuta, e progressi dell'esercito Francese, cominciò a far mar-
 nuoui pensier' e ad accelerare con maggior sollecitudini le pro-
 uisioni della guerra. Spedì per tanto in Germania, e in Napoli, p
 sollecitare l'incaminamēto delle gēti ordinate; e in Spagna per
 nuoue prouisioni di danari, e attendendo principalmete, e sou-
 ogn'altra cosa alla sicurezza dello Stato di Milano, diede prin-
 cipio a vn gran forte vicino a Sartirana, a vn'altro sul Po rin-
 contro Valenza, e a vn'altro alla Villara. Cittò due ponti, l'vno
 alla Villara, e l'altro trà Valenza, e l'nuouo forte. Così pen-
 tra, che quella parte dello Stato vicina al grosso presidio di Ca-
 sale restarebbe assai sufficientemente coperta: e intendendo l'as-
 data de' Francesi a Pinarolo, inuid in soccorso del Duca Don
 Martin d'Aragona colla vanguardia, nella quale si contaano
 quartromilla fanti, e scicento cauali; ed esso, aspettando in
 Alessandria il Legato, che veniu per trattargli di pace, anteo-
 duca

Genti in-
 uiate dal-
 lo Spinola
 in Pie-
 monte, do-

doua quãta racorre irrimanente dell'esercito, per andar con
 esso in persona alla difesa del Piemonte. Ma, ò che le strade per
 le continue pioggie dirotte ripugnassero alla celerità del viag-
 gio, ò che lo Spinola, stimando impossibile giugnere in tempo
 al soccorso del Castello di Pinarolo, riputasse minor inconueni-
 ente, che douendosi in ogni modo perdere, succedesse la perdita,
 mentre l'arme del Re non fossero ancora comparse: ò che final-
 mente (sì come da molti fu interpretato) non fosse lo Spinola
 ancora ben sicuro della volontà del Duca, e che però non
 fosse discara quella perdita, la quale costringeua il Duca a tra-
 re vnito alle parti del Re, per la necessità di esser uicinato alla
 ricuperatione, non procederono le cose a quella spedizione ap-
 partinenti con quella caldezza, e sollecitudo, che in apparen-
 za si professaua. Il Legato, giunto in Alessandria, s'abbocò con
 Spinola, e col marchese di Santacroce, venuto da Genoua, per
 interuenire a quella conferenza. Trouò molta disposizione alla
 pace, e ne rimase soddisfatto. Perciocche lo Spinola, e il Santa-
 croce s'offeriuano pronti a far ogni cosa, mentre i Francesi re-
 stituite le piazze del Piemonte, in Fracia si ritornassero. Promet-
 teuano la pacifica possessione, e restitutione del Nuers ne gli
 Stati di Mantoua, e di Monferrato, colle inrestitare douute la
 remissione de' forti, e posti a Grigioni occupatisi ritorno del
 l'esercito Cesareo in Germania; il disioygmento dello Spa-
 guuolo in Italia. Colle quali proposte parò il Legato d'Alessan-
 dria andò verso il Piemonte, per trattare col Duca, e col Car-
 dinal di Francia, ne quali non trouò tanta disposizione alla pa-
 ce. Primieramente il Cardinale, allegando, non essere secondo la
 dignità dell'arme Regie, entrar in negotiatione, mentre l'ima-
 impresa ch'haueua alle mani del castello di Pinarolo, non fosse
 fornita, non volse dar orecchio, ne entrarne in discorso col Le-
 gato. Il quale perciò si trattene vndici giorni in Torino; in
 capo a i quali, essendosi reso il Castello, s'attese con sollecitudi-
 ne a cinger la terra di bellouard, reale, e il Castello di fortifica-
 tioni fur rinforzato: con che quella piazza inespugnabile diuen-
 ne. La quale, sì come allora si giudicò, e i successi uolseia mag-
 giormente chiaririono, destinauano i Francesi di mai restituir-
 re, ma di farne piazza d'arme in Italia, la quale seruisse di
 gagliardo freno al Piemonte, e a i Duchi di Savoia, di conti-

po, la per-
 dita di Pi-
 narolo.

Cardinal
 Barberino
 Legato
 tratta in
 Alessan-
 dria di Pa-
 ce collo
 Spinola, e
 col Santa-
 croce.

Partiti di
 pace offer-
 ti dallo
 Spinola, e
 Santacroce
 al Le-
 gato.

Difficoltà
 opposte
 dal Cardi-
 nal di Ri-
 chelieu
 alla pace.
 Castello
 di Pinaro-
 lo si renda
 a i Fran-
 cesi.

Francesi
 fortifica-
 no Pinaro-
 lo occupa-
 to.

nua gelosia al lo Scato di Milano, e di porta patentissima al Re
 di Francia per l'imprefe maggiori, che occorrendo loro di pas-
 far cò eserciti, i l'Alpi, o' intra prèder designassero. Fù ancora assai
 subito occupato Bricherafco, terra vicina a Pinarolo, a piè del-
 l'Alpi, e di molte monitioni, fortificato. Vennero non molto do-
 po la deditione del Castello di Pinarolo in Piemonte il Collalto,
 Spinola, e lo Spinola, e collo Spinola il Santacroce, e il Duca di Lerma, e
 dietro a essi andauano entrando genti dell' esercito Cesareo, e
 Spagnuolo. Fù tenuta in Carmagnuola consulta sulla somma
 delle cose. Il parere, e consiglio del Duca fù, che tralasciate per
 adesso le imprefe di Mantoua, e di Casale, s'andasse con tutte le
 forze vnite alla ricuperatione di Pinarolo, o di Susa, e che si pro-
 curasse di cacciar oltre a i monti i Francesi, atteso, che sgòbra-
 ra da essi l'Italia, e Mantoua, e Casale, per non poter sostenerfi
 senza i loro aiuti, per se stesse caderebbono; massimamente; per-
 che Casale non hauendo vetrouaglie, in brene consumarebbe, ed
 esso Duca in fede di Principe d'ua parola, che non sarebbe d' al-
 cune vetrouaglie proueduto. E acciocche ciascuno de i Capi-
 tani tanto di Cesare, quanto del Re potesse di buona voglia con-
 correre in questa sentenza, offeriua di lasciare il Piemonte libe-
 ro alla loro dispositione; acciocche potessero a modo loro guer-
 reggiarui; ed esso, contendo di dieci in dodici milla fanti, e di
 mille cinquecento caualli, passarebbe con essi in Saouia, e quin-
 di nel Delfinato; doue, fattosi padrone delle strade, che vengono
 in Italia, impedirebbe il comercio trà la Francia, e l' esercito
 nella difesa di Pinarolo occupato in maniera, che non potendo
 dalla Francia ricouer ne rinforzi di genti, o sussidi di vetroua-
 glie, e di danari, sarebbe costretto, o morirui, o abbandonata l'
 Italia, e il Piemonte, nella Francia ritornarsi. E tolta a questo mo-
 do l'opposizione de i Francesi, l'imprefe di Casale, e di Mantoua
 a facilissimi termini d'espugnatione si ridurrebbono. Ac cetta-
 rono in parte, e in parte risurarono il partito del Duca tutti i
 Consultori, eccetto lo Spinola. Perciocche accordando ogn' vno
 nel parere, che si tralasciasse per adesso l'imprefe di Mantoua,
 e di Casale, e che s'attendesse colle forze comuni alla ricupe-
 ratione delle terre del Duca, e alla cacciata de i Francesi d'Ita-
 lia, non era comunemente approuata l'altra parte del consiglio
 del Duca, in qualche riguardaua di portar con parte delle gèti
 la guerra

Brichera-
 fco occu-
 pato da i
 Francesi,
 Collalto,
 Spinola,
 Santacro-
 ce, Duca
 di Lerma,
 e altri Ca-
 pi entra-
 no con gè
 te in loc-
 orso del
 Piemonte
 Consulta-
 si in Susa
 della som-
 ma delle
 cose fra il
 Duca, e i
 Capitani
 Cesarei, e
 Spagnuoli
 Parere, e
 offerre del
 Duca in-
 torno alla
 somma del-
 la guerra.

Parere de'
 Capitani
 Cesarei, e
 Spagnuoli

la guerra oltre a' monti , parendo questo partito, per essere troppo animoso , altrettanto pericoloso , quanto l'altro, di fermarsi unitamente alla ricuperatione delle terre del Piemonte, o utile , e necessario . Ma lo Spinola, ò conscio della mente più intima della Corte di Spagna, ò dall' utilità euidete dell' acquisto di Casale misurandola, ò che stimasse vano, il pretendere la ricuperatione delle piazze perdute , mentre haueffero alle spalle le porte aperte a' soccorsi, ò che hauendo ancora dubbia la mente del Duca, la quale da' Francesi colla semplice offerta delle stesse piazze potena essere strauolta, hebbe per più accertato consiglio il non esporre il capitale delle forze , e della sicurezza de gli affari, e de gli Stati del Re , e la propria riputatione alla fede, che si maua poco sicura del Duca , all' incertezza della riuscita , al pericolo d'esser le genti Regie oppresse da' Francesi , e alla difficoltà di ritirarle in caso, che qualche accordo tra' l' Duca, e i Francesi succedesse . Perciò ripugnando tutti i pareri del Consiglio , nel quale tutti i più principali Capitani dell' esercito erano interuenuti, ed etiamdio ripugnando il Marchese di Santa croce, determinò, che rimanedo il Collalto colla maggior parte delle genti all' opposizione de' Francesi , esso douesse attendere col rimanente all' espugnatione di Casale . Dalla quale deliberatione non furono poscia bastanti a rimuouerlo ne l' autorità, ne i prieghi del Duca, ne il parere contrario di tutto il Consiglio , ne alcun' altro inconueniente a danno , e pregiudizio delle cose comune propostogli . Inuiato per tanto D. Filippo suo figliuolo con cinque milla fanti, e cinquecento cauali ad occupar Ponteflura, S. Georgio, e Lusignano terre vicine a Casale, le quali, come dicemo, furono da i Francesi tenute, e presidiate, egli si trattenne in Torino , per assistere alle negotiationi della pace , dal Legato dopo la perdita di Pinarolo ripigliare . Rimase il Duca per così forte , e costante risoluzione dello Spinola non poco alterato: e ciò non tanto per vedersi priuo dell' assistenza di quel Capitano, e di buona parte dell' esercito Spagnuolo, quanto per lo dubbio, che occupato Casale, gli Spagnuoli andarebbono mē solleciti , e men feruenti nella sua difesa , e nella ricuperatione delle terre perdute. Consideratione, la quale, se come suole il più delle volte auuenire, non ueniua dal proprio interesse offuscata, douena il Duca supporre, che altrettanto douesse obbligare lo

Spinola,

Parere dello Spinola di attendere all' espugnatione di Casale non approuato d' alcuno.

Lo Spinola inuia D. Filippo suo figlio uolo all' espugnatione delle terre vicine a Casale . Duca mal soddisfatto della deliberatione dello Spinola .

Spinola, a procurare anticipatamente l'espugnatione di Casale, quanto era più probabile il dubbio, che il Duca, a gl'interessi del quale ripugnaua la perdita di Casale, recuperate le piazze del Piemonte, douesse, come prima, con ogni studio impedirla. Turbassi ancora molto per la medesima libetatione dello Spinola il Collalto cattuato già dalle Iunghe, e secondo alcuni, da i grand'opacini del Duca. Il quale Collalto, la causa del Duca, quasi causa comune fauorendo, voleva che fosse a tutte le altre anteposta: onde tra di loro, oltre all'emulatione già nate, nacqvero per questa occasione non solo disparei, ma disgusti, da i quali gran danni nella somma delle cose comuni vennero a ridondare: la quale da i fini, e interessi diuersi, e da priuati studi, ed emulationi distratta non altrimenti, che nauì da ventisei gouernatori contrari, agitata, stette a grauissimi pericoli sottoposta. Onde il Collalto, sdegnato anch'esso, colla causa comune, no volendo rimaner solo nell'impresa del Piemonte, si ritirò al Belsercio sotto Mantoua, lasciandosi a pertamente intendere, che s'altra la causa particolare del suo Principe alla comune preferiu, era anch'esso tenuto quella di Mantoua particolare dell'Imperadore a quella di Casale, e del Piemonte anteporre. Il Cardinal Legato, andato fra questo mentre a Pinarolo, haueua negoziato col Cardinal di Ricchelièu, e propostigli i punci in Alessandria collo Spinola, e col Santacroce accordati. Tronollo facile in tutti, eccetto, che nella restitutione di Pinarolo, il quale diceua essergli necessario, ritenere quando per le ragioni, che il Re vi pretendeu, quando per la sicurezza de gli affari del Niuers, e della pace, che si conchiuderebbe, la quale per essere già stata molte volte, come diceua, da canto di Spagna violata, haueua giusta occasione di dubitare, che ripassati i monti, non venisse vn'altra volta inorbidata; ma molto più si credeua, che per ambizione priuata ne ricusasse la restitutione: andando egli sopra modo glorioso di vn tale acquisto, e a gli affari del Re così importante. E come grandissimo sentimento prouò la Francia, quando Pinarolo dal Re Henrico Terzo fù al Padre del presente Duca restituito, cpsi, sentendo al presente altrettanta soddisfazione d'hauerlo recuperato, non poteua il Cardinal Offire di perdere col frutto dell'acquisto il merito, il vanto, e la perpetua fama di così segnalato beneficio alla Corona di

Collalto
si turba
della deli.
beratione
dello Spi
uola.

Collalto,
e Spinola
si disgusta
no insieme.

Negotia-
tione di
pace fra il
legato, e
il Cardin-
al Ric-
ghelièu.
Il Cardin-
ale vuol
ritene: e
Pinarolo.

la Francia recato. Ma essendo questo punto di troppo grande importanza per la conclusione, ed esclusione della pace, per la quale, essendo il solito restituire le cose altrui, si trattava al presente di trattenerle contro il titolo, che portavano l'arme del Re, mitigò il Ricchellieu le proposte, e ridusse la retentione al termine di due anni, offerendo al Duca per pegno della restitutione Moncaluo, con altre terre del Monferrato. Ma parendo ancora troppo dura questa conditione, la quale riduceua l'osservanza dell'accordo all'arbitrio de' Francesi, i quali, liberato Casale, e Mantoua, Dio sa quei, che haurebbono osservato; fù per ultimo proposto, che i Tedeschi ritenessero le piazze tolte a' Griggioni, e i Francesi quelle del Duca infino a tanto, che le cose d'Italia fra' i termine di quindici giorni s'aggiustassono; le quali composte, e aggiustate, si venisse dall'vna, e dall'altra parte alla restitutione del ritenuto. Prestò lo Spinola orecchi al partito, che gli parue più moderato, e men rifiutabile intanto, che, discorrendone alla presenza del Duca, e d'altri Capitani, hebbe a dire, che farebbe ancora pronto ad accettarlo, quando il termine della restitutione fino a due mesi fosse prorogato. A tanta larghezza di partito non potè contenere il Duca, già dello Spinola malissimo soddisfatto, e aperta la porta, che fin'allora haueua tenuto chiusa, allo sdegno, n'è sciamò assai, e con esso il Collalto. E penetrandosi poi, che si trattava d'abboccamento tra' il Cardinale, e lo Spinola, crebbe il sospetto, e le mormorazioni, che fra' di loro passasse segreta intelligenza a pregiudizio del Duca; al quale entrambi si scorgerano infellicissimi. Dava gran fomento alla sospizione l'amicizia fra' di loro contratta, quando lo Spinola, passando di Fiandra alla Corte di Spagna, andò al campo sotto la Rocchella, per fare riueranza al Re; doue dal Cardinale con honor, e studi non volgari raccolto, riceuette dallo Spinola in contraccambio molta lode, per la rilatione, che fece al Re, della bene intesa, e ben ordinata oppugnatione di quella piazza; e per la sicurezza fattagli della felice riuscita, che in breue gli prometteua, quando nel continuato corso dell'oppugnatione si perseverasse. E s'aggiunse da questi stessi tempi, che, essendo stati intercetti alcuni spacchi diretti allo Spinola, il Ricchellieu, così come erano chiusi e sigillati, gli e inuiò, cosa, che risaputa dal Duca, gli diede mate-

Spinola
 sospetto
 al Duca
 d'occulta
 intelligen-
 za col Car-
 dinal di
 Ricchellieu.

Negociazione della pace rotte.

Duca di Savoia si ritenne nella Corte di Spagna contro lo Spinola, e in quella di Francia contro il Cardinale.

Querelle date nella Corte di Francia al Cardinale

Cardinal di Ricchie lieu col Marefcial di Cricchi passato in Francia, da conto al Re delle sue azioni

ria di molta diffidenza, e di sospirioni quasi indubitate riempillo. Così rimasendo disciolta ogni pratica di pace, s'attendeua alla preparazione della guerra, e il Duca, risentitosi dello Spinola, inuiò l'Abbate Scaglia nella Corte di Spagna, per far querimonie col Re de gli strani, e rigorosi portamenti, che da lui riportang in pregiudicio nõ solo suo, ma de gli affari del Re, e della causa comune, alla quale le male soddisfattioni del Duca non poteuano essere di alcun giouamento. Fece ancora lo stesso Duca, e fece fare da Madamma suo uoza doglienze del Cardinale nella Corte di Francia, ma colla Reina madre in particolare; alla quale la grandezza del Cardinale, starole per l'addietro confidentissimo, cominciua per la troppa autorità acquistata, e per lo gran credito, che gli haueua il Re, a diuenir sospetata, e odiosa: onde non mancò il nome suo d'essere in varie guise lacerato, puntandolo, chi d'odio troppo ardente, e troppo infesto al Duca; col quale hauendo hauuto ordine di trattare dolcemente, non hauesse hauuto altro scoppo in tutta quella spedizione, che d'irritarlo, e con troppi rigorosi strappazzi a alienarlo da gl'interessi del Re, e dal fine dell'impresa: chi d'inesperienza delle cose militari; chi d'ingiustitia, e violenza delle azioni; mentre l'arme alla difesa, e protectione di vn Principe oppresso destinate hauesse conuercito nell'oppressione di vn'altro, che pur era parente così stretto del Re, amico, e collegato della Corona con tanto scãdalo dell'arme Regie, con tanto pericolo dell'impresa, e di quell'esercito, nel quale erano tanti Signori, e Capitani; e quefche più importanta, della dignità, e riputatione del Re: essendo certissima, cosa, che se nell'impresa di Pinarolo la fortuna grande del Re superiore a i misfiri portamenti del Cardinale non hauesse raddrizzate le cose al punto dell'ultima disperatione condotte, sarebbono in manifesta rouina precipitate. Onde, sentendosi querelato, e dubitando del Regio favore, il quale per la sua assenza pericoluaua, lasciata la carica delle cose del Piemonte a Marefciali Forza, e Scomberg, si passò col Cricchi in Francia: doue peruenuto, e dato conto al Re delle sue azioni; e della necessitã, nella quale il Duca l'haueua messo, non hebbe poco, che fare, a sostenere la piena de i tristi humori, i quali sparificò contro la sua autorità, e grandezza, pareuano più vicini a soffocarla. Così sforzosi il Duca cõ gl'vffici abbassare la fortuna del

V N D E C I M O.

na del Cardinale, la quale col'armi, e con tante macchine fra-
 ta gemmi non haueua potuto ridurre. Mentre in Torino inco-
 no a i punti della pace si dibatteua, D. Filippo Spinola, et al-
 tosi a Pontefura, era andato da tutti i lati cingendola, e aperte
 le trincee, haueua cominciato la batteria. V'haueuano i Francesi
 cominciato alcune fortificationi, le quali erano imperfette, e giu-
 dicãdo quei di Casale, che la dilatione, che darebbe l'oppugna-
 tione di quel luogo, giouerebbe alla conseruatione, di se mede-
 simi, hebbono per buon consiglio, scemar il presidio, e le produ-
 sioni, della piazza principale, per impiegarle in difesa di quel
 luogo: supponendo per indubitato, che la deditione tirata in
 lungo dal grosso presidio, che v'li mandaua, non succedrebbe
 senza il ritorno delle stesse genti, e delle vetrouagli, che fossero
 soprauanzate alla difesa. Così senza auenturarse le genti, ne
 le pronisioni, sperauano di trattenere per qualche giorni il ne-
 mico lontano, e che fra tanto, godendo del beneficio del tempo,
 haurebbe potuto sicuramente, e senza disturbo attendere a mag-
 giormente fortificarfi. Ma gli effetti riuscirono contrari a i pen-
 sieri, e a i disegni; perche il quarto giorno cominciarono i dife-
 sori a parlamentare; e il quinto accordarono la deditione con tut-
 ti i patti, che seppono desiderare, eccetto di non poter ne entra-
 re in Casale, ne rimanere in Italia, e cõ obbligo di lasciare le vet-
 rouaglie, e le prouisioni. Così, rimasto D. Filippo padrone del
 luogo, fece passare gli arresi al Finale, e quindi colle barche a
 Marsiglia con poca loro riputatione condurli. Andossi quindi al
 Castello di S. Georgio non più di vn miglio, e mezzo da Casale
 discosto: doue non erano altri, che dodici Francesi di presidio, ol-
 tre a gli huomini della terra molto ben animati, e disposti alla
 difesa. Fù nondimeno maggiore quim la resistenza, perche, ricu-
 sando la deditione, furono tentati colle mine, le quali comincia-
 te al fianco di vna torre, riuscendo vane per li fuochi artificia-
 ti, i quali, gettati dalle mura, abbruggiarono i manetti, che
 copriuano gli operari; fù necessario trasportare in parte più
 coperta il lauoro, doue essendosi più sicuramente traugiato,
 e rimanendo alcuni de i difensori uccisi, e trà essi il Capitan
 de i Francesi, gli altri, dubitando della vita, vennero con gli stes-
 si patti, che quei di Pontefura, ma con la medesima infamia,
 alla deditione. Restaua Rossiglione, doue erano da trecento

D. Filipo
 Spinola
 occupa
 Pontefura.

Occupat.
 Georgio
 Castello
 sulle Col-
 line di Ca-
 sale.

Rossiglia
 no Casale

lo fatto co-
line di Ca-
sle vettu-
pato dallo
Spinola;

tra Francesi, e Monferrini: e rimovendo questo luogo per la perdita di San Georgio staccato da Casale, pareua, che non potendo pregiudicare all'impresa principale, fosse per dimento di tempo, e dell'opra il tentarlo. Ma venendo dallo Spinola, a cui Di Filippo ne scrisse, ordinato, che si tirasse innanti l'espugnatione, vi s'andò. Era il luogo assai forte, e in sito rillevato. Governavalo il Marchese di Montaufier, capo del presidio Francese, giovane di molto spirito, e desideroso di segnalarsi, e di rifarcire con altrettanto valore il danno, che nell'opinion di tutti haveua cagionato alla riputatione del nome Francese la debolezza di quei di Pontestura. Onde l'impresa riuscì di alquanto maggiore difficoltà, e lunghezza. Vscirono i difensori al comparir de' pernici, e dopo alquanto di scaramuccia si ritrasfero nella terra, alla quale avvicinati gli oppugnatori, cominciarono da tre lati gli approcchi, e da due formarono le batterie; e venendo egreggiamente risposto a tutti gl'insulti, e tentative, che furono molti, si trattene l'oppugnazione quindici giorni. Ma finalmente, essendosi oltre alle batterie lavorato al terzo approcchio vna mina, fù necessario venir alla deditiione con gli stessi patti di quei di Pontestura, eccetto in quanto al Montaufier con alcune camerate fù permesso l'entrar in Casale. E rimanendo per la perdita di que' luoghi quella piazza in tutto chiusa, e priua della commodità de' soccorsi, di vettouaglie, e di rinfrescamenti, e temendo d'esser fra poco tempo assalita cò tutte le forze dell'esercito dallo Spinola, pareua, che cominciassero ad abbreviarsi i giorni della sua vita; quali colla lunga difesa di Pontestura, e de gli altri due luoghi haveuan creduto, i difensori di prológare. Nò si smarirono nondimeno i Francesi, che v'erano alla difesa, perche inteso, che in Morano oltre al Pò alloggiava vna compagnia di cavalli del Duca, vscirono di notte, e passato il fiume colle barche, la colsero all'improvviso, e vecchine molti, ne condussero ancora molti prigionii a Casale. Lo Spinola, veggendo sconclusa la pace, lasciati in Piemonte quattro in seimilla fanti sotto i Mastri di Campo Don Martin d'Aragona, Antonio dal Tuffo, Nicolò Doria, e'l Baron di Sciaburg. E mille cavalli sotto Gherardo Gambacorti Governatore della cavalleria Napolitana, cò ordine a tutti di vbidire al Principe di Piemonte, si volcò all'oppugnatione di Casale; e, prendendo congedo

Francesi di
Casale dis-
fano, vna
compa-
gnia di ca-
ualli del
Duca in
Morano
alloggia-
za.
Marchese
Spinola
lasciate
gèti in di-
fesa del
Piemonte
va all'esp-
gnatione
di Casale;

gedo dal Duca, scusò con esso la necessità della sua deliberazione; rappresentandogli il presidio grosso de' Francesi in Casale, il quale, tenendo in gelosia lo Stato di Milano, e parte del Piemonte, ragion nessuna di guerra consentiua, che si soffrisse quella piazza d'arme de' nemici, per gl'inconuenienti grandissimi, che, stando tutte le forze vnite nel Piemonte, ne poteuano risultare, e confidando esso per l'esperienza, che haueua dell'espugnatione delle piazze, e per lo parere de' suoi Capitani che non douesse l'impresa oltre a quaranta giorni prolungarsi; promise al Duca, che subito d'espugnata, ritornarebbe con tutte le forze in suo aiuto. Partì ancora di Piemonte il Collalto, la sciatimi tre in quattromilla Tedeschi sotto il Tenente del Baron Galaffo, e quali furono collocati di presidio in Auigliana. Diede lo Spinola principio all'oppugnatione di Casale sul finir di Maggio, essendo stato alquanto irrisoluto, se douesse con aperta forza, o coll'assedio tentarla. L'assedio tutto che per la picciola quantità delle vetrouaglie si sperasse molto breue, a dognimodo, fatto il calcolo de' difensori diminuiti, per quei, ch'erano stati mandati nelle terre poco dianzi occupate, si giudicaua, che più breue, e più sicura riuscirebbe l'oppugnatione; tanto più, perche, essendo le forze dell'esercito Francese assai indebolite, era ancora a proportione diminuito il dubbio della loro oppositione: onde parue più accertato disputar quella piazza coll'armi, che, stringendola colla fame, dipendere da gli ouenti dell'assedio, il quale da gl'incerti, e fallaci calcoli dipendendo per lo più incerto, e fallace riesce. Daua ancora animo allo Spinola il proprio genio inclinato alla forza, e la fortuna staragli nell'espugnatione di fortissime piazze nella Belgia tanto fauoreuole: la quale, che in questa, che era la primiera delle tentate da se in Italia, douesse venirgli meno, non potena per modo alcuno darsi ad intendere. Ma, o che la sua felicità non gli tenesse dietro, ma stesse affissa al Belgico suolo, o che i vari fini, ed emulationi de' capi, i quali quelle guerre maneggiano, gl'intorbidasero il genio, o la morte, che, gli soprauenne, interrò pesse il corso singolare della sua fortuna, gli conuene in questa succedere. Com'adaua d'etro Casale il Duca di Mena secondogenito del Niuers, giouine ancora d'anni e poco, o nulla nell'arme sperimentato: onde la sua persona di poco alto o seruata, che d'autorità di

Dubbio dello Spinola se debba assediare, o espugnare Casale.

Risolve di espugnare la coll'arme.

Duca di Mena secondogenito del Niuers in Casale.

Marchese
di Riuzara
Capitano
della Citta-
della di
Casale.

Toras for-
tifica Ca-
sale.

Oppugna-
zione di
Casale, co-
me ordi-
nata, e ri-
partita.

riparazione per lo Gouerno, e condotta delle cose, e per la con- cordia de' Capitani, e vbbidienza militare. Nella Cittadella era solamente presidio di Monferrini sotto lo stesso Marchese di Riuzara, il quale l'antecedente oppugnatione haueua sostenuta. I Francesi in numero di duemilla fanti, e trecento caualli stauano in difesa della Citta e del castello; de' quali era capo il Marchesial di Toras, Capitano, a cui la singolare, e valorosa difesa, e resistenza fatta poco dianzi nell'Isola del Re (Isola all'imboccatura della Rochella) al triplicato assalto delle armate d'Inghilterra, haueua acquistato gran fama di valore, e opinione grande di eccellentissimo difensor di piazze. Le fortificationi principali quando v'entrò questo Capitano, erano solo verso il Pò, e verso la pianura, per doue era stata da Don Gonzallo attaccata: di verso la collina poco, ò nulla era fortificata: e dubitando il Toras da questa parte gli assalti, si diede con molto studio a fortificarla. La Cittadella non haueua ne anco spalti, ne altre fortificationi di fuori eccetto due meze lune, le quali copriano l'una la porta del soccorso, e l'altra quella di verso la Citta. La uoronne il Toras vn'altra molto grande, di doppio recinto fra i due bellouardi della Citta della volti alla collina, doue dubitaua d'essere attaccato. Ne furono vane le promissioni, ò fallace il discorso: perche lo Spinola, stimando quella parte più opportuna, cominciò da essa quattro approcchi. Il primiero di cui fu data cura a' Napolitani del Mastro di campo Filomarini, era indiritto verso quella parte della Citta, che si chiama de' tre venti, ed era sottoposto ad alcune fortificationi fatte fuora del castello in sito rileuato. E perche il muro della Citta con quello del castello formano vn'angolo in dentro, che riesce in forma di forbice, nel quale a gli oppugnatori conueniuo colpire, restaua perciò l'oppugnatione da questa parte più difficile, e pericolosa. Gli altri approcchi tirauano diritto a due bellouardi della Cittadella, fra' quali era la meza luna eretta dal Toras. Al primo de' quali, che era l'interiore, e più vicino alla porta, che va a Torino, si dirizzarono due approcchi; il primiero de' gli Spagnuoli comandati dal Duca di Lerma; il secòdo de' gli Alemanni comandati dal Tenente del Sciamburg. Il quarto approcchio, che era dirizzato contro il bellouardo, il quale comincia a scoprire la campagna, toccò a' Lombardi sotto i Ma-
stri.

Arz di capo Trotti, e Sforza. Così cominciando si ad aprire in
 cea, ognuno a peruenire allo scopo destinato, con sollecitudine
 procuraua. Nel qual mentre Don Geronimo Agosini, lasciato
 alla Villata in guardia di quella frontiera, s'auuicò d'ordine
 dello Spinola al Pò, incontro a Casale, e per refrigner da quel-
 la parte maggiormente la piazza, vi formò alloggiamento nel
 quale appena fortificato, non tralasciò di tentare l'isola più vi-
 cina, sulla quale, perche era di molta conseguenza alla sicurez-
 za della Città, e delle mulina quindi poco discoste, haueuano
 quer di dentro erette alcune fortificationi. Squazzato adunque
 il fiume colla caualleria ingroppata, nõ ostante che dalle mura,
 e da i forti venisse co' moschetti molto infestato, tanto nondime-
 no s'auanzò, che diuicne padrone dell'isola colla morte di tre-
 cento Francesi parte uccisi, parte annegati nel Pò, il quale fra
 l'isola, e la Città, per esser molto ristretto, corre assai rapido,
 profondo: Questa, che fù la primiera fattione tètata da quei di
 fuora con tanto suauaggio, e nondimeno con tanto ardore, e vi-
 gore, essendo riuscita con tanta fortuna de gli assalitori, e con ta-
 to danno, de gli assaliti, abbattè molto gli animi de' Casalesi
 non assuefatti per tutto l'assedio, e oppugnatione dell'anno pre-
 cedente a simili scherzi così fieri, e sanguinosi: e giunta la uiltà
 quiui da' Francesi dimostrata a quella, che dimostrarono nella
 difesa di Pontefura, cominciarono a sbigottire, e temendò di
 peggio, a confidar poco della protectione, e difesa de' soldati
 di quella natione, della quale haueuano già fatto gran capitale.
 Ma assai presto venne al Toras occasione di segnalare se stesso, e i
 suoi in vn'altra singular fattione da lui con giuditio, con valore,
 e con non minor fortuna tentata; la quale rese a se, e a' suoi la
 riputatione, e rauuiò ne' Monferrini il credito quasi estinto
 del valor Francese. S'auuicò, che i Lombardi, i quali lauora-
 uano al quarto approcchio, non haueuano ancora fornito vn ri-
 dotto, e gli uffiiciali, i quali l'haueuano in difesa, negli genemē-
 te il guardauano sulla confidenza, che a quei di dentro dimini-
 ti già molto di riputatione, non verrebbe mai di pensiero, ne da-
 rebbe l'animo d'assalirgli. Vsci dunque all'improuiso cò grossa
 banda de' migliori, e più sperimentati soldati in numero di tre
 in quattrocento fanti, e di cinquanta caualieri, soprauenèdo loro
 improuiso moko facilmēte gli tagliò a pezzi, e uccisi ne quini

D. Geroni-
 mo Ago-
 sini occu-
 pa l'isola
 del Pò vi-
 cina a Ca-
 sale con
 grã morta-
 licà de'
 Francesi.

Vscita del
 Toras di
 Casale rie-
 sce cò mol-
 to danno
 de' soldati
 Spagnoli.

erato uenendosi, passò al secondo ridotto, del quale, venendo abbandonato da tre Alfieri, i quali con parte delle loro compagnie il guardauano, facilmente s'inghiottì. Passando poscia al terzo col medesimo valore, e colle medesime speranze di occuparlo non riuscì l'intento per la resistenza, che ritrovò, e per la cavalleria, che gli sopra uenne condotta dal Conte di Soragna: onde costretto a cedere, si ritirò sotto l'artiglierie della Cittadella, ma con maggior danno de i nemici, che de i suoi, ha uendo uccisi tre Capitani e molti Vfficiali, ferito a morte il Conte di Soragna, il quale fra pochi giorni si morì, e più di ottanta soldati rimasero morti; oltre a molti altri in maggior numero feriti. Rincorò assai, e diede lo spirito a i difensori questa fazione, e fece più cauti, e più auuertiti gli oppugnatori: e cagionò ancora tardanza, al lauro de gli approcchi, i quali, quanto più s'accostauano, restano tanto più sottoposti all'offese, s'auanzauano con tanto maggior danno, perdita di genti, e dilatione di tempo. Ne i difensori mancauano giorno, e notte di uscire con danno quando maggiore, quando minore, di quella, è di questa parte. Mentre forte Casale con tanto scento, e pericolosi nauaglia, le cose erano andate in Piemonte raffreddando. Per la partita del Cardinale, e del Cricchi il Governo della guerra era rimasto, come si disse, a Marecialli Forza, e Scomberg, ciallo Scomberg, il quale partì poscia per Francia, successe il Duca di Memoransi: i quali, trattenute le genti, e distribuitele in Pinarolo, e in Bricherasco, stauano più sulle difese, che sulle offese: atre so, che molti de gli Vfficiali, e de i Capitani erano partiti per Francia, molti an. ora de i soldati ò haueuano fatto il medesimo; ò s'erano fuggiti, la pestilenza haueua ancora fatto la parte sua del danno. E il Duca, hauendo sotto il Principe Tomaso inuiato alla difesa della Sauoia otto, in dieci mila fanti per dubbio, che dal Re non gli venisse inuasa, e occupata, formò della soldatesca rimanente vn corpo di quindici mila fanti, e tre mila cauali composto delle sue, e delle genti del Re. lasciatigli dallo Spinola, le quali, come anco le Tedesche, erano andate aumentando per li continui rinforzi, che e dallo Spinola, e dal Collalto gli venne somministrati. E uscito in campagna, s'accampò in Pancalieri, terra oltre al Pò verso l'Alpi; opposta a Pinarolo in distanza di quindici miglia, e fortificarala di trin-

Morte del Conte di Soragna.

l'ercito Francese smauito.

Duca di Sauoia fa piazza d'arme in Pancalieri

di trincee, staua quindi offeruando gli andamenti Francesi per opporsi, e impedire qualunque tentatiuo, ò mouimento. Fissauano i Francesi gli occhi, nella terra di Vignone, terra benchè a perta, però grande, e di molta conseguenza per le raccolte de' grani. V'andarono dunque molto grossi, e l'assalirono. Ma essendoni accorso il Principe di Piemonte indifesa, con alquanto compagnie di Carabbini, e alcuni moschettieri, ne vènero ributtati: onde si volgarono a Cercenasco, castello quindi poco lontano, ma molto opportuno, per calar quindi a Carignano, doue è vn ponte di legname sul Pò, dal quale i Francesi, per la comodità di passar a Casale, desiderauano impadronirsi. Riufci loro l'impresa, e, occupatolo, vi lasciarono vna compagnia in difesa. Ma il Duca alla ricuperatione di quella terra intento, veggendo i Francesi ritirati a Pinarolo, vi s'accostò con molta gente, nello stesso tempo inuì il Marchese Villa, con mille fanti, e cinquecento caualli, a tenere Bricherasco, già, come si disse, occupato, e trincerato da' Francesi. Dissimili furono gl'euuenti di queste imprese, perche al Duca fra tre giorni, e dopo alcuni colpi d'artiglierie si rese Cercenasco: E' l Marchese, quantunque arriuato di notte, hauesse dato sulle fortificationi, e fosse già molto adietro penetrato, gli conuenne adognimodo assai presto ritirarsi per colpa de' suoi, i quali tutti intenti, e con pochissimo ordine alla preda, diedero a quei della guernigione comodità di riunirsi, e, fatta testa, d'assalirli; e perche l'auuidità della preda gl'haueua molto disordinati, di ributtarli. Ne contenti i Francesi d'auer ributtato l'insulto, andarono con tutte le forze alla ricuperatione di Cercenasco, la cui perdita non poteuano per modo alcuno soffrire. E' l Duca, il quale haueua tutta quasi la gente, s'apparecchiò per riceuerli, quantunque inferiore di caualleria, per non essere ancora ritornata quella, che sotto il Villa haueua mandato a Bricherasco. E volendo il Memoransì attaccar la battaglia, la quale succeduta, sarebbe stata con molto vantagio del Duca, non volle il Marsciallo della Forza consentirui. Onde si ritrassero a i posti di Pinarolo, e altri conuincini. E crescendo nell'vno esercito, e nell'altro la pestilenza, che faceua gran progressi, si stette per molti giorni quasi in tacita tregua gli vni a fronte de' gli altri ne' loro alloggiamenti, senza, che cosa alcuna di consideratione succedesse. Più

Francesi danno sopra Vignone, e vengono ributtati.

Occupano Cercenasco.

Cercenasco ricuperato dal Duca.

feruenti

Re di Francia occupò la Savoia.

feruenti erano stati oltre a' monti i progressi del Re, il quale entrato nella Savoia con ottomilla fanti e dumilla caualli, hauendo la tutta, eccetto Monmiliano in sua podestà: riddotta (atteso che il Principe Tomaso non se gl'oppose) deliberò, perche Monmiliano era piazza forte, e quasi inspugnabile, cignerlo da tutti i lati, e con largo assedio consumarla; perche, rimanendo tra le sue forze racchiuso, ed essendo il soccorrerlo impossibile, era necessario, che da se stesso, quando gli fossero mancati gl'alimenti, cadesse. Onde, non hauendo il Re necessitù di molta gente per questa impresa, che da se stessa si reggeua, e conduceua si a perfezione, n' inuiò parte in Italia per lo rinforzo del suo esercito, che molto ne bisognaua: e il Principe Tomaso, richiamato dal Padre, ricondusse altresì le genti dalla difesa della Savoia a quella del Piemonte. Così l'vno, e l'altro esercito rinforzato, si preparaua ad imprese maggiori; il Francese al soccorso, e alla liberatione di Casale, quello del Duca all' oppositione. Venne questo rinforzo sotto il Duca di Memoransi, ritornato di Piemonte dopo il fatto di Cercenasco in Francia. Costaua di otto in diece milla fanti, e mille caualli, e calò per la vallè di Susa, cò pensiero di vnir seco le genti, le quali erano in Pinarolo, e attraversato il Piemonte, auuicinarsi a Casale. In esecuzione della quale deliberatione il Maresciallo della Forza, lasciato presidio sufficiente in Pinarolo, e nell'altre piazze, passò per la strada de i monti a Giuenna, terra vicina a Susa, aspettando quìui il Memoransi. Faceua il Memoransi poca stima d'Auigliana, per esser quasi senza presidio, atteso, che la maggior parte di esso era stato dal Duca richiamato a Pancalieri, e superata, come aggeuolmente supponeua, quella piazza, si prometteua ancora facile il transito per lo Caneufo a Casale. Turbò assai la venuta di questo rinforzo e il Duca, e lo Spinola: ma turbolli ancora molto più la fama, che allora si sparse della venuta del Re più potente di genti, il quale occupata, come si disse, la Savoia, e auuicinatosi all'Alpi, si lasciò nello stesso tempo vedere sulla montagna di San Bernardo. Onde il Duca, veggendo il Re contro di se adirato, non sapeua di qual nuouo schermo valersi còtro questo, ch'era il terzo fulmine dell'arme Francesi. E lo Spinola, il quale con poche genti si trouaua impegnato sotto Casale, dubitando di essere con il predecessore costretto ad abbandonar

Duca di Memoransi mandato dal Re in Piemonte con gran rinforzo di genti, Entra per val di Susa, e pensa di andar in soccorso di Casale.

Duca di Savoia, e lo Spinola turbati per la venuta de' Francesi, e per la fama della venuta del Re.

con poco honoré quella impresa, da se solo contro il parere di tutti cimentata, non sapeua a qual partito riuolgersi. Contutto ciò sulle grandi istanze del Duca inuiò nel monte sei milla Tedeschi, condotti a spese del Re, e allora allora venuti di Germania, con più sei compagnie di caualli sotto Pagan Doria Duca d' Auigliana nel Regno di Napoli, e fratello del Principe Doria, Signore di prima età, e il quale l' anno antecedente sotto D. Gonzallo haueua cominciato la militia, e s'era in quella prima oppugnatione di Casale esercitato. Ed esso Spinola, acciocche, venendo il Re, non venisse costretto abandonar l'impresa, ò combattere, soffì di leuare dal lauoro de gli approcchi i soldati, per impiegarli nel lauoro di vna curua, e alta trincea, colla quale cinse tutto il campo. E veggendo pure, che per questo nouo lauoro, e per le genti inuiate al Duca, l'espugnatione principale allentarebbe, hauendo indarno richiesto sussidio al Collafo di mille de i suoi Tedeschi, si voltò alla Repubblica di Genoua, perche gli consentisse mille Alemani, i quali di fresco haueua a gli stipendi suoi condotti. Ma ne anco questa richiesta gli fù consentita, perche, sentendosi apparecchi d'arme nella Prouenza, non voleua la Repubblica trouarsi sproueduta, e quanto meno, perche, mandate vna volta le genti sotto Casale, doue il contagio della peste era molto feruente, non haurebbe potuto in sua difesa, quando n'hauesse bisognato, richiamarle, senza manifesto pericolo d'infettare lo Stato, dal quale pericolo le diligenze straordinarie da lei con molta sollecitudine, e accuratezza vfate, senza il fauore, e particolare protezione della Diuina Maestà, non l'haurebbono mai potuta preseruare. Onde lo Spinola frà tanta penuria di soldate sca fù necessitato conuertire nella difesa del proprio campo l'oppugnatione alla offesa altrui cominciata. E il Duca di Sauoia, dubitando d' Auigliana, v' inuiò da Pancaleri il Conte di Verrua con tre milla fanti, e il Gambacorti con quattrocento caualli, a i quali comandò, che occupassero le trincee, e le fortificationi già abbandonate, le quali chiudono la valle, che da Susa va a i Auigliana. Andati a quella volta trouarono i nemici già vicini, ma hauendo essi preoccupate le trincee, soprattene il Principe col grosso della gente, il quale, rinforzati quei posti di due milla fanti, s'accapò col rimanente a Riano, poco men di due miglia distate da

Rinforzo di genti inuiate nel Piemonte dallo Spinola.

Pagan Doria Duca d' Auigliana in Piemonte.

Stretezza di genti sotto Casale, e provisioni dello Spinola.

Repubblica di Genoua nega allo Spinola mille fanti.

Pronissioni del Duca contro i Francesi che calano l'Alpi.

da Auigliana. Stette ogn'vno dentro i suoi termini a fronte gli vni de gli altri per due giorni, e passarono alcune scaramucce, ma leggeri. Il terzo giorno, veggendo i Francesi l'impossibilità di passar innanti, e di forzar que' posti risoluerono d'abbandonare l'impresa, d'andar per quella parte a Casale; e procurarono di ritirarsi vnitamente per la montagna a Pinarolo; e a questo effetto, passato il colle di Giauenna, vnirsi allo Forza, il quale quiui ancora colle sue genti dimoraua. Era la strada del colle di Giauenna molto stretta, e malageuole in maniera, che, essendo già passati i due terzi, il rimanente restaua ancora nel piano, e in pericolo, se venisse a scialito, di rimaner disfatto per la difficoltà di poter essere soccorso da quei, che già fossero saliti. Non parue al Principe, conosciuta l'occasione, tempo da perderla; e senza aspettare maggior numero delle sue genti, frà lo spazio di vn miglio ne' quartieri alloggiati, volle, che s'andasse ad inuestirle con quelle, che si trouaua pronte, giudicando, che queste sole bastarebbero per la vittoria. Ritrouauansi in que' posti da cinquemilla Alemanni, due truppe di caualli del Principe, e le sei compagnie del Doria, le quali erano compagnie nuove, di poca speranza, e non passauano il numero di trecento cavalli. La retroguardia Francese rimasa sul piano era di tremilla fanti, e di tre in quattrocento caualli de' più scelti dell'esercito, e haueua seco il Memoransi, e il Marchese Diffiat, con altri più sperimentati capi, rimasi nel retroguardo per maggior sicurezza del viaggio, e di quella gente, che era la coda dell'esercito, che si ritiraua. Stagnaua frà gli vni, e gli altri vna grand'acqua in guisa di padulo, per la quale due argini dauano il tragitto; l'vno de' quali riuosciua alle spalle, l'altro per fianco a' Francesi. Per questo auanzarono lo Sciamburg, e il Sultz colla metà de gli Alemanni in vn batraglione ristretti, e colle truppe de' caualli del Principe. Per l'altro il Principe in persona, col rimanente de gli Alemanni comandati dal Tenente del Galasso, e co' caualli del Doria. E appiccata la scaramuccia, il Memoransi diuidendo i suoi caualli in due squadre, s'allargò alquanto sulla man sinistra verso la terra di Sant' Ambrosio vicina, per doue s'auuicinaua alla strada del colle. Il Principe, facendo concetto che ei fuggisse, e volesse per quella parte salire il monte, e ridirsi in luogo di sicurezza, o ricouerarfi in Sufa, ordinò al Doria che

Zufa tra' Francesi, che si ritirano, e le genti del Duca, che gli danno adosso.

che co' suoi caualli andasse ad inuestirlo, e al Tenete, che inuiasse dogento moschettieri per far spalla a' caualli del Doria. I moschettieri non andarono, o per la còfusione, in che trabocò il Tenente, o per non voler egli scemare il suo squadrone. Onde il Doria senza la scorta de moschettieri s'azzuffò col Memoransi, e molto egregiamente combattendo, benche con numero pari di caualli, adognimodo con suantaggio molto grande, per essere, ed esso, e la sua caualleria nuoua, poco sperimentata, e guidata per la maggior parte da Tenenti, doue la Francese era scelta, veterana sotto i suoi Capirani, e comandata dal Memoransi Marchiale, e Capitano già di prouato, e sperimentato valore. Onde, hauendo due compagnie del Doria sul primiero incontro voltato briglia, vennero l'altre incontanente disfatte, e il Doria, dopo molte ferite riceunte, e vi rimase prigion, col Capitã Robustelli, capo di vna delle sei compagnie, il quale fù tocco da due palle di pistola: essendosi Rainero Guasco Capitano di vn' altra de i Carabini, che inuestì primiero, saluato, ma grauemente ferito. Gli Alemanni di quella parte dopo, che viddero la caualleria rotta, buttate l'arme, e le bandiere si messero, senza combattere, e senza ritegno in manifesta fuga; tutto, che il Principe facesse ogni sforzo, per ritenerli: l'altro battaglione, il quale per l'altro argine marchiaua, combattè valorosamente, e molti de i nemici uccise, caricandoli per vn pezzo: e se fosse stato dall'altro squadrone aiutato, s'otteneua indubitatamente la vittoria. Ma, veggendo i compagni disfacti voltar le spalle, si ritrasse anch'esso a i polti d'Auigliana, e lasciarono a i Francesi libero il campo di proseguire il viaggio; onde, tutto, che il rimanente dell'esercito del Principe fosse in quel punto soprauenuto, ad ognimodo, hauendo già i Francesi salito la montagna, ed essendo perciò impossibile tener loro dietro, soua sedette nel seguirarli. Morirono da canto del Principe intorno a cinquecento, e trà feriti, e prigion quattrocento: quattrocento altri da quel de i Francesi, in potere de' quali andarono dieci bandiere d'Alemanni, e vna cornetta di caualli. Giuntia Pinarolo, non trouarono minor difficoltà d'auanzarsi per quella strada a Casale; perche il Duca, al quale era ritornato da Auigliana molta della gente colà al venir de i Francesi inuiata, uscito in campagna, gli andaua di continuo per lo piano tre sole miglia lungi da loro

Francesi
vittoriosi
nel con-
futto,

Pagan Do-
ria ferito,
e prigion
de i Fran-
cesi.

Francesi
da Susa ti-
tirati a Pi-
narolo tro-
uano dif-
ficultà per
passare a
Casale,

loro costeggiando, per tenerli quanto più fosse possibile stretti, affine per le strettezze delle vetrouaglie s'andassero comandando: posciache impediti dal poter godere della pianura pochissime dalle montagne ne poteuano raccorre, e pochissime dal Delfinato, e dalla Francia lor veniuano inuiate: onde trà per la fame, e per la pestilenza, che non gli abbandonaua, molto diminuano. Ma desiderando vscir da tante strettezze, e metter si in paese più fecondo, e abbondante, per che, senza passare il Pò, vedeuano esser impossibile andar a Casale, e il passar lo coll'opposizione del Duca era altrettanto impossibile, si risoltarono verso il Marchesato di Saluzzo; doue la fecondità, e a pertura della campagna, sapeuano, che por gerebbe loro copia di vetrouaglie, e di rinfresca mēti; e darebbe comòdità di ricrear e l'escercito stracco, e mal trattato dalla fame, dalle infermità, e dalla pestilenza: e doue sapeuano, che il Pò, per esser quiui sul principio del nascimento, si passa quasi a piedi asciutti, e senza oppositione. Arriuarono dunque a Ravel, terra di quel Marchesato, e quiui, passato colla facilità, che s'erano promessi, il fiume, andarono diritti a Saluzzo. Si rese loro incontanente la terra, la quale haueua mandato ad incontrarli colle chiaui, per ottenet vantaggiosi parti nella deditione: doue entrati, hebbono comòdissimi alloggiamenti, e rinfreschi d'ogni sorte. Messisi poscia intorno al castello, nel quale sotto il Cavalier Balbiano era no stati poco prima dal Duca inuiati trecento fanti, dopo lo spatio di tre giorni loro fù renduto, con grandissimo cordoglio del Duca, il quale non poteua soffrire, che sotto gli occhi propri, e dell'esercito, quella terra gli fosse stata rapita. Passato poscia anch'esso il Pò, andò coll'esercito a Sauigliano, per dubbio di quella piazza: la quale, tuttoche debole, e aperta, era però di conseguenza: atte so che, non essendo più di quindici miglia distante, e in sito per diametro opposto a Saluzzo, come Pancalieri a Pinarolo, così era Sauigliano opportuno, per offeruare da esso, e opporsi a' mouimenti dell'esercito nemico in Saluzzo alloggiato. Per tante perdite di piazze, e per tante percosse riceuute di qua, e di là da' monti, era il Duca diuenuto cruccio- so assai, e desiderando sfogare il mal talento in vn fatto d'arme, cercauane attentamente l'occasione. Perciocche, e faminate bene le sue, e le forze del nemico, quantunque di numero di fanti

rima-

Francesi
vanno a
Saluzzo.

Castello
di Saluzzo
si rende a
Francesi.

Duca di
Sauoia da
Pancalieri
và coll'
esercito a
Sauiglia.
no.

Duca di
Sauoia
vuol veni-
re al fatto
d'arme.

rimanesse alquanto inferiore, si sentiua adognimodo più gliardo di caualleria, e quel vantaggio sulla piauura non era di picciolo momento per la vittoria. Peruenne il romore della mente, e intentione del Duca allo Spinola, il quale dubitando del successo, e de' danni, che, sinistrando il rincontro, poteuano ridondare nell'impresa di Casale, si sforzò colle ragioni, e co' prieghi, e finalmente col protestargli, che ricchiamarebbe le genti del Re, di rimuouerlo da simile proponimento. Messegli in considerazione, che le genti concedute gli per la difesa del Piemonte, erano il presidio dello Stato di Milano, e la sicurezza degli Stati del Re. Essergli itate concesse, perche potesse con esse campeggiare, e stare a fronte delle Francesi tanto, quanto gli bastasse, per ricoprire le sue piazze reali, e per tener chiuso il camino a' soccorsi, e non perche in vn fatto d'arme le auenturasse. Si sosteneffe, per tanto fino all'intera espugnatione di Casale, perche allora verrebbe esso stesso in persona, e colle sue genti, per la ricuperatione delle terre perdute, e per liberare interamente il Piemonte dall'arme Francesi. A questo stato di cose si riduceuano gli affari del Piemonte, e di Casale; e a questi termini era il Duca di Sauoia condotto, che, oltre al vedersi lo Stato parte occupato da' nemici, parte ingombrato dall'esercito Spagnuolo, fosse egli non come Principe, o Governator della guerra, ma come Capitano, e Condottiere obligato a guerreggiare nel proprio Stato a modo altrui; e colla perdita euidente di tanta parte dello Stato, e col trauaglio, e pericolo della sua persona, far spalla contro i propri interessi all'espugnatione della città della di Casale; la cui demolitione lungamente agitata per la mente, haueua già designato (rimanendo, come stimaua di douer rimanere, l'arbitrio delle cose) ne gothiar in maniera, che senza essa demolitione non sarebbe alcuna conuentione di pace succeduta. Questi furono gli acquisti dalla presente guerra sperati, questo l'arbitrio fra le due Corone sul cominciar della guerra preteso, Alterauan nondimeno, e faceuan' ogni giorno maggior cumulo di maligni humori questi disgusti, e qualche tratti altieri dello Spinola nell'animo del Duca, a sue fatto a guerreggiar a modo suo, e impatiente dell'imperio de' Ministri Spagnuoli molto maggiori dello Spinola, contro quali s'era dimostrato così risentito, che per non voler soffrirli,

Lo Spino
la rimuo-
ue il Duca
di Sauoia
dal fatto
d'arme.

Duca di
Sauoia di,
sgustato, e
mal sodis
fatto del-
lo Stato
delle cose
presenti.

Fritli, non haueua debitato di prouocare l'arme, e gli sdegni di quella Corona: e vltimamente non haueua ne anco dubitato di prouocare quelle di Francia, per risentirsi delle maniere rigorose, e de gli strani portamenti verso di se, e del figliuolo del Cardinale di Ricchellieu vsati; e per tanto da molte congiecture chiaramente si comprendea, ch'egli stomacato per tanti rigori, inclinaua, per risentirsene, ad accordare co i Francesi: e i Capitani, e Ministri di lui più principali si lasciavano somuente intendere. Che il Principe loro haueua pur troppo in seruiigio della Corona di Spagna perduto, e che gli conueniua pensare alla ricuperatione. Che il Piemonte, non potendo sostenere tanti eserciti rouinaua. Che non tornaua conto a gl'interessi del Duca la perdita di Casale, e che perciò gli era necessario godere della comodità d'accomodarsi co i Francesi, da quali, per la conseruatione di quella piazza gli erano offerti gran partiti, e vantaggiate condizioni. Aggiugnueano, che al Duca fra tante turbolenze delle due Corone bastaua guardare, e munir bene di presidii le sue piazze; e che il campeggiare si faceua finalmente solo per compiacere lo Spinola, nell'espugnatione di quella piazza còtro il parere di tutti ingolfato, e al pefare di tutto il mondo ostinato. Ed essendo da questi tempi venuto di Francia il Massarino con nuoui partiti, lasciò il Principe intendere, che i Francesi s' andauano riducendo alle cose del douere: onde fra i Capitani del Re, i quali da tutte l'hore, e in tutti i luoghi si sentiuano rimbombare gli orecchi di simili rimbrotti, non mancauano di crescere le diffidenze della mente del Duca, e di stare con molta sospensione d'animo, dubitando hora per hora di sentire stipolata conuentione d'accordo non dissimile a quella, la quale in Susa l'anno innanti era stata stipolata. Ma la fama sparfa nel campo, e per l'Italia, che il Fritlant s'auuicinasse, e che in breue douesse con potente esercito comparir in Italia, e l'espugnatione di Mantoua, che poscia sopraneue, e molto più la morte del Duca, la quale non molto dopo succedette, liberò gli Spagnuoli da simili sospitioni; dalle quali ancora poteuano esser assai sicuri per l'auersione, che passaua fra il Duca, e il Ricchellieu; la quale toglieua a qualunque partito d'accordo la sicurezza. Ma quanto alla venuta del Fritlant, quantunque egli ardentissimamente bramando correr ar-

mato

Mormora
zioni de i
Piemótes
contro i
Capitani
del Re.

Duca di
Fritlant
de dera
di venire
in Italia
ma nó può
ottenerne
licenza.

fiato l'Italia, e quasi vn'altro Totila guerreggiarui, ne faceffe molta istanza nella Corte di Spagna, senza il consentimento della quale non voleua l'Imperadore, che vi passasse, e offerisse: perciò a quel Re studio non minore per la conseruatione, e aumento della sua Grandezza, e Autorità contro i Potentari Italiani di quel, che in fauor dell'Imperadore, e della Casa d'Austria, hauesse nella Germania contro a' Principi Germani impiegato; adognimodo, preuedendo il Re, e la Corte le stragi, e le rouine a' popoli d'Italia dalla ferocia, e immanità di quell'huomo s'ouastante, e abborrendo con tanto spargimento di sangue Italiano, e col deserar l'Italia crescere d'autorità, ò sbattere le macchine de gl'Italiani contro la sua Corona inerte; e a ma molto più temendo; che l'Autorità sua da tante forze della Germania in Italia introdorte, in vece di solleuarli, sopraffatta ne venisse; non volle mai alle richieste, e istanze grandi, che gli ne fece consentire. E il Duca, il quale, per occulte intelligenze, che si come si giudicò, teneua col Frilant, e per le emolazioni, e contese, che trà lo Spinola, e lui preuedea, che sorgerebbono, speraua, che douessero nascere occasioni, da mettere in pratica le macchine col Frilant ordite; preuenuto dalla morte, non hebbe ne anco modo di produrre in luce i concetti della mente mal impressa, e mal soddisfatta delle cose presenti. Nello stesso tempo con più fortunati successi procedea l'impresa di Mantoua per gl'Imperiali: i quali, dopo d'essere stati in alcune fattioni superiori, hebbono finalmente modo di coglier quella Città di furto, e d'impadronirsene. S'era l'esercito Cesareo tutto quasi l'inuerno trattenuto ne' contorni di quella Città otioso; stando, come si disse intéro solaméte a proibire, che vetrouaglie, ò provisioni nó v'entrassono. Ma approssimata la Primavera, hebbe occasione d'anazarli nell'impresa, e di affligere in molte maniere gli assediati, e ridurli in grauissime strette. S'auide il Duca, che i Tedeschi abbandonato Rodigo s'erano fortificati in Goito, luogo poco distáte da Rodigo: e considerádo, che se gli venisse fatto occupar questo, e fortificarlo, di nerrebbe posto molto opportuno per escludere il commercio trà Goito, e'l quartiere di Tedeschi, che era in Gozzoldó, e che successiuaméte, non potèdo Goito essere soccorso, facilméte si ricuperarebbe. V'innò cinquecento de' migliori soldati, i quali, entrati in Rodigo, sèza opposizione

Esperanza
tione di
Mantoua
ripigliata
riesce felice
66.

Niueri an
dato per
ricuperar
Rodigo,
non conseguì
l'intento.

diedero principio alle fortificazioni. L'impresa tornò non solo vana, ma dannosa a Mantouani: perche, andatoui il Galasso con buon nerbo di genti, e hauendo prima forato Goico di vetrouaglie, e lasciata parte della gente in Riuelta, s'accosò con dugento caualli, e sette in ottocento de' più scelti, e più spediti soldati a Rodigo. E occupati prima i posti all'istorno, fecce tentare i difensori di deditione: i quali, venuta a parlamentare, cognoscendo la difesa impossibile, e disperando del soccorso (perche alcune barche, uscite con soldati da Mantoua, e alcune compagnie di caualli, le quali alloggiando al Monastero delle Grazie sul lago, doue uano venire in loro aiuto, erano state con molto danno ributtate dalle genti lasciate a Riuelta) furono costretti a rendersi con iniquissime condizioni di rimaner tutti prigioni, e a discrezione del vincitore; eccetto in quanto al Capitano fu consentito il ritorno in Mantoua. Non di simile fortuna prouarono i Mantouani condotti in grosso numero da' Marchesi Alfonso Guerriero, e Carlo de' Rossi alla ricuperatione di Hostiglia, terra grossa sull'istope del Pò, nella quale un quartiere d'Ardringher alloggioua. Perciocche l'Ardringher, che n'habbe notizia, tenne con alcune compagnie loro dietro: e giunto a Governolo, tutto che intendesse i Mantouani più gagliardi di quel, che s'era presupposto, si mosse ad ogni modo, e passò innanzi al soccorso de' suoi. Hauendo trouato per la strada vicino alla chiesa di Serrualle alcune trincee, dalle quali, e da una torre poco lontana venuano i suoi molto offesi, occupò alcune case vicine; dalle quali co' moschetti infestando i difensori delle trincee, e hauendo ancora inuiati alcuni de' suoi a tagliar la strada a' nemici, essi dubitando d'essere colti di mezzo, abbandonata la trincea, si messono dirottamente a fuggire verso Hostiglia, e altroue: ma seguitati da' Tedeschi, furono molti di loro uccisi. Il che presertito da quei, che stauano sotto Hostiglia, abbandonarono anch'essi l'oppugnatione, essi diedero con euent non dissimile a fuggire: perche incalzati da quasi, ch'erano in Hostiglia, e da alcuni altri Tedeschi, i quali straghettauo il Pò, venuan loro da Rouerò in soccorso, fecirono grandanno hauendoni lasciato da trecento la vita, e i Marchesi Guerriero, e Rossi vi rimasero feriti: e'l quartiere d'Hostiglia non solo restò libero dal pericolo, ma con auoue fortifi-

Rodigo si
rende a di
seressione
del Galas
so.
Mantoua
ni rotti
dall'Ar
dringher
a Hosti
glia.

Marchesi
Rossi, e
Guerrieri
feriti.

cattioni, e perfidi di molte genti maggiormente assicurato. Andossi quindi alla terra di Serravalle, nella quale, e in altre case vicine si tenevano ancora molti soldati, e perche se spugnar la era difficile, ne poteva senza perdita di getti riuscire per la fortezza del sito, che dava animo a' difensori di sostenersi, sù de' liberato d'appiccarvi il fuoco: il quale facendo progresso, dimorò gran parte de' difensori, pochi de' quali scappati dall'incendio, dando nelle mani de' Tedeschi, venivano incontinente uccisi. Per le quali percosse, e per la pestilenza, che in Mantova in crudelissima, hauendo il Duca perduto molta della miglior gente, e riducendosi le cose di quella Città ogni giorno in maggiori strettezze, massimamente, che l'assedio benchè largo ad ogni modo diligente, continuaua; cominciarono gli animi de' difensori per tante difficoltà abbruttiti a diffidare della salute, e conseruatione. Penetrò questa diffidenza ancora ne gli animi di coloro, a' quali la perdita di quella Città sarebbe non men noiosa, che dannosa riuscita. Hauuano i Vinitiani, a' quali più che a qualunque altro apparteneua il sostentarla, fatto da principio gran dimostrazioni; e offerte d'impegnarsi con ogni loro sforzo nel mantenimento di lei; ma essendo i soccorsi da loro fin' a quella hora somministrati riusciti molti scarsi, e inferiori al bisogno, e alle loro promesse, hauuano dato materia di formare vari discorsi, e sinistri concetti della loro intentione: riferendo altri la temerità de' soccorsi alla difficoltà d'introdurli, altri a durezza, e tenacità, molti al rispetto, di non dichiararsi tanto aperti, e contrari all'Imperadore; della felicità, e grandezza del quale stauano continuamente in molto pensiero, e gelosia, e hauuano grande occasione di temerare moltissimi a più occulti, e maligni fini, di riddur quel Duca in necessitá di gittarsi nelle loro braccia, e ceder alla Repubblica quella piazza, quando, per non poterla sostenere, si vedesse costretto renderla al nemico. Ed esclamauano molto il Duca, ne men di essol' Ambascia dor di Francia Residente in Vinitia: e minacciando questi, ch. quando la Repubblica così fredda da canto suo si diportasse, ancora il Re; a gl'interessi del quale meno affai, che alla Repubblica, gli affari d'Italia apparteneuano, deliberarebbe il medesimo di Casale, e del Monferrato, e lascierebbe l'vno, e l'altro in preda alle brame, e cupidigie Spagnuole: la Repubblica, o mostra da si-

Mantova si va riducendo a pericoli;

Soccorsi de' Vinitiani deboli per sostenere Mantoua.

Ambascia dor di Francia si duole in Vinitia della freddezza de' soccorsi di Mantoua.

Vinitiani fanno l'ultimo sforzo per la Mantoua.

Ordini, e provisioni de' Capitani della Repubblica per lo scorcio della Mantoua.

Galasso si oppone a' disegni de' Vinitiani,

tali protesti, ò del pericolo di Mantoua a gl'interessi di lei tanto importante; deliberò finalmente con isforzo maggiore attendere al soccorso. Si trouaua a' suoi stipendi da tremilla Francesi, traghettati dalla Prouenza per via di mare a Venetia, sotto la condotta parte di Monsù della Valletta, e parte del Duca di Candale; oltre altre genti di varie nationi fino al numero di ottomilla, comprese molte delle cerne dello Stato. Comandaua a tutti Zaccaria Sagredo Proueditor Generale in Terraferma, alle fanterie il Duca di Candale, alla cavalleria D. Luigi da Este, e Geronimo Treuiano era Proueditor del campo. Per eseguire la deliberatione della Repubblica, la quale comandaua, che Mantoua fosse per ogni modo soccorsa, si fatta piazza d'arme in Valleggio, terra forte del Veronese verso il confine Mantouano, in riuza al Mincio, cinque miglia sopra Peschiera. Volenano i capi dell'esercito, prima di effettuare questo disegno, assicurarsi di Calligione, e di Mormirolo, terre, e posti a Mantoua più vicini, per fine di facilitare i soccorsi, e assicurare il concorso de' mercadanti a quella Città, e le raccolte della campagna. E tuttoche v'hauessero inuiate genti, per occuparli, adognimodo, conosciuto poscia, e considerato, che oltre alla spesa gagliarda della necessaria fortificatione di quei posti, non riuscirebbe ne anco l'impresa, conforme all'intentione, restrinsero con suoua deliberatione i pensieri ad occupare Villabuona, Marengo, e San Britio, posti più vicini a Valleggio, opposti, e poco distanti da Goito. Tolsero d'ordine del Candale l'impresa di Villabuona il Colonello Vimercato, che vi fu inuiato col suo Terzo, e quella di Marengo Monsù della Valletta, il quale d'ordine del Generale v'entrò con buon nerbo di genti. A San Britio fu deferito in altro tempo inuiar guernigione. Si diede nell'vno, e nell'altro di que' luoghi principio alle fortificationi: e furono a Villabuona mandate due compagnie di caualli, e alquante di Corsi, oltre al terzo, che v'era del Vimercato. Ma il Galasso, intento alle azioni del campo Vinitiano, non trascurò, ne tenne picciolo conto di questo nuovo mouimento. Per ciocche messo insieme vn grosso, che tra' caualli, e fanti arriuaua a diecimilla còbattenti, s'inuiò con esso a Villabuona; e hauendo fatto auanzare alquante compagnie di Croatti, incontrarono con alquante di Capelletti, le quali, vsci-

te da Villabuona, veniuano per scoprire il paese, dietro all'ò quali assisteu vn'altra di caua leggeri: e Monsà della Vallerà ta con molti venturieri, e lauze spezzate vci per regolare la scaramuccia, in talo che succedesse, la quale già viuamente era taccata, difficilmente veniu da' Capelletti sostenuta. Perciocchè, essendosi fatto innanti il grosso de' Tedeschi, che seguina le compagnie de' Croatti, furono le genti Venete costrette voltar briglia, e pigliare la carica fin sotto le trincee; Douei soldati, che già stauano ordinati alla difesa, impauriti, cominciarono a ritirarsi, e abbandonata la difesa, a voltar le spalle: ma trattenu ti da' Capitani, e rimessi ne' posti primieri, sostennero per alquanto l'impeto de' Tedeschi, quali per tre volte benche indar no s'affaticarono, superate le trincee, di scacciarne i difensori. Fra'l qual mentre, essendosi da' Tedeschi ordinata vna batteria di sei cannoni, e hauendo le palle scaricate percosso nelle trin cee, e meze lute quini erette, e fattati molta rouina, furono i di fensori costretti abbandonarle, e pensare alla ritirata; la quale successe con grandissima confusione, e disordine. Perciocchè i soldati, i quali appena colle sgrida, e colle minaccie de' Capi tani s'erano, come si disse, rimessi alle poste, visto appena alcu ne picche ritirarsi, da subita paura, soua presi, si diedero aper tamente a fuggire verso Valleggio, abbandonati i posti a' nemi ci, i quali parte seguirandoli, parte hauendoli colla canalleria preuenuti, furono tolti quasi nel mezzo, e ne fù fatta strage mol to crudele, e sanguinosa. Verò è, che essendo in Valleggio per tenuta la notizia del combattimento a Villabuona, vi furono in combinate inuiate due compagnie, l'vna di corazze, e l'altra di Capelletti; e poco dopo il Cómmissario Antonini, cò altre trup pe di Corazzo, e di Capelletti, Peruenuto questo sussidio al luogo che si dice Capitello, trouò le genti, che direttamente fuggi uano da Villabuona, e i quattro Capitani che i nemici, da' qua li venissero scalzati, fossero pochi in numero, deliberarono far a lio, e messi in ordinanza assicurare coll'opposizione de spalle di coloro, i quali fuggendo senza ricoglio, procurauano lo scam po, e la salute in Valleggio. Ma auuisti non molto dopo, che il numero de' Tedeschi era molto maggiore dell'immaginato, na, cambiarono di pensiero, e si ritirarono anch'essi sotto i cannoni di Valleggio, dove, essendosi i Tedeschi auuicinati,

Conflicto
a Valleg
gio fra le
genti Ce
saree, e V
nitiane,
nel quale
le Viticis
ne furono
perdonati.

ossina

Si venne a nuova, e più gagliarda battaglia, nella qua le tutta la
 cavalleria Vinitiana uscì in campagna sforzossi di combatte-
 re. Ma non sostenendo l'impeto nemico, e venendo offesa dalle
 moschettate, le quali da certe case vicine, doue i Tedeschi era-
 no entrati, fioccauano; si diede ancora quoto dirottamente al
 fuggire fin sotto i fossi di Valleggio, doue difesa dal cannone, che
 nettando la campagna, tenne per alquanto il nemico lontano, si-
 curamente andò a ricoverarsi, non hauendo il rimanente delle
 genti, che erano in Valleggio, hauuto he animo, ne ardimento di
 uscire in difesa de' suoi, ne di entrar nella mischia, ne di difender
 i borghi, che sotto gli occhi loro vennero occupati; e con molta
 strage de' gli habitatori saccheggiati. Alloggiarono i Tedeschi
 poco lontano, e stettero tutta la notte alla veduta di Valleggio,
 auuicando i nimici a battagliai quasi, ritirate le genci nell' allog-
 giamento, non che pensassero all'uscita, ma, aspettando d' esser
 nel loco posti a statiti, distribuivano i soldati, e disponeuano le
 cose alla difesa de' i ripari, e delle montioni. Ma, diffidando su-
 dora i capi dell' esercito della loro difesa, per la vista, e spa-
 uento, che manifesto scorgeuano ne' volti de' i soldati, de' libera-
 rono di abbandonare la piazza. Il che, ben presto studiano come
 senza confusione, e con ordine si potesse equiro, e perciò danno
 gli ordini opportuni; appena sciolto il freno soldati la de' libera-
 zione, che da nuova, e più veuolente passa sotto i piedi; si diede-
 ro con disordine, e confusione maggiore del giorno ante cedente
 a fuggire, senza, che d' comandamento alcuno, o rispetto de' i
 Capitani potessero ricenergli. Fuggirono tutti a Peschiera, e il
 Galasso, hauendo indarno per tutta la notte, e per quattro hore
 di Sole del giorno seguente a spettato, che uscissero a gl' inuitati,
 veggendo, che nessun comparua, con lioco a diffidare; Tenne
 ordine dall' Imperatore molto preciso di non dar ai danni
 dello Stato Vinitiano, onde, non hauendo pensiero di a salir i ne-
 mici in quel posto, per non contrariare al Cesareo comanda-
 mento, pensaua di voltar si sopra Morniuolo, doue hancua in-
 teso, essere andati tre mila de' i soldati della Repubblica: ma
 accorossi dal vampo della monitione, a cui fu dato fuoco in Va-
 leggio, che i nimici l' abbandonarono in tutto di proposito, ritor-
 no sopra Valleggio, doue peruenuto, e ritornato del tutto abba-
 donato, si diede immantinente a seguirne i nimici, e auua-
 zatosi.

Valleggio
 abbandona-
 to dalle
 genti Vi-
 nitiane.

natosi al quarto verso Peschiera, s' avvicinò prima di giugnere
 al mezzo della strada, alla retroguardia condotta dal Candale,
 nella quale erano la maggior parte Francesi, e dopo che il Can-
 dale hebbe fatto alquanto di resistenza, e combattuto per al-
 quanto di tempo, finalmente, abbandonato da i suoi, i quali par-
 te s'arrendevano, parte fuggivano, fù costretto col rimanente
 ritirarsi; alcuni de i quali ricouerarono in Peschiera, alcuni in
 Castelnuovo, e altri in Garda, tre fortezze de i Vinitiani, senza
 esser più oltre da i Tedeschi seguitati; i quali rispetto a gli or-
 dini Cesarei si contenero dal proseguirli. Morirono in questi
 conflitti da tre in quattro milla de i soldati Vinitiani. Mandò il
 Galasso al Collalto, il quale infermo si stava in Marignano sul-
 lago Maggiore, venti sei bandiere, quattro delle quali haveuano
 i Gigli di Francia, e tre cornette di corazze. Molti furono i pri-
 gioni; e tra essi il Valletta. Il numero de' morti, e feriti non arri-
 uaua a quattrocento; e tra essi il Sargente maggiore di Federico
 della Casa di Sassonia. Grande fù la riputatione dell'arme Te-
 desche; dopo questo successo corrispondente appunto alla gran
 depressione, nella quale le Vinitiane scaderono, sulle quali, ap-
 poggiandosi quasi affatto le speranze de i Mantouani, e di chi la
 loro conservatione procuraua, s'hebbono, cadendo esse, per af-
 fatto rovinate. E non apparendo alcuno sul campo, che potesse
 la difesa di quella Città sostenere, si faceua sinistro giuditio del-
 la salute di lei, restringendosi il punto della sua vita a chi de gli
 assediatori, o de gli assediati potesse più lungamente soffrire, o
 resistere a i disaggi dell'assedio. Perciocche ne a questi rimaneua
 speranza di soccorsi, ne animo, o vigore, e forze per liberarsi; ne
 a quei per la fortezza del sito s'appriua la strada all'espugnatio-
 ne della Città, e al fine dell'impresa. Incenti per tanto a tener-
 la stretta, aspettauano, che consumata dalla fame, da i disaggi, e
 dalla pestilenza facesse chiamata, e si gittasse loro nelle braccia.
 Ma i disordini, che succedeano in Mantoua le abbreviarono la
 vita. La fame, la pestilenza, le fazioni militari haveuano ridot-
 to a così picciolo numero i difensori, che non suppliuano alle
 guardie per lo gran giro della Città. Tra il Duca, e il Residente
 di Vineria non passaua buona corrispondenza, e chiedendo il
 Duca molte cose, e questi limitando molto delle domande,
 e delle necessità di quella difesa, le riferiuua alla Repubblica.

Tedeschi
 danno a-
 dosso alle
 genti Vi-
 nitiane,
 che con
 disordine
 fuggono
 da Valeg-
 gio.

Mantoua
 dopo i soc-
 corsi Ve-
 neti rotti
 a Valeg-
 gio corre
 a manife-
 sta perdi-
 ta.

Disordini
 in Mantoua.

molto diminuite, e minori: onde non veniva dalla Republica
 promesso sufficientemente a i bisogni grandi, in questi estremi
 molto urgenti. Era per tanto necessario, che si rimettesse tutto
 della difesa. Di che auvedutisi i nemici, i quali, intenti alle occa-
 sioni, stavano alla mira offruando tutti gl' accidenti, applica-
 rono l'animo a trouar modo d'insignorirsi della mal guardata,
 peggio proueduta Città, e di venir colto sorpreso a capo dell'
 impresa. Riuscirono felici i disegni; perche, fatto condurre da
 Casal maggiore terra dello Stato di Milano sei barche sulle ca-
 na al borgo di S. Giorgio, e giratele nottajo, vi fecero salire
 da ottanta soldati, i quali poco innanti la leuata del Sole nau-
 garono verso la porta del castello, che risponde al ponte di San
 Giorgio, doue, perche rispetto all'acqua poco si dubitaua, pic-
 ciola, ò nessuna guardia fatta vedeano: e nello stesso tempo, ve-
 nendo dalla contraria parte della Città dato con molto feruore
 vo' assalto, riuscì a' soldati delle barche dare il pettardo alla por-
 ta del Castello: la quale, essendo mal custodita, e peggio difesa,
 facilmente venne abbattuta, e occupata. Nella quale mentre si
 stanno fortificando, sùco i cauoloni a questo effetto apparecchia-
 ti commesso il ponte di San Giorgio, che nel mezzo era, come s'è
 detto, tagliato, e per esso passando la caualteria Tedescha, en-
 trò nella Città per la porta poco dianzi aperta, e occupata, sen-
 za trouar contrasto, ò resistenza d'alcuno. Perciocche, essendo
 tutti i difensori concorsi all'assalto, che alla contraria porta del-
 la Pradella, e in qualche altra parte si daua, non era, chi facesse
 quiui resistenza. Fù incontanente occupato il palazzo Ducale, e
 quella porta vicino, ricco a tre volte di gioie, e di preziosa sup-
 pelletile, quanto alcun altro de i Principi Italiani; quantunque
 dopo alquanti anni le continue guerre l'hauessero assai delle co-
 se più preziose alleggerito. Quel, che v'era; andò molto mise-
 ramente con tutta la Città a sacco, procurando i Principi di ri-
 tirarfi nella fortezza di Porto, nella quale la Principessa Maria
 col tenero bambino fù costretta ritirarsi. E' assalto dato alla
 Pradella durò fino alle quattordici hore, ma finalmente, cede-
 do i difensori, i quali intesero l'entrata de gli Alemanni per l'
 altra parte, furono incalzati, e ributtati da gli aggressori fino al-
 la Chiesa di Sant' Agnese, e quindi, chi porè colla fuga farlo, si
 ritrasse nella fortezza medesima di Porto. La quale, poiche
 videro.

Mantova,
 in che mo-
 do sorpre-
 sa.

viddero la perdita della Città manifesta, si sforzarono di sostenere con qualche ripari, da loro eretti verso la parte, che guarda la Città; dalla quale solamente si aspettauano gli assalti. Ma essendo ancora quiui debolezza di consiglio, e di provisioni, e hauendo i difensori le braccia rotte, e gli animi dalle miserie, e infelicità abbattuti, diedero facilmente orecchi a parrici d'accordo, che furono assai presto proposti da i Tedeschi, bramosi di venire a capo di tanta impresa. I quali accordi appuntati, e conchiosi, fù la fortezza consegnata a gl' Imperiali, e il Duca, e il figliuolo con alcune camerate, come anco il Marchese di Courc, il quale come Ministro del Re di Francia era sempre stato in Mantoua, si ritirarono, e accompagnati di alcune compagnie di canalli, si ritirarono conforme a i patti della deditiōe in Ferrara. La Città fù miserabilissimamente saccheggiata. La fierazza, la crudeltà, l'auaritia, le libidini militarì hebbono largo campo da sfogare. Lungo sarebbe gli effetti mostruosi, e g'esempi escrabi, che formarono, andar particolarmente raccontando; come anco descriuere le miserie, le afflittioni, e indignità da i miseri Mantouani sofferte. Si tralascieranno, per essere materia più degna di tragico Poema, che d'istorica narratione. Fù veramente, e sarà sempre cosa miserabile, e degna di molta compassione; e di molta consideratione l'hauer veduto quella Città, stimata per la fortezza del sito inspugnabile, e per tale dattila sperienza di tanti secoli comprovata (poscia che non si ha memoria, che per alcun tempo mai sia stata sforzata) cadesse in meno di vn'anno nelle mani di chi l'oppugnaua. La perdita della quale come da i Principi Italiani, i quali poco, o nulla s'erano curati di sostenerla, venne malissimo sentita; per la molteplicità delle nationi straniere, le quali in Italia metteuano il piede; così ancora da gli Spagnuoli, i quali l'hauueuano con tanto studio procurata; e con tanta spesa fomentata, cominciò per la concorrenza dell'autorità, e del primiero luogo di superiorità, a diuennire odiosa. La cui fama peruenuta sotto Casale, e in Piemonte ugualmente afflisse, e il Duca, e lo Spinola. Questi non tanto per gl'interessi del suo Re, a i quali non tornaua conto, che l'Imperio Tedesco hauesse in Italia vn tanto fondamento, quanto per l'emolatione del Collato; la fortuna del quale stata nelle imprese, che haueuano hauro alle mani superiori.

Niuers en crato nella fortezza di Port. to la rende a patti ai Capitani Cesarei

Miseria de i Mantouani nel la perdita di quella Città.

Perdita di Mantoua mal sentita dal Duca di Saouia, e da i Ministri Spagnuoli

periore alla sua, non potqua di buon occhio mirare, che in
 impresa più difficile a lui, che quella di Casale, gli fosse stata
 sì favoreuole, e felice. E quegli, perche giudicando, che tutta la
 furia delle genti straniere si uolteuerebbe nel Piemonte, preuen-
 deua, che l' suo Stato, diuenendo la sede della guerra, farebbe
 espolio a tutte quelle calamità, e barbarie della modernità
 tioni, e che esso ciuto da per tutto di gente straniera, armata, e
 da se non dipendenti, diuerrebbe il bersaglio non meco de' col-
 pi de' nemici, che de' gli strati, e superchierie de' gli amici. Ag-
 giugneuagli sollecitudine la perdita sicura, che preuedea di
 Casale, alla quale si uedeua costretto cooperatore. La quale ca-
 duta nelle mani spagnuole, quando non altro, quanto della li-
 bertà del Principato gli diuiniua? Sourapreso, per tanto da gli
 affanni dell' animo in queste turbolenze sofferti, da' trauagli del
 corpo, guerreggiando, sostenuti, dalle affictioni dello Stato, e
 mortalità di tanti sudditi per lo ferro, e per la pelle, leggendo
 veggendo perdita la Saouia, perdute tante piazze del Piemen-
 te: e quel, che più fieramente doueua tormentarlo, abbatto
 dalla confusione di hauer veduto da due Ministri l' un dall' un
 l' altro dall' altra Corona uinta, e schernita quella finezza de' gli
 artifici, e di quelle rivolte, colle quali, bil'aciando per molti an-
 ni l' arme di Francia, e di Spagna, haueua non solo la propria for-
 tuna sostenuto, ma resosi ancora quasi l' arbitro, e moderatore
 fra le stesse. E con tale abbattimento, veggendo ancora abbat-
 tuta quella riputatione, colla quale pareua, che hauesse alzato
 il capo fra nuuolite tocco il Cielo colle dita: e disperando mai
 più di risorgere nello stato, e uella Grandezza primiera, uen-
 da mortale infermità assalito. Alla quale non potendo per l' età
 vicina al' sessagesimo nono anno lungamente resistere, fra lo spa-
 tio di tre giorni si morì in Sauiigliano, a uentisei di Luglio del
 mille seicentocenta, la scia, o molto diminuito, e molto imbro-
 gliato quello Stato, il quale tratto con gran fatica, e con fortuna
 non minore dalle mani de' Francesi, e de' gli Spagnuoli, haueua
 dal padre, e quieto, e intero hereditato; e il quale per lasciare
 poscia a posterì maggiore, non haueua tra la scia, o di riuolgere il
 mondo sopra, e col trauallo de' suoi, e de' popoli vicini, ha-
 ueua se stesso, e lo Stato a' pericoli manifestissimi sottoposto. E
 fama, che l' Duca Emanuel Filiberto suo padre Principe molto
 saggio,

Infermi-
 tà, e mor-
 te del Du-
 ca di Sa-
 uoia.

faggio, e prudente, ammaestrato ancora dalle guerre, le quali a' suoi tempi fra l'Imperador Carlo Quinto, e Francesco primo Re di Francia vertirono, l'hauesse sempre, ma più quando si staua nel letto morendo, ammonito, che con ogni studio procurasse, e si sforzasse di trattenere la pace fra le due Corone: come principal fondamento, e sicurtà del Principato; e che nelle guerre, e contese fra loro uertenti, quel men che fosse possibile si intramettesse. Il consiglio non bene offeruato, quantunque per le contumelie, che poscia succedettero nella Francia, non riuscisse infelice, anzi porgeffe materia al figlio uolo di farsi più grande; e più glorioso ad ogni modo, e spirata, come al presente è la Francia da gl'intestini tumulti, e uolta sotto l'efatta ubbidienza di vn Re, e di vn fido, e ben regolato Gouerno, gli feci bisogno, se quanto fosse stato prudente, e quanto sarebbe stato salutare l'offeruato. Le azioni publiche, e private di questo Principe veramente darebbono per l'vna, e per l'altra parte abbondante materia di lunghi, e bei discorsi. E forse non sarebbe fuori di proposito l'entrarui; posciachè il discorso opportunamente questo libro chiudendo, poco il filo della storica narrazione interrompirebbe, e soddisfarebbe molto alla curiosità di coloro, i quali di legger le presenti memorie prenderanno gusto, o soddisfazione. E nondimeno sarà con maggior fondamento di ragione trala sciato. Perciocchè come le azioni private di questo Principe sarebbono molto proprie di private scrittore, il quale della vita, e delle geste di lui a seruire particolarmente prendesse a caso conuenegono allo scrittore d'istoria universale. Le publiche, e massimamente le più principali, nelle quali lo stesso Principale s'è molto segnalato, restano nel presente libro senza d'omissione, o liuore descritte; potè il faggio, e spassionato Lettore, a cui tocca farne il giudicio, andar da per se stesso offeruando, e raccogliendone quel che, come sarebbe in questo luogo superfluo, così non ha hauuto per bene di raccontare minutamente, raccogliendo, e offeruando particolarmente.

Alcune breui considerationi sulla vita, e morte del Duca di Sauoia.

S O M M A R I O.

A Carlo Emanuele Duca di Savoia succede Vittorio Amadeo suo figliuolo, il quale, veggendo, che i Francesi beneuolano occupato Carignano, parte da Sguigliano, e ne va alla ricuperatione. La qual non gli essendo riuscita, si venne ad un conflitto, del quale i Francesi rimangono superiori, Da Carignano vanno i Francesi verso Anigliana, che viene da loro occupata, Collalto, espugnata Matoua, viene in Piemöte con nuoue forze. Si tratta la pace in Italia, e in Germania, e non essendosi potuta concludere in Italia, s'appüta una tregua, la quale essendo dallo Spinola rifiutata, viene dopo la morte di lui, che assai presto succedette, accettata dal Duca, e dal Collalto, e poscia dal Marchese di Seta Croce successo allo Spinola nel Governo dello Stato di Milano, e nel Capitanato dell'arme. Spirata la tregua i Francesi, con nuouo rinforzo venuto di Francia vanno al soccorso di Casale, ed essendosi accostati alle trincee del Campo Spagnuolo, quando appunto si dana principio alla battaglia, si conchuse la pace, in conformità della pace poco dianzi conclusa nella Germania. Per esecuzione della quale conuengono in Cherasco i Ministri de' Principi interessati, e quiuisti aggiustano le differenze fra Savoia, e Matoua, e a quello si assegna una parte del Monferrato: e s'accorda ancora la maniera della restituzione de' gli Stati di Matoua, e di Monferrato, delle terre del Piemöte, e de' Cinggioni. Doppo l'effettua restituzione delle qualità Re di Francia chiede, e ottiene dal Duca di Savoia Pinarolo con tutta la valle di Perosa. Si trattano i progeetti del Re di Francia, e di Suedia nella Germania contro l'Imperadore: o la negoziatione, e ronaluquid della pace fra la Republica di Genova, e il Duca, colla fabbrica, e ronaluquid delle nuoue mura, fatte alla Città di Genova, e la ronaluquid preseruatione della stessa Città dalla pestilenza, dalla quale era tolosata Genouese, era ricodato, e più della metà d'Italia infetta. Si conclude pacifica, e non fine non solo al duodecimo libro, ma a tutta l'istaria presente, col matrimonio fra il Re di Ongberia figliuolo dell'Imperadore, e Maria Infanta di Spagna, e sorella del Re, e colla morte del Duca d'Urbino, e deuolutioni di quello Stato alla Sede Apostolica scadute.

669

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA.

LIBRO DVODECIMO.



La morte del Duca di Savoia: quanto alla somma de gli affari presenti non fù in tante alterationi di molta alteratione, per la successione del figliuolo, già vicino all'età di quarant'anni, nodrito nella scuola del padre, gran Principe, e gran Capitano: onde riputandosi instrutto da Maestro così Eccellente nell' arti della guerra, e della pace, nessuno dubitaua, che non douesse riuscire per lo sostegno dell' vno, e dell' altro peso uguale. Anzi, che essendo conscio, e partecipe de gli affari di Stato, di tutti i consigli, fini, e deliberationi del padre, come Collega del quale haueua già per molti anni le pubbliche facende tanto ciuili, quanto militari esercitato: non pareua il Principato per la noua successione punto cambiato, ma nella persona del successore di lunga mano continuato. E le parti, e qualità, le quali diuersa da quelle del padre in esso concorreuano, dauano materia di sperare qualche cosa di meglio per la concordia, e per la pace. Perciocche in vece dell' odio da i Ministri delle due Corone portato al defonto Duca, il quale dopo la morte di lui pareua pure, che douesse rimaner estinto: nella persona del figliuolo, s'entraua in vincolo così stretto dell' affinità col Re di Francia, e della prossimità del sangue con quel di Spagna; onde era da credere, che ne quello haurebbe facilmente cōsentito alla depressione del cognato, che tiraua inseparabilmente seco quella della sorella: ne questo haurebbe ricusato qualūque partito per lo sostentamento di vn Principe, così di sãgue, come d'interessi cōgiūto.

E non-

Principe
Vittorio
Amadeo
succede al
Duca Carlo
Ema-
nuele suo
Padre ne
gli Stati
di Savoia,
e del Pie-
monte.

Speranze
migliori
della pace
per la suc-
cessione
del nouo
Duca.

Congiun-
zioni del
sangue in-
feriori al-
la cupidig-
gia de gli
Stati.

Francesi
andati sot-
to Ravel
abbando-
nano Lim-
pres.

Francesi
s'accampa-
no a Pan-
caleri.

Occupa-
no Cari-
gnano.

Nuovo
Duca vsci-
to da Sau-
gliano si
opponè a
Francesi
al monte
del Pò.

Accampati
sulla riva
del Pò rin-
contro a
Carigna-
no.

E nondimeno come i configli di Scato, che dāno il moto alle cose, col parere de i quali si governano i Principi, non contractino parentadi, conobbesi non molto dopo, quanto debole freno sono le parentele, e le congiuntioni del sangue, per ritenere l'impeto della dominatione, e della cupidiggia non solo di slargare i confini, ma di migliorare, e vantaggiare le condizioni del Principato. I Francesi sguazzato il Pò, e rinfrescati in Saluzzo, non trouando ne anco per quella parte forma di passare al soccorso di Casale per l'opposizione dell'esercito alloggiato in Sauigliano; deliberarono di rippassare il Pò, e per la strada medesima, che quiui li condusse, ricornare a Pinarolo. Caminando a quella volta s'accamparono sotto Ravel, ma, trouatolo troppo forte, non perseverarono lungamente nell'oppugnatione: onde ridotti in Pinarolo, veggendo le terre del Piemonte, per lo più desolate, e vuote d'habitatori, dalla pestilenza, ò estinti, ò discacciati; e che l'esercito del Duca si staua oltre al Pò alloggiato in Sauigliano, si calarono a Vigone, a Villafranca, a Villanuova, e ad altre terre più abbasso, e occupatele senza alcuna resistenza, vennero a Pancaleri; doue presero alloggiamento ne gli stessi quartieri, e nelle stesse fortificationi, nelle quali il Duca s'era poco dianzi contro di loro accampato. Quindi venne loro desiderio di occupar Carignano, luogo alquanto più abbasso, vicino al Pò, due tiri di moschetto, dou'è il ponte di legname, e ciò affine di tentare, e procurare per esso il passo a Casale. Fecero pertanto scorrere alquanto della loro caualleria sotto Monsù della Tramoglia a Carignano, doue occupata certa casa forte, che serue quini di Castello, s'auanzarono fino al ponte. Il nuovo Duca visti da Sauigliano i loro fini, e mouimenti, sollecito, e ansioso del varco del fiume, vsci di Sauigliano, e scorrendo coll'esercito per la riva di qua, inuidi inanzi la caualleria del Re, per che con maggior celerità peruenisse al ponte. Due compagnie di Carabbini, le quali caminavano innanti, vi giusero nello stesso tempo, che i Francesi s'auuiciuano alla testa vltiore del ponte, e messi i piedi a terra, vi si posero in difesa. E i Francesi, lasciato vn Capitano con vna compagnia di caualli in Carignano, si ritirarono in campo a Pancaleri. Giunse la stessa sera la caualleria di Spagna al ponte, che difendeuano i Carabbini: e il giorno seguente il Duca coll' esercito soprauenuto prese allog-
giamen-

giamento sulla ripa opposta a Carignano, tenendo in podestà
 ua il ponte, il quale, rotto nel mezo, si commetteua con vo' altro
 euatore, il quale dalla parte del Duca alzato, si gettana nell'al-
 tra verso Carignano; in maniera, che staua in mano del Duca
 aprire a i suoi, e proibire a i nemici il passarlo. Doue uano d'A-
 uigliana giugnerete in quattro milla Tedeschi sotto il Conte
 di Verrua: e perche il Duca, diuenuto con quel rinforzo più ga-
 gliardo, non haurebbe rifiurato di venir alle mani co i Francesi,
 deliberò di mettere il piede, e alloggiare oltre al Po, per esser
 più vicino al nemico. Il che acciocche gli potesse succedere, in-
 uidò cinquecento fanti, e vo' pezzo d' artiglieria sotto il Mastro di
 campo Louis Ponsè Spagnuolo alla ricuperatione di Carigna-
 no, dietro a i quali fece passare quattrocento caualli sotto Ghe-
 nardo Gambacorti, affincche, peruenuti alla piazza de i Capuc-
 cini, coprissero i cinquecento fanti nell' espugnatione di Cari-
 gnano occupati, e facessero ancora spalla a i Tedeschi, i quali do-
 ue uano d' Auigliana senz' alcuna scorta di caualli per quella stra-
 da venire in campo. Andò il Ponsè co i suoi a sforzar Carigna-
 no, e mentre era più feruente nell'opra, il Gambacorti, il quale
 presenti da Pancaleri auuicinare il soccorso, lasciata vna com-
 pagnia di corazze su'l pian de i Capuccini, s' auanzò colle tre
 de i Carabbini, che gli auuanzauano verso la strada di Pancale-
 ri, doue, incontratosi colla vanguardia del nemico, condotta dal
 Marchese Diiffar, cominciò vna gagliarda scaramuccia, sul prin-
 cipio della quale mandò il Gambacorti ad auuisare il Duca,
 perche ò con tutto l' esercito s' auuanzasse, ò mentre, combat-
 tendo egli, tratteneua il nemico, facesse ritirare con ordine il
 cannone, e le genti, le quali sotto Carignano combatteuano. Ma
 il Duca, il quale, per nuouo auuiso hauuto dal Verrua, era in-
 formato, che i Tedeschi ne quel giorno, ne per quella strada ver-
 rebbono, gli fece rispondere: che non risoluendo passar con l'e-
 sercito, tanto si sostenesse, che il cannone fosse ritirato. Durò il
 conflitto quattre' hore, nel quale i Francesi, ingrossando di nume-
 ro, incalzarono il Gambacorti fino al rastello di Carignano, doue
 ue per la strettezza del sito malamente haurebbe potuto senza
 disordine ritirarsi, se opportunamente non fosse stato soccorso
 da D. Martin d' Aragona, inuiatogli dal Duca con quattrocento
 moschettieri Spagnuoli; onde, ripreso animo colle forze di

Inuia gen-
 ti alla ricu-
 peratione
 di Cari-
 gnano..

Scaramuc-
 cie fra le
 genti del
 Duca, e
 Francesi
 venuti in
 difesa di
 Carigna-
 no.

Genti del
Duca si ri-
tirano dal
l' Impresa
di Carigna-
no.

Duca del-
la Tramo-
glia ferito
sotto Ca-
rignano.

Discorso
nel cam-
po del Du-
ca di Sa-
noia se si
doueſſe
paſſare il
Pò, e al-
loggiare
sotto Ca-
rignano.

nuouo ſoprauenente, furono i Franceſi facilmente ripreſſi: i quali, ſtimando, che tutto il groſſo dell' eſercito hauueſſe col nouo ſoccorſo paſſato il fiume, andarono rattenuti nell' incalzarlo, diedero comodità al Gambacorti, e a D. Martin d' Aragona ritirarli ordinatamente per lo ponte, queſti colle fanterie Spagnuole, e quegli colla caualleria, precedendo a tutti il cannone colle fanterie andate ſotto il Ponte all' oppugnatione di Carignano. Morì in queſto conflitto vglual numero di combattenti dall' vna, e dall' altra parte. Il Duca della Tramoglia vi reſtò graue-mente ferito in vn ginocchio di moſchettata, e con eſſo vn Capitano di Caualli. Alloggiarono i Franceſi in Carignano, e il Duca nell' oppoſta ripa, offeruando gli vni gli andamenti de gli altri, e aſpettando noua occaſione a noue fattioni: la quale poter- tardò a preſentarli a i Franceſi molto ſingolare. Perciocchè il Duca, impatiente d' eſſer coſtretto a trattenerſi di qua dal Ponte contento del riparo, che gli faceuano l' acque, venne voglia di fermare il piede nell' oppoſta ripa, e per conſeguenza, di fortificare la teſta del ponte verſo Carignano. E meſſo il negozio in conſulta, trouò diſcrepanza ne i pareri. Per la noua fortificatione ſi conſideraua, che facendoli, verrebbe l' eſercito nemico quaſi aſſediato poſciacche dal preſidio di quella fortificatione ſarebbe forzato a viuere più riſtretto, e più uito, e prouarebbe per conſeguenza maggior penuria di vettouaglie, e di foraggio. E, che in caſo, che come ſi dubitaua, deſideraſſe di andare a Torino, ò per lo Caneneſe voleſſe tentare la ſtrada di Caſale, ſarebbe più facile tenergli dietro, impedirgli i diſegni, e opporſi a qualunque têtatiuo. In còtrario ſi diſcorreua, che quãto la fortificatione fatta ſarebbe ſtata più vtile, e opportuna, tãto era da credere, che il cominciarla, e' l' ridurla a perfectione ſarebbe malageuole, e pericoſo; riſpetto alla vicinità del nemico, alloggiato in Carignano; il quale, quãdo nõ per altre, per la ripugnatione almeno nõ era poſſibile, che hauueſſe quella fortificatione ſotto gli occhi ſoſſerto. Aggiugneuano, che, eſſendo il diſegnato la loro diuiſo, e ſeparato per mezo il fiume dal corpo dell' eſercito, e dall' alloggiamento del cãpo; potrebbe malageuolmente eſſere ſoccorſo. Còchiudeuaſi per tanto, che contenti di tenere il pòte in poſteſtà; il quale daua comodità baſteuole, per tener dietro a qualunque mouimento del nemico, ſi godeſſe della ſigortà, che faceua

D V O D E C I M O. 679

conclusione delle pace d'Italia si negoziava non veniva la stessa pratica dal Nuncio Panciruoli in Italia abbandonata, nella quale tutte le parti inclinavano. Il Re di Francia, il Duca, e il Collalto per le medesime cagioni, per le quali in Germania la sollecita uano: e perche questi due ultimi abborriano dall'Impresa di Casale: il Duca per lo pregiudizio grande, che dalla felice riuscita gli ne risultaua: e il Collalto per l'emulazione contro lo Spinola, e per l'odio contro il nome Spagnuolo, per li quali rispetti era ancora lo Spinola costretto desiderarla, e procurarla, affinché l'emulazione, e finisse intelligēze del Duca, e del Collalto, non gli rouinassero con suo gran discredito il buon successo dell'Impresa, dalla quale il Collalto, s'era dimostrato in tanto auuerso, che non haueua voluto consentirgli soli mille Tedeschi, non ostante che dopo l'occupazione di Mantoua n'abbondasse: e lo Spinola sotto Casale in estremo ne bisognasse; allegando il Collalto voler con essi, e hauer ordine di assistere alla difesa del Piemonte, e di proibire a' Francesi il varco del Pò. Onde lo Spinola da tante difficoltà, e diffidenze costretto, haueua consentito al Nuncio di distogliersi dall'impresa, mentre i Francesi, lasciate al Duca libere le piazze occupate, oltre a i monti, si ritirassero: e l'accordo già accettato, s'appuntato dal Re di Francia haurebbe hauuto effetto, se gli ordini, uenuegli di fresco dalla Corte di Spagna, non gli haueffero ristretta l'autorità. Imperciocché l'Abbate Scaglia, inuiato, come si disse, dal defunto Duca in Spagna, hauendo rappresentato in quella Corte l'auersione dello Spinola dal Duca; la poca intelligenza, che passaua col Collalto, e le triste conseguenze, le quali quindi poteuano risultare a pregiudizio delle cose comuni, haueua ancora rassato lo Spinola di mente troppo apertamente inclinata alla conclusione della pace con qualunque conditione, non solo poco honoreuole per la Maestà, e Grandezza dell'arme Regie, ma con euidente pericolo de gli Stati, e de gli affari communi. Ne ciò poter apparire, che d'altronde procedesse, che dalla sinistra inclinazione di lui verso il Duca, verso il quale s'era con tanto strani, e rigorosi trattamenti diportato. Onde non si poter sperare da tanta discrepanza di humori, di fini, e di volontà, che motruosi, e rouinosi parti per gli affari comuni; posciachè, non potendo il Duca più soffrirlo, verrebbe costretto a

Negotiazioni della pace in Italia a quali termini fidete.

Abbate Scaglia Ambasciadore del Duca in Madrid opera, che allo Spinola sia ristretta l'autorità di cchiusure la pace.

nella Die-
ta di Ratis
bona al
Duca di
Niuers.

turca la Germania formidabile : chiesono escora, che si del
qualche fesso alle cose d'Italia, rispetto massimamente a
Stati di Mantoua, e di Monferrato. Honellauano questa dom
da colla giusticia della causa del Duca di Niuers, il quale, se
essere prima sentito, diceuano, che non potua, se douena es
cacciato dalla possessione de' gli Stati. Diceuano ancora, esser
gran pregiudicio alle ragioni e giurisdittioni dell' Imperio, e
gli Spagnuoli sotto il nome, e l' Autorità, Cesare a spogliar
vn Vassallo di quegli Stati, per insignoriscene, et se lo che, que
do alle lor mani fossero peruenuti, difficilmente si farebbe po
to contro di essi, e forciare l' Autorità Cesarea, e difficilmen
farebbono da loro come Feudi dell' Imperio tenuti, & rimen
sciuti. Dolquasi in oltre, che senza la loro Autorità, e consen
timento, anzi senza farne loro motto, si fossero inuiati exerciti
Italia; allegando, cioè essere contro gli antichi instituti del Sag
Impero, a' quali, come in altre molte occasioni, così in que
ancora, che si fosse contrauenuto, assai apertamente si dolen
no. R'improperuagli pacatamente, che coll' arme, e coll' Au
rità Cesarea desse assistenza a' fini più violenti; che giusti
Ministri Spagnuoli contro vn Vassallo, il quale prontamen
s' offerua di ricognoscer da Cesare quegli Stati, e ne chiede
con ogni riverenza le inuestiture. Esa geruano le strane con
guerre, che da quel mouimento alla Germania risultauano, et
che il Re di Francia, e i Principi Italiani studiosi per la pro
figorta del sostegno di quegli Stati, e di quel Duc, non potto
direttamente in difesa di lui opporsi all' arme Cesarea; e se
gnuole, s' vnirano d' intelligenza, e potgeuano sotto mano far
re a' Principi Germani studiosi di cose nuoue, per che dall' Im
peradore si alienassero, e solleuationi di popoli contro l' Imp
rio, eccitassero, e somministrano ancora aiuti al Re di Sueda
per fine, che le forze dell' Imperio trasgiate, & rattenute
la Germania, non potessero alle Spagnuole in Italia a port
fauore, o fomento. Nelle quali doglianze con tanta maggior
fidenza persistuano, quanto che vedeano l' Imperadore dife
mato, se basti favoriti, e instigati dal Re di Francia, col quale
brette, e segrete intelligenze si sentiuano vnite. Hauera quel
inuita in quale Diero Monsi Leon Ambasciadore, per dare
apparenza giustificatione dell' arme sue indritte alla pro
tione.

Principi
d' Italia
per diuen
sire le for
ze dell'
Imperado
re dall' Ita
lia favori
scono le
turbolēze
di Germa
nia

Elettori
vniti col
Re di Frā
cia contro
l' Impera
dore

zione di un vassallo del Sagro Impero contro la violenza dell'arme Spagnuole, le quali sotto il finto nome del Sagro Imperio tentavano di opprimerlo, e d'occupargli quegli Stati, per farli la Italia più libera alla Monarchia d' Italia da loro sempre affrettata, e con sommo studio procurata; ma in effetto ve l'haueua inniatiato, per sollecitare, e tener in fede gl' Elettori, e i Principi Germani mal soddisfatti dello Stato presente, e per far loro animo acciocche vnitamente a sbattere l' Autorità, e Grandezza Austriaca procedessero; e così la causa del Duca di Niuers cōtraria alla medesima Grandezza vnitamente, e costantemente fauorissero. Fauoriuala ancora il Pontefice molto ansioso della cōseruatione di quegli Stati nella Casa Gonzaga, per fine, che esclusime gli Spagnuoli, la libertà d' Italia non pericolasse. Ma più d'ogn'altra cosa fauoriuala l'emolatione, che tutti i Principi Germani, e i Ministri della Corte Cesarea haueuano concepito contro il nome Spagnuolo; per l' eccessiua Autorità, che i Ministri del Re di Spagna s' arrogauano in quella Corte: nella quale, pretendendo di souerastare a tutti, pareua, che volessero girar le cose della Germania a modo loro. E l' Imperatore si per la congiuntione de' gl' interessi, come per la necessitá, che haueua d'essere soccorso di danari, era costretto alle lor voglie a deditare. Ne ciò potendo i Germani soffrire; s'opponuano a i fini, e interessi loro: onde sotto colore della giustizia del Niuers, e della cōseruatione delle ragioni dell' Imperio Germanico s'attrattueruano in questa stessa causa all' Imperadore; e voleuano sostenere la contro i Ministri Spagnuoli, i quali procurauano nella Corte Cesarea soffocarla, coll' autoritá, come coll' armi in Italia procurauano di opprimerla; e replicauano perciò i protesti altre volte fatti, di non voler concorrer nella difesa della guerra mossa dal Re di Suedia, i progressi della quale, perche andauano crescendo di fama, e di riputatione s' cominciataua ancora a farsi sentire, e a dar molto, che pensare. Somministrava ancora fomenti alla celeritá della conclusione della pace il Duca di Savoia, e con esso il Collalto; i quali giuratamente seruiuano in questa Dieta, e danano ad intendere all' Imperadore, e agli Elettori; non potere il Piemonte più sostenere la guerra: gl' affari del quale, andando in manifesta rovina, era il Duca costretto, o di succumbere al Re di Francia, o di pigliar con esso partito,

Il Pontefice fauorisce nella Dieta di Ratisbona la causa del Niuers.
Ministri Spagnuoli odiati nella Corte Cesarea.

Duca di Savoia, e Collalto studiosi della conclusione della pace d' Italia.

Imperado
re costret
to a cede
re alla vo
lontà vni
ta di tanti
Principi.

D. Carlo
Doria Am
basciador
re Straor
dinario
del Re di
Spagna
nella die
ta di Ratis
bona trat
tiene la cō
clusione
della pa
ce.

e accordarsi. Qualunque di queste due cose succedesse, il tutto a manifesto precipitio necessariamente andrebbe. L'Imperadore, che si trouaua disarmato, veggendo tanta auersione de' gli Elettori, e di tanti altri Principi abborrenti dalla guerra d' Italia; e scandalizzati per l'esclusione così ingiusta, che al Duca di Niuers si procuraua; tocco ancora de' gli stimoli della coscienza, e dal desiderio della Elezione del figliuolo, per rispetto della quale haueua già punti molto maggiori cōsentito, facilmente ancora ogni loro domāda cōsentiu. Molte cose per tãto si trattarono, molte si pretesero, molte furono vicine alla conclusione in fauore del Duca di Niuers, e cō molto pregiudizio delle pretenzioni della Corona di Spagna. Trouauasi allora in Ratisbona Don Carlo Doria Duca di Turfis, Ambasciador Straordinario del Re di Spagna inuiato in quella Dieta per fauore l'Elezione dal Re de' Romani, nella persona del Re d' Ongheria figliuolo dell' Imperatore, a cui Maria sorella del Re di Spagna era da questi tēpi sposata. Ma, non potendo in quella Dieta trattarsi di questa Elezione, nõ solo per non essere stata intimata, e congregata nominatamente per questo effetto, come per le leggi dell' Imperio sarebbe stato necessario, ma anco, perche ne l'Elettori di Sassonia, ne quel di Brandenburg, disgustati, e già quasi alienati dall'Imperadore v'erano voluti venire, ne v'haueano mandato i loro Procuratori. E dopo le prouisioni dati in quella Dieta a gli affari della Germania, e dell' Imperio, riducendosi le consulte, e le negotiationi a quei d'Italia, e particolarmente alla causa del Duca di Niuers; il Doria, che vide con quanto suauaggio del Re si negociasse la pace, e quanto i Francesi coll'appoggio, e intelligenza de' gli Elettori preualessero; e che l'Imperadore costretto dall'iniquità de' tēpi, e da' propri interessi non poteua reggere alla piena delle voglie e pretenzioni loro; e che però era sforzato inclinare nelle loro soddisfattioni, etiamdio con pregiudizio notabile de' propri interessi; chiese cō molta istanza, e ottenne, che, non hauendo egli mandato per trattare in nome del Re di pace, si scrinasse prima in Spagna, si desse innanzi la conclusione parte al Re delle conditioni, e patti, co' quali questa concordia si negociaua. Così ottenuta sospensione di due mesi, nella conclusione delle cose già appuntate si scorsecedette. Ma mentre nel la Dieta di Germania per la con-

clu-

D V O D E C I M O. 479

conclusioni delle pace d'Italia si negoziata, non venuta la stessa pratica dal Nuncio Panciriuoli in Italia abbandonata, nella quale tutte le parti inclinavano. Il Re di Francia, il Duca, e il Collalto per le medesime cagioni, per le quali in Germania la sollecitazione, e perche questi due ultimi abbreviano dall'impresa di Casale il Duca per lo pregiudizio grande, che dalla felice riuscita gli ne risultaua; e il Collalto per l'emulatione contro lo Spinola, e per l'odio contro il nome Spagnuolo, per li quali rispetti era ancora lo Spinola costretto desiderarla, e procurarla, affinché l'emulatione, e finistre intelligenze del Duca, e del Collalto, non gli rouinassero con suo gran discredito il buon successo dell'impresa, dalla quale il Collalto, s'era dimostrato in tanto auersò, che non haueua voluto consentirgli soli mille Tedeschi, non ostante, che dopo l'occupazione di Mantoua n'abbondasse lo Spinola sotto Casale in estremo ne bisognasse; alleghando il Collalto voler con essi, e hauer ordine di assistere alla difesa del Piemonte, e a proibire a' Francesi il varco del Pò. Onde lo Spinola da tante difficoltà, e diffidenze costretto, haueua consentito al Nuncio di distogliersi dall'impresa, mentre i Francesi, la sciate al Duca libere le piazze occupate, oltre a i monti, si ritirassero; e l'accordo già accettato, s'appuntato dal Re di Francia haurebbe hauuto effetto, se gli ordini, venuti gli di fresco dalla Corte di Spagna, non gli haueffero ristretta l'autorità. Imperciocche l'Abbate Scaglia, inuiato, come si disse, dal defunto Duca in Spagna, haueudo rapresentato in quella Corte l'auersione dello Spinola dal Duca; la poca intelligenza, che passaua col Collalto, e le triste consequenze, le quali quindi poteuano risultare a pregiudizio delle cose comuni, haueua ancora cassato lo Spinola di mente troppo apertamente inclinata alla conclusione della pace con qualunque conditione, non solo poco honoruole per la Maestà, e Grandezza dell'arme Regie, ma con euidente perico'o de gli Stati, e de gli affari comuni. Ne ciò poter apparire, che d'altronde procedesse, che dalla sinistra inclinazione di lui verso il Duca, verso il quale s'era contanto strani, e rigorosi trattamenti diportato. Onde non si poter sperare da tanta discrepanza di humori, di fini, e di volontà, che motruosi, e rouinosi parti per gli affari comuni; posciachè, non potendo il Duca più soffrirlo, verrebbe costretto a

Negotiazioni della pace in Italia a quali termini ridotte.

Abbate Scaglia Ambasciadore del Duca in Madrid opera, che allo Spinola sia ristretta l'autorità di cõchiudere la pace.

prouocare in qualunque maniera alla sua dignità, e sicurezza. A potentissime ragioni aggiunse proue non meno potenti; e con l'altre, l'abbozzatura di certa capitulatione di pace scritta di mano del Segretario dello Spinola, la quale, tutto che contenesse oblihi del Re di liberare gli Stati del Duca di Sauoia, e di ritirare le genti in Francia, ad ogni modo nessuna cautione per l'osservanza, ed esecuzione conteneua, in maniera, che restaua in mano, e facultà del Re; dopo, che da canto de gli altri fu il tutto puntualmente offeruato, offeruare da canto suo quella, a che le capitulationi stesse l'obligassero. Ne qui staua il dubbio, e il pregiudizio: Partiuasi per la stessa capitulatione, che tutti i Potentati Italiani, e Germani, compresi nominatamente gli Elettori, douessero fauorire gli Stati di Mantoua, e di Monferato, in caso, che da alcuno venissero perturbati, e obligauasi il Duca a dar passaggio, e vettonaglie a gli eserciti Francesi, quando in soccorso di quegli Stati, vi fossero inuiati. Et già, di più tosto cospirazione di tutti i Principi contro l'Imperatore, e contro il Re di Spagna, sempre, che è quello contro il Vassallo per giuste occasioni procedesse, di questo all'Imperadore coll'arme assistesse. E nondimeno soggiugneua lo Scaglia, che lo Spinola, chiudendo gli occhi a tante indegnità, e a così graui pregiudici, l'haurebbe di buona voglia accettata, e sottoscritta, se dal Duca, e dal Collalto, col parere vnanime di tutti i Capitani non fosse stata come troppo superba, e troppo indegna dell'autorità Cesarea abborrita, e come di troppo gran pregiudicio al Piemonte, e allo Stato di Milano ributtata. Potero assai queste, e altre ragioni nel Conte Duca più al Duca, che allo Spinola fauere, e inclinato: onde non vi fu bisogno di molta persuasione, per indurlo a far limitare allo Spinola l'autorità di conchiudere la pace in maniera, che quando il Massarini, andato in Francia per negoziare col Re, fece ritorno in Italia colla conclusione da canto del Re appurata, restò il tutto per gli ordini nuouo sconchiuso, e sconcertato. Fra'l qual mentre, essendo sopra uenuta la morte del Duca, trattossi dal nuouo Duca sospensione d'armi fra se, i Capitani Cesarei, e Regij, da vna parte, e i Capitani dell'esercito Francese dall'altra; la quale seruiffe tanto dentro, quanto fuora d'Italia. Per essa si proibiuo ogni sorte d'ostilità, e d'innouatione, non solo di fortificationi, ma ancora di fatti d'arme,

Condicio-
ni colle
qual si trat-
taua in Ita-
lia la pa-
ce.

Tregua
trattata
dal Duca,
e dal Col-
lalto co'
Capitani
Francesi.

d'arme, d'occupationi di piazze, e di posti. Si douesse inconta-
 nente consignare allo Spinola la Città, e Castello di Casale: con
 obbligo, che egli, mediante il prezzo, douesse somministrare al-
 la Città della il vitto eoridiano per tutto il tempo della tregua.
 Che, concludendosi in Ratisbona la pace, fosse di tutti osserua-
 ta: non concludendosi fra' quindici d' Ottobre, cessasse la tregua,
 e fosse dopo quel giorno lecito a' Francesi andare al soccorso
 della Città della, e a' gli altri impedimenti, e qualsiasi potesse va-
 lersi dell'arme, e usare qualunque atto di ostilità, come prima
 della tregua. Non venendo in Città della per tutto Ottobre soc-
 corsa, sarebbe consignata allo Spinola; al quale per sicurezza
 dell'esecutione si darebbono d'oggi. Succedendosi, douesse lo
 Spinola la Città, e l'Castello riconsegnare. Né habbono a' udire i
 Capitani Francesi d' accettare quell'attregua senza ordine e spres-
 so del Re: tutto che il Foras scrisse loro molte cose delle stre-
 cchezze necessitate, nelle quali si trouaua di uettonaglie, di dani-
 rine di combattenti in molta quantità dalla pestilenza estinta, on-
 de protestaua, che non gli era possibile oltre al mese di Sett'ebre
 prorogare la deditione. Intata per tanto a Parigi, non si
 meso difficoltà nell' accettarla, perche colà si desideraua di
 guadagnar tempo alla deditione di Casale, per fine di accorda-
 re (sostenendosi) con vantaggio la pace, che si trattaua in Ratis-
 bona, e di hauer tempo di soccorrerla, in caso non si cōchudesse.
 Onde si mouerono spedire in Italia Monsù di Brezé con ordi-
 ni espressi a' Capitani dell'esercito, e al Duca di Menagil quale
 era, come si è detto, in Casale, perche l' accetta ssono. Ma essendo
 fra' quello mentre trascorso alquanto di tempo, non si trouauano
 le cose di Casale più ne' termini di prima: perche gli oppugnato-
 ri della Città della haueuano già, come dicemmo, sbocato nel
 fossato: e i Napolitani, i quali oppugnauano la Città, s'erano ac-
 facciati alle mura, e lianendo la pestilenza confirmato molti de'
 dissenori, si porca probabilmente supporre, che per la falta loro
 meta debbe facilmente a questa piazza quello stesso, che alla
 Città di Mantoua era accaduto. Intendeua si ancora, che rispet-
 to alle uettonaglie, fossero già quei di dentro alle strette; onde
 lo Spinola, volendo godere del vantaggio, nel quale vedea
 l'impresa costituita, non ammetteua più pratiche di sospensio-
 ni, di tregua, e di paei: massimamente per le due conditioni di

Spinola
 non con-
 sente alla
 tregua.

prolungare la vita alla Cittadella, col somministrare de gli
 menti) e di non potere intouare, durante la tregua, ne far mu-
 ripari contro i soccorsi in caso spirata la tregua, s'auuicinaro.
 Era lo Spinola da questi tempi molto affaticato di corpo
 d'animo per li trauagli sofferti, e per le gagliarde agitazio-
 di mente nelle profensi occorrenze patite: e la diminutione
 l'autorità l'hauerua affai rasi: onde, caduto infermo del cor-
 po, cominciò adssi presto, a dar segni di mente poco sana. Ess-
 soendo l'ua: e l'altra infermità, diuenne fra pochi giorni im-
 bile non solo al gouerno di terra impresa, ma ancora al discor-
 re alle negotiarioni. Fu per tanto stimato opportuno chiamare
 Marchese di Santa croce, il quale in Gagnoua allora si trouaue
 da Milano il Gran Cancelliere con quei del Consiglio Secreti-
 quali venuti nel campo, e uersi gli ordini Regij, che prom-
 dono di succedere in caso di morte del Governatore, si lesse
 in essi nominato il Marchese di Santa croce, al quale lo Spinola
 cesse il peso del tutto, habendo sempre, così alienato di mente
 come era, con molta collanza abborrito la tregua, come di in-
 stituito pregiudicio alle cose del Re, e alla somma dell'impresa. Par-
 ti dal campo, e si ritirò a Castellnuouo di Scruia nel Tortonesi,
 per curarsi dell' infermità. Ma, essendo già innanzi coll'età, e cre-
 scendo tutrauia il male, finalmente a vinticinque di Settem-
 bre, diuenne si dopola morte del Duca, passò ancor e ffo all'altra
 vita. Per la partenza, e morte dello Spinola andarono gli affari
 della guerra declinando di riputatione, e di gouerno. Il Duca
 stracoda' lunghi trauagli della guerra, che vedea nel suo Stato
 continuatione e trattenerli, o sentendo male, che gli Spagnoli
 soffrissono, ch'egli andasse perdendo lo Stato, pinche facessero
 l'acquisto di Casale, si haueua facilmente orecchi a partiti di Fran-
 cia, la quale egli prometteua l'intera restitutione dello Stato go-
 uernato, con nulla soddisfazione, su' compensa delle sue presta-
 tioni nel Monferato. Perciò che quel Re, propando le difficol-
 tà, e'l pericolo, che per l'opposizione del Duca patiuua il soccorso
 di Casale, inclinaua, e faceua ogni sforzo per guadagnarlo, e per
 illaccarlo dalle parti contrarie. E potendo il Duca colla pace si
 hauore sicuramente il suo, perche aspettare i dubbi, incerti, e ro-
 uinosi auuenimenti della guerra, per ricuperar lo? Aggiugneua
 che il fauorire l'impresa di Casale, al suo non era, che fabbricare

Spinola
 infermo
 di mente,
 e di corpo
 si muore.

Marchese
 di Santa-
 croce suc-
 ceede allo
 Spinola.

Pratiche
 d'accordi
 trattate
 fra'l Duca
 di Sauoia,
 e'l Re di
 Francia.

care a se medesimo i ceppi della seruitù: ondè, potendo colla conseruatione di quella piazza ricuperare lo Stato, e conseguire la soddisfazione delle sue pretensioni, ragione alcuna non gli consentiua, che douesse traugiarsi, per ottenerla con tanto danno suo, e de' sudditi, e costante manifesto pregiudizio del proprio Stato. Ma le pratiche dimenate diedero in queste difficoltà; che il Duca non voleua senza l'effettua restituzione di tutto l'occupato appartarsi dalle parti Cesaree, e Regie; e il Re ne voleua la ritenzione per pegno della restituzione di Mantoua già occupata, e di Casale, quando perauentura, non potendo esser soccorso, si perdesse. Con tutto ciò la negotiatione, che staua in piedi, faceua il Duca più rimesso, nella congiunzione con Spagna, e desideroso di riddur le cose a' termini, che gli Spagnuoli desiderassero la pace vniversale, colla quale era certo d'essere nello stato primiero restituito: e che Casale alle mani de' gli Spagnuoli non peruenirebbe. Prudentemente nondimeno, questi suoi fini con vari artifici ricoprì: e tra gli altri a' Francesi, i quali, promettendogli ogni facilità, e prontezza nella restituzione delle piazze occupate, instantemente il richiedeuano, che si dichiarasse in fauore del Re, rispondeua, che con honore non poteua passar in vn subito dell'amicitia del Re di Spagna, alla nimistà; e che sarebbe indegnità pur troppo grande, che lo stesso Sole, il quale nascere l'hauesse veduto amico di quel Re, scadesse in vedesse, nemico. Douersi dare qualche termine di mezzo fra l'una, e l'altra vicenda, come l'estate non passa in vn subito al uerno, ma s'interpone l'autunno; e uicentera tra l'inuerno, e l'estate la primavera s'interpone. Offeriua per tanto di dichiararsi neutrale per qualche tempo infino a tanto, che le cose si riducessero a qualche ragione uole compositione, e in tal caso, quando da tanto di Spagna alle cose del douere si mancasse, sarebbe esso pronto a dichiararsi per Francia, e a opporsi a quei, che altre cose ragione uol non consentivano. Questi erano i termini, a' quali le pratiche delle presenti negotiationi si restringueano. Ma neanco il Collalto caminua di buon piede nella causa del Re di Spagna. Per cio che, quantunque rimosso lo Spinola emolito suo, pareffe, che non istudi maggiori douesse l'impresa di Casale fauorire, quando non per altro, perche almeno la felicità del successo, al quale esso hauesse cooperato, gli raddoppiasse

Nuouo Duca di Saueia debole nell'amiciam di Spagna.

Collalto auerso dalla causa di Spagna.

la gloria, che dall'occupazione di Mantova pretendeva; ad ogni modo, parendo più in lui lo sdegno contro il nome Spagnuolo, che il contratto, si resigneua più d'intelligenze col nuovo Duca, e co i Ministri Spagnuoli; e persistendo nelle primiere deliberationi di voler attendere alla difesa del Piemonte, e all'opposizione de i Francesi più, che all'espugnatione di Casale, non leua alcun fomento, o sussidio somministrarle. La mala soddisfazione procedeuà (oltre alla comune auersione, che come dicemmo, haueuano i Ministri Cesarei da' Ministri Spagnuoli) da' Ministri vffici fatti da' Ministri Spagnuoli contro lui presso l'Imperadore; perche; arguendogli di mala intentione verso gli interessi del Re, haueuano bon tutto lo sforzo dell' autorità procurato, che rimosso dal carico, fosse richiamato in Germania. Si sarebbe senza dubbio con molto di scredito di lui succeduto, se la moglie col fauore dell'Imperatrice, alla quale era molto accetta, non l'hauesse sostenuto; e da gli vffici gagliardi de i Ministri Spagnuoli di feso; Stãdo a dunque la dispositione del Duca, è inclinata a' Francesi per la ricuperatione dello Stato: alla conseruatione di Casale per la propria indennità; e cognoscendo, che la perdita di questa piazza escluderebbe la pace vniuersale la quale, sola potria rimetterlo nell' esser di prima, ed essendo la dispositione del Collalto tutta volta in fauore de gli interessi del Duca, e non essendo nel Santacroce il medesimo spirito guerriero, che nello Spinola; anzi essendo perdo contrario d'animo assai rimesso, e mansueto, e di mente aliena da' negotij simili, non che dallo noie, e pericoli militarj era necessario, che coloro, i quali con biechi occhi l'espugnatione di Casale riguardauano, dando loro la debolezza del presente governo maggior campo, sfogassero più a pertamente le male soddisfattioni, e nel sentimento maggiormente scorressero. La primiera azione di poco rispetto verso il Santacroce, e di gran pregiudizio alla somma dell'impresa, fù l'accettazione fatta dal Duca in gratia de' Francesi, e dal Collalto in gratia del Duca della tregua, e sospensione dallo Spinola rifiutata: la quale ogni pochi giorni, che fosse stata trattendrà, era certa cosa, che si farebbe veduta la deditione della Città, e Città della di Casale. Con la sospensione senza alcuna participatione, anzi contra la volontà del Santacroce da loro accettata, e loro offerta, fù incontinente inuiata al
lo stesso

Gagioni
delle male
soddisfatti-
oni del
Collalto.

Duca, e
Collalto
accorda-
no la tregua
co i
Francesi
senza il
Santacroce
Duca; e
Collalto
chiedono

lo stesso di Santacroce, acciocchè ancor esso l'accettasse, e sottoscrive. Parve, come in effetto era, e al Santacroce, e a gli altri Capitani dell'esercito l'azione troppo superba, e arrogante, quasi per essi, e il Duca, e il Collalto s'arrogassero l'arbitrio sopra le cose etiam sopra lo stesso di Santacroce. Tuttavia, non essendo in esso ne spirito, ne lena per contradire, o per risentirsi, fu benche di mala voglia sofferta, e prevalendo al rispetto della dignità il dubbio dell'alienatione del Duca; e del Collalto, fu la tregua, e sospensione accettata. Perciocchè in caso di disdetta era pericolo, che abbandonata da loro la causa comune, o veramente, attraverstandole, in difficoltà molto grandi la conduceessero. Così conclusa, e accettata di comune consentimento la tregua, l'arme Regie, rimanendone le Cesaree, sgombrarono il Piemonte, e si ritirarono nello Stato di Milano; nel quale si ritirarono ancora le genti, ch'erano sotto Casale, per ricrearli da i travagli di quell'oppugnatione, eccetto in quanto due mila fanti entrarono nella Città, e nel castello per li parti della tregua consegnati al Santacroce, ed eccetto alcuni pochi fanti, rimasi a guardia delle artiglierie, e de i quartieri; tanta fu la confidenza, e sigorta della tregua accordata. Abboccossi il Santacroce in Pontellura col Duca, e col Collalto dopo di sottoscritta la tregua. Si dimostrarono amendue pronti a deferire al parer di lui nelle cose al maneggio, e condotta della guerra appartenenti, e con vffici di rispetto, e dimostrazioni di riverenze procurarono di mitigargli lo sdegno, e di scusare l'azione da loro fatta; non si seppe, se per soddisfare veramente all'offesa, che pur vedeuano, e cognosceuano di hauergli fatta; o pure se per fine di cavarli danari dalle mani, de i quali gli fecero molta istanza; perche in effetti cognosceuasi in loro maggior volontà, e di disposizione al contrario. Continuò, tanto era da questo lato debote il consiglio, che conuenina, non solo dissimulare, e accettare il tutto in buona parte, ma comperare ancora coi danari contanti la loro volontà, e inclinatione; de i quali il Santacroce, tutto, che prouasse molta strettezza, fece adognimodo sborsare loro dogetto mila ducati, parte de' quali nel Duca, parte andarono nel Collalto. E perche, per li capitoli della tregua si proibiuano nuouo lauori di fortificationi, s'impiegò il Santacroce nel far provisioni di fascine, e d'altri materiali, pogni oc-

al Santa, croce, che accetti la tregua.

Santacroce per minor male accetta la tregua.

Le genti Spagnuole dopo la tregua si riducono nello Stato di Milano. Città, e Castello di Casale consegnato per li parti della tregua al Marche se di Santacroce. Abboccamento del Duca, e del Collalto, col Santacroce.

Danari sborsati dal Santacroce al Duca, e al Collalto.

correnza che spirando la tringua, succedesse, al che ancor a freddamente si a torte, per la gran speranza della pace la quale giunta all'abborriente, che s'ha non dalla guerra, e dallo spendere, fa cosa parere ogni apparecchio, e ogni provvedimento superfluo, e dispendioso. La medesima speranza, come che del desiderio grande venisse accompagnata, e nutrita, hauebbe ancora in te pedire, e se come gli gente la Corte di Francia al parlar de' suoi rinforzi per Italia; se il Cardinal di Richelieu contro il parere di tutto il consiglio non si fosse affaticato assai, per disporre il Re al contrario, dimostrandogli, che in tal sola pace fra' l'eternità nella tregua prefissa non si conchiudea se; sarebbe necessario, che la Città della venisse alla dedizione, e peruenuta nelle manide gli Spagnuoli, si ridurrebbe lo stato delle cose a' terminati, che sarebbe superfluo sperare mezo, e partito alcuno di soddisfazione, o di pace; e che tante spese, tante fatiche, e trauagli fino a quell' hora sostenuti, per sostenere Casale, insieme colla reputazione dell'anno, e del nome Francese, si terrebbero spacciati. Dalle quali ragioni mosso il Re, ordinò: che si mettesse insieme quel maggior numero di soldati et iandio presidati del Regno, che si potessero racorre, e fatto vn grosso, che ascendea a dodici milla combattenti, fù sotto il Maresoial di Marigliac condotto a Pnatole; rinforzo non leggiero al campo France se già molto diminuito. S'andauano i quindici di Ottobre annuiciando; e non haueudo si notizia alcuna della conclusione di pace, si otattato di prorogare la tregua, nella quale il Santa croce freddo per natura, e abborrente da' pensieri, e da' traugli della guerra, ne men di lui i Capitani, e quei del Consiglio inclinano per la confusione, e discrepanza de' pareri, e de gli honori, che ne trauan fra di loro, e perde diffidenze, che haueuano in Duca, e del Collalto; accidenci, e quali giure facuano alla fine disperare del buon successo. Ma i France si ingombrati di numero, dubitando, che per le dilazioni si discioglierrebbero; e facendo gran conto delle necessita, e debolezze del nemico, la misurarono; e men di loro il Duca, e i Collalto, disgustati, che fosse stata sentita male la sospensione primiera da loro accordata. Onde, perche nel cospetto del mondo apparisse, e gli Spagnuoli toccasseto con la mano, essere l'attione loro stata in quel tempo molto opportuna; si dimo-

stra-

Cardinal
di Richelieu
si è solle-
citato in Fra-
cia prouisi-
oni per
Italia do-
ue il Re
ritua nuo-
uo soccor-
so.

Santa croce
de' deside-
ra, che la
tregua sia
proroga-
ta.

France si
non app-
gliono
prorogar-
la.

strarono al presente molto ritrosi; acciocché, da' successi contra-
 ri si comprendesse meglio l'vtilità dalla sospensione primiera
 risultati; e così il Santacroce, e gli altri, che l'hauuano biasi-
 mata, a proprie spese imparassero prestat per l'auuenire mag-
 gior fede a' consigli e deliberationi loro. Ma lo stato delle cose
 molto variò da quando fù conclusa la tregua; ne scusaua l'ac-
 tività di quel tempo, ne approuaua il rifiuto presente. Erano allor-
 ra i Francesi deboli, e disperati di potere per l'opposizione gag-
 gliarda auanzarsi al soccorso. La Città, e Cittadella eran con-
 dotte al vède, sì per conto di vettouaglie, come per l'auuanzo
 dell'oppugnatione. Al presente tutto il contrario; I Francesi
 molto gagliardi nel Piemonte; nessuna, ò piccola, l'opposizione:
 la Città, e Cittadella s'era fra questo mentre con gli aliment
 Spagnoli sostenuta; e non mancua d'hauer qualche prouisio-
 ne introdotto per l'auenire: intermessa in gran parte l'oppugna-
 tione: raffreddati gli animi: rallentati gli apparecchi: e in dem-
 ma le cose del campo molto abbassate di consiglio, di spirito, e
 di vnione: e molto diminuite di riputatione: onde, come allora:
 non era stato opportuno, così al presente pareua necessario con-
 sentirla. Spirata la tregua, e non hauendosi ancora in Italia no-
 ticia alcuna di quel, che in Ratisbona fosse stato conchiuso, s'ac-
 cinfero i Capi dell'esercito Francese al soccorso; ma senza vet-
 touaglie, ò altro prouedimento per gli alimenti della Citta-
 della, ch'andauano a soccorrere. Costaua tutto il corpo della lor
 gente di dodici in quindicimila fanti, e di duemilla cauali: ol-
 tre a tre in quattromilla fanti rimasi nel Piemonte sotto Mòsù
 di Tauanes, per trattenerre; ò dar pretesto al Duca, e a gli Tede-
 schi rimasi dopo la tregua in Piemonte; di nõ andar ad vnirsi col
 Santacroce, quando al soccorso s'opponesse. E per maggior ostē-
 tatione delle proprie forze, e maggior terrore delle nemiche pu-
 blicauano, e faceuano molte dimostrationi; e artifici; acciocché
 si comprendesse assai maggiori esser gli apparecchi, e il numero
 delle genti tanto rimase nel Piemonte, quanto di quelle, che an-
 dauano al soccorso. Alla sōmma delle cose eran preposti tre Ma-
 rescialli, Forza, Scomberg, e Marigliac, ci a scuno de' quali per vi-
 cenda giorno per giorno comandaua. Chiese il Duca al Santa-
 croce genti, per opporsi loro; e non le ottenne, ò sia per le diffi-
 denze, ò sia, perche, sapendo trouarsi nel Piemonte tutti gli Ale-
 mani;

Francesi
 vanno al
 soccorso
 di Casale.

mani, volte quelle, che gli assanzano, ritenere per propria sicurezza sotto Calale. Non mionendosi per tanto, se il Duca, e i Tedeschi, passò l'esercito Francese il Pò alquanto più sotto Saluzzo senza oppositione, e venne a Scarnifixo: doue il decimo quinto di Ottobre diede rassegnaz, e'l giorno seguente si mise al viaggio; hauendo seco sei soli pezzi d'artiglieria ben piccioli. Il Duca di Memoransi, andato dopo d'accordata la tregua in Francia, non si trouò in quella factione. Diede il viaggio di questo esercito, e tãro costante deliberatione di voler soccorrere molto che discorrere intorno alla mente del Duca, e del Collato, se fossero in tacita intelligenza co' Francesi; parendo per altro impossibile, che tre Marscialli si fossero asscurati a vn viaggio di ottanta miglia in paese nemico, doue nõ teneuano piazze per sicurezza della strada, ò in ogni uento per la ritirata: però non senza manifesto pericolo d'essere in qualunque luogo suauaggiato a saliti, e costretti a combattere con esercito fresco, spedito, leggiero, e più potente del loro. E quando pure fossero stati certi di non trouare oppositione per la strada, ma fosse loro stato da' nemici inuiato il saluocondotte; doue uano ad ogni modo supporre, che in maggiori difficultà, e pericoli, fornito il viaggio, e giunti che fossero a vista del campo nemico, incontrerebbono. Perche, essendo il nemico molto ben trincerato, e munito d'artiglierie, e hauendo nelle mani la Città, e'l Castello di Calale, era necessario; a salirlo con troppo suauaggio nella fortezza de gli alloggiamenti; e contro i fulmini delle bombe; ò assediariuelo. L'vno, e l'altro, chi non preuedena essere partito disperato, e ruinoso? Ma non era impresa men disperata, e senza consiglio, l'andar senza vetrouaglie al soccorso di vna piazza affamata, la quale haueua più bisogno di pronti alimenti per viuere, che d'huomini per la difesa; nella quale, quando pur anco fossero penetrati, era tanto più necessario venir alla deditione, quanto per l'entrata di tanto soccorso si farebbe più affamata, e farebbe dinenuto il bisogno delle vetrouaglie maggiore. E nondimeno, come per questa sola consideratione patue temeraria l'impresa, così per l'istessa ancora si può escluder l'intelligenza col Duca, e giudicare, che dalla stessa temerità sia stato quel viaggio condotto, e per suoò. E'l non esser state dal Santacroce somministrate genti al Duca, come par e, che gli

gli possa seruire di pretesto, e difesa, del non essersi opposto a' Francesi, così ancora pare, che desse loro animo di tentare la fortuna, la quale suole talora fauorire i deboli principij delle azioni etiam di pazzamente, e con deboli consigli tentate. Aggiugneua si, che per le stesse diffidenze, e mali humori, che a notizia de' Francesi passauano tra' l' Santa croce, il Duca, e' l' Collalto; haueuano i Francesi occasione di confidare, che mai andarebbono i Tedeschi a viversi cogli Spagnuoli sotto Casale; onde molto più poteuano sperar bene del successo. E non tornando conto al Duca la perdita di Casale, la quale ancora intrinfecamente veniuua da' Tedeschi abborrita, poteuano confidare, che non haurebbe il Duca; quando la vedesse foccorfa, mancato di somministrarle vettonaglie conforme al trattato di Susa: all' osservanza del quale tanto più vedeuano, che sarebbe stato costretto, quanto che peruenuta la Cittadella nelle lor mani, rimaneua alla volontà del Re maggiormente sottoposto. In maniera, che non mancauano ragioni, e discorsi per l'vna, e per l'altra opinione, molto potenti. Partito adunque l'esercito da Scarnafixo, passò a Raconiggi, quindi a Sommarina del bosco, poscia a Cerexola, per entrar quindi nella Contea d' Asti, facendosi dalle terre vicine somministrar vettonaglie. E mentre con celerità, e buonissimo ordine, e quel, che più ageuolaua il cammino, senza opposizione continuaua di proceder innanti, non si staua sotto Casale orioso. Perciocche, hauuta la notizia dell'apparecchio, incamminamento, e proposito de' nemici, cominciòsi a lauorar trincee tanto contro la Cittadella, quanto contro la ventura del foccorso; ma con maggior diligenza, e feruore dalla parte delle colline, per doue si giudicaua, che come da luogo superiore, e vantaggioso douessero auanzarsi; e vi furono collocati per questo rispetto molti pezzi d'artiglieria; richiamaronsi ancora le genti per lo Milanese al cominciar della tregua distribuite. Ed essendosi consultato, se, venendo il nemico, fosse più opportuno andargli incòtro: si fu risoluto d'aspettarlo nelle trincee, per non perdere, andandogli incontro, quel vantaggio, che aspettandolo, erano sicuri di ritenere. Sopraruenero frà questi apparecchiamenti le nouelle della pace di Ratisbona frà l'Imperadore, e i Ministri del Re di Francia stipolata: per la quale molte cose furono accordate. Quelle a gli affari d'Italia appartenenti;

Viaggio; che tenne l'esercito Francese per andare al foccorso di Casale. Subiti provvedimenti del campo Spagnuolo contro il foccorso Francese.

Nouelle della pace di Ratisbona vengono nel capo Spagnuolo.

Capitoli
della pace
di Ratis-
bona.

furono in sostanza. Che al Duca di Niuers, humiliandosi all' Imperadore fossero concedute le inuelture, e la possessione de' due Ducati, e fusse riceuuto da Cesare in protezione: si cessasse in Italia dopo la nouita, che s'hauesse della pace, da qualunque hostilità. Al Duca di Sauoia si desse Trino, con tante delle terre del Monferrato, che rispondeffero di sciotto mille scuti di annuo reddito. Hauendo l'Imperadore voluto crescere, e migliorare il trattato di Susa, ò sia perche, appartandose in qual che cosa, pareffe, che di quel trattato, che fù senza, e contro la sua Autorità, non si facesse stima, ò sia per ricompensare il Duca de' trauagli, e danni sofferti nelle guerre prefenci, nelle quali era stato sempre molto costante nelle parti Imperiali. Al Duca di Guastalla tante delle terre del Mantouano, che ne rispondeffero sei. Alla Duchessa di Loreno, quel, che gli arbitri fra certo termine giudicarebbono. I Tedeschi, ritenuta Mantoua col e fortezze, e la terra di Canero, partifero d'Italia. Gli Spagnuoli l'espugnatione di Casale abbandonassero, e dal Piemonte nello Stato di Milano, si ritirassero: e i Francesi oltre all' Alpi si riducessero, lasciando le terre del Piemonte, e del Monferrato, eccetto Pinarolo, Bricheras, Susa, e Auigliana. Il Duca di Sauoia, ritenendo Trino, ritirarebbe le sue genti nel Piemonte. Si restituirebbe Casale con tutte le fortezze, e terre del Monferrato, eccetto quelle, che farebbono assegnate al Duca di Sauoia. Facoltà allo stesso di Niuers di poter fornire le sue piazze di presidii da se dipendenti, come faceuano i Duchi suoi predecessori. Queste cose eseguite, farebbe l'Imperadore consignare la Città, e fortezza di Mantoua con la terra di Canero al nouo Duca: e nello stesso tempo il Re di Francia restituirebbe al Duca di Sauoia le quattro piazze del Piemonte ritenute; demolite però le nuoue fortificationi lauoratoui dopo la loro occupatione. Ciò eseguito, l'Imperadore abbandonarebbe tutte le terre, e posti de' Grigioni da se occupati, compresi la Valtellina: e farebbe demolire le fortificationi con patto, che non potessero esser occupate da alcuno. Darebbonsi al Pontefice ostaggi dall' Imperadore, e dal Re di Francia per l'osservatione, ed esecuzione delle cose accordate Tali furono in sostanza i patti, e le condizioni della pace di Ratisbona per quello, che alle cose d'Italia apparteneua: perche molte altre, che gli affari della

D V O D E C I M O. 691

Germania riguardauano, furono accordate, e pattuite, le quali, perche non fanno al proposito vostro, si tralasciano. Conobbesi chiaramente, quanto in questa pace, i Ministri di Francia hauesse no saputo valersi delle necessit  dell' Imperadore, e del desiderio, ch'egli haueua dell' Elettione del figliuolo, e quanto gl'interessi della Corona di Francia fossero portati da gli stessi Elettori, desiderosi di temperare i fini grandi de gli Spagnuoli, e moderare l' Autorit , e inclinazione dell' Imperadore verso di loro; c fidati sulle tacite intelligenze da essi, e da' Principi Germani gittate col Re di Francia, e su gli aiuti, che da lui nelle presenti occorrenze sperauano di conseguire. Di questa pace rimasero la Corte, e i Ministri del Re di Spagna malissimo sodisfatti, parendo loro, che l' Imperadore senza punto curare gl'interessi, e gli affari della Corona, e senza tener c to alcuno della riputazione della causa comune, e dell' arme mosse con tanto dispendio, e sc dalo per la sicurezza de gli affari comuni; si fosse in tutto, e per tutto abbandonato alle sodisfazioni, e volont  de gli emoli comuni; consentendo loro pi  di quel, che hauessero saputo chiedere, o sperare. E non potendo soffrire, che n  si fosse ne anco potuto ottenere con tutte le forze di tanti Regni, con tutte l'arme, e c  tutta l' Autorit  Cesarea, e Regia la demolitione della Cittadella di Casale, si doleuano, che tanti danari sparsi, t ti sforzi d'arme, e di g ci, non solo non hauessero partorito il frutto da loro bramato, ma hauessero alienato irreconciliabilmente vn Principe Italiano, Signore di due Stati a quel di Milano confinanti: non acquistato ne anco quel di Saouia: sc dalizzato il mondo: ingelositi i Principi Italiani: e quel, che era loro pi  molesto; confermata maggiormente, e quasi stabilita, e radicata l' autorit  Fr cese n  solo in Italia, ma nella Germania. La quale, per escludere dall' Italia, s'erano con tanta commotione affaticati. Onde i Ministri d' Italia, essendo incerti, se douessero accettarla, massimamente, perche sapuano, non essere stata da D. Carlo Doria Ambasciadore Spagnuolo in quella dieta, ne accettata, ne approvata, l' inuiarono incontanete in Ispagna, per intendere la volont  del Re: e aspettando da quella Corte gli ordini, c tinuauano sotto Casale l' oppugnatione, e l' esclusione del soccorso Fr cese. Staua il Collalto da questi t pi indispotto in Vercelli: e hauendo

Pace di Ratisbo-
na di mol-
to pregiu-
dicio a gli
affari del-
la Corona
di Spagna

Corte di
Spagna
mal sodis-
fatta del-
la pace di
Ratisbo-
na.

Collalto
pubblica la
pace di
Ratisbo-

na senza
partecipar
la a' Mini-
stri di Spa-
gna .

Capitani
dell'eserci-
to Frãcese
in Italia
non accet-
tano la pa-
ce di Ra-
tisbona .

Vogliono
andare al
soccorso
di Casale .

Duca di
Savoia
non
procu-
ra di tratte-
nere i Frã-
cesi nel

cate le capitulationi; Giulio Massarini agente del Pontefice, andò incontanente con esse verso l'esercito Frãcese, affinché, rimandandogli, che le cose già erano accordate, non si procedesse più oltre. Incontro nel luogo di Canale, terra dell' Astigiano: e procurando intendere la volontà de' Capi dell'esercito, n'ebbe risposte molto dubbie; alleggando i Francesi, che, gli ordini del soccorrer, venivan loro immediatamente dal Re: doue gli accordi di Ratisbona non vedeuano dal Re, ma solo da' Regij Ministri stipolati. E però, non sapendo in questa ambiguità qual partito appigliarsi, si dimostrarono assai perplessi, e irresoluti. La verità era, che essendo incerti, se da gli Spagnuoli per le suantaggiate conditioni verrebbero accettate, da canto de' quali non vedeuano alcuna obligatione: e veggendo, che i tempi prefissi all'esecutione delle cose accordate erano assai lunghi, per quel, che riguardaua gl'interessi del Duca di Niuers, che era il punto principale della guerra presente; con molta ragione dubitauano, che ogni poco, che haueßono soura seduto, si sarebbe l'esercito loro molto prima disciolto, che fossero giunti i termini dell'esecutione: ed era pericolo, che gli Spagnuoli, liberati dal dubbio dell'arme loro, haurebbono saputo cognoscere il vantaggio, e godere l'occasione, di tirar senza molestia innanti l'espugnatione della Cittadella; la quale da loro vna volta occupata, nessuna speranza, nessun ripiego rimaneua per l'esecutione della pace. Risoluettono per tanto d'auanzarsi senza perder tempo al soccorso con opinione, che, quando anco non riuscisse, non porrebbe per lo meno mancar loro qualche vantaggiosa compositione, per la quale lo stato delle cose con maggior riputatione, a sicurezza maggiore si riducesse. Ma il picciolo concetto, in che eran presso di loro gli affari dell'esercito Spagnuolo, e il tener per fermo, che ne il Duca, ne i Tedeschi con esso sotto Casale s'vnirebbono, accresceua in loro l'animo, e faceuagli più caldi, e più feruenti nell'impresa. Il Massarini dal capo Frãcese scrisse al Duca, che i Francesi rispetto alla pace di Ratisbona più oltre non procederebbono. E'l Duca fece vedere l'auviso al Galasso, rimasto nel Piemonte Capo de' gli Alemanni, che verano restati; a quali, quando si videro, che prima haueua di partire, assignò incontanente (contro quel, che prima haueua ricusato di fare) ottimi alloggiamenti. E benchè al tutto par-

resse

Fesse dal Duca operato per la signoria del Piemonte contro France-
 cesi, che sotto il Tauanes v'erano stati lasciati; tuttauia, cre-
 scendo ogni giorno più le sospitioni, che egli co' Francesi s'in-
 tendesse, da' quali poteua, e speraua di ottenere la restituitio-
 dello Stato, non procedette quello officio senza sospetto di si-
 mulazione, e di doppiezza. Del quale sospetto non fù ne a non
 essente il Marsarini, il quale, tutto che come Ministro del Ponte-
 fice s'insigneffe amico, e mediatore comune fra le parti, si scor-
 geua nondimeno colla fronte del medesimo Pontefice più alla
 conseruatione; che all'espugnatione di Casale inclinato. E l'
 troppo credito, che ei diede a' Francesi, quando scrisse al Duca,
 che non passarebbono più oltre; quasi troppo alieno dall'ac-
 tezza, e sagacità di buon Ministro, e mediatore, quale esso era,
 accrebbe il sospetto; ne' Ministri Spagnuoli della poca sinceri-
 tà della sua negotiatione. Ma la strettezza, e angustia, in che si
 trouauano i Capitani dell'esercito Spagnuolo; i costrignean a
 beuer grosso e chiusi gli occhi a più forti, e speculatiue consi-
 derationi, e dissimular con tutti, e ad attendere alla conserua-
 zione de' Regni d'Italia, i quali si vedeano a troppo manifesti pe-
 ricoli condotti. E il vedere, che gli amici, i nemici, i mediatori;
 e tutti tanto interni, quãto esterni accidero, e cospirassero e con-
 perassero alla rouina dell'impresa, debilitaua il consiglio, e con-
 fondeua le deliberationi. Al primiero auviso, che s'hebbe de'
 nemici, che entrati nell'Astigiana s'annauassero, fù loro inconten-
 tamente spedito incontro Gherardo Gombacorti, con mille ca-
 ualli, col quale hebbe ordinata la caualleria Alemana, la quale al-
 loggiaua in Acqui; di gitarsi. E il Duca di Savoia diuerso il
 Piemonte douea ancora innanzi a' due in breuilla fanti, affi-
 con quel grosso di genti se non direttamente; indirettamente
 almeno s'opponesse a' Francesi, tra uagliandolo alla coda; a' la-
 ti; e togliendogli tutte le comodità del paese delle vetoua-
 glie. Ma ne la caualleria Alemana, ne le genti del Duca compari-
 uero. La caualleria passò il Tamaro a Gondon; e tra entrò nell'
 Piemonte, e s'ora a gli altri di sua natione unita; e le genti del Du-
 ca non passarono S. Damiano; e il Duca, confidato forse sull'aiu-
 so del Marsarini, non solo non pensaua all'opposizione, ma precul-
 rana di trattener i Tedeschi nel Piemonte; onde non hebbe la
 spedizione del Gombacorti per tutto il corso, e cetero in quanto

Piemonte
 acciocche
 non vada
 no sotto
 Casale.
 Marsarini
 sospetto a'
 Ministri
 Spagnuo-
 li.
 Gherardo
 Gombacorti
 con mille
 cauali
 tro il foc-
 corso Fra-
 cesi.

andato a riconoscere i progressi del nemico, per sapere se restavano, o proseguivano il viaggio; e conosciuto, che il proseguivano, ne spedì con diligenza auuisti al campo, acciocche, per riceverlo s' apparecchiasse. Sù questo auuisto fù necessario voltarsi al Collalto, e da lui ottenere, che richiamati tutti i Tedeschi dal Piemonte, gli unisse all' arme Regie contra i Francesi. La prouisione quanto più era necessaria in tanto cimento, e pericolo di fortuna; tanto più incerta riuscina, con torcendosi, assai il Collalto, e persistendo nell'opinione di voler i Tedeschi nella difesa del Piemonte trattenere. E la pace di Ratisbona da lui già pubblicata, la quale gli prohibiua di venire ad atto alcuno di ostilità, gli porgeua presto grande al rifiuto della domanda; onde il campo tutto pieno di confusione e di terrore per l'incertezza della venuta de gli Alemanni, e per la certezza dell' auuicinarsi de i Francesi trepidaua; ne v'era alcuno, che tanta durezza del Collalto non riferisse à tacita intelligenza col Duca, e per mezzo il Duca, co i Francesi. Ma opportunamente di Germania venne la prouisione a così atroce, e necessario accidente. Don Carlo Doria, veggendo, non gli essere stato possibile impedire in Ratisbona la conclusione della pace; la quale in tanto pregiudicio de gli affari, e della riputatione, e sicurezza del Re si conchiudeua; ne men differir la fino all' espugnatione della Cirradella; ottenne incontraucta dall' Imperadore lettere per Collalto, nelle quali gli s' ordinaua, che posciacche per la pace non poteua intrometterfi in nome suo in quell' impresa, e la pace, nõ si fa peua, se dal Re di Frandia sarebbe accettata, atteso massimamente, che quel Re non vi si teneua obbligato, vbbidisse, in caso i Capitani Francesi non l' accettassero, al Santacroce; e di fauore con tutte le arme gli assistesse. Così, mutandosi la causa, e' l' titolo della guerra, che prima si faceua in nome dell' Imperadore, cominciò a farsi in nome del Re; e l' arme dell' Imperadore, le quali prima erano principali, diuennero accessorie a quelle del Re, e quelle del Re, ch' erano accessorie, diuennero in questa occasione principali. Il Collalto, il quale già dinegò allo Spinola mille fanti per l' impresa di Casale, o il quale di presente, nõ volendo combattere, soffriua, che il tutto andasse in rouina, mutata su gli ordini nuovi dell' Imperadore sentenza, chiamò tutte le genti nel campo, Giunse Galasso con parte de' essi la sera innanzi, che

Collalto
ricchiello
ai Mini-
stri Spa-
gnuoli di
assistenza
contro il
foccorso
Francese
mette dif-
ficoltà al-
le doman-
de.

Prouisio-
ni ottenu-
te da Don
Carlo Do-
ria strin-
gono il
Collalto
a soccor-
rere colle
genti gli
affari del
Re.

Collalto
su gli or-

D V O D E C I M O. 109

che i Francesi comparissero, il rimanente la sera susseguete, però alquanto prima de' Francesi. Il Gambacorti dopo d'auer costeggiato i Francesi, sino a' confini dello Stato di Milano si ritirasse nel campo. E i Francesi usciti dall' Astigiana, andarono ad Annone, doue, trouate le porte chiuse, accordarono co i terrazzani il passaggio, senza dare, ò ricever molestia alcuna. Passarono quietamente, eccetto in quanto diedero il fuoco ad alcuni barili di poluere sulle ripe del Tanaro ritrouate. Da Annone per la valle di Grana peruennero all' Occimiano, doue essendosi la notte, e il giorno seguenti trattenui, hebbero notizia, che il campo Spagnuolo di verso le colline stava molto ben fortificato di trincee, e d'artiglierie, che però con minor danno, e pericolo si potrebbe per lo piano assalire, doue le fortificazioni, e le trincee erano più deboli, e imperfette: onde risoluerono d'auanzarsi per lo piano. Così auuicinatisi per quella parte, per la quale meno erano aspettati, occuparono di primo tratto Frassinetto, col ponte vicino soua il Po: per lo quale le vetrouaglie, e il foraggio dall' Alessandrino, e dall' Occimiano ueniua nel campo; con che l' esercito Spagnuolo rimase escluso dal commercio coll' Alessandrino. E non essendo nel campo molto cariaggio, ne barcareccio per gittar vn' altro ponte, cominciò a sentirsi penuria d'alimento, e la penuria crebbe ancora più per la uenuta de gli Alemanni. Non v' erano ne anco caualli per lo traino dell' artiglieria: onde malageuolmente si poteuano dalle colline, doue stauano già disposte, condurre alle trincee di verso il piano, doue non erano più, che sei in otto piccioli pezzi. Gli animi di tutti erano ancora tanto ingombrati dal dubbio, se i Tedeschi verrebbero in campo, e dal timore, che non uenendo, il tutto andasse in rouina, che la uenuta loro non fù ne anco bastante a scancelarla, ne a frenare la confusione già fissa nella lor mente, e radicata. Non v'erano Mastrì di campo vecchi, ed esperimentari, ne Sargenti, i quali mettesero le genti in ordinanza per la battaglia: solo il Galasso d'ordine del Santacroce ne prese l' affunto, e con ordine veramente militare schierollo. I Francesi, ueggendo contro l' opinione i Tedeschi giunti nel campo, conobbero il disauantaggio delle proprie forze, non solo per lo numero molto inferiore alle nemiche (computandosi nel campo Spagnuolo uenci mila fanti, e cinque mila caualli) e per la caual-

dini Celsi
rei ottenuti
da Don
Carlo Do
sta assiste
con tutte
le genti a
gli affari
del Re sotto
Castale.
Soccorso
Francesco
giunto al
Occimiano
terra
vicina a
Castale.

Frassinetto
occupato
da Francesi.

Difficoltà
dell' esercito
Spagnuolo
sotto Castale.

Difficoltà
dell' esercito
Francese
sotto
Castale.

l'avia migliore, o meglio all'ordine della loro, ma ancora più
 erincee, le quali, tutto che imperfette verso il piano, erano però
 e antecalle; che potevano impedire l'impeto primiero, nel qual
 le per ordinario tutto il vigore dell'arme. Stantefi confite, Ma
 più d'ogni altra cosa spaventò gli animi loro il bell'ordine, e
 disposizione dell'esercito che stava in questo modo ordinato.
 Armavano la trincea di fronte gran numero di picche, e di mo-
 schettri, dietro a i quali stavano due fila di battagliami ordi-
 nanza, ma però con tanto intervallo davanti dalla trincea, che
 la cavalleria, la quale era a i lati degli squadroni, e haueua le
 sue uscite, poteua nello spazio rimaso fra la trincea, e gli squa-
 droni combattere, e assalire per fianco i Francesi quando, supe-
 ratala, fossero andati a inuestire gli squadroni. E non superat-
 dola, poteua per le sue aperture comodamente uscite, e sul ca-
 po inuestire per fianco altresì il nemico nell'oppugnazione del-
 la trincea occupato, o scorrere secondo l'occasione s'offerisse, o
 il bisogno ricercasse. Pareua per tanto, com'era in effetto, lo
 spuntare a i Francesi impossibile; i quali quasi nella stessa ma-
 niera di doppia fronte si faceuano innanzi, diuisi in tre corpi di
 battaglia, guidati cia scuno dal suo Marescialle, colla cavalleria
 a i lati, e precedendo alquanto compagnie d'infanti per duri. E
 nondimeno la diffidenza, la irresolutione, e il pericolo di più gra-
 ui accidenti, che si rinolgeua per la mente del Santacroce, rete-
 na le cose pari, e bilanciate. Perciocche da questa parte si desi-
 deraua l'accordo più tosto, che la battaglia; dall'altra, tutto che
 fosse maggiore la necessitade di conseguirlo, se ne dimostraua però
 minore il desiderio, e la volontà: e il vederne il nemico tanto
 auuido, la faceua più ritrosa, e renitente: e Dio sa, se i media-
 tori sinceramente negoziassono. Andò il Mafferini più volte
 dall'vno all'altro campo, ma in daruo; stando i Francesi conti-
 nuamente indurati sulle loro preclusioni, di voler soccorrere, di
 voler combattere. Finalmente essendosi approssimati assai alle
 trincee, la loro cavalleria, che era nel corno sinistro, venne
 inuestita da alquanti pochi cavalli condotti da Ottauio Pico-
 lomini, il quale con essi uscito dalle trincee, s'era fatto
 innanzi; più per riconoscerla, che per assalirla; da che tutti
 fecero concetto, che s'appicasse la battaglia; perche dall'eser-
 cito Francese uscirono ancora alquanti cavalli all'incontro, e si
 venne.

Ordine
 dell'eserci-
 to: Spagnu-
 gnolo fra
 e Casale.

Perplessi-
 tà, e irreso-
 lutione.
 del Mara-
 chese di
 Santacro-
 ce sotto
 Casale.

Principio
 di bat-
 taglia tra
 Francesi, e
 i Spagnuo-
 li sotto
 Casale ac-
 quettato.

venne subito loro fino allo sparare delle schoppi. Ma il Monferrina, uscito dal campo Francese in questo stesso punto, cominciò a gridare Alto, Alto. A cui grido sospese l'arme, e l'offese, si venne in questo accordo. V. scirebbe il Toras con tutti i Francesi dalla Città della, nella quale il Duca di Mena rimarebbe con mille Monferrini sotto un Commessario Imperiale da nominarsi dal Colalto, al quale, e il Mena, e i Monferrini giurerebbono di tener la piazza in nome dell' Imperadore. Il medesimo si farebbe da gli Spagnuoli rispetto al Castello, e Città, e rispetto alle terre del Monferrato, che tenevano. L' esercito Francese si ritirarebbe in Francia, e lo Spagnuolo nello Stato di Milano. Si offerirebbe nel rimanente la pace di Ratisbona. Accordate le capitolarioni, uscì dalla trincea il Samacross col Duca di Lerma, e Don Filippo figliuolo del morto Marchese Spinola. Il Duca di Nocera, il Conte Gio: Cerbellone, con altri Signori al numero di trenta, Dall' esercito Francese uscirono i tre Marecialli, con altri Signori, e Capitani in numero pari: E quiui nel mezzo del campo destinato alla battaglia con istambienoli accoglienze, fù stabilita la pace, il vigesimo sesto di Ottobre del mille seicentovénovue: la quale fù messa prontamente ad esecutione per quel che allora s'haueua da esequire. Rare, ne forsi mai sentito esempio, che due eserciti di nationi così nemiche, in tanta vicinità, anzi dopo d' appiccata la battaglia non solo si ritraessero dal combattimento, ma connessero in reciprochi abbracciamenti le destre, nell' eccidio di serae desimi armate. E come non fù alcuno, il quale colla felicità del soccorso non lodasse l'ardire, il consiglio, e in tanti vantaggi il costante procedere de i Capitani Francesi, i quali, tuttoche di forze, e di condizioni molto inferiori, si fossero adognimodo così egreggiamente saputo valere della trepidatione del nemico, che il condussero a ricener da loro per buon partito quel, che nessuna ragione voleua, che fosse loro consentite: così all' incontro non fu alcuno, a cui non paresse strano, che nell' esercito Spagnuolo si trouasse tanta debolezza, e d' animo, e di consiglio, che non conosciute, ne valendosi di tanti vantaggi, ma abbandonatosi in tutto alle prensioni del nemico, gli cedesse così facilmente quel punto, nel quale tutta la fortuna della presente guerra consistea: e il quale ritenuto, stabilia il fondamento della grandezza

Capitoli dell'accordo sotto Calale.

Capitani Francesi, e Spagnuoli s'abboccano sotto Calale.

Discorso sopra l'accordo di Calale.

za de gli affari del Re; e la sicurezza de gli Stati perpetuamente gli maneneua, e rimesso, ragionaua inseparabilmente lo scapito dell'Autorità Reale, e di quella preminenza, e sicurezza de gli Stati, per mantenimento della quale, s'erano l'arme con tanto mouimento, e scandalo impugnate. E quel, che cagionò la merauiglia maggiore, che cedesse, e abbandonasse le pretesioni sue, e del Re allora, quando staua in procinto per tenerle. Imperciocche è cosa certa, che l'esercito Francese era molto stracco per la longhezza del viaggio, era in numero molto minore di quel, che in apparenza dimostraua, meno all'ordine d'arme, di caualleria, e d'ogni bellico apparecchio di quel, che il bisogno presente ricercasse in maniera, che, se si fosse con maggior costanza, e ardimento da questa parte preceduto, ò non farebbono i Francesi venuti al cimento della battaglia, douendo massimamente andare ad vrtare nelle trinche e molto bene armate, ò quando pure furiosamente vi fossero andati, vi farebbono stati necessariamente rotti, e sconfitti. Ma al Santacroce poco, ò nulla delle belliche fattioni, e de' fatti d'arme sperimentato ogni cosa era di terrore, e di confusione: e non ch'altro il vedete i nemici farsi con passi tanto costanti innanti, e non ritenerli per li suauaggi, ne paurentare, per gl'incontri, e per l'opposizione apparecchiata, quanto maggior confidenza delle proprie forze in loro argomentaua, tanto nel Santacroce aumentaua la diffidenza delle sue. E il dubbio, che la perdita della battaglia si tirasse addietro quella dello Stato di Milano gli percuoteua talmente l'animo, e gl'ingombraua talmente l'intelletto, che, col discorso conturbato ogni cosa rimirando, non rifiutaua ne condicione, ne partito, che dal pericolo a parer suo troppo evidente l'assicurasse. E perciò, non tenendo conto alcuno, ne della dignità, ne della riputazione, ne meno della gran percossa, che i Regi affari per quell'accordo riceuerebbono, ne del grande ammanzo, che dalla vittoria erano per conseguire, assai si stimaua vincitore, se colla conservazione dello Stato di Milano si fosse sottratto dalla tempesta imminente. Onde scriuendo sù questo fatto al Re, e dandogli parte del successo, e conto de' suoi consigli, conchinsè col detto del Duca d'Alua. Non hauere eletto di auuenturare lo Stato di Milano contro vna sopraneffe di broccato. Male auueggendosi, quanto fosse il paragone disuguale, per

per la disparità de' termini ne' quali lo Stato del Duca d'Alua di que' tempi, e' l' suo nel presente si ritrouauano. Imperciocche il Duca d'Alua nel Regno di Napoli dall' esercito Francese sotto il Duca di Guisa assalito, nessuna cosa pretendendo, eccetto, che colla ripulsa dell' assalto, la conseruatione del Regno, nessuna cosa, vincendo, guadagnaua, eccetto le spoglie del nemico. Ma il Santacroce, il quale faceua guerra offensiuu, e non difensiuu, vincendo, acquistaua tutto ciò, che, guerreggiando, pretendeuu: Casale col Monferrato, Mantoua; e colla cacciata perpetua de' Francesi dall' Italia lo stabilimento perpetuo della Grandezza della Corona: e quel che era di maggior considerazione, l' Italia tutta all' Autorità del suo Re sottoposta. Non combattendo, tutto il contrario: la perdita di Mantoua, di Casale, e del Monferrato; lo stabilimento dell' Imperio Francese in Italia con pregiudizio, e scapito della Regia Autorità tanto grande, quanto il gran mouimento fattone argomentaua. E perciò, trattandosi in questo fatto d' interessi così grandi, e importanti, nõ era alcuno, che non stimasse ottimo, e necessario partito, auuenturare et iandio con qualche suauaggio la battaglia: ò sia, aspettando il nemico dentro le trincee, quando, per assalirle, si fosse auanzato, ò uiscendogli risolutamente incontro, quando si fosse restato, ò tenendogli dietro, quando confusamente, come era necessario, si fosse ritirato: posciache, vincendosi, altro, che uua sopraueste si guadagnaua; e perdendosi, non si perdeua al fin più di quel, che coll' accordo si rimetteua. Perciocche della perdita dello Stato di Milano era vanissimo il timore, attesa che la vittoria, quando pure contro tutte le ragioni hauesse a' Francesi inclinato non farebbe mai senza molta effusione del sangue loro, ne collo sfacimento intero dell' esercito Spagnuolo succeduta: onde ne le reliquie del Francese farebbono state bastanti all' espugnatione delle piazze molto forti dello Stato medesimo, ne le Spagnuole così disfatte, ne così impotenti all' oppositione, e alla difesa. Ma per ogni consideratione era più certa la vittoria dall' altro lato massimamente per la grande allacrità, e voglia di combattere, che dimostrarono i Tedeschi, e tutte l' altre nationi, quando si uidero così bé schierati dentro le trincee, e per la stacchezza, e debolezza dell' esercito contrario. E non hà dubbio, che se al Marchese Spinola fosse toccato in sorte, il

sopra,

Sopra uiuere alquanto più, si farebbe valso di così e greggia occasione, per segnalare, e conchiudere la vita con vittoria tanta segnalata, e fingolare: e messo in di sparte il consiglio del Duca d'Alua si farebbe indubitatamente attenuto a quello del Gran Consaluo: il quale, veggendo, che nel passare del Gartigliano tutta la fortuna della guerra consisteva, desiderò più tosto di hauere in quel cimento la sepoltura vn palmo di terreno più inanzi, che ritirandosi alcuno poche braccia, prolongar la vita cent'anni. Tali sono i consigli, etali le risoluzioni de gli animi veramente guerrieri, e di que' Capitani, che acquistano i Regni, e ottengono le victorie. Benche nell'opinion de gli huomini passasse per costante, che, se lo Spinola fosse sopra uiuuto, non haurebbono i Francesi hauuto scintilla di pensiero, per andare al soccorso di Casale: o più certo ancora comunemente si teneua, e gli effetti poscia succeduti meglio chiariscono, che dalla negua da esso rifiutata sarebbe la deditione molto prima succeduta. Ritirati i due eserciti da Casale, rimase il Duca di Mena co' Montferriani padroni della Città, Città della, e Castello di Casale sotto il Commessario Cesareo, il quale, benchè in apparenza, e nelle honoranze esteriori del comandare, e del dare il nome, soueralfesse a tutti, conuenendogli però comandare solo quelle cose, le quali al Mena piacesse obseruare, seruiua più di ombra, e di cerimonia, che di sostanza di saldo, e perfetto superiore: tanto picciolo riuscìua il fructo del partito accordato. Il Santacroce andò a Sarrirama, e elidisse le genti nello Stato di Milano. E il Rè cedè di uisero le loro in due parti: vna: fù inuiata per l'Abbigiana sotto Monsù di Aupa sono. L'altra, nella quale andauano i tre Marscialli, marchiò per lo Canueset. Restaua per l'esecutione intera dell'accordo la restitucione delle terre del Montferriato. Ma, essendo fida questa mente venute lettere di Spagna con or dini paròto la riva di Sarrirama di quel, che douesse esequire della Città della, la quale in quella Corte si supponeua per indubitato, che, per non poter esser sfuocata, douesse esser si renduta; dubiò il Santacroce, che non sarebbe il nuouo accordo così ben sentito. E come nelle deliberationi grandi succede quasi sempre il pentimento del partito eletto, per esser nell'imaginacione cessate le difficoltà del riprouato, e sottrattate le considerationi de' commodi, che del riprouato ne sarebbero risul-

Autorità
 del Gom.
 missario
 Cesareo
 in Casale
 quale.

Santacro.
 ce pentito
 dell'accor
 do; ne dif
 ficulta l'e
 secutione.

ultati: così al Santa croce, essendogli suanite dalla mente le difficoltà, e pericoli della battaglia, e con maggior impressione essendosegli rappresentati i comodi, l' utilità, e l' avanzo della vittoria; traſſito ancora dalle lettere della Corte, cominciò a sentir pentimento graue del successo: onde, con varie scuse facendo alto nella restituzione delle terre del Monferrato, con varij sutterfugij pensò d'andarla differendo. Della qual cosa auueggendosi il Nuncio, e il Massarini, gli protestarono del pericolo, che si correua, che i Francesi, i quali non erano molto lontani, rientrasero in Casale, e tutte le cose a maggior confusione di prima riduceſſero. Il successo non fù punto diuerso dal protesto; per che i Marscialli v' inuisarono incontanente Monsù della Grange con due milla fanti; il quale, appostato il tempo, che il Commessario Cesareo ne fosse uscito, entrò per la porta nella Cittadella, nella quale introdottò, chiuse la in faccia al Commessario, che ritornaua. Della quale notità rimasero i Capitani Spagnuoli, e Tedeschi molto confusi, e adirati; e oltre alle molte querimonie, che ne fecero, si mossero in seguimento i Tedeschi di quei Francesi, che marchiaua per lo Canuesè; e il Duca di Lerma, col Duca di Noera contro coloro; i quali per l' Astigiana; con intentione di combatterli, e di vendicarsi dell' affronto. Ma, hauendo i primi già passata la Dora Baltea, e rottò il ponte, e gli altri, essendo già a Villanuoua peruenuiti, vano riuscì il mouimento. Consultandosi poscia sopra questo nuouo accidente, furono proposti molti partiti: e tra gli altri, che poscia che in Casale, e nella Cittadella era certo ritrouarsi piccòla quantà di vertouaglie, non ve n' haueudo i Francesi di nuouo entrati recato, consumerebbono più in breue quelle, che v' erano: onde, ripigliandosi l' assedio, si poteua molto probabilmente sperare, che l' inuerno vicino haurebbe impedito il soccorso a i Francesi, della debolezza de i quali meglio dopo l' accordo, che prima erano venuti in cognitione. Che bastaua impiegare nell' assedio i Tedeschi, e ritirare le genti del Re a suernare nello Stato per soccorso de i Tedeschi, quando da i Francesi venissero assaliti: e che non uolendo fare

Francesi dubitando dell' esecutione dell' accordo rientrano in Casale. Tedeschi, e Spagnuoli si risentono per l' entrata de i Francesi in Casale.

Facilità, che hebbono i Cesarei, e Spagnuoli di occupar Casale dopo dell' entrata de i Francesi.

... contro quello assedio i Tedeschi, era perdita di maggior utilità, che di danno, rispetto alla gelosia, che dauano allo Stato di Milano. Conchiudeuasi per tanto, che non potendo la piazza lungamente durare, era necessario, che nelle

nelle loro mani affi prelo cadeste, se che il tiro da i Francesi, vò
 to in pregiudizio, e danno loro, euidente e ridoto dalle. Precau
 nondimano (perche la fatica della guerra haueua corrotto
 Capitani il gusto della vittoria) che si ricomponesse le cose, del
 la quale ricompositione non si dimostrarono alieni i Francesi
 trati nella Citadella per lo pericolo del nouo assedio, ritro
 uandosi con vetrobaglie per pochi giorni. E frammettendosi il
 Nuncio, e il Massarini, si venne in questo accordo. Che i Francesi
 uscissono di Casale, e gli Spagnuoli v'introducessero mille sacca
 di grano, e restituissero le piazze, che doueuan restituir. Per
 l'executione del qual concerto i Marscialli inuiarono a Casale
 Monsù Freschè, il quale fù vicinissimo a romperla di nouo: per
 che, entrando il grano, e uscendo i Francesi, intese il Freschè, che
 gli Spagnuoli, i quali haueuano già abbandonato Rossigliano,
 S. Georgio, e l'altre piazze, non erano ancora usciti da Villano
 ua: e visto il grano già iustrodotto, prese occasione di non voler
 ne più uscire, e i Francesi già usciti, richiamaua. Ma contradice
 do la Grange, il quale voleva osservare l'accordo, ne voleva, che
 la sua gente rientrasse; gli Spagnuoli sdegnati di questo secondo
 tratto, fecero ritornare i soldati in Pontestura, e in Rossigliano;
 e accostarono all'Occimiano, alla Villatta, e alle altre terre vici
 ne a Casale le genti, con dimostrazione di voler ripigliare l'as
 sedio. Ma s'interposero di nouo il Nuncio Pancirolo, e il Massa
 rini, e rigertando esso, e la Grange la colpa nel Freschè, s'appun
 tò vn'altra volta l'accordo medesimo, il quale con ogni buona
 fede venne eseguito: uscendo i Francesi da Casale, e gli Spagnuo
 li dalle terre, nelle quali erano entrati; e hauendo dato ordine a
 Carlo Guasco Governatore del Monferrato inferiore, che cauata
 ne la monitione, uscisse da Nizza, e la consignasse a quei, ai
 quali dal Commessario Cesareo gli sarebbe ordinato. Così,
 raccomodate le cose, gli Alemanni andarono ad alloggiare par
 te in Valtellina, parte nel Mantouano, e parte sotto il Galasfo
 nel Monferrato inferiore: costringendo tutti i Feudatari dell'
 Imperio in Italia alle contributioni, e a gli alloggiamenti: da i
 quali per ciò cauarono grosse somme di danari. Tentarono il
 medesimo co i Genovesi, chiedendo alla Republicca alloggia
 mento per vna parte delle genti. Ma ricusando essa, e appa
 recchiando forze per ributtarli, remette più della penitenza,
 che

Nouua co
 positione
 per conto
 di Casale.

Terza co.
 positione.

Carlo
 Guasco
 Governatore
 di
 Nizza
 rende
 d'ordine
 del S.
 sacro
 quella
 piazza
 al
 Duca
 di
 Mantoua.
 Genovesi
 ricusano
 alloggiare
 Alemanni
 nello
 Stato.

che accostandosi, introdurrebbono, che dell' arme, e della forza loro. Per tanto, interponendosi il Governatore di Milano, si contentarono i Tedeschi con piccola somma data a i Capitani per breueraggio di desistere dalle domande, e dall' impresa. Succedette vn' altro accidente, il quale diede occasione a nuove doglienze, e querimonie per l' inosservanza de gli accordi. Il Duca di Mena si trouaua con pochi soldari nella Cittadella, perche, essendo il Monferrato parte ingombrato da i Tedeschi, che vi alloggiavano, parte occupato dal Duca di Savoia, non poteua cauare soldari a sufficienza per la guernigione; e la pestilenza grande haueua ancora impoverito il Monferrato di genti. Dubitando per tanto di qualche sinistro, massimamente in tanta vicinità delle genti Cesaree, e Regie non ancora abbandate, fece intendere il pericolo a i Marscialli, i quali colle loro genti nelle terre del Piemonte, per li patti de gli accordi ritenute, alloggiavano. Licetiarono i Marscialli quattroceto Suiizzeri di quei delle guardie ordinarie della persona del Re, ch' era no con esso loro, i quali, andati di tacita loro commessione a Casale, furono introdotti. Ma reclamando di questa azione i Ministri Spagnuoli, vennero assai presto per acquettare i romori, licenziati, Rimaneua per l' intera esecutione della pace di Ratisbona la consignatione delle terre del Monferrato, la quale dal Duca di Savoia veniua con molta istanza sollecitata, sì per lo desiderio, che haueua di terminare le differenze, e preensioni sue sul Monferrato, come per ritauere la Savoia, e le piazze del Piemonte da i Francesi tuttauora trattenute; i quali, non potendo comodamente restringere trà esse tutte le genti in alloggiamento, conueniua loro alloggiarle più largamente, e più agiatamente; e le distribuivano per tanto contra i patti in molte delle vicine. Morì da questi tempi il Collalto, che fù il terzo de' Capitani Generali della guerra presente. E morì oppresso dall' infermità, che quasi sempre l' haueua trauagliato, e molto più dal disgusto soprauenutogli. Percioche finalmete sulle grandi istanze, de' Ministri Spagnuoli era stato dall' Imperadore richiamato in Germania, per dare conto delle proprie azioni, e de' termini poco fattoreuoli all' impresa di Casale, e a gli affari del Re da lui usati; non hauedo in tutto il suo governo fatto quasi altro, che turbare, ed essere d' impedimento a i fini dello Spi-

Capitani
Cesarei, e
Spagnuoli
pretendo-
no la quar-
ta volta,
che non
siano loro
osservati
gli accordi
di Casale.

Duca di
Savoia de-
sidera l'e-
secutione
della pace
di Ratis-
bona.

Morte del
Collalto
trattiene
l'esecutione
della
pace di Ra-
tisbona.

noziale del Santacroce, perche loro non uiside quell'oppugnatione; e ciò non tanto, per lo sfogamento dell'emalatione, quanto per segnalare maggiormente coll'infelicità del successo, la felicità, e la gloria dell'acquisto di Mantoua; nel quale non haueua però impegnato quasi altro, che il nome, e l'autorità, essendo stato quasi sempre infermo, e per lo più lunge dal Mantouano, e l'impresa fù continuamente gouernata, e al suo fine condotta dal Galasso, e dall'Aldringher. Aggiunfesi, che l'essere stata quella Città occupata più di furto, che a uina forza di valore, e l'essere il furto succeduto, quando per la gran mortalità de' soldati, e de gli habitatori, era la Città più simile a cadauero ancora spirante, sminuisce assai della gloria alla vittoria. E in comparatione di Casale, doue si combattete con vera virtù, e valore, e colla forza dell'arme fù condotta a gli ultimi termini della deditione, leuatae la felicità, o infelicità del successo, sarà senza dubbio maggiore la gloria di chi traagliò in questa, che di chi di quella riportò uictorioso il fine. Morì il Colallo, il quale haueua dall'Imperadore piena, e libera autorità per l'esecutione della pace, e delle stime, e assignationi delle terre del Monferrato, conuenne spedire in Germania, e aspettare da quella Corte nuouo mandato, e nuoua deputatione. Conueniuu ancoià aspettarlo di Francia, essendosi inteso, che quel Re inuiaffe in Italia con pieno mandato Monsù di Seruien Segretario di Stato. Fù da Cesare assai subito offerta l'autorità nel Baron Galasso. Ma il Seruien, che non compariuu, benchè per più giorni a spettato, daua molto, che sospicare della mente del Re, circa l'osservanza della pace, alla quale pubblicamente si professaua non obligato; e però espone gli animi di tutti circa la restitutione delle terre del Piemonte sospesi. La ragione allegata dal Re, per la quale non si teneua obligato, era, che hauèdo egli quasi da questi tempi, che la pace di Ratisbona si negociata, o s'haueua per conchiusa, conchiuso vn'altra lega, e vnione d'arme col Re di Suetia in fauore de' Principi Germani contro l'Imperadore: e a questa lega, e vnione, come anco alla protezione de' Principi Germani dal Re di Francia abbracciata ripugnando i capitoli di Ratisbona, esso Re, che non uoleua appartarsi dalla lega, ne dalla protezione in essa contenuta, pretendeuu, che il suo Ambasciadore, il quale i capitoli di Ratisbona sottoscrif-

*Dilazione
incerpotta
al uenir in
Italia dal
deputato
di Francia,
non solo
trattiene,
ma mette
in dubbio
l'esecutio-
ne della
pace.
Re di Fran-
cia non si
tiene ob-
bligato al
la pace di
Ratisbona*

se, non haueffe ne balia, ne mandato di obbligarlo, per gli affari della Germania, ma solo per quei d'Italia: onde summandosi indubitatamente sciolto da quei di Germania, diceua, che ne anco a questi d'Italia poteua restar legato, per la corrispettuità, e connessità, che gli vni faceuano a gli altri. Proceffaua per tanto, che se venisse alla esecuzione di quella pace, quanto alle cose d'Italia, vi verrebbe, non per obbligo alcuno de gl'accordi di Ratisbona, ma per pura bontà della sua mente disposta alla pace, e alla quiete de i Prinoipi Italiani. Sospettauano ancora i Ministri Spagnuoli, che l'induggiare del Deputato Francese procedesse dal fine, che il Re potesse haueffe di trattenerne inutilmente, e otiose l'arme Spagnuole, e Tedesche in Italia: le quali, accordata l'esecuzione della pace, erano destinate, quelle in soccorso della Fiandra, doue si sentiuano aiparati bellici molto gagliardi de gli Olandesi, e queste in soccorso della Germania, doue i progressi del Re di Suedia, essendo già molto cresciuti, chiedeuano con molta istanza aiuto, e soccorso; e così d'impedire, che nell' vno, e nell' altro luogo gli affari del Re di Spagna, e dell' Imperadore pericolanti fossero con quei soccorsi solleuati. Perciocche, non potendosi in Italia trattar cos'alcuna senza il deputato di Francia, conueniua per necessità sostenersi, e sostenere ancora le genti fino alla perfetta esecuzione, e spedizione di quest' affare. Solo in gratia del Duca di Sauoia fù da i Ministri, ch'erano in Italia eletto per luogo della conferenza, Cherasco, terra del Piemonte, nella quale come luogo più sano, e più intatto dalla pestilenza, il Duca colla Corte dimoraua. Di che il Duca di Niuers fece molta doglienza, come di cosa, che gli douesse ridondare in molto pregiudicio, atteso, che l'arbitrio di negocio così graue, e importante fatto sotto gli occhi, e al cospetto di così gran contraddittore, non farebbe con quella rettitudine di bilancia, che meritaua, terminato. Ma i fini, e i rispetti di maggior importanza, che doueano sfregolare questo giuditio, come in cose più graui, ed essenziali nocquero al Niuers, così in questa, ch'era accidentale; non furono alle soddisfazioni di quel di Sauoia contrari. Còparue finalmete in Italia il Deputato di Fràcia, il quale, essendosi di soprappiù trattenuto per alquanti giorni co i Marscialli in Susa, vène dopo la metà di Febraro del mille seicèto trèc'vno in Che-

Trattenimento del l'esecuzione della pace di gran nocumeto a gli affari Austriaci.

Cherasco eletto per luogo della conferenza de i deputati a trattare l'esecuzione della pace.

I deputati dopo la venuta de i Francesi vengono alla conferenza in Cherasco.

l'Assignatione delle terre del Monferrato fatta al Duca di Savoia per saldo delle sue pretensioni.

Ordine, e modo, cò che s' hanno a restituire le piazze occupate.

rauco, Doue Monsignor Pancirolo, e con esso il Masserini, e il Baron di Galasso, Monsù di Toras, il quale in compagnia del Seruient haueua il mandato di Francia, l'Ambasciator Spagnuolo presso il Duca, e il Marescial di Stomberg si trovarono presenti. E, datosi principio alle negociationi, fù la primiera quella, che concernua la pretensione del Duca rispetto alle terre del Monferrato, le quali a conto de i disciotto milla scuti di annuo reddito gli si doueuan assignare. E persistendo il Duca continuamente in che i redditi delle terre si ragionassero secondo il valore del reddito antico, e non del presente, contro a quel, che pretenduano i Ministri Mantouani, fù per saldo di questa, e d'ogni altra differenza, e pretensione ridotto da' Deputati l'annuo reddito delli disciotto a' quindici milla scuti per li capitoli di Susa dal Re di Francia dichiarati; in pagamento de i quali furono al Duca di Savoia assignate ottantaquattro terre; e fra esse Alba, e Trino. Ma perche pareua pure, che il reddito di queste terre valesse più assai de' quindici milla scuti, fù grauato quel di Savoia a pagare per lo rifacimèto del soprappiù cinquecento milla scuti al Niuers, e rilleuarlo dal debito delle doti dell'Infāta Margherita, delle quali come herede del Duca Francesco era debitore. A conto delle quali doti il Duca di Savoia, e in nome di lui gli arbitri, e deputati assignauano alla detta Infanta le terre della Motta, delle Riue, e di Costanza, tre di quelle del Monferrato, che al presente si assignauano al Duca, rimanendo però al Duca la Souranità, e la facultà di redimerle a suo beneplacito col pagamento delle doti. E con questa assignatione s'intendessono estinti affatto, e soddisfatte tutte le pretensioni del Duca sopra il Monferrato. Quanto all'esecuzione de gli altri punti fù accordato, che fra due mesi il Niuers fosse messo al possesso de gli Stati, esclusa la parte assignata a Savoia. Che da gli otto fino a i venti d'Aprile le genti tanto Alemani, quāto Francesi sgombrassero l'Italia: e le prime si riducessono in Germania, l'altre in Francia, senza leuarne dalle terre del Mantouano all'Imperadore, e da quelle del Piemonte al Re di Francia riserbate. E il Duca di Savoia ritirasse altresì tutte le sue genti nel Piemonte, non rimouèdone però dalle terre al presente assignategli. Che fra vèticinque giorni douessero venire in Italia le inuestiture de' due Ducati a fauore del Niuers.

in

in quella conformità, che a i Duchì suoi predecessori erano state cōcedute. Ciò eseguito, si demolissero i forti per occasione delle presenti guerre eccitati nelle terre, e Stati occupati, e la demolitione per tutti i venticre di Maggio si eseguisse, nel qual giorno Mantoua, colle fortezze, e Caneto fossero allo stesso di Niuers consignate, e restituite a quel di Savoia le terre del Piemòte da' Francesi ritenute. E successiuamète quanto prima douessero esser lasciate libere le terre, piazze, e posti de' Griggioni tanto nella Retia, quanto nella Valtellina dall' Imperadore occupate. Ma, perchè la difficoltà consisteva nella sigortà dell' effettina esecutione delle cose, che di presente s' accordauano, e dubitaua ciascuna delle parti, che douendosi lo stesso giorno de' venticre di Maggio fare la restituzione delle terre di Mantoua, e di Piemòte potesse succedere, che ne fuma delle parti ò per propria malicia, ò per dubbio d' essere dall' altra ingannata, venisse alla restituzione, ò che venendoui l' vna con buona fede, perseguirasse l' altra nella ritenitione, con molto pregiudicio delle cose accordate, e della quiete, e soddisfazione comune, e della publica pace; restò per tanto accordato, che fra il termine di quindici giorni prefisso alla demolitione de i forti si douessero per parte dell' Imperadore; e del Re di Francia consignare al Pontefice ostaggi da custodirsi da lui fino alla perfetta esecutione: e in caso non fosse per l' vna delle parti eseguito, da consignarsi all' esequente. Ricusò il Pontefice di riceuere gli ostaggi, per la restituzione delle terre, e posti della Retia in fauor de i Griggioni, per non esser conforme alla religione, e dalla Maestà, e Vfficio Pontificio alieno cooperare alla restituzione da farsi a gli eretici delle terre alle mani de' Catolici peruenute. Ne volendo i Frãcesi quanto a questo punto rimaner sèza pegno, e cautela, fù per vn capitolo a parte, al quale pare, che il Galasso prestasse il cōsentimento, accordato trà il Duca di Savoia, e i Ministri di Frãcia. Che esso Duca nello stesso tempo, che i Francesi gli restituirebbono le piazze, metterebbe in Susa, e in Auigliana presidio di Suzzesi confederati al Re, e di Valleggiani da eleggerli, e soldarsi da esso Duca; i quali nelle mani de i Ministri giurarebbono di restituirele al Duca dopo la perfetta esecutione del capitolo di Cherasco; e in caso d' inosservanza di consignare al Re. Questa conuentione, benchè paresse contraria alla mente

Ostaggi da darsi al Pontefice per l'esecutione delle cose accordate.

Il Pontefice ricusa di accettare gli Ostaggi.

Nuova forma di Cautela accordata in vece de gli Ostaggi.

dell'Imperadore, e de i due Re, si quali voleuano, che in vn' istesso tempo sgombrassero i Tedeschi, e i Francesi l'Italia, e del pari, e senz' alcun vantaggio delle parti si desistessero le piazze ritenute; ad ogni modo, perche in materia della sicurtà di questo accordo restaua nel capitolo decimosesto della pace di Ratisbona accordato, che si dessero ostaggi, e si rimettesse a i Ministri d'Italia la loro nominatione, e la scelta del Principe a cui douessero consignarsi; e in oltre a gli stessi Ministri si permettesse facultà di pigliare qualcun altro partito, che loro paresse più opportuno, e sicuro; però, non accordando essi in altro Principe, che nel Pontefice, il quale ricusaua gli ostaggi, fù ritrouato, e approuato questo ripiego, per soddisfare a i Francesi, i quali quanto al punto de i Grigioni rimaneuano con suauaggio, e scoperti. Ma quanto più in ciò si soddisfaceua a i Francesi, tanto più se ne sentirono gli Spagnuoli, e a loro istanza, l'Imperadore grauati. Perciocche all' effetto non ritornaua la restituzione delle piazze vguate, e nello stesso giorno esequita, mentre in quelle del Piemonte v' hauesse il Re di Francia qualche attacco di ritenitione. E perche quella era la massima, e 'l punto principale doue tutte le parti andauano di mira per colpire; perciò la facultà concessa a i Ministri d'Italia, di prouedere in altro più sicuro, e opportuno modo, non pareua, che s'estendesse a poter derogare a questo punto, ch'era l'intentione più principale di tutta la conuentione. Aggiugnemasi, che il ripiego da loro preso non era ne più sicuro, ne più opportuno, secondo la facultà loro conferita, ma suauaggioso, e di peggior conditione: onde la facultà di migliorare, certo era, che non s'estendeva alla facultà di peggiorare. Rese ancora sospetto il giuditio di Cherasco l'esorbitante assignatione fatta al Duca di tante sì grosse, e sì nobili terre del Monferrato; le quali oltreache, ascendendo secondo il calcolo comune, e presente a centomilla Ducati di annuo reddito, era di troppo gran pregiuditio al Duca di Niuers, e rendeuagli ancora tanto debole il rimanente dello Stato, che non potendo reggere il peso del sostenimento della Città della di Casale, ne supplire al bisogno ordinario delle vetouaglie per nodrirla, fù da gl'arbitri, che se n'auidero, grauato quel di Sauidiz, a consentire a quel di Niuers l'estrattione annua di diece milla sacca di grano a' prezzi corretti, la quale estrattione

oltre

Nuoua
Cautella
abborrita
da gli Spa
gnuoli, e
dall'Impe
radore.

Assigna
tione del
le terre
del Mon
ferrato
fatta al
Duca di
Sauidiz
spetta a
gli Spa
gnuoli.

Oltre alla limitatione de' tempi, con the venne accordata, riducendo ancora il sostegno, e l'alimento di quella piazza all'arbitrio libero di quel Duca; il quale, dinegando, poteua assediare, e ridurla in grauissime strettezze; pareua assai strano, che i Ministri del Re di Francia, il quale s'era coll'arme professato così accerrimo protettore del Niuers, haueffero a vn tanto pregiudicio del Regio cliente per via d'accordo consentito. Il rifacimento poi de i cinquecentomilla ducati aggiunto all'obbligo di rilleuare il Niuers dal debito delle doti, non essendo altro, che l'hauer voluto forzare il Niuers ad alienare tanta parte di quello Stato, quanta a vilissimo prezzo entrava in quelle due somme, faceua ancora maggiore il pregiudicio del cliente, e però più esorbitante l'arbitrio, e più inique le condirioni del lodo. Era da questi tempi il Duca di Feria rientrato al Governo di Milano, essendo stato sostituito al Santacroce, del quale la Corte per le cose da lui con poca sodisfattione de' Regij affari governate, era mal sodisfatta. E tutto, che esso di Feria sentisse male tanto smembramento del Moferrato, massimamente, perche, essendo per mezzo il Re di Francia entrato nel Duca, pareua per lo beneficio riceuuto dal Re, douesse da lui star più dipendente, e più, che a quel di Spagna vnito, il quale mai gli haueua voluto consentire vn palmo di terren Monferrino; adognimodo, dissimulando il Feria, e eò esso i Ministri Spagnuoli l'interno sentimento rispetto a questo punto, come a gl'interessi del suo Re non appartenente, si dolsero assai, e richiamarono dal punto, che riguardaua il presidio di Susa, e d'Auugliana. E il Feria ne scrisse all'Imperadore, e al Re, perche non consentissero a gli accordi di Cherasco, ne alla loro esecutione, ne alla restitutione di Mantoua si procedesse. Fece ancora doglienze nella Corte Cesarea, del Galasso, quasi, seguitando i termini del Costalto, più nelle parti di Sauoia, che del Re inclinasse; e correua fama, che hauendo il Galasso dal Duca riceuuto grosse somme di danari, haueffe vnitamente co' Francesi tutto l'arbitrio a fauore del Duca di Sauoia nell'assignatione delle terre riuoltato. E quasi le cose fossero più, che mai intorbidite, e rotte; fece lo stesso di Feria sourastare i terzi inuiati in Fiandra, e le genti Alemane, le quali erano in procinto secondo i capitoli di Cherasco al partire: nonostante, che le cose dell'Imperadore da questi

Duca di Feria succede al Santacroce nel Governo di Milano.

Galasso sospetto a' Ministri Spagnuoli

Duca di Feria non accetta gli accordi fatti in Cherasco

tempi dall' armè Suediche sbattute, ricche deffono con molti istanza foccorso. In coral maniera, restando il negotio della pace affai incagliato, ed essendo gli animi delle parti molto accessi, ed e facerbari per quelle renitenze del Feria, si giudicaua, che in lui potesse più il desiderio di rimescolare le cose, per hauer occasione d' esercitare il talento guerriero, che d' acquietarle: e per tanto quasi amico di nouità, e di rotture venina comunemente d' inquietudine di spiriti notato. E tra passaua la nota medesima nella corte di Spagna, la quale per molte dimostrazioni si giudicaua malissimo soddisfatta della pace di Ratisbona, e peggio dell' accordo di Casale. Riputanasi per tanto, che il Feria ambisse con altrettanto vigore riparare la falta del predecessore, e con dimostrazioni contrarie alle azioni di lui il principio del nuouo Governo segnalare. Ma conturbò soua tutto, e messe in grande ansietà gli animi di ciascuno il Decreto dell' Imperadore uscito dopo la pace di Ratisbona, per lo quale si conferiuu al Re di Spagna tutta quell' autorità del Sagro Imperio, che si potesse conferir maggiore contro i sudditi, e vassalli ribelli, e contumaci. Decreto solito praticarsi nella Germania contro i Principi di subdientie, e al bando Imperiale sottoposti, per lo quale vien permesso al Principe, a cui vien diretto far guerra, e occupare gli Stati del Principe di subdiente, e al bando Imperiale sottoposto, senza, che ne possa esser mai reintegrato, se irremissibilmete non paga prima tutte le spese della guerra. Per vigore dello stesso Decreto tutti i Principi sudditi, tutti i Ministri dell' Imperio hanno obbligo di vbbidire, a chi tiene la comessione, come allo stesso Imperadore vbbidirebbono: ed etiandio di consignar le piazze, e fortezze, e voltar senza replica, d' ecceptione l' arme, e le forze dounque ei comanda. Diedero a questo decreto occasione le nouità succedute sotto Casale, dopo l' accordo quiui stipolato, le dilazioni date alla executione della pace di Ratisbona, le proteste del Re di Francia di non esser obbligato alle capitulationi della stessa pace, e l' accordo di Cherasco con poca soddisfattione da i Ministri medesimi stipolato. Perciocche auueggendosi l' Imperadore, che i Francesi non istauano contenti alla pace, anzi, che il Re di Francia nello stesso tempo, come si disse, ch' ella si conchiudeua, e stipolaua seco; conchiudeua, e stipolaua col Re di Suecia noua lega,

Decreto dell' Imperadore per lo quale tutta l' autorità Ce- saree si appoggia al Re di Spagna. Efficacia del Decreto quale.

Cagioni, che spinsero l' Imperadore a quel Decreto.

lega, e vióne in tutto contraria alle capitulationi di Ratisbona, e gli somministraua danari, per le guerre di Germania. E cognoscendo, che non gli era possibile riparare in vno stesso tempo alle cose dell' Imperio, e in Germania, e in Italia; gli parue bene appoggiare il pensiero delle cose d'Italia al Re di Spagna, Principe, e Feudatario dell' Imperio maggiore, e piú potente di qualunque altro; e venendo il Duca di Fera dal Re sostituito in quella commessione, il Galasso, che maneggiua l' armi, e l'Aldringher, il quale teneua Mantoua nelle mani, come anco tutti i Principi Italiani, Feudatari dell' Imperio doueano vbbidirgli; e somministrargli aiuti, come farebbono allo stesso Imperadore. E l'Aldringher era tenuto consignarli Mantoua, colle piazze del Mantouano ritenute, atteso, che il Niuers, il quale per la pace di Ratisbona conseguua la venia della Maestà lesa, nella quale per la contumacia, e disubidienza era incorso, non hauendo piú luogo la pace, riccadeua nel delitto primiero, e contro lui per vigore di quel Decreto, con tutte le forze dell' Imperio si potea procedere dal Duca di Fera, a cui venia l' esecutione del Decreto Cesareo appoggiata. Per lo dubbio di tanta esecutione i Vinitiani, Francesi, e tutti i Principi studiosi de gli affari d'Italia, dubitarono dell' vltima rouina delle cose comuni, se Mantoua al Duca di Fera venisse consignata; onde fù loro necessario procurare con sollecitudine l' esecutione della pace, e accordare prima, e poscia riformare i Capitoli di Cherasco in soddisfazione dell' Imperadore, e de i Ministri Spagnuoli. Così rimanendo l'accordo di Cherasco, nel suo essere, fù quanto alla sicurezza della restitutione delle piazze, e de i posti de i Griggioni, de i quali era il dubbio, pattuito, che potessero i Francesi in vece del presidio, che per l'accordo si douea metter in Susa, ritener Bricherasco; ma, che il Galasso douesse costituirsi in Mantoua, e il Toras in Torino per ostaggi, l' vno della restitutione di Bricherasco, e l'altro delle piazze, e posti de' Griggioni. E perche questo nuouo concerto fù fatto a diecenoue di Giugno, ed erano già spirati i termini dell' accordo precedente, se n' appuntarono altri a i primi somighianti. Fù ancora in questo secondo accordo limitato al Duca di Fera (e ciò in pagamento delle difficultà interposte) il presidio dello Stato di Milano piú precisamente, e con minor rispetto tassato il nu-

Pericolo, che per quel decreto Mantoua peruen- ga nelle mani Spagnole fà ricomporre le cose. Riforma del trattato di Cherasco.

mero delle gèti, che vi potesse ritenere per le solite guernigioni contro quel, che nelle paci precedèti, ed in specie in questa profuma di Cherasco s'era offeruato. Perciocche doue nelle antecessi si diceua, che l'armè del Re non rimarebbono nello Stato di Milano in maniera, che potessero dar gelosia a' vicini, in quest'ultimo obbligauano precisamente il Governatore, a inuiar fuora d'Italia, e della Retia sei milla fanti, e mille cauali della gente straordinaria, che teneua nello Stato: e che se dopo la restitutione delle piazze gli rimanesse maggior numero di caualeria, e di fanteria di quella, che si suole per ordinario tenere in quello Stato, sarebbe licenziata, ò se ne disporrebbe in modo, che non venisse a rimanerui eccetto la guernigione ordinaria, che vi si tiene in tempo di pace. Hebbe questo accordo la sua perfetta esecuzione. Furono a i suoi debiti tempi concedute le inuestiture al Duca di Niuers, restituitagli la Città, e Stato di Mantoua libero dalle genti Alemane. Il quale sarà per l'auuenire non più di Niuers, ma Duca di Mantoua nominato. Furono ancora al Duca di Sauoia restituite le piazze del Piemonte con la Sauoia, e per ultimo in proua dell'intera, ed effectiua esecuzione, e offeruanza furono liberati gli ostaggi in maniera, che l'Italia nella primiera serenità di pace paceua, che douesse ritornare. Ma nuovi turbini di nuogli assai presto comparfi, nel mezzo di tanta serenità riuolsono in se gli occhi di tutti; e parendo graui di tuoni, di fulmini, e di fiere bura sche fecero dubitare, che in qualche atroce, e pericolosa tempesta douessero risoluerfi. Il Re di Francia alquanti pochi giorni dopo la restitutione delle piazze, e de gli ostaggi di comune soddisfattione succeduta, fece al Duca di Sauoia alcune domande; le quali per essere direttamente contrarie non solo a i patti, ma a i fondamenti più principali della pace di Ratisbona, e de i concerti di Cherasco: variamente turbarono le cose, e gli animi de gl'Italiani variamente commossero, e diedono a i Ministri Spaguouoli grandi, e più, che prima graui occasioni di querelarsi, e di stimar sene offesi. Chiedeua gli, che gli consegnasse le piazze ò di Susa, e di Auigliana; ò quelle di Pinarolo, e di Perosa; ò di Demone, e Curnio; ò finalmente Sauigliano, con tutti i luoghi, che sono sul passo di Castel Delfino. Il fine delle domande era per hauer, come diceua, vna porta aperta al venire in Italia. contro qualunque

Sua esecuzione per la quale il Duca di Niuers rientra in Mantoua.

Duca di Sauoia restituito nel possesso delle piazze del Piemonte e della Sauoia occupategli. Nuoue alterationi d'Italia dopo la pace eseguita. Re di Francia domandò al Duca alcune piazze del Piemonte

Inique nouità, che da gli Spagnuoli in pregiudicio de i suoi
 Confederati si tenesse, e per assicurarsi della volontà di esso
 Duca; la quale vn'altra volta vedea all'vnione de gli Spa-
 gnuoli in suo pregiudicio inclinata. Le cagioni delle doman-
 de molte erano allegate. Imperciocche, oltre alle voglie ar-
 deat i dimostrate, come diceua, da i Ministri Spagnuoli, di esclu-
 dere il nuouo Duca di Mantoua dall' Italia, colla così ingiusta
 vsurpatione de gli Stati a lui per diritta successione deuoluti: e
 oltre all' hauer essi per lo medesimo fine contrauenuto alle ca-
 pitolazioni di Susa, e di nuouo colle proprie, e colle forze Ale-
 mane da loro chiamate in Italia, e co i propri danari pagate, e
 intratenute, assaltigli gli Stati, e occupatigli Mantoua; ren-
 taessero al presente di venire al terzo assalto, quando per la resti-
 tutione delle piazze del Piemonte, e per la ritirata delle genti
 Francesi nel Regno, si trouauano in Italia soli, e armati sul cam-
 po, e il Duca debole, e impotente alla resistenza, per essere gli
 Stati di lui esauti di danari, e d'huomini, consumati per le guer-
 re; e per la pestilenza, dalla quale erano stati così fieramente
 percossi. Le proue, e le giustificationi di questi dubbi, e di queste
 noue gelosie cauaua il Re, da che hauendo il Duca di Feria da-
 to parola al Galasso di licentiar le genti straordinarioe dello
 Stato di Milano, e di ridurre il numero della soldatesca al pre-
 sidio ordinario, che si suole in tempo di pace trattenerui, cõfor-
 me all'vltimo capitolo di Cherasco; v'hauesse ritenuto maggior
 numero di fanti, oltre al regimento del Sciamburg, e oltre alla
 caualleria Napolitana, la quale non solo non haueua, conforme
 all'obligatione sua licentiat, ma haueua fatta leuarne dell'al-
 tra dal Marchese di Rangone, e fattala auuicinare a' confini del
 Milanese. E che molti Capitani, e Vfficiali, sotto coloro di riformar-
 li, erano stati da lui inuiati a Napoli, per leuar noue genti,
 e condurle nello Stato di Milano. Che delle genti mandate in
 Fiandra il Sig. di Merode Capitano dell'Imperadore nell'Alfatia
 ingrossasse le sue truppe, e vnito all'Arciduca Leopoldo, minac-
 ciasse nouità cõtro i Grigioni, e che frã tanto esso di Merode, e'l
 suo Luogotenente, in varie guise traagliando que' popoli, cercasse
 o occasioni di noua rottura della pace accordata. Che ricerca-
 to il Duca di Feria dal Nuncio Paciruolo ad istanza de' Ministri
 di Francia a licentiar quelle genti, e a leuar occasioni di noue
 gelosie.

Cagioni
 delle do-
 mande.

Proue, e
 giustifica-
 tioni delle
 Regie do-
 mande.

gelosie, ricusasse apertamente di farlo; e ciò non per altro, che perche, come diceua, il nuouo Duca hauesse in Mantoua, e in Casale introdotto prefidi, e guernigioni di soldati Francesi contro i patti accordati; e perche i Griggioni fortificassero contro i Capitoli di Ratisbona i passi dello Stajnc, e altri loro possi; e che però fosse necessario dar anticipatamente rimedio a questi inconuenienti, acciocche altri maggiori non venissero a risultarne. Che gli Spagnuoli, i quali nella Corte dell'Imperadore haueuano hormai più autorità, che gli stessi Alemanni, s'erano affaticati assai, et iandio dopo i trattati di pace, che l'Imperadore, metteffe loro nelle mani la Città di Mantoua, e che, non ha uendo potuto ottenerlo, hauessero tenuto in quella Città trattati co' Ministri Imperiali, che n'haueuano il Governo, perche fosse loro consignata; e che le pratiche tanto innanzi procedettono, che poco mancò, che non venissero all'esecutione, se da' Ministri fedeli dell'Imperadore, i quali non uolono consentire a vn tanto tradimento, non fosse stata impedita. Arguiua ancora lo stesso Imperadore di sinistra intentione verso il nuouo Duca; e di poca disposizione all'osserranza della pace da esso stesso accordata: perche il giorno alla concessione delle inuestiture susseguente hauesse per vn capitolo segreto ad istanza de' Ministri di Spagna dichiarato, che le inuestiture douessero restar uulle, e di niun valore, qualunque volta non fossero interamente offeruati i capitoli di Ratisbona: e quasi questo fosse direttamente contrauenire a gli stessi capitoli, ne' quali per parole chiare si pattuua, che le inuestiture si concederebbono in conformitá delle concedute a' Duchi antecessori, allegauasi, che non per altro era stata procurata quella dichiarazione, che perche seruisse di pretesto a gli Spagnuoli di assalire vn'altra volta quel Duca, e spogliarlo dello Stato per qualunque benché leggiera contrauentione; douendo massimamente e essi, e l'Imperadore, i quali erano parte in questo affare rimaner giudici dell'inosserranza, e accusatori della contrauentione. Arguiua altresì i Ministri di Spagna, che fomertassero le dissensionì della sua Casa Reale, e che tenessero mano col Fratello, e colla Madre fugiti da questo tempo di Corte, e in Fiadra ricouerati; per fine, che il Re, e il Regno dalle intestine discordie disordinato, nõ potessero a gli affari d'Italia applicarsi: e così riuscisse loro

di assa-

Querimo,
nie del Re
di Francia
estro l'Im-
peradore
per l'inof-
seruanza
della pace
di Ratis-
bona.

di affalire la terza volta, e con più gagliardo sforzo opprimer il nuouo Duca. Ne di ciò contenti, che procura ssero di tirar nelle loro macchine contro la quiete del Regno da loro ordite il Duca di Sauoia, come dalle lettere dell'Ambasciador Spagnuolo presso il Duca de' Francesi intercette, erano venuti in cognitione, e dall'andata dell'Abbate Scaglia in Inghilterra si poteua maggiormente comprendere: il quale Abbate, risedendo Ambasciadore dello stesso Duca in Madrid, nello stesso tempo, che si faceua la restitutione della Sauoia, e delle piazze del Piemonte, era stato co' danari di quel Re inuiato a quel d'Inghilterra, per trattar nuoue leghe contro la Francia. Aggiugneua la passata in Fiandra del Cardinal di Sauoia nello stesso tempo, che la Reina Madre vscita dal Regno doueua ritrouaruisi, e la prigionia del Barone di S. Romano, il quale, dopo d'hauer trattato in Milano col Fera, e poscia in Torino coll'Ambasciador Spagnuolo, era passato in Linguadoca con passaporto del Duca, e con ordine di far lenata di genti in fauore del fratello del Re. Soggiugneua de gli ordini dati, perche in questo istesso tempo d'Italia passassero a Barcellona cinquecento Spagnuoli, e due milla Italiani per l'efecutione di tutti que' disegni, che ciascuno ben poteua immaginarfi. Sopra le quali, e altre più leggiere querimonie, e accuse, hauendo Monsù di Seruien rimasto Ambasciadore ordinario del Re in Torino, dato al Duca un lungo discorso in iscritto, gli facua in vltimo istanza, che fra tre giorni risoltamente rispondesse alle Regie domande, affinche facesse il Re, come disporre delle sue armi, le quali nelle Prouincie del Regno all'Italia confinanti tuttauia tratteneua. Raccordandogli ancora, che, hauendo esso Duca dalla buona gratia, e inclinatione di sua Maestà ottenuto tanta parte del Monferato, ed essendo per conuenienza quel solo, il quale dalle guerre precedenti hauesse cauato gran fructi; ogni ragion di conuenienza, e di gratitudine l'obligaua a concorrere anch' esso di qualche cosa del suo per sicurezza delle cose d'Italia, e per soddisfazione, e reputatione dell'arme di S. Maestà. Diede il Duca incontanente auiso al Governatore di Milano delle nuoue domande del Re, e delle minaccie, che, rigettandole assai chiaramente gli veniuano fatte; alle quali, soggiugneua, che, non hauendo esso Duca commodità di resistere, se di presente non gli

Duca di
Sauoia dà
notitia al
Duca di
Fera delle
Regie
domande,

e gli chie-
de grossi
aiuti per
opporli al
le minac-
cie del Re
di Fràcia.

Duca di
Sauoia ce
de al Re
Pinarolo
collavalle
di Perofa.

Difcorfo
intorno al
la reconfi-
gnatione
di Pinaro.
lo fatta
dal Duca
al Re di
Francia.

erano somministrati diecemilla fanti, e mille caualli effettui per la difesa della Sauoia, e seimilla fanti, e mille caualli per quella del Piemonte; e se di soprapidi non gli erano pagate per adesso le mesate decorelse, che già erano mature, accennaua, che sarebbe costretto di foccombere per minor male alla Regia voluntà. E non essendo possibile al Governatore a prestare di presente vn tanto prouedimento, per non bauerlo in punto, gli offerse di foccorrerlo per adesso di tutto quel, che potrebbe venir da se; e che in futuro poteua essere certo, che gli si procurarebbono tutti i sussidi maggiori, che ricercasse la conferuatione delle piazze, e de gli Stati di lui. Il Duca non sodisfacendosi di queste offerte, e promesse generali, e incerte, accordò coll' Ambasciador Francese di consignare le piazze di Pinarolo, di Perofa, e di Santa Brigita, a quegli stessi Suizzeri, a' quali quelle di Susa l'anno precedente erano state consignate con obbligo, e giuramento di tenerle in nome del Re a titolo di deposito per lo spatio di sei mesi, e finito quel termine, di reconfignarle al Duca; mentre di consentimento di lui non venisse il termine dal Re prorogato. Che il Re potesse tenerni vn Governatore col medesimo giuramento. Obligossi di più il Duca, e promesse di non cooperare con coloro, i quali studiassero d'intorbidire la pace del Regno, durante l'assenza della madre, e del fratello del Re, e di dare libero il passaggio alle genti Francesi, per entrare in Italia, quando qualche nouità contro il Duca di Mantoua ve le tirassero. Non fu alcuno, il quale di tanta, e sì subita, e inaspettata domanda, e di così facile, e pronta risoluzione del Duca, al consentirla, non si ristettesse, e di stupore, e di meraviglia non rimanesse confuso: onde nõ si trouaua alcuno di sì poco discorsò, il quale non la stima se molto prima trà' l Re, e' l Duca accordata: massimamente per le molte circostanze, e accidenti, da' quali questa tanta conuentione veniua compromata. Andarono (alquanto prima, che' Francesi restituissero le piazze del Piemonte) nella Corte di Parigi il Cardinal di Sauoia, e' l Principe Tomaso colla moglie, e' figliuoli; a' quali, non hauendo il Duca allora prole, tutta la successione della sua Casa si restringeua. L'occasione del viaggio rispetto al Cardinale si pubblicò, per passar quindi in Fiadra a visitar l' Arciduchessa sua Zia, rispetto a gli altri, per ritrouarsi ad alcune feste solenni, le qua-

li in

li in quella Corte far si douevano. Il Cardinale giunto in Parigi, sotto colore della Regina madre fuggita allora in Fiandra, non proseguì più oltre il viaggio, ma vi si trattene col fratello, col la cognata, e co' nepoti fino alla riconsegnatione di Pinarolo nelle mani de' Capitani del Re: la quale eseguita, si ritornarono tutti in Piemonte. L'andata adunque, e dimora di que' Principi in quella Corte fino alla riconsegnatione di Pinarolo obbligaua ciascuno a credere, che vi fossero stati inuiati, e trattieneuti per ostaggi dell'accordo occultamente tra' l Re, e' l Duca con i Capitoli di Ratisbona stabilito. Il capitolo segreto ne' primieri accordi di Cherasco, contro'l quale il Duca di Feria tante esclamò, spirauane tanto, ò quanto di sentore. La gran tardanza dal Seruien interposta al venir in Italia per l'esecutione di negotio di tanta importanza, e il quale da tutte le parti richiedeva celerità, ed esecutione; benchè allora, non se ne penetrando il vero fine, fosse ad altra cagione riferita, fù poscia messo in consideratione, e tenuto per fermo, che fosse stata affettata, per dare spatio alla resolutione di questo doppio trattato allora non ancora maturo, ne digesto. Il stabile pregiudicio del Duca di Mantoua cliente così aperto del Re di Francia, da' Ministri dello stesso Re sofferto, e contentito in fauore di quel di Sauoia il quale era stato al nome, e a gl'interessi del Re nemicissimo, e il quale, oltre all'hauere a quella Corona cagionato dispendi, così gravi di genti, e tanta profusione di danari, le haueua ancora messo a perdere con gli eserciti interi la reputatione; e l'impresa di Casale, fù comunemente giudicato il prezzo, e la ricompensa del trattato segreto fra esso Duca, e' l Re di Francia intorno alla cessione di Pinarolo. Il che ancora pare, che assai chiaramente si possa comprendere dallo stesso scritto dato dall'Ambasciador Seruien al Duca, nel quale, dopo le tacite minaccie fattegli in caso di disdetta, s'effortò ancora di persuaderlo a consentire alle domande per l'obbligo della gratitudine verso il Re, dalla buona volontà del quale haueua consegnito parte così grande del Monferrato. L'essere il Re per occasioni così frivole, e leggieri, le quali colle negociationi si farebbono facilmente composte, venuto in tanta deliberatione in tempo, che la Francia bramosa di ristoro, e di quiete auampaua per noui incendi di guerra civile dalla fuga della Madre, e del Fratello del Re accesi,

accesi, non la sciana luogo a credere, che'l Re senza la sicurezza d'essere prontamente compiacinto, si fosse a tanta domanda auventurato. La quale in caso di disdetta l'obligaua ad intraprender colle forze già stracche, e poco menche abbattute, e non men giusto, e più odioso titolo quelle stesse e maggiori guerre, dalle quali dopo tanti traugli, spese, e spargimento di sangue douua ascrivere a gran fortuna, al'essere con qualche honore riuscito. Per lo contrario il gran rispetto, per non dir timore, che il Duca, restituito già perfettamente nelle sue piazze, dimostrò di quell'arme, alle quali, mentre n'era spogliato, hauua fatto francamente resistenza. Tanta diffidenza, e dubitatione de gli aiuti Spagnuoli, coll'appoggio de' quali non hauena ne esso, ne il padre debito di pronocar l'arme Francesi. L'hauer colle domande tanto alte, e impossibili più tosto rigettati, che chiesti al Governator di Milano que' soccorsi, i quali esso stesso, come poteua da lui di presente hauere, doueua, ed era obligato accettare più tosto, che lasciarsi uscir dalle mani piazze tanto importanti. Il non essersi lo stesso Duca a domande così poco giuste, e conuenienti, e di tanto suo pregiudicio commosso, al quale anzi, che consentirle, era per tutto i conti obligato correr qualunque infortunio. L'hauer delle quattro domande consentito nella più grave, e di maggior suo pregiudicio, e soggettione. Il non essersi dopo la riconsignatione veduto risentirsi, ma anzi, quasi hauesse con tanta perdita assicurato vn'altra volta lo Stato di Milano, ne pretendesse dalla Corona di Spagna ricompensa; confermò il giudicio vniuersale, che la domanda non gli fosse stata ne nuoua, ne inaspettata, ma già molto prima consentita, e spuntata. Venne poscia questo giudicio vniuersale maggiormente compromesso dalla vendita fatta vn'anno dopo dal Duca al Re delle stesse terre, e piazze depositate, e de' loro tesori, ne' quali molte terre si contengono: e dalla sola vendita si comprese ancora, che non le allegate ragioni del zelo della publica pace, e della sigorta del cliente, e de gli amici della sua Corona; ma il desiderio d'hauer perpetuamente quella porta all'Italia, hauesse mosso il Re a domande così risuapri, così strane, o contrarie alle conuentioni di Ratisbona, e di Cherasco da' suoi Ministri in nome suo stipolate, e dallo stesso Re, coll'effettua restitutione delle piazze del Piemonte

ònte ratificate. Entrò nel prezzo di piazze tanto importan-
 quella stessa partita de i cinquecentomilla ducati, che il Du-
 a di Sa uoia doueua a quel di Mantoua restituire, a conto del
 facimento del sopra più delle terre del Monferrato per l'arbi-
 rio di Cherasco assignatogli, alla quale, essendosi il Re obliga-
 o verso quel Duca, professò poscia di ritenerla contro lo stesso
 li Mantoua a conto delle spese della guerra per l'omatenimen-
 o, e difesa de gli Stati di lui sostenute. Cedette il Duca di Sa-
 uoia, e vendette poscia al Re quelle piazze, dalle quali la liber-
 z, e la soggectione del Piemonte dipendeva, nelle quali confi-
 leua la Souranità del Principato, e la qualità di esser non solo
 Principe grande, e Principe libero, e padrone di se stesso; ma
 Principe ancora arbitro fra' due potentissimi Re di grandissi-
 me cose: onderiuscua da perpetuo quel Principato molto ri-
 guardeuole, e di grandissima consideratione. Ed essendo per-
 ciò il prezzo loro inestimabile, furono vendute a vilissimo, etiã-
 dio, che tu computa a conto del prezzo il valore delle terre del
 Monferrato assignategli. Imperciocche se il Duca Carlo Ema-
 nuelle per la ritenentione di Saluzzo cedette al Re di Francia tut-
 to il paese della Bressa, paese ampissimo, e di grandissimo red-
 dito, e ciò non per altro, che per rimanere, escluse i Francesi,
 libero, e assoluto padrone del Piemonte: qual comparatione
 può hauere Pinarolo, e tutta la valle di Perosa col Marchesato
 di Saluzzo; massimamente hauuto riguardo alla opportunità, e
 consequenza maggiore del sito di Pinarolo: e qual proportione
 possono hauere le terre del Monferrato assignate col paese della
 Bressa ceduto: Paese tanto grande, e di terre tanto grandi, o nu-
 merose ripieno. Fù nondimeno l'attione del Duca scusata per
 la necessitã in che si trouò di soccombere alla volontà del Re: in
 mano del quale, ritrouandosi non solo le piazze del Piemonte
 ultimamente cedutegli, ma tutta la Saouia, e tante altre terre
 del Piemonte, ne potendo egli mai sperare di rauerle per for-
 za, comeniua gli acconciarli alle conditioni del tempo, e di due
 mali eleggere il minore; posciache gli affari suoi erano ridotti
 a tale, che più tosto haueua bisogno di riceuer per gratia dalle
 mani del Re quel, che era in podestã del Re: dinegargli, che di
 rilasciare al Re quel, che, non potendo ritorgli, si poteua all'ef-
 fetto stimar, più proprio del Re, che del Duca; e il quale dine-

Importã-
 za, e conse-
 quenza dal-
 la riconfi-
 gnatione
 di Pinaro-
 lo.

Cagioni,
 che mosse
 ro il Duca
 alla ricõ-
 signa di
 Pinarolo.

Cardinal
di Ricchelieu
autore della ri-
confignazione di
Pinarolo.

Con quai
ragioni
mettette il
Duca in
necessità
della ricò-
fignatio-
ne.

gato, duna occasione alla ritenzione di quella, non solo di quella, ma delle altre terre, e Stati occupati. Il Cardinal di Ricchelieu, andando, come si disse, glorioso di così vtile, e importante acquisto, ambina, che quasi perpetuo testimonio delle cose da se in euidentissima vtilità della Corona operate, mai dalla memoria de gli huomini si scancellasse. Conferuaua ancora odio particolare, e molto inteso contro il Duca per molti conti, ma più particolarmente, per essersi veduto dal morto, e dal viuente Duca a molto estremi termini condotto; quando l'anno antecedente passò coll'esercito in Piemonte: onde, aggrauandosi all'vtilità de' Regi affari gli stimoli della vendetta, ambina di vedere la Casa di Sauoia ridotta a termine di debolezza, e di soggettione tale, che i Duchi di essa mai per alcun tempo non haueffono fatto, ò modo di alzar la fronte, ò di scoterfi contro la Regia volontà; ne di venir mai più a que' termini, ò di usar di que' scherzi contro alcuno altro de' Ministri, ò Capitani di Francia, che contro di se vsati haueua. E così nella depressione di quel Principato la sciar perpetuamente gli atti vtili de' suoi risentimenti impressi. Ne trouandouì il più opportuno mezzo, facesse intendere al Duca, non rimanergli altra strada per la ricuperatione del perduto, che la perdita di Pinarolo, e dell'annessa valle di Perosa. Perciocche il Re, il quale si professaua non obligato alla pace di Ratisbona, non accettandola, non veniuua finalmete a sentire altro di danno eccetto, che la Città di Mantoua non fosse al Duca di Niuers restituita. Danno a gl'interessi del suo Regno poco, ò nulla rileuante, per essere quella Città da' confini della Francia tanto lontana. All'incontro rimaner in podestà sua la Sauoia, rimaner Pinarolo con tutte le piazze del Piemonte occupate. Guadagno incomparabilmente maggiore, e il quale poteua larghissimamente risarcire la perdita di Mantoua tanto rispetto a' suoi, quanto rispetto a gl'interessi del Niuers, dal quale, cedendogli in contracambio la Sauoia in feudo, poteua conseguire il Monferrato intero, e così colla propria migliorare la conditione del cliente. Perciocche il Niuers, diuenuto Sig. della Sauoia, diueniuua maggior Principe, massimamente per la vicinità, e vnione a quello de gli Stati, che nella Francia possiede. Ed esso Re, ritenendo il Dominio Sourano della Sauoia, e possedendo in Italia il Monferrato colle

piazze

gialmo, né più né meno come ver so i Duchi suoi predecessori fa-
 ro hanno, e ciò con tanta costanza, e buona fede, con tanta pre-
 fusione di sangue de i suoi, e di danari, con tanto incomodo de
 i popoli, e de i propri Stati; che senza mai pretendere, non che
 conseguire ricompensa, o risarcimento lor lo mantenne inerte
 contro il Duca di Savoia. Principe in così stretto grado di pa-
 rentella a te congiunto. E la soggettione del Duca di Mantova,
 rispetta al Monferrato, e doppiata la soggettione del Piamon-
 te; a te so, che come Pinarolo a i Francesi consegnato, era via
 portar che dana libera l'entrata nel Piemonte per opprimerlo;
 così Casale era un'altro, la quale escludere i soccorsi Spagnuoli
 dall'entrare al fuoco del Piemonte da i Francesi infestato. E
 non essendo ne l'uno, né l'altro Principe di gran lunga sufficien-
 te per resistere a l'armata di questa Piazza impadroniti-
 chiara appariva a quali condizioni la libertà dei loro Principa-
 ti si riduceffe. In non minori incontri, diedero i Grigioni. Per-
 ciò che sotto colore anche da gli Austriaci non venisse loro altra
 volta occupati i posti, e le piazze restituite, tenne il Re modo
 d'annarri, e di mettervi guernigioni Francesi. Crebbe per a-
 tol' Autorità del Re di Francia in Italia la non di proprietà, e
 di dominio di Stati almeno di a d'orèse tali che non potè de ve-
 nirgli meno, poteva de gli Stati medesimi de gli aderenti va-
 lerli come de propria patrimoniali della sua Corona. Ma quã-
 to più per la necessità, nella quale si trovò il Duca, di cedere al
 Re Pinarolo, fu scusata l'azione di lui, tanto meno fu compati-
 to per lui d'èpo, e pregiudicio, che ne tieneste; havèdo ed esse
 il padre, quando rinona, fatto quel Principato a i Principi Ita-
 liani di se, per l' usone tenuta col' arme Austriache, mentre
 col' oppressione del Duca di Nivers all' oppressione de ll' Italia,
 era in concetto, che aspirava sono. Onde godè vano, che quasi con-
 perato alla servità d' Italia, ha offerito colto il frutto, e il giu-
 dicio de' suoi effetti dalla causa comune d' italiani, e ch' essi so-
 fero stati volti a quel sacro e de soggettione al quale, per fare
 acquisto di parte del Monferrato, non hanno avuto, curato, che gli
 alcuni si tema con esso loro colti rimancosono. E non era a gli
 stessi Principi Italiani di faro, che si fosse trovato modo di rif-
 fare l'argenteo vizio de i concetti loro, la lubricità de i quali ha-
 vena colte sospensioni, e vacillamenti tanto tormentato gli animi
 di tutti

Soggettio-
 ni del Pie-
 monte do-
 po la recò
 signatione
 di Pinaro-
 lo, e resti-
 tutione
 del Mon-
 ferrato.

Re di Frã-
 cia mette
 presidio
 ne i posti
 de i Grig-
 gioni.

Grande
 Autorità
 del Re di
 Francia in
 Germania,
 e in Italia.

Principi
 Italiani
 perche po-
 ce mal cò-
 tenti della
 ricò signa-
 cione di
 Pinarolo.

di tutti; ne lasciana luogo di poterne far capitale, o fondamento, che fosse sicuro, per gli interessi comuni. Molto più ancora si uano ciberici, perche quando più pareua loro di vedere il Duca inabile a vacillar nell'amicizia, si uolese stimar non tale, più gli affari continui afficrarati; e tanto più erano certi che i Ministri Spagnuoli, perduta la speranza d'auer quel Principe della loro, e sentendo i Francesi per gli Stati del Piemonte, e del Monferrato quasi confinanti a quel di Milano, farebbono per mera necessitá più continui, erimetterebbono affar di quell'alterigia di concetti, e di pretesioni, colle quali, pareua loro che aspirassono a dar le leggi a tutti, e a tenere la libertá, e souerinitá de' Principi Italiani soffocata. E preualta tanto nel concetto di ognuno la gelosia conceputa della Grandezza, e del falso spagnuolo, e timore, che spogliato il Duca di Mantoua, non sarebbe stata contenta di quegli acquisti, o per lo meno, che sarebbe diuenuta insospitabile; che la depressione di lei, per l'acquisto fatto da' Francesi di Pinarolo, e dell'altre piazze del Monferrato, bene tenuto in presidio, quantunque per lo pregiudicio che ne riceueuano due Principi Italiani, potesse essere di mal esemplo, e odiosa; era nondimeno gradita; e di buon occhio riguardata, non solo come utile alla gloria d'Italia, ma ancora come giusta, e ragionevole in tanto, che quantunque la duplicitá del trattato, clandestino tra' Re, e' il Duca, fosse contrario alla pace di Ratisbona, e a i trattati di Cherasco: ad ogni modo, chiudendosi gli occhi a vna tanta controuentione, si approuauano le giustificazioni del Re: e per lo contrario la dichiarazione fatta dell'Imperadore sopra le inuestiture al Duca di Mantoua il giorno precedente concedute, ueniua di duplicitá, e di clandestinitá arguita. Quantunque a chi diritto mira, e considera le ragioni, che mouessero l'Imperadore a quella dichiarazione, non merita alcuna riprensione, e non potesse dare ad alcuno, e men che a' Francesi il Re di Francia occasione di querela, o di controuentione a' Capitoli poco di uia accordati. Imperciocché, essendo i Capitoli di Ratisbona reciprochi fra' l'Imperadore, e' il Re, chiaro apparua, che se dopo l'hauere vna parte osservato, l'altra non osservasse, era luogo al ritrattar di quello, che l'osservatore hauesse da canto suo esequito. Non potena dunque la dichiarazione di quel, che per natura del contratto s'hauena per inteso,

Autorità Spagnuola molto abbassata in Italia per l'accrescimento della France.

Discorso intorno la dichiarazione fatta dall'Imperadore sopra l'inuestiture di Mantoua, e di Monferrato.

rispondersi, nè porgere giusto pretesto al Re di tanta innoce-
 za, o alteratione. E quando mepo, che allo stesso Re, il quale
 allegando, che il suo Ambasciadore, hauesse in quella Dieta tra-
 passato il mandato, e la balia conferatagli, si publicaua non ob-
 bligato a quella pace, non rimaneua ne a no actione alcuna di
 quella, contro l' Imperadore non solo per quella dichiaratio-
 ne, ma ne anco se hauesse assolutamente diniegato, e le inuesti-
 gure, e la restitutione di Mantoua, e dell' altre terre del Man-
 touano, che teneua occupate; essendo p.ù che manifesto, che
 se de i due contrahenti l' vno non resta obligato, non è ne anco
 l' altro tenuto alla conuenzione. Ma l' Imperadore, nella cui
 corte, prima di concludere la pace erano stati veduti, e ben
 riconosciuti i mandati, e trouati sufficienti, non volendo sulle
 voci, che s'erano sparse etizandio dallo stesso Ambascia dor Frã-
 cesse delle pretensioni del Re, ne ritardare l' esecutione, ne da-
 re al Re occasione, o pretesto di ritardarla, cominciò da can-
 to suo ad esequire gli accordi etizandio colla concessione delle
 inuestiture. Vero è, che dubitando poscia, se il Re da canto
 suo esequirebbe, o se secondo le voci sparse si rimarebbe; per
 tanto costretto a dalla ragione, e da quella necessità, nella qua-
 le per le Regie pretensioni si vedea costituito, fece quella di-
 chiaratione; affinche la prontezza, colla quale procedea nell'
 offeruanza della pace, in troppo euidente pregiudicio non gli
 ridondasse. Per le quali ragioni haueua ancora assai dell' im-
 proprio, che il Re, e il quale si professaua sciolto da qualunque
 obligatione, vollesse tenerui legato l' Imperadore; e molto più
 vollesse arguirlo d' inofferuanza per quel a dichiaratione, al-
 la quale colle tergueruationi, e colle o poco, o molto giustifi-
 cate pretensioni, haueua dato occasione. Ma la colpa origi-
 nar in del primiero movimento contro il Duca di Mantoua tra-
 mandando simili inuesti inueste, e actioni da esso movimento
 dipendenti, infestaua, per così dire, e rendea poco giustifi-
 cata qualunque actione, o dichiaratione, che potesse in qua-
 lunque modo pregiudicare a gl' interessi dello stesso Duca. E
 gli animi Italiani ingombrati dal timore conceputo, che le
 guerre primiere della Valtellina, e poscia quelle contra Mäto-
 uae Möferato, hauessero per mira di riddurre l' Italia in serui-
 tù, nõ dauan luogo a più forti iocor pretationi, o considerationi
 del

OLR
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27

Giustitia
 delle attri-
 ni de gli
 Austria, e
 del Re di
 Frãcia co
 qual misu-
 ra venisse
 regolata.

del giusto, e dell' honesto: posciache la giustizia, e l'honestà pa-
 reuan, che nel bilancio delle cose, il quale la libertà dell'Italia
 afficirana, haueffero il più sublime loro seggio collocato: e tut-
 to ciò che cooperaua all'abbassamento della Grandezza Spa-
 gnuola, per essere stimato, che giouasse alla libertà, e sigora
 comune, era la stessa giustizia, e honestà riputato: conforme a
 quel detto. SALVS POPVLI SVPREMA LEX ESTO.
 Per questo stesso rispetto non era neanco stimato giusta la so-
 spitione del Duca di Feria, il quale, veggendo i Francesi in
 Mantoua, e in Casale intrudetti, e i posti de' Grigioni di presi-
 di Francesi guerniti: pretendea contraducirli alla pace, non
 ostante, che i successi dimostrassero assai tosto, non essere stata
 vana la pretensione; posciache si videro quelle piazze nella po-
 destà de' Francesi cadute: Onde con applauso vniuersale, tanto
 era il favore dell'armi, e delle loro azioni, e tanto il sospetto
 delle Spagnuole conceputo; godeuano alcuni de' Principi Ita-
 liani, che il Re di Francia douesse essere quasi l'arbitro d'Italia,
 e poco men che padrone de' Stati di Mantoua, del Monferra-
 to, e del Piemonte. Con che, se non per altro, per la vicinità al-
 meno, e per l'opportunità grande della Francia all'Italia giu-
 dicauano di potenza, e d'autorità vguale alla grandezza Spa-
 gnuola, e forse anco superiore, per le aderenze, le quali più con-
 esso, che col Re di Spagna hauebbono hauuto gli stessi Principi
 rapidi colle forze di Francia tener dorte quelle de' Spagnuoli;
 diuenute loro troppo sospette, e odiose. Questo fine e questo
 esito hebbono le mal consigliate, le mal governate, e le peggio
 giustificate arme Spagnuole: e così frutto colsono da tanto loro
 mouimento non per altro eccitato, che per non volere, o poter
 soffrire, che vn Principe dalla Francia dipendente fermasse il
 piede, o possedesse Stati in Italia. Ne men fortunato l'ar-
 me, e gli sforzi del Re fuora d'Italia riuscirono: percioche
 oltre a' presidii mossi ne' posti de' Grigioni, et' quasi quella
 Repubblica dal Parbitrio suo non men, che i Duchi di Savoia,
 e di Mantoua dipendente si vide, assai ancora da questi tem-
 pi con potente esercito la Lorena, per lo sdegno contro quel
 Duca conceputo: il quale haueffe dato ricetto, e qualche so-
 mmento al Duca d'Orleans, fuggito, come si disse, dalla Cor-
 se. Ne veggendo esse Duca il modo, con che dipendessi per

MA
 ...
 ...

Applauso
 col quale
 veniuano
 le azioni
 del Re di
 Francia in
 Italia rice-
 uute.

Prosperità
 dell' arme
 Francesi
 in Italia.

Re di Fra-
 cia s' impa-
 dronisce
 della Lor-
 ena.

essere l'Imperadore, e tutta la Germania dall'arme del Re di Suedia assai rauagliata, e in gran parte occupata, gli conuenne humiliarsi al Re, per ottener la pace; la quale non senza la congnatione di alcune piazze più principali gli fù concessa. Con che messosi, e ricevuto sotto la protezione, si obligò non solo di dare al Re il passaggio per la Lorena, sempre, che con esercito volesse passare in la Germania, ma di mettersi ancora seco in quella militia con cento numero di soldati, mentre andasse in difesa della libertà de' Principi Germani antichi amici, e confederati alla sua Corona. Perloche il Re accostato l'esercito a' confini della Germania; gl' Elettori Ecclesiastici, e molti Principi, e Signori Tedeschi, sotto pretesto del timore dell' arme Suediche, ma in effetto per hauer vn protettore della Libertà maggiore, alla quale aspirauano contro l'Autorità Cesarea, e contro l'Imperio Austriaco, vennero a mettersi sotto la protezione della Corona di Francia. Era stata (come altrove si è detto) da questi tempi, e quando appunto ò erano cominciata, ò stavano per conchiudersi le capitulationi di Ratibona conchiusa lega, e vnione d'arme fra i Re di Francia, e di Suedia per la difesa, come diceuano, di tutti gl'amici communi, e di tutti i Principi Germani nella loro libertà oppressa, ed in isperio per rimettere gl'affari della Germania, e i Principi d'essa nello stato nel quale prima della guerra si trouano; nella quale lega il Re si obligaua verso quel di Suedia, di pagarli quattrocento mila scudi l'anno, per mantenimento dell'esercito. Ciò non fu altro, che alzare vn vessillo alle sollevationi, e alle ribellioni della Germania, sotto il quale tutti, i mal contenti dello stato presente rifugissero, ed hauessero ricorso. Ne vanò in sci il disegno, perciocche dopo la segnalatissima vittoria dallo Svedico, e del Duca di Sassonia vnicamente, ottenuta sotto Lipsia, come altrove digemmo, nella quale era l'esercito dell'Imperadore, e della Lega stato sconfitto, e quasi trucidato; e ferito ancora grauemente il Tillo Luogotenente Generale di essa Lega, e successo poco dianzi al Fritlant nel Capitanato Generale dell'Imperadore; que' Principi, i quali professauano le crederie si fecero scopertamente dopo tale sconfitta aderenti al Re di Suedia, e si vnirono co' esso contro l'Imperadore, e quei all'incòtra a quali per rispetto della Catholica Religione non era lecito aderire.

Aderenze
Gradi del
Re di Frà
cia nella
Germania
acquistate

Effetti della
lega fra
il Re di Frà
cia, e quel
di Suedia.

piazze del Piemonte occupare, e di stendere molte le falde del
 Regno, e dell'Autore d'Orano di là, quanto di qua dell'Alpi,
 con molto numero di Massa, e di ripuratore per le grandi
 adozioni: le quali veniva in Italia ad acquistare, e con molto
 pregiudicio del Piemonte, il quale dentro le forze del Re co-
 stava, e quasi imprigionato, diceva alla Corona di Fran-
 cia per molti modi, e maniere sottoposto. E che per tanto ris-
 soltando al Re dal non accettare la pace tanto di cotanto, e
 ed avanzando, non voleva accettare la pace, se non era-
 ceto della riconoscione di Piasola, e della valle di Perofas. A
 chi duri, e così rigorosi partiti si può credere, che fossero
 aggiunti più d'anni temperamento di promesse di buona pace
 se del Manfranco, in caso che alla Regia volontà huonamente
 consentisse: onde il Duca, astretto dalla necessità, e dall'incerto
 dall'apparenza vilita, non pote non prestare a' proposti par-
 tiri il consentimento. Così quel Re sotto colore di mantenere
 la libertà d'Italia, e de' Principi Italiani sotto colore, che gli
 Spagnuoli non mettesero il freno a quel di Mantova, messo egli
 primiero il freno a quel di Saucia, e fece quasi soggetto un
 Principe non solo Italiano, ma cognato, e in parentado a se stesso,
 sotto colore di mantenerlo. Ma se quel di Mantova rimosse
 sovrano Stato, rimase anco nella piena libertà del Principato.
 Per questo che oltre allo smembramento, e diminutione così gran-
 da dello Stato restituire, essendogli ancora convenuto ricorre-
 re a' prigione presidio Francese in Mantova, e in Casale, per
 l'impossibilità, nella quale si trovava di mantenere quelle piazze
 aobem presidiate, diuenne dalla Regia volontà, e arbitrio di-
 pendente in maniera, che la protezione, che di lor habeva pro-
 cessato: il Re venne quasi ho' meno a' esser gli soggetto, e mag-
 giore di quella, che ha crebbe potuto e giorno gli violenza,
 da gli Spagnuoli contro di se, e di loro ostilità: potendo varo san-
 niente supporre, che la Corte di Spagna la quale, e che di un
 mo. si da principis così vicina a' consentisse liberamente, e a' son-
 za alcuna conditione nella successione di lui, e ha crebbe non co-
 pra consentito, quando le fosse stato solamente dal Duca
 offerto di ricever presidio nella Città della di Casale. Ne sparsi
 caso farebbe il Re di sopra più obligato alla protezione, di lui,
 e del Manfranco, e contro chiunque, ha crebbe volere di equo partigianer

Soggetto
 ni del Duca
 cadi Man-
 còtarcia
 ceto del
 lo Stato,
 la. 20.
 27. 28.
 29. 30.
 31. 32.
 33. 34.
 35. 36.
 37. 38.
 39. 40.
 41. 42.
 43. 44.
 45. 46.
 47. 48.
 49. 50.
 51. 52.
 53. 54.
 55. 56.
 57. 58.
 59. 60.
 61. 62.
 63. 64.
 65. 66.
 67. 68.
 69. 70.
 71. 72.
 73. 74.
 75. 76.
 77. 78.
 79. 80.
 81. 82.
 83. 84.
 85. 86.
 87. 88.
 89. 90.
 91. 92.
 93. 94.
 95. 96.
 97. 98.
 99. 100.

moglie del Palatino, s'affaccava assai perche o'l cognato, o'l figliuolo di lui fosse nello stato primiero rimesso; si parue quindi hauer giusta occasione di dubitare, che la pace tra i due Re, desiderosi per vari rispetti di priuarnelo, contenesse qualche tacita conventionione di pregiudicio suo; e dall'altra parte, habendo il Re di Spagna assai subito di conclusa quella pace inuiato in Inghilterra l'Abbate Scaglia, Ambasciador del Duca di Savoia presso di se Risidente, per trattare in apparenza tregue, e paci in nome del Re con gli Olandesi, ma in effetto secondo si doleua, ed haueua presentito il Re di Francia, per trattar leghe contro di se, peruid come il Bawero, così il Re di Francia per la propria loro gloria, e per ordire macchie non inferiori a quelle, che contro di se vedeuano tramate, vennero facilmente in quella conventionione. E per fine di alienare più sicuramente il Bawero dall'Imperadore, gli prometteuano il Re di Francia, e quel di Suedia la Corona Imperiale, della quale, abbattuta la Casa d'Austria, nessuno fra i Principi Germani pareua più di lui capace, sì per esser Principe Catolico, come per esser tra i Principi Catolici il più potente, e della Catolica Religione più studioso, e per hauer esso come vno de gli Elettori nella electione dell'Imperadore vn voto, e il Fratello, il quale era Arcivescovo, ed Electore di Colonia l'altro. A i quali si sarebbe accollato l'Arcivescovo ed Electore di Treueri, il quale s'era primo di tutti, e con più stretta lega vnito al Re di Francia, e haueua riceuto il presidio Francese nel suo Stato, e particolarmente nella fortezza di Hermenella in fortezza inspugnabile, e di grã consegua, per essere situata, doue la Mosà scarica nel Reno. I voti de gli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg nemici dichiarati della Casa d'Austria, e dal Re di Suedia dipendenti, haurebbono altresì nella medesima electione concorso, quando da quel Re, sì come gli veniva promesso, fosse il Bawero all'Imperio promouuto. Il Duca per tanto nodrito di queste speranze, e trauiagliato dalla gelosia, che gli Austriaci volssono priuarlo del Palatinato, e della Dignità Electorale, e ritornarla al Palatino, vacillaua assai d'intelligenze coll'Imperadore; dal quale nouo accidente gli diede maggiore, e più potente occasione di alienarsene. L'Imperadore angustiato assai, e ridotto alle strette dall'arme Suediche, e dalle solleuazioni di tanti popoli auuerso, ni di

ni di tanti Principi Germani, haueua, come anche altrone dicē-
mo per vltimo rimedio de i mali vrgenti, e de i pericoli all' Im-
perio, e a se imminenti chiamato il Duca di Fritlant, e con pat-
ti, e conditioni di straordinaria autorità l' haueua vn'altra volta
electo suo General dell' armi: percioche pareua esser quegli
solo, a cui il sostegno, e la salute dell' Imperio potesse stare più si-
curamente appoggiara. Tra esso di Fritlant, e il Bauero erano
passati disgusti tali, e tanto gagliardi, che nella Dieta di Ratis-
bona era il Bauero stato principale autore, e cagione della de-
positione di lui; e nō era dubbio, che se il Bauero si fosse dicchia-
rato contro l' Imperadore, e hauesse alle parti contrarie aderito,
gli affari dell' Imperio difficilmente si farebbono sostenuti.

Ma, ò che riceuesse tali figorà dall' Imperadore, che gli togliet-
sono le diffidenze: ò che le speranze di peruenire all' Imperio
gli paresson frali, massimamente, perche ogn' vno de i due Rè,
i quali gli ele offeriuano, e prometteuano, si scorgeuano a segni
assai manifesti ambiriosi di trasferirla in se: ò finalmente per-
che con molta prudenza s'auuedesse, che i due Rè non per altro
procurassono con tante macchine la disunione sua dalla Casa d'-
Austria, che per fine d'indebolirla, e indebolita; più facilmente
abbatterla, e che da quel abbattimento la depressione, e rouina
sua irrimediabilmente succederebbe; non fece alcuna nouità, ma
stette saldo, e costante nella difesa della Catolica Religione, e
della Maestà Imperiale. Aggiugnendosi, che il fine principale de
i due Rè, e di tutti i Principi Germani era il rimettere il Pala-
tino nello Stato, e dignità di prima: onde più assai a essi, che al
Rè di Spagna era molesto il vederne il Bauero padrone. Non po-
teua per tanto il Bauero ragionevolmente confidare delle loro
conuentioni contrarie, diretamente a i fini dell' arme comuni, e
al desiderio, e vniuersale consentimento di tutta la Germania;
la quale per gl' interessi comuni non poteua vedere il Palatino
spogliato dello Stato, e il Bauero delle spoglie di lui rinestito.
E come per questi rispetti si poteua supporre, che i due Rè, per
alienare, e staccare il Bauero dalla causa, e vnione dell' Impe-
radore, gli prometteffero quel, che non era loro possibile at-
tendere, e obseruare: così à ancora poteuasi comprendere, ch' es-
so Bauero, per fine di rimuouere gli Austriaci da i pensieri di
privarlo dello Stato, e Dignità conceduragli, la Lega, e vnione

Cagioni,
che il Ba-
uero da
qualunque
nouità ris-
mostrera.

ne co' due Re signesse, e simulasse. Tanto sono incerte, e fallaci le vnioni, e confederazioni, che i Principi fra se stessi componono. In coral guisa le cose della Germania andauano ondeggando, delle quali il Re di Francia non meno l'arbitro, che di quelle d'Italia pareua diuenuto; massimamente, perche quel di Suedia in apparenza all'autorità di lui molto differiuu, e si professaua dall'istessa, non ostante le vittorie ottenute, e il felicissimo corso delle sue prosperità, molto dipendente. El' essersi nelle cose della Germania il Re di Francia molto ingolfato, il dinertà assai dalle guerre d'Italia; doue, tuttoche per la gelosia dell'armi di lui, che si vedeano, e si sentiuano nelle piazze d'Italia riceute, tra uagliassero assai gli animi del Gouvernatore, e de' Ministri Spagnuoli, non tra uagliarono però l'armi per alcuno mouimento dopo la riconsignatione di Pinarolo succeduto; essendo il tutto passato quietamente: se tu leui di mezo gli apparecchi, e le varie leuate; le quali per lo dubbio di nuoue rotture furono fatte, essendo gli Spagnuoli per l'occasione di Pinarolo, e delle piazze di Casale, e di Mantoua obligati a' maggiori, e più grossi presidi, e guernigioni. Al nuouo Duca di Mantoua nella possessione pacifica de' suoi Stati introdotto non godeua punto felicemente la gran fortuna per la morte de' tre Duchi suoi predecessori in lui ricaduta. Perche tralasciati i tra uagli sofferti, i danari sparsi, i pericoli scorsi, per arriuar a fruire di tanta successione, gli Stati consignatigli furono tanto scemi, e smembrati, tanto afflicti, consumati, ed esauti di genti, e di danari, che maggiore era la strettezza, e la necessità, nella quale ueniua costituito di ricorrere ad altri Principi, per sostenerli; che l'Autorità, e Grandezza, che conseguiu dal possederli. E hauendo impegnato gli Stati di Francia per la difesa, e mantenimento di quei d'Italia, a se nouellamente deuoluti, rimaneua dell'utile, e del beneficio dell'vno, e dell'altro in vno stesso tempo priuato. E veggendo le piazze più principali nell'altrui potestà, non gli rimaneua del Principato quasi altro, che il nudo nome, e l'amministrazione. Ne si trouaua in istato di più libero, e assoluto Signore di quel, che c' fosse, quando si staua in Francia suddito, e vassallo di quella Corona. Onde a chi rettamente consideraua, e giudicaua della fortuna di questo Principe, era necessario, che stimasse, che la felicità di tanta successione gli fosse

Stato, e
condizioni
del Duca
di Mantoua
dopo di
restituito
nella pos-
sessione
dello Stato.
Infelicità
del nuouo
Duca di
Mantoua.

fosse in grandissimo infortunio riddonata; e che gli sarebbe sta-
 to assai meglio, che mai fosse in lui pervenuta. Così talora per
 divina disposizione le gran felicità n'assogano, e ne tolgono la
 felicità. S'aggiunse a tante calamità, e miserie la perdita di
 due figliuoli, che soli haveua, morti fra breuissimo spatio di
 morte naturale. Il primiero, che era il Principe di Mantoua mor-
 rì in Goito sei giorni prima della restituzione di quella Città
 con grandissimo cordoglio; e sentimento, d'non poter colla vita
 arriuare a rientrar Principe in Mantoua. In maniera, che la suc-
 cessione della sua casa si riduceua a un picciolo bambino, figlio
 della Principessa Maria sposata, come si disse, morendo il Du-
 ca Vincenzo ad esso di Retel primogenito del presente Duca, il
 quale forauuendo doueua entrare Principe in Mantoua. L'al-
 tro, che era il Duca di Mena, alcuni pochi mesi dopo si morì in
 Mantoua: onde non potero, questi due Principi colla sopravi-
 uenza arriuare a godere de gli Stati restituiti, ò a partecipare
 delle calamità alla restitucione congiunte. Restaua per dare in-
 tera soddisfattione alla quiete, e alla pace d'Italia, la compo-
 sitione delle differenze fra la Repubblica di Genova, e'l Duca
 di Sauoia, la quale variamente trattata, tralasciata, e ripiglia-
 ta, non era mai venuta alla perfettione. Imperciocche, y dopo,
 che per la partita, come si disse, del Marchese di Ramballier
 dalla Corte di Madrid, era questa pratica rimasa imperfetta, fù
 dal Re di Spagna inuiato nel campo sotto la Roccella, doue il
 Re di Francia per l'espugnatione di quella piazza ancora si trat-
 teneua, Don Ramires di Prado col mandato del Re, e della Re-
 pubblica, per trattare, e conchiudere questa pace: dopo vari
 dibattimenti se ne venne finalmente alla conclusione, nella qua-
 le fra l'altre cose fù accordato, che Zuccarello alla Repubblica
 rimanesse, con obligo di pagare al Duca centomilla scuti in
 contanti, ma con conditione, che al Duca s'intende non risor-
 bare le ragioni per lo soptrappiù del valore, e prezzo da lui
 sborsato, quando primiero il comprò dal Marchese. Non sod-
 dissece ad alcuna delle parti, ne allo stesso Re di Spagna que-
 sta pace, perche alla Repubblica non solo era molesta la somma
 eccelsua, a la quale pur si vedea contro ogni ragioni condan-
 nata, ma ancora non o più sensua, che al Duca fosse ita a la-
 sciata aperta la porta a nuove pretensionij, dalle quali noue
 guerre,

Morte di
 dueuichi
 figliuoli
 al Duca di
 Mantoua.

Negotia-
 tioni, e
 trattati
 della pace
 fra la Re-
 pubblica
 di Geno-
 ua, e'l Du-
 ca di Sauo-
 ia.

Pace sotto
 la Roccel-
 la fra la
 Repubbli-
 ca, e'l Du-
 ca, ma da
 nessuno ac-
 cettata.

guerre, e nuouo mouimenti potessero risoluere. Il Duca per lo contrario, oltre a che si douea, che i suoi interessi fossero stata così picciola somma ridotti, non accettò ne anco la pace: perche, essendo da questi tempi succeduta la congiura di Genova, haueua preso nuoue occasioni di querele, e di altercationi per l'impunità de' congiurati da lui pretesa, e dalla Repubblica dinagara: e pretendendo, che il supplicio loro fosse stato rottura della tregua pocodianzi accordata, pareua, che per tanta inuouatione di cose dalla pace della Roccella non abbracciate, ne si date, non potesse esser loco a quella capitulatione, la quale ne componeua perfettamente le antiche, e lasciua le più moderne, e più graui querimonie indecise. Ed essendosi da questi tempi vnito alla Corona di Spagna per occasione delle guerre del Monferrato, come il Re di Francia non riteneua più autorità seco, per fargliela osservare, così ne quel di Spagna uolens in pregiudicio della nuoua congiunzione e sperarlo: e per tanto ammesse facilmente le doglianze della Repubblica sopra i pregiudici, che allegaua da quella pace in lei riddondati: ne curò ne anco di costringerla all'esecuzione. Così rimase quella pace non men per la ripugnanza delle parti, che per tacito consentimento de' gli arbitri stessi senz'effetto, ed esecuzione. E pareua, che tornasse allora comodo al Re di Spagna la pendenza di queste differenze; perche haueudo la Repubblica necessità di stare armata, e di trattenerne in sua difesa molte genti, ueniua il Re ad hauere alle spese della Repubblica vn'esercito, del quale pareua, che potesse secondo le occorrenze della guerra del Monferrato nuouellamente mouerla ualersi. Non haueudo adunque haueuto luogo quell'accordo, anzi essendo soprannente nuoue occasioni di disgusti, stettero le cose più, che mai fra questi Principi concertate. E i Ministri Spagnuoli per essersi, come s'è detto, fatti partigiani delle querele del Duca non erano più con quegli occhi di confidenza dalla Repubblica riguardati. E non sarebbe stato gran fatto, che, se l'impresa di Calale fosse al suo gusto, sine sotto D. Gonzallo peruenuta, qual che s'ra no accidente hauesse le cose rimescolare. Finalmente; essendo il Marchese Spinola a Don Gonzallo succeduto, ripigliò d'ordine del Re la negotiatione, ma indarao; perche, uolendo il Duca, che fosse perdonata la ribellione a quei complici della

congiura, che erano assenti, oricufando assolutamente la Re-
 pubblica; era impossibile in tanta discrepanza di volontà veni-
 re alla conclusione. In queste difficoltà, e durezza si perseverò
 fino alla morte del Duca, massimamente perche le urgenze del-
 le guerre del Monferrato, e del Piemonte, che poscia sopraue-
 nero, non dettono luogo alle negotiationi di quella pace, per la
 quale nessuna delle parti si assicuraua in maniera del dubbio
 della guerra, c'haueuano nello Stato, ò su' confini, che potesse-
 ro, licenziando le genti, liberarsi dalle spese; e da' trauagli di
 mantenere. Morì il Duca, fù dal figliuolo nel Re di Spagna
 rimesso assolutamente qualunque differenza, onde la Repub-
 blica di buona voglia accettò il partito, ma con molto espres-
 sa, e molto precisa esclusione del punto, che riguardaua l'im-
 punità de' congiurati, della quale non intendeva, che si facesse
 alcuna menzione come di cosa troppo esorbitante, e di troppo
 malo esempio, e troppo contraria alla dignità, e gloria de'
 Principi. Della quale esclusione rimase la Corte di Spagna mal
 soddisfatta, come che rimprouendo il Duca il tutto liberamente
 nel Re, fù indegno della Maestà sua, che da canto della Re-
 pubblica si procedesse con tante limitazioni, e riserbe. Final-
 mente la Repubblica dopo molte repliche cedette, e libera-
 mente venne al compromesso. Ed essendo stato il negotio in
 quella Corte longamente dimenato fra Gio. Francesco Lomel-
 lino Ambasciador della Repubblica, e l'Abbate Scaglia Am-
 basciadore del Duca, non venendose alla resolutione: il Pontefi-
 ce prima, e poscia il Re di Francia dopo la riconsignatione di Pi-
 nardo fecero alla Repubblica offerire l'opera, e l'autorità loro
 nella compositione dandole intentione di partiti di maggior so-
 disfazione di lei, che quasi a quali dalla Corte di Spagna pote-
 se riportare. Ma la Repubblica, la quale già haueua il tutto nel
 Re di Spagna rimesso, non si parue in istato da poter accettare
 le offerte; Onde ringraziati l'uno, e l'altro della prontezza, e fa-
 uore verso di se dimostrato, si scusò, che non le essendo lecito va-
 riare, ne alterar punto da quel, che vna volta hauefle concertato,
 non poteua, senza far gran mancamento verso la Maestà di Spa-
 gna, accettare la gratia, che dalla Sua Santità, e Maestà gli ve-
 nua fatta. Sul fine di Nouembre del milleseicentotrent'vno su-
 ggero finalmente in Madrid publicati i Capitoli della pace, i
 quali

Articoli
 della pace
 fra la Re-
 pubblica,
 e'l Duca di
 Savoia p.

nunciati
dal Re di
Spagna in
Madrid.

quali in sostanza contenevano. Obligò reciprocamente di restituire l'occupato: per la quale obligazione si dichiarava, che la Repubblica restituisse le terre, e luoghi del Duca occupati, l'artiglieria, la galea, e tutti i prigionieri: E' il Duca tutti i luoghi, terre, e beni occupati, tutta l'artiglieria, e prigionieri. Restò Zaccarello alla Repubblica con obligo di pagare al Duca in quattro termini, e paghe centosessantamila scudi, d'oro per tutto ciò, che potesse da lei per questo conto pretendere. Si restituirono i beni tanto feudali, quanto allodiali, co' giuristi, e qualunque genere di reddito, de' quali durante la guerra, fosse stato fatto raprefaglia, o confiscazione a' sudditi dell'una, e dell'altra parte. Perdonò generale a tutti coloro i quali hanno effetto nella presente guerra feruko le parti contrarie, e nominatamente a dieci de' congiurati, con che però quelli vitiosi non potessero mai entrare ne' giuristi della Repubblica sotto pena di ricadere nelle medesime pene del delitto, e di non poter godere del presente indulto. Accettò la Repubblica benchè di mala voglia il lodo, e più per non le parere conveniente, ne giusto contravenire a quel, che dall'arbitro da lei eletto fosse stato giudicato, che perchè non se ne sentisse molto grauat per la eccessiva quantità de' danari, in che si pareua indebitamente condannata, e molto più per la impunità de' congiurati, alla quale habbeua creduto, che come le era stato promesso, quando risoluè di venire al libero compromesso, mai douesse il Re sottoporla. Ma il Duca per lo contrario reclamando, ricusò apertamente di accettarlo, della quale renitenza si stimò il Re altrettanto offeso, quanto prima era stato mal soddisfatto della Repubblica per la limitazione del compromesso. Doleuasi il Duca, che quanto a' congiurati fosse andato il Re troppo limitate, rispetto alle persone nominate, e rispetto alle condizioni della remissione, e della perdonanza: pretendendo, che a tutti i complici, nessuno escluso, fosse liberamente, e senza alcuna limitazione perdonato. Chiedeva, che la galea gli fosse restituita nello stato medesimo, e col numero de' galconi, che v'era, quando gli fu rotta. Che l'artiglieria fosse ricondotta in Genoua, doue fu lasciata: e fosse lecito al Duca mandar gente a pigliarla, e condurla militarmente nel Piemonte: Che per lo pagamento de' centosessantamila scudi d'oro douesse dichiararsi di qualità

Duca di
Savoia ri-
cusa di ac-
cettare a
Capitoli
di Madrid
frà lui, e la
Repubbli-
ca.

qualità dell'Orco d'oro, e fosse la Repubblica tenuta assicurata e i pagamenti a' termini prefissi con buone sigorta da darsi in Francia, o in altri luoghi al Duca confidenti. Il Re disgustato assai di questa resistentza, non volle per modo alcuno venir a nuova dichiarazione, o riforma del lodo; e quanto meno, che si dubitasse, che'l Duca per le suggestioni della Corte di Francia si dimostrasse satietente; parua, che quella Corte hauesse qualche occasione di stimarli da quella di Spagna pregiudicata: perchè quel Re, il quale secondo la pace di Monfione doueua in compagnia di quelli di Francia terminare queste differenze, hauesse questa faccenda da se solo, e senza punto parteciparla con quel di Francia terminata: non tenendo conto non solo della pace di Monfione, ma ne anco della pace della Rocchella di comun arbitrio fra' la Repubblica, e'l Duca agguistata. Sospettansi per tanto, che'l Duca in grazia de' Francesi, co' quali per la riconsegnatione di Binarolo pareua molto congiunto, non douesse mai tenersi contento di qualunque dichiarazione, che il Re facesse, per fine di mandar con questi richiami ogni cosa in falcio, e collo smacco dell' Andrica Spagnola, la quale hauesse tentato in questo fatto sopra quella di Francia auanzarsi, volesse rimettere la negotiatione, e decisione del tutto nell' arbitrio del Re di Francia. Azzescua la sospicione per l' offerta fatta alla Repubblica dallo stesso Re di terminare questo negotio con maggior soddisfazione di lei, quando nell' arbitrio suo volesse rimetterlo. Stettero pertanto le cose per alcuni mesi incagliate, e sospese; fra' quali non mancando il Duca di querelarsi, che tanta fuerente patrimoniali gli fossero da' Genouesi trattenute, e lasciandosi intendere, che larebbe andato coll'arme a ripigliarle; nel quale caso, soggiugneua, che gli amici non gli mancherebbono d'aiuto, il che del Re di Francia s'interpretaua, al quale doppo la riconsegnatione di Binarolo pareua molto accetto; facua però dubitare di moui romari non solo fra' lui, e' Genouesi, ma anco fra' le due Corone, le quali necessariamente verrebbero impegnate nella difesa qual dell' vna, e quale dell' altra parte. Perciò, essendo venuto in Italia il Cardinale infante fratello del Re, gli fa (hauendo però prima il Duca accettato liberamente, ed espressamente il lodo di Madrid) dal Re, e dalle parti conferita facoltà di deci-

Cardinale
Infante fra-
tello del
Re venuto

di Spagna
in Italia
studia di
comporre
le cose fra
la Repub-
blica, e'l
Duca,

der questi punti. Ed essendosi davanti to' stesso Cardinal da Gio. Michel. Zoppi residente per la Repubblica, e dall'Abbate dalla Torre residente per lo Duca in Milano discussi i punti controuersi, dichiarò il Cardinale. Che quanto a coloro, i quali haueffero nelle guerre coll' arme in mano seruito ad alcuna delle paci, il perdono s'intendesse libero, e generale: ma rispetto a' colpeuoli per alcuno mouimento dopo l'anno del millesimo seicentocinque haueffe il Re facoltà, venendo il caso di dichiarare: se sia luogo al perdono. Che la gallesia restituirbbe nello stato, e termino presente, l'arriglicia fosse dalla Repubblica consegnata in Saouona, e dal Duca nel luogo a gli Stati della Repubblica più vicino. Che gli forti s'intendessero della stampa di Spagna: e delle figorta dal Duca pretese non si fecer

La Repub-
blica non
accetta i
Capitoli
dal Cardi-
nal Infan-
te dettati.

Cardinal
Infante per
soddisfat-
tione del-
la Repub-
blica vie-
ne alla
nuoua di-
chiaratio-
ne de' Ca-
pitoli det-
tati.

Sulla nuo-
ua dichia-
ratione
dell'Infan-
te Cardi-
nale resta
conchiusa
la pace fra
la Republi-
ca, e'l Du-
ca.

mentione alcuna. Accettò il Duca la dichiarazione, e la Repubblica ricusolla rispetto al primiero punto, per lo quale si riferbua facoltà al Re di dichiarare, se, quando il caso, fosse luogo al perdono: sì perche le paciua, che haueffe l'arbitrio ecceduto la facoltà oltre al lodo di Madrid, si auo, perche giustua, che fosse in uia sol volta per ogni negotio sommato, ne fosse più luogo a che il Re nella giurisdictione di lei per occasione di alcuna dichiarazione s'intromettesse; ma di manon- te, perche la parola generale del mouimento si potea coll'interpretatione estendera a molti altri casi al presente non pensati, ne pretesi; per il rispetto de' quali non haueua la Repubblica per bene hauer occasione de' uoir in disputa col Re. Onde ricusando di venir sotto quell'adichiaratio: se ad alcuna esecuzione del lodo di Madrid, ne di quello ultimo di Milano, fece, il Cardinale nuoua dichiarazione, per la qua le prononciò, che fuora de' i nomi par; nella pace di Madrid nessun di coloro, i quali erano prigioni per un mouimento, o per altro delitto s'intendessero compresi nel perdono, ma sola mente coloro i quali fossero prigioni di guerra. Che il Re non farebbe altra dichiarazione per conto de' colpeuoli per delitti. Con che restando il tutto concluso, e accordato, si venne all'esecuzione, e si pose fine a questa guerra fatta dal Duca alla Repubblica per coto in apparenza di Zaccarello, ma in effetto da molti Principi, e molti della grandezza spagnuola, per fine di batterla coll'abbatiato della Repubblica. Genouese a gli interessi della grandezza del stato

congiunta, e opportuna. Nella quale guerra, e consentito alla Repubblica spendere diece, e più milioni di scudi tratti parte dalle casse de' privati cittadini, e il rimanente dalle gabelle, e nuove impositioni. Vero è che tra le spese sticomputano molte fortificazioni: imperciò che, tra lasciate le minori, furono messi in fortificazioni reali di cortine, e bellouardi il Porto Maritimo, il luogo di Gauio, e la Città di Savona. Ma superbo, e degno d'ogni meraviglia, e di stupore, e il recinto, delle nuove mura fatto alla stessa Città, capo dello Stato sopra i monti, da quali all'intorno vien circondata: il quale, cominciando dal capo della Lanterna, che le resta a ponente, e girando sopra il dorso de' monti verso il Settentrione, va a terminare in val di Bisagno, e ad vnirsi al capo di Carignano, ch'è la parte estrema, e più Orientale della Città: e dallo stesso capo della Lanterna, girando indentro lungo il maritimo lito, s'vnisce alle mura antiche. Giro di sessanta due stadij all'antica, e di palmi quarantaseimilla, che fanno circa otto delle moderne miglia: Tutto quasi il lauoro, e di viuo sasso; anzi, che per lo più la stessa rocca è pietra viuà de' monti colle mine a fuoco sbalsata, co i picconi, e scarpelli tagliata, serue di cortina, e d'bellouardo: eccetto in quanto alcuni luoghi, i quali per l'inegualità del sasso restarebbono vani, e disuguali sono stati riempiti di muro fortissimo, e tutto il lauoro colligato, e colla calcina smaltata, riesce nõ solo forte, ma vago, e riguarduole a rimirarlo. La qual fortificazione dalla natura viene perfettissimamente aiutata; posciacche i monti su i quali si veggono le nuove mura erette, oltre all'essere molto alti, sono ancora in maniera dirupati, e strabocchenoli per la parte di fuora, che le mura nõ temono a salti: le fondamenta così salde, che nõ temono le mine, e i siti all'intorno tãto lontani, che nõ siãno soggetti alle batterie. Le sole pietre all'ingiùrotolate basterèbbono, per tener lontano qualunque impeto hostile. La sterilità del paese all'intorno per disloggjar. fra breuissimo tempo gli eserciti nemici. La penuria de' la terra per impedire gl'approcchi, e le trincee. E nondimeno, come se la natura del sito fosse lor stata auarà, e scarsa di monitione, e di fortezza, sono le mura con tanto d'arte, e con tanto di diligenza, e maestria lauorate, che i bellouardi fra i doniti spaij, vi si veggono eretti, le cortine colle proporzionate misure d'uscia, e fra di loro all'intorno larghi piedi

Spese della Repubblica per occasione della guerra.

Luoghi della Repubblica fortificati. Fabbrica delle nuove mura della Città di Genova.

di Spagna in Italia studia di comporre le cose fra la Repubblica, e'l Duca.

der questi punti. Ed essendosi davanti al stesso Cardinal de Gio. Michel. Zucchi residente per la Repubblica; e dall' Abbate dalla Torre residente per lo Duca in Milano discussi i punti controuersi, dichiarò il Cardinale. Che quanto a coloro, i quali haueffero nelle guerre coll' arme in mano seruito ad alcuna delle parti, il perdono s'intendesse libero, e generale: ma rispetto a' colpeuoli per alcuno mouimento dopo l'anno del millesimo pennecento cinque hauesse il Re facoltà, venendo al caso di dichiarare: se sia luogo al perdono. Che la galca si restituirebbe nello stato, e termino presente, l'artiglieria fosse dalla Repubblica consignata in Sauona, e dal Duca nel luogo a gli Stati della Repubblica più vicino. Che gli scoti s'intendessero della stampa di Spagna: e delle figure dal Duca parte se non si fece

La Repubblica non accetta i Capitoli dal Cardinal Infante dettati.

Cardinal Infante per soddisfazione della Repubblica viene alla noua dichiarazione de' Capitoli dettati.

Sulla noua dichiarazione dell' Infante Cardinale resta conclusa la pace fra la Repubblica, e'l Duca.

mentione alcuna. Accettò il Duca la dichiarazione, e la Repubblica ricusolla rispetto al primiero punto, per lo quale si riservaua facoltà al Re di dichiarare, se, venendo il caso, fosse luogo al perdono: sì perche le patena, che hauesse l' arbitrio ecceduto la facoltà oltre al lodo di Madrid, si auca, perche gustaua, che fosse in vna sol volta per ogni negotio nominato, et fosse più luogo a che il Re nella giurisdictione de lei per occasione di alcuna dichiarazione s'intromettesse; ma si mandò a perche la parola generale del mouimento si poteuca coll' interpretazione estendera a molti altri casi al presente non pensati, ne pretesi per il rispetto de' quali non haueua la Repubblica per bene hauer occasione di uouir indispura col Re. Onde ricusando di tenir sotto quella dichiarazione: ad alcuna esecuzione del lodo di Madrid, ne di questo ultimo di Milano, fece, il Cardinale noua dichiarazione, per la quale prononciò, che fuera de i nominati nella pace di Madrid nessun di coloro, i quali erano prigioni per meriti deli delitti, s'intendessero compresi nel perdono, ma sola mente coloro i quali fossero prigioni di guerra. Che il Re non farebbe altra dichiarazione per conto de' colpeuoli per delitti: non che restando il tutto concluso, e accordato, si venne all' esecuzione, e si pose fine a questa guerra fatta dal Duca alla Repubblica per conto in apparenza di Zaccarello, ma in effetto da molti Principi emoli della grandezza spagnuola, per fine di batterla coll' abbattimento della Repubblica. E questo a gl' interessi della grandezza de lei stato

congiunta, e opportuna. Nella quale guerra, e consentito alla Repubblica spendere diece, e più milioni di scudi tratti parte dalle tasse de' privati cittadini, e il rimanente dalle gabelle, e nuove imposizioni. Vero è che tra le spese si computano molte fortificazioni: imperciò che, tra lasciate le minori, furono messi in fortificazioni reali di cortine, e bellouardi il Porto Maritimo, il luogo di Gauio, e la Città di Sauona. Ma superbo, e degno d'ogni meraviglia, e di stupore, e il recinto, delle nuove mura fatto alla stessa Città, capo dello Stato sopra i monti, da quali all'intorno vien circondata: il quale, cominciando dal capo della Lanterna, che le resta a ponente, e girando sopra il dorso de' monti verso il Settentrione, va a terminare in val di Bisagno, e ad vnirsi al capo di Carignano, ch'è la parte estrema, e più Orientale della Città: e dallo stesso capo della Lanterna, girando indentro lungo il maritimo lito, s'vnisce alle mura antiche. Giro di sessanta due stadij all'antica, e di palmi quarantaseimilla, che fanno circa otto delle moderne miglia. Tutto quasi il lauoro, e di viuo sasso; anzi, che per lo più la stessa rocca è pietra viuà de' monti colle mine a fuoco sbalsata, co' picconi, e scarpelli tagliata, serue di cortina, e di bellouardo: eccetto in quanto alcuni luoghi, i quali per l'inegualità del sasso restarebbono vani, e disuguali sono stati riempiti di muro fortissimo, e tutto il lauoro colligato, e colla calcina smaltato, riesce nõ solo forte, ma vago, e riguardeuole a rimirarlo. La qual fortificazione dalla natura viene perfettissimamente aiutata; posciacche i monti su i quali si veggono le nuove mura erette, oltre all'essere molto alti, sono ancora in maniera dirupati, e straboccheuoli per la parte di fuora, che le mura nõ temono a salti: le fondamenta così salde, che nõ temono le mine, e i siti all'intorno tãto lontani, che nõ siãno soggetti alle batterie. Le sole pietre all'ingiùrotolate basterèbbono, per tener lontano qualunque impeto hostile. La sterilità del paese all'intorno per disloggiar. frã breuissimo tempo gli eserciti nemici. La penuria de' la terra per impedire gl'approcchi, e le trincee. E nondimeno, come se la natura del sito fosse lor stata auara; e scarfa di munitione, e di fortezza, sono le mura con tanto d'arte, e con tanto di diligenza, e maestria lavorate, che i bellouardi frã i doniti spaij vi si veggono eretti, le cortine colle proportionate misure d'istesse, e frã all'intorno larghi piedi

Spese della Repubblica per occasione della guerra.

Luoghi della Repubblica fortificati. Fabbrica delle nuove mura della Città di Genova.

cinquanta in cento, e altri dodici in quindici nel fasso incauati, e strade coperte co' loro spalti per gli stessi precipitij de' monti tutti intorno a' fossi tirate. Ne minore si scorge la diligenza dalla parte interiore, alla quale tutto all' intorno gira vna strada larga sessanta piedi almeno, cōmodissima alla condotta delle artiglierie, e a disporre per le mura cō ordine i difensori. Hanno ancora i bellouardi a' que' mōrā difabitati le loro case, edificate per gli alloggiamenti de' soldati, colle loro cisterne nel vno fasso incauate. In maniera, che nō v'è cosa, la quale dalla natura, ò dall' arte non sia stata per sicurezza, e difesa di questa così gran fabbrica tralasciata. Nella valle di Bisagno, doue, per essere il sito piano, mancano le asprezze de' monti, si scorge l' arte, e la natura nō esserle state mē precipite, ò fauoreuoli. S' à il piano frà due piccoli, e rilieuați colli; i quali, qua si due corna sporgendo in fuori, serouano al lauoro, che più a dietro si diffēde, quasi di due fianchi, ò di due gran bellouardi, da' quali le artiglierie possono nettare tutto il sottoposto campo, che per esser letto del fiume, e sendo per lo più giaroso, oltre a che da gli approcchi, e dalle trincee nemiche, che nō vi si potrebbero fabricare, il diffēde; Le palle ancora delle artiglierie de' due colli, percuotendo nel letto del fiume sassoso; scaglierebbono le giare in tanta quantità contro gli assaltatori, che sarebbe loro impossibile auanzarsi a' gli assalti. E nondimeno, superata quella tempesta, darebbono ne gli spalti, nelle strade coperte, ne' fossi molto larghi, e profondi, nelle meze lune, e bellouardi doppi, da' quali quella parte viene assicurata. Onde per altro questa, che sarebbe la men difensibile parte, resta tanto bene assicurata; che non meno dell' altre, e forte, e inspugnabile si resti. Ne hā vn tanto giro bisogno di moltitudine grande di difensori; perche, essendo quasi da per tutto inaccessible, le sole sentinelle, che' l' guardano dalle scalate, e da' noturni, e furtui accessi, de' quali solamēte si potrebbe temere, bastano, per guardarla perfetta, e sicuramente da qualunque altro infortunio. Pochi per tanto, e rari corpi di guardia in luoghi opportuni disposti supplirebbono alla difesa, e ripulsa di qualunque improprio, e non pensato tentatiuo: pościche quei luoghi a' pestri e montuosi non stanno soggetti a deliberati, e preparati assalti. E lo sforzo de' gli eserciti oppugnatori in vno, ò due lati impiegati (essendo il rimanente assicurato) tronarebbe tanta, e si gliarda

gliarda oppositione, e resistenza, che picciola, ò nessuna speranza lor rimarebbe di vittoriosa espugnatione. Aggiugnesi, che non potendo la Città per l'asprezza de' monti all'intorno, eccetto, che dalle sue estremità orientale l'vna, e l'altra occidentale esser campeggiata, sarebbe impossibile per l'interpositione de' monti, e distanza de' quartieri, che gli vni potessero dare aiuto a gli altri: onde facilissimamente colle vscite gagliarde, che dall'vna parte si potrebbero fare, verrebbero questi oppressi prima, che quei, i quali stessero nell'altra parte alloggiati, potessero hauer notizia del loro trauaglio, non, che tempo, e modo d'inuiare al quartiere a salito sì necessari, e opportuni soccorsi. Senza, che la sterilità del paese, la difficoltà delle condotte per terra a chi non fosse padrone del mare, e le incommodità del sito alpestre, e falso lungamente non soffrirebbe gli eserciti nemici, i quali quanto, più numerosi, tanto in più breue spatio di tempo dilagarebbono; e quanto il numero fosse più mediocre, tanto più facilmente verrebbero vinti, e discacciati da numero uguale de' difensori, ò dalle difficoltà dell'espugnatione straccati, e confinati, sarebbero costretti a distorsi dall'impresa, e abbandonare così difficile, e insuperabile oppugnatione. Furono composti vari epirassi, acciocche affissi, ò intagliati nel più elenato delle porte, quasi voci di corpo inimico di se medesimo parlassono; fra quali quello, che l'autore dell'istoria presente compose, non sarà gl' inferiori riputato.

QVARTVM MVRORVM AMBITVM AGGERIBVS,
FOSSA, PROPVGNACVLIS VALLATVM,
STADIIS LXII. PER IVGA MONTIVM,
PER IMA VALLIVM, PER MARITIVM
LITTVS DIDVCTVM
GENVENSIVM RESPVBLICA
LIBERTATIS MVNIMENTVM
EXCITAVIT

COEPTVM QVVS ANNO MDCXXX.
PERFECTVM XXXII.

Ma parendo alla Repubblica, che l'opra stessa più di qualunque lingua, o inscrizione parlasse, hebbe per inconueniente toglierle con poche parole quella meraviglia, e grandezza; che essa stessa, tacendo a gli occhi, di chi la vede meravigliosamente, ed efficacemente vâ predicando. Onde rigettate questa, e altre molto più degne, e honoruoli inscrizioni, la scio, che i riguardanti facessero liberamente quel concetto, che l'oggetto alla loro idea visibilmente rappresentato lor potesse suggerire.

Concorrono molti Signori, e personaggi da molte parti tanto dentro, quanto fuori d'Italia a vedere fabrica così riguarduole, e meravigliosa; e se ne formarono i disegni per inuiarli a que' Principi, e Personaggi, i quali, non potendo di presenza venire a riguardarla, desiderarono contemplarla ne' ritratti. Fu ancora con varij ecomij da più eleuati ingegni celebrata in versi Latini, e Toscani opra così rara, e singolare; e meritamente fâ paragonata con quelle, che per la loro Grandezza meritauono d'esser chiamate miracoli del Mondo.

Per tanta fabrica, con tanta prestezza, e felicità maggiore dell'immaginazione al suo fine condotta pareua alla Repubblica di poter maggiormente confidare della propria conseruatione, e salute, se mai per caso da altre belliche potelle si vedesse assalita; e hauendo colla pace posto fine alle noie delle guerre passate con molto fondamento di ragione poteua sperar meglio del futuro.

Si trouò ancora la Repubblica da questi tempi libera dal pericolo d'un altro grauissimo infortunio al proprio Stato imminente. La pestilèza, la quale fierissima, come alcune volte s'è detto, rascorso per tutta quella parte d'Italia, che trà l'Alpi, e l'Apennino fino all'Adriatico peruiene, trappassò ancora nella Toscana. Onde lo Stato Genouese da per tutto cinto da così pestifera, e contagiosa morbo pareua impossibile, che douesse, o potesse rimanerne esente, e tanto meno quãto, che la Città stessa in sito sterile costituita, e bisognosa di tutte le cose nõ poteua trala sciarare i traffichi vicini, e lontani: e le continue prouisioni de' soldati, che le conuenia fare, accresceuanq. il pericolo. E nõ dimeno a se furono le diligèze, tanti i buon ordini dati, acuratamete eseguiti, e per lo spazio di tre anni cõ molta spesa, e trauaglio cominciati, che non venne lo Stato Genouese, eccetto in alcuni pochi luoghi

Genoua
preferuata
della pesti-
lenza.

luoghi della Riuera di Ponète; ed oltre l'Appenino a sentir danno, ò nouimento alcuno: e in que' pochi luoghi, s'attese con tanta cura, e diligenza a reprimere il morbo, che più oltre a' luoghi vicini non peruenne. Et tant'oltre arriuarono le prouisioni, e le diligenze, che essendosi nella stessa Città ritrouato alcuno, il quale, non si seppe come, infetto di pestilenza si morì: fù subito con tanta diligenza, e seggretezza, proueduto al nascente male, che oppresso incontanente, non che propagasse, ò alcun'altro infettasse, ma ne anco se n'ebbe notitia per la Città, e molto meno per gli stati vicini. Cosa veramente degna di perpetua memoria, e la quale per la prouidenza humana era impossibile, che potesse succedere, se dalla Diuina Bontà non fosse venuto l'aiuto in cimento così pericoloso opportuno, conforme al detto Profetico. Che indarno s'affatica l'huomo nella custodia della Città, la quale da Iddio non vien custodita. E veramente le orationi, i prieghi, l'opere pie di diuotioni, e di penitenze priuatamente, e pubblicamente fatte furono tali, che si può pienamente credere, che più a'sai degl'ordini, e prouisioni humane giouassero a preseruarla da così rigoroso flagello dell'Ira Diuina. Il quale se Iddio placato non hauesse diuertito si sarebbe infallibilmente fatto sentire più terribile in Genova, che in alcun'altra Città, per la strettezza del sito, e delle habitazioni della gente più pouera, e del popolo più minuto. E perche colla pace fra la Republica, e'l Duca parue, che le cose d'Italia dopo il primiero mouimento, perturbate rimanesono a'sai quietamente rassettate: pare ancora, che qui opportunamente, possa cadere il fine dell'istoria presente. Ma tre cose per minor interrompimento della narratione trala sciate, e in questo luogo appunto riserbate non si possono senza difetto dell'istoria presente pretermettere: Fù la primiera, che Maria Infante di Spagna, e Sorella di quel Re Sposa di Ferdinando Re d'Ongheria, e Figliuolo dell'Imperadore venne di Spagna in Italia del mille seicento trent'vno per palsar in Germania, e riputandosi pericoloso il viaggio per la Lombardia attesa la pestilenza, che allora fierissima incrudeliua, pensaua colle proprie galee condursi per l'Adriatico a Trieste. Ma non inclinando i Vinitiani a rimetter in questa occasione punto alcuno della loro pretensione, ne potendo il Re di Spagna da tante guerre trat-

Maria Infanta di Spagna Sposa di Ferdinando Re d'Ongheria passa in Italia.

Vinitiani non consentono, che l'Infante di Spagna

paisi con
Galee di
Spagna
per lo Gol
fo.

Morte del
Duca di
Vrbino.

tenuto metter in punto armata poderosa: e in ogni caso, non pi-
rendo conueniente esporre la vita della Regia Sorella ad alcun
incontro di conflitto nauale; e dall' altra parte offerendosi Vi-
nitiani di traghettar la colle proprie galee a Trielle; perciò, par-
tita da Napoli, doue s' era tutto l' inuerno trattenuta andò ad
Ancona: e quiui salita sulle Galee della Re publica, fù cò molto
splendore, e grandezza a Trieste condotta: d' onde alla Corte
Cesarea peruenne. Morì ancora lo stesso anno del mille seicenta
trent' vno Francesco Maria vltimo Duca d' Vrbino della fa-
miglia della Rouere, che tira dallo Stato Genouese l' origine an-
tica: dalla quale uscirono Sisto Quarto, e Giulio Secondo Pon-
tifici di chiarissima memoria. Genouesi, per occasione de' quali
Pontificari era entrato in quella famiglia quel Ducato. Morì
d'anni ottantadue in Castel Durante luogo poco discosto dalla
Città d'Vrbino, doue s'era quasi a vita priuata ritirato, per at-
tendere meglio alla salute dell' anima, e della persona. Percioc-
che alcuni anni prima di morire haueua non solo chiamato da
Roma Prelati in soddisfa: tione del Pontefice, i quali in nome
suo quello Stato gouernassono, ma haueua ancora interrogato nel-
le fortezze prefidi, e Capitani Pontificij con giuramento però di
tenerle in nome suo mentr'ei viuesse, e in nome della Chiesa in-
contanente, che spirasse. Hebbe morendo questa felicità, la quale
restauraua assai la perdita dello Stato. Perciocche tutto, che per
la sua morte non potesse quello Stato nella Nipote continuare,
la vide almeno, e Signora, e Padrona di Stato incomparabilme-
te maggiore, hauendola' sposata a Ferdinando Secondo Gran Du-
ca di Toscana. Inuelli ancora fin l'anno mille cento ventisei lo-
to titolo di Marchesato, e donò a Giulio dalla Rouere Gentil-
huomo Genouese, e Vinitiano più prossimo della propria fami-
glia le terre di Tomba, Ripa, e Monteralto situate nella giurisdic-
tione di Sinigaglia; acciocche dopo l'estinzione del Ducato non
s'estinguesse la memoria, ma rimanesse qualche vestigio del no-
me, e del Principato della famiglia Rouere in quello Stato. In
coral guisa il Pontefice Vrbano ottenne coll' industria, e colle ne-
gociationi molto opportune la possessione di quel Ducato alla
Sede Apostolica deuoluto, e l' ottenne senz' arme, senza traua-
gli, e senza alcuna di quelle opposizioni, le quali non sarebbero
mancate tagliarde, se non fossero state con molta prudenza,

e giu-

e giudicio auentille, e diuertite. Vaccò ancora per la morte del-
 lo stesso Duca la Prefettura di Roma Vfficio di molta Preminen-
 za, e di dodicimilla scuti d'annua perpetua rendita, e il quale
 trappassa ne' discendenti, e però cominciato in Francesco Maria
 primo Duca della Roziere haueua continuato in Guido Vbaldo
 suo figliuolo, e in questo Francesco Maria vltimo Duca. E il Pon-
 tefice haueuola in D. Tadeo Barberino suo Nepote, e ne' suoi
 discendenti trasferito: questa sola spoglia da tanta caducità
 venne a conseguire: Premio molto inferiore, e disuguale alla
 grandezza de' meriti suoi in rispetto delle cure; e sollecitudini
 da lui sostenute per la felice condotta di negotio così graue, e
 importante; il quale, se da Maestria mano non fosse stato porta-
 to, non si farebbe con tanta felicità terminato. Ma gli animi
 Grandi s'opagano più dell'onore, e soddisfattione, che inter-
 namente sentono dal ben oprate, che di qualunque alto premio,
 o guiderdone. Fù ancora memorabile l'incendio del Vesunio,
 monte assai vicino a Napoli, il quale successo sotto le feste di Na-
 tale fù così grande, e di così gran terrore, che non si sa, ne si leg-
 ge, che altre volte sia stato maggiore. Precedettono la notte an-
 tercedente alcuni terremoti, poscia sul far del giorno hauendo il
 monte prorotto in vn horribilissimo tuono vomitò vna grandis-
 sima fiamma mischia di molte ceneri, e sassi grandissimi; la qua-
 le, secondo affermano gl'intendenti, che la videro, trapassò la
 prima regione dell'aria; e la cenere fù da' venti portata fino
 nell'Arcipelago: i sassi di molta grandezza, e in molta quantità
 gittati andarono a cadere fino a Melfi cento miglia lontano. Vscì
 dallo stesso monte gran quantità di bitume acceso, il quale,
 quasi rapidissimo torrente in sette riuì diramato, precipitò nel
 mare vicino con danno infinito de' popoli, e di alcune terre, le
 quali rimasero da quell'incendio diuorate. Mandò fuora lo stes-
 so monte per l'opposta parte rapidissimo fiume di acqua (cosa
 merauigliosa) la quale cagionandò grandi inondationi, cagio-
 nò danni, e terrori forse non minorì di que' del fuoco dall'oppo-
 sta parte uscito. Il mare, o sia per terremoto, o sia per altra più
 occulta cagione s'allontanò dal lito. In Napoli le nauì rimasero
 in secco, e corsono gran pericolo di rompersi se il mare tar da-
 ua a ricorrere nel pristino luogo: vicino a Sorrento s'allontanò
 vn miglio dal lito. Più merauiglioso, e più incredibile, che il

bittume, al quale acceso precipitò dal Monte nel mare, per più di dodici giorni ardesse, tanto che fornito l'incendio galleggiò sulla superficie del mare quantità di pesci dall'incendio cotti, e arrostiti; de' quali però nessuno volle mangiare, anzi per testimonij d'antichissimi scrittori, che, essendo ne' mari di Sicilia simili accidenti succeduti i pesci mangiati cagionano la morte. Lungo sarebbe molte altre singolari, mostruosità raccontare, essendoui massimamente stati huomini dotti, i quali n'hàn scritto volumi interi con molte osservazioni, e considerazioni filosofiche, e naturali molto belle in effetto, e curiose, ma non degne d'historica narrazione.

I L L I N E



INDG

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI
nella presente Istoria contenute.

A.

Abbate Alessandro Scaglia
Ambasciadore del Duca
di Savoia al Pontefice. 296
Interessato nella congiura di Nantes. 520
Ambasciadore in Inghilterra, e in Olanda. 520
Inviato dal Duca nella Corte di Spagna per far querelle dello Spinola. 642
Querella lo Spinola nella Corte di Spagna. 680
Mandato dal Re di Spagna in Inghilterra a trattare negotia contro Francia. 715
Accordi sotto Casale fra' Capitani de gli eserciti Spagnuolo, e Francese.
Accordo primo di Cherasco 706. Secondo. 711
Andrea Manriquez a Vinetia per trattar accordi. 195
Acqui occupato dal Duca di Ferrara. 479

Adamo Trautmistorf Generale dell' Arciduca nel Friuli cōtro Vini-
siani. 189
Sua morte. 277
Agostin Spinola prigionie del Duca
nella battaglia d'Ottaggio. 436
Alarame Sassonico primo inuestito
dal Monferrato. 9
Alba assalita, e occupata dal Duca
di Savoia. 43
Restituita al Duca di Mantoua.
Vn'altra volta occupata dal Duca
di Savoia. 247
Occupata la terza volta. 283
Assignata al Duca di Savoia a conto
delle pretensioni sul Monferrato. 708
Albenga si rende al Principe Vittorio. 451. Ricuperata dalla Repubblica. 491
Alberto Arciduca d' Austria. Sposa
l'Infanta primogenita di Filippo II. Re di Spagna. 22. Non fauorisce
l'Impresa della Savoia tēta-
ta da D. Pietro di Toledo contro
il Duca. 212
Alessandria in molta confusione per
la

I N D I C E

| | |
|---|--|
| <p>la vicinità del D. di Savoia. 308</p> <p>D. Alfonso Pimentello inuiato a Martoua per chiedere la Principina Maria. 79</p> <p>Disfa alcune compagnie de canali. 244. Muore sotto Vercelli. 288</p> <p>Annone occupato dal Duca di Savoia. 220</p> <p>D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli porta le negociationi d'Urbino in favore del Gran Duca di Toscana. 378</p> <p>Degno di molta lode nel soccorso di Genova. 502</p> <p>Armate maritime di Spagna, e di Vinetia vengono a fronte, e non combattono. 266</p> <p>Armata Spagnuola occupa due mao ne, e vna galea de' Vinitiani. 267</p> <p>Armata di Spagna per ordine del Re esce del golfo. 270</p> <p>Armata Vinitiana venuta a conflitto con alcuni galeoni del Vicerè di Napoli riman perdente. 267</p> <p>Armata Inglese impedita a uscire. 465</p> <p>Vscita da soura Cadice. 504</p> <p>Ributtata dalla Spagna, va in bufsca della flotta, e nò la troua. 505</p> <p>Va gran naufragio. 505</p> <p>Arciducali nel Friuli passano il Liongo. 197</p> <p>Soccorrono con gran braura il forte de' Castagni. 272</p> <p>Ricuperano la terra di Pioma. 272</p> <p>Asti, e suo siro. 143</p> <p>Artiglierie, arme, e armature trouate nella ricuperatione di Gaudio. 480</p> | <p>Attioni de' Re di Spagna, e di Francia con qual misura giudicate. 725</p> |
| B. | |
| <p>Bressa caduta dal Duca di Savoia al Re di Francia in contraccambio del Marchesato di Saluzzo. 22</p> <p>Battaglia, incontri, zaffe, e fattioni militari.</p> <p>Primiero sulla Sessia fra l'arme di Savoia, e quelle di Spagna. 110</p> <p>Alla Croce Bianca d'Asti. 144</p> <p>Alla Versa. 144</p> <p>Sulle colline d'Asti. 149</p> <p>Alle meleghe vicino à Carcazana. 226</p> <p>Alla Badia di Lucedio.</p> <p>Fra gli Austriaci, e Vinitiani nel Friuli. 253</p> <p>Dell'armata Vinitiana co' Galeoni Spagnuoli. 315</p> <p>In Valtellina presso a Tiranno. 341</p> <p>Presso Bormio. 351</p> <p>In val di Chiauenna. 352</p> <p>Fra' Genouesi e'l Duca di Savoia presso Ottaggio. 436</p> <p>Alla Riuà di Chiauenna. 352</p> <p>A Sessè. 474</p> <p>Sotto Asti. 483</p> <p>In Val di Vraita. 569</p> <p>A Susa col Re di Francia. 584</p> <p>Tra Susa, e Anigliana. 652</p> <p>A Valeggio fra Tedeschi, e Vinitiani. 665</p> <p>A Carignano. 672. 673</p> <p>Benedetto Spinola difede Gaudio. 426</p> <p>Monsi di Bettune Ambasciadore del</p> | |

I N D I C E

| | |
|--|-----|
| <i>del Re di Francia in Italia.</i> | 308 |
| <i>Chiede al Governator di Milano l'esecuzione della Pace.</i> | 209 |
| <i>Ritorna con nuoui partiti a Milano.</i> | 215 |
| <i>Bistagno terra del Monferrato presa in alloggiamento dal Marchese di Moriara.</i> | 137 |
| <i>Absalito dal Duca di Savoia.</i> | 137 |
| 138 | |
| <i>Soccorso, e liberato dal Governator di Milano.</i> | 140 |
| <i>Monsù di Boglio nella Prouenza si commoue contro il Duca di Savoia.</i> | 235 |
| <i>Marchese di Beuerone entra in difesa di Casale.</i> | 546 |
| <i>Muore.</i> | 578 |
| <i>Brasil nell' America recuperato da' Spagnuoli.</i> | 465 |
| <i>Bredà occupata dal Marchese Spinonola.</i> | 465 |
| <i>Briga absalita dalle genti della Republica di Genoua.</i> | 524 |

C.

| | |
|---|-----|
| C <i>ardinal Barberino Legato in Francia.</i> | 432 |
| <i>Inuia da Sauona Monsignor Pansilio al Duca.</i> | 432 |
| <i>Ritorna di Francia.</i> | 512 |
| <i>Và Legato in Spagna.</i> | 512 |
| C <i>ardinal di Riccheliè gran Ministro del Rè di Francia. 619. Tratta col Principe di Piemonte di compositione. 584. Generale dell'essercito mandato dal Re in soc-</i> | |

| | |
|--|--------|
| <i>corso di Casale. 624. Ricusa di abbozzarsi col Principe di Piemöte. 628. Tratta rigorosamente col Duca. 634. Radolcise poscia il trattamento. 637. Venuto in Italia vien trattato molto rigorosamente dal Duca, e dal Principe di Piemonte. 629. V'è sotto Pinarolo e l'occupa 634. occupa il Castello. 637. Non accorda la pace col Cardinal Barberino. 641. accusato nella Corte di Fräcia, parte d'Italia. 624. Sollecita i soccorsi di Piemonte 686. Mette il Duca in necessità di cedere al Re Pinarolo.</i> | 720 |
| <i>Carignano occupato da Fräcesi. 670</i> | |
| <i>Carlo Emanuelle sposa Caterina secondo genita di Filippo II.</i> | 13 |
| <i>Propone pretensioni contro il Duca di Mätoua sul Monferrato.</i> | 14 |
| <i>Pretende, che Margherita sua figliuola torni da Mantoua in Piemonte con la picciola babinna.</i> | 6 |
| <i>Sue parti, e qualità.</i> | 17. 37 |
| <i>Guerreggia contro gli stati della Corona di Francia.</i> | 17 |
| <i>Passa disgusti colla Corte di Spagna.</i> | 26 |
| <i>Sià molto irressoluto a entrar in Lega contro il Re di Spagna.</i> | 28 |
| <i>Và a Parigi, ritorna poco soddisfatto del Re Henrico.</i> | 21 |
| <i>Cede al Re di Francia il Paese della Bressa in contracambio di Saluzzo.</i> | 21 |
| <i>Inuia i figliuoli in Ispagna.</i> | 25 |
| <i>Propone gran partiti al Duca di Ler-</i> | |

I N D I C E

| | | | |
|---|-----|---|----------|
| <i>Lerma.</i> | 29 | <i>all'esercito Regio.</i> | 143 |
| <i>Si promette la Corte di Spagna favoreuole nell'acquisto del Monferrato.</i> | 35 | <i>Si ritira dalla Versa in Asti.</i> | 146 |
| <i>Assalisce il Monferrato.</i> | 42 | <i>Vscito d'Asti s'accampa sulle colline.</i> | 147 |
| <i>Occupa Trino.</i> | 42 | <i>Viene al fatto d'arme e riman perdente.</i> | 151 |
| <i>Occupa Alba 43. Moncalno 44. Suo Castello.</i> | 44 | <i>Difende la Città d'Asti dall'esercito Spagnuolo.</i> | 152 |
| <i>Và sotto Nizza 58. Per la venuta del soccorso Spagnuolo se ne distoglie.</i> | 66 | <i>Libera Asti e lo Stato per mezzo della pace.</i> | 164 |
| <i>Restituisce le piazze del Monferrato.</i> | 71 | <i>Inuia Ambasciator a Vinetia per trattar con quella Repubblica.</i> | 104 |
| <i>Non da orecchie a' Francesi nelle pratiche del Monferrato.</i> | 83 | <i>Non accetta i nuouo partiti offer- tigli dal nuouo Governator di Milano.</i> | 178 |
| <i>Sdegnato colla Corte di Spagna per non esser sodisfatto nelle sue pre- tensioni.</i> | 84 | <i>Rompesi di nuouo con D. Pietro nuouo Gouenator di Milano.</i> | 180 |
| <i>Non volendo stare a gli ordini del Re s'apparecchia alla guerra.</i> | 86 | <i>Treuene, e prouede alla difesa della Saouia assalita dal Duca di Nemors.</i> | 121 |
| <i>Manda vn protesto al Governatore di Milano prima d'incominciar la guerra.</i> | 159 | <i>Incomincia nuoua guerra col Gouernatore di Milano.</i> | 119 |
| <i>Renuncia al Re l'ordine del Tosone.</i> | 98 | <i>Assalta l'esercito Spagnuolo.</i> | 226 |
| <i>Entra armato nello Stato di Milano.</i> | 98 | <i>Mettefi felicemente in Crescentino.</i> | 228.229 |
| <i>Và sotto Nouara 98. Se ne ritorna.</i> | 102 | <i>Assalito alla Badia di Lucedio resta vinto.</i> | 233 |
| <i>Chiede a Vinitiani aiuto.</i> | 104 | <i>Congran costanza resiste a molti in- fortunij.</i> | 235 |
| <i>Và in soccorso d'Asti.</i> | 128 | <i>Vinto, e abbatuto non si rende mol- to facile a gli accordi.</i> | 239. 240 |
| <i>Occupa alcune terre dell'Imperio, e dello Stato di Milano.</i> | 139 | <i>Migliora di conditione.</i> | 241 |
| <i>Publica le lettere del Re inter- cette.</i> | 135 | <i>Manda il Principe ad assalire Mes- serano.</i> | 243 |
| <i>Và sotto Bistagno.</i> | 137 | <i>Occupa San Damiano.</i> | 245 |
| <i>Se ne ritorna, e va in Asti.</i> | 142 | <i>Alba. 246. 247. Montiglio.</i> | 241 |
| <i>Vscito d'Asti si oppone sulla Versa</i> | | <i>Procura di soccorer Vercelli di mo- nitio-</i> | |

I N D I C E

| | | | |
|---|---------------------|--|-------------|
| zioni. | 285 | Difende da Crescentino Verua. | 48. |
| Non vien soccorso da Fràcia nan-
ti la perdita di Vercelli. | 292 | Mal soddisfatto della pace di Mon-
sone. | 517 |
| ma ben si dopo della perdita. | 304 | Sospetto della congiura di Nan-
tes. | 520 |
| Assalisce le terre dello Stato di Mi-
lana. | 306.310 | Tèta di vnirsi col Re di Spagn. | 520 |
| Varietà della sua fortuna. | 31 | Tien trattato in Zuccarello. | 524 |
| Accetta di mala voglia la pa-
ce. | 312 | S'vnisce agli Spagnuoli contro il
Duca di Niuers. | 534.538.540 |
| Serue risentitamente alla Repub-
blica di Genoua sulla compra di
Zucarello. | 384 | Diuide con gli Spagnuoli il Monfer-
rato. | 540 |
| Viene a rottura colla Repubblica di
Genoua per cònto di Zuccarel-
lo. | 286 | Colmo delle sue grandezze. | 542 |
| Vnito al Contestabile di Francia và
all'impresa di Genoua. | 421 | Occupa le terre del Monferrato a se
per la diuisione appartenenti. | 551 |
| Spunta il porto di Rosfiglione en-
tra nello Stato di Genoua. | | Bortifica Trino. | 552 |
| Vincitore de' Genouesi nella batta-
glia d'Ottaggio. | 436 | Occupa, e per se ritiene Moncal-
no. | 555 |
| Vuole andare a Genoua ma il Con-
restabile ricusa. | 440 | Si scuopre autore della congiura di
Genoua. | 559 |
| Si mette sotto Gauio. | 440. l'occu-
pa. | Pracura seditioni in Genoua. | 567 |
| Persuade il Contestabile ad andar
a Genoua. | 442 | S' oppone a Fràcesi del Niuers ve-
nuti in soccorso di lui, e ottiene
Vittoria. | 569 |
| Manda il Principe ad occupare la
Riuerà. | 442 | Per la Vittoria ottenuta entra in
gran credito nella Corte di Spa-
gna. | 573 |
| Soccorre D. Felice in Sauiquo-
ne. | 448 | Inuia il Principe a trattare col Re
di Francia, che viene in soccorso
di Casale. | 584 |
| Si distoglie dall'impresa di Geno-
ua. | 470 | Si fortifica in Susa per oporsi al Re
di Francia. | 584 |
| Sentendo la perdita d'Acqui si ri-
tira in Piemonte. | 472 | Vien seco a battaglia, e riman per-
dente. | 585 |
| Và col Contestabile in Asti. | 476 | Vien seco a concluder accordi. | 586 |
| Parte da Asti per soccorrere Crescen-
tino. | 480 | Và a visitare il Re in Susa. | 588 |
| | 484 | Non resta soddisfatto de' gli accor-
di di Susa. | 594 |
| | | Si dimostra artificiosamente dubbio e
in- | |

I N D I C E

| | | | |
|---|-----|---|-----|
| <i>incerto circa la loro esecuzione, & osservanza.</i> | 600 | <i>nola.</i> | 642 |
| <i>Studiofo della confervazione di Cafale.</i> | 600 | <i>S'accampa contro Francesi in Palermo.</i> | 648 |
| <i>Cozza collo Spinola. 610. 616. 627</i> | | <i>Ricupera Cercenasco occupato da Francesi.</i> | 649 |
| <i>Si fortifica in Auigliana contro l'esercito Francese cōdotto dal Cardinal Ricchellien in Italia per soccorso del Monferrato.</i> | 628 | <i>Vol venir al fatto d'arme co' Francesi.</i> | 654 |
| <i>Ricusa dichiararsi in fauore di Francia.</i> | 628 | <i>Malissimo soddisfatto dallo Spinola.</i> | 655 |
| <i>Tratta rigorosamente co' Francesi.</i> | 629 | <i>Conte di Collalto Generale dell'Imperadore nell'Alsatio, e nel Tirolo.</i> | 696 |
| <i>Procura di far vscir il Cardinal di Ricchellien coll' esercito da Susa.</i> | 631 | <i>S'abbocca in Milano collo Spinola.</i> | 608 |
| <i>Finge di mandar soccorsi a Casale.</i> | 631 | <i>Piglia per se l'impresa di Mantua.</i> | 608 |
| <i>Difende il varco della Dora contro Francesi.</i> | 632 | <i>Passa coll' esercito Cesareo in Italia.</i> | 608 |
| <i>Abbandona la Dora e si ritira in Torino.</i> | 633 | <i>Manda l'esercito nel Mantouano, il quale occupa molte terre fra le quali Caneto.</i> | 610 |
| <i>Si dicchiara a fauore dell'arme Austriache.</i> | 633 | <i>Occupi alcuni borghi di Mantouana.</i> | 611 |
| <i>Mette il Cardinal di Ricchellien in gran difficultà.</i> | 634 | <i>Infermo nell'Abbatia di S. Benedetto di Mantouana.</i> | 611 |
| <i>Si sforza di trattener l'armi di Francia perche non calino in Piemonte.</i> | 624 | <i>Tenta l'espugnatione del luogo di Porto, e se ne distoglie.</i> | 613 |
| <i>Non vuol consentire all'vnirsi con esso loro tutto, che ne venga molto instantemente richiesto.</i> | 630 | <i>Suerna in Reggio con vn quartiere dell'esercito Cesareo.</i> | 614 |
| <i>Consulta in Carmagnola collo Spinola, e Collalto della somma della guerra.</i> | 638 | <i>Va in Piemonte in difesa del Duca.</i> | 638 |
| <i>Entra in disgusti collo Spinola.</i> | 639 | <i>Consulta col Duca, e collo Spinola della somma delle cose, discorda di parere dello Spinola, e favorisce le cose del Duca.</i> | 640 |
| <i>Entra in sospetto dell'istesso.</i> | 641 | <i>Parte dal Piemonte adirato collo Spinola.</i> | 640 |
| <i>Si querella con Spagna dello Spinola.</i> | | <i>S'intende con Savoia contro lo Spinola.</i> | 640 |

I N D I C E

| | | | |
|---|---------|---|-----|
| <i>nola, e i Ministri di Spagna.</i> | 684 | <i>Genova reciprocamente interes-</i> | |
| <i>Non vuol souuenire lo Spinola di</i> | | <i>sati.</i> | 388 |
| <i>genti.</i> | 679 | <i>Clemente Ottauo Pontefice arbitro</i> | |
| <i>Occupa Mantoua.</i> | 664 | <i>delle differenze fra'l Duca di Sa-</i> | |
| <i>Accorda in compagnia di Sauiua</i> | | <i>noia e'l Re di Francia</i> | 20 |
| <i>tregua co' Francesi.</i> | 685 | <i>Conte di Fuentes Governator di Mi-</i> | |
| <i>S'abbocca col Santacroce.</i> | 685 | <i>lano 23. sue qualità costumi, e mo-</i> | |
| <i>Ricusa mandar soccorsi sotto Casa-</i> | | <i>do di gouerno.</i> | 74 |
| <i>le.</i> | 694 | <i>Edifica vn forte nelle foci della Val-</i> | |
| <i>Per ordini nuoui dell' Imperatore</i> | | <i>tellina.</i> | 333 |
| <i>ve li manda.</i> | 695 | <i>Carlo de' Rossi Governatore del Mon-</i> | |
| <i>Pubblica la pace di Ratisbona senza</i> | | <i>ferrato.</i> | 50 |
| <i>parteciparlo a i Ministri di Spa-</i> | | <i>Conte Gio: Cerbellone in difesa della</i> | |
| <i>gia.</i> | 691 | <i>Riua.</i> | 460 |
| <i>Muore.</i> | | <i>Si libera dall'assedio postogli da' Fra-</i> | |
| <i>Collalto viene da Mantoua con mol-</i> | | <i>cesi.</i> | 463 |
| <i>ta gente in Piemonte.</i> | 674 | <i>Combatte co' Francesi vicino alla Ri-</i> | |
| <i>Poco inclinato a gli affari d'Ita-</i> | | <i>ua.</i> | 463 |
| <i>lia.</i> | 674 | <i>Chiamato a alla difesa della Ri-</i> | |
| <i>Casale assalito dall' Esercito Spa-</i> | | <i>ua.</i> | 472 |
| <i>gnuolo.</i> | 648 | <i>Carenzana abbrugiata dalla gente</i> | |
| <i>Consegnato col Castello a Spagnuo-</i> | | <i>del Re.</i> | 101 |
| <i>li.</i> | 685 | <i>Lusio vedi Marchese.</i> | |
| <i>Colline di Casale occupate.</i> | 676 | <i>Conferenza tenuta in Milano sulle</i> | |
| <i>Carlo di Sanguine prigionie del Du-</i> | | <i>differenze del Menferrato.</i> | 87 |
| <i>ca.</i> | 245 | <i>Sopra il muouer guerra al Duca di</i> | |
| <i>Concino Concini ucciso di ordine del</i> | | <i>Sauiua.</i> | 216 |
| <i>Re di Francia.</i> | 251 | <i>In Genoua sopra la difesa dello Sta-</i> | |
| <i>Crescentino, e suo sito.</i> | 228.479 | <i>to dell' arme del Duca assalito-</i> | |
| <i>Fortificato dal Duca.</i> | 235.479 | <i>re.</i> | 460 |
| <i>Congiura scoperta in Venetia.</i> | 318 | <i>Cōsul'a dall' esercito Spagnuolo quã-</i> | |
| <i>In Nantes contro il Re.</i> | 519 | <i>do il Duca passò da Vercelli a No-</i> | |
| <i>In Zuccarello.</i> | 524 | <i>uara.</i> | 99 |
| <i>In Genoua.</i> | 559 | <i>Del Senato Vinitiano circa il dare</i> | |
| <i>In Torino.</i> | 633 | <i>ò non dare aiuto al Duca di Sa-</i> | |
| <i>Corona di Spagna, e Duca di Sauiua</i> | | <i>uoua.</i> | 109 |
| <i>reciprocamente intercettati.</i> | 17 | <i>In Genoua intorno all' opposizioni</i> | |
| <i>Corona di Spagna, e Repubblica di</i> | | <i>da farsi a nemici entrati per la</i> | |
| | | <i>stra-</i> | |

I N D I C E

| | | | |
|---|----------|--|-----|
| <i>Strada di Gauio .</i> | 433 | <i>Duca .</i> | 94 |
| <i>Circa la difesa di Gauio .</i> | 439 | <i>Incolpato per conto del Duca di Sa-</i> | |
| <i>Nell'esercito Spagnuolo circa l' as-</i> | | <i>noia .</i> | 170 |
| <i>salire il Piemonte .</i> | 480. 481 | <i>Scade in autorità nella Corte .</i> | 173 |
| <i>In Milano se si douea muouer guer-</i> | | <i>Si adira col Ambasciator Vinitia-</i> | |
| <i>ra al Duca di Sauoia .</i> | 214 | <i>no .</i> | 290 |
| <i>Nel campo del Duca di Sauoia se si</i> | | | |
| <i>douea munir la ripa del Po verso</i> | | | |
| <i>Carignano .</i> | 672 | | |

D.

| | | | |
|---|-----|--|-----|
| D <i>Vchi di Guilliers, e di Cleues e-</i> | | | |
| <i>stinti .</i> | 27 | <i>Descrizzione del Monferrato .</i> | 41 |
| <i>Duchi di Mantoua sotto la protet-</i> | | <i>Di Nizza della Paglia .</i> | 51 |
| <i>tione di Spagna .</i> | 34 | <i>Di Oneglia .</i> | 12 |
| <i>Duca di Mantoua non accetta in de-</i> | | <i>D' Asti .</i> | 14 |
| <i>posito la Principina di Mantou-</i> | | <i>Del Frinli all' Arciduca sottoposto</i> | |
| <i>ua .</i> | 39 | <i>188 .</i> | |
| <i>Si risente, e muoue guerra a' Lucchesi</i> | | <i>Della passata dell' esercito Venet</i> | |
| <i>nella Garfagnana .</i> | 73 | <i>per li Monti del Carso .</i> | 27 |
| <i>D. Diego Pimentello occupa due Ga-</i> | | <i>Della Valtellina .</i> | 321 |
| <i>lee de Turchi .</i> | 102 | <i>Della Riuà di Chiauenna .</i> | 411 |
| <i>Duchi di Modena, di Parma, e d' Vr-</i> | | <i>Di Zuccarello .</i> | 38 |
| <i>bino quali verso i Vinitiani .</i> | | <i>Di Ottaggio, e sue fortificazioni .</i> | 431 |
| <i>190. 191</i> | | <i>Di Verrua .</i> | 484 |
| <i>Duca di Guisa occupa cento cinquan-</i> | | <i>Della Cittadella di Casale .</i> | 547 |
| <i>ta milla scuti a Genouesi .</i> | 422 | <i>Di Casale .</i> | 548 |
| <i>Esce di Marsilia con armata .</i> | 525 | <i>Di Mantoua .</i> | 610 |
| <i>Viene con esercito a Nizza di Pro-</i> | | | |
| <i>uenza .</i> | 586 | | |
| <i>Duca di Lerma Priuato di Filippo</i> | | | |
| <i>III. sue qualità .</i> | 23 | | |
| <i>Emolazioni, che hà col Duca di Sa-</i> | | | |
| <i>uoia .</i> | 93 | | |
| <i>Sue lettere irritano assai il Du-</i> | | | |
| <i>ca di Sauoia .</i> | 94 | | |
| <i>Desidera di acquetare i rumori col</i> | | | |

Descrizzioni .

| | | | |
|--|--|--|-----|
| | | <i>Diete .</i> | |
| | | <i>In Milano per la compositione del-</i> | |
| | | <i>le cose del Monferrato .</i> | 87 |
| | | <i>In Lucerna per conto de' Valtelli-</i> | |
| | | <i>ni .</i> | 390 |
| | | <i>In Susa per la Guerra contro Geno-</i> | |
| | | <i>uesi .</i> | 404 |
| | | <i>In Rotisbona .</i> | 620 |
| | | <i>Di Lindao .</i> | 355 |
| | | <i>Discorsi , e Disgressioni .</i> | |
| | | <i>Delle pretensioni de' Duchi di Savoia</i> | |
| | | <i>sul Monferrato .</i> | 9 |
| | | <i>De gl' interessi di Sauoia colla Cor-</i> | |
| | | <i>na di Spagna .</i> | 15 |
| | | <i>Intorno al mouimento primiero del</i> | |
| | | <i>Duca</i> | |

I N D I C E

- Duca contra il Monferrato.** 47
Intorno alla giustizia della guerra mossa dal Re di Spagna al Duca di Savoia. 90
Se stesse bene al Re di Spagna romperla col Duca di Savoia. 92
Intorno al modo di guerreggiare contro il Duca di Savoia tenuto dall'Inoyosa. 155
Intorno alla pace d' Asti. 168
Intorno all' Imperio de' Vintiziani preteso nel Mare Adriatico. 181
Dello Stato, e Repubblica di Genova. 388
Intorno alla occupatione della Valtellina fatta da Francesi alla dissimulatione del Pontefice. 421
Intorno alla navigazione delle flotte. 505
Intorno a gli accordi di Susa passati fra'l Re di Francia e il Duca di Savoia. 588
Della seconda guerra fatta al Duca di Niuers dopo gli accordi di Susa. 598
Dello stato, e affari della Germania. 618
Intorno alle grandi auersioni del Duca di Savoia contr' Francesi 629
Se douea il Duca di Savoia mandar genti a fortificare il Ponte del Pò nella rina di Carignano. 612
Dell' accordo sotto Casale tra gli eserciti di Francia, e di Spagna. 677.
Della riconsegnatione di Pinaruòlo fatta dal Duca di Savoia al Re di
- Francia.** 176
Intorno alla dichiarazione fatta dall' Imperadore dopo la concessione delle inuestiture di Mantoua. 607
Doria.
Principe Gio: Andrea Doria liberatore della patria. 390. 391
Autore della gran corrispondenza, e buona intelligenza fra la Repubblica, e la Corona di Spagna. 391. 392
Passato dagli stipendi di Francia a quei di Spagna rouina gli affari di Francia in Italia. 390
Honorato, e premiato da Carlo V. Imperadore. 391
Ammiraglio di Carlo V. Imperadore. 391
Ammiraglio di Filippo II. Re di Spagna. 392
Principe Andrea Doria.
Erede del Principe Andrea. 392
Ammiraglio di Filippo II. 392
Conseruatore della libertà della Patria. 392
Don Carlo Doria Duca di Turfis.
Parte colle galee per Spagna e lascia i figli del Duca di Savoia in Italia. 26
Deputato dalla Repubblica alla difesa della Città di Genoua. 424
Ambasciadore del Re di Spagna alla Dieta di Ratisbona. 678
Ottiene sospensione della conclusione dell' accordo per le cose di Mantoua, e del Monferrato. 678

I N D I C E

Inuia a Milano ordini dell'Imperadore al Collalto, affine che vbbidifca a' Capitani Spagnuoli. 695
Ottiene vn' altro Decreto dall'Imperadore di molta conseguenza a gl'affari di Spagna. 709
Gio: Geronimo Doria.
Capo dell'impresa del Maro.
L'occupa. 126
Sopraffatto Vercelli di mille Corazzee. 284
Va in focoso d' Alessandria con 2500. fanti. 308
Affalito per strada dal Duca, e dal Diguerra si difende. 308
Fa prigione vn Cauaglier Pruenzale. 309
Consiglio di D. Pietro di Toledo non vscire a' Alessandria. 309
Eletto Maestro di Campo dalla Repubblica. 424
Consiglia la Repubblica a diffender le terre oltre l' Appennino. 424
 430
Abbandona la difesa d' Ouada. 425
E va a Ottaggio. 425
Mandato contro sua voglia alla difesa della Rinera. 432
Prigione del Principe Vittorio alla Piene. 450
Giorgio Doria rēde la terra di Nomi a' Francesi. 426
Pagan Doria Duca di Auigliana prigione de' Francesi. 653
Duca di Savoia vedi Carlo Emanuele
Duca di Fera vedi Fera.
Duca di Fritlant vedi Fritlant.
Duca di Ojuna vedi Ojuna.

E.

E *Vangelista Tosti Perugino accu da la deditioe di Vercelli.* 290
Elettori fauoreuoli alla causa del Niuers. 676

F.

F *Abrica delle nuoue mura di Genoua.* 737
Fatti d' arme, vedi incontri.
Femine.
Come, e quando succedano nel Monferrato. 13
Non succedono nel Ducato di Mantoua. 535
Ferdinando Gonzaga Cardinale, e Duca di Mantoua. 5
Succede Francesco suo Fratello. 38
Protettore del Regno della Francia. 34
Consente, che la Duchessa vedoua cōduca la figliuola a Modena. 38
Poscia ricusa, che ve la cōduca. 39
Affalito nel Monferrato dal Duca di Savoia. 42
Prouede dopo l' assalto alla difesa del Monferrato. 51
Publica manifesto contro Savoia. 51
Va a Milano, e ne parte poco soddisfatto. 53
Si rimette alla protezione dell' arme Spagnuole. 69
Restituito pienamente nello Stato di Monferrato. 71
 Rif.

I N D I C E

| | |
|---|---|
| <p><i>Risponde alle dimande fattegli da' Ministri Spagnuoli.</i> 79</p> <p><i>Spedisce Ambasciadori in Spagna.</i> 80</p> <p><i>Graueamente amalato.</i> 81</p> <p><i>Infesto all'esercito del Duca di Ferrara sotto Verrua.</i> 492</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>Duca di Ferrara.</i></p> <p><i>Gouernator di Milano.</i> 324</p> <p><i>Tratta compositione tra Saussia; e Mantoua.</i> 335</p> <p><i>Abbraccia le nouità della Valtellina, e cagiona nuouo romori in Italia.</i> 328</p> <p><i>Caccia i Griggioni dalla Valtellina.</i> 335</p> <p><i>Occupa la Rina di Chiauenna.</i> 336</p> <p><i>Pretesti co i quali entra in Valtellina.</i> 336. 337</p> <p><i>Non approua le attioni sue la Corte di Spagna.</i> 343</p> <p><i>Mal sodisfatto della Corte di Spagna per le capitulationi della Valtellina.</i> 345</p> <p><i>S'opponne alle capitulationi di Madrid.</i> 346</p> <p><i>Vnito all'Arciduca Leopoldo moue guerra a' Griggioni.</i> 352</p> <p><i>Sente, ma non esaudisce gli Ambasciadori de' Suizzeri, e Griggioni.</i> 353. 354</p> <p><i>Entra in Milano trionfante de' Griggioni.</i> 356</p> <p><i>Occupa Chiauenna.</i> 352</p> <p><i>Consegna i forti della Valtellina al Fratello del Papa.</i> 366</p> <p><i>Anuifa il Re de' preparamenti che si fanno contro Genoua, non vien</i></p> | <p><i>creduto.</i> 408</p> <p><i>Prouede di proprio moto alla difesa di Milano, e di Genoua.</i> 408</p> <p><i>Vien soccorso di danari da priuati Gentiluomini Genouesi.</i> 409</p> <p><i>Vuol soccorrere i forti della Valtellina, e non gli vien consentito da' Capitani del Pontefice.</i> 417</p> <p><i>Ottiene la Rina di Chiauenna.</i> 418</p> <p><i>Passa di Milano a Pavia per soccorrere Genoua.</i> 464</p> <p><i>Cade da Cauallo.</i> 474</p> <p><i>Risanato dalla caduta esce in campagna, e occupa Acqui.</i> 475</p> <p><i>Consigliato a non asalire il Principe di Piemonte perde l'occasione di essere vincitore.</i> 477</p> <p><i>Và sotto Asti. 482. Donde parte, e si mette sotto Verrua.</i> 482</p> <p><i>Vorrebbe distorsi dall'impresa di Verrua.</i> 490</p> <p><i>Sloggia finalmente da Verrua.</i> 500</p> <p><i>Degno di molta lode.</i> 501</p> <p><i>Chiamato in Spagna.</i> 531</p> <p><i>Gouernatore vn'altra volta dello Stato di Milano.</i> 709</p> <p><i>Non accetta i capitoli di Cherasco.</i> 709</p> <p style="text-align: center;"><i>Re Filippo II.</i></p> <p><i>Sue qualità, e manere di Regnare.</i> 22</p> <p><i>Sposa Caterina sua figliuola a Carlo Emanuele Duca di Saouia.</i> 13</p> <p><i>Muore.</i> 22</p> <p style="text-align: center;"><i>Re Filippo III.</i></p> <p><i>Succede al Re Filippo II. suo Padre nella Corona di Spagna.</i> 23</p> <p><i>Sue qualità, e modo di regnare.</i> 23</p> |
|---|---|

I N D I C E

| | | | |
|---|-----|---|----------|
| <i>Adirato contro il Duca di Savoia.</i> | 31 | <i>ni, e Vinitiani.</i> | 331 |
| <i>Consente al matrimonio della Vedova Duchessa di Mantova col Cardinal Ferdinando nono Duca.</i> | 16 | <i>Studiano di mantenersi in riparazione in Italia.</i> | 326 |
| <i>Si dichiara in favore del Duca di Mantova.</i> | 63 | <i>Vengono in Italia in soccorso del Monferrato.</i> | 62 |
| <i>Comada, che il Monferrato sia protetto contro il Duca di Savoia.</i> | 84 | <i>In aiuto del Duca di Savoia esortato da Spagnuoli.</i> | 119 |
| <i>Ordina suoi al Duca di Savoia.</i> | 84 | <i>Si turbano per il Matrimonio del Re Luigi.</i> | 177 |
| <i>Accetta la negociatione delle differenze fra Vinitiani e l'Arciduca d'Austria.</i> | 160 | <i>Quali verso il Duca di Savoia.</i> | 177 |
| <i>Muore.</i> | 344 | <i>S'oppongono al Re, che vien colla Sposa a Parigi.</i> | 177 |
| <i>Re Filippo IV.</i> | | <i>Accordano col Re.</i> | 304 |
| <i>Succede nel Regno a Filippo II.</i> | 344 | <i>Prima amici, e fauoreuoli di Mantova, postia nemici e cōtrari.</i> | 687 |
| <i>Suo Padre.</i> | 344 | <i>Vanno al soccorso di Casale.</i> | 695 |
| <i>Ordina, che sia depositata la Valtellina nelle mani del Pontefice.</i> | 365 | <i>Occupano Frassineto.</i> | 699 |
| <i>Risolve la guerra contro il Duca di Niuers.</i> | 538 | <i>Accordano co' Spagnuoli sotto Casale.</i> | 701 |
| <i>Ordina, che Genova sia difesa.</i> | 408 | <i>Entrano dopo l'accordo in Casale.</i> | 701 |
| <i>Non ratifica gli accordi d'Uffuz, e prepara nuoua guerra contro il Monferrato.</i> | 596 | <i>N'escono per compositione.</i> | 702 |
| <i>Principe Filiberto di Savoia.</i> | | <i>Duca di Friulane Capitan Generale dell'arme dell'Imperatore.</i> | 610 |
| <i>Grande Ammiraglio del Re di Spagna.</i> | 96 | <i>Sue qualità.</i> | 619 |
| <i>Ritorna in Genoua, e passa in Spagna.</i> | 102 | <i>Licẽtato ò sia deposto dall'Imperadore del generalato dell'arme.</i> | 620 |
| <i>Tratta in Pavia di cõpositione per le cose del Monferrato sol Duca di Feria.</i> | 325 | <i>Desidera venir in Italia a guerreggiare.</i> | 656 |
| <i>Muore.</i> | 403 | <i>D. Francesco di Silua prigionie del Duca nelle colline d'Alti.</i> | 151 |
| <i>Francesi mal soddisfatti della pace di Monsone.</i> | 519 | <i>Forte di Fuentes doue a qual fine fabricato.</i> | 331. 332 |
| <i>Armati contro Genova.</i> | 407 | <i>Flotta, e sua navigatione.</i> | 505. 506 |
| <i>Si turbano per la lega tra' Grigio-</i> | | <i>Scappa miracolosamente dall'armata Inglese.</i> | 505 |
| | | <i>Flotta delle mercantie occupata dagli Olandesi.</i> | 531 |
| | | | Guf- |

I N D I C E

G.

G Asparo di Guzman Cōte d'Oli-
nates si fa chiamare Conte Du-
ca.

Privato del Re Filippo IV. 345

Studiofo del soccorso e confervatio-
ne di Genova. 502

Dimiene auverso a' Genovesi. 372

Gattinara occupata da gli Spagnuo-
li. 235

Galeazzo Giustimiano condusse a Ge-
noua cattiva la Galea del Duca
di Savoia. 439

Gauio suo sito, e qualità. 423

Abbandonato dal presidio si vende
al Duca. 441. 442

Ricuperato dalla Repubblica. 479

Galee venute a Genova di Spagna cō
gran danari venute da Napoli
son soccorsi. 457

Galasso.

Ottien Rodigo a discrezione. 658

Ottien vittoria contro Viniziani a
Valleggio. 660

Sospetto a gli Spagnuoli. 709

Genoua.

Poco proueduta per la sua difesa.
429

Per la perdita di Rossiglione abi-
gottita. 429

Si prepara alla difesa. 431

Vien soccorsa di genti, e di danari.

Suo sito stato libertà antica riputa-
zione, e qualità. 328

Da ricetto ordinario nel suo porto
vno stuolo di Galee al Re di Spa-
gua. 389

Ornamento della Città di Genova. 397

Genovesi.

Non lastiano passar soccorsi del
Duca per Oneglia. 397

Loro ragioni sopra Zuccarello. 383

Comprarlo dall'Imperadore. 384

Rispondono alle lettere risentite
del Duca di Savoia. 382

Han gran corrispondenza colla Co-
rona di Spagna. 396

Impiegati in carichi principali
della stessa Corona. 393

Loro gran negotij colla Corona di
Spagna. 394. 395

Migliorano di conditione dopo la
libertà rianperata. 396

Acquistano dopo la libertà ricupe-
ta gran ricchezza. 397

Loro stato, e conditione presente,
supera la passata. 397

Abbondano di soggetti molto emi-
nenti. 398

Eminenze, e grandezza de' pri-
uati Genovesi utile alla conserva-
zione della Repubblica. 399

Mal visti da altri Principi per la
stretta vnione loro colla Corona
di Spagna. 400

Obiedono, e non ottaungono dal Pon-
tefice, ne fauore, ne aiuto. 411

Non accettano liberamente la Le-
ga offerta loro dal Pontefice. 411

Persuasioni loro contro la guerra.
412

Assaliti restringono la difesa alla
Città. 422. 430.

S'appongono a' nemici per la stra-
da di Gauio. 432

L N D I C E

| | |
|--|---|
| <p>Ingratitudine, e angustie. 392</p> <p>Fanno voti a Dio, sono esauditi. 457</p> <p>Abbandonano la difesa della Riviera. 460</p> <p>L'arripresano. 497</p> <p>Occupano al Duca Ondglia. 497.</p> <p style="padding-left: 2em;">Il Maro. 497. Ormea. 497. Gáhe-
fo 498. Pigna. 496</p> <p>Affacciano la Brigata vengono ribut-
tati. 529, 524</p> <p>In disgusti, e differenze con la Cor-
te di Spagna. 567. 571</p> <p>Affidati dal Re di Francia. 584</p> <p>Mandano genti sotto Casale in fa-
vora di Spagna. 646</p> <p>Emiliano Ambasciatore al Re di Frá
via in Casale. 692</p> <p>Negano mille fatti al Marchese
Spinola mentre ne bisognava sot-
to Casale. 651</p> <p>Negano dar allogiamento a Tede-
eschi. 703</p> <p>Cingono di nuovo mura la Città.
737.</p> <p>Vengono preservati dalla pestilen-
za. 740</p> <p>Oberardo Gambacarta.</p> <p>Brigione del Duca di Savoia. 250</p> <p>Inviato con mille cavalli contro l'
esercito Francese, che andava al
soccorso di Casale. 693</p> <p>Cronimo Rho impedisce il soccorso
di Vercelli. 286</p> <p>D. Cronimo Caraffa Marchese di
Montenegro mandato di Spagna
ad assistere a D. Pietra di Toledo
nella guerra d'Italia. 283</p> <p>Gio. Vincenzo Imperiale mandato dal</p> | <p>la Republica al Duca di Feria il
dispone a soccorrere Genova. 471</p> <p>Conte Gio. Nansao.</p> <p>Soldato dei Vinitiani giugne a Vi-
netia con genti. 274</p> <p>Contende co' D. Gio. De Medici. 279</p> <p>Sua Morte. 278</p> <p>D. Giovanni de Medici.</p> <p>Governatore della guerra del Friuli
per li Vinitiani contro l' Arciduca.
252</p> <p>Tenta di occupare il forte de Casta-
gni. 271</p> <p>Occupa la terra di Piumpa. 271</p> <p>Passato il Carso trattiene il corso
della Vittoria. 276</p> <p>Sospetto a Vinitiani. 278</p> <p>D. Gio. de Medici Marchese di Sant'
Angelo in Valtellina. 330</p> <p>Persuade al Marchese Spinola l'
espugnatione più che l'assedio di
Casale.</p> <p>D. Gio. della Cueua Marchese di Bel-
mar accorda l'esecutione dellap-
ce. 314</p> <p>Entra in tempo della congiura di
Vinetia con frôte scoperta in quel
Senato. 349</p> <p>Mandato dal Re dall' Ambasciatore
di Venetia in quella di Fiandra.
324</p> <p>D. Gonzallo di Cordua.</p> <p>Mastro di un terzo di Spagnuoli
nello Stato di Milano. 219</p> <p>Mandato del Re per assistere al Du-
ca di Feria di consiglio. 480</p> <p>Succede al Duca di Feria. 531</p> <p>Tien trattato in Casale. 538</p> |
|--|---|

Con-

I N D I C E

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| Consiglia il Re a' mnoner guerra
contro il Monferrato. | 539 | Gras Duca di Tofcana | |
| Elletto Governatore di Milano, e
dell' arme contro il Monferrato.
539 | | Manda aiuto al Duca di Mantona . | 68 |
| S'accosta coll' esercito a Casale.
548 | | Sospetto di voler occupare le ter-
re de Genovesi confin alla Tos-
cana. | 453 |
| Va a Lodi per opporsi a Vinitiani . | 382 | Manda le sue galere alla difesa di
Genova. | 466 |
| Si distoglie dall' oppugnatione di
Casale. | 688 | Gregorio XV. vedi Lodouisio . | |
| Vien rimesso dal Governo di Mila-
no. | 596 | Conte Guido San' Giorgio. | |
| Grigglioni. | | Sue qualità, e inclinationi. | 33 |
| Lorq' stato, e Repubblica. | 329 | Milita per Savoia contro Mantona | 34 |
| Antichi confederati colla Corona
di Francia. | 329 | Oppugna e occupa Moncalzo. | 57 |
| Si collegano co' Vinitiani. | 531 | Capo delle genti mandate a occu-
par Nizza. | 99 |
| Danno licentia al Residente di Frā
cia. | 333 | Mandato in soccorso d' Oneglia con
genti non può passare per lo stato
de' Genovesi | 124 |
| Cacciano il Vescouo di Coira. | 333 | Occupi Zuccarello. | 125 |
| Ricuperano coll' armi la Valtelli-
na ribellata. | 335 | Riceuuto in gratia del Duca di Ma-
tona. | 320 |
| Vengono cacciati dal Duca di Fe-
ria dalla Valtellina. | 335 | Guerre | 4 |
| Succheggiano Bormio. | 340 | Prima in Italia contro il Monfer-
rato. | |
| Ratti sotto Tiranno. | 340 | Nella Garfagnana fra Modena, e
Lucchesi. | 71 |
| Ribattati la seconda volta da Ti-
ranno. | 341 | Guerre primiere del Piemonte. | 89 |
| Incompiglio fra se medesimi per
gli accordi di Milano. | 342 | Guerra seconda contra il Piemon-
te. | 136 |
| Compatono nella dietà di Lucerna
e vengano ributtati. | 350 | D' Istria, e della Dalmatia. | 182 |
| Andati vn'altra volta alla riupe-
tione della Valtellina ne vengono
ributtati. | 351 | Guerra terza contra il Piemonte.
200. | |
| Mal sodisfatti della pace di Mon-
sone. | 316 | Guerra del Friuli. | 181 |
| | | Guerra contro Vinitiani nell' Adria-
tico. | 158 |
| | | Contro la Valtellina. | 329 |
| | | Contro Genovesi. | 386 |

Con-

I N D I C E

| | |
|--|--|
| <p>Contro il Duca di Niuers nel Mon-
ferrato primo 539. seconda. 609</p> <p>Contro Mantoua. 610</p> <p>Contro il Piemonte. 634</p> <p>Guardarobba del Duca di Savoia oc-
cupata in Acqui dal Duca di Fe-
ria. 435</p> <p>Cotto occupato da Thedesubi. 612</p> <p style="text-align: center;">H</p> <p>Henrico IV. Re di Francia.</p> <p>Morendo libera l'Italia dal so-
spetto di guere guere. 1</p> <p>Tenue cose nuove in Italia. 38</p> <p>Occupo la Savoia. 21</p> <p>Suoi sforzi, e apparecchi contra la
Corona di Spagna. 30</p> <p style="text-align: center;">I</p> <p>Imperator Matthias.</p> <p>Favorisce il Duca di Mantoua
contro Savoia per la ritenzione
della nepote. 8</p> <p>Fa intendere al Duca di Savoia,
che desista dall'inuasion del Mon-
ferrato. 537</p> <p>Muore. 2</p> <p style="text-align: center;">Imperator Ferdinando</p> <p>Succede a Matthias nell'Impe-
rio. 3</p> <p>Vuol procedere giustifcatamente
contro il Niuers. 537</p> <p>Sua grande autorità nella Germa-
nia. 543</p> <p>Ordina al Governatore di Milano,
e al Duca di Savoia, che desista-</p> | <p>na dal Monferrato. 537</p> <p>Manda gente in Italia contro il Ni-
uers. 595</p> <p>Sua grandezza odiosa a Principi
Germani. 618</p> <p>Nemico, e persecutore de gli Ere-
tici. 618</p> <p>Ordina che gli eretici restituiscano
i beni della Chiesa. 620</p> <p>Promuogli Elettori contrari nellaca-
sa del Niuers. 633</p> <p>Ricobiamo il Fritlant, e gli dal se-
premo governo dell'arme. 502</p> <p>Imprese del 1625. rouinate. 502</p> <p style="text-align: center;">Inghilterra.</p> <p>Re d'Inghilterra fauorisce il Duca
di Savoia. 160</p> <p>Manda il suo Ambasciadore sotto
Alti a trattar la pace. 160</p> <p>Manda il Principe di Galles suo fi-
gliuolo nella Corte di Spagna.</p> <p>Muore, a cui succede il figliuolo,
che sposa la sorella del Re di Fra-
cia. 340</p> <p>Manda armata sopra Spagna. 504</p> <p>Manda tre volte armate in soccor-
so de' Recchellesi. 520</p> <p style="text-align: center;">Italia.</p> <p>Fondamenti della sua pace in che
prima de' presenti monumenti co-
sistessono. 3</p> <p>Ingelosisce per le pretensioni del Du-
ca di Savoia. 7</p> <p>Ingelosisce degli Spagnuoli, per co-
ro del Monferrato. 61</p> <p>Resta molto soddisfatta del Re di
Spagna per la restituzione del Du-
ca di Mantoua nel Monferrato. 71</p> |
|--|--|

I N D I C E

- Di nuovo Ingelesce della volontà
de gli Spagnuoli. 78

- S'è pregiudizio per la sollevatio-
ne della Valtellina. 337

Sottoposta a molti pericoli, e tra-
uagli per la successione del Duca
di Niuers. 598

Incendio del Monte Vesuvio. 743

Infanta di Spagna sorella di Filippo
IV. viene in Italia per passare in
Germania. 741

Marchese dell'Inoyosa.

Gouernator di Milano, sue qualità,
& maniera di Governo. 36

Prouede alla liberatione del Mon-
ferrato. 64

Abborrisce il Duca di Niuers, e i
Francesi venuti in soccorso del
Monferrato. 69

S'interpone fra'l Duca di Modena,
& Lucchesi. 76

Sturba l'accordo fra Sauoia, e Ma-
roua. 76

Este còt' esercito per assalire il Pie-
monte. 97

Ritorna dal Piemonte nello Stato
di Milano. 100

Fabbrica il Forte di Sandoval. 102

Và coll'esercito sott' Asti. 128

Si ritira nello Stato di Milano. 132

Prepara nuoua guerra còtro il Pie-
monte. 134

Ricerca aiuti a' Principi Italiani
per la guerra del Piemonte. 134

Và in soccorso di Bistagno. 141

Và vn'altra volta sott' Asti. 142

S'accampa sulla Versa contra il Du-
ca. 145

- Ha sloggiare il Duca dalla Versa?
1743.

Combatte contro il Duca sulle vol-
line, e riman vincitore. 150

Non sà valersi della vittoria. 151

Conchiude la pace molto suanta-
giosa col Duca. 165

Chiamato dal Re in Spagna. 173

L

Leghe

Del Duca di Sauoia co' Vinitiani.

De' Vinitiani co' Griggioni cagion-
e di grau mouimento. 331

Còtro Spagna per le cose della Val-
tellina. 363

Di molti Principi contro gli Spa-
gnuoli, e Austriaci. 379

Contro Genouesi in Susa. 405

Fra' Re di Spagna, e la Repubbli-
ca a propria difesa. 513

Leopoldo Arciduca.

Fabbrica vn forte su' confini della
Valtellina. 342

Suoi progressi contro Griggioni.
1753.

Bastomette lo Direttore. 314

Giudicato Signore della Distrut-
tione. 254

Lodouico Gambalotta in difesa del
Monistero. 137

Vien ributtato dal soccorso di Bi-
stagno. 138

Muore. 206

Lodouico Guasto, aduso alle fortifi-
cacione di Sauoia. 301

Esce d'Alessandria contro le genti
di

H N D E G H

di Savoia. 342
Entra in Genova con soccorsi. 431
Prigione nella difesa d' Orsaggio.
 437
Limogione Luogotenente del Prin-
cipe Tomaso combatte sullo col-
line d' Asti. 349
Prigione sotto Vercelli. 386
 Monsignor Ludouifio.
Nuncio in Lombardia. 210. 213
Creata Pontefice. 343
Scrive al Re con molto sentimento
per li moriui della Valdellina. 344
Manda il Fratello a ricevere il de-
posito della Padellina. 366
Non parte dopo il deposito molto sol-
lecito della restituzione della Val-
dellina. 368
Ottiene la Principessa di Venosa in
moglie al Nipote. 368
Si spedisce a Vindisiani, e confidense
a gli Spagnuali. 369
Da nuova forma alla creatione de'
 futuri Pontefici. 373
Luigi Re di Francia.
Offesa della tutela piglia il gover-
no del Regno. 319
Tà intimare al Duca di Savoia la
guerra, se non accetta la pace con
Spagna. 357
Pronuncia la pace tra Vindisiani, e
l' Arciduca. 297
S'intromette ne gli affari della Val-
dellina. 360
Occupata la Roccbella. 380
Viene in Italia per soccorso del Du-
ca di Niuers. 381
Affidura i Genovesi. 384

Combatte a Sufa col Duca di Sa-
uonia, e rimase vittorioso, occu-
pa Sufa. 584
Accorda col Duca di Savoia. 586
Inuia esercito in Italia per soccorso
di Casale. 624
Domanda, e ottiene dal Duca di Sa-
uonia Pinarolo.
Non si tiene obligato alla pace di
Ratisbona. 704
Chiede al Duca di Savoia Pinaro-
lo. 713
L'ottiene. 716
Occupata la Lorena. 725
Lucchesi.
Danneggiano il Territorio del Du-
ca di Modena in Garfagnana l'az-
zuffanno sotto Galliciano con Mo-
donesi. 74

M.

M. Antoua, suo sito. 610
M. Suoi Borghi occupati da' Te-
deschi. 611
Si riduce in strettezza. 659
Corre a manifesta perdita. 663
Occupata dall' esercito Imperiale.
 664
Restituita al Duca di Niuers. 712
Di Maria d' Aragona prigione de'
Francesi. 674
Maria Reina di Francia regente so-
pra del Regno.
Si interpone fra' l' Re di Spagna el
Duca di Savoia per pacificarli.
Favorisce il Cardinal di Mausoni
nella ritenzione della nepote. 8

I N D I C E

| | | |
|--|--|-------|
| <i>Favoriscelo nella difesa del Mon-</i> | <i>Affalito dal Duca di Savoia.</i> | 42 |
| <i>ferrato.</i> | <i>Marchese d' Inyoza.</i> | 54 |
| <i>Manda Ambasciatore in Italia per le</i> | <i>Vedi Inyoza.</i> | |
| <i>cofe del Monferrato.</i> | <i>Ministri di Spagna.</i> | 83 |
| <i>Rinuncia il Governo del Regno al</i> | <i>Fauoreuoli al Duca di Savoia nella</i> | |
| <i>fuo figliuolo vscito dalla pupil-</i> | <i>causa della nepote.</i> | 9 |
| <i>larità.</i> | <i>Nell' affalto del Monferrato.</i> | 48.49 |
| 119 | <i>Affistono di fanore a gli Austriaci</i> | |
| <i>Mandata del Re a Bles.</i> | <i>contra l' Inuitiani.</i> | 195 |
| 251 | <i>Studiano di guadagnare l' animo</i> | |
| <i>Contraria nella Corte al Cardina-</i> | <i>del Pontefice Gregorio.</i> | 388 |
| <i>le di Ricchellieu.</i> | <i>Di guadagnare quello di Urbano.</i> | 374 |
| 644 | <i>Dividono il Monferrato col Duca</i> | |
| <i>Matrimonio trattato ma non con-</i> | <i>di Savoia.</i> | 540 |
| <i>chiuso fra il Cardinal di Mantona</i> | <i>Malissimo sodisfatti de gli accordi</i> | |
| <i>e la Duchessa vedona sua cognata.</i> | <i>di Susa.</i> | 594 |
| 15 | <i>Della pace di Ratisbona.</i> | 691 |
| <i>Tra la Figlia di Filippo III. e Luigi</i> | <i>Maufrin Castiglione difende Nizza</i> | |
| <i>XIII.</i> | <i>della Paglia, contra il Duca di</i> | |
| 176 | <i>Savoia.</i> | 50 |
| <i>Tra'l Principe di Piemonte, e la</i> | <i>Marchese Spinola, vedi Spinola.</i> | |
| <i>forella del Re di Francia.</i> | <i>Marchese di Caluso inuitato dal Du-</i> | |
| 327 | <i>ca di Savoia per abbrucciare il</i> | |
| <i>Tra'l Figlio di Filippo III. e la so-</i> | <i>ponte del Governatore alla Vil-</i> | |
| <i>rella di Luigi XIII. 32.</i> | <i>lata.</i> | 99 |
| 176 | <i>Rotto dalla gēte del Re, e fatto pri-</i> | |
| <i>Tra l' infante di Spagna e'l Princi-</i> | <i>gione.</i> | 100. |
| <i>pe d' Inghilterra trattato, e non</i> | <i>Governatore di Vercelli affalito dal-</i> | |
| <i>conchiuso.</i> | <i>l' esercito Spagnuolo.</i> | 284 |
| 369 | <i>Marchese di Castagneda Ambascia-</i> | |
| <i>Conchiuso fra esso Principe d' In-</i> | <i>tore del Re presso la Repubblica</i> | |
| <i>ghilterra, e la forella del Re di</i> | <i>di Genova.</i> | 286 |
| <i>Francia.</i> | <i>Amnesso in Genova nel</i> | |
| | <i>consiglio di Guerra.</i> | |
| <i>Morte.</i> | <i>Lodato per essersi portato bene</i> | |
| | <i>ne gli affari di Genova.</i> | |
| <i>Di Francesco Secondo Duca di Man-</i> | <i>Marchese di Mortara vscito d' Ales-</i> | |
| <i>tona.</i> | <i>san-</i> | |
| 5 | | |
| <i>Vedi à nomi di coloro, che muoiono.</i> | | |
| <i>Monferrato.</i> | | |
| | | |
| <i>Inuestito primieramente ad Aler-</i> | | |
| <i>rane.</i> | | |
| 9 | | |
| <i>Passa dalla sua descendenza ne' Ra-</i> | | |
| <i>leologi.</i> | | |
| 30 | | |
| <i>Dalla Casa Paleologa nella Gon-</i> | | |
| <i>zaga.</i> | | |
| 10 | | |
| <i>Sua descrizione.</i> | | |
| 41 | | |

I N D I C E

| | | | |
|---|-----|--|-----|
| <i>A</i> sandria paja nell'Langhe contro
Savoia. | 136 | <i>S'</i> abbocca col Duca di Savoia ed
Collalto. | 685 |
| <i>En</i> tra in Bistagno. | 137 | <i>M</i> olto irrefesuto sotto Casale. | 696 |
| <i>V</i> scito in Bistagno contro il Duca si
ritira. | 138 | <i>A</i> ccordo co' Francesi venuti in fo-
corso di Casale. | 697 |
| <i>V</i> scito un'altra volta d' Alessandria
occupa molti luoghi nella Lan-
ghe. | 234 | <i>N</i> otato per conto de gli accordi di
Casale. | 698 |
| <i>A</i> bbrucciato Canelli abbandona le
Langhe. | 247 | <i>P</i> entito dell'accordo di Casale. | 700 |
| <i>C</i> hiamato in corte. | 325 | <i>I</i> nviato dal Governo di Milano in
quel di Fiandra. | 709 |
| <i>M</i> archese di Belmar Ambasciator
Spagnuolo in Vinezia. | 313 | <i>M</i> archese di Montenegro governa l'
espugnatione di Vercelli. | 283 |
| <i>S</i> ue qualita. | 314 | <i>M</i> archese Boverone. | |
| <i>E</i> ntrato in Senato accorde l'esecu-
tione della pace. | 314 | <i>M</i> asjarino sospetto a' Ministri Spa-
gnuoli. | 683 |
| <i>E</i> ntra un'altra volta in Senato per
l'occasione della congiura di Vinezia. | | <i>M</i> archese di Bagni capo delle genti
Ecclesiastiche nella Valtellina. | 409 |
| <i>M</i> andato ita quella nell' Ambascia-
ria di Fiandra. | 325 | <i>R</i> icusa ricamer i scettorsi Spagnuo-
li. | 410 |
| <i>M</i> archese di Santa Croce | | <i>R</i> ende la Valtellina a' Francesi. | 417 |
| <i>C</i> apo dell'impresa di Oneglia. | 332 | <i>M</i> archese Conte Ambasciadore della
Reina di Francia in Italia. | 83 |
| <i>L'</i> assale e batte. | 323 | <i>R</i> accoglie genti nel paese di Gri-
gioni. | 409 |
| <i>V</i> iene di Napoli colle galie in foc-
corso di Genova. | 458 | <i>M</i> ette i Grigioni in Libertà. | 415 |
| <i>V</i> à alla ricuperatione della Riviera.
491. | | <i>A</i> ssalta, e occupa la Valtellina. | 416 |
| <i>E</i> ntra coll'esercito della Repubbli-
ca in Piemonte, e occupa Careggio.
498. | | <i>L</i> a restituisce alle genti del Pöief. | 521 |
| <i>S</i> i ritira di Piemonte nella Riviera.
499. | | <i>E</i> sce col Duca di Niuers da Monto-
na occupata dagli Imperiali. | 665 |
| <i>C</i> ara poco l'impresa di Verua. | 494 | <i>M</i> emoransi. | |
| <i>S</i> ue lodi nel foccorso di Genova. | 502 | <i>V</i> iene in Italia con rinforzo di gen-
te per foccorso di Casale. | 650 |
| <i>S</i> uccede allo Spinola nel Governo
di Milano. | 682 | <i>C</i> ombatte vittorioso presso Susa. | 652 |
| <i>A</i> ccesa la tregua sotto Casale co'
Francesi. | 684 | <i>O</i> cupa il Marchesato di Saluzo. | 654 |
| | | <i>O</i> cupa Carignano. | 670 |
| | | <i>S'</i> accampa a Pantaleri. | 670 |
| | | <i>M</i> unitioni inviate a Vercelli abbruz-
ziano. | 287 |

I N D I C E

N.

Nizza oppugnata dall'arme del
 Duca di Savoia. 61
 Vien liberata. 68
 Occupata dall'esercito di Spagna.
 553.
 Restituita al Duca di Mantoua. 702
 Duca di Nemors assalisce la Savoia
 211.
 Vien ributtato. 212
 Noni acquistato da' Francesi. 426
 Ricuperato alla Repubblica. 478
 Duca di Niuers.
 In soccorso del Monferrato assalito
 dal Duca di Savoia. 51
 Rigitato da Canelli. 67
 Parte poco soddisfatto da Mantoua.
 83.
 Succede negli Stati Mantoua, e di
 Monferrato. 533
 Non vien riconosciuto per Duca di
 Mantoua ne dall'Imperadore, ne
 dal Re di Spagna, ne dal Duca di
 Savoia. 534
 Suoi concorrenti nella successione.
 535.
 Ragioni pro, e contra la successio-
 ne. 535
 Ministri Spagnuoli contrari alla sua
 successione. 536
 Si fortifica in Mantoua, e in Cas-
 ale. 545
 Fa calar Francesi in Italia per suo soc-
 corso. 569
 Vscito di Mantoua assale i confini
 dello Stato di Milano. 584
 Va per ricuperar Rodrigo, e non gli

riesce. 657
 Rende la Fortezza di Mantoua a gli
 Imperiali. 657
 Restituito in Mantoua colla inue-
 stitura. 712
 Stato infelice, in che resta dopo di
 restituito. 731

O.

O Neglia terra del Duca assalita
 dal Santa Croce. 132
 Suo sito, e qualità. 122
 Orationi.
 Dell'Ambasciadore del Duca di Sa-
 uoia a Viniziani. 104
 Di due Senatori Veneti sopra l'edo-
 mande del Duca di Savoia. 109
 Del Duca di Savoia nella battaglia
 delle colline. 149
 Del Duca di Savoia al Diguerra so-
 pra l'auanzarsi all'oppugnazione
 di Genoua. 442
 Del Diguerra al Duca sopra di non
 andar a Genoua. 7444
 Nel Consiglio di Genoua sopra il
 castigo de Congiurati. 561
 De Valtellini al Re di Spagna. 347
 Monsù d'Orfe in Piemonte. 201
 Capitano de' Francesi, che fuggono
 nella battaglia di Lucedio. 233
 Mandato in soccorso di Vertelli dal
 Duca non gli riesce soccorrere. 289
 Ortaggio.
 Sue qualità, e sito. 434
 Sue fortificationi. 434
 Fatto d'arme a Ortaggio. 437
 Occupato dal Duca. 437. Sac-
 cheg-

I N D I C E

| | | | |
|--|------------------|---|-----|
| <i>cheggato.</i> | 438 | <i>Primieri accordi di Madrid fra il Re di Fràcia, e Spagna per le cose della Valtellina.</i> | 345 |
| <i>Abbraggiato, e abbandonato dal Duca.</i> | 472 | <i>Di Monfione fra due Re di Spagna, e Francia per le cose d'Italia.</i> | 13 |
| <i>Duca d'Osuna Vicerè di Napoli manda vascelli armati nell'Adriatico.</i> | 157 | <i>Di Susa fra'l Re di Francia, e'l Duca di Savoia.</i> | 584 |
| <i>Inuia nuoui galeoni nello stesso mare.</i> | 315 | <i>Della battaglia sotto Casale tra Francesi, il Duca, e gli Spagnuoli.</i> | 680 |
| <i>Ollandesi giunti per mare a Vinesia vanno in Campo sotto Gradisca.</i> | 273. | <i>Accettata.</i> | 685 |
| <i>Oratio Baglione soldato de Vinitiani muore.</i> | 177 | <i>Pace di Ratisbona per le cose d'Italia.</i> | 689 |
| <i>Onada occupata da Francesi.</i> | 245 | <i>Pace sotto Casale fra gli eserciti Francesi, e Spagnuolo.</i> | 697 |
| <i>Risuperata dalla Repubblica.</i> | 479 | <i>Pace tra'l Duca di Savoia, e la Repubblica.</i> | 731 |
| | <i>Oliuares.</i> | <i>Pestilenze entrata cò l'esercito Tedesco in Italia.</i> | 608 |
| <i>D. Gaspar di Gusmano Conte Duca di Oliuares grā priuato del Re di Spagna.</i> | | <i>Suoi progressi.</i> | 614 |
| <i>Di bonissimi ordini per lo soccorso di Genova.</i> | 502 | <i>Non tocca la Città di Genova.</i> | 740 |
| <i>Idegnato co' Genovesi.</i> | 527 | <i>Paolo V. Pontefice s'interpone per rapacificare il Duca di Savoia col Re di Spagna.</i> | 2 |
| <i>Sospende, e varia i pagamenti de danari donati dal Re a' Genovesi.</i> | 527. | <i>Inuia Monsignor Massimi Nuncio in Piemonte.</i> | 55 |
| | | <i>Inuia Monsignor Ludouisio Nuncio in Lombardia.</i> | 210 |
| | | <i>Muore.</i> | 343 |
| | | <i>Pallatino del Reno.</i> | |
| P <i>Acì, e accordi.</i> | | <i>Eletto Re di Boemia.</i> | 317 |
| <i>d'Asi.</i> | 158 | <i>Dichiarato ribelle dell'Imperatore.</i> | 328 |
| <i>De' Vinitiani, con gli Austriaci.</i> | 293. 297 | <i>Vinto sotto Praga abbandona il Regno di Boemia.</i> | 370 |
| <i>Del Re di Spagna co' Francesi in nome del Duca per le cose del Piemonte.</i> | 301. 304 | <i>Baron di Pappenain deputato co' suoi Tedeschi in difesa della Rina.</i> | |
| <i>Tra'l Duca el Guernator di Milano per esecuzione della pace di Madrid.</i> | 312 | <i>Scaccia i Francesi da suoi posti fin</i> | in |

I N D I C E

| | | | |
|---|---------|--|---------|
| <i>in Valtellina.</i> | 504 | <i>Và verso San Germano.</i> | 228 |
| <i>D. Pietro di Toledo Governatore di Milano.</i> | 170 | <i>Và verso Crescentino.</i> | 228 |
| <i>Sue qualità.</i> | 171 | <i>Escluso da Crescentino, dà a Lindor no, e Bianza.</i> | 229 |
| <i>Fà difficoltà nell'oservatione della pace d'Asti.</i> | 172. | <i>Si mette sotto San Germano.</i> | 231. |
| <i>Propone nuovi partiti al Duca per riconciliarlo al Re.</i> | 175.177 | <i>Occupa di passaggio Santia.</i> | 231 |
| <i>Pensa di migliorare i capitoli della pace d'Asti.</i> | 202 | <i>Occupa San Germano.</i> | 232 |
| <i>Risponde a Lodonico Mangians, il quale in nome del Re il ricerca dell'esecutione della pace.</i> | 204 | <i>Resta quasi asediato dal Duca in San Germano.</i> | 232 |
| <i>S'accende maggiormente a rinouare la guerra.</i> | 207 | <i>Esce di S. Germano per incontrare il Duca.</i> | 232 |
| <i>Inuia gente a' confini del Piemonte, e di Vinitiani.</i> | 208 | <i>Giugne alla Badia di Lucedio il Duca, e l'combatte, e vince.</i> | 235. |
| <i>Risponde all'Ambasciator Bettune</i> | 209. | <i>Stracco dalla guerra desidera la pace.</i> | 236. |
| <i>Si trasferisce in Pavia per solleccitar le promissioni della guerra.</i> | 210 | <i>Risponde al Nuncio, e all'Ambasciadore di Francia, che gli offrono di pace.</i> | 237.239 |
| <i>Proua difficoltà nel rappicar la guerra col Duca.</i> | 213.214 | <i>Ritira l'esercito a saernare nella Stato di Milano.</i> | 237. |
| <i>Viene ammonito dalla Corte a non entrare in noua guerra.</i> | 214 | <i>Tiene pratiche col Principe di Messerano.</i> | 243 |
| <i>Fà marchiar le sue genti verso i confini del Piemonte.</i> | 218 | <i>Ingrossato di genti, pensa di riuersallire il Piemonte.</i> | 282 |
| <i>Getta vn ponte sulla Sesia.</i> | 218 | <i>Và coll'esercito sotto Kercalli,</i> | 283. |
| <i>Numero delle sue genti.</i> | 219 | <i>Rompe di primo tratto quattro compagnie di caualli.</i> | 283 |
| <i>Irresoluto se debba entrar in Piemonte.</i> | 224 | <i>Ricorda Vercelli in patti.</i> | 290 |
| <i>Entra finalmente in Piemonte.</i> | 225. | <i>Accorda i capitoli della pace in Pavia.</i> | 318 |
| <i>Viene salito nell'entrare in Piemonte dal Duca.</i> | 226 | <i>Chiamato in Ispagna.</i> | 324 |
| <i>Risponde la seconda volta all'Ambasciator Bettune.</i> | 239 | <i>Pigna occupata dalla Repubblica.</i> | 496. |
| | | <i>Piemontesi presentando, che il Duca di Feria entrava col l'esercito in Piemonte fuggono verso l'Alpi.</i> | 481 |

I N D I C E

Pinarolo occupato dal Cardinal Ricchellied. 635
Restituito al Duca. 712
Cesso di nuouo dal Duca al Re di Francia. 716
Pontestura tentata dal Duca di Savoia. 57
Pompeo Giustiniano Capitano di Venezitiani nella guerra del Friuli. 187
Occupa Luciniso, e poscia l'abbandonona. 288
Muore. 252
Porzeneraschi tranagliano l'esercito de' collegati. 466
Pigliano i buoi che seruivano al traino dell'artiglierie. 469
Ricuperano Sauiognone. 570
Ricuperano Noui. 478
Porto Maurizio si rende al Principe Vittorio. 451
Recuperato alla Repubblica. 495
Principe d'Ascoli sconsiglia il Governatore dal passar la Sesta. 100
Inuiato dal Governatore ad assalire le colline occupate dal Duca vicine alla Versa, le occupa. 145
Principo di Condè prigione in Francia. 235
Principe d'Inghilterra in Madrid. 371
Chiede, e non ottiene in moglie l'Infanta di Spagna. 372
Sposa la sorella del Re di Francia. 480.
Ponzone occupato dalle genti di Spagna. 576

R.

R *Agioni del Duca di Mantoua contro quelli di Savoia in difesa del Monferrato.* 10
Re d'Inghilterra vedi I.
Re d' Spagna vedi F.
Re di Francia vedi H L.
Riva di Chiavenna fortificata dal Ferraria. 418
Sue qualità, e conseguenze. 418
Infestata da Francesi. 462
Assediata da Francesi, e liberata dall'assedio. 462
Data in difesa a Tedeschi sotto il Baron di Pappenain. 472
Rottura fra Duchi di Savoia, e Duchi di Mantoua. 40
Roccaurano occupato da gli Spagnuoli. 136

S.

S *Andoual quando fabricato, e per qual fine.* 102
Sauignone terra sei miglia vicino a Genoua occupato da Sauiardi. 451.
Ricuperato da' Porzeneraschi. 470
Sanchio di Luna andato in soccorso di Creppacuore ucciso. 245
Monsi Sanfronco ingegnere in Vercelli. 284
Sauona già abbandonata da Genouesi e poscia ripigliata. 431
Saluzzo.
Occupato da Francesi. 654

I N D I C E

Sabran
 - *Ministro del Re di Francia risiede in Genoua.* 603
 - *Sua residenza in Genoua mal sentita dalla Corte Spagnuola.* 603
 - *Sentenza dell'Imperatore fra' Duichi di Sauoia, e Mantoua intorno le pretenzioni del Monferrato.* 12
 - *Non vien approuata dalle parti.* 12
 - *SucceSSIONE del Monferrato, come, e quando alle Femine spetta.* 13
 - *Simon Contarini Ambasciador Venetiano sostenuto per comandamento del Re in Lione.* 229
 - *Soccorsi entrati in Genoua.* 458
 - *Spagnuoli regano in mano i forti della Valcellina.* 512
 - *Marchese Spinola.*
 - *Si fa patrono del Pallatinato del Regno.* 378
 - *Serue il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra.* 393
 - *Suo gran valore, e ascendente.* 393
 - *Sue gran prodezze, e consiglio.* 393
 - *Occupa Breda in Fiandra.* 485
 - *Gouernatore dello Stato di Milano, e Capitan Generale dell'arme di Spagna in Italia.* 596
 - *Cura poco gli interessi del Duca di Sauoia.* 604
 - *Studia di comporre le guerre in Italia.* 605
 - *Occupi quasi tutto il Monferrato.* 609
 - *Comincia a dispartirsi col Duca di Sauoia.* 609
 - *Va in soccorso del Piemonte.* 638
 - *Va sotto Casale contro l'opinion d' tutti.* 639

- *Oh vien restoria l'unita di conchinder la pace.* 679
 - *Non consente alla trogna con Fran-cesi.* 681
 - *Muore.* 682
 - *Strattagemma de' Soldati Ducali, Re di Suedia: Entra con esercito nella Germania.* 621
 - *Sue adherenze, e progressi nella Germania.* 622
 - *Victorie da lui ottenute nella Germania.* 623
 - *Muore vittorioso in una battaglia.* 623
 - *Swizzeri. Non ardiscono opporsi a Francesi.* 414
 - *Difficultano il passaggio alle genti soldate del Re di Spagna per venir in Italia.* 484

T.

- *D. Tadco Berberino nepote del Pontefice Pye Jesso di Roma.* 743
 - *Tempeste impetuose in Italia.* 82
 - *Teleschi.*
 - *Orlano in Italia sotto il Cotalto Capirano Generale dell'Imperatore.* 608
 - *Frisa alliso dal Duca di Sauoia.* 43
 - *Tomasso di Sauoia occupa Cardia.* 43
 - *Alfalisce il retroguardo del Duca di Savoia mentre si ritiradi sotto d'Asli.* 483
 - *Tomasso Coronaciolo difende Dun il Germano.* 649
 - D d d Elet-

I N D I C E

Bietto. Maestro di campo Generale della Repubblica di Genova. 432
Inniato della Repubblica Ottogio s'oppone al Duca sulla rampagna. 485
Frigiana del Duca. 436
Turbolenze di Francia. 82
V *Itorio, Principe di Piemonte a Mantova.* 6
Chiederle la sorella vedova di Madonna ritorni in Piemonte colla figliuola. 6
Prende, che sia luogo al deposito della Principessa di Mantova sua nipote nel Duca di Modena. 40
Mandato in Ispagna del Padre si trattiene d'ordine del Re in Monferrato. 64
Occupai Principato di Messerano.
Sposa una sorella del Re di Francia a Milano. 27
Va ad occupar la Riviera di Ponente. 48
Si metta sotto la Pieve. 449
Lo occupa, e saccheggia. 450
È prigione del Circonvincino Doria.
Maestro di Campo della Repubblica.
Occupi quasi tutta la Riviera di Genova. 450
Sorritina con Christof dal Castro, e va a Bisagno. 476
Si ritira con grand'ordine, e marce verso il Piemonte a vista dell'

esercito Spagnuolo. 476
Combatte nell'Alpe rimando vittorioso de' Francesi. 371
Combatte infelicemente vicino a Sisa col Duca di Mantova. 655
Succede al Padre nel Principato. 669
Esce di Savigliana, e s'oppone a Francesi nel passare il Po. 670
Invia genti alla ricuperazione di Sarignano. 670
Ottiene molte terre del Monferrato per sodisfattione delle sue pretensioni. 706
Restituisce nelle sue piazze di Piemonte, e della Savoia. 712
Cede Pinarola al Re di Francia. 726
Vittoria dell'esercito Spagnuolo sotto gli. 350
Alla Badia di Lucedio. 233
Sotto Tiranno in Valcellina. 344
A Bormia. 351
In Val di Chiavenna. 352
Rehino condotto alla Chiesa per estinzione de' Duchi della famiglia Romanera. 742
Rippari finno del Friuli difeso dagli Austriaci. 276
Carrelli all'alto da D. Pietro di Toledo sull'esercito intero. 283
Si fa. 284
Vien vinto di trincea. 285
Infelicemente socorso dal Duca. 286
Si difende bravamente. 288
Si Renda a partito. 290
V. face

H N D L G E

Vscocchi, e loro qualità. 181
Occupano una guada Viniçiana 184
Estono feroci in Mare. 186
Verba. 187
Suo sito. 484
Oppugnata dal Duca di Ferrara. 485
Difesa del Duca di Savoia. 485
Afflitta si riprende. 488
Abbandonata dall'esercito Spagnuo. 301
Frisconzo Principe di Mantova passa con gente di Mantova nel Monferato. 303
Si mette all'ordine per soccorrere Nizza. 304
Succede al fratello nel Ducato. 326
Muore. 326
Viniçia guada occupata dal Principe Vittorio. 326
Ricuperato dalla Repubblica. 328
Pragino Orsini di Lamontana soldato de' Viniçiani muore. 327
Viniçiani rifiutano la offerta del Re di Francia, che vogliono entrare in lega. 328
Favoriscono il Duca di Mantova nella difesa del Monferato contro Savoia. 33
Quando il Re di Francia si parte. 69
Viniçiani favoreggiano il Duca di Mantova. 161
Entrano in guerra contro il Re di Francia. 181, 184
Loro gran successo. 186

Loro terre vengono assalite dagli Austriaci. 186
Affliscono e occupano la terre possedute dagli Austriaci nel Friuli. 187
Loro gran successo. 187
Plina. 188
Prouano difficoltà di guerra di Navari per la guerra del Friuli. 189
Fanno gran provisioni per la guerra del Friuli. 189
Entrano in lega col Duca di Savoia. 190
Ordinando a Pompeo Giustiniano, che era vada sotto Gradisca. 187
Obtiene che restano nell'amministrazione della guerra del Friuli. 197
Afflitta il campo Austriaco. 198
Vengono richiamati dal forte Stella. 199
Ratificano gran mortalità nel campo. 198
Occupano la Radecha. 199
Occupano Chianareso. 199
Luoghi. 199
Il forte della Trinità. 200
Ql Castello di Fede. 200
Tengono di passare il Ligoce. 203
Espugnati nel Golfo dal Duca di Mantova. 207
Disiderano di vedere ripigliare le piazze della pace. 260
Perche siano di poca soddisfazione alla guerra di Savoia. 188
Re di Spagna, dopo avere fatto accettare di trattar la pace fra i Viniçiani e gli Austriaci. 169

E N D I C I E

Prussia, che colla difesa del Gal-
 fu contro l'armate del Viceré. 261
 Proceđono contro i loro capitani,
 quando l'ordine pubblico non con-
 battano. 261
 Vengono a possessione del Regno, e si-
 perato il Carso vanno per deco-
 - Carso, e Grigioni de' Spagnuoli. 274
 Non possono passare in Vercelli. 274
 Ne impedire i soccorsi di Gradiſca
 274. 29. 10. 10. 10. 10. 10. 10.
 Non accettano le pace di Madrid
 274. 29. 10. 10. 10. 10. 10. 10.
 Rimettono la pace di Madrid nel
 - di Francia. 297
 Non vogliono in modo accettare la
 pace di Madrid propoſta da Luigi
 di Francia. 298
 Continuano non ſtante la pace ac-
 - cettata. 298
 Vengono tranagliati dopo la pace per
 - terra, e per mare. 298
 Si collegano con Grigioni. 298
 Si commouono più di tutti per le ro-
 - cce della Valtellina. 298
 Non si ſodisfanno de' partiti propo-
 - ſti dagli Spagnuoli intorno agli af-
 - fari della Valtellina. 298
 Conferiscono alla guerra contro Ge-
 - nona. 298
 Fanno apparecchi per entrar in Val-
 - tellina. 298
 Approssimano le loro genti alla Val-
 - tellina. 298
 Entrano a' armi in Valtellina. 298
 Uniti gli altri collegati contro Ge-
 - nona. 298
 Mal ſodisfatti della pace di Mon-

28 fone. 316
 Par che vogliono assalire lo Stato
 di Milano. 382
 Inviano soccorsi a Mantova. 660
 Rotti a Valleggia. 161
 Valtellina. 161
 Suo sito. 329
 Sue opportunità agli Stati Austri-
 - ci, quando da Spagnuoli ſi-
 - occupata. 329. 355
 Sue incommodità a Principi Ita-
 - liani. 329
 Sua ſollennazione. 334
 Sottomeſſa con arme da Griggio-
 - rimbardi. 335
 Sorti in eſſa fabricati. 341
 Capicola accolta sotto Filippo
 III. in Madrid per conto della Val-
 - tellina. 345
 Diligenza de' Valcellini nella Corte
 di Spagna. 347
 Reſti doti Valtellina deſpoſitati nel-
 - le mani del Pontefice. 366
 Occupati da Franceſco. 417
 Reſtituiti al Pontefice. 521
 Stato d' Urbino, vicino alla caduta
 - per la morte del Principe unico
 - figliuolo del Duca. 376
 Cardinal Maffeo Barberino creato
 - od Papa ſi fa chiamar Urbano. 373
 Sue qualità. 373
 Creato ſecondo in noua forma pre-
 - ſcritta alla creazione de' Pontefici
 - da Gregorio ſua predeceſſore. 373
 Reſtiſſa gran parte offerte agli
 - Miniſtri Spagnuoli. 374
 Di-

I N D I C E

| | | |
|---|--|--------------------|
| <i>Diviene sospetto a gli Spagnuoli.</i> | <i>della Valtellina.</i> | 512 |
| 874. | <i>Mette vn esercito insieme nella</i> | <i>Repubblica.</i> |
| <i>Spliccitate di riunire a gli stati della</i> | <i>Repubblica.</i> | 615 |
| <i>la Sede Apostolica il Ducato di</i> | <i>Solesita la fabrica del forte</i> | <i>Vin-</i> |
| <i>Urbino.</i> | <i>no.</i> | 615 |
| <i>Tiene confusa sul negotio della</i> | <i>Manda il Cardinal Antonio suo</i> | <i>Di-</i> |
| <i>Valtellina.</i> | <i>pote Legato de Latona per trattar</i> | <i>di</i> |
| <i>Pubblica capitoli per conseruatio-</i> | <i>di Pace.</i> | 615 |
| <i>ne della Religione in Valtellina.</i> | <i>Favorisce nella Dieta di Ratisbona</i> | <i>la</i> |
| <i>Ricusa di ricever presidi Spagnuoli</i> | <i>la causa del Rijuers.</i> | 677 |
| <i>in Valtellina.</i> | <i>Non vuol accettar gli alloggi per</i> | <i>l'</i> |
| <i>Ricercato d' aiuto dalla Republica</i> | <i>l'osservatione della pace di Ratis-</i> | <i>bona.</i> |
| <i>di Genoua offerisce loro vn lega-</i> | <i>to.</i> | 707 |
| 411 | <i>Acquista alla Corte del Ducato d'</i> | <i>Urbino.</i> |
| <i>Non vuol rompersi col Re di Fran-</i> | <i>Marchesio di Zucarello.</i> | 742 |
| <i>cia per la Valtellina.</i> | <i>Suo sito qualita e pertinenze.</i> | 383 |
| <i>Manda Bernardin Nari al Re di</i> | <i>Comprato dal Duca di Savoia.</i> | 383 |
| <i>Franca.</i> | <i>Profita dalla Repubblica.</i> | 384 |
| <i>Fa genti.</i> | <i>Occupato del Principe Rittorio</i> | <i>con</i> |
| <i>Inuia le sue Galce in fauore di Ge-</i> | <i>gran parte della Riviera di</i> | <i>nona.</i> |
| 459 | <i>Ravenna.</i> | 450 |
| <i>Manda genti nelle ricuperatione</i> | <i>Recuperata dalla Repubblica.</i> | 456 |

I N D I C E

I N B O L O G N A

Con licenza del Senato, e Carlo Nuvolato.
Con licenza del Senato.

A P P R O B A T I O N E.

DI ordine del Reuerendis. P. Vincenzo Berto da Serravalle In-
quisitor Generale del Dominio della Serenissima Republica
di Genoua ho visto, e letto l'Historia del Mag. Sig. Pietro Gio-
uanni Capriaca Dottore di Leggi, e non haueudo incontrato cosa contra-
ria alla fede, ne a' buoni costumi stimandola degna di Stampa faccio
questa fede hoggi 28. Genaro 1638.

Io D. Paul' Andrea de Ferrari Chierico Regolare di Santo Paolo, Con-
sultore del Sant' Officio.

Imprimatur

Fr. Vincenzo Berto da Serravalle Inquisitor Generale Genoua.

V. D. Ludouico Modona Cler. Reg. Barnabico, & in Metropoli Bo-
non. Penitentiaris pro Ecclesiis ac Reuerendis. D. D. Cardinali
Archiepiscopo.

Imprimatur.

Th. Hieronymus Onuphrius Doctor Colleg. & Basilic. Inquisit. Con-
sultor, pro Reuerendis. P. Inquisit. Bonon.

I N B O L O G N A,

Per Giacomo Monti, e Carlo Zenere. 1639.
Con licenza de' Superiori.



